Per 92661 d 66

$= \Psi 1. I \frac{15}{16}$

$= K\ 4.\ 7$

ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SEDICESIMO

ARCHIVIO
STORICO ITALIANO

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI

FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI

RISGUARDANTI

LA STORIA D'ITALIA

TOMO XVI

PARTE PRIMA

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario

1850

TIPOGRAFIA GALILEIANA
DI M. CELLINI E C.ⁱ
Presso la Pia Casa di Lavoro

S. A. IMP. E REALE IL GRANDUCA DI TOSCANA, *con sua Sovrana Risoluzione il* 13 *Febbrajo* 1846, *si degnò ordinare, che a spese della R.* Depositeria *venisse sottoscritto per* CENTO *Copie dei Volumi già pubblicati dell'*Archivio Storico Italiano, *e che in egual modo ne fosse proseguita l'Associazione a tutto il* 1847. *Con altra Risoluzione del* [illegible] *Febbrajo* 1848, *la detta Associazione venne confermata per un altro triennio a tutto il* 1849; *e con successiva del* 24 *Marzo* 1850, *a tutto il* 1851.

SOCJ PATROCINATORI DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Sigg. *Marchese* CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO (*di Torino*);

Marchese Commendatore GINO CAPPONI;

Principe DON TOMMASO CORSINI;

Cavaliere AMADEO DIGERINI NUTI;

Consigliere VINCENZO GIANNINI;

Marchesa MARIANNA GINORI LISCI, *nata* VENTURI;

Fratelli Conti LUIGI *e* PIERO GUICCIARDINI;

Principe D'OTTAJANO [GIUSEPPE DE' MEDICI] (*di Napoli*);

Barone BETTINO RICASOLI;

Marchese Commendatore COSIMO RIDOLFI;

Marchese PIERO TORRIGIANI.

TIPOGRAFIA GALILEIANA
DI M. CELLINI E C.[i]
Presso la Pia Casa di Lavoro

S. A. IMP. E REALE IL G A DI TOSCANA, *con sua Sovrana Risoluz* 13 *Febbrajo* 1846, *si degnò ordinare, che* *della R. Depositeria venisse sottoscritto per* *Copie dei Volumi già pubblicati dell'*Archivio Italiano, *e che in egual modo ne fosse prosegu* *ciazione a tutto il* 1847. *Con altra Risoluzione* *Febbrajo* 1848, *la detta Associazione venne co* *a per un altro triennio a tutto il* 1849; *e con* *siva del* 24 *Marzo* 1850, *a tutto il* 1851.

SOCJ PATROCINATOR ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Sigg. *Marchese* CESAR ERI DI SOSTEGNO (*di Torino*);

Marchese Comm *ore* GINO CAPPONI;

Principe DON ASO CORSINI;

Cavaliere AM DIGERINI NUTI;

Consigliere NZO GIANNINI;

Marchesa NNA GINORI LISCI, *nata* VENTURI;

Fratelli C LUIGI e PIERO GUICCIARDINI;

Principe TAJANO [GIUSEPPE DE' MEDICI] (*di Napoli*);

Barone FINO RICASOLI;

Marche *ommendatore* COSIMO RIDOLFI;

March PIERO TORRIGIANI.

COMPILAZIONE E [illegible] DELL' ARCHIVIO STORICO ITALIANO

ELEN[illegible] COMPILATORI.

BONAINI (Professore [illegible]sco) Bibliotecario della R. Università di P[illegible]

CANESTRINI (*Giuseppe*).

CAPEI (Professore *Pi*[illegible]

CAPPONI (Marchese *Gino*

DEL FURIA (Professore *Fran*[illegible] Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e de[illegible]rucelliana.

GAR (*Tommaso*).

GELLI (Abate *Tommaso*) Bib[illegible]rio della Magliabechiana.

MILANESI (*Carlo*).

NICCOLINI (Dottore *Gio. Batista*) [illegible]etario dell'Accademia delle Belle Arti, e Profess[illegible] Storia nella medesima.

POLIDORI (*Filippo-Luigi*).

REPETTI (Dottore *Emanuele*).

TABARRINI (Avvocato *Marco*).

DIREZIONE.

VIEUSSEUX (*Gio. Pietro*) Direttore-Editor[illegible]l quale devono dirigersi tutte le corrispondenz[illegible] presso il quale è l'uffizio centrale della Compil[illegible]ne.

CARLO MILANESI, Segretario.

CRONACHE E STORIE

INEDITE

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

DAL MCL AL MDLXIII

SEGUITE DA INEDITI DOCUMENTI

TRATTI

DAGLI ARCHIVJ DI PERUGIA, DI FIRENZE E DI SIENA

con illustrazioni ed a cura

DI

FRANCESCO BONAINI, ARIODANTE FABRETTI

E FILIPPO-LUIGI POLIDORI

PARTE I.ª

BONIFACII VERONENSIS *EULISTEA*
ANNALI ATTRIBUITI AD UNO DI CASA ODDI
CRONACA DETTA *DIARIO DEL GRAZIANI*

con Supplementi d'altre Cronache inedite

(1150-1491)

FIRENZE

G. P. VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

1850

PREFAZIONE

Antico e non mai sodisfatto è il desiderio d'una raccolta di cronache o d'altri monumenti autentici, pei quali si abbia distinta e intiera conoscenza delle costumanze, delle leggi, del reggimento politico e delle varie vicende dei Perugini nei tempi che corsero dopo la caduta del Romano Imperio. Bramò il Muratori d'inchiudere nella grande raccolta degli *Scrittori delle cose d'Italia* qualche cronaca di questo paese; ma fosse mala volontà, fosse spensieratezza di quelli cui esso volgevasi, è certo che quel sì nobile desiderio del grand'uomo fu voce rimasta senz'eco (1). Nè perciò voglio insinuare in altrui, che i Perugini così gentili, così lodati pei loro studj, fossero incuriosi di conoscere i fatti dei loro progenitori, fossero pigri nell'illustrare le memorie della loro patria. Volli ricordare soltanto una circostanza increscevole che li mandò privi di un

(1) È però vero che al Muratori fu proposta la stampa del Matarazzo: non accettata perchè vi si discorreva di avvenimenti posteriori a quelli che egli intendeva mettere in chiaro colla sua magnifica raccolta (V. Lettere del Muratori, edite dal Lazzeri, II, 129, e altre pubblicate nel *Giornale Scientifico-Letterario di Perugia*, an. *XI*, 1844, sotto questo titolo: *Quattro lettere inedite di L. A. Muratori, tratte dalli stessi autografi che si conservano nell'Archivio Baglioni, con note ed illustrazioni del Cav. Prof. G. B. Vermiglioli*).

grandissimo onore. E di questo mi era forza parlare fin dalle prime, perchè ben dovea prevedere mi fosse fatta la domanda del perchè accadesse ciò che veggiamo; vale a dire, perchè sia difetto di Cronache di Perugia nella maggiore raccolta nazionale di cose storiche, mentrechè ne contiene non poche di assai città che a quella non possono di gran lunga agguagliarsi. E di vero, sia che si guardi alla fortuna che Perugia ebbe sotto gli Etruschi, o quando a Roma obbediva, o veramente che ci restringiamo ai tempi in che al calare tra di noi di nuovi popoli, tutti ci ritemprammo e ci rinsanguinammo, sempre vedremo diffondersi da questa parte d'Italia luce molto viva; e ciò a malgrado che sia maggior penuria che dovizia di documenti i quali ne rendano testimonianza. Nè in ciò i Perugini vorranno querelarsi di troppo singolare infortunio, imperciocchè i Fiorentini medesimi (e la loro città è pur tanto splendida) non hanno oggidì annalista che sia più antico di Ricordano Malespini vissuto nel 1200; e poco anch'essi di bene accertato, ad onta di studj indefessi, possono dirci circa le loro istituzioni politiche dei tempi nei quali le loro libertà, poi sì fiorenti, vennero a fondarsi. Del rimanente, io credo che i Perugini non fossero per gittare indarno la loro opera, se divisassero di ricercare con pazienza amorevole, secondo l'esempio freschissimo dei Lucchesi e dei Piemontesi, le loro carte diplomatiche anteriori all'anno 1000, e quelle medesime dell'undecimo secolo, che tutti sanno giacersi in gran numero negli Archivj delle chiese e dei monasteri di quella città (1). Qual più ricca vena di notizie autentiche, e necessarie pur troppo ad iscoprire i principj del loro Co-

(1) Non sarà inutile che io qui rammenti in pro degli eruditi, tanto più che non ne venne fatto ricordo dal Vermiglioli, l'*Indice delle pergamene che si conservano nella Cancelleria del Capitolo di S. Lorenzo, formato da Giuseppe Belforti nel finire del secolo XVIII.* — Lo trovai citato nella *Storia della città di Perugia scritta da Francesco Bartoli sopra memorie raccolte e compilate da Luigi Belforti*, Vol. 1.°. pag. 202. — Perugia, 1843, in 8.°

mune, e di quelle libertà che seppero poi tanto studiosamente difendere? Nè si affermi, che avrei dovuto di qui appunto dar principio ai miei studj critici intorno a Perugia; perchè, oltre al non essere in me scienza che acquistassi per lungo conversare nella città, e che pure all'uopo è richiesta, assai in Italia conoscono per quali vicende di fortuna infelice avessi dovuto quand'io era in Perugia scompagnarmi da codesti severissimi e a me graditi studj. E qui debbo anzi tutto soddisfare al primo bisogno del mio animo riconoscente, ricordando quell'uomo dal quale m'ebbi il pensiero di stringere come in un fascio le Cronache Perugine che ora si producono in questo volume, e con esso gli aiuti di libri a stampa e di codici; e, quel che meglio ancor vale, una cooperazione preziosa di consigli tanto sapienti quanto amorevoli. Non è da dirsi come io non possa di altri parlare per cotal modo, se non che del mio chiaro amico e collega, il professor Cesare Massari, Bibliotecario della Comunale di Perugia, rinomatissimo tra gli Italiani e anche fuori per le sue sagaci indagini intorno alle malattie della mente, e per quelle medesime sulle istorie nazionali, nelle quali ci ha dato così bel saggio per quello ch'egli dettò sulle pestilenze che vedovarono Perugia dal secolo XIII per insino ai tempi a noi prossimi. Vero è che i Colleghi stessi Compilatori dell'Archivio Storico avevano già da varj anni disegnato di pubblicare (quando che fosse) nella nostra collezione un volume almeno di Cronache e di altre memorie Perugine; anzi, fatto aperto un tal disegno al valente Fabretti, che già dal 1841 era salito in fama per le molto lodate *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, ne avevano avuto per le sue cure il *Diario* inedito del *Graziani*, già noto agli eruditi per l'uso che ne fece tra i nostri primo di tutti il Massari (1),

(1) « Nell'ottobre dell'anno 1837 (scrive il Massari), il ch. signor prof. Vermiglioli rinvenne nella Biblioteca Graziani in Torsciano un grosso volume manoscritto contenente cose di patria storia.... Il lodato archeologo crede esser opera di Carlo di Niccolò Graziani, ricor-

tra i forestieri il Papencordt (1), ed altri non meno rari documenti. Ma di ciò che più strettamente conveniva sapersi su questo, io scrissi già quando feci nota ai Colleghi stessi la mia Proposta circa ad un Volume di cose istoriche Perugine (2): ondechè a questo luogo basta solo il soggiungere come venisse in nostro aiuto il Fabretti colla molta sua diligenza e cognizione di storia patria e nazionale; e con lui anche il benemerito amico e collega nostro Filippo-Luigi Polidori, il cui nome val meglio che qualunque più larga commendazione si volesse per noi fare della sua critica giudiziosa e della sua erudizione tanto varia quanto costantemente volta ad un sol fine. Per aiuti siffatti, e per la stessa liberalità dei possessori dei codici (3) dei quali dovevasi far uso, potemmo alacremente e senza alcuno indugio por mano al lavoro designato: cosicchè, non compiuti per anche sei mesi dal giorno in cui ne imprendemmo la stampa, vengono adesso in pubblico gli antichi Cronisti Perugini ordinati nel modo da me ideato; salvo che tra l'*Eulistea* di *Bonifazio Veronese* ed il *Graziani* (persuadendocelo il Fabretti) furono inseriti certi ristretti *Annali* di uno, come par verosimile, della famiglia *Oddi*, nei quali lo scrittore narrò sotto grandissima brevità le cose succedute in Perugia dall'anno 1194 al 1352.

Come già mi accadde di scrivere, i Perugini non ebbero Annali, o Cronache che dir si voglia, le quali fos-

data da Monaldo Monaldi ne' suoi *Commentarj Storici* al fol. 132. Fu sollecito il signor Vermiglioli di spedircelo di colà; e noi vi abbiamo attinto più notizie perugine da altri storici o cronisti taciute o dimenticate ». *Saggio Storico-Medico sulle Pestilenze di Perugia e sul governo sanitario di esse, dal sec. XIV fino ai giorni nostri.* Perugia, 1838. 8.°, p. 178, 179.

(1) Veggasi il libro che ha per titolo: *Cola di Rienzo e il suo tempo*, monografia del dottor Felice Papencordt, prima traduzione italiana, con annotazioni ed aggiunte di Tommaso Gar. Torino, 1844, 8.°, p. 130, 131. L'opera originale tedesca fu stampata in Amburgo nel 1841.

(2) V. *Arch. Stor. Ital.*, in *Appendice*, Tom. VII, p. 540.

(3) Il conte Benedetto Baglioni e il cavalier Giancarlo Conestabile.

sero più antiche dell'*Eulistea* di *Bonifazio Veronese*, il cui smarrimento si tenne come danno tanto grave, quanto fortunato il racquisto che se ne fece per la scoperta del cavalier Giovancarlo Conestabile, il quale ebbe di più il generoso pensiero di pubblicarla per le stampe (1). Certamente non poteva augurarsi sorte migliore al testo di *Bonifazio*, quanto quella promessagli dal cavalier Conestabile. Ma modesto com'esso è, volle ritrarsi dall'opera, quando appena conobbe non essere dubbio nei Compilatori del nostro ARCHIVIO il desiderio di porre l'*Eulistea* come a capo di ogni altre Cronaca di Perugia nel volume che per essi volevasi dato alla luce. E penso altresì, che a ciò il confortasse il sapere che le cure laboriosissime d'apparecchiarne l'edizione, giusta la volontà dei Colleghi, verrebbero commesse non a me solo, ma insieme e al Polidori ed al Fabretti, due ingegni così esperti di questi studj, da sapere ancor cogliere il vero della lezione fra mezzo alle ambagi di un linguaggio oscurissimo, raddoppiate dalle mende frequenti di copista poco o nulla inteso del latino, qual si fu certamente quello dell'apografo di casa Conestabile. Chè in verità, il testo del Veronese donde proviene la nostra edizione, non è l'antico Codice membranaceo che stette nei plutei del Comune di Perugia (2); ma una

(1) V. l'avvertimento preliminare del cavalier Conestabile alle sue pregiate *Memorie di Alfano Alfani, illustre Perugino vissuto tra il XV e il XVI secolo, con illustrazioni e documenti inediti spettanti alla storia di Perugia e d'Italia*. Perugia, 1848, 8.°, p. 5 e 6; e, ove si voglia, anche ciò che scrissi io medesimo nella rammentata *Proposta ec.*, in *Append. all'Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, p. 540, oltre alle cose che sono per soggiungere nella nota a questa immediatamente successiva.

(2) Due riscontri abbiamo che l'esemplare dell'*Eulistea* che andò smarrito fosse su pergamena. Innanzi a tutto, nell'Inventario scritto nel 1380 in cui si notarono tutti i documenti riposti in S. Domenico per maggior sicurezza, il cancelliere del Comune scriveva: « *In capsula dicte casse recondidi ego Franciscus de Montepolitiano Cançellarius Perusie, librum* Eulisteos *continentem gesta Perusinorum heroico carmine in pecudinis chartis et sub assidibus ligatum* ». Nel 1440 poi il celebre Tommaso Pontano, fatto cancelliere del Comune, così lo registrava nel proprio inventario: « *Item liber* Eulisteos *in cartis edinis sub assidibus*

copia condotta su carta bambagina da amanuense vissuto al finire del secolo XIII, o in quel torno, quando doveva nei Perugini essere ancora molta la curiosità di leggere le loro imprese metricamente celebrate dal poeta forestiero; sul quale fecero assai divinazioni uomini di gran dottrina, e tra questi ancora il Maffei (1). E a siffatto proposito, dirò leggersi nella *Nuova Biblioteca dei manoscritti* del Labbe tal notizia, che può riuscirci molto opportuna. Parlando dei Codici per lui veduti, l'uomo sapientissimo nota esservi questo, che ha tali parole nel suo cominciare: *Bonifacii Veronei principis, qui ante ducentos vivebat annos, Veronica, heroico poemate mille versuum celebrata* (2). Bonifazio medesimo, o chi ne trascrisse il Poema dell'*Eulistea*, aggiunse il titolo di *eletto Principe* al termine del componimento, dov'è parola dell'autore. Ora a me non disgrada, come ad altri, il seguitare l'opinione del Rovetta, ricordato dal Maffei, che credè l'autore della *Veronica* quel Bonifazio degli Scaligeri, il quale è detto vivesse nell'anno 1290. Potè forse dubitarsene innanzi a noi, perchè si era in difetto di qualunque ricordo istorico che ci dicesse qual fu lo stato, quale la fortuna del poeta Veronese. Ora peraltro ci è manife-

ligatus copertus coreo rubeo qui incipit: Quoniam in omni speculatione ». Il Vermiglioli, il quale raccolse queste pregevoli memorie, soggiunge che dopo il 1380 il codice fu trafugato e portato in Cortona. Ritrovato costà nel 31 dicembre 1382, nel consiglio dei Priori si deliberò di concedere l'onore della civiltà a certo Egidio Cortonese, che disse poter fare in modo che il riacquistassero, mentre che allora era « *penes quendam hospitatorem in civitate Cortonii* ». Che fosse poi perduto di nuovo dopo il 1440, lo abbiamo da una nota marginale aggiunta a quel luogo dell'inventario del Pontano, ove parla del poema. V. la dissertazione degli Storici Perugini del Vermiglioli, che precede il *Saggio di memorie istoriche civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado, opera postuma di Annibale Mariotti*. Perugia, 1806, 8.°, p. X-XII.

(1) *Scrittori Veronesi*, lib. 2.°

(2) *Nova Bibliotheca Latina MSS. librorum*. Parisiis, 1653, 4.°, pag. 66.

sto, che non tanto egli ebbe titolo di Principe (1), quanto altresì uso grandissimo di corti, stantechè fosse dei più fidati familiari di Rodolfo d'Habsburg, che di piccolo conte fatto poi re di Germania e dei Romani, fu massimo ampliatore della potenza di casa d'Austria. E questa notizia, che Bonifazio lasciava scritta come per incidenza nella prosa con che venne quasi a tradurre il poema che noi pubblichiamo (2), ci porta ancora a congetturare, ch' egli non sempre avesse l' Italia per sua stanza, ma vivesse per assai tempo (quanto almeno fosse necessario per mettersi bene addentro nell' animo del suo signore) al di là delle Alpi; dalle quali non è memoria che mai calasse Rodolfo, inteso com' era sempre ad accrescere il suo stato e la propria signoria nell'Alemagna. E potrebbe essere che Bonifazio dimorasse coll'Austriaco fino alla morte di esso, che fu, come ognun sa, nel 15 luglio 1291. Invero il poeta non giungeva a Perugia prima del 1293, e non poneva mano al suo primo lavoro se non al luglio di quello stesso anno, dandolo poi compiuto mediante soli quattro mesi di applicazione: dopo di che era tutto nel ridurre in prosa latina, o più veramente talora nel compendiare, talora in parafrasare la già composta *Eulistea* (3). Se venisse tra i Perugini consigliatamente oppure per caso, non ci è dato il risolverlo. Ma è bensì facile il farsi ragione del suo ripararsi presso Rodolfo, essendochè narri egli stesso, come fu costretto ad esulare dalla sua patria pel bando di che lo volle colpito quello spietatissimo tiranno Ecelino da Romano. E questo non potè essere se non prima del 1259, anno nel quale Ecelino ponea fine alla sua vita. Nè facilmente potrà intendersi perchè il poeta parlasse del suo esiglio nell'*Eulistea*, tanto più che la sua ben diletta Verona, nel tempo in cui

(1) V. l'*Eulistea*, pag. 52.

(2) V. *Bonifacii Veron. etc.*, p. 44.

(3) Vermiglioli, *Discorso preliminare ec.*, in Mariotti, *Saggio ec.*, p. IX-X. Per l' una e per l' altra opera ebbe 50 fiorini d' oro, oltre ad essere stato mantenuto insieme col figliuolo a pubbliche spese.

egli dava compiuto quel poema, era padroneggiata da Alberto della Scala. Comunque ciò fosse, per gli atti municipali perugini di quel tempo, è certo che Bonifazio, il quale in essi veggiam chiamato maestro di astrologia, prese a dettare, volendolo i magistrati, *librum antiquitatum et negotiorum comunis Perusii, et antiquitates reducere ad memoriam, pro honore Comunis Perusii* (1). Ed è ancora fuori d'ogni dubbio, che i Perugini manifestamente desiderarono d'avere un'opera scritta per modo da guadagnare fama appo i posteri; perchè ad aiutare il poeta in quanto gli occorresse di notizie delle istorie loro, deputarono uomini in esse molto addottrinati; in tra i quali è da rammentare Guido della Corgna, giureconsulto molto esperto, a cui spesse volte il poeta volgeva il suo verso nell'*Eulistea* (2).

(1) Così negli *Annali Decemvirali* presso il Vermiglioli, nella già menzionata *Disserl. preliminare ec.* in Mariotti, *Saggio ec.* p. IX. — È notevole il seguente epitaffio che a se stesso componeva il Principe Bonifazio nell'*Eulistea*:

> *Me Verona tulit; me repulit inde tyrannus*
> *Ecelinus atrox. Aquilas et lilia scripsi,*
> *Divinos apices Griphonis et arma potentis,*
> *Gestaque multorum quorum sua fata per orbem.*

Mi sembra di vedere allusioni a quattro opere diverse: una, cioè, sulle *aquile*, ossia imperatori; una sui gigli, ossia re di Francia; un'altra all'*Eulistea*, e l'ultima all'imprese di molti uomini famosi, senz'alcun cenno della *Veronica*.

(2) Il Bini, nelle *Memorie istoriche della Perugina Università degli studi* (Perugia, 1816, in 4.°, P. I, p. 21), lo rammenta sotto il 1293 come professore di diritto civile. Nel seguente anno, dette consiglio per accordare i Ghibellini e i Guelfi di Città di Castello, *Memorie civili di Città di Castello raccolte da M. G. M.* (Muzi) *A. V. di C. di C.* (Città di Castello), 1844, Tom. I, p. 81. I Perugini gli vollero, tra gli altri, aggiunto nell'ufficio medesimo anche Tribaldo professore di Canonica in quei tempi nel loro studio, che il Bini (op. cit., loc. cit.) suppone aver potuto ancora leggere in Padova. Ma di tutto ciò niuna migliore nè più positiva testimonianza, che quella medesima del *Veronese*, che soggiungiamo togliendola dalla conclusione della sua prosa: « *Cum populi Eulistei magnalibus a natalium priscis eorum initiis ac origine vocavimus primitiva, desiderio animi desideravi diutius extantis litus actingere*,

Nè vuole tacersi, che le notizie venivano per esso ricavate ancora dagli atti originali del Comune, giusta la sua me-

portum introire salubrem, omni tranquillitate iocundum, et ab omni erectum omnino materiam procelsa sum. Utique anime mee consolationem adeptus. Et ille Mecennas qui me ad talia convitavit cenacula, una cum populo prelibato, letetur: quia poeta in cursu eius honorem obtinuit singularem, et gloria (glorie) *bravium expectate. — Hec itaque Corgniensis alunnus, una cum Trebaldo patre ac legista, Ugolini Guidone, ac Pero Blanci, qui Eulisteis invigilarunt ystoriis diutius componendis, et alii Civitatis ipsorum ellecti, quorum nomina conversatio non subscepta letis suscipiant animis letificatione continua, et in opere posita purissimo disculiant intellectu; Bonifatii vero Veronensis, eius rectorem, ac illius unigenitum, Marchiam* (sic) *nomine, filiali amplexu ac benivolo favorem respitiant; illoque* (illosque) *dilectionis puritate participent, ac memorie singulari conservent; adeo ut si eis opus amplius fuerit dictatoris obsequium, illum cum effecto gratum inveniant; et gratitudo ea spargetur in secula, in dies transeat longevos, et senum in annos durabiles et eternos. Laudemus et insuper Deum, nostrum ductorem, eiusque Matrem, nostri ductricem operis. Et absque* (usque) *reverendi patris et domini, domini Orlandi Abbatis Beati Petri, ac suorum fratrum, quos sincera insignat honestas, quos decorat fame preconium, quos et pauperum nam* (non) *reliquit compassio, nequaquam vacua neque nuda memoria transeamus. His autem qui ex sua urbanitate reverendi admodum Perusine urbis Consules ad nostram nuper accesserunt notitiam, quorum etiam fulgoris fama prelucescunt radio, quorum et nomina non tacenda mutamus* (sic), *scilicet:*

Andreas Ruberti,
Raynucolus Angeli,
Cangnolus Vigilantis,
Puzzolus Iacopelli,
Futius magistri Salvis.

Illis itaque ad gratiarum benivolentias nostra rectoris liberaliter, ut illi liberales inveniamur, nostra rectorica equidem perpetuo sede noluit. Pater autem illustris domini Barone de Mangiatoribus Sancti Miniati, in Perusine civitatis potestariam ellecti; quem regnis (regius) *approbat titulus, vigorositatis extollit perspicuum, et non minus sapientia recomendat in populo. Secunda libre fatie percurrente, Phebo sapientibus. Eulistes opera nostra obtulimus prelibata.*

Ceterum, ut innoteat populus, elucescat et gentibus hoc opus.

Militante strenuo nostro Gerardo de Galluttiis, inclita Bononie trabeato civitati terigine (terrigena); *quem principalium virtutum ac pectore suo scientie fastigia exorentium in simul eresserunt in fasces, in rectoriam Auguste Perusie urbem, et ducem sole prohabenanas* (sic) *transeunte Virginis cursum decretis suum exigit, et metam conclusionis terminis acquievit. Deo gratias. Amen.*

desima testimonianza. Ed in questo poema cantò in nove libri delle discordie e guerre avute dai Perugini cogli Orvietani e Spellani, senza tacere di quelle ch'essi ebbero con Todi, con Assisi, con Gubbio, con Città di Castello, e senza omettere di rammentare la sconfitta medesima che i suoi lodati ebbero per le armi imperiali nel 1246. Ma la principale azione, quella a cui tutte le altre quasi si annodano, è il misero trionfo di Perugia sulla città di Foligno, impresa che parve segnalata in una età tutta vòlta a tremende passioni. Questa è come la somma di quel poema; il quale vuolsi raccomandare non come opera letteraria che accresca il numero dei poeti latini dei tempi di mezzo, ma solamente come compendio di memorie istoriche di gran prezzo in loro stesse, se pur pensiamo che in questa sola scrittura, e non in altra, noi abbiamo la più antica cronaca che di Perugia sia fino a noi pervenuta. Ond'è che strettomi al Polidori e al Fabretti, mi parve fatica non troppo grave lo emendare pazientemente le molte lezioni guaste e sformate dall'indòtto amanuense, e tentare con essi di tôr via l'oscurità troppo frequente del verseggiatore; il quale non seppe quanto bastasse nè di latino, nè di grammatica, nè di misura di versi, e che non sempre valeva ad esprimere con proprietà le cose che per esso lui volevansi significate (1). Nè a questa deficienza

(1) Veggasi su ciò una molto giudiziosa congettura del Bini nelle già citate *Mem. Istor.*, P. I, p. 17. Le molte improprietà del nostro versificatore, giacchè rispetto al secolo in cui egli visse non può esser questione nè d'impurità nè d'ineleganze, appariranno assai manifeste per lo spoglio che di quel poema ebbe fatto a nostra istanza l'amico Polidori, e che a forma di vocabolarietto si troverà impresso al fine di questa Prefazione. Noi medesimi lo abbiamo confortato a tal fatica, riflettendo come gl'Italiani manchino tuttora di un Glossario della bassa latinità che possa dirsi lor proprio, cioè compilato sopra scrittori e sopra carte italiane (essendo quello del Du-Cange foggiato per la maggior parte sopra carte e scrittori Francesi); e parendoci per ciò, far opera benemerita chiunque tenta alcun metodo o accumula quanto a sè alcuna parte di materiali da potere un dì servire a cotesta grandiosa e in qualche modo spaventevole, ma pur necessaria impresa. E il Poli-

d'arte e di studj poterono supplire in lui certo uso che pur ebbe dei poeti latini del buon tempo, sopra tutti di Virgilio, o la fervidezza stessa della fantasia, per cui meglio lo diresti improvvisatore che poeta il quale scrivesse versi derivati da seria meditazione. Come poi questi sussidj riescono quasi a nulla allorchè si debbe dettare la prosa, così accade che Bonifazio ci si àppalesi anche minore di sè nel secondo componimento, del quale noi volemmo riprodotte sole quelle parti in che si narrano fatti che sembrano raccontati sopra fondate tradizioni e sopra sinceri documenti. Per tutte queste osservazioni noi possiamo affermare, non essersi certamente accresciuto di un nome il catalogo degli scrittori latini: pure un qualche profitto confidiamo sia per venirne agli studj filologici e a quelli stessi del nostro volgare, le cui origini sono più nascoste sotto la corteccia del latino-barbaro, di quello che da alcuni soglia pensarsi.

I brevi *Annali* della città di Perugia dall'anno 1194 al 1352, che fanno seguito al poema di *Bonifazio*, furono tratti pel Fabretti da un manoscritto della Biblioteca comunale Perugina. E fu con ottimo consiglio, perchè in tanta penuria di cronache che ci rappresentino le condizioni di Perugia nei bassi tempi, giovava pure far serbo d'ogni cosa istorica la quale sapesse di antico. E poi, la Cronichetta di cui vuolsi qui parlare non è sì povera di ricordi e di avvenimenti, quanto a prima giunta sembrar potrebbe, vista la mole che essa ha; perocchè fin dalle prime ci scuopre un fatto fino ad ora ignorato: voglio dire che Assisi fosse nelle mani dei Perugini nel 1194, e che il magistrato dei Priori delle Arti fosse dapprima ordinato nel 1302: cose tutte che fino a qui non sapemmo. Nè la Cronaca accenna di codesti fatti soltanto che s'ignorassero

dori avea di ciò dato altro saggio con lo spoglio della *Cronaca Altinate*, che trovasi nell'*Appendice all'Archivio Storico Italiano*, Tom. V, pag. 1-8.

fino ad ora, ma niuno seppe ugualmente di una sconfitta degli abitanti di Gubbio dell'anno 1218, di cui questi *Annali* fanno menzione. Nè so poi che altrove si legga che i principj della zecca Perugina fossero nell'anno 1255. Ma già di quello che negli *Annali* incontrasi di più notevole, e delle notizie in essi racchiuse che meglio valgono a rischiarare e ancora correggere la medesima storia dei Papi, ho scritto tanto che basti nelle noterelle che vi aggiunsi di quando in quando, e colle quali tentava d'emulare se non di pareggiare la diligenza de' miei due valenti Colleghi. Rispetto ai quali ora mi si offre più larga materia di lode, essendochè siami d'uopo d'intertenere il lettore sulle maggiori fatiche durate per essi nel correggere ed illustrare il testo del *Graziani* (l'ultima Cronica Perugina con cui si chiude la prima parte di questo volume XVI dell'ARCHIVIO STORICO ITALIANO), e nel produrlo in pubblico con quella miglior veste che addimandassero le presenti condizioni degli studj. Dei due esemplari che poteano servire all'edizione, il Fabretti con ottimo accorgimento scelse il migliore; quello cioè che il dotto professor Vermiglioli trovava a Torsciano nel 1837, nella Biblioteca di casa Graziani (1). È manoscritto ben leggibile, cartaceo, in forma di ottavo, ma guasto dall'età, anzi difettoso di varie carte. Nè una sillaba in tutta la *Cronaca*, la quale dica che la si debba al Graziani; solo questo nome ci si fa scorgere nell'esterno del libro, e con lettera che mi parve del secolo XVII, benchè il Codice mostri d'essere stato scritto nella seconda metà del secolo antecedente. A me sembra anche adesso una raccolta di varie memorie, con grande amore adunate da uomo che, letti i cronisti del paese, volesse attentamente guardare

(1) V. sopra, no. 1, pag. XI. L'altro esemplare condotto sul nostro e che appartenne alla biblioteca del Monte, de' Minori Osservanti, oggi è proprietà dell'emerito professore Luigi Bartoli, secondo quanto già scrisse il Vermiglioli nella *Bibliografia Storico-Perugina*. Perugia, 1823, 4.°, pag. 106.

anche a quelli delle altre città; in fra i quali è certo aver dato la preferenza, per Viterbo, oltre a Niccola di Niccola della Tuccia, a Giovanni di Iuzzo speziale (testo ancora inedito, come quello del della Tuccia, ma dal Polidori trovato insieme con l'altro in Firenze, e proposto ai Compilatori del nostro Archivio sino dal suo principio); per Roma, al noto *Diario* dell' Infessura, più volte stampato. Impossibile è l'affermare quali tra i Perugini annalisti il nostro compilatore seguitasse di preferenza pel secolo XIV; ma parmi aver bene il Fabretti addimostrato, che pel secolo XV (a venire dal 1423 a tutto il 1491) avesse come sua guida il *Diario di Antonio di Andrea di ser Angelo Veghi*, che anche adesso in Perugia corre manoscritto per le mani di molti (1), ed altra *Cronaca* fin qui non conosciuta fuorchè al Fabretti medesimo, e che tolse nome da un *Villano Villani*, per non dire di un altro cronista anonimo. Del tempo in cui lo scrittore, o collettore che sia, pose mano al lavoro, poco è a dubitare; perciocchè, oltre al ricordarsi da lui le pompe funerali di Malatesta e Orazio Baglioni fatte nel 1531, vi è menzione altresì del 1541, come l'anno in che fu demolita la Sapienza nuova, affinchè vi sorgesse la rócca ordinata da Paolo III Farnese dopo la guerra del Sale (2). Questo è il poco che può dirsi dell' uomo da cui avemmo la *Cronaca* fin qui nominata *Diario del Graziani*, alla quale il Fabretti volle aggiunti fino a sei *Supplementi* (tolti da più Cronisti inediti, quali sono il *Veghi*, il *Villani*, e i due Anonimi delle Memorie inedite Perugine che si osservano tra' manoscritti lasciati dal Vermiglioli e nella Comunale Biblioteca), ad integrare quei luoghi nei quali il difetto del Codice ci lasciava all'oscuro di fatti bene importanti (3). Come poi poco o nulla

(1) Vermiglioli, *Bibliografia ec.*, pag. 161.

(2) *Cronaca del Graziani*, pag. 324; aggiuntavi la no. 1 alla pag. 664.

(3) V. sotto pag. 88-92, 154-155, 208-230, 254-263, 274-284, 628-656.

sarebbe giovato il supplire al *Diario* nei luoghi mancanti, se colla narrazione in esso contenuta non si fossero chiamati a confronto quegli annalisti e storici, i quali ebbero frequente occasione di scrivere di Perugia; così fu che nelle annotazioni nostre, del Polidori, e soprattutto in quelle del Fabretti, spesso si allegassero altri di tai cronisti, come i tre valentissimi Villani, il Dei, l'Anonimo Aretino e il suo compaesano ser Gorello, l'Eugubino Guarnieri Berni, il Simonetta, il Navagero, il Campano, Neri di Gino Capponi, Cristoforo da Soldo, gli annalisti di Forlì e di Rimini, infine il Sanuto, tutti offertici dal Muratori; o sivvero, per non uscire dagli stampati, Marchionne di Coppo Stefani, il Minerbetti, il Morelli, Giovanni Cavalcanti, il Rinuccini, il Cagnola, il Malipiero, Vespasiano da Bisticci, e quel singolarissimo Montemarte, il cui dono ci venne testè fatto dal Gualterio. E mi dolgo assai che troppo tardi avessi la sorte di conoscere il breve, ma pur succoso Diario di Simon Paolo detto volgarmente di Marcello Cervino (1), chè ne avremmo fatto nostro pro ai tempi opportuni, per le belle notizie ch'esso contiene. Che se dagli editi ci volgeremo ai Cronisti ancora manoscritti, ci sarà d'uopo il confessare che il Fabretti principalmente, e con lui anche il Polidori non risparmiassero diligenza per averne alle mani quanti potessero giovare all'assunto loro, che si fu quello di darne il Graziani quasi perpetuamente illustrato. E di questo numero sono Severo Minervi (2), il Ghirardacci nella parte ancora

(1) Questo libretto, di sole 24 pagine, fu pubblicato in Gubbio per occasione di nozze fino dal 1848; ma solo da pochi giorni (ognuno immagina le cagioni del ritardo) giunse al nostro collega Polidori per dono fattogli dal coltissimo marchese Torello Torelli di Fano.

(2) *Severi Minervi Spoletini: de Rebus Gestis atque antiquis monumentis Spoleti, libri duo MSS.* Il Fabretti ne ha una copia di sua mano, esemplata da altra che gli fece conoscere il dottor Giovacchino Pompili di Spoleto. Il Minervi non fu ignoto al Pellini. V. *Istoria di Perugia*, Tom. I, pag. 362.

inedita delle istorie Bolognesi (1), Cesare Crispolti juniore (2), Marino di Rosso (3) e Mariano del Moro speziale; oltre ai già rammentati Niccola di Niccola della Tuccia, Giovanni di Iuzzo speziale, Andrea Veghi e Villano Villani. Nè dalle autorità dei cronisti si volle scompagnata quella delle carte diplomatiche: laonde assai doviziose di quanto meglio giovasse togliere da questa fonte appariranno le note del Fabretti, che, oltre alle carte diplomatiche a sua diligenza e per proprio uso raccolte, ed a quelle già possedute dal Vermiglioli, molto si compiacque di memorie tolte dall'Archivio Decemvirale della sua patria, senza tuttavia preterire le appartenenti ad altri Archivj e Biblioteche, come quelle di Trevi (4), e della Sperelliana di Gubbio: dal che io stesso tolsi animo a studiare in queste nostre Riformagioni di Firenze, per averne documenti che mi parvero necessarj meglio che opportuni a rischiarare e correggere alcuni luoghi della nostra Cronaca. La quale per essere scritta nel volgare che a que' dì correva in Perugia, addimandava di più illustrazioni grammaticali o meglio filologiche; chè mai (almeno così penso) nelle cose attenenti alla lingua, vuolsi omettere come meno degno, ciò che serve a rischiarare le derivazioni dei vocaboli, e a mostrare il legame intimo

(1) Secondo il MS. del terzo volume, divenuto proprietà dei Compilatori dell'*Archivio Storico* per gentil dono dell'egregio dottor Savino Savini di Bologna.

(2) *Fatti e guerre di Perugini così esterne come civili: cominciano dall' anno primo del pontificato d' Innocenzo VIII, perfino all' anno ultimo di quello di Pio V, santa e felice memoria, ove vengono anche frapposte molte cose notabili avvenute in diverse parti del mondo perfino a tutto l' anno settimo del pontificato di Innocenzo X, oggi pontefice regnante. All'Eminentiss. e Reverendiss. sig. e padrone Colendissimo il sig. card. Capponi*. Quest' istoria MS. fu ignota al Vermiglioli; l'autografo trovasi, com' io stesso vidi, nella biblioteca Comunale, d'onde il Fabretti cavò una copia fedele. Il Crispolti morì nel 1652 in età di 43 anni.

(3) V. sotto no. 1, pag. 199; no. 2, pag. 268.

(4) Le comunicò al Fabretti il dottor Clemente Bartolini.

che pur vi è tra il Toscano nostro pulitissimo ed elegante, e i dialetti di quelle parti della Penisola che meno da noi si discostano. E qui mi piace dire altresì, come oltre a ciò che devesi al Fabretti, il maggior numero di tali annotazioni si avesse per gli studj del Polidori; il quale volle (da non altro consiglio guidato, che dalla sua molta benevolenza inverso di me) chiamarmi suo compagno in ricerche cotanto difficili, facendo in guisa che io dilucidassi le voci che sanno di storico; come ad esempio quelle dell'arte militare; e le altre ancora che vogliono in chi prenda a dichiararle cognizione tutta propria dei vecchi statuti d'Italia, e di altrettali ordini dei nostri Comuni. E certo il *Diario del Graziani* ci offeriva molta opportunità di meditare e di scrivere sopra questo soggetto; intorno a cui ben altre e maggiori cose verranno espresse nel preludere alla seconda parte di questo Volume XVI, nella quale si troveranno (secondo il mio proprio disegno or sanzionato dai colleghi Compilatori) quattro tra Istorici e Cronicisti che tutti scrissero volgarmente, ed alcuno di essi con certo amore attenendosi al suo municipale linguaggio, come sono appunto il *Maturanzio*, l'*Alfani*, il *Buontempi* e il *Frollieri* (1). Colle fatiche dei quali, se avrà compimento ciò che volevamo tratto fuori d'inedite narrazioni istoriche, avrà però principio altra serie di memorie anche più autentiche; chè allora (ajutati molto in fra gli altri, siccome confidiamo, dai nostri valentissimi Passerini, Moisè e Gaetano Milanesi) daremo non molte carte diplomatiche per disteso, ma un regesto o compendio cronologico delle più importanti, i cui originali trovansi per la maggior parte in Perugia, in Firenze ed in Siena. E così si troverà apparecchiata e raccolta meglio che per noi si potesse (ed è questo appunto il fine pel quale fu istituito il nostro Archivio) la materia per lo storico, di sparpagliata e dispersa

(1) Su di essi vedasi ciò che scrissi nella *Proposta ec.*, in *Append. all'Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, pag. 541-543.

qual'essa era. Dal quale intendimento mi vedo condotto, senza quasi che io il volessi, a scrivere d'alquante cose dei tempi che precessero quelli narrati nell'*Eulistea* e nelle due Cronache che gli fanno seguito; per le quali niente si può sapere di ciò che fosse Perugia fino a tutta la prima metà del secolo dodicesimo, e così delle cagioni onde si alzasse tra mezzo alla barbarie e si aggrandisse fino al segno di essere annoverata fra le assai cospicue città libere dell'Italia. Ricerca, come ognun vede, tanto più grave perchè non vuolsi dividere da quella stessa della dominazione temporale dei Papi, e dall'altra pure della signoria degli Imperatori sull'Italia. Alle quali cose sarà pure necessità aggiungerne alcune di più particolari a farne conoscere le condizioni esterne ed interiori di questo Comune che ne derivarono nel tempo stesso narrato dai tre Cronisti qui sopra mentovati.

Come Perugia fosse città floridissima sotto gli Etruschi, è testificato pei monumenti sparsi in larga copia nel suo territorio. E gli scrittori Greci e Latini, e gli incisi marmi diffondono molto lume sui destini che le furon sortiti quando i Romani la recarono nella loro signoria. Con tutto ciò, intorno a certe sue speciali condizioni havvi ancora qualche incertezza, donde ci derivò il pensiero d'interrogarne il maggiore Archeologo che oggi viva tra noi. Dal quale avemmo belle ed erudite spiegazioni, che certo valgono vie meglio delle misere parole che si potrebbero per noi dire su questo argomento (1). Del rimanente, se fu mestieri porre come in sodo siffatto punto di dot-

(1) L'utilissimo suggerimento di volgermi all'insigne conte Bartolommeo Borghesi, per mezzo dello zelante editore del nostro Archivio, mi venne dal collega amatissimo cavaliere professor Pietro Capei. Ed il Borghesi vi aderì fino dal dì 3 dello scorso gennaio, scrivendo una molto concisa e sapiente lettera. Pregato in seguito di volerci permettere di unirla a questo nostro Volume per sua maggiore illustrazione, egli si dette a svolgere l'argomento in amplissima forma; come potrà osservarsi da ognuno che legga la sua stupenda Memoria posta come in appendice della Prefazione nostra.

trina storica ed archeologica, non vi ha ragione di molto allargarsi e molto meno di dubitare delle sorti di Perugia, quando col pensiero giungasi al tempo in che i Goti fecero le loro correrie sull'Italia. Sono chiare infatti su tal proposito le autorità degli scrittori. Sebbene questa Città fosse ritolta ai Goti da Costantino capitano di Belisario nel 537 (1), era nuovamente dei Goti nel 548, per lo sforzo terribile ordinatogli contro da Totila (2). E fu pure di questi guerrieri settentrionali (che dopo quaranta giorni d'esterminio, vi ridussero di bel nuovo gli antichi abitatori (3)) fino al 552, nel qual anno Narsete la riconquistò (4).

Se venuti tra noi i Longobardi nel 568, nello spazio di sette anni si distesero fino ad avere occupato le provincie onde ora è formato il Regno di Napoli, non vedo troppa difficoltà nel riconoscere che nel 574 Perugia ancora fosse al loro dominio sottoposta. Ne manca peraltro un positivo riscontro in Paolo Diacono; e il Leo afferma che Romana e non Longobarda era la città nel 591: al che il Savigny non si acquieta, anzi contradice con tutto il vigore, facendo massimo fondamento della sua opinione i medesimi scritti di Paolo, e le lettere di Gregorio Magno (5). Tra le quali parve notevole forse più di ogni altra la sessantesima del primo libro, in cui quel Pontefice scrive *clero, ordini et plebi consistenti Perusiae* (6). Con che invero non viene a distruggersi la sentenza, che nel 591 Perugia, anzichè Romana, fosse Longobarda; perchè omai troppo è noto che il Comune dei vinti rimase anche sotto il ferro dei vinci-

(1) *Procopius*, *De Bello Gothico*, I, 16, in Murat., *S. R. I.*, 1, 262.

(2) *Procopius*, op. cit., III, 25 35, in Murat., *S. R. I.*, I. 522, 330. *Gregorii Magni*, *Dialogorum*, III, 14, Opp., II, 330. La sola difficoltà è sulla durata dell'assedio. V. Mariotti, *Saggio ec.*, p. 50.

(3) *Gregor. Magni*, loc. cit., Opp., II, 301.

(4) *Procopius*, op. cit., IV, 33, in Murat., *S. R. I.*, 1, 367.

(5) *Histoire du Droit Romain au Moyen Age*, trad. par Ch. Guenoux. Paris, 1839, 8.°, Tom. I, pag. 271, 309-310.

(6) Opp. II, 550.

tori (quasi a dileggio) in quelle loro misere curie. Nè Autari, come vuole il Leo, morì poi in quell'anno, ma aveva cessato di vivere fino dal settembre dell'antecedente 590 (1). La spedizione altresì di Romano esarca di Ravenna, con che questi ritolse Perugia ai Longobardi, è del 592 (2), tempo d'Agilulfo; il quale non sì tosto seppe l'accostarsi dei suoi alla parte dei Greci, che, lasciata Pavia, con valido esercito strinse Mauricione, Duca ribelle, e gli tolse la vita (3). Nè la preghiera che Gregorio fa nel 600 al curatore di Ravenna, di volere ordinare una scorta fino a Perugia, a far sicura in suo viaggio la consorte del prefetto (4), dimostra che la Città fosse sgombra dai Longobardi; perciocchè non bisogna supporre che fra essi ed i Romani fossero continue nè mai intermesse le ostilità (5). Non può tuttavolta affermarsi il quando nè per qual modo i Longobardi la perdessero. Questo solamente io so, che nel 741 n'erano signori i Romani, perchè Agatone loro capitano, alla testa di esercito poderoso, non bastava a tòrre Bologna al dominio di Liutprando (6); e Romana altresì era quando Rachi correva non molto dopo (749) a combatterla, solo rimosso dal fiero e disdegnoso proposito per la santa preghiera di papa Zaccaria (7). Che se poi Stefano III, nel 769, ad afforzarsi in Roma contro a Desiderio, chiamava genti dal ducato di Perugia, convien dire che la Città e il suo territorio fossero in allora sempre dei Romani (8). E tale rimase anche nel 772 quando Desiderio, tra le altre città, ritolse alla Chiesa quella di

(1) *Paulus Diaconus, De Gestis Langobardorum*, III, 34, in Murat., *S. R. I.*, I, 453.

(2) *Anastasius Biblioth.*, *De Vitis Romanorum Pontificum LXV*, in Murat., *S. R. I.*, III, 134.

(3) *Paul. Diac.*, IV, 8, in Murat., *S. R. I.*, I, 456.

(4) *Epist.*, X, 6, Opp., II, 1045.

(5) *Savigny*, op. cit., Tom. I, p. 310.

(6) *Paul. Diac.*, VI, 54, in Murat., *S. R. I.*, I, 508.

(7) *Fragm. Langob. Histor.*, in Murat., *S. R. I.*, II, 183.

(8) *Anast. Biblioth.*, *XCVI*, in Murat., *S. R. I.*, III, 178.

Gubbio, ad essa tanto vicina (1). Questo si comprova dal vedere che nell' anno seguente, allorchè questo principe di suo moto si mosse da Pavia per andare a Roma ad abboccarsi con Adriano; il papa, ad afforzar la città di sua residenza, congregò molti armati dello stesso ducato di Perugia (2).

Per queste considerazioni riesce chiaro, come la città fosse venuta nel dominio dei Papi; che l' ebbero non per mitiche donazioni di re, ma pel fatto di essersi trovati sola potenza costituita nell' indebolirsi del Greco Imperio (3). Ora, nel mentre che i Papi stendevano sopra di lei quella civile autorità per cui presero luogo tra i principi secolari, le libertà cittadine di Perugia sorgevano, s'aggrandivano, il Municipio mutavasi in Comune nel senso stretto che ha questa parola nei monumenti del Medio Evo. E questi effetti li producevano quelle cagioni medesime onde altrove le libertà Comunali si diffusero: il che accadde appunto, come pensano i più, nei tempi degli Ottoni (4). Il difetto di documenti che per gli eruditi venissero pubblicati, non ci dà modo di porre in aperto (che pur assai gioverebbe), come a formare e crescere queste libertà contribuissero forse i Vescovi perugini per quelle esenzioni e privilegi che vuolsi credere avessero, stante la loro qualità di Conti. Lo stesso dicasi di tutte le altre cagioni, in fra le quali vi fu certo quella delle buone consuetudini che giovarono a produrre in generale le libertà dei comuni d' Italia, e le quali fecero che da tenui principj si sollevassero ad altezza quasi maravigliosa. E di questa potenza, giova pur dirlo, furono

(1) *Anast. Biblioth.*, *XCVII*, in Murat., *S. R. I.*, III, 182.

(2) *Anast. Biblioth.*, *XCVII*, in Murat., *S. R. I.*, III, 183.

(3) Sulle pretese donazioni vuolsi leggere adesso ciò che s' incontra nel Pertz: *Monum. Germ. Maedii Aevi. Legum*, Tom. II, P. II, p. 6-9.

(4) Balbo, *Appunti per la storia delle città italiane fino all' istituzione de' Comuni e de' Consoli*. Torino, 1838, 8.°, p. 67. Mi piace che per Perugia sia di quest' avviso il suo moderno istorico. V. Bartoli, Tom. I, pag. 187, 215.

quasi primo e miserabile segno le ostilità, le guerre tra città e città, specialmente se contermini, con tanta frequenza ed ostinazione esercitate in quei giorni. Ora, è tradizione che Perugia nel 1012 combattesse i Chiusini, e che a questo primo fatto di arme altri assai ne seguitassero in quel medesimo secolo XI; come le guerre con Cortona nel 1049, con Assisi nel 1054; nel 1056 con Todi; e finalmente con Foligno prima nel 1080, poscia nel 1090. Combattevasi, dicono, dai Perugini per la Chiesa. Alla perfine l'Impero prevalse (1). Nè per questo il Comune veniva a scadere; anzi allargavasi, e cresceva siffattamente, che ai primi del secolo XII niente in esso mancava a toccar quello che può dirsi apogeo della sua potenza. Già dal 1037 del contado Perugino erasi fatto espresso riconoscimento per il re Corrado (2). Nel 1130, poi, la città era governata da dieci Consoli; ed il Comune, costituito da essi e dal popolo, teneva i suoi parlamenti nella pubblica piazza di San Lorenzo (3). Ma ciò che meglio ancor vale, essa era sì forte da rendersi tributarj e soggetti gli uomini di contado, fino al segno di astringerli a rifiutare l'autorità di coloro stessi che usavano tiranneggiarlo (4). Ed in questo Perugia (senza dir qui se avesse o no Vicario d'Imperio (5)) vedeva mutamento nel governo; perchè invece de' Consoli chiamava a reggerla il Potestà, non so bene se forestiero. In effetto, nell'anno 1174 Ranieri *Potestas Perusiae* era in Venezia,

(1) Mariotti, *Saggio ec.*, p. 60-61.

(2) Diploma del 1.° maggio, in Mittarelli et Costadoni: *Annales Camaldulenses*, Tom. II, Append., col. 65.

(3) V. la sommessione degli uomini dell'Isola Polvese, stampata nel suo testo originale dal Bartoli, Tom. I, p. 216-218.

(4) « *In predicta Insula non recolligemus personam de comite neque de cataneis, de milite, sine parabola de perusini consules et de cuncto populo* ». Così nel medesimo atto di sommessione, in Bartoli, Tom. I, p. 217.

(5) Il diploma di Federigo I, pel quale crea vicario d'imperio un Lodovico Baglioni nel 1162, e che appare spedito da Cagli, stampato nel Bartoli (Tom. I, p. 235-236), è certamente supposto.

insieme con altri che tenevano lo stesso grado, e coi Consoli di cospicue città d'Italia, per corteggiare Federigo e papa Alessandro III, colà convenuti per riamicarsi (1). Meglio però di siffatte memorie, vale ad istruirci sul reggimento politico della Città in questo secolo il diploma di Arrigo, sesto di tal nome, che da lui spedivasi in favore dei Perugini dal campo di Gubbio nel 1185. E qui debbo far notare, siccome Perugia, simile in questo a molte altre città Italiane, alternasse per assai tempo il governo dei Consoli con quello del Potestà (2); e quando Arrigo volle scritto il diploma di cui tenghiamo discorso, essa città era tornata ad obbedire ai suoi Consoli cittadini. Ora, il re dette non solo investitura del loro grado ai Consoli che già tenevano l'ufficio, ma dichiarò che tale investitura sarebbe perpetua: il che valeva quanto il concedere alla città amplissimo potere di scegliersi quei rettori che più avesse voluto, senza che l'imperatore dovesse per alcun modo ingerirsene. Del contado ancora (tranne certe giurisdizioni) fece poi ampia concessione a quei cittadini; anzi volle che lo ritenessero come in feudo perpetuo, e senza loro imporre obbligo di fodero nè di albergaria. Quando poi l'imperatore, il re d'Italia o i loro messi si mettessero in quel territorio con l'esercito, stabilì che ciò sarebbesi fatto con avviso di chi reggesse il Comune. Peraltro, i proventi del Lago non ad altri che a sè ed ai successori

(1) Questa notizia ci viene data per la *Cronaca di Marco* inserita in prima dal ch. Cicogna nelle *Iscriz. Veneziane*, Tom. IV, p. 588-593, e poscia ancora aggiunta alla *Cronaca Altinate*, nell'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VIII, p. 182-183. Le città in allora rappresentate dal potestà, come si può raccogliere dalla stessa Cronaca, furono, oltre Perugia, Verona, Bergamo, Bologna, Reggio, Orvieto e Vercelli. Al contrario Cremona, Piacenza, Milano, Ferrara e Pisa spedirono a Venezia i loro consoli, dai quali tuttavia erano rette. Si osservi che gli scrittori Perugini posero fino ad ora il loro primo Potestà 17 anni dopo. Mariotti: *Saggio ec.*, p. 187, seguitato dal Bartoli, Tom. I, p. 267.

(2) Secondo il Mariotti, *Saggio ec.*, p. 201-202, ciò si vide fino al 1232.

dovessero darsi; tranne trecento tinche che si cedevano in feudo annuale ai nobili (*militibus*) di Perugia. Per sè anche e per chi verrebbe dopo lui serbava il pedaggio (*vida*), salvo che agli stessi nobili a titolo di feudo cinque soldi per ogni soma. Nè vuol tacersi il riconoscimento annuo di cento lire lucchesi, da non riscuotersi quando fosse trascorso l'anno, ed il solito obbligo di fedeltà, ancorchè si trattasse di dovere osteggiare persone ecclesiastiche (1).

Sei Consoli perugini erano dinanzi ad Arrigo quando il Cancelliere imperiale suggellava codesta concessione (2). Pure, assai tempo innanzi la Città vedevasi retta da dieci Consoli (3); ed anzi, intorno a questo medesimo tempo, se ne trovano nominati sedici, nella sommessione di Castel della Pieve (4). E al primo di essi è ancora affidata la cura del pubblico tesoro (*Consul et Camerarius*); incarico che credo congiunto alle attribuzioni di Console eziandio per lo avanti, stantechè tra i sei Consoli che già furono nel campo di Gubbio, Leonardo appunto venga designato col titolo di *Camerarius*. Si osservi poi che dall'istessa sommessione di Castel della Pieve abbiamo altresì che i Consoli, ove apparisse necessità, dovevano recarsi ancora nell'oste, o nelle ambascerie; essendochè venga detto in quel prezioso documento, che il governo, allorchè i Consoli dalla città fossero lontani, risiederebbe nel Vescovo, o sivvero nell'Arciprete della Cattedrale, aggiunti ad essi due savi (*boni homines*) per ciascuna delle porte, o, come ora diremmo, rioni o contrade. E così fu, sino a tanto che papa Innocenzo III non ebbe, tra le altre città, recuperata Perugia (5). Su di che giova

(1) Leggasi in originale nel Bartoli, Tom. I, p. 253-256.

(2) V. Bartoli, Tom. I, p. 256.

(3) V. sopra, p. XXIX.

(4) L'atto è del 1188, e ne dà la sola sostanza il Bartoli, meno i nomi dei 16 consoli, che riporta in tutto secondo l'originale. *Storia di Perugia*, Tom. I, p. 257-258.

(5) Mariotti, *Saggio ec.*, p. 419.

distendersi almeno per poco, essendo ben necessario pel nostro assunto il confrontare con diligenza scrupolosa le libertà municipali guarentite ai Perugini dai papi, con quelle ch' essi avevano ottenute dagli imperatori. Al che ne presta grandissimo ajuto la bolla d'Innocenzo stesso scritta ai Perugini da Todi nell' anno 1198, ai 2 d' ottobre (1). Ancor egli, come già fece Arrigo, dà loro il titolo di vassalli (*fideles*); anzi non si rimane dall' affermare, che Perugia è vera proprietà della Chiesa: ma non sì tosto cessa da queste parole, che altre più benigne ne seguono. Perchè in verità, non contento a promettere che i Perugini s'avranno la sua protezione e quella di santa Chiesa, aggiunge altresì che non mai la loro città verrà data in dominio di verun altro signore (2). Neppure una sillaba poi che stia a menomare quella compiuta autonomia onde già il Comune grandeggiava da tempo ormai bene antico. Piena conferma invero della consuetudine di reggersi per Consoli, o (se ancora vogliamo) per Potestà (3); libero uso di leggi proprie, non solo antiche ma nuove, purchè non recassero onta alla Sede apostolica, alla giustizia, alla libertà della Chiesa. Dal che ci è dato conchiudere, che molto più larghi fossero i patti di Innocenzo (4), che non quelli di Arrigo; fatto che vuol bene osservarsi, siccome quello che ne porge il modo a spiegare perchè poi sempre in Perugia la parte guelfa prevalesse, in ispecie fra le persone

(1) La bolla, diretta *Potestati et populo Perusino*, si ha nel Bartoli, Tom. I, p. 279-280.

(2) « *Eam* (*Civitatem*) *vero nunquam alienabimus*, *sed semper ad manus nostras curabimus retinere* ». In Bartoli, Tom. I, p. 279.

(3) « *Consulatum autem cum iurisditione sua vobis auctoritate apostolica confirmamus* ». In Bartoli, Tom. I, p. 279.

(4) Nel successivo accordo stipulato nel 1210 tra la città e il papa: « *Item dom. Papa conservabit Perusinis omnes enim consuetudines novas et antiquas*, *generales et speciales*, *tam in electione consulum*, *seu potestatis*, *quam in appellationibus*, *tum in hominitiis et ceteris aliis*: *et si contra hoc dom. Papa Perusinis praecipere vellet*, *ipsi ex hoc sacramento obedire in hoc non teneantur* ». Nel Mariotti, *Saggio ec.*, p. 419.

del popolo. Nè qui farei menzione di certa lega con Foligno dell'anno 1201 (1), se quest'atto non avesse special valore per alcune notizie istoriche che in sè racchiude. La prima delle quali si è, che a malgrado il riacquisto fatto per la Sede apostolica della Città, non si erano i Perugini siffattamente staccati dall'impero, da non credersi in debito di dichiarare, che l'una città aiuterebbe l'altra nella guerra, purchè non si trattasse di opporsi, non che al Papa, ma nemmeno all'imperatore. L'altra notizia poi è racchiusa in queste parole: *Et Consules qui in utraque civitate pro tempore fuerint, in* CONSTITUTO CIVITATIS *jurabunt hanc societatem servare inlesam.* Donde si raccoglie la notizia positiva dell'esistenza in questo tempo dei due statuti Folignate e Perugino: il che non so che da altri fino a qui fosse avvertito. E certamente per entro a tale statuto di Perugia dovevansi leggere, senza più le vecchie consuetudini e le nuove ancora di che già parlava Innocenzo (2). E poichè torna utile di qui raccogliere le autorità, le quali dimostrano essersi i Perugini retti in questi tempi per istatuti loro proprj, anche prima che per loro si compilasse quello del 1279, di cui conservano il codice nel pubblico Archivio (3); giova soggiungere come se ne trovi menzione, non già nella sola lettera d'Innocenzo III del 1215 (4), ma un altro ancora e forse più notevole ricordo nell'antecedente sommissione dei Montonesi del 1210. Ognuno infatti può leggervi: *Et cum renovabitur* CONSTITUTUM *in Civitate Perusiae potestas vel Consules qui erunt in civitate Perusii teneantur facere poni in* CONSTITUTO *quod Potestates seu Consules qui*

(1) Il testo è in Bartoli, Tom. I, p. 286-288.

(2) V. la no. 4, alla pag. precedente.

(3) Vermiglioli, *Bibliografia ec.*, pag. 153.

(4) « *Salvum vero equorum fiat secundum* CONSTITUTUM CIVITATIS ». In Bartoli, Tom. I, pag. 311.

pro tempore erunt teneantur observare etc. (1). Con che si viene a conoscere (com'era in realtà) che gli Statuti, secondo i mutati bisogni, di tempo in tempo si rinnovellavano; comecchè poi altro non fossero che la formula legale onde i Consoli prima, i Potestà dappoi, nell'entrare in ufficio giuravano d'amministrare la giustizia ai cittadini. E questo ancora più chiaramente apprendesi per le parole dell'accordo che Perugini e Fiorentini vollero fermato nel 1233 (2). Nè andò già perduta certa iscrizione ma rimane anche adesso sulle pareti esterne della Cattedrale di Perugia, la quale ne fa ben conoscere come in questi medesimi tempi il Comune volesse che certi ordini più solenni fossero non solo registrati, ma intagliati in pietra, con fermo intendimento di renderli come eterni (3). Nè questo è il luogo di dimostrare la prudenza e

(1) Muzi, Tom. I, pag. 36. Nell'accordo tra Perugia, Todi, Foligno, Gubbio e Spoleto, del 1237: « *Quelibet .... ipsarum civitatum et cives singuli earundem teneantur ...... eidem plenam justitiam secundum sui* STATUTI *formam et regimen exibere* ». Bartoli, Tom. I, pag. 375.

(2) *Haec omnia et singula supradicta teneantur Potestates et regimina utriusque Civitatum praedictarum attendere......, et facere mitti et poni et scribi in* CONSTITUTO *utriusque Civitatis, et praedicta debeant osservari...., et sic de* CONSTITUTO *in* CONSTITUTO, *et de regimento, et poni et scribi, et quod fieri et observari debeat ab utraque Civitate.* — Bartoli, Tom. I, pag. 423. Nella convenzione coi nuovi conduttori della Zecca del 1259 sono queste espressioni che ben fanno al nostro proposito: « *Item quod praedicta omnia et singula ponantur in* STATUTO, *et de* STATUTO *in* STATUTO ». Vermiglioli, *Della Zecca e delle Monete Perugine*. Perugia, 1816, 4.°, Append., pag. 5.

(3) HAEC EST PETRA JUSTITIAE SCRIPTA TEMPORE RAMBERTI DE GHISILERIIS, PERUSINORUM POTESTATIS, INDICTIONE VII. IN NOMINE DOMINI. ANNO DOMINI MCCXXXIIII. M. D. — CERTUM SIT OMNIBUS QUOD TOTUM DEBITUM COMMUNIS PERUSIJ DE TEMPORE TRANSACTO EST AB IPSO COMMUNI PLENE SATISFACTUM, ADEO QUOD NEMO INDE A MODO AUDIATUR. ITEM HOC EST CAPITULUM FACTUM PERPETUE A COMMUNI PERUSII, SCILICET QUOD NEC COLTA, NEC DATA, NEC MISTUM FIAT, PONATUR, NEC DETUR IN CIVITATE PERUSINA, NEC IN EIUS SUBURBIIS, NISI QUATUOR DE CAUSIS

l'equità degli ordini quivi accennati, ma solo di soggiungere, che se non può dirsi avere in tal costumanza i Perugini precorso ai vicini Orvietani, ben presto ne imitarono l'esempio (1).

Molte cose vennero scritte sui dissidj fra Innocenzio III e l'Imperatore Ottone IV. Noi li rammentiamo, perchè quando questo Papa volle come stringere intorno a sè le città sue devote, i Perugini furono con esso lui, ma più come vassalli di feudatario, che come soggetti di principe assoluto. Donde sempre più riceve lume la dottrina istorica che vogliamo stabilire (ed è di gran momento) sulle relazioni politiche tra i Papi e Perugia; una delle quali consistè nel prestare nella guerra non un servizio di armi come più fosse piaciuto al Pontefice, ma solo un servizio limitato al territorio che si distende dalla loro città fino a Roma. Nel che noi vediamo segni più che chiari degli usi feudali che in quella età battagliera venivano osservati. Questo stesso servigio poi di milizia non era senza ricambio; perchè (senza dire del patto troppo necessario che il Papa assentiva, di voler cioè compresi anche i Perugini nell'accordo ch'egli potesse fermare con Ottone), toglievano essi opportunità di ottenere una nuova conferma delle loro consuetudini, e di crescere per siffatto modo la potenza del loro Comune (2). Il quale non per questo mancò di interni conturbamenti, perchè le maledette sette dei Ghibellini e dei Guelfi anche qui fecero i loro guasti; alle quali, per quanto può inferirsi. si rannodarono le

TANTUM; SCILICET, PRO FACTO DOMINI PAPAE, ET IMPERATORIS, ET ROMANORUM, VEL PRO GENERALI GUERRA QUAM HABERET COMMUNIS PERUSII PROPTER SE; ET TUNC SI FIERET COLTA, DATA ET MISTA, FIAT PER LIBRAM.
La riferì il Crispolti, e ultimamente il Bartoli, Tom. I, pag. 361-62, il quale già ne aveva accertati come anche adesso si vedesse « nella faccia laterale di S. Lorenzo volta ver la piazza ».

(1) V. le due lapidi di Orvieto, del 1209 e del 1220, presso il Gualterio, nella *Cronaca Inedita* del Montemarte, Tom. II, p. 241-242.

(2) V. il documento presso il Bartoli, Tom. I, pag. 279.

divisioni che dirò naturali della città, la setta de' nobili (*pars militum*), e l'altra dei popolari (*pars peditum*). I primi tra questi trovavano protezione negli Imperatori, come vedevano dipendere la loro forza nei miseri trionfi di parte Ghibellina; mentrechè gli altri crescevano d'ardire e di credito, in quanto ai Papi arridesse buona fortuna nel temporale. Per le quali cagioni, e pel cozzare continuo dei due ordini, gli aderenti ad essi provarono necessità di stringersi insieme, e di vincolarsi per giuramenti, e di formulare, come credo, anche loro proprj statuti (1). La lotta era già fervidissima in Perugia tra i due ordini nel 1223; con questo peraltro, che alcuni popolari meno fedeli ai loro giuramenti e dalla patria banditi, si erano dati alla parte dei nobili; insieme co' quali ricevettero promesse di soccorsi da Città di Castello e da Gubbio (2), ove questi eransi riparati (3). Nè il servigio che essi chiedevano era tale, che i Castellani e i Gubbini non volessero rimeritato; e ben lo dimostra il patto che coi primi fecero i Capitani dei nobili (*capitanei militum, sive partis quae dicitur militum..., et priores de parte militum*), di annullare ogni condizione più antica che fosse tra loro ed i Perugini, ed anche quella medesima ch'era stata non molto innanzi sanzionata dal Papa, e di mutare in questa parte perfino, ove occorresse, il disposto dagli statuti. Il che men vale a rappresentarci le ire tremende di tali fazioni, di quel che faccia questa notabilissima condizione che a quel trattato aggiungevasi: cioè di non chieder mai per l'infrazione di quei giuramenti la debita assoluzione alla Chiesa od al Papa: dal che si vede come quei magnati molto più stimassero la

(1) Bartoli, Tom. I, p. 302. Alle dissensioni fra i nobili e i popolari accennava fino dal 1215 il Cardinale delegato del papa Innocenzo III a comporle: « MILITES *et* POPULUS *Perusinus, nostris obtemperantes monitis et mandatis, juraverunt stabilem a nobis inter eos pacis concordiam observare* ». Bartoli, Tom. I, pag. 310-311.

(2) Muzi, Tom. I, pag. 43-44.

(3) Muzi, Tom. I, pag. 48.

vittoria del loro ordine, che l'anima stessa (1). Ond'è che molto meno guardavansi dal travolgere nel lutto la loro patria; come avvenne nel 1225, comechè ne riuscissero malamente abbattuti. E vi furono poi anche riammessi, non saprei però se prima del 1229, come ne darebbe qualche indizio l'accordo in allora stipulato con Firenze (2). Ad ogni modo, non più ad essi i diritti d'ogni cittadino, non più i gradi del Comune; testimonj molti documenti (3), e le medesime autorità dei Cronisti che per noi vengono adesso recati a conoscenza del pubblico.

Fra queste divisioni interne non venne meno nei Perugini la nobile idea dell'altezza della Repubblica Romana. Erano essi infatti nell'opinione, che mai a Roma non fossero state tolte le sue libertà politiche, a malgrado della

(1) *Adhuc juramus, quod non fecimus nec faciemus, nec ordinabimus, nec ordinavimus, per nos vel per alios, nec permittemus alios ordinare cum aliqua persona ecclesiastica vel seculari, quod non praedicta observemus, et in totum adimpleamus et valeant; nec aliquam absolutionem de praedictis petemus, et in aliquo praedictorum, ab Ecclesia Romana, vel summo pontifice, nec ab aliquo vel aliquibus clericis. Immo, etsi nobis secundum postulationem aliquam concedatur absolutio praedictorum, nihilominus praedicta omnia, non obstanti tali absolutione, faciemus et observabimus, et nihil faciemus quod ad praedicta omnia possit aliquod impedimentum praestare. Praeterea juramus facere jurare praedicta omnibus de nostra societate, et renovare sacramenta de hinc ad decem annos, et finito decennio renovabimus ista sacramenta in quibuslibet decem annis, et sic in perpetuum faciemus nos et nostri heredes.* Carta del 21 giugno 1223, dell'Archivio di Città di Castello, tra le già comunicate alla Società dei Compilatori del nostro ARCHIVIO, dal coltissimo signor Giustino Roti. Il Muzi, Tom. I, pag. 44, ne riportò un sunto, ma troppo imperfetto.

(2) Bartoli, Tom. I, pag. 419.

(3) Queste rubriche del lib. I dello Statuto Perugino del 1342, mostrano l'abbassamento dei Nobili. 13.ª *Che glie grande non possano recolta fare per gli acusate overo enquisite ne en lo palazzo salire.* 143.ª *De l'entrate deglie palazza vetate aglie grande.* 144.ª *Che nullo deglie grande possa denante a certe offitiaglie del comuno de Peroscia acusa porgere.* 146.ª *De la Potestà e del Capetanio parlante con glie grande po 'l suono de la canpana, la quale suona de sera per la pena doppia. Et de quaglie malefitie glie grande se possano enceppare.* 149.ª *De non pasquare con glie grande.* 150.ª *Deglie grande offendente glie popolare.* 151.ª *Deglie grande contra glie popolare le ragione recevente.*

quasi continua dimora dei Papi nella città. E i Papi stessi mostravano non disconoscere un tal fatto, del quale lasciò attestazione amplissima il Legato apostolico cui il Pontefice, nel 1215, commetteva di recare a concordia nobili e popolari. Leggesi infatti nell'istrumento di pace, che i Perugini non avrebbero potuto rifiutare la colletta imposta al loro Comune, in quattro determinati casi; tra i quali è molto espressamente indicato il comando che fatto ne avesse il popolo di Roma (1). Certo è ancora, com'essi non ebbero nè anco il sospetto che l'autorità di esso popolo potesse affievolirsi o cadere in futuro; perchè in quel decreto che ancora leggesi intagliato in pietra intorno alle imposte, il quale vollero fosse immutabile, fu da essi scritto assai distintamente quel medesimo che aveva già detto il messo apostolico; cioè che le gravezze sarebbero decretate, quando accadesse che ciò fosse richiesto dalle bisogne del Comune, ossivvero da quelle dell'imperatore, del papa o dei Romani. Con che sempre più viene a conoscersi, che se non rifiutavano la signoria dei Papi, come di coloro che in fatto avevano tenuta e tenevano la somma delle romane cose, non avevano per questo obliato d'essere stati già i municipali e i coloni della città eterna. Idea veramente latina; d'onde ne segue non essere state forse quivi così profonde come altrove le tracce lasciate dalla conquista dei barbari. E tale idea, anche prima de' tempi di cui parlammo, era stata autenticata da queste parole che si leggono nel trattato coi Montonesi dell'anno 1210: *Salvo in iis omnibus praeceptum atque* PRAECEPTA DOMINI NOSTRI PAPAE, ET ALMAE URBIS SENATORIS (2). Per il che riesce assai

(1) « *Collectio vero vel multila non fiat nisi pro quattuor causis, videlicet* PRO SERVITIO ECCLESIE ROMANE, POPULI ROMANI, *Imperatoris vel nuntii sui, et cum populus perusinus moveret guerram de comuni voluntate* ». Bartoli, Tom. I, pag. 311.

(2) Muzi, Tom. 1, pag. 37. Meno esplicite sono le seguenti dichiarazioni, comunque dettate collo stesso intendimento. Così nel trattato con Città di Castello del 1230: *Haec autem non intelliguntur*

chiaro che in quanto a Roma, essi non procedevano siccome stato indipendente con altro stato a lui simile, ma come veri e proprj soggetti; essendochè qui non si parli di condizioni a cui si fossero sottoposti per un trattato, ma di ordini veri e proprj a cui debbasi obbedire. E nell'accordo con Cagli del 1229, stipulato col Potestà di quel Comune (*Rainerius Capeii*), si dà principio colle parole: *Ad honorem Dei, et Ecclesiae Romanae, et* Comunis Almae Urbis (1). E certamente, questo riconoscere la signoria di Roma non era pei Perugini senza grande utilità; perocchè (a qui recare un solo fatto) nel 1242, quando maggiore era il pericolo delle armi imperiali, e la sede apostolica ancora vuota dopo la morte di Urbano IV, ne ricevevano promesse d'ogni difesa più valida e illimitata (2). Per le quali memorie accadde, che fra quanti Comuni poi onorassero il Tribuno (Cola di Rienzo), ed in esso lo stato popolare di Roma, pochi fossero più solleciti di quel di Perugia; il quale n'ebbe ricambio di singolari accoglienze fatte a' suoi propri ambasciatori.

Ma di queste cose gli storici parlarono tanto largamente, da rendere inutile ogni parola che da noi si volesse aggiungere. Le maggiori oscurità versano sopra i suoi ordini interni; in fra i quali antichissimo dovè esser quello per cui vedesi una divisione politica tra i cittadini e gli abitatori del contado. Del che tuttavia ignoriamo che altra menzione si trovi almeno sì chiara come quella ch'è nel trattato coi Montonesi del 1210, ove il Comune di Perugia

contra Papam vel Imperatorem et ROMANOS (Muzi, Tom. I, pag. 52); e nell'accordo del 1237 con Todi, Foligno, Gubbio e Spoleto. *Commune Perusinum non teneatur observare praedicta et infrascripta contra matrem nostram Sanctam Ecclesiam Romanam*, CIVITATEM ROMANAM *etc.* Bartoli, Tom. I, pag. 373.

(1) Bartoli, Tom. I, pag. 327-30.

(2) Veggasi la deliberazione dei Romani, per intiero nel Garampi (*Memorie Ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della B. Chiara di Rimini.* Roma, 1755, 4.°, pag. 244-249), e nella sua parte più essenziale nel Bartoli, Tom. I, pag. 388-389.

promette di avere quei terrazzani *sicut cives et suburbanos Perusiae Civitatis* (1). Ora, questa stessa divisione, perchè naturale, durava anche in seguito agli stessi effetti legali; cosicchè non mancarono gli ordini che poi vennero fatti, di voler distinti i veri cittadini dai cittadini rusticali (2). Ai quali tutti, dappoichè il Potestà venne assunto in luogo dei Consoli, soprastava come supremo rettore del Comune questo primo e principal magistrato, giusta la costumanza in allora universale delle città d'Italia. Nè giova qui ricercare se i Perugini possano avere avuto talvolta anche un loro proprio potestà cittadino, siccome intervenne ad altri Comuni (3); e come al certo non fu più per essi possibile dopo il decreto del 1312 (4). Consideriamo piuttosto come in realtà molti in sul principio ne togliessero da Roma, forse a ciò consigliati dalla brama di compiacere al Pontefice, col quale si erano di fresco accordati, e ai Romani medesimi; su di che vuolsi por mente ad una circostanza che certo non è da lasciare inavvertita, siccome quella che molto rileva nella questione delle politiche libertà di questo Comune, e più farebbe se i monumenti sui quali il fatto riposa fossero di quella fede ed autenticità ch'io pure bramerei. D'onde ognuno comprende come io qui parli di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, che viene affermato fosse Potestà di Perugia nel 1227 e nel 1228 (5), quando Gregorio IX a ristorarne i danni che aveva sofferti in Terra Santa, gli volle conceduto il governo di tutto il paese che è tra Radicofani e Roma, solo escludendone la Marca di Ancona, il Ducato di

(1) Muzi, Tom. I, pag. 37.

(2) V. la nota 1 alla pag. 665 del Graziani, ove mostrai l'identità tra i cittadini rusticali di Perugia e i *Cives Silvatici* e *Silvestres* d'altri Comuni.

(3) Veggasi quanto scrissi annotando il Roncioni, *Ist. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. I, pag. 452.

(4) Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 188.

(5) Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 200.

Spoleto, Rieti e la Sabina (1). Intorno a che mi par da osservare, essere verosimile che questo re governasse Perugia per un vicario da lui speditovi; come poi fece Bonifazio VIII coi Pisani, quando lo vollero acclamato a loro potestà. Ad ogni modo, non so quanto Gregorio si mostrasse rigido osservatore dei patti, dato ch'egli avesse ingiunto ai Perugini di aversi il re di Gerusalemme per loro Rettore, essendochè fossero nel possesso e nel diritto di chiamare a questo ufficio quell'uomo che più lor fosse piaciuto. E così fecero per lunga età, perchè non vollero prendere i loro potestà dalle terre della Chiesa soltanto, ma di Lombardia ancora e di Toscana; quasi sempre poi dalle città aderenti di parte Guelfa (2): comecchè talvolta investissero di questa dignità anche uomini tolti di mezzo ai Ghibellini (3). E per avere soggetti ai quali potesse poi commettersi un uffizio tanto eminente, credettero buon provvedimento l'ordinare talora, che cittadini in molta grazia del popolo, e poscia anche claustrali, perlustrassero le città forestiere a fine d'indagare quali uomini in quelle si trovassero che meglio poi avrebbero potuto chiamarsi a quel grado (4). Donde ritornati e raccolti poi i nomi, il nuovo

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1226.

(2) Eletto nel 1315 per nuovo potestà Maggino de' Maggi di Brescia, non potè poi entrare nell'ufficio perchè scoperto Ghibellino. Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 247. Lo Statuto Perugino MS. del 1342 (lib. I, 2) ordinò che non si eleggesse potestà chi dimorasse entro le cinquanta miglia da Perugia; solo che in questo divieto non volle compresi i Senesi. Al contrario, per quei che fossero di Spoleto o di quel distretto, esclusione perpetua da tutti gli uffizi. La ragione di questa varietà e dissomiglianza di ordini è tutta nella storia delle gare e delle amicizie di quei Comuni.

(3) Da Pisa, a cagion d'esempio, si presero nel secolo XIV e XV parecchi potestà, ed anche capitani del popolo. Può vedersene il catalogo nelle *Memorie d'illustri Pisani*, Tom. I, pag. 356-357. Nel 1379 poi, da Pisa fu tratto il potestà Ranieri del Pellajo dei Lanfranchi; da Firenze, il capitano del popolo, che fu Giorgio degli Scali. Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 297.

(4) Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 255-256.

Rettore era scelto come per sorte e con sottili cautele, affatto insolite ai dì nostri (1). Il quale durava in ufficio per ordinario soli sei mesi, a rimovere il pericolo che un più lungo esercizio della carica lo rendesse tiranno o sospetto (2). Nè dirò come ad infrenarlo vigesse anche qui la pratica comune del sindacato; l'uso di dichiararlo infame per decreto pubblico, quando fosse scoperto barattiere, o in qualche modo delittuoso: come nel 1340 accadde ad Inglese de' Bracciolini, Potestà di quell' anno, dipinto per falsario nel Palazzo ove avea retto l'ufficio, perchè

(1) Il Mariotti (*Saggio ec.*, pag. 248) ricavò dagli Annali Decemvirali la seguente formula con cui si procedeva, nel 1319, ad estrarre il nome del nuovo Potestà: *Secundum ordinem factum aperta fuit capsa per fratres Sancti Francisci, Sancti Dominici, Sancti Augustini de Perusio, et habito sacculo nominatorum de Tuscia, et missis palloctis in anguestana de vitro cum aqua per ipsos Fratres, et extracta una de palloctis sorte ordinata, in ea pallocta cere repertum est nomen intus clusum, quod sic indicabat:* « Dominus Philippus Domini Cioli de Guazzalottis de Prato »; *qui debet esse futurus potestas pro sex mensibus, incipiendo in Kal. Julii futur. proxim. etc.*

(2) Talora si prolungò il tempo dell' ufficio. Ben è vero che ciò non potè farsi dopo il 1377. Mariotti, *Saggio ec.*, p. 289-296. Credo utile soggiugnere altre notizie sul Potestà e sua famiglia, referibili anche al Capitano del popolo, tolte dal già menzionato Statuto Perugino MS. del 1342: « E la Podestade veramente el Capetanio e ciascuno de loro degga seco menare e avere tre conpangne, septe buone e liagle giudece sperte, en ragione savie, dei quagle almeno uno sia doctore de legge, del quale doctorato fede faccia al tenpo del suo avenemento per piubeco stromento. E niuno giudece overo ofitiale del comuno de Peroscia possa essere doctorato ella citade de Peroscia al tenpo del suo ofitio e del suo scendecato, socto la pena de cento livre de denaro si al doctorato che al doctorante. Ancora aggia septe buone e esercitate notarie, ei quagle non siano sute ennofitio del comuno de Peroscia da seie angne en qua. E deggia ciascuno del predicto signore seco menare e tenere dodici donzegle e quaranta borghiere a tucto loro salario, sumpte e spese, e esso tucto con tucta la sua famelgla siano e essere deggano de essa parte de la quale essere dela la Podestade, overo el Capetanio de sopre dicto ». Così nel lib. I, 4, ove pure si aggiunge che debbano avere potestà e capitano del popolo 5000 lire di denari di moneta usuale, e che non possano pernottare fuori della città e del distretto. È poi proibito, sotto gravi pene, che possano spedirsi in ambasceria all' estero.

produsse una carta falsificata all'occasione del suo sindacato (1). In verità poi, molto cospicui onori lo accompagnavano se avesse ben meritato del Comune; come fu nel 1338 dell'altro Pistoiese Giovanni di Vinciguerra de' Panciatichi, cinto alle tempie di corona d'oro, con solenne cerimonia, nel pubblico palazzo per mano de' Priori (2). Questo ufficio, secondo la sua istituzione, doveva andare diviso dall'altro del Capitano del Popolo, sul quale mi è grato accennare ad una memoria di gran rilevanza nella storia delle Costituzioni delle libere città d'Italia. La quale istoria, per quanto fino a qui si conobbe, volle attribuita l'istituzione di tal magistratura al trionfo che la parte popolare ebbe in Firenze verso il finire del 1250, e precisamente ai 20 di ottobre, secondochè chiaramente e concordemente esprimono i suoi più antichi cronisti, il Malespini e il Villani. Ma quando Uberto da Lucca entrava in carica a Firenze, era forse prossimo al sindacato in Perugia Gallo Orombello, Capitano di quel popolo; conforme attesta un prezioso documento fino a qui da niuno degli scrittori Perugini indicato, del 7 maggio 1250. Ed un'altra magistratura pure era già in Perugia in questo medesimo tempo, che venne costituita poi a Firenze colla carica del Capitano del Popolo, quella degli Anziani; dei quali però i Perugini non ebbero dodici, come il Comune di Firenze, ma dieci e non più. Le quali cose dico perchè non si seguitino d'ora innanzi in questa parte gli scrittori delle cose di Perugia, i più dei quali tennero che il Capitano del Popolo fosse istituito

(1) Graziani, p. 121. Anche Barone di Canosa da Reggio, nel 1344, per essersi fuggito furtivamente con denaro di molti cittadini e con una sua paga di due mesi, della quale non aveva fatta *refidanza* agli ufficiali, fu dipinto insieme a un suo nepote colla mitera in capo, dinanzi al Palazzo del potestà. Graziani, pag. 133.

(2) Graziani, pag. 120. Minori onori furono ad altri potestà conceduti, come sarebbe di inquartare ai loro stemmi quello del Comune; il che si vide rispetto a Enrico Malaspina degli Obizzi Lucchese. Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 296.

nel 1258, e che degli Anziani tacquero (1). L'ufficio di Capitano del Popolo talora fu congiunto in Perugia a quello di Podestà: il che seguì pure rispetto alle cariche del Podestà e del Capitano di guerra (2). Della quale ultima carica meglio sarà che io parli ove mi accada di scendere agli ordini militari, giacchè qui piuttosto parmi convenevole proseguire nell' impreso argomento delle civili istituzioni. Tra le quali, senza dubbio alcuno, quella vi fu del pubblico Consiglio o Parlamento: intorno a cui niente può giovare pei primi tempi in che il Comune era retto per Potestà, quanto il più volte mentovato accordo con Montone del 1210; essendochè chiaro ricordo vi si legga dei consiglieri generali e speciali (3). Donde riceve lume la lettera d' Innocenzo IV del 1250, scritta *Potestati et Consilio Perusinorum* (4); e l' altra dello stesso Papa, del 1253, in cui esso dichiara voler provvedere alla quiete *Potestatis*, *Consilii et Communis Perusinorum* (5).

(1) Il Mariotti, il quale affermò, nel *Saggio ec.*, p. 210, che il Capitano del Popolo si prendesse a conoscere nel 1258, aveva scritto nelle *Lettere pitt.*, p. 34, che questo magistrato erasi dapprima veduto tra i Perugini nel 1255. Il Documento originale di cui sopra parlai si incontra tra le cartapecore dell'Archivio Decemvirale di Perugia. Venuto in sospetto della sua molta importanza per la lettura da me fatta degli spogli del benemerito Giuseppe Belforti, chiesi ed ottenni dalla gentilezza dei signori Giuseppe Porta e Luigi Belforti, che hanno la cura del pubblico Archivio di Perugia, che mi venisse comunicato, com' essi fecero. Eccone le parole: « *In nomine etc. Anno ejusdem a Nativitate* 1250, *Ind. I*, *die* 7 *mens. Maii introeuntis. Dominus Gallus Horimbellus* CAPITANEUS POPULI PERUSINI *et Syndicus Comunis Perusii*, *simul cum* ANTIANIS *infrascriptis*, *scilicet: dno Guidalocto judice*, *dno Ianne Nicole*, *dno Rigone Talliabovis*, *Senso Bonihominis*, *Iacomino Bonaiuncte*, *Raynerio dni Raynerii*, *Benvenuto Nicole*, *Conzolo Grandonis et Beneveniate Filippi. In presentia dni Orlandi de Guidisbovibus de Parma*, *Perusinorum Potestatis*, *et auctoritate eis concessa a consilio Civitatis Perusii assignaverunt et concesserunt etc.* Il potestà di cui qui si fa ricordo non è nell'elenco del Mariotti.

(2) Graziani, pag. 82.

(3) Muzi, Tom. I, pag. 36.

(4) Bartoli, Tom. I, pag. 399.

(5) Bartoli, Tom. I, pag. 412. Anche Carlo d'Angiò nel 1277 scriveva: *Potestati*, *Capitaneo*, *Consilio et Comuni Perusiae*, nella lettera

Che certo, senza questo primo documento, non si saprebbe che poco circa l'ordinamento politico della Città di quei tempi dei quali i suoi statuti a noi non pervennero. Al qual proposito vuolsi pure aggiungere questa molto notevole conclusione del trattato tra Perugia, Todi, Foligno, Gubbio e Spoleto, del 1237. *Actum Perusii in Palatio Communis, in Consilio spetiali et generali, et centum Bonorum Hominum per portam, et Rectorum artium et Bailitorum Societatum, ibidem ad sonum campanarum more solito congregato, coram D. Henrico de Castilione de Mediolano Perusinorum Potestate, D. Milano de Mediolano notario Communis Perusii, D. Philippo Egidii, D. Rainaldo judice, D. Andrea Ioannis, D. Andrea Petri Centronis de Spoleto, judicibus Communis Perusii* (1). Per le quali parole ciascuno intende agevolmente come da esso documento venga aiuto quasi maraviglioso alla storia della Costituzione politica dei Perugini della prima metà del secolo XIII, avvolta fin qui tra mille incertezze ed oscurità. E veramente, per questa nobile memoria siamo fatti accorti, che ai Consiglieri generali e speciali (che peraltro ignoriamo in qual numero si fossero), quando siffatti convegni si tenevano, era costumanza lo aggiungervi anche cento savi (*Boni homines*) per ognuna delle cinque porte della città (2). Nè ciò solo, ma vi erano chiamati altresì insieme ai gonfalonieri, come diremmo, delle compagnie armate del popolo (*Bailitores sotietatum*), i Rettori delle arti. Nè di ciò è da farsi maraviglia. Gli esercizi meccanici invero ed il commercio avevano in questo tempo arrecato in Perugia una molto considere-

colla quale concede ai Perugini Arnolfo di Cambio per l'opera della Fonte (Mariotti, *Lettere pittoriche Perugine*, pag. 24; Bartoli, Tom. I, pag. 449).

(1) Bartoli, Tom. I, pag. 377.

(2) Quali queste si fossero, ad esuberanza li ripetono i cronisti per noi pubblicati.

vole prosperità: come può significarcelo il trattato coi Fiorentini del 1233, stipulato per garantire in futuro quello che fosse il migliore pei traffici dei due popoli; nel quale è detto appunto che le questioni che in avvenire sopra di ciò potessero sorgere, si deciderebbero per due arbitri scelti annualmente per parte dei Perugini, giusta la deliberazione dei Consoli dei Mercanti e delle Arti della loro città (1). E prima di questo tempo, ai 10 di marzo del 1218, erasi già fatto accordo tra i Consoli dei Mercanti di Perugia pei loro socj e pel loro Comune, e i Consoli fiorentini delle tre arti della lana, dei mercanti, di Por S. Maria o della seta (2). Al qual proposito non vuolsi mandare inavvertito, che dal non essere nel documento onde è parola, menzionate le Arti Perugine, non se ne debbe argomentare che non fossero già costituite come corporazioni; perchè questo stesso silenzio si riscon-

(1) « *Item, de qualibet civitate debeant eligi annualim duo arbitri.... cum consilio consulum mercatorum utriusque civitatis, et etiam illi de Florentia cum consilio rectorum artis lane, et illi de Perusio cum consilio artium Perusii* ». Bartoli, Tom. I, p. 416. Non si menzionano qui specialmente, come ognuno potrà riflettere, i Consoli dell'arte della lana, come vedesi fatto in quel trattato medesimo per parte dei Fiorentini: d'onde è lecito il dedurre che codest'arte non avesse in allora in Perugia nè fatto quei progressi nè acquistato quell'importanza ch'essa aveva già da gran tempo in Firenze; città dov'essa era stata, se non introdotta, certo perfezionata per l'ordine dei Frati Umiliati. Il qual ordine in Perugia non potè essere chiamato se non dopo il 1279, leggendosi nello Statuto di essa Città ordinato in quell'anno, secondochè riferiscono il Garampi e il Tiraboschi: *quod Potestas et Capitaneus debeant dare operam efficacem, quod Fratres Humiliati, qui faciunt pannos in Lombardia, debeant ad Civitatem Perusii proficisci, et quod ibi Fratres drappariam faciant etc.* Aggiunge il secondo di tali scrittori, ignorarsi, per difetto di memorie, se questo decreto avesse suo seguito (*Mem. della B. Chiara ec.*, p. 395. — *Vetera Humiliatorum monumenta*. Mediolani, 1766-1768, 4.°, Tom. I, p. 163; Tom. II, p. 113). Il Mariotti (*Saggio ec.*, pag. 37), scrive soltanto che questi Frati ebbero per decreto pubblico una chiesa.

(2) Il documento si trova in copia del XIII secolo, nei libri dei *Capitoli* dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze.

tra nell' altro del 1233, riguardo all' arte della seta fiorentina, che pure non può mettersi in dubbio avesse già i proprii Consoli.

I documenti che giunsero fino a noi, manifestano che fra le arti le quali più crebbero in Perugia nel secolo XIII (e che poi ebbero nome di arti *grosse*, o, come i Fiorentini avrebbero detto, maggiori, a differenza delle meno potenti, che i Perugini chiamarono *minute*), vi fu quella del Cambio, retta in quel tempo appunto pei Consoli (1). I Consoli del Cambio, per loro principale uffizio, erano deputati a curare ciò che fosse della zecca (2), e nell' udienza dell' arte loro ad imprimere il suggello sulle monete d'oro di cui si volesse guarentito il valore (3). Qualunque si fosse la cagione, i Rettori del Cambio non più si dissero Consoli al principio del secolo che venne dopo, ma invece Auditori (4); e da due di questi fu realmente governata quell'Arte, coll'aggiunta di venti Rettori. La mercanzia poi, che fu la prima e principale delle Arti, e che perciò si disse l'Arte senz'altra qualificazione, ritenne i vecchi suoi Consoli in numero di quattro; ai quali si

(1) In un accordo, del 1259, tra gli appaltatori della Zecca e il Comune, si determinò che certe provvidenze si prenderebbero dal potestà: « *cum consilio civium et* CAMPSORUM ». Vermiglioli, *Della Zecca ec.*, Append., pag. 5; e ciò che vien pure soggiunto nella successiva annotazione.

(2) Nel ricordato strumento del 1259: « *Item quod debeant poni per* CONSULES CAMPSORUM *electi duo boni homines et legales, qui recipiant et bene custodiant tesaurum qui pervenerit ad monetam* ». Vermiglioli, *Della Zecca ec.*, Append., pag. 6.

(3) Il Vermiglioli (op. cit., Append., pag. 72), riporta l'iscrizione del suggello dell'Arte, che dice appartenere al secolo XIV:

✠ URBS EST CAMSORUM
SIGNUM PERUSINA TUORUM

Io credo che preferibilmente all'essere il suggello per le monete d'oro, fosse quello destinato alle lettere, matricole ec., che si spedivano da quest'Arte.

(4) Così leggo si denominassero in una carta del 1315, presso il Vermiglioli (*Della Zecca ec.*, Append., pag. 15), ove si dice che certe provvidenze si prenderanno: « *per Priores artium cum Consulibus Mercatorum* ET AUDITORIBUS CAMBII ».

associarono altresì quarantaquattro Rettori. Tutti gli altri collegi di artefici, i quali coi rammentati giunsero a quarantaquattro (1), nel secolo XIV governavansi per Camarlenghi e Rettori, e andavano distinti per questi nomi, siccome appunto si leggono nel *Diario del Graziani:* Tavernari, Bambacari, Vasari, Macellai, Orafi, Fabbri, Sellari, Funari, Calzolari, Sartori, Lanajuoli, Maestri di pietra e di legname, Speziali, a cui si aggiungono pure gli Zoccari, i Ciabattieri, i Miniatori, i Cartolari, i Pesciajoli, i Matarassari, i Cimatori, gli Spizzicarelli, i Barbieri; e successivamente (sempre secondo il dettato Perugino) i Fornari, i Pintori, quelli dell'Arte de' cappelli, i Pettinari, i Bovattieri, i Venditori di panni vecchi, i Barlettari, i Canestrari, i Tintori, i Ferrari, quelli dell'Arte de'capegli, gli Spadari, i Merciai della tasca, i Pollaioli, i Procaccianti, gli Scudellari, i Pietrajoli, i Tegolari, i Pellicciari e i Battilani (2). La scelta de' Rettori delle Arti facevasi ordinariamente per sorte (3): talora però anche per via d'accoppiatori come da noi si direbbe (cioè, sceglitori): e come i Perugini lasciarono scritto *a saputa* (4). Molti di questi collegi d' arte, non però tutti, ebbero luoghi deputati per le loro adunanze e pei giudizii che da coloro rendevansi, secondo particolari Statuti i quali osservarono, detti matricole; a'quali luoghi si diè il nome di seggio o d' udienza (5).

(1) Mariotti, *Lettere pittoriche*, pag. 18 e 57.

(2) Graziani, pag. 238-240. L'arte della seta non fu introdotta in Perugia se non nel 1437. Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 38.

(3) *Brevi Annali*, pag. 66; Graziani, pag. 105.

(4) Graziani, pag. 154, 238.

(5) Si fa ricordo di quelle dei Calzolari e dei Sarti rovinate nel 1437. Graziani, pag. 418. È celebre l'Udienza (oggi Sala) del Cambio per le tanto rinomate pitture di Pietro Perugino. Il Mariotti (*Lettere Pittoriche*, pag. 19, 53, 57-59), che potè esaminare, siccome scrisse, a suo ozio, per graziosità dei vari Camarlinghi, gli statuti o matricole delle arti Perugine, affermò che meno tre o quattro le quali sono del 1200, le rimanenti appartengono ai due secoli immediatamente successivi. Notò altresì che la matricola dell'arte del

Senza dir qui della parte che le corporazioni dei mercatanti e degli artefici ottennero nel governo della Città, occorrerà di rammentare un uffizio che fu di molta importanza nell'antica costituzione Perugina; quello cioè del conservatore dell'erario pubblico, o del Camerario, come in quei tempi si disse. Che se alcuno affermerà che l'accennato uffizio andò sempre unito a quello di primo Console, sul riscontro del già menzionato documento del 1201; mi sarà mestieri il far riflettere, come nel trattato con Gualdo

Cambio era del 1377, ed ornata di miniature ben condotte, come quasi tutte. Nè tacque di quella de' Miniatori riformata nel 1438, dell'altra dei Pittori del 1366, a quanto sembra. Il medesimo scrittore poi, in altra opera soggiunge appartenere al 1340 la matricola de' Calzolari, al 1369 quella dei Fabbri (*Saggio ec.*, pag. 452); nè vuolsi intralasciare che il Collegio dei Sarti conserva tuttora una matricola del 1368, di cui il Vermiglioli ha scritto in guisa da richiamare in certo modo la nostra attenzione. Al principio si vede in essa, in campo sparso di gigli, un cavaliere sopra cavallo riccamente e pomposamente bardato, con valdrappa che tutto lo ricuopre, e i cui lembi sono ornati da due Grifoni e da due paia di forbici. Maestro Giovanni è il cavaliere, vestito militarmente. È coperto di manto, imbraccia lo scudo col Grifo nell'umbone, e impugna nella destra un'asta che ha in cima una banderuola, ove sono ripetute le forbici ed il Grifone. Tutto questo campeggia su fondo azzurro sparso di gigli d'oro. In caratteri del tempo vi ha questa iscrizione:

El buon Giovagne: Lombardo: el quale conquiso: el
Popolare Stato de quista Cita collo sequito de i Sartore.

Di questo fatto, come del nome di Giovanni, non vi è particolar menzione negli Storici. Quello che a noi può in qualche modo importare sta nella seguente notizia, che il Vermiglioli ebbe dal Battaglini, Bibliotecario della Vaticana. Per esso venne a sapersi, che nella raccolta dei sigilli di quella tanto rinomata Biblioteca, uno ve ne ha con questa precisa leggenda:

* IOANNES * SVTOR STATVM PERVSINVM * POPVLAREM
VIRILITER ꝯ SVTORIBVS RECVPERAVIT.

Anche qui havvi la stessa figura di cavaliere; tutto quello, in una parola, che fu da noi descritto vedersi al principio della matricola dei Sarti. Vermiglioli, *Antico Sigillo di Bartolommeo di Ermanno degli Ermanni, detti poi della Staffa*, Opuscoli, Tom. I, pag. 167-169. Lo stesso scrittore parla ancora della matricola del collegio dei Mercanti, del 1351. *Due Statuti sontuarj circa il vestire degli uomini e delle donne ordinati prima del M.CCC.XXII dal comune di Perugia ec.*, Opuscoli, Tom. I, pag. 19.

del 1209, bene all'opposto *Andreas Camerarius*, sia l'ultimo dei Consoli che in esso vengano rammentati (1). Che se non avessimo poi il trattato dei Montonesi del 1210, e qualche altro monumento di questi tempi, non ci verrebbe agevolmente fatto di narrare le vicende di tale ufficio, allorchè il Comune dal reggimento dei Consoli passò a quello dei Potestà. Nel qual ultimo tempo il Camerariato certamente non iscadde da quello che prima era, vale a dire dal grado di secondo magistrato in autorità politica; come si rileva quanto all'età dei Consoli per un documento del 1208 (2). Al qual proposito ci torna come spontaneo al pensiero il trattato coi Montonesi; in verso i quali obbligavasi pel Comune dei Perugini (e si noti che l'atto fu stipulato nella Città loro) il Potestà, e con esso lui Gualfredo, *Communis Perusii Camerarius*, senza che vi intervenissero di persona i Consiglieri del consiglio generale e speciale, che pure nell'atto medesimo vengono nominati come coloro dalla cui volontà quell'accordo era derivato (3). Nè ciò deve riguardarsi come cosa a quei giorni insolita, perocchè nei Comuni niuno ufficio cittadino fu più onorevole e più alto di questo di cui parliamo, tranne quello dei Consoli o del Podestà quando questi era ad essi surrogato (4). Del rimanente, il conservatore del pubblico tesoro ebbe un doppio nome in Perugia; perchè nel 1230, nel mandato che si rilascia a fine di contrarre accordo con Città di Castello, viene espresso che questo si fa dal Potestà per facoltà del Comune, *una cum* MASSARIIS, *et Consiliis specialibus et generalibus* (5). Nè mancano monu-

(1) Bartoli, pag 297.

(2) Veggasi presso il Vermiglioli, nelle *Memorie di Iacopo Antiquari, e degli studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo XV, con appendice di Documenti*. Perugia, 1813, 8.°, pag. 249.

(3) Muzi, Tom. I, pag. 36.

(4) Così nel XII secolo a Pisa; ove, per non dire di altri documenti, in una carta dell'Archivio Roncioni di quella città trovai chiamato Eritone *illustris Camerarius Pisanorum*.

(5) Muzi, Tom. I, pag. 51.

menti per confermarci in questa opinione anche nel secolo che venne appresso, stantechè talora il conservatore del pubblico tesoro è detto in essi *Camerarius*, come in una carta del 1315 (1); e qualche altra volta *Massarius*, il che si osserva nel pagamento fatto a Lello di Elemosina, che nel 1322 dipingeva il nuovo palazzo dei Priori (2). Comunque sia, sembrami intravedere che questo uffizio fosse di maggior momento nel secolo XIII, che non in quello che ad esso seguitò. Pur non ostante il comune di Perugia dovè fare stima grandissima di funzionarj siffatti, che dovendo custodire la Camera del Comune, erano alla amministrazione di quella cosa onde viene maggiormente alimentata la pubblica prosperità. Se peraltro debbesi prestar fede ai documenti, que'buoni antichi non videro vera prosperità ove non fosse somma giustizia nel reparto dell'imposta tra i cittadini: al che se non tutti gli ordini di essi soggiacquero di buona voglia, ben mostrava volerlo e fortemente quell'ordine che amava essere additato meglio come protettore che come signore della città; voglio dire quelli che sostenevano il carico del Governo, ed il Papa medesimo. Invero, non poteva essere nascosta a quella mente sagacissima di Innocenzo, che l'ineguaglianza delle imposte tra i membri di una città suol essere grande cagione di tristissimi umori; cosicchè in Perugia non da altro che da questo provenisse lo stesso audacissimo imbaldanzire dei nobili sopra i plebei, divenuti più miseri, forse dalla natura stessa delle assemblee deliberanti, sempre disposte a tassare senza troppo conveniente misura. Ai quali mali volendo pur dare nel 1215 qualche riparo, papa Innocenzo destinò come suo messo ai Perugini Stefano Cardinale de' SS. dodici Apostoli, Camarlengo di Santa Chiesa, affinchè ordinate le cose il meglio che si potesse col Potestà, nobili e popolo, si conducessero a vivere di buon

(1) Vermiglioli, *Della Zecca*, Append., pag. 15.
(2) Mariotti, *Lettere pittoriche*, pag. 43-44.

accordo. La lettera del cardinale ai Perugini, ove connumera i patti che in allora si fermarono, può leggersi anche adesso quale da lui fu dettata (1); nè troppo senno vi vuole per conoscere che quell' accordo fu fatto coll' intendimento eziandio di tór via i danni che ai più savii procedevano dall'abuso bruttissimo di profondere il danaro pubblico, e dall'ingiustizia nel collettarlo. Ora i patti che si fermarono, furono questi: che i rettori Perugini dovessero dare in appalto le rendite dei Comuni loro soggetti, e quelle che procurassero racquistare, a coloro che più denaro offerissero; ponendo però mente che gli appaltatori fossero tali da adoperarsi in tal cosa fedelmente (2). Aggiunsero poi, che il denaro che se ne ricavasse non dovesse malamente mandarsi perduto, ma sibbene spendersi pei veri ed accertati bisogni del pubblico, e nominatamente per l'emenda dei cavalli (*salvum equorum*), sempre però che non mancasse il decreto del consiglio generale. Quanto alla colletta (*collecta vel muttita*), che si faccia solo per sodisfare al Papa, od altrimenti all' Imperatore, al Popolo di Roma, o ai bisogni della guerra generale che il Comune movesse. Due collettori giurati si stabiliscano poi per ogni cappella o parrocchia, i quali non guardino nè ad amicizia nè a parentela e che non trascorrano per altro motivo. Ma questo accatto non facciasi se non quando la rendita ordinaria mancasse in tutto, o non fosse bastevole per ciò che occorresse all'emenda dei cavalli, la quale non dovrà mai aver luogo se non ricorrono le ragioni che stanno scritte negli Statuti (3). Donde, come ognun vede, traluce bastevolmente

(1) È nel Bartoli, Tom. I, pag. 310-312.

(2) « *Precipimus ut communitates omnes, quas populus Perusinus comuniter tenet ad manus suas, vel recuperare potest juste, Potestas vel Consules qui pro tempore fuerint, dent ad cottum* (*cottimum*) *pro denariis illi vel illis qui plus voluerint dare, et recipiant cottimum, et committant tali vel talibus personis, qui cottimum ipsum fideliter ad opus communitatis conservent* ». Bartoli, Tom. I, pag. 311.

(3) *Et cum debet fieri* (*collecta*), *fiat fideliter per parochiam vel capellam. Ita tamen quod de unaquaque parochia duo eligantur qui*,

la giustizia e l'equità del sistema che si volle fermato dai Perugini quanto alle imposte. E veramente, la colletta mai non facevasi ad arbitrio, ma sempre invece per allibrato, e perciò in proporzione delle sostanze di ognuno, e riscuotevasi in danaro. Unico modo di procedere con giustizia, e che fosse privo di quei pericoli e soprusi che seco recavano le pratiche di togliere come tributo i cereali, e di ricorrere ai cittadini per prestanze; due consuetudini troppo fatalmente praticate dai nostri Comuni nei tempi di mezzo (1), e non affatto ignote nella stessa Perugia.

Non più dubbj sul tempo in cui venisse da prima ordinato il magistrato dei dieci Priori delle Arti, che, secondo quello che già dicemmo, cadde nel 1302 (2). Co-

sacramento prestito, faciant collectam diligenter, nec excusent aliquem amicitia vel consanguineitate vel alio dolo. Collecta autem vel multita non fiat donec aliquit superest de communitate; et si communitas non sufficeret ad salvum equorum, tunc fiat collecta sive multita. Salvum vero equorum fiat secundum constitutum civitatis. Bartoli, Tom. I, pag. 311.

(1) Vedi su ciò le savie osservazioni del Gualterio, in seguito alla *Cronaca* del Montemarte ec., Tom. II, pag. 242.

(2) Il preciso tempo non lo seppero, comunque lo ricercassero, nè il Pellini, Tom. 1, pag. 333, nè il Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 236; il primo dei quali ne addusse per ragione i molti mancamenti che sono negli *Annali Decemvirali* del Comune di Perugia. Ora io non credo inutile di qui riferire lo stato presente di tali Annali o Registri di Provvisioni, ricavandolo dal Vermiglioli (*Bibliografia*, pag. 8 e 9), in grazia di coloro che con serio proposito amano di dar opera agli studj storici.

Secolo XIII: 1208, 1234, 1237, 1252, 1266, 1276, 1285, 1287, 1289, 1290, 1293, 1294, 1296, 1297, 1298, 1300.

Secolo XIV: 1301 al 1326. Mancano il 1327 al 1351, ma si ha qualche frammento del 1334.

1351. Mancano dal 1352 a tutto il 1374. Furono forse quelli bruciati dal popolo nella insurrezione contro l'Ab. di Mommaggiore, come si trova espresso nell'Annale 1378, fol. 112, nel Pellini, I, 1212, e nelle Memorie MS. di Girolamo Bigazzini.

1375. Sieguono fino all'anno 1401.

Secolo XV: 1401 al 1489. Mancano gli anni 1489, 1490, 1491 al 1501.

Secolo XVI al XIX: 1501. Non si trovano più lacune fino al 1817, a riserva degli anni compresi nelle due invasioni francesi.

Il Vermiglioli soggiunge: « In altre pubbliche collezioni di carte antiche abbiamo noi osservati varj frammenti di questi pubblici atti decemvirali ».

munque ciò sia, io vorrei che gli studiosi procurassero di rimovere affatto la difficoltà che può sorgere in chi legga il lodo di Tiberio di Rinaldo de' Vulcelli, Giureconsulto e sindaco di Città di Castello, proferito per le contese tra i Gubbini e i Perugini nell' anno 1259; nel quale documento, dopo essersi fatto ricordo della presenza del Podestà di Perugia Rainaldo di Brunforte, subito si aggiunge, annoverando i testimoni, che vi era ancora Oderisi dei Coppoli, *Prior artium Civitatis Perusii* (1). E con questo documento si collega in certo modo anche una lettera di Alessandro IV, scritta nell' anno seguente *Potestati*, *Capitaneo*, Priori, *Consilio et Comuni Perusiae* (2). E in verità, se il Priorato delle Arti in questo tempo, come primo magistrato popolare del Comune, avesse avuto esistenza legale a modo di collegio, non so vedere perchè il Papa non avesse adoperato in questo caso quell'appellativo al plurale. Ed è fra queste dubbiezze che oso proporre certa mia congettura, non per vana fiducia ch' io abbia di poter raggiungere il vero, ma per non mancare affatto al debito mio. Forse a questi giorni gli artefici non erano giunti a stringere in tutto nelle loro mani il governo, come poi fecero (3); e solo avevano ottenuto d' essere rappresentati nei consigli pubblici da alcuno che fosse del loro ordine; pel quale senza dubbio non dovè essere poca onoranza il tenere il secondo luogo dopo quello concesso ai due primi magistrati che avesse il Comune, il Potestà ed il Capitano del Popolo. Dal che verrebbe che il *Prior artium* di Perugia tenesse assai del carattere e del grado che in Firenze ebbe, in questi medesimi secoli, il magistrato del Proconsolo, il quale sedeva nei pubblici convegni primo tra tutti gli artefici, e nel luogo secondo dopo i Priori e i Collegi. Ma, come

(1) Bartoli, Tom. I, pag. 483.

(2) Bartoli, Tom. I, pag. 490.

(3) Perfino i nobili, come a Firenze, dovettero matricolarsi nei Collegi delle Arti se vollero ottenere le magistrature. Mariotti, *Lettere Pittoriche*, pag. 68.

dissi, questa è soltanto una mia congettura, intorno alla quale non voglio troppo dilungarmi; chè piuttosto mi piace accennare ad alcuni ordini più essenziali che in Perugia ressero il Priorato delle arti. Tra i quali vi fu quello, dopo il 1304, che non dovessero nei due mesi dell'ufficio viversi da privati nelle loro abitazioni, secondo l'uso dei Consoli, ma invece dimorare nel pubblico palazzo del popolo (1), che allora venivasi edificando (2). E per due mesi reggevano sempre la cosa pubblica fino al 1494, nel qual anno la durata ordinaria della carica priorale cominciò ad essere di tre mesi (3). La loro elezione facevasi per consueto nella Città; ma non mancò occasione che venissero trascelti anche fuori, come accadde nel 1311, quando vennero nominati a Col Dolce nel contado di Todi (4). Niuno che fosse nobile poteva risiedere in quest'ufficio, perchè si sospettava essere nimico della libertà e del Comune: in prova di che basta fermarci col pensiero al 1351, quando i popolari, dubitando che nei sacchi dell'uffizio vi fossero nominati alcuni nobili, non solo li guastarono, ma vollero di più che i nuovi Priori si nominassero non per sorte, ma sibbene a saputa (5). E qui soggiungerò come i sistemi tenuti nell'elezione dei Priori siano avvolti in non poca oscurità; perciocchè se, a quanto pare, furono eletti dai Priori stessi nel 1306, nel 1311 vi si vollero aggiunti anche i membri di diciassette Arti, con questo però che mai non mancassero quelli della Mercanzia. E nel 1313 nuovo metodo si adoperò; e fu che i Priori in carica eleggessero dodici de'più prudenti tra i matricolati nella Mercanzia e nelle Arti, in quel numero che più

(1) Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 36. Nel 1424 fu ordinato che i trombetti dovessero suonare al porre e al levare delle mense de' Priori. — Graziani, pag. 296.

(2) Mariotti, *Lettere pittoriche*, pag. 19 e 20.

(3) V. sotto la no. 1, pag. 68.

(4) Graziani, pag. 76. Di un'elezione a Marsciano, fatta nello stesso anno, parla il Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 343.

(5) Supplem. II al Graziani, pag. 154.

loro fosse in grado (osservata però sempre l'uguaglianza fra le porte), e che dagli eletti se ne avessero a tôrre dieci, che sarebbero i Priori del bimestre. Ed i nomi dovevano trarsi dalle borse custodite nella sacristia di San Francesco, a cura dei Frati della penitenza (1). A nuovi cambiamenti ancora accennano i Cronisti, specialmente in quanto alle riforme de'sacchi o delle borse (2). Tra queste mi sembra notevole la riforma del 1389, quando per due volte anche l'elezione dei nuovi Priori fu determinata dai Cinque dell'Arbitrio (3). Del rimanente, al priorato sempre venivano tratti i popolari che fossero Guelfi di cuore. Questo espressamente dicono gli Statuti. A differenza poi da quella dei Consoli, la loro amministrazione era tutta politica ed economica, non mai giudiciaria; giacchè la facoltà di sentenziare nelle materie criminali e civili rimaneva, secondo i casi, nel Potestà, nel Capitano del popolo, e loro Corti, e in quelle delle Arti. Non fa mestieri il soggiungere come prendessero parte a tutti i consigli pubblici: solamente dirò, che anche in assenza di alcuni di essi, i rimanenti deliberavano; conforme è attestato da inediti documenti ch'io stesso ho veduti (4). E in questo proposito delle ingerenze per essi esercitate, parmi non debbasi intralasciare, come fosse nei costumi di quel tempo che i Priori delle Arti talora si recassero nell'oste; siccome avvenne nel 1351, quando combattevasi Castiglione dell'Abate (5); o quando in età di molto anteriore le armi del Comune erano volte contro d'Assisi:

(1) Compendio le cose scritte con diffusione, ma non con bastevole chiarezza, dal Pellini in varj luoghi, e particolarmente nel Tom. I, p. 346, 384, 399.

(2) Graziani, pag. 105.

(3) Graziani, pag. 238-241.

(4) In una deliberazione presa nel maggior consiglio di Perugia nel 10 settembre 1351, intervennero soli otto Priori. In altra del 24 giugno 1379, sette e non più. I documenti sono nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze, Cl. XI, Dist. III, N.° 20.

(5) Graziani, pag. 157.

dove altresì, vinta ch'ella fu, i Priori delle arti che Perugia aveva inviati coll'esercito, soggiornarono fino a che i fortilizj della città conquistata non fossero pareggiati al suolo. Nè per queste sole bisogne usarono i Priori di abbandonare il loro seggio, ma lo fecero anche quando si trattò di fermare accordi coi vicini (con Gubbio (1) nel 1352), o di comporre le intestine discordie di qualche città o terra che fosse nell'amicizia o nella soggezione del loro Comune, com'era appunto Bettona (2). Come tutti i magistrati supremi dei comuni d'Italia, così questi Priori delle arti di Perugia furono talora segno all'odio della moltitudine; e non si chiuse il secolo XIV senza che il Priorato, tolto agli artefici grassi, fosse occupato dalla gente minuta. Nè vorrò nè anco omettere, come nel 1393 Gentiluomini e Raspanti si dividessero questo ufficio; ma questo fu breve e doloroso trionfo della parte dei nobili (3).

Del magistrato straordinario, e che a tutti gli altri talvolta sovrastò, voglio dire dei Cinque dell'Arbitrio, di cui spesso è menzione negli Annalisti municipali (4), nulla è da dire, se non che fosse una vera dittatura, ed insieme un assai pericoloso espediente; quale si fu quello delle Balìe de'Fiorentini, tanto spesso rammentate nelle loro istorie immortali. E riguardo al Difensore ci basterà di osservare, che questo fu un magistrato forestiero chiamato nel 1302, scegliendo a ciò Corrado de'Frangipani di Roma, al solo fine di riacquistare certi averi spettanti al Comune (5). Così forestieri erano in questo secolo istesso il Maggior Sindaco e i Sindaci speciali; del qual ultimo numero furono un Uberto de' Grecarelli di Genova, scelto nel 1343 per rivedere le amministrazioni di chi s'ingerì dei fatti di

(1) Graziani, pag. 166.
(2) Graziani, pag. 127.
(3) Supplem. IV al Graziani, pag. 237.
(4) Vedi il Graziani, no. 2, pag. 236.
(5) *Brevi Annali*, pag. 59-60.

Spoleto (1); e quel Geri de' Pazzi fiorentino, *cavaliere sagace e di gran cuore*, di cui tanto bella lode sta scritta appresso Matteo Villani (2). Nè giova pel nostro assunto il darsi briga più che tanto circa altri minori uffizj; e solo ci par conveniente ed utile il rammemorare, come Perugia, imitatrice in tutto di Firenze, volesse pur essa creato nel suo seno un Capitano di parte guelfa; ufficio che durò nella Città lunga pezza, cioè dopo ancora che delle parti, non che la semenza, furono estinti persino i nomi (3). Delle quali parti però una sola in Perugia fu la dominante, quella cioè de' Guelfi, comunque a quando a quando sorgessero gravi sospetti nel pubblico che i medesimi Priori delle Arti troppo inclinassero a parte Ghibellina; siccome fu nel 1326, allorchè, essendosi conchiusa la pace

(1) Graziani, pag. 133.

(2) V. Graziani, no. 1, pag. 188.

(3) Lo afferma il Pellini, Tom. I, p. 273, e può credersi al suo detto, attesochè nella stessa Firenze il magistrato dei Capitani di parte guelfa, ridotto ad una mera amministrazione, durasse per infino al 1769; comecchè sapientissimi uomini di Stato ne avessero riprovata l'istituzione, non meno che il nome (V. Donato Giannotti, *Discorso sopra il fermare il Governo di Firenze*, e *Della Repubblica Fiorentina*, lib. III, 17; Tom. II, pag. 14, 220, 227, secondo l'edizione delle *Opere politiche e letterarie*, di esso Autore, Firenze, Le Monnier, 1850, di cui l'Italia va debitrice ai severi e diligenti studj dell'amico nostro F.-L. Polidori). — Il Crispolti poi (*Perugia Augusta*, pag. 239) riferisce certa rubrica dello Statuto Perugino del secolo XVI (I, 473), le cui parole possono servire alla storia di una tale magistratura: « *Cum igitur Perusina Civitas tunc in dicta seditione Pontifici et Sanctae Romanae Ecclesiae adhaesisset, et Guelfam partem accepisset, tutaretur et defenderet, prout hactenus fecit; ideo Capitaneum praedictum (partis Guelfae) singulis annis publicari voluit, quod in exigentibus partes negotijs, ad dictam partem tutandam et conservandam insurgeret, et caput et dux omnium Civium esset, ad quem omnes confluerent; qui in quolibet generali consilio dictae Civitatis interveniebat, aderat colationibus, seu simposijs dominorum Priorum et Camerariorum, et quolibet generali luminari unam faculam cerae ponderis trium lib. habebat, et licteram auream, Guelfam partem indicantem, supra biretum portabat* ». Fra i comuni minori di Toscana, quello di Volterra, come aderente a Firenze, ebbe esso pure l'istituzione del magistrato dei Capitani di parte Guelfa.

con Città di Castello, ne vennero a furia di popolo lacerati i capitoli (1). E si osservi che in tutto lo Statuto del 1342 spicca l'idea di volersi costantemente attenere al partito dei Guelfi, perocchè guelfo si vuole sia il Potestà, dichiarando si debba eleggere « de la parte de la Chiesia de « Roma...., e non de la parte en qua derieto de Corradi- « no » (2). Il che si dichiara viemeglio per queste espresse parole dello Statuto medesimo: « E volemo e ordenamo, « che alcune Podestade, overo Capetanio, overo Giudece « de la giustizia, overo alcuno ofitiale del comuno de Pe- « roscia, non possa ella citade de Peroscia arecare nè are- « care fare, en bandiera overo pennone, overo etiandio en « targia, overo alcune arme overo coperte de cavalgle, al- « cuna ensegna d'aquila di qualunche colore, piccola overo « grande; e el quale contrafarà, sia punito en mille livere « de denare al tempo del suo scendecato, e per ofitiale per « niuno modo sia avuto; e de quisto elle suie lectere se « faccia spressamente mentione ». Su di che non è mestieri di molto distendersi; chè quel vivere de' Perugini costantemente seguace di ciò che si fosse fatto in Firenze, dà sufficiente ragione della parte politica a cui sempre si attennero. E questa politica si dimostrò eziandio quando avvenne che gl'imperatori di Germania scendessero nella Penisola, testimone la stessa resistenza dei Perugini ad Arrigo VII

(1) Supplemento I al Graziani, pag. 92.

(2) Statuto MS. del 1342, lib. I, 3. Anche la rubrica IV dello stesso libro, afforza le parole nostre: « Coluie el quale en podestade « overo capetanio serà electo, sia e essere degga cavaliere, e sia « buono e liale e fedele e ydoneo, e amadore del comuno e del po- « polo de Peroscia, e de tucte l'Arte, e fedele de la Chiesia de Roma « e de la vera parte ghelfa; e el quale non sia nè sia suto de la parte « de lo 'nperio nè de la parte ghebellina; e se retrovato serà ec..... « overo per fama piubeca ella citade overo luoco de la quale overo « del quale fosse electo, overo per altra contrada, che non fosse e « sia de la vera parte ghelfa, overo che fosse overo fosse suto de la « parte de lo 'nperio overo ghebellina, la electione de luie non valgia « nè tenga, e sia de niuno momento ».

di Lucemburgo. Che se conoscevano sovrastar loro minori pericoli quando Carlo IV era per appressarsi all'Italia, comecchè questi fosse più guelfo che ghibellino, giusta quanto vien riferito, affermasi dagli storici stessi, aver egli-no domandato al suo messo, che trovavasi a Firenze, di giurare loro sulla fede del suo signore, che questi non sarebbe mai per entrare nel paese, non che nella Città, senza il lor proprio consentimento (1). E in tale occasione, a differenza de' Fiorentini e de' Senesi, comunque quei primi guelfissimi, amarono piuttosto dirsi uomini di Santa Chiesa, che assumere per i loro Priori il titolo di vicarj imperiali (2). La qual formula riceve la debita spiegazione per le cose già espresse; le quali servono ancora a darci ragione di un fatto di cui è testimonianza nei Cronisti che da noi si vollero dati a stampa. Avendo, nel 1346, come essi dicono, Clemente VI, per imprudenza di certi ambasciatori di quel Comune, sentenziato che Perugia fosse immediatamente soggetta alla Chiesa di Roma, tutte le Arti della Città, strette a consiglio, deliberarono non si aprissero le botteghe degli artefici fino a che non fosse scoperto e punito colui che erasi fatto reo di un cotanto eccesso (3). E in verità, non potevano i Perugini sopportare in pace che fossero menomate le libertà loro; e ciò rendesi chiaro eziandio per la memoria (che pure incontrasi nei loro Annali) del supplizio medesimo di quattro cittadini, e della fuga di molti altri pubblicati ribelli e traditori della patria: in fra i quali, sedici dei Baglioni, perchè nel 1368 ebbero disegnato di farsi aiutatori di papa Urbano V nel suo proposito di voler soggettata in tutto Perugia alla Chiesa (4). E qui fa pure il soggiungere, che volendo alcun cardinale venire nella

(1) Graziani, pag. 159.
(2) V. la no. 2 al Graziani, pag. 159-160.
(3) Graziani, pag. 141-142.
(4) Supplem. III al Graziani, pag. 208.

Città; prima che ciò gli fosse permesso, doveva solennemente promettere nelle mani del cancelliere del Comune che in nulla attenterebbe alle libertà cittadine de' Perugini, neanche col valersi del suo potere, ove ne fosse investito, di Legato apostolico; dichiarazione che nel 1388 si discusse in consiglio pubblico se fosse stato d'uopo richiedere al medesimo Urbano VI prima che entrasse in Perugia (1). Rifuggivano altresì grandemente dall'idea d'essere retti da un solo, quantunque fosse un loro concittadino; conciossiachè da loro si odiasse tutto quello che non sapeva di democratico. Laonde, nel 1361, punirono colla morte e con bandi crudeli chi tramò di recare la Città alle mani del tiranno; chè così chiamarono, ad infamarlo, Alessandro de' Vincioli, il quale voleva farsi signor di Perugia (2). Nè l'ordine della cavalleria conceduto a Leggieri di Niccoluccio dopo la sua morte, val meno a spiegare quant' essi pregiassero chi fosse stato amico sincero del loro stato popolare (3). Al quale proposito non è eziandio da tacere, che per questo solo titolo fu decretato d'innalzare una statua a Biordo de' Michelotti, il quale tanto operò affinchè il popolo di Perugia non fosse soverchiato dalla insolenza de' nobili (4). Nè qui giova ricordare quei fatti pe' quali potrebbesi addimostrare come in seguito queste loro libertà venissero meno; stantechè di questo ancora le istorie fanno amplissima testimonianza. Alla quale miserabile e appena credibile mutazione di cose prestarono occasione le scissure de' Nobili e de' Raspanti (che si dissero altrimenti la parte *di sopra* e *di sotto*); le

(1) Mariotti, *Saggio ec.*, pag. 486.

(2) Graziani, pag. 191. Senza dubbio gli ordini contenuti sotto le rubriche 121 e 122 del lib. III dello Statuto MS. del 1342 vennero posti a maggior conferma dello stato popolare: *Del Gonfalone del popolo da non dare — Del prendente overo portante l' arme del popolo de Peroscia senza licentia.* Con queste consuona in generale ogni altra disposizione, la quale si legga in tale Statuto.

(3) Graziani, pag. 192.

(4) V. la no. 4 al Supplem. IV al Graziani, pag. 259.

ribalderie esemplari dei Beccarini (1); la superbia di molte casate principali, siccome quelle dei Guidalotti, dei Michelotti, degli Oddi e dei Baglioni. Nè so bene se Biordo vivendo per molto tempo, avesse saputo o potuto aiutare costantemente la parte popolare, per quella sua natura alcerto non mite nei desiderj, e mostrarsi quel temperato cittadino che dicono esser egli stato finchè gli bastò la vita.

Della bontà dei Governi sono indizj certissimi la prosperità e la sicurezza di che godono gli amministrati. Ora, dal vedere in Perugia, mentre che si resse a comune, le vite dei cittadini così di frequente spente coi veleni e col ferro, le sostanze mal sicure, ripiena sempre la città di faziosi più che di buoni costumi, sorge nella mente il pensiero, che ciò procedesse da mancanza quasi totale di buoni ordini. Ma il vero è, che ordini anche buoni vi furono per quella età, sebbene alcuni contrastassero al fine ultimo per cui le leggi sono poste, coll'avere in sè una troppo rigida severità. Di che non conosco prova a citarsi migliore della pratica che si ebbe osservata nel caso di un omicidio commesso a cagione di furto, e del quale era ignoto l'autore. Per un misfatto di tal natura accaduto nella notte del venerdì Santo del 1345, e del quale erano stati vittime due miseri Giudei, il Comune ordinò stesse chiusa ogni bottega d'artefici della Città e de' subborghi: il che si protrasse al di là dei tre mesi, perchè mai fino a questo tempo il vero

(1) Incontrasi la parola *Raspanti* nei *Brevi Annali*, all'anno 1302, pag. 59. Ma forse lo scrittore usò di un vocabolo del proprio tempo, per denotare una divisione già prima esistente. Vorrei si chiarisse se prima a Pisa, o veramente a Perugia, cominciasse ad usarsi questo nome. Credo ancor io poi, che i *Beccarini* non siano propriamente i nobili, come parve a Teodoro di Niem; ma piuttosto *gli* uomini di perduti costumi che ne seguitavano la parte. I nomi di parte *di sopra* e *di sotto*, che corrispondono a quelli di nobili e popolari, non erano soltanto in Perugia, ma sibbene in Bettona ed in Assisi. Graziani, pag. 94, 127, 234, 235.

delinquente non potè discoprirsi (1). Dal che ognuno vede quanto danno venisse alle industrie, quanti tristi umori dovessero covare nei cittadini, quanta miseria nel minuto popolo. Che se una tale costumanza detraeva grandemente alla pubblica prosperità, niuno è che non veda come stranamente intristisse e deturpasse la Città medesima, non che il territorio, l'altra pena pur familiare in quei tempi; cioè quella che consisteva nel disertare e desolare i terreni del delinquente, e abbatterne furiosamente le case quando accadeva che questi si chiarisse ribelle ovvero omicida (2). I supplizj poi onde i rei venivano privati di vita, erano sì efferati, da concitar piuttosto le ire del popolo, che servire ad esso di freno. E ne sia prova quell' indegnarsi di tutta una città nel 1327, quando vide un misero vanamente martoriato per diciassette colpi di mazzo, e si mosse a strapparlo, a furia di sassi, dalle mani del carnefice (3). E il supplizio lacrimevole di Franceschino degli Oddi, a cui Rodolfo dei Ciccioni da San Miniato, capitano del Popolo, fece mozzare il capo chetamente, nella notte dei 21 settembre 1353, nella stalla medesima del palazzo, e che fu generalmente creduto non colpevole (4), fa ben conoscere di quanti e quali pericoli fosse talvolta segno perfino la stessa innocenza. E questi pericoli crescevano oltre misura, se il timore dei faziosi e de' congiuratori contro lo stato invadeva le menti di quei governatori; perchè allora, tacendo la giustizia ordinaria, quella sottentrava di straordinario magistrato: come avvenne nel 1389, allorchè il criminale e ogni altro potere fu commesso ai cinque dell'Arbitrio, i quali per somma grazia si aggiunsero a compagni due soli

(1) Graziani, pag. 136.

(2) Graziani, pag. 56, 66. Talora anche per furto; come nel caso che venisse rubato il grano che veniva portato in città in tempo di carestia. Veggasi lo stesso Cronista, all'anno 1390, pag. 243.

(3) Graziani, pag. 97.

(4) Graziani, pag. 169.

Priori delle Arti (1). Nè con questo io voglio dire non vi fossero ordini criminali: vi erano bensì, e largamente scritti negli Statuti, dacchè appunto sopra di essi tutto aggiravasi il terzo libro dei medesimi (2). Ma codesti ordini recavano più spesso danno che rimedio; stantechè raramente la pena era al delitto proporzionata; grande, anzi grandissima, e inestimabile cagione di mali (3).

(1) Graziani, pag. 237.

(2) Intendasi dello Statuto MS. del 1342, il cui libro III va diviso in dugentotrentaquattro rubriche, e che principia per questi versi:

Tertia delicta per sua punit edicta,
Pars haec statuti sanctissima jura locuti.

A dare qualche contezza di certe sue più speciali disposizioni gioverà accennare ad alcune rubriche. 6.ª *Che nonostante trascurso de tempo se possa procedere contro gli accompagnante lo 'nperadore overo la gente sua.* 11.ª *Deglie graffie da retenere.* 43.ª *Ch'a confessante glie malefitia se remecta la quarta parte de la pena.* 52.ª *Chel Capitanio overo alcuno deglie suoie iudece sia presente quando se faronno lè condennagione per la podestà.* 57.ª *Che a nullo Peruscino sia licito alcuno punire per cagione de malefitio.* 64.ª *De le venenante alcuno.* 71.ª *Del rompente gli uscia de la casa ad alcuno.* 79.ª *Del bugliante la pietra en la casa altruie.* 85.ª *Del contadino aconpagnante alcuno a ofendere Peruscino.* 87.ª *Del facente cadere ad alcuno el capuccio de capo ec.* 88.ª *Del facente cadere ala femmena la verta overo altro de capo.* 93.ª *Del facente a se medesimo eniuria.* 96.ª *Del negante el matrimonio.* 97.ª *Del desponsante certe femmene senza consentemento de certe persone.* 98.ª *De lo 'ngannante overo trahente la religiosa del monesterio.* 99.ª *Del corrompente la vergegne e conoscente carnalmente la religiosa overo moglie altruie.* 100.ª *Delo eniurante le femmene ale perdonanze.* 113.ª *De le 'npressione e violentie da non fare per glie laice aglie chierce e en glie biene deglie chiesie.* 136.ª *Del dante l'arme aglie pregione.* 137.ª *Che 'l forestiere portante l'arme sia punito co' citadino.* 193.ª *Che le pene deglie malefitie de nocte commesse siano duplicate.* 230.ª *Del cengnente overo cengnere fecente alcuno morto de centura cavaleresca.* Abbiamo recato queste disposizioni del diritto criminale dei Perugini quasi a nuova conferma della nostra opinione di sopra espressa circa la dimora per tempo ben lungo dei Longobardi nel territorio di Perugia; opinione oggidì avvalorata anche dall'Hegel: *Geschichte* ec., *Storia delle istituzioni municipali d'Italia, dai tempi dell'Impero Romano sino alla fine del 12.º secolo*; Tom. I.

(3) Il fattucchiere, ove non pagasse un'ammenda di 400 lire entro dieci giorni, punivasi col fuoco. Alla lebbrosa conjugata che adulterasse, si mozzava il naso, e poi si frustava per la città e pei borghi; dopo di che veniva espulsa dalla città. Lo stesso rigore contro la Cristiana

Il sentimento religioso, molto vivo nei tempi di mezzo negli animi delle moltitudini, non fu tepido affetto nel cuore dei Perugini. E invero, i loro ordinamenti, che tuttora possiamo leggere, niente sì ben manifestano quanto il pensiero costante e la cura d'onorare debitamente i misterj della Religione, e promovere ogni pratica del culto proprio de' Cristiani (1). Ma insieme colla venerazione pei riti e pei dogmi, era in quelli antichi cittadini non meno radicato il concetto, che in quanto spetta alle civili bisogne, i chierici non fossero da riguardarsi immuni da quanto venisse ordinato pel pubblico bene da chi reggeva il Comune. Ed io credo che appunto per questo fine nel 1329 volessero destinato un loro proprio ufficiale a sopravvegliare le persone del clero: per il qual fatto vennero agramente rimproverati ed altresì colpiti di scomuniche e d'interdetti (2). E assai tempo prima, nel 1297, Rolandino Pozzali, Capitano del popolo, era divenuto segno delle ire di Bonifazio VIII, come poco curante, anzi dispregiatore aperto dei privilegi del clero (3). Il qual Papa rammentava certo, non senza gran dolore, le ingiurie fatte, poco più che dieci anni innanzi, alla stessa sacra persona del suo antecessore Martino IV, non che a quelle de' Cardinali, a cui similitudine, in segno bruttissimo di vilipendio, il popolo Perugino fece fantocci di paglia, che poi abbruciò fra le grida e gl'insulti più forsennati (4). Del

che conoscesse carnalmente l' Ebreo. Era poi uso che i pubblici ladroni si sospendessero alle forche, ove i loro cadaveri rimanevano pasto dei corvi. Statuto del 1342, lib. III, 102, 104, 105.

(1) A mostrarlo, ricordo queste rubriche del lib. III del già rammentato Statuto. 49.ª *Del vendente el vino en dì de vienardi Santo, overo en la nocte d'esso precedente.* 61.ª *Deglie mangiante la carne englie di vietate.* 228.ª *Del giocante a cavallo en la vegelia overo en la festa de santo Hercolano.*

(2) Graziani, pag. 102.

(3) Mariotti, *Lett. Pitt.*, pag. 38, 39.

(4) « *Fecerunt sibi Papam, et Cardinales de paleis, et traxerunt eos per totam Civitatem opprobriose, et traxerunt eos ad quemdam montem, et in cacumine montis combusserunt, similiter dicendo: iste*

rimanente, non tutti gli animi erano concordi in ciò, che il clero dovesse soggettarsi agli ordini civili. Alcuni avrebbero voluto costituirlo affatto indipendente; del qual numero fu in ispecie Oddo degli Oddi (seppur non ebbe altro più coperto consiglio), il quale, nel 1331, avendo udito che si voleva proporre in pubblica adunanza da Vinciolo Novello dei Vincioli, che si dovesse suggellare pel Comune ogni lettera che fosse mandata al Papa, comunque venisse dallo stesso Vescovo della città, si spinse entro alla sala, con gran folla di popolo, per contrastare a codesta legge, tuttochè Vinciolo non si rimanesse dal resistergli con non minore coraggio (1). E a questo certamente facevano il più strano contrasto gli stessi onori che si praticavano specialmente inverso le persone de' Vescovi. Rammentano infatti le Cronache, come nel 1354 ritornato da Corte di Roma il Vescovo Andrea de' Buontempi, gli fosse fatto grandissimo onore; e che i signori del Comune gli facessero appresentare molti doni di confetti e cera, oltre a due cavalli, non senza altresì che ben quaranta giostranti allegrassero la solennità del suo ritorno (2). Nè qui dirò di molti pubblici uffizj che il Comune amò di confidare ai Religiosi, e ai frati stessi della Penitenza, sebbene di lor natura laici; siccome quelli di riformare i sacchi degli uffici, d' invigilare ai Catasti, e persino di eleggere i professori del pubblico Studio (3). Quello però che non voglio intralasciato si è, che i rettori del Comune ove si trattasse d' impedire il sottrarsi di un qualche omicida al rigore della giustizia, non temerono di vietarne l' asilo eziandio in luogo sacro; come accadde appunto nel 1389, secondo che leggesi nelle Cronache (4).

est talis Cardinalis, et iste est talis ». Memoriale Potestatum Regensium, in Murat., *S. R. I.*, Tom. VIII, 1151.

(1) Graziani, pag. 104.

(2) Graziani, pag. 174.

(3) Di quest' ultimo ufficio è parola nel Bini, Tom. I, parte I, pag. 31.

(4) Graziani, pag. 234.

Tutto questo vale a porci come in cospetto la vita di quei vecchi cittadini. Pure, ad averne nozione anche più intiera e positiva, non sono da preterire alcune poche considerazioni sui modi pei quali tentarono di conseguire il miglior bene di un popolo, la sicurezza. Al che intesero soprattutto coll'assoggettarsi i loro stessi vicini. Ed in ciò appunto consiste grandissima parte dell'istoria di Perugia; perocchè non sì tosto il Comune si aggrandì, che volle recati alla propria obbedienza, non i Cattani soltanto, che erano sparsi nei dintorni, ma le città medesime a lui circostanti. I modi poi di rendersele tributarie furono varj, come varie le maniere e i riti (dirò così) di un tale riconoscimento. I Comuni di città di Castello e di Gubbio, il primo soggettato nel 1180, l'altro tre anni dopo, giurarono non si sarebbero opposti se i Perugini volessero prender parte alle elezioni de' loro Consoli (1). Spoleto, vinta nel 1324, riceveva il Podestà da Perugia, e prometteva poi per censo annuale, nella festa di Sant' Ercolano, un palio ed un cavallo covertato di scarlatto (2). Obbligazioni maggiori toglievano sopra di sè i Sarteanesi; perchè (tale è la sorte dei più deboli), oltre al cavallo ed al palio che giuravano offerire per Sant'Ercolano, promettevano anche che darebbero cento fiorini d'oro entro una coppa, la quale vuolsi credere d'argento (3). Nè le assunte promesse potevano facilmente lasciarsi inadempiute. Rispetto a che, basta rammentarsi di ciò che agli Spoletini accadde nel 1327. Per aver dichiarato, nel giorno più solenne pei Perugini, che mandavano il loro palio in ricambio dei servigi ottenuti, e perchè ciò il Papa stesso voleva, non solo videro imprigionato il loro sindaco ed il notaro che lo seguitava, ma oltre a ciò rimandato loro il palio, e posti in bando come ribelli tutti i loro cittadini,

(1) Bartoli, Tom. I, pag. 246-247.
(2) *Brevi Annali*, pag. 62.
(3) *Brevi Annali*, pag. 68.

e data a ciascuno licenza di poterli recare offesa, sia nella vita, sia nella roba; e infine riceverono intimazione della guerra (1). Al qual proposito giova soggiungere, che dal vedersi che gli Spoletini altro dopo questo non dettero che il loro ordinario tributo, non vuolsi congetturare che in tutti i casi a questo simili si facesse uso di egual temperanza; perocchè, se guardiamo a Sarteano che nel 1347 dovè di nuovo assoggettarsi, non potremo non riconoscere come, oltre al dover sottostare all'antico tributo, gli fu mestieri di portarsi in pace anche l'altro obbligo di mandare in agosto trecento corbe di grano nella piazza di Perugia per mantenervi l'abbondanza (2). Soprattutti poi singolare è il soggettamento di Montepulciano nel 1355, per la strana mistura delle condizioni che in quell'atto si leggono. In esso veniva pattuito che il Potestà perugino il quale governerebbe quella terra, dovesse essere per sei mesi dell'ordine dei nobili, e per altri sei di quello dei popolari; con questo però, che avesse piena giurisdizione così nel Criminale come nel Civile. A lui tutte le chiavi delle porte o fortilizj; nè occorre aggiungere come i Montepulcianesi a loro spese dovessero mantenerlo, insieme colla famiglia di suo seguito. Condizione se non più grave, certo più umiliante era quella, che per Sant'Ercolano dovessero inviare un palio della valuta almeno di venticinque fiorini d'oro, da offerirsi ai Priori dinanzi alla scalata che sorgeva ai piedi del campanile di S. Lorenzo; ma questo portato altresì sopra cavallo ed inastato, in *signum subjectionis*. Che se poi fosse stata guerra contro Perugia, chi nemico di questa era, dovesse pur essere loro nemico, nè avrebbero potuto rifiutare qualunque numero d'armati, pedoni o militi, si fossero voluti mettere dentro le loro mura; solo (irrisione amara!) promessa larghissima di difendere e provvedere all'incremento del Priorato onde quella terra reggevasi,

(1) Supplem. I al Graziani, pag. 92, 93.
(2) Graziani, pag. 143.

e di custodire con ogni possibil favore lo stato del popolo, o così preservarla dai tiranni (1).

Così Perugia non infrequentemente adoperavasi verso quei vicini ch'ella volesse rendere meno audaci, o a lei meno infesti, quando la fortuna di lei fosse venuta a declinazione; ed in questo, somigliante pur troppo alle altre città del Medio Evo che si ressero a popolo, non conosceva temperanza nell'umiliazione del vinto. Nè qui ricorderò l'antico infortunio di Foligno, quando Perugia lo conquise fino al segno di averne quasi in guisa d'omaggio le porte, che recò poi come in trionfo nella Città sul carroccio medesimo dei vinti (2). A confermarci in questa opinione riesce mirabilmente il caso ben noto di Ranieri de'Casali, signore di Cortona, quando pacificatosi con Perugia dovè comparire nella città nel pubblico arengo. Era il 25 febbraio 1353. In mezzo ad infinito popolo sulla piazza di S. Lorenzo raccolto, inchinò il Casali le ginocchia, e trattosi di testa il cappuccio dinanzi ai Priori, chiese umilmente gli concedessero perdonanza del grave fallo di avere osteggiato il Comune, perchè così volle il Visconti arcivescovo di Milano (3). Il quale fatto conferma ciò ch'io diceva quanto all'abuso che far solevasi della vittoria. Ma, stantechè tutto in quei tempi toccasse gli estremi, così cure infinite e, se vuolsi, anche piaggierie furono usate talora da chi reggeva il Comune per mantenere i rapporti di amicizia con altri stati, e in ispecie se molto potenti. Nè dirò delle grandi allegrezze che si fecero nella Città nel 1342, quando vi pervenne la novella che Firenze, a cui quasi sempre adulavasi, aveva compro a danari la città di Lucca da Mastino della Scala (4); dei dieci ambasciatori spediti non molto dopo ad onorare il Tribuno di Roma, seguitati da

(1) V. il Documento del 15 decembre 1355, riferito in gran parte nella no. 1 al Graziani, pag. 181.

(2) *Bonif. Veron.*, *Eulistea*, pag. 42.

(3) Graziani, pag. 168.

(4) *Brevi Annali*, pag. 67; Graziani pag. 121 e 122.

cento cavalieri appositamente presi a soldo come gente di loro seguito (1); dell'uso troppo a quei dì comune di vestire di scarlatto o di stoffa o d'altro panno, e di regalare anche più largamente gli annunziatori di qualche lieta novella, che venissero per parte d'alcun Comune o signore: come si vide nel 1388, allorchè pervenuto in Perugia un inviato del Conte di Virtù colla notizia che a costui fosse nato un figliuol maschio, fu quel messo rivestito a spese pubbliche con abito di velluto vermiglio, e regalato inoltre di un cavallo tutto covertato di scarlatto (2). Nè a caso io qui volli di ciò rinnovare la memoria: perocchè, invero, chi non direbbe che più largamente i Perugini avessero, nel 1351, dovuto regalare il nunzio di Firenze, il quale recò loro la novella che le genti dell'Arcivescovo di Milano avevano sgombrato la terra di Scarperia, tostochè vi si affacciarono le loro armi mandate in ajuto de'Fiorentini? Eppure questo inviato altro dono non ricevè, tranne una veste di scarlatto, che gli fu senza indugio indossata (3). Nè a questi soli uffici usarono di rimanersi. Lascio i soccorsi di guerra, di che spesso nelle loro Cronache suol menzionarsi, dei quali più che ad altri ne prestarono al Comune di Firenze; siccome fu nella sanguinosa giornata di Montecatini (4); degli ajuti dati per riporre nelle altre terre gli usciti che fossero di loro parte, e per cacciarne i loro avversarj; come appunto accadde di Trevi nel 1310 (5), d'Orvieto nel 1313 (6). Certamente, a rappresentarci bene al vivo questi usi dell'età più che del Comune di cui parliamo, non sono da mandarsi dimenticate le grandi onoranze fatte a molto potenti signori ed ai principi; in fra le quali se tacerò delle grandissime che i

(1) Graziani, pag. 144.
(2) Graziani, pag. 232.
(3) Graziani, pag. 156.
(4) Graziani, pag. 85-86.
(5) *Brevi Annali*, pag. 72.
(6) Graziani, pag. 82-83.

Papi si ebbero nelle loro frequenti e prolungate dimore tra' Perugini (1); di quelle dei Reali di Napoli, che talora vi si condussero, come fece ancora l' Imperator Sigismondo del quale essi vollero allegrato in ogni maniera il soggiornó; non credo però bene il passarmi di alcun' altra che potrebbe essere meno avvertita. Del qual genere è l'accoglienza fatta al cardinale Giovan Gaetano degli Orsini, Legato in Toscana per papa Giovanni XXII; il quale tosto che fu giunto nella Città, venne regalato di una coppa d'argento entrovi cinquecento fiorini d'oro, non omettendosi altresì di sollazzarlo con cinquanta giostratori a spese pubbliche (2). Nel che certamente il Cardinale si mostrò meno temperante di quel che poi fosse Lodovico re d'Ungheria; il quale ritornando da Napoli, ov' erasi spinto a vendicare l'assassinio del fratello, niente volle degli onori e dei doni che i Perugini gli offerivano, salvo alcune cose commestibili (3). Costumavasi senza dubbio in quei tempi anche di ospitare a loro spese e convitare i grandi ed i Principi; usanza che i Perugini osservarono, quando erano tra loro i figlioli di Filippo principe di Taranto, e Filippo e Roberto di Durazzo, principi d'Acaja, reduci dall' Ungheria, dove re Lodovico gli aveva menati prigioni pel fatto del re Andrea; ed anzi trovasi scritto che fossero albergati nel palazzo del Vescovo a pubbliche spese, ed anche regalati nel partire di tre bei cavalli (4). E qui cade in acconcio il parlare delle accoglienze che i Perugini fecero a Fra Moriale nel 1354. Non appena fu giunto in Città col seguito di tremila uomini d' arme, molti cittadini gli si fecero incontro, servendo ad esso di scorta; ed i Priori stessi lo convitarono, non senza intralasciare di presen-

(1) Su di ciò niuna miglior guida del Mariotti, che a questo argomento consecrò una ben lunga porzione del suo *Saggio ec.*, p. 418-658.

(2) *Brevi Annali*, pag. 64; Graziani, pag. 93-94.

(3) Supplem. II al Graziani, pag. 184.

(4) Graziani, pag. 167.

tarlo di cera e confetti in gran quantità, e di 25 corbe d'orzo. E si noti, oltre a ciò, che avendo questi richiesto al Comune un ambasciatore per inviarlo a Luigi di Taranto, col quale voleva recarsi a concordia, i Perugini gliene dettero tre. Nè l'ingenuo Cronista che queste cose lasciò scritte, omise di ricordare, come alla spesa stessa dell'albergheria fosse da quel Comune provveduto (1).

La costumanza osservata dal comune di Perugia di spedire ambasciatori nelle maggiori solennità dei Principi, come per assistere all'incoronazione di Luigi figlio di Filippo di Taranto accaduta nel 1352 (2), si connette assai bene colle altre consuetudini di quell'età, secondo le quali la politica si temperava giusta le occasioni. Già dicemmo come i Perugini rifiutassero di mostrarsi dinanzi a Carlo Imperatore in altra vesta che in quella di fedeli di Santa Chiesa: pur tuttavolta quando si trattò di volerne favori, chiesero ed ottennero da esso, cotanto avido di danaro, quei larghi privilegj che poi riposero con certa misteriosa solennità nel palazzo pubblico in luogo appositamente murato. E quantunque fosse vietato (come già vedemmo) di portare insegna qualsiasi avente gli emblemi delle aquile, nulladimeno apparisce pei racconti dei loro Cronisti medesimi, che nè i Rettori del Comune nè il popolo stesso fossero mossi a sdegno quando videro entrare nella Città, nel 1355, il Vescovo di Spira con trecento cavalieri tedeschi, mandati da Carlo IV in ajuto del Legato il quale stava a Foligno, e a bandiere spiegate colle aquile imperiali; e che anzi furono fatti ad essi grandissimi onori, e i Priori medesimi molti di que'nuovi ospiti banchettarono (3). Dalle quali cose peraltro chiedo non si argomenti che i Perugini fossero timidi nella guerra: che anzi poche genti Italiane si mostrarono in battaglia più ferme ed ani-

(1) Graziani, pag. 173.
(2) Graziani, pag. 159.
(3) Graziani, pag. 175-176.

mose. E certo, qualunque infamia pesasse di poi sul capo di Malatesta Baglioni, mercatante inverecondo e giustamente abominato dalla libertà di Firenze (1), non è per ciò che molti illustri condottieri d'eserciti di colà non uscissero, i cui nomi troppo son noti perchè io qui debba rimembrarli. È poi cosa increscevole che il grande Annalista d'Italia giudicasse Perugia meno intrepida del suo consueto quando, nel 1342, seppe che a lei si appressava la gran compagnia della Corona. Perchè, ben altrimenti che quei generosi Cittadini volessero riscattarsi a danaro, giurarono invece che il padre mangerebbe il proprio figliolo, prima che sottostare alla vergogna di comprar la vita per taglia vilissima (2). E alla dichiarazione magnanima tenne ben dietro un coraggioso apparecchio. Su di che raccomando di leggere il *Diario* del nostro *Graziani*, giovandomi piuttosto, senza più allargarmi su tal proposito, il favellare dei loro ordini di milizia, pei quali ottennero bella rinomanza che adesso pur dura.

Quelle medesime guerre coi vicini, sorte direi quasi insieme colle loro libertà, mostrano senza dubbio come a nessuna cosa essi fossero presti quanto al guerreggiare per brama di conquista, e dove occorresse anche ad offendere chi li avesse aggrediti. Il servizio militare era poi ufficio nobile di cittadino. Gli armati si reclutavano in varie maniere, e innanzi a tutto coll'imporne un uomo per casa; come nel 1352, quando far vollero valido sforzo contro Bettona. Per la quale intimazione poterono annoverarsi dei raccolti in tutto il Comune, mille cinquecento cavalli e gran numero di pedoni; senza pur contarvi mille cavalieri

(1) Giusto quanto severo giudizio di questo sleale ed imperito capitano, per sua maggiore infamia raffrontato al Ferruccio, leggesi in due immortali scritture di Donato Giannotti, *Lettera a messer Benedetto Varchi sulla Vita e sulle azioni di Francesco Ferrucci*. — *Della Repubblica Fiorentina*, III, 18; IV, 1; Opp., Tom. I, pag. 48, 53, 233, 255, 256, 258, 262.

(2) Graziani, pag. 125.

e altrettanta gente di fanteria che i Fiorentini e i Senesi mandarono in loro soccorso, tutti capitanati dal Lucchese Andrea dei Salamoncelli (1). E i cavalieri della città andarono divisi a tenore delle porte; talchè, secondo che il bisogno domandasse, movevansi quando quelli dell'una quando quelli dell'altra, sempre però militando come vere e proprie compagnie tra loro divise (2). Che se le armi dovevano muoversi pel solo oggetto di far cavalcata, soleva spedirsi un più ristretto numero di cavalieri per ciascuna delle medesime porte (3). Comecchè meno nobile fosse il guerreggiare a piedi, non pertanto i Perugini aggiunsero ai militi anche l'esercito dei fanti. Su di che vengono qui come spontanee alcune belle notizie che mi sembrano di non poco rilievo nell'istoria militare dei Comuni Italiani, e in quella dei progressi fatti dall'arte della guerra. Dagli Annalisti che noi pubblichiamo, e dagli atti diplomatici, e da altre carte di tal natura, niente vediamo più accertato di quel che sia il molto uso che i Perugini facevano delle fanterie nelle loro imprese: il che derivò senza meno dalla natura del paese in che d'ordinario portavano la guerra. Oltre a ciò, mi sembra usassero tenersi lontani al possibile dalla mala consuetudine di mettere nelle schiere dei fanti gente vile e perduta, la quale adunavasi come per caso, secondochè da altri Comuni nostri malamente praticavasi; non accadendoci quasi mai di vedere nei loro monumenti rammentata alcuna mossa d'esercito, senza che vi si legga insieme espresso il numero preciso dei fanti che combatterono a costa dei cavalieri. E i Cronisti poi non infrequentemente ricordano, che per andare nell'oste e per aver quella quantità di pedoni che aggiugnesse al bisogno, si usò di astringere alla fazione la

(1) Graziani, pag. 160.
(2) *Brevi Annali*, pag. 74; Graziani, pag. 157.
(3) Graziani, pag. 93.

miglior gente che la Città possedesse, siccome accadde nel 1346 quando si volle far guerra a Castiglione (1). E in certi capitoli, che credo inediti, fermati nel gennajo del 1345 col Comune di Firenze, con intendimento di spegnere ove si possa la potenza dei Tarlati odiatissimi, si esprime il patto che ciascuno dei Comuni darà di sua taglia quattrocento cavalieri e somigliante numero di pedoni, fra i quali ultimi due buone parti di balestrieri. E vorrei poi mi fosse concesso non menzionare il patto aggiuntovi, cioè che almeno due terzi dei combattenti dovessero essere oltramontani (2); perocchè pur troppo mi addolora il pensare, come i mercenarj forestieri fossero nostra vergogna insieme e nostra rovina. E in ciò bisogna pure non disconoscere, che i Perugini poco consigliatamente procedettero (seppure non vuol dirsi che ciò facessero sforzati da troppa dura necessità); perchè non si ricordano quasi mai battaglie, fazioni, correrie, quali ch' esse siano, senza che si parli di forestieri stipendiarj che vi abbiano dato mano. Nè qui voglio annoverare le molte occasioni in che i Perugini soccorsero ai loro alleati; come al duca di Calabria nel 1327, quand'era in Firenze (3), ma solo rammenterò l' uso per essi fatto di militi di tal sorte per la difesa lor propria. Delle quali genti d' armi fu certamente Ricciardo Inglese, Conestabile di venticinque cavalli, il quale nel 1327 osteggiò Castel della Pieve, che aveva fatto novità (4); non che Orlando di Luchom (come scrivono le Cronache muni-

(1) Graziani, pag. 136. Gli stessi forestieri abitanti in Perugia non erano esenti dalla milizia, e ne abbiamo riscontro pel documento del 1259 edito dal Vermiglioli, e che contiene, come già dissi, l' appalto della Zecca Perugina dato ad un Lucchese. « *Item, quod ipse* (l' appaltatore), *nec aliquis de eorum masnada, et de eorum laborantibus, teneatur ire in aliquo exercitu vel cavalcata Communis Perusii* ».

(2) Il documento è nell'Archivio delle Riformagioni di Firenze, Cl. XI, Dist. III, N.° 20.

(3) *Brevi Annali*, pag. 63; Graziani, pag. 95.

(4) Graziani, pag. 94.

cipali), stato già marescalco del re Giovanni di Boemia, e venuto al soldo di Perugia nel 1335, con milletrecento cavalieri tedeschi che erano a Lucca e a Pavia, e che avevano militato nelle due troppo note compagnie del Ceruglio e della Colomba (1). Nè per giustificare una tal pratica troppo varrebbe, io credo, l'asseverare che i nostri militi a cavallo non pareggiassero in valentia quelli de' Tedeschi, degli Ungheri, de' Francesi, degl' Inglesi; essendomi ben presente come i Perugini non disgradarono neppure d' assoldare nel 1310, certi pedoni catalani che seco conduceva Tommaso da Lentino (2). E secondo la costumanza dei secoli XIII e XIV, età in cui la nobile e generosa idea di quel che valesse l' ufficio cittadino nelle milizie era perduta, non rifuggirono neppure dall'opporre venturieri a venturieri (3), e dal soggettare tutto l' esercito, e così la fortuna della patria, alla balía di capitano non loro: della quale imprudenza basti a citare in esempio (chè altro più calzante non saprei produrne) la spedizione affidata nel 1335, a Bartolommeo de' Casali (4). Nè qui vorrò notare come a fare sì che questa consuetudine non buona più altamente venisse a radicarsi, contribuir dovesse l' istituzione del Potestà e del Capitano del popolo egualmente forestieri. Certamente più fa in questo luogo il tacere, per serbare luogo a discorrere di alcuni ufficj militari che nell' esercito Perugino erano principali secondo i varj tempi, siccome quello del Capitano Generalè. Del qual grado fu investito, com' è scritto, Ofreduccio d'Alviano, a cui nel 1327 i Perugini davano per suo stipendio fiorini cinquanta d' oro per ciascun mese, affinchè seco conducesse dieci cavalli (5). E di Capitano

(1) Graziani, pag. 110, no. 4.

(2) Graziani, pag. 72.

(3) Graziani, pag. 197-198.

(4) Graziani, pag. 112, e la no. 3.

(5) Graziani, pag. 92. È certamente diverso da altro Ofreduccio d'Alviano che morì Capitano de' Perugini in certa fazione contro Arrigo VII; su di che è da vedere lo stesso Graziani, pag. 81.

di guerra, diverso assai da questo, come di quello della taglia ebbero ancora uso; qual era nel 1310, Gentile degli Orsini di Roma, condotto per sei mesi, con duemila fiorini d'oro per suo salario (1). Dal quale ufficio forse non fu dissimile quello del Capitano di battaglia, menzionato nelle Cronache del secolo XIV (2). Comunque negli Annalisti che pubblichiamo non si legga mai fatta ricordanza del Carroccio dei Perugini, tuttavia credo che questo simbolo d'unione non mancasse nei loro eserciti, sull'esempio se non altro che ne dettero loro i vicini (3). Ad uomo poi molto onorato confidavano il Gonfalone, su cui stava in campo bianco il Leone vermiglio, arme e distintivo di parte guelfa (4). Trar fuori il gon-

(1) *Brevi Annali*, pag. 61; Graziani, pag. 72.

(2) Graziani, pag. 144. Vedi anche la no. 1 al medesimo Cronista, pag. 135, non che la no. 3, pag. 158-159.

(3) V. sopra, pag. 69.

(4) Mariotti, *Lett. Pitt.*, pag. 162; e soggiunge che il Grifone era veramente l'arme del Comune Perugino. Bonifazio, nella prosa con cui disegnò di rifare l'*Eulistea*, pag. 28, parlando delle guerre di Perugia contro Foligno, dice che nell'esercito di cui formavan parte i Perugini eranvi tre gonfaloni, il primo dei quali col Leone rosso, quello di parte Guelfa; il secondo, che portava l'iscrizione: SENATUS POPULUSQUE ROMANUS; e, come vuol credersi, della città di Roma; il terzo, del popolo, come pare, di Perugia, sul quale probabilmente campeggiava il Grifone. E qui vuol soggiungersi, a maggior conferma di quanto altrove fu espresso, come nell'*Eulistea* si trovino molti riscontri della indipendenza politica dei Romani. Invero, oltre all'invocarsi dal poeta il nome Romano distintamente da quello della Chiesa (pag. 4, ver. 32) parla di schiere di Romani combattenti per la Chiesa istessa, insieme con quelle dei Perugini (pag. 8, ver. 12). Così, ove si tien proposito del soccorso dato dai Romani ai Perugini nella guerra contro Foligno, è indicato espressamente nella prosa colle parole *Romanorum succursu habito* (pag. 36), e allusivamente nei versi 19, 21, a pag. 36. È poi da notare che il Poeta in più luoghi avvalora l'opinione ambiziosa dei Perugini, per cui tenevano come altri popoli, di esser discesi da Roma. Talora infatti li chiama *Romulidi* (pag. 16, ver. 15; pag. 35, ver. 16), qualche volta *Quiriti* (pag. 17, ver. 15; pag. 35, ver. 11), in qualche luogo li dice di sangue Romano (pag. 18, ver. 8): oltre all'indicare che da Roma trassero origine, come fa chiaramente a pag. 26, ver. 32, e al soggiungere, ove parla dei soldati Romani, che sono stretti per sangue ai Perugini (pag. 38, ver. 8 e 32; pag. 40, ver. 25; pag. 42, ver. 14).

falone era nel XIV secolo segnale di battaglia pei Perugini. Così disfidarono Arezzo nel 1335, e il Gonfalone era in allora portato da Niccolò degli Armanni (1). E nell'anno dopo, quando l'oste si pose a Lucignano, lo inalberava Guido marchese Del Monte Santa Maria (2). Taccio dell'ordine onde l'oste procedeva, e dirò piuttosto come villici e cittadini, da non altro condotti che da spensierata curiosità, talora lo seguitassero; grave impaccio a quelli eserciti, e cagione ancora a siffatti curiosi, non che di prigionia, ma talvolta di morte; siccome accadde nel 1367 (3). E poichè dissi di questa giornata, che tanto spesso i loro storici rammentano, non mi pare inutile il soggiungere che il numero dei morti in quella sommò forse a mille ottocento: il che fu tenuto a quei dì carneficina grandissima, perchè nel medio evo piccole per ordinario erano le perdite nelle battaglie, a cagione delle gravi e molto resistenti armature, non che delle armi che solevano usarsi (4). Quanto al modo con che i presi venivano trattati dai Perugini, osserverò essersi questi in tal parte attenuti agli usi di guerra: cosicchè non di rado li riducevano nella loro città insieme legati (5), e gli restringevano poi nelle prigioni, le quali non però sempre furono le pubbliche carceri. E in verità, nel 1335, quando nelle loro mani cadeva Rodolfo di Pietramala con tre suoi figliuoli, tutti li racchiudevano nel palazzo del Papa a S. Lorenzo (6), ove non saprei dire se venissero custoditi sotto cortese guardia, o altrimenti. La prima cosa è forse più verisimile, perchè fatta in seguito la pace e liberati i Pietramaleschi, prima di tutto furono lautamente trattati a mensa, nel palazzo del Capitano del Popolo,

(1) Graziani, pag. 111 e 112.
(2) Graziani, pag. 115.
(3) Graziani, pag. 202.
(4) Veggasene un esempio sotto l'anno 1312, nel Graziani, pag. 81.
(5) Graziani, pag. 73 e 165.
(6) Graziani, pag. 111 e 118.

dai Priori delle Arti, che a quel banchetto invitarono altresì gli ambasciatori dei Fiorentini, d'Arezzo, d'Assisi, di Gubbio, di Città di Castello e di Foligno; poi rivestiti a spese pubbliche, cioè Rodolfo d'uno scarlatto con due vaj, ed ognuno dei figlioli d'una veste partita con fodero francesco (1). Le quali pratiche non sono da mandare dimenticate, perchè scuoprono certa amabile gentilezza di costumi venuta, come io credo, dalla cavalleria tanto in quel tempo pregiata. E fu questo non piccolo benefizio in una età scapestrata, senza di che forse le ire nelle battaglie sarebbero state molto più terribili. E Assisi lo ricorda, perchè, se le istorie non mentiscono, essendosi resa ai patti nel 1322 a' Perugini, che per un'anno l'avevano assediata, li vide entrare nella terra a schiere serrate, e poscia trucidare con grande immanità più di 100 cittadini ribelli, e ridurre il loro paese a contado, adeguate prima al suolo le sue mura (2). Nel che si può scorgere quanto crudeli fossero le percosse con cui il popolo di Perugia affliggeva coloro che rifiutassero di averlo per signore. E questo popolo pur qualche volta davasi a credere di avere usato grande moderazione nella vittoria, se, disertate le terre, riduceva nella propria città le ossa dei Santi che di quelle fossero protettori. Così venne fatto nel 1320 quando trasportarono

(1) Graziani, pag. 118. — Quando contro Perugia, nel 1365, venne la Compagnia Bianca, e fu costretta rendersi ai patti, rimasero prigioni, tra Inglesi ed Ungheresi, circa 1600. Vennero condotti in città perchè si riscattassero dalle tasse che loro erano state imposte. Confessa l'ingenuo cronista, che *molta canaglia* (i vincitori) *lassarono andare*; con questo però, che di tal gente ne morì molta, massime degl'Inglesi, perchè gli fu fatto la caccia di dietro per più dispregio. Essendosi ritrovati tra i presi alcuni caporali che avevano giurato in precedente accordo di non condursi più ad osteggiare Perugia, pensavano di dover essere uccisi. Tuttavolta i Perugini si contentarono di condurli nella città colla canna in mano, e di racchiuderli parte nella prigione del Palazzo del Potestà, parte nei magazzini o granai del Comune. V. Graziani, pag. 200.

(2) Supplem. I al Graziani, pag. 88-90.

in Perugia le reliquie di San Corrado, tolte all'espugnato Castel d'Assisi; così nel 1350, allorchè, caduta Bettona, riposero in San Lorenzo il corpo di San Crispolto (1). Del rimanente, quando l'ira più fortemente li stimolava, non rifuggivano neppure dal tradimento, purchè recassero nelle loro mani la città o il castello nemico. Colazone non cadde per altro modo nel 1312; nè i terrazzani di Castiglioncello nel Senese furono diversamente superati nel 1358 (2). E poichè dell'ira toccai e della rabbia che in quelle guerre coi vicini soleva invaderli, dirò che ne sono luculentissime prove le arsioni, le ruberie, la desolazione che spargevano nei dintorni del luogo che volessero espugnato, come ancora gl'insulti verso i nemici, così frequentemente allora ripetuti. In fra i quali non so se altri fossero più amari di quelli che fecero agli Aretini nel 1335. Non solo, dinanzi alle porte di Arezzo, ordinarono che svergognate meritrici corressero il palio con le vesti alzate fino alla cintura, ma al turpe sollazzo aggiunsero, con istrano accozzo, una messa solenne cantata nel Duomo da Buoso degli Ubertini, vescovo eletto della Città; nel qual luogo, in segno pur di dispregio, secondo l'uso d'allora fu battuta moneta a conio Perugino. E le meritrici tornarono poi in Perugia tutte vestite di rosso sopra cavalli, recando il palio nelle loro mani; nella quale occasione furono pure nella medesima terra trasportate parecchie sculture in marmo tolte dal Duomo d'Arezzo, e che poi dai Perugini furono poste nella facciata di San Lorenzo (3). Così alcune pietre di rovinati edifizj a Bettona furono poco dopo (1352) condotte in Perugia per la fabbrica del Palazzo nuovo de'Priori (4). Ma niun altro trofeo di vittoria toccava

(1) Supplem. I al Graziani, pag. 88; Graziani, pag. 166.

(2) Graziani, pag. 68, 184 e 185.

(3) Graziani, p. 113. Per altri insulti, vedi lo stesso Cronista, p. 186; e per quelli fatti ai Perugini nel 1335 da quei d'Arezzo, secondochè riferisce Giovanni Villani, V. la no. 3, allo stesso Graziani, pag. 110.

(4) V. la no. 1 al Graziani, pag. 163.

tanto quegli animi, quanto le bandiere già state dell'inimico. Gran preda ne fecero invero sui Senesi, nel 1358, nella battaglia di Torrita, che ad essi ne tolsero sino a quarantanove, tra le quali quella stessa che i suddetti avevano avuta in dono da Carlo IV. Usarono peraltro il trionfo con molta prudenza; perchè, se le bandiere dei vinti Senesi trascinarono per terra a coda di cavallo, quella di Carlo recarono inalberata, e riposero poi per memoria durevole nella cancelleria del Comune (1). E fu allora che tolsero ai Senesi anche le catene della giustizia; le quali poi collocarono sopra le porte del palazzo del Potestà. Nè d'altri usi troppo in allora comuni nelle fazioni di guerra occorrerebbe qui discorrere, se non mi fosse d'uopo ricordare non quello già troppo noto di creare cavalieri nell'oste (2), ma bensì la cavalleria data a quattro Montepulcianesi nel 1360, pel merito ch'essi avevano acquistato guerreggiando contro Siena e Cortona. I quali Cavalieri ebbero ogni loro fornimento a spese pubbliche, un cavallo ed un palafreno per ciascuno, e buoni possessi nel Chiugi (3). Nel che certamente mi sembra i magistrati usassero miglior senno di quel che fecero quando crearono cittadini, intorno al 1366, tre stipendiarj forestieri; ad alcuno dei quali (Alberghetto) si dovè poi mozzare la testa, perchè venuto in sospetto di voler tradire la città al cardinale Egidio Albornoz, legato pontificio, che voleva rimettervi i fuorusciti (4).

Di tali cose mi accadde di scrivere, perchè render volli alcun conto degli usi di guerra osservati da Perugia nel medio Evo. E gli annali di questo Comune rammentano altresì l'uso che fecero in battaglia di balestrieri (5),

(1) Graziani, pag. 186-187. Quando, nel 1365, ebbero vinti i soldati della Compagnia Bianca, tolte ad essi alcune bandiere, le posero per molti dì alle finestre del Palazzo dei Priori. Graziani, pag. 200-201.

(2) Graziani, pag. 116.

(3) Graziani, pag. 190.

(4) V. la no. 1 al Graziani, pag. 202.

(5) Graziani, pag. 73.

di barbute (1) e d'ogni altro genere di combattenti; e per non affatto intralasciare le fortificazioni di bastioni (2), di gatti (3), di battifolli (4), di steccati (5); e tra le macchine da offesa, di biffe (6), di trabocchi (7) e manganelli (8). E quanto alle armi, molte ne conobbero da taglio; e per quelle da fuoco, se non può dirsi, come a taluno sembrò, che fossero dei primi a farne uso, è però vero che fino dal 1351 avevano le grosse bombarde; e poco appresso si vuol credere fossero dei più solleciti ad armare le loro genti di bombardette lunghe solo una spanna, che portavano in mano, e che passavano, come viene scritto, ogni armatura (9). Come poi da queste arti di guerra sapessero quegli antichi italiani far passaggio a quelle arti che chiameremo civili, non sarà inutile che qui si dimostri. Su questo mi allargherò sol quanto basti a rappresentarci gli ordini più essenziali di pubblica economia, dei quali vogliónsi innanzi tratto ricordare quelli sulla moneta. Nè in questo Perugia fu diversa da molte altre città italiane, le quali ancorchè avessero una propria moneta, videro talora preferirsi nei contratti la forestiera; perocchè gli Atti Perugini rimembrano come aventi corso legale le monete Pisane, Cortonesi, Sanesi, e Lucchesi soprattutto, che ognuno sa come fossero reputatissime nei mercati dell'Italia media ed inferiore, come nella superiore erano quelle della Zecca di Pavia (10). Ma è poi ugualmente certo che Perugia ebbe propria moneta dal

(1) Graziani, pag. 185.
(2) Graziani, pag. 162-163.
(3) Graziani, pag. 162.
(4) Graziani, pag. 90, 96, 135-136, 184-185.
(5) Graziani, pag. 136.
(6) *Bonifacii*, *Eulistea*, pag. 33 e 45. (V. anche *Voci latino-barbare* ec., al fine di questa Prefazione, voce *Biffa*).
(7) Graziani, pag. 96, 135, 222.
(8) Graziani, pag. 135.
(9) V. la no. 2 al Graziani, pag. 197.
(10) Vermiglioli, *Della Zecca*, pag. 11.

1210 (1); comecchè fino al 1259 non si conosca tal documento, il quale dichiari con tutta certezza quello che io chiamerò sistema monetario de' Perugini. Ora, questi nel suddetto anno diedero la loro Zecca in appalto, giusta l'uso di quasi tutte le città del medio Evo. E il profitto che ne veniva volevasi così repartito, che delle tre parti una sola toccasse al Comune. Il quale, trattandosi di grossa e piccola moneta d'argento, pattuì che in tutto dovesse seguitarsi dallo Zecchiere il peso e lega di quella di Siena; per l'altra d'oro, la bontà e il peso della Fiorentina (2). Dal che venghiamo avvisati, che i Perugini di buon ora cercarono di emulare anche in questo Firenze, il cui fiorino d'oro aggiunse nei commerci rinomanza tanto grande, da sembrare maravigliosa (3). La prudenza poi dei Rettori del Comune vide il bisogno d'assicurare, come si deve, il corso legale della moneta Perugina, nel supposto ragionevole che chi ne possedeva d'altri paesi, tutto porrebbe in opera a fine di screditarla nella pubblica opinione (4). Nè guari andò che dovette infatti por divieto al libero corso della monete forestiere, e specialmente a

(1) Vermiglioli, *Della Zecca*, pag. 1-11, e 20. Questo scrittore benemerito aggiunge, che dal 1233 a tutto il secolo XIII, si conoscono oltre a venti contratti a moneta Perugina. Mi sovviene di averne io stesso veduti alcuni inediti di questo medesimo secolo, da cui appare l'uso di siffatta moneta nei grandi mercati d'Italia, quale fu quello di Pisa, a cui si riferiscono i documenti di che tengo discorso. — Il Mariotti crede che la Zecca di Perugia avesse principio nel secolo XI; ma soggiunge che le prime memorie di monete Perugine sono del 1212. *Saggio ec.*, pag. 39.

(2) « *Monetam parvam et grossam de argento ad modum ponderis et ligae Communis Senae .... et monetam de auro ad modum ponderis et ligae Communis Florentiae* ». Vermiglioli, *Della Zecca ec.*, Append., pag. 4.

(3) Si rifletta col Vermiglioli che la differenza è sola di 7 anni. *Della Zecca ec.*, pag. 13.

(4) « *Dabit fortiam et auxilium et favorem per totam civitatem Perusiae, ejusque districtum ad* (sic) *fortiam, ut ipsa moneta et quaelibet earum expendatur*, (et) *ab unoquoque volente eum expendere, recipiatur ec.* » Vermiglioli, *Della Zecca*, Append., pag. 4.

quelle che provenissero dalle zecche delle vicine città di Cortona, d'Arezzo e di Viterbo, e della non prossima città di Volterra (1). E i falsatori della moneta, frequentissimi in quei tempi, credette poterli infrenare col taglio o inustione della mano (2). Pei quali espedienti se le frodi non si potevano togliere in tutto, fu tentato almeno (non vo' dire se con mezzi bene appropriati) di menomarli. Col qual proposito appunto determinarono altresì il prezzo delle vettovaglie, come fecero i Cinque dell'Arbitrio nel 1389; i quali vollero si bandisse pubblicamente, che niuno fosse ardito vendere il proprio grano od osasse comprarlo per prezzo maggiore di cinque lire la mina (3). Per la qual provvidenza non so come bene conseguissero il fine, d'altronde lodevole, propostosi da quei governanti; che, cioè, venisse a cessare il caro del vivere, il quale in Perugia, come in altri luoghi, era in que' giorni importabile, e sempre diveniva maggiore, vedendosi che se in una prima carestia del 1300 il maggior prezzo del grano di poco oltrepassava le 7 lire la corba, nel 1328 era giunto alle 11, e un anno appresso toccava le 23 (4). In verità, secondo che trovasi scritto (5), nel 1340 essendo gran caro nella Città d'ogni vettovaglia, non meno che di grano, e valendo la corba del medesimo sul mercato 12 lire, perciocchè se n'era determinato il prezzo per una riformagione, i produttori lo vendevano nascostamente e a prezzo così alto, che alcuno del popolo fu astretto a comprarlo anche per costo maggiore di 36 lire la corba.

Questi fatti rendono chiaro quali errori ostassero ad una buona amministrazione economica. Al che non so quale altra prova più valida potesse aggiungersi, oltre a quella

(1) Vermiglioli, *Della Zecca*, pag. 25.
(2) Vermiglioli, op.cit., pag. 51.
(3) Graziani, pag. 237.
(4) *Brevi Annali*, pag. 59; Graziani, pag. 101 e 103.
(5) Graziani, pag. 120-121.

che ne traspare dagli ordini suntuarj che i Perugini tanto spesso e sempre vanamente rinnovellarono (1). I quali ordini oggidì altro ufficio non prestano a noi, se non quello di documenti cui faccia d'uopo ricorrere per apprenderne le condizioni del lusso cittadinesco, e delle pompe così frequenti in allora. E valga il vero, ove le vanità ed il lusso oltre misura in Perugia non avessero allignato, a che porre ordinamenti repressivi, quali sono quelli che ora pure si leggono? E siccome la vanità delle femmine voleva in primo luogo infrenarsi da quegli antichi, molto fidenti dell'efficacia di tali provvidenze; così abbiamo una dipintura molto viva delle vesti, delle pompe, della ricchezza del gentil sesso Perugino nei secoli XIV e XV. Il quale non si contentava di onesti tessuti, ma voleva vestimenti molto splendidi di seta, di velluto, di tartaresco, con lunghi strascichi, con in capo ghirlande o corone d'oro, d'argento, e spesso anche ornate di gemme. E le vesti volevano chiuse per bottoni d'oro o di ambra, frastagliate di più colori, strette alla vita da scaggiale o cintura d'argento o d'oro, di molto peso (2). E il sesso più forte usava esso pure molti colori negli abiti (3). Le quali costumanze mentre incontravano pene negli Statuti, avevano d'altra parte giornalieri incitamenti per gli esempj in tutto contrarj di chi reggeva il Comune stesso, e dei grandi; comunque fossero di quelli che più temperanza mostravano; come Biordo Michelotti, di cui non so qual altro celebrasse nozze con maggiore magnificenza di quello ch'egli fece quando si congiunse in matrimonio, nel 1397, alla Giovanna Orsini dei Conti di Soana e Pitigliano (4). Alle quali nozze intervennero gli stessi ambasciatori di Firenze e Venezia, non che delle città a Biordo soggette, e di quelle dei liberi

(1) Su ciò è da vedersi il Vermiglioli nei *Due Statuti Suntuarj ec.*, tra gli Opuscoli, Tom. III, pag. 15.

(2) Vermiglioli, *Due Statuti ec.*, Opuscoli, Tom. III, pag. 15-29.

(3) Vermiglioli, op. cit., pag. 21.

(4) V. Supplem. V al Graziani, pag. 260-263.

popoli circostanti. Nè solo le nozze dei nobili davano occasione a questo contraffare agli Statuti, ma le pompe funerali altresì (come quelle di Biordo medesimo e di Braccio Fortebracci), delle quali gli Annalisti Perugini fecero sì spesso memoria. Ma già di questo le Cronache che diamo a stampa parlano con ogni maggior larghezza di narrazione; onde che, senza più distendermi intorno a ciò, mi giova piuttosto venire per ultimo a dimostrare (sebbene assai brevemente) qual fosse in Perugia la fortuna delle lettere e delle Arti in una età non al tutto per anche dirozzata. Materia certamente più che altra illustrata da buoni scrittori, alcuno de' quali eziandio narrò di proposito le vicende del suo pubblico Studio. Il quale, secondochè sembra, era sorto nel 1279, comunque non divenisse università propriamente detta fuorchè nel secolo XIV, per le confermazioni e i privilegi avuti da papi ed imperatori. Ora, in esso convenivano insieme teologi, giuristi ed artisti, chè così dividevansi i collegi. Dei professori, alcuni ne sceglievano gli studenti, altri il Comune, e per lunga pezza si volle che fossero forestieri. E nel secolo XIV specialmente ebbe sommo grido per gli studj della giurisprudenza, di cui quivi furono grandi maestri Cino da Pistoja, Bartolo e Baldo. Ed io credo che Cino valesse forse più che altri a diffondere anche su questo suolo l'amore delle rime, dal quale fu sì ben preso quell' Ercolano di cui resta anche oggidì una canzone squisita per gentilezza (1). Nè parlerò dei versi di Sinibaldo (2), nè di quelli di Fabruzzo, che il parlare siciliano sembra avere aggiunto col nostro; nè di Serafino Candido Buontempi il quale, esule dalla patria, allegrò di suoi versi le corti di Pandolfo Malatesta e di Borso d'Este. Nè sarebbe d'uopo ch'io dicessi di Paolo Perugino, che fu grande

(1) La riportò per primo il Vermiglioli nelle *Memorie di Iacopo Antiquarj*, pag. 244-246.

(2) Vermiglioli, op. cit., li riferisce, pag. 246-492.

amico del Boccaccio, peritissimo in greco per quella età, sommo erudito, e per ciò appunto bibliotecario del re Roberto di Napoli. Certo è che anche Perugia ha la sua parte nella storia letteraria del secolo XIV e XV, nè io saprei meglio trattarla di quel che fece, mosso da patria carità, il Vermiglioli. Il quale tenne ben dappresso a quell' eletto ingegno di Annibale Mariotti, che tanto sapientemente scrisse delle arti Perugine, da render difficile aggiungere qualche cosa a quelle che per lui furon dette. E il tema era ben degno di un tanto uomo, perchè in questo ai Perugini vogliońsi dare le maggiori lodi che competano a popolo colto e gentile; essendochè non ancora scossa la barbarie del Medio Evo, volessero ornata la loro Città d' opere maravigliose, più che belle, di scultura e di architettura. Chè certamente (a non dir qui della Chiesa di S. Pietro, che vuolsi sorta nell' XI secolo, e che pure è opera molto rara) uno dei maggiori lavori che Niccola pisano e il figlio suo conducessero in iscultura, si è quello della pubblica Fontana, che ancora rende sì ornata la piazza maggiore di Perugia. La quale Città vide poi altre meraviglie, perchè fu delle prime per cui risurse la morta arte della pittura: di che furono grandi e singolari maestri, non dirò quei buonissimi e pur pregiati antichi (1) che il Mariotti bene a ragione menziona, ma Benedetto Buonfigli, il Pinturicchio, e più che ogni altro il Vannucci; le cui stupende opere sono anche adesso maraviglia di tutti. E il Perugino fu artista de' sommi, perchè non trattava soltanto l' arte divina dei colori, ma di quella pur tanto terribile di architettare si conosceva: di che non saprei se altra miglior testimo-

(1) Fino al Lanzi la scuola Perugina fu confusa colla Romana. Il Barone di Rumohr (*Italienische Forschungen*, Dissert. XIII), è stato il primo che ha tracciato uno *schizzo per la storia della scuola Umbro-Toscana del Secolo XV*, periodo nel quale le memorie e i documenti somministrano più abbondanti ajuti, mercè le cure del diligente Mariotti e di altri patrii scrittori.

nianza potesse mai aversi, quanto quella che a noi somministra un raro documento adesso appunto discoperto (1), pel quale venghiamo a sapere che egli, in compagnia de' principali artefici fiorentini, fu chiamato, presente il magnifico Lorenzo de' Medici ed altri cittadini non meno illustri di Firenze, a giudicare quale fosse il migliore de' disegni fatti in concorrenza da varj maestri per l'opera che sempre ancor si desidera della facciata di Santa Maria del Fiore.

Per le quali cose e per quelle stesse che di sopra io espressi, confido d'avere in questo preludio ai Cronisti Perugini rappresentato, per quanto potei, le condizioni di quella Città, mentrechè custodì i liberi ordini di repubblica. Chè il tema riuscirebbe grave e doloroso quando si dovesse toccare di quella età in cui Perugia vide iniquamente spente le sue libertà, come il più delle città Italiche: destino fatale da cui solamente non fu colpita, fra i grandi Comuni, l'unica e portentosa Venezia.

Novembre 1850.

FRANCESCO BONAINI.

(1) Questo documento, trovato dal mio amico il dottor Gaetano Milanesi di Siena, vedrà la luce in uno dei volumi delle Opere del Vasari, che si pubblicano in Firenze dal Le Monnier.

SULLA

ISCRIZIONE PERUGINA

DELLA PORTA MARZIA

Memoria

DEL CONTE BARTOLOMMEO BORGHESI

Quantunque non abbia veduta, o almeno non mi ricordi di aver veduta, nei pochi giorni in cui, molti anni sono, mi trattenni a Perugia, l'iscrizione di Porta Marzia, che nomina la *Colonia Vibia Perusia Augusta;* tuttavolta non ho mai dubitato della sua sincerità, specialmente dopo che il Vermiglioli (Inscr. Perug., p. 400) ce ne ha insegnata la provenienza, e ci ha mostrato ch'ella esisteva assai prima che in Italia sorgesse il mal'uso di falsificare le antiche lapidi. Nè mi hanno offerto motivo di prenderla in sospetto i due titoli di Vibia e di Augusta, che attribuisce a quella città, parendomi che di ambedue si possa rendere buona ragione, quando se ne riporti l'origine a tempi diversi. E riserbandomi a parlare più tardi del primo, dirò intanto del secondo, che le vien confermato dall'iscrizione che leggesi tuttora sull'arco della Via vecchia (Inscr. Per., 398. 8), e dall'insigne base che or ora citerò. Indarno si è preteso di richiamare in dubbio se Perugia sia stata colonia Romana, adducendo di non aversene altro argomento, se non quello somministrato dalla predetta lapide di Porta Marzia (Inscr. Per., p. 399 e 401). Ma non si è badato, che la positiva testimonianza di quella pietra viene ampiamente

convalidata dalla natura del principale magistrato di quella città. Imperocchè sotto l'Impero ella fu retta dai duumviri, com'era proprio delle colonie, non dai quadrumviri, come fu di più frequente costume nei municipj. Del che basti, per le altre prove che non mancherebbero, l'atto autentico di una deliberazione del suo consiglio decurionale, al quale presiederono i duumviri P. Cusinerio Clemente e L. Petilio Nepote, conservatoci da un cippo esistente nel Museo dell'Università (Inscr. Per., p. 384. 4), che porta la data M. VIBIO. LIBERALE. P. MARTIO. VERO. COS. X. KAL. APRILIS. AVGVSTAE. PERVSIAE. IN. SCHOLA. IACH*ia*NA, corrispondente all'anno Varroniano 915, siccome potrei dimostrare, se qui importasse di farlo. Per lo che sapendosi che le colonie presero il nome dal loro fondatore, giusta l'attestazione di Velleio (L. 1, c. 14): *Coloniarum militarium et causae et auctores ex ipsarum praefulgent nomine*, da questo titolo appunto ricavò giustamente il Noris (*Cenot. Pis.*, diss. 1, c. 2.), che la colonia Perugina era stata dedotta da Augusto. Fu dunque una delle ventotto d'Italia che quel principe o ristaurò col dedurle di nuovo, o primamente istituì, dopo aver imposto fine alle guerre civili, e costituito l'Impero, secondo che narra Suetonio (Aug., c. 46): *Ad hunc modum urbe urbanisque rebus administratis, Italiam duodetriginta coloniarum numero deductarum ab se frequentavit.* Il che pure si conferma dal medesimo Augusto, che lasciò scritto nel monumento Ancirano: ITALIA AV*tem colon*IAS QVAE VIVO ME CELEBERRIMAE ET FREQVENTISSIMAE FVERVNT *duodetriginta* DEDVCTAS HABET. Nelle quali righe il numero delle colonie, e l'altra lacuna sofferta dal marmo sono ora state restituite coll'autorità dell'antica versione greca trovata recentemente nella stessa Ancira dall'Hamilton.

Grandi controversie hanno diviso gli eruditi nel determinare quali fossero queste ventotto colonie. Il Sigonio (*De ant. iure Ital.*, III. 4), a cui poscia aderirono il Casaubono, il Noris, il Fontanini, ed altri molti, attenendosi strettamente a Suetonio, giudicò esser quelle soltanto che Augusto fondò da sè solo dopo assunto all'impero. Ma fra queste non avendo potuto trovare che poco più della metà del numero domandato, l'Oudendorpio ed altri moderni hanno creduto, che vi si avessero altresì da comprendere le diciotto memorate da Appiano

(L. IV, c. 3), che Ottaviano d'accordo con gli altri Triumviri promise ai soldati, per incoraggiarli alla guerra contro i congiurati. Si ha però da riflettere, che quelle non essendo bastate, se ne dovettero dopo la battaglia di Filippi aggiungere altre parecchie: talchè alcuni fanno ascendere la totalità delle colonie Triumvirali a trentaquattro, perchè altrettante furono le legioni che parteciparono della deduzione (Appiano, L. V, c. 22). Dell'avviso dell'Oudendorpio si è pure mostrato poco fa il ch. Zumpt nel commentario con cui ha accompagnato la nuova edizione del Monumento Ancirano (*Berolini*, 1845, p. 46), ed anzi ne ha ivi dato il seguente catalogo, sfornito però delle necessarie prove. *Sunt autem*, egli dice, *Colonia Falisca*, *Lucus Feroniae*, *Rusellae*, *Sena*, *Suessa Aurunca*, *Venafrum*, *Sora*, *Teanum Sidicinum*, *Fanum Fortunae*, *Hispellum*, *Tuder*, *Brixillum*, *Concordia*, *Pola*, *Ateste*, *Pisae*, *Asculum*, *Hadria*, *Luceria*, *Placentia*, *Luca*, *Aquileia*, *Venusia*, *Cremona*, *Augusta Pretoria*, *Augusta Taurinorum*, *Nola*, *Brixia*. Con cui avendo egli esclusa da questo numero Perugia, sarà debito del nostro assunto il riprendere in esame la presente questione; tanto più che le successive scoperte epigrafiche avendo poscia assicurato il cognome di Auguste ad altre città dell'Italia, e con ciò attestando ch'esse pure erano debitrici di questo gius ad Ottaviano divenuto già principe, io stimo di dover persistere nell'antica opinione, ch'è troppo apertamente sostenuta dall'allegato passo di Suetonio.

Il Menard (B. L. Hist., T. XXIX, 229) per distinguere sui nummi gli autori delle colonie, aveva stabilito che le chiamate semplicemente IVLIAE appartenessero a Giulio Cesare, e che le altre appellate AVGVSTAE o IVLIAE AVGVSTAE, si avessero da attribuire al di lui figlio adottivo. E veramente, quelle della cui origine consta da altra parte, si mostravano obbedienti a questa sua legge. Tali sono, rispetto al dittatore, la COL. LAVS. IVLIA CORINTHVS (Eckhel, T. I, p. 241) da lui fondata nel 710 per testimonianza di Plutarco (Caes., c. 57), e di Dione (L. 43, c. 50); la *Colonia. Iulia. Felix*. SINOPE, la cui epoca ne determina la nascita nel 709 (Eckhel, T. 2, p. 392); la COL. IVL. PAT. AR*elate* (Grutero, p. 448. 3), e la COL. IVL. PATERN. NARB. MART (idem, p. 229. 1), ambedue dette Paterne, come fu avvertito dal Noris, per distinguere dal

figlio il Giulio padre, che ne fu l'istitutore. Infatti apprendiamo da Suetonio (Tib., c. 4) che dopo la guerra Alessandrina il padre dell'imperatore Tiberio fu da lui mandato *ad deducendas in Galliam colonias, in quis Narbo et Arelate erant*, non essendo poi da dubitarsi, che fra le tralasciate dal biografo si abbia da includere la *Colonia Iulia Vienna* (Eckhel, T. I, p. 71). E con molto fondamento saranno pur state assegnate a Giulio Cesare le varie colonie Giulie della Spagna, insegnando Dione (L. 43, c. 39), che nel 708, dopo terminata la tenzone coi figli di Pompeo, alle città che gli erano state benevole donò i dritti di colonie Romane. Viceversa si ponno citare in favore di Augusto la COL. AVGVSTA. EMERITA (Vaillant Col., p. 54) da lui fabbricata, secondo Dione (L. 53, c. 26), nel 729, dopo finita la guerra Cantabrica; la COL. AVG. NEMAVSVS (Donati, p. 349. 1; Grutero, p. 327. 5) a motivo delle medaglie colla sua testa, e con quella di M. Agrippa allusive alla conquista dell' Egitto; la C*olonia* A*ugusta* A*roe* PATRENS*is*, ch'egli nel 740 per autorità di Strabone, di Pausania e di Eusebio citati dall'Eckhel, T. 2, p. 256, popolò coi veterani che avevano combattuto ad Attio; le Colonie AVG. PANHOR*mus* (Orelli, n. 948), AVG. TYNDAR*is* (idem, n. 955), AVG. HIMERAEORVM. THERMIT (Grutero, p. 433. 6) e AVG. LILYB*aetanorum* (Donati, p. 347. 4), tutte della Sicilia, e da esso fondate, a detto di Dione (L. 54, c. 6), quando andò in quell'isola nel 733. Ma l' Eckhel (T. IV, p. 321) avvertì che la sentenza del Menard non era sempre sicura, avendosi alcune colonie che si dissero puramente Giulie, quantunque si sappiano erette non dal primo, ma dal secondo Cesare. Ed io pure convengo, che quella sua legge debba modificarsi in questo senso, che le colonie Giulie sieno anteriori al 727, sul cui principio il figlio di Cesare fu onorato dell'agnome di Augusto. Nel quale avviso mi fa discendere la chiara prova somministrata dal MV*nicipium* IVL*ium* VTICENS*e* delle medaglie, attestando Dione (L. 49, c. 16) essere stato Ottaviano quello che dopo essersi impadronito dell'Africa già posseduta da Lepido, *Uticensibus civitatem dedit* nel 718. Colla qual modificazione sarà pure soddisfatto alle obbiezioni, che il numismatico Viennese derivava dalle due colonie dell'Africa ricordate da Plinio, (L. V, c. 1): *Colonia Augusti Iulia Constantia Zilis*, e poco

dopo: *altera Augusti colonia est Babba, Iulia Campestris appellata*, la qual ultima chiamasi egualmente *Colonia Campestris Iulia Babba* sulle monete di Claudio, di Nerone e di Galba (Mionnet, Suppl. T. IX, p. 212). Conciosiachè ora diremo, sull'esempio di Utica, che esse furono realmente istituite da quel principe; ma innanzi che fosse decorato dal nuovo cognome: nè osta se Plinio qui glielo attribuisce, non avendolo mai domandato diversamente in tutta la sua opera, anche allorquando parla di cose anteriori al 727, come nel L. II, c. 23. 4; L. IX, c. 22. 1; L. XI, c. 13. 2. Quindi alla verità della nuova teoria nulla importerà la questione, da quale dei due Giulii abbia desunto il suo nome la IVLIA TRADVCTA della Betica, e quindi tanto dal dittatore quanto dal figlio Triumviro potranno aver avuto principio le colonie Giulie, che si trovano più tardi trasformate in Auguste, o in Giulie Auguste. Imperocchè non è soltanto probabile, come in altri luoghi ha giudicato lo stesso Eckhel, che Augusto vedendo alcune di quelle colonie militari scemate di abitatori a cagione delle successive guerre Filippensi, Sicula e Attiaca, avesse cura, dopo pacificate le cose, di dedurle di nuovo, ma si ha eziandio su di ciò una positiva testimonianza. Ella è d'Igino, p. 177 (cito la nuova edizione dei *Gromatici veteres* del Lachmann), che a proposito di Minturna, la quale nel *Liber Coloniarum* p. 235 si asserisce *colonia deducta a Gaio Caesare*, ci dice: *Divus Augustus in adsignata orbi terrarum pace, exercitus, qui aut sub Antonio aut Lepido militaverant, pariter et suarum legionum milites colonos fecit, alios in Italia, alios in provinciis: quibusdam deletis hostium civitatibus novas urbes constituit, quosdam in veteribus oppidis deduxit, et colonos nominavit. Illas quoque urbes quae deductae a regibus aut dictatoribus fuerant, quas bellorum civilium interventus exhauserat, dato iterum coloniae nomine numero civium ampliavit, quasdam et finibus. Ideoque multis regionibus antiquae mensurae actus in diversum novis limitibus inciditur: nam tetrantum veterum lapides adhuc parent: sicut in Campania finibus Minturnensium; quorum nova adsignatio trans fluvium Lirem limitibus continetur.*

Ciò premesso, ed accostandomi ora più da vicino al mio subietto, io non so se per l'addietro si sia notato, che anche le colonie mandate dopo la morte di Giulio Cesare dai Trium-

viri *reipublicae constituendae* si chiamarono Giulie. Ecco intanto alcuni esempi, i quali provano la verità di questa osservazione. Il Muratori, p. 1111. 4, riferisce una lapide che nomina la COLONIA . IVL*ia* . FID*a* . TVD*er*. Ora, nel *Liber Coloniarum* p. 213, dopo essersi registrata la *Colonia Florentina deducta a Triumviris, adsginata lege Iulia*, si soggiunge subito dopo: *Colonia Fida Tuder ea lege qua ager Florentinus.* Reggio di Calabria vien chiamato da Tolomeo *Regium Iulium*, e i suoi abitanti si dicono REGINI IVLIENSES da due marmi del Morisani, p. 266 e p. 305, e da un terzo di Grumento, che verrà edito quanto prima dal ch. Mommsen. Ma Reggio fu una delle dieiotto colonie promesse dai Triumviri ai soldati nel 712, come abbiamo già annunziato ricavarsi da Appiano, L. 4, c. 3, ed effettivamente assegnata nel 713, per ciò che aggiunge nei cap. 12 e 22 del L. V. Il Cotugno, p. 83, ha fatto conoscere una pietra riveduta poco fa dal ch. Padre Garrucci, nella quale si fa memoria della COL. IVL. VENAFRI, e nel citato libro delle Colonie, p. 239, si scrive: *Venafrum oppidum quinque viri deduxerunt sine colonis*, ove, dietro la scorta del Panvinio, invece di *Vviri* correggo *IIIviri*, sull'esempio che ve n'è dato poco prima, p. 234: *Formias oppidum Triumviri sine colonis deduxerunt.* Più opportuna al nostro scopo è la COLONIA. IVL. FELIX. PISAVR*um* di una lapida riportata tra i marmi Pesaresi, p. 43, atteso che Plutarco (Ant., c. 60) ci afferma, che ella fu dedotta da M. Antonio, ossia da L. Antonio nel 713, ma cogli auspici di Marco suo fratello Triumviro, siccome ha rettamente spiegato l'Olivieri nell'illustrarla. E veramente non si ha verun sentore, che alcuna delle colonie procedenti dai Triumviri siasi appellata Triumvirale, o pure Emilia se condotta da Lepido, o Antonia se da M. Antonio. Al contrario, vedonsi le ragioni per cui fu loro imposto il nome del Dittatore, sia perchè s'incominciò col fondarle a tenore della sua legge Giulia; sia perchè tutto ciò che operarono nei primi anni i Triumviri si spacciò fatto giusta le istituzioni, o almeno in onore di lui; sia infine, e questa parmi la ragione principale, per togliere ogni gara ed ogni precedenza fra loro, conoscendosi da Appiano, L. V, c. 14 e segu., quanto si contrastarono l'onore di dedurle. Aggiungasi, che parecchie di quelle colonie dovevano essere già state promesse da Giulio Cesare. Certo è che nei

pochi mesi decorsi fra l'ottobre del 709, in cui ritornò dalla seconda spedizione nella Spagna, dopo cui ha provato il Noris essersi incominciata la loro distribuzione, e fra le idi susseguenti di marzo in cui fu ucciso, non potè avere in molti luoghi il tempo necessario per condurre a fine la lunga operazione della misura e della ripartizione dei campi. Infatti risulta dall'epistola 4 e 5 del L. 13 di Cicerone *ad div.*, che nel 709 se ne preparava la divisione a Volterra; ma però la colonia non vi fu piantata se non che dai Triumviri, per referto del più volte citato libro delle Colonie, pag. 214. Oltre le quattro soprammentovate, queste poi sono le altre d'Italia, che ho potuto trovare essersi chiamate semplicemente Giulie. (1) COLONIA. IVLIA. FELIX. CLASSICA. SVESSA: Grut., 1093, 8. (2) COLONIA. CONIVNC*ta*. IVLIA. SVTRIN*a*: idem, p. 302, 1. (3) COL. IVL. FELIX. LVCOFERONENSIS: Orelli, n. 4099. (4) COL. IVLIA. CASTRONOVO: Orelli, n. 1009, Visconti, Museo Pio Clement., T. I, p. 265. (5) COL. IVL. HISPELLI: Grut., p. 351. 1; ed Igino, p. 179, fig. 152. (6) *Colonia Arretium.* I suoi abitanti si dicono da Plinio (L. 3, c. 8) *Veteres*, *Fidentes*, *Iulienses*, onde se regge la congettura dell'Holstenio ripetuta dal Mannert, si sarà chiamata *Colonia Fidens Iulia Arretium.* (7) *Colonia Sena Iulia* dalla tavola Peutingeriana. (8) COLONIA. OBSEQVENS. IVLIA. PISANA: Noris, nel cenotafio di L. Cesare. (9) COL. IVLIA. FANESTRIS: Vitruvio, L. V, c. 1, e Grutero, p. 416, 8, o pure COLONIA. IVLIA. FANO. FORTVNAE: Grut., p. 475. 7. (10) COL. FORO. IVLI. IRIENSIVM: Murat., p. 1108. 4, Furlanetto, *Lexicon* v. IRIATES. (11) COL. IVL. CONCORDIA: Grut., p. 549. 1, Fabretti, p. 607. 55, Marini Arv., p. 159. (12) COL. IVL. KARN*orum*.: Asquini, marmo scoperto in Osopo, p. 5. (13) COL. IVL. PARENT*anorum*: Orelli, n. 3729, che scrisse VLPIA sulla fede dello Stancovich; ma IVLIA è stato corretto dal Furlanetto, e dal conte Orti dietro l'ispezione del marmo. (14) *Colonia Pola quae nunc Pietas Iulia*: Plinio, L. 3, c. 23. 2. Non nego che alcune di loro apparterranno al Dittatore; ma altre, fra quelle in ispecie dell'Oltre-Po, saranno più facilmente di spettanza dei Triumviri, sapendosi da Donato nella vita di Virgilio e da altri, che Asinio Pollione, legato di M. Antonio nella Cisalpina, ivi presiedeva alla loro assegnazione ai veterani reduci dalla guerra di Filippi. E fra queste non dubito di annoverare la COL. IVL. CONCORDIA, perchè col

suo nome allude alla buona armonia che auguravasi fra loro, come ci mostra l'esempio della colonia CREMONA. CONCORDIA (Orelli, n. 3266), che ognuno sa essere stata dedotta a quel tempo. Conchiudo adunque, che le colonie Giulie, le quali non subirono una nuova deduzione, non ponno far parte delle ventiotto che a detto di Suetonio furono istituite da Ottaviano dopo l' impianto della nuova amministrazione delle cose romane, il che egli fece colla celebre costituzione del 727, in benemerenza della quale il Senato gli decretò il nome di Augusto.

Ritornando dunque alla sentenza del Sigonio, egli cominciò dal comprendere in questo numero le dodici, la cui fondazione da Frontino, o sia dal ripetuto libro delle Colonie, trovò ascriversi dichiaratamente a quest' Imperatore. Quelle su cui non cade controversia sono. (1) ACERRAE *Colonia. Divus Augustus deduci iussit.*, p. 229. (2) ATELLA, *Colonia deducta ab Augusto*, p. 230. In un' iscrizione del Pratilli, Via Appia, p. 210, dicesi COLONia AVG. ATELLANa. (3) BENEVENTVM *colonia* CONCORDIA, pag. 231. È una delle dieciotto di Appiano: ma la di lei ripetizione si apprende dal seguente passo dello stesso Frontino, p. 232. *Caudium oppidum.... a Cesare Augusto coloniae Beneventanae cum territorio suo est adiudicata.* Infatti ella si appella COLONIA. IVLIA. AVGVSTA. CONCORDIA. FELIX. BENEVENTVM in una lapida dell' Orelli, n. 907, e parimente da Frontino, p. 54, e da Agennio Urbico, p. 85, si chiama COLONIA. AVGVSTA. CONCORDIA. So che il De Vita (Iscr. Benev., p. 36) negò questa sua ristaurazione, e ne ritrasse il suo titolo di Augusta dalla preventiva deduzione che ne fece Ottaviano essendo Triumviro nel 713. Ma come a quel tempo poteva dargli un nome, ch' egli stesso non ebbe se non che quattordici anni più tardi? Sul fondamento del passo sopra allegato, il Sigonio mette in lista ánche CAVDIVM, ch' io preferisco, perchè se fu unito a Benevento, sarà palese il duplicato. (4) CVMAE, *colonia ab Augusto deducta*, p. 232. (5) GRAVISCAE, *ab Augusto deduci iussa est*, p. 220. (6) NVCERIA. CONSTANTIA *colonia deducta iussu Imp. Augusti*, p. 235. Non so dir bene, se questa sia una delle dieciotto, perchè da Appiano si lascia incerto qual sia quella sua Nocera fra le varie omonime dell' Italia, e specialmente se abbia da distinguersi dalla Camellaria dell' Umbria, che fu anch' essa colonia, se è sano il testo di Tolomeo. (7) PVTEOLI,

colonia Augusta. Augustus deduxit, p. 236. (8) SORA. *colonia deducta iussu Caesaris Augusti*, p. 237. (9) TEANVM. SIDICINVM, *colonia deducta a Caesare Augusto*, p. 238. Il Sigonio comprende nel conto anche ALATRIVM, appellandosi al detto di Frontino: *muro ducta colonia, Augustus deduxit.* Ma nella nuova edizione del Lachmann, p. 230, benchè si confessi che nel codice Erfurtense si legge *Aug. deduxit*, ciò non ostante si è preferita la lezione del codice Arceriano *populus deduxit.* Non avendo ancora ricevuto il suo commentario illustrativo, ignoro le ragioni che l' hanno indotto ad una tale predilezione: onde riguardo ad Alatri converrà sospendere per ora il nostro giudizio. Bensì non si avrà da ommettere (10) LITERNVM *muro ductum, colonia ab Augusto deducta*, p. 235, che sarà caduto dal testo del Sigonio, asserendo egli di averne tròvato in quell' opera dodici, mentre in fatto non ne registra che undici. A compimento poi di quel numero presso i Gromatici, io aggiungerò VOLTVRNVM (11), *colonia iussu Imp. Caesaris est deducta*, p. 239, ove il titolo d' IMP. preposto al *Caesar*, prova che vi si parla d'Augusto, non di Giulio Cesare, e (12) MINTVRNAE, la cui ristaurazione ed ampliazione sotto il primo di loro apparisce dal già addotto luogo d' Igino. Queste altre poi derivò il Sigonio da diverse fonti. (13) CAPVA, per la quale allegò la testimonianza di Plinio (L. 18, c. 29. 5): *Extat divi Aug. decretum, quo annua vicena millia Neapolitanis numerari iussit e fisco suo, coloniam deducens Capuam.* Questa terza deduzione in quella città è stata poi ampiamente difesa dal Mazocchi nel commentario *in mutilum Campani amphiteatri titulum*, nel quale si appella *Colonia* IVLIA. FELIX. AV*g. Capua*, dove ha preso in accurata disamina i vari racconti di Appiano, di Dione e di Frontino, a cui rimetto il lettore. (14) COLONIA. AVG. ARIMINVM. È una delle diciotto d'Appiano. Oltre l' iscrizione conosciuta dal Sigonio che fu poi edita dal Grutero, p. 1095. 2, in cui viene così domandata, se ne ha un'altra coi medesimi nomi nella prima delle dissertazioni anteposte al *Thesaurus inscriptionum* del Muratori, pag. 16. (15) AVGVSTA. TAVRINORVM. Per questa il Sigonio ci manda nuovamente a Plinio (L. 3, c. 21. 1), ma più chiaramente si dice COLONIA. AVGVSTA. TAVRINOR, e IVLIA. AVGVSTA. TAVRINOR in due lapidi del Maffei, Mus. Ver., p. 214. 1, e p. 225. 7. Non parmi infine di dover

ammettere l'ultima da lui proposta, cioè *Bovianum*, per cui non adduce se non che il detto di Plinio (L. 3, c. 17. 6): *Bovianum cognomine Undecumanorum.* Da ciò si ricava bensì, che fu assegnata alla legione undecima, e che per conseguenza fu una colonia militare, ma non ne viene alcun lume per iscoprirne l'istitutore. Osservo anzi che nel libro delle Colonie si nota (p. 231): *Bovianum oppidum lege Iulia milites deduxerunt sine colonis.* Sempre che da ambedue gli scrittori si parli della medesima deduzione, se questa fu fatta in virtù della legge Giulia, piuttosto che ad Augusto dovrà ella attribuirsi a Giulio Cesare o ai Triumviri.

Alle Sigoniane il Noris accrebbe poscia le seguenti. (16) COL. PERVSIA. AVGVSTA, sul fondamento, come si è detto, della lapide di cui trattiamo. (17) COL. IVL. AVG. PARMA, Grutero, p. 492. 5, e più correttamente presso il De Lama, Iscrizioni Parmensi, p. 121. 3. (18) COL. AVG. LAVR*entum*, Grutero, p. 484. 3, Orelli, n. 2179. (19) COLONIA. AVGVSTA. VERONA, Maffei, Mus. Ver., p. 197. Anche però sopra una delle messe innanzi da lui io incontro delle difficoltà. È questa la COL. FEL. AVG. NOL*a* di una lapide dedicata a Diocleziano, edita dal Grutero, p. 1085. 14, ma proveniente unicamente da schede. Raccogliesi, è vero, dall'epitome del Lib. 89 di Livio, che Silla stabilì in quella città una colonia, e ciò si conferma dal così detto Frontino, p. 236, col dire: *ager eius limitibus Sullani militi fuerat adsignatus*, onde può giustificarsi il primo suo nome di FELi*x*. Ed è vero pure, che dallo stesso Frontino si chiama *Colonia Augusta*, ma soggiunge subito dopo, *Vespasianus Augustus deduxit*, senza mentovare altra assegnazione fuori di quella fatta dall'ultimo deduttore, *postea intercisivis mensuris colonis et familiae est adiudicatus.* Non fu dunque dal secondo Cesare, ma da Vespasiano ch'ella ottenne la denominazione di Augusta. L'imperchè essendo affatto insolito che le colonie dei posteriori Imperatori così si domandassero, senza indicare il loro fondatore, chiamandosi per esempio: CLAVDIA. AVG, VLPIA. AVG, AELIA. AVG, io ho gran sospetto che in quel marmo invece di FEL. AVG. si leggesse FL*avia* AVG. Comunque sia, se Nola dopo Silla non fu colonizzata di nuovo, se non che da Vespasiano, ella non potrà entrare nel numero delle Augustee.

A queste invece aggiungesi un altro supplemento, valendomi delle avvertenze e delle scoperte fatte dopo il No-

ris. (20) COL. ATESTE. Il marmo di M. Billieno Attiaco della legione XI ci ha insegnato, ch' ella fu dedotta dopo la battaglia di Attio; sul qual marmo sono da vedersi l'Alessi, Antichità d'Este, p. 213, e il Furlanetto, Museo d'Este, p. 46, che l'hanno illustrato. (21) COLONIA. CIVICA. AVG. BRIXIA, Orelli, n. 66. La Muratoriana, pag. 441. 4, ci aveva già mostrato essere anteriore al principio dell' impero di Tiberio. (22) COL*onia Iulia* AVGVSTA DERTONA, Bottazzi, Antichità di Tortona, p. 35. Questo marmo porta la data dei Consoli del 732, onde la di lei fondazione sarà presso a poco coetanea a quella di Este. La lacuna esistente nel nome della città si supplisce dal Grutero p. 487. 7, che fa menzione di un P. Vibio Mariano oriundo EX. ITAL. IVLIA. DERTONA. (23) COL. AVGVSTA. PRAETORIA., Murat. p. 1031. 1, *o Augusta Praetoria Salassorum*, siccome la dicono Tolomeo (L. 3, 1), e Plinio (L. 3, c. 21, 1), *o Augusta Praetorianorum* secondo Dione (L. 53, c. 25), il quale conviene con Strabone (L. IV, c. 6, 8), che dopo essere stati soggiogati i Salassi da Terenzio Varrone nel 729, Augusto la fabbricò nel luogo, ove questi aveva posti gli accampamenti, dandola da abitare a tremila pretoriani. (24) COLONIA. IVLIA. AVG. BAGIENNORVM. Quantunque nominata da più autori e da più lapidi, e quantunque fosse molto supponibile che non le fossero mancati i dritti di colonia, niuno però le aveva dato questo titolo, che le è stato finalmente attribuito da un' iscrizione del Vernazza (*Monumenta Albae Pompeiae*, p. 13), e confermato da un nuovo frammento prodotto dal Muletti (Memorie di Saluzzo, T. 1, p. 36), in cui si chiama COL*onia* IVLIA..... AVGVST*a*, senza aver modo fin qui di ristaurare il secondo nome che manca. Finalmente io credo di poter ascrivere anche (25) FIRMVM del Piceno fra le rinovellate da Augusto, atteso ch' egli stesso si dichiara PARENS di quella colonia nella seguente iscrizione serbata nel palazzo publico di quella città, ove fu trasportata quando si atterrarono le mura dell' antica rócca del Girone, siccome si notò sul marmo medesimo da scarpello moderno:

IMP. CAESAR AVG
PONT. MAX. PARENS
COLONIAE. DEDIT

L'argomento si rinforza pel paragone con tre altre lapidi della stessa natura. La prima vedesi nel Museo Veronese, e il Maffei, p. 95. 1, confessa che gli provenne da Zara.

IMP. CAESAR. DIVI. F. AUG
PARENS. COLONIAE. MURUM
ET. TURRIS. DEDIT

La seconda trovavasi a Trieste, e fu riprodótta dal Grutero, p. 166. 6.

IMP. CAESAR. COS. DESIG
TERT. III. VIR. R. P. C. ITERUM
MURUM. TURRESQUE. FECIT

La terza finalmente scorgesi tuttora sull'antica porta di Fano:

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. COS. XIII.
TRIBVNICIA. POTESTATE XXXII. | IMP. XXVI. PATER. PATRIAE.
MVRVM. DEDIT

Niuno nega, che Zara o Iadera sia una colonia della Liburnia fondata da Augusto, onde potè giustamente dirsene PARENS. Al contrario, si astenne da questo titolo a Trieste ed a Fano, perchè queste furono dedotte da Giulio Cesare o dai Triumviri. Sembra certo adunque che *Firmum* fosse nella stessa condizione di *Jadera*. E con lui finiscono le colonie che ho trovato potersi con buon fondamento riconoscere per Augustee: ma tre se ne desiderano ancora per giungere al numero totale di ventiotto, che si richiedono.

Da principio aveva stimato che una delle mancanti potesse esser Reggio dei Bruttii, perchè sebbene una delle promesse fino da principio, ciò non di meno trovava notizia di un suo posteriore accrescimento in Strabone (L. VI, c. 1. 6), dal quale si racconta che il giovine Cesare dopo avere nel 718 espulso Sesto Pompeo dalla Sicilia, vedendo quella città difettare di abitatori, *supplementum ex classe addidit*. Ma ho poi riflettuto che Ottaviano a quel tempo era ancora in società del triumvirato, ed anzi in buona armonia con M. Antonio,

che soverchio è l'intervallo di nove anni per arrivare al 727, limite stabilito da Suetonio, e mi ha fatto poi molta impressione che i Regini continuarono anche dopo a dirsi semplicemente Giuliensi. Una maggiore probabilità apparisce in favore di Bologna. Dione (L. 50, c. 6), narrando nel 722 i preparativi della guerra già risoluta con M. Antonio, ci dice: *Caesari quidem Italia primum omnis adfuit. Nam quos Antonius in colonias deduxerat, eos Caesar partim metu, quod pauci essent, partim beneficiis sibi adiunxerat: cuius rei causa inter alia Bononiae quoque denuo colonos constituerat, ut a se id beneficium ii habere viderentur.* Qui almeno si parla di una colonia rinovellata dal solo Augusto, ed in tempo assai vicino al prestabilito; anzi se fosse più chiara, potrebbe decidersi la questione coll'autorità di questa lapide Bolognese riferita dallo Schiassi (Guida al Museo, p. 8):

DIVVS. AVG. PARENS
DEDIT
. . . . . . AVGVSTVS
GERMANICVS . . . . .
REFECIT

Seguono cinque linee di mano apertamente posteriore, dalle quali si apprende, che vi si trattava di terme. I nomi cancellati si credono di Nerone. Ma il PARENS è qui il PARENS. COLONIAE, come a Fermo e a Zara, o pure il PARENS. PATRIAE invece di PATER, come in questo frammento Pompeiano del Museo Borbonico?

A*ugu*STO CAESARI
D*ivi*. F. PARENTI. PATRIAE

In tale incertezza io non oso di definire cosa alcuna. Nè meno è da pretermettersi che due altre città dell' Italia si conoscono sopranominate Auguste. Una è la TREBA. AVGVSTA, che Giulio Frontino (*De aquaeductibus*, art. 93) colloca presso le sorgenti dell'Aniene; ma io sottoscrivo al Nibby (Viaggio a Subiaco, nelle Mem. Rom. di Ant., T. 4, p. 75), che l'ha giudicata la *Trebula* del libro delle Colonie, da cui si asserisce essere stata non colonia, ma municipio. L'altra sarebbe

Firenze, e proverrebbe da questa lapide della Savoia, che dal Guichenon trascrisse lo Spon nella sua *Misc. erud. ant.*, *sect. V.*

T. POMPEIO. T. F. FAB. ALBINO. TRIBVNO. MIL
LEG. VICTR. SVB. PROVINC. LVSITANIAE. I. D
COL. IVL. AVG. FLOR. V. POMPEIA
T. FIL. SEXTINA.

Egli restò incerto se questa fosse la *Florentia* d'Italia, o pure un'ignota città della Lusitania mentovata poco prima nel marmo, e parve propendere a questa seconda opinione a motivo di quel V, che interpretò *Victrix*, cognome non insolito delle colonie Spagnuole. Altri però potrebbe osservare che la lapide è manifestamente mancante, e che fu costume familiare del negligentissimo Guichenon di non conservare nella distribuzione delle linee l'ordine che avevano sulla pietra. Quindi col semplice cambiamento della giacitura delle parole potrebbe così ridursi a limpido significato:

T. POMPEIO. T. F. FAB. ALBINO
TRIBVNO.MIL LEG. (VI) VICTR.SVB. *proc.*
PROVINC. LVSITANIAE. II. *viro.*
I. D. COL. IVL. AVG. FLOR*entiae*
V. POMPEIA. T. FIL. SEXTINA......

In questo caso l'V non sarebbe che il solito *Vivit* così frequente nelle iscrizioni sepolcrali per denotare che chi la dedicò era ancor vivo a quel tempo, e non fece porla per testamento. Del *Sub procurator* non mancano esempi nel Grutero, p. 4. 4, p. 591. 1, ed in altri. Ma chi può riporre molta confidenza in un marmo di cui non è certa la lezione? Per lo che, affine di non ammettere nomi dubbiosi nel nostro catalogo, sarà meglio di restar paghi dei venticinque di sopra raccolti, e di aspettare pei tre rimanenti che nuove scoperte vengano a confermare alcuno dei proposti, o a sostituirne altri più sicuri.

Dal fin qui detto risultando, che le ventiotto colonie Italiane dedotte per opera di Augusto dal 727 in poi non sono ancora interamente ben conosciute, come aveva creduto il ch. Zumpt, non sarà più questa una ragione per escluderne Perugia, mentre al contrario il suo cognome di Augusta le

assicura il diritto di esservi compresa. È ben vero asserirsi da Dione (L. 48, c. 10), che Ottaviano dopo averla espugnata, e dopo ch'ella restò preda dell' incendio, da cui non si salvò che il solo tempio di Vulcano, permise nel 714 all'avanzo dei suoi cittadini di rifabbricarvi, e di tornare ad abitarla; ma che quella non fosse una colonizzazione, lo prova il fatto di non aver loro lasciato se non che meno di un miglio di terreno all'intorno delle mura, essendosi riserbato tutto il resto dell'antico agro per distribuirlo ai veterani, siccome ricavasi da Suetonio (Aug., c. 15). La colonia militare con cui le fu restituito il suo territorio, e coll'accrescimento della popolazione fu ripristinata nel primitivo splendore, vi fu dunque condotta più tardi: e che le fosse dopo ch' egli ebbe assunto il nome di Augusto lo mostrano eziandio i non pochi cippi che vi si sono trovati coll'epigrafe AVGVSTO | SACRVM | PERVSIA. RESTITVTA (Inscr. Perug., p. 375). Nè osta se dall'Anonimo Ravennate vien chiamata Giulia, siccome ivi osservò il Vermiglioli già mio strettissimo amico. Ammetto anch'io, che quell'appellazione è talora un testimonio della più antica deduzione fatta per ordine di Giulio Cesare o dei Triumviri, e tale la reputo nella COLONIA. IVLIA. AVGVSTA. CONCORDIA. FELIX. BENEVENTVM, perchè l'altra denominazione CONCORDIA allude chiaramente ai secondi. Ma è certo pure, che altre volte non proviene se non che dal duplice nome di Giulio Augusto, come nella COL. AVG. IVL. PHILIP*pensis* della Macedonia (Eckhel, T. 11, p. 76), sapendosi da Dione (L. 51, c. 4), ch'ella non fu fondata se non che dopo la vittoria di Attio.

Passando ora all'altro cognome di Vibia, il Vermiglioli, p. 401, giustamente respinse l' avviso del Cluerio che Perugia lo ricevesse da Vibio Pansa; il quale s' immaginò avervi condotta la colonia nel suo consolato del 711. Imperocchè non solo non trovasi alcun indizio di ciò negli scrittori che tanto parlarono in questi tempi delle cose Perugine, e specialmente in Cicerone, da cui abbiamo, per così dire, gli atti diurni di quel consolato; ma sappiamo al contrario che Pansa, invece di licenziare dei soldati, ebbe bisogno di nuove leve per la guerra Modenese. Oltre di che, dopo i due dittatori Silla Felice e Giulio Cesare, non fuvvi più città veruna che ricevesse una denominazione da altri, fuori che dai principi: ed è ciò tanto vero, che anche Cadice, sebbene nelle sue monete (Eckhel,

T. 1, p. 27) saluti M. Agrippa col titolo di PARENS. MVNICIPI, tuttavolta non dal suo nome, ma da quello di Augusto si domandò *Municipium Augustum Gaditanum* (Grut., p. 358. 4). Questa seconda ragione, rilevata anche dal Vermiglioli, portò di conseguenza ch'egli dovesse conchiudere d'ignorare l'origine di quel nome, avendo rigettata anche la sentenza degli altri, che lo deducevano da C. Vibio Treboniano Gallo, e da suo figlio Volusiano, benchè siano i soli della gente Vibia che abbiano salito il trono imperiale. Egli non ha addotto il perchè del suo dissenso; ma pare che non gli sia nemmeno passato per mente, che la fabbrica della porta Marzia potesse credersi del secolo di Augusto. Ma senza intendersi punto di architettura, basta gettare lo sguardo sopra la sua tavola VII, in cui ha riunito il disegno di quella porta e dell'altra della Via vecchia, per accorgersi della grande differenza che passa fra loro; e basta pure paragonare la prima colla porta di Verona costrutta sotto Gallieno, e delineata nel Maffei, Mus. Ver., p. 197, e con quella di Fano dataci diligentemente dal Mancini (Illustrazione dell'arco di Augusto in Fano), la cui parte superiore fu rifabbricata alla fine dell'impero di Costantino, per conoscere il costume in quei tempi di sovraporre a somiglianti edifizi un loggiato ad uso dei difensori. Ma lasciando l'intero giudizio di ciò ai conoscitori di belle arti, e a chi può esaminare quelle figure, io mi ristringerò alla semplice iscrizione, la quale terrò essere stata aggiunta posteriormente, se quella porta sarà riconosciuta più antica. Sicuramente il Vermiglioli non ha trattato con tanto disprezzo l'opinione favorevole a quegl'imperatori, se non perchè l'ha supposta basata sul semplice fatto di aversi a Perugia un'iscrizione dedicata a Treboniano, e perchè al tempo in cui scrisse, non conosceva ancora le ragioni ch'ella ebbe di onorarli, vedute dopo ch'è stata creduta la loro patria, del che non potè fare se non che un cenno nell'aggiunta, apponendo una postilla alla pag. 406.

Alto silenzio hanno serbato gli antichi sull'origine di questi due principi, e non v'è stato se non che il secondo Vittore, il quale, dopo aver notato la loro uccisione, prosegue: *creati in insula Meninge, quae nunc Gerbe dicitur*. Il Panvinio sapendo che Treboniano fu eletto imperatore nella Mesia, credè che quella fosse un'isola del Danubio: ma il Tillemont

(nota 1, sull' imperator Gallo) oppose di non conoscere altra isola di questo nome, se non quella dell'Africa; onde conchiuse, o che questa era una giunta fatta male a proposito, o che *creati* ivi stava in luogo di *nati*. Ma se ciò si potrebbe al più concedere rispetto al padre, sarebbe difficile ammetterlo nel figlio, perchè Treboniano percorse la lunga carriera degli onori fino a divenire Console, e Legato Cesareo di una provincia militare: ond' è presumibile, che lasciasse assai da giovine la casa, per dare il suo nome alla milizia, e durante gli uffizi, che dovette poscia sostenere in Roma e nelle provincie, è assai poco probabile che tenesse la sua famiglia in un' isola così remota. Quindi l' Eckhel sentenziò decisivamente, che la sua patria ed i suoi maggiori erano incerti. Primo autore della nuova scoperta può dirsi essere stato il Barthelemy (Mem. B. L., T. XXVIII, p. 606), il quale pubblicando un marmo Romano, che conferma a Volusiano le denominazioni di C. VIBIVS. AFINIVS. GALLVS. VELDVMNIANVS. VOLVSIANVS, vide bene che come VIBIVS era il gentilizio del padre, così AFINIVS doveva essere quello della madre, onde non dubitò ch' ella fosse l' AFINIA. M. F. GEMINA. BAEBIANA. C. F. VXOR. VIBI. GALLI. C. V., che il Muratori (Inscr., p. 670. 4) aveva già sospettato essere stata la moglie dell' Imperatore Gallo ancora privato. Quest' osservazione si è generalmente riconosciuta così giusta, ch' è stata pienamente ammessa anche dal difficile Eckhel (T. 7, p. 369), ed anzi l'Orelli (n. 997), riprese il Vermiglioli per aver mostrato nella prima edizione di dubitarne. Ora il ceppo che ricorda quella matrona non solo le fu posto a Perugia, ove ha esistito fino da remoti tempi (Iscr. Perug., p. 506), ma le fu anche dedicato da Vibio Tallo, che si professa liberto del marito di lei: dal che si trae indizio che quest' ultimo avesse in quei luoghi la sua casa, o almeno dei beni. L' Eckhel bramò poi di conoscere la provenienza anche dell' altro nome di VELDVMNIANVS, ed io soddisfeci al suo desiderio (Memorie dell'Accad. di Torino, T. 38, pag. 3 nota 2) citando un'altra base Perugina, che Vibio Veldumniano eresse all' avolo suo C. VIBIO. C. F. L. N. TRO. GALLO. PROCVLEIANO. (Iscr. Perug., p. 404). La circostanza di trovarsi questa pietra nella stessa città in cui esisteva l' altra, che fa menzione del marito di Afinia Bebiana, l' identità del rarissimo cognome

di Veldumniano, e la corrispondente nomenclatura dell'onorato Proculeiano, provano che anch'essa appartenne alla medesima famiglia dei Vibii Galli. Ma questa seconda iscrizione porta la data del secondo consolato di Caracalla e del primo di Geta (*), equivalente all'anno 205 dell'era volgare; e dall'altra parte, Treboniano Gallo quando fu ucciso nel 254 non contava, secondo il citato Vittore, se non che quarantasette anni, ond'era nato nel 207. Il nuovo Veldumniano, quantunque nel 205 apparisca assai giovane, se aveva ancor vivo suo nonno, non può dunque confondersi con Veldumniano Volusiano, che tardò ancora più di venti anni a venire alla luce, onde rimarrà che sia stato uno zio o piuttosto il padre di Treboniano, e quindi starà egregiamente che Volusiano congiungesse al nome paterno e materno anche quello dell'avolo. Ora il C. Vibio Gallo Proculeiano, da cui tutti questi discesero, era certamente Perugino, non tanto perchè ascritto alla loro tribù Tromentina, quanto perchè tra essi esercitò l'ufficio municipale di Edile, e perchè apertamente si confessa PATRONVS. PERVSINORVM. Dietro tali confronti adunque non sarà più incerta la patria di questi due imperatori, ma si conosceranno eziandio alcuni dei loro antenati.

Lo che essendo, qual cosa più probabile di quella che Perugia aggiungesse al suo antico nome di Augusta, quello dei due

(*) Noterò qui per incidenza, che Perugia conserva una singolare iscrizione di questo infelice Principe, trovata alla Fara, e che ora forma uno dei più belli ornamenti di quel Museo lapidario (Iscr. Perug., p. 394. 6). È la sola, per quanto so, che sia pervenuta fino a noi delle dedicategli dopo che per la morte del padre restò collega nell'impero di suo fratello Caracalla. Un'abrasione di tre righe, colla quale si obbedì agli ordini del fratricida, vi hanno distrutto il suo nome, e una parte dei suoi titoli, motivo per cui è stata attribuita a Settimio Severo; ma da quelli che sono rimasti si fa chiaro, ch'ella va letta e supplita nel modo seguente, dietro il confronto colle sue medaglie: IMP*eratori*. CAES*ari*, DIVI. SEPTIMI | SEVERI. PII. ARAB*ici*. ADIA*benici* | PARTH*ici* MAX*imi* BRITT*annici* MAX*imi*. FILIO, IMP*eratoris* CAES*aris* M*arci* AVR*elii* ANTONINI. PII. AVG*usti* | PARTH*ici* MAX*imi*. BRITT*annici* MAX*imi*. FRATRI | DIVI. MARCI. ANTONINI. PII. GERM*anici* | SARM*atici* NEPOTI, DIVI. ANTONINI. PII. PRONEPOTI, DIVI. HADRIANI | ABNEPOTI, DIVI. TRAIANI. PARTH*ici* | ET. DIVI. NERVAE. ADNEPOTI | P*ublio* SEPTIMIO. GETAE. PIO. AVG*usto*. BRITTANNICO, TRIB*unicia* POTEST*ate* III | CO*n*S*uli* II *iterum*. P*atri*. P*atriae* PRO. CO*n*S*uli* | EX DEC*reto* C*entum* VIRO*rum* *et cet*.

principi suoi concittadini? Nè io già pretendo con ciò, ch'essi vi mandassero una nuova colonia; giacchè principalmente in Italia tali deduzioni in quel tempo erano andate in disuso. Viceversa, nel mio diploma di Decio, p. 30, ho già mostrato essersi sotto Caracalla propagato l'altro costume, che i corpi specialmente militari, come le flotte, le legioni, gli ausiliari, le coorti pretorie ed urbane, portassero il nome dell'Augusto regnante; del che in tanta abbondanza di prove non addurrò se non che l'esempio più opportuno al caso presente degli EQ*uites* ALAE III AVG THRACIAE GALLIANAE VOLVSIANAE (Pococke, p. 121. 4). Non per questo deposero l'altro del loro istitutore quando lo avevano: onde incontriamo la LEG*io* IIII FL*avia* GORDIANA nel Kellermann, Vig. n. 284, la LEG*io* XXX V*lpia* V*ictrix* SEVERIANA ALEXANDR*ina* in altre lapidi del Muratori (p. 357. 2, p. 1997. 5, e p. 2037. 5). E più chiara dimostrazione ce ne offre la *Cohors prima Aelia Dacorum*, che troviamo successivamente chiamarsi COH I AELIA DAC. ANTON*iniana* (Camden-Gough, T. 3, tav. 27, fig. 15), COH I AEL DAC GORD*iana* (id., p. 430), COH I AEL DACORVM POSTVMIANA (id., tav. 28, fig. 18), e COH I AEL DAC TETRICIANOR*um* (id., tav. 27, fig. 11). Nè da questa maniera di onorare gl'imperatori si astennero anche le città. Da principio non fu lecito ad esse d'imporsi il loro nome senza esserne facoltizzate da un decreto del Senato, come di Pafo sotto Augusto c'insegna Dione (L. 54, c. 14), o senza una concessione del principe secondo che di Nerone ci narra Tacito (An. XIV, c. 27) riguardo a Pozzuoli, o come da Claudio ottenne Lione di denominarsi Claudia, forse in memoria ch'egli era nato in quella città. Ma Dione ci è testimonio che più tardi fu loro permesso di prendere quali e quanti nomi volevano, scrivendo nel luogo sopracitato: *Cognomina etiam urbibus honoris causa senatus imposuit, aliter hoc modo fit quum plerumque singulae seriem sibi, quam voluerint, nominum conficiant.* L'Eckhel, T. IV, p. 326, ci ha pur mostrato, che di questo arbitrio appunto si valsero per procacciarsi la grazia dei nuovi regnanti, citando precisamente Amasia del Ponto, e Tarso della Cilicia. La prima ritenendo sempre il suo antico nome di Adriana, nei nummi coniati sotto gli Augusti fratelli si disse Adriana Antonina (Sestini, Mus. Hed., P. II, pag. 5), mentre dominò la famiglia di Severo, Adriana Severiana An-

toniniana, e in quelli del tempo di Alessandro Severo, Adriana Severiana Alessandrina. Più aperta è la prova somministrataci dalla seconda, che aveva anch'essa il titolo di Adriana, ma che sotto Commodo si aggiunse quello di Commodiana, sotto Settimio di Severiana, sotto Caracalla di Antoniniana, sotto Macrino di Macriniana, sotto Alessandro di Alessandriana. In conferma poi che queste denominazioni furono passaggiere, e non si ritennero se non per quanto tornò a conto di usarle, ha addotto l'autorità di Eustatio, il quale testifica, che anche i Bizantini si chiamàrono Antoniniani, ma soltanto finchè vissero Severo e Caracalla. In Italia pure, malgrado della penuria in cui siamo in questa età di pubblici monumenti, un saggio di consimile adulazione, tutto coevo e tutto analogo al caso nostro, ci è rimasto nella porta altre volte ricordata di Verona, eretta nell' anno tredicesimo dell' impero di Gallieno, in cui quella città si enuncia COLONIA AVGVSTA VERONA NOVA GALLIENIANA. Anche dunque senza supporre che la Porta Martia fosse riedificata per ordine di Treboniano Gallo, del che ho già detto di lasciare pienamente il giudizio alle persone dell'arte; se a questo tempo fu di costume che le città s'imponessero il nome dell' Augusto imperante, con quanta più ragione dovè farlo Perugia trattandosi di un Augusto suo concittadino? E veramente dopo aver mostrato ch'ella non potè avere il cognome di Vibia se non dopo esser risorta dalle sue ceneri, non v' ha altra maniera se non questa di spiegarne l'origine; ogni altra supposizione venendo esclusa dalla legge che da Giulio Cesare in poi niuna città prese un nome personale fuori che dai principi, legge alla quale non si è potuto opporre finora eccezione veruna. In tal modo resteranno sventate le obbiezioni che si erano prodotte contro la legittimità della nostra lapide, e da questo nome si avrà una ragione di più per credere, che Perugia sia stata realmente la patria dei due Imperatori della gente Vibia.

Da San Marino, *novembre* 1850.

VOCI LATINO-BARBARE

Che si trovano nell' EULISTEA *di* Bonifazio da Verona, *da potersi aggiungere al Glossario del* Du Cange, *o altrimenti degne di osservazione.*

ACTISSIMUS. Nel senso di Favorevolissimo. Scambio, come sembra, di *Aptissimus*. 22, 31 (*).

ADSCENDENS, ENTIS. sust. Ascendente, nel senso astronomico, o piuttosto astrologico. 10, 1.

ADESSE. Invece di *Esse*. « Restat quod malus adest » 35, 32. (V. qui appresso *Assum* e *Assint*; ed anche *Constare*, *Extare*, *Ire*, *Stare*; tutti verbi usurpati dal n. A. nel senso del verbo sostantivo *Esse*).

ADVISUM. I. Avviso. 44, 29. Trovasi nel Du Cange *Avisum*.

AFFUGERE. Invece di *Fugere* o *Effugere*. 13, 22. Il Du Cange (ediz. di Parigi, Didot, 1840-46, Vol. VI in 4.°) ne dà esempi di scrittori francesi, come anche di *Affugare* per *Fugare*.

AGER, GRI. Impropriamente usato per Campo di battaglia. « Bellifero in agro » 20, 13; « Vitam finire sub agris » 21, 18. V. anche *Arvum*. *i*.

ALA. AE. Col senso di Schiera di combattenti, di gente armata. Frequentissimo nel n. A.; cioè 10, 29 e 32; 29, 2; 33, 6; 36, 22; 46, 4; 47, 14 e 21. — Così anche *Alys*, dat. plur., in vece di *Alis*. 37, 18.

ARTHONUS. A. UM. Settentrionale. 5, 11.

ARVUM. I. Impropriamente, per significare il Campo della battaglia. 16, 2; 23, 18; e in altri luoghi.

——— Per lo Campo della bandiera. « Arvaque vexilli » 45, 7.

ASSOTIARE. Nel senso di Accompagnare. 14, 24. Il Du Cange pone in questo significato medesimo *Associare*: onde il toscano Associazione, per Accompagnamento funebre.

ASSUM. Prim. pers. sing. pres. ind., in vece di *Sum*. 14, 37. — Ed anche *Assint*. terz. pers. plur. pres. sogg., in vece di *Sint*. 20, 19.

ASTIFER. A. UM. A significare non già *Qui hastam fert*, ma *Qui ad hastam pertinet*. 11, 6. V. qui appresso *Bellifer*, *Candifer*. *Castrifer*, *Martifer* e *Pestifer*.

ATERUERE. In vece di *Terrere*, Atterrire. 7, 25.

AUXUS. US. Come sembra, in vece di *Ausus*, *us*, o *Ausum*, *i*. 44. 12.

AXISINAS. ATIS. Di Assisi. 9, 17. — Nella prosa però sottoposta a que' versi leggesi *Assisinates* e *Assisinatum*, e nel poema stesso (11, 25) *Assisinatibus*.

(*) Il primo numero indica la pagina; il secondo, e gli altri, la linea.

Bacchatus. a. um (e per erronea scrittura *Bachatus*). Invaso da furore. 16, 5. — Troviamo tra gli esempi addotti dal Du Cange: « Eius (mulieris) amoris flammâ bacchatus ».

Bellifer. a. um. In vece di *Bellicus*, Di guerra, Appartenente alla guerra. « Bellifero partitur quicquid in agro Invenctum est » 20, 12. Qui, Di battaglia.

Biffa. ae (potendo tenersi come pretta scorrezione quel *bissis* che leggesi nella prosa del n. A, come avvertimmo alla nota [b] pag. 33). « Biffasque feras, et quaslibet artes Machineas » 33, 34. — « Erexere suas biffas, sua donaque mictunt Qualia non velles » 45, 26. — Sorta di macchina militare, usata, come sembra, per tutti i diversi periodi del medio evo; della quale non sarà inutile riportare la descrizione che primo ne diede, per quanto sappiasi, il cardinale Egidio Colonna nel suo famoso libro *De regimine principum* (lib. 3, cap. 18), e quindi allegata, dopo la generica definizione di *Machina iaculatoria et lithobola*, nel Lessico militare di Carlo d'Aquino, e nelle Aggiunte del Carpentier al Glossario del Du Cange. « Aliud genus « machinarum habet contrapondus mobiliter adhaerens circa flagellam vel circa virgam ipsius machinae, vertens se circa huiusmodi virgam. Et hoc genus machinae Romani oppugnatores « appellaverunt biffam ».

Binda. ae. Benda, o simile altro ornamento del capo. Esempio da potersi aggiungere ai molti del Du Cange. 39, 4.

Cesarides is. Discendente d'imperatori. 43, 13.

Candifer. a. um. In vece di *Candidus*. 45, 24.

Captivatus. a. um. In vece di *Captivus*, Prigioniero. 43, 14.

Cardo. inis. Nel senso di Cardinale. 26, 25; 28, 2. Non è però nuovo, trovandosi anche nella Vita di S. Celestino papa edita dal Muratori. V. Du Cange.

Castellicus. a. um. / **Castellius. a um.** } Di Città di Castello. 14, 25; 15, 20; 16, 4; 17, 23.

Castilioniocus. a. um. Di Castiglione (Aretino). 17, 20.

Castrifer. a. um. Nel senso di Che ha o contiene accampamenti militari. 18, 31.

Cauma. atis. « Martis caumata » 31, 2. La spiegazione datane alla nota [a] confermasi per gli esempi che di tal voce si trovano nel Du Cange.

Completus a. um. Per Avverato, Adempiuto, di profezie parlando. 41, 30.

Concius. Avv. In vece di *Ocius*, o *Citius*. 18, 30. — Il Du Cange registra *Concito* nel senso di *Statim*, *Illico*.

Condam. Per *Quondam*. 5, 30.

Consolamen. inis. In vece di *Solamen*. 19, 28.

Constare. In vece di *Esse*. « Omne quod est unum semper durabile constat » 17, 9.

Crebo. Per Crebro. 11, 33; 25, 12; 41, 14.

CURVUS. A. UM. Per Profondo, o per Trasversale? « Et strages et vulnera curba, Et miseros casus ». Vedi a suo luogo 21, 1.

DEFECTIO. ONIS. Per Mancanza, Imperfezione, Difetto. 44, 9.
DEMOLIRI. Nella significazione stessa di *Moliri*. 13, 8.
DESOLAMEN. INIS. Desolamento, Desolazione. 20, 36; 41, 24 e 28.
DESPECTUS. US. Per Disprezzo? Vedasi 19, 20.
DISPECTUS. A. UM. A significare, come sembra, Chi trovasi in misera fortuna. Vedi 19, 24. Nè altrimenti è forse da intendersi *dispetto* (cioè per povero, misero), in quel verso di Dante (Par. II. 90): « Nè per parer dispetto a maraviglia ».
DISTINGUERE. Per Considerare attentamente. « Distinguenda prius res est quam tendat in actum » 8, 19. (Deriva dai metodi della filosofia scolastica)

EUGUBINENSIS. IS. In vece di *Eugubinus* o *Iguvinus*. 13, 5.
EULISTEUS. A. UM. Per significare Perugino. 26, 3; 28, 22; 34, 8, e in altri luoghi.
EXTIMPLO. Per *Extemplo*. 7, 19.
EXTARE. In vece di *Esse*. « Fortuna volubilis extat » 15, 30; 37, 20 e 23; 51, 8.

FAUSTUS. US. Pare incorrettamente scritto in vece di *Fastus*, e impropriamente usato per Ira superba, 18, 3; e per Albagia, Orgoglio, 33, 11. — Anche nella prosa incontrasi « faustuque protervo » (pag. 16).
FINGERE. Per Costruire, Piantare, Innalzare. « Tentoria fingens » 17, 19; quando però non debba piuttosto correggersi « figens ».
FULGINEUM. I. In vece di *Fulginium* e di *Fulginia*, Foligno. 25, 28; 26, 36; 32, 21; 34, 10; 48, 1.
FULGINEUS. A. UM. / FULGINICUS. A. UM. } Per *Fulginas. atis*, Di Foligno, Folignate. 17, 22; 38, 10; 44, 3.

GESTUS. A. UM. Impropriamente, nel senso di Portato, Spinto. « Velud et leo gestus ab ira » 7, 24.
GIRUS. I. Per Gyrus. *Facere girum*, nel senso del modo italiano Far cerchio. 11, 29.
GRIFONICUS. A. UM. / GRIPHONICUS. A. UM. } Di Perugia, Attenente a Perugia, Perugino: dall'insegna del grifone, propria di quella città. 7, 7; 17, 25; 41, 33, ec.
GRIPHOS. In caso incerto, nel senso del nome *Gryps* o *Gryphus*, Grifo o Grifone. 41, 2. — Il n. A. usa ordinariamente tal vocabolo nella terza declinazione, *Gripho. onis*.

HAURIRE. Nel senso improprio di Compiere, Adempire ». Hausit Ultra quam fuerat spes » 25, 9.
HAUSTUS. US. Sust. Per Tuono? « Clamoresque virum, quales sunt

etheris haustus » 4 , 25. — Per Impeto o Corrente? « Et Tibridis haustus Flumineos » 33, 30.

HAUSTUS. A. UM. In senso incerto. « Affugient hostes campo Griphonibus haustis » 13, 22. (Se non che, ci sembra da interpretare come se dicesse *Griphonicis haustibus*; cioè agl' impeti del grifone, ossia dei guerrieri perugini).

——— Per Seguito, Compiuto. « Sevis et cedibus haustis » 8, 22. « Eventibus haustis » 48, 25.

HEUGERI. Verbo formato da *Euge*. Prender animo, vigore. 23, 22.

HOSTICUS. A. UM. Per *Hostilis*, Nemico, Nimichevole, Ostile. 14, 11; 20, 5; 22, 34. (Questa voce è anche del buon latino, ma si volle qui riportata per rammentare l' origine dell' italiano Ostico).

IACERE. « Post tergum iecisti queque videnda » 8, 21. Questa frase *Iacere post tergum* ricorda assai bene l' antica nostra: Gittarsi dopo le spalle.

IMMAGINEUS. A. UM. « Immagineam fatiem » 26, 16. — Il Du Cange spiega *Immagineus* per *Immaginarius*, e riporta, tra gli altri, questo esempio della Vita di S. Martino: « Sumpsit immagineas paries imitando figuras »; dove quella dichiarazione alcerto non calza. È chiaro che quest' ultimo poeta parlò di figure (pitture) rappresentanti immagini (faccie) di Santi, come il nostro della faccia (di S. Pietro?) rappresentata per via d' immagine, ossia di figura dipinta o scolpita. Anche nel miglior latino questa voce fu interpretata *Ad imaginem pertinens*.

INFATUATUS. A. UM. Impazzito, o anche Pazzo. 49, 14.

INFORMATIVUS A. UM. Che informa, o istruisce, o ammaestra. 44, 16.

INUERE. Per Favorire, Secondare. 20, 4.

IRE. In vece di *Esse*. « Medicus te nullus fidior ibit » 41, 38. « Pudor hic indelebilis ibit » 43, 1.

IRRADIARE. Nel senso di Splendere. 18, 1. (Un latino d' età molto bassa avea detto: « Coeperat felix irradiare dies »; e da questo latino bassissimo vennero i leggiadri sensi e danteschi del nostro verbo Raggiare).

IURAMEN. INIS. Giuramento. 44, 21.

LAMA. AE. Per Lama (di metallo). « Lamaeque micantes » 14, 9.

LANCEACUS. A. UM. « Furore lanceaco », volendo dire *furore lancearum*. 23, 24.

LEONICUS. A. UM. « Singna leonica », per Bandiere aventi per insegna il leone. 7, 20.

LOIA. AE. 4, 28. Spiegato a suo luogo, nota [e]. Il contesto fa chiaramente vedere come già significasse Loggia da accampamento, ossia quel Congegno di stili, o, come oggi direbbesi, l' armatura dei padiglioni o delle trabacche militari.

LUDIUM. In senso incerto. 28, 8.

LUES. IS. Impropriamente nel senso di Strage. 14, 21; 45, 31.

Machineus. a. um. Di macchine, Che riguarda macchine. « Et quaslibet artes Machineas » 34, 1.

Magnales. is. Colla forza, come sembra, di addiett., e forse colla significazione che suol darsi al sust. *Magnalia*, *um*. 23, 16.

Mandare. *Mandare neci*, colla significazione dell'italiano Mandare a morte. 18, 33.

Martifer. i. Per Guerriero, Combattente. 16, 6.

Meditamen. inis. Nel senso di Giudizio, Opinione. 30, 4.

Molitus. us. Per istrana declinazione, in vece di *Molimen* o *Molitio*, Impresa, Sforzo. 47, 9.

Mollitus. a. um. Con significazione oscura, quando non sia con quella di *Mollis*, *e*. 48, 19.

Murale. is, o **Muralia. um.** (sust. plur., onde il nostro Muraglia). Mura, Muraglie. 39, 17.

Nepo. Nomin. sing. In vece di *Nepos*. 43, 13.

Obstamen. inis. Ostacolo. 23, 20.

Ostalmia. ae. In vece di *Ophthalmia*. 48, 4. (Nel Du Cange se ne reca esempio di scrittore inglese).

Pagina sculta. Per significare Iscrizione scolpita in pietra. 13, 25. (Di *Scultus* per *Sculptus* si ha esempio nel Du Cange, v. *Sculptura*).

Perusinicus. a. um. In vece di *Perusinus*, Di Perugia, Perugino. 19, 9; 23, 21; 42, 31.

Pestifer. a. um. In vece di *Pestilens. entis*, ma figuratamente. 10, 2.

Pinguia. Neutr. plur. Per significare Le cose favorevoli, Le prosperità. « Transibit honor, transibunt pinguia cuncta » 32, 32.

Pinguis. e. Addiett., per Propizio, Favorevole. « Fortunae munera pinguis » 44, 17.

Placidus. a. um. A significare Che piace, Piacevole. 30, 13. (Trovasi anche in una bolla papale del 1295. V. Du Cange).

Planare. Nel senso di *Solo aequare*, Spianare. 34, 6. (Il Du Cange ne dà esempi anche di cronisti italiani).

Populosus. a. um. A significare Di popolo, o Formato di popolo. « Parte una, congesta patet populosa corona, Ex alia desevit eques » 17, 1. (Parlasi di una guerra cittadina che si era accesa tra militi e fanti, ossia tra nobili e popolari).

Prepugnare. *Prepugnare aliis*, per Combattere con maggior valore degli altri. 20, 15.

Presentire. Per Sentire maggiormente. 46, 28.

Previgere. In vece di *Praecellere*, Essere segnalato, e simili. 26, 31.

Pugil. lis. Per Difensore, Campione. 33, 1. (Ne dà esempio ancora il Du Cange, ma di scrittore francese).

Putatus. a. um. Per Amputato, Mutilato. « Labiis mentoque putati » 38, 16.

QUOHERCERE. Per corruzioni e superfluità grafiche, in vece di *Coërcere*. 44, 6.

RAGO. ONIS. 37, 18. Sembra usato nel senso del latino-barbaro *Ranconum. i*, spiegato alla pag. già citata, no. [a]. Forse ancora in esso luogo sarà da leggersi *runconibus*, da *runco. onis*, che fu dell'ottima, come della scadente latinità.

RASILE. IS. « sust., ovvero RASILIS. E. » add., ma colla forza di sust. « Inmiciunt et missile dirum, Rasile quoque nocens » 5, 19. È da vedersi il Glossario del Du Cange (ediz. cit.), in ispecie all'artic. *Interasilis*, dove si troverà eziandio rammentata l'*Ars rasilis*, con questo bene illustrativo esempio: « Os et lignum arte rasili polimitur ». Ivi pur trovasi *Rasile lignum* di Prudenzio, spiegato per *Iaculum* o *Missile*. Da tuttociò sembra raccogliersi con bastante certezza, che *Rasile* significasse una spezie di giavellotto, la cui punta era d'osso o di legno.

RECOLERE. Posto assolutamente, per Ripensare, o piuttosto per Avere a memoria, Ricordare. 37, 7.

RECOMPENSARE. Forse per Riparare, Rimediare. « Recompenses tua vulnera » 48, 32.

REMERGERE. Per Derivare, Ridondare. 36, 8.

RUPA. AE. Per Ripa o Riva. 13, 6.

SARACUS. I. / SARRACUS. I. } Saraceno. 27, 2; 35, 15; 41, 11, ec. — Nell'*Amalthea Onomastica* del Lorenzi trovasi *Sarachorides*, spiegato: *Milites turcici*.

SCAMNUM. I. In luogo (pag. 8, ver. 24) che, per la sua oscurità, non lascia intendere il vero significato di tal voce. Sembra tuttavia posto in quello di *Vadum*, Guado. Nè è da tacersi che in varii paesi del littorale Adriatico si dà il nome di *scanni* a quelle parti della spiaggia piane e coperte di morbida arena, che il mare ne' tempi della sua maggior calma lascia allo scoperto.

SCARLETUM. I Scarlatto. 42, 28. Non è nuovo nè anche rispetto a scrittori italiani. V. Du Cange.

SINERE. Impropriamente, per Lasciare, Abbandonare. (Di sensi tuttavia affini a questo è menzione nel Lorenzi e nel Du Cange). 6, 23; 18, 23; 29, 11.

SPELLE. Indecl. In vece di *Hispellum*. Spello. 30, 25.

SPELLINUS. A. UM. In vece di *Hispellas*, Spellano. 30, 9; 33, 33; 35, 5.

SPOLETANUS. A. UM. In vece di *Spoletinus*, Spoletino, 50, 1.

STARE. In vece di *Esse*. « Gloria nostrorum patrum stat gloria nostra » 4, 9. « Urbs omnis divisa ruet, dispersaque stabit » 17, 12.

——— *Stare melius*, col senso stesso che questa frase ha nella lingua italiana. 22, 9.

STOMACHATUS. A. UM Per Abbominato, Abborrito. 28, 20.

Substantia. ae. Per Facoltà, Avere. (Al Du Cange mancherebbe un esempio di poeta). 40, 31.

Sufflatus strepitus equorum. Per significare Nitrito. 37, 31.

Surgere fine. Per Arrivare al fine. 33, 3. (Questo modo non può non ricordarci l'italiano Surgere e Sorgere nel senso di Approdare).

Tendere in actum. Per Essere attuato, eseguito. 8, 19.

Tonitrum. Nomin. In vece di *Tonitru*, *Tonitrus* e *Tonitruus*. 37, 33.

Tudernus. a. um. In vece di *Tuders*, Todino. 23, 33.

Tupineus. a. um. / Tupinicus. a. um } Per Folignate, Di Foligno. « Tupinee turme » 40, 18. « Unda Tupinica » 39, 16 (qui, Del fiume Tupino). « Tupinica singna » 47, 18.

Vallamen. inis. In vece di *Vallum*, Fortificazione, Bastione, Trincea. 16, 12; 30, 1. (Il Du Cange ne reca esempio del cronista milanese Galvano Fiamma).

Valva. ae. In senso incerto. 12, 17.

Vastamen. inis. Devastazione, Devastamento, 41, 27.

Velle. Colla forza di nome, e nel senso di Brama, Desiderio. 22, 29.

Vestes ferri. A significare le Armature. 14, 9.

Vians. antis. Viandante. Non è voce barbara, come nemmeno il verbo *Viare*. Si citano Apulejo e Prudenzio; e nel Du Cange, Albertino Mussato: « Plerumque pro spoliis rapiendis vianles trucidant ». Al quale può aggiungersi il nostro, 10, 16.

Vigilare. Impropriamente, per Destare, Risvegliare. « Nec vigilare illos potui » 39, 24.

Viscereus. a. um. Con significazione di non facile intelligenza. « Viscereos armos » 15, 26.

Urbigena. ae. Per Terrazzano, Cittadino. 25, 1.

AVVERTENZA

Le correzioni ed aggiunte che accadrà di dover fare a questa nostra pubblicazione, si daranno, secondo il nostro solito, alla fine dell'intero volume. Ne anticipiamo nondimeno talune che ci sembrano di maggiore importanza.

A pag. 108, no. 5, dopo le parole « Alessandro Goracci autore di una breve istoria MS. », aggiungasi: « essendosi pubblicata soltanto una breve parte, per cura di Francesco Gherardi-Dragomanni, in Arezzo, 1840 ».

A pag. 283, no. (3), il primo periodo di essa nota è da leggersi come segue: — Le nostre più accurate ricerche non giunsero a farci conoscere un cronista perugino che narri la dominazione di Ladislao re di Napoli (1408-1414) e di Braccio Fortebracci (1416-1424).

A pag. 370, no. (2), così quella nota è da correggersi: — *Bavaruoli* è voce ignota ai nostri vocabolari, sebbene il termine *bavarolo* entri in certo proverbio o giuramento usato tra gli Umbro-piceni, nel quale però sarebbe assai difficile determinarne il vero significato. Ma che nel nostro caso sia semplicemente un diminutivo di bavero, cel mostra assai chiaro uno dei Supplementi da noi aggiunti a questa Cronaca, ove non solo si legge « dottori ben vestiti con li bavaroli », ma ancora « tutti li signori dottori con li bavaroli di pelli ec. ». Vedi pag. 632, lin. 6 e 13, ed anche la no. (2).

A pag. 479, no. (1), dove si legge « Appartengono questi fatti al 1448 », leggasi: « Appartengono questi fatti all'anno 1442 ».

A pag. 664, no. (3), in luogo di « Ascanio Sforza », leggi: « Giovanni Arcimboldo, legato di Perugia dall'ottobre 1483 ».

BONIFACII VERONENSIS

DE REBUS A PERUSINIS GESTIS

ANN. MCL–MCCXCIII

HISTORIA METRICA QUAE VOCATUR *EULISTEA*

EX MS. CODICE

PERILL. VIRI EQ. J. C. CONESTABILE

NUNC PRIMUM EDITA

LE GESTE DEI PERUGINI

DAL 1150 AL 1293

TRATTE DAL POEMA INTITOLATO *EULISTEA*

DI

BONIFAZIO DA VERONA

E PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATE

a cura

DI F. BONAINI, A. FABRETTI E F. POLIDORI

DE REBUS A PERUSINIS GESTIS

EXCERPTA EX POËMATE BONIFACII VERONENSIS

CUI TITULUS EULISTEA

Proemium.

Griphonum primus muros liber inquid [a] *et ortus;*
Romuleos luxus [b] *canit ac obsessa secundus;*
Tertius in varias agitat fera prelia gentes;
Quartus conflictus alios et civica [c] *bella;*
Quintus agit Palee strages, et somnia narrat;
Sextus ac Eulistem deplorat rupe Tupini [d];
Septimus, infringens aquilas, ulciscitur iras;
Octavus reparat vires, plumisque madescit;
Nonus conqueritur, et Griphi iussa subintrat,
Unde triumphator viget, ac leta per orbem
Griphus, et eversor hostis, domitorque superstes.

Liber primus.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Incipit Liber secundus.

. . . .
. . . .

[a] Per *inquit*. Così *d* per *t*, e *t* per *d*, frequentemente.

[b] Per *lusus*.

[c] Il Testo *civita*, perchè il copista scambia l'un per l'altro spesse volte il *c* ed il *t*. Correggeremo senz'altra avvertenza un siffatto scambio dove più ci sembri evidente.

[d] Il Testo, con brutto errore, *cupivi*.

O quantum graviora Dee nostreque Camene
Tractarent! onus excusat; labor arduus illas
Tenperat. En gemino nos ista incepimus evo,
Principiumque stili valde fuit inde remotum.
Ad proavos et avos nostros, patresque recursus
Protendamus iter [a], *ne forte quis increpet* [b] *actis*
Antiquis Musas, ne nos et scire reverti
Arguat illa diu iam transinire retrorsum.
Gloria nostrorum patrum stat [c] *gloria nostra:*
Sed variare presentia facta videtur,
Urbs famosa tui; si nos iam quanta recurrant
Contemplemur ibi reges, ducesque videmus
In te belligeros, et ituros Marte cruento;
In te cesareas iras, et fulmina missa,
Illic in Plano fontis Federicus anelat (1).
Primus in insidias et proditiosa minatur,
Obsidet infestans, et te quacumque molestat,
Eliditque tue arcum finia gentis;
Theutonicique truces, illic per plana furentes,
Crassantesque duces, equitesque in prelia proni,
Bacchati veluti furie que sedibus Orci
Exiliunt, missis ululatibus undique sevis.
Illic et clangor varius per castra tubarum,
Illic et motus, strepitusque immensus equorum,
Clamoresque virum [d], *quales sunt etheris haustus,*
Impulsusque graves, stridentes atque fragores.
Illic et tendas figunt, tenptoria spargunt;
Illic et loias [e] *condunt, et lintea tendunt.*
Albescunt campi ceu lilea candida visi,
Ac in parte virent [f] *alii. Perusinus at audax*
Intrepidusque exit, et vulnerat acriter hostes,
Secusque rediit, Romanum ac invocat almum
Ecclesie nomen, pungnatque fideliter armis;
Turrigerasque [g] *domos, sedes et menia summa*
Defendit: mentique tenet convitia lata,

(1) « Sub primo augusto Federico Cesare ».

[a] Testo *iterum*.

[b] Testo *increpat*.

[c] Il verbo *stare* non di rado adoperato nel senso di *esse*.

[d] Testo *virorum*.

[e] *Loia* ne' bassi tempi fu detto per lo stesso che *logium* e *logia*. V. Carpentier, agg. al Ducange.

[f] Testo *viret*.

[g] Per errore del copista, *Tunigerasque*.

Vicinosque hostes, et Castellionica castra,
Spellinasque arces, adversaque Carpinis arma,
Ac populos, gentesque alias, iubesque [a] *rebelles,*
Quas mea Calliope distinguet, et ordine cunctas
Exprimet inferius. Set postquam talia Cesar
Conspicit, et tantos avertit in hoste vigores: —
Non locus hic pungne, non ultra denique standum —,
Inquid, et eressit [b] *aquilas, et bucina iussa*
Ivit, et omnis eques ad singna et principis aulam;
Congestusque Romam pater vestigia ducit.
Post hec arthona [c] *veniens regione Philippus,*
Missus ab Augusto, secumque exercitus acer
Tyronum ac peditum, qua sunt Cortinica rura
Spargitur, atque minax in te conspirat et ardet,
Cesaris elatis singnis, validisque tumultu
Balistis, tensis et nervis flagitat urbem.
Inmisso stridore tubeque tumultu
Innumere sevo, inmictunt et missile dirum,
Basile quoque nocens, et inebriat inde sagictas
Quisque suas: pro parte sua bellatur utrumque,
Plagaque mangna iacet, strages exacta per omnes.
Ast armis inimica suis Perusina iuvenctus
Obstat, et ad nostras hostis dux improbus acta,
Ex tanta virtute horum secedit ab arvis.
Fedator finis caret omni laude peracta;
Principium vacuum cui non est exitus actus.

. . . .

. . . .

Alter ibique novus Cesar subcrevit in orbe,
Alterius condam (1) *genitus, Luculumque subegit,*
Obsessumque tenet, ac nostris tristia bella
Intulit. Alta sui non est iniuria corde:
Mota [d] *patris properat vindictam sumere tantis:*

(1) « Post serenissimi autem Oddos obitum, surrexit Federicus secundus in orbe, qui, procurante Ecclesia, imperii principatum obtinuit, qui denique in arcum (*animum*) perversum mutatus, efficitur romane prosecutor (*persecutor*) Ecclesie, Christianorum aspernator et infidelium revelator. Sed quos orrenda commiserit mentio extincta non est, nec locutiones mortalium interente viventium ».

[a] *Pubesque?*
[b] Per *erexit.*
[c] Intendasi *arctoa.*
[d] *Modo?*

Innatum est natis ulcisci probra [a] *parentum:*
Deterius primo parat hic, ac ordinat, aurit.
Maguntinus apes Lucani castra locavit,
Bella movens, et dura parans [b] *ac horrida multum.*
Testificatur ea tibi Castellare, profatur
Stefanicum (1), *sevosque aditus, sevosque recessus,*
Pugnantesque acies, et telis pervia tela,
Vulnera vulneribus et clades undique dicet.
. . . .
. . . .
Ecclesie cultu longe quot passa fuisti!
Ceduntur vineta tibi, segetesque cremantur,
Ceduntur que olee simul, et pomeria pulcra
Exuvie fiunt, ville spoliantur et agri;
Captivi sunt inde tui qui rura colebant:
Urbs, tu sola manes; cuncta adversantur et obstant:
Sed tua pura fides te salvam fecit, et orbis
Factor. Cuncta videns ubi tot vastamina fiunt.
Cesar ait: — Nihil nos hic iuvat esse superbos;
Vix ullius domitare datur nec vincere posse:
Non pater ille meus potuit, dux atque Philippus
Defensus cessit; nos et cedamus ab istis. —
Retulit, atque sinit [c] *campos, et deserit urbem.*

Incipit tertius.

Interea fortuna modos mutavit iniquos,
Ac egros didicit cursus variare secundus [d].
Venit ab Ursarum boreali maximus axe
Heros, inperii populi qui causa salutis:
Affuit, Eulistis morbos ac expulit omnes;
Ut medicina potens quam passio quelibet ipsa
Occidit, acciditque hic qua papalia sceptra
Ecclesie donans Perusine pergama gentis,

(1) « En Lucani bellorum flagitia, que Magentini sedes Antistitis egit, Perusinus atrociter intulit. Non subtraxit oblivio: imo beati Stephani illi contiguum menti sue furores et funera Castellare reservat ».

[a] Testo *probare*.
[b] Testo *parens*.
[c] *Sino* nella significazione di *relinquo*; usato anche altre volte.
[d] *Egris.... secundos?*

Et quecumque tenens fuerat concedit eidem.
Actamen urbs remanet sub libertate, nec ulli
Respondens userque fuit anplius illa coacta;
Trevir ac imperio gelide que subiacet Urse,
Illius inde vice concessit Ecclesia primum.
Hec ubi facta manent, campane stridor in urbe
Auditur validus; Griphonica singna platee
Apparent, populusque omnis milesque sub armis
Conveniunt, clamorque virum gravis undique sparsus.
Mancini rectorque [a] *horum ferus inde Iohannes,*
Quem genuit Diruta placens, sic fatur: — Amici,
Consortesque mei, pugnandi tempus habetur;
Hac vobis hec promta dies ad prelia prona.
Vos vicisse hostes iam constat; tollite signa,
Hac exite citi; memores estote malorum
Que passi fuimus; vindictam sumite tantis.
Fata volunt; Deus ipse dedit vos vincere; queso,
Vincite, nec nostros cursus mora differat ultra. —
Finit, et extimplo vexilla illata secuntur,
Ac ibi precedunt sua singna leonica cuncti,
Griphonesque truces, celeres per rura ruentes,
Perque infesta satis, per tela, per arma, per hostes;
Ut pardi veniunt [b]
Acgressi cervo; velud et leo gestus ab ira,
Vastos emictens [c] *rugitus, aleruit omnes*
Dispergitque feras, conspectum et repulit hostem,
Terribili motu, cursuque inanis et ille.
Sic Perusinus eques factus, memor atque malorum,
Omnia dat pessum; volat otius inde sagipta
Ex arcu missa, prestans inimica ruine.
Castilio primum capitur (1), *sternuntur et alta*

(1) « Non ibi Perusinus misericordiam fecit: muros evertit, domos infregit, tecta combuxit, exuvias conmisit et scelus. Pueritie pueritas non comparuit; puberi pubertas non profuit; adolescentem redolositas non adiuvit; ac imbecilli senio Perusini missile non pepercit. Perusinus ibi a caritate discessit, a pietate divertit, a mansuetudine declinavit, et se a veritate removit. Perusinus vo-

[a] Sembra che di frequente siasi scambiato in questo Testo il *qui* col *que*; onde proponiamo la correzione: *Mancini rector qui horum*; vale a dire *qui rector*.

[b] Manca l'altro emistichio nel MS.

[c] Testo *emiclent*.

Ipsius, et letho [a] *iuvenes mictuntur et eusi*
Atque senes, cunctique mares, cui tristia tanta.
Omnium infelix, seve quoque sortis, et inde
Casibus immensis, quotiens tua castra fuerunt
Facta, tue disperse alies, desertaque rura,
Deserteque domus, deserta palatia pulcra,
Atque bis ipsa tua flevisti menia fusa.
Non placare animum potuisti, nec iuga ferre
Maiorum: maiora sequi non est pudor ulli.
Ecclesie contra sacre venerabile nomen
Movisti bellum: conata es ledere gentes
Romanis [b] *genitas, et missas Tybridis undis.*
Tolle tuis dingnum meritis, et disce vereri
Maiores natu, quum vult actingere summa,
Cum ne quid incurrit plerumque pericula dura.
Sic tibi continget, et contigit ergo timendum.
Cum exagitur res, previsio semper habenda:
Res bene non agitur ubi non disscretio rengnat:
Distinguenda prius res est, quam tendat in actum.
Incola Castilij misero non ista tulisti;
Post tergum potius iecisti queque videnda.
Conflictu remeans, sevis et cedibus austis,
Romulides presto Martem Griphonibus altis
Convertit qua scamna Capre prope fertur et Hospi.
Tale quid ista mihi memora heu, Guido, flagella?
Quid ne cui peragunt duomilia seva dederunt
Hostibus, et variis egerunt partibus illa.
Ugo ac Uguitio magis silenda parabam;
Nam te alexit amor populi, te compulit istis,
Meque cohegit ibi tua me dilectio multum.
Nonne vides strages, clades, et funera multa,

luit solum in bellis intendere; solum voluit armis incumbere; solum hostes infringere.... Castellionis forma belli in orbe disperrit: Castellionis marte audatia defloresit: infirmatur armorum deffensione Castellionis sublimitas: hostium consummate furore debilitatur Castilio: vilitate sua, imbecillitate sua contabescit Castelio: Castellionis superbia ad nichilum reducta est: Castellionis vecordia ad nichilum submissa est: Castellionis iactantia iam habiit contentum (*in contemptum*) ».

[a] Testo *laeto*. [b] Testo *Romanus*.

Precipitesque [a] *viros in penas mortis et umbras,*
Instructasque arvis acies, et martia singna,
Et turbas turbis insurgere, pilaque pilis,
Ac gladii gladiis, phor [b] *vultibus herent,*
Erecte dextris dextre, rapcteque furore
Extifere: sed quicquid ibi productus ab urbe
Gesserit Enea, dum miles populusque superstes,
Atque potens reor esse, magis non esse cavendum.
Omne quod est sceleris agitur; non parcitur ullis
Invenctus [c] *campo fuit; ecce ferotia tanta*
Non audita fuit similis. Cecidere potentes
Assisii (1), *cesique iacent deformia quantum*
Corpora strata horum semota membra per agros.
Non est ipsa manus ubi pes, non viscera ventri
Iuncta, nec est oculis ubi vertix facta [d] *finestra.*
Augurii nunquam sint talia dingna relatu.
Axisinas, quam mesta dies, lugubris et hora

(1) « Nunquid tuos simularunt Assisinates ingnorare potentiam? Unde temeritas sua tanta eis, ut tuos audeant introire confines? Insultus hic quantus audatie, insultus cecitatis, et quam te non recordati sunt. Cum pedes tuos oblarentur (*oscularentur?*) et terram, non recordati sunt. Mens eorum cum eis non fuit, cum pro eis adversus Cesarem procedebas. Mens eorum cum eis non fuit; et ea in te adtemperavit, in te conspescerit, in te arma moverunt et singna, et non tua cum eis memoria invenitur. Immo in te usque ad Hospitale, campestri in planitie tue situm castrametati sunt, bellorum tristia conminantes. Sed cum hec Griphones presenserint, letitia conspersi, audatiores redduntur, ac animum in vires exagerant, fortioresque in patriam remeant, Castellione relicto, et quasi ad solitudinem redacto, ultore gladio feriente. Et tymplo (*Extemplo*) autem sub Martonaldi Ugone flagrant, et excitantur in bellum, hostesque flagitant suos conspicere, illos vagari auditus per loca suorum et plena confinium ut amentes. Egreditur itaque ab urbis sue sedibus Perusina strenuitas, planitiem deposcens et campos, ordinatque in prelium ibique aties. Exploratores autem Assisinatum, otius celi prementes alitibus, ea que viderunt et audierunt, innundantes lacrimis, et prohitientes singulta, et innolentibus suspiriis singula recitabant ».

[a] Testo *Precipitcquc.*
[b] Così nel Testo; mancando anche uno de' piedi necessari alla misura del verso.
[c] Pare sottintendasi *qui.*
[d] Testo *fata.*

Ista fuit! pereat adscendens eius, et heros
Pestifer, et nusquam mundo memoriabile nomen
Tantorum surgat, neque mentio gentibus ullis
Fiat cause huius. Sed quid non livor in orbe
Egit edax? Celi sunt testes, atque gigantes,
Ac primi fratres factores Urbis et ambo,
Et mundis reges, populi gentesque minores.
Invidia confundit series, ac omnia vertit.
Orta que Plumatii contentio, litis et error;
Sic et Plumatium tantorum causa furorum
Extitit. Illa mee muse modo facta tacebunt.
Nos aliis trahimur, nos altera gesta requirunt:
Pierides spectant, Pegasique in litore clamant.
Expedit ergo ire nos huc, et lintea ventis
Tradere: maturis dum tempus restat agendum,
Est licitum quodcumque facis: mora sepe vianti
Parva nocet. Precor ista sinas, et cede parumper;
Hac desiste modis; hiis sum non actus habenis [a].
Nam quecumque suo letantur tempore parto.
Importunus agis acto choactio facta
Ulla placent. Sed ubi te tam libido sciendi
Attrahit atque sitis, non excusare labores
Phas mihi. Luctiferos vadam per littora mesta,
Et nova qua liquidis decurris, Tescius, undis,
Homine quam tristi reparat, renovatque furores,
Armorumque estus, ac colligit undique gentes;
Ac sic [b] *hortatur se quilibet actus ad arma,*
Assisium volvitque suo nunc talia corde. —
Victores erimus hodie que Tybridis ale
Ingessere olim nobis ad bellica tecta
Hospita. Quisque ferox animo dextraque potenti,
Irruat in sevos Griphos, et torrida singna,
Funestasque [c] *alas que sunt per plana labantes,*
Que leva veniunt in nos, quas rector earum
Bonbaronus agit, motu tenditque superbo
Callidus ille suo. Sit non qui prebeat hosti
Terga, sed audaces cuncte sint ecce caterve
Hic nostre. Mors una patet mortalibus evi:
Hiis moriar agris, potius quam viriliter hostis
Vos habeat, quam si qua iussit fuga cognita nobis. —

[a] Testo *Haberis.*
[b] Testo *si.*
[c] Testo *Funestrasque.*

Ast ubi qui doctus Martis discrimina duri,
Eloquio parvo Persinus [a] *dixit egenis: —*
Non nisi nos probitate, uti villissima turma,
Quae moritura venit inphandis atque sinistris
Auspiciis, subito pareat, primoque sub ictu
Astifero ruat, ante pedes nostrosque deiscat,
Pallidus aspectus hostis quasi mortuus esset.
Vix as... ui [b] *dextra retinet, vigor omnis alivit*
Cordibus illius. Alias superastis et ipsum;
Confundistis eum: solitis nunc viribus illum
Sternite. — Sic fatus, cursu laxatur in hostem;
Sicut aper, catuli latratu concitus acri,
Obruit, et mactat, ferit ac exterminat ense,
Insectans ictus mortales omnia mictit.
Cornipedum pedibus strages latissima campis,
Exitiumque hominum trahitur. Manantibus undis
Sanguineis, egressus adest ibi Tescius alvo;
Ac alii dantur profugi per devia rura;
Ac alii sylvas repetunt, latebrasque ferarum;
Ac alii funguntur ad queque cacumina montis;
Ac alii tendunt illos [c] *quo fata tulerunt.*
Plantus ubique sonat; alii planguntque parentes,
Hac [d] *etiam natos; et luctus ibique nepotum*
Funditur; et paucis ibi sunt solamina si qua;
Nec qui compassi sint Assisinatibus ulli
Inventi fuerant. Mevania luget obmissos
Caros inde suos; Roscianum et Spelle dolorant;
Nuceriensis agit lamentum, ac omnia castra
Illi que girum faciunt: nam maior et ista,
Quam fuerit tua prima satis sevissima cedes.
Qui putat alta sequi, ne decidat, extimet ante:
Cui vires desunt, non plene ulciscitur iras
Ille suas, sed crebo [e] *dolet cepisse quod audet,*
Sicve dolore primi [f] *potes, o miserabile, mangno.*
Assisium fuerit exemplum turpe tuorum;
Hoc et in etates hominum transibit et evum.

[a] Così nel MS.

[b] *As...ui*, più che lettere ben visibili, segni apparenti nel Codice per una mal fatta correzione. Forse però deve leggersi *astam*.

[c] *Illuc?*

[d] L'*h* superfluo, come in *hora* per *ora*, in *homen* per *omen*, ed altri.

[e] Così ancora nella prosa per *crebro*.

[f] *Premi*, *opprimi?*

Amodo sufficiat de te que diximus acta,
Queve verecundo liquisti lumina vultu,
Cardinis et postes excedens mesta fuisti;
Et quia non tumulus Musarum iussa remittent.
Excessus ausus, temerata factaque nostri,
Parcent et nobis qua parcere nobilis extat:
Oblitas didicit generosa remictere culpas.
Ac [a] *ex nobilibus nostre venere puelle;*
Castilie fuit ortus eis, Cathanica turba;
Post me creverunt maiori nomine mundo,
Cesaribusque viris heserunt, atque fuere
Principis in singnum titulo, fameque perhennis,
Dote refulcite claris, pubentibus annis.
Ac ibi cesareas aquilas et lilia cesa
Diximus, et quicquid gestum Sannitis ad undas,
Quicquid apud Marsos, ubi vates omnia vidit,
Ut divina canit, valvaque nostra notavit,
Gestius et memorat clades, et funera plangit,
Cesaridumque neces, ubi deflevere sorores
Dyrete nostre, celorum et numina sacra.
Accessere tonis Christi sudaria nostris;
Passio quippe eius, sanctorum scriptaque patrum
Conflictus nunquam [b], *multa volumina quorum*
Mens non plena mihi; nec adhuc contentus in istis
Guido fuit, que dicta super Perusina quievit;
Nec minus hiis alies, et non contenta remansit.
Accipe maiores casus in prelia partos;
Accipe sed [c] *vere scio quid te movit ad ista;*
Accipe lugentes populos, lamentaque crebra.
Dulcis amor patrie, tua magni pompa triumphi,
Quem victrix egit populus milesque sub armis.
Tibridis ille tuus, quod adhuc inpellis in arma,
Musas ire tuas totiens Elicone vocatas,
Arma iuvant, et sepe nocent. At quisque nocivus
Est furor exactus: ibi nam mors atque ruina
Esse potest: vitandi ergo quicumque furores.
Actamen accedent Dive quam [d] *deditus assum:*

[a] *At?*

[b] Di dubbia lettura nel Testo.

[c] *Si? sat?*

[d] *Quam*, comunque scritto dall'autore, o forse usurpato come indeclinabile, sta in vece di *quibus*; *assum*, di *sum*.

Romulidum natis parere, ac inclita ferre
Gesta horum renuam nusquam, quecumque iubebunt.
Tendamus celeres igitur, qua Serra Farulfi
Nos vocat ad Clasium conflictus flentis et undas.
Eugubinensis ibi flagrat feralibus armis,
Rupas morans fluvii, vibrans et tela lacertis,
Audax, et nimium fatiem retinendo protervam,
Demolitur iter Perusinos [a] *versus agones* (1).
Pandulfus vero, Romana vectus ab urbe,
Dux Perusine urbis, loquitur sic gentibus eius: —
Me stupor affecit quod sic audatia movit
Hos miseros hostes, oblitos quanta tulistis
Nuper in Assisii turmas victoria nobis.
Affuit hac vestre, si scirent, grandia fame,
Que servata tenet librorum summa senatus,
Quos mihi vulgavit iam cancellarius urbis.
Horret ubicumque hostes bis bella sub istis;
Thesalie bello Pharias intrastis arenas
Ac Libicas, qua recta dies et lucida noctes
Equat; et hec etiam crebro legisse recordor.
Tantorum memores huc ite, et nomine tanto
Affugient hostes campo, Griphonibus haustis,
A fatie vestraque cedent [b]. *Hic credite Romam;*
Vos Romani estis, relevati tempore longo:
Hec urbis porte referunt, et pagina sculta:
Hec et Troiadum retinent exempla vetusta.
Quidne aliud restat, nisi quod geminetis honores,
Et quod Marte animos duplices ad tanta feratis?

(1) « Illic Eugubinensis eversa est aties nostrorum gladiis bellatorum: illic bellandi linphatione Perusinus inebriatur: acerrime superbientis et more arripitur militis; estuat per arva dimicans, ac nimiam exardescit in iram. Laxans spicula undecumque, qualia inimicorum stramina, qualia excitata per hostes excidia! Ibi ager omnis cruore madescit orribili. Silve Farulfi non patescunt: ascendente precipitantur arboribus; trucidantur et latentes arbustis. Inmutatus est Clasius a sanguine occisorum, et terminum sui alvei per rura diffusus undique transiluit. Et quid plura? Iam singna Leonica, iam arma Griphea, victrices et acies, Pandulfi, qui ab Urbe fuerat nobilis eorum ductore (*ductor*), iussa bucina Martis flagio revocantur ».

[a] Testo *perusinus*. [b] Testo *cadent*.

Ipse ego vobiscum, primusque involvar in hostes
Casuros, primusque ferar [a] *per vulnera Martis.*
Eia huc securi, nomenque per omnia vestrum
Secula semper erit [b], *veluti prius ivit in orbem.* —
Finierat, palmasque suas ad prelia cunctas [c]
Extollit; clamore gravi laxantur equorum
Lora; fremit sonipes; clipei franguntur et aste,
Umbonesque leves, et scuta et quelibet arma,
Squamose ferri vestes, lameque micantes:
Inque fugam versus, per plana, per aspera tendens,
Eugubinus ibi, non spectans hostica singna,
Armatos viros. Heu quot, quot luce sub ista
Occubuere neci deformia corpora, mersa
Ad Clasii ripas, et quanta cadavera campis!
Unus non alium nunc expectare videtur;
Ac, qui succursum dederat, fugit exul ab armis
Castellanus eis, plorans tam flebile fatum.
Luctus ibi qualis non est auditus ab ullis
Partibus, ipsorum diverse ac inde querele.

Incipit liber quartus.

Postquam facta lues hostis, spoliataque rura,
In proprias sedes remeat [d] *Perusinus et urbem;*
Ipsorumque ducem secum, qui tanta peregit,
Assotiant equites, tutis dum redditur horis.
At non obliti que et quot Castellia turba
Gessit apud Clasium, ne ab alto corde repellunt
Incursus belli; sed mox misere [e] *per urbem*
Clasica, moxque iubent mavortia singna parari,
Ac Griphos exire datos inimica per arva.
Confestim, letisque animis exitur, et horam
Hostilem aggressi flammis ac ignibus atris,
Peride iussu, qui dux et rector in illis;
Sic quibus affatur: — Mundo non gloria maior
Quam superare hostem qui ledere sedulus ivit,
Offenditque diu, nec ledere destitit usquam;
Et quem non piguit insultus atque furoris,

[a] Testo *involvat*, e *ferat*.
[b] Testo *erat*.
[c] Forse *cunctus*, nel senso di *quisque*.
[d] Testo *remea*.
[e] Testo *miserere*; e al fine del seguente verso *parati*.

Aut scelerum que corde premit letaliter ille.
Sic nos non pigeat sevis occurrere turbis,
Hostibus et priscis, horumque invadere castra,
Ac fragiles [a] *horum vires et inania singna.*
Gloria tanta hodie vobis est parta profecto:
Huic Bonbarono vos civi credite vestro.
Ipse aliquid novi, si non ego sydere fallor
Inspecto: dedit Ille super qui cuncta coërcet,
Syderibus mostrare viam qua victa pateret.
Nocte ac in sompnis exacta singula vidi;
Audivi et vocem dum me sopor inde teneret,
Arriperetque artus languentes undique nostros.
Ex iussu tali, vidi quod Gripho volabat
Orifer [b], *expansis alis, urbemque ruebat,*
Et turres, cunctasque domos, eiusque fluenta
Sanguine fedabat. Hic pendent somnia nostra.
Vos Gripho ille estis, urbs illi et menia versa.
Maturetis iter, et equis sua tradite lora
Inter funestas acies, que rupe morantur
Tibris, ubi campo nigro Castellica singna:
Accellerate simul pedites, ut tradita palma
Que debenda fuit, braviique feralis honorem,
Ut nos [c] *perpetuo felices orbe vocemur.* —
Non tam finierat cito, quam prius inde per hostes
Irruerat. Perusina cohors, astilibus actis
Intra viscereos armos, armataque castra,
Ferrea per totum iuvenumque milia multa.
O sua quam multum probitas temeraria nota!
Audaces quandoque iuvat, quandoque relinquid
Alea fatorum: fortuna volubilis extat,
Ac incerta magis quam perflans ectheris aura,
Quam sit et unda maris: nihil est incertius illa.
Ergo qui regnat, videat ne decidat [d] *usus*
Fascibus et pompis: cito labitur, atque sub uno
Momento linquit quecumque peregit in evo.
Accidit id simile calidis puerilibus annis.
Hos dedit in preceps; hos locto [e] *audatia traxit.*

[a] Testo *fragilis.*

[b] Pare da intendersi come *Horrifer*, ossia *qui horrorem fert.*

[c] Testo *non.*

[d] Testo *decideat.*

[e] L'autore, verisimilmente, dovea scriver *lecto* per *letho* (e ne abbiamo indizio anche a pag. 8); di che poi il copista fece *locto.*

Avulsa cervice labant, ac flumine [a] *versi*
Sunt alii: nullus cedit nisi sautius arvis.
Quisque furens Perusinus adest qua maxima turba
Ingentur [b], *qua rector adest Castellius obstans;*
In populum populusque agitur, bacchatus [c] *ut esset;*
Martifer omnis ibi precurrit, et inde cruentat
Vultus quisque sibi; miscentur et omnia campo.
Hic furor, hicve fragor armorum, plagaque magna
Castello invehitur; declinant agmina vasto
Anfractu [d] *campis, fugiuntque ad menia fusi*
Vulneribus crebris, et claudunt undique portas.
Strages et cedes usque ad vallamina lata
Murorum, ac urbis et vir immissa ruine;
Urbs et capcta die fuit isto, fusaque tota,
Ni iam Romulidum pietas preclara fuisset:
Illa miserta eius, misereque venit ad ima
Acta hodie, que numquam aderit sine mente pudoris.
Set post tantorum reditum, cladesque peractas,
Insurgunt partes extemplo partibus urbis;
Inque vicem currunt armatis vultibus omnes,
Commiscentque manus manibus, sevaque phalange
Atque bipenne fera, media venere platea (1).

(1) « Et cum remeasset in patriam ingentis iubilatione trophei, confestim malingnantium subiestione livoris et austu, faustuque (*astu, fastuque*) protervo, de (*domino?*) Ugolino de Ugolina existente recthore, inter Eulisteos inmensa est exorta discordia, adeo ut in vulgus militia conspiraret atrociter, et armata manu unus in alterum insurgeret in platea. Ibique pugna conmictitur valida: saxa ex turribus, sicut letalia a celo rehiciuntur fulgura et sagipcte, undecumque volantes obtenebrant aëra: sautiantur et multi. At congesto denique populo, invalescente illius et ita (*ira*), nefaria fatie atque audaci animo in citones senesque milites conantur incedere, destrasque immiscent dextris, et telis tesa (*tela*) decertant. O quot iam civile in ruinam bellum mortales eiecit! quales enim patres, tales et crebo filii esse solent, ac patrum vestigia conmitari: unde cum ex Romanorum hii noscantur processisse furore, quid nisi manus in se Perusini convertant, suumque effundant sanguinem, et crudeliter sint agentes? Sed iam non multa protendam. Dispersi omnia (*omnes*), eiecti et foris eliminati ab urbe sunt

[a] Testo *flumina*.
[b] *Ingeritur?*
[c] Testo *bachatus*.
[d] Testo *A fractu*.

Parte una, congesta patet populosa corona;
Ex alia desevit eques, clamorque levatur
Istic inmensus, qualis furor esse solebat
Romanus cum bella parat civilia civis.
Talis et ecce furor: sed pars expellitur una,
Miles in arma cadens, populo superante furore.
Semper ubique potens populus dominabitur urbi,
Dum non corruptus neque sit divisus ab ullo.
Omne quod est unum, semper durabile constat,
Ac stabili gaudere statu datur omnibus unum:
Sed funesta solet divisio vertere cuncta.
Urbs omnis divisa ruet, dispersaque stabit:
In se divisum regnum quodcumque peribit.
Hoc ita scisma tulit, sed pax invencta sub illis
Motibus insanis: reddunt [a] *in castra Quirites*
Eiecti patria, cum sceptra teneret in urbe
Ugolinus. Ea postquam concordia facta,
Unanimes factique omnes, nituntur in hostes
Ire suos, qua dirus erat, tentoria fingens,
Aretinus atrox (1), *ubi Castilionica castra*
Obsidet, atque premit [b] *gladiis et agonibus arcet.*
Qui cum Fulginea ac Eugubina longe
Agmina vidisset, simul et Castellia secum,
Atque Tudertinos, sumpserunt arma minantes.
Cursibus illorum sed ubi Grifonica cernunt

equites. Ubi autem eorum ignominia congnoverint et casum, remeandi veniam pertulerunt et pacem, et illa obtinerunt in temporibus diuturnis ».

(1) « Et factum est autem, ut non post multos dies adversus Aritium ariperent iter unanimes. Denuntiatum quibus extiterat Castellionem obsidione circumdedisse angusta, ac illi in illorum contumeliam, obprobrium et despectum, Aretinos opprimere Perusinos. Vero ibi Castelle ac Eugubii, Assisii, Fulginei ac Tuderti precedebat comunitas, quorum accessu non terrebatur Aretium: sed expectans expectabat ut venientibus bellum inferrent. At ubi non longe multum Griphonum singna respexit, armaturas agnovit, leonum et aties et vexillum in quo S. P. Q. R. intuentium formidabat aspectus. Ac postremo in comprehensam gentium multitudinem plebeiam, et sene ex adverso procedere singnum rubeum cruca (*cruce*) alba perfusum, tumultuose ac celeriter cogitantem ».

[a] Cioè *redeunt*. [b] Testo *premisit*.

Irradiare agris vexilla, spicula tersa,
Sole repercussos clipeos, galeasque micantes,
Nudatosque enses, faustu maiore frementes,
Horribiles acies retro magis omnibus illis: —
Hi non sunt primis similes venientibus hostes
(Dicunt); et quanto veniunt ardore furorum!
Vere non metuunt; fert hos audacia Rome
Sanguis; et insingnis, antiquus, proditus Urbis
Cesaribus claris, genitusque parentibus inde,
Dux in eis: ideo sua tanta superbia crevit.
Tescius hoc memorat prostratus, fusus et undis
Ille suis, plangitque arces gens effera missas
In planum; deplorat aquis torrentibus altis
Hic Clasius, Tiber atque dolet supremus ab urbe.
Quid miseri facimus? numquid moriemur ut illi?
Que mora nos tenuit? Gazas linquamus et arva.
Gaze habeunt veniuntque suis fatalibus horis:
Est fortuna potens deperdita reddere cuncta:
Vivere suffitiat nobis dum fata dederunt:
Est donum celeste datum cognoscere vitam. —
Vix hec dum referunt, cuncti tentoria linquunt:
Omne quod ad victum spectat, toracis amictus,
Loriceque sinunt; falleras, terreque iacentes
Dispitiunt equites, ac arma gravantia vulgus
Proiicit; et vestes remanent, diversaque vasa,
Ornamenta sua, sua multa decentia campis.
Magis vult ignosci quam nosci dives ibique;
Divitiasque addit sylvis, ac reicit illas.
Nullus in angustiis raro cognoscitur illis:
Felix ille fuit concius [a] *qui rura reliquid,*
Castriferosque locos, et ad urbis menia vertit.
Insequitur quecumque hostem, profugasque choortes
Romulides, mandatque neci quoscumque repertos.
Ventum est ad sedes Ulmis, que nomine Sancte
Emicuit Flore (1), *plantaque fronduit arbor,*

(1) « Heu heu! qualis rubor! Sancte hodie Flore Ulmus invidiitur! Ulmus enim venerabilis, Ulmus in qua luctantium festiva solemnitas, astiludia et fora decentia, et ubi convenire solebant gentium multitudo! quomodo illud iacet suburbiim in desolatione positum et ruina! furarie (*italice* ladronaia) vultum induens et de-

[a] Cioè *citius*, od anche *occius* (per *ocius*) come a pag. 23, ver. 10.

Vix duo que distant per milia menibus urbis;
Illius èt cultu cuius solepnnia festo,
Electaque die fiebant ludrica multa:
Ad quam sepe acies externis venerat horis
Pugnandi causa, sed nondum moveri hebat [a].
Ulmus ibi post bella tamen que gesserat hostis,
In quibus occubuit letali vulnere pulsus,
Est primum gavisa arbor cognomine Flore.
Hic, quam succidi iussit Perusinica turba,
Despectu amici, non hac contempta remansit,
Usque sed ad portas properavit bellica, pilum
Infigens aste, frangensque astilia plura.
Illic nullo [b] *potens, illic et filius eius,*
Cui fortis nomen, comitati nomina cursu
Limphato per castra ruunt, et fracta relinquunt.
Hiis, Tribalde, tuis sic es gavisus in hoste
Expulso campis, et adhuc sudantibus armis,
Illic atque putat graviora tulixe: sed aër
Nubibus obtusus, nebuleque per arva cadentes
Obtenebrant visus, aciesque lumina fuscant,
Sic ut vix videant semet; voluitque iuvare
Oppressos fortuna suos nequaque perirent,
Parte sua didicitque modum reperire salutis.
Hec ubi dispectos ibi consolidare medelis
Phas fuit, atque pium miseris labentibus evi
Auxilio quocumque modo succurrere lapsis.
Non Deus ex toto perdit mortalia culpis:
Parcit et expectat, et consolamina [c] *mittit.*
Sic fortuna facit plerumque in casibus altis;
Et sic victor agit, ac inquid: — Si deus hostis

risum, et de pane suo cum malefitiis modo verso. Quomodo in profusionem habiit, ac sue admisit honorificentie braium (*bravium*) et pallium dingnitatis! Ossi, ossi (*oh si, oh si?*) suffitiens hec fuisset! Converterunt furorem suum in ianuas eorum; tentaverunt subvertere clausta (*claustra*); dirumpere ac sui desperdere muralia circuitus ».

[a] *Moveri hebat* è tra gli strafalcioni del copista più evidenti, ma non de' più facili a correggersi.

[b] Errore della copia, in vece di qualche nome proprio, come *Millo* o simile.

[c] Testo *consolamine*.

Aut fortuna iuvat hiis, quis contrarius ibit?
Adiutor quorum Deus est, hiis nemo nocebit.
Ledere non obstis poterit quem fata iuvabunt:
His quos ipse Deus inuit, fortuna pepercit.
Sub iuga nostra hodie gens isset hostica tota:
Hostibus est ergo parcendum. Vertite singna:
Indomitis domitemus eos qui dampna tulerunt:
Quas meruit penas importet quilibet hostis:
Ut gessit, ceu culpa fuit, sic pena ferenda.
Accedant equites primum, peditesque sequantur,
Ut quicumque suam mercedem deferat equam.
Sic, et bellifero partitur quicquid in agro
Invenctum est illis: sed qui maiora tulere,
Hii maiora ferant; et quos cognovimus armis
Prepungnasse aliis, nostra non mente recedunt.
Iuditium rectum est cum quis deliberat actus:
Libravi quicquid gesserunt agmina campis.
Prevideant [a] *ergo populi, cum bella subintrant,*
Quid gesturi assint, et que sint prelia martis.
Dedecus atque decus in cunctis esse notatur.
Castellum noscat Perusinus [b] *debita iura*
Esse remissa sibi: scias, Eugubinus, et illa
Facta sibi metitis [c] *compensis marte sub isto,*
Ut regnum [d] *teneant pro libertate, nec ultra*
Astricti nobis iurent, neque si qua potestas
Liminibus Sancti Laurentii tendat ob ista. —
Contenti grates solvunt, et debita spondent
Ad maiora satis, ubi sors et tempora prestent.
Dividit, ac aliis ac vultu novit agentes,
Obstantesque sibi: novit quoque marte remissos,
Expellitque illos indingnos martis honore.

Incipit liber quintus.

Exuvias postquam populis ex gentibus arvi
Divisit, remeat letis in castra tropheis,
Urbis et in sedes. Et non post multa tuorum
Tempora conflictus, et desolamina gentis

[a] Testo *Previdealt.*

[b] Sembra da correggere *Perusinis*, 3.° o 6.° caso, chè l'uno e l'altro si addatta.

[c] *Meritis?*

[d] Testo *regum.*

Inde Tudertine (1), *et strages et vulnera curba*,
Et miseros casus, *fletu longoque rogatu*
Commoti, *propere committunt inde Leones*
In Palea, *qua parva patent nunc hospita castra*,
Unde videre queunt arces, *ac oppida celsa*
Urbevetana prope, *summo clamore ruentes.*
At Palearis eques, *cernens Perusina venire*
Agmina desursum, *summisque a montibus* [a] *acta*,
Dixit: — Quisne pudor hodie, *quem lumina nostra*
Conspiciunt? Properant hostes, *neque nostra verentur*
Ingressi longe confinia; menia poscunt,
In nos dirrecti, *velud est in pascua vultur*
Deditus ire celer. Mox et descendamus, *et illis*
Obstemus: moriamur ibi, *certamine misso.*
Cum pugnare datur, *tectis est turpe latere:*
Famosum virtute mori, *cum fata lacescunt:*
Nobiliusque mori quam lecto, *occumbere campis.*
Nobilius vitam est pugne finire sub agris (b);
Illorum saltem, *quos nobilitatis orrigo*
Protulit, *et toto quos fama reservat in orbe.* —
Arma parant subito: secus, *modo fluminis unda* [c],
Descendunt in plana omnes, *spectantque videre*

(1) « Interea descenderunt Urbevetani contra Theuderti confinia, ut munitiones devastarent eorum, aufferrent et pungnia, et non parcerent viis suis. Exiverunt autem Tudertini adversus illos, et in sua audatia perierunt; et omnis sue inimitionis (*munitionis*) potentia facta (*fracta*) est ibi; cessit et omnis eorum vigor, et omne eorum fortitudinis brachium est dispersum. Interitus eadem conflictus gravis, et multorum captivitas: imo innumerabilis fere copia captivorum. Post hec vero invocaverunt Tudertini Heulistea suffragia, et accesserunt ad illos, doloris amaritudine repercussi. Degustatio tormentorum (*Degustato ...... calice?*), illis ut flentes locuti sunt dulcia:— O lux regionis et speculum, o qui fortium colla humilias, et potentum superbias deducis ad nichilum, et hostium versutiam conteris et conculcas; inbecillitates nostras adverte, calumpnias circumspice, oppressiones et lapxus inmensos non a tergo rehitias; sed querelas accipias, et tuorum lamenta dolentium filiorum, devotorum etiam et servorum ».

[a] Testo *summisque amotibus*. ver. 7: *vitam ....finire sub agro.*
[b] Testo *angnis*. Pag. 23, [c] Testo *undat.*

Adversas hostis falies. Sed strenuus Odo [a],
Rector ab opposito, Romana proditus urbe,
Et claris provectus avis, ibi talia fatur: —
Assunt hii ne hostes nostri, qui rupibus altis
Descendere illis, ripasque ad fluminis illas
Herectis prestant singnis? Audatia qualis
Misit eos, nomenque meum sprevere, nec acres
Agnoscunt vires, quas vos regione tulistis?
Iam non impunes fuerint [b], *meliusque stetissent* [c],
Tutius adque satis scabrosis rupibus illis.
Huc comites properata mei; descendite fortes
Collibus ex istis, pugnaque arcescite secum,
Ac alies ferro prosternite littore stantes.
Vosque Tudertini, quorum nos novimus arma.
Singnaque nostra, hite, lapides de gurgite viso [d]
Tollite: vestra modo sic vota impleta tenete. —
Descendunt ad aquas labentes murmura dura [e],
Atque legunt silices fundis, funduntque lapillos,
Extenduntque arcus, et mittunt inde sagictas,
Ac agiles astas laxant, eversaque tela
Hostibus alterius ripe, clamoribus atris
Inmissis. Aperte omni [f] *revocantur et undis,*
Aggeribus, bellisque suis, et cursibus ausis,
Inde Tudertini: quibus est afatus et Odo: —
Contentus maneat, est qui sua vota secutus:
Gentibus humanis satis est sua vota tenere:
Sic vos et vestra contenti sorte manete,
Dilecti nostri. Remeate in castra Tuderti:
Vestrum velle tenet iniuria vestra. Quid ultra
Addendum fatis quam prospera facta recurrunt?
Nemo queri potuit cui sors actissima venit. —
Cumque reverse essent alies, et ab aggere pugne
Cessissent monitu, iussuque Odonis [g] *ameni,*
Hosticus exoritur rumor, clamorque per agros,

[a] Testo *Ordo*; e così ventitrè versi appresso. Più innanzi lo scambio è ancora più ridicolo. Le nostre correzioni sono giustificate dalla lezione del Testo stesso, al ver. 4 della pag. seg.

[b] Così, forse, per *erunt.* Il Testo ha *fucut.* Non è tuttavia improbabile che l'autore scrivesse *hibunt;* come più innanzi *hite* per *ite.*

[c] Testo *sterrissent.*

[d] *Vasto?*

[e] *Murmure duro?*

[f] *Aperto amni?*

[g] Testo *odoris.*

Atque sequi simulat vulgus placare potentem
Hinc populum Romeque satum [a], *pulcramque iuventam.*
Sed *conversus ait populus: — Quo ducimur, heuge,*
Dux populi? quid forte putas? Odonica linque
Vexilla, ac equites; et tu comiteris euntes
Quo nos fata vocant. Nostre nos urbis amamus
Usque statum; vitam nostri est finire sub agro;
Non fuga. Si qua placet pungnare, huc venimus omnes:
Vectrices Griphos, victricia singnaque nostra
Occius huc vertas. Non audis quanta ruboris [b],
Non audis voces immensas, atque tumultus,
Clamoresque virum? Non pena choërceat illam.
Pro te nos erimus, et nondum cessimus armis:
Hic sumus, hic volumus in sevos ire furores.
Amplius hic numquam tenea [c] *nos fulsit ubique*
Eulisteus honor [d], *et adhuc mangnalibus ille*
Factorum crescet titulis, et honoribus evi. —
Sic *fati, laxant iras inimica per arva.*
Ut stimulata fame per queque armenta leena
Tollitur, atque vorat quecumque obstamina campo
Invenit, ac sternit: sic et Perusinica virtus
Heugitur, contraque hostes defertur; et arma
Urbevetana premit, turbat, fugat atque furore
Lanceaco, frameisque suis, duraque securi.
Militie rector plebem dum cerneret eius
Luctantem [e], *dixit: — Rubor heu mihi qualis iste*
Semper erit! nunquam fatie removebitur ista:
Militibusque meis ego primus adesse flagello
Debueram. Celsa video descendere rupe
Armatas [f] *iterum gentes, revocataque singna*
In nostras molliri aties stridoribus actis [g].
Ostandum nobis restat venientibus illis.
Eia, huc eia, equites, properemus. Et inde Tuderni
Iam vicini assunt. Bellis lux ista deiscat
In tenebras nobis; gladiis involvat et hora

[a] Testo *sato.*

[b] In Perugia *rumore* si profferisce *rumbore.* E così in molti luoghi delle campagne del già Piceno annonario. Se non che, il nostro usa *rubor* nel senso di cosa che reca vergogna.

[c] *Antea* (scritto *hantea?*)

[d] Testo *horor.*

[e] Testo *plebe.... luctante.*

[f] Testo *armatis.*

[g] *Altis* (scritto *alctis*)?

Mortis. — Et interea [a] *succursum prestat ut heros*
Anxius, ac ardens medios perlabitur hostes,
Corripiens, mactansque viros Palearibus undis,
Deffectusque suos famosis suplet in armis.
Hinc ac inde ruens, Perusino milite ductus,
Elatis singnis, gestisque Leonibus alto,
Griphonumque armis a ponte expellitur hostis.
Heserat et ripis clades inmensa furentum;
Sed Perusinus aquis se tradit, nec vada poscit:
Tanta patet gentis pressura, ut cursus aquarum
Herens desistat, vacuusque aperte sequenti
Inferius cadat undis et cursibus eius.
Non mors una fuit, sed morte cernere posses
Innumeras laceras facies, vultusque recisos,
Deformesque viros, atics vastoque iacentes
Aggere visceribus fusis, et vertice verso. —
Tollite (nunc referunt), convitia tollite vestra,
Vos Palee gentes compescere lubrica lingue.
Utile semper erit ac lingue imponere frenum.
Respice quot turbe lingue iacuere veneno,
Quot strages, cedesque simul, quot corpora fusa! —
Et vix exactis voluisse cedere possunt
Romulide, ne adhuc tantis a cladibus illi
Quisque pronptus ibi, ferroque illisus et ensis
Cuspide ferali. Pro [b] *quanta nefaria campis,*
Rupibus ac illis, perque via [c] *rura, per ortos,*
Per vineta, neces hominum! Per ardua cedit
Saxa trucidator: at urbis denique portas
Serpit, aditque pedes, milesque et asper,
Audax atque unus ubi captus et obrutus alto.
Quid loquar ulterius? Mihi funera visa tacere
Conveniens, saltem quid gesserit inde Tudertum.
Omne scelus tulit atque nephas, nullique pepercit.
Femineos sexus, portantes vinea vasa;
Innocuos etiam pueros prosternit, et urget
Morte truci; fedatque manus in sanguine iusti
Intrusi, stantisque heremo. Sautiatus, et istis
Nondum visus adest. Satis peiora tulisset,
Si sibi concessum superis. Delere putabat

[a] Testo *et in terra.*
[b] In vece di *proh.*
[c] Per *avia* o *invia*: od anche: *per devia.*

Urbigenas, civesque omnes, ac perdere totum
Urbevetus, mundoque suum confundere nomen.
Eulistea tamen inducat discrimine [a] *tanto,*
Flagitioque, urbis gens undique provida turmas,
Atque refert illis: — Satis egimus; omnia fecit
Qui sua delevit contraria, cunctaque pessum
Misit, et hostiles infregit turbine turmas,
Ac orbi victor effulsit nomine claro.
Ista bis Omnipotens vobiscum fecit, et hausit
Ultra quam fuerat spes, et fortuna pararet.
Quicquid adest actum est, hostili crimine gestum:
Crimine crebo homines pereunt, sua que facta [b] *rumpunt.*
Non secus est illis populis Palearibus actum,
Et fortasse deus aliquos conspexerat [c] *actus*
In nobis olim placidos, et talia nobis
Propterea statuit, et nos in marte locavit
Victores hodie. Donum cognoscite celi:
Imperio, dominoque eius quodcumque paratur,
Gratia queque Deo fuit, est, erit omnibus annis.
Si nihil hic aliud quam milia cernere tanta
Nunc captivorum, nimis esset; et hec Deus egit.
Non vestre tantum vires, ut diximus ante. —
Hec ut dicta tulit, patrios quicumque penates
Aspexere suos, et Sanctis vota tulerunt,
Que novere prius martis quam bella fuissent.
Inde moras rumpunt qua Tibris labitur unda:
Erectis singnis, positisque Leonibus astis,
Fulgineum invadunt (1), *Aries cum lora teneret*

(1) « Et ecce Romulidum generatio, sublimationis insignis augustis, trabeata generatio sublimibus, postquam Paleari remeavit exercitu, Cesareas adversus aquilas qua Fulgineum, die Saturni, hora eius prima, novissimo Martis ascendente ab oriente, gradibus ab ariete xv, plebea (*phebea?*) v altitudine.... (*deest in Codice*) ab incarnatione Ihesu anno, suum demolita est interea (*iter ea*) qua Ficole sibi manebat Assisium, et qua etiam venerabilis sacrosancte romane Raynerius Ecclesie cardinalis in illa tunc regione legationis erat potitus officio: cuius fuit et suasio, ut Perusinorum non esset ultra processus, ob ea que a multis divulgata perceperat ».

[a] Testo *discrimina*.

[b] Sembra da trasporre: *facta que* o *sua que*... *fataque*.

[c] Testo *conpexerat*.

Tunc Febea, quasi medio labentia ventre.
Librabant illi minime quod fata pararent:
Eulistea fuit nimis hic decepta iuventus:
Compessasse suis venturis rebus agendis
Debuerat quocumque modo: licet illa quiescant
Mente Dei, multisque dedit Deus illa videre.
Preteriti iactura facit prescire futura,
Sepius ac artes veri subiecta fatentes.
Set Deus ostendit satis hiis per sopnia multa:
Audivere suis sopmnis quo pergiris ausi.
Cedite; non primis respondent hec modo fatis;
Non eadem semper tendit sors omnibus equa.
Omnia fatorum motu mutantur in orbe.
Ac alii [a] *aquilam per castra volantem,*
Ecclesie rostro fodientem numina Christi:
Hoc et inmagineam fatiem, Petrique columnas.
Sternite [b] *sacratas, extinguere lampades eius,*
Et muros maculare suos ex sanguine diro,
Gentibus et linguis variis, et murmure vasto.
Viderunt alii lunam, stellasque cadentes,
Ceruleasque poli sedes [c], *ac ectheris axes;*
Stratis unde suis exciti turbine sompni,
Narravere aliis audita, et visa tulere.
Hec ubi concepit Rome Raynerius urbis
Insignis Cardo, Laciis [d] *Legatus in hora,*
Eloquio tali Perusinis utitur alis: —
O tu, Romane fidei defensor et autor,
Hostis et eversor, felix bellator ubique
Miles, ab hiis cedas, cedatque electus, et acer
Nunc populus sinat arma, potens qui semper in armis
Previguit Lacii populis, hostendit et est
Romanus se vere ortum, velud acta fatentur
Hac, et fama canit. Scio causas atque latebras
Que [e] *vobis non forte patent. Est durior hostis*
Quam credi possit: solum non arma lacescit
Fulgineum, neque Spelle ferox laxatur ubique
In nos sub prima facie; sed mundus in unum
Est collectus ibi quasi totus, ut extimo. Turbe

[a] Manca *videre?* Vedasi sei versi appresso.
[b] *Sternere?*
[c] Testo *sede*.
[d] Da correggere *Lacia*, o piuttosto *horis* (*oris*).
[e] Testo *Quo*.

Illic cessante prave quoque natio gentis
Barbarice; Sarracus ibi, Parthique [a] *feroces;*
Omnia sunt ibi Cesar adest ubi, nomen et eius.
Hac ex hoc vereor: fidei nam lumina nostre
Extis, et inde bases: memini nos multa tulixe
Ecclesie cultu. Precor ut ista quiescant,
Axisiique moram mecum conducite vestram,
Dum fuerit sedata suis progressibus illa:
Nam Deus imponet finem [b] *metamque furori.*
Fluctuat alma ratis Petri, nec mergitur unquam.
Ergo valete [c] *diu benedicti, ac usque fideles* (1). —

(1) « Non cum Fulgineo res agitur, sed cum Romano Imperio, et ipso inpio Cesare, variisque gentium nationibus, Cunijs, Blancijs, Agarenis et barbaris dimicatur. Et ubi Augusti sunt agmina, illius immensa potentia, ibi et mundum fore (*fere*) totum arbitror convenisse. Asperimis itaque cedamus incursibus: vitanda sunt que lapsum conminantur et casum. Nam et ipse aliquos Deus inmissa visitavit visione superna, et visus illi vera videntur indicere, ac redundare in Ecclesie detrimentum; et aliquod presagii certi coniectamus in eis. Verum tamen non insistendum est sententiis. Quanto inferocitas, fraudolentia, quam in hoste perpendimus et cognovimus ab antiquo. Est enim ut antiquis (*antiquus?*) serpens factus; ortodose fidei, omniumque Petri claves sequentium persecutor infelix; Neronis sevissimi, ac Juliani, ac aliorum similium comitatus tyrannorum vestigia, ut desperationis filius Christi Vicarij blasphemia innodatus. Libeat, quesumus, adhuc tantorum resilere furoribus, et a cursibus tentatis desistere, donec malitias hostium Omnipotens ad portum nichili indiget (*rediget*), et eorum superbiam exacerabit. Ipse profecto est qui superest fatis, si fata sunt aliquid; ac vates illa superius in parte musice sue reprobavit, et ea nichil esse hostendit. Cuncta vero divine reliquid essentie, cui superiorum non sunt corporum revolutiones ingnote. Qui et horas temperat, influentias refrenat, ymaginum ac cognitionum impressionibus dominatur, et gradibus ascendentis. Nichilominus inferiorum et ceteris inperat nutu suo: et eris fortasse post nostri (*nostras*) celum indutias in meliori dispositione pro nobis, quam fuerit cum nostra exivistis a patria ».

[a] Testo *per arthique*. Altrove però (fib. 6) *Saracy*, *Parthy*.

[b] Testo *fine*.

[c] Testo *vale*.

Indignans populus sic illi talia solvit: —
Inclite Cardo Dei, que verba audivimus ore
Missa tuo? Miramur eis cum Cesaris arma
Extollas, gentesque suus, scelerataque singna
Magnifices. Non Cesar adest, sed Cesare cessat;
Depositusque diu, cassus, privatus et ille
Imperio: iam lata manet sententia Pape
Tradita: ludium tanti blasfemia patris,
Blasfemique omnes sunt qui sua vota secuntur.
Ex nostris unus centum per rura fugabit,
Conteret ac hostes, ubicumque occursus eorum.
Extat Apostolico benedictio tradita nobis;
Pugnamusque fide nos, et Deus illa iuvabit.
Catholici semper fuimus: benedictio turmis
Sicque [a] *tuis.* — *Sic fata fuit plebs, concita motu*
Bellorum ingenti. Non et secus illa per agros
Provehitur late, quantum dimittitur urens
In stipulas ingnis, quam nunc Spelle minantur,
Prevectium, ac ultra iuxta quasi castra Tupini.
Sunt ibi terribiles aquile [b], *stomachataque singna;*
Ac ubi Germani, pavideque in marte coortes;
Eulistea licet non iuverit agmina casus,
Que ne in fortune celi miserere ruina [c]
Hanc hodie, geminique ruant a margine terre
Scandentes, dominusque suo suus occidit [d] *orbe* (1).

Incipit liber sextus.

Quid ne audire tue placet infortunia gentis?
Mira audi breviter que notee [e] *discrimina Gripho,*
Dum tuus armipotens campo laxasset habenas
Miles in adversas aquilas sevosque maniplos;

(1) « Sic et eius oratione finita, illi nexania (*vesana?*) indingnatione succensi, et multis usi oblocutionibus in Cardinalis aspectum, que in parte precedenti succinta speculatione poeta mostravit, habeut (*abeunt*) et mature in aquilas et castra Tupinea sua singna convertit (*convertunt*), Leonica rubea premictentes; deinde senatus populusque romanus; postmodum vexillum populi ».

[a] *Silque*, per *sit?*
[b] Testo *aquiles.*
[c] *Misere ruinam?*
[d] Testo *occidi.*
[e] *Notem?* o *breviterque notes ...., Gripho?*

Ac cursus deferre suos per plana putasset,
Usque quod ad iras, alas venisset ad hostes,
Ac via descensum, per quem properabat, haberet.
Precipitavit ibi quam plurimus civis, et alta
Gestans singna ducis. O si non illa [a] *fuisset*
Dux ibi, cessissent mala multa et multa nefanda.
Suspitio commota gravi, pro tristia quanta.
Versus eques, remeantque acies, et signa Leonum;
Descensuque stetere suo, processibus ipsis
Desiluit, retroque haberet [b]; *non omnia recta*
Esse putant, martisque sinunt incendia duri.
Quos cum vidisset populus divertere campo,
Ac equites cecidisse suos, vexillaque lapxa,
Credidit invasos illos, et marte refusos.
Ac equites alii, longe qui singna secuti,
Crediderant, memorantque simul que dixerat illis
Legatus, memorant visus, et sompnia narrant:
Miranturque hostes solite probitatis eorum,
Atque stupent multum quod sic sine marte recedunt,
Ac illos simulare putant posuisse latentes
Insidias: non ille minus nihilominus autem (1). —
Quomodo nobilitas Tuscorum, ac ipsa corona
Italie virtus, cessisset territa nostris
Militibus, que causa foret nescitur ab ullis.

(1) « Et ut assueto sunt aties canpis instruere, instruunt serie consueta. Sed cum ab iis quasi perventum esset ad hostes, ut illius suorum radios luminis quominus possent inmictere, equis solute laxant habenas, urgentque eos calcaribus propere, ac cursum ut bachari, ac ira rabieque conpulsi, ac extuantibus animis incessanter arripiunt. Et in ipso cursuali procintum in quodam declinij vallamine ac descensu artifitiose conducto incauti cursores exercitus; ipsique duces sellis eorum precipitant cursu suo, et vexilifer cum eisdem totum incurrit. Quod posteriores sui videntes, ac longe singna secuti, bravi formidati, Timia ac Clasius formidine, ac illos invasos suplicantes (*suspicantes?*) ab hostibus suis mannis, et obrutos ab inimico, suas advertunt faties, et declinant. Porro simulatos hostes ientur exorentes (??) insidias, nec illos credunt ab arvis discedere ».

[a] *Ille?*
[b] *Desiliunt, retroque abeunt?* Se non che, questo cominciamento del lib. 6 è da riguardarsi siccome una delle parti più tenebrose del poema.

Numquam precipites illo vallamine facti,
Quod caute fieri iussit dux noster ibique?
Suntque indignantis nature [a] *causa recessus? —*
Ista fuit, nisi fallamur, meditamine nostro:
Decipiunt homines cure, falluntque frequenter.
Tunc explorator, illis volventibus ista,
Accidit, et propere referens: — Que ne otia tardant,
Que vestre sunt ecce more? Iamque arva relinquunt.
Longa patet series equitum, Spellinaque castra
Transivere quasi. Si palmam queritis, ite.
Veloci cursu lustravi en undique passus;
Insidie nonnulle insunt; via quelibet arta,
Angustusque omnis limes non congruus armis:
Non ab illis locus est hosti. Vulgusque minatur
Militibus simul atque duci; contentio magna
Est in eis. Populusque animo pugnasse libenti
Creditur; et dubium non est quod dentibus ille,
Ut puta maniacus, frendet, qualisque superbus
Intrepidusque intrat aper venabula. Transit
Talis, et hic metuunt a tergo vertere: singna
Nequaquam possunt, neque sese audire vicissim:
Tanta iterum pressura, hominumque plurima turba
Manorum [b] *pedibus ibi conculcata iacebat,*
Armaque per campos. Est hac sua lancea nota,
Est suus hic clipeus. Heu! grandi Spelle stupore
Afficitur, spectatque diu, murisque videre
Actenti stant, atque armis mox tollite cuncta [c],
Hoc caput expone iugulis, et carcere trudi,
Dum reditus vester. — Sic finit, et vite [d] *furentes*
Theutonici per terga ruunt Perusina: secuntur
Infesteque aties alie, quecumque fuere.
Dumque armis potuit, ibi se Tiberina iuventus
Defendit; postrema licet, tenuataque multum
Esset, et exiguo mansisset milite campo.
In fatiem hostilem vertit sua lumina torva
Sepius, et tanto cogit remeare furore

[a] Testo *natura*.

[b] Cioè *mannorum*, de' cavalli.

[c] Non sembra legare con quel che segue, per essersi forse omesso qualche verso.

[d] *Cite*, per *cito*? O (forse) dal francese *vite (vitement)*, che il poeta credesse, come per avventura d'origine, ancor di patria latino?

Theuthonicos, cunctosque hostes, et passibus arcet
Flagrantes cursus, et martis caumata [a] *missa.*
Invenctaque pares nulli pugnantibus agris.
Sed quum defessi bello, sudore diurno,
Consuntisque armis, et erant rectore carentes,
Captivantur, subeuntque ergastula multi.
O quam turpę fuit hostilia terga [b] *ferire!*
Quam pudor immensus inmictere vulnera tergo!
In fatiem se quisque probus speculatur et audax;
Sed pavido cedit pavidus, metuitque furorem (1).

(1) « Ac quidam Spelli exprorator maleficus, et ipsi visitatores spellini, Perusinos fuisse conversos in fugam Fulginei acciebus annuntiant linguarum diversarum, et gentibus theothonicis, et armigeris cesareis turbis; et quanta illos suasione in bellum inducerent phohematis (*poëmatis*) epygramate continetur. Non vacat aliud audire quod acgitur. Aterogo (*a tergo*) non rubore perfusi ferire, non erubent insultare nec titubant. Quia limes se flectentibus heret angustijs; hicve furor, hicve rabies, hicve ruina. Ruine per terga sentitur. Hui et qualis et quam letalis acgressus factus hic! Hodie se tollitur Heulisteus in aggerem; se per vineta revolvens, et callem defensat, ac instat atrociter, et in hostes arripitur. Sic leo pungnat que residium frenetico stomacanti, et animo mordaci, et suspirio illud quod exercitus cauda remanserat, usque ad armorum consumationem, usque ad moniale quod tenebat in pectore, usque ad armilam quam illorum radiabat in brachio, et usque ab balteum militare. A persequentium et flagellantium fatie non fugatur; ibique in pressura crassantium, strepitantium, et fervore cornipedum, versatur et flagrat: telisque involuntur, pilis et iaculis, ut descendentibus pluiis et grandinibus celo missis; dum totam cruneam evomit animam, et arietis vice altissimo sinit spiraculum, et celi cadaver volatilibus dereliquit. Alii vero ex laxitudine belloque dessis (*defessi?*), ut lacertos anplius agitare non possint. Alii, ex armorum fractione suorum, suas inhibi cervices humiliant humiliatione convicta. Sic et capctivi sunt ducti, in obscuro retrusi. Erant autem recedentes ab agris metentes (*metuentes?*) valde, et conferentes ad invicem visionem multorum super hiis que acciderant ».

[a] L'ardore, l'incendio della battaglia. E *Invenctaque pares*, forse da correggere *Iuventamque parem*, o *Iuventasque* ec.

[b] Testo *terra*.

Iam capctivi omnes clamant, et murmura [a] *mittunt: —*
Tempus adhuc fuerit vindicte talia dextre;
Hec facient, si vita comes, quod regna stupescent
Italia [b]; *quod si nomen ibit memoria nostrum,*
Si secus hoc geniti facient, nostrique nepotes,
Concives etiam. Perusine gloria gentis
Vivit adhuc, vivetque diu, dum secula stabunt,
Submicteque hostes, et adhuc sua singna redibunt.
Hic tibi passa iacent secus atque fluenta Tupini;
Ponent castra, erigent [c] *muros, tentoria, turres,*
Infringent portus, tollent nova menia, facta
Evertent solio: fient [d] *divinitus ista.*
Sic que prophetamus subito vos tanta videre
Spectamus leti; nos hic letamur et esse.
Ut nostri propere veniant et talia cernant,
Ac peragant [e] *graviora satis quam forte loquamur.*
Non sunt hii soliti quicquam portare molesti,
Nonne subesse ullis: semper voluere preesse:
Sic pueri didicere suis a mollibus annis;
Sic proavis et avis habuere prioribus urbis.
Ergo, Fulgineum, spectes tua tela futura;
Illa namque die poteris Fulligo vocari:
In te luctus erit, ullulatus, plantus et orror;
A te non ultra lamentum cedet; et omne
A te quod pulcrum fuerit, tolletur, et omnis
Hornatus cessabit ibi: tua festa dolore
Ac lacrimis permixta ibunt, ne [f] *qui vivet usque*
Consolator erit: sic conculcata iacebis,
Quod merito vidua diceris et orphana mundo.
Advertent cari facies, ac omnis amicus
A te secedet tunc; et tua gloria cedet,
Ac transibit honor, transibunt pinguia cuncta.
Tu que [g] *non nosti dominum, dominamque negasti,*
Que regum regina sedet, que gentibus orbis
Imperat, et celi claves tenet, atque profundum
Arcet, et inferni penas, animasque nocentes.

[a] Testo *murmure.*

[b] In vece di *Itala.*

[c] Testo *vigent.*

[d] Testo *Everrent* .... *flet.*

[e] Testo *peragrat.*

[f] Per *nec*, come in altri luoghi.

[g] Il Testo ha l' abbreviazione del *quam*. *Que* però vogliono i precedenti *conculcata*, *vidua*, *orphana*.

Nos pugiles eius fuimus, nos omnia passi
Propter eam; tantisque malis speramus ob illam
Surgere fine suo. — Dum sic plangendo querelis
Ac instando suis, venit ploratus ad aures
Cesaris, ac illi placuit dimittere captos.
Dum Perusina suas vellet confinibus alas
Gens transire suis, quibus est augustaque [a] *missa*
Pagina, cuius erat tenor ac intentio summa:
Fedus amicitie [b] *semper durabile secum,*
Ut non illa foret divisio velle suorum.
Hii cui compulsi faustu responsa dedere: —
Non si omnes essent Federici carcere nati,
Uxores nostreque simul, quod cedere cultu
Vellemus fidei. Sic [c] *nos divina potestas*
Subiectos dedit esse sibi, quod nullus ab ullis
Tractari posset discessus, et illius alma
Ecclesia; sed in hoc nati, ut vivamus in ipsa,
Ac moriamur. Ea sumus omnes. Ite ferentes
Talia. Re simili reditur tempore nullo,
Ni quam nulla pati licitum convitia nobis.
Nuntius ex latis [d] *non pene subiacet ulli:*
Alta sequi [e] *potius qui nuntiat alta meretur.*
Ex ausis pena nobis debenda fuisset,
Si scelerum motus avertissemus et iras.
Festineris iter; domino quoque talia vestro
Dicite. — Sic abeunt, referenda singula dicunt.
Indignatus enim detentos illico Cesar
Mittit in Apuliam. Perusinus at ardet in iram
Acrius, ac vires exagerat atque superbit;
Milite transuperat quotiens, et Tibridis [f] *haustus*
Flumineos. Metuens Rosianum iussa subintrat;
Atque Bitona favet, et ei Mevania favet;
Spellinasque arces aggressus, et obsidet [g] *illas*
Circuitu, biffasque [h] *feras, et quaslibet artes*

[a] Testo *angustaque.*
[b] Testo *amititie.*
[c] Testo *si.*
[d] Testo *laris.*
[e] Per *assequi.*
[f] Testo *Tibridus.*
[g] Testo *olsidet.*

[h] Così a questo luogo, come ancora nel libro ottavo; ma nella prosa *bissis*. Comechessia, pare da intendersi per macchine da guerra; alle quali è noto che si davano a que' tempi i nomi degli animali.

Machineas sursum montanis errigat altis — (1).
Subsidium implora a Cesare, gentis et eius
Agmina, si paveat Cesar, succurrere pressis,
Afflictisque suis. Et iam finis in armis;
Spellinas summasque arces, ac oppida reddunt.
Planantur turres, et quicquid in arcibus illis
Emitur [a], *porteque patent, et transitus aptus*
Genti Eulistee: que, cum sub Virgine Titan
Esset, castra movet ac Griphos [b] *inde minaces*
Fulgineum versus, devastans omnia circum.
Vinea destruitur, olee ceduntur, et omnes
Arboree plante, seu queque ferentia fructus.
Non audent exire locos, latitantque paventes.
Ut perdix, cum rura canis venaticus ambit
Nare sagace sua, sylvasque molosus odorat;
Asturis utque metu volucris non ausa volatum

(1) « At.... (*deest in Codice*) anno, maij mense, hora Martis, ascendentibus Geminis, Iohanne de Ripa, Mantuane gentis ab urbe producto, Perusij existente rectore, versus Bectoniam, Roscianum ac Mevaniam armatis militatis (*militant?*) agminibus, eaque iugo Eulisteo submictunt. Postmodum vero, augusti mense, solis hora, Leone ab Mazonte (*orizonte*) scandente, contra Spelle suum moverunt exercitum, ingenti equitum apparatu: posuerunt castra sua, et in eius circuita temptoria, et machinis illud vallaverunt et bissis. Inritaverunt et eorum hostes ad pugnam theunocis (*theuthonicis*), alijsque cesareis insinuantes agonibus, ut egressi forent in Spellinorum succursum: et si tot non sufficerent, quod campis augisti presentia (*Augusti presentiam*) expectarent, volentes arvis sua fata conmictere. Ac (*At*), ubi Deus permictat, de prioribus maleque gestis ultionem suscipere, ac illis retribuere prout ad Tupini undas, subgestione prophana, meruerunt armis suis proditiosis et fallacibus procedentes. Dum autem Spellini non parerent ad exitum, nec presidium aliunde spectarent, complacitis devotis, et manibus, ac in suis humiliati exacerbationibus, nephandorum etiam processu (*processuum*) misericordiam implorantes, misericordiam obtinent non speratam. Nam ipsorum vita indulgentia (*indulgentiam*) est mortis adepta. Tamen illorum arces mictuntur in planum. Perusine (*Perusie*) facti sunt denique sub tributo ».

[a] *Eminet?* [b] Testo *move.....gripho*.

Spargere visa suum: sic miles, vulgus et omne
Augusti stabat. Sed ut aspis que modo natos
Amissos querit, tanquam Bellona per agros
Desevire solet, conspectibus [a] *hostibus, urens;*
Utque Megera ferox, ac ut feralis Herinnis,
Heumenides quales, omnes qualesque silentum
Reges, cum mestas animas punire laborant,
Aut cum torquet eas Eacus; qualesque tiranni
Sicanii, quales Dyomedes, qualis et atrox
Ecelinus erat, memorat quam Marchia mesti [b]:
Romulide tales in vencti [c] *voce tonantes: —*
Hunc cur non aquile, cur non Germania frendens,
Saracy, Parthy, gens desperata, retardant?
Eggressus ausi veniant, illosque videre
Venimus, ut tergo non discant amplius illi
Insultare hosti. Maior suus ordo Quiritum,
Quam fuerit; proceres Regni de partibus adsunt;
Vicinius venere novo prestare iuvamen.
Accedant ergo, spectent ut prelia nostra,
Quos funesta tulit huc infortuna remotos.
Tempestiva nimis tunc est. — Germanus et omnis
Attonitus miles scitari et civibus ista
Cepit, et inde [d] *foret redeundi audatia* [e] *tanta,*
Tantus et excessus [f]. *Cui civis et unus et alter: —*
Hec Heuliste tenent, bello qui magnus et acer
Rex fuit, atque sue patrie fundator et urbis,
Quamvis Persarum regem, Scireque [g] *fuisse*
Fabula multorum recitet, divulget et ista;
Et regina lacus quam hanc struxisse feratur,
Et quamvis veniens Troyano sanguine purus,
Supponant alii, fuerit quod pinus [h] *Acthenis.*
Set restat quod maius adest, magis atque timendum:
Et illis sanctus est, cuius ab Hercule forti
Descendens, nomen qui venit origine tanti:
Hic qui Telluris genitum matavit [i] *in ulnis,*
Qui Troiam primus solio cum Iasone vertit,
Cuius et auxilio tradiit Proserpina sede

[a] Cosi nel Testo.
[b] *Meste? mesta?*
[c] Forse *ingencti*, per *ingenti*.
[d] *Unde?*
[e] Testo *audia*.
[f] Testo *excelsus*.
[g] *Syrieque?*
[h] *Primus?*
[i] Per *mactavit*. Testo *maravit*.

Tartarea, stigiisque umbris et manibus atris.
Herculana iuvant hos numina, nomen et Hercu-
Lis, quam vel quam habent quecum [a] *ad prelia cordi.*
Sunt motu moti tali: nos ista peremus.
Sunt et enim soliti sevas prosternere gentes,
Adversosque hostes, ac isto nomine vincunt,
Viribus atque suis, proavis quas mente [b] *tulerunt.*
Propterea standum, ne in nos graviora remergant [c]:
Nam fuit hoc olim vates, qui multa minatus,
Qui post conflictus Aquile pervenit ad horas
Has, bello profugus, qui prelia dixit et arma;
Et nos dicta huius servamus, et illa veremur
Quot memorale vacat, sed non hiis tempore prebet [d]. —
Sic fati [e], *et maiore suas munimine portas*
Firmant, et vallo sese defendere muris
Sufficit. Exanimes quasi visi, stantque plateis,
Ac fusi palore omnes. Hos physica passos
Diceret, ac egros, veluti lethea tulisset
Passio, seu tristis, alienaque mente virorum,
Extassis. Hii crebro lugebant, atque vacantes
Ibant per vicos, distracti mentibus horum.
Herculee vero letis Griphonibus ale
Ibant victrices, et qua Raynaldica castra
Perveniunt noctis medio, cum scanderet ortu
Prima sua Cancri facies, que Apulla stabat
Undique nobilitas, Calaber, Siculusque sub armis,
Extensis campo tendis, sua sistra sonantes,
Organa cum lituis, timpana queque iocosa
Arte monendo [f] *sua. Sed ut hec Raynerius audit,*
Marsciani de gente ortus (1), *sua lumina tollit*

(1) « Bulgarelli Ranerio, Marsciano Comite, potestate Perusii existente, Castrensi ex Plebe, Gualdinee ac Nucerine aties Heulistee potentie iugua submictunt, ac illius iussibus acquiescunt. Deinde, conspiratione bellorum gravissima, Romanorum succursu habito, et habitantium circuitus eorum, in Fulgineum martem convertunt ».

[a] *Quem* (Herculem) *vel quod* (nomen) *habent quecumque* ec.?

[b] Parola assai dubbia nel MS.

[c] Testo *remergat.*

[d] *Quot memorare vacat, sed non his tempora prebent* (sottinteso *se*)?

[e] Testo *facti.*

[f] *Movendo?*

In sotios, quorum rector, vocemque refundit: —
Non semel est ullum sevos confundere vultus,
Hostes atque suos, neque nocti ascribere turpe
Invasus nostros: vos tergo turpius illis
Invaxisse fuit. Vincendum est; cumque ministrant
Fata, viris quocumque modo superare licebit
Hostem: sed recoles inimico credere numquam.
Nocte dieque studet inimicus ledere. Numquid
Hectora sub reditu stravit sceleratus Achilles,
Incautum dedit et leto velamine pacis?
Motibus ergo suis cedant pia marte gerentes,
Nec pius esse velit qui bellis provocat hostem.
Nescit habere modum furor ipsius. Unde vagari
Tela queant, nullum certum: sunt cognita tamquam
Arte pluvie. Scio quod deposcitis ista
Ardenti voto, nec adhuc ea talia vestris
Suffitiunt armis, nisi sint graviora reperta:
Et nisi Theotonicis alys [a] *ragonibus astas*
Convertatis eas, nostre quas undique dextre
Extent, fortesque agitant nunc inde lacerti.
Nox [b] *huc ergo pari motu tendamus in hostes.*
Primus ibi noster vexilifer, armiger [c] *omnis*
Singna secutus eat, et sub Griphonibus extet
Cautus, et unde locum ferendi exerceat ictus,
Cogitet he omnis. — Finemque imponit. Omnis [d]
Expectant horam quam possint bella subire:
Et sic quisque suis totis involvitur armis
Ingestis, tacitusque venit cum postulat hora.

Incipit liber septimus.

Set qua [e] *sevus erat hostis, laxantur habene;*
Sufflatus strepitus quam gravis sentitur equorum,
Clamor et hinc populi, clangor, vagusque tubarum
Murmur, et immensum tonitrum, non quale refundit
Hecter, et orribiles laxat mictitque tumultus

[a] Per ischiere, come si spesso *ale*. Il seguente *ragonibus* dovrebbe (come a noi sembra) correggersi *ranconibus*. « *Ranconum*, species armorum ». Vedi Ducange dell'edizione di Parigi 1840-46. È l'italiano *ronca*.

[b] *Nos? Mox?*

[c] Testo *ac miger*.

[d] *Et omnes?*

[e] Per dove, come in molti altri luoghi. Testo *quam*.

Terriginis. Alii qui multum terrent ibique,
Exciti somno suspirant atque gementes;
Ni furiosa manus Germani hec adsit, an hostis
Ullius, hic adtentans hec tentoria nostra,
Atque venire ausus. Sed ibi diu imperat horum
In pulsus dubiis, proceres mox undique stratis
Exurgant, ac dicit eis: — Perusina pavesco
Agmina, nonne minus Romana furentia singna:
Nam [a] *nuper memini me audisse utrosque minantes*
Ad vada Fulginei fluvii. Sed talia nostri
Explorent equites aliqui; que lumina visa,
Quive homines, que singna ferant, quis cursus eorum;
An veniens sit amicus homo. — Dum talia querunt,
Affliuntur [b] *ibi verbis* [c] *et vulnere crebro:*
Vultibus excisi redeunt et naribus unchi,
Deformes facie, labiis mentoque putati,
Ac alii membris aliis. — Quo, maxime princeps
Imperii, misisti aties has! Respice quales
Assistunt hiis! non faties, neque vultus, et illas
Que prius qui affuerant assunt reditura: nec usque
De te ac militibus penses non a lillis [d]
Armigeris, veluti solitum mortalibus ire;
Sed sunt ut fulgur, ut et ignea flamma vecti
Que celo cunctas venere cremantia sylvas;
Obstante cunctosque aditus. — Ille anxius, illa
Dissimulare volens, cum sit simulare necesse
Rebus in afflictis, et non dissuadere turbis:
Quamvis mente gerens aliud foret, arma ministrat,
Singna dat et presto populis. Exercitus autem
Diffusus, trepidusque stetit. Cui talia princeps
Rursus ait: — Metui primo Gripho nonne hic esset,
Aut hic Romanus miles, qui sanguine vinctus
Est illi vere. Sunt hii [e] *quos extimo longe.*
Non eques hic audax alius, neque si quis in orbe
Esset in hac hora, populus temerarius iste
Omnibus in populis et gentibus ivit ab evo,
Et non respexit fortune lubrica siqua [f].
Illius ac urbis homines, ut murmura gentis,

[a] Testo *Num*.
[b] Testo *Effliuntur*.
[c] *Verubus?*
[d] Luogo, come ognun vede, non solamente corrotto, ma ancora mancante.
[e] Testo *hiis*.
[f] *Signa?*

Ut nostros recitasse patres audivimus olim,
Prosilire foras a marte more Quiritum,
Ac alie [a] *peditum funesti vertice pili,*
Gestantes bindas quas vertice ferre solebant;
Aspecteque truces, nimio clamore soluto,
In Romanum agmen qua sunt Marsanica castra,
Qua vada Fresoni, Nestoris et unda cruenti,
Et qua Curtarum Podium sua castra locantes,
Marte refuse omnes, velud atria robore misse.
Quid fortes ergo fatient [b], *animique viriles?*
Dum minus alta potest, maius maiora movebit.
Omnia que voluit succedere, credidit [c] *ille*
Prospera; sicve Deus, sic motus et ille polorum
Disposuit [d]. *Secum non pervius exiit olli*
Theotonicus, non Parthus ei, Saracus et atrox;
Non tot famose quas unda Tupinica gentes
Intus habet, nutritque suis muralibus altis,
Incurrere sibi rectis: latuere, nec [e] *ause*
Processere foras (1). *Aliud nil restat agendum,*
Quam iaculo pungnare fero: fuga longa pateret
Regnicca [f]. *Qui moror vos amplius? Ecce propinquat;*
Et multos nostris sonno languescere vidi,
Atque sopori fera languescunt nocte sub ista;
Nec vigilare illos potui. Vigilare sub armis
Nusquam maius opus, quam nunc est. Omnia campo
Facta iacent: qui fortis adest, ostendat in armis.
In dubiis semper bellorum noscitur acer,
Sicut in ambiguis sapiens cognoscitur artis.
Sic locus adest pungne: pungnate [g] *fideli*

(1) « Et ambulantes per Tupini fluenti ripas, huc illucve (*ve* pro *que*) currentes agebant, ubi Cesaree adsunt nunc Aquile, ubi Germanorum insania, ubi Parthorum pharetre, ubi Blaci et Cumi, ubi Sarraci, et aliorum gentium nationes exeant (*extant* pro *sunt*) latitantes in castris, exeant ut iam pungnent; et eos inmisso clamore ad bellum taliter excitabant etc. ».

[a] Sembra qui pure come *ale*. V. pag. 37, no. [a].

[b] Testo *fatiet*.

[c] Testo *succedere creddidit*.

[d] Testo *Disiposuit*. E la parola che in questo verso stesso interpretammo *pervius*, è molto dubbia nel MS.

[e] Testo *ne*.

[f] Così nel Testo.

[g] Testo *pungnante*.

Nunc animo; nichil hic melius quam prestita pungna.
Cesareas aquilas extollite. Forte timebunt,
Si qua timere habeant. Alias, Deus ille supernus
Nos iuvet; et vestra comitentur fata secunda. —
Nondum finierat, en et quot milia gentis,
Milia quotve equitum, peditumque ad valla furentum,
Labuntur tendis; funes, cordasque recidunt,
In precepsque [a] *ruunt tentoria fusa per agros.*
Omnia sub pedibus ponunt, ac omnia calcant:
Interimunt vigiles, et ibi quoscumque sopore
Arreptos: fugiunt equites, ac arma relinquunt;
Diffugiuntque alii nudi per inhospita tesqua,
Per sylvas, colles, montes ac horrida saxa
Dispersi; tanquam dispersa animalia campi,
Que lupus insequitur; tanquam genus omne ferarum.
Que rapida fatie trepidat cursuque dracene [b].
Acceditque aliquis qua spersa illabitur unda
Illa Tupinee turme, que vocibus istis
Est conquestus, ibi cunctis scitantibus, ista: —
Qui sunt rumores, et que nova per actibus illis
Ex quibus ipse venit, si fas est dictio nobis?
Quid fles, queve tue sunt vise corpore plage? —
Ille refert: — Dolor ista gravis me promere cogit
Effusis lacrimis. Nos Eulistea corona,
Romulides, et Roma simul, sub nocte peracta,
Invasere; truces gentes, ac agmina multa:
Et sic fecerunt in nos, et lumina cernunt
Vestra hec, et campo sunt omnia perdita nostra:
Aurum, ac argentum, vestes, et pulcra tapeta.
Atque smaragdini lapides, placidique iacinti,
Diverse gemme: substantia nulla [c] *remansit.*
Cernite qui veniunt in nudis [d], *rebus obmissis:*
Effrenes equitant mannos, sellaque carentes:
Quam plures profugos a marte videre potestis.
Sic deleta cadat tante Mevania cladis
Infelix nutrix. Tentoria nostra cruore
Inmenso madefacta labant, cedesque per arva
Lata iacent, iaculis eversaque corpora sevis,
Que numero caruere suo. Vos ista tulistis

[a] Testo *In precesque.*
[b] Dragonessa. Testo *dracee.*
[c] Il Testo, a contrassenso, *multa.*
[d] Sembra da correggere *innudi*, dall' italiano *ignudo.*

Horrida fatorum, mundi despecta caterva;
Cumque recedente a cauda denique Griphos
Aggressi, miseri, misera sat sorte fuistis,
Et penas, planctus, et tanta pericula mortis.
Nunc meminere illi: sed crimina gessimus illa,
Et mox impunes non sic transibitis acta.
In vos clamantes fugiendo audivimus illos,
In vos et properant: illorum actendite motus [a]
Confestim, et cursus, post nostre fata ruine. —
Talibus auditis, vane collectio gentis,
Theuthonici, Parthy, Saraci, et natio queque
Advena, secedunt, aquilis non altius actis,
Ac non explicitis veluti gestare solebant,
Fulgineo lucto ferientes pectora crebo.
Adveniunt ubi Cesar erat, qui obsessa tenebat
Castra Faventine tunc urbis, et aspera plangunt
Occise gentis, stratas Regnique cohortes,
Vallis et Umbrose turmas, populosque Ducatus,
Fulgineumque dolens, pro quales ecce dolores.
Miles qui dudum peregrinus venerat oris,
Iactatus morbo, languens in urbe Tupini,
Tempore quo Regni proceres sua singna tulerunt
Ad partes quibus hii bello iacuere sub hoste;
Aspitiens tante nunc desolamina gentis,
Sic fatur lugens, lacrimis perfusus amaris. —
Urbs spatiosa satis, et opimis [b] *rebus amena,*
Exacto lustro, segetum vastamina ploras,
Circuitusque tuos in desolamine magno.
Illa prophetia quam predixere morantes
Compedibus, completa manet. Dissolvit amicus
A te colla sui; cesserunt Cesaris arma:
Illius ac aquile sunt verse, ac sanguine fuse.
Expulseque locis. Remeat Griphonicus hostis
Adversus tua castra ferox, et maior in armis
Quam longe fuerit: et iam sua singna videre
Ipse potes, motusque suos sentire frementes.
Consule teque ipsam; sis consiliaria plagis
Ipsa tuis; medicus te nullus fidior ibit.
Urinas, pulsus, et queque latentia nostri [c]
Que medicina docet. Non est oleacea peior,

[a] Testo *motu*.
[b] Testo *opinis*.
[c] *Nosti?*

Non nigra, non fetens [a], *rubeoque intensa colore;*
Unda nec humore veniens tenuissima crudo,
Livida, nec pallens, natat in qua nebula summo,
Ac obscura fuit per totum, et sanguine feda;
Squamia deterior non est, nec aranea si qua,
Quam qui senper adest intentus ubique nocere:
Non moribus trutior est incurabilis hoste
Continuo, pulsusque minar fanistior [b] *ille.*
Aspice quanta tuis adsint adsperrima [c] *fatis.*
Sic et angelici ductu Michaëlis agones
In Satanam missi, conflato verbere belli;
Sic in te currunt hostes letalius omnes;
Sic stomacata sinit Perusina potentia tota;
Romani hac ardent hic, et tua vulnera labunt.
Antiqui sunt luce hostes: magis hoste cavendum
Antiquo, quam [d] *senper alit precordia falsa.*
In tam solicito concepit milite lata,
Ac in se plene volvens hec omnia Fulgi-
Nas, ait: — O populus infelix, nullus in orbe
Est magis hoc nostro viduale sortis, ab omni
Privati auxilio: non est adiutor amaris,
Rebus et adversis desistit amicus amico;
Deficit omnis amans cum tempora nubila fiunt.
Nil nobis aliud restat nisi iussa subire:
Que Perusinus agit, iubet, vult, integra fiant. —
Panduntur porte, claves traduntur et urbis (1);
Vestitur currus, vestitur et inde bubulcus
Scarleto, simul atque boves ornantur eodem,
Omnes atque rote regali veste refulte;
Imponiteque fores ibi desuper, atque veuntur
Tibridis in sedes, qua sunt Perusinica singna.

(1) « Et sic eorum locutione completa, Eulistea capescit mandata Fulgineum, civitatis et portas Perusinis assingnat et claves; et illas apponit curriculo scarleti, una cum bubulcho dingnitate suffulto. Et fuit illius usque ad Eulisteos yntroitus conductiva ».

[a] Testo *ferens.*

[b] *Funestior?* Più difficile è il risolvere, per l'incertezza del rimanente, se *minar* sia corruzione di *minax*, *minas*, o (come par più verisimile) *minis.*

[c] Testo *adperrima.*

[d] *Qui?*

O pudor hic quantus hic indelebilis ibit!
Non erit oblivio, et mundi machina scabit [a],
Ast hoc opprobrium, nec non infamia, durans:
Castigata tamen, ne non perversa, videris.
Debita nature solvit, clausitque supremum,
Extremumque diem, sua fata novissima, Cesar,
In quo sperabas, in quo tua maxima dudum
Spes fuit: ille abiit, et non est amplius ille;
Sed cum defunctis sors est sua, cessit et orbi.
Omne quod in mundo natum, durabile non est:
Momento subito casus rapit omnia mortis:
Sunt exempla necis comunia. Cessit uterque
Cesarides, ac inde nepo quem Cesar habebat.
Captivata manus rediit: Manfredos et heros
Sicanius dimisit eos cum regna teneret.
Illos veste nova, quibus urbs occurrit, et omnes
Eulistee alies, palmis et fronde virenti,
Suscepere suos, introduxere per urbis
Menia letantes. Alii visere [b] *parentes,*
Ac alii genitos caros, ac inde nepotes,
Dilectosque suos, et amicos, atque propinquos;
Festivusque dies, solemnis [c] *et omnibus ille*
Eluxit populis, et cunctis gentibus urbis.
Nec tamen hiis curas animum, nec talia tangunt
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . [d]
Acta tuum, potiusque doles, dolor estque reversus
In caput ille tuum; quam tu non desinis ira
Armorum, et rabie scelerum, certamine duro.

Incipit liber octavus.

Ut maria et terras replevit fama, volatu
Sparsa iam suo, dingna fide credentia mundo
Venerat ex Gallis, quam Cesar in orbe creatus

[a] Così nel Testo. E forse è da leggere *evadit* o *cadit*; fors'anche da correggere: *Non erit oblivio dum mundi machina stabit.*

[b] Testo *viscere.*

[c] Nel Testo, con errore palpabile: *Festivosque dies, solemnibus.*

[d] Qui nel Codice è mancanza di una o più carte.

Alter erat; bellis, heu tu, subitoque vacasti,
Advertens minime funesta pericula vite,
Incola Fulginice. Sed ad hec solertia parva
Te tulit: et nimium [a] *non est, quia sepe periti*
Errant [b] *arte sua. Falluntur legibus ipsis*
Doctores legum: mundi qui rengna quohercent,
Ignorant regimen illis cum grandia regunt.
Decipitur sapiens non semper in omnibus actis:
Perfectum nihil est: orbi defectio parte
Est invencta omni: vacuum tenet omne creatum:
Omne quod in mundo vivit defectibus heret.
Auxibus unde tuis parcendum motibus illis.
Forsitan Omnipotens apponet ibique medelam,
Ut non defitias. Tu tempora lapsa [c] *memento:*
Hec que fata assunt exactis ipse diebus,
Sunt exempla satis informativa futuri.
Nec solum inspitias fortune munera [d] *pinguis:*
Expedit exemplis aliorum nostra domari;
Et tua te domitent. Satis est si corde revolvis
Que Gripho fecit, cum portas abstulit urbis,
Cum sibi tradisti claves, iuramine facto
Non excessurus metas Griphonis, et eius
Tradita iussu tibi. Sed que dementia portat
Sedula, corripitur raro: sic et tua demens
Sevities usque, vixque correcta, resurget.
Quo vesana ruis, et quo temeraria tendis
Gens sine consilio? Que sunt hec condita castra,
Que sunt hec turres, et que munimina tanta? (1)
Hec tua que novitas, quod non advisa pavescis?
En augusta manus, quam post ingentia bella
Augustus [e] *reparans, Totile post tristia, venit,*
Ardet in offensas Fabriani; paret et illud

(1) « Post creationem autem Rodulfi serenissimi Romanorum regis, cuius fuit inmensa coniunctus familiaritate poeta, Fulginas incolentie faustus (*insolentie fastu*), furoris erecptus et zelo, turres erigit; sua fossis et claustris loca munit externis. Illi vero est Perusinis inhibitum, ut novo erecpta destruantur munimina ».

[a] Sembra da correggersi *mirum*.
[b] Testo *Erant*.
[c] Testo *laxa*.
[d] Testo *munere*.
[e] Il Testo *angusta* e *Angustus*.

Illius obsequiis. Hec campestria quanta
Prelia, quotve urbes [a] *deviceril, illa sedere*
Deberent in mente tua. Sunt singna timenda,
Hostis et istius, meritoque, istius et arma.
Aurea scripta tenet vexillo qualia Roma,
Est ibi Romanus Populus scriptumque Senatus;
Arvaque vexilli, flavo perfusa rubore,
Est quam gestabat bellis Griphonis imago,
Cuius in urbe heres Perusinus mansit, ut heros
Ex cuius genere fortissima venit orrigo
Nobilium, quamvis a mangno Cesare primo;
Ut recitare senes antiquos, atque poetas,
Auditum longe sunt, atque ferentia scripta.
Hii non imperium metuunt neque numina Pape;
Frivola quippe tua mane apellatio missa.
Non penam titubant marcharum millia dena;
At renuunt quecumque illis mandata fuere,
Et citius tua castra petunt molimine forti:
Ac ex parte alia fluvii mollita Tuderti
Turba venit, gressusque suos maturat in alta
Detrimenta tui, sunt et prope menia ripe.
Iam campos Perusinus habet, secus atque fluentum
Tendit, et albentes videas in littore tendas,
Candiferos Griphos, longoque sub ordine gentes,
Armatasque aties, ferales vultibus omnes.
Erexere suas biffas [b], *sua donaque mictunt,*
Qualia non velles; habeunt redeuntque vicissim.
In te conspirant quotiens: sed ut alea fati,
Illis yrrides [c]; *sua tu precepta capescis*
Ac infringis ea, solitaque illudis in arte.
Tenpus et hiis quo tanta lues et crimina planges,
Quamvis Papa potens pro te pugnaverit ore,
Quem Perusina Augusta suo pro numine servat,
Et pro sacro apice; cuius preconia scripsit,
Ac iterum scribet [d] *vates Veroneus ille,*
Cui nam fonte sacro nomen Bonifatius ivit,
Si sibi Romulides preceperit. Ipsa sepulcri
Cinba rogat, titulusque sui spectacula pulcra.

[a] Testo *urbs.*
[b] V. pag. 33, no. [h].
[c] Il Testo *urrides.*
[d] Testo *scribes.*

Set post discessum Benedicti ac inde Mathei (1),
Qui missi Ecclesie fuerant, et cardine fulti
Romano, tituloque sacro, patet ultio grandis;
Ultio quam misit celi Pater omnibus alis
Intus et exterius, dum Santius ille maneret
Rector ab urbe micans ingenti milite campo.
Tempore quo Cancri pena agitabat habenas,
Nescio si fontes, ac omnis gurgis abyssi
Erupcti, ac celi catheracthe si ut modo fracte,
Inmensas movit ac undas per plana Tupini,
Inmensas aër, et prima et zona secunda
Vastas inmictit pluvias; ut et hostis uterque,
Tam tecto latitans, quam nunc exercitus exter,
Esset ibique natans, vastis torrentibus actus,
Ac stagnante lacu facto, pellagique profundo.
Arma labant, galeeque omnes et scuta per undas;
Innumeroque virum, gaze, tentoria portat,
Theris quoque rapax, portas intratque per urbis;
Ut puta diluvii [a], *celo quod mictit aquarum*
Iupiter, adiuncto Saturni corpore secum,
Cupide [b] *Luna comitante meatus;*
Fructus ac Cererem vicis spargit atque plateis,
Involvitque homines, ac mergit fluctibus ipsis.
Stagna patent ubique; urbis fugiuntque per alta
Culmina tectorum; muros et valla reposcunt;
Scandunt et turres; credunt naufragia multa
Menia. Nemo imbres [c] *maiores vidit Ylerde,*
Cesareus nec miles aquas presensit in ipsa.
Deucalionias revocatas credidit urnas,
Undique submersas ex omni cardine terras,
Hostis utrinque ferox Perusinus; ac aggere celso,
Cunctis desertis opibus, non signa relinquens,
Colligitur: sed ibi solers qui numina celi
Invocat. — Heu ne Deus, Deus hic virtute superna

(1) « Recesserunt autem post hec ex Perusio venerabiles patres et domini Gaytani, Benedictus et (*ex*) Anania ortus, qui primum tubas tradidit argenteas Perusinus (*Perusinis*); Matheus exinde Rubej, in Urbe genitus; sacrosancte romane Ecclesie cardinales ».

[a] *Diluvium?*
[b] Lacuna del MS.
[c] Testo *ybres*.

Es fecisse potens! Sed que coniunctio Divum
Tanti caussa mali, toto dampnata sit orbe,
Ac exclusa hominum sectis, et legibus evi.
Que signi faties, et que tam tristis imago
Conscendens oriente fuit cedisse et osi [a],
Excelso numeroque suo, nos omnia dingne
Hec passi fuimus. Vates predixerat hocce
Naufragium bellis, et nos revocaverat istis
Molitibus; populisque liquet: predixit et acta
Civibus obsessis, Marsis qui [b] *venerat horis*
Phylosophus [c] *diro confractu et marte fugatus;*
Sicut ab auditu multorum accepimus illud.
Quidne hoc video? Non est mala brachia proles,
Succursus prestare tua, neque Tibridis ale.
Inmensumque chaos inter nos extat et ipsos [d];
Non dum cessit aque luxus, neque turbinis extus:
Plenius sed respice a nobis qualia rupe
Opposita fiunt ecgressa Tupinica [e] *singna*
In vires aquile Germanas, que baiulat alis
Exiles aquilas. Hinc pungna, et maxima plaga
Exagitur campo. Cesserunt Cesaris ale,
Fulgineeque alies; et leti singna Tuderni
Arva tenent hodie. Nostre gaudete caterve.
Nos licet afflicti [f] *pluviis, nostrique sodales,*
Simus [g], *ipse ibi Tonans nobis solamina misit.*
Post adversa solent succedere prospera multis.
Cum Deus ipse dabit, aliquid faciemus et ipsi.
Si quis agit, si quid aliquo fecisse videtur,
Et si quid nostri sotii fecere, putetis
Vos secum fecisse illud. Neque destitit illis
Succursus nostri: set nemo resistere fatis,
Atque Deo potuit. Fecistis quanta dederunt
Fata, ac ipse Deus; cum sit Deus omnia solus.
Sufficit ut fatiat homo que sua fata requirunt:
Nil ultra licuit quam sors parat omnibus una.

[a] Così ha il Testo. E lo stesso dicasi degli altri luoghi egualmente insanabili, nei quali non ci è nemmen dato il poter fare congetture.

[b] Testo *que*.

[c] Testo *Phylosophis*.

[d] Testo *extus et ipos*.

[e] Il Testo *tu punica*.

[f] Testo *afflictu*.

[g] Testo *Scimus*.

Que non Fulginei spectatis plurima turbe
Vulnera, que spolia et predas? An lumina vestra
Defitiunt tunice visus puppilla serene
Lucis? an anticipat oculos oblalmia vestros?
Que ne hec gucta fuit, caligo, ac ungula qualis?
Aut quis hic humor adest [a], *latitans que passio nubis*
Quid non iacturas, et tanta gravamina vestri
Circuitus libratus [b] *ibi, desertaque castra?*
En antiquavi [c] *teritur capctiva caterva,*
Stirnuitasque [d] *eius pecudes, armentaque multa,*
Diruta castra sua, tua qua populatio quanta,
Quam Guilelanus atrox dux in te gessit eorum.
Quid Berardinus in te studiosius egit,
Tu nosti. Plagosa diu Flamingia turris,
Desolata suo stat robore; collis et ille
Floridus in planum missum sua menia deflet.
Deseruit populum iam solo nomine martis
Audito [e] *quicumque habitans, et aque caput ustum;*
Capraliceque iacent everse [f] *funditus arces.*
Quod [g] *fuerunt alie retroacto tempore gentes,*
Que noxas flevere suas! Fabranicus hostis
Plangit, et infelix deperdita Carpina muros
Illa suos, regioque dolens adversa fuisse,
Exprimit infande longe discrimina sortis.
Vha! quid non aperis oculos eventibus haustis?
Vha sine mente ulla, vhaque caritura salute,
Que sic anbiguis, et inevitabile pensas
Evitare animi lapsum! Simulare relinque:
Dampnosum simulare fuit discrimina nota:
Dampnosis obstare licet, ne penis ob illa
Contingat: morbo danda est medicina recenti.
Ergo recompenses tua vulnera. Respice circum,
Respice non longe multum mavortia singna,
Terribiles Griphos redeuntes, atque Tudernos,
Cui Spellinus affert ut nuntius acta.
Quid suspensi animo statis? quas pectore curas
Volvitis? Huc vobis ego veni qualia novi
Pandere. Quam citius potui, satis ipse cucurri,

[a] Ma nel Testo *adst.*
[b] *Libratis?*
[c] *Antiqua vi?*
[d] Sembra, in vece di *sternitasque.*
[e] Testo *Auditos.*
[f] Testo *iacet eversa.*
[g] Per *Quot.*

Armaque dimisi ne manus ibique gravari
Posset: adhuc sudor mirabilis exiit ab ipso.
Ipse ego distractus, fessus, fractusque labore.
Ansius, et visis hec tollite sicut ab ipsis.
Hore mei audivi tot tristia, sicut et aures
Precepere mee. Dolor hec asperrimus urget
Promere, sed referam. Dum maxima causa tulisset
In partes urbis Perusine, meque [a] *per altos*
Inde dies tenuisset ibi, fera murmura vulgo
Divulgata ibant, vasto fremituque sonabant. —
Quid facimus? mora queve tenet vestigia nostra?
Non usque servanda fides frangentibus illam.
Conculcemus eos sic, ut non illa resurgat
Infatuata manus, ultra neque nostra refringat
Iussa, nec ulterius illudat more priori. —
Assorvere quidem unquam se credere muris,
Hii [b] *patriam totam, muros ac undique vertant,*
Vos et captivos habeant, ad ultima ducant,
Extremos viteque dies. Movere Leonis
Sub facie media, Phebi squalente calore,
Pennatos Griphos, aurataque scripta senatus;
Cumque Iohanne, suo duce sevo, hos ad vada linqui.
Iam Clasii propere veniunt. Disponite nobis;
Vosque Deo commendo patri, sortique secunde. —

Incipit liber nonus.

Questibus inpliciti variis, et fletibus acti,
Tunc urbis cives aiunt: — Post verba Quiritis,
Unde, pater, celi rabies, ac unde ruine
Hec totiens misse? Medio fortuna malorum
Nos statuit, cumque malis servavit in esse.
Obsidione data memoramus, et agmina vallis
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . [c]

[a] Testo *neque.*

[b] Proponiamo le seguenti correzioni, che ci pajono assai verisimili: *Asseruere quidem numquam se reddere muris* (di Perugia) *Ni patriam totam* (Foligno) ec.

[c] Il MS. sembra qui pure difettoso di una o più carte.

Inde Spoletane [a] *mangne capitaneus urbis.*
Tunc Eulistee sensu virtute nitescens,
Sedator litis, populi placator et ire;
Armigerosque solet Perusina requirere turma
Qui presint aliis Latialis gentibus ore.
Hoc virtus prestat; colles et plana quiescant
Illius aspectu, viridaria qualia nulla
Terra solet; segetum cultus, vinetaque pulcra,
Et fontes, nulli quales struxere coloni.
Illic Griphonis estque Leonis ymago
Aurea, diverse forme, varieque figure.
Hinc hominum vultus, faties ac ardua molles;
Omne quod [b] *est placidum, seu delectabile visu,*
In te conspicitur, sedes altissima rebus,
Dulcis, amena satis, solide tranquilla quietis.
Admodo Corgnensis requiescere carmina Guido
Pace sines tu, Gripho placens, seu polo [c] *noster,*
Pro populo quam vota tenens, que sepe rogasti,
Et populus contentus erit que duximus ipso.
Quesisti quotiens genuit que patria vatem,
Quis ne casus agat, aut que me fata fatigant,
Que sint exilij, seu vestri [d] *causa pericli;*
Expediam [e] *breviter. Sed tu privatis honore,*
O Gripho, scribi facies in marmore vivo
Quatuor ista meo tumulo que metra secuntur:

« *Me Verona tulit; me repulit inde tyrannus* [f]
« *Ecelinus atrox. Aquilas et lilia scripsi,*
« *Divinos apices Griphonis et arma potentis,*
« *Gestaque multorum quorum sua fata per orbem* ».

Ac mea pervigeat veneranda figura theatro,
Illius et tituli prescriptio parte notetur
Versiculis annexa tribus, que talis habetur:

« *Hic est qui cecinit Perusine prelia gentis;*
« *Gloria Verone nusquam moritura, sed evo*
« *Perpetua virens, Griphone superstite secum* ».

[a] Testo *Spoletano.*
[b] Testo *quo.*
[c] *Pollio?*
[d] Così nel Testo, sembrando però da correggere *nostri.*
[e] Testo *Expendiam.*
[f] Testo *tyrannis.*

Clareat ad [a] *dextra primum benedictio missa*
Presulis illa tui: longe cum principe claro
Exeat in mundum, nec eat delebilis usquam
Bulgarus annexus edetis et lauribus evi.
Non retro linquendus erat Barone, coruscans
Militis titulo Perusine, maximus urbis
Rector et illustris, Miniato proditus almo,
Progenies cuius de Mangiatoribus extat.
Illic Tantibene, qui de Cruce strenuus [b] *heres*
Dictus erat; quem iura satis legumque profunda
Insingni titulo dotant, et dote verenda.
Ac tua fama vigens fuerit diffusa per orbem,
O Tribalde placens, quem legum summa decorat:
Illic dux patrie, Gotius preclarus, et heros;
Qui trahit ultra foro cognomina, prole resurgens
Eximia, iuvenis solers, et floribus actu;
Ille suo morum redolenti fultus honore,
Nec non virtutum precinctus culmine summo.
Uguitionis ibi Thomas, qui maximus ibat
Consul in urbe sua; prudens, facundus et expers,
Eloquio placidusque suo, velut alter Ulixes.
Inde Iohannellus Bontempi, qui comes eius
Heserat offitio, sat providus atque beningna
Existens facie, pura quoque mente refultus.
Ac tua fama vigens fuerit diffusa per orbem,
O Tribalde placens, quem legum summa decorat [c],
Ius et utrumque fovet, virtutum et gratia morum.
Multa referre vacat, mundi maxime [d] *princeps:*
Sed numeris nunc parce meis, tu parce [e] *Camenis,*
Dum maiora tuis occurrent facta triumphis.
Detur ex gestis Motori gratia primo,
Virgineeque Dee, que tot dingnata labores
Sumere, qua viguit ibi laurea nostra perhennis.
Sufficiat, nec plura modis Helicone noventur [f]
Pyerijs, sed fine dato deponere vela.
Victoribus pumpi subducere, carpere portu [g],

[a] *At? ac?*

[b] Testo *sternuus.*

[c] Questi due versi sono, come vedesi, una ripetizione, non sappiamo se erronea, o fatta in prova, quasi a raddoppiamento di adulazione.

[d] Testo *maxima.*

[e] Testo *pare.*

[f] Così nel Testo.

[g] *Puppim subducere, carpere portum?*

Gripho, *tibi liceat*, *urbs* [a] *et memorabilis*, *usque.*
Hiis contenta vale, *perque omnia climata currat* [b]
Nomen ubique tuum, *vivatque per omnia tecum*
Secula vatis honos [c], *et ad aurea regna polorum*
Spiritus ascendat, *eternaque lumina vite.*

AMEN.

Cum populi Eulistei magnalibus a natalium priscis eorum initiis ac origine vacavimus primitiva, *desiderio animi desideravi diutius extantis litus actingere*, *portum introire salubrem*, *omni tranquillitate iocundum*, *et ab omni erectum omnino materiam procelsa sum* (procellosam?). *Utique anime mee consolationem adeptus. Et ille Mecennas qui me ad talia convitavit cenacula*, *una cum populo prelibato*, *letetur: quia poeta in cursu eius honorem obtinuit singularem*, *et gloria* (glorie) *bravium expectate.*

Explicit Eulistea, *sive liber Eulystidos*, *Bonifatii Veroney*, *ac electi principis.*

Nobilis Eulistes, *Perusine conditor urbis*,
Contra Troianos bella multa tulit.
Urbs Perusina vocor, *Rome reparata vigore;*
Fertilis et fortis sum, *libera*, *prompta favore.*

[a] Testo *urbis.*
[b] Testo *currant.*
[c] Testo *honus.*

BREVI ANNALI

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

DAL 1194 AL 1352

scritti verisimilmente

DA UNO DELLA FAMIGLIA ODDI

TRATTI DA UN CODICE

DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI ESSA CITTÀ

E PUBBLICATI

PER CURA DI A. FABRETTI

CON ANNOTAZIONI

BREVI ANNALI DELLA CITTÀ DI PERUGIA

dall' anno 1194 *sino al* 1352.

1194 Fu scarcata la rôcca d'Asese (1): consoli Piero di Piero con gli altri consogli.

1202 Fu sconfitto Asese: e trovasi Buone d'Oddo di Buone camerlingo, e della casa de'nostri.

1218 Fu sconfitto Agubbio (2).

1219 Fu sconfitto Castello.

1220 Coronose Federigo imperatore.

1221 Adì 5 d'agosto 1221 morì in Bologna S. Domenico capo dell'Ordine de'predicatori, che fu spagnolo et di casa Guzmanna assai nobile, avendo fatto confirmare a Roma il suo Ordine da papa Onorio III Savello.

1225 Fu la guerra en fra gli cavalieri e gli pedoni in Perugia.

1226 Morì santo Francesco d'Asese.

1231 Fu sconfitto Arezzo.

1232 Mainardo de l'Imperatore con gli altre consoli.

1238 Fu sconfitto Orvieto.

1245 I Perugini furono sconfitti nel piano di Foligno dalle genti di Federigo imperatore.

1246 L'imperatore Federigo venne nel distretto di Perugia e mise il campo a Sansoste.

(1) Nè il *Pellini*, nè la *Storia Perugina* che or sono quattro anni andavasi pubblicando, ricordano questo fatto. Perugia continuava in quell'anno la guerra coi Cortonesi per conto di Castiglion Chiusino. (F.)

(2) Nulla di questo il *Pellini*; solo che a Perugia diedesi Cagli, offesa dai Castellani e dagli Eugubini. (F.)

1248 Fu riavuto Castiglion Chiugino, che l'avea tenuto le genti di Federigo imperatore.

1249 Morì l'imperatore Federigo il dì di S. Lucia.

1250 Fu riavuto Castel della Pieve, che tenevano gli Imperiali.

1251 Venne in Perugia papa Innocenzio.

1252 El Comuno di Perugia scarcò et guastò il castello di Monte Gualandro, il quale era di ser Andrea di Giacopo da Perugia; el qual castello et tutti gli altri suoi beni furono pubblicati al Comune di Perugia, che si disse che ci aveva traditi all'imperatore Federigo: el corpo suo fu scavato e poi straginato per tutta la cittade di Perugia (1).

1253 Si comenzò a mattonare la piazza del Comune di Perugia: vennero li mattoni da Castello della Pieve (2).

1254 El comuno di Foligno fecero i comandamenti del comuno di Perugia, et a poco poi gli ruppero.

1258 Fu la guerra da Ugubbio con lo comuno di Perugia; et gli Aretini presero la città di Cortona et l'arsero et guastaro; et la città di Perugia la repuse et l'acconciò.

1255 Si comenzò a batter la moneta di Perugia (3).

1261 Fecesi in Perugia una grande disciplina, et fecersi molte pace.

1263 Si fece la moneta in Perugia.

1264 Venne in Perugia papa Urbano (4).

1271 Fu guerra tra 'l comuno di Perugia e 'l comuno di Fabriano, et fu per la rôcca d'Apennino.

1273 Venne in Perugia papa Gregorio.

(1) Le cose qui accennate si riportano agli anni 1246-1250. (F.)

(2) Castel della Pieve gittatosi nella fazione imperiale, vide attorno alle sue mura un esercito perugino condotto da Bulgarello conte di Marciano. Chiese perdono e pace per aver mancato al giuramento di sommissione: rinnovò i patti d'obedienza (1250): mandò, in pena, mattoni ai Perugini per lastricare la piazza. (F.)

(3) Il primo ricordo sulla Zecca Perugina è in un atto del 1278, pel quale si stabiliscono capitoli tra un *Bernardo* sindaco di Perugia, e *Buonguidone* e *Baroccolo da Lucca* intraprendenti della zecca. (F.)

(4) Urbano IV. Morì in quello stesso anno a Deruta, lontano sette miglia da Perugia. (F.)

1274 Si comenzò a murare il castello di Torsciano.

1275 Si guastarono le scale delle strade.

1276 Fu comenzato el condutto di Monte Paciano per l'acqua la quale veniva en la fonte in capo della piazza, e si pettoreggiò (1) il muro del campo della battaglia, cioè il muro di S. Donato di sopramuro.

1277 Essendo papa Giovanni in Viterbo passò di questa vita, che gli cadde il palazzo sopra (2); et fu poi del detto modo (?) eletto papa Nicola, prima chiamato messer Gianni Gaietano degli Orsini.

1278 Venne l'acqua di Monte Paciano alla fonte della piazza di Perugia.

1280 Adì 16 di settembre il comuno di Perugia (*andò*) ad oste sopra il castello de la Carpena per cagione che Faziuolo da Montone uccise Fortebraccio da Montone et tutta la sua famiglia, la quale avevano fatto pace; il Faziuolo ricoverò nel castello di Carpena; ed a dì 28 del detto fo preso detto castello, et guastollo tutto il comune di Perugia.

1281 Fu eletto papa messer Simon Torscia (3) et chiamato papa Martino IV.

Nel detto millesimo mandammo in Romagna al tempo di papa Martino C cavaglieri contra Guido conte di Montefeltro, ribello della Chiesa: capitano fu messer Giacono del Giachine da Perugia: ebbero fiorini uno d'oro per ciascun cavagliere, et per ciascun dì furono pagati della camera del còmuno di Perugia per un mese.

Il comuno di Perugia mandò C cavaglieri in Romagna contro Guido da Montefeltro: capitano fu messer Ugolino da Castiglione (4).

(1) Afforzò, fortificò. Significazione ignorata dalla Crusca, benchè questa ed altre risultino dagli esempi nel suo Vocabolario allegati. (P.)

(2) Giova intendere la vôlta della camera, com'è in Giovanni Villani; VII, 50. (B.)

(3) Un poco meglio il Villani che lo disse Dal Torso (VII, 58). Perchè poi fosse chiamato di Tours, quantunque nato in Mompinciè in Brie, lo dichiarai altra volta (Vedi *Arch. Stor. Ital.*, To. VI, Par. I, pag. 692). (B.)

(4) Cioè, da Castiglione Ugolino. (F.) — Giovanni Villani (VII, 80) riporta questo fatto al 1282. (B.)

1284 Venne in Perugia papa Martino IV adì 4 d'ottobre.

1285 Passò di questa vita papa Martino sudetto a'29 di marzo: fu seppellito in S. Lorenzo (1): morì di morte naturale.

A detto millesimo di 4 di aprile fu fatto in Perugia papa messer Giapeco (2) Savello, chiamato Honorio IV (3); et adì 25 detto si partì papa Honorio, et andò a Roma ad incoronarsi.

1287 Passò di questa vita in Roma papa Honorio IV di morte naturale adì 3 d'aprile.

In detto millesimo passò di questa vita adì 29 d'agosto lo vescovo Bernardo.

1288 El comuno di Perugia ne chiamò per capitano il comuno di Tode, il quale mandò per capitano Pietro da Sosinano.

1290 Passò di questa vita messer Gianni di Campagna vescovo di Perugia adì 9 di novembre.

1291 Adì 18 di genaio entrò per vescovo in Perugia messer Bolgaro, el quale fu del casato dei signori di Monte Melino.

In detto millesimo si sottomise al comuno di Perugia la terra di Cannaia.

1292 Si fecero in Perugia tutte le pace.

In quest'anno si sottomese a Perugia il castello del Gualdo, diocese di Nocera.

1293 Adì 18 di ottobre vennero in Perugia undici cardinali per fare la elezzione del papa, essendo morto papa Nicolò IV.

1294 Adì 5 di luglio fu eletto papa in Perugia frate Pietro da Morone, detto Celestino V, che si coronò all'Aquila, et di detto anno adì 13 di decembre spontanamente rinonzò il papato in Napoli: et adì 18 del detto mese

(1) Vi ha chi scrive che il suo cadavere fosse in seguito trasferito in Assisi. (B.)

(2) *Giapeco* e *Japeco* frequentemente negli scrittori perugini per *Jacopo*. (F.)

(3) Tolomeo e varii altri scrittori di quel tempo anticipano di due giorni questa elezione. Si faccia dunque avvertenza a quanto scrive l'Anonimo, che deve supporsi bene informato di un fatto domestico. (B.)

fo eletto papa messer Benedetto Gaetano d'Anagni, detto papa Bonifazio VIII.

1295 Si mise il corpo di papa Martino nel pilo (1) grande nella chiesa di S. Lorenzo.

1297 Adì 13 di genaro il comuno di Perugia fece compagnia col comuno di Fiorenza.

1300 Fu il perdono a Roma nella chiesa di S. Pietro e di S. Paolo da celebrarsi ogni capo di cento anni visitando li corpi di detti Santi.

In questo millesimo fu 'l grande caro in Perugia: valse la corpa (2) del grano VII libbre, X soldi.

1301 Adì 28 di agosto il comuno di Perugia mandò in Toscana a Fiorenza in servizio di messer Carlo Senzaterra et in servizio di parte guelfa cento cavalieri di Perugia, tutti con cavalli coperti: capitano di detti cavalieri fu messer Venciolo di Guccionello.

In questo millesimo si cominciò in Perugia lo studio generale (3).

1302 Adì 3 di agosto si fece in Perugia una adunanza nella chiesa di S. Francesco, nella quale si ordinò che venisse in Perugia un signore da Roma da chiamarsi difensore: et fu chiamato a racquistare l'avere del comuno di Perugia; il quale venne per cagione delli Raspanti (4).

1303 Essendo messer Brodate da Sassoferrato capitano di Perugia si prese a diffendere tutti li Raspanti di Perugia;

(1) Arca da contenere il cadavere; non cippo, nè pilastro quadrato, come vorrebbe il Lombardi nelle Giunte Veronesi. Meglio nel Vocabolario di Napoli: sepolcro, sarcofago. Nella nostra seconda edizione della *Cronaca Altinate* (*Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, To. V, pag. 50 e seg.) si legge ripetutamente: *repositum est corpus .... in pillà marmoreà; sepultus est .... in alià pilà; in pilà albà de proconisso* ec. (P.)

(2) Corba. (F.)

(3) La bolla di Clemente V, che concesse lo Studio generale, è del settembre 1307, e fu stampata dal Bini nelle *Memorie istoriche della perugina Università degli Studj*; Perugia, 1816, in 4.° To. I, Par. I, pag. 197-198. (B.)

(4) Trattavasi di rivendicare al Comune certe proprietà o rendite usurpate da coloro che per lo innanzi avevano amministrato la cosa publica. (F.)

et perciò nacque una grande briga et contenzione tra messer Giovanni di messer Baglione caporale da una parte, et messer Giapeco degli Odde e messer Piero di messer Venciolo caporale da l'altra parte: et tutta la città fu in arme. Per questo furono cassi li consoli de l'arte.

Adì 24 di maggio si fece in Perugia el capitolo generale de' frati di S. Agustino: furono contate per conto millecento frati.

Messer Corrado Frangipane da Roma fu chiamato per diffensore di Perugia per sei mesi.

1304 Adì 6 di maggio venne in Perugia papa Benedetto XI: albergò nella Canonica di S. Lorenzo.

Adì 7 di luglio 1304 passò di questa vita di morte naturale papa Benedetto XI (1): fu sepolto in S. Domenico di Perugia.

Papa Benedetto XI concedette alla chiesa di S. Domenico di Perugia quel perdono che è nella chiesa di S. Maria degli Angeli di Porzioncola; la quale perdonanza concedette per l'opera della chiesa di S. Stefano del Castellare; et in questo millesimo si comenzò l'opera della detta chiesa di S. Stefano del Castellare.

Adì 10 detto intrarono li cardinali in conclave per fare il papa: furono rinchiuse nel palazzo della canonica di S. Lorenzo.

1305 Adì 5 di giugno fu fatto papa in Perugia messer l'arcivescovo di Bordella; chiamossi papa Clemente V.

La terra di Nocera fece il comandamento del comuno di Perugia (2).

(1) Essendo assai discordi li scrittori, come il Muratori avvisò, intorno al giorno della morte di Papa Benedetto, dovremo, per la osservazione che già facemmo, tenere in molto conto questo luogo dell'Anonimo, ov' è detto che morì nel 7 luglio. È poi da osservare, che esso narra come mancasse di morte naturale: lo che ci somministra una più che grave autorità contro chi lo disse avvelenato d'ordine di Filippo il Bello, o d'alcun Cardinale di depravata coscienza. (B.)

(2) Il primo atto di sommessione che i Nocerini facessero al comune di Perugia è del 1202, rinnovato nel 1251. Vollero levarsi il peso dal collo; ma come intesero che un Enrico Berarducci potestà di Perugia marciava contr' essi e giunto era in Foligno, mandarono ambasciatori per fare il *comandamento dei Perugini*. (F.)

Adì 4 di settembre passò di questa vita in Perugia messer Matteo Toscio cardinale di S. Chiesa.

Nel detto mese di settembre li cardinali si partirono di Perugia, et andarono a papa Clemente che stava a Bordella.

1307 Fu ucciso adì 8 di agosto Giapeco del Consolo in casa sua di notte: gli fu tolto di molta moneta. Si disse che fecero questo per le Meche (1).

1308 Adì 23 di novembre passò di questa vita messer Bolgaro vescovo di Perugia, di morte naturale.

1310 Adì 27 di giugno venne in Perugia per capitano di guerra messer Gentile di messer Orso degli Orsini da Roma condotto per sei mesi: ebbe di salario dalla camera del Comuno per detti sei mesi MM fiorini d'oro.

Adì 31 d'ottobre venne in Perugia messer lo re Uberto re di Puglia: furono fatti per onore della sua venuta cento giocatori: ebbero dalla camera del Comuno per ciascuno di loro libre XV. Fo donato al re dal comuno di Perugia una coppa d'oro con ottocento fiorini, e alla regina sua moglie un'altra coppa con fiorini CC d'oro (2).

1311 Il comune di Perugia pigliò e guastò Colle de mezzo, castello di Todi, salvo le rôcche, e se tenne per Perugia.

Adì 27 di giugno furono fatti i priori per luglio et agosto.

1312 Adì 14 di ottobre cominciosse in Perugia a cogliere la gabella: et durò due mesi.

1313 Del mese d' aprile se repuse Marsciano e gli altri castelli del contado di Perugia, che furono guaste dall' Imperatore.

(1) La famiglia delle *Meche* o del *Mecca*, tra le nobili perugine ed implicata ne' trattati contro il governo popolare, è spesso ricordata dal *Pellini*. (F.)

(2) Roberto era stato in Avignone per la corona. Marchionne di Coppo Stefani (*Istor. Fiorent.*, IV, 270, nelle *Delizie degli Eruditi Toscani*, To. X, pag. 77) narra, che dopo di aver dimorato in Firenze ventiquattro giorni per concordare le sette, *del che non trovò quello modo avrebbe voluto*, ne partì il 25 di ottobre. Per tale notizia aggiunta a quella dell'Anonimo, sappiamo adesso quanto tempo impiegasse nel viaggio tra Firenze e Perugia. (B.)

Adì 24 d'agosto morì a Buonconvento l'imperatore Arrigo, e fu portato a sepelire a Pisa.

1314 Adì 20 d'aprile fu fatta pace a piedi il campanile di S. Lorenzo tra 'l Comuno nostro et Spoleti per lo scientico (1).

Del detto mese passò di questa vita in Provenza papa Clemente V.

Del mese di agosto fecesi, a piedi il campanile di San Lorenzo, pace col comune di Todi.

1315 Bolgaruccio di Perugia conte di Marsciano muore prigione in Pisa nella Torre della Fame (2), et altri Perugini.

Messer Oddo degli Oddi fu capitano dei cavalieri in servizio di messer Philippo principe di Taranto.

1316 Adì 8 di agosto (3) in Lione fu creato papa Giovanni XXII ch' era cardinale, nato in Provenza.

1322 Adì 30 di marzo i Perugini comprarono Asese diecimila fiorini: fu mandato per podestà in Asese messer Venciolo di messer Venciolo d'Uguccionello; et rimase libera la signoria d'Asese ai Perugini.

1324 Ai 9 di aprile la città di Perugia si fece padrona di Spoleto: mandocci per podestade, messer Venciolo di messer Venciolo d'Uguccionello: dànno in nome di censo ogni anno la festa di S. Hercolano un palio et un cavallo coperto di scarlatto.

1325 La città di Pistoia (4) a dì 5 maggio si diè a Castruccio signore di Lucca.

(1) *Scientico* o *scenteco* molto frequentemente invece di *sindaco*: onde *scienticare* o *scentecare* per *sindacare*: così negli Statuti, *scendecato* e *scendecatore*. (F.)

(2) Ove fosse situata, lo mostrai già, adducendone in prova un antico Cronista pisano, aggiuntovi un Documento edito da Flaminio dal Borgo (Vedi *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. I, pag. 641). (B.)

(3) Il giorno 7, secondo il Muratori. (B.)

(4) Nel codice, *Perugia*; ma è chiaro l'errore dell'amanuense, tanto più che i Perugini in quest'anno mandarono alla signoria di Fiorenza, ch'era in guerra con Castruccio Castracani degli Interminelli di Lucca, un Oddo di Ongaro degli Oddi *con trecento cavalli oltramontani* (*Pellini:* I, 571). (F.)

Del mese di settembre papa Giovanni XXII breviglió (1) Cortona che fosse cittade, et fu vescovo un Aretino.

1326 Del mese di maggio venne in Perugia il Duca d'Atene, che andava a Fiorenza per vicario del Duca di Calavria.

Adì ultimo di giugno venne in Perugia messer Carlo Duca di Calavria con molta gente: gli donò il comuno di Perugia una coppa entro DC fiorini, a la moglie una coppa entro CCL fiorini, et a messer Filippo despoto di Romania una coppa entro CC fiorini; albergò al Vescovado. Fu giuocato a onore della sua venuta: LXXV giocatori ebbero dalla camera del Comuno et per ciascuno di loro fiorini quattro.

Adì 4 di luglio venne in Perugia messer Gianni di messer lo re Carlo prencipe della Morea: fogli donato una coppa entro fiorini CCC d'oro, et alla moglie di esso, nepote di papa Giovanni XXII, gli fu donato una coppa entro fiorini CL d'oro: alloggiò nella chiesa di S. Domenico. Giocaro a suo onore XXV cavalieri: ebbero dalla Camera del Comuno fiorini IV per ciascuno. Menò seco CCCC cavalieri.

Adì 15 di settembre uscì di Perugia et cavalcò in Toscana et a Fiorenza messer Venciolo di messer Venciolo di Uguccionello con trecento cavalieri soldati oltramontani, et con cento cavalieri di Perugia, che 'l Comuno nostro mandò in servizio di messer lo Duca di Calavria figliuolo di messer lo re Uberto, et in servizio di parte guelfa; et fu capitano di tutti i detti cavalieri il detto messer Venciolo, il quale ebbe per sua persona dal Comuno nostro centodieci cavagli, per ciascun dì fiorini X d'oro, et li cavalieri di Perugia ebbero per ciascun dì et per ciascun cavallo soldi XXX; et gli soldati oltramontani ebbero per ciascun mese et per ciascun di loro fiorini XI d'oro.

(1) Così chiaramente nel MS., e sembra come sincopato dell'antico *brevilegiare* e *brevileggiare*. (F.)

Messer Francesco di messer Grazia (1) arciprete della Canonica di S. Lorenzo.

Adì 16 di novembre tornò messer Venciolo capitano con li cavalieri da Fiorenza.

Adì primo di dicembre Giagnarello di Ceccolo di ser Gianne (2) capitano de' cavalieri in servizio della chiesa romana a Viterbo.

1327 Perugia manda al marchese della Marca per servizio di santa Chiesa messer Oddo di messer Longaro degli Oddi di Perugia con CC cavalieri.

Del mese di febraio si comenzaro i fondamenti delli muri del borgo della Conca.

Ligieri di Nicoluccio di Andriotto di P. S. (3), parrocchia di S. Fiorenzo, podestà di Spolete.

Adì 7 di maggio venne in Perugia messer Gianni Gaetano degli Orsini di Roma, cardinale et legato in Toscana per papa Giovanni XXII: gli fu donato dal nostro Comuno una coppa de argento con V cento fiorini d'oro. Giocarono per la sua venuta L giuocatori: ebbero dalla Camera IV fiorini d'oro. Albergò nel Vescovado.

Messer Giovanni di messer Suppolino mandato da Perugia podestà di Castello.

1328 Adì 17 di febraio si cominciaro ad incatènare (4) li borghi di Perugia.

Adì 10 di marzo mandò in servizio de l'Orvetano CC cavalieri (5): capitano fu Becello di messer Gualfreduccio de' Baglioni.

(1) Sottintendasi: fu creato. E così in altri simili casi. (F.)

(2) « *Gianni*, over *Giagnarello di Ceccolo* da Montesperello ». *Pellini*, I, 489. (F.)

(3) Intendi *Porta Sole*; e così in seguito. (F.)

(4) Cioè, chiudere con catene; nè solo la via de' borghi, ma le principali della città, e, come si dice più sotto, la piazza stessa. Era un mezzo di difesa contro il tumultuare delle fazioni, e buono a tenere indietro le bande dei fuorusciti: impedimento in special modo alla cavalleria. (F.)

(5) Erano cavalieri *inglesi* e *francesi*. (F.)

Mezzafoglietta di P. S. capitano di cavalieri e in aiutotorio de' Sanesi.

Adì 2 di maggio s'incatenò la piazza del comuno di Perugia.

Messer Bicello de' Baglioni capitano in aiuto della chiesa di Roma.

Del mese di novembre il comuno di Perugia mandò Lello (1) di Buonanno di P. S. S. (2), capitano di CCC cavalieri in aiuto di Santa Chiesa.

1329 Adì 14 marzo mandò il comuno di Perugia Cechino di messer Venciolo della Piazza nella Marca in aiuto di Santa Chiesa (3).

Adì 10 di luglio Ciellolo di Lello (4) capitano di C cavalieri al marchese della Marca in servizio di Santa Chiesa.

Adì 30 detto mandò il comuno di Perugia in servizio del legato di Lombardia a Bologna CC cavalieri: capitano di questi fu Bernardino conte da Marsciano. Andò in sua compagnia Cuco de' Baglioni, Filippuccio delli Baglioni, Tinto delli Michelotti, Agnolello di Puccio (5), Andrucciolo di Gocciolo, Pellolo di Lello, ser Ranaldo di Mareposo (6).

1330 Adì 16 di novembre morì fra Francesco da Lucca vescovo di Perugia. Fu dell'Ordine di San Domenico.

Adì 23 di novembre li canonici di San Lorenzo elessero vescovo di Perugia messer Gulino da Gubbio, abate di S. Pietro.

A 1 di dicembre si ragunò un gran conseglio nel palazzo del Podestà a petizione di messer Venciolo di messer Venciolo, che voleva che si suggellassero lettere per mandarle al Papa per fare vescovo di Perugia frate

(1) Il *Pellini* (I, 504) lo crede piuttosto *Andreuccio di Buonanno* il quale fra pochissimi giorni ritornò con que' 300 cavalieri a Perugia. (F.)

(2) Intendi *Porta S. Susanna*, nel linguaggio popolare *Sansanne*. (F.)

(3) Con censettantacinque cavalli, per avversare i Ghibellini che sommovevano la Marca. (F.)

(4) *Pellini* (I, 506) lo chiama invece *Lello di Cellolo*. (F.)

(5) Forse della famiglia dei *Montesperelli*. (F.)

(6) Il *Pellini* (I, 508) lo chiama *ser Ranaldo di Nino*. (F.)

Alexandro di messer Venciolo di Guccionello; e messer Oddo degli Oddi con certi popolari non volevano che si suggellassero, et fu grandissimo rumore.

1331 Del mese di maggio i Priori de l'arte et li Consoli de'mercanti et Camarlinghi ordenarono che si dovesse fare un sacco (1) de'priori de l'arte, cioè che 'l ministro de'Becchetti di S. Francesco dovessero eleggere XXV uomeni buoni, cioè V per porta, che dovessero aver fatto detto sacco de'priori per XL mesi in fra cinque dì, con pena.

Adì 14 di giugno l'adunanza delli mercanti nel palazzo del Podestade s'ordinò et fermò il sacco de'Consogli de'mercanti, cioè che li consoli dovessero eleggere XII buoni uomeni mercatanti, et questi poi debbano fare detto sacco per IV anni.

Adì 16 detto arvenne di corte don Gulino di Nucciolo da Montebiano, el quale fu eletto per lo nostro signore papa Giovanni XXII abate di S. Pietro di Perugia.

1332 Adì 14 di genaio fu nella piazza di Perugia grandissimo rumore, che si diceva che 'l priore di Fonte e Cichino di messer Venciolo e Filippuccio di messer Gualfreduccio e Venciarello da Bettona se volevano appresentare perchè avevano ucciso messer Oddo degli Oddi, onde non si rapresentarono, et furono contumaci condannati al capo, et furono XIX uomeni.

1333 Si cominciò a fondare il palazzo del popolo dove stava la chiesa di S. Severo: fu del mese di genaro.

In questo millesimo si cominciò le volte del campo della battaglia dal canto di P. S.: vi furono portate le pietre delle case del figlio di Giano di Salamone et di Franceschino di Vagne per l'omicidio fatto il dì del venerdì Santo.

1335 Adì 17 di novembre ritornò in Perugia messer Nicolò di Cecolo degli Armanni, el quale era ito per Gonfaloniere della gente quale andò ad Arezzo.

(1) In Toscana *borsa*. Negli scrittori perugini e negli atti del municipio è costante l'uso delle voci *saccò* ed *insaccolatori*. (F.)

1337 Adì 29 d'aprile si fece la pace a piedi il campanile di S. Lorenzo tra Peroscia, Fiorenza et Arezzo. Scentico di Fiorenza fu Antonio degli Albizi; scientico di Perugia fu Leggieri di Nicoluccio d'Andreotto, et per Arezzo fu Ceccolino Camarane (1): et vi fu presente messer Ridolfo da Pietramala.

Adì 7 d'ottobre passò di questa vita messer Ugolino natio da Gubbio, vescovo di Perugia; et alli 8 detto fu sepolto a S. Pietro.

Adì 9 detto fu eletto dalli canonici di S. Lorenzo in concordia vescovo di Perugia messer Francesco di messer Grazia, quale era arciprete di S. Lorenzo di Perugia.

1339 Adì 27 di giugno venne in Perugia messer Francesco di messer Grazia da Perugia: ritornò di corte di Roma confirmato vescovo. Furono fatte dal Comuno molte allegrezze, e fu ricevuto con molto onore.

1341 Adì 21 di settembre venne nuova in Perugia che Fiorentini avevano mandato conservadore nella città di Lucca messer Giovanni Altoviti, che Fiorentini aveano compro Lucca da messer Mastino dalla Scala per IIII cento milia fiorini. In Perugia se ne fecero grande allegrezze.

1342 Adì 12 di maggio si pubblicò in Perugia la morte di papa Benedetto XII morto in Avignone.

Adì 22 detto si pubblicò in Perugia, che se è stato fatto papa in Avignone papa Clemente VI.

1345 Adì 20 d'agosto si cominciò a fondare la chiesa nuova di S. Lorenzo; et lo vescovo fece grande processione. La qual chiesa concedette di rinovare papa Clemente VI, et perciò concesse grande indulgenzie. Soprastanti furono messer Giovanni dalla Biscina et ser Nicolò di Armanno da Castiglione di Gulino canonico di S. Lorenzo.

Adì 15 de agosto si partiro da Peroscia gran quantità di gente per andare in Fiorenza in servizio di papa Clemente VI: capitano fu Venciarello di messer Pietro di messer Venciolo.

(1) Non *Ceccolino* ma *Assolino* de' Caramani è chiamato dal *Pellini* (I, 540). (F.)

1347 El castello di Sartiano del mese di settembre si sottomise al comuno di Perugia: deve recare ogni anno un palio il dì di S. Arcolano, et un cavallo, et fiorini c d'oro in una coppa.

1348 Adì 8 d'aprile cominciò in Perugia la morìa grande, che a chi veniva male non vivea più che due giorni. Cominciò questa mortalità in Toscana, et spezialmente a Pisa. Fo questa mortalità generale quasi che per tutto il mondo. Si facevano grandissime processioni, discipline et orazioni. Fecero qui da noi alcuni medici notomia: trovarono che vicino al cuore nasceva una biscica piena di veneno: facevano sanguenare per la vena del cuore, et si facevano fuochi grandi, et si cibava chi potesse di cose buone et delicate: non bastavano i cimiteri et le sepolture per li corpi morti. Ognuno usava triaca, et chi non poteva usasse la scabbiosa o marobio o erbella, et embuono et asenso o ruta, santonnico, et sopratutto si costuma sempre di portare erbe odorifere, et ordinarono un succo con molte cose aromatiche da portar sempre al naso.

Adì 2 di maggio 1348 fu ritrovato il corpo di S. Fiorenzo che stava sotto l'altar grande di detta chiesa, et alli 4 del detto mese si trovarono tutte le religioni alla detta chiesa di S. Fiorenzo, et con molta devozione fu portato quel santo corpo in processione per la città acciò Dio cessasse così gran pestilenzia. Fu poi riposto detto corpo ch'era senza il capo sotto l'altar grande, dove al presente si conserva.

1352 Adì 27 di agosto fu mozzo il capo a messer Crispolto da Bettona su la piazza di Perugia.

Il magistrato de'Priori fu prima ordinato per due mesi, et fu l'anno 1302 (1).

(1) « Et del 1494 fu ordinato per tre mesi ». Con queste parole vien chiuso il paragrafo; ma sono manifestamente una giunta posteriore, e forse del *Sozi*, non potendosi negare che la compilazione di siffatti *Annali* appartenga alla prima metà del secolo XIV. (F.)

CRONACA

DELLA CITTÀ DI PERUGIA

DAL 1309 AL 1491

NOTA COL NOME DI DIARIO DEL GRAZIANI

SECONDO UN CODICE APPARTENENTE AI CONTI BAGLIONI

SUPPLITA NE' LUOGHI MANCANTI

CON ESCERTI DI ALTRE INEDITE CRONACHE PERUGINE

e pubblicata per cura

DI ARIODANTE FABRETTI

con annotazioni del medesimo

DI F. BONAINI E F. POLIDORI

CRONACA DELLA CITTÀ DI PERUGIA

dall' anno 1309 *al* 1491.

1309. In questo millesimo passò da questa vita presente, de morte naturale, nella cità de Napoli, meser lo re Carlo II re de Puglia.

Adì 12 de giugno, nel predicto millesimo, fuorono molti tuoni dal cielo con grande balenare, et cascarono 12 saiette, e più, dentro dalli mura de Peroscia.

Adì 15 del dicto, el comuno de Ancona fu sconfitto dal Comuno de la cità de Jegie.

Nel predicto anno e millesimo, stette per podestà de questa cità meser Berardo de meser Bartolino degli Magri (1) da Brescia, per sei mesi.

1310. In questo millesimo, meser Giovanni da Santo Vitale da Parma stette per podestà in questa cità per sei mesi.

Adì 16 de marzo, nel predicto millesimo, fuoro cacciati li Ghelfi de Spolete (2).

(1) Nel *Pellini* (I, 353) è chiamato *de' Maggi*, e ne' libri pubblici: *dominus Bernardus domini Bartolini de* Madiis *de Brixia potestas Perusinorum.* (F.) — Di Matteo Maggi, signore di Brescia, di fazione ghibellina, e della sua potente famiglia, parlano i Cronisti del tempo in molti luoghi; e fra questi son da citarsi di preferenza Giovanni di Cermenate e Iacopo Malvezzi, le cronache dei quali sono nella raccolta del Muratori, *S. R. I.*, Tomi IX e XIV. (B.)

(2) « *Anno salutis nostrae MCCCX, Guelphi a Ghibellinis expulsi fuerunt, cum Spoletium redire cum magno exercitu pararent. Obviam illis Ghibellini facti sunt, et in vico qui Maianum dicitur, simul dimicarunt, ubi* Albunomontes a Clovano *occisus fuit. Desiderati in ea pugna perplures utrinque fuere, sed secundo magis praelio Spoletium Guelphi redierunt* ». S. Minervii *Spoletini* de rebus gestis atque ant. monum. Spoletii libri duo (opera MS.). Vedi la nota (1), a pag. 78. (F.)

Et adì 28 del dicto, gli cavalieri de Peroscia cavalcarono al castello de Trieve, et remiseno nel dicto castello per bataglia li Ghelfi, et cacciarono fuora li Ghebelini.

Adì 22 de giugno, nel dicto millesimo, vennero in Peroscia gli cavalieri et cento pedone Catelani a soldarse da questo nostro Comuno: caporale de essi fu meser Tomaso da Lentino: havero per ciascuno cavaliere con uno pedone, per ciascuno mese, dal Comuno de questa cità fiorini 15 d'oro.

Adì 27 de giugno, nel dicto millesimo, venne in Peroscia meser Gentile de meser Orso de gli Orsini da Roma per capitano de guerra: fu chiamato da questo Comuno per sei mese: havve de salario in sei mese da la camera del Comuno fiorini duomilia.

Et adì 3 de luglio, el comuno de Peroscia usci ad oste contra del comuno de Spolete, et fu comandato uno homo per casa in citade e in contado; le qual gente se reposaro in Fuligno per tre dì.

Et adì 5 del dicto, le preditte gente de Peroscia uscirono de Fulignio, et puse campo nel contado de Spolete ad uno castello chiamato Becatequillo, dove che lì ce stette l'oste uno dì.

Et adì 6 de luglio el comuno de Peroscia prese dicto castello nel contado de Spolete chiamato Becatequillo: et così le ditte gente de Peroscia stetteno lì cinque dì, et poi se partirono, et andarono fra doi fiate apresso a Spolete a uno miglio, ardendo et infocando et apredando per lo dicto contado. Et al dì gli Spoletini uscirono fuore, apresandose alle nostre gente: et con essi ce erano Todini, Nargniese, Ternani, quelli da Melia (1) e Santo Gemino, et el duca del Ducato con molti cavalieri; e ferironse con li nostri soldati; dove che ce morirono de una parte e l'altra molta gente.

Adì 10 del dicto, se partiro le gente del comuno de Peroscia dal contado de Spolete; et adì 12 del predicto mese de luglio, gionse l'oste in Marsciano.

Et adì 13 del predicto mese, l'oste del comuno de Peroscia partì da Marsciano, et cavalcò per lo contado de Tode: et in questo oste de Peroscia ce erano cavalieri de la cità de Castello e de Agobio, cavalieri e pedone da Camerino, cava-

(1) Così, frequentemente, attribuendo all'articolo, o con essa confusa la prima vocale del nome, invece di *Amelia*. (F.)

lieri e pedone de Asese, cavalieri e pedone da Fuligno e de Spello e de Trieve, e de molte altre vicinanze.

Adì 14 de luglio nel predicto millesimo, el comuno de Peroscia allicenctiò tutta la gente quale era venuta in adiutorio et ogni vicinanza, escietto 200 cavalieri et una quantità de balestrieri, quali remaseno alla guardia de Marsciano.

Adì 19 del dicto, li Todini cavalcaro per lo contado del comuno de Peroscia, ardendo et apredando fina alla Fratta de gli figli d'Azzo; et insieme con dicti Todini ce fu el marchese de la Marca con grande quantità de cavalieri: ce fuoro ancora cavalieri de Spolete, cavalieri de Terne, cavalieri de Nargnie e da Melia, con gente a cavallo e a piei in grande quantitade.

Et adì dicto, tutti li cavalieri de Peroscia cavalcaro et andaro a Marsciano et a Cerqueto.

Et subitamente el comuno de Peroscia fece gente per uscire ad oste contra del comuno de Tode.

Et adì 26 de agosto le gente del comuno de Peroscia se adunaro tutte a Marsciano, et lì se reposaro per cinque dì.

Et adì ultimo de agosto, se partì l'oste da Marsciano, et pusese nel contado de Tode ad uno castello, quale se chiama la Fratta de lo Nestone (1).

Adì primo de settembre, l'oste del comuno de Peroscia detteno la battaglia, et presero el dicto castello de la Fratta del contado de Tode: stette lì ferme doi dì.

Adì 3 del dicto, lo dicto oste del comuno de Peroscia se levò et pusese al ponte de Monte Melino (2), pure del contado de Tode.

Et adì 4 de setembre fuoro menati in Peroscia 28 pregioni legati, li quali fuorono presi nel dicto castello de la Fratta.

Adì 5 de setembre, in l'octava de San Giovanni, essendo el comuno de Peroscia ad oste al ponte de Monte Melino nel contado de Tode, li Todini cavalcarono con grande gente, cavalieri e pedone, et vennero verso l'oste de li Peroscini:

(1) Leggiamo col *Pellini* (I, 363): la Fratta del *Vescovo*. Il codice si corregge da sè alla pag. 76. (F.)

(2) Leggi: *Monte Molino*. (F.)

le qual gente de Peroscia subito passarono el Tevere, et andaro verso delli dicti Todini; quali Todini subito voltaro: ma li nostri cavalieri e pedone li seguitavano incalzandoli e metendoli in sconfitta: et così li seguitarono in fina alla piaggia de Tode, occidendo et ardendo ogni cosa. Ce erano con li dicti Todini cavalieri de Spolete, de Terne, de Nargne, de Melia, e soldati de Pisa, et el duca del Ducato con molti cavalieri. Et allora le gente del comuno de Peroscia pigliarono el ponte e Monte Melino e Elcie, et molti altri castelli e villate e casamenti fuorono arse in fina lì alla piaggia de Tode. Nella quale sconfitta ce fu morto el duca del Ducato, con molta altra gente de gentili homini e de populari. Vennero in Peroscia otto bandiere delle gente de Todini, e molte campane le quale stavano alli castelli che fuorono presi. Stette l' oste nel contado de Tode 22 dì.

Adì 26 de setembre, se levò l'oste dal contado de Tode, et retornò in Peroscia con grande victoria.

Adì 29 de setembre cavalcaro li cavalieri de Porte Sole per far la scorta allo Anconitano (1), el quale era stato ne l'oste del comuno de Peroscia; et poco de puoi ce cavalcaro li cavalieri de Porte Borgne: e gli soldati diero boce che givano per fare scorta allo Anconitano, ma essi andaro per fare la vegianza (2) del cavalcamento che fece il Marchese per lo contado de Peroscia con li Todini: el reposo loro si fu alla Pergola del contado de Agobio e in Sinigaglia, quali ce stettero 18 dì. Fra questo tempo cavalcaro per lo contado de Jegie ardendo, occidendo homini, e menando preda e pregioni, et facendo ogni male in fina alla porta de Jegie. Un'altra fiata cavalcaro fina alla porta de Fano, facendo similmente preda e pregioni, et dettero la bataglia alla terra; ma lo ordine che era dato per quelli dentro non venne a perfectione, e gli trombadore de Peroscia bandiero presso alla terra, che questi erano Peroscini che andavano cercando el Marchese in terra in terra: e a questo fuoro cavalieri de Agobio, de Ancona e de molte altre vicinanze.

(1) « Arnaldo signore d'Ancona, grandissimo diffensore di parte guelfa ». *Pellini* (I, 366). (F.)

(2) Certo da leggersi *vengianza*, essendo frequente nei MSS. l'omissione del segno che indica la *n* o *m* abbreviata. (P.)

Adì ultimo (1) de ottobre, venne in Peroscia meser lo re Uberto re de Puglia: fuoro fatti per onore della sua venuta 100 giocatore, quali havvero da la Camera del Comuno per ciascuno de essi libre 15: fu donato al dicto Re dal comuno de Peroscia una coppa de argento e 800 fiorini dentro, et alla Regina sua moglie un'altra coppa con fiorini 200.

Adì 18 de dicembre gli cavalieri del comuno de Peroscia cavalcaro a Deruta.

Et adì 19 del dicto, gli dicti cavalieri del comuno de Peroscia uscirono de Deruta, et cavalcaro per lo contado de Tode, et presero uno castello chiamato Saragano del dicto contado: lo presero con voluntà delli villani del dicto castello.

A queste dì del dicto mese, meser Gentile de meser Orso degli Orsini giurò lo offitio della capitananza per gli altri sei mesi da venire.

Adì 29 de dicembre, gli cavalieri del comuno de Peroscia usciro della cità con doi milia pedone, et andaro a Deruta.

Et adì ultimo de dicembre, meser Gentile de meser Orso, con gli cavalieri e con doimilia pedone, usciro de Deruta et cavalcaro per lo contado de Tode, perchè gli massari de Col de Mezzo e quelli de Cerralto avevano promesso de stare ad obedienzia del comuno de Peroscia; ma li Todini avendo de questo notizia, ce mandaro uno castellano; onde che dopo la venuta de esso li dicti massari non ne volsero fare più niente: et per questa cagione fu fatto el guasto a Cerro Alto.

1311. Meser Ottaviano de meser Betto Brunelleschi da Fiorenza, per 6 mese Podestà della cità de Peroscia.

Del mese de.... (2) cavalcò el Capitano con li nostri cavalieri e con doimilia pedone nello contado de Tode, per pigliare el castello chiamato Coldemezzo: et gionte che fuoro, pigliaro el borgho per bataglia et arselo tutto; onde che quelli del cassaro vedendo questo, fecero acordo et promiseno de volere stare ad obedienza de la cità de Peroscia: et allora

(1) Vedi sopra, pag. 61. (B.)
(2) Leggasi: *de febraio*. (F.)

ce fu messo el castellano per lo comuno de Peroscia, quale castellano fu Ciuccio de Fucciarello.

Adì 8 de marzo, cavalcarono li nostri cavalieri et li nostri soldati contra delli Todini, quali erano venuti a fornire de victuaria e de quello che bisogna Pian de la Meta: incalzarglie fina alla Fratta de lo Vescovo: allora uscì fuore uno aguaito, et incalzaro gli nostri et rupergli; onde che fra li morti e presi fuoro 42.

Adì 19 de maggio, nel dicto millesimo, cavalcaro gli soldati nostri nel contado de Tode ad uno castello chiamato el Doglio; lo havvero per tradimento.

Adì 20 de maggio, el populo e cavalieri de Tode cavalcaro al Doglio, et presero el borgo per bataglia, et arsero el dicto borgo.

Adì 21 del dicto, gli cavalieri de Peroscia cavalcaro con doimilia pedone, et andaro nel contado de Tode per socorrere el dicto castello chiamato el Doglio, intorno al quale stavano gli Todini; li quali vedendo le insegnie del Comuno de Peroscia, subito se levaro, et lassaro el dicto castello.

Adì 14 de giugno, nel dicto millesimo, in martedì, le gente de Peroscia usciro ad oste per andare nel tenitorio de Tode: se reposaro in Deruta doi dì.

Et adì 17 del dicto, se partì l'oste da Deruta et andò nel contado de Tode ad uno castello chiamato San Brancato.

Et adì 20 de giugno, se levò el campo da San Brancato, et pusese ad uno luoco chiamato Col de Nibio.

Et adì 25 de giugno, se levò el campo da Coldenibio, et pusese pure nel contado de Tode ad uno luoco chiamato Col Dolce.

Et adì 27 del dicto, fuoro fatti gli Priori per luglio e per agosto nell'oste quale stava a Col Dolce.

Et adì 28 del dicto, se levò el campo del contado de Tode, et retornaro tutte le gente a casa. Ce stette l'oste nel tenitorio Todino 15 dì.

Adì dicto, meser Gentile de meser Orso de gli Orsini giurò lo officio de la capitananza per gli altri sei mese.

Et adì dicto, fu fatto podestà de Peroscia meser Buonagionta de gli Fornare da Lucca per gli sei mesi.

Adì 5 de luglio, el capitano de la guerra cavalcò con gli cavalieri de la cavallata a Marsciano e a Cerqueto: ce stetteno 18 dì.

Adì 23 de luglio, el comuno de Peroscia uscì ad oste nel contado de Tode, et puseno assedio ad uno castello chiamato Piandelameta.

Et adì dicto, gli Todini cavalcaro per lo contado del comuno de Peroscia, et vennero ardendo casamenti et apredando per fina a Deruta.

Et adì 28 de luglio, glie Todini cavalcarono un'altra volta per lo contado de Peroscia, et arsero la villa de Montelione e del Poggio Maynardo.

Et adì 30 de luglio, glie Todini cavalcaro per un'altra volta per lo contado del comuno di Peroscia, et arsero la villa de Candice; onde che el capitano de guerra del comuno de Peroscia cavalcò con la nostra gente, et andaro verso le gente de Todini, et incalzarglie fina alla Pugliola del contado de Tode; et gli Todini cavalcaro più volte, et presero de gli nostri erbaioglie.

Adì 9 de settembre, el castello del Piano de la Meta del contado de Tode se renderono per patte al comuno de Peroscia, in questo modo; cioè salvandoglie lo avere e le persone. Trattò glie patte Guiduccio marchese Collotorto con Marzoco dal Borgo, quale era castellano del dicto castello Pian de la Meta.

Adì 14 de settembre, se levò el campo del comuno de Peroscia dal Pian de la Meta, et retornò tutta la gente a casa. Ce stette l'oste al dicto castello 54 dì.

Adì 18 de setembre, morì meser Buonagionta de gli Fornare da Lucca, el quale era nostro podestà. Morì in castel de la Pieve. Fu fatto podestà meser Ugolino Nicolao da Melia (1).

Adì 27 de setembre, cavalcaro gli Todini de notte tempo alla villa de San Valentino, e robarla, et menaro molta preda e pregioni; onde che quegli de Papiano, sentendo el rumore, uscirono fuore, et presero cinque de quelli Todini.

(1) Ugolino Terminelli d'Amelia: alla carica di capitano del popolo, che teneva sino da due mesi innanzi, aggiunse per morte del Fornari l'altra di podestà. (F.)

Meser Monte de Nere da Fermo per sei mese (1).

1312. Adì 25 de febraio, fuoro sconfitti glic Spoletini dalli soldati del comuno de Peroscia: capitani degli ditti soldati era meser Biagio et meser Berardo de meser Guido da Corgna. Fu la dicta sconfitta nel contado de Spolete, nel piano de Santo Brizzo; nella quale sconfitta ce fu morto meser Brunamante (2), el quale era signore de Spolete, et molti altri gentilomini de Spolete.

Adì 4 de maggio, nel dicto millesimo, el comuno de Peroscia mandò a Roma in servizio de meser lo re Uberto 150 cavalieri: et questo se fe fece per cagione de lo imperatore Arigo, el quale era venuto a Roma a prendere la corona in San Pietro, et per contrastarla ce stava meser Giovanni (3) de meser lo Re e lo principe de la Morea. Capitani de gli dicti cavalieri fu uno meser Biaso, e l'altro fu meser Tomagio da Lentino.

Et nel dicto mese de maggio e millesimo, se fece el concilio a Vienna; et publicosse nel predicto mese e millesimo.

Meser Gualtiere da Monte Fiore per sei mesi (4).

In questo millesimo el comuno di Peroscia prese el castello de Colazone; lo havve per tradimento.

Del mese de luglio, nel predicto millesimo, fu coronato le imperatore Arigo in Roma: coronosse in santo Giovanni Laterano, benchè esso se volse coronare in santo Pietro Mag-

(1) Sottintendasi: « fu creato podestà di Perugia »; ma pel primo semestre del 1312. Negli Annali municipali: *dominus Montesneri de Filiis Suppi de Firmo*. (F.)

(2) Leggasi: *Brunamonte*, come in altro cronista anonimo; e vedi la nota (2) alla pag. 71. — « I nostri *Scrittori a penna* (scrive il *Pellini*, I, 386) discendono solamente a questi particolari, che vi morisse messer Brunamonte da Chiavano signor di Spoleto, così detto da loro; ma io credo allora capo della fazione ghibellina in quella città, con molti nobili spoletini che non son posti da altri ». Ma noi sopra dicemmo (di consenso dell'autore spoletino) che M. Brunamonte, da lui detto *Albunamonte*, morisse l'anno MCCCX. (F.)

(3) Aggiungasi *fratello*, come tra molti altri afferma il Dei, *Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 47. (B.)

(4) *Dominus Gualterius de Prato miles regius, nepos venerabilis Prioris domini Gentilis tit. sancti Martini in Montibus presbyt. cardinalis, Perusinorum potestas.* (F.)

giore; ma non ce se podette coronare per lo contrario che ebbe dal re Uberto, e dagli Orsini, e dalla lega de Ghelfi de Toscana, e dal comuno de Peroscia. Et nante che le ditte cose fussero, fu electo bien doi anni enante (1); e quando egli disciese della Magna, havve grande briga per la Lombardya, et ne aquistò gran parte per bataglia; et a Brescia stette ad oste septe mese (2), e puoi se rendiero a patte; et esso imperatore fece della dicta cità quattro parte, et a ciascuna parte dette signore. Et tutte le altre terre de Lombardya prese, alcune per forza et alcune per voluntade, escietto Bolognia, che non la podette avere.

Adì 27 de agosto, nel predicto millesimo, essendo coronato Arigo imperatore, come de sopra avemo dicto, partisse de Roma, et venne a Tode con tutta la sua gente (3).

Et adì 30 del dicto mese de agosto, ditto Arigo imperatore se partì de Tode, et venne nello contado de Peroscia, et puse l'oste ad uno castello chiamato Marsciano: et come la gente sua gionse, dettero la bataglia, et presero el borgo del dicto castello per forza; et non posando niente, dettero la bataglia al castello: onde che la gente del castello, vedendo de non poterse tenere, mandaro certi frati nell'oste de fuore per trattare glie patte, quali glie trattaro con lo scalco de lo imperatore; el quale scalco li promise che si essi se volevano rendere e darli el castello, che lui faria salvare tutti li homini e donne, picoli e grandi, quanti ce ne erano dentro, con tutto el loro avere. Et in questo modo gli patti fuoro fermati; benchè de quanto promiseno non at-

(1) Arrigo fu coronato veramente nel 29 giugno. Per questa parte vuol dunque emendazione il nostro Cronista. Così pure deve correggersi quanto al tempo della sua prima elezione, perchè oggidì tutti sanno che ad essa si fece luogo nel 25 novembre 1308. (B.)

(2) Arrigo stette dinanzi a Brescia dal 19 maggio al 24 settembre; e così poco più di quattro mesi. (B.)

(3) Il citato cronista anonimo afferma che Arrigo « fu ricevuto in Todi onorevolissimamente ». (F.) — Questo fatto è ancora attestato da Niccolò vescovo di Botronto, testimone di veduta, dal quale sappiamo che l'imperatore venne a Todi dopochè uscito da Roma erasi fermato a Tivoli. Quivi era nel 21 agosto. La data adunque del 27 del medesimo mese si riferisce al suo ingresso in Todi; nota cronologica rimasta fino a qui ignota. (B.)

tesero niente, perochè subito intrati che fuoro dentro, tutti quelli dentro fuoro robati, et li homini fatti pregioni.

Di poi che ebbero auto el dicto castello de Marsciano, le ditte gente de lo imperatore cavalcaro per fina a San Valentino, et arsero Casalina, la Fratta degli figli d'Azzo, e Cerqueto, e la Murecella, Santa Ellera, San Martino in Colle (1) e molte altre villate.

Adì primo de setembre, le gente dello imperatore cavalcarono infina a Celle, et pusero campo ne lo piano de Candice, et arselo tutto.

Adì 2 de setembre, le gente de lo imperatore cavalcarono et arsero Compigniano, la Spina, Santa Appolonara; et Monte Vibiano comenzò ad ardere, ma ce fuoro certi gentilomini che per amistade et amicizia non lo lassaro ardere: et pusero campo nel piano de Compigniano.

Et adì 3 de setembre, le ditte gente de lo imperatore cavalcaro et pusero campo a Castiglione Chiuscino: presero el castello; la rócca non podettero avere: et tutti li castelli et ville che essi presero, havvero sensa briga veruna, perchè le gente quale erano nelle ditte fortezze, se ne fugivano prima che li inimici giogniessero ad esse. Et molte altre villate, palazzi e casamente arsero, quali non sonno qui scripte. Stette ad oste ne lo contado del comuno de Peroscia sei dì (2).

Adì 4 de setembre, nel dicto millesimo, lo imperatore Arigo con le suoi gente se partì del contado del comuno de Peroscia, et andò a Cortona; et da Cortona partì, et andò ne la cità de Arezzo: stette in Cortona et in Arezzo nuove dì.

Adì 13 del dicto, lo imperatore Arigo se partì da Arezzo (3), et puse oste nel contado de Fiorenza ad uno castello chia-

(1) Nel codice leggevasi: *San Valentino*, *Collialle*, ec. La correzione, benchè di mano meno antica, è conforme alla narrazione del *Pellini* (I, 393). (F.)

(2) Poco sapevasi di queste fazioni dell'Imperatore e del suo esercito nel contado perugino, che ora si leggono molto minutamente raccontate dal nostro Graziani. (B.)

(3) L'Imperatore dimorò due giorni in Cortona, come narra il Dei (*Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 47). Dal Lelmi (in Lami. *Del. Erudit.*, VIII, 96) apprendiamo che era in Arezzo il giorno 7 dello stesso mese di settembre. Il solo Graziani è quello che ci fa avvisati che il 13 l'Imperatore partiva da Arezzo. (B.)

mato Monte Varche, al quale ce dettero molte bataglie e forte; onde che le gente del castello vedendo così forte batagliare, se rendettero a patte, et d'alora in puoi tennero el castello per lo imperatore Arigo. Per la qual cosa gli Fiorentini allora uscirono fuore, et andaro con gente alla Ancisa; et le gente de lo Imperatore subito cavalcaro a Castel San Giovanni, et presero ditto castello similmente a patte, et tennese per lo imperatore como Monte Varche: et molte altre castella pigliarono nel contado de Fiorenza, che non sonno qui scripte.

Dipuoi le ditte gente de lo Imperatore cavalcarono tutte, et puseno campo pure nel contado de Fiorenza ad uno luoco chiamato San Salve, appresso alla cità de Fiorenza mezo miglio. Et li Fiorentini se partiro allora da Lancisa et tornaro a Fiorenza; onde che quelli de Lancisa, vedendo questo, subito dopo la partita de li Fiorentini renderono el castello allo Imperatore.

Adì 14 de setembre, nel dicto millesimo, cavalcaro gli Todini et Spoletini con tutta la loro lega; et con essi ce fuoro 300 cavalieri tedeschi de la gente de lo Imperatore; et pusero campo a Marsciano, et scarcarlo, et guastaro Colle Baruccio: ce stettero a campo tre dì. Et li nostri cavalieri cavalcaro a Monte Vibiano, et stettero lì, credendo che gli tedeschi pasassoro per lo contado nostro, per contrardirli el passo: ma essi cavalcaro per lo contado de Orvieto; et aloggiaro ad uno castello che se chiama Fabro: et li nostri cavalieri se partiro da Monte Vibiano, et andarsene a Chiuscio. In questo gli nostri ebbero le spie, come queste tedesche volevano passare; per la qual cosa subito cavalcaro, et pararse a la strada per impedirli el passo: ma essi vedendo questo, subito cavalcaro verso li nostri, et ataccaro la battaglia, combattendo una parte e l'altra valorosamente. Alla fine li nostri fuorono sconfitti; nella quale sconfitta ce morirono 23 homini, fra li quali ce fuorono septe cavalieri de cavalata; e ce fu morto Ufreduciolo da Alviano, nostro capitano de guerra; et de le gente de lo Imperatore ne fuoro presi tre, et menati pregioni.

Stette lo Imperatore ad oste con le suoi gente per lo contado de Fiorenza a San Salve, a San Casciano e a Pogebonzo,

otto mese (1). Fra questo tempo repuse Pogebonzo; et la sua gente cavalcò più fiate fina alla porta de Siena, ardendo villate e casamente, occidendo homini, et menando preda e pregioni del contado de Siena.

Adì 14 de ottobre, nel dicto millesimo, se comenzò a cogliere la gabella in Peroscia: durò doi mese etc.

1313. Meser Gualtiere de gli Aldighieri da San Gemigniano per sei mese (2).

Del mese de aprile, in questo millesimo, se repuse (3) Marsciano e gli altre castella del contado de Peroscia, quali fuoro guaste al tempo de lo Imperatore.

Del mese de giugno el comuno de Peroscia uscì ad oste contra delli Todini, et andaro nel contado de Tode, ad uno luoco che se chiama Ripaioglie.

Adì primo de luglio, Munaldo Brancalince da Castel Durante fu fatto nostro capitano de guerra; fu fatto ancora podestà per sei mese.

Adì 20 de agosto, nel dicto millesimo, fuoro cacciati gli Ghebellini de Orvieto (4) in questo mòdo, cioè: che gli dicti

(1) Le memorie del tempo fanno conoscere che Arrigo colle sue genti d'arme rimase tra Firenze e Poggibonsi solo cinque mesi e venti giorni. Infatti ai 10 marzo 1313 egli era a Pisa per la seconda volta, mentre che era comparso dinanzi a Firenze nel 19 settembre dell'anno precedente (Dei, *Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 47; — Giovanni Lelmi, in Lami, *Delic. Erudit.*, VIII, 101). (B.)

(2) Potestà di Perugia: *dominus Gualterinus domini Primerani de Aldicheriis, sive de Ardinghellis, a Sancto Geminiano.* (F.)

(3) *Si rifabbricò*; e così alla pag. 61; ed è voce spiegata dall'*anonimo* citato: « I Perugini intanto *rifecero* le castella ch'erano state loro scaricate ed abbruciate ». (F.)

(4) Stavano *i Filippeschi e gli altri ghibellini contra i Monaldeschi e gli altri guelfi*. Così l'Anonimo perugino (dal 1308 al 1335). Il quale aggiunge, che « erano venuti in favor de' primi gran quantità di genti da Todi, Spoleti, Narni, Amelia, e degli altri luoghi convicini di parte ghibellina, sotto la scorta di Bindo da Baschi ». Oltre questo capitano pare che venisse ucciso in un nuovo combattimento *messer Bernardo degli Acerbi fiorentino; e che i* Ghibellini, *non perdendosi perciò d'animo, eleggessero per capo messer Lippolero conte di Castelvecchio da Todi, e attaccandosi co' Guelfi, fossero di nuovo rotti* colla perdita del terzo capitano. Il *Pellini* (I, 400-401) non ha seguito la narrazione dell'Anonimo, ma la cronaca maggiore. (F.)

Ghebellini mandaro per aiuto alli Todini, li quali subito comandaro grande quantità de cavalieri; capitano de essi era Bindo da Baschie: et incontinente vennero in Orvieto, et presero gran parte de la terra; onde che li Ghelfe, vedendo questo, mandaro a Peroscia per aiuto, et li Peroscini ce mandaro 200 cavalieri soldati: capitano de essi uno fu meser Biaso, e l'altro meser Tomagio da Lentino; li quali come gionsero nella terra, atacaro la bataglia gridando tutta fiata « Viva el populo de Peroscia ». Per la qual cosa li Ghebellini vedendo questo, incontinente se miseno in fuga; et così fuoro cacciati e sconfitti tutti li ghebellini: dove che ce fu morta molta gente de Todini a piei et a cavallo, fra li quali ce fu morto Bindo da Baschie, capitano de gli Ghebellini de Tode.

Adì 24 de agosto, nel dicto millesimo, essendo lo imperatore Arrigo nel contado de Siena a Buonconvento ad uno luoco de la Badia, et lì se infirmò et passò de questa vita de morte naturale: onde che incontinente come esso fu morto, se partì l'oste da Buonconvento, et tornaro per la via de Maremma a Pisa, et con loro ne portaro el corpo del dicto imperatore Arigo, et in Pisa fu sepellito. Era giovene bellicoso, prode, savio, cortese e catollico (1).

Del mese de dicembre, in dicto millesimo, fu trattata la pace fra el comuno de Peroscia et el comuno de Tode; la quale non venne ad effecto, però che gli patte non piacquero agli Peroscini.

1314. Meser Pietro de gli Galluzze da Bologna per sei mese.

Adì 20 de aprile, in questo millesimo, se fece la pace fra el comuno de Peroscia et el comuno de Spolete in questo modo, cioè: che in Peroscia venne lo scienteco de quilli dentro de Spolete con 16 imbasciatori insieme con lo scienteco de gli usciti; et fecese la dicta pace a piei del campanile de San Lorenzo, con grande solemnitade et amore: et li scientichi de l'una e l'altra parte se basciarono in boca: et lì fuoro fatti tutti li patti, li quali appareno scripte nella camera del nostro Comuno por contracto facto per mano de ser Cellolo de P. S. Susanna della parrochia de Santo Gregorio.

(1) A dichiarare e rettificare insieme quanto il cronista afferma, parmi sufficiente ciò che ho scritto nell'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VI, P. I, pag. 685. (B.)

Nel dicto mese de aprile, nel dicto millesimo, in Provenza papa Clemente quinto passò de questa vita; el quale era nativo de Guascognia.

Del mese de giugno, nel dicto millesimo, gli Lucchese fuorono fra loro a divisione; dove che una parte mandò per aiuto a Fiorenza; e l'altra mandò a Pisa: onde che li Pisani subito vennero in Lucca, et cacciaro fuora de Lucca meser Luce de gli Obizi et la sua parte; e suoi partegiani fugirono ad uno castello che se chiama Fucecchio (1): et allora remase signore de Lucca Guiccione da Fagiola.

Meser Pietro de gli Traversare da Ferrara per sei mesi podestà.

Del mese de agosto, nel dicto millesimo, el comuno de Peroscia fece pace con lo comuno de Tode in questo modo, cioè: che lo scienteco de quilli dentro e lo scenteco de quilli de fuore se basciaro in bocca; la qual pace se fece lì a piei del campanile de San Lorenzo con certi patte, li quali appareno scripte nella camera del nostro Comuno. Et fatta che fu la dicta pace, rentraro tutti li Ghelfi che erano de fuore. Fece el contracto ser Filippo de Gilio de P. S. Susanna.

1315. Adì 6 de agosto, essendo certa gente de Pisa e de Lucca a cavallo et a piei ad oste a uno castello chiamato Monte Catino de Val de Nevola, quali ce erano stati ad oste doi mese, et atorno ad esso castello ce avevano fatte tre battefoglie, dove che ce stavano a la guardia gli Ghebeline che erano de fuore de Monte Catino. In questo gli Fiorentini vennero in aiuto de quelli dentro, e per levare l'oste sforzatamente da Monte Catino: allora glie Pisane e Lucchesi e Ghebeline uscite de Fiorenza e de Pistoia renforzarono lo assedio e l'oste intorno al dicto Monte Catino.

Meser Corrado de meser Simone de Ancona per sei mesi podestà.

Adì 9 de agosto, nel dicto millesimo, meser Filippo prencipe de Tarento, figliuolo che fu de meser lo re Carlo re

(1) Il nostro Codice ha *Frachio*; ma *Fucecchio* è giustamente in Gio. Villani, che questo fatto racconta al cap. 60, lib. IX, delle sue Croniche. Il quale chiama pur l'Obizi (cap. 58) non *Luce*, ma *Luti*. Se non che *Lucio* è detto anche dagli scrittori Lucchesi. V. *Arch. Stor. Ital.* Tom. X, pag. 132. (P.)

de Puglia, e meser Piero suo fratello e meser Carlo figliolo de meser Filippo, con certa loro gente, e Fiorentini guelfi con gente de amistà guelfe, cioè de San Miniato, de Prato e de Colle, de San Gemignano, de Volterra, de Bologna, de Siena, de Monte Pulciano, de Peroscia e de la Città de Castello; quali tutti se partirono da Fiorenza et andaro a Monte Catino, et aforzatamente lo forniro de victuaria e de quillo che bisognava: et poi pusero oste e campo derimpetto a l'oste degli Pisani e de Lucchesi molto apresso; et non ce era in mezzo se non una forma de uno grande fossato. Allora era podestà de Pisa Guiccione da la Faggiola, e Francesco suo figliuolo era podestà de Lucca. Et vedendo gli dicti Pisani e Lucchesi che Monte Catino era fornito de victuaria et de quello che bisognava, determinaro volerse partire; et così la notte celatamente se miseno in ordine, et fecero le schiere, et tenevano con loro tutte glie pavese e pavessare e balestre, et aconciarse tutti como si devessino andare alla bataglia.

Et adì 29 de agosto, l'oste de meser lo Principe, con gli Fiorentini insieme, con tutto l'oste, la matina per tempo levaro el campo loro con tutti li cariaggi e loro arnese, et pusero sulle some tutte le balestre grosse e pavese, et cavalcaro et mandaro a ponere el campo più verso li loro nimici sensa le balestre grosse e pavese; et fecero le schiere, et passaro el fossato verso li loro nimice. Et l'oste de gli Pisani e de' Lucchesi vedendogli passare, e che non avevano pavese nè balestre, subito se mosseno contra de loro, et andarglie adosso: sì che alla prima percossa ce fuoro morte alquanti ghebellini gentilomini de Pisa, e uscite de Fiorenza e de la contrada, e certi cavalieri tedesche soldate; et anco ce fu morto Francesco figliolo de Guiccione da Faggiola, quale era podestà de Lucca. Nella fine de la bataglia fuoro vencetore li Pisani e Lucchesi, quali miseno in rotta tutto el campo del Principe; et tutto l'oste suo se mise in fuga; et tutto lo arnese et carroaggi e some delli Fiorentini e de l'oste del Principe remase nelle mano de gli loro nimici. Et anco ce fu morto alla dicta bataglia meser Carlo figliolo de meser lo Principe, et meser Piero figliolo de meser lo re Carlo, el quale nè morto nè vivo non fu mai trovato, et alquanti cavalieri de sua gente. Anco ce fu morto Carlo figliolo del conte Guido de Battefolle:

et de Fiorenza, fra cavalieri, donzegli et homini de nominanza, fra morti e presi, fu grandissima quantità de gente: et tutte le altre cità e terre che ce avevano mandate gente in aiuto per amisťade et amicizia, ciascuna recevve grande danno de boni homini de nominanza, quale morto e quale menato pregione in Pisa. Et questo fu in vienardì a matina a dì 29 de agosto. De Peroscia ce remase Bolgaruccio conte da Marsciano, el quale morì in pregione in Pisa nella torre da la fame; meser Tadeo de meser Bartolomeo; meser Rodolfo de meser Raniere; Cecolo de meser Giagni; Averardo de meser Giagni; Contolo de meser Ugucione; Petruccio de meser Venciolo da la Torre; Cencio de meser Giacopo da Monte Melino; Cecolo de Agnoluccio de Sinibaldo; Lotto de meser Semone de ser Guidalotto; et molta altra gente de grandezza e de populo che non sonno qui scripte (1). Capitano de gli cavalieri de Peroscia che andaro nello dicto oste, si fu meser Oddo de meser Longaro de gli Odde.

Meser Tomasso de gli Suppe da Fermo per sei mese (2).

1316. Adì 10 de aprile, nel sabato santo, in questo millesimo, essendo Guiccione da la Faggiola in Lucca, in Pisa se levò uno romore, nel quale ce fu morto el vicario del dicto Uguiccione e gli suoi giudece; et fu fatto signore de Pisa el conte Nere e il conte Gaddo: per la qual cosa la domeneca venente se partì de Lucca Uguiccione e il figliolo, et andaro verso Modena in Lombardia.

Meser Provendino de gli Prendeparte da Bologna per sei mese.

In quisto millesimo, el re Uberto fece pace con lo comuno de Pisa con certe patte e condizione.

(1) L'Anonimo ricordato annovera, tra' perugini morti nella Torre della Fame, anche *Francesco di Giovanni di Bevignale*, taciuto pure dal *Pellini* (I, 412), il quale giudicò appartenere alla famiglia de' Montesperelli *Ceccolo* e *Averardo di m. Giagni*, e alla famiglia de' Ramazzani *Cecolo di Agnoluccio de Sinibaldo*. (F.)

(2) Negli *Annali* del Comune: *nobilis et potens miles dominus Thomas de filiis Suppi Firmanus, Potestas Perus.*; e nel seguente anno, capitano del popolo. Non è vero che il *Pellini* (I, 410 e 417) lo dica da Ferrara, come farebbe credere il Mariotti (Saggio cit., pag. 247), o il Vermiglioli, che rifece il lavoro di questo accuratissimo scrittore. (F.)

Adì 7 de agosto, nel dicto millesimo, a Lione sopra Rodano meser Giacopo de Caorsa, quale era cardinale, fu fatto papa, et fu chiamato papa Giovanni XXII, et fu de Provenza.

Meser Gentile de meser Berto da Casiglia per sei mese (1).

1317. Meser Andrea di Domeneco degli marchesi da Massa per sei mese (2).

Meser Berto de glie Pellare da San Gimignano per sei mese (3).

1318. Meser Pagnone da Cingole per sei mese (4).

Meser Fortebraccio degli Ugucineglie da Pistoia per sei mese.

1319. Adì 29 de setembre, in questo millesimo, fuoro cacciati glie Ghelfi da Asesc: remasene signore Muccio de ser Francesco.

Meser Giustinello de gli Teselgarde da Fermo per sei mese.

Meser Giovanni degli Morotti da San Gimignano per sei mese (5).

(1) Meglio il *Pellini* (I, 417): m. Gentile di m. Berto da Casaglia; come nelle antiche carte osservate dal *Mariotti: dominus Gentiles domini Berti de Cataneis de Casalia*, in surrogazione di altro potestà (*dominus Titus domini Schiatte de Cancellariis*) morto dopo la elezione. (F.)

(2) Così il *Pellini* (I, 426); ma il *Mariotti*, dopo averlo chiamato *dominus Andreas de Dominicis de Marchionibus de Firmo*, ricorda altre carte antiche, nelle quali sarebbe detto *dominus Andreas de Macchis de Firmo*. (F.)

(3) Nacque di Forciore Pellari. Era stato potestà a Prato nel 1283, e dopo di aver retto Foligno nel 1312, come capitano del popolo, aveva tenuta la stessa carica nell'anno seguente prima in Gubbio, poscia in Bologna. Nel 1288 i Sangemignanesi lo avevano inviato a Firenze come loro ambasciatore insieme a Dore o Amadore Moronti (V. sotto la no. 5) per trattarvi della lega contro gli Aretini. Coppi, *Annali*, *Memorie ed uomini illustri di S. Gemignano*, p. 136, 150. (B.)

(4) *Nobilis et potens miles Dominus Pagnone de Cimis de Cingulo*. (F.)

(5) Negli *Annali* del Comune: *nobilis et potens miles dominus Joannes domini Doris de Morontibus de Sancto Geminiano*. (F.) — Il cronista, o più veramente colui che trascriveva il codice, prese abbaglio, perchè Giovanni fu dei Moronti nota famiglia di S. Gemignano. Nacque da Dore. Il Coppi, sebbene non faccia motto di questa sua potesteria perugina, scrive che nel 1312 era stato in uffizio di potestà a Prato, capitano di popolo ad Ascoli nel primo semestre del 1313, a Pistoja nel secondo. Taccio di altri ufficii consimili che ebbe in appresso. Nel 1326 e nel 1328 fu mandato ambasciatore al re Roberto la prima volta per sottomettergli S. Gemignano, la seconda per offerirgli i soccorsi contro gli Aragonesi nella guerra di Sicilia. Coppi, *Annal. cit.*, p. 139, 152. (B.)

Adì ultimo de novembre gli Spoletini vennero in differenzia fra loro, et levarono el rumore; et una parte e l'altra stavano in arme. Per la qual cosa li Ghebellini subito mandaro ad Asese per aiuto, perocchè in Asese ce erano 600 cavalieri soldati, quali alloro erano venuti della Marca: et gli Ghelfi mandarono a Peroscia; ma gli cavalieri de Asese fuoro incontinente aparechiati . . . . (1).

SUPPLEMENTO PRIMO (2).

1320. Il medesimo fecero i Gibellini di Nocera, i quali avendo per tradimento col favor degli Ascisciani pigliato Nocera e cacciatone i Guelfi, fer prigione il podestà che v'era per lo comune di Perugia, che era Cucco di messer Gualfreduccio Baglioni; onde i Perugini sdegnati, fero esercito sopra gli Ascisciani, et assediaro l'isola Romanesca castello di Ascesi oggi detta la Bastia, e pigliatola la scaricarono, e portarono a Perugia le reliquie di S. Corrado, che erano quivi; non guardando che ancor ch'essi avevano pigliato il borgo, il castello s'era loro reso a patti.

1322. Adì ultimo di marzo detto, dopo essere stati i Perugini più d'un anno all'assedio della città d'Ascesi l'ebbero, a patti (3); ma i Pe-

(1) Nel codice mancano sette carte. Supplisce l'Anonimo: « I Ghibellini d'Ascesi cacciarono quest'anno i Guelfi, e ferono signore Nuccio di ser Francesco; il quale mandò poi seicento cavalli che aveva della Marca in aiuto dei Ghibellini di Spoleto, i quali con detto aiuto cacciaro anch'essi i Guelfi, de i quali fer prigionieri circa trecento di maggior nome e conto: e rimase signore di Spoleti per parte gibellina Riguccio di messer Brunamonte da Chiavano, nobile spoletino ». Il *Pellini* (I, 435-436) narra distesamente il fatto, secondo le memorie che ne rimanevano a penna e ne' libri a stampa, specialmente nelle cronache fiorentine del *Villani*. Di Muccio di ser Francesco sappiamo che nel 1326 fosse condannato come eretico da Tebaldo vescovo di Asisi, e dai frati Teobaldo da Narni e Francesco da Montefalco, *inquisitores heretice pravitatis*, per violenze commesse contro alcuni frati, e per avere disprezzato l'autorità di papa Giovanni XXII. (F.)

(2) È un frammento della cronichetta perugina (dal 1308 al 1335) ricordata più volte in questi fogli. (F.)

(3) L'atto di sommissione, disteso dai Perugini nel generale consiglio il 29 marzo 1322, venne confermato in Asisi il 3 aprile *coram nobili milite d. Johanne d. Bonapartis de Eschulo, d. Paulo de Ynteranne iudice, ser Maso Nelli not. de Sancto Geminiano etc. — Discreti viri Cecca-*

rugini entrati dentro corsero la terra, et uccisero più di cento cittadini ch'erano stati loro ribelli (1). Doppo comprarono detta città dallo scentico dei Guelfi e dallo scentico dei Ghibellini diecemila fiorini d'oro; e subbito scarcandole tutte le mura la ridussero a lor contado,

rellus d. Bernardi et magister Crispolti, cives civitatis Asisii constituti spetialiter et in solidum — procuratorio nomine comunis et hominum dicte civitatis Asisii — promiserunt et convenerunt ex certa scientia d. Michaeli d. Nicole Iudici et Zanolo Gigii mercatori, civibus perusinis et sindicis comunis, universitatis et hominum civitatis Perusii — parere et obedire cum effectu mandatis et beneplacitis comunis et populi perusini alte et basse — subiecerunt et submiserunt dictis sindicis comunis et populi perusini — dictam civitatem, comitatum et districtum Asisii — et ut comune et ipsa civitas perusina per se et suos offitiales, potestates et rectores quos transmiserit et dederit dicte civitati Asisii, et in homines dicte civitatis Asisii, et in homines ipsius civitatis et comitatus Asisii et in ipsa civitate et comitatu Asisii possit libere exercere merum et mistum imperium et omnem iurisdictionem, et nullus alius. Et constituerunt et fecerunt nomine quo supra, ac etiam pro illo seu illis quem vel quos dictum comune Perusii mictet et deputabit et semel et pluries reformatorem, pacificatorem, conservatorem et dispositorem ipsius civitatis Asisii et eius comitatus et districtus in perpetuum. Et promiserunt — quod comune et homines ipsius civitatis et comitatus et districtus Asisii facient sequelam et exercitum, hostem et cavalcatam et honera et factiones personales et reales, facient, subibunt et contribuent ad mandatum et dispositionem comunis et populi Perusini sicut faciunt et facere consueverunt et contribuere ceteri perusini — et quod anno quolibet in festo beati Herculani in Kal. mensis martii comune dicte civitatis Asisii mictet et presentabit per legitimum sindicum, nomine census et reverentie ac subiectionis comuni Perusii, unum pallium de serico distensum ad pedes campanilis sancti Laurentii in civitate Perusii. D'altra parte i sindaci del comune di Perugia *receperunt — dictam civitatem et comitatum et districtum et comune et homines eiusdem civitatis Asisii sub defensione et protectione comunis et populi Perusini: ac promiserunt — dictam civitatem et comitatum et comune Asisii defendere contra omnem universitatem, terram et personas quascumque, preter quam contra romanam Ecclesiam et offitiales ipsius Ecclesie: et eos tractare tanquam cives perusinos, tractando ipsi Asisinates Perusinos tanquam Asisinates cives.* Ammendue le parti vicendevolmente *fecerunt finem et refutationem et absolutionem perpetuam de omnibus et singulis iniuriis, contumeliis, offentionibus et dampnis factis etc.*: e promisero di non infrangere gli articoli della presente convenzione, *sub et ad penam decem millium marcharum.* — Da una carta antica ed autentica presso di me. (F.)

(1) In altra carta antica (degli 8 aprile 1322) nella libreria che fu del cav. Vermiglioli, ora del conte Benedetto Baglioni, leggesi una particolare convenzione tra Asisiani e Perugini, che promettono di trattarsi scambievolmente come cittadini d'una stessa città. (F.)

ordinando che pagasse tutti i dazii come il resto del contado di Perugia. Capitano per li Guelfi in detta guerra fu messer Cante Gabrielli da Ugubbio, e de'Perugini messer Venciolo di messer Venciolo (1).

Gli Urbinati in detto anno si levarono a popolo contra il conte Federigo di messer Guido da Montefeltro lor signore, il quale aveva loro messo assai gravezze per andare a soccorrere Ricanati, il quale vedendo di non potersi più tenere nella fortezza, si rese, et il populo a furore uccise lui et un suo figliolo.

Nell'istesso anno si ribellò al comune di Perugia Città di Castello, cacciandone il podestà che la città di Perugia vi aveva mandato, il quale era messer Pietro di messer Venciolo, e ne cacciaro messer Brancaleone nobile castellano, ancora perchè era confederato de'Perugini e capo di parte Guelfa.

1323. I Perugini assediaro Spoleti, e con nuove battifolli e cinque campi lo strinsero in modo con l'aiuto de'Fiorentini, Sanesi, Orvetani, Montepulcianesi e delle terre di tutto il Ducato, che non avendo più di che vivere si resero a patti; tra quali fu che dovessero in perpetuo ricevere per podestà chiunque fusse mandato da loro dal comune di Perugia, e ch'ogni anno fossero obbligati mandare ai signori di Perugia un palio di seta sopra un cavallo coperto di scarlatto; e per allora il comune di Perugia vi mandò per podestà messer Venciolo di messer Venciolo. Fu capitano dei Perugini in detta guerra messer Poncelletto di messer Matteo degli Orsini (2).

1325. Castruccio prese Pistoia.

Cortona fu fatta città da Giovanni XXII, e vi fu mandato per vescovo il figliuol di Giorgio de gli Ubertini d'Arezzo (3).

(1) In altre *Memorie Perugine* d'Anonimo, dopo la caduta d'Asisi e prima della novità di Urbino, sta scritto: « In quest'anno messer Ermanno di messer Raniere fu eletto a condur soldati, e messer Oddo di messer Ongaro fu capitano di cento pedoni ». (F.)

(2) Giovanni Villani (IX, 207, 244) dopo di avere scritto che l'assedio di Spoleto durò due anni e più, ne pone la resa ai 9 aprile 1324, concorde in questo col precedenti Annali. (B.) — L'atto di sommissione è del 22 aprile 1324. Giovanni XXII conferiva ai Perugini il dominio sopra Spoleto con breve *datum Avinione vj idus may, pontificatus nostri anno nono*. (F.)

(3) Ranieri. Non conosco autorità più antiche di quella del nostro cronista e dell'autore dei precedenti Annali per cui possa dirsi favoloso quanto narrò il Villani sulla restituzione del vescovato cortonese. Il Guazzesi (*Dissertazione dell'antico dominio del vescovo d'Arezzo in Cortona*, p. 61-84) ha mostrato che il papa fu mosso da ragioni politiche nel concedere a Cortona il nuovo vescovato, e ad affidarlo poi all'Ubertini, che volle contrapposto ai signori di Pietramala e specialmente a

I Fiorentini fur rotti da Castruccio ad Altopascio, e fu fatto prigione messer Ramondo da Cardona lor capitano et alcuni dei Perugini, i quali avevano mandato 300 cavalieri per lo più tedeschi sotto la condotta di misser Oddo di messer Ongaro degli Oddi (1).

1326. Venne in Perugia Gualtieri duca d'Atene e conte di Brenne, per nazion francese, genero del re di Napoli, il quale andava a Fiorenza per vicario di Carlo duca di Calabria, figliuolo del re Roberto: aveva con esso lui seicento cavalli (2).

Doppo, nell'istess' anno venne in Perugia Carlo sopradetto e la sua moglie, messer Giovanni fratello del re Roberto e la sua moglie, messer Disposto (3) figliuolo del prencipe di Taranto, a i quali fu fatto da' Perugini un grand' onore: e molti giovani nobili di Perugia per onorarli giocarono d'armi. Et il comune di Perugia donò al sopradetto Carlo una coppa d'argento con secento fiorini, et alla moglie un' altra con ducento; a messer Giovanni un' altra con trecento, et alla moglie un' altra con centocinquanta; et a messer Disposto un' altra con ducento; i quali partiti da Perugia s' inviaro alla volta di Firenze.

Non ste molto il detto Carlo che partì di Firenze et andò a Siena, e pigliò il governo della detta città con alcuni capitoli reciprochi per cinque anni, avendo per tanto tempo fatto far triegua tra' Tolomei e Salimbeni, i quali erano in guerra tra loro.

Nell' istesso anno i Ghibellini di Narni con l'aiuto de'Todini cacciarono i Guelfi di detta città.

I Perugini mandarono in favor de' Fiorentini e del duca di Calabria a Fiorenza messer Venciolo di messer Venciolo con trecento cavalli, con grosso salario.

In detto anno fu publicata in Perugia la scomunica contra Castruccio signore di Lucca, e contra il vescovo d'Arezzo, da messer Francesco di messer Grazia, arciprete della cattedrale di Perugia, a cui l'aveva mandata messer Gian Gaetano Orsino, cardinale e legato apostolico.

Guido vescovo aretino ghibellinissimo. Di quest' avviso è pure l'Angellieri Alticozzi nella *Risposta* apologetica al libro *Dell' antico dominio del Vescovo d'Arezzo ec.*, P. II, p. 46. (B.)

(1) Altre memorie inedite aggiungono: « Mentre era potestà de' Perugini messer Giacomo de' Gonfalonieri da Piacenza ». (F.)

(2) Quattrocento, secondo il Villani (IX, 351), cui tien dietro il Muratori an. 1326. (B.)

(3) A chi *Disposto* invece di Despota non avesse in altri scritti veduto, ricordiamo le parole de' precedenti *Annali* (pag. 63) : « Messer Filippo despoto di Romania ». (P.)

Li Malatesti d'Arimini diedero una rotta a'Fabrianesi; e n'uccisero molti, e molti ne fer prigioni, e tra gli altri pigliarono Giovanni di Chella da Nocera nimico e ribello del comune di Perugia, che 'l comperò dai Malatesti mille e cinquecento fiorini, e poi lo fece appiccar per la gola (1).

In questi giorni tornò messer Venciolo co' cavalli andati a Firenze in favor del duca di Calabria: de i quali ne fur mandati cento a Narni in favor del Legato e de' Guelfi, sotto la condotta di Gniagniarello di Ceccolo di ser Gniagne da Perugia.

Nel detto anno fer pace a piè del campanile di S. Lorenzo i Castellani tra loro: da una messer Brancaleone, e dall' altra i Gualterotti; e poi in nome di detta Città di Castello capitolarono co' Perugini, e sottomisero loro detta Città di Castello: ma detti capitoli foro stracciati a furia di popolo per esser troppo in favor de' Castellani; e furono imputati i Priori di tener troppo a parte ghibellina. Il che fu cagione che in Perugia si fece un ordine che nessuno disceso da' Ghibellini potesse avere officio alcuno nè accettarlo sotto gravi pene; e per provar ch'uno fusse disceso da' Ghibellini, bastavano sei testimoni di pubblica voce e fama.

1327. In questi dì (2) ritornarono i cavalieri andati a Narni in favor del Legato.

In detto anno i Perugini mandarono messer Oddo di messer Ongaro degli Oddi con ducento cavalli in aiuto del marchese della Marca, che stava a i danni di Fabriano per essersi ribellato a santa Chiesa, et messo a parte ghibellina.

In quest'anno i Perugini fecero lor capitano generale Ofreducciolo d'Alviano con istipendio di cinquanta fiorini d'oro il mese, cioè per sua persona e diece cavalli.

Fur fatte le mura della Conca, cioè da S. Francesco di porta S. Susanna fino a S. Matteo fuor della porta di S. Angiolo.

Gli Spoletini, sì come tutti gli altri feudatarii del comune di Perugia, mandarono il dì di Sant'Erculano ad appresentare a i priori di Perugia ch'erano allora, i quali stavano a ricever detti tributi, o censi che vogliam dirli, a piè del campanile di S. Lorenzo, il palio da lor dovuto al detto Comune per l'accordo fatto; ma vi mandaro un lor sindico con un notaio, acciò che si rogasse di tutto quel che 'l sindico diceva; il qual disse: « Questo palio vi mandano gli Spoletini per li molti servigi che la lor città ha ricevuti

(1) Di questo fatto non è menzione nel *Chronicon Ariminense* pubblicato dal Muratori, e ristampato col titolo di *Cronichetta dei Malatesti* (Faenza 1846). (P.)

(2) Nel margine: « Adì 22 di febraio ». (F.)

da voi, e perchè così vuole il sommo Pontefice ». Il che inteso da' Priori, comandarono al detto sindico ch'egli desse il palio al modo solito, e che dicesse: che gli Spoletini come vassalli del comune di Perugia, concedutili dal sommo Pontefice, mandavano il detto palio al populo perugino. Il che ricusando egli di fare, fu insieme col notaio imprigionato, e 'l palio rimandato a Spoleti; e gli Spoletini fur messi in bando e fatti ribelli del comune di Perugia, e fu dato licenza a ciascuno di poterli offendere senza pena alcuna nella robba e nella vita; e fu bandita la guerra contro loro. Ond'essi tra pochi giorni mandarono un altro sindico con un altro palio di seta sopra un cavallo coperto di scarlatto, come erano obligati, e ferono in tutto l'obedienza; e però fu loro rimesso il bando, e scarcerati il sindico e 'l notaio di prima. Era in quel tempo podestà di Spoleti per li Perugini Liggieri di Nicoluccio d'Andreotto di porta Soli e della parrocchia di S. Fiorenzo.

Nell'istess'anno a dì 25 d'aprile si fece in Perugia uno statuto, che tutti i podestà, capitano e altri uffiziali che saranno *pro tempore* al governo d'Ascesi, dovessero avanti che pigliassero l'uffizio giurare a piè del campanile di S. Lorenzo in mano dei Priori di Perugia, che gli Assisciani pagheranno tutti i dazi, colte e gravezze che saranno poste loro dal comune di Perugia; e questo fu fatto, perchè gli Ascisciani non avendo riguardo ch'essi erano sudditi de' Perugini, avevano fatto uno statuto, che tutti i Perugini c'avevano terre in quel d'Ascesi fossero obbligati a pagar le gravezze solite a pagarsi da gli altri forastieri che possedevano terre nel lor tenitorio, et non volevano osservar ordine alcuno del comune di Perugia. E di più i Perugini fecero che gli Ascisciani fossero obbligati osservar tutti gli statuti et ordini del comune di Perugia et non li propri: i quali furono dal comune di Perugia sbanditi a fatto; et ogni potestà che era eletto a quel governo bisognava che giurasse, come si è detto di sopra, di farli osservare: et il primo podestà che vi andò doppo, e che giurò le cose sopraddette, fu Alessandro di messer Benvenuto.

1327. Adì 7 de maggio nel dicto millesimo venne in Peroscia meser Gianni Gaetano de gli Orsine de Roma, cardinale de la Chiesa de Roma, el quale era legato in Toscana, mandato dal sanctissimo padre papa Giovanni XXII: al quale glie fuoro donate dal comuno de Peroscia una coppa d'argento, et dèntro in essa 500 fiorini, et ad onore de sua venuta ce

giocaro 50 giocatore, li quali ebbero da la camera del Comuno per ciascuno de essi fiorini quattro d'oro. Albergò nel vescovato. El qual meser Gianni, venendo per lo ducato de la valle de Spolete, trasse tutti gli pregioni che trovò nelle carcere da Asese.

Adì 17 de maggio nel dicto millesimo se pubblicò in pergolo (1) del palazo del Podestà la sentenzia de la escomunicazione contra del duca de Baviera, chiamato Ludovico imperatore, el quale veniva contra la Chiesa de Roma. Et anco ce fu scomunicato Guido da Pietra Mala, el quale era vescovo de Arezzo; et tutto el comuno de Arezzo et el comuno de la Cità de Castello fuoro scomunicate con tutti gli loro seguace.

Adì 19 de maggio nel ditto millesimo se partì della cità de Peroscia el dicto meser Gianni Gaetano cardinale, et andò in Toscana verso Fiorenza. Albergò la sera a Monte Melino.

Adì dicto de maggio, Castello de la Pieve fece novità, cioè fuoro a divisione fra loro e ad arme e bataglia, perocchè la parte de sotto se azuffò con la parte de sopre (2), onde che nel fine da la bataglia fuoro vencetore quilli de sotto. Et in quel tempo ce stava per podestà per lo comuno de Peroscia Antonio de Bienceviene: el quale subito mandò a dire al comuno de Peroscia, che si essi non mandavano soccurso, la parte de sotto perdeva; conciosia cosa che meser Giere conte da Marsciano e gli conte da Santa Fiore erano venuti in aiuto de la parte de sopre con grande quantità de gente a piei e a cavallo, et erano già entrate dentro nel dicto castello. Onde che essendo per lo comuno de Peroscia meser Riciardo de Inghilterra conestavele de 25 cavalieri, curse al dicto rumore; et anco Tadeo de Pepo da Campiglia in aiuto de la parte de sotto, et atacarono la bataglia; dove che per forza cacciaro

(1) Questo, con altri luoghi somiglianti, darà luogo a correggere la fallata dichiarazione che oggi corre nei Vocabolari. *Pergolo* dicevasi quello che a dì nostri *loggia* e *ringhiera*. V. anche *Arch. Stor. Ital.*, Tom. II, pag. 242, no. 3. (P.)

(2) Alla parte di sotto appartenevano i Guelfi e popolari, alla parte di sopra i Ghibellini e patrizi. Vedremo le stesse parti, chiamate *di sopra* e *di sotto*, in Perugia, in Asisi e in Bettona. Vedi, per chiarezza maggiore, questa Cronaca sotto l'anno 1343, 21 aprile. (F.)

fuore la dicta parte de sopre con tutti gli loro seguace; dove che ce fu guadagniata per quelli de la parte de sotto una bandiera de meser Giere conte da Marsciano et un' altra de gli conte da Santa Fiore. Remase el dicto castello liberamente al comuno de Peroscia.

Meser Viere de Barde da Fiorenza podestà per sei mese (1).

Nel dicto millesimo fuoro messe le catene alle porte della cità de Peroscia, cioè a le porte de gli borghe: fu del mese de luglio.

Adì 14 de setembre el comuno de Peroscia mandò a Fiorenza in aiuto del duca de Calabria 200 cavalieri soldate oltramontane et italiane: capitanio degli dicti cavalieri fu Contolo de Raniere chiavaio (2); havve da la camera del Comuno con diece cavalli e per sua persona fiorini cinque el dì, et gli soldate havvero per ciascuno fiorini 12 el mese.

Adì 24 de setembre glie Castellane e Artine (3) et el Borgo de San Sepolcro pusero lo assedio al Monte de Santa Maria, et con essi avevano molta gente.

Adì 29 de setembre nel dicto millesimo se comenzò ad asegniare li cavalieri de la cavalata de la cità de Peroscia, cioè cinquanta per porta: havvero de soldo de cavalata per ciascuno loro fiorini 20 l'anno.

Del mese de setembre nel dicto millesimo meser Giovanni principe de la Morea, con gran quantità de cavaliere e de pedone, andò sforzatamente a Roma et prese la porta de Santo Pietro. Per la qual cosa gli Romani se miseno tutti in arme et a rumore; de modo che ne cacciaro fuore el dicto meser Gianni con tutte le suoi gente per forza de bataglia,

(1) *Nobilis et potens miles dominus Verius domini Lapi de Bardis florentinus potestas Perus.* (F.) — In questo stesso anno fu ancora ambasciatore ai Pistoiesi, che osteggiò poi fortemente come uno dei capitani dell' esercito fiorentino nell' anno seguente. Morì di pestilenza nel 1340; dopo che nell' anno precedente erasi recato a Perugia insieme con Francesco Strozzi a fine di conchiudere lega con Firenze. (B.)

(2) Il *Pellini* (I, 494) non tace il nome di *Contolo di Ranieri*, ma osserva che ne' libri pubblici si dà la capitananza di que' dugento cavalieri a Vinciolo Novello de' Vincioli e a Mascio di Alardo degli Oddi. (F.)

(3) Come poco appresso *Artini*; cioè Aretini; conforme alla pronunzia vernacola di Perugia, di cui oggi pure non è raro il sentire qualche esempio. (P.)

onde che ce fu morta grande quantità de sua gente, et se disse che ce morirono circa 500 Romani. Et questo se faceva per reparo de la venuta del Bavaro, el quale se diceva che era electo Imperatore da certe re de la Magna, et che veniva contra la voluntà de la Chiesa de Roma.

Del mese de setembre nel dicto millesimo Ludovico duca de Baviera, essendo electo Imperatore da certe re de Alemagna contra alla Chiesa de Roma, discese de Alemagna, et passò Lombardya sensa briga alcuna, et venne a Pisa (1); onde che gli Pisane non lo volsero receptare. Per la qual cosa dicto Imperatore mandò a gli dicti Pisane più imbasciatori; et a l'ultimo, vedendo che non ce lo volevano lassare intrare, fece dare alla terra più bataglie: a l'ultimo fecero gli comandamenti de lo dicto Imperatore.

Adì 21 de ottobre nel dicto millesimo cavalcaro gli nostri cavalieri de la cavalata con grande quantità de pedone de Peroscia e del contado, et andaro al castello de la Fratta e de Montone.

Et adì 22 del dicto gli nostri cavalieri e pedone se partiro da la Fratta e da Montone, et andaro al Monte de Santa Maria, però che ce stavano ad oste gli Castelane, gli Artini et el Borgo de San Sepolcro, quali ce avevano fatte cinque battefolle et doi trabocche. Ma sentendo che gli Peroscini ce cavalcavano, subito se levaro da oste e non volsero aspettare. Et gli Peroscini andaro agli dicti battefolle e guastarli tutti; puoi forniro el Monte de quello che bisognava, et puoi cavalcaro a Citerna e a Montechie, et lì ce fecero molto grande danno.

Adì 23 de ottobre nel dicto millesimo el capitanio de la guerra con gli nostri cavalieri cavalcaro per lo contado de Castello, et dettero la bataglia alla terra, et gli fante a piei

(1) Lodovico era certamente a Bergamo ai 18 di marzo, ai 22 a Como. Nel 17 maggio lo vediamo a Milano, ove rimase fino al 12 agosto. Tenuto poscia certo parlamento generale, si recò a Cremona, e quindi passò il Po al 23 del mese stesso. Era a Pontremoli (dopo aver transitato pel Parmigiano) nel 1.° settembre. Posatosi quindi a Pietrasanta, al 6 del mese stesso prese a stringer Pisa d'assedio. V. *Villani*, X, 32. 33, aggiuntovi: Böhmer, *Regesta Imperii inde ab anno MCCCXIV usque ad annum MCCCXLVII*, p. 55-57. (B.)

con grande quantità de cavalieri passarono el Tevere et arsero glie molina de la terra, et subito se dettero agli stecate de la dicta terra; et fra questo tempo ce morì Guido da Pietra Mala, vescovo de Arezzo, el quale fu revocato da papa Giovanni XXII.

Adì 10 de novembre nel dicto millesimo meser Raniere degli Oddofredi, capitanio del populo de la cità de Peroscia, condennò uno senese del capo; et così fu menato a la iustizia, et glie fuoro date 17 colpe de mazzo, et in ciò ce se ruppero doi manaie, et mai glie acarnò nè fece male alcuno. Per la qual cosa el populo vedendo questo, tutte gridavano: *campa*, *campa*; et con le pietre e sassi el retolsero alla fameglia: et in quisto modo campò.

Del mese de dicembre nel dicto millesimo se fece la pace fra el comuno de Peroscia e el comuno de la cità de Castello con certe patte e condizione. La carta de gli dicti patte scripse Longaro de Agnolo de porte Sole de la paroffia (1) de santo Antonio. Ce andò per podestà per lo comuno de Peroscia meser Giovanni de ser Suppolino.

1328. Meser Giacopo de gli Ciaccione (2) podestà de la cità de Peroscia per sei mese: intrò adì primo de genaio.

Del mese de genaio nel dicto millesimo Ludovico duca de Baviera entrò in Roma con grande quantità de cavalieri e pedone. De puoi se incoronò: incoronollo lo arcevescovo de

(1) Frequente nelle carte perugine invece di parocchia. Il che vale a confermare la spiegazione che di questo vocabolo ci aveva dato il Buti; benchè esempi toscani di questo significato fino ad ora non si abbiano. (P.)

(2) Così anche il *Pellini* (I, 498). Notiamo col *Mariotti* che in un antico manoscritto leggevasi: *nobilis et potens miles dominus Jacobus de Ugucciontbus de Sancto Miniato*. (F.) — Sulla fede del *Diario* del Leimi come lo pubblicò il Lami nel Tomo VIII delle *Deliciae Eruditorum*, dovrei proporre si leggesse *Ciccioni*: ma avendomi un mio amico e collega di studj, l'Avv. Luigi Passerini, fatto conoscere, or non ha guari, il testo latino inedito dello stesso Leimi, che ritrovò, come per sorte, nell'Archivio fiorentino delle Riformagioni, ove sempre è scritto *Ciacciones*; debbo dire che il Graziani scrisse come conveniva il cognome di Iacopo. Ben è vero che nelle *Istorie Pistolesi* (pag. 163), dove si parla di lui come spedito dei Fiorentini contro Pistoja nel 1325, quell'anonimo cronista gli attribuisce il cognome de' *Ciccioni*. Questi nobili insieme ai Mangiatori furono potentissimi in patria, e la loro autorità giunse a tale da mutarne talora il governo, come avvenne nel 1309. (B.)

Venezia (1), et como esso fu incoronato fece molti cavalieri de sua gente, et fece cavaliere Sciarra de la Colonda e Castruccio de Giere de gli Entermineglie da Lucca (2). Onde che per la venuta che esso fece contra alla Chiesa, molti chierce e religiosi se partirono de Roma per la excomunicazione che gli fece contra papa Giovanni, cioè contra de lui e suoi seguaci; la quale excomunicazione era contro quelli ancora che glie davano recepto o favore, et che mai potesse essere rebenedito si non per bocca del papa.

Del mese de genaio nel dicto millesimo Castracane de gli Entermineglie da Lucca perse (3) Pistoia, quale se teneva per parte ghebellina, et venne a parte guelfa de Fiorenza.

Adì 17 de febraio nel dicto millesimo se comenzaro a mettere le catene agli borghi della cità de Peroscia; et al luglio passato, como avemo dicto, fuoro incatenate le porte delli ditti borghi.

Adì 10 de marzo nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò in servizio de gli Orvetane 200 cavaliere inglese e francesche, delli quali cavalieri era capitanio Becello de meser Gualfreduccio de gli Baglione.

Nel dicto mese de marzo el vicario del duca de Baviera entrò in Tode con grande quantità de cavalieri.

Adì 13 de aprile revennero gli nostri cavalieri da Orvieto, li quali ce li avevano mandate el nostro comuno de Peroscia.

Adì 15 de aprile nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò 100 cavalieri in aiutorio del comuno de Siena, tutti soldati: capitanio de essi fu Mezzafoglietta.

Adì 20 de aprile nel dicto millesimo revennero gli cavalieri quali el comuno de Peroscia aveva mandate al comuno de Siena.

(1) È il vescovo d'*Ellera*, come scrivono Giovanni Villani e Coppo da Marchionne Stefani (*Cronica*, X, 55. — *Istoria Fior.*, XI, 439, nelle *Delizie degli Erud. Tosc.*, Tom. XII, p. 83): cioè Gherardo vescovo d'Aleria. (B.)

(2) Ciò avvenne prima della coronazione del Bavaro, per le ragioni discorse dal Villani (X, 55) e dal Muratori. V. *Annali d'Italia*, an. 1328. (B.)

(3) La concorde narrazione di tutte le storie ci abilita a correggere il grave errore qui corso nel nostro Codice, ove si legge: *prese*. (*I Compilatori*).

Adì 2 de maggio fuoro messe le catene alla piaza del comuno de Peroscia.

Nel predicto mese de maggio Ludovico duca de Baviera fece el Papa in Roma, et fece sei cardinali; et questi gli elesse dicto duca Ludovico contra alla Chiesa de Roma.

Adì 17 de maggio nel dicto millesimo el predicto imperatore Ludovico duca de Baviera se partì de Roma et andò verso Tigoglie (1).

Adì 29 de maggio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò 300 cavalieri soldate in servizio de la chiesa de Roma in Puglia al re Uberto: capitanio de essi cavalieri fu Becello de meser Gualfreduccio de gli Baglione, el quale havve per sua persona con sei cavalieri per ciascuno dì fiorini tre d'oro.

Del mese de giugno nel dicto millesimo gli cavalieri quali el comuno de Peroscia mandò al re Uberto, quando fuoro gionte a Nargni, le gente del duca de Baviera venivano et erano apresso a Nargne mezzo miglio: per la qual cosa le gente de Peroscia intraro in Nargne. In questo gionsero lì le gente del dicto duca de Baviera: allora gli Nargnesi uscirono fuore et azuffarse con le gente del Bavaro: in effetto alla prima bataglia ce fuoro morte parechie homini de la terra de Nargne, et anco de gli soldate. Allora Becello uscì fuore con le gente del comuno de Peroscia, et ferirono al dosso alle gente del Bavaro, et incontinente glie miseno in sconfitta: dove che ce fuoro morte grande quantità de cavalieri de la gente del dicto Bavaro, et glie tolsero doi bandiere, le quale vennero in Peroscia; et così se miseno in fuga et in sconfitta, et gli nostri glie incalzarono fina al contado de Tode, nel qual contado ne fuoro molte morte e presi.

Del mese de agosto nel dicto millesimo meser Castracane de gli Entermineglie da Lucca prese Pistoia, quale se teneva per gli Fiorentini: ce stette ad oste più de doi mese. Et inante che dicto Castracane pigliasse Pistoia, ce andaro li Fiorentini per metterce victuaria et per fornire la dicta terra de quello che bisognava; dove che ce stettero parechie dì, et vedendo de

(1) Tivoli. (F.)

non la poter fornire, tornaro a Prato e a Pechie (1), et puoi cavalcaro per lo contado di Pisa, ardendo, robando et occidendo homini e donne.

Adì 5 de agosto nel dicto millesimo el duca de Baviera se partì da Roma con tutta la sua gente (2), et con el Papa quale esso aveva fatto, et venne a Viterbo.

Del mese de agosto nel dicto millesimo rentraro in Roma gli Orsine e meser Stefano da la Colonda (3), gli quali se ne erano uscite in servizio de la Chiesa alla venuta del Bavaro in Roma, et per la superchiarya che faceva fare meser Sciarra al comuno de Roma.

Adì 16 de agosto nel dicto millesimo revennero gli cavalieri quali aveva mandati el comuno de Peroscia in Puglia al re Uberto, delli quali ne era capitano Becello de meser Gualfreduccio dei Baglione.

Del mese de agosto nel dicto millesimo el duca de Baviera se partì da Viterbo et andò per la Maremma, ardendo, robando et occidendo homini e donne, menando preda e pregioni; e per lo contado de Orvieto andavano ardendo et occidendo homini e donne in fina alla porta de Orvieto; et puse campo a Bolsena, dove che ce dette parechie bataglie, e non la podette mai avere. Se disse che lì ce morirono molti de sua gente.

Adì 19 de agosto nel dicto millesimo el duca de Baviera entrò in Tode con tutta la sua gente et con lo suo Papa e con gli cardinagli quali esso avea fatti.

Adì 22 de agosto nel dicto millesimo le gente del duca de Baviera usciro de Tode, et cavalcaro per lo contado de Bevagna, ardendo et abrusciando, menando preda e pregioni. Et anco cavalcaro per lo contado de Fuligne, similmente abru-

(1) Questo nome è sconosciuto alla toscana topografia. Leggendo il Villani (lib. X, cap. 86), pare che dovrebbe correggersi *Pontadera*. E non è improbabile che il perugino Cronista abbreviando *Ponte* in *P.°*, e seguitando *edere* o *edera* (come allora dicevasi), fosse poi così mal compreso da' suoi copiatori. (P.)

(2) Il Villani (X, 94) anticipa d'un giorno questa partenza. (B.)

(3) Modo volgare, e oggi villanesco, tra gli Umbro-Piceni di pronunziare la parola *colonna*; il quale già vedemmo di sopra, e incontreremo ancora altre volte. (P.)

sciando et menando preda e pregioni fina apresso alla terra doi miglia: et questo fu el lunedì a notte dicto de sopre.

Adì ultimo de agosto nel dicto millesimo el duca de Baviera se partì da Tode con tutta la sua gente et con lo suo papa e cardinagli quali esso aveva fatti (1). Andò verso Viterbo et en Toscanella, et a Corgnieto fu a parlamento con lo figliolo de dom Federigo; et poi puse oste a Grosseto, dove ce dette doi bataglie, nelle quale ce morirono molti de sua gente, et alla fine non podettoro avere el dicto castello.

Del mese de setembre nel dicto millesimo morì meser Castracane de gli Intermineglie da Lucca de morte naturale; et subito come esso fu morto, fuoro cacciate de Lucca gli suoi figlioli, et de Pisa tutti gli suoi officiali.

Del mese de novembre nel dicto millesimo morì el duca de Calabria, figliolo del re Uberto re de Puglia.

Et del dicto mese de novembre el comuno de Peroscia mandò a Nargne a meser Gianni Gaetano de gli Orsine de Roma, legato de la Chiesa, 300 cavaliere soldate: capitano de essi fu Andruccio de Buonanno de Porte S. Subsanna.

Anco nel dicto mese de novembre revennero gli dicti cavalieri, quali erano state mandate a Nargne.

Del mese de novembre e de dicembre fuoro grandissimi terramuotogli per le contrade de Norscia, quali fecero cadere grande quantità de case, e molti castella e montagnie. Se disse che allora ce morirono più de 200 persone; et molti cità e castelli fuoro desabitate, però che ogni persona usciva fuore a campo per paura de gli dicti terramuotogli.

Nel dicto anno e millesimo fu in Peroscia grande carestya: valse la corba del grano libre undece, e quella de la spelta valse sei.

1329. Meser Corrado Ghindazze (2) da Napole podestà per sei mese: entrò adì primo de gennaio 1329.

(1) Sulla fede del nostro cronista potrà dirsi d'ora innanzi per quanto tempo il Bavaro si trattenesse in Todi, al che fino a qui non soccorrevano, ch'io sappia, i documenti. (B.)

(2) Non *Ghindazze*, nè *Ghindacci*, come lo chiama il *Pellini* (I, 505); ma, secondo il manoscritto che fu guida al Mariotti pel catalogo de' podestà e capitani del popolo di Perugia, ove è detto: *nobilis et potens miles*

Del mese de febraio nel dicto millesimo meser Gianni Gaetano prese Viterbo, e a pochi dì puoi ne fu cacciato con tutta la sua gente.

Adì 14 de marzo nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò nella Marca in servizio del marchese (1) 175 cavalieri; capitanio de essi ne fu Cechino de meser Venciolo da la Piazza.

Del mese de maggio nel dicto millesimo la cità de Peroscia fece pace con lo comuno de Fiorenza con certe patte e condictione.

Del mese de giugno nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fu interdicto e scomunicato per quista cagione; cioè che el dicto Comuno aveva fatto venire uno officiale sopra agli chierce et sopra agli biene de gli sbandite: et per questa cagione stette uno dì che non se dissero messe nè altri officii, et non sonaro campane se non a scomunicazione la sera. Allora fecero tanto gli Priore con lo Vescovo, che de l'altro dì fece dire lo officio, et accordârse con gli chierci.

Adì 5 de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò nella Marca in servizio del Marchese cento cavalieri soldati: capitanio de essi fu Cellolo de Lello. Et como glie dicti nostri cavalieri gionsero nel campo che aveva posto el Marchese predicto, poche dì stettero che combatterono, et fecero grandissima bataglia, dove che ce morì molta gente de una parte e da l'altra; ma alla fine gli nostri glie sconfissero, et caciarglie fina alle porte de Matelleca, nella quale ce stava el conte de Chiaramonte per capitano de guerra nella Marca in parte ghebellina.

Adì 19 de luglio revennero in Peroscia gli nostri cavalieri, cioè quelli che el nostro comuno aveva mandati nella Marca, delli quali ne era capitanio Cellolo de Lello.

dominus Corradus de Guiduccits neapolitanus, regius miles ducalis, cancellarius et familiaris, et Perusiae potestas. Tenne tal carica nel secondo semestre del 1328, e per conferma nel primo semestre del 1329. (F.)

(1) Circa quel tempo era rettore della Marca un *Amelio*, che in un atto riferito dal Compagnoni (*Reggia picena*) si chiama: *nos Amelius de Lautrico etc.* Il conte di Chiaramonte, di cui in uno de' seguenti paragrafi, era stato eletto marchese della Marca di Ancona dall' antipapa Niccolò, creatura di Lodovico il Bavaro. (F.)

Meser Biagio degli Ardughegli (1) da San Gemigniano podestà per sei mesi.

Adì 25 de luglio nel dicto millesimo se gettò fuoco de notte tempo nel palazzo del podestà, dove che se arsero tutte le camere del dicto palazzo, cioè de la volta de sotto, e comenzosse a rapicciare et acendere lo vescovato dal lato de rieto: se arse più del mezzo del palazzo preditto del podestà.

Adì 30 de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò 200 cavalieri in servizio del legato de Lombardya: capitanio de essi fu Berardino conte da Marsciano. Ce andò per sua compagnya Cuco e Filippuccio de gli Baglione, Tinto de gli Michelotte, Agnolello del Riccio, Andruccio de Gocciolo, Pellolo de Labo e ser Ranaldo de Nino, tutte da Peroscia.

Nel predicto anno e millesimo fu uno grande caro in Peroscia, et valse la corba del grano libre 22.

1330. Meser Heto de gli Ottaviane da Pistoia (2) per sei mese: entrò adì primo de gennaio.

Meser Gilio de gli Foscarane da Bologna (3) podestà per sei mese: entrò in officio adì primo de luglio.

(1) Nelle carte municipali: *nobilis et potens miles dominus Blasius de Ardinghellis a Sancto Geminiano potestas Perus.* (F.) — È quello stesso personaggio che fu potestà d'Assisi nel 1318, e capitano del Popolo in Spoleto, e poi in Cortona nel 1319. È vano rammentare, essendo cosa notissima, che gli Ardinghelli furono capi di parte guelfa in S. Gemignano ed avversarii ai Salvucci. (B.)

(2) Nelle carte citate: *nobilis et potens miles dominus* Netta *de* Ottavianis *de Pistorio*; ma nel manoscritto riferito dal Mariotti: *dominus* Lizotus *de Ottavianis.* Il Pellini (I, 510) lo chiama: Geto de gli Ottaviani. (F.) — Senza dubbio il potestà di Perugia di che parla il Graziani, è Ettore detto Ettolo di Tano dei Taviani, spesso ricordato dagli scrittori pistojesi. Invero, nel 1320 era stato eletto dal comune come arbitro per definire alcune questioni coi conti Alberti, per dipendenza d'alcune castella. Era di parte cancelliera e foruscito nel 1323: però il re Roberto, nel farsi mediatore perchè tornassero in Pistoja gli esuli, ne fece escludere otto dei più arditi e potenti, uno dei quali era il Taviani. Nel 1329 quando il comune di Firenze sottomesse Pistoja, ebbe la civiltà fiorentina cogli onori tutti conceduti a Giovanni Panciatichi, con il che si mirò a sopire gli odii e le ire di due tremende fazioni. Salvi, *Storia di Pistoja*, Tom. I, pag. 340, 353, 394. (B.)

(3) Così anche il Pellini (I, 510); ma in antiche carte perugine: *Gilius Fuscararus*, o *Gilius de Fuscaronis*, *alias de Fallapanis.* Notò il Mariotti (*Saggio* ec., p. 259) che questo podestà, *Gilio Foscarari*, era

Adì 16 de novembre nel dicto millesimo morì in Peroscia de morte naturale meser Francesco da Lucca vescovo de Peroscia, el quale fu de gli frate predicatori.

Del dicto mese de novembre el capitolo de gli canonice de santo Lorenzo elessero e postularo per vescovo de Peroscia meser Ugolino de Vibiani, el quale era abbate de santo Pietro de Peroscia.

Adì 2 de dicembre nel dicto millesimo nella cità de Peroscia se fece uno grande conseglio nel palazzo del podestà a petizione de meser Venciolo (1); però che esso dimandava che se devessino sigillare le lettere da parte de questo Comuno, cioè tutte le lettere che vanno alla sanctità de n. s. Papa per lo Vescovato. Onde che essendo adunato el dicto conseglio per la decta cagione, ce venne in esso meser Oddo de meser Longaro de gli Oddi con molta gente de populare per contraporse a quello che se deveva proponere nel dicto conseglio: et così fece. Se contrapuse de modo che non se podde ottenere che ditte lettere se devesseno sigillare. Per la qual cosa ce fu uno grande rumore e contesa. Et così dicto meser Oddo con certe populari prese el pergolo del podestà (2), et meser Venciolo prese el pergolo del capitanio: et el dicto capitanio del populo curse doi fiate tutta la piazza con lo pennello (3) in mano con molti populari. Alla fine, essendo cessato dicto rumore, se radunaro gli Camorlenghi con glie Priore de l'arte, et così ne mandaro a confine una parte e l'altra, con molte populari, e con molta gente de grandezza.

1331. Meser Bretoldo de meser Agniolo da Riete per sei mese: entrò in calende de genaio.

di famiglia popolare, ma discendeva dal celebre Egidio Foscarari, dottore di decretali e vicario di Carlo d'Angiò. (F.)

(1) Vinciolo Novello de' Vincioli. (F.)

(2) « Messer Oddo..... si mise nel *pergamo* del podestà, che a giudizio mio è quello che ancor oggi si vede incontro alla porta dell'Archivio publico, o l'altro che doveva essere dal lato destro della porta del detto palazzo, verso la piazza che di presente non v'è ». Così il *Pellini* (I, 511). V. la nota 1 alla pag. 94. (F.)

(3) *Pennello* per *bandiera*, oltre a Dante (Purg. XXV, 75), usarono più altri. (V. il Vocabolario del Manuzzi, §. III). (P.)

Adì 25 de aprile meser Ugolino, nuovamente fatto vescovo de Peroscia, venne nel Vescovato, et intrò in officio per vescovo de Peroscia; ma non era ancora consacrato.

Adì 19 de maggio nel dicto millesimo fu consacrato meser Ugolino vescovo de Peroscia, al quale el Comuno nostro glie fece apresentare una coppa de argento con 200 fiorini, delli quali ne fuoro comparate doi cavaglie, et ce fo fatta grande allegrezza e gioco.

Del mese de maggio nel dicto millesimo glie Priori de l'arte e gli consoli de gli mercatante e gli altri camorlenghi de l' arte ordinaro e refermaro che se facesse el sacco de gli Priori per 40 mese, in questo modo, cioè: che el ministro de glie frate de la Penitenzia, con gli discrete, chiamassero 25 homini, cioè cinque per Porta, li quali devessero refare el sacco per spazio de cinque dì; si non, cadessero in pena di 500 libre per ciascuno. Et così fuoro renchiusi in casa de Nicolò de Panzo (1).

Adì 14 de giugno nel dicto millesimo se fece una dunanza de mercanzia nel palazzo del podestà, nel quale se refermò che se facesse el sacco de glie consogli in questo modo, cioè: che gli consogli debiano chiamare 12 mercatante, li quali insieme con essi facciano el sacco de gli consogli per 4 agnie.

Nel dicto mese de giugno meser Ugolino da Monte Vibiano abbate de san Pietro arvenne (2) da Roma, et era stato confirmato vescovo de Peroscia da papa Giovanni XXII.

Meser Ottaviano de gli Belforte da Volterra podestà per 8 mese: entrò nel regimento adì 9 de ottobre (3).

Adì primo de dicembre nel dicto millesimo fu occiso meser Oddo de meser Longaro de gli Odde: lo occise el priore de Fonte, altramente chiamato dom Uccio de meser Gualfre-

(1) « E ciò fu fatto (scrive l'Anonimo) perchè temevano, per le discordie, di non si potere accordare, nella elezione degli insaccolatori ». (F.)

(2) *Rivenne*. *Ar*, ne' composti, invece di *ri*, è scambio, non che frequente, caratteristico di molti fra i vernacoli umbro-piceni. (P.)

(3) È quello stesso Ottaviano, che poi nel 1340 si fece tiranno o signore di Volterra, città divisa dalle fazioni degli Allegretti e dei Belforti. Ved. Gio. Villani, XI, 116; e ciò che diffusamente scrive il Cecina: *Notizie istoriche della città di Volterra*, pag. 122-128. (B.)

duccio de gli Baglione, e Filippuccio suo fratello, e Cechino de meser Venciolo, con certe malandrine e fante loro. Lo occisero in quisto modo, cioè: che essi se rechiusero in una casa scontra a casa de ser Gualfredo; et la notte sequente celatamente, venendo in piazza meser Oddo, uscì de la dicta casa el priore de Fonte e li compagni, et sì lo assalirono alla strada; onde che meser Oddo vedendo sì fatto asalto, fuggì in casa de ser Gualfredo, et essi el seguitaro, et occiserlo entro la stalla del dicto ser Gualfredo; et puoi fugirono tutti, et recoveraro nella chiesa de san Domenico de gli frate predicatore (1).

(1) Filippuccio Baglioni co' suoi complici fu condannato al bando il 30 gennaio 1332: e stettevi fino a che i Magistrati giudicarono che si dovesse far pace tra le due famiglie. Per coloro che sanno quanto nocquero ai Perugini, spezialmente nel secolo seguente, come vedremo, le rivalità e discordie degli Oddi e dei Baglioni, e qual luogo occupa nella storia questa famiglia, non è inutile riferire il contenuto d'un'antica carta (presso di me), nella quale si rivela profondo l'odio tra le due famiglie, sebbene per bocca di due procuratori di Filippuccio che vuol forzare gli Oddi alla pace.

Coram vobis nobili milite d. Bartolomeo honorabili capitaneo communis Perusii, proponunt, narrant adque notificant ser Stephanus Benedicti et ser Mascius Bartoli procuratores nobilis viri Philipputii d. Gualfredutii de Balionibus porte S. Petri, et par. S. Donati contra infrascriptos, videlicet: d. Iacobum d. Alardi et Angelutium eius filium; d. Symonem d. Iacobi; d. Oddonem, Ioannem et Nicckolaum filios dicti d. Symonis; Oddonem d. Alardi et Filippum eius filium; Angelinum Iannis, Ferrantinum Mascii, Francischinum Petrutii, et Antonium d. Gualfredutii, omnes de Oddonibus porte S. Susanne et parec. S. Nicckolay, et contra omnes de domo Oddonum; dicentes et exponentes, quod occasione homicidii iam commissi et perpetrati in personam d. Oddonis d. Longari de Oddonibus — ad quem homicidium conmictendum personaliter dictus Philipputius interfuit una simul cum quibusdam aliis civibus perusinis, ratione cuius dictus Philipputius fuit exbannitus et condempnatus per nobilem dominum Attavianum d. Belfortis de Vulterris, tunc honorabilem potestatem civitatis Perusii, sub annis Domini millesimo CCCXXXII die XXX ianuarii — et dicto tempore citra dictus Philipputius dicta de causa extitit exbapnitus et comdempnatus usque ad eius et aliorum exbampnitorum communis Perusii rebapnimentum pro commune Perusii factum de anno presente die vigesima quarta iulii etc.; proponunt etiam dicti Procuratores, quod occasione supradicti omicidii supradictus Philipputius una et simul cum infrascriptis, videlicet: d. Balione d. Gualfredutii, Oddone, Guelferio, Galiocto et Ruberto filiis dicti d. Balionis, Co-

1332. Adì 14 de genaio in sabato a sera, in quisto millesimo, nella piazza de Peroscia fu uno grande rumore, perchè se diceva che se apresentano el priore de Fonte e gli altri suoi compagni, quali avevano occiso meser Oddo. Per la qual cosa in quella sera a tutte curse el bando per contumacia nel capo, salvo a Cechino, che fu pecuniale.

Adì 22 de febraio nel dicto millesimo se arse el palazzo drieto, dove abita el capitanio del populo, et se arse tutto.

Meser Nicola de Giovagne de Giuliano da Steglie podestà de Peroscia (1). Entrò in calende de luglio nel dicto millesimo.

Adì 4 de ottobre nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece compagnia con lo comuno de Tode. Scrisse le carte

latio et Pellino Cuchi, Lodovico, Pone, Tomaxo, et aliis fratribus suis Guidarelli, Beccello, Francisco, Piermachleo, et aliis fratribus Iacobi Nelli, Pero et Niccholao Karlutii, dicto Philippulio et Symone eius filio, et omnibus de domo Balionum, et quibusdam dicti Filippulii complicibus adque sequacibus, qui dicto malleficio cum dicto Philippulio tunc interfuerunt, tanquam hodiosi et inimici se ad invicem tractaverunt et tenuerunt, et ab eis se custodierunt et custodiam ceperunt tanquam ab inimicis eorum capitalibus, et q. vite predictorum de Balionibus insidiarentur, et re vera insidiati fuerunt ad mortem, tanquam affectantes vindictam mortis dicti d. Oddonis, et pro inimicis et odiosis in civitate Perusii et extra predicti ad invicem sunt habiti et reputati — et tanquam ad invicem hodium et innimicitiam ad mortem habentes sunt et fuerunt usque adhuc et nunc habentur adque reputantur ab omnibus. Proponunt etiam, quod predicti de Oddonibus recusant contra formam supradicte reformationis etc. facere pacem veram et bonam — de inimicitia et hodio supradicto etc.; Proponunt etiam dicti Procuratores, quod dictus Philippulius pacem fieri postulat de voluntate et consensu omnium sopraseriptorum de domo sua et suorum etc.; Quare petunt dicti Procuratores — per vos d. Capitaneum, secundum formam dicte reformationis, predictos de Oddonibus cogi et compelli realiter et personaliter ad pacem veram et bonam, cum omnibus et synguliis cautelis et sollempnitatibus oportunis fiendam adque firmandam inter domos predictas — Petunt insuper dicti Procuratores sumpmariam adque celerem executionem fieri de predictis — omnes supradictos de Oddonibus citari; et ubi per eos vel eorum alterum dicta pax fieri negaretur vel recusaretur post vestrum preceptum vel mandatum, protextantur eis et cuilibet eorum penam mille flor. auri, secundum tenorem dicte reformationis, pro comune Perusii exigendam per predictos de Balionibus, etc. (F.)

(1) *Nobilis et potens miles dominus Nicolaus Joannis Juliani de Julianis asculanus, perus. potestas.* Dal *Pellini* (I, 517) è detto Nicola di Giovanni di Gustino. (F.)

de gli patte a Casalina ser Francesco da glie Statute notario, e ser Puccio de Nello.

Adì 16 de ottobre nel dicto millesimo morì in Peroscia meser Ghelfo de gl'Inglese da Prato, el quale era nostro capitanio. Fu sepellito nel luoco de gli frate menore.

1333. Meser Giacopo de gli Strette da Piagenza podestà de Peroscia per sei mese. Entrò in calende de genaio.

In dicto millesimo e mese se comenzò a fondare el palazzo del populo dove che stava la chiesa de santo Severo.

In dicto millesimo se comenzaro a fare le volte del campo de la Bataglia, cioè quelle dal lato de Porte Sole.

Meser Giovagne da Ymola (1) entrò podestà de Peroscia per sei mese, et entrò in calende de luglio.

In dicto millesimo fu in Fiorenza el magiore diluvio de acqua che se recordasse già mai persona: et crevve l'Arno sì fattamente, che grande parte de Fiorenza colse, et fece molto grande danno de case e de persone (2).

1334. Meser Raniere de gli Cavalieri (3) da Pistoia podestà in Peroscia per sei mese; intrò in calende de genaio.

Meser Nicola de ser Gregorio da Ascole (4) podestà in Peroscia per sei mese: intrò in calende de luglio.

Adì 4 de dicembre morì papa Giovanni XXII in Avignone.

1335. Adì primo de aprile in questo millesimo le gente del comuno de Peroscia, inseme con Nere da Faggiola, presero la terra del Borgo de San Sepolcro, la quale se teneva per meser Ruberto da Pietramala (5).

(1) *Nobilis et potens miles dominus Joannes de Orombonis imolensis:* nel manoscritto citato dal Mariotti. (F.)

(2) V. quanto scrissi nell'*Arch. Stor. Ital.*, VI, P. I, p. 764. (B.)

(3) Così anche il *Pellini* (I, 523); ma il *Mariotti* (*Saggio* ec., p. 262), leggendo nelle carte antiche del comune: *nobilis et potens miles dominus Riccardus de* Cancellariis *de Pistorio Perus. potestas*, corrèsse l'errore dello storico; e notò che lo stemma, esistente nell'archivio, è veramente della famiglia Cancellieri. (F.)

(4) Il nostro A. e con lui il *Pellini* (I, 523) caddero in errore. Niccolò di Gregorio (*de Tobaldeschis*) da Ascoli fu potestà di Perugia nel secondo semestre dell'anno seguente 1335. A Riccardo Cancellieri succedette, nel 1334, Francesco degli Acherigi (nelle carte perugine: *de Ancarigiis*), ossia Accarigi, da Siena. V. il Mariotti (*Saggio* ec., p. 263). (F.)

(5) Lo scrittore degli *Annales Arretini* (Murat., *S. R. I.*, XXIV, 873) scrive che Neri della Faggiuola venendo dall' Urbinate, entrò in Borgo

Adì 15 de aprile nel dicto millesimo la gente del comuno de Peroscia se scontrò con la gente de gli Aretine ad uno castello chiamato Anghiara; et lì le nostre gente glie sconfissero, dove che ce fuoro guadagnate tre bandiere: et molta gente ce fu morta, et molti ne fuoro fatte pregione (1).

Adì 8 de giugno nel dicto millesimo la gente soldata del comuno de Peroscia fu sconfitta da gli Aretine a piei de Cortona, ad uno luoco che se chiama Carbognana, dove che ce fu presa e morta molta gente, fra li quali ce fuoro prese molti nostri conestavegli, et ce fu preso Cechino de meser Venciolo, et Pietro de Andrucciolo de Buonanno, et ce fuoro perdute più de vinte bandiere (2).

Meser Francesco Acarige da Siena podestà per sei mese (3), entrò in calende de luglio.

Adì 11 de giugno nel dicto millesimo meser Piero Zagone degli Tarlate da Arezzo, con molta gente de sua amistade, et con lo figlio de Sciarra da la Colonda, cavalcaro per lo contado

S. Sepolcro nel sabato 15 aprile in tempo di notte, scortato da soli 50 cavalieri, ai quali nel lunedì veniente ne tennero dietro altri 250. Gio. Villani (XI, 25) oltre essere più minuto raccontatore del Graziani, afferma che la resa della città avvenne il giorno 8 di aprile, soggiungendo poi che la ròcca si tenne fino al 20. Alessandro Goracci, autore d'una *Breve istoria MS. dall'origine e fondazione della città di Borgo S. Sepolcro fino all'anno* 1643, ignota al Moreni, si diparte dal Villani ove scrive che la ròcca non cedè fino al 30. Può essere errore della copia che io ne possiedo. Del resto il Goracci, che vide, come io penso, le antiche memorie, e che ebbe agio di raccogliere vecchie tradizioni, così scrive del governo del Tarlati: « Resi che si furono (quei del Borgo S. Sepolcro) nelle mani di Roberto Tarlati, ne prese il possesso, et onoratamente ciò che ai Borghesi promesso aveva mantenne, e subito si dette ad abbellirla (la città), accomodando molte strade con mattoni di terracotta posti per coltello, con bellissimo artifizio, che si siano poi mantenute fino all'anno 1632, che la maggior parte per l'antichità consumate si sono lastricate ». (B.)

(1) Allude fugacemente a questo fatto, parmi, ser Gorello, *Cronaca in terza rima intorno ai fatti della città d'Arezzo*, cap. 4 (Murat. *S. R. I.*, XV, 828). V. anche *Annales Arretini*, in Murat., *S. R. I.*, XXIV, 873. (B.)

(2) Gioverà confrontare quanto è raccontato da *Ser Gorello*, cap. 4, e dall'autore degli *Annales Arretini* (Murat., *R. I. S.*, XV, 828. 829. — XXIV, 873. 874), non omesso quello che leggesi in G. Villani, XI, 28. (B.)

(3) Vedi la no. 4, alla pag. 108. (F.)

del comuno de Peroscia, et arsero Monte Gete e Pasignano e Monte Colognola e pian de Carpena (1), et vennero in fina a Crociano (2); puoi se retornaro per lo Chiuscie, et fecero molto grande danno de ardere de case (3).

Del mese de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece venire a suo soldo da Lucca e da Parma tredece milia (4) cavalieri tedesche, gli quali erano sciese, et con essi ce veniva Giovanni re de Boemia: glie condusse Ugolino de Tano, e leggiere de Nicoluccio. Havvero fiorini diece d'oro per ciascuno. Capitanio de essi fu uno chiamato meser Ornaldo de Luchom, el quale era stato marescalco del re Giovanni.

Adì 15 de agosto nel dicto millesimo el comuno de Peroscia uscì ad oste contra a la città de Arezzo, et puse campo a Castiglione Artino; et lì per tutto quello paese ce fecero grande danno; et cavalcaro fina alla terra, ardendo et infocando ogni cosa: et passarono de là verso l'Arno facendo molto grande danno (5). Et questo lo fece fare el comuno de Peroscia per cagione del cavalcamento che essi avevano fatto per lo Chiuscie nostro. Capitano de guerra delle gente del nostro Comuno fu meser Raniere de gli Casaglie da Cortona.

Adì ultimo de setembre nel dicto millesimo la gente tedesca del comuno de Peroscia, cioè gli cavalieri, presero la Cità de Castello, quale la teneva meser Rodolfo da Pietra-

(1) Oggi Magione. (F.)

(2) Leggi: Corciano (F.)

(3) « Furono (gli Aretini) infino alle forche di Perugia presso alla città per due miglia; e per dilegione de' Perugini v' impiccarono de' Perugini presi, colla gatta ovvero muscia al lato, e colle lasche infilzate pendenti dal braghiere degl' impiccati ». G. Villani, XI, 28. (B.)

(4) Il Codice ha nel margine: *centinara*. Anche il *Pellini* (I, 527) scrive milletrecento cavalieri tedeschi, parte de' quali erano chiamati cavalieri della Colomba, e parte della compagnia del Ceruglio. Avvertiamo che lo stesso storico, notando la mancanza nell' archivio perugino delle risoluzioni de' magistrati pel primo semestre del 1335, pone questi fatti, come gli altri narrati ne' precedenti paragrafi, sotto l'anno 1334. La breve cronaca dell'Anonimo è conforme alla narrazione del nostro autore. (F.) — Conviene qui richiamare un luogo molto importante di G. Villani, XI, 28. (B.)

(5) Può confrontarsi l'A. degli *Annales Arretini*, in Murat., *S. R. I.*, XXIV, 875. (B.)

mala (1). Se havve la porta per patte, si como aveva trattato Guido Marchese (2): la terra se prese per bataglia; alla quale ce fu preso e menato pregione el dicto meser Rodolfo con tre de li suoi figlioli: fu preso nel cassero, quale esso aveva fatto fare nella dicta cità.

Et adì 14 de ottobre fu menato pregione in Peroscia el dicto meser Rodolfo con tre suoi figlioli legitimi, et fuoro messe in pregione nel palazzo del Papa a San Lorenzo, cioè nel palazzo del guardarobba. Havvero gli tedesche paga doppia.

Del dicto mese de ottobre glie cavalieri de Arezzo, gli quali stavano a Castiglione Artino e a Montichio (3), cavalcaro per lo contado de Cortona, facendo grande danno. Per la qual cosa gli cavalieri da la Palomba, quali stavano in Cortona, uscirono fuore, et andarlo (4) al dosso; de modo che gli miseno in sconfitta, et cacciargli fino a Montichio, et ne occisero e presero circa 130 homini a cavallo.

Et del dicto mese de ottobre gli cavalieri da la Palomba che stavano a Cortona, cavalcarono per lo contado de Arezzo, et presero doi castella: uno aveva nome Cornetta.

Adì 28 de ottobre nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece trar fuore el gomfalone bianco con lo leone vermiglio per andare contra alla cità de Arezzo.

(1) Il primo giorno di ottobre fu dichiarato festivo dai Castellani (*Statuto di Città di Castello*, lib. II, cap. 104): « *ad decorem, memoriam et reverentiam propter recuperationem nostri status per expulsionem tyrannicae pravitatis Petramalensium* ». (F.) — Confronta mirabilmente quanto scrive il Graziani con quel che leggesi presso l'autore degli *Annales Arretini* (Murat., *S. R. I.*, XXIV, 875. 876). L'uno e l'altro dicono che tre furono i figliuoli di Rodolfo da Pietramala fatti prigioni dei Perugini, mentre il Villani scrive che furono due soli. V. *Cronaca Fior.*, XI, 37. Vedano altri ciò che debba pensarsi del noto verso di ser Gorello in Murat., *S. R. I.*, XV, 830. (B.)

(2) Guido marchese del Monte S. Maria, che in un breve di Giovanni XXII vien chiamato *Ecclesie romane fidelis*. Lo ricorda il nostro A. nelle pagine seguenti. (F.)

(3) Montecchio del Loto, più tardi de' Sernini. (B.)

(4) Intendi: *andar* (andarono) *loro*. Spezie di aferesi frequente nelle Cronache e nelle antiche carte perugine. (P.)

Adì 29 de ottobre nel dicto millesimo uscì l'oste de Peroscia per andare contra alla cità de Arezzo. Portò el gomfalone meser Nicolò de gli Armanne (1).

Adì 30 de ottobre nel dicto millesimo se rendette al comuno de Peroscia el castello de Citerna (2), in questo modo, cioè; che gli fante a piei e cavalieri, quali stavano a guardare el dicto castello in servizio de gli Tarlate, devessero uscire fuora del dicto castello per dannegiare el contado de la Cità de Castello; et como essi fuoro de fuore, gli homini de la terra chiusero le porte e levaro el rumore, gridando: Muoiano gli tyranni, et viva el comuno de Peroscia. Poi incontinente gli homini de Citerna mandaro a Peroscia dicendo che essi volevano stare ad obbedienza del comuno de Peroscia. Per la qual cosa subito ce fu mandato Nere da Faggiola, el quale andò con molta gente de cavalieri; et incontinente, quando fu intrato nel dicto castello, el Castellano che ce stava per gli Tarlate, fugirono fuore dal dicto castello: et così al tutto remase in servizio del comuno de Peroscia.

Adì 31 de ottobre nel dicto millesimo se rendette al comuno de Peroscia el castello de Foiano del contado de Arezzo. Ce intrò per lo comuno de Peroscia Bartolomeo de meser Raniere da Cortona, el quale è capitano de guerra (3).

Del mese de novembre in dicto millesimo se rendette al comuno de Peroscia uno castello del contado de Arezo, che se chiama Rondene; et come fu preso el dicto castello, quelli che el tenevano per gli Tarlate se retiraro nella rócca. Et in fra questo tempo mandaro per lo socurso ad Arezzo; gli quali incontinente vennero et presero, tutte quelle gente che ce erano

(1) Niccolò di Ceccolo degli Armanni, famiglia perugina illustre che poi si chiamò *della Staffa*. (F.)

(2) L'A. degli *Annales Arretini* (in Murat., *S. R. I.*, XXIV, 876), che pone la resa di Citerna un giorno dopo, è meno diffuso del Graziani. Ma per esso sappiamo che il cassero di Citerna venne distrutto. (B.)

(3) Bartolommeo de Casali, secondo signore di Cortona, che poscia fu così contrario ai Perugini (Litta, *Famiglie celebri*, ec. — Casali di Cortona, Tav. II). — L'A. degli *Annales Arretini* (in Murat., *S. R. I.*, XXIV, 876) scrisse: « *Item eodem die* (*ultima dicti mensis*) *fuit rebellatio Castri Fojani per Florentinos facta* ». (B.)

entrate dentro, che fuoro doi bandiere de tedesche, et tutti li presero pregioni.

Del mese de novembre nel dicto millesimo se rendette alle gente del comuno de Peroscia uno castello del contado de, Arezzo, chiamato Gargosa (1).

Adì 12 de novembre nel dicto millesimo le gente del comuno de Peroscia puse campo et oste al domo de la cità de Arezzo, et dettero la bataglia alla terra: anco ce fecero currere el palio denante a la porta de Arezzo da le putane alzate fina alla centura; et anco ce fecero battere la moneta nel dicto domo al conio de la moneta del comuno de Peroscia. Ce stette l'oste al domo più dì, tutta fiata staendo piantato el gomfalone del comuno de Peroscia nel campanile del dicto domo, el quale gomfalone aveva uno lione vermiglio nel campo bianco: et anco stando el campo nel dicto domo, ce cantò la messa meser Buoso de meser Berido de glie Ubertine da Rezzo, el quale era eletto vescovo de Arezzo; et anco ce fuoro fatte molte altri vituperii quali non sonno qui scripti.

Adì 17 de novembre nel dicto millesimo retornò in Peroscia messer Nicolò de gli Armanne, el quale andò per gomfaloniere de le gente del comuno de Peroscia contra alla cità de Arezzo; et revennero le putane, le quale avevano curso el palio ad Arezzo, et vennero tutte vestite de roscio, esse e gli cavalli loro; et recaro el dicto palio: anco fuoro recate molte inmagine de pietra, o volemo dire de marmo, le quale fuoro trovate nel dicto domo; le quale imagine de pietra le recaro gli buove su glie carre, et erano vestite gli buove e gli carre de panno roscio; et ditte imagine, venute che fuoro nella cità de Peroscia, fuoro poste denante dal muro de la chiesa de san Lorenzo verso la piazza, et anco ce fu posto el dicto palio, *perpetue rei memorie.*

1336. Del mese de febraio in questo millesimo le gente del comuno de Peroscia presero uno castello del contado de la Cità de Castello chiamato Cellevernio, el quale se teneva per gli Tarlate d'Arezzo.

(1) Gargonza. (B.)

Del dicto mese de febraio le gente del comuno de Peroscia presero uno castello del contado del Borgo de San Sepolcro, chiamato Lucignano (1), el quale se teneva per glie Tarlate; et anco se presero molte altre castella.

Adì 14 de febraio nel dicto millesimo le gente del comuno de Peroscia cavalcarono nel contado de Arezzo per arponere (2) el Monte de Santo Savino; onde che sentendo quisto le gente de Arezzo uscirono fuore de la citade, cavalieri e pedone, et vennero verso el dicto Monte; per la qual cosa le gente del comuno de Peroscia vedendoglie venire, dettero alloro al dosso, et atacarono la bataglia, la quale durò gran pezzo: alla fine le gente de Arezzo se miseno in volta, in fuga e in sconfitta, et havvero la caccia parechie miglia; et le gente del comuno de Peroscia aquistaro parechie bandiere de cavalieri, e fecero molti pregioni a piei e a cavallo; et ce fuoro morte molti fante a piei et 200 homini d'arme, et fecero pregione meser Archimanno.

Adì 27 de febraio nel dicto millesimo vennero in Peroscia tutti gli pregione quali fuoro prese a la sconfitta del Monte da San Savino, quali fuoro quarantaquattro homini a cavallo, et tre conestavegli tedesche, et tre bandiere de cavalieri, quale ce fuorono aquistate.

Del mese de febraio nel dicto millesimo le gente del comuno de Peroscia cavalcaro per lo contado de Arezzo, però che ce era intendimento de avere la città de Arezzo per trattato; et così tutte le gente de Peroscia andaro fina alla dicta cità, et molte fante entraro dentro nella dicta cità. La intrata se deveva avere per porta Buia: ma a tutta fiata fu sentito el trattato; però la cosa non venne a perfectione.

Del mese de marzo, de aprile, de maggio e de giugno nel dicto millesimo, se trattaro molti parlamenti de pace fra el comuno de Peroscia et el comuno de Arezzo: trattava la dicta pace meser Isache abbate dello Eremo de Monte Reale: in effetto meser Piero non volse accedere agli capitoli de la pace,

(1) Sembra evidente che qui sia corso un errore. (B.)

(2) Riponere, nel senso di rifabbricare. Vedi la no. 3 a pag. 82; e no. 2, pag. 105. (P.)

quali aveva recati lo dicto Abbate allui; et però non fuoro calculati e finiti.

Meser Manuello (1) de gli marchese da Massa del contado de Fermo, podestà de la cità de Peroscia per sei mese, entrò in calende de maggio; morì questo meser Manuello del mese de luglio. Infermò, però che fu mandato dal comuno de Peroscia al Monte de San Savino per la carestya fatta per la gente nostra; onde che revenne amalato in Peroscia, et così amalato se partì et andò a Fuligne per tornarse nella Marca, et morì nel contado de Fuligne nella valle de lo Schioppo: per la qual cosa fu chiamato per podestà de Peroscia uno suo figliolo per lo tempo che ce deveva stare el dicto meser Manuello.

Adì 3 de luglio nel dicto millesimo uscì ad oste la gente del comuno de Peroscia contra alla cità de Arezzo: portò el gomfalone Guido marchese del Monte Santa Maria: el campo se puse a Lucignano, et li fecero grande guasto: poi se partiero, et andaro ad Aquarata, et lì stettero più dì; dove che similmente ce fecero molto grande danno, però che ce scarcaro molte casamente e palazze, et a quisto ce fuoro 700 cavalli del comuno de Fiorenza et circa quattro milia pedone: puoi se partirono da Aquarata, et pusero campo apresso ad Arezzo, ad uno luoco chiamato Petrignano, et lì similmente fecero molto grande danno de abrusciamento de molte palazze e casamenti; et lì ce stette el dicto campo più dì, et alli 25 de luglio levaro campo da Petrignano et acamparse a Gaudiola, quale stava apresso ad Arezzo, et così la presero, et incontinente la guastaro e scarcaro tutta. Et adì 2 de agosto nel dicto millesimo se partì l'oste da Gaudiola et acamposse a Prato Vechio; et lì se curse el palio el dì de san Donato in publico al modo che lo solevano currere gli Aretine in tale dì; et questo se fece in dispetto et in vergogna e vituperio de gli homini de la cità de Arezzo.

Federigo de meser Manuello da Massa podestà de la cità de Peroscia per tre mese (2), entrò in calende de agosto, et adì

(1) Nel codice, è ripetuto quattro volte *Mamiello*. Ma nel manoscritto ricordato dal Mariotti: *nobilis et potens miles dominus Emanuel domini Andreae de Marchionibus Massae*, *qui mortuus est in medio officii*, *et in eius locum subrogatus dominus Federicus Felicis*. Era stato potestà di Siena nel 1335 (Dei, *Cron. Senese*, in Murat., *S. R. I*, XV, 93). (F.)

(2) Vedi la nota precedente. (F.)

3 de setembre fu fatto cavaliere dal comuno de Peroscia ne l'oste quale stava a Santo Lazzaro: glie fece tutte le spese el nostro Comuno, e censeglie la spada meser Raniere de gli Casaglie da Cortona, el quale era capitano de guerra del comuno de Peroscia; et così retornò in Peroscia adì 5 de setembre fatto cavaliere e con molta victoria.

Adì 4 de setembre nel dicto millesimo se rendette al comuno de Peroscia uno castello del contado de Arezzo chiamato Lucignano: se rendette a certe patte: scripse la carta de glie ditte patte ser Agniolo del Ghelfuccio notario, el quale era notario de gli Priore; et per fare li ditte patte ce venne in Peroscia lo scienteco de Lucignano con molte massare del dicto castello: se fece el contracto adì 7 de setembre (1).

Adì 19 de setembre nel dicto millesimo retornò in Peroscia Guido marchese dal Monte de Santa Maria con lo gomfalone dal lione vermeglio nel campo bianco, el quale aveva portato contra alla cità de Arezzo, como de sopra avemo dicto; et retornò con molta victoria, et recaro uno palio de velluto vermeglio, quale fu curso ne l'oste a Prato Vecchio el dì de San Donato, et anco recaro tre some de ferre quale fuoro trovate quando fu guasta la Gaudiola: fuoro coperte le bestie e le some de panno roscio con lo grifone bianco su.

Del mese de ottobre nel dicto millesimo fuoro fatte molte ragionamenti per trattare pace fra el comuno de Peroscia et el comuno de Arezzo, quale la trattava meser Alberghetto da Fabriano; ma non se concluse niente per difetto de la parte de gli Tarlate.

Del dicto mese de ottobre el comuno de Peroscia fece ponere uno battefolle nel contado de Arezzo ad uno castello chiamato Montechio, cioè ditto battefolle fu posto fra Castiglione e Montechio: castellano del dicto battefolle fu fatto dal comuno de Peroscia Contolo de Raniere chiavaio.

Meser Giovanni de gli Cozenghe (2) da Fiorenza podestà per sei mese: entrò in calende de novembre.

(1) Per cortesia dell'amico A. Fabretti potei vedere questo atto, insieme ad altre carte diplomatiche, nella ricca collezione del defunto professore Gio. Batista Vermiglioli. (B.)

(2) Cioè Giovanni Tosinghi cavaliere fiorentino, che in antiche carte perugine è detto: *Nobilis et potens miles dominus Ioannes domini Bossi della Tosa, al. Tuxa, florentinus.* (F.)

1337. Del mese de genaio in quisto millesimo se sottomise al comuno de Peroscia uno castello del contado de Arezzo, chiamato Lucignano, cioè se sottomise per uno certo tempo: ne fece la carta de gli patte ser Vagnie de Fredolo notaro: ce andò per podestà al dicto castello Cola de meser Alisandro, el quale fu mandato per lo comuno de Peroscia.

Del dicto mese de febraio se sottomise al comuno de Peroscia la rôca de Caprese con tutta la corte sua: fece la carta de glie ditte patte ser Francesco de Bientevenga notaro.

Del mese de marzo nel dicto millesimo essendo el comuno de Fiorenza in lega e in taglia con lo comuno de Peroscia, et con altre comunanze e signori et amici, cioè el comuno de Bologna, el comuno de Imola et lo re Uberto de Puglia; nella quale lega era in fra le altre cose fatto patto de non fare pace con lo comuno de Arezzo sensa la voluntà e consentimento de tutti li predicti: ma advenne che el comuno de Fiorenza se mosse a grande tradimento, e sensa alcuna saputa del comuno de Peroscia, trattando secretamente certe patte con lo comuno de Arezzo; et così la recevette a patte como lo (1) piacque, con gli Tarlate e con lo comuno de Arezzo, sensa alcuna saputa del comuno de Peroscia: et così li Fiorentini mandaro per signore Orlando Roscio da Parma (2).

Adì 19 de aprile nel dicto millesimo lo scienteco del comuno de Fiorenza e lo scienteco del comuno de Arezo e de gli Tarlate de Arezo vennero in Peroscia, et lì a piei del campanile de san Lorenzo refermaro la pace fra el comuno de

(1) Intendi *loro*; e vedi la no. 4, a pag. 111. (P.)

(2) Chi brama conoscere quali ragioni adducessero i Fiorentini a loro discolpa, legga una pagina molto notevole in Gio. Villani (XI, 59-61). Questo scrittore dice di più, che « i Perugini voleano si larghi patti e vantaggi e di castella e della signoria della città d'Arezzo, che i Tarlati, che n' erano signori, in nulla guisa si voleano accordare, nè fidare dei Perugini..... Ma de' Fiorentini si voleano ben fidare i Tarlati d'Arezzo, e dar loro la guardia della terra; perocchè messer Piero Saccone e messer Tarlato erano nati per madre della casa de' Frescobaldi di Firenze, e aveanvi più singulari amici e parenti, e da' Fiorentini si teneano meno gravati che da' Perugini ». Marchionne di Coppo Stefani (*Ist. Fior.*, VII, 527, in *Deliz. degli Erud. Toscani*, Tom. XII, pag. 210) scrive esso pure come il Villani e il Graziani, che i Perugini si dolsero molto dell' accordo. (B.)

Peroscia, el comuno de Arezzo et el comuno de Fiorenza, con certe patte e capitogli (1): la carta delli quali capitogli fece Mannolo de Pellolo notaro de Porte Borgne; et in segno de pace se basciaro in bocca, cioè lo scienteco del comuno de Fiorenza e lo scienteco del comuno de Arezzo con lo scienteco del comuno de Peroscia. Scienteco del comuno di Fiorenza fu Antonio de gli Albize, e per lo comuno de Arezzo fu Azzolino de gli Camarane, et per lo comuno de Peroscia fu Legiere de Nicoluccio de Andreotto. Et a tutte queste cose fu presente meser Rodolfo da Pietramala et tre suoi figliuoli, quali erano pregioni del comuno de Peroscia; et quel medesimo dì fuoro relassati de la dicta pregione. Et allora quando la dicta pace fu fatta, ce fu presente li imbasciatori de Agobio, li imbasciatori de la cità de Castello, li imbasciatori de Asese e de Fuligne et de molte altre terre che qui non sonno scripte: mangiarono tutti li sopradicti insieme nel palazzo del Capitanio del populo, con li signori Priori de l'arte, alle spese del comuno de Peroscia: fu vestito dicto meser Rodolfo de uno scarlatto con doi vaia, e gli figliuoli ciascuno con una veste partita con fodero francesco, alle spese del dicto Comuno.

Meser Nicola de gli Orlande (2) da Cingoli podestà per sei mese; entrò in calende de maggio.

Adì 2 de maggio nel dicto millesimo retornò in Peroscia Cechino de meser Venciolo e Pietro de Andruccio de Buonanno, gli quali erano state pregioni nella cità de Arezzo, perochè fuoro prese a la sconfitta de Carbognana: retornaro con molta allegrezza.

Adì 3 de maggio nel dicto millesimo se partì da Peroscia meser Rodolfo da Pietramala con tre suoi figliuoli, et andarsene ad Arezzo; gli quali erano state pregione in Peroscia dal tempo de la presa de Castello fina a quisto presente dì; et recevvero in Peroscia molto onore.

Adì 12 de maggio nel dicto millesimo se fece in Peroscia una grande adunanza dagli artifice de l'arte, nella quale adu-

(1) Quali fossero lo dice il Villani, XI, 61. (B.)

(2) E così il *Pellini* (I, 540); ma nelle carte municipali questo potestà di Perugia è chiamato: *nobilis et potens miles dominus Nichola de Rolandis a Cingulo*. (F.)

nanza se guastaro tutte le gabelle fatte e ordinate per la guerra de Arezzo. Fu fatto el guasto de le ditte gabelle al tempo del priorato de Bindolo de Munaldolo e de Lello de ser Ghezzo e de gli compagni priore de Peroscia.

Adì 20 de setembre nel dicto millesimo Pavoluccio de Lello de Riguccio (1) andò per conservatore della cità de Arezzo per lo comuno de Peroscia: fo chiamato et electo dal comuno de Fiorenza, secondo la forma de gli patte de la pace; havve per suo salario fiorini 500. Entrò in officio adì 22 de setembre. El tittulo del suo officio fu: Conservatore de pace e sopra la appellazione civile (2).

Adì 7 de ottobre nel dicto millesimo passò de questa vita presente in Peroscia de morte naturale meser Ugolino d'Agobbio, vescovo de la cità de Peroscia, el quale era nativo de la cità de Agobbio (3), et fu sepellito adì 8 del dicto mese nella chiesa de san Pietro de Peroscia con grande onore.

Adì 9 de ottobre nel dicto millesimo fu postulato per lo capitulo de san Lorenzo in concordia per vescovo de Peroscia

(1) Era della famiglia di Monte-Giuliano, detta più tardi degli Arriguoci. (F.)

(2) « Questo uficio fu in nome più che in fatto, però ch'al tutto erano gli ufici e signoria d'Arezzo de' Fiorentini ». G. Villani, XI, 61. (B.)

(3) Alle pag. 65 e 67 conoscemmo questo vescovo di Perugia col nome di Ugolino da Gubbio, poi (pag. 104 e 105) con quello de' Vibiani o da Montevibiano. Anche l'Anonimo, spesso ricordato, lo dice prima *da Ugubbio*, quindi *da Montebiano*. L'Ughelli (*Italia sacra*, I, col. 1162) non risolve la questione s'egli fosse da Gubbio o da Perugia: osservò solamente che in certe tavole perugine leggevansi due *Ugolini* vescovi, l'uno de' Gabrielli da Gubbio e l'altro de' Vibi da Perugia, a differenza de' Registri Vaticani che ne ricordano un solo. Ritenuto, com'è certo, ch'egli fosse sepolto *in Vibiorum sacello* nella chiesa di S. Pietro, del cui monistero era stato abate, come riferiscono lo stesso Ughelli e tutte le Cronache perugine; ed essendosi notato sino dai tempi del *Pellini* (I, 611) che nel catalogo degli abati di S. Pietro e nelle scritture di quel monistero trovasi *messer Gulino de' Vibi*, è forza affermare che cadesse in errore l'A. degli annali precedenti, e con lui gli altri cronisti, e che in questo luogo il nostro A. non rammentasse la correzione fatta all'anno 1330 (pag. 104, ove prima leggevasi da Gubbio). Di quest'Ugolino de' Vibi, la cui famiglia fu detta de' *Montevibiani* o *da Montevibiano*, parlò incidentalmente il Vermiglioli (*Biogr. degli Scrittori perugini*, II, 324, no. 2). (F.)

meser Francesco de meser Grazia (1), quale era arcepreite de san Lorenzo de Peroscia.

Meser Buonaparte de glie Ghisilliere (2) podestà per sei mese; entrò adì 23 de dicembre.

1338. Meser Semone de meser Corrado de Ancona podestà per sei mese; entrò in lo suo officio in calende de giugno.

Meser Giovanni de gli Panciateche (3) da Pistoia podestà per sei mese; entrò nel dicto officio in calende de dicembre: al quale podestà fu donata una corona d'oro dal comuno de Peroscia, con la quale fu coronato adì primo de giugno 1339 nel palazzo del podestà da gli signori Priori de Peroscia per meriti del suo buono officio che fece.

1339. Adì 27 de giugno in questo millesimo venne in Peroscia meser Francesco de meser Grazia da Peroscia, el quale era vescovo de la dicta cità; retornava da la corte de Roma confirmato per el Papa. Et alla sua venuta fuoro fatte 100 giocatore dal nostro Comuno; ebbero da la camera fiorini tre d'oro per ciascuno; et al dicto vescovo glie fuoro donate dal Comuno doi cavaglie et una coppa de argento orata. Et fu tenuto nel vescovato con molto grande onore.

Meser Giovanni da Padua (4) podestà per sei mese; entrò nel suo officio in calende de luglio.

1340. Meser Francesco de meser Berardo da Ascole (5) podestà per sei mese; entrò in calende de genaio.

Nel dicto millesimo 1340 fu in Peroscia uno grande caro de grano et altro biado: valse la corba libre 12 per la refor-

(1) Verosimilmente questo messer Grazia appartenne alla famiglia Graziani, siccome, per quanto aveva udito da *uomini degni di credenza*, ritenne il *Pellini* (II, 542). (F.)

(2) De' Ghislieri da Bologna, come nelle carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Bonapars domini Francisci de Ghisleriis Bononiensis, potest. Perus.* (F.)

(3) Nelle carte citate: *nobilis et potens miles dominus Joannes domini Vinciguerrae de Panciaticis Pistoriensis, potest. Perus.* (F.)

(4) Nelle carte citate: *nobilis et potens miles dominus Joannes de Vigoncia Patavinus, Perus. potest.* L'aveva preceduto, per la prima metà di quest'anno, Francesco Salimbeni da Siena. (F.)

(5) Errò il *Pellini* (I, 544) chiamandolo Berardo da Ascoli. Si rettifica colle filze de' processi: *nobilis et potens miles dominus Franciscus domini Berardi de Camporis Aquilanus, potest. Perus.* (F.)

mazione che fece el comuno de Peroscia; quale si non fusse stata fatta, saria valuta libre 30; et così se vendeva nascosamente; et quisto caro fu generale per tutto el paese; vendesse segretamente più de libre 36.

Del mese de giugno nel dicto millesimo fu fatta venire nel palazzo de gli Priori la campana del populo, la quale se fece fare a San Francesco de gli frate; et fu posta nella loggia de gli dicti priori. Se ruppe poi la dicta campana nella torre del populo adì primo de marzo 1341.

Meser Inghilese de gli Braccioline da Pistoia (1) podestà per sei mese; entrò in kallende de luglio. Fu depento questo podestà per falsario nel palazzo del podestà per cagione de una carta falsa, quale esso produsse al suo scientecato; et fu condennato per falso.

Adì 15 de luglio nel dicto millesimo se comenzò a cogliere la gabella generale in Peroscia: et fu posta questa gabella per l'opera de la carestudine che era del biado.

Del mese de luglio nel dicto millesimo se comenzò a battere la moneta in Peroscia, cioè moneta da sei denare uno.

1341. Meser Paulo da Terne (2) podestà per sei mese, entrò in kallende de genaio.

Meser Laurenzo da Pichena (3) podestà per sei mese; entrò in kallende de luglio.

Adì 22 de setembre nel dicto millesimo vennero in Peroscia lettere dal comuno de Fiorenza, qualmente essi Fiorentini avevano comparata la cità de Lucca da meser Mastino per prezo de quattromilia fiorine (4); per lo qual pagamento el dicto meser Mastino aveva dal comuno de Fiorenza 30 staggie. Et così glie scienteche del dicto meser Mastino da la Scala ave-

(1) Così lo chiama il *Pellini* (I, 542 e 544); ma le carte perugine osservate dal Mariotti: *nobilis et potens miles dominus Margolgusis, al. dominus Margelgliose domini Andreae de Bracciolinis de Pistorio.* (F.)

(2) Nelle citate carte: *nobilis et potens miles dominus Paulus Petri domini Jo. de Guidonibus ab Interamne.* (F.)

(3) Il Mariotti, non senza dubitazione, lo credette da San Geminiano. Nelle stesse carte antiche si chiama: *nobilis et potens miles dominus Laurentius de Fredis domini Ferii de Picheria.* (F.)

(4) Dugentocinquantamila fiorini d'oro, come concordemente affermano tutti gli storici; tra i quali R. Sardo, cap. 79, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, Par. II, pag. 111. (B.)

vano messe in possesione gli dicti Fiorentini della dicta cità de Lucca; et che dentro gli Fiorentini ce avevano messo el conservatore per lo comuno de Fiorenza, el quale conservatore fu meser Giovanni Altovite; per la qual cosa se ne fece in Peroscia grande faloni (1) et grande allegrezza.

Ma li Pisani, sentendo tal cosa, che li Fiorentini avevano comparata la cità de Lucca da meser Mastino da la Scala, ne presero per questo grande sdegnio, et così fecero grande preparamento de gente per andare contra alla cità de Lucca.

Et adì 2 de ottobre nel dicto millesimo, essendo andato ad oste el comuno de Pisa, e con sua amistade parte ghebilina de Lombardya e d'altre paese, contra alla dicta cità de Lucca, con suoi fuorauscite, per volere occupare e prendere la dicta cità de Lucca, quale avevano comparata gli Fiorentini; el quale oste stava nello prato de Lucca apresso a la cità astecatato e afossatato con moltissima gente de cavalieri e pedone: et lo dicto assedio era per sì fatto modo, che de la cità de Lucca non poteva uscire nè intrare persona alcuna per contradizzione de l'oste de gli Pisani; onde che per questa cagione li Fiorentini erano venute con gente de amistade de Siena, de Prato e de molte altre terre de Toscana, cavalieri e pedone, facendo grande sforzo per volere sucurrere Lucca et volere levare da campo l' oste de' Pisane. Capitano de l'oste de Pisa era Ciupolo de gli Scolare (2), quale era uscito de Fiorenza; et capitano de l'oste de'Fiorentini fu meser Maffeo da Brescia de Lombardya: onde che, como avemo ditto, adì 2 de ottobre l' oste del comuno de Fiorenza sforzatamente assalì l' oste de gli Pisane, et azuffati insieme combatterono da la mane fina presso a vespro: alla fine l'oste de gli Fiorentini fu messo in sconfitta et in rotta, et fugirono et abandonaro tutto el campo (3). Nella

(1) I Perugini usano anc' oggi così declinare questo nome *falò*, che pei Toscani è indeclinabile. (P.)

(2) Filippo Scolari, provveditore e consigliere dell' esercito pisano. Roncioni (*Storia Pis.*, nell'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VI, Par. I, p. 784). (F.)

(3) I Pisani nel 28 luglio eransi dati ad invadere il contado lucchese; nel 1.° agosto avevano impreso l'assedio della città. Su tutto questo, come intorno al fatto del 2 ottobre, leggasi Tommasi, op. cit.; in *Arch. Stor. Ital.*, Tom. X, pag. 206, 207. V. anche R. Sardo, loc. cit., pag. 111, 112. (B.)

quale sconfitta gli Pisane avvero pregione meser Maffeo de .... (1) da Milano, meser Giacopo de meser Cante de gli Gabrielli d'Agobio, et molte altri gentilomini del paese, maxime della cità de Siena, che ce ne fuoro pregione più de quaranta gentilomini e donzegli.

1342. Meser Baligano de meser Ranaldo da lo Scaffo (2) de la Marca podestà della cità de Peroscia per sei mese da venire; entrò nel dicto officio in calende de genaio 1342.

Adì 20 de aprile nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò in Toscana alla cità de Fiorenza in aiutorio de li Fiorentini 300 cavalieri, degli quali ne fu capo Giovanni marchese del Monte Sancta Maria. Quali Fiorentini stavano ad oste nel contado de Lucca, contra de gli Pisane appresso alla cità de Lucca.

Adì 12 de maggio nel dicto millesimo se publicò in Peroscia la morte del papa Benedetto XII: morì in Avignone in Provenza de morte naturale.

Et adì 22 de maggio nel dicto millesimo se publicò in Peroscia qualmente era creato et electo el nuovo Pontifice chiamato per nome papa Clemente VI: era del reame de Francia, et fu electo in Avignone: era prima cardinale chiamato el cardinale Rueri (3).

Adì 17 de giugno nel dicto millesimo el comuno de Pisa prese per assedio la cità de Lucca (4), contra la voluntà e possanza del comuno de Fiorenza, al quale assedio era stato el comuno de Pisa ad oste nel prato de Lucca più de diece mese, per forza d'arme. In fra lo quale tempo più fiate se sforzò el comuno de Fiorenza, con molta gente de cavalieri a suo soldo et con molta gente de sua amistà, de levare da campo glie Pisane, et dare aiuto a Lucca e fornirlo de quello che bisognava; ma non poddero niente ciò fare: per la qual cosa

(1) Lacuna del codice. (*I Compilatori.*)

(2) Non da Scaffo, come scrive anche il Pellini (I, 548), ma da Staffolo. Nelle carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Baligianus domini Ranaldi domini Baligianis de Cinis de Staffulo.* (F.)

(3) Pietro Roger de Beaufort. (B.)

(4) Ciò accadde ai 6 di luglio, come, seguendo più antichi cronisti, tra i quali il Villani, affermano il Roncioni (*Ist. Pis.*, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. I, p. 786) e il Muratori, an. 1342. (B.)

la dicta cità de Lucca se rendette al comuno de Pisa liberamente. Capitano de guerra per gli Fiorentini fu meser Malatesta da Rimino, et per glie Pisane fu el conte Nulfo da Montefeltro; et certamente erano negli ditte oste fra ambe le parte più de ottomilia cavalieri da bataglia, quasi tutte tedesche; et da Peroscia ce ne fuoro 300 cavalieri pure tedesche, delli quali fu capitano Giovanni marchese del Monte Sancta Maria.

Meser Lemmo de meser Buongiovanni da Ascole (1) podestà de Peroscia per sei mese; entrò in kallende de luglio.

Adì 8 de setembre nel dicto millesimo el comuno e collegio de la cità de Fiorenza se sottomise e dettese, con mero e misto imperio a vita, a meser Gualtiere duca de Atene, figliolo del conte de Brehenda (2) de Francia. Se dette in quisto modo, cioè: che essendo adunato el publico e generale arengo della cità de Fiorenza, nel quale fuoro più de vintemilia persone, tutte a grido e a remore gridaro: – Viva el Duca de Atena –; et incontinente lo pigliaro e menarlo al palazo de gli Priore de Fiorenza, et caciarne fuore glie Priore (3), et lì ce miseno el dicto duca de Atena, dicendoli che con loro stesse ad operare la dicta signoria a suo piacere, sì de la cità de Fiorenza, sì anco de tutte le terre subiette al dicto Comuno. Et fecero gli Fiorentini per tema e paura de la guerra quale avevano con lo comuno de Pisa per causa de la cità de Lucca (4). Venne in Peroscia la dicta novella adì 10 del dicto mese di setembre; cioè gli priori de Fiorenza scrissero al comuno de Peroscia quanto era sucesso, et anco ne scrisse Pauluccio de Lello de Riguccio, et anco ne scrisse el duca de Atena (5).

(1) Nelle stesse carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Lemus domini Iohannis Bonapartis de Gramontibus de Esculo.* (F.)

(2) Di Brienne. (B.)

(3) « E i priori furono messi nella camera dell'arme del detto palagio vilmente ». G. Villani, XII, 3. Lo stesso conferma anche Coppo di Marchionne Stefani; se non che questo aggiunge che « lo dì vegnente (9) lo Duca misse li priori nella casa dei figliuoli Petri, dietro a S. Piero Scheraggio » (*Istor. Fior.*, VIII, 556, 557, in *Deliz. degli Erud. Toscani*, Tom. XIII, 36, 37). (B.)

(4) Leggasi Coppo di Marchionne Stefani, *Ist. Fior.*, VIII, in *Delizie degli Erud. Toscani*, Tom. XIII, 28-30. (B.)

(5) Nell'Archivio comunale di Perugia conservasi la lettera del duca d'Atene, per la quale e' notifica ai Perugini, che in un breve di Cle-

Del mese de setembre nel dicto millesimo, essendo meser Ottaviano de gli Begliforte signore di Volterra per modo de tiranno, et dicto meser Ottaviano et gli suoi consorti dettero et sottomisero la dicta cità de Volterra et suo destretto a meser Gualtiere duca de Attena a vita, el quale era signore generale a vita de la cità de Fiorenza e de suo destretto, benchè dicto meser Ottaviano remase pure lo maggiore de la dicta cità (1).

. . . .

. . . .

. . . .

(2) Et se partiro glie ditte loro conductore italiane, e non volsero entrare nel contado de Peroscia con la dicta compagnya.

Adì primo de ottobre nel dicto millesimo in Peroscia nel palazzo del Capitanio del populo se fece una grande adunanza generale de ogni gente grande e populare, nella quale si propose la petizione de quanto dimandava la gram compagnya delle Corone alla cità de Peroscia per avere a far patte e concordarse con esse: nella quale adunanza dicto meser Averardo (3) recitò e disse tutti gli capitoli per ordine, quali essa compagnya dimandava. Alla fine fu concluso e confirmato nella dicta adunanza, che nè a questo nè a niuno altro parlamento o capitoli se atendesse con dicta gente tedesca; anze se patesse che tutto el contado de Peroscia fosse ruinato e guasto, quando altro non se potesse fare, et mangiare el padre el figliolo prima che de recompararse in denare, et pagare tale taglia: et fu firmato che fusse pena de la testa a qualunche persona trat-

mente VI vien loro raccomandata la persona e gl'interessi suoi, e di assisterlo in ogni occorrenza. (F.)

(1) Vedi le autorità storiche allegate da me alla no. 3, pag. 105. (B.)

(2) Manca una carta. — I condottieri italiani, di cui parlava il nostro A., erano que'Capitani di gente tedesca che, licenziata pocanzi dai Pisani e dal duca d'Atene, per conto proprio taglieggiava le città di Toscana. Corsero specialmente ne' territori di Volterra, di Siena, di Arezzo, di Castiglione Aretino, accennando a quel di Perugia. N'ebbe paura il signor di Cortona, e chiese i Perugini di consiglio e di aiuto. Questi vi mandarono ambasciatori, Averardo (forse de' Montesperelli) e Bindolo di Monaldolo, i quali udirono e riferirono le pretensioni di que'Capitani, le quali in ogni parte furono solennemente respinte dai magistrati. (F.)

(3) Vedi sopra nota 2. (B.)

tasse con la dicta compagnya alcuno patto o accordo, nè manco dessero alloro fodero nè victuaglia nè passo; et che tutte le camere e bottighe se serrassero, et non se atendesse si non ad uopra de arme, et a diffesa e riparo de la dicta gram compagnya, sempre bandendo oste contra de esse con trombe e con campane.

Adì 3 del dicto mese de ottobre la gente soldata del comuno de Peroscia, con gente de amistade, con molta quantità de pedone, uscirono de Peroscia per reparo e deffensione de la cità de Peroscia contra de la dicta gram compagnya, et andaro a Monte Colognola e a Monte Rufiano, et insieme con le nostre gente ce fuoro cavalieri del marchese de la Marca, cavalieri e pedone de Camerino, cavalieri de meser Malatesta da Rimino: capitano e guida delle nostre gente fu el conte Guido da Soana, el quale era venuto in aiuto del nostro comuno de Peroscia con quattro bandiere de cavalieri; et anco ce fuoro pedone de tutto el ducato.

Adì dicto e millesimo, avendo le gente de la gram compagnya auta la risposta dal signor de Cortona e dagli imbasciatori del comuno de Peroscia, quali stavano a Cortona, et notificato ad essa compagnya, como el comuno de Peroscia non voleva attendere nè aconsentire a niuno de quilli capitoli che essi dimandavano, nè ad alcuno altro: per la quale risposta incontinente el dicto dì, ad ora de vespro o quasi, la dicta gram compagnya se partì del contado de Cortona, et vennero per lo Borgo nuovo, et arrivaro apresso a Pasignano, et andaro per la Valle de Fiume, et aloggiaro la notte nel Piano de Marta, non facendo alcuno danno per lo contado de Peroscia, sempre andando la gente nostra a costa e de rimpetto ad essi, a ciò che li dicti inimici non potessero offendere nel nostro contado: la qual nostra gente era da 800 cavalieri et molta quantità de pedone.

Adì 4 de ottobre nel dicto millesimo la ditta gente de la gram compagnya se partì dal Piano de Marta et andò nel contado de la Cità de Castello, et puse campo a Samaiano e al Colle de gli Cieche (1). Et adì 5 del dicto se partirono da Sa-

(1) Nelle storie della città di Castello: S. Maiano e Colle di Cica; così il ponte di Saenna è detto della Savarella. (F.)

mayano et pusero campo al Ponte de la Saenna; per la qual cosa el comuno de Peroscia mandò tutte le suoie gente, cioè cavalieri e pedone, alla guardia de la Cità de Castello (1).

Adì 5 de ottobre nel dicto millesimo la dicta gente de la gram compagnya, se partì del contado de la Cità de Castello et andò ad Urbino, et presero el camino per la Carda, et andaro al signore de Flori (2), el quale aveva guerra con lo signore de Bologna. Conducetore e guida de la dicta gente, cioè dal contado de Cortona fina a Flori, fu Andrea da Broylo, familiare del signore da la Carda.

Adì 9 de ottobre nel dicto millesimo retornò in Peroscia Guido (3) conte da Soana con tutta la gente, cioè cavalieri e pedone, quali erano andate contra a la gente de la gram compagnya per lo comuno de Peroscia; la qual gram compagnya se ne andò in Romagna a Flori; et lì poco stette, che tutte se spartiro e sbandaro.

1343. Meser Justinello de meser Antonio da Fermo (4) podestà per sei mese; entrò in calende de genaio.

Adì 21 de aprile nel dicto millesimo nella terra de Betona fu una grande differenzia e rumore fra el populo e gli grande de la dicta terra: per la qual differenzia fuoro tutti in arme, et combattereno insieme, et così diviseno la dicta terra, cioè la parte del populo fu chiamata de sotto, e la parte de gli grande fu chiamata la parte de sopre. Alle qual parte ce andarono per socurrere molti Peroscine, chi agli grande e chi agli populari. Alla fine, adì 22 de aprile, combatterono insieme le ditte parte, essendoce le ditte gente de Peroscia de la cità e del contado, et anco ce erano doi delli signori priori de Peroscia, quali ce erano andati per pacificare le ditte parte e la dicta terra. Et in fra questo tempo, quando essi conbattevano insieme et che seguitavano la dicta bataglia, el

(1) Da tutta questa narrazione si raccoglie non esser vero quello che scrive il Muratori (an. 1342), « che i Perugini.... coll'esorcismo d'alcune migliaia di fiorini facessero passare questo mal tempo in Romagna ». (B.)

(2) È certo da leggersi Forlì. Nè l'inversione delle lettere può far maraviglia a chi sa che anc'oggi si pronunzia da molti *Frolli*. Signore di Forlì era in que' tempi il tanto famoso Francesco degli Ordelaffi. (P.)

(3) Guido Orsini. (F.)

(4) Nelle carte del Comune: *nobilis et potens miles dominus Iustinellus domini Antonii de Firmontibus a Firmo potest. Perus.* (F.)

maniscalco del Duca del Ducato entrò nella dicta terra de Bettona con molta gente de pedone e con alquanti cavalieri in favore et aiuto della parte de gli grande, et incontinente miseno in sconfitta la parte del populo, et cacciaro fuore della dicta terra tutta la parte del populo, et tutti quelli Peruscini che erano con loro. Capo de la parte del populo era meser Crispolto de meser Pietro (1) da Bettona, et capo de la parte de gli grande erano gli figliuoli de Ensegnarello e gli figlioli de Ranaldello da Bettona; et in loro aiuto ce era Ludovico de meser Venciolo, e Venciarello de meser Piero, con molti altri Peroscini gentilomini e populari. Et in aiuto del populo ce era Simone de Armanno da Castiglione de Ugolino, e suoi consorte, con molte altri gentilomini e populari. In effetto la parte de gli grande essendo state vencetori, robaro tutta la terra et arseno quasi tutte le case de gli uscite; et li dicti uscite recoveraro a Torsciano, e parte a Peroscia; et remase signore de la dicta terra gli figlioli de Segnarello con tutti gli altri grande.

Meser Muccio de meser Loamoroso (2) da Ascole podestà per sei mese; entrò in kallende de luglio.

Adì 4 de luglio nel dicto millesimo nel palazzo del populo se fece una grande adunanza generale de tutti gli artifice de l'arte; nella quale adunanza se refermò e concluse che tutti quelli gli quali erano stati a Bettona alla novità della dicta terra, che fu adì 21 de aprile proximo passato, fussero condannate de fatto in questo modo: cioè che ciascuna persona che ce era stata al dicto tempo de la novità, se devesse fare scrivere el nome loro in fra termine de dieci dì denante al capitanio del populo, et che questi tali scripti fusseno condennati in questo modo; cioè che el gentilomo pagasse libre L, et el populare caporale libre XXV, et el fante libre X: ma quelli che non se faranno scrivere debiano pagare in questo modo; cioè el gentilomo paghe libre cinquecento, et el populare caporale libre trecento, et el fante libre cento. Et questo se fece per dare pena a quelle persone che ce erano state contra del bandimento fatto per gli signori Priore de l'arte, et per esciempio degli altri per lo tempo da venire.

(1) Vedremo questo messer Crispolto, sotto l'anno 1352, signore di Bettona, collegato coll'Arcivescovo di Milano e col Casali di Cortona contro Perugia. (F.)

(2) Cioè degli Innamorati. (F.)

Adì dicto nella sopra dicta adunanza fu reformato e statuito, che tutte quelle persone che avevano guadagnato iniustamente et indebitamente in Spolete dalla prima cacciata de meser Pietro de meser Celle da Spolete fina a questo dì, o per remessa de esso meser Pietro, o per remessa de gli ghebelline de essa terra, ovvero che per essa cagione avessero recevuta carta, poliza, scripta, o vero promissione, devessero essere scientecate per uno officiale forastiere, el quale non sia stato ad alcuno officio nella cità de Peroscia per tempo de diece anni; et quelli che fussero trovate colpevole, e che non restituissero fina a x dì da puoi che lo dicto officiale sarà venuto in Peroscia, siano condennate in questo modo: cioé che quelli che avessero carta o poliza debiano fare la refidanza et restituire altro tanto al comuno de Peroscia, si sarà fatta fra gli x dì; ma quelli che fra gli x dì non farà, debiano pagare quattro tante al comuno de Peroscia, et che siano private de officii e beneficii de la cità; et quelli che avessero auto in pecunia e renderonno (1) fra glie dicte x dì siano assolute; ma si fra li dicti x dì non renderonno, siano condennati in quattro tanto, et privati como de sopra è ditto: et dicto officiale chiame el ministro de gli Bechette (2) con gli

(1) *Renderanno*. Desinenza del vernacolo perugino; che ci basti avere avvertita in questo luogo. (F.)

(2) Il codice in questo paragrafo ha due volte erroneamente *Belette*, e più innanzi *Bechette*, che il *Pellini* (I, 557) confessò non sapere cosa si volesse significare. Fuor di dubbio erano così chiamati i frati della Penitenza (del terzo ordine di S. Francesco), che fin nella prima metà del secolo XIII troviamo incaricati d' importanti e delicati officii nell'amministrazione della cosa publica in Perugia. Come il nostro A. scrive: « el ministro de gli Bechette con gli suoi discrete »; così nello Statuto Perugino (lib. I, rubr. LXIV, versione italiana del 1342) si dice: « el ministro dei frati de la Penetenza de la cità de Peroscia colgle suoie discrete frate del suo ordene ». Eran chiamati con vari nomi, Bizzochi, Begardi, Beguini, Fraticelli; e Becchetti in Perugia, certamente dai loro cappucci, che erano piccolissimi, e a foggia di becco), *ut si quidquid demas, iam cessent esse capulia, et potius vestigia, vel similitudines aliquas capuliorum, quam capulia ipsa esse affirmaveris* (Wadding, *Ann. Minor.*, VI, 282). Molte accuse sono lanciate contro costoro dai pontefici, e tenuta dannosa alla chiesa la loro setta, *quae se fictis velaminibus populi auram et affectum captura, ex parte saltim Franciscanam simulabat* (Wadd., VII, 119). Furono isti-

suoi discrete (1), con uno buono homo per Porta chiamate per glie dicte Bechette; e devessero chiamare per tempo de quattro mese, et comenzasse el suo officio el dì che verrà in Peroscia.

Adì 26 de luglio nel dicto millesimo, essendo meser Gualtiere Duca de Atena signore generale a vita de la cità de Fiorenza e de suo destretto, et gli Fiorentini non potendo più sofferire la sua signorya quale faceva a modo de tyranno (2), tutti gli dicti Fiorentini grandi e populari se mossero ad arme e a rumore, et così tutti armati curseno al palazo dove stava el signore, gridando: – Viva la libertà e il populo de Fiorenza! e muoia el Duca tyranno –. Per la qual cosa el dicto Duca incontinente se rechiuse nel suo palazzo, cioè nel palazzo dove solevano stare gli signore priore di Fiorenza, et lì se rechiuse con tutti gli suoi officiali e con grandissima quantità de sua gente oltramontana, defendendose e fortificandose in esso palazzo quanto più poteva; et el comuno de Fiorenza con tutto el populo de essa citade continuamente dì e notte combattendo el dicto palazzo. Et in socurso de gli Fiorentini ce venne el comuno de Siena, con molta quantità de gente a cavallo e a piede (3); della qual gente de Siena ne era capo Francesco da Montone (4) del contado de Peroscia, el quale era allora podestà de Siena.

tutti da S. Francesco a Cannara (nell'Umbria), il giugno 1221 (Vedi il *Bullarium Franciscanum* dello Sbaraglia, I, 8). Rimanevano ultimamente in Perugia le *Becchette*, che avevano fatto voto di castità e di obbedienza. (F.)

(1) I discreti, cioè *savi*, eran prima detti *periti* (in due bolle di Gregorio IX, del 1240-41): così le discrete, *sanioris consilii*. (F.)

(2) Il Villani (XII, 8) ha narrato con modi mirabili le tirannie del Duca e dei suoi ministri sui Fiorentini. Come poi fossero trattati i miseri provinciali, si può conoscere per ciò che viene scritto di Pistoia dall'anonimo autore delle *Istorie Pistolesi* (Prato, 1835. 8.°) p. 392-394. Per essi poi siamo confermati che « qualunche era che volesse grazia in corte (vi sedeva come vicario Melladus d'Ascoli), portasse moneta o menasse seco uno bello fanciullo, ed avea quello che domandava; perocchè la maggior parte di loro erano soddomiti ». (B.)

(3) Furono 300 i cavalli e 4000 i balestrieri. Credo errato il testo dello Stefani che dice 400 (Villani, XII, 17. — M. di Coppo Stefani, *Ist. Fior.*, VIII, 580, in *Deliz. degli Erud. Toscani*, Tom. XIII, p. 65). (B.)

(4) Francesco di Oddo Fortebracci da Montone era in quest'anno capitano di guerra in Siena, come nei primi sei mesi del 1341 vi aveva

Adì primo de agosto nel dicto millesimo essendo rechiuso e rencastelato el dicto meser Gualtiere Duca de Atena nel dicto palazzo et assediato dal populo de Fiorenza, che nisciuna persona ne poteva uscire che non fusse morto dal dicto populo de Fiorenza, ditto Duca non stava sensa grandissimo timore e paura. In effetto, dicto populo de Fiorenza sempre gridavano tutti ad una voce, che essi volevano che el dicto Duca desse alloro uno el quale aveva nome meser Guglielmo de Ciuccio da la cità de Asese, el quale era stato per suo vicario a iudicare tutte quelle persone che erano state iustiziate a quel tempo; onde che per le molte crudeltà che esso aveva fatte nella cità de Fiorenza, se portava più odio al dicto meser Guglielmo che ad nisciuna altra persona. Per la qual cosa vedendo el Duca tanto furore de populo contra del dicto meser Guglielmo, fece parlamento con glie oltramontane quali erano con esso, e determinaro de cacciar fuore del dicto palazzo ditto meser Guglielmo, et uno suo figliuolo chiamato per nome meser Gabriello, credendo el dicto Duca per questo rebassare el dicto furore: et così incontinente cacciaro fuore del dicto palazzo en prima el dicto meser Gabriello, et miserlo nelle mano del populo, el quale subito fu tutto tagliato a pezze; et morto che fu el dicto meser Gabriello, fu cacciato fuore el dicto meser Guglielmo, et messo similmente nelle mano del populo, et così esso ancora fu tutto tagliato a pezze. Ce era in Fiorenza un altro figliolo del dicto meser Guglielmo piccolo, el quale fu preso e retenuto, et glie fu posto de taglia fiorini diece milia d'oro. Et el dicto Duca con gli altri suoi officiali et homini de sua gente remaseno assediati e rechiuse nel sopradicto palazzo. Dopo tutte queste cose, el populo de Fiorenza lassò el dicto figliolo de meser Guglielmo liberamente agli imbasciatori del comuno de Peroscia, che ne potessero fare de esso quello che alloro piacesse; li quali imbasciatori erano andati a Fiorenza per meser Ba-

tenuta la carica di potestà (Del, *Cron. Sen.*, XV, col. 99 e 112). Nel dicembre del 1344 lo vediamo potestà in Firenze (Ammirato, *Ist. Fior.*, lib. X e XIII), ove siedettero successivamente, potestà nel 1347, 1357 e 1368, un Guido di Oddo Fortebracci, morto nel 1369; e capitani del popolo, un Francesco di Francesco nel 1371, e un Oddo di Guido, della stessa famiglia, nel 1372 (Ammirato, lib. X, XI e XIII). (F.)

glione da parte del comuno de Peroscia, et così se remenaro in Peroscia el dicto figliolo de meser Guglielmo, e remandarlo ad Asese (1).

Adì 6 de agosto nel dicto millesimo se partì da Fiorenza meser Gualtiere duca de Atena, el quale era stato signore de Fiorenza, como de sopra avemo dicto: partisse privatamente, et andossene per glie Alpe de Migello, et lì stette più dì a franchezza e a fidanza del conte Semone da Battefolle (2): puoi se ne andò a Bologna, e da Bologna a Venegia, e da Venegia in Puglia: partisse molto male in arnese (3); et la città de Fiorenza remase al regimento de gli grande e de gli populari, con gli priori nel modo che era prima; et in questo modo remase la città in pace, et de concordia fecero che gli grandi e populari grossi e il populo menuto fussero priori. Ce fuorono de gli grande nello dicto officio, benchè poco tempo durasse, meno de doi mese, che fuoro de ciò casse; et per questa cagione fuoro cacciate de Fiorenza la casata de' Barde e quella de gli Frescobalde.

Adì 23 de setembre nel dicto millesimo nel palazzo del capitanio in Peroscia se fece una adunanza generale de tutte gli artifice de le arte, nella quale fu letto e proposto la mitiga-

(1) Non sono concordi i cronisti sull'età di messer Gabriello, perchè mentre il Villani e lo Stefani lo dicono di 18 anni, l'Anonimo pistoiese vuole ne avesse soli 14, e oltre a ciò che fosse *innocente*. Certo in questo vuolsi piuttosto prestar fede al Villani, il quale scrive che *bene era reo e fellone a tormentare i cittadini*. Lo Stefani parla più a lungo degli altri cronisti delle azioni malvagie di messer Guglielmo. (Villani, XII, 17. — *Ist. Pistolesi*, p. 401-403. — M. di Coppo Stefani, *Ist. Fior.*, VIII, 568, 584, in *Deliz. degli Erud. Toscani*, Tom XIII. p. 48-50. 71). (B.)

(2) A Poppi in Casentino (Villani, XII, 17. — M. di Coppo Stefani, *Ist. Fior.*, VIII, 585, in *Deliz. degli Erud. Tosc.*, Tom. III, pag. 72. 73). (B.)

(3) Credo meglio informato il Villani, il quale dopo d'aver narrato che Taddeo Pepoli signore di Bologna gli fece dono di denari e cavalli, aggiunge: « N'andò (il Duca) con molta sua onta e vergogna, ma con molti danari tratti da noi Fiorentini ». Ciò si avvalora anche per le seguenti parole dell'Anonimo pistoiese: « Tutta la gente che stava a sua posta, cavalieri e pedoni e suoi consiglieri, tenea molto sottilmente, e sempre gli facea stare in debito, non pagandogli se non a grande strazio ». (Villani, XII, 17. — *Ist. Pistolesi*, p. 394). (B.)

zione de la reformazione fatta per lo interesso de Spoleto (1); alla quale mitigazione fuoro chiamate da gli Priori e Camorlenghi diece buone homini, cioè cinque per gli Bechette e cinque per gli Priori; la quale reformazione letta, se propuse nella dicta adunanza, come avemo dicto. Alla fine ce fu vento e reformato, che tutte quelle persone che fussero colpevole possano restituire fra diece dì puoi che sarà venuto in Peroscia l'officiale, salvo che se facessero per gli Priori cinque homini a vedere insieme con lo dicto scienteco le spese fatte per meser Baglione, e per Alixandro de Pellolo, e per Legiere de Nicoluccio; sì como ne appare de la dicta reformazione per mano de ser Nello de Turpino notario de porte Sole e parofia de Santo Antonio.

Adì ultimo de setembre nel dicto millesimo venne in Peroscia Uberto de gli Ghecareglie da Genova (2), el quale era stato chiamato dal comuno de Peroscia scienteco per scientecare sopra alle cose de Spolete, come de sopra avemo dicto: glie fu dato lo arbergo per sè e per sua fameglia le case de Semone de meser Merlino: se commise el suo officio a dì dicto, et nel medesimo dì giurò lo officio nel palazzo del capitanio del populo. Fu chiamato per quattro mese; avve per suo salario negli dicti quattro mese fiorini mille trecento.

1344. Meser Barone da Canosa da Reggio, podestà per sei mese, entrò in kallende de genaio. Et questo podestà se ne fugì furtivamente con molta grande pecunia de certe peroscine, et andossene con la paga del salario suo per doi mese, della quale non aveva fatta refidanza a gli officiali. Fu pento esso et uno suo iudice, el quale era suo nepote: fuoro pente nella facciata denanze del palazzo del podestà con le metrie in capo.

Adì 25 de aprile nel dicto millesimo venne in Peroscia meser Amerigo cardinale, el quale era chiamato el cardinale Tiartes, et era legato de la chiesa: arbergò nel vescovato: partisse

(1) Qual fosse l'*interesse* di Spoleto non è detto dal nostro A., nè da altri cronisti, nè si chiarisce colle carte dell'archivio. Il *Pellini* (I, 557) suppose che si trattasse de' danni che Spoleto aveva ricevuto da soldati perugini. V. la pag. 129. (F.)

(2) Il *Pellini* (I, 557) lo chiama Roberto Grecasegli genovese. In quest'anno era sindaco maggiore del comune di Perugia Spinello di Bino Accarigi da Siena. (F.)

da Peroscia adì 25 del dicto mese, et andò in Puglia al re Andrea (1).

Meser Andrea da Montichie de la Marca (2) podestà per sei mese, entrò adì 14 del mese de maggio.

Adì 15 de agosto nel dicto millesimo el castello de Montichio del contado de Arezzo se dette e sottomise al comuno de Peroscia con certe patte per tempo de dicce agnie: fra gli quali patte, dette e donò al comuno de Peroscia el passaggio che se coglie al dicto castello de Montichio, et che ce debia stare el podestà per lo comuno de Peroscia et avere la guardia del dicto castello liberamente: ce andò per podestà per lo primo mandato del comuno de Peroscia ser Ranaldo de Mininna notario de porte Borgnie: fece la carta ser Filippo de ser Francesco da glie Statute notario.

Adì 8 de setembre nel dicto millesimo glie Ghelfe de Castiglione Artino mandaro a Peroscia per dare el castello de Castiglione al comuno de Peroscia: ce fu mandato con gente soldata del dicto comuno de Peroscia Bindolo de Munaldolo, Pietro de ser Guido, e Cola de ser Alisandro; gli quali andate che fuoro là, presere el dicto castello; ma la rôcca non se volse arendere, quale se teneva per lo comuno de Fiorenza.

Adì 15 de setembre nel dicto millesimo meser Pietro Zacona de gli Tarlate de Arezzo cavalcò a Castiglione Artino con molta gente de sua amistà, et presero tutto el castello per bataglia, et caciarne fuore la gente del comuno de Peroscia: la rôca del dicto castello glie fu renduta dal castelano che ce stava per lo comuno de Fiorenza per moneta offerta al dicto castelano: ce fu preso nel dicto castello dal dicto meser Piero Bindolo de Munaldolo, el quale era capo de la gente del comuno de Peroscia, benchè lo lassò puoi fra poche dì. Et el dicto meser Piero fece robare el dicto castello tutto, cioè ghelfe e

(1) O piuttosto alla regina Giovanna, a fine d'incoronarla e farle il balio e il tutore. *Pro regimine et administratione.... Papa misit legatum suum de latere ad Regnum..... Dominum Aymericum de Castro Lucii, tituli S. Martini in Montibus presbyterum cardinalem.* (*Vitae Pontif. Roman.*, in Muratori, *R. I. S.*, Tom. III, Par. II, col. 551). Vedi anche *Giannone*, lib. XXIII in principio. (P.)

(2) Nelle carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Andreas Corradi de Beneventis de Monticulo Picenus, potest. Perus.* (F.)

ghebellini, el dicto messer Pietro se rencastelò dentro con molta gente.

Adì 22 de giugno in questo millesimo el comuno de Peroscia con la sua gente soldata puse campo a Castiglione Artino en la valle de Chio, et lì posero uno battefolle contra el dicto Castiglione ad uno luoco che se chiama la Pieve de Retene, et atorno al dicto Castiglione se fece molto grande guasto, a tutta fiata tenendo dentro rencastellato meser Piero Zacona de gli Tarlate.

Adì 10 de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia con la sua gente soldata puse campo ad uno castello del contado de Arezzo in la valle de Chio, el quale se chiama Tuoro (1), et lì drizzaro trabucche (2) e manganelle, et fecese molto gran guasto atorno al dicto castello: ma subito le gente de Peroscia se levaro de lì, perciò che dicto meser Piero Zacona aveva assediato el castello de Citerna del contado de la cità de Castello; et così la gente nostra ce andò per assediarlo dentro al dicto castello de Citerna, et anco ce andò tutto el comuno de Castello, e tutte le altre vicinanze amice del comuno de Peroscia.

Adì 15 de setembre nel dicto millesimo meser Piero Zacona prese per assedio el dicto castello de Citerna, et anco per lo tradimento de gli Lambarde de Citerna, gli quali stavano dentro nel dicto castello.

Adì 12 de novembre nel dicto millesimo el comuno de Peroscia con grande gente soldata a cavallo e a piei, puse oste e campo nel piano de Castiglione Artino molto apresso al dicto castello, et lì puseno uno battefolle contra el dicto Castiglione; chiamosse el battefolle dal mal tempo, et questo fu perchè sempre ce piovve: stette l'oste in quello luoco 45 dì per cagione del tempo reo. Capitano del dicto oste fu Petruccio da Farnese de Maremma; levosse l'oste puoi che el dicto battefolle fu fornito, che fu a dì 24 de dicembre (3).

(1) Tuori. (B.)

(2) Il MS. ha *trabacche*, ma l'errore è evidente. *Trabucco* per trabocco, macchina da espugnar mura (tanto è *trabucche* pel nostro Cronista quanto *trabucchi*), è nelle Rime antiche, e in qualche testo delle Istorie del Cavalcanti. (P.)

(3) Poichè gli *Annales Arretini* (in Murat., *S. R. I.*, Tom. XXIV) spesso ricordati, cessano all'anno 1343, e ser Gorello non è minuto rac-

1345. Meser Sciro da Ancona de la Marca (1) podestà per sei mese, entrò in kallende de genaio.

Del mese de genaio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece ponere uno battefolle atorno Castiglione Artino, molto apresso ad uno luoco che se chiama el Molino de Castelluccio.

Del mese de febraio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece ponere uno battefolle ad uno luoco che se chiama el Molino dal Vento: castellano de esso battefolle fu Bartucciolo de Oddolo lanaio de porte Sancto Agnolo.

Del mese de marzo nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece ponere atorno a Castiglione tre battefolle; uno se chiamò el battefolle da la canella, l'altro el battefolle da la fornace, e l'altro el battefolle picolino; fuoro poste apresso al dicto castello a una balestrata: puoi atorno atorno al dicto castello de Castiglione fece fare uno stecato de legname con doi fossa, a ciò che del dicto castello non potesse uscire nè entrare persona alcuna; et così fu assediato.

Adì 29 de marzo nel dicto millesimo fu occiso in Peroscia in casa de Andruccio de Stefano Sabbato giudeo e la moglie, la notte del vienardì santo; et anco fu robbato de tutto suo arnese che in casa aveva. Onde che per questa cagione stettero chiuse tutte le camere e bottighe de piazza e de glie borgora più de tre mese, perciochè el dicto malefizio non se trovava, et non se sapeva chi lo avesse fatto.

Del mese de aprile nel dicto millesimo essendo el dicto castello de Castiglione così renchiuso, el comuno de Peroscia ordenò de prenderlo per bataglia, et de combatterlo in più loche; per la qual cosa el dicto comuno de Peroscia ce mandò quattro milia fante al soldo, pagate a soldi sei el dì per ciascuno fante; et anco ce mandaro mille fante de la megliore gente de la cità de Peroscia, quali fuoro costretti de andarce a soldi diece el dì per ciascuno fante: et a questa impresa ce fuoro rechieste tutte le nostre vicinanze, cioè Asese, Spello, Foligno, Spolete, Bettona, Nocera, Camerino, Gualdo, Agubio,

contatore di questi fatti, dovrà aversi in grande stima quello che il Graziani narra come avvenuto nel 1341 e nei tempi successivi. (B.)

(1) Nè diversamente lo chiama il *Pellini* (I, 564-65). Nelle carte citate: *nobilis et potens miles dominus Stephanus de Tudinis Anconitanus, potest. Perus.* (F.)

la Rocca Contrada, la Cità de Castello, el Borgo de San Sepolcro e Saxoferrato, quali ciascuno mandò bella gente a cavallo e a piei: et così tutte andarono a campo a Castiglione, et atorno in più luochi ordinaro de volerlo batagliare. Alla fine se rendiero a patte al comuno de Peroscia: trattò glie ditte patte meser Andrea de glie Piccòlomini da Siena.

Adì 27 de aprile nel dicto millesimo retornò in Peroscia l'oste el quale era andato a campo a Castiglione. Tornaro con victoria; però che quiglie de Castiglione se erano rendute al comuno de Peroscia; et così el nostro Comuno ce mandò el podestà, quale fu Cechino de meser Venciolo de Peroscia. Et allora li Peroscini volsero che Castiglione Artino se chiamasse Castiglione Peruscino.

Meser Ruberto de meser Ottaviano de gli Belforte (1) da Volterra podestà per sei mese, entrò in kallende de luglio.

Adì 22 de luglio nel dicto millesimo fuoro martoregiate fuore del palazo del podestà nella corda Cechino de Fedazzuola de Ugolo de Buonafedanza, et un altro chiamato el Fornaiolo, gli quali insieme con certe altre confessaro che avevano occiso e robbato Sabato giudeo e la moglie, de gli quali sopra avemo ditto; et fuorono apese ambedoi adì .... (2) del dicto mese de luglio.

Adì 20 de agosto nel dicto millesimo se comenzò a fondare la chiesa nuova de S. Lorenzo: ce fo lo vescovo con tutti gli chierci della cità con grande processione, et anco ce fuoro tutti gli nostri rectori; la qual fabrica fo concesso da papa Clemente VI de renovare la dicta chiesa, et per aiuto et in beneficio de essa concedette grande indulgenzia: soprastante de la dicta fabrica fu meser Giovanni da la Biscina (3) e ser Nicolò de Armanno da Castiglione de Gulino, canonico de San Lorenzo.

(1) Il Codice ha erroneamente, *de gli Celfute:* errore seguito dal *Pellini* (I, 565). Nelle carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Robertus domini Octaviani de Belfortibus de Vulterra, potest. Perus.* (F.)

(2) Lacuna nel codice. Leggi 22 di luglio, secondo che scrive il *Pellini* (I, 555). (F.)

(3) *Biscina*, nel territorio di Gubbio, dagli scrittori perugini chiamato più frequentemente *Piscina*. Questa famiglia dalla Biscina si disse in seguito de' Bigazzini. (F.)

Adì 15 de agosto nel dicto millesimo se partì de Peroscia grandissima quantità de gente a cavallo e a piei per andare in Turchia contra de gli Turchi; per ciò che papa Clemente VI aveva fatto bandire la croce, et aveva concesso el perdono de colpa e de pena a chi ce andava. Capitanio de gli cavalieri fu Venciarello de meser Piero de meser Venciolo, et quelli a piei fuoro grandissima quantità et diversi capitanii.

Adì 22 de setembre nel dicto millesimo venne novella in Peroscia como era stato strangolato e morto el re Andrea, quale era re de Puglia e fratello del re de Ongarya, et che era stato strozato ad Aversa ad una cità apresso a Napole de notte tempo, et non se diceva chi lo avesse occiso, ma se acolpava a gli reaglie de casa del re Uberto. Remase de lui la sua moglie gravida, la quale era figliola del duca de Calabria, figliolo del re Uberto re de Puglia: parturì puoi la dicta donna poco puoi uno figliolo maschio: se disse che questo re Andrea non avea ancora presa la signoria del ditto reame de Puglia, ma che lui voleva pigliarla perchè succedea a esso.

1346. Meser Bartolomeo de gli Canceliere (1) da Pistoia podestà per sei mese; entrò in kallende de genaio.

Adì 8 de genaio nel dicto millesimo se tenne in Peroscia uno grande parlamento, al quale ce fu Giordano de gli Orsine da Roma, el conte Guido da Soana, el comuno de Spolete, el comuno de Fuligne, de Asese, de Agobio, de la Cità de Castello, del Borgo de San Sepolcro, el signore de Cortona, et tutte le terre circustante, et tutte gli barone del paese; el qual parlamento fu fatto per reparazione de tutto el paese, per la venuta del re de Ongarya, el quale se aspettava che sciendesse per vendicare la morte del re Andrea suo fratello, el quale deveva essere coronato re de Puglia.

Adì 12 de genaio nel dicto millesimo essendo finito el dicto parlamento, se partirono tutti li dicti baroni e comunanze, agli quali prima che essi partissero el nostro comuno de Peroscia fece a tutti uno mangiare nel palazo de la Calonica; costò el dicto mangiare fiorini 200.

(1) Nelle Carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Bartolomeus Carlini de Cancellariis de Pistorio, potestas.* (F.)

Adì 13 de febraio nel dicto millesimo la cità de Orvieto fu a grande rumore et a bataglia, la qual cità teneva Petruccio conte da Monte Marte e Benedetto de meser Buonconte (1); et avendo remesse gli figlioli de meser Manno de meser Buonconte et altri loro uscite guelfe de la terra, el conte Iacopo da Santa Fiore, e Raniere del Bussa da Vitezo (2), con quilli da Baschie e con molta altra gente de loro amistà Ghebelline, entraro nella dicta cità de Orvieto, e curserla tutta, et ne cacciaro fuore el dicto Petruccio da Monte Marte, e gli figlioli de meser Manno, con tutti gli loro seguace. Era allora podestà de Orvieto Agnolino Bottone de glie Salimbene da Siena; et tutte queste cose fuoro fatte con suo consentimento (3). Remase signore de la dicta cità Leonardo de Guido de meser Semone de glie Filipesche.

Adì 22 de febraio nel dicto millesimo, la dicta cità de Orvieto fu un' altra volta a gram rumore, fra Guelfe e Ghebelline: capo de glie ditte Ghebelline era Leonardo de Guido de meser Simone de glie Filipesche, el quale ce aveva dentro nella terra glie conte da Santa Fiore e quelli da Baschie in suo aiuto, e molt'altra gente de sua amistà; cioè gente da Cortona, da Tode e da Siena: capo de glie Ghelfe era Benedetto de meser Buonconte, el quale aveva in aiuto el capitanio del Patrimonio et altra gente de sua amistade; et queste cose

(1) Monaldeschi, conosciuto nelle storie col nome di Benedetto della Vipera. (B.)

(2) Ranieri di Bussa da Vitozzo. Così nelle *Ephemerides Urbevetanae* pubblicata dal Muratori (*S. R. I.*, XV). In essa si raccontano più a disteso i rivolgimenti accaduti in quest' anno nella città di Orvieto; senza che però quell'anonimo cronista faccia motto dei 400 uomini a cavallo che il Graziani dice essere stati da Perugia mandati in soccorso degli Orvietani. (P.)

(3) Il Salimbeni era capitano del popolo, non potestà. Francesco Montemarte, cronista orvietano, di fresco pubblicato con belle e sapienti illustrazioni dal Gualterio, lo dice di *Bottone*. Il Gualterio crede probabile che questo fosse il soprannome del padre. Il Salimbeni aveva giurato l'officio al 17 settembre dell'anno antecedente; lo che appare dall' atto originale che il Gualterio ne riferì, a suggello della sua sleale condotta. Vedi Francesco Montemarte, *Cronica inedita degli avvenimenti d'Orvieto e d'altre parti d'Italia*, dall'anno 1333 *all'anno* 1400, *corredata di note storiche e di inediti documenti dal March. F. A. Gualterio* (Torino, 1846, 8vo), Tom. I, p. 17; Tom. II, p. 162, 163, 301-303. (B.)

fuoro ordinate nel parlamento, quale fu fatto a Peroscia adì 8 de genaio proximo passato. Et el dicto rumore se comenzò per gli Ghebelline nella dicta terra uno di innanze como era ordinato: alla fine combattendo vense el dicto Benedetto de meser Buonconte. Ce mandò el comuno de Peroscia 400 homini a cavallo; et così fuoro cacciate fuore tutte glie Ghebelline, et el dicto Leonardo fu pregione con tutte gli suoi seguaci; et similmente Agnolino Bottone el quale era podestà de Orvieto, el quale Agnolino fra poche dì puoi se ne fugì de pregione, e spendicolosse (1) per una fune giù per le ripe de Orvieto con molte de sua gente: et el dicto Leonardo fra poche dì puoi fu mandato a Roma, e dato nella forza de gli figlioli de meser Mateo de gli Orsine per vendetta de la morte del dicto meser Mateo; et dicto Leonardo fu morto in Roma da glie ditti figlioli de meser Mateo, et tutto tenagliato a pezze a pezze, e puoi bugliato (2) nel Tevere. Capitano de gli cavalieri de Peroscia che ce fuoro mandate, fu meser Francesco de glie Forte Guerra da Siena, el quale era capitanio del popolo in Peroscia: ce fuoro mandate con esso circa 20 Peroscine, grande gentilomini e populare (3).

(1) Questo verbo, nel senso di *spenzolarsi*, è vivo tuttora. (F.)

(2) Vive pur questo in Perugia, per buttare o gittar via. (F.)

(3) L'uccisione di Matteo Orsini che si fece tiranno d'Orvieto, è fatto così noto da non meritare ch'io ne parli. Dirò piuttosto che Francesco di Montemarte non è all'unisono col Graziani quanto al modo con cui il Salimbeni valse a mettersi al sicuro. Questo avvenimento merita d'essere meglio chiarito: « Andò (il Monaldeschi) al palazzo d'Anguilino et li svaliciò et rubò ciò che haveva, et Anguilino per salvarsi si affonò per le ripe; et perchè era notte non sapendo dove andare nè campare, per conseglio di Musciotto de Francie amico suo et di mio padre (Petruccio), diliberarono di venire a Corbara e fidarsi di mio padre, non ostante che esso contro ogni lealtà e dovere havesse operato e fatto contro di lui. Giunse, passata la mezza notte, con Musciotto a piede con fretto passo, che tutti eran bagnati dal sudore. Subito che mio padre senti che Anguilino era alla porta, prima d'aprire parlò a tutti suoi di casa, minacciandoli se niuno con atto o parola facesse ad Anguilino altro che bene et honore, et fatto vestitosi fece accendere alcune torcie e gli se fece incontro fin fuori della porta, et lo ricevette con lieto viso e feceli ogni honore che fare si possa. E stato alcuno dì in Corbara, li fece vestire e prestolli cavallo et famegli e fecelo accompagnare a Siena. — Fu reputato questo da qualunque l'udì, che mio padre usasse verso Anghelino una gran cortesia di render bene per il male che gli voleva fare ». (Montemarte,

Alli 27 de febraio fu comenzato a fondare el palazzo delli signori Priori della cità de Perugia nella piaza grande; et de ciò fu fatto soprastante Filippo de Baldo de Ieremya, et Cola de Pietro de'Buondì (1).

Adì 25 de marzo se publicò in Peroscia nel pergolo del palazzo del podestà la sentenzia de la scomunicazione contra Ludovico duca de Baviera e suoi seguace; la qual sentenzia già era stata data per papa Giovanni XXII, et poi fu confirmata e renovata per papa Clemente VI: la publicò in Peroscia meser Francesco de meser Grazia vescovo de Peroscia.

Del mese de marzo e de aprile la gente del comuno de Peroscia, quale era andata ad Orvieto insieme con lo conte Guido da Soana, cavalcaro per la Maremma et arsero e guastaro tutte glie biene che trovaro del conte de Santa Fiore, et anco de quilli da Baschie, et combatterono e guastaro tutte le loro terre fina alli mura: et questo fu fatto per vendetta de quillo che avevano fatto ad Orvieto. Stettero per la dicta Maremma più de vinte dì.

Meser Cino da Castel San Piero (2), del contado de Bologna podestà per sei mese; entrò in kallende de luglio.

Adì 8 de luglio nel dicto millesimo venne in Peroscia novella, como papa Clemente VI aveva pronunziato che Peroscia era cità inmediate subietta alla chiesa de Roma, et de questo ne fuoro incolpate certi imbasciatore Peroscini, quali erano andate in corte de Roma per altre interesse del comuno de Peroscia; et questa pronunciazione fu fatta per cagione de la questione che se faceva per San Giovanni da Marsciano, fra uno Romano e meser Berardino da Marsciano. Per la qual cosa se radunaro tutte le arte de la cità de Peroscia, et conclusero e determinaro che non se oprisse mai nè camera nè

Cron. Ined., ec., Tom. I, p. 18. 19). Petruccio era stato sostenuto in palazzo dal Salimbeni, che aveva promesso ai suoi avversari di farlo morire. Musciatto di Francie fu de' Gherardini di Firenze, ed era cavaliere o compagno del Salimbeni. V. Op. cit., Tom. I, p. 17-18; Tom. II, p. 170. (B.)

(1) Questo paragrafo venne aggiunto posteriormente nel codice; e si riconosce la variata ortografia nel nome della città. (F.)

(2) Nelle citate carte: *nobilis et potens miles dominus Cinus domini Francisci de Catantis de Castro sancti Petri comitatu Bononiae.* Mariotti ricorda il legista Bartolo (*Cons.* 100) per un processo fatto da questo Podestà. (F.)

botiga de nisciuno artifice fina a tanto che non se retrovava et se punisse chi ce aveva auto colpa; onde che per quista cagione ce fu retenuto meser Andrea de meser Raniere da Monte Vibiano, meser Ugolino de Pellolo, Pellino de Tubaldo e Giovagnie de Cola, gli quali erano state imbasciatori in corte de Roma (1). Pure quello che ne seguirà, faremo del tutto mentione.

Del mese de setembre nel dicto millesimo venne in Peroscia novella, come el re de Inghilterra aveva sconfitto el re de Francia ad una cità chiamata Rense, nella quale sconfitta ce fuoro morte più de cinquanta milia cavalieri: ce fu morto da la parte del re de Francia, el re de Boemia e lo re de Navarra e la magior parte de gli barone de Francia.

Del dicto mese de setembre tornaro in Peroscia le gente nostre, quale erano andate in Turchya; et fecese el corotto per Venciarello de meser Pietro de meser Venciolo loro capitanio (2).

Adì 21 de ottobre nel dicto millesimo venne in Peroscia meser Bertrado cardinale de la chiesa de Roma; era chiamato el cardinale Dombrone, el quale era legato del Papa in Toscana et in Puglia: andò a Napole per la chiesa de Roma; arbergò in San Pietro, et glie fu fatto molto onore et grande doni de presente dal comuno de Peroscia.

Et adì 24 de ottobre nel dicto millesimo se partì de Peroscia el dicto cardinale, et andò ad Asese (3).

1347. Meser Rodolfo de gli Panciatechi da Pistoia podestà per sei mese; entrò in callende de genaio.

(1) Giova ripetere la conclusione che ne trasse il Pellini (I, 870): « Per il quale atto si vede che il popolo non solo non voleva in quei tempi essere immediatamente subietto alla Chiesa, ma non poteva pur sentire di esserne tenuto ». (F.)

(2) Si ha qualche memoria di questo capitano perugino negli *Elogi degli uomini Illustri* di Perugia scritti da Filippo Alberti (MS. nella Biblioteca Dominicini). (F.)

(3) Il Villani ora chiama Bertrando l'arcivescovo *Dambruno*, ora il cardinale *D'Ombruno*. Era cardinale vescovo d'Ostia e Velletri, prima arcivescovo d'Ebredun. Andato nel regno, dice il cronista fiorentino, *male vi fu veduto.... e peggio vi fu obbedito*. V. Villani, XI, 6; XII, 71; aggiuntovi *Raynaldus*, *Annales Ecclesiastici ad an.* 1346, N.° XLIV. (B.)

Del mese de febraio nel dicto millesimo el castello de Sartiano se sottomise al comuno de Peroscia a certe patte e capitoli; al quale comuno fecero questo presente, cioè: adì primo de marzo el dì de santo Ercolano recaro uno palio de seta verde, et uno bellissimo cavallo coperto pure de seta verde, et una coppa de argento con cento fiorini d'oro in essa; et così promisero ogni anno nella festa de santo Ercolano recare simile presente; et anco promisero ogni anno del mese de agosto portare 300 corbe de grano nella piaza de Peroscia per mantenere divizia (1).

Nel dicto anno e millesimo fu in Peroscia una grande carestya de grano; valse la corba del grano libre 24, et generalmente fu carestya de tutte le altre cose, la magiore che fusse mai stata per quanto se recordava: per la qual cosa el comuno de Peroscia comparò molto grano, quale fece venire de Sicilia; et anco fece incanavare (2) tutto el grano de la cità e del contado de Peroscia, et de esso ne facevano fare pane secondo che bisogniava: et questo caro durò quasi tutto l'anno.

Adì 6 de maggio nel dicto millesimo vennero in Peroscia gli inbasciatori del re de Ongarya, gli quali dimandarono che per lo comuno de Peroscia se mandassero imbasciatori a Foligno a comferire con gli principali imbasciatori del re de Ongarya, li quali erano fermate in Fuligno; onde che per lo nostro comuno ce fu mandato meser Alixandro e meser Bandino iudici de Peroscia.

Adì 9 de maggio nel dicto millesimo retornaro in Peroscia glie sopradicte imbasciatori, quali erano andate in Fuligno al parlamento de gli principali imbasciatori del re de Ongarya; et reportaro agli signori priori de Peroscia quanto era stato proposto e disposto.

Adì 20 de maggio nella pasca della Pentecoste el populo de Roma elesse el tribuno, il quale era notario, chiamato Nicola de Renzo.

(1) I Cronisti senesi osservano silenzio intorno a questa sottomessione. (B.)

(2) *Incanovare* avrebbero detto i Toscani, se lor fossè piaciuto di usar questo verbo invece della frase *far canova*, da essi costantemente adoperata. La forma è corrotta, a similitudine di *canavaro* che oggi pur dicesi invece di *canovaro*; ma la formazione, per certo, lodevole. (P.)

Adì 15 de giugno nel dicto millesimo venne in Peroscia uno messo da parte del populo de Roma, notificando al nostro comuno como el dicto populo de Roma se era redutto a regierse a populo, et a tàl cosa avevano fatto principale uno el quale era dicto tribuno e defensore de la republica; et questo aveva nome Nicola: onde che el dicto messo fu incontinente tutto vestito onoratamente.

Meser Galgano de gli Todini da Massa (1) podestà per sei mese; entrò in kallende de luglio.

Adì 25 de luglio nel dicto millesimo cavalcaro molte Peroscini al soldo del re de Ongarya a l'Aquila: capitanio de essi fu Cechino de meser Venciolo.

Adì 26 de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò alla cità de Roma ad onorare la cavalerya de Nicola tribuno de Roma diece imbasciatori, cioè doi per Porta; et prima per Porte S. Agnolo ce andò meser Nicolò de gli Armanne et meser Baldino de Tubaldo; per Porte Sole ce andò Teveruccio de meser Francesco da Monte Melino et Rugiere de Nicoluccio de Andreotto; per Porte San Pietro, Ludovico de meser Venciolo e Sante de Cola de Andrucciolo; per Porte Ebornea, Pauluccio de Naldolo de Perone e Francesco de Martino de Fico; e per Porte San Sanna, Filippo de Oddo da Pierle e Francesco de meser Nuccio: et ciascuno delli preditti imbasciatori fu acompagnato da diece cavalieri soldate del comuno de Peroscia, che fuorono cento cavalieri, delli quali era capitanio . . . . . . (2) de gli Varii da Pistoia, capitanio de bataglia del comuno de Peroscia; li quali tutti stettero nella cità de Roma circa uno mese, facendo giostre e torniamente et moltissime feste. Et adì primo de agosto el dicto tribuno se fece cavaliere, et bagnosse nella conca de Costantino imperatore; et adì 15 del dicto mese se incoronò

(1) Nelle carte perugine: *nobilis et potens miles dominus Galganus domini Ducci de Tudinis de Massa*, *potest. Perus.* (F.) — I Todini furono magnati de' più potenti della Maremma Senese. Era di grandi facoltà la loro famiglia non solo per signoria ma anco per traffici. Un documento del 1325 mostra che i Pisani per il grandissime commercio che i Todini facevano nella loro città, ne ricavavano di gabella più di 1,500 fiorini d'oro all'anno. Vedi una nota del Benvoglienti alla *Cronaca Sanese*, di Neri di Donato, in Murat., *S. R. I.*, XV, 139-140. (B.)

(2) Lacuna del manoscritto. (F.)

de sei corone: la prima corona fu de foglie de cerqua, la seconda fu de ellera, la terza fu de foglie de mortella, la quarta fu de foglie de oliva, la quinta fu de linoro (1), e la sexta fu de argento. La significazione della prima corona si è per il fructo di essa quale mangiò meser Adam primo nostro patre; la significazione de la seconda, qual fu de ellera, si è che qualunche romano avesse auto victoria con 25 cavalieri fuora de Roma, quello era coronato de ellera; la significazione de la terza, qual fu de mortella, si è che qualunche romano avesse auto victoria con diece cavalieri in Roma, quello era coronato de mortella; la quarta corona, quale fu de oliva, significa lo augurio de victoria, de signorya et gram nobiltà per la tributoria overo tribunizia. Ultimamente, a questa tal festa e coronazione ce fuoro convitate li nostri imbasciatori peruscini con circa 150 cavalieri, quali andarono insiemi con essi imbasciatori; onde che a meser Nicolò de gli Armanne censero la spada, et el dicto tribuno sposò li dicti diece imbasciatori con uno solo anello; et ultimamente li donò uno gomfalone overo stendardo con l' arme de Gostantino imperatore, in lo quale era il campo roscio e l' aquila bianca con una ghirlanda de oliva in bocca, et da piei erano lettere scripte — Asia, Africa et Europa —; el qual gomfalone el dicto tribuno donò al comuno de Peroscia per grandezza e per magnificenzia, dicendo: — Portate questo per parte mia al comuno de Peroscia in segno de fratelanza et amore —. Et così fu tenuto con grande onore. Et così stati li nostri imbasciatori nella città de Roma circa uno mese, facendo giostre e torniamenti con altre solennissime feste, allicenziatisi, se tornarono a Peroscia (2).

Adì 24 de agosto tornaro in Peroscia tutti gli imbasciatore del comuno de Peroscia con tutti gli cavalieri, quali erano andate a Roma a la cavalerya et coronazione del Tribuno.

(1) Alloro; che in paesi prossimi a Perugia, dicesi anche *onorio* ed *inorio*. *Linoro* è la seconda di queste due voci riunita all'articolo. *Cerqua* per *quercia*, ne' luoghi medesimi. (P.)

(2) Il Papencordt vide la presente *Cronaca*, e secondo che lasciò scritto, ne trasse le notizie intorno a Perugia riferite nella sua monografia di *Cola di Rienzo e il suo tempo*. Vedi la traduzione italiana con annotazioni ed aggiunte italiane del nostro collega Tommaso Gar (Torino, 1844, 8vo), p. 130. 131. (B.)

Adì 24 de novembre venne in Peroscia lettera agli signori Priori per parte de meser Nicola tribuno de Roma, el quale advisava como Stefanuccio e Giagni da la Colonda, con molti altri caporagli ghebellini e gentilomini de Maremma, insieme con il perfetto de Roma, avevano voluto prendere Roma et destruggere et amazare esso tribuno; per la qual cosa esso con la sua gente se diffese valorosamente, et sconfisse e ruppe tutte gli suoie nimici; nella quale sconfitta ce fuoro morte più de 300 persone, fra li quali ce ne fuoro morte sei de casa Colonda, cioè el Preposto, Iovan Colonda e Stefanuccio, con tre altri de dicta casa, et el Perfetto remase pregione, con circa 30 caporaglie de Maremma.

Adì 15 de dicembre nel dicto millesimo venne in Peroscia novella como meser Nicola tribuno de Roma era stato deposto e cacciato dal populo de Roma e de la signorya; et questo fu perchè esso aveva lassato el perfetto da Viterbo, el quale esso aveva in pregione.

Nel predicto anno e millesimo el signor Malatesta da Rimine prese la ròca de Osmo: onde che per questa cagione el comuno de Peroscia fece comandare tutte le suoi gente d'arme, quale erano nove bandiere de cavalli bene armati; et el medesimo fecero li Anconitani con tutta la parte ghelfa de la Marca, et tutto lo sforzo del marchese de la Marca, la quale ròca fu data alli Anconitani; et così se teneva per parte ghelfa.

Adì 27 de dicembre nel ditto millesimo venne in Foligne el re Ludovico re de Ongarya con molta gente de suo paese e con molta gente todesca; onde che el comuno de Peroscia ce mandò diece imbasciatori per onorare la sua venuta. Fece in Foligno el dicto re molti cavalieri, fra li quali fece doi figliuoli de meser Francesco da Monte Melino nostri Perugini. Stette in Foligno la persona sua doi notte et uno dì, et partisse in sabato a matina per tempo et andò verso l'Aquila: se disse che andava nello reame per vendicare la morte del re Andrea suo fratello (1).

(1) L'autore delle *Ist. Pistolesi* (p. 477) afferma che il Re d'Ungheria si riposò in Foligno due dì, e che il terzo cavalcò verso l'Aquila. Il Villani dice che *soggiornovvi tre dì*, ricevuto a grande onore da Ugolino

1348. Meser Mateo da Bologna (1) podestà per sei mese, entrò in kallende de genaio.

Adì primo de febraio venne in Peroscia lettera agli signori, la quale veniva da Napole, dicendo qualmente el re de Ongarya adì 16 de genaio intrò in Aversa (2) presso a Napole 8 miglia, et lì venendo a la obedienzia sua meser Carlo duca de Durazzo con molti altri de sua casa, et con molti altri baroni; onde che el dicto re de Ongaria fece pigliare el dicto duca de Durazzo, et feceli tagliare la testa in quel medesimo luoco dove era stato strozzato el re Andrea suo fratello, però che fu trovato colpevole de la morte del dicto re Andrea; et quattro figlioli del dicto Duca con molti altri fece mettere in pregione in Aversa: poi se ne andò a Napole, et intrò dentro adì 22 de genaio, et li fu receputo senza niuna contesa. Et poche dì inanze se era partita da Napole la regina Giovanna, moglie già del re Andrea, con uno figliolino del dicto re, al quale apparteneva la corona de suo padre; et con essi ce andò meser Alloyge figliolo de meser Filippo principe de Taranto, quali con poca gente se erano messi in mare, et fra poche dì arivarono a Siena, et presero camino de andare verso Francia et in Provenza como a loro terra.

Adì 18 de febraio nel dicto millesimo venne in Peroscia lettera a gli signori Priori per parte del re de Ongarya, et advisava como esso era in Napole, et che esso era in tutto signore de tutto el reame de Puglia; et anco advisava che esso aveva fatto tagliare la testa al duca de Durazzo, et aveva cacciate del Regno tutti gli reaglie, et parte ne aveva mandate pregioni in Ongarya: contava anco la dicta letera come che el doge Guarniere se era partito del regno con molta gente todesca per venire qua su con gente, et scrisse acciò se facesseno buone guardie per le terre, et a ciò ce proferse tutta sua forza

de' Trinci. Aggiunge che giunse a Foligno il 20 (*Cronica*, XII, 107). Questo tratto della nostra Cronaca è molto importante, perchè il Graziani è da credersi meglio informato. (B.)

(1) Nelle carte citate: *nobilis et potens miles dominus Mattheus de Ursis Bononiensis, potest. Perus.* (F.)

(2) Il 17 scrive il Muratori; ma l'autorità della *Cronaca Estense* cui si appoggia non è forse da anteporsi a quella del Graziani, col quale concorda altresì il Dei, *Cronica Senese*, in Murat., *S. R. I*, XV, 121. (B.)

e potere. Se lesse la dicta lettera nel pergolo del palazzo del podestà.

Adì 8 de aprile nel dicto millesimo comenzò in Peroscia una grande mortalità de pestilenzia, de modo chi se abatteva non viveva oltra doi dì; et era infirmità sì venenosa che non se trovava frate nè preite che glie volesse confessare nè comunicare gli infirmi, nè chi glie volesse sepellire; et de ciò morirono grande quantità de chierci. Comenzò la dicta mortalità in Toscana, et maxime in Pisa, la quale remase quasi inabitata; et la dicta mortalità fu quasi per tutto el mondo generalmente, maxime nelle terre de la marina, et anco in Francia; però che vennero lettere al nostro comuno de Peroscia che in Parigi, adì 13 de marzo 1348, dentro nella cità erano stati sepulti 1573 homini boni citadini, sensa numerare le donne, mammoli e povere persone, delle quale non se ne teneva conto. Per questa cagione lo re de Francia e la regina se ne fuggiro ad uno castello lontano da Parige cinque miglia chiamato Leonis, et lì morì la dicta regina con uno suo figlio, et certe nepote et molti altri baroni. Anco in un'altra cità pure de Francia, chiamata Noydes, la quale faceva vinte milia homini, et non ce ne remasero vivi 200. Anco in Avignone erano morte cinquantaquattro milia persone. Più oltra scrissero molti grandi principi e signori al Papa, fra li quali fu el principe de Cypri, da Maiorica, da Alexandria, da Normandya, da Schiavonya, da Capadocia e da molte altre parte, come da Armenya maiure et in Cicilia, qualmente in questi tali paesi non ce era rimasta viva quasi alcuna persona, et che le bestie silvatiche andavano per le cità; et dice che anco era grandissima mortalità in Turchya, in Costantinopoli e per tutto lo Oriente; et per tutta la Sicilia erano quasi tutti gli pesce de l'acque venenate, et chi ne mangiava moriva. Et in questa nostra cità de Peroscia, alli 8 de aprile, comenzò la peste in Peroscia talmente, che per fina al mese de agosto proximo fuoro numerati esser morti in dicta cità cento migliaia de persone, cioè fra la cità et el contado; et tutti quelli che morivano confessi e contriti, li era concessa dal papa indulgenzia plenaria insino alla festa de santo Agnolo de setembre; et non se trovava chi sepellisse gli morti. Stavano tutte le gente de le cità e de castella e de ville in processione et in discipline e letanie;

et li medici fecero la nottomya de alcuni corpi che de ciò morivano, et trovaro che atorno al cuore nasceva una bessica picola piena de veneno, del quale moriva et atossicava le persone: anco trovaro che dicto umore generava molte vermi pessimi e mortali; onde che gli medici predicti trovarono questo remedio quale preserva e mantiene la vita dell' homo sana da tale infirmità; cioè prima che se purgasse et mangiasse de buoni cibi et bevesseno buono vino e sutile, usassero fuochi con fiamma de legnia seche, con manco fumo che sia possibile, maxime de legni odoriferi, como genepri o altri simili; sanguinarse de la vena del cuore; davano li dicti medici per cessare questo veneno a quelli che erano infetti de tale infirmità, che l'homo usasse de prendere tyriaca, et chi non aveva tyriaca usasse la scabiosa, o marobio, o erbella, o ysopo, volesse o cotto o crudo; et per confondere et occidere gli verme che nascano de ciò, pigliassero asenzo o ruta o erba vermenaria o santonico: et generalmente dissero che ciascuno devesse portare sempre erbe odorifere per odorare, et ogni altra cosa che desse odore: et ordenaro una palla odorifera fatta con molte cose aromatice, quale se devesse portare sempre al naso, puoi alle anguenaglie: et quasi per tutte le parte del corpo nascevano molte nascenze, le quale tutte erano piene de veneno. Et fu la magiore mortalità che se recordasse già mai; et fu sì terribile che non bastavano li cimiterii nè sepolture de le chiese per sepelire gli morti, et per gli cimiterii fuorono fatti pozze molto cupe, et tutte se rempivano de corpi morti, et ad ogni modo non bastavano (1).

Adì 29 de aprile nel dicto millesimo se pacificaro li Orvetani con li Peruscini; et dicti Orvetani se dettero al comuno de Peroscia per diece anni, cioè alli 13 de maggio vennero in Peroscia alcuni citadini Orvetani insieme con el conte Guido

(1) Di questo malore, e degli altri che nei tempi appresso afflissero la città, scrisse con molta lode il mio illustre collega e dolcissimo amico Prof. Cesare Massari, il quale conobbe questo *Diario* del Graziani; anzi, com' esso medesimo dichiarò, « ne attinse più notizie perugine, da altri storici o cronisti taciute o dimenticate », intorno alla presente pestilenza. V. *Saggio storico-medico sulle pestilenze di Perugia, e sul governo sanitario di esse, dal sec. XIV fino ai giorni nostri.* Perugia, 1838; 8vo, p. 17-21, 178, 179. (B.)

da Soana et Corrado de Petruccio Conte, Vitaluccio de Bigozo, Petruccio de Cola da Farnese et Munaldo; et questi tali elessero la dicta cità de Peroscia per signorya (1).

Adì 2 de magio nel dicto millesimo fu retrovato el corpo de san Fiorenzo, el quale stava sotto lo altare grande. Et adì 4 de maggio andaro in processione tutte le religione e le fraternite della cità alla chiesa de san Fiorenzo, et fu portato el corpo suo in processione quasi per tutta la cità per devozione, pregando Dio che per sua misericordia gli piaccia de far cessare la sopradicta pestilenzia e mortalità per intercessione de santo Fiorenzo; et puoi fu reposto el dicto corpo nella dicta chiesa sotto lo altare grande; et fo trovato el dicto corpo che aveva manco la testa.

Adì 22 de giugno nel dicto millesimo venne in Peroscia novella, como la gram compagnya quale era adunata in Puglia era venuta e gionta nel contado de Nargni, et voleva passare in Toscana; per la qual cosa el comuno de Peroscia fece grande reparo de gente, et mandò alla cità de Nargnie tutto el suo sforzo de cavalieri, e de sua gente, e de amistade de tutte le terre dintorno, quale ciascuna comandò cavalieri, escietto el comuno de Fiorenza: et essendo la dicta compagnia lì, et anco la gente nostra per contradirli el passo, la dicta compagnya fu condutta al soldo del conte da san Severino e del conte Schillare e del conte Palatino contra del re de Ongarya, el quale teneva per forza el regnio de Puglia; et la dicta compagnya se partì incontinente de lì, et andò verso Puglia.

Meser Ercolano de gli Scotte da Siena podestà per sei mese; entrò nel dicto officio in kallende de luglio.

Del mese de dicembre nel dicto millesimo la terra de Anghiara se rebellò al comuno de Peroscia, et dettese al comuno de Arezzo: cagione de la dicta rebellione fu el comuno de Fiorenza, el quale ce mandò a pigliarla per lo comuno de Arezzo Martino de meser Brancaglia (2) d'Arezzo, con molta gente de cavalieri e de pedone: podestà de Anghiara era per lo comuno de Peroscia Pellolo de ser Vigiolo de porte Soglie. La

(1) Qui abbiamo fatti e date da aggiungersi al Cronistà Orvietano, pubblicato in prima dal Muratori, poscia dal Gualterio (siccome dissi) al seguito del Montemarte, Tom. I, pag. 118. (B.)

(2) Leggi *Brandaglia*, e vedi in Matteo Villani, II, 36 e 37.

gente che presero la dicta terra entraro per lo cassero dove che stava lo podestà: fu condemnato el dicto podestà per la dunanza generale in libre ottocento de pecunia numerata; et el comuno de Peroscia incontinente ce puse l'oste atorno alla dicta terra de Anghiara, et anco ce puse tre battefolle molto apresso alla terra. Capitanio del dicto oste fu Agnolo marchese dal Monte de Santa Maria.

1349. Meser Berardo da Nargni podestà per sei mese; entrò in kallende de genaio.

Adì 5 de aprile nel dicto millesimo el comuno de Peroscia aravve (1) Anghiara: la rendette el comuno de Fiorenza: ce fu mandato per podestà per lo comuno de Peroscia Legiere de Nicoluccio de Andreotto, el quale subito entrò in offizio.

Del mese de aprile nel dicto millesimo, essendo Agnolo Marchese conservatore de la terra del Borgo San Sepolcro, et Oddo de meser Baglione era capitanio de la dicta terra; onde che per certe contese che fuorono fra loro, la dicta terra fu tutta ad arme, a rumore, a robbaria et a fuoco: in effecto fu cacciato fuore el dicto Agnolo e sua fameglia, quali recoverarono nel cassero, et el dicto Oddo remase signore. Per la qual cosa fu fatto ordine a Peroscia che el capitanio del populo devesse recercare et recognosciere in Peroscia chi era stato colpevole della turbazione del Borgo; che allora era capitanio del populo meser Ercolano de glie Scotte da Siena, el quale condannò el dicto Agnolo e lo dicto Oddo in libre mille per ciascuno de essi, et privolli de la dicta signorya per tempo de tre anni, et anco condannò certe borghese in libre nuove milia fra tutti, et certe ne fece apicare: et per questa cagione el comuno de Peroscia ce fece fare un' altra rócca verso la strada de Peroscia: soprastante de essa fu fatto Pietro de Guglielmo e Nino de Lello de ser Guidalotto.

Adì 9 de setembre nel dicto millesimo, fu in Peroscia el magiore terramotolo che mai se recordasse, et per dicta cagione fuoro guaste molte torre (2); et per la Marca fu molto generale, et per tutta la provinzia: fece molto danno de case a l'Aquila, a Spolete et al Borgo de San Sepolcro.

(1) Riebbe. (P.)

(2) M. Villani (*Cronica*, I, 45) accenna il dì 9 settembre, come quello in cui cominciarono i terremuoti. (B.)

SUPPLEMENTO SECONDO (1).

Del mese di settembre passò per la città di Perugia il re Ludovico che tornava in Ungaria, avendo conquistato e debellato li baroni suoi avversari nel Regno di Napoli, parte presi e rimandati in Ungaria. La città di Perugia gli fece grandi onori e presenti; ma il Re cortese non accettò se non alcuna cosa da mangiare, ed il resto non volle.

1351. In questo anno il popolo perugino guastò tutti i sacchi dell'offizio, dubitando che in essi non vi fossero nominati perugini delli nobili, da loro tenuti nemici della libertà e della città, e cavarono li priori a saputa (2) per più sicurezza.

Intanto li Ghibellini di Castello avevano preso tanta forza per assenza de'principali guelfi e del marchese, mentre già si è detto che erano venuti sindici in Perugia, che già cominciavano a governare la città; ma il marchese del Monte con poca gente li cacciò, e prese la terra di Castello per li Perugini, osservando li capitoli suddetti.

Era signore di Gubbio Giovanni di Cantuccio delli Gabrielli, nimico di Perugia; e per questo nelli confini dell'una e l'altra parte si stava sempre con l'arme in mano, e si pensava in Perugia far guerra a detta città; ed aiutati forse da Giovanni di Cantuccio avevano condotta molta gente in Perugia per ricuperare la libertà della patria, e scoperto poi il loro mal animo: e così furono imprigionati Cecchino e Ludovico di messer Vinciolo abbate della chiesa di San Pietro di Gubbio, e confessato il delitto, furono decapitati tutti in piazza (3); per il che Giovanni di Cantuccio mandò a Perugia ora-

del capitano per ritogliere il prigione, quelli, o che fosse per ordine del capitano, o che essi sdegnati dalla violenza da sè stessi lo facessero, ammazzarono il bandito; di che adirati i Signori non fecero però altra dimostrazione, se non che privarono subito dell'ufficio il Capitano, ancorchè egli per l'amministrazione della giustizia avesse fatto quanto apparteneva a lui ». (F.)

(1) Da un Codice che appartenne al cav. Vermiglioli, ora de'Conti Baglioni. (F.)

(2) *Cavare* i magistrati *a saputa*, nei Cronisti di Perugia, significa quello che in Firenze era detto *fare* i magistrati *a mano:* quando cioè questi non si traevano a sorte dalle borse ordinarie e generali, ma erano scelti da qualche Balía, o da quelli che si chiamavano Accoppiatori. (P.)

(3) Il Cronista Eugubino (in Murat., *S. R. I.*, XXI, col. 926), con maggior estensione e chiarezza (sotto l'anno 1352), discorre di

tori, e lo scientico suo per fare accordo, e per maggiore dimostrazione lo stendardo per dar tributo alli Perugini; ma erano cose finte. Però accortisi li signori Priori, troncarono li ragionamenti di accordo e si voltarono alla guerra, e crearono le gabelle, e pubblicarono capitani messer Ricciardo Cancellieri da Pistoia e Tommaso d'Alvian, e con giusto essercito si accamparono alla città di Gubbio, al luogo detto S. Maria del Figliuolo.

. . . . de Peroscia se puse apresso alla cità de Agobio ad uno luoco che se chiama la Cura del Rosciolo; ce stette l'oste fra lì a la cura, et prima alla porta de San Donato, 31 dì. Ma in quello che era ordinato de dare la battaglia, venne lo imbasciatore de Fiorentini alla comunità de Peroscia, pregandola che inmediate li dovesse mandare aiuto delle suoi gente d'arme, però che lo Arcevescovo de Milano avea mandate le suoi gente alli danni de Fiorenza; et così fu necessità de lassare la impresa de Agobio.

Adì 9 de agosto nel dicto millesimo l'oste del comuno de Peroscia, che stava a la cura del Rosciolo, se levò e tornò a Peroscia con tutta la dicta gente: capitanio de guerra era meser Riciardo de li Canceliere da Pistoia, e de la taglia (1) Tomasso da Alviano.

Adì 12 del dicto venne in Peroscia novella come meser Barnabò nepote de l'Arcevescovo de Milano era venuto ad oste

questo trattato, maneggiato secretamente dai Vincioli, da Giovanni di Cantuccio e da tutta la parte Ghibellina, e rivelato ai Priori da un Tancio da Perugia. Le medesime cose, a danno de' Guelfi, il Gabbrielli trattava con un Guglielmino in Assisi e coi Chiaravallesi in Todi. (F.)

(1) Il *capitano della taglia*, era diverso dal *capitano di guerra*; come diverso dai predetti era pure l'ufficio di quel che chiamavasi, nelle più grandi imprese e condotte per via di mercenarii, *capitano generale*. Qui giova citare, a dichiarazione di quanto dice il Cronista perugino, un passo del senese Andrea Dei, ove il capitano *della lega* o taglia vien ricordato nel modo seguente. « Le comunità di Toscana, ciò fu « Fiorenza, Siena, Perugia e Arezzo, ... fecero lega e taglia insieme « di cavalieri, e fecero capitano misser Alamanno delli Obizzi di Lu« cha » (Murat., *S.R.I.*, XV, 122). (P.)

nel contado de Fiorenza, ad uno luoco chiamato la Scarparya, con tremilia cavalieri et molta gente a piei; per la qual cosa el nostro comuno de Peroscia subito mandò in adiutorio de gli dicti Fiorentini mille cavalieri tedesche: capitanio de essi fu meser Riciardo de gli Cancelieri da Pistoia.

Adì 24 de ottobre nel dicto millesimo venne in Peroscia novella, cioè venne lo imbasciatore de Fiorentini, et disse qualmente le gente de lo Arcevescovo de Milano se erano partite da la Scarparya et uscite del contado de Fiorenza, subito che gionsero le gente d'arme de Peroscia, et che erano tornate a Bologna; et el comuno de Peroscia fece vestire incontinente lo dicto imbasciatore tutto de scarlatto, et così lo remandaro; et in Peroscia ne fu fatta grande allegrezza e festa.

Adì 15 de novembre nel dicto millesimo Giovanni de Cantuccio (1) con la gente de l'Arcevescovo de Milano cavalcaro per lo contado de Peroscia, et vennero fina a Monte l'Abate: et apredaro molto bestiame et arsero molte case, et presero uno castello chiamato Castiglione de glie figli d'Azzo, et tutto lo robbaro e poi lo abrusciaro.

Adì 20 de novembre nel dicto millesimo Giovanni de Cantuccio con la gente del comuno de Agobio et con la gente de l'Arcevescovo de Milano (2) cavalcaro un' altra volta per lo contado de Peroscia, et vennero perfina alla Fratta, et presero el Borgo, et quasi per la magior parte el guastaro e arsero: avevano 400 cavalli e 500 pedoni.

Nel dicto mese de novembre el conte de Urbino tolse al comuno de Peroscia la cità de Caglie.

Adì 26 de novembre nel dicto millesimo meser Piero Zacone de gli Tarlate da Rezzo con le gente de l'Arcevescovo de Milano entrò nel Borgo de San Sepolcro con voluntà de

(1) De' Gabbrielli di Gubbio, come si raccoglie anche dal secondo Supplemento a questa *Cronaca*, e da M. Villani; il quale in due capitoli molto importanti della sua *Cronaca* (I, 81, 82), narra i modi pei quali il Gabbrielli si fece signore della sua patria. (B.)

(2) Secondo Guarnieri Berni (*Chronicon Eugubinum*, in Murat., *S. R. I.*, XX, 296) l'arcivescovo Visconti, capo a quei giorni della parte ghibellina in Italia, « mandò ad Ugubio barbute ottocento, come si usava « a quel tempo, che erano duoi cavalli per barbuta; della qual gente « messer Rinaldo dal Verme era capitano ». (P.)

gli Borghegiani, et per forza pigliaro la ròca benchè li castellani de essa ròca se tennero quattro dì; ma non venendo el socorso per lo quale avevano mandato, se reseno et dettero la ròca al dicto meser Piero da Rezzo; et così per essere stato el socorso tardo, li Peroscini perseno la dicta ròca e la terra. Castellani de le ditte ròcche era Pauluccio de Venciolo, Giovagne de gli Mazzi e Filiziano cartolaio, quali ciascuno de essi pagaro de pena mille libbre per esserse arese: dipoi ditto meser Piero Zacone partì dal Borgo de San Sepolcro con la dicta gente de l'Arcevescovo de Milano, et andò ad Anghiara.

Adì 12 de dicembre nel dicto millesimo ditto meser Piero Zacone aravve el castello de Anghiara; se rendette a lui per volontà, et anco prese Castel Peroscino (1), e la Pieve de Santo Stefano, e Caprese.

Adì 23 de dicembre nel dicto millesimo certe sbandite del comuno de Peroscia, con altri malandrine, in tutto 70, con consentimento de Ghino marchese (2) e de gli altre Ghebellini del paese preseno Castiglione de l'Abate: fece el tradimento Margaglione dal dicto luoco, et lì ce fu fatto pregione Vagne Buono, Mignolo Cane e Vagne de Cecolo calzolaio, et lo abbate fugì per li mura. Per la qual cosa el comuno de Peroscia ce mandò le gente a campo, dove che ce stettero 24 dì, e con l'oste ce andaro doi de i priori de la cità de Perugia (3).

1352. Adì 14 de genaio in questo millesimo le gente del comuno de Peroscia repigliaro Castiglione de l'Abbate a patte: ce fuoro a repigliarlo li homini de P. S. Agnolo, de P. Sole e de P. S. Sanne: le altre doi porte non ce andaro, perchè fu una cosa molto sùbita.

Adì 4 de febraio el signor de Cortona traditore, chiamato Bartolomeo de meser Raniere, ruppe guerra al comuno de Peroscia sensa nulla cagione, et con esso insieme ce era meser Piero Zacone da Rezzo con le gente de l'arcevescovo de

(1) Cioè Castiglione Aretino. Vedi la pag. 137. (F.)

(2) Del Monte S. Maria del ramo di Civitella. Intorno ad esso, vedi Litta, *Famiglie Celebri* ec. — *Del Monte S. Maria nell'Umbria*, *della Bourbon del Monte*, Tav. II; il quale per altro non fa motto dell'avvenimento raccontatoci dal Cronista. (B.)

(3) Le ultime parole: « e con l'oste ce andaro ec. » sono della stessa mano, ma scritte posteriormente. (F.)

Milano, et el conte Nolfo da Urbino, et gli Ubaldine, et molte altre caporali Ghebellini, li quali con doi milia cavalieri cavalcarono per lo nostro Chiuscie, quale tutto lo arsero e guastaro, et dettero la bataglia a Castiglion Chiuscino e a Monte Colognola, dove che ce morì el nepote de meser Malatesta da Rimine: stettero ad oste lì 15 dì, et poi se partiro, et fra poche dì retornaro e arseno Pian de Carpena, et lì stetteno 5 dì, e puoi se retornaro verso Cortona.

Adì 12 de aprile nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece mettere in ordine le suoi gente d'arme e fantarye, et andaro nel contado de Cortona, et acamparse in la valle Montanaia e guastarla tutta; et lì stette l'oste 8 dì: puo' partiro de lì, et pusero campo a Toroncola e a Bacialla, et lì stettero diece dì.

Adì 4 de maggio nel dicto millesimo l'oste del comuno de Peroscia se partì da Toroncola e da Bacialla, et andò a Cigignano (1), et guastò tutta quella villa e tutto el contado de Cortona da quella parte: ce stette l'oste 9 dì.

Adì 13 de maggio nel dicto millesimo l'oste del comuno de Peroscia se partì da Cigignano, et andò ad uno luoco chiamato Montichio de Puciatto, una villa sotto Camocya, guastando et ardendo ogni cosa da quella parte: ce stette l'oste otto dì.

Dipoi l'oste del comuno de Peroscia se levò da Montichio de Puciatto, et andò alle Tavernelle overo Carbognana, pure del dicto contado de Cortona; et lì stettero 6 dì facendo el magiore guasto del mondo; et così andaro fina alla porta de Cortona, abrusciando ville, tagliando vigne e arbori, et predando bestiame: puoi se n'andaro a Valiana de gli marchese, la quale aveva presa el signor de Cortona, nel quale luoco ce stette l'oste 17 dì, puoi se resero a patte (2); et de lì se partiro e tornaro a Montichio, dove che l'oste ce stette 35 dì, et puoi se retornaro a Peroscia. Capitano delle ditte gente Peroscine fu meser Andrea de gli Salamonceglie da Lucca (3).

(1) Cignano; e così quattro linee appresso. (B.)

(2) « Avemola a mezzo giugno.... et andocci da Perogia un uomo per casa, cioè per porta S. Pietro e porta Borgne ». Così in una inedita narrazione della guerra fatta dai Perugini a Bettona, d'autore anonimo. (F.)

(3) La elezione di capitano generale di guerra per sei mesi, venne partecipata dai Perugini ad Andrea Salamoncelli li 12 giugno 1352. Ac-

Adì 20 de maggio nel dicto millesimo fu incoronato el re Alloygi figliolo del re Andrea (1) del reame de Napole; alla quale coronazione ce andaro li imbasciadori Peroscini, de' Fiorentini e de' Senese; et questo fu a la Pasqua rosata.

Adì ultimo de maggio nel dicto millesimo venne in Fiorenza lo imbasciatore de lo imperatore Carlo; ce andaro li nostri imbasciatori de Peroscia et quelli de Siena insieme con la signoria de Fiorenza, et capitularo con lo dicto imbasciatore de lo imperatore, cioè li imbasciatori de Peroscia dimandaro che esso se obligasse de non intrare con le suoi gente d'arme nel contado nè nella cità de Peroscia mai per alcun tempo, sensa voluntà del populo, et anco se obligasse ad ogni bisogno dare aiuto e favore alla dicta cità de Peroscia. Li Fiorentini dimandaro altri loro capituli, et così li Senese, et le ditte tre cità ovvero comunità promettevano al dicto imperatore darli ciascuno anno de censo o tributo doi cento milia ducate: ma queste imbasciatore non volse concludere niente sensa saputa de lo imperatore, et dimandò termine a respondere fina adì 15 de giugno proximo che viene (2).

cettando tal carico, deve tenere di continuo *quinquaginta probos et armigeros equites — cum quinquaginta equis armigeris et vigintiquinque ronzinis, duos bonos et expertos notarios — duos tubatores, unum tubectam sive nacarinum, et quinquaginta armigeros famulos, quorum viginti sint balisterii et balistas gerentes. Pro quibus omnibus* (gli significavano) *habebitis pro salario a comuni Perusii triamilia noningentos florenos aureos pro toto dicti semestri tempore — Habebitis etiam a Comuni nostro quamdiu fueritis in civitate Perusii domum in qua poteritis comode habitari. Habebitis insuper arbitrium equitandi contra quoscumque inimicos comunis Perusii quando et quoties vobis placuerit*, ec. Da una pergamena presso di me. (F.)

(1) Correggasi, del principe Filippo di Taranto, già fratello del re Roberto, e mancato ai vivi sin dal 1332. Siccome a pag. 150, lin. 24, è da correggere *conte di Schillare* in *conte di Squillace*; cioè Tommaso di Marzano, che fu de' conti creati da re Roberto. V. la *Cronaca di Notar Giacomo*, pubblicata dal Garzilli (Napoli 1845), pag. 52. (P.)

(2) Il Cronista mostra ignorare che l'ambasciatore di Carlo « fu collocato e stette tutto il verno racchiuso in S. Lorenzo, per modo che i Fiorentini non sapevano chi si fosse, e di notte andavano a lui segretari del Comune, i quali trattavano il modo della venuta del detto eletto ». Così M. Villani, il quale ci fa sapere che l'ambasciatore di cui parlasi fu Arrigo vicecancelliere di Carlo; e riferisce altresì le condizioni principali dell'accordo. Tra queste era che Perugia darebbe

Adì 17 de giugno nel dicto millesimo la cità de Peroscia perse la Roca Contrada; la prese meser Albrigotto da Cordo, et li fante che guardavano la ròca amazaro el castellano, quale era Ciuccio de mastro Bartolo da Peroscia.

Adì 25 de giugno nel dicto millesimo Bartolomeo de meser Raniere signore de Cortona, con le gente de l'arcevescovo de Milano et con Chisello da la Carda, presero Bettona per trattato de meser Crispolto e del priore de Fonte de gli Baglione: ce intrò dentro el dicto Chisello con più de 800 cavalieri e con molte pedone, et cacciò via el podestà, el quale stava ad istanzia del comuno de Peroscia. Vennero per lo contado de Agobio, et arrivaro al Pianello, e quasi non fuoro mai sentite.

Adì 5 de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia comandò uno homo per casa per andare a pigliare Betona, et miseno in ordine tutte le gente d'arme del dicto comuno, che fuoro mille cinquecento cavalieri, et anco fuoro gram numero de pedone, sensa li soldate che avevano mandate li Fiorentini e quelli delli Senese, che ciascuno de essi mandò 500 cavalieri e 500 pedone, tale che in tutti fuoro ottomilia persone: capitanio de tutti fu meser Andrea de li Salamoncelli da Lucca.

Adì 20 de luglio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece rebandire tutti li sbanditi della cità e del contado, et fece alloro fare la pace con li loro nimice, et chi non la faceva pagava de pena mille libbre in denare (1); et in questo modo

850 cavalieri di sua taglia. Facendosi poi i Perugini uomini di S. Chiesa, non si obbligarono, come fecero i Priori di Firenze e di Siena, di prendere titolo di Vicari imperiali, tostochè Carlo fosse sacrato imperatore. M. Villani, *Cronica*, II, 68, 76; III, 6, 7. (B.)

(1) In questa circostanza, essendo capitano del popolo Bartolomeo de' Mangiadori da S. Miniato, i Perugini si rivolsero ai magistrati per costringere gli Oddi alla pace. Vedi pag. 106, nota 1. Tale risoluzione presa dai Perugini prova quanto facesse loro timore la presenza di gente nemica in Bettona, e più la potenza dell'arcivescovo di Milano. Gli confortò l'aiuto de' Fiorentini; e così gli Asisani ed altre terre circostanti, i quali « non rispondevano al comune di Perugia e davano il mercato a' nemici, di presente levarono il mercato, e mandarono a offerirsi a' Perugini e cominciarono a guerreggiare quelli di Bettona » (M. Villani, III 17). (F.)

tutti se pacificarono; et questo lo fecero per mandarli in campo a Bettona (1).

Adì 27 de luglio nel dicto millesimo le gente del comuno de Peroscia uscirono ad oste contra Bettona, et fecero logiamento a Torsciano; puoi fra pochi dì se partirono et accamparse a San Crispolto (2).

Adì 4 de agosto nel dicto millesimo le gente del comuno de Peroscia, con molta gente del Ducato et altre vicinanze de amistade, como de sopra avemo dicto, quali in tutto erano circa quattro milia cavalli, et pedone sensa numero, et fecero tre campi; et così assediarono la terra de modo che nisciuno ne

(1) Il giorno 9 di maggio 1351, i Priori di Bettona e un Francesco di Allevolo vicario del Podestà (Ugolino di Pellolo) convocarono una generale adunanza *in ecclesia S. Crispolti*, nella quale venne eletto un Ugolinello di Luzio *ad submictendum dictam terram Bictonii et eius districtum et comune ipsius terre comuni et populo perusino — et ut comune Perusii et ipsa civitas perusina per se et suos offitiales et rectores quos transmiserit et dederit dicte terre Bictonii — in ipsam terram — possit in perpetuo libere exercere merum et mixtum imperium — quod comune dicte terre faciet sequelam comuni Perusii — et ad promictendum dicto comuni Perusii in festo S. Herculani — deferre unum palium sirici, valoris quinque florenorum auri, nomine census.* Il 16 maggio, *in palatio canonice S. Laurentii, habitationis dominorum Priorum artium civitatis Perusii*, il sindaco soprannominato sottomise ai Perugini la terra di Bettona. In altra carta antica, che ho presso di me come le antecedenti, sotto il 17 maggio dello stesso anno, il comune di Perugia stabiliva: *quod in perpetuum dicta terra Bictonii regatur ad populum et ad regimen populare et sub titulo et nomine partis ghelfe; Item omnes homines de Bictonio populares in omnibus et per omnia tractentur deinceps et habeantur pro civibus et ut cives perusini in civitate Perusii, excepto quod ad offitia dicte civitatis nullatenus admictantur.* (F.)

(2) Nella narrazione della guerra di Bettona, dianzi ricordata, si aggiunge: « Allora il capitano fe' far la mostra de' Perugini di porta S. Pietro e porta Borgnie in sul monte che sopra sta a Bettona; sì che essendo in su quel monte, tutta la gente si acconciò per combattere, perchè scoprì l'aguato de' nemici che stava nel ditto monte; ma tutti erano lassi e stanchi per lo gran caldo e la gran pioggia del monte; e forno fatti li primi feritori, cioè fo lo Scuadrano e il Bresciano, Pucciatto d'Asisi e Donato da Gualdo, e molti altri contestabili de' fanti a piedi, con la sua bandiera e con i compagni loro, e miser la salmeria de le vettovaglie in mezo. E fatte le schiere apunto, si diero giù ai nemici molto francamente; sì che ogni gente seguitò li detti feritori: e degli inimici non se n'è veduto altro che le spalle per infino alle porte di Bettona ». (F.)

poteva uscire fuora che non restasse pregione, et fecero cinque battefolle (1).

Adì 9 de agosto nel dicto millesimo el conte Nolfo de Urbino, con molte caporaglie ghebelline, con quantità de mille cavalli et molte pedone, cavalcò per lo contado de Peroscia; et vennero per lo Piano de Materno, et presero la Badya de Pietra Fitta, dove che ce se fece gram danno, et lì ce morì Filippo de Cechino de meser Venciolo, el quale era con lo dicto Conte: questi andavano per socurrere Bettona e per campare el signore de Cortona e Chisello (2) da la Carda con quelli altri che erano dentro; ma vedendo a tutta fiata che socorrere non se poteva, el dicto conte Nolfo prese partito de tornare indrieto, et andossene con tutta la sua gente per lo contado de Orvieto, et se puse nel piano de Paglia, dove che lì stette più dì. Orvieto el teneva Tanuccio da la Carda (3); puoi se ne andaro

(1) M. Villani (III, 24) scrive: due battifolli. Ma col nostro cronista si accorda la citata narrazione d'anonimo: « Allora si puse il primo bastione, e chiamavasi il bastione della Chiesola, però che ci era una chiesola molto piccola; e poco più giù del detto bastione ci si attendò i primi feritori con tutti li fanti pratichi. Fecero un altro bastione, e chiamavasi il bastione dell' Olivetta, perciò che ci erano molte olive; e questo era più presso a Bettona desotto al primo che ho ditto. E poi ne fero un altro più di sotto a questo, presso alle porte di Bettona, e chiamavasi il bastione di Carcagniano, però che ci era una torre dinanzi alla porta di Bettona, che si chiamava la torre di Carcagnano; la quale torre dannava molto la gente nostra, benchè ci si fe' uno gatto di piedi della ditta torre, et infocosse più volte per la gente di Perogia; ma non li faceva covelle, però che era volta dal canto di Bettona, che non aveva se non tre parete, e non aveva punto di legname, se non su la cima ai merli. E se puse da l' altra parte di Bettona verso il piano del Tevere un altro bastione, che si chiamava il bastione del Piano, dove stavano tutti li Peruscini. Et anco se puse sul monte da l'altra parte di Bettona un altro bastione, e chiamavasi il Bastione de gli sbanditi; però che non ci stava altra gente che li sbanditi, che ribandì allora, e puse a loro una certa imposta che dovesse pagare ciascuno ». (F.)

(2) Nel MS. si correggeva: Anchisello, ma non costantemente. (F.) — Fu degli Ubaldini. (B.)

(3) Il Cronista Orvietano, edito dal Muratori e dal Gualterio, che lo afferma, lo chiama anche Tannuccio. Era vicario per l'arcivescovo di Milano, che aveva avuto la signoria della terra quando si volle togliere a Perugia. V. Murat., *S. R. I.*, XV, 666; Gualterio ec., Tom. I, 143. (B.)

per Cetona e per lo contado de Monte Pulciano, et arrivaro nel contado de Arezzo ad Aquarata, et lì stettero più dì. Se disse che avevano tractato de avere Arezzo, e non venne ad effetto; onde che subito se ne andaro e sbandarse via.

Adì 19 de agosto nel dicto millesimo le gente del comuno de Peroscia preseno la terra de Bettona (1), benchè se ne erano

(1) Molte particolarità dell'assedio sono taciute dal nostro A., non dall'Anonimo citato: « Il capitano di guerra volse, per suo meglio, far certi compagni al suo governo con volontà delli signori Priori, li quali furono di continuo in quello oste; e vedendo che li Todeschi ricusavano di fare molte cose necessarie di fare, elesse de' ditti Todeschi doi Malescalchi; ciò fu messer Arigo da la Bassa Magna e messer Gottofredo da l'Alta Magna: e costoro doi guidarono et ressero tutta quanta l'oste, et spezialmente li Todeschi. Poi se mutò il ditto campo dove stava il capitano, cioè da S. Crispolto, et andossene su in uno monte in contro a Bettona, et attendosse ad una chiesa che stava lì, che si chiamava santo Manno, e poseci uno bastione...., e chiamavasi il bastione di santo Manno. E poichè quelli dentro furono così stretti attorno attorno..... non uscivano mai fora delle mura, e defendevano la terra molto bene e vigorosamente. Ma prima ch' essi fossero ristretti, uscivano fora con cavalli e pedoni in grande quantità, e facevano grandissimi assalti..... Essendo uno dì esfornito il primo bastione della Chiesola..... si mossero quasi la maggior parte delli cavalieri di Bettona e fanterie, e assaliro il ditto bastione de notte tempo, quasi ne la mezza notte, et infocarlo et arsorlo; sì che quella poca gente che era drento se defesero meglio che poddero. E a quello rumore trassero la gente delli altri bastioni, e spezialmente la gente che stava giù al campo del capitano della guerra. El primo che fu a soccorrerci *(fu)* el conte Luffo con la sua bandiera, e Appie et Arigo e Giaconi, Erigo, Piero fratello carnale, e Lamberclone e Jannechino, Sepio e Duello e Giandibasso: e come ditti cavalieri di Bettona viddero il soccorso che giugneva a quello bastione, così voltorno le spalle e messersi in fuga; sì che questi connestabili che io ho detto, l'incalzaro sino alla porta di Bettona, facendo tutta fiata grande uccisione e martoro; e bene uccisero più di 50 fra cavalieri e pedoni, e guadagnarono de' boni cavalli. E questo era agevole cosa a pigliarli, però che tutti stramazzavano per le vigne, e cadevano l'uno sopra l'altro sì come fossero stati cani..... E quando la ditta gente de Bettona usciva di fora, sempre levavano la porta delli cardanlli, cioè uscia dalle porte in piana terra, per paura che li villani che erano drento e l'altra gente non li serrassero le ditte porte, acciò non avessero carestia dello arintrare..... Et i fanti e caporali che erano drento era il Campana, et Campollo da Pisa, et lo Spoccia, e Nello della Montagna, e Giovanne da Bettona. Questi erano paladini, fanti pratichissimi e pregiati e di prodezza; et eranci molti altri connestabili prodi e gagliardi; et eraci il Bastardo del Malnardo, il quale si mostrava molto nello scaramucciare;

fugite de notte furtivamente el signor de Cortona e Chisello da la Carda con molte caporaglie, li quali erano dentro a la guardia de Bettona: se partirono de notte, como ho dicto, con el nome del campo de fuore (1), perchè essi avevano saputo che dicto meser Crispolto tractava lo accordo con li Peruscini perchè aveva date per staggi doi suoi figliuoli, et aveva pro-

et erace il priore di Fonte con tre suoi figlioli maschi: al quale subbito li fu tolto Fonte, cioè il suo benifizio, e folli guasto et iscarcato il suo palazzo, e le pietre portaro a Perogia per murare il palazzo nuovo delli Priori; benchè se ne uscì di Bettona con ditti suoi figlioli molto celatamente, che non sentì niuno delli nostri de li bastioni del campo ». (F.)

(1) M. Villani (III, 26) al signor di Cortona e Ghisello degli Ubaldini aggiunge il conte di Montefeltro, i quali « avendo procacciato per danari il nome di quella notte, vestiti a modo di ribaldi, per mezzo il campo passaro a salvamento: onde poi fu incolpato alcuno de' rettori di Perugia ». L'Anonimo racconta che della loro partenza « tutto l'oste se maravigliava, et avevano grande malenconia, perchè sapevano che per forza bisognava venissero nelle mano delli nostri signori Priori peruscini; e stavano come smarriti per la partita di Bartolomeo e Ghisello; avendoli tanto costretti et assediati, et non averiano voluto altro che essi ». Poi soggiunge, che gli assediati « si condussero a tanto, che non avevano da mangiare altro che cavalli et asini, et assai olio per frigere ditto bestiame; che non ci era sale nè vino nè biada nè strame per viver per loro nè per li cavalli: e condussersi in tanta stremità, che tutti deventarono ismorti e pallidi, e li loro visi erano nerissimi per la grande astinenzia, che tutto agosto mangiarono carne di cavalli e somieri, e le tracoscie le mangiavano come fossero tracoscie di porco..... E stettero tutto agosto 1352 che non volsero mai renderse; e di ciò ne forono molto lodati de non se rendere a patti. Niente di manco alcuni dello oste nostro comenzò a trattare patti con li caporali della gente del Biscione; et essi non potendo più tenersi, se rendero a questo patto, che fossero salve le persone, le robbe et i cavalli; et anche volevano tutta la robba di Bettona, e che partissero salvi e sicuri, senza essere molestati da niuna persona. Allora i malescalchi..... fermarono tutti questi patti che essi dimandavano, et usciro di Bettona una domenica a mane per tempo, a iiij di a la uscita d'agosto, tutti carchi li cavagli loro e li somari che trovaro nel ditto castello; sì che nel ditto castello non rimase cosa del mondo, se non le case vote: e rimase messer Crispolto e 'l Bastardo del Malnardo con tutti li uomini e femine del castello, i quali tutti fuggirono in S. Crispolto al loco de' frati Minori per la gran paura. Ma quando li patti si trattavano in tra quelli drento e quelli di fora, meser Crispolto e 'l Bastardo credettero uscire e fuggire e scampare; ch' essi si fidarono in Giaccarello de Meio e Bartelo de Ceccarello, cittadini peruscini ». (F).

messo al comuno de Peroscia de darglie ne le mano el dicto signor de Cortona et dicto Chisello da la Carda; et per questo se ne erano fugiti; et intrate che fuoro le gente de Peroscia nella dicta terra de Bettona, presero quasi tutti gli homini de la dicta terra, et fu preso meser Crispolto et el Bastardo de Maynardo dei Baglione, gli quali avevano tradita quella terra: li pigliò Giapeco de Meio da la Banca e Bartolo de Cecholino (1), quali ebbero per premio dal comuno de Peroscia cinquecento fiorini d'oro; et fuoro menate a Peroscia tutte legate, che fuoro 153 homini (2); et fu arsa tutta la terra egualmente, e scarcate tutte glie mura d'entorno (3).

(1) Leggi: Bartolo di Ceccarello, come scrive il Pellini (I, 925), sulla fede degli atti esistenti nell'archivio di Perugia. In una carta antica, presso di me, leggo: *Cum constet Bartholum Ceccarelli porte S. Petri durante obsidione terre Bictonii, eius tractatu et opera capi fecisse et in fortiam comunis Perusii fecisse venire d. Crispoltum de Bictonio publicum rebellem, proditorem et hostem comunis Perusii, et principalem auctorem rebellionis dicte terre Bictonii contra comunem Perusii, propter cuius d. Crispolti capturam dictum comune Perusii consequtum est honorem magnificum, statum tranquillum, nec non victoriam triumphalem — idcirco viri nob. et prud. Conte Ceccholi et Ballionus Maffutii, duo ex tribus offitialibus super guerris — attendentes dictum Bartholum remuneratione et premio fore dignum — volentesque eidem Bartholo per oportunum remedium et decens premium suorum fructuosorum operum providere — ordinaverunt — quod dictus Bartholus pro remuneratione, compensatione et premio — nunc sit et esse intelligatur et debeat a quolibet bampno et condempnatione — et ab omni excessu, malleficio et delicto — libere et integraliter absolutus, et ad gratiam comunis Perusii plenarie restitutus etc.* (F.)

(2) « Tutte le femmine li s'avviarono dirieto, chi per padre, chi per madre, chi per figliolo, che pariva una scurità; et quando furo drento a Perogia si comenzò a gridare: impicca, impicca li villani cani! » Anonimo cit. (F.)

(3) In un antico quaderno, presso di me, trovo che un *Ceccus Baldini, offitialis comunis Perusii ad faciendum discaricari muros terre Bictonii*, aveva ricevuto dal Comune fiorini 409 e mezzo d'oro, *causa dandi et solvendi maistris et manovalibus qui debeant discaricari dictos muros.* In altri fogli leggo: *infrascripta sunt solutiones et pagamenta facta per offitiales deputatos supra destructione et discarcatione terre Bictonii infrascriptis hominibus et personis, etc.* La somma complessiva ascese a 1055 fiorini d'oro. (F.)

Adì 22 de agosto nel dicto millesimo venne in Peroscia, el corpo de san Crispolto, el quale stava a Bettona, et fu posto in san Lorenzo (1).

Adì 27 de agosto nel dicto millesimo, el dì de santo Agustino, fu tagliata la testa a meser Crispolto da Bettona lì denanze a san Lorenzo nella piazza; et per fina che se faceva tal iustitia, la fameglia del Capitanio, cioè gli sbirre, menaro a iustitiare el Bastardo de Maynardo dei Baglione giù nel campo de la Bataglia, e mozarli el capo; dove se faceva la iustitia ordinaria; et glie loro biene fuoro publicate al comuno de Peroscia (2).

Adì 28 de agosto fu publicata e bandita in Peroscia la pace de Agobio e con Giovanni de Cantuccio; cioè el comuno de Agobio mandò a chiedere la pace al comuno de Peroscia: se disse che fu quando sentirono la crudeltà fatta a Betona (3); et andarce li signori priori de Peroscia, quali fuoro recevuti con gram festa, et fecero gli patti e capitoli (4). Ce fu chiamato per signore, cioè per governatore, Nino de Lello de meser Guidalotto (5).

Meser Nicolò Pannochine da Volterra (6), podestà e capi-

(1) Così in altra cronachetta d'anonimo (dal 1352 al 1398), che in margine aggiunse: « il quale (*corpo*) vi fu riportato del 1371, quando fu resarcita la terra per opera del cardinale Egidio. In tanto ste in S. Lorenzo di Perugia ». E questa restituzione fu fatta dai canonici di S. Lorenzo ai frati Francescani di Bettona, per ordine del cardinale di S. Maria in Trastevere, legato di Gregorio XI nel ducato di Spoleto. V. Pellini (I, 927). (F.)

(2) Questa data è da aggiungersi alla notizia brevemente offertaci di questo fatto da M. Villani, III, 26. (B.)

(3) Aggiungasi la mala riuscita nelle imprese dell'arcivescovo di Milano, conforme è scritto in M. Villani, III, 27. (B.)

(4) Gli riporta in compendio M. Villani (III, 27), il quale dice che il Gabbrielli per essa ebbe facoltà di eleggere per i primi due anni il potestà. Intorno alla persona che a tale officio fu scelta, vedi la nota seguente. (B.)

(5) Il Cronista eugubino (in Murat., XXI, col. 928) pone l'accordo tra Perugia e Gubbio nel 1354. Il potestà che vi mandarono i Perugini, da lui chiamato Nino di Lello de' Pelacani, fu Nino di Lello di Guidalotto Guidalotti. (F.)

(6) Nelle carte perugine esaminate dal Mariotti: *nobilis miles d. Nicolaus Pannocchi de Bonaguidis Volaterranus*, *potestas et generalis armo-*

tano de la guardia per sei mese; entrò in kallende de setembre.

Adì 2 de setembre nel dicto millesimo el comuno de Peroscia puse campo a l'Orsaia nel contado de Cortona, facendo sempre el magior guasto del mondo. Capitano de le gente de Peroscia era meser Andrea Salamoncelli da Lucca; ce stette l'oste 18 dì, et la villa de l'Orsaia fu scarcata tutta fina alli fondamenti.

Adì 24 de setembre nel dicto millesimo andò Nino de Lello de meser Guidalotto per podestà de Agobio per sei mese: ce fu mandato dal comuno de Peroscia, et entrò in officio adì 25 del dicto.

Adì 2 de dicembre nel dicto millesimo nella terra del Borgo de san Sepolcro e nella cità de Castello fuoro gli magiore terramuotogli che già mai fussero, per li quali cadde la magior parte de la terra, et caddero doi cassere che ce stavano in essa terra: ce morirono per essa cagione più de tre milia persone.

Adì 6 de dicembre nel dicto millesimo, morì papa Clemente VI in Avignone in Provenza de morte naturale.

1353. Adì 4 de genaio in questo millesimo fu electo e creato papa Inocenzio VI, el quale prima era cardinale de Ostia, et fu electo in Avignone.

Adì 12 de febraio vennero in Peroscia gli figliuoli de meser Filippo principe de Taranto, gli figlioli de meser Gianni principe de la Morea, et el fratello del re Alloyge de Puglia, cioè meser Roberto (1), che sonno quelli che fuoro menati

rum dux. (F.) — Che fosse dei Bonaguidi lo affermano anche gli scrittori volterrani, che dicono Pannocchino il di lui padre. Era uomo molto pregiato: il Comune lo scelse per quinto arbitro, perchè si togliessero i dissidii col vescovo Filippo Belforti sulla giurisdizione baronale di Montecastelli, causa di tanti infortunii; ma per essere appunto potestà a Perugia nel tempo in cui dovè nominarsi il sindaco per stringere l'accordo (26 dicembre), si elesse in suo luogo Angelo di Lotto, esso pure dei Bonaguidi. V. Cecina, op. cit., p. 136-137. (B.)

(1) Nel Codice le parole « cioè meser Roberto » sono aggiunta posteriore, ma della stessa mano. (F.) — Roberto qui nominato era pur esso uno de' figliuoli, anzi il primogenito, del principe di Taranto; e seco erano Filippo, il minore di questa medesima linea; e Luigi e Roberto di Durazzo, di quella dei principi d'Acaja. (M. Villani, III, 45). (P.)

pregioni in Ongarya per cagione de la morte del re Andrea, el quale fu strozato o volemo dire apicato in Aversa: fuoro recevuti con molto onore de conviti, feste et armegiare; et a ciascuno de essi fuoro fatti molti presente, fra li quali el nostro comuno li donò tre belli cavalli: arbergaro nel Vescovato a tutte spese del nostro Comuno.

Adì 24 de febraio nel dicto millesimo el signor de Cortona se pacificò con lo comuno de Peroscia; et a dì 25 del dicto venne in Peroscia; et adunato lo arengo a piei del campanile de san Lorenzo, se ingenochiò e trasese el capuccio et dimandò perdonanza lì alli signori Priori del fallo fatto, cioè per la guerra fatta per Bettona a stanzia de l'arcevescovo de Milano.

Meser Ranaldo Altovito da Fiorenza podestà de Peroscia per sei mese; entrò in kallende de marzo (1).

Adì 4 de aprile nel ditto millesimo, se publicò in Peroscia la pace fatta fra el comuno de Peroscia e lo arcevescovo de Milano, e anco con meser Piero de i Tarlate e con quelli da la Carda e col conte Nolfo; nella qual pace ce se intendeva el comuno de Fiorenza et altri aderente che avesseno aiutato el comuno de Peroscia, et anco da l'altra parte quelli che avesseno aiutato el dicto arcevescovo de Milano; la quale pace trattò Francesco dei Gambacorte da Pisa (2): fu scienteco per lo comuno de Peroscia Legiere de Andreotto e gli compagni; el notario che scrisse fu ser Martino de Cecolo de P. S. Pietro (3). Della qual cosa ne fu fatta grande alegreza per tutta la cità, et li Priori e Camorlenghi ballarono, et fuorono date dal nostro Comuno 500 libre in denare alle chiese *amore Dei.*

(1) Arnaldo, detto ancora Rinaldo, che nel 1349 era stato a parlamento coi Perugini, cogli ambasciatori di Siena e di Giovanni de' Pepoli signore di Bologna, per una lega da opporsi ad una compagnia di venturieri che si era formata in Puglia. (B.)

(2) M. Villani, III, 59, aggiunge anche Lotto dello stesso cognome. (B.)

(3) L'originale di questo accordo si conserva nell'Archivio comunale di Perugia: è importantissimo ed illustra la storia d'una parte della Toscana, della Marca, dell'Umbria. Il Pellini (I, 933-935) ne riferisce il contenuto. (F.) — Primo a darne un compendio, e un giudizio da grave istorico, fu, ch'io mi sappia, M. Villani (III, 59), seguito dall'Ammirato. (B.)

Adì 12 de maggio nel dicto millesimo se comenzò ad abitare per gli signori Priori de l'arte el palazo nuovo (1), che fu el dì de Pasqua rosata; et questo fu al tempo del priorato de Legiere de Andreotto e suoi compagni.

Adì 15 de agosto nel dicto millesimo se radunarono insieme tutti li principali citadini della cità de Peroscia, quali andarono alli signori Priori, dicendoli parole non convenevole, et imputandoli perchè essi non facevano tenere ragione de certe punizione che erano da fare; onde che per tal solicitudine se prese suspetto, et se mormorava e dubitava che dicti citadini principali non facessino qualche tradimento nella cità. In effecto li Priori sentendo così mormorare recercavano con ogni industria si potesseno retrovare alcuna cosa; et così se retrovò che essi avevano fatta certa giura de volere subvertire el populo (2): per la qual cosa dicti principali citadini così bellamente se absentarono e partirono tutti da la cità, et fecero redutto a Monte Melino, et lì stettero circa uno mese; delli quali ne fuorono condennati nuovi (3) principali de gli più colpevoli in pecunia; et non se verificando questi essere in colpa, fuorono tutti absoluti adì 21 de setembre, pagata che ebbero la loro condennagione.

Dipoi se scoperse che Franceschino de Petruccio de meser Alardo de gli Oddi podestà de Castel de la Pieve, e Nicolò de meser Semone de gli Odde, volevano aribellare el dicto castello al comuno de Peroscia in servizio de gli magiori citadini de Peroscia: per la qual cosa subito fu preso el dicto Franceschino de gli Oddi, et fu messo in pregione.

Adì 24 de setembre nel dicto millesimo essendo capitanio del populo meser Rodolfo de gli Ciaccione da San Miniato, fece mozzare el capo al dicto Franceschino de gli Odde de notte ne la stalla del palazzo, e la matina lo miseno fuore morto per suspetto de qualche rumore. Se disse che glie fu mozzo perchè esso non podde provare che tal cosa fusse de

(1) Abitavano prima *in palatio canonice S. Laurentii*, come risulta da una carta antica del 1351. (F.)

(2) La congiura doveva far innalzare primo tra' cittadini un Alessandro di Vinciolo Vincioli. Vedi Pellini (I, 936). (F.)

(3) Per *nove*. Anche sotto l'an. 1355, 23 marzo: « L'offizio degli Nuovi ». (P.)

volontà de gli magiori citadini; se disse che gli fu facto fuor de ragione.

Adì 12 de ottobre nel dicto millesimo venne in Peroscia meser Egidio cardinale de Spagna legato de sancta Chiesa, mandato dal Papa per raquistare le terre de la Chiesa, cioè Orvieto e altre terre, quale teneva il perfecto de Vico: arbergò in San Pietro, et li fu fatto grande onore de doni e de armegiare e giocare. Costui venne per discacciare li tiranni d'Italia, e per assicurare lo stato de sancta Chiesa.

Adì 15 del dicto retornaro in Peroscia tutti gli grande, quali se erano absentate per la cagione dicta de sopra, e remasero le cose in pace.

Del mese de agosto nel dicto millesimo venne nella Marca fra Moriale Foriere (1) de San Giovanne, e fece la gram compagnya de Todesche e de ogni altra mala gente, che fuoro sei milia cavaliere Tedesche, et più de diece milia altri malandrine fante a piei: capitano de tal gente fu el conte Lando de Alemagna et dicto fra Moreale: et vennero contra alla terra de Tode a petizione de quelli de Chiaravalle: stettero nel dicto contado de Tode circa tre mese, et lì fecero del molto danno, et guastaro quasi tutto el dicto contado; poi se partirono et andaro nel ducato (2).

Adì 12 de dicembre nel dicto millesimo fra Moreale con la sua compagnya se partì del contado de Tode, et andarono per lo contado de Monte Falco, et passò nel ducato, avendo el passo, et se puse fra Foligno e Spello, et lì stetteno tre dì; puoi se partiro e vennero per lo contado de Asese, et lì stetteno doi dì; puoi se partiro passando per lo Pianello, et andaro a Fabriano, sempre avendo el passo, non facendo alcuno danno. Se diceva che andavano contra meser Malatesta; et puoi andò nella Marca contra alle terre de meser Malatesta, et lì quasi guastaro ogni cosa; presero molte terre e tutte le guastaro; et questo lo fecero a petizione de Gentile da Migliano (3) e del conte de Flori. Alla fine ditto meser Ma-

(1) Leggasi Friere (frate cavaliere). (P.)

(2) Cioè il ducato di Spoleto, ma non esteso come all'epoca longobarda. (F.)

(3) Leggi: da Mogliano (oggi Magliano). Gentile fu signore di Fermo e genero di Francesco Ordelaffi. V. la no. 2, a pag. 127. (P.)

latesta pagò sessantacinque milia fiorini, et così se partirono de la Marca; che erano state nella Marca più de cinque mese: poi se vennero per lo contado de Camerino, et pusero el campo apresso de Colle Fiorito, e in lo contado de Fuligno.

1354. Meser Giacopo de gli Alberte da Fiorenza podestà per sei mese; entrò in kallende de marzo (1).

Del mese de maggio meser Egidio cardinale repigliò Orvieto, et cacciò fuora il prefecto, et poi repigliò Viterbo.

Adì primo de giugno nel dicto millesimo fra Moreale con la compagnya se partì da Col Fiorito, et passò per lo terreno de Fuligno, et pusero campo a Spello; onde che li dettero a Spello più bataglie. Alla fine non poddero prendere la terra; ma guastaro tutte glie biene de fuore, et ce fuoro morte molte de loro gente: et questo lo fece fare el vescovo de Fuligno, el quale sempre dette el fodero (2) alle ditte gente et el passo; et fecero molto grande danno a Bevagna.

Adì 5 de giugno nel dicto millesimo fra Moreale con tutta la compagnya se partì da Spello, et andò per lo contado de Fuligno, e nel contado de Broyte del contado de Spolete, et presero Becatequello, facendo molto danno per lo contado de Spolete, de Trieve e de Monte Falco, sempre ardendo e robando ogni cosa che trovavano.

Adì 10 de giugno nel dicto millesimo fra Moreale con tutta la compagnya se partì del contado de Spolete, et prese camino verso el contado de Tode, et passò per Marsciano

(1) Fu di coloro che nel 1349 ordinarono, per pubblico decreto, lo Studio Fiorentino, e che poscia il Comune inviò a Napoli per assistere alla incoronazione di Luigi di Taranto. Nel 1334 e nel 1352 era stato gonfaloniere di giustizia. Nell'anno 1353, antecedente a questo in cui tenne il grado di potestà perugino, andò in Romagna con Donato Velluti, d'ordine del suo Comune, in apparenza, per rallegrarsi coi Principi napoletani che il re d'Ungheria avea liberati, ma in realtà con disegno di dissuader loro (ove lo avessero voluto) di portarsi a Firenze. Il documento che ciò prova, è tra i materiali raccolti pel nostro Archivio, e sarà quanto prima pubblicato da uno de' nostri colleghi. Il decreto del 1349, che rammentai poco sopra, leggesi in Prezziner, *Stor. del Pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze*. Firenze, 1810; 8vo, Tom. I, p. 224-226. (B.)

(2) Vettovaglia, spiega la Crusca; ma è doloroso il vedere come a provare questa significazione dei tempi feudali, si adducano esempi tratti dai volgarizzatori di Livio e di Seneca! (P.)

sensa fare alcuno danno; et allora promise al comuno de Peroscia de non offendere nè entrare in suo contado nè suoi terre che fussero racomandate al comuno de Peroscia, si non quanto fusse de volontà e piacere del dicto Comuno: poi entrati che fuoro nel Todino, pusero campo a Piano de la Meta del contado de Tode.

Adì 13 de giugno nel dicto millesimo la dicta compagnya se partì tutta da Pian de la Meta, et avve el passo dal comuno de Peroscia per suo contado, et pusese alle Taverne de Bartuccio, et lì stette doi dì; puoi se levò et andò nel contado de Monte Pulciano a Graciano, et lì fecero molto danno; puoi se ne andaro a Torrita del contado de Siena, ardendo e guastando ogni cosa che trovavano: alla fine se concordaro con gli Senese, et avvero da loro fiorini dodeci milia contante: puoi se ne andaro nel contado de Arezo, a l'Olmo, et lì stettero 10 dì facendo molto danno; alla fine se concordaro con loro, et pagaro gli Aretine mille staia de pane et 200 some de vino.

Di poi la dicta compagnya se partì tutta del contado de Arezzo, et passò per Valialla, et andò nel contado de Fiorenza facendo molto grande danno, et andaro a Monte Varchie dannificando sempre quanto essi potevano; et così cavalcarono fina apresso a la cità de Fiorenza, ad uno luoco che se chiama el Galluzo. Alla fine, dopo molto danno fatto, gli Fiorentini fecero acordo, et pagaro alla dicta compagnya fiorini vintasette milia; et similmente fece el comuno de Pisa nanze che volessero aspettare el guasto, se concordaro per vintasettemilia fiorini: puoi se partirono tutte, et tornarono nel contado de Arezzo ad Aquarata, et lì stettero 12 dì.

Nel dicto mese de giugno el tribuno de Roma intrò in Roma come senatore .... apostollico cardinale .... et aveva seco le gente de Peroscia .... et el fratello d.... (1).

Adì 15 de luglio nel dicto millesimo fra Moreale con tutta la compagnya, che era più de seimilia cavalli et innumerabile quantità de fante a piei, se partì da Aquarata, et andò per lo contado de Arezzo, et se puse nel piano de Anghiara, et

(1) Il Codice è danneggiato, nè permette leggere per intiero questo paragrafo, che venne aggiunto in margine. (*I Compilatori.*)

nel contado del Borgo de San Sepolcro, et lì stette più de vinte dì a reposarse e per partire el loro bottino, benchè fina che stettero lì non fecero alcuno danno.

Adì 6 de agosto nel dicto millesimo la dicta compagnya se partì tutta del piano de Anghiara, et andò verso Faenza, et intraro in lega con gli Veneziani contra de lo Arcevescovo de Milano; et fra Moreale lassò la compagnia al conte Lando de Alemagna, et venne verso Peroscia.

Adì 12 de agosto venne in Peroscia fra Monreale con 300 cavalieri; et molti nostri citadini glie se fecero incontra facendoli la scorta, et glie fu fatto grande onore, et el nostro comuno de Peroscia lo recevve benignamente, et lo fecero venire a mangiare con essi, et poi lo apresentaro de cera e confetti in gram quantità, e 25 corbe d'orzo: poi esso dimandò alli dicti signori Priori uno imbasciatore, però che el voleva mandare al re Allovigie, che se voleva pacificare con lui; onde che glie ne fuoro date tre, tra li quali fu Baldino de Manfredino. Ditto fra Monreale arbergò allo arbergo da le Chiave, et el nostro comuno pagò ogni spesa de lo arbergo.

Adì 24 de agosto nel dicto millesimo fra Monreale se partì da Peroscia per andare a Roma al Tribuno, et fece la via per Orvieto per parlare al legato, quale stava in Orvieto.

Meser Bindaccio da Saminiate (1) podestà per sei mese; entrò a kallende de setembre, et puoi fu refermato per doi mese.

Adì primo de setembre nel dicto millesimo venne in Peroscia novella, como meser Nicola de Lorenzo romano, Tribuno de Roma, remesso in Roma secondo senatore (2) del populo romano dal legato de la Chiesa; intendendo che fra Monreale giunto in Roma, subito lo fece pigliare, esso e gli suoi fratelli e 40 conestaveli suoi, quali erano con esso; et che adì 29 del mese de agosto glie aveva fatto tagliare la testa in Campidoglio. La causa de ciò se disse che dicto fra Monreale voleva ... re el dicto tribuno; et tutti li altri remasero pregione.

Adì 10 de ottobre venne novella in Peroscia che li Sabelli ... intrate in Capitolio in Roma, et sì lo abrusciaro; et che

(1) Nelle carte perugine: *nob. et pot. miles d. Bindaccius q. Geri de ... ortibus de Sancto Miniato*, *Perus. pot.* (F.)

(2) *Secondo senatore*, siccome senatore, o in qualità di senatore. ... o l'anno 1362, in fine: « secondo amico ». (P.)

li dicti Savelli insieme col populo avevano preso meser Nicola de Lorenzo Tribuno, et lo amazzaro a furia de populo, et puoi lo straginaro fina a Colonda, et lì lo apicarono col capo de sotto (1).

Adì 9 de ottobre nel dicto millesimo retornò in Peroscia meser Andrea de Martino (2) vescovo de Peroscia, et veniva de corte de Roma; al quale fu fatto grandissimo onore, et el nostro comuno de Peroscia glie fece appresentare molte doni de confetti e cera, et donarglie doi cavalli, et per onore de sua venuta el dicto Comuno fece fare 40 giocatori.

1355. Adì 6 de genaio in questo millesimo venne lo aviso, como che Carlo re de'Romani era disceso con molta gente in Lombardya con volontà de la Chiesa, el quale re Carlo fu figliolo del re Giovanni, re de Boemia, figliolo del re Arigo imperatore (3); et essendo venuto in Milano et essendo electo imperatore, fu incoronato con la corona de ferro a Moncie (4)

(1) Qui nel MS. era un'aggiunta marginale, posteriormente fatta, ma della stessa mano; la quale andò consunta col foglio, rimanendo soltanto visibili queste parole .... *palazzo* .... *senatore overo tribuno.* (*I Compilatori*). — L'Anonimo che scrisse di Cola di Rienzo, e che il Muratori pubblicò, dice: « Per questa via (cioè da quella che parte dal Campidoglio) fu strascinato fi' a Santo Marciello. Là fo subito appeso per li piedi ad uno mignianiello. Capo non havea: erano rimase le coccie pe' via donne era trascinato » *Hist. Romanae Fragmenta*, in Murat., *Ant. Ital. Medii Aevi* (ed. Aret., 4to), Tom. VII, col. 990-991. Il Papencordt (p. 289) scrive che il corpo di Cola fu appeso alle forche; nel che segue Matteo Villani. (B.)

(2) Andrea di Martino di Lello de' Buontempi, vescovo di Perugia, succeduto a messer Grazia morto nel 1352. (F.)

(3) Egli stesso lo attesta nella sua Vita: « *Cupio igitur vos non latere quod Heinricus septimus Romanorum Imperator genuit patrem meum nomine Iohannem ex Margareta ducis Bravancie filia* ». *Vita Karoli Quarti Imperatoris ab ipso Karolo conscripta in Ioh. Frid. Boehmer Fontes Rerum Germanicarum* (Stuttgart, 1843-1845, 8vo), Tom. I, p. 233. È da dolere che lo scrittore non oltrepassi colla sua narrazione il 1346. Tuttavolta è da farsene gran stima per le notizie più precise che dà dei fatti italiani che si consumarono dal tempo della calata di Giovanni re di Boemia. (B.)

(4) Ecco un secondo storico, oltre il Villani, il quale sta per l'incoronazione di Carlo a Monza; cosa contradetta tanto apertamente dal Muratori (an. 1355). Il Frisi, che volle combattere l'annalista d'Italia con ragioni che a me non pajono gravi a sufficienza, scrive in proposito del testo del Villani: « Un testo sì chiaro per la nostra causa displacque

el dì de Pasqua Befanya, et con esso se concordaro tutte glie tyranne de Lombardya: puoi de lì a pochi dì se partì de Lombardya et venne a Pisa, che fu adì 18 de genaio (1), et lì fu recevuto con molto onore, et lassò per suo vicario in Italia meser Barnabò (2); et le terre che teneva dicto meser Barnabò in Italia donaro al dicto re Carlo doimilia fiorini d'oro, et glie dettero anco mille cavalieri.

Adì ultimo de genaio nel dicto millesimo el comuno de Peroscia mandò una bella e grande imbasciarya en Pisa a Carlo Imperatore per ralegrarse de sua venuta, et a proferirseli con ogni forza e possa del comuno de Peroscia, offerendose largamente essere al suo piacere, et in servizio de santa Chiesa; li quali imbasciatori fuoro da lui recevuti molto benignamente, con grafa audienzia et molte carezze. Et li imbasciatori fuoro questi, cioè meser Baglione Novello, meser Golino de Pellolo, meser Guido da Montone (3), Legiere de Nicoluccio e Bindo de Monaldolo, et con essi ce andarono 38 donzelli (4); et fatte le ditte proferte da parte del Comuno, retornaro a Peroscia con grande allegrezza (5).

Adì dicto, mandate che fuoro gli dicti imbasciatori al dicto Imperatore, similmente fu mandata un'altra imbasciarya al Papa, cioè a papa Inocenzio VI: ce andò Nino de Lello e Angiolino de Cecolo de Sinibaldo, con 36 donzelli.

Adì 7 de marzo nel dicto millesimo venne in Peroscia lo vescovo de Spera de Alemagna, con 300 homini a cavallo te-

oltremodo al Muratori, noto antagonista della Corona Ferrea di Monza; cosicchè tentò ogni mezzo per eluderne la forza ». V. *Memorie Istoriche di Monza e sua corte*, Tom. I, pag. 177-179. (B.)

(1) Non il 15, come in certo luogo havvi nel testo dell'Anonimo Pisano che pure avea scritto, come fu veramente il 18. *Cronica di Pisa*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 1027-1028. (B.)

(2) Visconti. (B.)

(3) L'avo del celebre Braccio Fortebracci. (F.)

(4) *Donzello* per servente di magistrati, è voce viva in più luoghi tuttavia. (P.)

(5) Le cronache pisane tacciono di quest'ambasciata de' Perugini: ne parla peraltro M. Villani (IV, 53), da cui sappiamo che essendo andati a far riverenza a Carlo al tempo stesso gli ambasciatori di Firenze, di Siena e di Arezzo, quei di Perugia non vollero andar con essi, *perocchè si voleano appresentare come uomini di Santa Chiesa*. (B.)

deschi, mandato da lo imperatore Carlo in aiutorio del Legato del Papa, el quale stava in Foligno et faceva guerra con li tiranni de la Marca e de Romagna, et maxime con meser Malatesta da Rimine. El dicto Vescovo con le ditte gente passarono per la piaza de Peroscia con la bandiera imperiale spiegata, nella quale era dipinta l'arme del dicto Imperatore, cioè una aquila nera con doi teste nel campo giallo; et questi passando fuoro molto onorati dal nostro Comuno, et alcuni di quelli principali andarono a mangiare con li Priori.

Adì 12 de marzo nel dicto millesimo venne lo avviso in Peroscia, como Carlo imperatore aveva capitulato con lo comuno de Fiorenza e con lo comuno de Siena in questo modo, cioè: el comuno de Siena aveva recevuto pienamente lo dicto Imperatore come loro signore in sua cità, el quale Imperatore ce aveva electo per suo vicario generale Agnolo marchese dal Monte Sancta Maria. Et con Fiorenza erano fatte questi patte, cioè che essi Fiorentini debiano per tempo de uno anno dare al ditto Carlo imperatore centomilia fiorini, et per scigurtà (1) devesseno dare 25 citadini de Fiorenza a sua scielta, et anco glie debiano dare 200 homini a cavallo, et che nella cità de Fiorenza, debiano continuo tenere uno offiziale per lo Imperatore, el quale officiale sia sopre alle apellazione, e che debia avere la mitade de tutte glie bande che entreronno in comuno (2).

Adì 23 de marzo nel dicto millesimo Carlo imperatore e re de Boemia venendo da Pisa andò nella cità de Siena, et lì fu recevuto con grandissimo onore como da homini che glie se erano date: di poi el dì sequente, che fu adì 24 del dicto, la matina se levò uno grande rumore, et tutto el populo menuto insieme con gli grande fuorono in arme gridando – Moiano l'offizio de gli Nuovi –, cioè li Priori della cità, et – Viva lo imperatore Carlo –. Et subito ruppeno la pregione e la bicherna, quale era la camera del comuno, et arsero tutte le scripture del Comuno (3), et dannificaro e robbaro certe case

(1) Per pronunzia contadinesca, invece di *sicurtà*. (P.)

(2) Gioverà far confronto con quel che fu scritto da Neri di Donato, *Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 246-247; e Matteo Villani, IV, 70, 72, 75, 76. (B.)

(3) « E di poi corsero alla Bicherna e tolsero tutti i libri di condennagioni e incamerazioni, e portarle nel Campo et alla presenzia de

de quelli che erano dell'ordine de gli Nuove, et li cacciaro via, et depusero in tutto el dicto officio; et così la dicta cità remase a l'Imperatore, el quale ce mise per suo vicario meser Agnolo Marchese. Et adì 28 de marzo ditto Imperatore se partì, et andò verso Roma a prendere la corona, et fece el camino per Viterbo.

Adì 5 de aprile nel dicto millesimo lo imperatore Carlo e re de Boemia fu coronato a Roma nella chiesa de San Pietro da lo cardinale Ostiense (1) con molto onore: ce fu grandissima quantità de cavalieri, et ce fu gente de Fiorenza, de Siena, e gente de Peroscia; ce fuoro cavalieri de Pisa, de Milano, et molte altre gente de Lombardya e de Toscana; et questo fu adì 5 de aprile (2) nel dì de Pasqua magiore: puoi incontinente che esso fu coronato, in esso dì se partì da Roma, et andò a Tibogli como a sua camera, et puoi prese camino et venne a Riete.

Adì 8 de aprile Carlo imperatore venne ad Aquasparta del contado de Tode; poi prese camino et venne a Marsciano del contado de Peroscia, et lì arbergò una notte: arbergò in San Giovanni, e la imperatrice arbergò in lo Spidale, et lì glie fu fatto molto onore per gli imbasciatori del comuno de Peroscia: puoi se partì da Marsciano, et prese camino verso Monte Vibiano, et la sera arbergò in Panicale, che fu adì 16 de aprile, sempre con lui staendo gli imbasciatori del comuno de Peroscia: puoi adì 17 de aprile lo Imperatore se partì da Panicale, et andò a Chiusce per vedere lo anello de la Vergine Maria (3); puoi se partì e andò a Monte Pulciano, et lì

Lomperadore furo arse e stracciate » Neri di Donato, *Cronaca Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 148. Il nostro amico e collega, che pubblicò così bene le *Istorie Fiorentine* del Cavalcanti, aggiunse al lib. VI, cap. 20, p. 340, una nota suggeritagli dal dottissimo ed amicissimo nostro Capei, che può servire di comento al Graziani, perchè ci fa sapere che Biccherna era in Siena la camera del Comune, od anche il magistrato che presiedeva ad essa camera: dal tedesco *Büchern*. (B.)

(1) Pietro di Beltrando. (B.)

(2) Non il 9, come è scritto nella *Cronica di Pisa*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 1028. (B.)

(3) È quell'anello che, derubato da un frate Vinterio, tedesco, nel tempio di S. Mustiola in Chiusi, si conserva fino dal 1473 gelosamente nella metropolitana perugina. (F.)

stette poche dì (1); puoi se ne andò a Siena, et el patriarca de Aquilea (2) prese el camino verso Asese, et lì arbergò una notte; poi se partì e venne verso Peroscia, e non entrò nella cità, ma passò apresso alla porta con tutta la sua gente assai cortesemente, et andossene a l'Olmo, et lì glie fu fatto assai onore dal nostro comuno de Peroscia, et mandarglie a donare cera e confette in gram quantità, el qual presente esso recevve graziosamente, offerendose molto al nostro Comuno.

Adì primo de maggio nel dicto millesimo meser Bonifazio da Modena (3) podestà per sei mese, entrò in kallende de maggio.

Adì 11 de maggio nel dicto millesimo Carlo imperatore se partì da Siena, et tornò verso Pisa, et lassò in Siena per suo vicario el patriarca de Aquilea, el quale era suo fratello (4).

Adì 19 de maggio nel dicto millesimo, essendo lo imperator Carlo nella cità de Pisa, se levò uno rumore nella dicta cità molto generale, et alcuni gridaro – Muoia lo Imperatore –. Et questo fu per cagione che el dì enanze avendo lo Imperatore allicenziato da Pisa meser Francesco Castracane et uno suo figliolo et uno suo gienero, et anco gli figlioli de Castruccio, alli quali aveva fatto comandamento che se partissero da Pisa, et così essi se partiro de la dicta cità insieme; onde che essendosi delungate da Pisa circa quattro miglia, gli figlioli de Castruccio occisero el dicto meser Francesco, el figliolo et el gienero; della qual cosa venendo la novella in Pisa, se levò el dicto romore. Per la qual cosa tutti gli Gambacorte con tutte glie loro seguace se sbarraro in più luochi

(1) Non conosco cronaca che narri così per minuto il viaggio dell'Imperatore quando da Roma si ricondusse in Toscana; solo M. Villani (V, 14) ci fa sapere che prima di giungere a Montepulciano soggiornò a Montalcino, e che fu alle porte di Siena al 19 aprile sul vespro; data taciuta da Neri di Donato, e non concorde con quella di R. Sardo. V. *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. III, p. 128. (B.)

(2) Niccolò fratello naturale di Carlo. (B.)

(3) Nelle carte perugine: *nob. et pol. miles d. Bonifatius de Savignano Mulinensis*. (F.)

(4) Il testo del cronista sanese Neri di Donato è guasto ove si dovrebbe leggere il giorno della partenza di Carlo da Siena. M. Villani (V, 22) la pone nel giorno 5 di maggio; nel 4 R. Sardo, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. II, p. 128. (B.)

della cità gridando - Muoia lo Imperatore -. Ma la gente de lo Imperatore presto se armaro, et tutte se strensero insieme con l'altra gente de la dicta cità, et combatterono assai valorosamente; et in ultimo superaro glie sopraditte, et pigliarono Francesco de gli Gambacorte con tre altri de la dicta casa, et quattro de quelli altri; et così lo Imperatore vense tutta la terra et remase signore de essa (1).

Adì 18 de maggio nel dicto millesimo essendo el patriarca de Aquilea in Siena per vicario de lo Imperatore, nella cità se levò uno grande rumore, et el populo misticato (2) gridava: - muoia el Patriarca, et viva el populo -. Et così cursero tutte al palazzo del Patriarca, et da esso se fecero rendere tutti gli loro gomfaloni, quali lo Imperatore li aveva tolti, et remiseno incontinente tutte le catene, et presero el dicto Patriarca, dicendoli che esso li facesse rendere tutte le terre loro quale li avea tolte el dicto Imperatore; et così remase pregione el dicto Patriarca (3).

Adì ... (4) de maggio nel dicto millesimo, essendo in Pisa Carlo imperatore, et avendo preso Francesco Gambacorte con certe altri della casa, et altre persone della cità per cagione del rumore levato, como de sopra avemo ditto, et volendo che lo dicto maleficio non pasasse impunito, maxime perchè se diceva che essi erano state cagione del dicto rumore, et anco che devevano occidere lo Imperatore con tutta sua gente, fece alli dicti mozare el capo: puoi de lì a poche dì se partì de Pisa; et andò a Pietrasanta, et lassò per suo vicario in Pisa el conte Pasetta (5) da Monte Scudaio del contado de Pisa.

(1) Oltre alla *Cronica Pisana* di R. Sardo, cap. 106-111, prego il lettore di voler porre a confronto con questa narrazione del Graziani le molte autorità istoriche che allegansi a conforto di quanto il Roncioni scrive nelle *Ist. Pis.*, p. 827-836. (B.)

(2) Mescolato; cioè, nobili e popolari insieme. Trovasi *misticato* in antico autore senese citato dal Manuzzi; e non è voce morta. (P.)

(3) Assai diversamente racconta il fatto Neri di Donato, *Cronaca Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 152. (B.)

(4) *Ventisei*, giova supplire con R. Sardo, cap. 111, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. II, p. 134. (B.)

(5) Leggasi Paffetta; personaggio notissimo nelle storie pisane, fiorentine e lucchesi. (B.)

Adì 8 de giugno nel dicto millesimo tornaro da Pisa glie imbasciatori del comuno de Peroscia, quali erano andati a Carlo imperatore, el quale stava a Pisa: ce fuoro mandate dal comuno de Peroscia per certe fatte de essa comunità de Peroscia, et per componerse con dicto Imperatore: in effetto recaro privilegii bollate, como esso Imperatore ce aveva conceduto el castello de Montichio de gli Vespone (1), Castiglione Artino, Lucignano e Foiano; anco ce aveva conceduto el monte de San Savino, et generalmente ogni terra et ogni cosa che tenesse o possedesse el comuno de Peroscia quale apartenesse allo imperio, confirmando et renovando ogni altro privilegio conceduto per gli suoi antecessore al dicto Comuno (2); anco recaro privilegio che el vescovato de Peroscia sia conte Palatino con auctorità de poter fare notarii, iudice ordinarii, et a ligitimare ogni persona quale non fusse nata de legitimo matrimonio (3): anco concedette in perpetuo lo studio generale (4), et molte altre asenzione e grazie quale non sonno qui specificate.

Adì 15 de giugno nel dicto millesimo Carlo imperatore e re de Boemia se partì da Pietra Santa, et prese camino verso Lombardya con tutta la sua gente per andarsene in Boemia (5).

Del mese de luglio del dicto millesimo la terra de Sartiano se sottomise al comuno de Peroscia, et fu fatta la carta de gli patte: ce andò per podestà per lo comuno de Peroscia Farrata de Nuccio de gli Barze de porte Sole, de la parofia de San Severo.

(1) Vidi l'atto di sommissione del castello di Montecchio al comune di Perugia in due carte antiche tra quelle possedute dal cav. Vermiglioli. (F.)

(2) Il diploma si conserva nell'archivio, ma danneggiato e mancante in fine. (F.)

(3) Il diploma, che si conserva, è del 19 maggio 1355. (F.)

(4) Anche questo diploma rimane in archivio, ed ha la stessa data dei precedenti, da Pisa. Fu pubblicato dal Bini, *Mem. istor. della Perug. Univ.* ec., Tom. I, P. I, p. 206-207. (F.)

(5) Un Cronista pisano molto autorevole pone questa partenza al 14 *in sulla nona*, dopo aver detto poco sopra che era accaduta il dì 11: data cui si accorda quella assegnata da M. Villani, e che vedesi pur ora seguitata dal Tommasi nel *Sommario di Storia Lucchese*, in *Arch. Stor. Ital.*, Tom. X, p. 122. Vedi R. Sardo, *Cron. Pis.*, cap. 117, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. II, p. 137. M. Villani, V, 54. (B.)

Adì 23 de agosto nel dicto millesimo la terra de Monte Pulciano se sottomise al comuno de Peroscia liberamente; et venne in Peroscia lo scienteco del ditto Comuno con lo scientecato piena (*sic*) con la carta bianca, dicendo al comuno de Peroscia che scrivesse tutte gli patte che ad esso piaccia; onde che dicto comuno de Peroscia lo recevette alla protectione sua, la submissione con mero e mixto imperio (1);

(1) Di quest'atto ho due copie antiche ed autentiche, che hanno la data del 15 dicembre 1355. *In primis quod in terra Montis Politiani sit et esse debeat potestas — qui potestas esse debeat sex mensibus de mangnatibus, et aliis vj mensibus de populo Perus., et debeat eligi de porta in portam — Qui potestas habeat et exerceat in dicta terra et in comitatu — merum et mistum imperium et omnem iurisdictionem — Et habeat — dictus potestas integram custodiam dicte terre et eius comitatus et districtus, et omnes et singulas claves portarum dicte terre, et cuiuscumque alterius fortilitii comunis terre predicte. Qui potestas habeat — a comune dicte terre Montis Politiani pro suo salario et offitialium et equorum ottingentos flor. auri — Item, quod comune et homines dicte terre Montis Politiani teneantur et debeant quolibet anno in festo beati Herculani — de mane presentare — per sindicum legitimum — unum pallium de velluto sirici rubey valoris saltem xxv flor. auri, equester et publice distensum in quadam aste in signum subiectionis d. Prioribus artium civit. Perusii ad scalas existentes in pede campanilis ecclesie* (S. Laurentii) *platee dicte civit., et prout et sicut offeruntur alia palia dicto comuni Perusii. Item, quod comune et homines dicte terre Montis Politiani habeant, teneant et tractent — amicos comunis Perusii per amicos, et inimicos per inimicos, et facere teneantur et debeant pacem et guerram cum quacumque terra, comuni, universitati, domino vel speliali persona ad petitionem dicti comunis Perusii. Et teneantur et debeant — mictere in exercitum comunis Perusii, quandocumque et quotiescumque comune Perusii exercitum faceret, et in quocumque loco et contra quemcumque, ad requisitionem comunis Perusii, famulos bene munitos ad bellandum, sumptibus et expensis comunis dicte terre Montis Politiani in dicto exercitu moraturos donec dictus exercitus permanebit etc. Item, quod comune et homines dicte terre Montis Politiani recepient — omnem gentem comunis Perusii equestrem et pedestrem et in quocumque numero. Item, quod cives et comitatenses habeantur et tractentur — in dicta terra — in civilibus et criminalibus pro veris terrigenis dicte terre Montis Politiani; et eius terrigene et comitatenses habeantur et tractentur — in civitate Perusii, in civilibus et criminalibus, tanquam veri cives perusini. Item, quod dictus potestas teneatur et debeat manutenere et conservare, defendere et augumentare offitium prioratus dicte terre Montis Politiani vel eorum locum tenentium, et dictam terram manutenere, regere et custodire in populari et comuni statu sine maioritate alicuius persone etc.* (F.)

fece la carta de la summissione ser Cellolo de Andruccio notario.

Adì 2 de novembre cavalcò a Monte Pulciano per podestà et a pigliare la posessione de essa terra, ad istanzia del comuno de Peroscia, Cinello de ser Luca (1).

Meser Andrea de gli Barde da Fiorenza podestà per sei mese; entrò in kallende de novembre (2).

Adì 22 de dicembre nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece lega con Fiorenza, Pisa et Arezzo de mille nuovecento cavalieri et mille balestrieri; la qual lega fu fatta contra ogni persona che discendesse in Toscana, de qualunche sorte signorya se fusse, che venissero alli danni delle ditte cità (3); et così fu capitulato, et li Senese non volsero

(1) Secondo quello che scrive Neri di Donato, in questo meno autorevole del Graziani, ciò sarebbe avvenuto nel giugno (*Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 153). M. Villani (V, 83), che parla della guardia che prese Perugia di Montepulciano, non fa motto alcuno nè di questa nè di altra epoca. (B.)

(2) È quello stesso che nel 1351 era stato inviato dai Fiorentini al Papa, col loro vescovo Agnolo Acciajuoli, per moverlo a entrare nella lega contro l'arcivescovo di Milano, e per pregarlo di dare la corona a Luigi di Taranto. Non molto dopo, essendo signore del forte castello di Vicorata, sostenne l'assalto del conte Guido di Battifolle e del conte Roberto, e fu a quest'occasione che venne tolto dal comune di Firenze dal bando in cui era. (B.)

(3) La qual lega, conchiusa (così in una carta antica presso di me) *ad evitandum et impediendum omnem violentiam*, *offensiones et occupationes etc.*, venne ampliata il 18 febraio dell'anno seguente 1356: non vi trovo più nominato Arezzo, ma aggiunti ai comuni di Fiorenza e di Pisa quelli di Pistoia, Volterra e S. Miniato al Tedesco. (F.) — M. Villani (VI, 4), dopo di aver detto che la lega fu progettata dai Fiorentini a Pisa, a Perugia, a Siena, e *all'altre minori comuni di Toscana*, per duemila cavalieri al meno, *i quali fossero al tempo apparecchiati interi e cavalcanti*, aggiunge che le trattative cominciate al principio di gennajo ebbero compimento, tra Fiorentini, Pisani e Perugini, in febbrajo. Il trattato durò lungamente, *sturbandolo i Sanesi per l'izza che aveano presa co' Perugini per l'impresa di Montepulciano*. La lega, secondo il Villani, dovea durare tre anni, dando di loro taglia 800 cavalieri i Fiorentini, 550 i Pisani e 450 Perugia. Vi fu aggiunto il patto che i Sanesi vi potessero prender parte. Come ciò seguisse, poco appresso lo scrive il precitato M. Villani, VI, 40. (B.)

lega con Peroscini nè con quilli altri; però che li dicti Senese ebbero a schifo e a sdegno che li Peroscini aceptassoro Monte Pulciano.

1356. Adì 27 de marzo in questo millesimo el Papa fece bandire la cruciata contra de Francesco (1) capitanio de Forlì, et chi ce andava confesso e contrito, o chi ce mandava uno sustituto, aveva indulgenzia plenaria de colpa e de pena.

Meser Venanzo de gli Morrote (2) da San Gimignano podestà per sei mese; entrò in kallende de maggio.

Del mese de ottobre nel dicto millesimo vennero novelle in Peroscia che el re de Inghilterra aveva sconfitto lo re de Francia, et che ce era stato preso el dicto re de Francia, et morte trenta milia persone de sua gente (3).

Meser Nino de gli Obizze da Lucca podestà per sei mese; entrò in kallende de novembre.

1357. Adì 15 de maggio in la cità de Perugia fu facta una adunanza generale, nella quale fu refermato che li iudice non potessoro intrare in palazzo ad allegare (4), salvo il vienerdì.

(1) Degli Ordelaffi, come altrove s'è detto. Vedi ciò che scrive M. Villani, VI, 14. (B.)

(2) Moronti, secondo l'emendazione fatta per me altra volta. V. sopra, p. 87. (B.)

(3) V. Matteo Villani, lib. VII, cap. 15. Avvenne questa famosa battaglia, secondo il Cronista fiorentino, adì 18 settembre di detto anno; e vi morirono, oltre al famoso duca d'Atene, dodici altri gran baroni francesi e più di 1200 cavalieri; e restaronvi prigioni, oltre il re e un suo figliuolo, più di duemila altre persone di pregio. Il Sismondi (*Histoire des Français*, part. V, cap. VIII) raccolse dal cronista Froissart i danni di quella battaglia nella seguente reciproca proporzione: dal canto dei Francesi; morti sul campo 8000; perduti nella fuga 3000: e da quello dei vincitori; mancati per morte, 900 uomini d'arme, e 1500 arcieri. (P.)

(4) *Allegare* per arringare, perorare, è in qualche scrittore del buon secolo. E *iudici* è qui preso nel senso che oggi direbbesi patrocinatore e avvocato; perocchè questi nomi, come gli offici, di giudice, difensore e notajo, nell'uso volgare, spesse volte si confondevano. Non così ne' legali monumenti che di quel tempo ci rimangono. Di che vedi specialmente i Diplomi imperiali pubblicati da un nostro collega nell'*Appendice* all'*Arch. Stor. Ital.*, Vol. II, pag. 465. (P.)

Adì 12 de novembre el comuno de Peroscia venne in discordia con Bartolomeo signore de Cortona per dispiaceri recevuti da esso (1).

Adì 13 de dicembre, che fu la notte de Santa Lucya, la gente del comuno de Peroscia andò per pigliare Cortona; et in dicta notte fu una grande aqua et uno pessimo tempo, sì chę el tractato se scoperse, et così non venne ad effecto; onde che le gente del comuno de Peroscia robarono et predarono tutto el contado de Cortona, et puoi puseno uno battefolle sotto Cortona ad una villa che se chiama Camocya, e l'altro battefolle lo puseno ad un'altra villa che se chiama Santa Lucya, e l'altro fu posto sulla montagna. Per la qual cosa el comuno de Siena mandò segretamente in aiuto del signor de Cortona 200 homini a cavallo: capitanio de essi fu Mainetto de meser l'Uomo da Jegie de la Marca: passò le Chiane, et prese el passo per mie' le Bettole, et entrò in Cortona sul primo sonno con li dicti cavalieri, e con certa quantità de fante, che non se ne acorseno mai quilli del campo (2).

1358. Adì 22 de febraio el comuno de Peroscia mandò alli Fiorentini per gente, secondo li capituli de la lega fatta fra de loro; li quali Fiorentini non rispusero nè de sì nè de no; et puoi secretamente aiutarono li Senese con denari: per la qual cosa li Fiorentini fuorono reputati traditori, avendo aiutati li Senese con denari, però che essendo li Senese contrarii alli Peroscini, li Fiorentini non osservaro alli capitoli della lega (3).

Adì 19 de marzo nel dicto millesimo meser Nicolò da Monte Pulciano con la gente del comuno de Peroscia prese

(1) Neri di Donato (*Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 158) attribuisce la rebellione di Cortona al malumore dei Sanesi per aver perduto Montepulciano. Altre cagioni appajono dalla narrazione di M. Villani, VIII, 14. (B.)

(2) Credo che ciò fosse nel febbrajo 1358, sebbene Neri di Donato, *Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 158, riponga il fatto sotto l'anno antecedente. (B.)

(3) Molto diversamente è raccontata la cosa da M. Villani (VIII, 17), che accusa i Perugini di aver fatto una impresa non giusta. V. anche questo stesso Cronista, VIII, 27. (B.)

Castiglioncello del contado de Siena; se avve per tradimento che ce fu fatto dentro.

Adì primo de aprile nel dicto millesimo gli Senese mandarono mille homini a cavallo in aiuto del signor de Cortona, benchè se diceva che era molto più gente; et era caporale maiure delle ditte gente meser Anechino de Mongardo Todesco (1). Allora la gente del comuno de Peroscia arse glie battefolle, e retirarse per fina a Monte Gualandro; et dicto Annechino se puse alla Orsaia e a Camocya, et lì stette fermo quattro overo cinque dì; et el sabbato cavalcò Mainetto con la gente sua quale stava in Cortona, et venne a Montechio per spianare una forma (2) la quale giognieva dalle Chiane perfina a piei de la piaggia di Montechio. Da l'altra parte erano a Castiglione Artino cento Ongare e cento barbute, quale aveva menate Agnolo de Buoncagno nostro citadino de Lombardya per venire contra alli Cortonesi; et movendose per venire, se intoparono nelle gente de Cortona, delle quale ne era caporale Mainetto, et così se azuffaro insieme lì a piei de Montechio, et fecero una grande bataglia; alla fine fuoro perdetore le gente del signore de Cortona, delle quale ce ne fuoro morte assai, et fu pregione Mainetto con quattro caporaglie et altra gente assai; et anco li nostri avvero a botino 52 cavalli. Et quisto fu el sabbato santo; et la domeneca de Pasqua se partì meser Anechino con la sua gente per andare a Siena, et prese la via per mie' Castiglione Artino, et lì se azuffaro con le gente del comuno de Peroscia et fecero gram bataglia: in effecto ditto meser Anechino con la gente del comuno de Siena ne ebbe el peggio; benchè de ciascuna parte ce morirono assai cavalli e fante a piei.

(1) Le genti assoldate con Anichino erano 800 cavalieri e 400 fanti; ma vi si aggiunsero, come dice il Cronista che lo attesta, anche *molti cittadini a piè et a cavallo e balestrieri della città*. Neri di Donato, *Cronica Sanese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 158-159. (B.)

(2) Forma, per fossato, è voce viva nel parlare perugino. Se non che, *forma* significa pure la cavità stessa che si forma scavando un fossato o altro: onde altrove vedemmo (pag. 85, lin. 10): « una forma de uno grande fossato ». Quindi *forma*, nelle campagne, per buca da porre alberi; e nel contado di Siena *un formone*, a significare uno scassato; e simili. (F. — P.)

Adì 10 de aprile nel dicto millesimo le gente dal comuno de Peroscia andarono a oste a Chianciano, quale è un castello nel contado de Siena, et lì stette più dì; puoi se levò l'oste de lì, et andò a Graciano nel contado de Monte Pulciano, et lì stette 8 dì; puoi se levò l'oste de lì, et andò a Torrita nel contado de Siena, dove che lì ce era meser Anechino de Mongardo con la sua gente a cavallo e a piei. Alora le gente del comuno de Peroscia se miseno in ordine et atacaro la bataglia con loro: alla fine glie sconfissero et cacciarglie via perfina a Buonconvento, et molte ce ne morirono et molte ne fuoro fatte pregioni; et li tolsero alla dicta sconfitta 49 bandiere, fra le quale glie tolsero la bandiera del comuno de Siena, che ebbero da lo Imperatore: et lì dove fu la dicta sconfitta ce fuoro fatte molti cavalieri per tal victoria, tra gli quali ce ne fuor fatte de gli nostri Peroscini, cioè meser Alixandro de meser Pietro de meser Venciolo, meser Bartolomeo de Felcino de gli Armanne, e meser Francesco de meser Golino de Madonna Magia de gli Arcepreite.

Adì 14 de aprile nel dicto millesimo venne nella cità de Peroscia Asmeduccio da San Severino per capitano de guerra, el quale subito fu soldato dal nostro Comuno.

Et adì 16 del dicto, Asmeduccio predicto se partì et andò con le suoi gente verso Siena, a stanzia del comuno de Peroscia, ardendo e ruinando ogni cosa nel dicto contado de Siena: abrusciaro Buonconvento e l'Isola, e guastaro li bagni de Vignone, e le Forche, et molte altre cose. Allora li Senesi uscirono fuora dalle porte a cavallo e a piei, et atacarse a bataglia con le gente del comuno de Peroscia; ma in ultimo li Senese fuorono sconfitte e rotte, et così se miseno in fuga, et le gente de Peroscia glie seguirono fina alle porte de Siena, et intrarono dentro alla prima porta, alla quale non ce era uscio; et lì ce pigliarono più de quattrocento pregioni, et per più dispregio le gente de Peroscia ce apicaro uno Ongaro in su li mura di Siena.

Et adì 29 de aprile le gente de Peroscia partirono da Siena, et andaro ruinando suo contado.

Adì 4 de maggio le gente de Peroscia repusero l'oste a Cortona.

Adì 9 de maggio nel dicto millesimo retornaro a Peroscia li cavalieri che fuoro fatte a Torrita alla sconfitta, et recarono le bandiere che ce avevano aquistate e tolte alle gente de' Senese: le recarono per terra traginando per coda de cavalli, escietto la bandiera de lo Imperatore, che la recavano inarborata et erta, et anco ce fuorono recate le catene de la iustizia de Siena (1); et la dicta bandiera de lo Imperatore subito che venne in Peroscia fu posta nella cancelleria del Comuno per memoria.

In questo millesimo fu trattata la pace fra el comuno de Peroscia con lo comuno de Siena e con lo signore de Cortona: se trattavano glie patte de la dicta pace ad Arezzo, dove che ce andaro gli imbasciatori nostri de Peroscia, de Siena, de Fiorenza, et anco gli imbasciatori del legato de la Chiesa e del signor de Cortona. Et in effecto fuoro conclusi e fermi gli patte e la pace, per gli quali patte e capituli el comuno de Peroscia lassò Monte Pulciano agli Senese, e Cortona remase recomandata al dicto comuno de Siena (2). Gli imbasciatori del comuno de Peroscia fuoro questi quattro; cioè meser Baglione de meser Gualfreduccio de gli Baglione, meser Averardo de Ceccolo da Monte Sperello, Bettolo de Piero Pelacane e meser Golino de Pellolo: ne guadagniaro glie ditte imbasciatore molta moneta, per la qual cosa remase per poco che a remore de populo non lo' fusse mozzo el capo a tutte quattro quando revennoro in Peroscia.

Adì 21 de dicembre nel dicto millesimo fu bandito in Peroscia la pace fatta: cioè li Peroscini con gli Senese e con lo signore de Cortona, con li capitoli sopradditti, et che nisciuno citadino nè contadino de Peroscia o altra persona possa andare in quel de Cortona con victuaria nè nisciuna sorte de grascia, sotto la pena de mille libre de denare per ciascuna volta che se contrafarà al predicto bando (3).

(1) « Le quali *catene* (così una cronachetta perugina d'Anonimo, dal 1358 al 1382) oggi stanno sopra la porta del Podestà ». (F.)

(2) L' Uccelli (*Storia di Cortona*; Arezzo 1835; pag. 48) cita varii documenti che dimostrano quali fossero le condizioni di una siffatta accomandigia; per le quali certamente i Perugini non appariscono come vincitori della guerra avuta colla repubblica di Siena. (P.)

(3) Questi fatti non sono in tutto conformi alla esposizione che ne fecero i Cronisti fiorentini e senesi; ma vuolsi riflettere che i loro giu-

1359 .... de genaro venne in Perugia .... (1) de Pazze de Fiorenza per scientecare gli officiali, quali erano stati al tempo de la briga de Cortona, et condannò tre conservatore sopra alla moneta; cioè Botolino, Antonio e Dinolo, et anche altre persone: puoi volse condennare Fidanzino; onde che li Priori e Camorlenghi ordinaro che non potesse procedere di essi fina che essi non tornavano da l'imbasciata dove erano mandati. Pertanto dicto meser Giere vedendo non poter exercitare lo officio se partì et andosse a casa sua.

Adì 21 de aprile, che fu el dì de Pasqua grande, venne in Peroscia una neve grandissima.

Adì primo de maggio 1359 el conte Lando d'Allemagna, con circa 20 milia persone tra cavalli e a piedi, adimandò al nostro Comuno il passo et victuaria per le sue gente per li loro denari. Pertanto il nostro comuno li mandò quattro milia fiorini d'oro, et capitularo che essi non potessino dannegiare il contado Perugino; ma non attesero cosa che loro prometessero, però che stettero in lo terreno de la Fracta più dì, infocando e facendo il peggio che potevano (2).

Del mese de novembre nel dicto millesimo rentraro gli ghebellini in Spolete: ce gli remise meser Egidio de Spagnia, cardinale e legato de la chiesa de Roma in Italia. Ce andò a

dizii, come quello del nostro Cronista, non sono immuni dalle passioni. V. Matteo Villani, *Cronica*, VIII, 22, 28, 33-35, 39-42. Neri di Donato, *Cronica Senese*, in Murat., *S. R. I.*, XV, 158-160. (B.)

(1) Il Codice qui è consunto, nè permette di leggere per intiero il principio di questo paragrafo che (come il seguente, che incomincia « adì primo maggio ec. ») è una giunta marginale della stessa mano. Il sindaco che venne in Perugia fu Geri de' Pazzi. (F.) — Ampiamente parlò di Geri e di questo fatto M. Villani (IX, 15), che disse il Pazzi *cavaliere sagace e di grande cuore*, *voglioso e vago di novità*. Venuto in Perugia *non prese gli uccellini*, ma formò francamente processo contro Leggieri d'Andreotto e altri Raspanti. Incitavanlo a condannare i colpevoli i nobili. I popolari vi ponevano ostacoli, e datisi a cercare i rimedii e trovato uno statuto che diceva si sospendesse il processo a chi fosse fatto ambasciatore, fecero in modo che i processi dei colpevoli rimasero sospesi coll' inviarli in ambasceria. *Il perchè il valente cavaliere* (dice il Cronista), *veggendo che gli erano presi i dadi*, *e che e' non potea far niente di suo intendimento*, *lasciò l' uficio e tornossi a Firenze*. (B.)

(2) Leggasi M. Villani (IX, 26), il quale è peraltro lontano dall'affermare che il conte Lando avea seco circa 20,000 persone, dicendo solo che avesse più di dodicimila bocche, senza le bestie. (B.)

Spolete per esso legato e chiesa uno officiale in nome de reformatore, el quale fece fare in Spolete el parlamento generale, et fece indiferentemente a tutte glie Spoletini giurare la obedienzia della chiesa de Roma e degli suoi poste (1) e de non recevere gente de nisciuna patria sensa licenzia de gli poste de la Chiesa: poi prese la guardia de la Torre dei Priore e del campanile del Domo, et fece comenzare per la chiesa il cassero nel Monte. Ce era alora per podestà del comuno de Peroscia meser Giovagne de meser Francesco da Monte Melino, et conservatore era Nino de Lello de ser Guidalotto, benchè nisciuno ce avesse più que fare. Per questa cagione el comuno de Peroscia mandò glie imbasciatori al legato: ce andò Agnolino de Bettolo Pelacane e Ceco de meser Rigo; ma ne ebbero poco onore, benchè ciascuno de essi ne avesse uno officio. Anco de nuovo el comuno de Peroscia ce mandò imbasciatori: ce andò meser Pietro de Venciolo de Agnolino, e Cecolo de Sinibaldo, gli quali fecero lega per lo nostro Comuno con lo legato predicto per .... (2) agne, et l'uno promise a l'altro mantenere e diffendere in suo stato contra ogni persona, et anco le loro terre (3). Et questa lega fu publicata in Peroscia nel conseglio solenne, che fu adì 24 de di-

(1) Il Pellini, riferendo il contenuto di questa parte della nostra Cronaca, traduce *poste* in *ministri*. A darne però più tennica, ossia più fedele dichiarazione, converrebbe spiegare *suoi poste* (cioè *posti*), per *destinati o mandati a governare da essa chiesa*. Di *posto* in tale significato, confessiamo non aver fin qui conosciuto altri esempi. Ma dacchè *posto* trovasi sustantivamente per *impiego*, e nei Morali di S. Gregorio si legge: « levita è interpetrato uomo assunto, cioè posto a divino « ministero »; la forma usata dal Graziani non ha più nulla dello strano nè dell' inesplicabile. Facilmente avremmo ancora supposto che innanzi a questa voce si fosse omessa l'abbreviazione del *pre*, e dovesse leggersi *preposte*; se *poste* non fosse due volte, e assai chiaramente ripetuto. (P.)

(2) Lacuna del MS. Nè dagli atti municipali potè il Pellini (I, 988) avere notizie migliori di quelle date dal nostro A., nè conoscere il tempo che durerebbe la lega. (F.)

(3) Il cardinale Egidio rivendicò alla Chiesa il dominio sopra Spoleto; ma fu costretto dichiarare che ciò non pregiudicherebbe (secondo le carte esistenti nell'archivio di Perugia) *iuri competenti Perusii tam per privilegium felic. record. domini Johannis pape XXII, quam quacumque alia ratione vel causa*, *tam in receptione et datione palii et potestatis*, *quam in quocumque alio iure competenti in dicta civitate Spoletii*. (F.)

cembre nel dicto millesimo, con patte che ciascuno potesse sensa rechiesta de l'altro recevere a questa lega el comuno de Fiorenza, Pisa e Siena.

1360. Adì 7 de genaio in questo millesimo el comuno de Fiorenza prese la terra de Bibena, la qual havvero per trattato de certe fante forastieri, quali erano dentro al soldo dei figlioli de meser Piero (1): gli caporali de essi fante, quali fecero el dicto tractato, sonno questi; cioè Cecarello da la Rena da Rezzo, Iacomo da Pescia. Marco figliolo de meser Pietro predicto, con gli frateglie e certi amici, se redusseno al cassero: de la qual presa el comuno de Fiorenza mandò la palma a Peroscia, non obstante che quelli da Pietra Mala fussero recomandate del comuno de Peroscia. Puoi adì 9 del dicto mese el comuno de Fiorenza avve el cassaro per patte, et mandaro a Fiorenza Marco de meser Piero et uno suo figliolo, et anco ce mandaro meser Realetto da Pietra Mala etc. (2).

Adì .... (3) de marzo nel dicto millesimo meser Egydio de Spagna, cardinale e legato de Santa Chiesa in Italia, ebbe la cità de Bologna da meser Giovanne da Oleggio: ce andò per la Chiesa meser Pietro da Cellole capitanio de guerra, et el marchese de la Marca, con tre milia barbute o più, essendoce a oste meser Barnabò signore de Milano con sei milia barbute o più, el quale ne demostrò de questo allegrezza.

Adì 28 de dicembre nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fecero quattro cavalieri da Monte Pulciano; uno fu el figliolo de meser Nicolò, l'altro el figliolo de meser Iacomo e doi loro nepote, alle spese del comuno de Peroscia, con ogni fornimento da cavaliere; et puoi dicto Comuno gli apresentò uno cavallo per ciascuno et uno palafreno; et puoi lo' concedette in vita loro la Posta de Valliano nel contado de Peroscia nel Chiuscie: et questo fu per merito della guerra fatta a Cortona et contra alli Senese.

1361. Adì 24 de agosto in questo millesimo se scoperse in Peroscia el tradimento de una giura fatta da gli grande e populari de questa cità, quali volevano turbare e subvertire lo

(1) Saccone. (B.)

(2) V. la narrazione ben più ampia di M. Villani (X, 47, 49, 53, 61, 62). (B.)

(3) Lacuna del MS. Leggi: adì 31 marzo. (F.)

tato populare de essa cità, et sottometterla a tyranno; et era atto meser Alixandro de Pellolo de gli Vencioli signore; et n questa lega e giura ce erano tutte gli gentilomini de Peoscia et più de mille populari, quali parte se ne partirono er suspetto: che fuoro condennate per traditori in terza generazione, parte per traditori esse sogli, et parte confinate condennate in 300 fiorini, et parte condennate in 100 fiorini l'oro per non essere confinate. Quelli che se partirono per supetto sonno questi, cioè: (1) . . . .

(1) Mancano due carte. La cronaca (dal 1358 al 1382) d'Anonimo, tà ricordata, supplisce al difetto del codice: « Alli 24 d'agosto occorero altre perturbazioni, perchè furono molti cittadini che volsero turare lo stato; e perchè cresceva tuttavia il sospetto, furono ordinate nolte guardie. Molti cittadini si partirono, e 'l primo fu messer Alesandro di Pellolo di messer Pietro di messer Venciolo, messer Alessandro la Monte Sperello, messer Giovanni da Monte Melino, messer Guido la Corgna, Colaccio di Cucco Baglione, Giacomo di messer Guirado da Monte Melino, Francesco di messer Ranuccio, Tribaldino di Manfredino, rcolano del Buono et i loro figlioli. Furono messi in bando i piccoli et i i grandi e molti altri delle case loro. Fu preso ser Niccolò da Monte Melino, et gli fu tagliata la testa con due suoi famigli. Furono 22 quelli he furono messi in bando, et 52 confinati: pagarono 300 fiorini d'oro er uno; et 34 pagarono 100 fiorini d'oro per uno, e non furono conati ». Il Pellini (I, 991-994) accuratamente descrive le particolarità l pericolo corso da coloro che reggevano la città a governo popolare, nomina tutti quelli che ebbero parte nella congiura: tra' primi, oltre Vincioli, Averardo de' Montesperelli, Giacomo de' Montemelini, Coio de' Baglioni, Francesco detto il Zeppa di messer Ranuccio, e Tredino di Manfredino, che volle di nuovo chiamati Raspanti i popolari, avasi eziandio un Renzo di Nicolò di Baldolo detto lo Squatrano. rono costoro sollecitamente della città. I magistrati raddoppiarono gilanza, affidata ai Tedeschi di giorno, di notte ai cittadini; ed altri erano entrati nella congiura, secretamente fuggirono. Furon questi: nni di Francesco Montemelini, Guido della Corgna, Pellino di Baglioni, Nicolò di Carluccio Baglioni, Pietro e Nicolò di Neri di o, Nicolò di Mascio, Tancreduccio di Ottaviano, Guiccione e Giodi Agabiso, Borgaruccio di Nardo di Consolo, Cecchino e Giovanni, Ceccolo e Marinello di Petruccio di messer Giovanni di Monteo, Ciardolino dalla Fratta, Tommaso di Mattiolo di Diotialte, Poc-, Mattiolo fratello di Ercolano Della Buona, Nicolò, Bartolomeo elmo Montemelini, Ceccarello di Cioccio de' Boccoli, Ciardolino abacca e il fratello, Bartolomeo e Giovanni di Berardello, Agnoloccio de' Graziani, il conte delle Meche, Giovanni fratello lo dei Boccoli, Agnolo di Lello di messer Lezzo, Bartolo da

. . . .

. . . .

. . . . . . gli loro biene al comuno de Perosci
Legiere da poi che esso fu morto, fu fatto cavaliere d
e dal populo, et glie fu fatto grande onore dal C

1362. Fu creato papa Urbano V.

Adì.... (2) de luglio se perdette Tuoro per
de Peroscia, però che ce entraro dentro molti fuo
Peroscia, tra li quali ce entrò Renzo de Niccolò
dicto Squatrano, Giovagne de ser Feo, et molti a
uscite, con altri fante forastieri (3).

Adì 13 de agosto el comuno de Peroscia arav
castello, dove che ce pigliarono tutte quelle gente ch
dentro, tra gli quali ce erano molti nostri citadini
te, delli quali ne fuoro decapitate sedici; cioè lo S
Guiccione de Agabito, Borgaruccio de Nardolo d
Giovagne de ser Feo, Tomasso de Matiolo, Gniagn
Averardo, Ceco de Petruccio de meser Gniagne, Gi
Alisandro, Bartolomeo da Monte Vibiano, Iovan
rardello, Matiolo de Buongiovanni, Agnolo de Lell
citadini fuorauscite, con alcuni fante forastieri. Se a
castello perchè quelli fante forastiere che erano den

Montebiano, Lodovico, Guiccione e Teveruccio di Neri de
Giacomo di Agnolello, Francesco di Betto del Giudice,
gnor Lello di Maffer, il Cavaliere di messer Baglione, Fr
del Vete, Petrino di Ranalduccio e Pietro detto Paternos
altri nobili e popolari. Ai primi, come più colpevoli, no
gogna di vedersi effigiati e chiamati traditori nel palazzo
— Vorrà leggersi, però, quello che scrisse di tal congiur
75. (B.)

(1) Lasciò scritto l'Anonimo citato: « Quest'anno (
giugno messer Leggieri di Nicoluccio, leggendo una let
di Nicolò Tei de li Boccoli, gli fu bugliata una piet
morì subbito. Fu il loro bastardo; e fu scarcata la dett
gieri fu creato cavaliere dal popolo doppo la morte
grande onore, et i sopradetti furono fatti ribelli ».
luccio d'Andreotto aveva grandemente giovato del s
strati popolari. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Cioè con 50 fanti forastieri, con un capitano
da Gubbio. (F.)

sero a patte, salvo lo avere e le persone; et così fuoro prese tutte gli predicti citadini, et anco ce era dentro Contuccio de Tillo e Tomasso de Cechino dei Yencioglie, agli quali lo fo mozo el capo asieme con gli altri predicti giù nel piano fra Castiglione Artino e Tuoro. Era priore a quel tempo Giapeco de Agnoluccio, Vico del Nero de Venturella, Restoro dei Bocoglie, Agnolo de ser Giapeco dalla Banca, e gli altri loro compagni etc.

Nel predicto anno e millesimo 1362 fu una grande mortalità de peste quasi per tutto el mondo, et in questa nostra cità de Peroscia ce morì molta gente (1).

Et nel predicto anno e millesimo se comenzò la guerra fra glie Pisane e lo comuno de Fiorenza, et durò per fina al 1364 del mese de agosto, che se fece la pace fra ambe doi gli ditte Comuni. Ce andaro gli imbasciatori del Comuno nostro de Peroscia per fare la lega con glie ditte Comuni, quali imbasciatori fuoro questi; cioè meser Andrea de meser Raniere da Monte Vibiano, meser Golino de Pellolo, Arlotto de gli Michilotte et Agnolino de Cecolo; et volsero far lega con lo comuno de Fiorenza, e non la volse fare; et recercava dicta lega el comuno de Peroscia, perchè in dicto millesimo se fecero in Italia doi compagnye, cioè la compagnya bianca e la compagnya nera, overo la compagnya del capelletto. La compagnya bianca erano Inghilese, Todesche e Ongare, la qual compagnya stava al soldo del comuno de Pisa, et fece molta vergogna al comuno de Fiorenza, però che per più dispregio batterono la moneta sulle porte de Fiorenza, et molte altre vergogne recevvero li Fiorentini dal comuno de Pisa. L'altra, quale se chiama la compagnya dal capello, si era tutta de Italiane, et era menore de la bianca: caporale de essa si era meser Anechino Todesco, che erano sei milia homini a cavallo; et venne de qua, et stette nel contado de Tode secondo amico del comuno de Peroscia; e la compagnya bianca remase in quello de Fiorenza, nimice del comuno de Peroscia e nimice del dicto meser Anechino.

(1) Il malore aveva preso a desolare l'Italia fino dall'anno innanzi; ma non so che alcuno sino a qui abbia scritto che vedovasse de' suoi cittadini Perugia prima del 1363. V. Massari, op. cit., p. 22. (B.)

1363. Adì 19 de giugno nel dicto millesimo morì in Peroscia meser Ambrogio da Siena, capitanio delle gente del populo Peruscino (1); et fu sepellito in santo Agustino denanze allo altare grande de dicta chiesa, et lì ce fu scolpita la sua inmagine, et la insegna overo arme sua; sì è tre rocche (2) da giocare a scacche: et il nostro Comuno fecero fare cavaliere il suo figliolo con grandissimo onore (3).

Del mese de agosto nel dicto millesimo fuorono rebandite glie sbandite del comuno de Peroscia, agli quali fu posta certa quantità de fiorini per uno.

Del dicto mese de agosto gli ribelli del comuno de Peroscia pigliaro el Monte Fontegiano del Laco con gente forastiera, e tennerlo per fina a 12 dì de novembre, però che el comuno de Peroscia ce puse l'oste con molta gente, dove che ce fecero trabocche e molti edifizii per darce la bataglia; onde che per paura subito se renderono al populo de Peroscia, et così incontinente fuoro prese e mandate al luogo de Santa Croce del dicto Monte Fontegiano, et la matina fecero mozare el capo a tutti quanti quelli ribelli, quali fuorono questi, cioè: meser Alisandro dei Vencioli, Colaccio dei Baglioni, Conte de le Meche, Cechino de Alisandro, Agnolo de Pauluccio, Francesco de ser Ranuccio, Giapeco de Gocciolo, Bartolomeo de Berardello da Monte Giuliano, Giovagne de Galeotto da Monte Sperello, et più altre: fuorono in tutto 14 citadini.

Nel dicto millesimo gli imbasciatori del comuno de Peroscia tornarono dal comuno de Fiorenza; cioè meser Andrea de meser Raniere da Monte Vibiano, Arlotto dei Michilotte, meser Golino de Pellolo et Agnolino de Cecolo; quali reportaro al nostro comuno, el comuno de Fiorenza per sauya (4) non volevano far lega nè in generalità nè in specialità; et tornaro a dì 23 de setembre.

Nel dicto millesimo Agnolo de meser Legiere andò a legato de la Chiesa, et esso el fece retenere, cioè fece retenere lui con

(1) Scrivono che morisse di pestilenza. Massari, op. cit., p. 22. (B.)

(2) *Tre rocchi*. Il resto è assai chiaro. (P.)

(3) Ad Ambrogio, capitano del popolo, il figlio Lorenzo successe nell'officio. V. Mariotti (*Saggio* ec., pag. 285). (F.)

(4) Così nel testo. Su questa voce, assai strana per certo e forse errata, ci asterremo dal fare ogni qualsiasi congettura. (*I Compilatori*.)

certe suoi compagnie e familiari; onde che per questa cagione el nostro comuno de Peroscia subito ce mandò glie imbasciatore, quali fuoro questi: meser Conte de Sacco, meser Giovagne de ser Amato, Lippo de Nino et Agnolino de Bettolo; et ebbero resposta dal dicto legato, dicendo che esso averia resposto al nostro Comuno per imbasciada, e con la confessione de dicto Agnolo: et revennero tutte gli altre che aveva retenute, escietto dicto Agnolo, e ser Cantone, et uno da la cità de Castello.

Adì 19 de setembre nel dicto millesimo passavano quattrocento cavalli Ongari per congiognerse con la compagnya bianca, cioè con glie Inghilese, per venire contra de meser Anechino; quali cavalli aloggiarono la sera alle Taverne de l'Olmo: onde che meser Anechino ce mandò 600 homini a cavallo, et de notte asaltaro questi Ongari, che gli trovaro tutte disarmate e la magior parte nel letto; in effetto ne occisero circa 40, et centocinquanta ne menaro pregione, et tutti quelli che camparono fugirono verso la cità nostra. Per la qual cosa certi nostri citadini glie tolsero gli cavalli e l'arme, et per questa cagione fu dato ordine e bandito che alla pena delle forche se devesse rendere ogni cosa; et così se rendette.

Del mese de setembre in dicto millesimo meser Anechino andò in quello de Roma, et Mona Ciancia (1) glie dette 8 castelli, a ciò facesse guerra al comuno de Roma: era meser Orso de gli Orsine e Luca ribelli contra el populo de Roma, et esso così fece; et ogni volta che cavalcava scurreva per fina alle porte de Roma, et fece alli Romani grande guerra, e prese doi castelli del conte Adrovandino.

Anco del mese de setembre nel dicto millesimo la compagnya de gli Inghilese, o volemo dire la compagnya bianca, se puse ad oste intorno a Siena, dove che fece molto danno e vergogna al dicto comuno, et dimandavano al dicto comuno de Siena vintacinque milia fiorini.

Del mese de ottobre nel dicto millesimo se puse el comuno de Peroscia una colta de uno fuoco e mezzo per defenderse da la compagnya de glie Inglese, però che se diceva che ve-

(1) Corruzione, come sembra, del nome Sanzia o Costanza, frequenti nella genealogia degli Orsini. V. le tavole del Litta. (P.)

nivano contra al comuno de Peroscia, fatto che era lo accordo con lo comuno de Siena.

1364. Del mese de agosto in questo millesimo el comuno de Fiorenza se concordò con la compagnya de gli Inglese per ottanta milia fiorini, aciochè non gli danneggiassero el contado loro: et la briga che ebbe el dicto comuno de Fiorenza con lo comuno de Pisa costò dodici centonaia de migliaia de fiorini d'oro e più (1).

Adì 30 de ottobre nel dicto millesimo cavalcaro gli Ongare et Italiane insieme per lo Chiuscie nostro, et vennero fina a Pasignano, apredando e robando, et poi se acamparono in quello de Cortona.

Et puoi la dicta compagnya de gli Inghilese presero el palazzo de Francesco de Gualtiere da Castel Nuovo, che sta apresso a Castel Nuovo, et lì fecero molti pregioni.

Adì 7 de novembre nel dicto millesimo la compagnya de gli Inghilese vennero nel contado de Peroscia, et pusero el campo a Pian de Carpena nel contado nostro de Peroscia, et cavalcarono per fina a Santa Maria Cenerente e a Castel Preitino, a Capo Cavallo, a Mantignana e a Migiana, e per tutto Monte Malbe, apredando e infocando ogni cosa: pigliarono el castello de Sam Mariano e scorseno a Crociano e ad Antria, et abrusciarono molte case e palazze nel piano de Mantignana, et pigliarono molti pregioni, et vennero per fina a San Marco, dove che ce arbergaro quattro dì; et puoi andarono a Monte Melino e a Sam Mariano e alle Taverne de l'Olmo, et lì stettero più dì. Allora el comuno de Peroscia mandò per meser Anechino, el quale venne subito con tutte le suoi gente in aiuto del comuno de Peroscia, et fermosse col campo alla villa de Pila, et lì per quello contorno; quali erano in tutto diece milia barbute et sei milia fante; et venivano da San Martino ai Coglie e da San Fustino, però che ce erano gionte la sera innante, et puoi tutte se mettevano in ordine per combattere con glie ditte Inghilese. Et el nostro comuno de Peroscia fece fare cinquecento lance ferrate da cavallo, cinquecento cette

(1) Di questa particolarità importante non fa menzione Filippo Villani, che pone fine alla Cronaca de'suoi congiunti col racconto di questa pace, molto da lui lodata, e da' Fiorentini conclusa specialmente ad istanza di Carlo degli Strozzi. (P.)

a le scote (1) lunghe a doi mano, e cinquecento bombarde
a spanna lunghe, che le portavano su in mano, bellissime, e
stàvano ogni armatura (2): et fu fatto grande aparecchio per
mbattere con la dicta compagnya bianca de gli Inghilese; li
ali Inghilese vedendo questo, trattarono accordo; el quale
fatto e capitulato adì 12 de novembre. Et primamente glie
tte Inghilese se obligarono de non offendere mai al comuno
Peroscia, nè a suoi terre soggette nè a suo contado, et vo-
re sempre essere buoni amici e frateglie de questo Comuno:
anco fu capitulato che glie dicte Inghilese non possano of-
ndere nè essere contra de meser Anechino per tempo de uno
no, con tempo diece dì a levarse del contado Peruscino,
endoli però victuaria per gli loro denari. Se aconvennero a
este patte, però che se morivano da la fame; et si combatte-
no, conveniva che tutte morisseno; et ebbero molto a grado
campare la vita. Et passate che fuoro li dicti diece dì, el
muno de Peroscia invitò tutti quelli caporali de l'una e
ltra parte, cioè quelli de meser Anechino e quelli de gli
ghilese a stare un dì a mangiare alle spese del Comuno; et
sì aceptarono, et li fu fatto grande onore: puoi una parte e

(1) *Cetta*, nell'uso di più paesi, è abbreviazione di *accetta*, diminutivo
ascia. *Scota*, manico. Parole tuttor viventi: come altresì vivono in
rugia il verbo *cettare*, e quivi ed altrove il nome *cettata*, per espri-
re il colpire od il colpo dato con l'accetta. (P. — F.)

(2) Parmi evidente che le parole del Cronista fossero presenti al
ltni (I, 1007), quando scrisse che i Perugini nel 1364 usarono d'ar-
bugietti una spanna lunghi; notizia che non sfuggì al tanto dotto ed
stre mio amico Cav. Luigi Cibrario, che ne fece proposito nella sua
tera delle Artiglierie dal MCCC al MDCC (Torino, 1847, 12.mo),
p. 23. È troppo noto quel che valesse la voce *bombarda* nel Medio
o, e come si usasse per designare armi da fuoco, ora di grosso cali-
, ora di corta o cortissima misura come sono queste bombarde di cui
la il Graziani, perchè lo debba dirne di più. Giova qui rammentare
Mariotti, che le bombarde erano in uso in Perugia fino dal 1351, co-
 dagli Annali Decemvirali di quell'anno, ove abbiam veduto parlarsi
bombarde grosse (*bombarda cum cippo*). Dai documenti che il Mariotti
desimo riporta degli anni 1376 e 1379, oltre a questo del 1351,
a ne viene peraltro che Perugia, com' esso afferma, fosse tra le prime
tà che si valessero delle armi da fuoco nei loro guerreggiamenti.
Lettere Pittoriche Perugine (Perugia, 1788, 8vo), p. 117. (B.)

l'altra se finirono (1) in Peroscia delli loro abisogni, et gli Peroscini remaseno amici de tutte.

Et adì 14 de novembre nel dicto millesimo fuoro fatte le carte de glie ditte patte e capitoli della pace fra el comuno de Peroscia e meser Anechino con glie ditte Inghilese: fece overo scrisse le dicte carte ser Nicolò dė Marcolo de P. S. Sanna e parofia de santo Andrea. Et adì 15 del dicto se partirono e pusonse a Civitella de Benezone col campo.

Adì 18 de novembre nel dicto millesimo glie priore de Peroscia dettero mangiare a meser Anechino, a meser Alburetto, al Conte et a molte altre caporagli Todeschi conduttieri de meser Anechino; et anco ce fu el capitano de gli Inghilese, con molte suoi caporaglie e conduttieri.

Nel dicto mese e millesimo tutte le predítte gente stavano nel contado nostro de Peroscia, cioè una parte e l'altra, quali erano in tutto sedece milia homini a cavallo et diece milia pedone; et da puoi che fuorono fatte gli patte, poteva intrare e uscire ogni persona nella cità, però che gli dicti soldate se finivano de tutto quello che li bisognava per li loro denari.

Adì 22 de novembre nel dicto millesimo se partirono gli Inghilese con tutta la loro compagnya, et andaro nel contado de Asese, de Spello, de Fuligne e de Bevagnia.

Adì ultimo de novembre nel dicto millesimo la compagnya de gli Inghilese se partì, et andò in quello de Agobio.

1365. Adì 22 de luglio in questo millesimo venne un'altra volta la compagnya bianca, cioè gli Inghilese, nel destretto de Peroscia, sì como traditore e mancatore della fede loro, et se pusero dove la prima volta erano state: per la qual cosa meser Anechino subito venne da Roma in aiuto de Peroscia, et la nostra comunità fece anco molta gente, quali se unì con quella de meser Anechino, et andarono verso la compagnya de gli dicti Inghilese, et subito atacarono la bataglia et azuffarse insieme; de modo che de ciascuna parte ne morirono assai,

(1) Si fornirono, o provvidero. Così pure, non molto più innanzi: « se « finivano de tutto quello che li bisognava per li loro denari ». Tutti sanno che gli scrittori toscani usarono *fornire* per *finire*. Non però Dante in quel verso, male dai commentatori interpretato e dai lessicografi allogato: « Che le cappe fornisce poco panno ». (P.)

de caporali e d'altre gente, benchè gli dicti Inghilese et Ongari fuorono tanto restretti, et victuaria non avevano, che li fu forza retirarse verso San Mariano. Alora le gente de Peroscia gli seguitarono fina lì apresso a San Mariano, et azuffarsi un'altra volta. Alla fine fu forza agli dicti Inghilese reserarse nel dicto castello de San Mariano, et lì stetteno doi dì assediate (1): in ultimo se aresero a patte, et capitularo

(1) A cagione del caldo che era grandissimo, e perchè acqua e vini mancavano affatto, gl' Inglesi non poterono reggere all'assedio oltre due giorni. Il Pellini (I, 1010) ricorda una lettera che è fama scrivessero costoro ad Anichino Bongarthen, supplicandolo ad aver compassione de' casi loro, che per la sete morivano. La qual lettera vidi e copiai da un codice della Sperelliana di Gubbio (Archivio Armanni, XVIII, B. 2; nella cronaca latina di Marino di Rosso, dall'anno 1298 al 1366). Era preceduta da una *Nota conflictus, et quomodo mala Compagnia alba fuit debellata in comitatu Perusii — MCCCLXV, Ecclesia conduxit malam Compagnam, que vocabatur* la Compagnia bianca: *erant de Anglia, et erant multi cum eis de Ungaria et multi alii de diversis locis: et ista mala compagnia cum Italianis conductis per d. Legatum et d. Brascum pugnabant contra d. Anichinum et eius malam compagniam; qui d. Anichinus erat contra Ecclesiam: et in tota Italia in solemnitatibus missarum post orationem dominicam flebant orationes pro mala compagnia alba, et flebant contra d. Anichinum et eius malam compagniam. Accidit finaliter quod dicte due male compagnie castrametate fuere in comitatu Perusii, et mala compagnia, homines et equi male conducti fame et siti periebant et moriebantur, et equi non poterant vivere. Scripserunt Anglici hanc licteram infrascriptam dicto d. Anichino, qui erat sub alis civitatis Perusii; de qua civitate Psalmista ait: gloriosa dicta sunt de te civitate Dei, quia sanctus Deus et sanctus fortis et sanctus immortalis fuit et modo est cum dicta gloriosa civitate Perusii, et non prevaluerunt orationes clericorum contra eam, sed fuere contra malam compagniam albam, que regnavit per triginta annos, et male faciendo usque modo non prevaluerunt reges et alie nationes de mundo, quando et desfacta fuit et consumata mala compagnia per civitatem Perusii gloriosam; de qua compagnia multi sunt captivi in civitate Perusii; alii fuerunt mortui, scumfiti et debellati sub 1365 die festivitatis S. Faustini, 29 mensis iulii, in nomine Jesu Christi; et sic modo de una et sic de aliis in futurum. Tenor dicte lictere est talis:* « Magnifici et excellentissimi, amore domini nostri Jesu Christi, « et propter honorem militie, curetis statim, visis presentibus, nos pau« peres vestros servitores uno modo vel alio deliberare, quia equi no« stri et nos per sitim morimur: quare, valentissimi domini, pro Deo, « cito omne id et totum quod habemus capiatis, et nobis ministretis de « aliquibus victualibus; cum christiani sumus et ad omnia vestra bene« placita servitores vestri, prout diximus, ne mala morte moriamur, mi-

che solo li fusse salvata la persona. Onde che meser Anechino mandò del suo campo mille e doicento persone fra cavalli e pedoni, et menarono pregioni de quelli Inghilese e Ongari circa 1600, quali li menaro in Peroscia acciò se rescotessino e pagasseno le tasse che essi se avevano imposte; et molta canaglia lassarono andare, benchè de quelli che lassarono ne fuoro morte assai, maxime de gli Inghilesi, perchè li fu fatta la caccia de rieto per più dispregio: et fra quelli pregioni ce ne erano quattro de quelli caporali che se trovarono a fare lo acordo con lo comuno de Peroscia e con meser Anechino, li quali avevano promesso de non venire mai più alli danni del comuno de Peroscia nè suo contado, et così de loro propria mano se erano sottoscripti e posti loro sigilli. Li quali sempre se pensaro de morire, et così per homini morti se dettono; in fra li quali ce ne era uno chiamato Andrea de Belmonte, quale era de stirpe overo de casa regale, con quattro altri gram cavalieri; et questi fuoro menate nella cità de Peroscia con la canna in mano, et parte fuoro messe in pregione nel palazzo del podestà, et parte nelli magasini sotto al campione (1) dove che se remetteva el grano del Comuno (2); et dicto comuno de Peroscia ebbe le sopraditte quattro bandiere (3) de gli ditte Inghilese.

Ebbe il nostro comuno de Peroscia quattro de le loro insegnie, cioè bandiere: una era col campo roscio, nel quale

« sericordia sitis moti de nobis etc. — Vestri pauperes carcerati, servi-
« tores Anglici. — Dat. in castro S. Mariani de Perusio sub anno Domi-
« ni 1365 die 25 iulii ». (F.)

(1) Vale a dire che i magazzini o granai del Comune (il che confermasi per quanto segue sotto il dì 3 agosto) erano situati là dove sopra di essi stavano pubblicamente esposti i campioni delle misure, e forse anche de' pesi, conformi all'uso della città; come in più luoghi si vede ancora ai dì nostri. (P.)

(2) Le cronache perugine, osservate dal Pellini (I, 1010) davano il numero degl' Inglesi prigioni, dai 1600 ai 2024. Una postilla marginale nella cronaca (dal 1352 al 1398) più volte ricordata, nota che fossero 2200. Si aggiunge: « Molti dei più male in ordine furono lassati andare. I quali furono per lo più amazzati, et al restante fu dato la caccia tre giorni continui ». (F.)

(3) Delle quattro bandiere qui ricordate l'A. discorre nel paragrafo seguente, che nel codice vien prima, con avvertenza marginale pei lettori d'invertere l'ordine per ragioni di tempo. (F.)

campo erano palle gialle: l'altra aveva el campo bianco, nel quale ce era questo angulo roscio ∧, et una stella bianca appresso alla cima del dicto angulo: l'altra bandiera era mezza bianca e mezza roscia, con uno grifone roscio nel campo bianco, et el lione bianco nel campo roscio: l'altra bandiera aveva el campo roscio con una banda gialla, et una colonda picola roscia: et queste erano le bandiere de gli dicti Inghilese, quale fuoro poste per molte dì sulle finestre de gli nostri signori Priori, alle finestre de sopre. L'arme de meser Anechino, overo bandiera, aveva el campo de ariento, nel quale ce era una banda roscia con uno mierlo (1) nero sulla dicta banda: l'arme overo insegna de meser Alburetto aveva el campo de argento, nel qual campo era uno corbo nero.

Adì 3 de agosto nel dicto millesimo fuorono capate (2) cento Inghilese de quelli che stavano in pregione nel palazzo del podestà, et fuorono mandate dove che stavano pregione quelli cinque caporali e magiori de tutti, cioè dove che erano gli granai del Comuno; et gli altre tutte fuorono lassate et aliberate, et andavano per la cità; quali erano più de mille cinquecento persone.

Adì dicto e millesimo mangiò con gli nostri signori Priori el capitanio de la compagnya da la Stella, et meser Grandebure, scalco de la compagnya de meser Anechino, et più altre caporaglie.

Adì dicto el comuno de Peroscia mandò quattro bandiere de cavalli et mille cinquecento barbute de la gente de meser Anechino contra de meser Giovanne Aguto inghilese in aiuto del comuno de Siena, perchè dicto comuno de Siena aveva mandate imbasciatori al comuno de Peroscia recomandandose molto cordogliosamente che li mandasse aiutorio.

Adì 6 de agosto nel dicto millesimo el comuno de Peroscia fece fare una dunanza generale, nella quale se fece parlamento

(1) Merlo: qui nel senso di striscia o fascia, che ricinga, o faccia orlo. Onde *merletto*. Fors'è così da intendere anche il *mello*, che spiegammo alquanto diversamente nell'*Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, T. VIII, pag. 29, no. 4. (P.)

(2) *Furono scelti*. Questo verbo fu pure usato da autori Toscani; i quali però scrissero ed oggi pronunziano *cappare*. (P.)

de molte cose, et meser Anechino, meser Alburetto e meser Andrea fuoro fatte (1). . . . .
. . . .
. . . .

1367. . . . .
. . . .
. . . . (2) molti ce fuor morti de li nostri contadini, et

(1) Mancano quattro carte; ed una è rimasta in bianco. L'A. avrà detto che Anichino, Alburetto e Andrea furono fatti cittadini di Perugia. Per gli altri onori resi dai Perugini a que' condottieri, vedi Pellini (I, 1012). Ma nel novembre del seguente anno (1366) messer Alburetto, venuto in sospetto al popolo di voler tradire la città al cardinale Egidio Albornoz legato pontificio per rimettervi i nobili fuorusciti, ebbe mozza la testa per sentenza de' magistrati. (F.)

(2) Supplisce alla mancanza di quanto aveva scritto l'A. in questo paragrafo il cronista citato: « Quest' anno (1367) il Comune fece molta gente, la quale andò a trovar gl' Inglesi, i quali fuggir nel contado di Arezzo: e questa gente inglese era chiamata la compagnia bianca. Doppo tornaro di nuovo nel nostro contado alli 12 di marzo, facendo più danno che mai; sì che fu forzato il comune di Perugia di chiedere aiuto ai Senesi, li quali il mandarono subbito. Fu fatto un fatto d'arme tra Brufa e 'l Chiagio, nel quale ebbero il peggio i Perugini, e ne fur presi molti ». Vuolsi aggiungere, per intelligenza maggiore dei fatti che si narravano dal cronista, che quando la compagnia degl' Inglesi fu rotta a S. Mariano colla morte di vari e colla prigionia di moltissimi, il condottiero Andrea di Belmonte ottenne la sua libertà, ma colla promessa di non portare più per anni cinque le sue schiere nell' agro perugino; e per arra della data fede lasciò in ostaggio tre capitani, che dagli storici sono chiamati *Ugo*, *Giovanni di Breccia* e il *conte degli Ongari*; ma nel febraio 1367, associatosi egli a Giovanni Hawkwood (Aguto), ritornò ai danni del contado medesimo. I Perugini diedero mano alle armi: chiamarono soldati dalle vicine castella: marciarono contro il nemico, e sì lo ricacciarono nella Toscana. Circa la metà di marzo, vergognati delle passate sconfitte, que' venturieri invasero di nuovo le perugine terre, e fermarono gli alloggiamenti alla Bastia, presso Assisi. I cittadini brandirono le armi proprie: e venner loro alcune compagnie di cavalli da Siena. E più non potendo sopportare di veder guasto il paese, determinarono affrontarli: al tedesco Enrico Paier fidarono la capitananza dell' esercito, e diedergli commissari di guerra Nicolò Boscareto da Iesi e Bolgaro conte di Marsciano. Il Paier fu al ponte S. Giovanni nel 29 di marzo: la giornata fu ai Perugini fatale: molti lasciarono la vita nel campo, ed altri morirono nella fuga, conciossiachè loro fosse chiuso il castello di Brufa da que' medesimi che v' erano a guardia per la città. Fanno salire il numero de' morti dai 1500 a 1800: tra' prigioni le cronache ricordano il duce tedesco, il

molti citadini, quali più presto erano andati per vedere che per combattere, fuor facti pregioni: et così la gente de Perugia fo tutta sconficta e rotta. Et meser Egydio cardinale e legato de Toscana per la chiesa de Roma con molta gente se stava in Fulignie, e non era amico del comuno de Perugia, et questo credo che era più per diffecto de alcuni citadini che del Comuno; però che la comunità sempre aveva dato adiuto alla chiesa, et ditto meser Egydio non saria intrato in Toscana si non con lo sforzo del comuno de Perugia; et esso ne rendette questo merito, che a sua caldezza la gente de Perugia fu rocta e sconficta.

Nel predicto anno e millesimo la cità de Asise se rendette alla sancta Chiesa, qual prima se teneva per Perugia: la prese meser Egydio cardinale et legato de Toscana; ce andò con molta gente quale esso teneva in Foligne; et questo ordinò il dicto legato subito quando sappe che li Perugini erano stati rotti dalli Inglesi (1).

(2) Nel predicto anno e millesimo adì 3 de giugno papa Urbano V gionse a Corneto (3), però che veniva de Francia, cioè da Vignone, et venne per mare con ventiquattro galee armate, et aveva seco septe cardinali. Et adì 9 del dicto esso pontifice entrò in Viterbo per la porta del Pian de Scarlano, et dismontò

due commissari, Lamberto da Pietramala e lo stesso potestà di Perugia. — La sala ove i magistrati deliberarono la liberazione de' captivi inglesi, sin d'allora fu detta *del mal consiglio*. (F.)

(1) La resa d'Assisi avvenne al 5 d'aprile. Murat., an. 1367. (B.)

(2) Da questo luogo sino al fine della narrazione che riguarda il presente anno e dove ha principio il 1368 (salvo il riassunto delle azioni del cardinale Albornoz, e certa inutile digressione che perciò abbiam tolta di mezzo), il nostro cronista consuona mirabilmente coi due cronicisti di Viterbo, Giovanni di Juzzo speziale e Niccola di Niccola della Tuccia; i cui scritti sono tuttavia inediti, ma si trovano tra le materie preparate per la continuazioné della nostra istorica raccolta: talchè non può dubitarsi non solo ch'egli non li avesse sotto gli occhi, ma che non li andasse altresì verbalmente ricopiando. Basti l'averne qui avvertito i lettori, non occorrendo al nostro proposito se non se di rilevarne alcune più notabili differenze, e profittarne talvolta per l'emendazione di alcuni luoghi troppo evidentemente corrotti. (P.)

(3) Altri cronisti dicono il 4, come può vedersi per ciò che già annotai pubblicando la *Cronica Pisana* di R. Sardo, cap. 137, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. II, p. 158. (B.)

nella rôcca facta di novo in Viterbo. Pertanto el nostro comuno de Perugia mandò dodeci imbasciatori ad invitarlo (1), vestiti tutti de scarlatto; cioè fuorono quattro iudici, quattro cavalieri et quattro populari, con li quali mandarono quaranta donzelli vestiti ad una liverea: ma esso rengraziò il nostro Comuno, et non volse aceptare niente.

Adì 24 de agosto morì nella cità de Viterbo meser Egydio cardinale de Spagna legato de sancta Chiesa, homo nobile e de grandissimo ingegno (2); morì di pestilenzia, et fu sepellito e portato in san Francesco de Asise. Della morte sua alla santa Romana Chiesa ne fu grandissimo danno; però che esso in breve tempo recuperò molte terre e castelli quali li tyranni avevano occupati alla sancta Romana Chiesa, cioè in Romagna, nella Marca Anconitana e nel Patrimonio de san Pietro. Confirmò nelle sue terre e castelli quelli che erano stati obedienti alla Romana Chiesa; come Galeotto Malatesta et Guidone Polentano in Flaminia, overo Romagnia, et molti altri: ma perseguitò anco con guerra per due anni gli Ordelafi, et discacciò li tyranni de Forlì, de Imola et di Cesena, con molti altri tyranni quali erano inobedienti alla sede Apostolica. Onde che dicto legato avendo placata et quetata Romagna, li piaque de stanziare in Forlì, et lì repose lo errario della Chiesa et li denari mandati di Avignone per edificare le rôcche nelle terre della Chiesa per la Italia in sicurtà di essa Chiesa. Et così avendo edificate molte rôcche, et avendo reducti tucti li principi della Italia et li populi a l'obbedienzia, nel quinto anno della sua legazione fu facto legato Arduino Borgondo abbate Cistercense, homo poco acto a tale officio: per la qual cosa partendosi Egydio, se ne andò a Viterbo, et como è dicto, lì finì sua vita; et così tutti li populi dell'Italia pigliaron le arme sensa timore alcuno (3).

(1) Dell'ambasciata spedita dai Perugini non è menzione nelle citate cronache di Viterbo. (P.)

(2) Sul cardinale Egidio nemmeno una sola parola di lode nel cronista Della Tuccia. (P.)

(3) Qui segue nel Codice un breve compendio della guerra dei Fiorentini e dei Pisani, degli anni 1343 e 1364, già sopra raccontata, e che i segni stessi che sono nel MS. ci additano come ancora per altri si avesse l'intenzione di espungerlo. (*I Compilatori.*)

Adì 5 de setembre in domenica, dimorando il Papa in Viterbo, certi famigli del Maniscalco di esso Pontifice lavorono uno cagniolino nella fontana del Piano di Scarlano; per la qual cosa ne fu facta grandissima questione tra li cortegiani et Viterbesi. De modo che ce ne morirono assai de l'una parte e l'altra, e maxime delli famigli del cardinal di Carcassona e e de altri cardinali (1). Poi la domenica sequente, il lunedì et martedì (2) vennero per comissione del Papa molte comunanze contra a Viterbesi et alli danni del loro contado; cioè Todini, Ortani, Surianesi, Monte Fiasconesi et Sutrini (3). Pertanto allora umilmente se mossero 500 citadini Viterbesi (4), et con la corriggia al collo andarono denante al Papa a dimandar perdono per mitigare l'ira sua; et esso respose, che ad ogni modo voleva gastigare li malefactori. Pertanto li dicti citadini per far cosa grata al Pontifice andaro ad armarsi, et insieme con la gente di esso Pontifice andaro nel Pian de Scarlano contra alli malefactori, et scarcarono la dicta fontana dalli fondamenti, et arseno le case di quelli che cominciarono la questione.

(1) « Tutti li cardinali (dice il Montemarte) si ricoverorono nella Rôcca ». *Cronica* ec., Tom. I, p. 36. (B.)

(2) Niccola Della Tuccia: « Durò (*la zuffa*) tutta la domenica e lu-« nedì seguente..... Il martedì a mattina vennero a Viterbo molte co-« munanze a petizione del Papa ec. ». Il Graziani, per avere mal compreso la relazione dell'aggiunta *seguente*, cadde nell'errore di credere che il generale tumulto suscitatosi in Viterbo, seguisse otto giorni dopo la prima questione nata alla fonte di Scarlano; dovechè il tumulto si derivò immediatamente dalla questione predetta, inacerbita, come afferma il Bussi, dai nobili di quella città appartenenti alla fazione ghibellina. (*Storia di Viterbo*, pag. 204). (P.)

(3) Diversamente assai il Montemarte: « Et correndo (scrive) le novelle intorno che i Viterbesi havevano assediato il Papa, si trassero in favor del Papa tutti del paese, Orvieto, molti gentiluomini, Montefiascone, Bagnorea, Vetralla, Corneto et altre terre, e fu fatto capo di tutti il conte Ugolino, il quale quietò e fece punire alcuni sediziosi ». *Cronica* ec., Tom. I, p. 36. Il conte Ugolino che qui si rammenta è fratello del Cronista. (B.)

(4) Correggasi coi due citati Cronisti: « cinque boni homini cittadini Viterbesi ». (P.)

Adì 18 (1) del dicto, che fu il mercoredì sequente, intrò in Viterbo il cardinal Marco Viterbese, et dismontò nel palazzo de san Pietro dell'Olmo, et consigliò alli Viterbesi che tutte le arme loro da offendere et da difendere portasseno alla ròcca dove stava il Papa. Et così fu facto. Di poi el giovedì sequente, che fu alli 19 del dicto, il Papa vedendo tanta umiltà, mitigò parte dell'ira sua contra del dicto populo, et comandò che fusse formato il processo contra alli malefactori del piano de Scarlano, cioè a tutti quelli de dicta contrada, et contra quelli della contrada di San Sixto, et contra quelli della contrada di San Mateo dell'Abbate, et contra quelli de San Iacobo, et contra quelli de San Iovanne in Pietra; li quali erano stati contra alli dicti cortigiani più persequtori delli altri: delli quali ne fuorono scripti circa seicento homini, et cento ne fuorono presi (2), delli quali septe ne fuorono apiccati a San Sixto, et tre alla fontana del Separi: et poi el Papa dette per sentenzia che tutte le torre de Viterbo fussero scarcate fina al paro delli tecta; et voleva in tutto smantellare et dissolare (3) Viterbo. Et alora fuorono un'altra volta scarcati li merli delli mura del piano di Scarlano. Pertanto tre Cardinali della sua corte, vedendo cominciare a scarcare li dicti mura, et vedendo il crudele et aspro pianto delle donne, de' mammoli et de tutto il populo, per pietà si mosseno et dimandarono grazia al Papa che questo non si facesse; narrando a sua beatitudine, che se alcuni avevano facto fallo, non erano però già stati tucti, persuadendo alla prefata sua santità che la Chiesa ne aveva (4) delle cità simile a

(1) Leggasi *adì* 8; e così sei versi appresso: *che fu alli* 9 *del dicto*; come ha il Della Tuccia, e implicitamente anche il Bussi (pag. 205). Del teologo insigne in que' tempi, e generale de' frati Minori, Marco da Viterbo, creato cardinale da Urbano stesso nel 1366, il Bussi promette parlare nella seconda parte della sua opera; la quale però mai non vide la luce. (P.)

(2) Ambedue i Cronisti del luogo: « furono scritti homini sessanta, « et ne pigliaro cinquanta ». Varia però il Della Tuccia portando il numero degl'impiccati a san Sisto sino a 17. (P.)

(3) Questo bel vocabolo appartiene al Cronista Giovanni di Juzzo. (P.)

(4) È da aggiungersi *poche*; secondo che scrive l'uno de' Viterbesi: « che aveva pochi pari a Viterbo »; e l'altro: « di pari di Viterbo n'aveva pochi ». (P.)

Viterbo, et che Viterbesi erano delli più fideli servitori che avesse la sede Apostolica (1). Li cardinali quali fuorono intercessori ad ottenere questa grazia, sonno questi infrascripti, cioè:

Meser Nicola cardinale Orsino,

Meser Nicola cardinale de Napoli, e

Meser Francesco Bruno, primo secretario del Papa (2).

Adì 8 de octobre el Papa a prece delli predicti cardinali revocò la sentenzia et il processo, quale era formato contra delli Viterbesi et contra della cità, et fece bandire che tutti quelli che erano fugiti tornassero in Viterbo, et fece lassare tutti quelli che erano pregioni (3).

Adì 13 del dicto el Papa se partì da Viterbo, et andò verso Roma.

Adì.... (4) de decembre, dicto Pontifice mandò una comissione ad Viterbo, che tutte le arme fussero rendute alli Viterbesi; et così fu facto.

1368. Del mese de giugno fina a l'uscita del mese de luglio a octo dì, ogni dì piovve de grandissime aque, che mai

(1) Giovanni di Iuzzo aggiunge: « Et come per Viterbo lo cardi-« nale di Spagna, con avere suo appoggio, haveva acquistato per la « Chiesa tutto el paese....., et anco li martirii riceputi per la Chiesa « dallo imperatore Federico secondo ». (P.)

(2) Uno di coloro ai quali Viterbo dovè la propria salute fu il ricordato Conte Ugolino di Montemarte. Scrive infatti il fratello: « E consiliandosi tutti a far vendetta contra Viterbesi, et si robasse la terra et si guastasse, il conte Ugolino ostò sempre, et riparò in honor del Papa et utile alla Chiesa, et a Viterbo non fosse rubato nè guasto, che sempre i Viterbesi l'amaro ». *Cronica* ec., Tom. I, p. 36. (B.)

(3) Il Bussi, nell'*Appendice* della cit. Istor. di Viterbo, rese pubblica la Bolla colla quale Urbano V, adì 1 di dicembre, confermò da Roma l'assoluzione già data a' Viterbesi adì 8 del precedente ottobre *per lo tumulto ed altri eccessi commessi in quella città*. V. *Istor*. pag. 206, e *Append*. num.° XXXII. (P.)

(4) Manca il giorno nel MS., ma Giovanni di Juzzo dice espressamente: « a dì 10 de decembre »; ed il Bussi, senza curarsi di precisar questa data: « Ne mandò qua (il Papa) la sopraccennata bolla (V. la no. « preced.), ordinando contemporaneamente a' suoi ministri che in que-« sta città risedevano, che fossero restituite a' cittadini tutte le loro ar-« mi: il che fu subito parimente eseguito; essendo poi altresì stata ri-« posta in piedi nello stesso sito della piazza di Scarlano la già demolita « fontana ». (P.)

fallò che poco o assai non piovesse; et fu gram fresco, como fusse stato de setembre o de octobre (1).

SUPPLEMENTO TERZO (2).

1368. Nacquero quest'anno altre novità nella città di Castello, perchè messer Branca delli Guelfucci da Castro arese (3) i suoi nimici de là dalli Buzzi a fuggire, cinque de' quali fuggirono nel campanil di San Fiordo; e perchè non si potevano tenere, si aresero, e subbito furono ammazzati, et andarono al cassero del castello. In questo tempo giunsero gli ambasciatori di Perugia a Castello, e messer Branca usò loro villania. Il Castellano s'arese, perchè era d'accordo; per la qual cosa fu messo in bando. Il Podestà che stava in città di Castello a requisizione del comune di Perugia, il quale era figliolo di messer Andrea da Montebiano, si ritornò a Perugia co' sopradetti ambasciatori.

Papa Urbano quest'anno del mese di settembre cominciò a tentar di pigliar Perugia per la Chiesa (4), di che si fecero assai ragionamenti tra molti cittadini perugini; onde si fecero le guardie, e fu scoperto il trattato, e furono presi cinque cittadini, de' quali ne furono giustiziati questi quattro: Agabituccio di Cecco di Nocciolo, Nere di Bernio da Monte Sperello, Monte di Cino Baglione, Andreucciolo; e molti altri fuggirono, che s'intendevano in questo trattato; 16 di casa Bagliona (5),

(1) Nel Codice segue una pagina bianca. (F.)

(2) Questo supplemento è cavato, come il secondo, dalla cronachetta d'anonimo (dal 1352 al 1398). (F.)

(3) Così il MS., forse errore, invece di *astrense* o *strense*, per astrinse. Così anche *Castro* è da intendersi per Castello; e più sotto *Fiordo*, per Florido. (F.)

(4) È molto importante questa data che non ha neppure il Montemarte, il cronista che ci dà modo di conoscere, come vedremo, alcuni fatti degni veramente di essere rammentati. Vuolsi poi osservare che i Perugini potettero sostenere lunga pezza la guerra contro il Papa per gli ajuti *dei signori di Milano e di Toscana*, *e de' Veneziani e de' Romani occultamente*. *Cronica Riminese*, in Murat., *S. R. I.*, XVI, 912. (B.)

(5) « Del mese di ottobre del 1368 furono scacciati li Baglioni da Perugia, e messi a bando per ribelli e traditori della città, e pubblicato tutto il loro al Comune, salvo Galeotto che ci rimase, chè parve che non fosse colpevole nel trattato: il quale si disse che l'aveva fatto l'Abate di s. Pietro con tutti li Baglioni, cioè di dare la città a papa Urbano V ». *Mem. antiche di Perugia MSS.* (F.)

de' quali il primo fu Oddo di messer Baglione, due suoi nipoti, due sui figlioli; Carlo Vitello, i figliuoli di messer Pellino, Lodovico di Guidarello, ser Eusepio di Contolo, Vico di Cola di Galiffo popolare.

1369. In questo tempo fu preso il Monte San Savino nel contado d'Arezzo dagli Aretini, per commission del Papa. Questo papa Urbano non cessò mai di molestarci per privarne di quella felice libertà che noi godevamo (1). D'aprile mandò un editto che tutti i preti si partissero da Perugia, avendola prima scomunicata; a tale che se ne partirono molti, tra quali fu messer Andrea vescovo di Perugia.

Alli 12 di giugno venne la gente del Papa al ponte S. Gianni, et arse le porte del detto ponte con molte ostarie, et abrugiarono Colle della Strada. Li nostri affrontaro valorosamente questa gente al Ponte, dove fecero una grande scaramuccia. Questo papa Urbano aveva fatto lega cogli Aretini nostri naturali nemici; onde i Perugini mandarono per aiuto a messer Bernabò Visconti loro conlegato, il quale mandò un buono aiuto; ma, passando per lo Piano, queste genti furono assaliti da quelle del Papa congionte cogli Aretini, dalle quali genti furono rotti, essendone molti amazzati e molti fatti prigioni. Era lor capitano messer Bernabò, et messer Gio. Paolo inglese. Questa gente fece assai danno e molti prigioni nel Piano del Tevere.

Non per questo restarono i Perugini dalla guerra; ma pigliarono in presto da messer Barnabò molte migliaia di fiorini d'oro.

Del mese di novembre fu preso per disordine Castiglione Aretino, dove stava per podestà Giovanni di messer Simone de gli Oddi. Fu preso, ad instanza del Papa, Mattiolo di Sicardo ancora.

In questo tempo la torre di Giacomo Paolucci, ch'era una gran torre, cascò senza far danno alcuno nè a uomini nè anche alle proprie case.

Messer Pietro Vencioli, messer Conte Angiolini e messer Ceccolo di Sinibaldo Benincasi (2), del mese d'ottobre fur mandati dai Perugini a Monte Fiascone per trattar la pace col Papa; i quali non ottennero cosa nessuna per la superbia.

Del mese d'agosto mandò il Papa molta gente ai danni di Perugia; la quale arse molte ville e casamenti, e massime al ponte Felcino (3).

(1) In una cronachetta di Rieti (nel cod. Vaticano n. 5994), ricordata dal Mariotti (*Saggio* ec., p. 80) si confermano le parole dell'Anonimo: *Anno Domini* 1365 *mense septembris die septima, dominus papa Urbanus V accessit ad Avenionem. In tempore quod ipse papa Urbanus fuit Rome, fecit maximam persecutionem Perusie, et in odio post suam discessionem habuit dictam civitatem.* (F.)

(2) Il casato è aggiunto da mano diversa. (F.)

(3) Al cardinale arcivescovo di Burgos fu dal Papa commesso *il reggimento et tutti i fatti di Peroscia.* Così scrive il Montemarte, il quale dopo

1370. Ranuccio di Simon dell'Abate mise molta gente questo mese nel suo palazzo, posto nel distretto di S. Patrignano in luogo forte che si dimanda il Colle, dove era molta vittuvaglia. Pigliarono la ròcca di Marco Buoncambio.

La gente del Papa venne nel piano di Mantignana: la nostra l'andò ad incontrare, ma non si fece nulla, perchè ci era disvantaggio.

Il castello di Castiglion di Gulino fu preso del mese di settembre a tradimento dalle genti del Papa: il tradì Ludovico di Tadeo da Castiglione, e Mainardo dalla Serra.

In questo tempo del mese d'ottobre Cinolo di Nicolò di Cinolo da Monte Sperello prese il palazzo de i Ferrieri, e Giovanni dal Pian del Carpine glie 'l tolse, e preselo a stanza del Papa; et il Comune comandò gente.

Mentre Contucciolo di Fanciardo parlava con Nicolò, fu preso dalla gente che venne dalla ròcca di Ranuccio, et messo prigione nel medesimo palazzo: doppo fu preso Nicolò di Cinolo suo padre, e Guiduccio di Nino, insieme col figliolo e 'l nipote di casa Monte Sperelli; fu detto, senza colpa.

Quest'anno valse il grano due fiorini la mina.

Alfine, per mezzo del Papa e de gli ambasciatori fiorentini, fu conchiusa la pace; di che ognuno pigliò gran piacere.

(1) [Substanzia de uno istrumento facto in Bologna per li Scindici comissarii mandati dalla comunità de Perugia con

di averci detto che il conte Ugolino suo fratello capitanava la gente della Chiesa, soggiunge: « In questo mentre usciro i Peroscini in numero di 4000 cavalli, e cavalcaro a Montefiascone dove stava il Papa, et stettero sulla porta, et gettaro dentro delle frezze, et usaro parole non belle verso il Papa. Et andavano le cose de' Peroscini nel principio molto prospere, et fece dubitare dello stato della Chiesa: perchè si ribellò alla Chiesa il prefetto e Simiotto degli Orsini. Posero il campo nel Pian della Sala nella tenuta di Corbara; et arsero parecchie case nel borgo, et fecero grandissimo danno di preda, et così per il contado di Orvieto, dove passaro predaro bestiame et persone; et questo fu nel 1369 ». *Cronica* ec., Tom. I, p. 38. — Il Muratori (an. 1369) narra che il Papa fu assalito a Viterbo: lo che non ha omesso di avvisare il Gualterio, op. cit., T. II, p. 189. 190. (B.)

(1) La sostanza dell' istromento che qui reca il Graziani è compresa in due carte, che ne sembra inserite nel Codice più tardi, trovandosi alterata la numerazione nelle carte che seguono. Dopo altre quattro carte in bianco la narrazione ricomincia coll' anno 1388. L'istromento è certo male compendiato, ma la sostanza è vera. Non ne dubitò il Pellini (I, 1080 e seg.), comechè non vedesse l'originale che si conserva. L'A.

il cardinale Albanense, legato et comissario de papa Urbano V, per comissione et per grazia ottenuta da esso Pontifice della reconciliazione facta da essa Comunità con la sede Apostolica, attento che essa Comunità era stata inobediente et rebella a sancta Chiesa; dove che dicti Sindici confessano molti delicti commessi et dimandano venia.

Ne l'anno 1370 et adì 23 de novembre, al tempo de papa Urbano V, fu facto instrumento de remissione etc. per lo reverendissimo cardinale Albano legato del predicto Pontifice, allora staente in Avignone, per virtù de un breve speciale acciò ad esso legato directo; et in dicto instrumento ad verbo registrato, et per la parte de la comunità de Perugia fuorono mandati Sindici, o volemo dire comissarii procuratori creati da esso Comuno, como ne appare per mano de ser Massarello; quali Sindici e comissarii fuorono questi infrascripti, videlicet:

Meser Conte de meser Sacco doctore de Legge
Baldo de mastro Francesco utriusque Iuris professor
Pietro de Venciolo iurisperito et
Angeluccio de Ceccolo de li Sinibaldi
} citadini perugini (1).

non mancò descrivere il codice che al suo tempo trovavasi nell'Archivio municipale. Si apprende anche dalle storie generali d'Italia (Vedi Muratori, *Annali*, che colla scorta degli *Annales Mediolanenses*, XVI, col. 742, anticipa d'un anno l'avvenimento), che i Perugini, dopo aver contrastato colle armi agli eserciti papali, scesero a patti colla Chiesa; e il Mariotti (op. cit., p. 81) aveva ricordato sì importante documento sull'avviso di G. Belforti (*Indice degli istromenti* ec., MS.), « come Urbano V, con sua bolla data in Avignone il dì 13 ottobre 1370, avendo commesso al cardinale Anglico vescovo di Albano di ricuperare la città di Perugia col di lei contado per la chiesa; Conte di Sacco, Baldo di messer Francesco, Pietro di Vinciolo, tutti e tre dottori, e Angeluccio di Ceccolo di Sinibaldo, sindici del Comune di Perugia, a nome dello stesso Comune riconobbero e confessarono per loro legittimo sovrano il sommo pontefice ». Anche nel 1378 i Perugini *fecero confessione de' molti enormi eccessi e atti d'infidelità* verso la Chiesa; e fu sempre opera degli avversari del governo popolare. (F.)

(1) Chi fosse Baldo qui ricordato non farà d'uopo ch'io lo dichiari. Vedremo Conte di Sacco Saccucci, che fu celebre professore di diritto nello Studio perugino, tra i cittadini confinati dall'abate di Mommaggiore nel 1372. (F).

Nel qual mandato longamente steso et registrato in dicto instrumento facto in Bologna, ne appare el rogito per cinque notarii, cioè per el dicto:

Ser Massarello, ser Bartolomeo Fiorentino, ser Angelo da Mevania Spoletine Dioc., ser Riguccio de Simone de Monte Sancta Maria in Cassiana, ser Niccolò da Siena (1).

Li quali Sindici e procuratori in conspectu e presenzia del prefato reverendissimo cardinale Albano, legato et special comissario, fecero una longa confessione de molti enormi excessi et acti de infidelità et contravenzione alla obedienzia debita alla Sede apostolica, confessando expressamente dicta cità essere sotto il iusto et vero dominio della Sede apostolica.... pleno e proprietà (*sic*), e che dicta cità iustamente era stata sotto a dicto dominio tanto tempo, che non se trova memoria in contrario, et in ante.

Et dopo longa narrativa de aver commessi delicti e colpe contra alla Sede apostolica, maxime in avere congregati exerciti et facti invasione et occupazione de molte cità, terre e castelli della Sede apostolica, maxime Spolete, Eugubio, el Borgo de San Sepolcro, Castel de la Pieve, Mevania, et molti altri castelli e fortezze, con più diversi omicidii e robbarie, e facti molti ribelli da dicte cità et terre, cum avere condennati molti et confiscatoli a dicta Comunità li loro beni, cum expressione de molti nomi, li quali essa Comunità avia tenuti per inimici per essere adherenti alla Sede apostolica. Qual confessione fecero li dicti Sindici secondo che expressamente avevano comissione dovessero fare in dicto instrumento del mandato: et facta dicta confessione longamente per parte de dicta Comunità e populo de Perugia, suplicaro et domandaro perdono et grazia de essere receputi in gremio e grazia del dicto summo Pontifice et Eclesia romana. Il che dissero in nome de dicta Comunità con ogni desiderio affectare et dimandare; et cum iuramento solennemente promisero per lo advenire che dicto Comune, università, populo et singulare persone seranno in perpetuo como veri subditi alla romana Eclesia fideli, reverenti et devoti; et che mai nè con facti, nè opere

(1) Nel testo, di cui alla no. 1, p. 214: *Nicolaus le Diseur Laudonensis dioc.* (F.)

nè con parole, consiglio nè consenso, saranno a favore che alcuno imperatore, re, principe, duca, marchese o altro nobile potente, università, comunità o collegio, sia nominato o assumpto in signore o rectore in dicta cità o contado, territorio e destrecto.

E che la Comunità e special persone receveranno onorevolmente il decto summo Pontifice, e li suoi sucessori, legati della Sede apostolica, o vicarii di essa, mandati a detta cità o contado, tante volte quante ce veneranno, in la devozione, obedienzia et fidelità della Sede apostolica: e prenominati in perpetuo et inrevocabilmente persevereranno, et mai non se rebelleranno, nè a rebelli de la Chiesa in alcun modo adheriranno, nè gli daranno adiuto, consiglio o favore, publicamente nè in occulto; et alli precepti, monizioni, comandamenti e sentenzie de Chiesa romana e summi Pontifici reverentemente e cum effecto obediranno etc.

Et che la generale adunanza e consiglio ordinario, et oltra esso cento altri da cleggersi per li comissarii del reverendissimo Albano predicto legato da mandarsi, et ancora cavalieri, nobili, doctori, advocati, procuratori e notarii da nominarsi e dechiararsi per li detti comissarii, approvarà, confirmarà e ratificarà tucte e singule cose per li decti Sindici e procuratori promessi, e cum iuramento in c. . . . (*sic*) constituentium roborate, e che di novo in mano de li decti comissarii ce prometteranno e iureranno observare in dicta generale adunanzia.

Et più, che dicti Sindici e procuratori, per vigore de special mandato in decto instrumento a loro facto, promiseno et iuraro in mano dil decto reverendissimo Albano legato, dare et liberamente assignare alli decti comissarii per il sindico a ciò specialmente da crearsi, le chiave della decta cità in segno de il recognoscere il pieno e total dominio, e superiorità, e libera e plenaria posessione de la decta cità, contado e destrecto; con le qual chiave li decti comissarii abiano poi ad investire li priori del vicariato a essi da concedersi ad vita del prefato sanctissimo papa Urbano V.

Item promisseno decti sindici in decto sindicatorio nome, alla pena de vinte milia marche de argento, da aplicarsi alla Chiesa romana, e da incorrersi tante volte quante se contrafacessi a decte promissioni o alcuna di esse.

Item de refare e restituire al dicto legato tucti li singuli damni, spese et interessi facti, substinuti o patuti (*per*) papa Urbano, Chiesa romana, esso legato o alcuno officiale di essa Chiesa romana.

In fine del decto instrumento, cioè nelle due ultime carte, sonno apposte molte efficace clausule de obligazione de homini, persone e beni de dicta Comunità, quali homini e persone possano essere detenuti, astrecti, arrestati etc. Item clausule de renunciazione ad except. etc.

Testimonii nel palazzo de Bologna etc. sonno questi, videlicet:

Reverendo meser Pileo (1) arcevescovo Ravennese,
Meser Ioanne vescovo Ulisbonense,
Reverendo Ioanne abbate de Santa Maria Florentina,
Meser Alphonso archidiacono Toletano,
Meser Gerardo preposto Ebrudunense,
Uguiccione canonico Veronese

<table>
<tr><td>Paulo de meser Rainaldo de Stafulo
Riccardo de Cancellieri de Pistoia
Branca de Brancaleone da Castel Durante
Silvestro de'Ricci da Fiorenza</td><td>nobili,</td></tr>
<tr><td>Meser Ioanne Minio da Siena
Meser Donato de'Barbadori da Fiorenza</td><td>doctori de legge.</td></tr>
</table>

Il sopradicto instrumento è longamente composto in 40 carte di lettera assai minuta, e di 29 e 30 versi per lato (2)].

(1) Il codice è assai guasto nei nomi in questo luogo; e meritava correzione, come abbiam fatto sull' originale, per cura dell' egregio G. Porta segretario del comune di Perugia; ove si legge: .... *presentibus reverendis in Cristo patribus et dd. Pileo archiep. S. Ecclesie Ravennatis, Io. Paduano de Fernando Ulisbonensi episcopo, ac venerab. vir. dd. Io. abbate monasterii S. Marie Florentine, Alfonso Fernandi archidiacono Tholetano, Gerardo Testa preposito Ebrudunense, Uguitione de Thienis canonico Veronense, et nob. vir. dd. Paulo d. Raynaldi de Crinis de Staffulo, Ricardo de Cancellariis de Pistorio, et Brancha de Branchaleonibus de Castro Durante militibus, Silvestro d. Rosci de Ricciis, et honorab. et sapientibus vir. dd. Iohanne Minj de Senis et Donato de Barbadoris de Florentia testibus etc.* (F.)

(2) Di quest' atto porge notizia ben chiara l'A. della seconda Vita di Urbano V, edita dal Baluzio (*Vitae Paparum Avenionensium*, I, 412). (B.)

Doppo, nel mese di decembre, venne un certo Abate con l'autorità di assolvere la città di Perugia da tutte le scomuniche: furono eletti per penitenzieri monsignor Andrea vescovo di Perugia, messer Bartolomeo abate di S. Pietro, il prior di S. Domenico, il prior di S. Agostino, il guardiano di S. Francesco. Radunarono poi il conseglio generale, nel qual si trovarono più di duemila uomini, presente l'Abate sopradetto et ogni qualità di gente; come giudici, dottori, cavalieri e persone degne d'onore: quivi furono prodotti i capitoli e le convenzioni fatte, le quali contenevano in sè queste cose: cioè, la remissione de' fuorusciti, e pagar 3000 fiorini d'oro alla Chiesa, vivente papa Urbano. Fu adunque sopra ciò messo il partito, et fu vinto favoritamente ogni cosa. Questa risoluzione fu presa per lo meglio nostro.

1371. Rientrarono adunque i banditi, adì..... di febraio. Rientrò l'Abate di Monte Vibiano, molti di casa Bagliona, Francesco di Lodovico di messer Venciolo, i figlioli di Ceccarello Baglioni, et Serveadio di Contolo, Vico di Galiffo e molti populari. E nel mese di maggio prossimo rientrarono Nicolò da Corgna, Magiolo di Andreuccio di Gocciolo, i figlioli di Matteo di ser Giovanni, Ranuccio di Simone, Cinolo da Monte Sperello, e molti populari (1).

Non molto doppo, adì 16 di maggio, si radunò il conseglio generale per rispetto del Legato di papa Gregorio XI, il quale stava a Todi; perchè molti della fazzion de' Raspanti volevano che 'l detto Legato venisse a Perugia, e nel principio non volevano. Onde in questo consiglio qui in Perugia, doppo molto dettosi, ritornarono a casa per l'armi; et quinci e quindi si vedeva uscire il popolo con l'arme in mano gridando - Viva il populo - (2); et in un subito andar in casa

(1) Il Montemarte, che spesse volte abbiamo dovuto ricordare come autorevolissimo, narra: « Essendo i Peroscini stracchi, et perso molte terre loro, si condussero a pace con la Chiesa et rimisero tutti li usciti, li quali, come furo dentro, per mezzo di monsignor di Burges, cercaro voler dare Peroscia liberamente alla Chiesa; onde il Cardinale deliberò di mandare in Avignone il conte Ugolino (di Montemarte), perchè notificasse al Papa il trattato che aveva in Peroscia, et anco in Todi, perchè non voleva stare colla Chiesa. Andò il conte Ugolino in Avignone, che fu nel 1371, et io andai; con che ci vidde graziosamente.... Nel partir d'Avignone, per strada havessimo novella che messer di Burges haveva avuto Todi. Tornammo il mese di maggio, et trovammo il Cardinale in Todi, e dicemmo che il Papa era sodisfatto che si attendesse alle cose di Peroscia ». *Cron. Ined.*, Tom. I, p. 39. Rammento al lettore che il pontificato era allora retto da Gregorio XI, succeduto a Urbano V al 30 dicembre dell'anno antecedente. (B.)

(2) Nel margine s'aggiunge: « il primo fu messer Andrea del Conte ». (F.)

di messer Guglielmo dottore e giudice, il quale stava in capo della piazza, et gli spezzarono la porta; et egli campò la vita fuggendo per un uscetto di dietro; e questo fecero, perchè essendo egli un de i tre sopra la guerra, sempre s' era opposto al Papa e alla Chiesa. Ma i Raspanti in questo mezzo, tenendosi poco sicuri in Perugia, la notte pigliarono altro viaggio: le case loro furono robbate di porta in porta, e prima la casa d'Agnelino del Pian di Carpene: vi morì ser Agnelo da gli Statuti, e la sua casa fu abrugiata; et la casa di Berardello e di Dannelo, et di Vagni ditto il Priore; et quella di P. della Camilla, quella di Pecciolo, quelle di Grazino di Girolamo di messer Grazia; e quelle de i Michelotti non si finirono di abrugiare, perchè i vicini le soccursero; e quelle di Bartolomeo di Ceccarello per porta S. Pietro: per porta Sole ci furono abbrugiate quelle di Ruggieri, che aveva la sua imagine in S. Lorenzo, la quale fu da loro cancellata; e quella di Variolo (1), di Monuccio spiziale; e quelle di Belardino d'Andrucciolo e di Longaruccio di S. Agnelo, che stava nel borgo di S. Antonio: in porta S. Pietro le case di Giovanni d'Andrucciolo di Pellolo et delli suoi fratelli s' abrugiarono tutte, perchè i vicini gli aiutarono. Fu scaricato il tetto a ser Paolo di Berarduccio, et a Guiduccio gli fu robbata la casa, et molt' altre case di quelli che avevano nome di Raspanti. Per questo si partir molti de i traditori il giorno doppo.

Del mese di giugno del presente anno si fece un bando per parte de' priori et del cardinal di Burges (2), che nessuno ardisse di abru-

(1) Nel margine: « di Vannolo ». (F.)

(2) Il cardinal Bourgense entrò in Perugia il 19 maggio con « grandissima festa; ed i priori con tutti li cittadini se li fecero incontro a piedi e a cavallo sino al ponte S. Giovanni, tutti avendo le palme d'olivo in mano, gridando: – Viva la Chiesa, viva il Signore, e muoiano li Raspanti –. Il qual Cardinale, con ben mille cavalli e quattrocento fanti, scavalcò in Vescovato ». *Mem. antiche MSS.* (F.) — Qui pure vuol udirsi il cronista Montemarte: « Il dì terzo dammo la risposta del Papa (al Cardinale): fu fatta novità in Peroscia et furo cacciatone i Raspanti dai gentiluomini i quali erano entrati, et mandaro subito per il Cardinale quale gì subito a Peroscia et fulli data libera la signoria per la Chiesa. Et esso il dì medesimo che ci entrò, fece il conte Ugolino vicario di Peroscia, et fece luogotenente generale con honorevole famiglia di lancie spezzate et salario. Hebbe in sei mesi 4000 fiorini d'oro. Hebbe gran honore da tutti gentiluomeni e plebei di Peroscia, et il Cardinale gli mese gran amore, perchè per i casi di gran nimistà tra parte de Raspanti, de populari e gentiluomeni e di tutta la forestaria che ci era, il conte Ugolino a tutto si trapose, e rimediò con fare di tutte le parti ». *Cronic. Ined.*, Tom. I, p. 39. Il Gualterio osserva benissimo (contro quanto scrisse il Sismondi) che fino da quest'anno fu data libera la si-

giare o di robbare case sotto pena della robba e della vita. Si partir tre priori del palazzo; uno fu Nicolò di Ceccolino, Lello della Bichina e Tancio di Budelare. Queste cose avennero fuor d'ogni speranza (1) in tempo della maggior quiete del mondo. Oltra questo il cardinal fece confinare 70 cittadini a suo beneplacito. Poco indugiò che venne a Perugia il cardinal di Gerusalemme, al qual si fece molt' onore (2). Nè guari ste a partire il cardinal di Burgos, ch'andò a Bologna (3).

[(4) 1372. Nel detto anno fu eletto e confermato vicario generale e rettore della città di Perugia, Guido abbate del Monastero Maggiore (5), il quale stava in Perugia quando morì il cardinale di Gerusalemme. Quale abbate, quando fu eletto, prese la signoria di tutta la città e del contado di Perugia, e prese tutte le fortezze, e subito fece scaricare la maggior parte del monte di Porta Sole, e vi fu fatto un castello che si chiamava la cittadella, e la più bella fortezza che fosse in Italia; e fece fare nella detta fortezza molte torri e molti belli edifizii; e fece fare un'ala la quale andava dalla cittadella per fino a S. Lorenzo, per entrar nella piazza salvo e sicuro, alta più di 50 piedi

gnoria di Perugia alla Chiesa, e che ne fu l'Abate di Mommagiore (Montmayeur) che spogliò le città di tutti i privilegi, profittando d'un momento di carestia. Intorno a ciò merita di esser letta una sua nota al Montemarte, Tom. II, p. 190. (B.)

(1) Che il significato di *speranza* per espettazione, e così di bene come di male, fosse non poetico e scelto, ma popolare, questo esempio basterebbe a provarlo. (P.)

(2) Le *Mem. antiche* sopracitate pongono l'arrivo di questo Cardinale nel 29 dicembre, accompagnato da 500 uomini a cavallo e da 300 fanti; « ed era di tempo di anni 60 e più, ed aveva nome Filippo (*de Cabassole* o *Gabassole*) vescovo di S. Sabina, chiamato monsignor di Gerusalemme, perchè era stato patriarca di Gerusalemme ». Morì nell'agosto dell'anno seguente. (F.)

(3) « Mandò poi papa Gregorio il Cardinal di Burges legato a Bologna, e venne a Perugia il Cardinale di Gerusalemme, col quale stette sempre il conte Ugolino (Montemarte) per suo consiliero sin che visse et niente faceva senza il parere del conte Ugolino ». Montemarte, *Cron. ined.*, Tom. I, p. 40. (B.)

(4) Questa parte di supplemento, dal 1372 a tutto il gennaio 1376, è tratta da altre memorie perugine MSS. d'autore anonimo. (F.)

(5) Gherardo de Podio, chiamato l'Abate di Monte Maggiore; ma veramente era abate di *Cluny di Marmoutier* (Majus Monasterium), detto il *Monastero Maggiore*. Vedi Mariotti, *Saggio* ec., p. 292-293. (F.)

e grossa più di 6, tutta merlata e pettoreggiata (1) e atta alla difesa. Per la qual cosa fece scaricare la metà di S. Lorenzo, per fare che detta ala andasse fino alla piazza: con detta ala s'entrava in S. Lorenzo, e da S. Lorenzo al palazzo del Podestà, e da questo nel palazzo de' Priori: e così aveva preso tutta la piazza, che nessun cittadino vi poteva entrare senza sua licenza. Anco aveva fatto fare su a S. Antonio, su la porta che andava a Monte Luce, un cassero con sei torri maestre..... con muri altissimi, tutto merlato e pettoreggiato, con due ponti levatori da trarre e metter le genti a sua petizione. Il quale signore fece fare un'ala che andava dalla sopradetta cittadella al cassero di S. Antonio, sopra la quale ala era un andavieni largo più di 10 piedi, tutto merlato, pettoreggiato e atto alla difesa; e fece fare nella detta cittadella, dove sempre abitava il detto signore con tutti li francesi, molte belle abitazioni e case: fece fare in essa molte torri maestre, e fece dentro un'abitazione papale, con tutte le belle cose che fare si póddero, sì che sembrava un paradiso. Ed essendo così fortificato, fece subito fornire la detta cittadella di più di 4000 corbe di grano e di farina, ed altrettanto vino, e generalmente di ogni altra vettovaglia, che bene si poteva stare a difesa, e senza pensiere più di 10 anni. Anco fece fare su la porta di S. Matteo di porta S. Angelo un altro bel cassero, e voleva fare un'altra ala che andasse fino alla cittadella. Anco fece fortificare la Penna di porta S. Angelo, quale era una bella fortezza, e fecela sempre guardare per lui; e così tutte le torri e fortezze di Perugia aveva fatto prendere e guardare. Alla qual cittadella aveva fatto innanzi la piazza tre porte maestre, tutte con ponti levatori, bene inchiavate e incatenate: anco aveva fatto fare un barbacane di fuori dei muri della cittadella, che coglieva intorno intorno detta cittadella, con fossi altissimi e fatti la maggior parte a mano: alla quale cittadella fece fare un trabocco e sette manganelle; e fece molte balestre a telaro e a staffa, e molto saettame e molte bombarde, e spingarde e mazzi e frombole; ed anco vi fece portare l'arnese e massarie che stavano su la casa della piazza, quali

(1) In questo paragrafo è tre volte usato l'addiettivo derivato da quel verbo sopra cui richiamavamo l'attenzione dei lettori nella no. 1 pag. 87. Appare adesso vie più manifesto, come *pettoreggiare* significasse a quei tempi fortificare a modo e per via di parapetti. Altre voci importanti per la scienza militare ci si offrono sotto questa data medesima; come *levatore*, che fuor di Toscana si usò e si usa ancora per levatojo; *andivieni* per corritojo, strada coperta; *balestre a telaro*, da accompagnarsi degnamente con le *balestre a tornio* di M. Villani, e con le *balestra ad arganelli* di G. Cavalcanti. V. quest'ultimo, Tom. I, p. 188. (P.)

erano del nostro Comune. Quali cose tutte fece fare per consiglio e opera di Matteo di Gattapone di Gubbio (1), il quale era uno de' migliori avvisatori del mondo: e così per suo senno furono fatti li detti lavori: e questo fece in poco tempo, cioè in tre anni e mezzo. La qual cosa che fece fare detto signore costò alla chiesa, per quello si diceva, più di 24 centinara di migliara di fiorini d'oro.

Del ditto anno 1372 alle calende di novembre, cioè d' Ognisanti, fece venire il detto abbate nostro signore sopra il nostro contado la compagnia degli Inglesi, li quali erano soldati della chiesa, in numero di 1500 lance e 500 arcieri, e gran numero di fanti a piedi, delli quali era capitano e signore messer Giovanni Aguto e messer Giovanni Tornabarile, e fecila porre a lato le porte di Perugia; sì che intorno a Perugia non ci rimase nè villa nè castello, che non rubassero e guastassero, lassando per poco che non entrasse nella città ogni dì sua vettovaglia. La qual compagnia stette nel nostro contado dalle calende di novembre fino a mezzo gennaro.

Nel detto anno, poi che il detto abbate ebbe preso tutte le fortezze di Perugia e presa bene la signoria della città e del contado (2), confinò quasi tutti li nostri cittadini migliori, li quali avevano nome di Raspanti; e furono tutti li Michelotti, messer Tivieri da Monte Melino, Nicolò d'Andreucciolo d'Alisucciolo, Berardello del Priore con due figli, messer Conte di messer Sacco (3), messer Guglielmo, messer Pietro di Venciolo, Luca d'Agnelino con due figli, Pietrozzo della Milla, Andreucciolo e suo figlio, Pietro di messer Parlo, Giovanni di Martino, ser Martino di Ceccolo e molti altri cittadini; e chi mandò in una terra e chi in un'altra, acciò che mai non ci rivenissero a Perugia; e feceli dare a ciascuno buone e sufficienti ricolte, acciò non rompessero li confini: li quali confinati prima che ritornassero a Perugia stettero tre anni e mezzo.

Del 1375 adì 15 di settembre fece confinare certi grand' uomini di Perugia, tra' quali fu Nicolò Capella, Giovanni di Baldolo di Simo-

(1) Del valore di questo architetto fanno testimonianza « le fabbriche più raggoardevoli che nel secolo XIV si fecero nella illustre sua patria; siccome sono il palazzo del Comune e quello dei Giudici, tra quali ergesi ancora la mirabile piazza pensile; il gran serbatoio d'acqua detto il Bottaccione; l'acquedotto ec. » (Mariotti, *Lett. pitt.*, p. 61, no. 1). (F.)

(2) « Del 1373 il nipote del Papa si mise in tenuta del Chiugi di Perugia, di Sartiano, Castel della Pieve, Piegaio, Panicale, Pacciano e Castiglione Chiugino, dicendo che il papa gli aveva tolti a questa città e dati a lui ». *Mem. di Perugia* inedite. (F.)

(3) Era stato sindaco del comune di Perugia nel 1370 per la sommissione della città e contado alla Chiesa. Ved. pag. 211. (F.)

netto, Giovanni e Gulino di Lippo di Nino, il Mecca, Carsuccio e Gelio di Manno, Andrea nipote di Capella, Berarduccio di Casaglia, Lodovico Bontempi detto Spaccafico nipote del vescovo, e molti altri cittadini; e questo fece perchè aveva sospetto di loro: li quali stettero fuori di Perugia per fino che la chiesa ne fu scacciata.

Al nome di Dio e della sua madre Maria, del beato S. Ercolano, S. Lorenzo e S. Gostanzo, li quali liberarono il populo di Perugia, e trasserlo di schiavitudine dalle mani de' maledetti pastori della chiesa. Del detto anno adì 7 del vittorioso mese di dicembre, per operazione e virtù divina, il santo populo di Perugia, un venerdì mattina, tutto in comune, piccoli e grandi, gentiluomini e popolari, avendo dimenticato ogni ingiuria e discordia, e ridotti tutti ad un volere, pace e concordia, baciando l'uno inimico l'altro, andarono in piazza, tutti concordemente gridando: – Viva il populo, e muora l'abbate e li pastori della chiesa –; ed essendo tutto il populo nella piazza di Perugia armato, andarono al palazzo de' Priori, dove stava messer Gomese con la sua brigata; e sentendo questo, fece subito puntare le porte del palazzo, e fece salire su le torri per difendere, e fece lanciare grossi cantoni (1); sì che la battaglia durò dalla mattina fino a nona, che non si posò mai; e per bontà di Dio non ci ebbe male persona, e non colse una pietra alcuno che li facesse male. Per la qual cosa vedendo messer Gomese (2) il furore del popolo, e che esso non poteva resistere, perchè in detto palazzo non ci era cosa da vivere, si fuggì ed abbandonò il palazzo de' priori e quello del capitano e quello del podestà, e venne per S. Lorenzo alla cittadella; e così fece il vescovo di Bologna, che era venuto allora a Perugia per udire le ragioni dell'abbate insieme con messer Gomese (3), ed anco messer Ugo della Recchia cognato del

(1) *Lanciar cantoni*, non è dunque sempre frase iperbolica e metaforica. (P.)

(2) « Messer Gomesio Albernozzo » (V. Pellini, Tom. I, 1226) aveva tenuto il governo della città, dalla morte del cardinale di Gerusalemme fino alla elezione dall' abate Gherardo. (F.) — Il Montemarte (*Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 40), in questo meno autorevole degli Storici Perugini, fa l'abate di Mommaggiore immediato successore del Cardinale. (B.)

(3) Al soverchio rigore dell'Abate verso i cittadini si aggiungevano le sfrenate libidini del nipote. Tra le altre cose detestabili di costui, narra il Gazata (*Chron. Regiense*, in Murat., *S. R. I.*, XVIII, col. 85) due fatti singolari che accrebbero l'odio contro i ministri della Chiesa. Una gentildonna perugina, per fuggire agli oltraggi del nipote del Legato, cadde da una finestra nella strada e rimase uccisa. Ai cittadini indignati l'Abate risponde: *Vos Italici credidis, quod omnes Galli sint eunuchi!* e così gli caccia dinnanzi a sè. Rapisce poi una donna; e l'Abate lo condanna nel capo, se non la rende tra cinquanta giorni: *quod su-*

papa, messer Grazino offiziale della chiesa, messer Lodovico della Marca vicario della città da Perugia per la chiesa; ed anco si ricovrò messer Bernardo da Sala con tutti gl'Inglesi, tutta la gente d'arme a piedi ed a cavallo, tutti li Franzesi e Borgognoni che stavano di fuori la cittadella, li stavano in capo alla piazza alla guardia e alla difesa in numero di 15 centinara d'uomini: anco vi ricoverò messer Borgaro da Marsciano, il conte Francesco di S. Fiore, li quali pochi di innanzi erano venuti a parlare con l'abbate: anco vi si ricoverò messer Raniere con tutta la sua famiglia per paura del popolo; e così furono rimessi tutti dentro la cittadella, che nessuno rimase nella città che non fuggisse dentro. Allora tutto il popolo a rumore andò alle porte della cittadella, e li ce fu data una gran battaglia, e fu arso il ponte di fuori, sì che non potevano uscire alla piazza; e subito fu fatto un serraglio di pietra grossa e de grelli (1) da S. Lorenzo a casa di Leggieri; e poi ne fu fatto un altro più in su a piedi del ponte che era arso, acciò che i nemici non potessero uscire fuori; e furono fatti molti gatti e grelli per rompere li muri della cittadella, e subito fu infuocato il ponte del cassero di S. Antonio, acciò non potessero essere soccorsi. E fatto questo, li priori di Perugia subito fecero bandire tutti li maestri di pietre e di legname, e che andassero a dare in terra e rompessero tanto dell'ala che andava dalla cittadella al cassero di S. Antonio, che non potessero essere soccorsi: e così fu fatto, che ne fu data a terra della detta ala più di 50 pasi, tagliata e infocata; e da pochi dì fu fatto il simile all'altra che era fatta da S. Lorenzo alla cittadella, che ne cadde più di 50 pasi; e sempre tutto il popolo stiede a combattere con loro dì e notte, facendo sempre buone e sollecite guardie; e sempre tutto il populo era armato in piazza e intorno alli muri della cittadella (2). Ed essendo così assediato ditto abbate,

dientes cives confusi discedunt; *et propter hoc et alia unanimiter moti sunt.* Anche la Città di Castello aveva ricorso al Papa, che ponesse un termine alle soperchierie de' suoi ministri; e, per quanto scrive il Muzi (*Mem. civ. della Città di Castello*, I, 183), ebber risposta dal cardinale di S. Eustachio (il 7 novembre 1375), che « presto sarebbe venuto a rimediare ». (F.)

(1) Per *grilli*; macchina militare piuttosto da difesa che da offesa, com'è chiaro per questo luogo; a cui non contradice il seguente, perchè i grilli servivano per accostarsi alle mura volendo batterle e romperle. (P.)

(2) È pregio dell'opera l'udire a questo luogo il diligente istorico Scipione Ammirato, anche per la diversità delle fonti dalle quali dovè egli attingere la sua narrazione. « I Perugini non sì presto videro l'oc« casione della partita dell'Aguto — (mandato dal Legato pontificio a re« primere la ribellione di Città di Castello) —, che trovandosi riscaldati

mandò pregando, esso e messer Gomese e gli altri della chiesa che eranò dentro, che la compagnia degl' Inglesi, li quali stavano a lato alle mura della città, cioè al ponte di S. Giovanni, li soccorressero; ma Giovanni Aguto e gli altri caporali furono savi uomini che non ne fecero coelle, perchè li nostri signori priori e camerlenghi subito mandarono ambasciatori al campo al ditto messer Giovanni ed agli altri, che li piacesse non soccorrere li Francesi contro il popolo di Perugia: e con molta sollecitudine, e con certa quantità di danaro che essi Inglesi ebbero dal comune di Perugia, li detti Inglesi non diedero soccorso a quelli della cittadella; li quali ambasciatori furono Gualfreduccio di messer Giapeco, e messer Giapeco d'Agnolello, li quali quasi ogni dì cavalcavano al campo a parlare con messer Giovanni Aguto. Fra questo tempo fu fatto, tra il vescovato e la fonte della piazza, un trabocco, il maggiore ed il più bello che mai si vedesse. La pertica del trabocco era lunga 50 piedi e gittava pietre di 15 centinaia di libre di peso: questo trabocco faceva molto danno a quelli dentro alla cittadella (1), e ferendo una volta uccise il conte Francesco S. Fiore, quale stava in una torre maestra innanzi alla piazza, e stavano insieme esso e messer Gomese; ma messer Gomese si lasciò cader dentro alla detta torre, e diede in un legno dell' armatura, e quel legno diede in testa al detto conte, e subito morì senza potere dire sua colpa. Anco fu fatta una manganella al chiostro di S. Lorenzo, la quale get-

« molto prima dai Fiorentini, presero l'arme, corsero alla piazza; e benchè senza capo e non molto bene armati, combattendo valorosamente « fecero agli ecclesiastici abbandonar la piazza, e ritirarsi nelle fortezze. « Aveva l'Abate fatto fare in Perugia due fortezze, l' una nel fine del « borgo di Sant'Antonio sopra il monastero di Santa Maria a Monte Luce; l'altra in sulla vetta del monte di Porta Soli, dove faceva anche « edificare un gran palagio per la residenza del Papa. Dall'una di queste fortezze all'altra aveva sopra archi gittato una via coperta tanto « larga, che v'andavano agiatamente quattro uomini a cavallo, perchè « l'una fortezza si potesse soccorrer con l'altra. Ora il popolo, la prima « cosa che stimò più necessaria, fu tagliar questa via e divider l' una « fortezza dall'altra. Al che non durò molta fatica; perciocchè tagliati « più e più pilastri, e messi in pontelli, e quelli affocati, ne cadde prestamente tanta parte, che l'una fortezza dall'altra rimase divisa. Con « la materia poi del legname, la quale era condotta per la costruzione « del palagio del Papa, furono con la medesima diligenza fatti trabocchi « e macchine per espugnar le fortezze: le quali essendo assediate e « combattute aspramente, tra lo spazio di non molti giorni s'arrendettero ancor elle ». *Stor. Fiorent.*, V. 92-93. (P.)

(1) S'ebbero sì buoni effetti da questa macchina, che i Perugini vollero chiamarla *cacciapreti*. (F.)

tava pietre di 50 libre. Questa manganella tirava tutto il dì, e faceva a'nemici troppo gran danno; a che per questa cagione si trattò pace tra il nostro Comune ed i suddetti che stavano dentro; e trattolla e fecerla li sopradetti nostri ambasciatori con messer Gio. Aguto, e fecesi li patti in questa forma: che tutti quelli dentro la cittadella si dovessero partire, salvi e sicuri, salvo l'avere e le persone, e dovessero essere posti in luogo sicuro: e per più fermezza furono eletti due uomini fidati di mezzo, cioè messer Trinci da Foligno per la parte loro, e per la parte nostra messer Raniere marchese del monte S. Maria, li quali entrarono dentro la cittadella, perfino che la brigata che stava dentro era posta in sicuro. Ma innanzi che si trattassero li sopradetti patti, quasi dell'altro dì che fu la nostra novità, cioè il sabato, fu mandato a Fiorenza un ambasciatore, pregando quel Comune che subito ne soccoresse contro i detti pastori della chiesa; li quali Fiorentini avuta l'imbasciata, senza nullo indugio mandarono a Perugia lancie numero 500 della gente della lega, e anco ci mandarono una brigata bella di fanti a piedi (1); la qual gente ne guardava ogni notte la nostra piazza, e trecento lancie stavano sul palazzo del capitano; della qual gente a cavallo era capitano generale un savio uomo tedesco, detto messer Corrado Tirchinghez; con la qual gente ci vennero gli ambasciatori di Fiorenza, Siena ed Arezzo, cioè che tenevano la lega di Toscana. E perchè non si potesse soccorrere a detti nostri nemici della chiesa, il popolo di Perugia fece fare subito un battifolle avanti la porta del cassero di S. Antonio, dalla parte di fuori a lato la fornace sopra S. Maria di Monte Luce; e lì stavano tutti li fanti masnadieri, et era tanto presso al cassero, che ci traeva ogni piccolo balestro; del quale battifolle era sopra intendente Berarduccio di Andrea di Bernarduolo da Casaglia.

Del 1376 il primo di gennaio dell'anno nuovo un giovedì a mane usci dalla cittadella tutta la gente della chiesa, e vennero giù per l'ala di S. Antonio, ed entrarono nel cassero, ed uscirono per la porta del cassero, e andossene per la via che va a S. Giorgio, e portarono ogni loro roba e arnese che pòddero portare essi e li loro cavalli (2);

(1) Di questo ambasciadore spedito dai Perugini, e del soccorso ad essi mandato dalla repubblica di Firenze, che aveva allora dissidi gravissimi e guerra formale colla Chiesa, non è parola nell'Ammirato. (P.)

(2) L'Abate e gli altri officiali della Chiesa ritornarono al possesso delle loro suppellettili il 14 gennaio 1376, come risulta da un atto originale che posseggo. *In nomine Domini, amen. Infrascripte sunt res consignate et restitute per providos viros Iacobum Angeli et Ioannem Tengarini ambasiatores comunis Perusii, magnifico militi domino Ioanni Tornabarili marescalco magne sotietatis Anglicorum, de mandato et voluntate ma-*

benchè, secondo i patti, il grano, il vino e le masserie del nostro Comune che erano portate dentro; e così si partirono su l'ora di terza, e uscirono tra il barbacane e il muro del cassero per una porta che era di dentro al detto muro del barbacane; e uscì prima messer Bernardo dalla Sala inglese, un gran caporale che stava alla guardia del cassero; poi uscì Cucco, un altro gran caporale; poi uscì messer Ugo, cognato del papa; poi uscì Grazino, soldato della chiesa; poi uscì il vescovo di Bologna; poi uscì messer Gomese; poi uscì l'abbate che era stato nostro signore (1), a cui Dio male faccia; e tutti senz'arme, chi a piedi, chi a cavallo; e poi uscì generalmente ogni altra gente da cavallo e da piedi, li quali erano in numero più di 1500, la maggior parte da combattere; e per scorta loro vennero sino al cassero messer Gio. Aguto e messer Gio. Breccia con 800 lancie di loro brigata inglese].

1377. L'anno prossimo venne di Francia a Roma papa Gregorio (2), con molti cardinali, e condusse a suo stipendio molti Bertoni; i quali trovandosi appresso la città di Cesena furono cagione che si levasse non so che tumulto; ma un Cardinal, che in quel tempo si trovava lì, fece cessare un poco il romore, e fu cagione che i Ber-

gnifici militis domini Iohannis Augunder capitanei sotietatis predicte, in claustro ecclesie S. Martini de villa Sancti Martini in Campo, ubi erat campus dicte sotietatis, videlicet de rebus Abbatis, die prima huius mensis ianuarii, a gentibus Ecclesie que exierant de citadella et cassaro civitatis Perusii, restituende secundum formam pactorum: de quibusdam rebus prefatus dominus Iohannes Tornabarili restituit illis quorum fuerant, prout inferius adnotatur, et q. multas res etiam restituit illis quorum fuisse dicebatur sine aliis scriptis, diversis personis et hominibus que describi non potuerunt propter magnam pressuram et festinantiam: in presentia magnifici militis domini Amerigonis de Campana etc. Segue la descrizione degli oggetti in 220 articoli circa; e, tra le altre cose d'uso domestico o di guerra, *una taxa argenti orati cum uno pavone et aliis ymaginibus hominis et mulieris et uno angelo, smaltatis in fundo ipsius taxe etc., restituta domino Episcopo bononiensi.* (F.)

(1) Dalle *Memorie* citate si rileva che le cose dell'abate di Monmaggiore non furo salve, ma che « fu rubbato e seguitato da'nostri, con sua gran vergogna e danno; insieme et con lui fuggì messer Raniere, nostro cittadino traditore ». (F.)

(2) Il Papa lasciò Avignone agli 8 settembre 1376, e giunse in Roma, scrive il Muratori, ai 17 gennaio dell'anno seguente. Ranieri Sardo (cap. 178, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, p. II, Sez. II, p. 191, 193) pone l'ingresso del Papa ai 15. Questo cronista dà come un diario molto prezioso del viaggio del Papa. (B.)

toni entrar nella detta città, nella quale ammazzar gran quantità d'uomini e donne, grandi e piccoli (1).

Queste genti nel mese d'agosto vennero appresso Spello, il qual fu soccorso da i Perugini, i quali ruppero dette genti; et esse andar doppo nel distretto di Todi (2).

Il Papa si apparecchiava con ogni suo sforzo d'aver la città di Perugia; ma le valorose potenzie ch'erano collegate con Perugia, tra le quali era Fiorenza, il duca di Milano et altri potentati, l'aiutavano a tutto lor potere: et mandar le genti loro nel distretto nostro a Torsciano, le quali si provarono per pigliar Bevagnia a stanza nostra; ma vinne loro fallito il pensiero, non avendo potuto aver la rócca. Andarono doppo in quel di Camerino, cercando con ogni loro sforzo di danneggiar messer Ridolfo da Camerino, e ci fecero molti prigioni.

La Comunità nostra e quella di Fiorenza mandarono ambasciatori in Francia in Avignone al Papa, ma non fecero niente, perchè il

(1) Il tumulto accadde il primo febraio. Son note le vendette atroci che ne seguirono, compiute dai soldati dell'Aguto in Cesena per ordine del legato apostolico, Roberto cardinal di Ginevra, paragonato da S. Antonino ad Erode e Nerone. Quando s'intese la carnificina de' Cesenati, « li Perugini subito e quasi tutta la Lega ne fero fare vigilie, e dire messe, serrare buttighe: tutti li rettori e tutti li cittadini con molta cera in tutte le chiese, e spezialmente nelle maggiori, se ne fe' piatosi e divoti e lagrimosi ossequi ». (V. *Cron.* di Neri di Donato da Siena, in Murat., *S. R. I.*, XV, col. 253). — In quali condizioni si trovassero, l'anno innanzi, le città di Romagna e quel fiero Cardinale rispetto ai Brettoni, si ricava anche da una lettera, che conservo nel suo originale, scritta dai Priori delle arti di Perugia *nobili et circumspecto viro civi nostro dilecto Pellino Chuchi de Balliombus capitaneo nostre gentis armorum in civitate eschulana:* « ..... I Brettoni si stanno a Cesena col Cardinale male in concordia, et tutto dì corrono le terre di messer Galeotto: rubano, ardono e predano: e simile àn facto a Porto Cesenatico; e brevemente distruggono i loro amici, e di lor soldo non possono aver danaio; e pochi giorni passati mandò il Cardinale ad Arimino a inpengnare per MDC fiorini sua argentiera (*sic*) e la mitra et viiij anella. Appresso i Fiorentini ànno scripto a messer Filippo lor cittadino e vicare (*sic*) di messer Galeocto, che come sente che i Brettoni volessoro partire, de presente cel singnifichi, perchè possiamo provedere. *Data Perusii xiij novembris, xiiij indict., hora none* ». (F.)

(2) Nè Todi nè Foligno si vollero accostare, comechè premurosamente richieste, alla lega tra le città toscane. Anchè la terra di Bettona non rispondeva che con freddezza alle istanze de' Perugini, i quali alla fine (25 settembre) vi mandarono molta gioventù armata, e il capitano del popolo (Rosso de' Ricci da Firenze) colla bandiera del *Guasto*, che significava distruzione del contado. Vedi Pellini (I, 1186 e seg.). (F.)

Papa dimanda troppo (1). Et ad ogni modo era già cessata la guerra, et si viveva assai pacificamente, quando s'udì non so che mormorazione, che qui si ordinava un trattato: onde fu preso ser Nicolò di Ligruccio, e si scoperse ch'esso aveva questo trattato nelle mani, e confessò che vi erano molti cittadini; onde si fece il consiglio maggiore, e furono publicati quelli ch'erano a lega. Surse doppo non so che tumulto da cert'uomini di poco giudizio, i quali senza proposito incominciarono a gridar: - Viva il popolo -; e questo nacque per sospetto ch'essi avevano di certi gentiluomini. Per la qual cosa, correndo ognuno in piazza con l'armi, vi morse Leo da Corgne, Mariotto di Gabito da S. Valentino: morse de i grandi Francesco di Sanciolo delli Coppoli, il quale andava cercando messer Giovanni di Poccia de i Coppoli, il qual fu trovato in porta S. Pietro, et ammazzaronlo; et insieme Bartolomeo corazzaio. In questo dì non success'altro; ma il giorno seguente furono confinati molti di questi grandi.

1378. Non indugiò molto che morse papa Gregorio XI; doppo la cui morte fu creato un altro Papa, del quale il popolo romano non era contento; onde ne crearono un altro, che fu un certo cardinal che si dimandava messer di S. Pietro, il quale era stato canonico di S. Pietro di Roma; il quale rifiutò, dicendo non esser vera elezzione, e quel primo esser vero Papa, il quale è dimandato papa Urbano.

In questo tempo molti nostri soldati e cittadini e contadini andarono a Bettona, i quali fecero molto male: pigliarono Col di Mencio e Col di Mancio. Uscir molti Bettonesi per mietere il grano in quel di Perugia; la qual cosa risaputasi dai Perugini, subbito andarono ad assaltarli, et n'ammazzarono la maggior parte, e presero prigioni.

Nel medesimo anno le genti della lega pigliar la ròcca di Fabriano, alla quale era stato il campo un tempo. Il messo che portò la nuova, in segno di vittoria, venne con una palma in mano.

Nel mese d'aprile fu eletto in Roma papa Urbano VI, il quale era arcivescovo di Napoli (2): furono fatte tutte le solennità che si convengono a simil dignità. Doppo questo nacque una discordia in fra i cardinali; i quali, diceva alcuno, che l'avevano eletto per paura del popolo romano; onde questi cardinali ne crear un altro fuor di Roma, et Urbano in questo mentre creò ventinove cardinali per lo più italiani, et tra gli altri meser Andrea nostro perugino (3).

(1) Qui vi è errore di data, perchè l'ambasceria al Papa in Avignone è dell'anno antecedente, conforme scrive l'Ammirato, *Ist. Fior.*, Lib. 13. (B.)

(2) Di Bari. (B.)

(3) Si aggiunse nel margine: « il quale dell'anno 1352, per la morte di messer Grazia Graziani, era stato eletto vescovo di Perugia ». (F.) — Tutto ciò che riguarda l'elezione di Urbano e le circostanze che l'ac-

In questo tempo nacque tumulto in Roma, perchè quei cardinali che erano pentiti di aver eletto Urbano, pigliar castel Sant'Angelo, nel quale sterono assediati molti mesi dal detto Papa; onde esso con molti ordegni e trabocchi indusse detti cardinali a doversi rendere a patti, salve le persone loro. Si partirono i detti cardinali, et se ne andarono in Avignone città di Francia, e quivi elessero un altro papa, il quale doppo creò molti cardinali (1).

Del mese di luglio del detto anno papa Urbano mandò molta gente ai nostri danni, la quale predò il Chiugi e vi fece molti danni (2).

1379. Fu fatta una compagnia d'Italiani, i quali passarono per lo nostro contado. et andarono nella Marca e nella Puglia.

Del mese di maggio venne la compagnia del conte Luigi et di messer Aguto nel nostro contado come amica, ma si portò molto male; et doppo volsero ottomila fiorini d'oro, et non osservar quel che avevano promesso.

1381. Carlo della Pace della casa del re Roberto di Puglia venne d'Ongaria con assai gente in Roma, dove Urbano VI l'incoronò del regno di Puglia; il quale doppo fece molto guerra con la reina Giovanna, la qual possedeva il reguo di Napoli: pigliò per forza Napoli, et assediò castel dell'Ovo, dove s'era ritirata detta reina con molti de'principali baroni del Regno; ma non passò molto che tra loro si fece pace (3).

compagnarono, è ampiamente raccontato da R. Sardo, cap. 184-189, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. II, 198-202. (B.)

(1) Castel S. Angelo cedè al 29 aprile dell'anno seguente. Non in Francia poi, ma a Fondi, ai 20 settembre di questo anno 1378, fu eletto l'antipapa Clemente VII. (B.)

(2) Con un breve del 1.° novembre del 1378 (pubblicato dal Pellini, I, 1237) Urbano VI si lamenta coi Perugini pel loro indugiare a far pace colla chiesa romana. La pace fu conchiusa il 4 gennaio 1379. Lo storico perugino (I, 1238 e seg.) riferisce la sostanza dell' istrumento. In questo tempo ebbe il comune di Perugia qualche briga coi conti di Corbara, ed occorsero avvisaglie armate a Scitona; ma siccome il Papa (scrive il Montemarte, op. cit., p. 50, 51) « di covelle ci agiutava...., bisognò far tregua con Peroscini per longo tempo ». (F.) — Credo non possa mandarsi dimenticata la seguente notizia che ci dà il Montemarte: « Accadde (scrive) che in questo tempo passò per Peroscia un della casa del Duca di Baviera che andava a Roma dal Papa; et il Papa ad istanza del conte Ugolino (Montemarte) che lo supplicò a voler dare la signoria a questo signore, come quello che il Papa lo conosceva; et così fece et il conte Ugolino gli assignò la signoria della città et tutto il contado ». *Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 47. (B.)

(3) Anche R. Sardo scrive esser venuto a Roma Carlo della Pace nel 1381 (cap. 195, in *Arch. Stor. Ital.*, VI, P. II, Sez. II, p. 206);

In questo mezo la compagnia de gli Italiani sopradetti pigliarono Arezzo per tradimento; d'onde fuggir quasi la maggior parte dei cittadini; et dette genti tenner la città ad istanza loro.

1382. In Perugia in questo tempo, non potendosi star molto senza novità, successe che Giacomo d'Oddo di porta S. Angelo si congiurò con molti giovani (1) di detta porta per voler discacciare tutta la fazione dei Raspanti. I Raspanti che non stavano in tutto senza sospetto, facevano la notte buone guardie; e quella notte appunto, che fu il giovedì a notte alli xi d'aprile, avevano fatto una gran guardia quelli dell'arte dei calzolari. Ma Giacomo sopradetto, aspettando che la mattina fusse partita la guardia di piazza, fece subbito tumulto gridando fuor della porta di S. Cristofano: - All'arme -; et insieme con molti altri giovani venne armata mano nel pianel di Borgo, dove ammazzar Giovanni detto Franghello e Bisgaro calzolaio. Doppo vennero in piazza, gridando: - Viva il popolo et muoiano i Raspanti -: et uccisero alquanti cittadini, tra quali fu Gostanzolo d'Andrucciolo di Pellolo. Ma essendosi per questo romore levato il popolo in arme, Giacomo sopraddetto si sgomentò, et dettesi in fuga per la sopradetta porta di porta S. Angelo, insieme con quei giovani suoi seguaci, de' quali furon presi e morti gran parte, et al restante fu forza per salvarsi saltar le mura della città. Essi nel fuggire ammazzar Cristofano del Polzelletta, ch'era della fazzion de' Raspanti. - Molti di porta S. Angelo et della Conca si partirono senza esser cacciati. Per questa causa fu tagliata la testa a Vagne di messer Bartolo, al figliolo della Nobile, al figliolo della Monina et al figliolo della Mozza et al figliolo della Mofina: fu appiccato Marin corazzaio, et il figliolo di Tetto di porta S. Angelo (2).

lo che il Muratori ha scritto accadesse al finire del 1380. Nel 1.° giugno 1381 Urbano investì Carlo del Regno di Napoli, e nel seguente giorno gli dette la corona. Come poi vada lungi dal vero il Cronista nostro rispetto a quello che si passò tra il Della Pace e Giovanni; sono cose troppo volgari perchè io debba parlarne di proposito. V. Muratori, an. 1381, 1382. (B.)

(1) Aggiunta marginale: « Fur, secondo che io ho letto altrove, centocinquanta giovani ». (F.)

(2) Molto opportunamente il Montemarte, giunto al 1383, scrive: « Nel detto millesimo fu novità in Peroscia, perchè i Michelotti cercaro dar Peroscia al Papa d'Avignone con certi patti.....; di che furo cacciati di Peroscia da i Raspanti, quali mandaro per il conte Ugolino et lo fecero loro capitano et rimisero dentro i gentilhomini; i quali come furo dentro, fecero novità et cacciaro fuori i Raspanti che l'avevano rimessi; et fu posto allora per loro il campo ad Assisi, che lo tenea messer Gugliemmo parente di Michelotti, et ad alcun altro luogo di detti Michelotti ». *Cron. Inedit.* ec., Tom. I, p. 53-54. (B.)

1384. Era già in Perugia quietato ogni cosa, quando fu scoperto che molti cittadini trattavano di dar la città in mano al duca d'Angiò, tra quali erano i Michelotti, con molti altri Raspanti; onde n'ebbero da lui per questo una gran somma di dinari.

Essendosi scoperto il trattato, destramente si partirono con ogni secretezza da Perugia, et andarono a Vernazano et a Castelnuovo. Doppo fu ragionato di rimettere i fuorusciti; et questi che tal cosa trattavano erano i Guidalotti, Pauluccio di Nino, Mattiolo del Colle e Francesco di Gilio. Sopra questo fu fatto il consiglio generale; e fu conchiusa la rimissione de' gentiluomini, benchè molti stavano in Perugia in casa de' loro amici.

Venerdì adì primo d'aprile i detti rientrati et sbanditi pigliarono l'arme, et vennero in piazza, facendo rumore, gridando: - Viva il popolo e muoiano i Raspanti -; nella qual baruffa fur morti da trent' uomini. I Michelotti avendo inteso questo fatto, pigliarono *armata manu* l'isole del Laco, et cominciarono a far guerra: doppo pigliarono il Camaio et Angelino; il Camaio scampò, perchè pagò di taglia trecento lire: a l'altro gli mozzar la testa.

Adì 3 del detto, in un'adunanza generale si deliberò di ben vivere; et per dar buon esempio, fu preso e decapitato un grand'omicida detto il Pitigarno.

Adì 25 d'ottobre si bandì la lega con tutta Toscana, cioè Fiorentini, Senesi, Pisani, Lucchesi e noi.

1385. Messer Pietro Vincioli fu cacciato dall' arengaría, condannato in cinquecento fiorini d'oro, e mandato a confine, perchè consigliò si rimettessero gli usciti.

1387. Adì 28 gennaio si fece adunanza, e fur creati 20 ambasciatori per andare a invitar il Papa a venire a Perugia; e fu tenuto per gran prodigio che al primo sonar dell'adunanza, si spezzò la tromba al trombetta. Uno de' detti ambasciatori, secondo in ordine, fu Pandolfo di messer Oddo.

Martedì adì primo d'agosto (1) venne in Perugia papa Urbano sesto, al quale andar incontro dieci ambasciatori, duo per porta, et tutta la gente ch'assoldava il Comune. Partita che fu detta gente, fu preso per tradimento Cannaia. Il Papa entrò per porta S. Pietro; e quando fu al Trebbio di Luciano, una colomba bianca gli si puse sul cappello; nè fu persona che la potesse levare, eccetto egli medesimo che pigliandola, la diede ad un suo cappellano. Il che fu tenuto gran miracolo.

(1) L'arrivo di Urbano VI in Perugia fu il secondo di ottobre. Vedi Mariotti (op. cit., p. 485 e seg.), che di questo Papa discorre distesamente. (F.) — Anche il Montemarte dice che Urbano entrò in Perugia ai due d'ottobre. *Cron. Ined.*, Tom. I, p. 58. (B.)

Venner con esso lui XI cardinali, molti vescovi e signori, con gran quantità di gente d'arme. Fu fatto per questa venuta festa sei giorni continui di compagnie, balli e fuochi.

Domenica adì 20 d'ottobre si predicò in piazza, e il Papa fece pubblicar le scomuniche e bandir la cruciata contro i signori d'Orvieto, di Spoleto e di Cannaia; e fu tenuto per miracolo che stando il Papa alla fenestra con una facola accesa in mano, non si smorzò mai, quantunque tirasse grandissimo vento.

1388. Adì primo de agosto el Papa, cioè papa Urbano VI, determinò de partirse da Peroscia per andare verso Napole (1). Et adì 8 de agosto in sabato se partì papa Urbano da Peroscia a ora de nona, et andò con la compagnya de meser Giovan Beltotto (2) Inghilese, che lo aspettava de fuore da la porta; et quella sera andò a Tode; poi de l'altro dì partì da Tode et andò a Nargne; et partì poi da Nargne et andò a Castel Fiorentino (3); et de lì se partì et andò verso Roma. Et adì primo de setembre la santità de N. S.re papa Urbano VI intrò in Roma. Et nota che el dì che partì el Papa da Peroscia lassò la indulgenzia de colpa e de pena a tutti quelle persone che se confessavano fra termine de 8 dì, quali erano absoluti de ogni loro pecato comesso dal dì che essi erano nati fina al pre-

(1) « Essendo papa Urbano in Peroscia condusse ai servitii suoi messer Bellotto, et messer Guido da Siena, et Girardo de Aligeri con ben 1000 cavalli, e non sapendo i cardinali nè uomo del mondo covelle, si pubblicò in un subito come si era deliberato andare nel Reame ». Montemarte, *Cron. Ined.*, Tom. I, p. 61. (B.)

(2) *Vernotto*, scrive il Montemarte, *Cron. Ined.*, p. 61. (B.)

(3) Leggi: Ferentino, ove il Papa si fece condurre ferito per la caduta dal mulo che cavalcava per viaggio. Osservò il Mariotti, che almeno fino al 7 agosto convien protrarre la partenza di Urbano VI da Perugia, trovandosi negli Archiatri pontifici dell'Ab. Marini (II, 45 e 48) due brevi dati da questa città il 3 e 7 dello stesso mese. È curioso il sentire quanto gli dasse noia il suono della campana del palazzo de' Priori e di quella del Podestà, trovandosi negli Annali Municipali (an. 1387, 28 ottobre, fog. 140) una risoluzione de' magistrati, che la prima si rifacesse, e la seconda suonasse meno frequentemente, *pro decore comunis Perusii, et pro removendis tediis ab auribus domini summi Pontificis.* (F.)

sente dì, che se partì sua santità, et otto dì puoi: et così fu predicato per tutte le chiese della cità de Peroscia per parte sua (1).

Adì 20 de setembre in domeneca li nostri magnifici signori Priori fecero adunare uno conseglio de molti citadini, in tra li quali ce fu meser Pietro de Venciolo, quale prepose quello che se avesse a consigliare; poi ce fu letta una lettera mandata da la signoria de Fiorenza, la quale conteneva qualmente essi Fiorentini volevano che se remettessoro li fuorauscite de Peroscia. Per la qual cosa meser Pietro predicto, quando prepose, consigliò che a tal caso ce se badasse per bene e utile del Comuno; per tanto esso de fatto fu preso, et convenne che lui pagasse 500 fiorini, et andò a confine per tre anni; et che, si in fra termine de 6 dì, lui non avesse fatta la obedienzia, glie se devesse tagliare la testa.

Adì 20 de setembre la compagnya de meser Giovanni Aguto entrò nel Chiuscie de Peroscia, et le suoi gente se erano acampate alle Tavernelle e a Monte Petriolo; et poi se levaro de lì et acamparse a San Martino in Colle, et lì ce stettero 4 dì; et de lì se levaro et andarono nel ducato, in quello de Betona e de Fuligne. Et dicto meser Giovanne Aguto con le suoi gente stavano a petizione de Fiorentini.

Adì primo de ottobre fu finita de refare la campana menore del palazo dei signori Priori, quale l'aveva fatta fare lo Abbate de Monmaiure a questi dì passati, et adì dicto fu posta su nel campanile del dicto palazo dei Priori.

Et adì dicto fu colata l'altra campana del dicto palazo, cioè la maiore: pesò libre diciotto milia doicento quatordece; et adì 18 del ditto fu posta su nel telaio, et adì 12 de novembre fu comenzata a sonare.

Adì 10 de ottobre fu bandita in questa cità la pace fatta fra questo Comuno e la cità de Agubio: fu fatta per mezo de li imbasciatori del Conte de Virtù signore de Milano (2).

(1) Il Montemarte (che vuol leggersi su tutto quello che riguarda la permanenza del Papa in Perugia, presso il quale fu alcune volte) ci fa sapere che lo accompagnò fino a Narni, ove giunto nacque dissidio tra Urbano e il condottiere Inglese; per cui ne avvenne che il Papa, *vedendo non aver brigata bastevole per gire nel Reame, per non poter fare altro, prese la strada di Roma. Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 61. (B.)

(2) Vedi, per gli opportuni raffronti, il Pellini (I, 1364). (F.)

Adì 15 (1) de ottobre, in vienardì alle 14 ore, morì papa Urbano sexto in Roma, el quale era Napolitano.

A queste dì passate, che fu adì 15 de setembre in mercoredì a ora de nona, lì in piaza uno fraticello de quelli Jesuati subito in uno stante gettò via el suo mantello et il capuccio, et levò grandissimi strida, et fugì via per la piazza sempre gridando, et non fu mai più veduto, e non se sa quello che se volesse dire.

Adì 22 de ottobre venne in questa città uno messo da parte del conte de Virtù signore de Milano, notificando al nostro Comuno qualmente gli era nato uno figliolo maschio; per la qual cosa el ditto messo fu vestito de velluto vermiglio, et li fu donato uno cavallo copertato tutto de scarlatto.

Adì .... (2) de novembre lo Abbate de San Pietro (3), figliolo de Semone de Cecolo dei Guidalotti, homo astutissimo, fece levare de la cima del campanile de San Pietro una statua overo figura de metallo orato, a figura e statura de san Pietro, quale era de altezza 7 piey; et quando ebbe fatta buttare a terra la dicta figura, fece scarcare el dicto campanile quasi fina al mezzo, et fu armurato et fatto el tetto alla grilanda de sotta.

Adì 16 de novembre morì meser Francesco da Carrara signore de Padua; chè così venne lo aviso in questa città (4).

Et adì 21 del dicto, meser Francesco Novello suo figliolo se arese al conte de Virtù signore de Milano, el quale ce stava ad oste con quindece milia cavalli bene in ordine; cioè se arese a patte salvandosi lo avere e la persona, et li dette Padua

(1) Leggi: 18 ottobre (Murat., an. 1389). (F.) — Anche il Montemarte scrive il 15. Esso parlò col Papa, e trattò seco d'alcuni negozii, durante la di lui infermità. V. *Cron. Ined.*, aggiuntavi una nota del Gualterio, Tom. I, p. 64; Tom. II, p. 202. (B.)

(2) Lacuna del Manoscritto. (F.)

(3) L'Anonimo (dal 1352 al 1398) lo chiama « l'abate cattivo di S. Pietro ». Francesco di Simone Guidalotti, l'uccisore di Biordo Michelotti (come vedremo all'anno 1398), da Urbano VI nel 1381 era stato eletto abate commendatario di S. Pietro. (F.)

(4) Il Cronista commise troppo grave errore; chè gli storici padovani pongono la morte del Carrarese al 6 di ottobre 1393. V. Andrea Gataro, *Istoria Padovana*, in Murat., *S. R. I.*, XVII, 814. (B.)

e tutte le suoi tenute e fortezze, consignando ogni cosa al dicto conte de Virtù, et poi se partì.

. . . . (1).

1389. Adì 3 de genaio el nostro Comuno mandò li imbasciatori a Roma al Papa ad invitare sua Santità che venisse a stare per alcuni dì a Peroscia: ce andò meser Ludovico de .... (2) de P. S. Agnolo, et Golino de meser Giovagne de P. S. Pietro.

Adì ultimo de genaio fu sepellito el cardinale de Noceia in Santo Lorenzo, al quale glie fu fatto grande onore dai cittadini, et il nostro Comuno mandò 50 torchie per onorare el dicto corpo, de 4 libre l'uno.

Adì 24 de febraio fece briga la compagnya del Ceruglio con la compagnya del Sasso e dei Grifonceglie lì al pozo de P. S. Agnolo, dove che ce fu ferito a morte uno garzone de P. S. Pietro; per tanto che ogni homo se credette che la cità gisse tutta a rumore (3).

Et adì 25 de febraio le ditte compagnye vennero in piaza; onde che li magnifici signori Priori molto se operavano per far lo' fare la pace. In questo venne la compagnya de Grifone verso quella del Sasso, gridando: – Amaza amaza! – ma usciero da canto una matta (4) de becarini de quelli del Sasso, quali comenzarono a gettare li sassi, et poi miseno mano a le spade e alle bergamasche: in gram quantità, con grandissimi strida, andarono verso quelli del Ceruglio, de modo che li cacciaro della piaza; et ce fu ferito el figliolo de la Giomuccia de P. Sole de ferite mortale: lo ferì el fratello de quello che fu ferito de P. S. Pietro.

Adì dicto, quando era el dicto rumore tornarono li imbasciatori del nostro Comuno da Roma, et adì 2 de marzo exposero la risposta del Papa alli signori Priori nuovi, et dissero come el Papa voleva venire qui in Peroscia, et che voleva el monte de P. Sole per sua abitazione.

(1) Nel MS. il resto della pagina è in bianco. (*I Compilatori.*)

(2) Leggi: Lodovico di Pietro di porta S. Angelo e Golino di Giovanni de' Baglioni. (F.)

(3) Era carnevale, e le compagnie del Sasso, del Ceruglio e de' Grifoncelli andavano danzando e festeggiando pella città. (F.)

(4) Una furia, una frotta. (P.)

Adì 14 de marzo doi sbandite robbaro doi cavalli ad uno ragazo giù alla fonte del Pilo de Cagniano quando giva a beverare, et quando se ne andavano con li dicti cavalli fuorono presi al passo de Torsciano et menati nella cità; et adì dicto fuoro apicati giù alla fonte predicta, su in una noce sopresso (1) alla dicta fonte. Uno aveva nome el Cepollaio de Celle, e l'altro Rufino de Cola da Vistriciano.

A questi dì de marzo fu bandito che ogni picciolo valesse uno denaio, salvo li luchesi.

Adì 4 de aprile venne in Peroscia la imbasciarya del conte de Virtù da Milano rechiedendo questo Comuno...... (2).

Adì 13 de aprile fu fatta una dunanza generale, alla quale fu concesso lo arbitrio alli signori Priori, et che ad ogni cortegiano fusse pena de offendere quanto ad uno citadino, et fuoro radopiate molte pene de omicidio et de ferite de arme.

Adì 14 de aprile fu ferito ser Ceco de Passarino da Corsino d'Agnolello de Campo, el quale subito fugì via: glie dette in piaza lì dal fondeco de Marco de Buoncagno; de modo che stette a pericolo de levarse el rumore. Onde che li signori Priori fecero andare uno bando, che non fusse persona nè religioso nè seculare che devesse receptare nè tenere in chiesa nè in casa, nè secreto nè palese, el dicto Corsino, alla pena de 500 fiorini, et chi lo insegnasse e pigliasse avesse 300 fiorini, et chi lo acusasse o tenesse avesse 100 fiorini, et saraglie tenuto secreto. Poi in capo de pochi dì tornò el dicto Corsino in Peroscia, e non se ne fece niente, perchè dicto ser Ceco pagò la pena per lo dicto Corsino, et feceli la pace; perchè o bisogniava che facesse così, o lui voleva morire; et questo se faceva a caldezza dei becarine (3) de Pandolfo dei Baglione.

(1) Il poetico *sovresso*. (P.)

(2) Così nel MS. Dagli Annali Municipali si raccoglie che circa quel tempo andarono ambasciatori perugini al conte di Virtù, Bartolommeo di Armanno e Onofrio Bartolini, esortandolo principalmente alla conclusione della lega co' Fiorentini, Bolognesi ec., e ad impiegare le sue forze contro i soldati oltramontani. Il 26 febbraio 1391 formarono lega tra loro Giovan Galeazzo duca di Milano, Bologna, Fiorenza, Siena, Perugia, Pistoia, Lucca ed altre città. L'istromento vien ricordato dal Mariotti (p. 98) tra gli altri esistenti nell'Archivio perugino. (F.)

(3) Da questo passo appare chiaramente che i *beccarini* erano i partegiani dei nobili, gente dissoluta e rotta ad ogni maniera d'impreutit-

A questi dì de maggio, alla Scenzione, el Papa manifestò in Roma el gibileo, et disse che comenzava adì primo de genaio.

Adì 19 de giugno Pandolfo de meser Galiotto de Malatesta signore de Rimine venne nel contado de Peroscia, cioè a la Fratta con 2000 cavalli, et lì venne meser Giovan Beltotto Inglese e meser Averardo Todesco con doi milia cinquecento cavalli; onde che li cavalli de Pandolfo asalierono quelli de Beltotto, et sì li ruppero et preseno circa 50 cavalli, e tutte l'altre salmarye; et ne li borgora de la Fratta fu la gram bataglia, dove che ce morirono circa 20, et feriti a morte circa 200 de quelli de Beltotto.

Adì 8 de luglio se fecero cinque ferieri, cioè el feriere Debole, el feriere de Donato de ser Giapeco, el feriere de Bacimeo et el feriere de Danolo, et andaro alla Magione de Pian de Carpene et tolserla al Priore de Roma, et ce miseno el Priore che arveniva da Erode (1), che fu meser Frate Agnolo, el quale era stato con lo loro maiure ad Erode, et esso lo aveva fatto priore de Roma.

Adì 7 de setembre in lunedì a mezo dì tutta la cità andò a rumore, et ogni persona se andò ad armare; et la prima brigata che venne in piazza fuoro quelli de P. S. Pietro, quali vennero su con Pandolfo de meser Oddo de Baglione, et andarono gridando per tutta la cità: – Viva el populo e muoiano li Raspante –. Et essendo gionti alcuni perfina a casa de Caciglie in P. S. Agnolo, et quelli de P. Sole e del borgo de Santo Antonio venivano qua da quelli de P. S. Agnolo, e volevano venire in piazza per redurre la cità in buono stato;

dini. Dobbiamo alle indagini del Mariotti (op. cit., p. 511) la notizia che questo nome di beccarini si trova rammentato negli Annali Decemvirali (1376, fog. 121) in un consiglio tenuto il 2 luglio 1316, « ove fu ordinato che il maggior Sindico tenesse un maggior numero *famulorum et biruariorum*, stante che *multi dissoluti et sceleribus dediti*, *qui* Beccarini *et* male aviati *vulgo appellantur*, *multa mala et enormia die noctuque perpetravit* (sic) *et faciunt*, *arma quoque offendibilia portando* ». Scriveva non molto dopo il secretario pontificio Teodorico di Niem: *In eadem civitate perusina sunt tres ordines seu status civium*; *nam quidam sunt Nobiles qui dicuntur* Beccarini, *et post eos maiores de populo qui* Raspantes *nuncupantur*, *et minutus populus*. (F.)

(1) Leggi: Rodi. Que' cinque ferieri erano cavalieri gerosolimitani. Furon essi invitati a restituire la commenda della Magione al priore di Roma dai magistrati di Perugia, dietro istanza del Papa. (F.)

ma quelli de P. S. Agnolo non seguirono quelli de P. Sole; et così fuorono rotti dalli gentilomini; et ce fu morto ser Mateo da Monte Nero de P. Sole; et sì se miseno in fugga sensa molto contrastare, però che si avessoro sostenuto alquanto la pugnia, per certo sariano stati vencetori, però che ogni persona li averiano seguiti, maxime che questi nostri gentilomini non erano seguiti da molta gente. In effetto, dopo molte cose ce fu morto meser Bacciolo, et fo mozzo el capo ad Antonio calzolaio e al figliolo, in quella medesima sera, in sulle trave, con uno manarese (1) de borghiere, et li fu dato con uno vergolo de piombo de sopra per scambio del mazzo: glie dettero al ditto Antonio 17 colpe, et al figliolo diece colpe, et moriro molto obrobriosamente e con gram furore: et questo fu fatto per dispetto de li Raspante, li quali tutti se ne fugirono della cità.

Et adì 9 de setembre questi nostri gentilomini fecero una dunanza generale, alla qual dunanza fecero li cinque de lo Arbitrio (2), cioè uno homo per porta, per tempo de sei mesi; et così dettono auctorità alli dicti cinque homini, con doi delli signori Priori agionti con essi, li quali potesseno fare e disfare de questa novità quanto a loro piacerà, et tutto quello che facessono fusse fatto in nome loro; li quali 5 de lo Arbitrio sonno questi infrascripti, cioè:

Meser Giuliano de Binolfo (3) per P. Borgne,
Pellino de Cucco dei Baglioni per P. S. Pietro,
Meser Raniere de .... (4) per P. Sole,

(1) Parole notabili per la storia di nostra lingua, e pel linguaggio della nostra istoria. *Mannarese* è dichiarato dall'Alberti e dal Vocab. di Napoli: questo passo conferma il vocabolo e quella dichiarazione. Un arnese simile in alcuni luoghi oggi chiamasi *mannarino*. *Borghiere* (se la lezione è sincera), sembra accennare a qualche arte delle più grossolane; come spaccalegne, o simile. Anche *Vergolo* può dirsi vivo tuttora nelle voci *vergola* e *svergola*, per grosso bastone, e metonimicamente anche per *bastonata*. (P.)

(2) Magistrato simile a quello che in Firenze e altrove dicevasi la Balìa; e spezie di dittatura nella quale venivano spesse volte a perdersi tutte le libertà delle quali si mostravano sì gelosi i nostri comuni del medio evo. (P.)

(3) Dei Baglioni. (F.)

(4) De' Ranieri. (F).

Giovagne de Tolomeo per P. S. Agnolo,
Andrea de Sciro (1) per P. S. Sanne,
Meser Raniere de meser Francesco de Betolo (2) priore,
Mansueto de ser Biagio priore:
cioè li Priori saranno a tale officio durante el loro priorato, e non più.

Et adì 15 de setembre li dicti cinque citadini con li dicti doi priori mandaro per Pavoluccio de Nino (3) che gisse denante a loro, et assigurarlo; et adì 27 del dicto fecero mozare el capo al dicto Pavoluccio de P. S. Agnolo li denante alla porta de San Lorenzo, et a Luzio barbiere glie fu mozo in Sopramuro.

Adì 19 de ottobre fu bandita la lega tra el nostro comuno de Peroscia, e il comuno de Fiorenza, e il conte de Virtù signore de Milano, et tutti li comuni de Toscana, contra le compagnie de ventura, et contra chi li volesse molestare.

Adì 20 del dicto se fece uno bando per piaza, che il grano non se potesse vendere più de uno fiorino e mezo la mina, alla pena de cinque libre a chi lo comparasse et a chi lo vendesse, però che se era venduto a fiorini 2 la mina: quale bando lo fecero fare li cinque de lo Arbitrio; et fecero che l'orzo valesse libre 4 la mina, dove che valeva libre 6; e la spelta valesse soldi 45, dove che valeva soldi 60; et fecero uno officiale per porta, quali sonno questi, videlicet:

Giovagne de Alberguccio per P. S. Pietro,
Giovagne de la Bocie per P. Borgne,
. . . . (4) per P. S. Sanne,
Petruccio del Riccio per P. S. Agnolo,
Bestazza de Pavolello vasaio per P. Sole.

(1) Degli Sciri. (F.)
(2) Dei Coppoli. (F.)
(3) Dei Guidalotti. (F.)
(4) Lacuna del codice. Negli atti municipali non si leggono i nomi di questi officiali dell'Abbondanza, ma altri in loro vece eletti il 31 marzo 1389 *pro uno anno*. (F.)

Adì 21 de ottobre li cinque de lo Arbitrio fecero trarre uno officio de priorato a saputa, li quali sonno questi, cioè:

Francesco dicto Canavaccio
Antonio de Vigniatello dicto Malacoccia } per P. S. Pietro;

Giapeco de Agniolello
Giovagne de la Bocie } per P. Borgne;

Giapeco del Gioielare
Agniolo de Ciaccio de Riciardo } per P. S. Agnolo;

Matiolo de Giontolo
Renzo dicto Coda de Lepre } per P. Sole;

(1) . . . . } per P. S. Sanne.

Adì 16 de dicembre li cinque de lo Arbitrio fecen trare uno officio de camorlenghi a saputa; quali sonno questi infrascripti, cioè in prima per P. S. Pietro:

Meser Oddo de Baglione consolo primo per la mercanzia,
Pavolo de Pietro per l'arte de la Taverna,
Pietro dicto Ciuco per l'arte dei Banbacare (2),
Bessoglie per l'arte de li Vasare,
Antonio de lo Amadore per l'arte del Macello,
Antonio de ser Mascio per l'arte de gli Orfe,
Giapeco de Scaniuccio per l'arte de li Fabri,
Pietro de ser Cino per l'arte dei Sellare,

(1) Lacuna del MS. Negli Annali municipali: *Bartholomeus Angelini mercator*, e *Andreas Taddei macellator*, *porte S. Subxanne*. (F.)

(2) A Pisa pure era arte di per sè, e prendeva lo stesso nome; come si ha dal cap. 3 dello Statuto inedito volgare dell'arte dei mercanti del 1322. (B.) — E v'era in Perugia in fondo alla piazza « il rimbocco delli Bambacari », come leggo in una cronachetta inedita d'un Villani perugino. (F.)

Matiolo de Cola per l'arte dei Funare,
Nicolò de Mascio per l'arte Consolo (1),
Petrozo de Massolo per l'arte Consolo,
Giovagne de Francesco per l'arte Consolo,
Pellolo Bianco per l'arte
Golino de Cechino per l'arte } per lo Cambio,
Petruccio de meser Averardo per l'arte dei Calzolari,
Antonio de la Baldina per l'arte dei Sartori,
Agniolo de Sciro per l'arte de la Lana,
Gostanzuolo de Ceco dicto el Grasso per maestro pie' de legniame (2),
Ceco de Manolo per l'arte de' Speziali,
Giapeco de Giovagne per l'arte dei Zocare,
Francesco de Agniolello per l'arte dei Ciabattieri,
Polidoro de Gostantino per l'arte dei Miniatori (3),
Mateo de Benedetto per l'arte dei Cartolare,
Agniolino de Tegarino per l'arte dei Pesciaiogli,
Vico de meser Betto per l'arte dei Matarazari,
Lelo de Lippo per l'arte dei Cimatori (4),
Giovagne de la Bocie per l'arte de Spizicarelli (5),
Giovagne de Montone per l'arte dei Barbieri,

(1) Cioè per l'arte della Mercanzia (*ars Marcantie*, *pannorum lane*, *ni et Merciariorum*), che era la principale tra le arti, ed aveva appunto uattro consoli e quarantaquattro rettori; mentre gli altri collegi non revano che camerlenghi e rettori, eccetto quello del Cambio, che conıva due auditori e venti rettori. (F.)

(2) In parecchie città l'arte della pietra e del falegname si praticaıno talora da uno stesso individuo. Ne' libri di entrata ed uscita del-Opera del Duomo di Pisa, del secolo XIV, vidi taluno qualificato come *agister lapidum et lignaminum* al tempo stesso. (B.)

(3) Da una carta antica del 14 marzo 1385, esistente nell'archivio erugino, risulta che i miniatori e gli scrittori formavano un solo colgio. (F.)

(4) Arte che levò molto grido in Italia fu quella d'apparecchiare i nni, lo che dicevasi *cimarli*. Per essa ebbero fama i Fiorentini, che dissero arte di Calimala, comunque io ne additassi la pratica anche trove. V. *Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, VIII, 34. (B.)

(5) Nello statuto perugino volgarizzato nel 1342: « l'arte dei Piziagle » (*ars Pizzicarellorum*). Nel libro delle Riformagioni di Viterbo el 1480): *Rectores Pizzicarolorum*. (F.) — La forma *spizzicarelli* rivela, mio credere, l'origine de' vigenti *pizzicaruolo* e *pizzicagnolo*; la quale da *pezzo*, e da qualche antico verbo che dovè esser quasi un frequentavo di *spezzare*. (F.)

Giovagne de Pellolo per l'arte dei Fornari,
Cristofano de Antonio per l'arte dei Pentore,
Andrea de meser Nicolò per l'arte de le Capelle (1),
Ventura de Meneco per l'arte dei Pettenare,
Ercolano de Matiolo per l'arte dei Bovatieri (2),
Goro de ser Nicolò per l'arte dei Panni vechie (3),
Andrea de maestro Vanne per l'arte dei Barlettare,
Nicolò de Lello per l'arte dei Canestrare,
Vitaglie de Domeneco per l'arte dei Tentori,
Semone de Micheluccio per l'arte dei Ferrari,
Ercolano de Cola per l'arte dei Capegli,
Giovagne de Lello per l'arte de' Spadari,
Pavolino de Radore per l'arte de' Merciari da la tascha (4),
Bartoluccio de Pavolo per l'arte dei Pollaioli,
Teveruccio de Giapeco per l'arte dei Procaciante,
Pietro de Sante per l'arte de gli Scudellari,
Cinolo da Monte Sperello per l'arte dei Petraioglie,
Tadeo de Bando per l'arte dei Tegolare,
Agnolo de Carsinotto per l'arte dei Piliciare,
Giapeco dicto Bazarre per l'arte dei Battelana.

(1) Con questa voce *capelle*, ripetuta anche nello statuto perugino citato nella nota precedente, e che non trovasi negli statuti di altre città da noi conosciuti, pare che voglia indicarsi una sorta di arnese da coprire il capo, forse per uso di milizia. (F.)

(2) I bovatieri erano forse coloro che aggiogavano i bovi per trasporti di merci, legnami ec. A Firenze erano considerati come artisti, soggetti all'arte de' falegnami, quelli stessi che non trasportavano che solo legnami coi bovi. Leggo infatti nello Statuto inedito degli stessi legnaiuoli dell'anno 1314 (Archivio delle Riformagioni): *Statutum artis et societatis legniaiuolorum.... et bubulcorum, seu traentium cum bobus lignamina*. (B.)

(3) In varie città si dissero *Pattieri*, come a Pisa. (B.)

(4) Rivenditori o fabbricanti di borse o tasche, che pendevano nel medio evo dalla cintura anche degli uomini, come può vedersi in qualche dipinto del Camposanto di Pisa. Le borse o tasche di Pisa (che ebbe essa pure l'arte dei borsari, come fa vedere il già citato Statuto della Mercanzia), si spedivano anche fuori di Toscana. Nello *Statuto di Casale S. Evasio*, pubblicato dal Cibrario nei *Monumenta Historiae Patriae. edita jussu Regis Caroli Alberti*, Tom. II, 961, si legge: « *Item de qualibet dozena de burselis magnis pisanis de sela et similibus, solidos duos papienses* ». Erano talora anche di pelle, come lo abbiamo dallo Statuto stesso. A Siena, come mi assicura un erudito mio amico, avvi anche adesso il vicolo dei Borsellinai. (B.)

Adi 21 de dicembre li cinque de lo Arbitrio fecero trare uno officio dei priori a saputa, et questo fu el secondo priorato fatto per li cinque de lo Arbitrio.

Isache de . . . . (1) Luca da Andreucciolo	per P. S. Pietro.
Contuciolo da Ramazano Meio de . . . . (2)	per P. Sole.
El Fideccio de Matiolo Guiccione orfo	per P. S. Agnolo.
Ottavio de Falcuccio Puccio sartore	per P. S. Sanne.
Cristofano de Bezecaro Naso de . . . . (3)	per P. Borgne.

Adi ultimo de dicembre li cinque de lo Arbitrio fecero pigliare 20 homini notevoli per refare el sacco de gli officii del regimento, quali sonno questi:

Pavolo de Pietro de meser Pavolo Pietro de meser Piercivalle Benedetto tegolaio Tomasso de la Celia	per P. S. Pietro.
Giovagne de Cino sartore Puccio del Pelato Renzo de la Matiola Fabrizio de Teveruccio	per P. Borgne.

(1) Lacuna del MS. Negli Annali citati: *Jsacus Guiccionelli spadarius.* (F.)

(2) Lacuna come sopra. Negli Annali: *Meus Paolutii canestrarius.* (F.)

(3) Lacuna, c. s. Negli Annali: *Bartolomeus Joannis lanarius.* (F.)

...io de ser Nicolò . . . . per P. S. Sanne.
. . . .
. . . .
. . . .

Madaluccio de Andrea
Felcino de meser Bartolomeo
Antonio de Andreucciolo de Lelo
Agostino de Giovagne de Agostino
per P. S. Agnolo.

Francesco de la Semple
El Roscio de Mette al Ponto
Vegniatolo calzolaio
Pavolo dicto Cecio da Monte Sperello
per P. Sole.

1390. Adi 6 de genaio fu fatto el bando per parte delli cinque de lo Arbitrio, che qualunche sbandito della cità de Peroscia, tanto citadino quanto contadino o forastiere, avendo la concordia dal suo inimico se possa rebandire, con questo intento; cioè che quello debia pagare quella quantità de denari che glie sarà posta dalli cinque homini dello Arbitrio. Et anco fu fatto uno scientico dal nostro Comuno a ciò che quelli che non avessero la concordia dalli loro nimici, la avesse dal dicto scientico; et così se possano rebandire e tornare sensa licenzia nè voluntà delli loro nimici, cioè pagando quanto li fusse imposto, como de sopra è dicto: et in questo modo molti se ne rebandirono.

Adi 17 de genaio fu bandito che il grano non se potesse vendere più de doi fiorini la mina, però che se vendeva a tre fiorini. Pure se vendeva secretamente dopo il bandimento a fiorini doi e mezo, et a fiorini tre, e non se trovava da comparare.

Adi primo de febraio, in martedì, fu bandito che niuna persona desse più pane a niuno romeo, et che non se lasasse intrare più nella cità. Et così fu fatto, et fuoro messe le guardie a tutte le porte.

(1) Lacuna del MS. (F.)

Adì 4 del dicto in vienardì a mattina de notte intraro nella cità de Chiuscie certi fuorauscite de Peroscia, et con essi erano 200 homini a cavallo e 300 fante, et sachegiarlo: et adì 5 del dicto se partirono, et portarsene tutta la robba.

Adì 8 de febraio in martedì li Raspante nostri fuorauscite pigliarono el Poggio de Bergnia, et con essi ce fuoro tre sbandite del dicto castello; et altri fante se mosseno da Agobio, et stettero alcuni dì al dicto castello, et ogni dì robavano, predavano e facevano pregioni.

Adì 12 del dicto in sabbato fu bandito per parte de li cinque de lo Arbitrio, che qualunche persona avesse comparato grano a più de fiorini 2 la mina da adì 17 de genaio in qua, lo devesse denunziare, però che glie saria restituito quello più de quanto contiene nelli bandi fatti alli dì passati, et chi lo avesse venduto casca in pena de libre 10 per ciascuna mina; ma non se ne fece exequzione veruna.

Adì .... (1) de febraio Liberotto intrò nel castello de la Morcella con circa 200 fante, benchè non intraro dentro si non 20, però che fuoro rebuttate e cacciate fuore; onde che lì se fu morto Liberotto predicto, et presi circa 10 delli suoi fante, quali fuoro menati pregioni qui nella cità, e doi ne fuoro impesi.

Adì 19 de febraio Veragino dei Michelotti andò a Paciano con circa 200 cavalli, credendo de intrare, però che uno del dicto castello glie aveva promesso de aprire, ma in effetto non lie volse aprire nisciuno.

Adì 24 del dicto in giovedì fuoro scarcate le case de Francesco de Nino dei Guidalotte, perchè tolse 14 some de grano, il qual grano veniva a Peroscia.

Et adì dicto venne la nuova come dicto Francesco de Nino ave presa la Fratteciola, Monte l'Abate, et alcuna altra forteza.

Adì dicto venne in Peroscia mesèr Giovagne d'Azzo, et non se sappe mai sua venuta, si non quando esso gionse: della qual cosa molto se ne sgomentò ogni persona.

Adì dicto fu fatto el bando, che ogni contadino del contado de Peroscia fusse asente, et non potesse essere molestato nè preso per fatti del Comuno.

(1) Lacuna del MS. (F.)

Adì dicto fu bandito, che ogni forastieri quale fusse venuto ad abitare la cità da tre anni in qua, se debia partire per tempo de tre dì, alla pena de l'avere e de la persona: et questo fu fatto per cagione de la carestya, però che el grano de continuo rencarava, et valeva fiorini 4 la mina, e fiorini 4 ½ (1).

Adì 26 de febraio li cinque de lo Arbitrio fecero diece homini quali avessero auctorità per li abisogni de lo stato in ogni ocurrenzia.

Adì primo de marzo intraro in officio li signori Priori del saco nuovo fatto per li cinque de lo Arbitrio; et questo fu el primo officio del dicto saco, et sono questi:

Rusteco da Monte Melino Marco de Ceco	Per P. Borgne.
Nicolò de Fidanzino Lippo Tegolaio	Per P. S. Pietro.

(1) Cagione di questa carestia era quella specie di assedio con che i fuorusciti di Perugia tenevano ristretta la loro patria. La qual circostanza, insieme con altre non poco importanti a questo periodo istorico, ci è molto bene rappresentata da Pietro Minerbetti nel cap. 25 dell'anno 1388 della sua *Cronica*, che però crediamo qui utile di riferire. « Gli usciti di Perugia (egli scrive) nel detto mese di marzo 1389 (intedasi il comune 1390), li quali erano molti, e de' buoni, e per le loro discordie erano cacciati della città, raunatisi insieme verso Cortona, e in secreto essendo data loro gente d'arme di quella del Comune di Firenze, tanta che furono in tutto ottocento cavalli e grande numero di pedoni, andaro addosso a quelli che teneano la Città, e posonsi a campo al Ponte San Giovanni, e feciono grandi danni e ruberie in quel contado, e credettono potere rientrare in Perugia; ma non venne fatto il loro avviso. Ma pure molte castella di quelle del comune di Perugia, per non ricevere il guasto, feciono le loro comandamenta, e ubbidirongli: e per questo la detta gente teneano il cammini serrati per modo, che niuna cosa potea entrare nella città; e per questo era in Perugia non pure carestia, ma fame; e valevavi lo staio del grano Perugino da fiorini otto d'oro; e non vi se ne trovava, perchè non ve n'era; e di ogni altra cosa v'era carestia all'avenante: e per questo il popolo stava molto male, e manicavano d'ogni generazione di vivande per vivere. E ancora la detta gente degli usciti, perchè niente trovavano fuori, aveano grandissima nicistà e fame tra loro: e per questo non potendo quivi stare nè vivervi eglino medesimi per la fame, si partirono quindi, e tornaronsi nelle terre del comune di Firenze; e certa parte di loro si rimase nel castello di Gello per fare guerra alla città; e così poi feciono » (in *Manni*, *Rer. Ital. Script. ex Florent. Biblioth. Codic.*, II, 197-198). [P.]

Barzo de Agniolello El Verde fabro	Per P. Sole.
Francesco de Marco Bienceviene orfo	Per P. S. Agnolo.
Golino de Cechino Pascuccio funaio	Per P. S. Sanne.

Adì dicto, che fu el dì de santo Ercolano, li Raspante nostri fuorausciti preseno Borgo Nuovo a capo del Laco, e la Torre de esso, con lo aiuto del comuno de Fiorenza.

Et adì dicto cavalcò Francesco de Nino dei Guidalotti con li altri fuorausciti per fina al Ponte Felcino, et lì fecero preda e pregioni.

Adì 4 de marzo li fuorauscite pigliaro Reschio.

Adì 6 del dicto in domeneca li nostre uscite preseno el borgo de Agello, et stettero lì el lunedì a mane, et presero el cassaro a patte; dove che ce erano dentro 35 homini, et erace Guido de Monte Sperello, et altri becarini homini del castello.

Et adì dicto Michelozo delli Michelotti con alcuni altri uscite intraro in Canaia.

Adì 13 de marzo in domeneca li nostri fuorauscite vennero perfina a l'Olmo e a San Soste, et lì fecero preda e pregioni.

Et adì 14 del dicto vennero perfina a Porsena et in Prepo.

Et adì 15 del dicto vennero perfina a Veggio et a San Galgano.

Et adì 16 in mercordì li dicti uscite vennero perfina a San Marco et a Santa Caterina, et el campo grosso delle gente se fermaro a Santo Manno, et apredaro ogni cosa et intraro in Monte Malbe; de modo che in quello dì predaro circa 1500 bestie bovine, et fecero 25 pregione homini della cità, fra li quali ce fu preso Bessoglie, Marco de Giapeco, Goro de ser Nicolò de ser Oddo, Francesco de Scasella et altri citadini.

Adì 20 de marzo in domeneca cavalcò el Miccia (1) con le gente de Peroscia a cavallo e a piei, et andaro a Col d'Arbore, et lì miseno uno aguaito overo imbuscata, dove che ce preseno sei citadini fuorausciti e doi forastieri: el nome de essi: in prima, Agniolo de Gilio dei Merciare, Armanno de Golino de Lippo de Nino, el Frogia de ser Armanno, el fratello de Liberotto, Serve a Dio de Agniolello de Gentile, Giapecuccio de Petruccio da gli Asene, li quali tutti fuoro menati pregioni alla cità et date nelle mano dei rectori, et ebbero del molto martorio.

Adì 22 de marzo li fuorauscite vennero perfina a Veggio, et argirse (2) per San Soste, et menaro pregioni assai.

Adì 29 del dicto in martedì cavalcarono li fuorauscite che stavano ad Agello, et vennero fina a San Martino in Colle, et scurseno perfina a Veggio, et poi se ritornaro ad Agello.

Adì 30 de marzo fu fatto uno bandimento per la cità, che qualunche citadino avesse cavalcato da uno mese in qua per lo contado de Peroscia, et avesse robbato cosa alcuna o arso casamenti, se intenda essere ribello del Comuno, et tutti li suoi biene se intendano essere confiscate et recadute al dicto Comuno; et che tutta la fameglia de casa sua dal bandimento in puoi se debia partire de la cità e del contado fra termine de tre dì; si non, che ogni persona li possa offendere ne l'avere e nella persona sensa pericolo de pena nè de bando alcuno. Et el dicto bando fu fatto de la donna e figlioli e fratelli e sorelle abitante nelle case familiarmente de quelli che avessero contrafatto al presente bando.

Adì 3 de aprile questi della cità arpresero San Mariano a patte, salvandoli lo avere e la persona a tutte quelle gente

(1) Di Bartolomeo degli Oddi sopranominato il Miccia scrissi negli Schiarimenti alle Biografie dei capitani dell' Umbria (pag. 76 e seg.). Fu cacciato da Perugia per comando dell'abate di Mommaggiore, poi dei Raspanti nel 1378: era capitano de'Perugini contro gli Asisani nel 1384: ora combatteva contro i Michelotti. Visse in patria fino al 1393: fuoruscito, militò con Braccio Fortebracci. (F.)

(2) Se ne riandarono, si tornarono. Dello stesso genere, perchè non abbia più a farsene motto in avvenire, sono *arpresero*, *arauto*, sotto i seguenti dì 3 e 7 aprile; *artolsero*, *arvennero*, sotto il 4 maggio; ec. (P.)

che erano dentro; benchè non lo' fo osservato patto nè cosa alcuna, però che tutti fuoro robbati e svaligiati, et poi arsero el dicto castello.

Adì 7 de aprile in giovedì fu bandito la guerra contra il castello de Agello, et el vienardì a matina fu bandito che ce andasse uno homo per casa; onde che ce andò molta gente a cavallo e a piei.

Et adì dicto fu mozo el capo a Guido de Nicolò Capella, el quale aveva fatto ribellare Monte Frondoso alla cità; ma fu arauto, et presoce lui et alcuni altri dentro.

Adì 8 de aprile, in vienardì a mane, li nostri de la cità andaro a campo ad Agello, però che dentro ce erano li fuorauscite; et con lo dicto campo de la cità ce andaro li imbasciatori de Siena, e meser Pavolo Savello capitanio delle gente del conte de Virtù, con 400 cavalli et mille fante tra forastieri e citadini, con molta victuaria e arnese, et andaro perfina al luoco de San Francesco. Ma la sera a ora de compieta gionseno ad Agello circa 800 cavalli in socurso de quelli dentro, et recavano victuaria; per la qual cosa le gente della cità quale erano acampate lì, subito se levaro da campo et misonse in rotta, et fuggirono sempre perfina a San Mariano; et quelli dentro de Agello li seguitarono perfina al dicto San Mariano. Et al campo remase assai robbe e arnese e victuaria, et retornarono puoi tutte nella cità como gente sconfitte: et la domeneca a matina Pavolo Savello se retornò a Siena con la sua gente; benchè se argì con circa 50 cavalli manco, li quali remaseno ad Agello.

Adì 15 de aprile in vienardì lo imbasciatore del conte de Virtù, chiamato meser Andreano de Cavalcabuove, fu messo ad abitare nel Vescovato.

Adì 22 del dicto in vienardì fu arpreso Sportaciano per la cità.

Adì 28 de aprile in giovedì quelli sei citadini che fuoro presi a Col d'Arbore da quelli de la cità, che fu adì 20 del mese passato, fuor messi pregioni nel palazo del podestà; in effetto adì sopradicto se ne fugiro quattro, cioè Armanno de Golino, el fratello de Liberotto, Giapecuccio de Petruccio e Serve a Dio de Agniolello; ma dicto Serve a Dio fu arpreso lì al forno dei Canceglie; onde che subitamente quando lo eb-

bero arpreso apena li lassaro confessare; che meser Pandolfo de meser Oddo de Baglione disse che saria de parere che se devesse far mozare el capo a quelli che erano pregione; et così fu fatto. Allora allora li fecero mozare el capo lì in Sopramuro; cioè a Francesco de Gilio dei Merciare, al Frogia de Armanno et a Serve a Dio de Agniolello; et insieme con loro lo mozaro a Bruzolo de Agello.

Adì 4 de maggio in mercoredì le gente de questa cità andaro a fortificare Monte Buono, però che quando li fuorausicte intraro in Agello, presero Monte Buono, et le gente del comuno de Peroscia lo artolsero e subito lo arsero, et arvennero con danno e con paura delle gente che stavano in Agello.

Et adì 19 de maggio in giovedì fu preso el Mazza de Agello da quelli de la cità.

Adì 20 de maggio in vienardì le gente del comuno de Peroscia andaro a campo ad Agello, et lì stettero perfina adì 28; poi la domeneca, che fu adì 29 a ora de nona, Michilozo dei Michelotte e alcuni altri fuorauscite de la cità se areseno a patte, capitulando che lo' fusse salvato lo avere e la persona, benchè ce ne erano stati feriti de veretone e de sassi circa 150 persone, et morti parechie de quelli del comuno de Peroscia da Michelozzo et dalli altri citadini uscite de Peroscia, et molti ne avevano presi. Ma come li dicti usciti de Peroscia uscirono da le porte de Agello, le gente del nostro Comuno glie detteno la caccia dicendo: – Amaza, amaza! – In effetto molti robaro e molti ne amazarono, e non lo' fu osservato cosa alcuna de promessa nè de patto: de la qual cosa ne fu fatta grande allegreza nella cità e nel contado, et arsero e scarcaro tutti li borghi e il castello preditto.

Adì 30 del dicto li nostri fuorausciti, con le gente del signor de Cortona, pigliaro Monte Gualandro et intraro dentro.

Adì 9 de giugno in giovedì vennero in Peroscia diece contadini da Deruta per aconciarse con lo nostro Comuno, quali se erano partiti da Deruta per certe omicidii che ce erano stati fatti. In quello stante se mosse Corsino, el figlio de Giapeco del Prior de Fonte, et el figlio de Pace Pentore, et ne occisero tre de quelli Derutesi, et avevano el salvo condutto dalli signori Priori. Se disse che li amazaro per comissione de Pandolfo de meser Oddo de Baglione.

Et vienardì, che fu adì 10 del dicto, venne la nova nella cità, come Deruta se era rebellata al nostro Comuno per la morte delli dicti tre Derutesi, et mandarono subito per lo abbate de san Pietro, cioè per lo abbate Francesco dei Guidalotti, el quale incontinente ce andò et intrò dentro; poi ce gionse quasi subito Michilozo dei Michilotti con 200 cavalli, et poi ce gionseno circa 500 cavalli, quali erano in quello de Spello a petizione delli fuorauscite, et acamparse lì a Deruta; et el sabato a sera arsero le case del Ponte Nuovo, et presero sei citadini quali stavano a la guardia de Monte Nero.

Et adì 16 de giugno in giovedì, la mane a una ora nante dì, Michilozo gionse apresso alli mura de Peroscia con circa 400 cavalli et 300 fante citadini uscite (1); cioè ditto Michilozo venne per la via de sotta san Domeneco con 300 fante citadini usciti, et intraro per l'orto de San Domeneco, et uscirono nel borgo de P. S. Pietro et vennero in piazza, et al dì comenzaro a gridare: – Viva la pace e muoia la guerra! – et uno tamburino con loro. Per la qual cosa el populo e li citadini che sentivano tale gridare, se levavano del letto et andavano in piazza a uno, a doi e tre, per vedere que cosa era; et li dicti usciti dicevano a quelli citadini che venivano in piaza: – Viva la pace e muoia la guerra –; et essi respondevano similmente: – Viva la pace e muoia la guerra –. Et così li dicti citadini se retornavano tutti a casa loro, et li altri citadini che non erano anco andate a vedere, dimandavano: – Que se fa in piaza? – E loro rispondevano: – Sonno rentrate li usciti, et dicano: Viva la pace e muoia la guerra; e non fanno dispiacere a persona alcuna –. Onde che divulgandose per la cità che li ditti fuorauscite non facevano novità nè dispiacere a persona, li citadini se venivano armando, et a poco a poco andavano in piazza; et così ce se ne radunaro assai, et comenzaro poi ad atacare la bataglia, la quale durò più de una ora, et a tutta volta ne giongevano più de quelli de la cità, de modo che li

(1) Anche a questo proposito è da leggersi ciò che ne scrive il Minerbetti nella citata *Cronica* (col. 218-219). Da lui sappiamo che Michelozzo, « il quale era tenuto valente giovane », ed « era soldato de' Fiorentini », fu da questi « mandato.... verso Perugia con più di dugento lance, perchè egli facesse contro a loro quanto potessero in qualunque modo ». (P.)

miseno in rotta (1); et così li ditti uscite se miseno in fuga, et parte pigliarono la via verso capo de la piazza, et parte per le Volte de Pace, e parte per la porta de li Caldarari, et usciro fuora e camparono: ma quelli che andarono per le Volte de Pace se nascondevano per le case delle Volte, tra li quali ce fu Michilozzo dei Michelotti con molti citadini fuorauscite, et fuorono poi tutti retrovati e morti, et fattone de essi grandissimo macello, tal che era uno cordoglio a vederli. Le gente che erano con loro a cavallo vennero perfina lì a San Gostanzo (2).

Questo si fu uno trattato de molti citadini de fuore, et dentro ce ne fuoro pochi che ce aconsentissoro; quali citadini li nominaremo per nome; cioè parte, perchè tutti non li ho a mente. Et prima nominaremo li citadini, cioè quelli che se scoperseno al dicto trattato, e che fuoro trovati con loro, quali tutti fuoro morti; et sonno questi infrascripti, cioè prima:

Agniolo de Bindolo, el quale fu trovato a doi ore de dì, et fu menato denante al palazo dei Priori, et lì fu amazato de fatto dal populo con manaiole e con bergamaschie;

Meser Lorenzo fu anche lui menato quasi allora, et lì fu morto similmente;

Et doppo lui sei altri fuoro occisi al medesimo modo denante al dicto palazo dei Priori;

Andrea de Giovagne de meser Andrea fu morto similmente denante al dicto palazzo, et fu tutto tagliato;

Cinello de Pavolo de Cinolo fu preso, et glie fu messa una fune al collo, et fu bugliato fuora da le finestre; onde che la fune se stroncò et esso cadde in piazza, et lì fo tutto tagliato con le manaie.

(1) Il Minerbetti dice: « Tosto furon vinti e cacciati, perocchè niuno altro cittadino non trasse nè fu con loro » (loc. cit.). Ma questa asserzione è contradetta da ciò che nel seguente paragrafo dice il nostro Graziani. (P.)

(2) Il cronista fiorentino afferma che Michelotto non avea voluto introdurre i soldati di Firenze in Perugia per paura che questi non ponessero a sacco la città; e conchiude il suo racconto con queste parole: « Credettesi per molti, che se Michelotto avesse menati seco li detti soldati, ch' elli senza fallo sarebbe istato vincitore; ma così asseriva chi è molto errato di sè medesimo » loc. cit. (P.)

El Magogo dopo lui fu bugliato per le finestre del Capitano, et prima apeso per una fune alle finestre de la sala del dicto Capitano.

Lucido de Gilio fo tutto mozzo lì a piei del palazzo dei Priori, et più altri.

Semone de Pietro de meser Pavolo fu morto denante a casa de meser Tiviere (1).

. . . .

Adì 19 de giugno se arese la ròca de Casalina allo Abbate de San Pietro a patte, et esso Abbate la dette al figlio de meser Crispolto che la tenesse a petizione de la chiesa romana, et dentro ce intrò Giovagne de meser Crispolto da Betona con voluntà del dicto abbate Francesco dei Guidalotti, quale era Abbate de San Pietro, raspante de li fuorausciti de Peroscia.

A questi dì de giugno le gente de Peroscia andaro a campo a la Torre de Col d'Arbore.

A questi dì de luglio morì el cardinale de Peroscia (2) nella Marca, al quale glie fu fatto grande onore.

Adì 8 de agosto el campo de Peroscia avvero la ròca de Col d'Arbore a patte; ma non lo' fu osservato niente, perchè fuoro presi tutti quanti ce ne erano dentro.

Et adì .... (3) de setembre fu scarcata la dicta ròca.

Adì 16 de dicembre, doppo molte divise fatte, li figlioli de meser Francesco de ..... (4) fecero una divisa quale se prosumava che l'avesse fatta in asto (5) de quella de Pandolfo de meser Oddo de Baglione, che era verde e roscia.

Et adì 24 de dicembre el feriere de meser Oddo fratello de Pandolfo fece una divisa verde e pavonazza: se disse pure

(1) Nel MS. seguono poche linee in bianco. (F.)

(2) Andrea di Martino di Lello Buontempi, vescovo di Perugia: morì in Macerata. (F.)

(3) Lacuna del MS. (F.)

(4) Lacuna del MS. Leggi: messer Francesco degli Arcipreti, famiglia perugina che poi si disse Della Penna. (F.)

(5) *Asto* per *astio*, secondo il Vocab. di Napoli, sembra usato anche da autori toscani. Vive in alcuni paesi *adasto* nel senso di *cómpito*, perchè il cómpito nel farsi da molti insieme, genera gara; e la frase *fare ad asto* (e in Perugia, *fare al nasto*), per gareggiare. (P.)

essere stata fatta in asto de quella de li dicti figlioli de meser Francesco.

Nel preditto anno el grano al più valse fiorini 5 ½ e fiorini 6 la mina: l'orzo fiorini 3, e la spelta fiorini 2 la mina; et questo fu del mese de marzo, et non se ne trovava da comparare.

1391. Adì 9 de febraio fu bandito a quattro trombe, che perfina adì 20 del dicto mese non fusse veruna persona che portasse divisa de calze de niuno gentilomo sotto la pena che piacerà alli 5 capitanie fatti sopra de ciò; et quello che contra farà al sopradicto bando, non possa essere inteso a niuna sua quistione nè civile nè criminale.

Adì dicto venne in Peroscia la imbasciarya de lo Imperatore e della Santità de nostro signore papa Bonifazio IX, notificando la venuta de lo Imperatore, che esso deveva descendere a questo maggio.

Adì ultimo de febraio la sera, quando voleva gire la lumenaria de Santo Ercolano, venne in Peroscia el vescovo de Peroscia (1), el quale andò in processione parato; et quando fu finito de gire la lumenoria (2), entrò nel vescovato, et recò li brevi overo privilegii papali del perdono de Santo Domeneco, como intenderete.

Adì 26 de marzo nella chiesa de Santo Dominico fuoro letti e manifestati li predicti privilegii nel pergolo da cantare li evangelii, con quello perdono che ce aveva papa Benedetto de l'ordine de Santo Dominico, et così conferma e pone papa Bonifazio nono; el quale perdono si è de colpa e de pena, simile al gibileo de Roma, a quelle persone che saranno confesse e contrite e satisfatti. Alla quale publicazione de' dicti privilegii adì dicto ce vennero in processione tutti li ordini de' religiosi della cità, et il vescovo de Peroscia, li signori Priori e Camorlenghi; et tanta la multitudine de gente venne nella chiesa de San Domeneco, che fu piena la chiesa predicta e quella de Santo Stefano per fina de fuore da le porte;

(1) Un Agostino napoletano. (F.)

(2) Persone di Perugia non giudicano impossibile questa doppia trasformazione del nome *luminara* nel loro vernacolo, stante la mutabilità di esso secondo le varie contrade della città. (P.)

et erace sì grande la stretta de gente, che apena ce se possette dire la messa allo altare grande, quale ce la disse el dicto vescovo. Et così fu publicato come el ditto perdono comenza adì 2 de agosto a ora de vespero.

Adì 18 de aprile fu bandito che niuno iudice nè avocato potesse intrare ad avocare in palazo de Potestà nè de Capitanio nè de niuno officiale, nè a banco de niuno Camorlengo, per niuna lite o quistione, alla pena de 500 libre per la legge quale aveva fatta meser Alberto già più tempo innanze che morisse. Et adì dicto fu bandita e publicata et refermata per li signori Priori e Camorlenghi de l'arte.

Adì 4 de maggio quelli de P. S. Agnolo comenzaro a fare una festa nuova a Santo Agustino.

Adì 4 de maggio el feriere de meser Oddo dei Baglioni occise Giapeco de meser Manarozo.

Adì 5 de maggio in vienardì se fece uno rumore in piazza, cioè tutta la parte de sopra de meser Raniere e dei figlioli de meser Francesco de . . . . (1) se radunaro insieme; et la parte de sotta de Pandolfo dei Baglione se radunaro nel Colle de Landone tutti armati, et andò una parte contra l'altra per azuffarse insieme: et questo fu per la morte de Giapeco sopradicto. In ultimo fu fatta la pace per lo meglio.

Adì . . . . (2) de agosto fu sconfitto e rotto el conte de Armignia (3) capitano delle gente de' Fiorentini; cioè lui ce fu morto, e tutta la sua gente fu morta e presa, che erano quindece milia tra a cavallo e a piei, perochè erano andate a campegiare a le terre del conte de Virtù signore de Milano a petizione de Fiorentini.

Dipoi del mese de setembre se mise in ordine el dicto conte de Virtù con tutta la sua gente a cavallo e a piei, quali erano 30 milia persone per andare a ponere campo nelle

(1) Lacuna del MS. Vedi la no. 4, a pag. 251. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Il conte d'Armignac. (F.) — Del notissimo fatto d'arme e della vittoria che ne seguì nel 25 luglio 1391, e di quanto fece in appresso il conte di Virtù per osteggiare i Fiorentini, scrive da suo pari il Muratori, an. 1391. V. anche Litta, *Famiglie Celebri* ec. — *Dal Verme di Verona*. (B.)

terre de Fiorenza, et fece rechiedere in aiutorio tutte le suoi terre et amici.

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

SUPPLEMENTO QUARTO (1).

1392. Adì 17 d'ottobre venne il sopradetto papa Bonifazio a Perugia, al quale fu fatto grand'onore e festa: i Priori e Camerlinghi si vestirono di scarlatto, e ballarono per tutta la città. Si fece gran festa per lo contado ancora, rallegrandosi del pietoso ufficio di metter pace tra il popolo perugino. La ragione teneva il luogo suo, et ognuno era gastigato secondo il merto (2).

Mentre il Papa stava in Perugia, ci venne per parlargli il conte Antonio da Urbino, et essendo molto corteggiato dai Raspanti, i gentiluomini ne preser sospetto e fecer tumulto: nel qual tumulto amazzereno Giodo della Monna spiziale: ma essendosi preso l'arme subito, il tumulto cessò, non cessando però il sospetto dei gentiluomini; onde fecero cessar d'uffizio un certo meser Inolfo (3). Fu fatto pur un

(1) Dalla cronachetta di Autore anonimo, dal 1352 al 1398. (F.)

(2) Tutto quello che attiene all'accordo tra i Perugini e il Papa, che fu stretto pel cardinale di Ravenna, lo narra distesamente il Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, I, 301, 302, 305; che concorda col Cronista nostro, quanto alla sua venuta in Perugia. Anche il Montemarte (*Cron. ined.* ec., Tom. I, p. 73) testimonia, com' esso, che il Papa ebbe la signoria della terra. Leggasi poi, fra i moderni, di preferenza il nostro A. Fabretti nelle *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, Tom. I, p. 33. (B.)

(3) Ghinolfo Conti, barone romano, amministrava in Perugia la giustizia (senza rispetto alle fazioni e con poca sodisfazione de' nobili, avvezzi ai privilegi) in nome del Papa, cui consigliava a trovar modo di rimettere i fuorusciti nella città. Allo stesso pietoso officio intendeva il conte Antonio da Urbino, venuto a Perugia con circa 200 cavalli. Al Conti che fece mozzar la mano *ad un partigiano de' gentiluomini*, come dice più sotto l'Anonimo, successe nell'officio un Domenico da Viterbo, a volere dei Baglioni più che di Bonifacio IX; sia che questi deferisse i

altro conte di compagnia, ma non faceva l'uffizio sì bene come l'altro.

Il Papa quest'anno maritò la sorella al conte Antonio d'Acquaviva, dandole per dote duomilia (1) fiorini d'oro c'aveva avuti da Perugini.

Adì 17 di novembre si levò un rumore di cui fu capo Pandolfo Baglioni, gridando: – Viva la Chiesa e muoiano i Raspanti –: furono morte sei persone. Il Papa et i corteggiani ebber paura. La cagione del romor fu perchè l'offiziale del Papa aveva moza la mano ad un partigiano de i gentiluomini (2).

fazione de' nobili, sia che volesse impedire scandali e tumulti, prima che la pace venisse a conchiusióne. (F.) — Meglio che qualunque altro parla del rumore e della sentenza d'Aghinolfo Piero Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, I, 311. Il Montemarte, devoto al Papa, dice: « E non ostante che 'l Papa havesse la signoria, non si facea in Peroscia se no quanto voleva Pellino e Pandolfo di Baglione, et faceansi allora in Peroscia molte laide cose et di rubare et uccidere et ogni altro male: benchè al Papa rincrescesse e facesse quanto potea » *Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 73. (B.)

(1) Così nel MS. Leggi col Pellini (II, 37): « vinti mila fiorini ». (F.) — In più cose vuol correggersi il Cronista. E prima di tutto, Caterina non era sorella del Papa, ma nepote; perchè nata di Giovannello Tomacelli, marchese della Marca d'Ancona. L'Acquaviva poi, cui fu data la consorte, fu il notissimo Andrea Matteo figlio appunto del conte Antonio, cui successe nel ducato d'Atri, nella signoria di Teramo, e nella contea di S. Flaviano. V. Litta, *Famiglie Celebri* ec. — *Acquaviva di Napoli*, Tav. II.ª (B.)

(2) Il Montemarte ha una narrazione che darò in iscorcio per quanto si possa, conservate le parole ove più ne appare il bisogno. Pellino Baglioni teneva in questo tempo Castel della Pieve. In certo giorno procurò fosse fatta novità al Piegajo, e fece uccidere parecchi de' migliori uomini che vi fossero, e cacciarne da quaranta. Si rifuggirono a Monteleone, ove il Cronista gli ricovrò. Inutilmente Pellino stimolò il Montemarte di licenziarli. Esso rifiutò e riscrisse *risentitamente*. Pellino e Pandolfo suo fratello dissero volergli esser nemici, e cercarono infatti toglierli Monteleone, « e farmi dispetto (come lagnasi il Montemarte), e Scitona, senza ricordarsi di tanti servitii io con tutti di casa mia gli haveam fatto quanto erano fuor di Peroscia ». Soggiunge poi: « Tenevano Castel della Pieve a richiesta di Gentilhomo del Arciprete, il quale era ancora un poò salvatico, e pigliò dimestichezza con Neruccio da detta Pieve; et esso disse voler far novità nella Pieve, et Gentilhomo et io promettemmo di ajutarlo, ma di lì a poco mostrò Gentilhomo di pentirsi et non volersene più impicciare ». Al principio di maggio il Montemarte fu richiesto da Neruccio di ajuto, perchè sapevasi che Pellino mandava gente a gran passi alla Pieve per farvi novità. « Io il mandai (soggiunge) Fran-

Cessato il romore, il Papa avendo sospetto di qualche nuovo tumulto, si partì di palazzo et andò a stare a S. Pietro, circondandole

cesco del conte Pietro et Ranuccio mio figlio, giovine di spirito, con 400 persone, parte di Scitona et altri luoghi nostri et forastieri, e fecero brigata, e stettero presso che un mese, e mai si fecero innanzi. — Ranuccio andò al Papa, e Francesco restò con la gente come pratico. Neruccio et tutti quelli della Pieve non domandavano altro se non di essere di Pellino. Infine Neruccio mandò a Biordo Michelotto, il quale stava nella Marca et era degli usciti di Peroscia, et teneva Diruta et altri luoghi del Peroscino, a domandargli pure agiuto, e che si daria a lui; e lui ne scrisse a me, et io a lui che venisse, che saria stato in suo ajuto. Li Pievolesi mandaro per me, et vennero li ambasciatori di Peroscia, che fu messer Ruggiero et Pietro di messer Paolo; et cercaro l'acconcio, et io ci feci ogni bene che sapea per servitio de Pievolesi, i quali per tema della rôcca havevano quasi sgombrata la terra con ogni loro buono havere, et mandatolo a Scitona et altri luoghi nostri ». Poscia aggiunge: « Mandò Neruccio a noi per più gente. Così ancora mannò Monaldi a S. Casciano, il quale subito fu alla Pieve con forse 40 pedoni. Io praticava con lui come se fosse fratello, ma secondo viddi poi, esso andava con altro animo verso di me et de miei consorti; perchè S. Casciano una parte era suà, una di Pietro d'Ugolino di Titignano, l'altra mia, et sempre ci fu temenza tra noi e lui, non ostante che sempre gli facemmo servitii. Subito rivato, comenzò a tener pratica con quelli dentro la rôcca, et con tutti quelli che erano amici di Pellino; et un dì fe' venire Luca di messer Berardo et Ponso di messer Benedetto di messer Armanno con tutta la brigata che haveano a Orvieto, che furo 60 cavalli et 150 fanti, et viddesi assai segni cattivi per dare a dosso a noi in specialità, e quelli che haveano covelle alla Pieve insieme, unitamente con quelli di Pellino e quelli della rôcca. Ma, come Dio volse, essendo Pellino e Luca et Ponso venuti fino alla torre di Brigo, per venire a passare al ponte di S. Cipriano, in quel punto gionse alla Pieve messer Adovardo de Michelotti, con messer Luca da Canale, con presso duecento cavalli, i quali mandava Biordo; et Bandino et più Pievaioli, quali erano sospetti, ricorsero da me nella casa dove stavo, et per rispetto mio non gli fu dato covelle, et il dì medesimo se ne partimmo, et vennero a Scitona con noi con messer Pietro di Paolo ambasciatore di Peroscia, et messer Ruggiero ci volse rimanere nella rôcca, e questo fu adì 28 di maggio 1393. — Venne dopo Ceccolino fratello di Biordo alli 5 di giugno, combattette la rôcca et vinsela; et Biordo e fratelli si reputaro molto servili da noi, et disse sempre Biordo haver auta la Pieve per Dio et per casa Montemarte. Fu con Biordo Francesco et Ridolfo figlio del conte Pietro di Titignano e Ranuccio mio figlio con le loro brigate, e questa è stata la cagione dell'entrare suo in Peroscia. Et così fu anco de Neruccio, che diceva il simigliante, di campar la persona et l'havere » *Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 73-76. Si confronti con tutto questo ciò che raccontò il Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, I, 318. (B.)

di gran fossi e grossi bastioni; et la sua gente l'alloggiò tutta in porta S. Pietro.

1393. Adì 7 di giugno, essendo il Papa in S. Pietro, come si è detto di sopra, fur tagliate le viti nel giardino per suo dispetto (1).

Del detto mese di giugno fu fatta la pace tra' Raspanti e gentiluomini in Deruta per mezanità del Papa (2): ne fu rogato ser Francesco cancelliere della fazzione de i Raspanti. Il primo di luglio, et alcuni scrivono il secondo, rientrarono gli usciti in grandissimo numero, e subbito entrati s'appresentarono davanti Sua Beatitudine: doppo andarono a casa. Il Papa ancora stava in S. Pietro. Fu della lor tornata fatto gran festa, massime dalle donne; le quali andarono ballando per la città di porta in porta. La qual festa durò molti giorni.

Indi a pochi giorni furono creati i Priori a saputa, et furono cinque gentiluomini et cinque Raspanti.

Adì 30 di luglio si levò il popolo, et prima fu gridato: - Viva la Chiesa e muoiano i Raspanti -. Doppo: - Viva la Chiesa e muoiano i robbatori -. Durò poco la battaglia in piazza, che fur rotti i gentiluomini, et furono morte da 60 persone (3): il primo fu Agostino (4)

(1) Il Papa mandò a Firenze messer Niccola da Cannamorta a far conoscere il bisogno che aveva di due savi per far cessare le discordie che travagliavano Perugia. Gli ambasciatori spediti e chiesti in ispezialità furono Tommaso di Neri di Lippo e Andrea di Niccolò Minerbetti. V. Piero Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, I, 314-315. (B.)

(2) Sulla grave difficoltà incontrata dal Papa per ridare un po' di quiete ai Perugini scrisse bene il Mariotti (op. cit., p. 504 e seg.). La pace colla interposizione de' Fiorentini, fu fatta in Bettona, anzichè in Deruta, come dice l'Anonimo; e i capitoli sono in compendio inseriti dal Pellini nelle sue istorie (II, 32 e seg.). (F.) — Gli usciti di Perugia erano 2000. Anche il Minerbetti, scrittore molto informato di questi avvenimenti, dice che il convegno per l'accordo fu in Bettona. Gentiluomini e fuorusciti, tutti voleano compromettere nei Fiorentini, e rifiutavano l'arbitrio del Papa; « pure gli ambasciatori fiorentini mostrarono all'una parte e all'altra che egli sarebbe troppo grande vergogna del Papa, essendo egli in Perugia e signore della città, che li cittadini non si fidassono di lui, e liberamente non si volessono in lui rimettere, e a ciascuna sentenza sottoporre; e questo medesimo dissono alli ambasciatori delli usciti, e anche dissono loro, che al Papa non si dovea dare in arbitrato alcuno compagno ». Il compromesso si fece col patto che il Papa sentenziasse quel che piacerebbe agli ambasciatori fiorentini. Il Papa pronunziò il 7 maggio. Tutte queste notizie leggonsi nel già citato Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, I, 314-315. (B.)

(3) E nel margine: « un altro scrive settanta ». (F.)

(4) « Golino della Ciansita, con Simone di Bartoluccio e con Armanno de' Guidalotti ». Pellini (II, 47). (F.)

della Ciansita; e Pandolfo Baglione, ch'era venuto in piazza con le sue genti, fu condotto a forza dal popolo nel colle di Landone (1), dove non potendolo le sue genti per esser poche salvare, restò morto a'piedi del suo uffizio: morì Pellino di Cucco ancora: e messer Nicolò di messer Baldo, Nicolò di Mascio e Filippo di Baldo (2) sterono tutti per tre giorni serrati nella torre di meser Ranieri senza mangiar nè bere, non si volendo mai render si non con patti; e 'l Comune non li volse mai con patti. Il sabbato a mattina si resero per uomini morti, et fur menati avanti al Podestà, il quale non li volle giustiziare; onde fur ricondotti nella casa di messer Ranieri, dove fur, subbito gionti, amazzati e buttati per le finestre: fur morti Vico di Mascio, Oddo d'Agnoluccio e moltissimi altri. Onde in quel giorno tutti i cardinali si ritirarono a S. Pietro col Papa, dove incarcati i lor muli, gl'inviarono alla volta di Asisi.

La Comunità, inteso questo, mandò subito un imbasciatore a sua Santità, che fu Simon di Carlo Guidalotti, a pregarla che non partisse, offerendole di far quanto piaceva a lei. Sua Santità gli dette parole, et la notte andò ad Asisi per lo gran timore c'aveva del tumulto. Si disse ch'egli era conscio d'un trattato che faceva Pandolfo Baglione contra i Raspanti (3).

(1) Nel centro di Perugia, presso al luogo dianzi occupato dalla fortezza Paolina, v'erano oltre le case di Pandolfo Baglioni, quella dei Guidalotti. (F.)

(2) Leggi: Filippo del Boldro de' Barzi. Nicolò di Mascio era de' Ranieri. (F.)

(3) Si ha anche di più: « che avesse ordinato che alcune compagnie di cavalli, mandate per la ricuperazione di Castiglione, dovessero a un determinato giorno venire in Perugia, e coll' aiuto di Pandolfo Baglioni avessero a fare ogni opera per iscacciare di nuovo i Raspanti » (Mariotti, p. 508). Certo è che i gentiluomini avevano piegato l'animo interamente di Bonifacio a loro favore, chiarendogli le intenzioni de' Michelotti, che presto vorrebbero ricondurre la città a reggimento popolare e liberissimo, senza rispetto ai diritti affacciati dalla Chiesa. Erano si antichi tra le due fazioni i rancori, e si fresche le loro ferite, che vivere non potevano pacificamente tra le medesime mura. In effetto poi con tutta l' autorità del Papa, « non si facea in Peroscia se no quanto voleva Pellino e Pandolfo di Baglioni, et faceansi allora in Peroscia molte laide cose, et di rubare et uccidere et ogni altro male » (Montemarte, *Cron. d'Orvieto*, p. 73). Non fu de' Raspanti tutta la colpa del tumulto qui narrato dall'Anonimo, ma di Pandolfo Baglioni e de'suoi, per una nuova violenza di costoro, toccata dal B. Antonino nelle sue Istorie (lib. XXII, cap. 3, §. 1): *Mense iulii.... unus ex exulibus in civitatem reductis cum fuisset occisus a parte illorum qui dicebantur Be-*

In quel giorno stesso fur cacciati di Perugia i Gentiluomini, con tutti i lor seguaci, con assai feriti e morti (1).

Il reggimento de i gentiluomini era durato anni nove e mesi tre, cioè dal 1384 el primo d'aprile fino al 1393, sempre gridando: - Muoiano i Raspanti -; nel qual tempo regnarono in questa povera città inganni, rapine, omicidi, assassinamenti, latrocinii, adulterii, violenze, sacrilegi e licenza d'ogni male (2).

cherini, *et ipsos interfectores captos, Capitaneus, ut iustitia exigebat, morti tradere vellet; Pandulfus de Baglonibus cum quibusdam aliis complicibus petiit illos captos libere relaxari et nullo modo occidi.* E il Mariotti scriveva (p. 510): « Non potè già dissimulare anche un altro nobile, qual fu Lodovico Sensi, il troppo fiero procedere de' nobili, per non riconoscere da questi la cagione principale di queste civili discordie: *Cum Raspantes sensissent* (dice egli) *nobiliorum superbiam suo otio et quieti iam graviorem, quam ut libenter homines ferre possent, excutere eam sarcinam voluerunt. Atque ita ventum est ad arma, quae nisi caesa et acta in exilium parte altera, et patria oppressa, non quieverit.* (Sensi, *Concion. ad civ. Perus.*, *Conc.* 1.ª, *edit. Romae*, 1543, in 4.°). (F.)

(1) Da Biordo ripeteva il popolo perugino la sua vittoria sulla fazione dei nobili; e singolari onori gli resero; come attestano i nostri Annali Decemvirali: *Item, quod ad perpetuam rei memoriam more maiorum Romanorum, ob insignia et preclara prefati Biordi gesta — fiat et fieri possit et debeat una eius statua insignita et sculturibus et celaturis ornamentis — et ponatur et poni debeat in loco eminenti et evidenti in frontespitio S. Laurentii vel alibi notabili — que quidem statua fiat et fieri debeat expensis Comunis et collocari; atque presentes domini Priores eligant et eligere debeant quosdam Camerarios, quos ad talia actos cognoverint, qui habeant arbitrium et potestatem ipsam statuam celari, et sculturis et ornamentis necessariis perfici, facere et poni facere in huiusmodi loco eligendo, notabili et evidenti et honorificentiori. Et ipsa expendenda de pecunia comunis Perusii in ea quantitate, prout putaverint convenire* (Ann. 1393, fog. 30). Forse dalle carte dell'archivio perugino si saprà se la statua venne eseguita, e da chi, e dove collocata, e se fosse quella medesima che, come dice il nostro autore (marzo 1448), « stava nella cappella sua di rilievo su in un terratello », e per consiglio d'un frate Roberto venne gittata nel Cimiterio. (F.)

(2) E perciò, dell'ottenuta vittoria anche al cielo si resero grazie, e se ne ordinò anche l'annua commemorazione. *Domini Priores volentes ea que divinum cultum respiciunt celeriter expedire, ob reverentiam Virginis gloriose Matris domini nostri Jesu Cripsti, ut conservare dignetur statum popularem Perusii in tranquillitate pacifica et felici — declaraverunt quod solepnitas et luminaria — fiant et fieri possint et debeant anno quolibet in festo S. Mariae de mense septembris in perpetuum.* (Annali Decemv. 1393, fog. 128). (F.)

1395. Giovedì a'5 d'agosto venne una gran tempesta, et cascò una saetta nel campanil di S. Lorenzo, et fracassò il gallo, che fu ritrovato in piazza (1).

1397. Biordo de i Michelotti andò a Fiorenza per capitano generale delle genti d'arme; ma vi ste poco tempo, perchè avendo veduto certi cattivi segni, ste tutto sopra di sè, et dubitò di non ci essere un giorno amazato; onde fece mettere in ordine subito i suoi ragazzi, et ordinò che si mettessero in ordine i suoi cavalli: et essendo montato a cavallo, finse di andare a spasso con due staffieri; ma come fu alquanto lontano da Fiorenza, diede di spirone al cavallo e giunse ad Arezzo quell'istessa sera, et poi venne a Perugia, dove tutti vedendolo si maravigliarono.

Del mese di novembre del detto anno Biordo fece ordinar feste e trionfi grandi per menar moglie; ancorchè non si ragionasse a che fine tai preparamenti si facessero. E primieramente, fu ordinato ch'ogni famiglia del contado facesse un presente, et poi ch'ogni comunità, villa e castello facesse il suo presente; che furono paglia, biada, legne, grano, vino, polli, vitelli, castrati, uova, cascio. Tutto ciò fu fatto sponte, e non per comandamento che fusse lor fatto da Biordo o dalla comunità di Perugia, volendo le genti dimostrar la grande affezione che portavano a Biordo. Biordo doppo fece

(1) Il Rainaldo (*Annales Ecclesiastici*) riferisce all'anno 1396, N. 1, parte d'una lettera di Bonifazio IX al vescovo di Narni, d'onde appare che in quel tempo gli fu data commissione di riconciliare i Perugini alla Chiesa. Accenna poi ad altra lettera del Papa al Vescovo istesso, che contiene la commissione di riconciliare anche Biordo, autore principale della resistenza. I modi tenuti da Biordo per farsi signore di Todi e di Orvieto, sono amplamente narrati dal Montemarte, *Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 83-85; e dal Minebretti, in *Manni*, *S. R. I.*, I, 348-349. Quest'ultimo cronista dice che l'accordo con Biordo e il Papa fu del marzo 1395: nel che vuolsi riflettere al computo fiorentino che esso segue. Biordo, come attesta il Minerbetti, rimase vicario del Papa « in Todi e nel contado e in Orvieto e in più altre terre, le quali erano di S. Chiesa, e rendè al detto Papa solamente due castella ». Pei patti doveva Biordo tenere un anno 500 lance, con che il Papa gli desse 2000 fiorini in ciascun mese: esso poi era tenuto pagare un censo annuale. È curioso a vedersi che il Montemarte non fu bene informato dei patti che si fermarono, quanto ad Orvieto, tra Biordo e il Papa, perocchè scrisse: « et dissesi che Biordo havea promesso vendere Orvieto alla Chiesa, ma dal vedere non l'osservò ». *Cron. Ined.* ec., Tom. I, p. 85. Il Muratori (an. 1396), concorde con noi, seguì la sola autorità del Sozomeno. (B.)

bandire per tutte le terre, che ciascuna persona che non fusse ribelle o condennata del comune di Perugia, potesse venire alle dette feste sicuramente; et invitò tutti i signori circonvicini, ordinando corte bandita per otto giorni. C'invitò meser Chiavello da Fabriano e la moglie con tutta la famiglia, il figliolo del conte Antonio da Urbino e molt'altri signori. Inoltre fece venir per guardia della sua vita moltissime genti delle sue terre. L'Abate di S. Maria di Val di Ponte gli fece un grandissimo dono, et il simile fece l'abate di S. Pietro; e 'l figliuol di Simon Guidalotti gli fece un singolarissimo dono. In oltre tutte le terre d'intorno gli mandarono ambasciatori con onorevolissimi doni; e finalmente Venezia e Fiorenza mandar gli ambasciatori; e quel di Fiorenza menò XII uomini d'arme per giostrare; et tutte l'infrascritte città e terre mandarono i loro ambasciatori, cioè: la città di Castello, la città di Todi, la città di Orvieto, la città di Cortona, la città d'Ascesi, la città di Nocera, la città di Spello, castel della Pieve, Trieve, Gualdo, la città d'Ugubbio, e generalmente tutte le altre città, terre e castelli circonvicini. Biordo era signore dell'infrascritte città e luoghi, cioè: di Todi (1), Orvieto, Asisi, Nocera, Trievi, Spello, Gualdo, castel della Pieve, Porcaria, la rôcca d'Asisi, e Perugia con tutte le sue ville e castelli (2).

(1) Quando a Bonifacio IX non parve lasciare a Malatesta Malatesti da Rimino il dominio della città di Todi, sebbene l'avesse a lui conceduta per 10 anni in vicariato per tremila fiorini, Biordo Michelotti pensò impadronirsene; e, ritornato dalla Marca, « nel confino di Peroscia, Todi e Ducato, i Chiaravalli lo furo ad incontrare per sospetto de' fatti della Chiesa; per la qual cosa lo fecero venire a Todi, et fecero far lor signore, et datoli tutte le fortezze dentro e di fuori, come havea Malatesta; e fu alli 3 d'agosto 1395 » (Montemarte, *Cron. cit.*, I, 84). (F.)

(2) Nel gennaio 1395 Biordo Michelotti era stato arbitro della pace che si doveva stabilire tra la parte de' Muffati e gli usciti di Orvieto, pe' quali avevano amplo mandato Stefano della Massaia e il cronista Francesco Montemarte (*Cron. cit.*, I, 81). Quand' egli prese la signoria di Todi, scrisse agli Orvietani che voleva mandare ad esecuzione la pace. « Fugli risposto (scrive il Montemarte, pag. 84) come noi l'haveamo ferma tra noi. Rispose che non erano entrati gli usciti, et che se lo reputaria a vergogna se entrassero per altre mani che per le sue; et infine mostrò voler rimanere poco amico di qualunque a ciò contradicesse. Ciascuna delle parti havea voluntà e bisogno della pace, perchè tutti stavano contenti; salvo che io in specialità ci contradissi per non far cosa che dispiacesse al Papa.... Io vedendo esser contenta l'una e l'altra parte, feci quel decreto che si consenti con patti sigillati, che Biordo non potesse mai commannare, e che nè io e nè miei homeni sariano mai a far covelle contro la Chiesa. Adì 21 antrò in Orvieto con

Madonna contessa (1), figliuola del conte Bertoldo da casa Ursina, fu menata da Biordo suo marito il giorno avanti a S. Giovanni. Ser Filippo di Matteuccio di porta S. Pietro l'andò a sposare, et andò per lei, e la condusse in castel della Pieve del Vescovo, et alli xiij venne in Perugia. Entrò per le due porte con un vestimento d' or tirato, con molte gioie in testa. Davanti a lei andavano tre paia di cofani, et sei donzelle con loro vestimenti di drappo, per servizio di detta madonna contessa. Ella portava in capo una ghirlanda di sparaci: venivano con essa lei a cavallo messer Chiavello signor di Fabriano, gl' imbasciatori di Venezia e di Fiorenza. Tutte le gentildonne onorate le si ferono incontra ballando vestite a porta per porta secondo la sua divisa, et quelle che non erano atte a ballare andavano lor dietro.

La comunità di Perugia, perchè si facesse più bella festa, donò ad ogni compagnia diece fiorini d' oro. Innanti ci era una gran moltitudine di trombe, le quali suonavano di maniera ch' invitavano ciascuno a far festa; la quale fu tale, che fu fatto un bando che durante detta festa non si aprisse bottega alcuna; che fu per lo spazio degli otto giorni detti di sopra. — Fu fatta la mensa per li signori di S. Lorenzo nella sala papale, et intorno a detta sala ci erano collocate assaissime tavole, et eravi il luogo a posta per le torcie. — La tavola di Biordo era in capo a detta sala più eminente dell'altre. — Del convito furono soprastanti Spaccalfico e Mascietto cambiatore. Alle quali tavole furono per ciascheduna fiata posti trecento taglieri; et fu allora raccontato che in Toscana non si trovò mai la più bella corte. Le donne tutte s' erano adunate in casa di Biordo, ch' era nel monte di porta Sole, et erano una compagnia reale (2).

Il giorno seguente tutte le sopradette città, terre e luoghi, le ferono presenti e doni singularissimi; e prima l' ambasciator di Venezia l' appresentò un dono che valeva 200 fiorini d' oro: quel di Fiorenza le dette un palio di scarlatto et un cavallo covertato: quel di città di Castello un altro palio con un cavallo: Castel della Pieve un altro cavallo: Orvieto l' appresentò un finimento intero da tavola tutto d' ar-

forse 400 cavalli, et fu riciuto con gran alegrezza, et lo fecero signore, et il di seguente per consiglio generale li fu data in vita la signoria d' Orvieto, e fecero Corrado e Luca certi patti con lui senza mia coscienza contro le scritte e promissioni sigillate, fatte come sopra ». (F.)

(1) Giovanna Orsini del ramo de' conti di Soana e di Pitigliano. (F.)

(2) « Quelle nozze costaro più di x mila fiorini, perchè non ci rimase quasi uomo nè donna che non vi andasse a mangiare; e tutte le serve ch'esso *Biordo* teneva gli presentavano di molti belli doni ». Mariano del Moro *speziale*, *Cron. Perugina* inedita. (F.)

gento: Todi il medesimo, et di più due pezze integre di velluto: gli altri tre imbasciatori fecero il simile (1). — Oltra questo, ci furono moltissime donne che si vestirono alla divisa di Biordo, et tutte quasi fecero tre vesti per ciascuna, et andavano ballando per la piazza. Il mercordì si giostrò una barbuta con l'armi del Comune dietro, cioè il Grifone; dove intervenne un famiglio di messer Chiavello, il Tinto, Lionello, Francesco d'Aluigi, Agnelo da Nollo e Roberto di Nicolò: et giostrar di continuo fino a notte, onde fu duopo adoperarvi le torcie. — Il premio della giostra l'ebbe il famiglio di messer Chiavello. — Fu una festa solenne.

1398. Alli 29 di gennaro venne il Mostarda, soldato della provinzia di Roma, nel nostro contado, et entrò in Migiana di Montemalbe, et abbruciò un palazzo con un uomo dentro: doppo venne fino a S. Marco, e fece assai prigioni. Onde si dubitava di qualche tradimento per l'invidia che i Guidalotti portavano a Biordo; benchè allora non era in Perugia, ma stava in Todi ch'era medesimamente suo. Nondimeno intendendo questo, subbito tornò; ancorchè pochi giorni avanti essendogli cascato un cavallo adosso, s'avesse sconcia una gamba. Biordo stava di mala voglia, perchè poco prima aveva perduto Montecastello (2).

Adì 10 de marzo Biordo de li Michilotti fu fatto conte de Val de Chiana (3).

Adì dicto, cioè alli 10 de marzo in dominica a matina, fu amazzato el dicto Biordo de li Michilotti da lo abbate Francesco figliolo de Simone de Cecolo de li Guidalotti; era Abbate de San Pietro, homo pieno de malizia et de inganni, sì come ha dimostrato nel presente omicidio, el quale sucesse como de sotto per ordine narraremo.

(1) « Sì che valsero i presenti che gli entrarono più di 20 mila fiorini: e il comune di Perugia gli presentò una tavola tutta fornita d'argento, che valse più di due mila fiorini d'oro ». M. del Moro, *Cron. cit.* (F.)

(2) Capitano delle genti del Papa, nimico del Michelotti, era Pandolfo Malatesti; « e ribellossi a Biordo più castelli in quel di Todi, e fra gli altri Montecastello ». (Montamarte, p. 87). (F.)

(3) Nelle carte pubbliche di Perugia, e singolarmente negli Annali Decemvirali del 1397 (fog. 87), Biordo è chiamato conte di Castel della Pieve (*comes Castri Plebis*). (F.)

Per racontare a pieno tutto lo ordine della morte del dicto Biordo, si fu che fidandosi esso de Simone de Cecolo de li Guidalotti più che de homo che esso avesse al mondo, et maxime che lui era suo parente, per la qual cosa ditto Biordo sicuramente conferiva con dicto Simone de Cecolo ogni suo secreto: pertanto un giorno Biordo confidò con dicto Simone avere maneggio de diventare grandissimo homo per mezzo de certi gram maestri, però che molto era amato da essi et da ogni altra persona, tanto da richi quanto da poveri, più che homo che avesse mai Peroscia, et questo era per la gram benignità, piacevolezza et amore che regnava in lui. Onde che confidatosi del tutto, como de sopra avemo dicto, el predicto Simone revelò el tutto alli altri Guidalotti, li quali mossi da invidia ordinarono subito in qualche modo volerli dare la morte, et poi dare questa cità nelle mano del Papa: et questo tradimento lo ordinava lo abbate Francesco delli Guidalotti, el quale molto persuadeva e sollicitava tal cosa, credendosi per questo lo dicto Abbate esser fatto cardinale. Et così come la fortuna volse, alli 10 de marzo in dominica a matina, el sopradicto abbate Francesco delli Guidalotti se partì da San Pietro, et venne a cavallo per fina lì al Colle de Landone, però che lì era la sua casa, et lassò lì el cavallo lui et alcuni suoi compagni; et poi lo dicto Abbate con doi suoi fratelli, cioè Giovanne et Anibaldo figli del dicto Simone de Cecolo, andarono verso casa de Biordo sul monte de porta Sole; et con essi ce andò Armanno de Ugolino de Lippo de Nino, et molti altri loro amici; tanto che in tutto erano circa 20 compagni, quali tutti avevano fatta insieme una giura per fare el dicto effetto. Et como fuorono gionti fecero intendere a Biordo, che lo abbate Francesco glie voleva parlare de grande importanzia; onde che esso subito se levò del letto, et andò giù ne l'inchiostro (1), sensa avere suspetto alcuno, però che lui non se guardava da essi. et giù per le scale se veniva mettendo el giuppone, et fece aprire sensa avere adosso arme alcuna; et intrato che fu lo Abbate, Biordo andò verso de lui dicendo: – Siate lo ben venuto; non bisogniava ve affatigassovo a venire qua su, però che io saria venuto a voi –. Et lo dicto Abbate se renchinò et salu-

(1) Chiostro. Non ha nulla, per chi riflette, di strano nè di maraviglioso. Ricorda (per esser brevi) i francesi *enclorre* ed *enclos*. (P.)

tollo, et preselo per la mano mostrandosi molto allegro, et preso che lo ebbe per la mano, subito lo abracciò. Allora Giovanni et Anibaldo e li altri loro amici pigliarono el dicto Biordo de drieto, et con li coltelli avenenati glie dettero nella gola per fina a tanto che lo occiseno. Aveva Biordo con lui Gaidone, el quale se disse che anco esso era nel trattato; et anco ce erano con dicto Biordo doi suoi famigli, tra li quali ce era el Ciarpelone, et non lo aiutarono; se prosuma che fusse per paura. Et subito che lo Abbate e li compagni viddeno Biordo al tutto morto, presto se partirono et andarono per li loro cavalli lì al Colle de Landone a casa loro, et presto montarono a cavallo et andaro giù a San Pietro, quali lì se fermaro et mandavano a chiamare tutti li loro amici; ma Armanno de Ugolino montato che fu a cavallo non andò con lo Abbate, ma prese la via verso piaza, et così andava per la piazza a cavallo gridando: – Noi avemo morto el tyranno –, credendose per quello avere seguito dal populo; ma non fu mai persona che il seguitasse. Fra questo tempo andò la voce per tutto Peroscia che Biordo era morto, benchè per piazza non ce erano allora 20 persone, però che ogni homo era nella Chiesa alla predica; et così tutti quelli che stavano alla dicta predica se partirono, et andarono subito per l'arme, et poi vennero in piazza gridando: – Muoiano li traditori! – Andrea de madonna Fiore con certi compagni fu delli primi che giongesse in piazza, el quale come vidde Armanno, andò verso lui gridando: – Muoiano li traditori –; et così tutto il populo lo seguitava gridando: – Amazza, amazza li traditori –. Onde che Armanno vedendo questo, rivoltò el cavallo, et correndo se ne andò a San Pietro, dove era andato lo Abbate con li altri suoi compagni; el quale subito gionto, lo Abbate con tutti li altri se ne andaro subito a Casalina, et quanti amici trovavano tutti li menavano con loro. Da l'altra parte, essendo el populo tutto in arme gridando sempre: – Muoiano li traditori –; et cercavano per lo Abbate et per li altri Guidalotti per volerli occidere, et tutti correvano verso le case loro lì al Colle de Landone et alle case delli loro seguaci; et così tolseno tutte le robbe, et poi cacciaro fuoco nelle loro case, cioè prima nelle case de Semone de Cecolo e de Francesco de Nino e delle crede de meser Alberto e de Ugolino de Lippo, et poi nelle case delli sequaci de' dicti Guidalotti, che tutte fuoro robbate e arse. Dipoi a ora de mezzo

di fu trovato Francesco de Nino in piaza nel fondico de Leonardo, el qual Francesco era zeo del predicto Abbate, et lì subito fu occiso: lo amazzò uno d'Agobio, fratello consobrino de Biordo. Et poco de poi Sigisnolfo andando per la cità a cavallo con molti amici de Biordo; cercavano per li Guidalotti e per li loro seguaci per amazarli: onde che ebbe indizio che Semone de Cecolo, patre del preditto Abbate, stava anascosto in P. S. Sanne lì a San Giovanni Ritondo in casa de Antonio de la Mona speciale; et così subito ce andaro et amazarlo, cioè lo amazò Sigisnolfo, et poi lo bugliaro per la finestra. Doppo vespro fu trovato el figliolo de Giapeco de Bartolommeo et un altro, quali fuoro gionti lì alla fonte del Buzago che givano a trovare lo Abbate a Casalina, et fuoro ocisi lì alla dicta fonte. In quello medesimo dì fu apicato Gadone (1) apresso Capo Cavallo, che se ne fugiva, el quale per essere suspetto alla brigata che esso avesse tradito Biordo, però lo apicaro. Se disse che tale tractato era ordinato in San Pietro ad uno mangiare che lo Abbate voleva fare, al quale ce doveva convitare el predicto Biordo con molti altri citadini, et lì deveva amazarli tutti, che così era dato lo ordine; et questo lo revelò ser Luca da Torsciano, al quale glie mozaro el capo perchè era in dicto trattato. Et nel medesimo dì fu mandata la nuova a madonna Baldina matre del dicto Biordo, e a madonna contessa sua moglie, et a Cecolino: ce mandò la comunità, però che stavano per stanzia in Tode; et mandarono a dire al dicto Cecolino, che esso non tornasse a Peroscia, ma che lui stesse in Tode per fina che essi manderanno per lui: et questo fece la comunità perchè Cecolino era homo molto subito et terribile, dubitavano che esso non facesse qualche gram male: onde che Cecolino fece compagnia alle ditte donne per fina alle fine de Peroscia, et poi se ritornò in Tode. In fra questo tempo fu recolto el sangue de Biordo in uno bacino, et fu soterrato la notte sequente nella chiesa de San Francesco insieme col corpo in una cassa. Poi che gionseno le preditte donne, fu fatto uno grandissimo pianto, et ordinarono de fare uno onorevole corotto; et il comuno de Peroscia gli fece fare una bacinetta de argento, et donargli uno stendardo con el grifone bianco; et poi fuoro fatte molte bandiere con l'arme sua. La

(1) Sopra: Gaidone. (F.)

dominica et el lunedì sempre se robbò grano, vino e biada alla badya de San Pietro, et il martedì ce fu messo fuoco a ciò che non ce stesse più Abbate; però che dicevano se trovava in scripto che più volte nella dicta Badya ce sonno stati ordinati tradimenti contra de lo stato de Peroscia, et però ce fu messo fuoco per tutto, salvo nella chiesa (1).

El martedì, che fu adì 12 del dicto, fu determinato de scarcare la ròca de santa Apolonara, quale era de la dicta Badya.

Et in capo de li nove dì che ditto Biordo era stato morto, che fu alli 18 del dicto, fu fatto uno bandimento per la cità che non se aprisseno botighe, et fu aconcio et ordinato per fare dicto corotto (2) nel palazzo del Capitanio, dove che ce fu

(1) Dissi altra volta (nella vita di Biordo Michelotti) quali pene toccassero ai Guidalotti (*abbas Franciscus S. Petri*, *Annibaldus et Johannes filii Simonis*, *Hermannus Ugolini*), *propter atrocissimum et nefandum casum ac scelus commissum*. Li Priori e Camerlenghi, il 12 aprile, ordinarono che fossero condannati, *per officiales forenses*, *in ere et persona*, e che si dovessero effigiare *ad portas et ad postribulum. Item condempnentur omnes illi qui associaverunt proditoribus, et stent in rocca Casalini, in confiscatione bonorum et quod suspendantur. Item condempnentur omnes illi qui dederunt dictis homicidiis auxilium et favorem in here et persona, et auctores et auxiliatores — videlicet omnes illi qui adcesserunt cum predictis homicidiariis quando fuit factum homicidium, et reversi sunt cum eis vel illis qui post homicidium factum associaverunt dictos homicidas scienter et sponte usque ad domos de Guidaloctis positas in Colle Landonis. Et quidem condempnentur memorie Simonis Ceccoli et Francisci Nini similiter in here et persona.* (Annali Decemv. 1398, fog. 42). Nel 25 dello stesso mese deliberavano, *quod Conservatores comunis Perusii possint, teneantur et debeant expendere et solvere pro penctura predictorum fienda in locis iam dispositis et terminatis, quantitatem triginta flor. auri, et solid. triginta denari, illo vel illis qui depingent dictas figuras.* (Ann. cit., fog. 47). (F.)

(2) I Priori delle Arti deliberarono spendere 334 fiorini d'oro *pro funeribus et honore faciendo dicto corpori bone memorie comitis Biordi*, motivando la risoluzione presa con queste parole, che si leggono negli Annali Decemvirali: *Cum evidenter appareat omnibus, quod considerata memoria amatissimi civis et capitanei olim communis Perusii comitis Biordi de Michelottis, qui tanta beneficia contulit atque fecit in honorem et comodum ac conservationem boni, pacifici et tranquilli status popularis civitatis Perusii, et tot sudores et labores substinuit in servitium presentis popularis status, nondum per casum occursum in personam ipsius comitis Biordi, oporteat funus, et corpus suum honorifice sepelliri — ut in*

fatto uno palco alto parechie gradi a ciò ogni homo potesse vedere; et li era posta una cassa tutta coperta de negro, et intorno ad essa era uno quadro sopra del quale ce erano posti molti torchii accesi, come se fa quando more el Papa; et lì fuoro messi molti homini et donne intorno corrottose, et molti famigli a cavallo copertati de negro per fina a terra con le bandiere in mano, et andarono per tutta la cità stridendo e facendo grandissimo lamento e pianto, dicendo: – Signor nostro –; et quasi tutto il populo piangeva, et dicevano che era morto el patre del populo (1); et molta gente stava in piaza con li mantelli negri indosso, benchè erano tutti armati per paura che non se levasse qualche rumore. Et così fu portata quella cassa per tutta la piazza facendo grandissimo corotto, che chi avesse auto il cuore de pietra averia pianto. Poi detta cassa fu reportata nel dicto palazzo del Capitanio, et madonna Baldina sua matre non se lassò capilli in capo, che tutta se percoteva e ruinava: et questo fu nel pergolo del dicto palazzo, nel quale pergolo ce fu vestita

exemplum aliorum civium per futurum transeat, et ne vitium ingratitudinis in aliquo possit allegari, vel aliquid ingratitudinis perferre etc. (F.)

(1) Da ciò si vede quanto è lontano dal vero quel che afferma il Muratori (an. 1393), che il Michelotti *tirannicamente prese il dominio* di Perugia. Aggiungo che nelle carte dell'archivio perugino, e singolarmente negli Annali Decemvirali, non si trova mai parola di dominio nè preso nè conferitogli. Ebbe sì nella patria i primi onori e qualche privilegio: fu primo cittadino nel consigliare e dirigere la mente e l'opera de' magistrati, ma non ultimo nell' obedienza alle leggi. Li 16 gennaio 1396 scriveva da Todi ai Priori delle arti: « *Magnifici et excelsi domini domini* « *mei carissimi.* De po hieri per ser Lorenzo mio cancelliero vi mandai a « dire che a me parea che la S. V. avesse a revocare li salviconducti quali « per me sono concedute *de comandamento* de' vostri precessori, ec. ». Quando i figli di Francesco degli Arcipreti, *cives iniqui perusini, multa dampna fecerunt...... spetialiter occupando terram Porcarie, quam ipse* (Biordus) *de sua propria pecunia emerat*; gli stessi Priori statuirono, *quod omnia terra que ad presens supradicti filii domini Francisci habent...... in civitate et comitatu Perusii ex nunc sint et esse intelligantur applicata et concessa dicto Biordo occaxionibus antedictis; hoc tamen expresso, declarato et reservato, quod prefatus Biordus non possit nec valeat aliquid de dictis bonis et terris.... dare alicui civi vel comitatensi civitatis Perusii...*, *et quod dictus Biordus solvat et solvere debeat de dictis bonis datas et collectas...., non obstante quod dictus Biordius gaudeat privilegio immunitatis, et solvere non teneatur aliquid etc.* (Ann. 1397, fog. 87). (F.)

la matre e la moglie del dicto Biordo de panni corottosi (1), dove che allora alla moglie gli tagliarono tutti li capilli, et così fu renovato un'altra volta così gram corotto che non se potria dire nè racontare: et a torno alla dicta cassa fuoro portati moltissimi torchie nelle aste, et altra multitudine de torchie sensa aste; et tutte le religione de' preti e frati quanti se ne trovaro, et molta gente piangendo, cioè homini e donne, andarono fina al palazzo del Signore accompagniando dicta cassa, et molta gente ne rimase in piazza per suspetto: li contadini ancora ne fecero grandissimo lamento, però che questo Biordo era alloro molto favorevole et benefactore.

Del mese de aprile le gente del Papa vennero alli danni del contado de Peroscia: se prosuma che queste gente del Papa siano venute per fare spalle alli Guidalotti per il trattato quale era ordinato contra de Biordo: delle qual gente era capitano el Mostarda et el conte de Carrara, et se puseno a San Valentino, et arseno tutte le case de la villa et de San Montano; poi cavalcarono et preseno ei palazze de là da Capo Cavallo, et amazaronci 4 tra homini e donne; et poi retornarono dove prima se erano posti, et lì stetteno da otto dì; et cavalcarono per fina lì a Monte Morcino et alla Maestà de Colomata, dove che ce preseno parechie pregioni. De l'altro dì levaro campo et vennero a Veggio, et vennero su per le vignie de Francesco de Nino perfina alli mura de Caserta, dove che ce preseno da 6 pregioni; et andarsene per Crepo et uscirono a San Vetturino, et andaro nello Ducato: e fra li quali pregioni ce fu Caldarino.

Del mese de maggio retornaro le ditte gente del Papa nel contado de Spello e de Canaia.

Adì 13 de maggio le ditte gente de la Chiesa se ne vennero al castello dei Bucareglie, quale subito se arese d'acordo; et el lunedì se partirono et menarse tutti li homini et lassaro lo castello sensa persone, et lo robbaro, e predaro tutto el bestiame de quello paese; et partiti che fuorono, in capo de tre dì el comuno de Peroscia fece scarcare el dicto castello.

(1) Ai toscani (che vedasi) non accadde di usarne. È tuttavia voce di buon conio, e almeno come storica, assai lodevole. In questo secondo luogo è posta con assai maggior garbo, di quel che sia quindici versi indietro. (P.)

Dipoi nel dicto mese de maggio el predilto campo de la Chiesa se fermò a Casalina, et lì stette 15 dì, et poi levaro campo et andaro verso el ponte San Gianne.

Adì 26 de maggio el campo de la Chiesa se mise lì al ponte San Gianne, et fecero del molto danno; per la qual cosa el comuno de Peroscia fece fare la retaglia intorno alli mura de P. Sole, credendose che li nimici volesso venire a dare la bataglia alli mura de la cità, però che se diceva che il martedì de Pasqua rosata devevano venire alla muraglia.

In quel tempo era capitano delle gente de Peroscia meser Archimanno Todesco con 150 cavalli, et in quello medesimo dì ritornò Cecolino da Tode, però che esso aveva sentito che le gente de la Chiesa erano così apresso a Peroscia; il che quando la comunità de Peroscia sappe che Cecolino veniva, onde che per sua caldezza la magior parte del populo usci fuora a campo, e meser Archimanno se mise in ordine con le gente del Comuno, et uscirono fuora et misonse lì a Santo Bevignate. Onde che il campo de la Chiesa sentendo questo, se miseno in bataglia, et vennoro incontro alle gente de Peroscia: cioè fecero cinque schiere; tre vennoro per la strada, una posso (1) San Bevignate, et l'altra posso Santa Agnese. Le tre che vennoro per la strada, presoro el seraglio de San Bevegnate, et lì se azufaro insieme con li nostri, et vennoro combatendo perfina lì a Santa Cecilia, et lì similmente fecero una grande bataglia; dove che ce fu ferito Pavolo da Soiano conestavele, e similmente ce fu ferito meser Archimanno capitano del Comuno; et como ebbero combattutto un bon pezzo, gionse Cecolino con un buono sforzo, cioè con le suoi gente d'arme, benchè quel dì fusse venuto da Tode, et animosamente se azuffò con li nimici, de modo che li fece retirare e fuggire per tutte quelle vignie: la qual bataglia durò parechie ore; et si non fusse che San Bevignate era in fortezza (2)

(1) *Posso*, in Perugia, per dopo; e dopo per dietro, come in Toscana. « Dimani e posso », dicesi anc'oggi nell'Umbria, per significare domani ed anche in appresso. *Post*, usavasi in questo senso in Pisa, e *posse* nel Milanese. Di che vedasi l'*Appendice* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VIII, pag. 65 e no. 4. (F. — P.)

(2) *Essere in fortezza*, essere fortificato; *mettere in fortezza*, fortificare (che ho sotto gli occhi in autore toscano): bei modi, e ambedue dimenticati nel Vocabolario. (P.)

non fossi, stecati e bastioni, non saria stato molto al proposito per lo comuno de Peroscia. In ultimo, de quelli de la Chiesa ne fuoro assai feriti et alcuni morti, et de li cavalli ne fuoro feriti a morte circa 70, et de quelli de Peroscia ne fuoro presi circa 12 pregioni; et quello di ditto Cecolino ce ruppe doi spade nel combattere.

Dipoi el dì seguente el campo del Mostarda se partì, et andò tra Fuligne e Spello. De lì a pochi dì el Mostarda con le gente de la Chiesa retornaro, et pusero el campo tra Brufa e Colle, et avvero el palazzo de Nutarello.

Et adì 2 de giugno avvero Brufa, el quale se arese a patte sensa bataglia: dipoi se partirono de lì, et puseno campo ai salceti de li renai sotto Sant'Agnolo de Casaglia, et lì stetteno alcuni dì.

In quel tanto el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori al Papa, dimandandoli la pace.

Et a dì 28 de giugno fu conclusa la pace in Roma tra el Papa et el comuno de Peroscia.

Adì primo de luglio levaro campo le gente del Papa, et andarsene verso Fuligne.

Alli 2 de luglio venne la palma de la pace in Peroscia in martedì, et fu bandita et publicata per la cità.

Alli 5 del dicto ritornaro da Roma li imbasciatori de Peroscia con li capituli de la pace, quali capituli contengono qualmente (1). . . . .

Adì 6 de luglio venne in questa cità Berardone per soldarse col nostro comuno de Peroscia, con mille e doi cento cavalli et doi cento balestrieri; onde che el nostro Comuno non li volse aceptare, et per farli partire del nostro contado, el Comuno glie dette doi milia cinquecento fiorini d'oro.

Adì 15 de luglio venne al servizio del comuno de Perocia meser Corrado Prospero Todesco, el conte de Carrara et

(1) Le parole « quali capituli ec. » essendo aggiunte nel codice posteriormente, mancò spazio alla inserzione de' capitoli stessi. Secondo il Pellini (II, 101) la pace venne conchiusa per poco tempo, il 28 luglio con alcuni capitoli, tra' quali, oltre il pagamento di 11,660 fiorini, fu che Ceccolino Michelotti e fratelli fossero obligati di rilassare il possesso di Ascesi et di Spello in mano de'Perugini; li quali messovi li castellani a instanza loro nelle rôcche, dovessero poi fra certo tempo darne il possesso a' ministri del Papa ec. ». (F.)

un altro Capitanio, quali avevano tre milia cavalli condutti per tre mese al servizio de questo Comuno: ce stettero cinque dì; et perchè la pace era fatta tra el Papa e il nostro Comuno, gli fu dato una mancia de denari, et andarsene secondo compagni et amici.

Del mese de agosto fu fatto papa e signore de Roma (1), et esso mise el senatore.

Et adì ... (2) de agosto el Papa fece pigliare 4 citadini de Roma.

Nel predicto anno e millesimo se ribellò Tode da la cità de Peroscia e dalla devozione de Cecolino, et dettese alla Chiesa; et questi fuoro li Chiaravallese, quali erano li più cari amici che avesse Ceccolino, che li fece rebellare (3).

Ancora li Orvetani fecero quel medesimo, che se dettoro alla Chiesa.

Nel predicto anno se ribellò da questo Comuno Noceia (4), et pure se detteno alla Chiesa.

Ancora el castello de Brufa se ribellò, como de sopra avemo dicto; chè lo pigliaro a patti li fuorausciti de Peroscia con lo aiuto delle gente de la Chiesa: ne fu capo e guida meser Francesco de madonna Magia peroscino.

Nel predicto anno e millesimo li Treviani se ribellaro similmente alla cità de Peroscia et dettonse alla Chiesa, benchè non fusse per loro diffetto; però che el dicto comuno de Trievi mandò per aiuto al comuno de Peroscia, ma el Comuno glie mandò a dire che li remettevano in libertà, et che facessino quanto alloro piacesse. Per la qual cosa li dicti Trevani essendo

(1) Riportiamo a maggior chiarezza di questo passo, le parole che intorno a questo papa (Bonifazio IX) si leggono nelle *Vite dei Romani Pontefici* pubblicate dal Muratori: *Magnanimus et alti cordis* (fuit), *et qui primus de multis praedecessoribus suis habuit dominium Urbis Romae, quae ante per Populum Romanum regebatur, et per multa tempora per summos Pontifices desierat gubernari.* (*S. R. I.*, To. III, Par. II, 832). (P.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Secondo la cronaca del Montemarte (I, 88), « Ceccolino.... fece prendere a petitione de i Chiaravallesi una brigata di cittadini della setta di messer Catalano; si partì di Todi, e lassò liberamente la signoria della città e contado alli figli di messer Chiaravallo; et così mannaro per Pandolfo Malatesa, e prese la possessione di Todi con certi patti per la Chiesa, ec. ». (F.)

(4) Così, e *Nocea*, negli scrittori Perugini, invece di *Nocera*. (P.)

remessi in libertà, se tennero un pezzo, et aspettaro el campo de Spolete e de Fuligne; et li signori de Fuligne gli fecero guastare tutti li grani; sì che vedendo questo se reseno a patti, et capitularo che non volevano che dentro ce intrasse più brigata che se fusseno essi, però che dubitavano non essere traditi. Et intrato che fu el comissario del Papa, volse fare levare l' arme depinte delli Michilotti per volerci depingere quelle della Chiesa: allora gli fu risposto che Trieve era tanto grande che ce poteva stare l' una e l' altra arme; sì che non volseno che se guastasse. Onde che, per farte de questo conclusione, la morte de Biordo tolse la grandezza e la reputazione a questa cità de Peroscia.

Del mese de setembre el capitanio Imbroglia venne da Fiorenza, et aconciosse con lo comuno de Peroscia, et andò con tutte le suoi gente al ponte San Gianne; et il nostro Comuno glie mandò parechie migliaia de fiorini a ciò che pagassoro e soldassoro tutte le gente; et poi se partirono con alcuni citadini de Peroscia, et andaro a dannegiare el contado de Fuligne; et in capo de cinque dì li Fuligniati glie mandaro uno imbasciatore, ma non se sappe quello che se trattassero insieme. Ma subito dicto se retirò indietro con tutte le gente per fina lì a Santa Maria degli Angioli, et ribellosse dal comuno de Peroscia, et aconciosse con li dicti Fuligniati.

Adì 28 de setembre el papa mandò al comuno de Peroscia et a Cecolino che lasassono la tenuta de Spello, et così Spello se dette alla Chiesa.

Adì 5 de ottobre el Papa mandò a Cecolino che lassasse la tenuta de Asese; et così glie la dette, benchè a Cecolino fusse duro; et dentro ce intrò Francesco de don Giovanni da Rosciano. Per questo Cecolino andò ad Asese, et menò con seco Giovannello e Spacalfico; li quali subito che fuoro gionti in Asese, fu preso dicto Cecolino con li suoi compagni dalli più cari amici che Cecolino avesse in Asese; pertanto che glie diseno: – O tu vole rendere la Bastya ad Asese, o tu vole morire –: onde che Cecolino vedendo non potere fare altro, li rendette la Bastya; della qual cosa ne prese grandissima malenconya: onde che auta che ebbono li Scisciani la tenuta, lassarono Cecolino e li suoi compagni. Et così se ribellò al nostro Comuno Asese.

Et adì 8 de ottobre retornò in Peroscia Cecolino, Giovanello e Spacalfico.

Adì dicto lo Imbroglia con le gente della Chiesa scorseno con li cavalli per fina lì a Santa Trinitade apresso a Peroscia.

Adì dicto se ribellò Compigniano al nostro Comuno, cioè el pigliò Monaldo da Ripalbella per tradimento, però che glie lo detteno certi de quelli dentro del castello.

Adì 17 de ottobre in sabato, li Asclsciani fecero tre tramutazione in uno dì; prima gridaro: - Viva la Chiesa -; secondo gridaro: - Viva el populo de Peroscia -; terzo gridaro: - Viva meser lo Imbroglia -; et così lo miseno dentro con 1500 cavalli, e chiamarlo per signore (1).

SUPPLEMENTO QUINTO.

Del 1400, adì 19 gennaro, se fece in Perugia una adunanza generale, nella quale tutti li Raspanti ed il popolo in concordia si diedero liberamente con la città di Perugia e il contado tutto al duca di Milano (2);

(1) Nel Codice seguono due carte bianche; e la narrazione è ripresa all'anno 1424. Negli Annali citati (1399, fog. 56) *Broglia de Tridino* è detto *capitaneus et gonfalonerius civitatis Asisii*. (F.)

(2) Col Duca stesso avevano trattato di questa dedizione, consenziente Ceccolino Michelotti, per isfuggire la dominazione papale, Onofrio Bartolini e Dionigi Barigiani. Furono vicari del Visconti in Perugia Matteo Accomanduzzi da Urbino (1400), Andreuccio degli Ubertini (1401 e 1402), messer Piercivalle dalla Mirandola (1403), e potestà Lonato Pavese (1400): secondo il Corio (*Stor. di Mil.*, pag. 656), Andreino Trotti (1400), *Petrus de Gualandis de Pisis* (1401), *Nicolaus de Aldovrandis de Bononia* (1401). Morto Giangaleazzo Visconti, la duchessa madre e Gio. Maria mandarono (giugno 1402) a conservatore della giustizia in Perugia Alberguccio da Montecuccolo. (F.) — Più tempo innanzi che i Perugini si dessero al Duca era venuto in città un ambasciatore di esso, e vi era rimasto per più mesi, sollecitando Ceccolino Michelotti e molti altri cittadini. Promettea a tutti (scrive Minerbetti) grande quantità di denari, se facessono che la città liberamente fosse data al suo signore, *e alcuna volta donava per parte del Duca tazze d' ariento e altri gioielli assai*. Ceccolino, *soldato del Duca*, acconsentì, « e suto con quelli grandi e potenti cittadini, li quali già altresì aveano fatta concordia e patto col sopradetto ambasciatore del Duca, per le grandi promesse a loro fatte, ordinarono una generale adunanza ». In essa i maggiori cittadini corrotti dissero, rispondendo ai Priori (e i minori gli seguitarono), voler dare la

e così fu chiamato signore in vita della città di Perugia, e fu di lunedì; e di poi che fu fatta detta adunanza, cioè il martedì, venne a Perugia la gente del Duca, in numero di 500 lancie (1), e vennero per li fossi della città di fuori, et andarono al ponte S. Giovanni, e lì alloggiarono e vi stettero tre giorni; poi si partirono et alloggiarono a

città al Duca, che *sempre la terrebbe in pace*, *e in buono stato e grande*. Alquanti *buoni cittadini* però, prosegue lo stesso Minerbetti, « e non così partecipi, consigliaro e dissero, che a loro pareva che per la loro cittade fosse miglior consiglio quello che diceano gli ambasciatori Fiorentini, che allora erano in Perugia, li quali consigliavano che li Perugini si reggessero a libertà, come grande tempo aveano fatto; e diceano che la città reggendosi a libertà sarebbe sempre stata buona terra e laudabile reggimento; e ancora diceano e prometteano loro gli ambasciadori Fiorentini, che se si reggessino a libertà, che il comune di Firenze gli aiuterebbe e difenderebbe con tutte le loro forze da ogni persona: ma questo consiglio non fu per molti cittadini approvato. E comecchè a loro più piacesse che l'altro, ma per paura de' maggiori, non ardirono a consigliare; anzi tacettero. Altri cittadini furono che consigliarono di darsi al Papa, ma poco funno uditi; ma furono molto pochi: e comecchè allora non fosse alcuno partito ricisamente preso, poi fu veduto che più delli cinque sesti de' cittadini concorrevano a darsi al Duca di Milano, come i maggiorenti voleano e consigliavano ». Pochi dì appresso gli ambasciatori di Firenze ebbero avviso, che se non fuggissero, sarebbero stati morti per le insidie dell' ambasciatore del Duca di Milano, che vedea per essi disturbarsi il trattato. Essi *per paura si fuggirono fuori della città il più tosto che poterono*, *e tornaronsi a casa a Firenze*. Allora il Michelotti ordinò ad Otto Buonterzo, ch' era a soldo del Duca con 800 cavalli, d' appressarsi alla città. Dopo varie andate a lui del Michelotti, i cittadini deliberarono, osservati certi patti, di dar la città al Duca liberamente. Il vicario in suo nome la ricevè. « E a' ventuno di gennajo, passate già le ventitrè ore, o passato il dì (dice il Minerbetti), secondo il punto dato dalli strologhi, li Priori di Perugia e il Cancelliere della terra e molti altri cittadini, insieme col vicario del Duca di Milano, uscirono li Priori del Palazzo de' Priori di Perugia con due insigni bandiere, l'una dell'arme del Duca di Milano, e l'altra dell'arme del comune di Perugia; e Ceccolino portò in mano la insegna dell'arme del Duca di Milano, e andarono giù e in su per la piazza così disarmati quattro volte, e alcuna volta gridavano: Viva il Duca di Milano ». Minerbetti, *Cronica*, in *Manni*, *S. R. I.*, II, 414-415. Il Montemarte (*Cron. Ined.*, Tom. I. p. 98) dice che il commissario del Duca, che prese la signoria di Perugia, fu Pietro Gerovigno, se pure non è corso errore nel nome. (B.)

(1) Così pure il Montemarte (*Cron. Ined.*, Tom. I, p. 98), più autorevole in questo del Minerbetti, che scrive 200. V. *Cronica*, in *Manni*, *S. R. I.*, II, 415-420. (B.)

monte Petriolo; della quale brigata era signore e capitano messer Ottobuono (1).

Del 1402, adì 2 ottobre, venne la gente della Chiesa con messer Giannello (2) con 300 lancie e 1000 lancie del comune di Fiorenza e tutto lo sforzo de' nostri fuorusciti con 300 cavalli; et assediarono la città intorno, sì che non poteva uscire persona, e presero molti de' nostri castelli (3).

(1) Ottobuono de'Terzi da Parma. Le armi ducali presero presto Nocera, Spoleto e Assisi, considerate come città dipendenti di Perugia. (F.) — Vuol per altro consultarsi il Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, II, 416. (B.)

(2) Giannello Tomacelli conte di Sora, fratello di Bonifacio IX e capitano generale delle genti della Chiesa. Era anche rettore del Ducato di Spoleto, come in un breve del Papa (del 27 settembre 1402), che gli commette ricuperare il dominio di Perugia e del contado. Il Lünig (*Codex Italiae diplomaticus*, IV, col. 119-124) pubblicò un manifesto di Bonifacio (del 28 gennaio 1403) contro i Perugini, di già dichiarati ribelli per essersi assoggettati al Duca di Milano, per aver fatte, come dic'egli, *cavalcatas contra civitates, terras, castra et loca nobis et praefatae Ecclesiae immediate subiecta, nec non arma et insignia nostra de frontespiciis et palatiis nostris et praefatae Ecclesiae in dicta civitate, in nostrum et praedictae Ecclesiae vilipendium et contemtum, ignominiose deleri, ac ordinamenta, quin verius detrimenta, contra ecclesiasticam libertatem et obedientiam debitam nobis et eidem Ecclesiae, subtrahendo impositiones ac onera varia ac indebita ecclesiasticis personis, rebus et bonis, ac capi et carcerari clericos etc.* E soggiunge: *declaramus singulares personas civitatum Perusinae, Assisinatis, ac Bastitae, nec non terrarum Spelli, Gualdi, Nucerinae, Castri Plebis, Cannarii — ac etiam adherentium — fuisse et esse conspiratores et rebelles contra nos — ac reos criminis laesae maiestatis, ac excomunicatos et anathematizatos harum serie — ac de novo supponimus ecclesiastico interdicto etc.* (F.)

(3) « Giunti alla città si puosono (i nemici) in due campi ad assediare quella, e li Fiorentini vi mandarono un loro capitano con cinquecento lance e mille fanti, con li usciti di Perugia, e posonsi a campo dall'altra parte assai vicino alla città; di che molte castella del terreno di Perugia si dierono a messer Giannello, e altre davano loro la vettovaglia che bisognava al campo, e altre castella s' arrendero alli usciti e alla gente de Fiorentini; e quelle tutte furono prese e tenute a guardare per loro, che furono quattordici luoghi forti. E la detta gente e del Papa e de' Fiorentini ch' erano a Perugia, a niuno de' paesani faceano allora niuna ruberia o forza, anzi a tutti faceano onore e con fatti e con parole ». I Perugini andati al campo a Giovannello, lo richiesero di quello volesse; al che esso rispose, voler la città per forza, come di ragione voler rimettere gli usciti. Temendo i Perugini di questi, niente fu conchiuso. Ora

Del 1403, adì 18 ottobre, cavalcarono li nostri ambasciatori un giovedì mattina alla città di Todi, et andarono a messer Giannello fratello carnale del papa di Roma, per ratificare e confermare la pace e concordia fatta da noi con il Papa, con volontà di tutto il popolo di Perugia, che liberamente se li dava con la città e con tutto il contado, senza niuna riserva; li quali ambasciatori che trattarono e fecero l'accordo e la ditta pace furono questi: cioè messer Nofrio di Bartolino, Andrea di Guidarello e Antonio di Giapeco da Panicale; ed anco se andò con loro Ceccolino secondo ambasciatore a praticare con messer Giannello la pace, con questo patto che nullo nostro fuoruscito tornasse, anzi che stessero venti miglia lungi dal contado di Perugia; e posto in termine ogni cosa, a certi dì poi, cioè alli 22 dicembre, un lunedì all'ora di vespro venne un messo a cavallo con la palma della santa oliva (1).

Adì 20 novembre venne il signore a Perugia, messer Giannello fratello di papa Bonifazio; e venne di Todi, e intrò per porta S. Pietro con la maggior festa ed allegrezza che mai venisse signore; chè si vestirono tutte le compagnie di bianco con le palme d'olivo in mano, e tutti li cittadini a cavallo, da 1500 cavalli bene armati; della qual brigata erano caporali il marchese di Carrara et il Mostarda de la

avvenne che da Milano venne spedito il Buonterzo con 1300 cavalli e 400 fanti; lo che valse a rimuovere il campo, sebbene più forte. Solo i Fiorentini non imitarono la viltà di Giannello, ma si rimasero nelle castella già prese, da dove uscendo poi osteggiarono i Perugini. « E li usciti di Perugia sempre furono con loro insieme a fare la detta guerra; e perchè gli potessino meglio sostenere la spesa, alla maggior parte di loro li Dieci della Balìa di Firenze diedono provvisione e soldo; e messer Otto Mora entrò in Perugia, e la sua gente divise tra ivi e in più altri luoghi a fare contro alla gente de' Fiorentini, e alli usciti di Perugia che facean guerra alla città loro ». Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, II, 467-468. (B.)

(1) Le armi del Papa, le ostilità dei Fiorentini e le mene armate de' fuorusciti, non che la mancanza di efficace soccorso per parte della duchessa di Milano, troppo travagliata dalle sollevate città di Lombardia, determinarono i Perugini a ricomporsi colla Chiesa, non senza consentimento della stessa famiglia Visconti, che scrissero ai Magistrati a proposito il 11 ottobre 1403. Vedi il Pellini, che pubblicò tal lettera nel corpo delle sue Storie (II, 137). Si congratulò il Papa coi Perugini di aver intavolato trattative di pace col Tomacelli (lettera degli 8 novembre) poi gli assolvette dalle censure, essendosi *ad eiusdem Ecclesiae devotionem et fidelitatem atque obedientiam.... reversi* (Lünig, op. cit., IV, col. 125-128). Le condizioni della pace, favorevolissime a Ceccolino Michelotti, e non contrarie al governo popolare, si leggano in Pellini (II, 138-140). (F.) — Veggasi anche il Minerbetti, in *Manni*, *S. R. I.*, II, 483. (B.)

Strada (1), la più ricca compagnia che mai venisse in questo paese. Il quale messer Giannello venne la sera di vespero, di lunedì, e scavalcò al palazzo del podestà a capo la piazza.

Adì 16 dicembre di domenica sul vespro venne la moglie di messer Giannello, accompagnata da tutta la gente della Chiesa. La brigata del conte di Carrara e del Mostarda venne per porta S. Pietro, e non ci rimase cittadino da cavallo che non andasse incontro per onorarla, e tutti li priori e camerlenghi e tutte le donne da bene ballando e sollazzando andarono con lei sino al palazzo del podestà dove stava messer Giannello.

Del 1404, adì 10 gennaro, valse il grano fiorini 30 la mina, che prima era valuto fiorini 40 e per sino fiorini 50.

Adì 12 detto venne a Perugia messer Antonio .... (1) signor di Fermo, trattenuto a parlare con messer Giannello nostro signore.

Adì 13 detto la donna di messer Giannello andò con molte altre donne della città a spasso alla chiesa di S. Pietro, e li fu fatto grand'onore ed allegrezza.

Adì 14 detto si partì di qui il Mostarda con la sua brigata, e credo sia capitano di 600 cavalli, et andò a Viterbo.

Adì 15 detto si partì da Perugia messer Giannello, e con lui furono mandati i nostri ambasciatori, Ceccolino de' Michelotti e messer Nofrio di Bartolino e Raniere di messer Tiviere, e furono mandati al santo padre a Roma, et andarono per rifermare i capitoli della pace.

Adì 17 detto, madonna con molte altre donne cittadine andò a spasso alla chiesa di S. Antonio, e poi a Monte Luce, con assai diletto.

Adì 22 marzo ritornò qui messer Giannello, di sabato, e con esso messer Nofrio di Bartolino e Raniere di Tiviere nostri ambasciatori, quali furono mandati al Papa per confermare li capitoli della pace fatta con la chiesa di Roma.

Adì 11 maggio, quasi su le 22 ore, giunse a Perugia un fante quale mandò messer Golino di Trinci signore di Foligno, e scrisse a messer Giannello che fosse fatta radunanza di certi nostri fuorusciti per entrare nella città di Perugia; e per questa cagione messer Giannello mandò per alcun nostro cittadino fidato allo stato e possente, e dis-

(1) Il Bonoli (*Storia di Forlì*, II, 20) lo chiama « Mostarda Perilio, o come altri dicono, della Strata ». (F.)

(2) Lacuna del Codice. (F.) — Vuol supplirsi *Aceti*. Della signoria di questo personaggio nella patria, parla a lungo e dottamente il molto a me benevolo e chiarissimo Gaetano De Minicis, che non omette di ricordare essere stato l'Aceti professore rinomato di Diritto in Perugia, e amico del Baldo. *Cenni storici e numismatici di Fermo* (Roma, 1839, in 8vo), p. 54-57. (B.)

segli che si attendesse a far buona guardia, perchè non aveva di certo che i nostri fuorusciti volevano rientrare e fare gran novità. E per questo nome il giovedì a notte si fece grandissima guardia da molti cittadini, sempre avendo gran sospetto e paura.

E dentro che io non credetti stare gran tempo di scrivere questa novità ed altre male condizioni, ma la mala fortuna vuole così, e per seguire che saranno per l'avenire, che gran tempo è stato che non ho scritto, perchè la città è stata con pace, tutto che li nostri fuorusciti erano per il paese presso la città, e per questa cagione li nostri cittadini ne avevano assai gran passione, ricordando al signore che a loro parea che questo fosse male per la città nostra, sempre pregandolo per il buono stato della città.

Di detto anno, 2 di maggio, di venerdì prima di terza, entrarono Giapeco di messer Francesco (1), il Feriere di Donato di ser Giapeco, il Feriere di Pandolfo con 205 uomini a cavallo e 300 fanti a piedi, la maggior parte fuorusciti di questa città; e quelli a cavallo si partirono il dì primo da Sestino in quello di Foligno, e vennero a Ponte Felcino, e passarono la riva e vennero allo Sperandio, ed a quest'ora entrarono tutti per porta S. Angelo, ed uccisero Giachino il lanaro fuori della porta S. Matteo overo di S. Cristofaro; e fatto questo, se ne vennero ritto per la strada fino al Pianello, e cominciarono del borgo S. Angelo a gridare: -Viva la Chiesa-; e ferirono Ugo di Puccio, e poi uccisero Pauluccio fabro, e vennero fino alle case di Dino d'Arezzo presso alla piazza, sempre gridando: - Viva la Chiesa - e da alcuni: -Muoiono i Michelotti -; ed in questo luogo si fece gran battaglia con alcun cittadino dello stato, e con sassi furono sostenuti che non venne punto, overo quando erano al Pianello del Borgo venne uno in piazza, e disse come li fuorusciti erano entrati per porta S. Angelo; e subito cominciò il rumore gridando: - Viva la Chiesa -; ed il il signore ed ogni persona subito fu armata, e vennero in piazza avendo dietro molti cittadini alli detti fuorusciti, e per questo sono usciti fuori della porta salvi; e corsegli dietro il conte di Carrara con molti di sua brigata, et andarono per fina a S. Marco, e poi tornarono indietro, sì che tutti li nemici sono salvi; e con loro vi erano molti cittadini dentro; cioè Giona Pentegra, Andrea del Nervoso, Ceccarello di Maccario, il Borioso tentore, e molti altri cittadini che per brevità non li nomino; e sono fuggiti e partiti della città, e questa mane pure fu morto Bracciale tentore, Galeotto di Sinibaldo, e costoro erano del volere di quelli; ed altri se ne sono andati, perchè erano nel trattato, che dovevano cacciare li

(1) Giacomo degli Arcipreti, quello stesso a cui Franco Sacchetti indirizzò una lettera, che è a stampa, sulle troppo frequenti beatificazioni di uomini morti in odore di santità. (F.)

Raspanti, e fecero grandissimo male. E questa mane è successo questo a ora di terza: si è fatto bandire che qualunque persona sapesse di questi fuorusciti che questa mane entrarono nella città, avesse per ciascheduno 300 fiorini d'oro, che lo rivelasse: e questo si è fatto perchè si dice che molti erano nascosti nella città in casa di loro amici. Poi all'ora di vespero venne qui un messo, e disse che Giapeco di messer Francesco et il Feriere di messer Pandolfo, con altri due compagni che erano entrati e poi fuggiti dalla città, sono stati presi da certi contadini del Pantano; e subito questi contadini con alcun nostro soldato li menarono ad Antignolla, e raccomandarono e diedero a Giasone et a Nicolò suo figlio per prigioni, che li tenghino a loro requisizione, e dicono che li vogliono riscuotere, perchè di questi cittadini ne fecero assai prigioni di loro: stiedero a Civitella Benezzone, e degli altri castelli, che si ribellarono al comune di Perugia e pagarono molti denari, e per questa cagione dicono che li vogliono riscuotere: ed in questi dì fu mandato a Giasone che tutti questi prigioni li dessero ad Agnolo di Cordemonte barigello di questi Raspanti; e perchè Giasone non glie li volse dare tutti, questa mane i cittadini stettero in gran sospetto.

Adì 10 maggio di sabato il signore fece pigliare Cialfante et il figlio di Gasparre da Mancino suo parente, perchè Giasone non voleva dare questi prigioni al signore, e dicesi che gli saria tagliata la testa; e questa mane si disse da molti che si ardesse la casa loro di piazza, e per questo ogni persona si voleva armare e fare novità; e quasi all'ora di terza circa 300 uomini di porta S. Angelo andarono dal signore, e dissero che piacesse a sua signoria di trovar modo che quelli quali sono prigioni in Antignolla dovessero venire, e che di loro si faccia quello che vuole la ragione; e si unirono con essi quelli di porta S. Pietro, quelli di porta Sole e quelli di porta S. Susanna, e tutti dissero che questi prigioni fossero menati, e facciasi quello che vuole la ragione. E quasi a ora di nona questo dì il signore fece fare bandimento che ogni persona ponga giù l'armi; ed oggi si temeva che non fosse qualche gran novità per cagione che Giasone non ha voluto rendere li prigioni: onde il signore mandò a Giasone messer Giapeco Graziano, e Raniero di messer Tiviere, e Francesco di Berardello, acciò che esso mandasse li prigioni. La sera al tardi tornarono li detti ambasciatori, e rapportarono al signore come detti prigioni sono de' contadini che vogliono li denari, e molto fecero per non dare li prigioni.

Adì 2 detto, di domenica, il signore mandò molti acciò vengano, e fra gli altri che tengono prigioni, Giapeco di messer Francesco e gli altri, che da essi prigioni si sono fatti li patti, che vogliono rimettere ogni cosa nelle mani del signore; e per questo ogni persona crede che questi prigioni ogni giorno debbano venire.

Adì 12 detto di lunedì, Ceccolino e il conte di Carrara, con tutta la loro brigata, con li soldati del signore, sono andati per Giapeco di Francesco e gli altri prigioni; e tutto questo dì ogni persona credeva che questi fossero menati; e questa sera Ceccolino tornò e disse, come Giasone e gli altri che hanno questi prigioni non li vogliono rendere; e per questo tutti li cittadini stanno malcontenti, chè queste cose sono pessime, vedendo le divisioni che sono state per il passato; e per l'avvenire Dio ci difenda da ogni male.

Adì 13 detto furono bollate le case di Giasone e di Cialfante, a cagione che non vogliono rendere li suddetti prigioni.

Adì detto di martedì fu mandata la bombarda contro le mura d'Antignolla, cioè contro Giasone e gli altri compagni, quali stanno nella detta tenuta che tengono di messer Francesco e gli altri prigioni in detto castello. Il signore fece lasciare Cialfante e Guasparre, e diedero ricolta 100 e fiorini, e volsero che il signore andasse ad Antignolla, e che parlassero a Giasone e con gli altri che tengono li sudetti prigioni.

Adì 14 detto, di mercordì, cavalcò il signore all'ora di nona, e con lui il conte di Carrara e Ceccolino, con molta brigata; e dicesi che sono fatti li patti con quelli di Antignolla, e scriverò quello che seguirà. È vero che quelli che stavano alla tenuta d'Antignolla resero li prigioni fatti nel contado di P. S. Angelo; e gli resero al signore per uomini morti, che altrimenti il signore non li voleva.

Adì 14 detto di mercordì, quasi a 22 ore, furono menati prigioni quelli che erano in Antignolla, e tutti vennero a cavallo; e Ceccolino e alcuni altri cittadini e forastieri, li quali menarono quelli che fecero prigioni e non poddero scappare al venir loro, e sono questi, cioè: Giapeco di messer Francesco, il Feriere di Nello de' Baglioni, il Feriere di Donato, Massuccio di Boccio, Giannolfo del Riccio, Niccolò della Massola, ser Alessandro, il Paroscinello da Cerqueto, Paolo del Mazza, Andrea di Monte ed altri. Tutti questi furono ed entrarono nella città per uccidere e rubare e scacciare quelli che avevano lo stato, e dicesi che dovevano fare male grandissimo. Dipoi ancora ritornò il signore, e fece subito fare bandimento che non fosse persona che portasse arme; e così fu fatto da ogni persona.

Li cittadini chiamati a conferire con il Signore per questo fatto de'fuorusciti, furono: per P. Sole, Andrea di Berarduccio, Matteo di Vannolo; per P. S. Angelo, Andrea di Guidarello, Gaspero di Gostanzo; per P. S. Susanna, Petrozzolo di Massolo, Andrea di messer Nicolò; per P. Borgna, Bartolino di Vico e Giovannello di Giovanni; per P. S. Pietro, Antonio di Giapeco e Golino di Niccolò.

Adì 14 detto, di sabato, quasi a mezza notte fu mozzo il capo al Feriere di Nello di Giovanni, al Feriere di Nello di P. S. An-

gelo, a Nicolò della Massola di P. Sole, ad Alessandro di P. S. Pietro, a Paolo del Mazza di P. S. Angelo; e questi furono quelli che vennero nella città per il tentato detto di sopra in questo libro; e questi morti hanno confessato che alcuni di questi hanno morti molti uomini; e dicesi che avendo vinto avriano fatto grandissimo danno, e posta in grandissimo pericolo questa città, di occidere e rubbare. Iddio ci difese.

Adì 10 di giugno, di martedì a mattina molto per tempo, furono menati prigioni in Castiglione Chiugino Giapeco di messer Francesco e figlio di Riccio da Montesperello.

Adì 11 detto furono arse in piazza incontro alla fonte molte massarie di ser Monaldo di P. Sole, che si trovò a certo trattato contro i Raspanti.

Adì 12 settembre vennero qui certi ambasciatori dell'antipapa che sta in Avignone, e per loro compagnia v'erano 40 cavalli, quali vanno a Roma a parlare a papa Bonifazio, e credesi che vi vadine per fare accordo che non sia più de un papa, chè ora sono due.

Adì 13 detto si partirono di qui li imbasciatori detti sopra per Roma a parlare con il papa. Scriverò quello che sarà.

Adì 20 settembre fu qui novella certa, come Giapeco di messer Francesco, e gli altri che stavano prigioni nel cassero di Castiglione Chiugino per l'entrata che fecero in questa città, per fare gran cose e novità di uccisione di cittadini che hanno lo stato, questa mattina sono fuggiti da detta prigione: si dice che per molti cittadini sia cattiva novella (1).

Adì 23 di settembre, di domenica notte, quasi alle tre ore, fu mandata novella dal castello di Torsciano, che Filcino di Bartolomeo ed alcuno altro nostro fuoruscito in quest'ora passarono dal castello di Torsciano. Questa notte è stata fatta grandissima guardia da'nostri cittadini.

Adì 1 di ottobre ritornò qui messer Giannello nostro signore, il quale è stato a campo alla ròcca di Suriano, ch'è buon pezzo che si partì, e questo giorno è ritornato.

Adì 3 ottobre di venerdì fu novella che papa Bonifazio è morto, e dicesi che messer Giannello nostro signore ha avuto lettere di certo. Per questo dì non se ne è avuto certezza, e scriverolla quando sarà più certa. Dicono che morì adì 30 settembre (2).

(1) E fu cattiva novella; perchè ben 35 cittadini, consapevoli del fatto di messer Giacomo degli Arcipreti, « furono mandati a' confini ». (Pellini, II, 142). (F.)

(2) Il 1.° ottobre afferma il Muratori, an. 1404. (B.)

Adì 4 decembre, di sabato a ora di terza, si partì messer Giannello nostro signore et andò ad Asisi, et anco fece di molte cose sue: credo che sia partito per tornare. Perciò per la morte del papa suo fratello, come ho scritto, per sospetto di qui, ma non li bisognava; e fu pregato per grazia gli piaccia tornare: ora non so che sarà; e con lui menò due de'Priori, cioè Tebaldo e messer Nofrio sopradetti priori, e rimase in Asisi. Adì 7 detto, tornò messer Tebaldo e messer Nofrio sopradetti da Asisi, et hanno parlato con messer Giannello di tornar qui.

Adì 13 detto si portò qui messer Giannello marito di Madama, e si dice che va a Roma, perchè el fratello quale è cardinale sarà fatto papa. Scriverò quello che sarà (1).

Adì 17 detto di domenica a ora di terza fu questa novella, come adì 17 decembre di venerdì, quasi alle 22 ore, fu pubblicato papa Innocenzio VIII (2); e di questo li cittadini ne hanno fatto gran contento d'allegrezza; che Dio gli dia grazia che faccia tutte quelle cose che siano di laude e salute dell'anima e del corpo di tutti i fedeli.

(3) . . . .
. . . .

1421. Del 1421 nacque il conte Carlo (4), e fu bandito che si facesse festa.

1423. (5) Adì 5 gennaio 1423 il signor Braccio si partì da Todi, e andò a pigliare Canale, e l'ebbe; e poi lo dette per dote alla sua nepote, che fu moglie di Francesco di Niccolò Piccinino da Caligiana.

Adì 14 febbraio il detto signor Braccio fu fatto principe di Capua dalla regina Giovanna e dal re d'Aragona: ed il signor Corrado

(1) Il Tomacelli, prima di partire, riconsegnò ai magistrati perugini le fortezze di Spello, di Cannara e di Col di Mancio, che furono tenute per la Chiesa da Ceccolino Michelotti. (F).

(2) Bisogna dire che nella copia siano corsi errori sopra errori. Innocenzo VII e non VIII fu eletto il 17 ottobre. Murat., an. 1404. (B.)

(3) Le nostre più accurate ricerche non giunsero a farci conoscere un cronista perugino che narri la dominazione di Ladislao re di Napoli (1416-1424). Veggansi, oltre le storie generali d'Italia, il Pellini (lib. XI), il Mariotti (*Saggio* ec., 97-102 e 314-321), il Campano (*De vita et gestis Brachii*, in Murat., *S. R. I.*, XIX). Qualche documento inedito di storia patria dal 1405 al 1424 pubblicai nella vita del famoso capitano da Montone. (F.)

(4) Carlo Fortebracci. (F.)

(5) Le poche notizie che si hanno di Braccio nel 1423 abbiamo cavate dal *Diario delle cose di Perugia* (dal 1423 al 1491) di Antonio dei Veghi. (F.)

signor di Fuligno l'incoronò di un cerchio d'oro nella prima sala del palazzo.

Adì 8 marzo s'incominciarono a cavare li fondamenti per la loggia in capo della piazza.

Adì 24 d'aprile sono rizzate le colonne al pozzo della piazza.

1424. . . . .
. . . .
. . . .

A questi dì, che fu alli 24 de marzo, partì el conte Oddo (1) da Peroscia et andò a Fulignie.

Et in quelli dì se disse che il re de Ragona era stato cacciato da Napoli.

Et anco in quelli dì passarono gente per Peroscia a piedi e a cavallo, quali andavano al soldo del comuno de Fiorenza, et erano gente assai, per la guerra quale aveano con el duca de Milano.

In quelli dì la novità de Napoli se havve per mala nova qui in Peroscia (2), et anco per lo contado; et così se attese a sgomborare il contado de Peroscia et aconciare le fortezze, et in quelle se remettevano robbe assai, et facevasi buone guardie per lo contado per sospizione.

Adì primo de maggio, Fioravante de Biordo de gli Oddi andò per podestà de Tode.

Alli 2 del ditto, Ranaldo de Mansueto andò per podestà de Asese.

Alli 3 del ditto in la cità de Castello se levò un certo romoretto, et in quello ce fu amazato uno; onde che per sospetto fu preso el Bargello de Peroscia, quale era da Castello, et stava ascentecato qui in Peroscia dello offizio suo; et fu

(1) Oddo Fortebracci, figlio naturale del capitano famoso, nato nel 1409, e sposato ad Elisabetta figlia di Nicolò Trinci: era conte di Montone e della Rocca Contrada. (F.) — Veggasi su di esso il Fabretti, op. cit., Tom. I, p. 279-291. (B.)

(2) La defezione di Iacopo Caldora lasciato da re Alfonso alla difesa di Napoli, fù cagione che quella capitale, a dì 11 aprile di detto anno, venisse in potere degli Angioini. *Giornali Napoletani*, in Murat., *R. S. I.*, XXI, 1089-1093. (P.)

preso de notte et messo molto a destretto et martoregiato per la dicta suspezione; et el nostro Luocotenente (1) cavalcò molto in fretta et andò alla cità de Castello.

Adì ditto, in mercoredì a notte, una quantità de fanti e cavalli spoletini et altre gente intraro nel borgo de Cese, onde che il populo de Cese se ne accorseno, et strenseno al dosso alle dicte gente con tanta furia che per forza li ributarno fuora al lor dispetto; delli quali ne restaro morti 10 et 30 ne fuor fatti pregioni: et con li Spoletini c'erano alcuni nostri citadini; uno si fu Ludovico de la Scioscia de P. S. Pietro, e uno uscito de Tode, e uno uscito de Spelle; et erace per podestà Stefano de Paparello de P. S. Pietro.

Alli 7 de maggio fuor comandati qui in Peroscia a 50 citadini, che per tutto quel dì se devessino ritrovare nella cità de Castello: el principale si fu Mariotto de Nicolò de Galiotto, Alisandro de Buonaora, Benedetto de Becutello, Francesco de meser Saco, Pecurdiano de meser Agabito, Innocenzio de Mateo, Agniolo de Severuccio, Ghelfo Mariscalco, Giovagnie de Salve, Pietro Pavolo de Tantino, e ser Biagio de Nicolò de Cecarello.

In quelli dì el signor Braccio mandò qui in Peroscia Carlo de meser Bobio (2), che glie se mandasse 300 balestrieri; peranto se fe comandamento a tutti li castelli, cioè a chi pochi e a chi assai secondo la possibilità loro; et tutti vennero qui in Peroscia, et ebbero denari adì 11 de maggio, et poi cavalcarono con lo preditto Carlo, et andaronci anco alcuni peroscini.

Alli 10 del ditto, in mercoredì a sera, fu menato qui in Peroscia Ludovico de la Scioscia, lo qual fo preso alla rôcca de Cese et fu messo a destretto.

Alli 11 de maggio fuor mandati a confine a Folignie 14 citadini de Castello delli principali al conte Oddo per suspezione de la cità de Castello.

(1) Secondo il Mariotti (op. cit., p. 321) l'ultimo luogotenente di Braccio fu Francesco Salimbeni da Siena, succeduto a Bindaccio de' Ricasoli nel 1422; ma questo Bindaccio pare tenesse la stessa dignità sino alla morte del suo signore, poichè il 5 agosto 1424, caduto anche il conte Oddo, egli « partì da Peroscia.... e sgomberò il palazzo et andò a Montone ». (F.)

(2) Carlo di Bobio Baldeschi. (F.)

Alli 16 del ditto fu appeso là a Santo Manno Ludovico de la Scioscia, lo quale, como de sopra avemo ditto, fu preso a Ciese.

Alli 17 de maggio tornaro in Peroscia tutti quelli 50 citadini che fuor mandati alla cità de Castello.

In quelli dì se disse che più volte fu notificato al signor Braccio, che se levasse dalla impresa de l'Aquila; et che esso sempre respondeva che più presto esso ce voleva morire che levarse da ditta impresa; et a tutta via el campo delli inimici se ingrossava.

Alli 4 de giugnio, in dominica a sera, vennero lettere in Peroscia, come che adì 2 ditto, el signor Braccio con la sua gente da una parte, e le gente della Chiesa et quelle della regina da l'altra, onde che ciascuna delle parte se miseno in bataglia; et movendosi un campo verso l'altro con grandissima furia, et azuffandosi e rompendosi le schiere de l'uno e l'altro, de modo che vedendo tale furor de bataglia arya dato terrore al cielo; et così durando assai le gente della Chiesa e della regina insieme col populo della cità de l'Aquila per essere assai magior numero de gente, all'ultimo ruppeno et sconfissero el signor Braccio con tutte le suoi gente, in tanto che el signore fu ferito e preso, et visse solo doi dì (1); poi fu portato in Roma et sepellito a San Lorenzo fra le vignie con poco onore (2); et tutti li suoi homini principali fuoro

(1) Tre, secondo altri. Campani, *Vita et gesta Brachii Perusini*, in Murat., *S.R.I.*, XIX, 620: « Fu creduto che la sua ferita venisse dai forusciti Perugini che la volevano solo contro di lui ». Così il Muratori, an. 1424. (B.)

(2) Anche il Campano racconta che il corpo di Braccio fu trasportato a Roma: anzi aggiunge che questo venne fatto d'ordine del Papa. Ci dice di più, che Niccolò Fortebracci, occupata Roma pochi anni appresso, ne lo ritolse; e che, ricondottolo a Perugia, gli furono celebrati funerali, non senza riporre il corpo stesso nella chiesa in luogo onorevole. (*Vita et gesta Brachii*, in Murat., *S.R.I.*, XIX, 622). Il Graziano nostro narra, come vedremo al 1432, che Niccolò Fortebracci potè trasportare il corpo di Braccio a Perugia, perchè Eugenio IV lo consentì; ed aggiunge che lo tumulò nel chiostro di S. Francesco. Ora è nella sagrestia della medesima chiesa. L'Anonimo Riminese (in Murat., *S.R.I.*, XV, 927) scrive che il corpo di Braccio fu sepolto dapprima in Roma « appresso la chiesa di S. Lorenzo *extra Urbem in quodam campo* ». (B.)

chi presi chi morti, et se dice che delli suoi huomini d'arme et suoi famegli non ne campò nisciuno.

Venendo le dicte lettere al comuno de Peroscia, saviamente, per non sgomentare la cità e 'l contado, publicaro qualmente el signor Braccio era stato vittorioso, et che esso avea sconfitto tutto el campo delli nimici; et subito se diero sulli repari et fecero provisione e guardie per la cità.

El lunedì a mane adì 5 de giugno ogni persona era sgomentata, però che non se sapeva el certo se el signor Braccio era campato o no, però che chi diceva che esso era pregione, et chi diceva che era morto, et chi diceva che esso era scampato.

Adì ditto retornò in Peroscia Agamennone de Giapeco, quale aveva menato gente a cavallo e a piedi in Tode pochi dì innanzi per rompere con la chiesa.

Alli 6 de giugnio, in martedì, tornò in Peroscia el conte Oddo, el quale stava per stanzia ad Aspello per la morya, et el luocotenente della cità de Castello mostrò lettere della morte del signor Braccio: per questo fu ordinato in Peroscia uno gran conseglio, et fecese nel palazzo del conte Oddo, nel quale fuoro consigliate più cose: in ultimo fu determinato et resoluto, che se devesse far signore el conte Oddo (1), et in suo consiglio con seco glie fuor dati x citadini, cioè doi per porta. Le quali nome sonno questi: per

- P. S. Pietro, fu Agnolo (2) de meser Francesco et Baglione de Fortera;
- P. Sole, fu Raniere de meser Teviere e Rugier Cane;
- P. S. Agnelo, fu Carubino della Staffa (3) e Ranaldo de meser Sante;
- P. S. Sanne, fu Piero de Filippo e Berardo de Berardello;
- P. Borgne, fu meser Francesco de Mansueto e Carlo de Giapeco.

Et in esso consiglio fu determinato per bene della cità, che non se facesse mutazione nisciuna per veruno modo, però

(1) Finchè il fanciullo Carlo, nato nel 1421, non fosse abile a tenere il reggimento della patria. V. Fabretti, op. cit., Tom. I, p. 286-287. (B.)

(2) Il nome è supplito nel codice di mano recente. (F.)

(3) Il casato di Cherubino non si leggeva prima nel codice. (F.)

che se stava con gran suspectione; et fuor fatti li offiziali della guardia, che prima non ce erano.

Adì ditto, che fu alli 6 de giugno, arvenne in Peroscia Carlo de meser Bobio coi fante che menò della cità e del contado, lo quale andò al signor Braccio in campo; ma questi camparono, perchè non se condussero con li nimici e non aspettaro, chè fugiero.

Alli 7 del ditto, in mercordì, se repose el bolletino et fuor fatti li notarii sopra de ciò.

Adì ditto fu bandito da parte del luocotenente e delli offiziali della guardia, che non se podesse mandare nè mettere niuna cosa che prima non la apresentasse alli offiziali della bolletta al trare e al mettere, et bollavase con la bolla del montone (1).

Adì ditto fu bandito da parte del luocotenente e del podestà, che ogni citadino che stesse in contado dovesse retornare in Peroscia sotto la pena de 100 fiorini; et questo fu fatto perchè molta gente stava in contado per cagione della morya.

Adì ditto, la sera, tutti li casseri dintorno a Peroscia fiero mutazione de cenni, et tutti respuseno; et così tutti li castelli del contado fecero li faloni.

Anco adì ditto non era certo per la comunità se il signor Braccio era morto o vivo, benchè la certezza per pochi se sapeva.

Alli 8 de giugnio, in giovedì, cavalcaro li inbasciatori fatti per lo conte Oddo e per li Dieci, et andarono alcuni a Fiorenza et alcuni alla cità de Castello: quelli che andaro a Castello (2) si fu meser Francesco de Mansueto et Agniolo de Nicolò ditto Bisochetto: alla cità de Castello ce andò me-

(1) Era lo stemma gentilizio de' Fortebracci. L. Spirito (*Altro Marte*, cap. XXIV) cantava di Braccio:

> « Aveva una sua mazza, di metallo
> « Armato tutto, e nelle soprabarde
> « Portava il monton nero in campo giallo ».

Gli ordini dei Priori delle arti e dei dieci dell'Arbitrio, come osservo in una carta originale presso di me (del 10 luglio 1424), portavano due distinte impressioni, l'una del grifone, l'altra di S. Ercolano. (F.)

(2) Leggi: a Firenze. (F.)

er Francesco dei Coppoglie; et Cherubino (1) andò al conte le Urbino alli 11 de giugnio.

Adì ditto fuoro menati in Peroscia quelli citadini della ità de Castello, quali per suspizione fuor confinati a Fulignie.

Alli 9 de giugnio venne la nuova come Braccio era morto, et tutti li suoi pregioni: per questo in Peroscia se stava in magiore suspetto che mai. Et similmente el sabato, et a dì ditto, fuor menati li detti citadini nel cassaro a stanziare.

Adì ditto arvenne da Roma el Cepolla de Filippo de Puccio de i Baglione: se disse secretamente che esso avea recato imbasciata et lettere da parte del Papa.

Alli 11 de giugnio, in dominica, el conte Oddo cavalcò con vinte cavalli de casa per gire a Montone, et scorselo (2) el Luocotenente e Cherubino, el Gentiluomo e Rugiere, et gì vestito de bianco, et dissese che lassò li contrasegnie dei cassare a Cherubino.

Et tutti quelli dì se stette con grandissimo suspetto et paura nella cità, et ogni persona se forniva de farina; et anco se facevano aconciare li fosse e li mura della cità e contado, et continuo se sgomborava per lo contado, et raducevano nelle fortezze e nella cità.

Alli 13 de giugnio, in martedì, arvenne el conte Oddo da Montone, et dicevase che esso fece venire molti migliaia de fiorini a Peroscia.

Alli 14 del ditto se disse che el duca de Milano aveva auto Bolognia, et che s'era concordato con lo Legato che c'era dentro.

Alli 15 de giugnio se disse che el signor de Folignie (3) se era per aconcio con la Chiesa, et che cercava de avere pregione el conte Oddo et de toglierli Spello; et questo lo tractava meser Troilo, quale era suo comissario.

Alli 16 se disse che Iegie avea fatto tumulto et gridavano: – Viva la Chiesa –; et Giapeco de meser Francesco renoverò nel cassaro.

(1) Cherubino della Staffa. Aggiungasi che a Roma andarono Angelo Perigli dottore, e Carlo di Giacomo di Bano. Vedi Pellini (II, 280). (F.)

(2) Lo accompagnò, gli fece scorta (P.)

(3) Corrado Trinci. (F).

Adì 18 del ditto se disse como che el figliolo de Rugiere se rese a patte del cassaro de Monte Alboddo, et perse anco la terra, et ebbene alcuni fiorini.

Adì ditto, arvenne in Peroscia Malatesta de Pandolfo dei Baglione da Roma, che ce fu menato; et venne con uno famiglio; et ditto Malatesta era ferito, però che fu pregione alla sconfitta de Braccio. Se disse che esso avea portate lettere e inbasciada a bocca per parte del Papa. Onde per questo se fece un gran consiglio, nel quale ditto Malatesta expose la sua inbasciada e comissione, e fuor lette le lettere.

Adì ditto, che fu de lunedì, se stette a gran periculo per tutta la cità, cioè de far novità de rumore; se non che da molti buoni citadini ce fu reparato, però che erano in differenzia li citadini della parte de sopra con quelli della parte de sotta (1); cioè quelli de la parte de sotta volevano la Chiesa e la pace, et quelli de sopra non volevano. Et nel sopraditto consiglio fuoro fatti doi inbasciatori per mandarli al Papa; et anco per suspetto de lo stato fu fatta deliberazione de far certi confinati: li quali fuoro Pavolo de Buontempo, Agniolo de Giovanni de ser Manno, Bartolomeo de meser Marco, Batiste de Francesco de Ciucciolo ditto Bacco; et fuor mandati a confine chi in uno luoco e chi in l'altro.

Alli 21 de giugnio, in mercordì, cavalcaro li inbasciatori per andare a Roma.

Adì ditto arvenne da Tode Fioravante de gli Oddi, quale era stato per podestà de Tode, et disse como che li Todini se erano dati alla Chiesa; ma el cassaro anco non se era reso; et disse che ce era intrato nella terra el Legato e gente d'arme.

Et in quelli dì Cese e la rôca e Santo Giemene se erano dati alla Chiesa, excepto el cassaro de Santo Giemene.

E in quelli dì sempre se fecero grandi consigli nel palazo del conte Oddo, et fecero determinazione de rebandire li sbanditi, et fra essi ladri et assesini; de cacciare li merca-

(1) Osservò già il Mariotti (op. cit., p. 14) col Pellini (I, 960) che nella parte *di sopra* si comprendevano i rioni di porta S. Angelo, di porta S. Susanna e di porta Sole: nella parte *di sotto*, quelli di porta S. Pietro e di porta Borgne. (F.)

tanti. De questo ne despiacque molto alla Comunità, però che mai sbandito fe buona terra (1).

Alli 24 de giugnio el conte Oddo per la morte del signor Braccio se vestì de nero esso, con molti citadini e tutti li famiglie in Peroscia e a Montone: se vestì anco madonna Nicola, con moltissime donne e fantesche, con bene altre persone, et alcuni signori; ma non se fece acto niuno de corotto in Peroscia; et questo se fece a ciò non podesse nasciere alcuno errore per la cità, però che se stava in grande suspezione.

Alli 25 de giugnio arvenne in Peroscia Giapeco de meser Francesco, el quale venne da Iegie, et avea perso el cassaro.

Adì ditto arvenne in Peroscia Malatesta, el quale stava in Canaia.

Adì ditto per suspezione de stato fu fatto comandamento alli infrascritti citadini, che in termine de tre dì devesseno partire da Peroscia et andare a confine dove alloro sarà comandato; et prima de P. S. Pietro, meser Alisandro de meser Agniolo, meser Lorenzo de ser Armanno, meser Marco de Luldino, Isache de ser Nere, Parisse de Nicolò, Benedetto de Becutello, ser Agniolo de Nicolò de Cola, Berardino de ser Pavolo, Alisandro de Buonaora, ser Biagio de Nicolò de Cecarello, Massuccio de Antonio merciaio, meser Benedetto de Pavoluccio de Farrata dei Barzi, Tolomeo de meser Guiglielmo, Mateo de Vagniolo, Becalfico, Delfino de Urbano, Nofrio e Andrea de Carlo de meser Andrea; et fuoro mandati chi in uno luoco e chi nell' altro per le terre dintorno e alugnie.

Adì ditto venne in Peroscia Bandino e tre altri da castel della Pieve per sapere como le cose andavano, et Cherubino li menò in casa sua et feceli retenere con buona guardia; per la qual cosa el comuno de castel de la Pieve, sentendo questo, fecero tumulto, gridando: – Viva el comuno de Peroscia –; e che non volevano altro signore, però che prima era Carobino (2), et man-

(1) Proverbio che in sè compendia gran parte della nostra istoria, e da ricordarsi per quei vocabolari italiani de' quali ogni dì più sentesi il bisogno. (P.)

(2) Il Bolletti (*Notizie istoriche di Città della Pieve*; Perugia 1830), aggiunge questa circostanza, che il popolo « corse a circondare il palazzo ossia ròcca del Castellano », e « inibì ai ministri lasciati dal Cheru-

daro in Peroscia per lo salvo condutto, et mandarce gli inbasciatori.

In quelli dì per suspectione fuor menati tre Marscianesi in Peroscia a stanziare.

In quelli dì, li signori de Cingoli, cioè Anselmo e Francesco de meser Tevieri da Peroscia, scrissero qui como li conveniva acordarse con la Chiesa, et avevano termine 20 dì.

Anco in quelli dì se scoperse certo trattato in Canaia, quale se faceva a stanzia del signore de Fulignie, et cercò de robarla. Per questa cagione Malatesta ce mandò certi garzoni de P. S. Pietro et de Borgnie.

Alli 21 de giugnio fuoro cavati li Priori a saputa, et fu capata questa pallotta (1): el nome de essi: Teveruccio de Giulio, Pietro Pavolo de Giapeco de Ciano, Ghiotto de Carlo, Marino de Giovagnie de Bacone, Andrea de Tadeo, Semone de Antonio ditto Teroso, Agniolo de Stecuto sartore, Tomasso de Francesco de Fontenuova, Giovagnie de Marcuccio lanaio, Agniolo de ser Pavolo da Crociano.

In quelli dì vennero li imbasciatori de castel de la Pieve, et dissero che volevano essere figlioli del comuno de Peroscia, et che non volevano stare più sotto de Carobino, però che essi avevano capitoli col signor Braccio, che doppo la morte de ditto signore devessoro remanere figlioli del comuno de Peroscia; et così dimandarono che lo' sia osservato. Per questa cagione el ditto Bandino e li compagni fuor lassati et assicurati, et derono ricolte (2) de mille fiorini d'oro per uno; et fu preso deliberazione per lo giusto e dovere, e per pace et bene, de mandarce el podestà a stanzia del Comuno: per la qual cosa fu eletto che

bino di più ingerirsi negli affari di giustizia »: citando anche le Memorie antiche esistenti nell'Archivio comunale di essa città (pag. 82-83). (P.)

(1) Passo notabile, perchè spiega il modo col quale facevansi i magistrati *a saputa*; cioè scegliendo tra le varie liste di nomi già combinati quella che nelle condizioni correnti, più pareva a proposito. E vedi la no. 2 a pag. 154. (P.)

(2) *Ricolta* troviamo usato più volte nei cronisti perugini per *taglia*, o *prezzo del riscatto*. *Ricogliere*, infatti, e *ricogliersi* furono anticamente usati per riscattare e riscattarsi. In questo luogo pare si accosti alla significazione di *malleveria*, *sicurtà*; perchè in tal caso il riscatto consiste nella promessa del mallevadore. (P.)

ce andasse Berardo de Berardello; et così fu fatto, che prima era, a petizione de Carobino (1), Guerriere de Tancreduccio de Raniere, quale era bastardo.

In quelli dì se disse come che essendo portato morto in Roma el signor Braccio, che meser Giordano fratello del papa lo volse vedere, et così vedendolo se disse che subito glie se fece inbastia (2), et che morì d'allegrezza.

Alli 30 del giugno in vienardì arvenne in Peroscia Carlo de Giapeco de Bano da Roma, et meser Agniolo remase.

Adì primo de luglio in sabato intraro in offizio li Priori nuovi, et subito fecero chiamare li Camorlenghi per la sera, et lì el ditto Carlo expuse la inbasciata per parte del Papa. Et in fra quel tempo che li Camorlenghi se adunaro, el conte Oddo mandò per molti citadini, et nel suo palazo adunò un gran consiglio, nel quale fece chiamare li Priori e Camorlenghi, et lì in presenzia de tutti li citadini reintegrò et donò al Comuno, et per esso ai Priori e Camorlenghi, liberamente la tenuta e possesione de i cassari della cità, cioè quello de Santo Antonio et quello de Santo Agniolo: et finito che fu el ditto consiglio, et retornati che fuoro in palazo li Priori e Camorlenghi, fecero li inbasciatori per mandarli a Roma al Papa, et fuoro doi per porta: in prima, per porta S. Pietro meser Agniolo de Periglio e Nello de Pandolfo; meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello e Rugiere de Gostantino; el Gentiluomo de meser Francesco e Agniolo de Nicolò; Bertoldo de gli Odde et Berardo de Corgniolo; meser Francesco de Mansueto et Carlo de Giapeco de Bano: et ciascuno de questi menava quattro cavaglie.

Et alli 10 de luglio cavalcaro li ditti inbasciatori, et fuoro da 60 in 70 cavaglie, et menaro lo scienteco del Comuno e 'l notario.

In quelli dì sempre se attese a far gente d'arme e fante a piei, et a fornirse d'arme e cavalli, et mandarli alle stanzie:

(1) Abbiamo corretto il MS. ove leggevasi: « de Carobino e de Guerrierò ec. ». (F.)

(2) Qui nel nostro testo leggesi *in bastia*: ma *inbastia* è chiaramente sotto l'ann. 1437, 11 gennaio È pur chiaro in esso luogo, più che qui non sia, il senso di svenimento, deliquio. Dovè (crediamo) pronunciarsi coll'accento sulla seconda sillaba, quasi una corruzione di *ambascia*. (P.)

se disse che erano 300 lancie et 500 fante; et tutte le paghe che fuor date, erano fiorini fiorentini, et fuor pagate per mese.

Adì 5 de luglio fuor mandati li guastatori a scarcare li cassari.

Item, le pietre de li ditti cassari la Comunità le concesse alli frate de San Domenico per aconcime della Chiesa, et li matoni fuor fatti venire per armatonare Sopramuro: soprastanti de ciò fu Giapeco de Coromano, Andrea de Mascio e Nicolò de Martino.

Alli 12 de luglio in mercordì cadde la torre maestra del cassaro de Santo Antonio.

Adì ditto vinne la nuova como le gente della Chiesa, quali erano circa 600 cavalli, erano aloggiati a San Gismondo e a Marsciano, e non pigliaro pregioni, ma predaro bestiame e biade.

Alli 14 de luglio, in vienardì, se partì de Peroscia el conte Oddo et andò a Montone, et fece sgomborare tutte le robbe che esso avea in Peroscia, et fecele portare in Montone.

Alli 19 de luglio, in mercordì, gionse nel campo de i nimici el figliolo del signor Sforza (1) et altri capitani: se disse che erano 3000 cavalli et fantaria assai.

Alli 20 del dicto venne in Peroscia uno trombetta del campo, notificando per parte del Papa, qualmente essi venivano secondo inimici.

Alli 21 del ditto fu bandito lo sgomboro per lo contado, et continuo se attendeva aconciare bertesche e sbarrate (2), e armettere le catene nelli luochi più bisogniosi: et subito fu mandato uno cavalaio alli inbasciatori che avevano mandati a Roma.

Alli 22 del ditto venne in Peroscia un trombetta del campo a notificare qualmente el campo de la Chiesa aveva auto comissione che non se dannificasse più nel contado peruscino; et volse sapere si essi podevano star sicuri de non essere offese dalle gente del conte Oddo nè da altri.

(1) Il famoso Francesco, come vedremo ancora più innanzi. (P.)

(2) *Sbarrata*, di chiaro senso, manca ai Vocabolari. *Cavallato* è il corriere, che va per istaffetta od in poste, e che i Toscani (con singolar vicenda, essendo le desinenze in *aro* così rade in Toscana come altrove frequenti) dissero costantemente *cavallaro*. (P.)

Adì ditto se adunò un consiglio nella cità, sì per la ditta cagione, et sì per leggere lettere che venivano da Roma, quale avevano portate li inbasciatori, notificando come che le cose erano per aconcie, però che ce era picola differenzia, et questa era per lo interesso del conte Oddo: et nel ditto consiglio fu deliberato e determinato che la pace ad ogni modo se devesse concludere, e che li fatte del conte Oddo s'attendesse a vantegiallo el più che se puoi (1). Et per questa cagione se fece resoluzione de remandare a Roma solamente Averardo da Monte Sperello, et nel campo ce fu mandato Fioravante. Pure ad ogni modo de continuo se attendeva a fare buone guardie in piazza, e per li borghi e per li mura, et facevase aconciare sbarrate (2) bertesche dove bisognava.

Alli 24 de luglio, in lunedì, le ditte gente del Papa se levaro, et puserse alla Molinella fra Deruta e Santa Crestena, sempre tagliando grani et altri biadi, et predando el bestiame et molestando li castelli.

Adì ditto le gente del ditto campo, cioè el figliolo de Sforza, venne con molta gente a San Martino in Colle, et infocaro case, grani, paglia e ciò che trovavano; et credettero avere el ditto castello e metterlo a saccomanno; e vennero in grosso, cioè molti cavalli e fantarie.

Adì ultimo del ditto alle 18 ore e meza venne la palma della pace fra il Papa e 'l comuno de Peroscia, fatta in perpetuo (3).

Item, nel perdono presente non ce venne alcuno forastiero, e non se fece stesa delle robbe alle botighe, e non se fece niente.

Alli 2 de agosto, in mercordì, fuoro assigurati li soldati del campo che podessero venire in Peroscia per quello che alloro bisogniasse, et vennercieue assai.

Adì ditto li priori de Peroscia andaro al lume al perdono de San Dominico, con gli fantacini innanze e con glie tavo-

(1) Stranezze di pronunzia vernacola. A vantaggiarlo il più che si può. (P.)

(2) Sembra omesso *e*. (P.)

(3) Di questa nuova convenzione fatta il 29 aprile 1424, singolarmente per opera di Malatesta Baglioni, tra Martino V e la città di Perugia, si conserva l'originale nel pubblico Archivio. (F.)

laccini con le cerveliere aguze, et comenzaro arsonare le trombette al ponere e al levar da mangiare delli Priori.

In quelli dì le gente del comuno de Fiorenza andaro in quello de Fulignie, et le gente del Duca se azuffarno con essi; de modo che le gente delli Fiorentini fuorno sconfitte e rotte, et fecese botino de 3000 cavalli: dove che ce restò pregione el signor Carlo de Malatesta da Rimino, e il signor Pandolfo fu rencastelato, et molti gentilomini de condizione fuoro pregioni: onde che el comuno de Fiorenza mandarono in ogni loco per far gente d'arme, e non ne trovavono (1).

In quelli dì fu reveduto el sacco del regimento, e cassaro li sospetti, et misorce chi alloro piacque.

Adì 3 de agosto revenne in Peroscia Agniolo ditto Bisochetta, et Averardo, quali erano andati per inbasciatori al Papa.

Adì 4 del ditto le gente del Papa levar campo et andaro a Monte Falco: se disse che andavano allo assedio de Fulignie.

Adì ditto fu menato pregione el Roscio de Meco da San Martino: fu preso apresso a Torsciano, lo quale aveva più bande della vita, et era ladro et assasino.

Adì 4 de agosto partì da Peroscia Bindaccio, lo quale era stato per lo passato luocotenente del signor Braccio, e sgomborò el palazzo et andò a Montone.

Adì 6 de agosto, in domeneca, venne in Peroscia per comissario del Papa, uno vescovo e non ce venne cardinale per

(1) Nominandosi dal nostro cronista Foligno, e parlandosi poi immediatamente della battaglia combattuta tra le genti de' Fiorentini e quelle del duca di Milano, sarebbe impossibile ai lettori il riconoscere in questo racconto quel combattimento (del 21 luglio 1424) che dal suo esito prese il nome di rotta di Zagonara. L'assedio di questo castello, vicino a Lugo nello stato ecclesiastico, era stato intrapreso dai ducali per distrarre i Fiorentini da quello di Forlì; ed essi ottennero l'intento per l'imprudenza e soverchia temerità di Carlo Malatesti, che non volle cedere ai consigli di chi gli dimostrava pericolosa insieme ed inutile l'impresa di soccorrere quel castello. V. sopra tutti il Cavalcanti, che lungamente racconta codesti fatti, *Istor. Fior.*, lib. II, cap. XI-XX. A quella battaglia si trovarono molti fra i più celebri condottieri di quel tempo, e il Machiavelli la citò in esempio della poca mortalità che seguir soleva nelle guerre d'allora. Si consulti anche Neri Capponi, *Commentari* (in Murat., *S. R. I.*, XVIII, 1163), il Muratori stesso, ed il Bonoli, *Stor. di Forlì*, sotto l'an. 1424. (P.)

rispetto della morya (1); et con esso ce retornaro li inbasciatori, excepto meser Francesco de Mansueto e meser Agniolo de Pariglio, li quali remaseno in Roma a capitolare: se disse che li fu fatto assai onore.

Alli 7 del ditto fu bandito per parte del comissario del Papa, che nisciuna persona ardisca de portare arme.

Adì 9 del ditto fu apiccato el Roscio de Meco da San Martino giù nel campo de la bataglia sulle forche nuove.

Alli 12 de agosto in sabato fu bandito per parte del comissario preditto, che tutti li scientichi del contado debiano venire in Peroscia per tempo de tre dì con tre massare a giurare fedeltà della Chiesa apostolica: et anco che tutti li ditti scientichi con li ditti tre massari del luoco debiano portare in scripto ogni danno receuto nel contado dalle gente d'arme della Chiesa, però che el Papa vole che a ciascheduno sia restituito ogni danno de biado e d'altre cose.

El lunedì, che fu la vigilia de Santa Maria, fu una terribile grandene verso San Marco, et andò su su verso la Colomella, et erano acene grosse come ova de oca, et fece grandissimo danno de biado, et nelle vignie roppe e spedò molti arbori (2), et guastò molti tetti.

In quelli (*dì*) la peste fu sempre grande, et morivano de molte persone.

In quelli dì el Papa mandò per quattro citadini de Peroscia, cioè per meser Rugiere, Malatesta, Cherubino et Giapeco de meser Francesco; et tutti ce andaro, excepto meser Rugiere.

In quelli dì fuor casse e guaste in Peroscia l'arme del Montone, cioè l'arme del signor Braccio, et fuorce fatte e pente quelle della chiesa, del papa et del cardinale legato, quale deveva venire.

(1) Fu commissario pel Papa in Perugia, come scrive il Pellini (II. 285), il vescovo di Torino. Il cardinale che doveva venire quale governatore o legato, era frate Antonio Corario, veneziano, cardinale di Bologna e vescovo portuense, cui Martino V diresse un breve, che si conserva nell'archivio, precisando alcune attribuzioni e facoltà sulla pubblica amministrazione. Con altro breve papale (del 1.° novembre 1424) si notifica ai priori di Perugia la elezione di Pietro arcivescovo di Creta, *legato a latere*. (F.)

(2) Ruppe degli alberi i rami e il pedale. (P.)

In quelli dì se scoperse un certo trattato in Nocea per metterce le gente del Papa.

Alli 28 de agosto, in lunedì, venne per legato de Peroscia monsignor de Bolognia, al quale glie se fe incontra li Priori e Camorlenghi e molti altri citadini a pieio e a cavallo con le palme in mano, gridando: – Viva la Chiesa –. Et ditto Legato aveva uno stendardo con l'arme sua, e una bandiera con l'arme della Chiesa, et un' altra bandiera con l'arme del Papa: lo stendardo el portava el Gentilomo de meser Francesco, quella del Papa la portava Raniere de meser Teviere, et quella della Chiesa Rugiere de Gostantino Cane; et dismontò in San Lorenzo. Li Priori ebbero el cavallo de ditto Legato, e li Camorlenghi el palio; et fuor fatti li pennoni nuovi alle trombette con glie scudette del Papa e della Chiesa. Dipoi ditto Legato uscì de San Lorenzo, e a piei andò nel palazo del Podestà, dove che prima abitava el signor Braccio et lì stanziava: el Comissario che reggeva prima andò a stare in San Pietro. Et con ditto Legato ce venne meser Francesco de Mansueto e meser Agniolo de Pariglio, li quali erano andati per inbasciatori. Ditto Legato se disse che era veneziano (1).

In quelli dì morì de peste el Podestà con lo suo Colletterale, qual podestà se chiamava meser Bartolomeo da Buzaga: et tutti li offiziali se partirono, excepto el Bargiello.

Adì primo de setembre, in vienardì, el Cardinale partì da Peroscia per sospetto de la morya, et andò a stanziare a Deruta.

In quelli dì se scoperse uno tractato nella cità de Castello, quale se faceva a stanzia del conte Oddo figliolo bastardo del signor Braccio: se disse che lo faceva uno conestavele de fante che stavano lì allà guardia, però che la cità de Castello se teneva per uno figlio picolo legitimo del signor Braccio (2): per questo madonna Nicola matre del ditto putto ne fece apiccare doi.

In quelli dì se disse che el conte Oddo, figliolo del signor Braccio da Montone, et Nicolò Picinino fuoro condutte dal co-

(1) V. la no. 1, a pag. 297. (P.)

(2) Cioè Carlo, che a Braccio era nato da Nicola Varani da Camerino, sposata nel 1420. Da Elisabetta Armanni non ebbe figlioli. (F.)

muno de Fiorenza (1) con 400 lance: et derono de prestanza fiorini 100 per lancia: e lo conte Oddo fece fare uno stendardo bianco con lo leonpardo, et fece fare fornimenti de elmette d'ariento, et altre preparazione.

In quelli dì se disse che el conte Oddo aveva reforzate le guardie de fanti in tutti li cassari che teneva, sì per lo contado nostro e sì per quelli che teneva de li Senesi; onde che el comissario ne ebbe grande suspizione intendendo tal cosa.

In quelli dì se disse che el conte Oddo veniva a stare con tutta la sua gente ad Asese.

In quelli dì se disse che el duca de Milano aveva lassato per stanga de mezo (2) del comuno de Venezia, con queste patte, che el Duca avesse de le terre loro doi delle quale el Duca volesse; et anco promisero e giuraro de essere fideli de santa Chiesa e del Duca, essi e tutte le terre loro, inimici del comuno de Fiorenza.

Adì 10 de setembre e adì 23, in sabato, fu bandito a quattro trombe per parte de monsignor Legato, che qualunque persona, citadino o contadino, che fusse asentato dalla cità o contado de Peroscia da uno anno in là, che non ardisca de ritornare sensa licenzia del ditto Legato, sotto la pena che a lui piacerà albitralmente, o personale o pecuniale; et questo non se intenda per quelli li quali fussero rebanditi per persona che li abia poduto rebandire, e che fussero casse e scancellate le loro condennagione sotto la ditta pena albitrale o pecuniale.

Adì 24 de setembre se disse che le gente della Chiesa avevano auto Monte Falco e Col de Mancio, et che erano an-

(1) Questa condotta sussiste nel tempo qui indicato dal Graziani; e le condizioni sarebbero fra quei particolari che da lui possiamo imparare. I Fiorentini alquanto scoraggiati dopo la rotta di Zagonara, sentirono rianimarsi alla voce e ai consigli di Rinaldo Gianfigliazzi, e si diedero a far danari e rifare l'esercito per continuare la guerra. Su di che scrive Giovanni Cavalcanti: « Con molta sollecitudine i Dieci provvidono di gente d'armi, e da capo soldarono di nuovo Ardiccione da Carrara, Bernardino della Carda de' nostri Ubaldini, Galizio, Niccolò Piccinino, e con lui il conte Oddo figliuolo di Braccio ». (*Istor. Fior.*, I, 71). (P.)

(2) Mancano, senza dubbio, parole nel testo: per il che rendesi difficile il comprendere con certezza le allusioni di questo passo. (*I Compilatori.*)

date a campo a Fulignie; et fo fatta la rechiesta per lo contado de Peroscia per mandarce li fanti; et così se fece.

In quelli dì se disse come che quelli del cassaro de Col de Mancio, vedendo che quelli della terra erano usciti fuora a vendegniare, vennero per la terra et infocaro la magior parte de Col de Mancio.

In quelli dì fu cotomato certo lavoryo per lo Comuno a Pavolo de Francia mastro da pietra in Sopramuro, de mettere uno arco dal muro del Campione per fina a casa de Andrea de Mascio per fiorini .... (1).

Adì 2 de ottobre retornò in Peroscia per stanzia el Cardinale, lo quale era stato per stanzia a Deruta per sospetto de la morya.

Alli 3 de ottobre el conte Oddo partì da Sese; passò con tutta la sua gente su per la Teverina, et uscì alla Fratta e alla cità de Castello per andare ad Arezzo al soldo del comuno de Fiorenza con 400 lance.

Alli 12 de ottobre fur fatti li faloni in Asese, però che el legato havve la tenuta de li cassari de Asese per la Chiesa.

Adì 13 del ditto le gente della Chiesa, quale stavano a campo a Fulignie, se partirono però che era fatto lo acordo tra el Papa e 'l signor de Fulignie.

Alli 14 del ditto le ditte gente de la Chiesa, quale stavano a campo a Fulignie, vennero sul nostro contado, et aloggiaro al Ponte San Gianne e lì per el contorno: erano tutti cavaglie. Li capitanii de essi era el conte Francesco, quale è figliolo de Sforza, e Michiletto e molti altri capitanii; et non fecero molto danno, atento che vinnero a l'inproviso che non se sappe mai la loro venuta, et andaro alle stanzie sotto Tode.

Per la venuta de ditte gente del Papa li partegiani del conte Oddo stavano in Peroscia con grande sospetto, et armaronse onestamente, et la notte sempre fecero le guardie per fina che le ditte gente stettero nel peroscino, benchè da poi che el conte Oddo partì da Sese erano stati in suspezione.

Alli 18 de ottobre, in mercordì, Cherubino de gli Armanni cavalcò a Roma per inbasciatore delli partegiani loro per mol-

(1) Lacuna del MS. (F.)

e cose de suspezion de stato, sì per li nostri usciti e de quelli le Asese e de castel de la Pieve; però che quelli de castel de a Pieve avevano mandato al Papa, notificandoli che essi non olevano per signore uno peroscino particolare, ma volevano ene esser figlioli e recomandati del comuno de Peroscia.

Alli 23 de ottobre Teveruccio de Giulio andò per podestà le la cità de Castello, et arvenne Guido de gli Oddi, lo quale e era stato otto mese, cioè tornò adì 30 del ditto.

Adì 28 del ditto fu bandito con quattro trombe per parte lel Papa e del Legato, che qualunche contadino se fusse parito del contado per povertà o per imposta del Comuno o per lebito de particular persona et non abia stabile, et voglia reornare a lavorare nel contado, che possa retornare salvo e icuro, e che 'l sia asente per tempo de x anni, incomenzando l dì che se fusse fatto scrivere dal notario dei Priori che arà in quel tempo: item anco che qualunche contadino se usse pure asentato dal ditto contado de Peroscia et avesse de o stabile, che l' asenzione a lui sia remessa, e nelli Priori che aranno ai tempi de far quanto a loro piacerà: item anco che qualunche forastiere volesse venire ad abitare nel contado de Peroscia a lavorare, che 'l sia fatto asente per lo ditto tempo le x anni, e che 'l sale non glie possa esser conto più de denari 10 la livera: anco che qualunche asenzione Braccio avese conceduta a qualunche comunanza, che da mo inanze ella ia buona e valida per quel tempo che la ditta asenzione fuse fatta o scritta.

Alli 30 de ottobre tornando Guido de gli Oddi quale era tato per podestà de la cità de Castello, et quando lui fu inconro al palazo del Barigello, glie fu dato le mano nella breglia lel cavallo et fu menato pregione.

Adì 4 de novembre el Legato havve la tenuta de la Bastya la Sese per la Santa Chiesa, et havvela in questo modo, cioè: he staendo el Legato in Peroscia, fece mettere a destretto Aveardo de Ghidone, et non lo volse mai lassare per fina che on glie dette la tenuta della ditta Bastya; dipoi lassato el litto Averardo, se n' andò ad Asese.

Alli 15 de novembre fu bandito per parte de monsignor Legato e delli Priori e Camorlenghi, che ogni panno de lana

de qual ragion si voglia, possano essere messe per vendere in Peroscia, non stante qualunche decreto fusse fatto in contrario, che da mo innante se intenda esser casso e anichilato.

In quelli dì retornò Cherubino de gli Armanni da Roma sensa avere ottenuto el cassaro de Castel de la Pieve.

Alli 19 del ditto venne in Peroscia el primo podestà mandato per el Papa, et era da Monte Lione, et aveva nome Giovangiorgio et era gentiluomo.

Adì ditto se disse che in la citá de Castello e de Montone era stato novità; e curse per qui da Camerino, che el conte Carlo, figliolo legitimo del signor Braccio, era morto (1).

A quisti dì se disse che le gente del Duca, avevano messo in rotta tutti li Malateste e le terre loro (2).

A quisti dì passati passò de qui Federigo da Matelleca, et andò per stanziare sul Chiuscie con molte lancie soldate della Chiesa.

In questi dì, per essere venuto qui uno comissario del Papa, el Legato dette ordine de arponere li fuochi alli contadini: per questo fu fatta gran resistenzia: in ultimo fu ordinato de mandare li inbasciatori al Papa.

Alli 25 de decembre fu mandato per inbasciatore al Papa Francesco de i Copoglie, quale era consulo (3), per cagione delli ditti fuochi, et per altre cose.

Alli 23 de dicembre fu posta la tavola all' altare grande in Santa Maria de' Servi.

(1) La novella che corse, della morte di Carlo Fortebracci, non fu vera. (F.)

(2) E fu ancor questa voce meno che vera; cioè a dire esagerata. Dopo la rotta di Zagonara furono bensì occupate ai Malatesti alcune terre tra le quali Forlimpopoli, Bertinoro e Savignano, che fu saccheggiato, ed anche alcune castella del Riminese. Le quali cose erano ben lungi dal poter distruggere lo stato di quella numerosa e potente famiglia. Tutti poi ebbero a maravigliarsi grandemente dell'accoglienza fatta in Milano dall'astuto Visconti a Carlo Malatesta suo prigione, e dell'ordine dato non molto dopo a' suoi capitani di restituire i luoghi tutti che nella guerra gli erano stati tolti. V. *Andreae Billii*, *Histor.*, in Murat., *S. R. I.*, XIX, 68-69: *Chronicon Foroliviense*, ibid., 893-894; e lo stesso Muratori, ann. 1424. (P.)

(3) Consolo della Mercanzia. (F.)

Alli 25 del ditto passò de qui Allovigie da San Severino con cento cavaglie soldati della Chiesa, e andaro per stanzia a Paciano e nel Chiuscie.

A quisti dì se disse che gli osciti del contado de Asese tutti erano arentrati nelli castelli de Asese con pace.

A quisti dì passati, intendendo alcune comunanze de i casteglie del contado nostro, che el Papa aveva mandato uno comissario per arponere li fuochi, per questo se mossero e andaro al comissario suplicando e dimandando grazia che, attento che el Papa gli aveva sgravati del fuoco, che anco a lui gli piacesse volerglilo asservare: pertanto che el ditto comissario cavalcò al Papa, e doppo lui ce andaro alcuni homini delle ditte comunanze e de li ditti castelli, per dimandare al Papa la ditta grazia e sgravazione; et li fu concessa, attento che prima li era stata concessa. In quello meser Francesco de i Copoglie, quale era andato per inbasciatore, rescrisse a Peroscia che la grazia era concessa dal Papa circa el fuoco, et che esso soprastava a buono effetto, e che circa lo interesso del fuoco ne erano cagione li nostri citadini e non el Papa.

Nel ditto anno el grano valse al più 30 soldi la mina del grano, el manco soldi 15; l'orzo soldi 22 ½ infina in soldi 24; l'olio soldi 90 el mezolino; el vino soldi 70 la soma.

1425. Adì 8 de genaio se disse come li usciti de Asese rentraro in Asese, e che erano rentrate fra dì e notte alli 7 de genaio 1425, con consentimento della parte che era dentro; ma alcuni dell'altra parte incomenzaro a far pugnia insieme, de modo che ne moriro doi.

Alli 9 de genaio, per lo interesso della novità de Asese, el Cardinale mandò al Chiuscie per quelle gente d'arme della Chiesa che stavano alle stanzie, che devessero venire qui; et per la ditta cagione qui furo serrate le porte, per acumulare le bestie asenine per portare de l'arme et aiutare le ditte gente verso Asese.

Alli 10 del ditto fu fatto comandamento per parte del Cardinale e de i Priori a molti citadini, che se mettessino in ordine de arme e de cavalli per acompagniare el Cardinale per rasettare le cose de Asese.

Adì ditto venne in Peroscia Alloygie da San Saverino con 100 cavalli bene in ordine, et aloggiò al ponte San Gianne.

Adì ditto, la sera, fu bandito per parte del Cardinale e de i Priori, che tutte le gente d'arme et altri citadini a chi fusse comandato, che el giovedì a mane debiano trovarse al ponte San Gianne alla pena de libre 25.

Adì 11 de genaio, in giovedì a mane, venne Guido (1) qui in Peroscia con lo stendardo e bandiera, et subito monsignor Cardinali cavalcò, et fu assai bene acompagniato tutti in ordinanza, et andaro ad Asese.

Alli 12 retornaro li fante peroscini che andaro col Cardinale.

Alli 13 del ditto retornò in Peroscia el Cardinale.

Alli 15 del ditto retornò in Peroscia Allovygie da San Severino con la sua compagnya, quale lo aveva lassato el Cardinale in Asese, et andosene alle stanzie: se disse che arentrati che fuoro in Asese, subito se partiro: se disse ancora che el Cardinale comenzò a scarcare el cassaro de la Bastya.

Alli 17 de genaio retornò da Roma meser Francesco de i Copoglie, el quale era stato per inbasciatore al Papa.

Alli 20 del ditto, in sabato, fu moza una mano e la lengua a Patrigniano giù della Conca, perchè esso aveva incolpato uno a torto.

A quisti dì se disse che li usciti de Asese, con molti de quelli che erano dentro, se adunarono tutti ad Fulignie per volere andare a Roma al Papa: per questo se fece in Asese uno gran consiglio, et misese el partito de levare et sedere: et così fu vento e determinato che esse volevano pace, e che retornassero li usciti a lor posta.

Adì primo de febraio vennero in Peroscia certi inbasciatori, che li mandavano li usciti de Asese, che volevano parlare al Cardinale.

Alli 4 de febraio, in domenica, vennero lettere e nove in Peroscia che el conte Oddo, figliolo bastardo del signor Braccio da Montone, e Nicolò Picinino da Peroscia, soldati del comuno de Fiorenza, come ve disse; li quali staendo alle frontiere apresso alli inimici, gente del duca de Milano, et volevano far fatto d'arme insieme, se condussero in la Valle de le

(1) Sarà Guidantonio conte di Montefeltro, che nel mese seguente prese parte nella pace tra le fazioni d'Assisi. (F.)

Lame (1), che sta in Romagnia; et essendo el Castelano del ponte de un fiume che serra ditta Valle al soldo e provisionato del comuno de Fiorenza, si se fidarono del ditto Castellano et passarono per el ditto ponte. El ditto Castellano, con la condutta che esso avea, insieme con le gente del Duca, passarono denanze alle gente del conte Oddo e de Nicolò Picinino; per tanto che per rabia de forza ce fuorono tutti presi e morti. El ditto conte Oddo era giovenetto de forse 15 o 16 anni, ce fu morto, e similmente Nicolò Picinino, et specialmente tutti quelli che portavano la loro divisa; sì che ce morirono gran numero de cavalli e fante a piè: onde che venendo qui ditta novella, despiacque molto alli Peroscini, e non la ebbero per buona nuova.

In questi dì sempre se venne scarcando el cassaro de la Bastya da Sese; et fu fatto comandamento per tutto el contado de Asese, che uno homo per fuoco ce andassero a scarcarlo.

Adì 6 de febraio mandò qui in Peroscia madonna Nicola, moglie che fu del signor Braccio da Montone, la quale stava per stanzia nella cità de Castello, che avendo intesa la captiva nova della rotta del conte Oddo, e per la gran fede e speranza che sempre ha auta et ha nelli citadini peruscini, pregandoli che per più sua sicurtà e con buona licenzia de monsignor Cardinale fussero contenti mandarli per otto dì 100 Peroscini, et che per li ditti otto di lì daria fiorini 1 per ciaschuno: et così fu fatto el bando per parte de monsignor Legato e de i Priori, che chi volesse andare andasse, et adì 8 del ditto li ditti fanti ce andaro.

(1) Nel margine stesso è corretto: *Valle de Lamona*, e così trovasi anche altrove in questa Cronica. Anche in tempi però molto remoti dai nostri, il fiume da cui quella valle prende il nome, dicevasi Lamone. Il Cavalcanti descrive con prolissità i precedenti e le circostanze del combattimento in cui morì il conte Oddo da Montone, non senza mescolarvi quella di un sogno, nel quale ad esso giovane fu prognosticata la sua morte. In quanto a Niccolò Piccinino, che il Graziani sembra qui mettere fra i morti in quel fatto medesimo (dico sembra, perchè un errore di tal fatta non è quasi credibile), egli vi restò veramente prigione, e condotto a Faenza, riebbe ben presto dalla signora di quel luogo (Gentile Manfredi) la sua libertà. V. il citato istorico, Lib. III, cap. 11, 12, 14 e 17. (P.)

Alli 9 de febraio vennero in Peroscia li usciti de Asese, et anco la parte dentro: erano in tutto circa 200; et questo fu in vienardì. El sabato a mane andaro in corte ogni una delle parte da per sè, et stetteno un buon pezo a ragionare, pure ogni parte da per sè; et fu tenuta più bella citadinanza gli usciti che li altri (1).

Alli 11 del ditto, in dominica, similmente ciascuna delle ditte parte andarono a corte, et lì stetteno a messa sempre le ditte parte da per sè; et ditta che fu la messa, monsignor fece leggere dal suo cancilieri tutti li capitoli fatti, quali erano venuti dal Papa per concordare ditte parte: dipoi el cancilіere del conte Guido da Urbino lesse per parte del ditto Conte, qualmente esso conte è intermesso e stanga de mezo, et promette per la parte degli usciti che essi osservaranno li preditti capitoli; et allora li fè far la pace, et vennero insieme in piaza, specialmente li principali, et tutti giuraro e promisero a monsignore, et giurò ciascuno sul messale de osservare li ditti capitoli letti e dechiarati in loro presenzia.

Adì ditto, dopo mangiare, monsignore con li ditti Scisciani se mise in ordine con le suoi bandiere, como è solito suo; cavalcaro et andaro ad Asese: et anco ce andò alcuno nostro citadino; cioè, Malatesta de Pandolfo, con otto cavaglie tutti armati, et li altri sensa arme: ce andò anco meser Francesco de Mansueto e meser Giovagnie de Petruccio et alcuni altri: et la sera per la cità et contado de Asese se fecero molti faloni.

A quisti dì se disse come che Gualdo aveva fatto novità, e che gridavano: – Viva la Chiesa –; che prima se teneva per el conte Oddo.

A quisti dì se disse come che el dogie de Genova (2) lo quale stava per stanzia a Sersena et era inimico del Duca de Milano,

(1) Capo de' fuorusciti era Franceschino de' Fiumi (*de Fluminibus*), che vedremo chiamati in appresso de' conti di Sierpelo. Guidava l'altra parte la famiglia de' Nepis, e nominatamente Averardo e Lippo. (F.)

(2) Intendi già doge, perchè i Genovesi lo avevano deposto; e così non intendasi *condottieri*, come soldato pagato, perchè gli storici fiorentini non parlano di una tale, quasi impossibile, condotta. Odasi invece lo Stella: *Magnificus Thomas de Campo Fregoso, olim dux Ianuae, cum fratribus suis existens in Sarzana, discors cum Duce Mediolani, tum*

et ditto dogie era conduttieri del comuno de Fiorenza, et aveva sotto de sè molta gente, et voleva movere guerra a Genova et a l'altre terre del Duca, et colse el Duca con 1000 cavalli suoi soldati et cosi fu pregione lui con tutte le suoi gente.

Alli 14 de febraio tornò el Cardinale a Peroscia, lo quale aveva pacificati li Scisciani.

A quisti dì se disse come el Papa scrisse e notificò qui in Peroscia, qualmente esso voleva che se restituisse tutti li bieni delli fuorausciti et ribelli de Peroscia.

A quisti dì se disse come el Papa aveva mandato per certi de li nostri confinati, che andassero a lui: et cosi ce andaro. Per questa cagione qui in Peroscia se stava con sospizione, et fuor fatti certi consigli: per tanto che fuor fatti li inbasciatori per mandare al Papa, et fu eletto meser Ibo de Nicolò e Ghiotto de Nicolò de i Ranieri; et anco mandò qui per el Podestà, et similmente ce andò al Papa adì 25 de febraio.

Adì 11 de marzo tornò el Podestà da Roma.

Alli 17 de marzo, in sabbato, se bandì a doi trombe per parte del Tesauriere e de i Conservatore delle monete, come che per lo ditto Tesaurieri et Conservatori, per sgravazione e biene, fussero sgravati li contadini de la gabella de le mine e del grano del Chiuscie, che da mo inanze non sieno tenuti a pagar più; et anco che ogni persona citadino e contadino non siano tenuti de togliere el sale più per la livera se non quillo alloro piacesse per loro bisognio, et gire per esso in la salaia, che l'averà per denari 15 la livera; et che persona alcuna non possa mettere veruna quantità de sale, nè poco nè assai, in Peroscia per cagion de venderlo in Peroscia tanto, alla pena de fiorini 1 per ciascuna livera; et questo sia reservato, cioè non se intenda del sale tanto nè per forastiere nè anche per chi non ha livera, che esse siano tenute de pagare el

motu proprio.... tum precibus Florentinorum, hostium magnifici communis Ianuae, cum aliquot ribellibus subditis nostris. . . , discordiam parat modis cautis, ut mores Italici suadent (!), et praecipue ad oppugnationem civitatis Ianuae. (*Annal. Genuens.*, in Murat., *R. I. S.*, XVII, 1292). È bensì vero che un Batista da Campofregoso, uomo di gran valore, trovavasi al soldo dei Fiorentini fin dal tempo dell' assedio di Forlì. (V. Cavalcanti, I, 61). (P.)

ditto sale e toglierne livere 18 per ciascuna bocca, come che era consueto; non stante che questo capitolo non fusse explicato o ditto nel bando.

Adì 17 de marzo, nel sabato preditto, fu similmente bandito per parte del Tesauriere e delli Conservatori, che per lo abisognio e sussidio caritativo, el fuoco (ma non disse fuoco); disse, come che ditto è, per sussidio al modo usato, cioè per fina a livere 40, paga soldi 45, e delle 40 livere per fina a livere 100 paga fiorini 1, et da lì in su per omne 100 paga fiorini mezzo, et si avesse più che 100, una livera, paga per quille livere fiorini mezzo, e così de grado in grado; e che el mezo del ditto sussidio se debia pagare per tutto el mese de aprile, e l' altro mezo per tutto novembre.

Alli 18 de marzo cavalcaro li inbasciatori per gire al Papa, e retornarono qui adì 7 de aprile: se disse che avevano ottenuto quello che essi avevano dimandato.

A quisti dì fu recato qui in Peroscia el corpo del conte Oddo, figliolo del signor Braccio, quale fu ucciso alla Valle de Lamone, et de qui fu portato a Gualdo e da Gualdo a Montone, et lì fu sotterato e fattoli grande onore de bandiere e vestir famegli.

Adì 4 de aprile, in mercordì santo, retornò in Peroscia Aniballe de Semone de Ceccolo de i Guidalotti, qual fu delli principali a mazar Biordo de i Michelotti, et folli fatta poca acoglienza; et molti pochi citadini usavano, nè volevano usare con lui.

Alli 14 de aprile Cherubino restituì al Papa el cassaro de castel de la Pieve.

Alli 16 de aprile se comenzò a fondare e murare l'arco quale è in sopramuro in capo della piaggia.

Alli 21 de aprile fu bandito per parte de i priori e del podestà, che non fusse citadino nè contadino che ardisse de parlare nè usare con nisciuno uscito nè ribello del Comuno sulla pena de fiorini 50 d'oro, salvo a chi obedisse le confine; et che ogni persona ne possa essere accusatore, et quello che lo acusasse guadagnia fiorini 10, e fiorini 30 alla camera, et fiorini 10 allo officiale che ne farà la execuzione (1).

(1) Con lettera del 28 giugno 1425 ai Priori delle Arti, Martino V approvò i provvedimenti da essi adottati di concerto col vescovo di Porto contro i fuorusciti. (F.)

Alli 26 del ditto fu bandito che nisuna persona non ossa trare nè mandare el grano fuora del tenitorio peruscino; questo fu fatto perchè era tratto del molto grano della cità del contado, e mandavanlo a Fulignie.

A quisti dì fu fatto ribello (1) Agniolo de Giovagnie de meser Manno, Parisse de Nicolò, Bartolomeo de meser Marco, Piero de Stante de Donato, Nofrio de Carlo de meser Andrea. E adì 5 de luglio fu bandito, che qualunche persona devesse avere dalli sopraditti nominati lo devesse notificare e portare a scritto alla camera de i Conservatori.

Adì 30 de aprile cavalcaro li inbasciatori per gire al Papa: uno fu meser Giovagnie de Petruccio e l'altro meser Francesco dei Copoglie, e retornaro li ditti inbasciatori adì 6 de marzo.

Adì 2 de giugnio fu bandito lo sgombro per cagione che deeva passare per lo contado nostro el conte Francesco figliolo de Sforza.

Alli 12 de giugnio venne el ditto conte Francesco nel contado nostro con circa mille cavaglie, et pusese scontra a Deruta alla proma (2) del Tevere, et adì ditto fu apresentato dal Communo de pane, vino e molte scatole con confette et melarance e cera: e andò Oddo de Giapeco de Oddo con lo ditto presente, et portò per parte della comunità 600 fiorini che esso dimandava per mendo de i cavaglie da anno in qua che similmente ce venne; e de l'altro dì se n'andò verso Romagnia sì como soldato del Duca.

Adì 5 de luglio fu bandito per parte del Tesauriere e dei Conservatori, che qualunche persona tenesse o possedesse per qualunche cagione alcuni bieni de' ditti ribelli, che in termine de 3 dì devessero aver mostrato la cagione e il perchè: altramente, che passato el ditto termine, non sarieno più intese.

Alli 16 de luglio, in lunedì, vennero in Peroscia lettere et a voce viva, come li usciti nostri de Peroscia erano forsi 50 cavalli e circa 100 fanti, li quali se erano radunati tutti alla Bastya, et andaro per intrare in Asese, e chi disse nella Bastya; ma non

(1) Per sospetto de' fuorusciti. Vedi Pellini (II, 291). (F.)

(2) Sponda, proda, estremità. Pronunziasi coll'*o* stretto, e vive tuttora in Perugia. Può dare occasione al quesito, se sia corruzione di *proda*, o se derivi da *promo*. (F. — P.)

potendo intrare in nisciuno loco, se ritornaro in drieto. Per la qual cosa subitamente ogni persona andò ad armarse, et la notte se fece una grandissima guardia, però che se stava in grande suspezione: et in la medesima notte per sospetto se partì Perone e Barnabeo de meser Marco. Per questo stette a riscolo che non andasse ogni cosa a rumore: et per ditta cagione e suspetto fu levato via el sonare dei tocche la sera, et anco lo oriolo, et la matina el sonare della campana del dì. Et adì dicto per ditta cagione se partì Batiste de Francesco de Ciucciolo, ditto Baccio.

El martedì, alli 17 del ditto, per la ditta cagione fuor fatti molti consigli, et ogni persona stava armato, et similmente la notte sempre se fece grandissima guardia.

El mercordì, alli 18 del ditto, fuor fatti li cinque della guerra, et fu per P. S. Pietro Mariotto de Nicolò de Galeotto dei Baglione, Tancredo de Raniere, meser Ibo de Nicolò (1), meser Francesco de Mansueto, et Ghiotto di meser Nicolò Ranieri (2).

El giovedì fu fatto uno inbasciatore per mandarlo al Papa, qual fu Pietro de Filippo di Francesco de P. S. Sanne, et el venerdì cavalcò con 4 cavalli.

Adì ditto fu comandato a tutti li balestrieri de la cità, che la notte proxima fussero tutti in piazza con le loro balestre.

Adì ditto, per suspetto el figliolo de lo Spennato da Isola Maiore fu menato pregione in Peroscia, et fu preso alla Fratta.

Adì 20 del ditto, che fu vienerdì, fu preso in Pasigniano Giuliano de Martinello, et il sabbato fu menato in Peroscia, perchè el ditto da Isola lo incolpò avendo il martorio.

Anco per la ditta suspezione fu menato pregione in Peroscia Andrea de Dota da la Bastia, et fu preso in la Bastya d'Asese, poi fu lassato adì 22 del ditto. Pure per avere esso denare, gli fu posta una prestanza de 2000 fiorini.

Alli 22 de luglio el signor Giovanne da Camerino venne al ponte de San Gianne con 400 cavalli, et lì e per il contorno aloggiaro; el qual venne per lettere e comissione del Cardi-

(1) Ivone di Nicolò Coppoli, giuresconsulto perugino distinto, e professore nello Studio romano. È ricordato altre volte dal nostro A. Vedi Vermiglioli (*Biogr. degli scrittori perugini*, I, 346 e seg.). (F.)

(2) Il nome del quinto officiale sopra la guerra è aggiunto nel codice posteriormente. (F.)

ale e dei Priori e de alcuni citadini; et trovarono della molta obba, però che non era sgomborato niente; sì che fecero granissimo danno de biado e de robba.

Alli 26 de luglio fu mozo el capo al figlio de lo Spennato a Isola sopraditto.

Alli 29 del ditto tornò da Roma lo imbasciatore sopraitto, cioè Pietro de Filippo.

Et adì ditto el signor Giovanne sopraditto se levò dal onte san Gianne per rispetto del perdono delli Angioli, et adò verso la Fratta.

Et pure a tutta volta sempre per la cità e contado se faevano gran guardie.

Dipoi fuor fatti tre imbasciatori per mandare al Papa; uno Cherubino de gli Armanni, Baglione de Fortera e Nicolò e Giovagnie de Benedetto, pure per suspizione delli usciti; cavalcaro adì otto de agosto.

Alli 4 de agosto, el sopraditto signor Giovanne se levò alla Fratta, et fermosse al Pianello; et era la più sozza gente he fusse al mondo, sì de homini e sì de cavalli; et robbano e sforzavano ogni persona, e non ce se remediava niene; perchè li nostri citadini per il besognio e per suspetto delli sciti sopportavano ogni cosa.

A questo dì se disse che Ludovico de Michilozzo veniva el Reame in su con meser Iacopuccio Caldoro, Ludovico olonda e Antogniuccio da l'Aquila, per venire nel contado ostro: per questa cagione, per suspetto, fu preso Meo e Tato e Razzo, et continuamente se atendeva a fare bone guardie, a sgomborare el contado, et aconciare in la cità e nel condo dove bisogniava.

Alli 21 de agosto tornò da Roma Cherubino de gli Armanni, et restò in Roma Baglione e Nicolò.

Alli 22 del ditto se disse che le gente delli nostri usciti rano a Colfiorito in quel de Fulignie.

A questi dì fuor presi alcuni nella cità, et alcuni nel ontado per suspetto.

Alli 23 de agosto venne in nostro aiuto Allovigie da San everino, et aloggiò al ponte San Gianne, et le suoi gente se esero su su perfina a San Bevegniate, benchè in qua su non e aloggiavano, perchè non ce era acqua.

Adì ditto se sgomborò Monte Luce, et ogni monasterio de fuore per porte Soglie.

A quisti dì a tutta volta se soldavano fanti in la cità.

A quisti dì li cinque eletti chieseno in presto l'arme ad alcuni citadini a chi piaceva alloro, e non la rendevano; et questo lo facevano per suspizione de stato, dicevano essi.

Anco a quisti dì li ditti cinque della guerra, per aver denare, ponevano prestanza a chi loro piaceva, et anco facevano pigliare chi li piaceva per suspizione.

Anco a quisti dì se attese a far aconciare li mura verso el cassaro de Santo Antonio, et forniro de scarcare el resto del ditto cassaro e le case grande che erano in esso, et anco se facevano fare bertesche e sbarrate alle porte, e a remurare alcune porte, et a refare le catene.

Alli 27 de agosto, alcuni citadini se asentaro et andarsene per paura.

Adì ditto venne in adiutorio e favore della cità de Perosciа 100 cavaglie delle gente che fo del Tartaglia.

Adì 2 de setembre se disse che li inimici e li usciti nostri se erano levati, e che andavano indrieto verso l'Aquila, e che staevano in quillo de Trieve.

Alli 6 de setembre se fece bando per parte delli priori nuovi e del Podestà, che se deponessero giù l'arme, perchè l'altro offizio dei priori passati sempre attesero a far pigliar persone per suspetto de stato, e a ponere prestanze, et dar martorio ad alcuni per suspetto: Capo de offizio Andrea de Francesco de Nuto: Giovagnie de Baldo, Ruberto de Giapeco de meser Guido, Giovagnie de Cino, Nicolò de Luchiero, Pietro de Antonio de Tancio. . . . . (1).

(1) Lacuna del MS. — Non son questi i Priori pel settembre e ottobre 1425, si bene del luglio e agosto, cioè quelli che « sempre attesero a far pigliare persone per sospetto de stato, e a ponere prestanza, et dare martorio ad alcuni per suspetto ». I loro nomi, per correggere qualche inesattezza e riempiere la lacuna, sono questi (*Ann.* cit., 1425, fog. 35). *Andreas Francisci Nutoli mercator*, *Iohannes Baldi tabernarius*, *porte S. Subxanne*; *Rubertus Jacobi domini Guidi mercator*, *Iohannes Cini banbacarius*, *porte Heburnee*; *Nucciolus Bocherii campsor*, *Iohannes Antonii Tanci faber*, *porte S. Petri*; *Paulus Andree pilliciarius*, *Guerrerius Vici matarazzarius*, *porte Solis*; *Batista Angeli Mateoli lanarius*, *Dominicus Pauli bactelana*, *porte S. Angeli*. Li priori nuovi pel settembre

A quisti dì se disse per certo che la cità de Castello se era data al duca de Milano (1), et miseno dentro le suoi gente, et andaro alle stanzie per la cità e castelli, facendo bona guerra per le terre de' Fiorentini.

Anco a quisti dì se disse come Agniolo da la Pergola e certi altri capitanei, con circa 4000 cavalli, ogni dì cavalcavano per quillo de Cortona e de Arezzo, et che stanno a campo al Monte de Santa Maria; li quali ce erano stati uno dì e una notte; e che poi se partiero e andaro al Borgo, et che lì gueregiavano forte per le terre de' Fiorentini.

Alli 15 de setembre tornaro li nostri inbasciatori da Roma: se disse che avevano portate buone nuove.

Alli 19 de setembre, in mercordì, comenzò a predicare e a dir messa in Peroscia frate Berardino de quillo de Siena, frate de Santo Francesco della Oservanza, lo quale veniva da Asese; et dicevase che in Asese aveva fatto gran frutto, maxime de far pace con quelli che erano stati gran tempo in nimicizia chi per la morte del padre, chi de' fratelli e chi de' figli, et diceva la messa e la predica in capo de la piaza nostra de Peroscia. E il primo dì non fu aperta niuna butiga perfina che esso predicò, et ce fu moltissima gente: el giovedì se mandì che non fusse persona che tenesse aperta la sua botiga, nè manco facesse lavorare alcuno garzone o lavorante durante la ditta predica; et più che qualunche persona che non potesse usare (2) per debito de Comuno o de special persona, che durante la predica e sonare de la campana de San Lorenzo dopo la predica non possano essere presi nè pregionati. Et sempre ce fu molta gente, signori e donne.

ottobre furono (*Ann.* cit., fog. 65): *Baldus Macteus domini Petri mercator*, *Nicolaus Alberguții sutor*, *porte S. Petri*; *Guidus Pauli de obtitibus de Monte Sperello mercator*, *Iacobus Ciutti calzolarius*, *porte Solis*; *Angelus Andreucciołi cansor*, *Uguiccionius Bocci macellator*, *porte S. Angeli*; *Cristoforus Petri Tanoli zoccarius*, *Gilibertus Bartolomeus Gilii petraiolus*, *porte S. Subxanne*; *Amerigus Angeli de Balionibus bovacterius*, *Azo Celloli lanarius*, *porte Heburnee*. (F.)

(1) Cioè le genti del Duca « ebbero ricetto alla città di Castello, la quale si teneva per madonna Nicola, che era stata del signor Braccio ». G. Bernio (*Chr. Eugub.*, in Murat., *S. R. I.*, XXI, col. 962). (F.)

(2) Di questa voce vedasi sotto la data 22 agosto 1433. (P.)

Alli 23 de setembre, in domenica, ce fu alla ditta predica, per quanto se iudicava o stimava, più de 3000 persone. El predicare suo si era la Sacra Scriptura, reprendendo le persone d'ogni vizio e peccato, et insegnando el vivere cristiano: poi comenzò a reprendere le donne delli strisci (1) e concime del viso, delli capilli posticci e contrafatti, et de ogni lasciva portatura; et similmente li homini de tavolieri, carti, dadi et facce contrafatte et simil cose brieve incante (2); de modo che in fra 15 dì le donne mandaro tutti li capilli posticci, balzi da scuffie, e tutti li loro concimi nel convento de Santo Francesco; et similmente li homini ce mandaro dadi, carte, tavolieri et simil cose, che fuoro un gran numero de some. Et adì 29 de ottobre el ditto frate Berardino fece recare tutte le ditte cose diabolice in piaza, et lì fece fare como uno castello de legniame fra la fonte de piaza e il vescovato, nel quale ce mise tutte le preditte cose, et poi ce fece ataccare el fuoco la dominica, che fu adì 30 del ditto, cioè ditta che fu la predica; et fu sì grande el fuoco che non se poria dire nè acontare: et nel ditto fuoco se arseno cose de grandissima valuta, et fu sì gran furia de homini e donne per scansarse dal ditto fuoco, che stette a pericolo de perirce de le gente, si non fusse stato lo aiutorio grande delli citadini. Et alla ditta predica ce fu uno numero infinito de persone.

Alli 29 de setembre, in sabato, fuoro banditi per ribelli nuovamente fatti Cecolo de Mezza, Barnabeo de meser Marco, Alberto e Lorenzo de Sante de Donato, ser Biagio de Nicolò de Cecarello, Benedetto de Becutello, Rapaiolo maestro da legname, Gniagnie de la Piciocia sartore, Semone de Pietro de Zaffa da Pasignano, con molti altri citadini e contadini.

Adì 29 de ottobre se bandì la trieva fatta fra el comuno de Peroscia e il conte Guido de Urbino per tempo de x anni,

(1) *Lisci*. In molti luoghi dello stato ecclesiastico si dice anc'oggi *strisciarsi* nel senso di *lisciarsi*. (P.)

(2) Da leggere verosimilmente *brevi* e *incanti*; e questo passo riceve illustrazione dall'Infessura (*Diario della città di Roma*, in Murat., *R. I. S.*, Tom. III, Par. II, col. 1122-23): « In quell'anno (1424) frate Bernardino da Siena, che era buono frate, fece ardere tavolieri, canti (?), brevi, sorti, cappelli, che sfuravano le donne, e fu fatto uno tavolo di legname in Campidoglio, e tutte queste cose si furono appiccate et arse, e fu adì 25 di giugno ». (F.)

con tutte le suoi cità e terre suggette e recomandate, et tenere li amici per amici, e li inimici per inimici, ogni uno, l'uno a l'altro (1).

(1) I nemici del comune di Perugia eran molti, e tutti fuorusciti fin da quando Braccio Fortebracci vinse i Raspanti e distrusse il governo popolare. Il nostro A. ne' precedenti paragrafi ha ricordato altri nomi di banditi e ribelli, dopo la pace con Martino V. *Nomina vero rebellium, confinatorum et absentatorum occasione status, sunt hec, videlicet: Sighinolfus, Eganus Michilocti de Michiloctis; Ludovicus Michelozzi* delli Michelocti, *et filii et nepotes; Tinctus Roberti de Micheloctis; Leonellus et Alexander Teoderigi de Micheloctis; Gaspar Nicolay Ceccolini; Bartholomeus Massoli merciarius P. S.; Totus, Massolus et Antonius eius filii; Falsaparola P. S. P.; Nicholaus ser Antonii dicti Busta dicte porte; Gaspar Mustaccii; Maciollus pictor; Stefanus Ranaldi alias de Zoppasoda; Gaspar Angeli Dadurei; Perus Iohannes Petri Baldutii; Gaspar Lodovici P. S. P.; Antonius Simonis dicto Maccione; Battista Beccutelli de Beccutis; Iohannes Petrutii alias* de la *Benedicta P. S. S.; Antonius Bedicti alias* Quattrocchie *dicte porte; Andreas Ricconis, Antonius Baglionis, P. S. A.; Petrus Fredutii, Antonellus Petri barbitonsor, Polinorus Jacobi Brune, Franciscus et Monacus Carsutii, Petrus et Nicolaus Venanzoli, Checchus Andrutii Bellutii, P. S.; Baldinus Petri et filii, Blaxius dicto Ciancha, Marinus et Costanzolus Francisci, Sancte Simonis funarius, Franciscus Venanzoli, Ranerius... d. Andree alias* del Frogia, *Petrus Bartholomei de Aretio, Sabbadeus et Jacobus ser Pauli, P. E.; Cionolus Landutii merciarius P. S. S.; Nicolaus Iohannis Andruccioli, Robertus ejus filius, P. S. A.; Rinerius Nicole et Pines Iasonis, P. S.; d. Salustius d. Guilielmi et filii, dicte Porte; magister Griffolus Francisci, P. S. P.; Andrione Rainerii et filii, P. E.; Guaspar et Pellinus Gostanzoli, P. S. A.; Franciscus et Meus de Panicali, Anibaldus filius dicti Francisci, Batus et Palacta Angeli, Ludovicus Antonii Jacobi et fratres de Panicali, Paulutius filii Alexandrini Angelini, Stefanus filius dicte Palacte, Baldasar filius abbatis S. Salvatoris, P. S. P.: Rainerius, Bindolus et Monaldus Angeli de Bindolis, P. S. S.; Angelus Lodovicii alias de Spaccalfico, et filii et nepotes; Bonifatius magistri Francisci, Franciscus Lelli pellipartus dicto* de la Tomasina, *Becchus Iohannis calzolarius de Bagnaria, P. S. S.; Angelus Becti et filii, Marioctus Vici, Macteus Lenci, Jacobus et Guaspar Franceschini alias* de la Spina, *P. S. P.; Urbanus Rainerii, Jacobus Badioli, Thomas Antonii carpentarius, P. S. S.; d. Robertus d. Honofri Bartolini, d. Banciardinus Alovisii, P. E.; Franciscus Vagnoli et filii de Spello, Iohannes Angeli alias de* Mozacatena, *P. S.; Angelus Teghe de castro Fracte, filiorum Uberti comitatus P. S. A., Sparapane de castro Castilionis Abbatis comitatus, P. S. A.; Jacobus, Marioctus et Alexander filii Ugolini Ciansile; Franciscus et Jacobus Paulutii Nini, P. S. A.; Iohannes Nicolai Arlocti de Michieloctis; Ambrosius... barberius, Iohannes Maghoghi, P. S.; Antonius Nicolai de Larselo; ser Jacobus Cole de castro*

A questi dì fuor fatti li officiali sopra la abundanzia, e fuor fatti bandimenti assai per lo divieto; et anco fu bandito

Dirutí; *ser Andreocius Iohannis*, *Bartolinus Vici et filii*, *P. E.*; *Ierolimus magistri Sensi et filii*, *P. S.*, *Thomas Simonis Bartholutii*, *P. S. P.*; *Amadeus Antonii barbitonsor*, *P S.*; *Nicolaus dicto* Barso, *Jacobus dicto* Roscio, *P. S. P.*; *Andreas Berardutii et eius filii*, *P. S.*; *Bartholomeus et Nicolaus Lodovici Guidarelli*, *P. S. A.*; *Macteus ser Stefani*, *P. S. S.*; *Stefanus Cristofori et fratres*; *Laurentius Martinelli*, *Franciscus dicto* Castrone *filius Monaci Martinelli et fratres*, *P. S. P.*; *ser Franciscus Gostanzoli de Macinaria*, *P. S. A.*; *Tomas domini Golini*, *P. S. S.*; *Passentius Milarelli et filii*; *Antonius Grassi tabernarius*; *Rilius ser Caviglie*, *Petrus Paulus Jacobi Bartholomei*; *Iohannes et Cristoforus Paoli Angelelli*; *Crispignus filius dicti Cristofori*; *ser Ecthor*: *Nicolaus domini Adovardi et filii de Michiloctis*; *Achilles*; *Andreoccius de Zamperleriis*; *Stefanus Cristofori*; *Rigus Iohannis Gueselle*; *Petrus ser Scancani*; *Abbas S. Poli et fratres*; *Abbas S. Marie Vallis Pontis*; *Macteus Iohannis Piccholini dicto* Cagnaccio; *Filippus Gostanzoli ferrerius*; *Bonavita Dodoni*; *Petrelinus*; *Marioctus magistri Marci*; *Jacobus Antonii Budelocchi*; *Antonius Milarelle*; *Angelus Cole Vannelle et filius vocatus* Confretino; *Meus Ceccarelli alias de* Garognola *et eius filius*; *Sanctes Savine*; *Pirrus Augustanelli*; *Perus Iohannis Natoli et fratres*; *Ghinus Simonis alias* da gli Asene; *Macteus magistri Vallerani*; *Abbas et fratres filii Tebaldi Danoli*; *Finus sutor*; *Gostanzolus dicto* Gnuccio *de Plantarosa*, *P. S. P.*; *ser Blaxius Nicolai*, *Rapaiolus magister lignaminis*, *Gnagnes Picioccie*, *Lazarus Mactei Filipputii*, *Petrus Iohannis*, *Gnagnes Cole*, *Jacobus*, *Franciscus Bartoli*, *P. S.*; *Nofrius Caroli d. Andree*, *Ceccholus Angeli de Meza*, *P. E.*; *Petrus*, *Laurentius et Albertus ser Donati*, *P. S. P.*; *Tebaldus d. Alexandri d. Angeli*, *Melchior Tomassi et Macciarinus de Dirula*, *P. S. P.*; *Paris Nicolai de Beccutis*, *Ysach ser Nerii*, *P. S. S.*; *Simon Petri Zasse de castro Passignani*; *Lucas Mactei Campane de castro Antrie*; *Bernardus Bartholomei Rigutii de Perusio*; *Angelus Iohannis ser Manni*; *Bartholomeus et Barnabeus d. Marci*; *Batista Francisci*; *Bartholomeus Cristofori.* — *Nomina vero confinatorum sunt ista, videlicet: Andreas d. Nicolai*, *Monutius Vanoli*, *d. Laurentius ser Hermanni*, *d. Marcus Baldini*, *Benedictus Beccutelli de Beccutis*, *d. Alexander d. Angeli*, *ser Robertus Cole*, *Berardutius ser Pauli*, *Maffutius Antonii merciarius*, *Paulus Iohannis de Bontempis*, *ser Angelus ser Nicolai Cole.* La nota di codesti cittadini chiamati ribelli, confinati ed assentati, come si legge negli *Annali Decemvirali* (an. 1425, fog. 85 e seg.), fu mandata al conte di Montefeltro, perchè non ignorasse quali dovesse tenere per inimici, *secundum formam capitulorum confederationis et lige.* Il conte Guidantonio scriveva da Gubbio (il 2 dicembre 1425) ai Priori delle arti di Perugia, che non darebbe asilo ai mentovati ribelli; ma che preso da compassione, aveva promesso di non cacciare da' suoi stati la moglie di Lodovico Michelotti *cum duobus filiis*

che ogni persona resegnasse tutta la quantità del grano et altre biade che essi avevano.

Alli 6 de novembre, in martedì a mane, partì da Peroscia monsignore de Bolognia cardinale, lo quale aveva finito el tempo qui della sua legazione, et andò a Roma.

Adì 7 del ditto, mercordì, se disse che Nicolò Picinino nostro peruscino, quale era soldato de Fiorentini per tutto novembre, cioè avea condutta, et venne fra la Fratta e Monone, et lì aloggiò con tutta la sua gente, che se diceva che erano 1500 cavalli, et non se sapeva certo si esso era soldato da' Fiorentini o dal duca de Milano (1).

Adì ditto venne in Peroscia per legato uno Arcivescovo.

A quisti dì se disse che tutte le brigate e gente del Duca, quale stavano al Borgo e a Castello, e Nicolò Picinino era con loro, così in grosso andaro a campo ad Arezzo, et pigliaro alcune fortezze e lassaronce le guardie dentro.

A quisti dì se disse che tutte le gente del Duca erano retornate al Borgo e a Castello; se disse che erano settemilia cavaglie e 3000 fante; se disse che se erano retornate perchè là non ce era stramo per li cavaglie.

A quisti dì revenne Malatesta da Roma et misese in tenuta (le) Spelle, perchè el Papa glie l'aveva concesso e dato, però che prima stavano sotto de la Chiesa, e mo' stanno sotto del ditto Malatesta.

decimum annum eorum etatis non actingentibus. Respinsero i Priori la sua preghiera (3 dicembre), significandogli di voler conservare *inconcussi* i capitoli della lega: ed ebbero risposta il 5 dello stesso mese, che immediatamente era stato soddisfatto il loro desiderio. Queste lettere sono registrate nel citato volume degli Annali. Coll'approvazione del Legato i Priori cancellarono nel decembre dello stesso anno il nome di *Isacco Secuti* nella nota de' ribelli, dietro istanza di Micheletto Attendolo; che scrisse ai Priori, come cotesto Isacco era « stato in Aquapendente a li servitii de lo conte Francesco Sforza »; soggiungendo: « e perchè 'l servitio suo a tucta casa nostra è grato e accepto, mo' ho determinato mandarlo in lo reame al governo de certe miei terre ec. ». (F.)

(1) Il Graziani si riferisce a que' giorni ne' quali il Piccinino stavasi tuttavia in conferenze con Matteo Castellani e Giovanni Gianfigliazzi a lui mandati dai Fiorentini per ricondurlo ai loro soldi, finchè, dice il Cavalcanti, « vennero le promesse pecunie, dal Duca mandate » (I, 155). Vedi anche Neri Capponi, *Commentarii*, in Murat., *R. I. S.*, XVIII, 1164. (P.)

A quisti dì se comenzò a matonare sopramuro, cioè la piaza picola de Peroscia, con li matone del cassaro de Santo Antonio e de Santo Mateo, e fu matonato per fino a tutto el Campione, e puoi fu matonato a spino con li matoni nuovi (1).

Per tutto el preditto anno del 1425 valse il grano al minor prezzo soldi 15 la mina, e l'orzo soldi 22, e l'olio libre v el mezolino (2): el maior prezo del grano fu soldi 35 la mina.

1426. Adì 5 de genaio, in sabato, monsignor Arcivescovo (3) legato de Peroscia fece chiamare el conseglio, nel quale ce volse li signori Priori e tutti li Camorlenghi de l'arte grosse (4), e tutti li citadini maiuri, e l'abbate de Santo Pietro con alcuni altri prelati, el priore de chiostro de Santo Lorenzo e li priori delle Fraternite, cioè de S. Francesco, de S. Dominico e de S. Agustino; et fu preposto a loro innanze, qualmente una cità nobile, come un par de Peroscia, deveria avere un domo assai più magnifico e bello, et prepose che se consigliasse come se potria trovare el modo per potere acresciere e magnificare la ditta chiesa. Et il ditto governatore volse stare presente ad odire nel consiglio, et primamente esso se offerse volere scrivere al Papa, che per la Camera ce se attenesse: et così se contentarono tutti, e così fu determinato.

A quisti dì se disse che il signor Giovanni da Camerino e Nicolò Picinino erano andati al Duca.

Anco se disse che Guido Torello, quale era condutto dal Duca e stava a le stanzie al Borgo, che era gito a campo a

(1) *A spina*, che per più chiarezza dicesi oggi da molti: *a spina di pesce*; applicandolo a diversi lavori che abbiano similitudine colle vertebre del pesce, o ancora con quelle dell'uomo. I nostri Vocabolari non darebbero il modo d'intendere cotesta locuzione. *Spino* per la spina dorsale (uno degli scambi non troppo utili e pur troppo frequenti del nostro idioma) è anche nel Tesoro di ser Brunetto. (P.)

(2) Misura da olio, che costumasi anch' oggi in Perugia. Non ci ricorda di averlo udito altrove. Dividesi per quarti, e il suo peso è di libbre sessantuna, considerata la libbra di 13 oncie. (F.)

(3) Pier Donato veneziano arcivescovo di Candia, come scrive il Pellini (II, 295): fu creato vescovo di Venezia (12 febbraio 1426) mentre era governatore in Perugia. V. Mariotti (op. cit., p. 322). (F.)

(4) Le arti *grosse* eran quelle che in Firenze dicevansi *maggiori*. (F.)

ualdo, perchè in Gualdo era fatta novetà, et eranse date alla hiesa.

Alli 24 de febraio fu portato Santo Ercolano a Santo Doenico, come è consueto, con tutti li religiosi in processione ensa cera, cioè sensa facole; et li Priori e Camorlenghi e onservatori e Massari tutti andaro al lume con le facole, lla solita usanza, perfino a San Domenico, et lì lassaro tutte e ditte facole, le quale le coglieva Baglione de Fortera, ico de Baldo e Nicolò de Martino, li quali erano officiali fatti opra la fabrica e concime de san Lorenzo; et lì ce fu striuito fiorini 50, che avea del Comuno la compagnya del asso per lo gioco, et quelli del Maggio et a quelli de Monte uce; sì che fu interlassata la festa delli giuochi e del ballare, et per la predica de frate Berardino se lassò el ballare ella festa de Santo Ercolano, che non se ballò (1).

A quisti dì se disse come che el Papa avea dato Gualdo le Nocea al signore de Camerino.

Alli 26 de febraio, se fece bando che qualunche persona enesse o possedesse o sapesse che possedesse in cottimo (2) o er veruno altro modo, li bieni de' ribelli fatti da uno anno n qua, debiano avere assignato in termine de otto dì alli fficiali fatti sopra de ciò; et anco che qualunche persona deesse avere cosa alcuna dalli ditti ribelli, che fra el ditto ermine debiano portare in scripto tutte le loro ragione denanze lli dicti officiali, et summariamente sarano satisfatte.

Del mese de marzo fu fatto cavaliere meser Francesco dei opoglie, e fu fatto a Roma; e in capo de pochi dì andò er podestà a Bolognia.

A quisti dì passati se disse che li Fiorentini hanno fatto ega con lo comuno de Venezia, et avevano dato alli Vene-

(1) Il Comune soleva spendere ogni anno 150 libre di denari per la caccia del toro e pel giuoco de' sassi. Il governatore Pier Donato (con lettera el 20 febbraio 1426), ad insinuazione di frate Bernardino da Siena, bolì siffatti spettacoli, ed ordinò che quella somma servisse a comperar era per la festa di S. Ercolano. (F.)

(2) *Cottimo* qui sta per fitto; come provasi anche per questo passo el nostri *Annali Decemv.*, an. 1415, fol. 7: « E de doie (*due*) orta ... on se riaveria l'anno de coptimo uno florino ». (F.)

ziani Liorno e il ponte de Pisa (1), et essi promiseno de non navigar più per mare, et promiseno de aiutarli con ogni loro possa contra del Duca; pertanto se disse che Veneziani avevano auto da' Fiorentini quanto hanno voluto.

Adì 30 de marzo se disse che le gente de la lega del comuno de Venezia e Fiorentini erano intrate in Brescia per tradimento della parte (2) delli citadini de Brescia, cioè con la parte delli Ghelfi, quali sonno partiti li Ghelfi e li Ghebelini, ma li Ghebelini erano recoverati nella citadella: e poi vinne per certo che Brescia era persa per el Duca. Et per questa guerra de Brescia li Fiorentini ogni mese (*spendevano*) fiorini cinquantamilia; sì che per le imposte grande che se ponevano, molti citadini de Fiorenza se scansano.

A quisti dì per ditta cagione tutta la compagnya de Nicolò Picinino ebero comandamento che devessero andare in Lombardya al Duca, et ebero denari assai.

Adì 6 de aprile, in sabbato, fu bandito per parte de monsignore Governatore, che qualunche persona avesse ragione alcuna sopra lo arbergo del Lione de P. S. Pietro e parochia de Santo Biagio, debia fra termine de otto dì comparire denante al dicto Governatore, che li farà buona ogni loro ra-

(1) Il Cavalcanti, che assai si lamenta dei patti convenuti in questa lega, come troppo svantaggiosi alla sua patria, non tocca minimamente di questa cessione di Livorno, nè del *ponte* (o che altro si fosse) di Pisa; la quale non è credibile che venisse nemmeno, come oggi dicesi, progettata. In quanto alla promessa *de non navigar più per mare*, dice il citato istorico: « I Viniziani vollero che nulla galea o altro legno de' nostri potessino navigare ne' loro mari che portano in Alessandria ». Leggasi il cap. 29 del lib. III. (P.)

(2) Il MS. ha qui *pace*, ed anche appresso: *con la pace delli Ghelfi*. Alla correzione che abbiamo fatta ci ha sopratutti confortato il Cavalcanti, le cui parole su tal proposito non pare che ammettano dubitazione. « La città di Brescia è situata di piano e di costa; ma la forza de' Guelfi è più nel piano, e quella de' Ghibellini è tutta la potenza nella costa; e in sul collino è posta la fortezza della città ec. » (Lib. III, cap. 31). E altrove: « .... I Guelfi di Brescia avevano .... dato la città ai Veneziani, e massimamente quella parte che per i Guelfi si teneva; ancora .... con quelli della cittadella .... tutto giorno erano alle mani .... Assai dall' una e dall'altra parte erano de' morti, e dei malamente feriti » (Lib. IV, cap. I). (P.)

gione, però che l'aveva comparato meser Benedetto de meser Alberto de' Guidalotte per fare in esso abitazione nuova de sapienzia nuova de' scolare per lo studio.

A quisti dì se disse che il Papa aveva mandate gente a Bolognia per pigliar certe terre de Romagnia per la Chiesa per suspezione de la guerra de Lombardya.

Alli 22 de maggio, in mercordì, che fuoro li 4 tempora, el Papa fece 14 cardinali, cioè x ne fuoro publicati e 4 fuor tenuti occulte.

Anco se disse che meser Benedetto dei Guidalotti era stato fatto vescovo de Siena e tesavoriere del Papa (1).

Adì 30 de maggio, in giovedì, monsignor Governatore de Peroscia per cagione de la festa del Corpo de Cristo fece comandare a tutti li Camorlenghi de le arte, che notificassero a tutti li loro arfeti (2) e giurati de l'arte, venissero al lume ordinario della festa del corpo de Cristo, come al lume generale alla festa de Santo Ercolano, e andassero a San Dominico; et che venissero in processione come è usanza a San Lorenzo, e retornare a San Dominico, et lì ramortare le facole: et dicto monsignore portò el corpo de Cristo con grandissima solennità e festa.

Nel dicto mese se disse come el Legato de la Marca aveva posto el campo a San Severino de la Marca con le gente de la Marca: el capitanio de questi si è meser Iacomuccio Caldoro, che prima erano state a campo ad Ascole.

(1) Di questi ed altri onori che Martino V rese a Benedetto Guidalotti scrive il Pellini (II, 298). (F.)

(2) Arfeti, e nello Statuto di Deruta MS. (compilato al tempo di Eugenio IV) *arfiti* (« adunanza degli Arfiti del castello », fog. 2, col. 1.ª), cioè artefici; da cui *arfetuzzo* per artigiano rifatto, come ha il Graziani all'anno 1443 (21 marzo). Vedremo sotto l'agosto 1443 « arfete de bassa mano », che quanto dire col Maturanzio « arfete di poca condizione ». Ricorre frequentemente questa voce negli Statuti perugini volgarizzati nel 1342; ma basti citare la rubrica 58 del libro IV: « Che glie capeta de l'arte possano enterdire aglie suoie arfete che non ordeno el non satesfecente al suo arfeto la mercede »; e con maggior chiarezza la rubrica 12 dello stesso libro: « Che sia licito stare in lo di del mercato en la piazza del Comune aglie calzolare e ad altre arfete li lore usate ». (F.)

Nel mese de giugnio li citadini de San Severino preseno per tradimento el ditto signore col suo figliolo, et dettorlo nelle mano del Legato, et fuoro robbate tutti li suoi amici et li altri no.

Alli 23 de giugnio se disse como Micheletto con 700 cavalli erano aloggiati in quello de Paciano e a la Panicaiola.

A questi dì se disse che in Asese un fameglio de Averardo de Gaydone de Asese uccise Antonio de meser Michele: per questo se stette in Asese a gran pericolo de far qualche novità. E per ditta cagione monsignore Governatore, adì 7 de luglio, cavalcò ad Asese, e adì 9 del ditto retornò in Peroscia, et fece retenere in Peroscia el ditto Averardo, cenato che ebbero insieme; però che vinnero lettere dal Papa chel fusse preso; et così monsignore lo retenne e dettelo nelle mano del podestà: et per la presa sua li nostri gentilomini intraro in gran pensiero, et deliberaro voler cercare lo scampo suo, et fecero notificare al podestà che non lo devessi tocare per modo alcuno; et per dubitanza che esso non fusse tramandato a Roma, più notte per alcuni fuor fatte le guardie atorno al palazzo del podestà, e similmente alle porte onestamente. Et per la ditta presa de ditto Averardo, subitamente per li priori e per li citadini fuoro expediti doi inbasciatori per mandare al Papa; li quali fuoro meser Agniolo de Giovagne de Periglio, e Tancredo de Raniere (1).

Alli 10 de luglio, in mercordì, fu posta l'arme del Papa intagliata, cioè una colonna, sopra alla porta del palazzo del Governatore.

A quisti dì fuoro uccisi molte persone, chi nella cità e chi nel contado, chi per uno interesso e chi per l'altro. El podestà se chiama meser Mastino dal Borgo, e de niuno non ne fece mai demostrazione, nè punizione alcuna.

A quisti dì el Comuno, per crescere el palazo dei Priori (2), e fuor comparate le case fra el ditto palazzo e San Giovanne per fare el dormentorio dei priori: et subito fuoro levate via certi profielli (3), che reluminò tutta la piazza.

(1) A preghiera de' magistrati di Perugia, sollecitati dai gentiluomini, Martino V commutò ad Averardo de' Nepis da Assisi la pena di morte in cinque anni di carcere. La lettera si conserva nell'Archivio. (F.)

(2) Mancano al certo alcune parole, benchè alcun vuoto non apparisca nel Codice. (*I Compilatori*).

(3) Il *profiello*, che è voce viva nella campagna perugina, suona terrazzo aperto o balcone dinanzi le case. Ce ne darà esempi anche il

Anco a quisti dì comenzò a venire li legniami per far fare i tiratoi da pagnie nel campione del Comuno.

A quisti dì se disse como era fatto papa nuovo (1).

A quisti dì per piaza e per sopramuro sempre se attese a le-ar via profielli e trasande (2) per magnificare la ditta piaza, per tutta la cità.

Adì 9 de setembre se comenzò a lavorare de legniame per i tiratoi del campione.

A quisti dì spesso se occide o feriscie delle persone per a cità e contado, e non se ne fa niente, si non chi ha male, no danno.

A quisti dì fu presa una donna de Borgnie che avea ro-ate 45 fiorini ad una sua vicina; per questo fu presa, e ar-unzò al banco, che se deveva apicare: ma Rugier Cane andò lla pregione, cioè Rugiere de Gostantino; fra pochi dì la rasse de pregione e tennesela in casa per bayla.

In tutto questo anno el grano al più valse soldi 40 la ina, e l'olio libre 5 o 6 el mezolino.

1427. Del mese de genaio l'amico e l'amica dalla Fratta 'acordo amusolaro (3) el marito e afogarlo nel Tevere.

Alli 5 de febraio el comuno de Peroscia mandò li inba-ciatori al comuno de Siena per una differenzia de un ponte he li Senese volevano fare de nuovo alle Chiane, quali in-asciatore fuoro Tancredo de Carlo dei Ranieri e Carlo de emone de Narduccio.

Alli 19 del ditto tornò in Peroscia frate Berardino, et predicò n la piaza de San Francesco el giovedì, el venerdì, el sabato;

laturanzio. Il libro IV degli Statuti perugini, dianzi citati, ce ne dà nch' esso altri esempi: « Che se raconceno el profiello e la grondara enaciante ruina (rubr. 8.ª) ». — « De la remozione delle volte e de-lle profieglie (rubr. 7.ª) ». — « Che fia lecito avere berbecone e por-elle en lo muro de la cità de Peroscia (rubr. 112) ». (F.)

(1) Pare certo che qui si alluda a quell' Egidio Mugnoz, che re lfonso, a quanto si disse, allora voleva prendesse la tiara in dispregio el legittimo pontefice Martino V, il quale su questo scrisse una lettera itaci dal Rainaldo in *Annales Ecclesiastici*, an. 1426, §. VII. (B.)

(2) Trabacche: ed è voce viva; e come *profielli*, adoperata anche il Maturanzio. (F.)

(3) *Imbavagliarono*; tratta la similitudine dalla musoliera che met-esi a' cani, e che in molti luoghi chiamasi *museruola*. Codesto verbo erò non ho mai sentito proferire. (P.)

et andavace molta gente. La dominica e il lunedì predicò in piaza. E per questi 5 dì che lui predicò, se umiliò el tempo de modo che non fu sole, non piovia e non era freddo, che per prima comenzò adì 12 de genaio che mai restò che non fusse un mortalissimo freddo de vento e de neve; et subito che fu partito el ditto frate, arcomenzò el freddo como prima; et andò a predicare ad Agobbio la quaresima.

Adì 25 de febraio per la strada de San Francesco fuor lassate cadere certi polizuoli scripti che dicevano: – A petizione delli Officiali de la gabella se affama questa terra –; et certi altri dittati. Per questo fuor fatti bandi, et fecese grande scotrino (1) per li citadini.

Nel ditto mese vennero in Peroscia li inbasciatori delli Senesi per cagione et interesso del ponte preditto.

Adì primo de aprile uscì de pregione Averardo de Gaidone da Sese, el qual fu preso adì 9 de luglio 1426, como de sopra è ditto, e fu mandato a confine a Milano al Duca; poi de luglio 1428 vinne la nuova che esso era morto.

A queste tempe sempre se predicò a Santo Francesco nella spiaza (2) de fuora, et predicò frate Alberto della Observanza per fina alla pasqua rosata, e fece gran frutto, et retenne che non se fecero bataglie, che ce fu fatto grande sforzo per arfarle, quale se lassaro per le prediche de frate Berardino.

Alli 5 de giugno se fece una bella e devota processione, ma non ce andaro li frate de San Dominico nè de Santo Agustino nè de Santa Maria de Servi. Questo generò grande confusione per il populo, et se disse molto male de essi, et li fu tolto molte elemosine, et per la cità li fu ditta molta villanya, e che essi erano eretici.

Alli 7 de luglio se comenzò a lavorare a lo arbergo del Lione per fare la Sapienzia nuova (3). Poi nel 1541 fu al tutto scarcata per edificare la citadella.

(1) *Scrutinio*, cioè ricerca diligente. Vivono fuor di Toscana i verbi *scutrinare* e *scotrinare*. (P.)

(2) *Piazzetta*; oggi *spiazzo*, ch'è sempre minor cosa che piazza. (P.)

(3) Per tutto ciò che riguarda l'opera di Benedetto Guidalotti nel dare alla sua patria un'utilissima istituzione, vedi il Crispolti (*Perugia Augusta*, pag. 43 e seg.). (F.) — Ne parlai quanto bastasse, citando il Mariotti, in *Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, p. 446. (B.)

Del mese de agosto comenzaro a sonare i bifari e trombette al levare e al porre a tavola delli signori Priori.

A questi tempi sempre se attese à conciare li mura della città, et fare le porte de legnio per poter serrare li portoni della terra vechia, e alla porta de Santo Agniolo, e alla porta de Santo Antonio, e arsero d'intorno ai mura.

A quisti dì fu fatto inbasciatore meser Agniolo de Periglio (1) per mandarlo a Roma al Papa, per cagione de l'arfare del sacco.

Anco a questi dì se scoperse un trattato a Montone contra madonna Nicola moglie che fu del signor Braccio da Montone, a petizione del conte de Urbino; e per dicta cagione madonna Nicola fece tagliare el capo a certe.

Del mese de ottobre tornò da Roma meser Agniolo preditto.

Adì 24 de ottobre fuoro reserrati li insaccolatori per arfare el sacco nuovo per 4 aguie, e fu fatto per nuovo modo, quali son questi:

Mariotto de Nicolò de Galiotto, Giovan Guglielmo de Bino barbiere, Giovagne de Andrea coiaio, Gostanzo del Macellaio, P. S. Pietro; Tancredo de Raniere, Giapeco de Sante, Ciuccio de Giapeco de Ciuccio, Marino de Cecco, P. Soglie; el Gentiluomo de meser Francesco, Mateo de Cola calzolaio, Andrea del Teroso, Massolo de Crescie macellaio, P. S. Agnolo; Marino de Tomasso, Pietro de Tomasso pentore, Berardo de Berardello, Gniagnie ditto Conciatore, P. S. Sanne; Agniolo de Pavoluccio de ser Festa, Ranaldo de Bartolomeo, Carlo de Giapeco Bono, Ruberto de don Barone, P. Borgne.

A questi dì per cagione de l'arfare el ditto sacco se stette a riscolo (2) in contrada in contrada de far meschia.

A questi dì se fece capitolo in San Dominico de l'ordine dei Predicatore, e fuorce assai frate gran maestre in teologya

(1) Era professore di Diritto in patria. Il Savigny, riferendosi al Diplovataccio ed ai Bini, ne parlò nella *Storia del Dir. Rom. nel medio evo*, come può vedersi anche nel *Compendio* che ne fece italianamente il nostro amico e collega Capei; e di cui ebbi luogo di scrivere di proposito nell'*Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, p. 527-533. Largamente poi ne discorre il Vermiglioli nella *Biografia* ec., II, 183-188. (B.)

(2) *Riscolo*, per *rischio*; voce forse ancor viva in Perugia. (F.)

con prediche et officii solenne per arviare la ditta chiesa; et così fu arviata, però che prima ce andava poca gente.

Del mese de dicembre Nicolò de Giovagnie de Benedetto andò al Papa a Roma per inbasciatore in servizio de madonna Nicola, moglie che fu del signor Braccio, perchè el Papa voleva che liei lassasse Gualdo e Montone alla Chiesa, e lassavali la cità de Castello solamente.

Anco del mese de dicembre fuoro trovate et pervennero alle mano delli signori Priori certe scritture e capitoli fatti anticamente, como che Castel de la Pieve, Montone e Castel Chiugino sonno de Peroscia; de modo che queste l'àvero la sera, et la matina sequente per tempo Monsignore mandò per essi, et subito glie fuor mandate sensa farne altra menzione.

In tutto el preditto anno el grano al più valse soldi 30 la mina, l'orzo soldi 15, la spelta soldi 8, l'olio libre 7 ½ el mezolino, el vino libre 7 ½ la soma.

1428. Adì primo de genaio madonna Nicola, moglie che fo del signor Braccio, fu publicata per scomunicata in Peroscia, però che essa non aveva voluto obedire al Papa; cioè che non aveva voluto restituire alla Chiesa la cità de Castello, nè Gualdo nè Montone: però il Papa la excomunicò.

Et adì 2 de genaio fo bandito a 4 trombe, per parte del Papa et de monsignor Governatore, la desfazione et excomunicazione fatta contra madonna Nicola.

Adì 3 de genaio fu bandito similmente a 4 trombe, che non fusse persona de qualunche cità, castello o luoco nello stato della Chiesa, che ardisse de andare nè praticare in le terre o castelli de madonna Nicola preditta, cioè nella cità de Castello, Montone e Gualdo, nè loro destretto; nè manco conduttiere o soldato nè altra persona possa dare alloro aiutorio nè favore sensa licenzia, sulla pena de ribellione, del Papa e de santa Chiesa.

Alli 12 de genaio se fece allegrezza in Peroscia, cioè li faloni, però che Gualdo era ritornato alla obedienzia della Chiesa e del Papa.

Alli 17 de genaio un'altra volta li inbasciatori andaro per parte de Monsignore a Montone a madonna Nicola, per sapere la risposta si lei se volesse removere de voluntà, o sì o no: li inbasciatori fuoro meser Agniolo de Periglio e Giovagnie Orso.

Adì 18 del ditto tornaro li ditti inbasciatori; e venute, fu fatto un bandimento, che a tutte le persone che sarà comandato, debiano andare in campo con Monsignore in ordine et seguitarlo. Et subito fu tratto fuore uno gonfalone con l'arme della Chiesa; et così el lunedì a mane ditto Monsignore cavalcò con lo dicto confalone, et fuoro circa 2000 fante e pochi cavaglie con l'arme, fra citadini e contadini, et tutti andavano a loro spese, però che non fu pagato niuno: et fermarse alla Fratta, et el giovedì cavalcaro a Monte Casteglie in quillo de Castello, et àvverce poco onore. Et anco ce sopragionse Gattamelata (1) con 200 cavaglie soldati della Chiesa. Onde sentendo questo li Castellani, se restrensero insieme e remisero li osciti et gridaro: - Viva la libertà -; et caciar fuora tutta la parte de madonna Nicola, et àvvero li cassari che aveva fatte fare Braccio; et subito aute, li scarcaro e mandaro a terra; et incontinente mandaro li inbasciatori al Papa a proferirse che essi volevano essere censuarii de santa Chiesa; et la risposta del Papa fu questa, cioè disse che esso non se ne impacciava, però che de questo ne aveva data comissione al governatore de Peroscia.

Adì 25 de genaio fu fatto comandamento a più persone, et anco se bandì per parte delli magnifici signori Priori, che tutte le persone alle quale fusse stato comandato che andasseno alla Fratta, che subito andassero a farse scrivere, chè averanno denare. Et così tutti ebbero fiorini 1 per fante. Et tutti stanziavano alla Fratta, et tutti li ditti fanti tagliavano arbori domestichi e salvatichi per ardere per far fuoco per tutto el contorno lì apresso alla Fratta, però che era el magior freddo che mai fusse stato a molti anni fa. Et sempre ditto Monsignore stette per stanzia alla Fratta, et soldava continuo fante, et dava fiorini 3 per fante.

Adì 10 de aprile, in sabato, se disse che monsignor Governatore andò a pigliar la tenuta de Montone per la Chiesa per mezanità de Berardo e Gentile da Camerino (2).

Et adì 13 del ditto madonna Nicola con el conte Carlo se partiro, et cavaro de Montone 16 some de arnese, et andaro a Camerino con el figliolo del signor Braccio.

(1) Il celebre Erasmo Gattamelata da Narni, più tardi sperimentato capitano della Repubblica Veneta. (F.)

(2) Erano fratelli di madonna Nicola. (F.)

Nel ditto mese de aprile venne la palma della pace et acordo fatto fra el duca de Milano e Bolognia, el comuno de Venezia e de Fiorenza; et Brescia con tutto el Bresciano remane alla lega (1). Per la ditta nuova fu vestito el messo.

Alli 27 de maggio se comenzò a ponere le poste dell'arco in piè de Sopramuro per acrescier Sopramuro scontra la casa de Andrea de Mascio.

E alli 27 del ditto, cioè la notte, fu rotta la salaia et tre altre bottighe in capo de Sopramuro.

Alli 29 de giugno Micheletto venne nel contado de Peroscia con 100 fanti et fantaria, et alogiaro la sera ai Bucareglie.

Et adì 30 del ditto levaro campo, et alloggiaro al ponte de Pattolo la sera, però che volevano gire alla Fratta per far guerra alla cità de Castello. Se disse che in la cità de Castello erano molti fanti fra li usciti de Peroscia et altre gente che avevano li Castellani.

A quisti dì fuoro arfatte le catene de nuovo per la cità de Peroscia, et atendevase a raconciare li mura, et alzarli nelli luochi bassi, et armurare le porte desùtile.

Et anco a quisti dì venne qui in Peroscia le gente de meser Giapecuccio Caldoro, con molte cavaglie, per gire a campo a Castello.

Et anco a quisti dì fuor comandati fanti per tutti li castelli e fortezze del contado de Peroscia per parte de Monsignore e delli signori Priori per mandarli al campo.

In quelli tempi fuoro rotte molte bottighe in piazza et in altri luochi dalli ladri, et facevanse de molti furti.

In quelli dì se disse come madonna Nicola, moglie che fo del signor Braccio, era morta (2).

(1) Questa pace fu veramente conchiusa in Ferrara, colla mediazione di quel duca (Niccolò III) e del celebre cardinale Santa Croce (Beato Niccolò Albergati) a dì 16 d'aprile di quest' anno. V. Cavalcanti, *Istor. Fior.* (I, 254). Il Muratori, che ne parla colla sua consueta pienezza di scienza nelle nostre istorie, la mette ai 18 (an. 1428). Alcuni documenti risguardanti quella difficile e lunga negoziazione furono pubblicati dal nostro amico F. L. Polidori, che gli ebbe da casa Martelli per cortesia di quella famiglia, e per le dotte insinuazioni del canonico Casimiro Basi. (B.)

(2) E morì veramente in Camerino sua patria, nel mese di luglio 1428, come pure afferma il cronista perugino Antonio de' Veghi. (F.)

A quisti dì, Monsignore uscì in campo con 1400 cavaglie et molti fanti, et acampossc apresso alla cità de Castello.

Anco a quisti dì se disse como li usciti de Peroscia se erano cassi da' Veneziani, perchè essi avevano sentito la novità e guerra della cità de Castello con Peroscini, et venivano verso Toscana. Per questo se sta in suspezione per quelli che regano in Peroscia, et a tutta volta se atendeva a fortificare la cità dove bisogna; e per questo fu posta una magior prestanza, e fuor soldati 500 fante.

Et in quelli tempi per li castelli e in molti luochi del contado se facevano delle brighe assai per inimicizie vechie e nove che avevano insieme.

A quisti dì se fecero li cinque della cità (1), cioè uno homo per porta: per P. S. Pietro, meser Francesco de i Copoglie; per P. Borgnie, meser Francesco de Mansueto; per P. S. Sanne, meser Rugiere (2); per P. S. Agniolo, Cherubino delli Armanni; per P. Soglie, Rugiere de Gostantino.

Adì 24 de luglio, Monsignore mandò 13 pregione in Peroscia legati, li quali avevano preso in quello de Castello; et fuor messi in mano del podestà, quale li mise in la pregione del campo, e fra pochi dì li lassaro andare.

Adì 6 de agosto venne nova certa in Peroscia como la cità de Bologna aveva fatto novità (3), cioè che el populo aveva cacciato fuora la parte della Chiesa, et avevano preso el Legato, et preso ogni persona che se teneva per la Chiesa, et amazarne assai. Et anco se disse che le terre de Romagnia che se tenevano per la Chiesa, se erono ribellate similmente.

In quelli dì fuor fatti cinque capitanei citadini de Peroscia, cioè capitanei del contado. In prima, per P. S. Agniolo, Gintiluomo; li altri, Guido de gli Odde, Carlo de Giapeco, de Bano, Mariotto de Nicolò (4) e Tancredo de' Raniere.

(1) Leggi: li cinque dell'Arbitrio. (F.)

(2) Ruggiero de' conti d'Antignolla. (F.)

(3) Secondo il Muratori, ciò era accaduto fino dal dì 21 di maggio: e da consultarsi a questo luogo esso grande Annalista, anche per ciò ch'egli accenna con succosa brevità circa i fatti di Romagna accaduti egualmente in quell'anno. (P.) — Sotto il 26 luglio 1428 negli *Annali Decem.* (an. 1428-29, fol. 39) si fa parola della *novità* accaduta in Bologna, tra le istruzioni date a Francesco Coppoli ambasciatore al Papa. (F.)

(4) Mariotto Baglioni. (F.)

Adì 7 d'agosto meser Francesco dei Copoglie andò per inbasciatore al Papa.

Adì 16 de agosto, per parte delli dicti capitanei, de nuovo fuoro comandati li fanti per tutti li castelli del contado de Peroscia, che devessino andare in campo in quel de Castello; cioè fare un campo da per sè de forastieri et contadini nostri, li quali erano fatti e condutti dalli nostri citadini Peruscini (1).

A quisti dì fuor fatti ribelli 15 fra la cità e 'l contado; uno fu meser Guasparre, Lorenzo de Piero, Benedetto de Becutello, Francesco de Martino (2), Bianciardo d'Agnolo, Batiste de Francesco ditto Becio, meser Silvestro e Giovagne suo figliolo, Alberto de Antonio de Scire, ser Nuto da Castiglione, e 'l figlio de Fosco: et fuor bandite adì 4 de setembre in sabato alla porta del palazzo del podestà.

Adì 30 de agosto venne in aiuto della cità de Castello Ludovico de Michilozzo con 200 cavaglie: se disse che lo avevano mandato li Bologniesi contra della Chiesa.

A quisti dì de nuovo fuor comandati li fanti per lo contado nostro per fare el guasto per il contado e distretto della cità de Castello; et adì 6 de setembre fo fatto el ditto guasto. Dipoi adì 7 de aprile le ditte gente che erano con monsignore a campo, cioè Gattamelata e Michiletto, ebbero comandamento che levassero campo, et che andassero alli danni de i Bologniese; et così andaro alla volta de Bolognia.

Adì 4 de setembre fu bandito, che non fusse persona alcuna che ardisse de uscire fuora del contado de Peroscia sensa licenzia, nè manco parlare a nisciuno uscito o bandito.

Adì 9 de setembre gionse et aloggiò al ponte San Gianne e al ponte Val de Ceppe el signor Rugiere de meser Cristofano

(1) Nel luglio 1428, come si rileva dai citati *Annali* (fol. 40 e seg.), vari connestabili si trovavano in Perugia stipendiati dal Comune; ed erano: *Antonellus Michaelis de Aretio*, *Gregorius Nannis de Aretio*, *Iacobus Ioannis et Ilutius Nofri de Bictonio*, *Carolus Francisci Tei et Ciutius de Atria*, *Arigus Filippi de Milano*, *Ioannes Guilielmi de Varcelli*, *Andreas Ioannis de Gradara*, *Ioannes Belli de Milano et Cristofaro Iacobi de Cremo*, *Laurentius Iacobi*, *Dominicus Antonii de Carmignano*, *Ioannellus Pauli de Perusio*, *Papa Çamusus*, ec. (F.)

(2) De' Buontempi; e Benedetto di Becculello de' Beccuti. Vedi Pellini (II, 301). (F.)

Gaetano, con 400 cavalli, mandato dal Papa per gire a campo alla citá de Castello.

Adì 11 de setembre se fece bando per parte dello auditore de Monsignore e delli Priori, che la matina sequente uno homo per fuoco se devesse ritrovare alla Fratta per gire a campo alla citá de Castello, et anco alli chierici, si ce saranno richiesti.

Adì 20 del ditto retornò Monsignore in Peroscia, lo quale era stato a campo alla citá de Castello.

Nel ditto mese retornò meser Francesco dei Copoglie da Roma, el quale andò al Papa per inbasciatore, prima per condolerse del caso occurso de Bologna et proferirse in adiutorio de sua Santità tutte le forze in avere e in persona, et dimandare grazia a sua Santità che aiutasse la comunità de Peroscia a discacciare tutti li sbanditi e li usciti della citá de Peroscia da tutte le città e terre de santa Chiesa; et così recò la bolla, quale comanda a tutti li comuni e signiori del territorio de santa Chiesa, che subito veduti ditti comandamenti, debiano descacciare e tener per inimici tutti li usciti e ribelli de Peroscia, nè manco debiano per nisciuno modo receptarli (1). Et per ditta cagione el comuno de Peroscia fece tre inbasciatori: prima per lo Patrimonio fino a Roma, e l'altro fu mandato novamente al Papa, e l'altro in Romagnia: lo inbasciatore a Roma fu meser Mateo de meser Antonio da Gualdo; in la Marca meser Buongiovagnie de Batiste de Dorigo; in Romagnia meser Antonio de Mateo da Marsciano, con uno notario, acompagniato ciascuno con alcuni cavaglie.

Adì 9 de ottobre fu tagliato la testa a doi, cioè ad Antonio de Lasarello da Deruta e al Roscietto da Monte Colognìola, abitante tutti doi al Piegaio; se disse perchè avevano voluto dare el Piegaio agli oscite de Peroscia.

(1) Sappiamo dall'*Indice delle bolle* ec. di G. Belforti, che esistono nell'archivio perugino due lettere di Martino V intorno alla questione de' fuorusciti: nell'una (*dat. Genzani Prenestine diocesis*, del 21 agosto 1427) si concede facoltà al governatore Pier-Donato, ad istanza de' Priori delle arti, di procedere contro i fuorusciti presenti e futuri, sia colla confisca de' beni, sia con altre pene anche spirituali; nell'altra (dello stesso giorno), che è quella ricordata dal nostro A., si ordina che nessun fuoruscito possa dimorare in veruna città soggetta alla Chiesa. (F.)

Adì 11 de ottobre venne nuova in Peroscia, che in la cità de Castello era gionto Lionello dei Michilotte con 400 cavaglie. Per questa cagione se comenzò a fare una gran guardia in Peroscia.

Adì ditto fuor menate pregione doi da Monte l'Abate per sospetto, perchè devevano dare Monte l'Abate agli uscite.

Alli 22 de ottobre se disse come nella cità de Castello era suta novità, et cacciate fuora quilli che ce erano prima, et fuorne feriti molti con lo favore de Ludovico de Michilozo.

Alli 22 de novembre fuor menati in Peroscia pregione ligati el Piovano da Preggio con alcuni altri contadini, perchè se diceva che devevano dare Preggio alli usciti per via de chiave contrafatte.

E adì 3 de decembre fuor menati pregione tre dalla Pieve de Compresseto sotto Casa Castalda, per conto de stato.

Adì 18 del ditto fu tagliato el capo a doi delli sopraditti da Preggio, per conto de stato; et anco in quelli dì fu mozo el capo ad uno dalla Pieve de Compresseto et ad uno da Monte l'Abate, pure per conto de stato.

A quisti tempe ogni dì nella cità se faceva qualche omicidio, e molti assalti e molti brighe; et similmente per li castelli e per lo contado nostro; et tornavano alcuni sbanditi.

A quisti dì se attese a raconciare li mura della cità e le porte; cioè el muro de S. Pietro, la porta del Pilo, la porta de Fonte Nuova, la porta de S. Antonio, la porta de S. Agnolo, e le catene, per suspetto degli osciti.

Alli 26 de dicembre fu bandito e notificato, como che la cità de Castello era ritornata ad obedienzia della santa Chiesa sensa reservazione. Per questo per la cità e contado se ne fece allegrezza. Et mandarno via li uscite de Peroscia, li quali stavano nella ditta cità de Castello.

A quisti dì le bisoche de Santa Maria delle Vergene fuoro mandate et unite insieme con le bisoche de Santa Margarita. Et el luoco de Santa Maria delle Vergene et Santa Maria de l'Oliveto fu dato per stanzia alli frati de Santo Domenico de l'Osservanza, però che erano venuti a stare in Peroscia: et facevano la intrata per Santa Maria de l'Oliveto.

Nel ditto anno el grano al più valse soldi 25 o 30 la mina, 'orzo soldi 17, la spelta soldi 10, l'olio libre 5 ½ el mezoino; el vino libre 5 la soma, et al più 6.

1429. Adì 8 de genaio fu bandito el fuoco al modo usato.

Adì 11 de genaio fuor mandati per inbasciatori al Papa meser Rugiere et Agniolo ditto Barsetto dei Barzi, per conto degli oscite de Peroscia, et per interesso (1) che nella città de Castello ce erano remasti assai delli ditti usciti, et givano e venivano.

Adì 15 de febraio retornaro li nostri inbasciatori, et ottennero dal Papa quello che avevano dimandato contra li uscite.

Adì 6 de marzo se assentaro parechie da Peroscia per supetto de stato, et alcuni de essi fra pochi dì retornaro.

Adì 28 de aprile se comenzò a murare el fondamento della gionta del palazzo dei signori Priori fra el palazo e San Giovagne.

Adì 18 de giugno venne et aloggiò al ponte San Gianne meser Benedetto dei Guidalotte peroscino, vescovo de Racanate; et Monsignore andò a visitarlo, e andoccie meser Rugiere, Malatesta e meser Francesco dei Copoglie, e molti altri citadini, et fu apresentato da parte del comuno de Peroscia.

A quisti dì fu scarcato el parapetto e l'arco fatto in Sopramuro dal muro del Campione al muro vecchio scontra al embocco de la Salsa, però che el volevano raconciare che cadìa; et adì 28 e 29 de giugno lo inchiavaro con chiave de cerqua (2) e paglie, et fu raconcio l'arco con nuovo disegno, e non como prima.

Adì 4 de luglio retornò per stare in Peroscia meser Benedetto dei Guidalotti.

Adì 8 de agosto morì el ditto meser Benedetto in martedì mane, et fu sepelito a Santo Domeneco in la loro capella, e fulli fatto grande onore; e fu fatto el corotto lì in piei de la piazza, et fuorci vestiti molti homini e donne de nero, e intorno alla bara (3) 38 paia de torchie grosse e 20 torchiet-

(1) *Per interesso*, avverbialmente, nel senso di *per cagione*, è più volte in questa Cronaca; ed anche: *per lo interesso*. (P.)

(2) Per *quercia*: ed è usato anch' oggi. (F.)

(3) « Con pallo sopra al cataletto » aggiunge il cronista A. de' Vechi. (F.)

ti (1); et vennece monsignor Governatore e li magnifici signori Priori, con molti citadini, et tutti li ordini de religiosi de Peroscia: et gli fu fatto un bello sermone, con ogni onore che se recerca alli vescovi. Et ditto meser Benedetto lassò per testamento a l'arte della mercanzia che avessero el pensiere de far fornire la Sapienzia nuova.

Et adì 23 de agosto, el Comuno e la Mercanzia mandò meser Francesco dei Copoglie per inbasciatore al Papa per avere le bolle dei benefizii del preditto meser Benedetto dei Guidalotte per lo muraglio e sussidio: et tornò ditto inbasciatore adì 16 de setembre, et ottenne dal Papa quanto fu dimandato.

Adì 7 de setembre se partì Monsignore per suspetto de la peste, et andò a stanziare ad Asese; et anco tutti li scolari se partiro, e tornaro a casa loro per amor de la peste che era in Peroscia; et molti citadini andaro ad abitare in contado, pure per paura de la peste (2). Et adì 21 del ditto retornò Monsignore a Peroscia e el Podestà.

Adì 11 de setembre, alle 6 e 7 ore, Franceschetto da Preggio con 52 fanti entrò nel Monte Fontegiano con consentimento de Don Marcuccio, quale è preite del ditto Monte Fontegiano, per furarlo al comuno de Peroscia; et entravano per la porta de sotto verso el Laco. Per tanto che alcuni che se erano levati per gire alle sue facende, fiero motto alli Massari del ditto luoco, et vedendo che intravano gente, dimandaro: – Chi sete voi? – et essi resposero: – Amice, amice –. Per tanto li ditti Massari comenzaro a levare el rumore, et azufarsi insieme, a tutta via correvano persone con

(3) Altrove nominandosi i *torchietti* (sotto il 24 giugno 1430), si dice che erano del peso di once 10. Perciò, e dandosi anch' oggi in Toscana il nome di *torcetti* alle candele un po' grosse, li crediamo non diversi dalle *falcole*; nella nostra Cronica *facole*, e nell'odierna pronunzia di più luoghi, *fagole*. (P.)

(2) Pochi dì innanzi, per paura della peste, i Priori avevano bandito che niuno ardisse « receptare alcuna persona .... che venisse de terra de moria, nè con esse praticare, alla pena de 25 fiorini, da pagare alla Camora apostolica de Peroscia, e de 10 scosse de fune....»; nè andare « fuore del contado per alcuno modo senza el bollectino de' dicto signore, sotto la dicta pena ». (*Annali Decemvirali* 1428-29, fol. 124). (F.)

l'arme; de modo che ditti fanti se diero in rotta, et quelli dentro gridavano fortemente: - A la strada, a la strada! - Ai passe, ai passe! - De modo che le comunanze, maxime Monte Cologniola, curseno ai passe, et preseno delli ditti fanti 32, e menarongli pregione a Monte Cologniola; e al Monte Fontegiano ne preseno 5, li quali erano intrati dentro con lo ditto preite; e lo dì sequente mandaro a Peroscia per lo cavaliere, et menaro tutti li ditti pregioni a Peroscia.

Adì 15 de setembre menaro 11 delli ditti pregioni là a Santo Manno, dove lì a canto la strada aveano fatte tre paia de forche, et apicaronce quelli 11 pregione; fra li quali ce erano doi fratelli carnali da Nargnie, et ce ne fuoro 16 delli altri che volevano pagare fiorini 500 per uno, e non ne fu fatto niente, che fuoro tutti apesi.

Alli 19 del ditto, ne fuoro apiccati 8 pure lì a Santo Manno, e fuor fatti doi paia de forche poco de sopra dalle prime: in conclusione, fuoro apiccate tutti, excepto uno che lo dimandò el signore (1) de Fiorenza per uomo morto alli signori Priori; et uno ne campò, che se fece frate de S. Francesco del Monte, et uno che se fece frate de S. Agustino, quali li chiesero li ditti frati per homini morti; uno lo campò Monsignore e l'altro lo campò Malatesta, et l'altro campò perchè apicò tutti li altri. Et lo ditto Francischetto da Preggio fu straginato e apeso adì 5 de novembre.

Adì 22 de setembre fuoro arfatti li capitanie del contado per sei mese, et honno de salario fiorini 200 per uno per litte sei mese. Li ditti capitanie sonno questi, cioè: Pietro de Giovagnie de meser Crispolto, per Borgnie; meser Fran-

(1) C'è errore nel codice, e deve correggersi: « .... ad istanza del Gonfaloniere di Firenze », come scrive il Pellini (II, 311). Difatti, negli *Annali* cit. (fol. 135), sotto il 22 ottobre, si trova che i Priori delle Arti ricevettero una lettera *per excelsam dominationem dom. Vexilliferi iustitie et dom. alme civitatis Florentie presentata per ser Petrum Paulum eorum nuntium de Castilione Aretino, in qua effectum postulant de singulari gratia reddi eorum triumfanti dominationi Blaxium Sambucelli de Castilione Aretino damnatum per com. Perusii et per dom. Potestatem ad furcas una cum aliis .... occasione invasionis castri Montis Fontegiani etc.* (F.)

cesco dei Copoglie, per P. S. Pietro; Guido Morello (1), per P. Soglie; Alisandro de Mateo de Francesco, per P. S. Sanne; Oddo de Giapeco de Oddo, per P. S. Agniolo.

Adì 24 de setembre fuor fatti 5 capitanie peroscini alla guardia de la cità, con 20 paghe per porta, overo per capitano, et davano fiorini 3 per fante. Et questo fu fatto per sospetto delli usciti, et facevanse le guardie el dì e la notte: et fu remandato per tutti quelli citadini che erano fugiti nel contado per suspetto della morya.

A questi di se disse che li Fiorentini avevano perduto Volterra, però che Volterra era recomandata delli Fiorentini, et li ditti Fiorentini la volevano mettere al contado: per questo erano revolte et gridaro: – Viva la libertà – (2).

A quisti dì se disse che li Fiorentini avevano mosso guerra al signore de Lucca per sottometterlo a loro (3).

A quisti dì fuor fatti 2 inbasciatori per mandare al Papa; uno fu Guido de Carlo de gli Odde, e l'altro Ranaldo de meser Sante; per lo interesso del tradimento fatto del Monte, et anco per lo interesso de Francesco de Nicolò Picinino, lo quale veniva a Bolognia, et voleva andare al Papa per dimandare più condutta.

Adì 12 de dicembre se comenzò a sgomborare el borcime del Colle de Landone per farce una piazza: ce era el borcime (4) alto 15 o 20 piei.

(1) Di Monte Sperello. (F.)

(2) L'ordine di soggettarsi al nuovo Catasto, vinto nel comune di Firenze secondo la proposta di Giovanni de' Medici detto Bicci, padre di Cosimo il Vecchio, fece insorgere i Volterrani, che allegavano privilegi. Su questo sono da vedersi, oltre alle gravi autorità istoriche che raccolsero il Cecina nelle *Notizie Istoriche della città di Volterra*, p. 211-228, e il Pagnini nel *Trattato della Decima e delle altre Gravezze dei Fiorentini*, Tom. I, i capitoli 1, e 7-14 del lib. V delle *Istorie Fiorentine* del Cavalcanti. (B.)

(3) Per questa guerra, nella quale militò Nicolò Fortebracci, e per le sue più lontane cagioni, può consultarsi il Tommasi nel *Sommario di Storia Lucchese* in *Arch. Stor. Ital.*, Tom. X, p. 301 e seg. (B.)

(4) *Borcime* è qui usato per significare un ammasso, una quantità di roba mal condotta, spiacente, incomoda; in somma di mala qualità. Oggi si direbbe *brucime*, ma di persona o cosa brutta o sudicia. (P. — F.)

In tutto lo preditto anno el grano al più valse soldi 20 la mina in 22, l'orzo soldi 15, la spelta soldi 6 in 7 ½, l'olio libre 4 ½ el mezolino.

1430. Adì 6 de genaio, perchè el dì inanze era venuto el Tesavoriere del Papa da parte del Papa, scrivendo qui a monsignore Legato, che veduta la presente lettera li dovesse mandare in corte Agniolo de Pascuccio de la Metarella de porte Sant'Agniolo, lo quale Agniolo fu preso pregione insieme con quelli fante nel Monte Fontegiano del Laco: per anto che adì 6 de genaio, che fu nel dì de Pasqua Befanya, i Priori andaro a messa de Monsignore, come è usanza; e, inito l' offizio, Monsignore andò a spasso alla loggia con li Priori e con molti altri citadini; et ditto monsignore trasse la parte li signori Priori et poseli la predicta lettera in mano, et a bocca li disse come che el Papa glie scrive che li mande el ditto Agnolo, et che el vole sensa reservo alcuno. Li Priori esposeno che questo non era loro offizio solo, ma che tornati che fusseno in palazzo chiameranno delli citadini delli principali dello stato, et ragioneranno insieme de tal cosa, et aranno cosa che piacerà al Papa et a sua signoria. Allora Monsignore respose, che el Papa glie scrive che el vole; per questo non voleva che se metesse a partito, e che facciano sì che glie diano el ditto pregione nelle mano, e che lo vol mandare al Papa. Et subito se rentrò nel suo palazzo, et non li olse udire più. Allora li Priori se partiro, e retornaro nel oro palazzo insieme con li citadini, et subitamente fiero radunare uno consiglio generale; et così se adunaro de ogni quatà, cioè de gioveni e de vecchie de numero 200 in circa: et el ditto consiglio fu parlato e concluso, che se andasse al palazzo del Podestà, e che se facessino dare el ditto pregione, e che lo tenessero in le mano essi signori Priori. Onde che subito quelli citadini andaro al Colleterale del Podestà, però che l Podestà non ce era; et ditto Colleterale disse che non glie voleva dare, ma che aspettasseno el Podestà che tornasse: onde che li ditti citadini ruppeno la pregione, et menaro el ditto Agnolo in palazzo delli signori Priori così con li ferra piedi come lo trovaro nella pregione, quale ce era stato dì. Per tanto che a tutta via se radunavano più gente sen-

tendo tal cosa, et così ordinavano de fare un consiglio per resolvere quello che se debbia fare del ditto pregione. In questo avendo inteso Monsignore tal cosa, mandò subito per li signori Priori che devessino andare a lui. Per questo li Priori se consultarono con li citadini quello li paresse, o che debiano andare o no; sì che alcuni dicevano che devessino andare et obedire, et alcuni dicevano de no: in ultimo fu consigliato che essi obedisseno; ma li Priori non ce volevano andare si non menavano con loro x citadini, et che tutti li altri remanessero in palazzo dei Priori: e così fu comandato che niuno se partisse de palazo, et anco fu ordinato se mandasse per un preite che el ditto pregione se podesse confessare, et anche se provedesse el capresto e il manigoldo a ciò che bisognando non se andasse cercando. Onde che essendo gionti li Priori con li x citadini, Monsignore venne verso loro con uno cativo e sdegnioso guardo, et disse come che essi erano caduti in rebellioni de santa Chiesa per avere rotta la pregione, et disse che elegessino, o che volevano essere ribelli, overo che remettessino el pregione nel luoco dove stava: et ditte queste parole, subito se rentrò nella camera e non li volse udire più. Onde che li ditti Priori con li ditti citadini aspettarono un pezzo, et vedendo che esso non ne facea menzione alcuna, li x citadini disseno ai Priori che ritornassero in palazzo, et che sostenessero el consiglio per fina che essi x citadini tornassero con la risposta. Et così fu fatto; onde che intendendo el consiglio dalli Priori la risposta de Monsignore, per questo subito fu gridato fortemente: – Muoia, muoia el pregione –; et li x citadini ebbero da Monsignore la medesima risposta che prima fece: et così retornar al palazo al consiglio, et fu mandato a Monsignore questa risposta, cioè che essi presto faranno cosa che ne resterà contento. Sopra de questo fu fatto consiglio: et alcuni consigliava che el pregione se devesse campare, e molti più consigliaro che 'l morisse. Et fu messo el partito, et fu vento che 'l morisse. Fra questo tempo Monsignore sollicitava della risposta, et essi gli mandaro a dire che presto lo contenteranno; et subito determinaro che se apicasse alle finestre del palazo; et così fu apicato alla colondella della finestra sopra alla porta del palazo,

a quella giù da basso. In ultimo passò così, et fu nel dì de Pasqua Epifanya, et questo fu scritto a Roma al Papa per Monsignore e per li citadini, e non fu altro (1).

(1) Dà fede alla esatta narrazione dell'A. la istruzione seguente che si legge negli *Annali Decemvirali* (1430-1431, fol. 2), a Giorgio di ser Nofrio eletto ambasciatore al Papa (8 gennaio) sul conto del monaco prigioniero: « .... Item, che la matina de pasqua epifania, de po finita la messa, stando el R. S. monsignore lo Governatore nella loggia contra al suo palazzo, a la sua R. S. fo presentata una lettera del R. S. monsignor Vece Camerlengo e tesauriere apostolico; la quale lecta, Monsignore disse a li Priori et a certe citadini che erano li presenti, che 'l Vicecamorlengo li scriveva et comandava che encontanente, remossa onne exceptione, veduta la lettera li devesse mandare a Roma Agnolo de Pascuccio, altramente del Cervellera, monaco, il quale venne una coll' altri per tôrre e occupare el castello del Monte Fontegiano, et perturbare el pacifico e tranquillo stato de questa città. Et dicendo Monsignore che lui voleva obedire la lectera, per li Priori li fo risposto li piacesse soprasedere, et che, si era piacere de la sua R. S., loro averiano chiamate parechie citadine, cum li quali piglieranno conseglio sopra tal materia. Monsignore le respuse: che facessero consiglio come li piacesse, che lui voleva allora obedire la lettera. Et questa materia in quillo istante venuta in notizia del popolo, tornando ei Priori al loro palazzo, coloro (*con loro*) entraro grande numero et moltitudine de citadine, tucte comosse in furore, dicendo; che si a quisto subito non se proveda, quista città andarà a remore. Et crescendo el popolo tucto furibondo, fo andato per rompere la pregione dove era el dicto Angnolo. Onde ei Priore per tema de magiure periculo, il quale vedeno necessariamente incurrere, et perchè erano informate in quilla pregione c' erano altre persone detenute per grave fecende; andaro nel palazzo del Podestà, che è contiguo al loro palazzo, et non potendo en altro modo reparare a tanta furia, fo scavigliata la seratura de la pregione e tractone el dicto Angnolo, el quale per tranquillare el popolo fo menato nel loro palazzo. Et avendolo nel dicto palazzo, el R. S. lo Governatore mandò per li Priori, ei quali subito cum alquanti noteveli citadine andaro a la sua S. Et allora disse, presente quilli citadini, como volea remectessено el dicto Angnolo donde era suto cavato, chè altramente lui cavalcherà et anderasse cum Dio. Et senza volere più resposta se rentrò nella Camora. Et li Priore aspectando mandaro dentro a la sua S. meser Francesco de Mansueto, el quale reportò in effecto che Monsignore volea quatro citadini che avessero a conferire con lui sopra questa materia. Et allora ei Priori li mandaro nuove noteveli et dei più principali citadini de questa città che colloro erano andate. Et tornarse al palazzo loro, quale trovaro pieno de grandissimo populo, et in numero de molte centinaia de homene tucte exasperate et inflammate. Et cum gran fatiga temperaro uno poco la furia loro per fino a la tornata de quilli nuove citadini. Et

A quisti dì el Tesavoriere andò ad Asese, et come che fece qui in Peroscia, subito fe' bandire el sussidio. Per la qual cosa se levò el populo gridando : – Muoia, muoia el sussidio, e chi lo fa bandire –; et si non che el Tesavoriere fu presto a partirse, ce saria stato amazato: sì che per quel tumulto ottennero che non se pose el ditto sussidio: et el simile fecero quelli da Castel de la Pieve, e noi Peroscini fommo obedienti.

Adì 25 de marzo se disse come el Borgo de San Sepolcro e Citerna erano sottomesse alla Chiesa de voluntà e concordia.

Adì primo de aprile fuor fatti li capitanie nuovamente per lo contado per tempo de sei mese con 200 fiorini per uno de salario: per Borgnie, Teveruccio de Giulio; per P. S. Pietro, Giovagnie de Baglioncello; per P. Soglie, Cinello d'Alfano; per P. S. Agniolo, Baldasarre de Cherubino; per P. S. Sanne, Bernardo de Berardello (1).

Adì 22 de aprile la maggior parte de l'Arte fiero bandire la dunanza per el dì sequente, per preponere inante alli arfete, che per li consoglie de la Mercanzia se era trovato un certo modo nuovo de sensarya, quale avevano posto per la cità e per lo contado: sotto bel colore avevano dato ad intendere alli Camorlenghi e alli citadini, che essi lo facevano a buon fine et per utile della cità e del contado; et sì lo avevano messo tanto inante, che avevano venduta detta sensa-

quali essendo tornati, reportaro alli Priori em presentia de quillo populo, che Monsignore volea el dicto Angnolo fosse remesso nella pregione donde era stato cavato: per la qual cosa el dicto populo non remase queto, anze tucte foriose dicendo: — Non ne partiremo mai del palazzo che prima el ditto Angnolo non sia iustiziato e morto como ribello de Santa Chiesa e turbatore de quisto stato; et simili quilli doi preite che fiero el tractato, l'uno del castello de Preggio, e l'altro de Monte Fontegiano —. Onde per molte e molte savie citadine de quilla cità et in grandissimo numero, conoscendose el pericolo grande necessariamente encorreva, per obviare a maiure male et periculo fo conseglitato che del decto Angnolo iustizia se facesse, et sanza altro iudizio morisse. Et incontenente alle finestre del palazzo fu apiccato et iustiziato. Per la qual iustizia el populo remase satisfacto per allora ». (F.)

(1) Berardo di Berardello della Corgna. Teveruccio di Giulio era de' Signorelli: Baldassarre di Cherubino, della Staffa. (F.)

ria per tempo de uno anno fiorini 70. Per tanto che molti Camorlenghi de quelli che non ce attenevano con essi, et li arfeti, vedendo che questo veniva ad essere grande danno et scandalo per la cità e contado, se disposero che questo non sequitasse: ma per questo li citadini grosse, como che Malatesta, Cherubino, meser Rugiere (1) et alcuni altri, ordinaro che le dunanze non se facessino, ma che ciascheduno Camorlengo con quattro giurati se ritrovasseno el dì sequente nel palazo de i Priori: et el populo e 'l vulgo non parlava d'altro che de questo, et dicevano de andare a casa delli consoli et amazarglie et ardere le loro case. Et li Camorlenghi, con li arfete, vennero in piaza con molta gente, insieme con li auditori, e andaro in Santa Maria del Mercato, et mandaro per li citadini grossi che mantenevano lo stato: èt lì fu fatto assai parlamento, et dicevano che questa era una laida cosa (2), et che questo non se ottenga per cosa alcuna. Et così tutti biasimavano li ditti consuli: alcuni dicevano che se devessino abrusciare in casa, e molte altre cose contra li dicti consuli: et fina che questo tumulto durò, non usò nè praticò niuno de' dicti consuli. Uno de essi si fu Agniolo de Renzo da Cantagalina; l'altro Galeazo de meser Bobio (3); Teveruccio de Giulio, lo quale non era in la cità perchè era capitano del contado; Pavolo de Giovagne de Tolomeo era morto: sì che li doi sopradicti fuor quelli che commisero tutto lo errore. Quelli che compararo dicta sensaria son questi, cioè: Francialdino da Sese e Matiolo de Nicolò, dicto Botte, dal Ponte de Pattolo, e Buonanno. Se disse che li dicti consuli avevano fatto compagnia con altri citadini de tal cosa; per tanto che stette per poco che tutta la cità non se levasse a rumore. In ultimo, per li magiori citadini fu ordinato che non se ne ragionasse più; et allora allora fu bandito per

(1) Malatesta Baglioni, Cherubino della Staffa, Rugiere d'Antignolla. (F.)

(2) Si legge negli *Annali Decemvirali* (sotto il 23 aprile): *relatum fuit et est per multos Camerarios et cives perusinos, qualiter dicti Consules* (Mercantiae) *vendiderunt ipsam sensariam exigendi contra consuetam formam et in grave dampnum et preiudicium totius civit. Perusii et contra bonos mores.* (F.)

(3) De' Baldeschi. (F.)

parte dei Priori e dei consoglie, che non fusse persona che pagasse ditta sensaria, nè se facesse se non al modo usato como era solito per le persone usate (1): et così el populo se contentò et ciascuno andò a suo viaggio; et allora el dicto Agniolo de Renzo e Galeazo comenzaro a pratecare per piaza, et ogni persona li guardava. Et ditto bandimento allora fu fatto scrivere e registrare in la cancellaria per el canceliere e per lo notario dei signori Priori, che fu ser Antonio de Meo d'Albriguccio de P. S. Pietro.

Adì 29 de aprile Monsignore, insieme con li signori Priori e con li citadini, fiero determinazione che el dì de la Scensione non se andasse più in processione in P. S. Pietro a San Dominico, ma che la processione se partisse da San Francesco, et venisse intorno alla piaza, come se fanno l'altre processione, e poi retornare a San Francesco. Et in scambio lume, fu dato e concesso in P. S. Pietro uno lume nuovo, et fu ordinato che el dì de S. Pietro martire se facesse una processione generale; et per decreto de Monsignore se havve la cera dal Comuno per la dicta processione; et adì ditto se comenzò il ditto lume, che fu de sabato; et derieto al lume preditto ce andaro li devoti de S. Pietro martire con le facole in mano.

Adì 24 de maggio monsignore Governatore partì da Peroscia e andò a Roma, et disse avere finito lo suo offizio e che non tornava più, ma retornò.

Adì ditto cavalcaro li inbasciatori al Papa per più cose, ma specialmente per avere grazia de levare la mità del fuoco: tornaro e non ottennero niente (2).

(1) Fu comandato al banditore di andare *ad portam ecclesie S. Laurentii et in aliis locis per plateam publicam consuetis, et ibidem sono tube premisso, publice et alta voce banniat et preconizzet, quod de cetero nullus — audeat vel presumat exigere vel exigi facere sensariam pertinentem et spectantem quo ad Mercantiam civ. Perusii, nisi eo modo et forma prout et quemadmodum in preteritum extitit consuetum, sub pena et ad penam XXV flor. auri etc.* Annali cit. (F.)

(2) Agli ambasciatori (Francesco Mansueti e Piero di Filippo degli Oddi), eletti li 14 maggio, i Priori diedero le seguenti istruzioni (*Ann. Decemv.*, 1430-31, fol. 19-20), nelle quali non si parla « de avere grazia de levare la mità del fuoco ». — « Che conciossiacosa questa sua città sia quasi senza mura, e in questa forma la città stia molto male, per la

Adì 25 de maggio, nel dì de la Scenzione, quelli de P. S. Sanne fecero una bellissima festa con uno bellissimo ordine de processione; et li homini della porta fiero balli e molti altri giochi.

A quisti dì fu dato a cottimo per otto mese de l'anno per mantenere la fonte de piazza a Giapeco de Francesco de la

qual cosa altra fiada la sua Santità aveia proveduto concedarcie doiemillia fiorini l'anno per acconcime di dicti mura: e per cagione de le expese occurrente nella guerra de Bologna se sia retardato adomandare el dicte doia millia fiorini l'anno li quali la sua S. à sempre offerte fare pagare cessata la dicta spesa; el quale pagamento e muraglie con grandissimo desiderio si aspecta da tucti gli omene de questa cità, male murata come è al presente, ne pare a tucti che magiore necessità non podesse essare de quista. Pertanto supplicare reverentemente con omne istanzia possibile che la sua S. se dengne concedere doie millia fiorini l'anno per la dicta cagione, o veramente per uno altro breve comandare al Tesauriere presente, o che devesse essere per l'avenire, che mande ad executione la concessione facta de doie millia fiorini l'anno. Considerate tucte le condizione fuoro poste ne la prima concessione sieno verificate e per lo passato e al presente, cioè che oltra li xij millia fiorini l'anno, come nella dicta concessione se contiene, ma eziandio n'avanza alcuno migliaio de fiorini più l'anno. E quando caso occurresse, che non se deie stimare, che manco de vij millia fiorini avanzasse, alora li dicte doiemillia fiorini se sbacteranno per rata sicome nel breve de la sua S., nel quale el dicti doiemillia fiorini l'anno fuoro concesse, se contiene. E per obtenere quisto, supplicare tanto umelemente e devotamente, che voi torniate con graziosa risposta, a ciò che quista sua Comunità e tucti gli citadini de ciò remangano ben consolate. Facta questa prima ambasciada, se vuole narrare che avendo voi ad andare ai piei de la sua S. per questa necessità, (per) nonn'avere omne dì a tediare la sua S. ve foro imposte etiandio de l'altre cose ec. En prima ec. Secondo che, considerato questa povertà e quanto mancamento del denaio se vede continuamente più in questa cità, che piaccia a la sua S. provedere che qui sieno continuo doiecento lanci de gente d'arme, e deggano stare a le stanzie, le quale seranno assegnate per lo governatore e per li Priori, perchè staendo tucti insieme, come stanno al presente, è necessità mecterglie in lochi vengano a fare danno e poco uteie a la cità, la quale cosa nonn'è intenzione de la sua S. Tertio, perchè etiandio segue asai utile e anco onore de l'avere ne la cità buono studio, che piaccia a la S. sua volere che el facti al nuovo collegio se mectano presto in executione. Quarto ec. Quinto che la cità d'Asese, la terra de Gualdo, de Castello de la Pieve e Montone se governeno per chi governerà Peroscia, e anco stieno immediate subiecte a la S. sua, considerato quisti sieno quasi membre de Peroscia, e seguiria grandissimo mancamento a quisto paiese quando alcuno de quisti venisse ad altre mano ». (F.)

Lucya orfo: glie fu data dal Comuno con el suo salario, et dicto Giapeco se obliga mantenere li canali del condotto et ogni altro finimento che bisognasse, e che per 4 mese trarà l'acqua dì e notte, e li 4 altri mese trarà solamente el dì (1).

Adì 24 de giugno, per li citadini de porte Borgnie fu ordinata la festa per el dì de San Giovagne, con una bella e devota processione con tutti li ordini; e partivase da Santa Maria dei Servi et vennero in piaza, et derieto alli signori Priori e Camorlenghi erano tutti li scolari della Sapienza et li altri che abitavano nella predicta porta; et li altri officiali drieto alli scolari et li citadini della dicta porta tutti con li torchielti nuovi in mano de once x l'uno, et tutti fuoro lassati alla dicta chiesa per aconcime de essa; e dopo pranzo li homini della predicta porta recitaro in piei della piaza la storia de Iona profeta, e andaro ballando per tutta la cità; et li giurati de la dicta compagnia pagaro fiorini 20 per uno.

Adì 12 de agosto fuoro ordinate 200 (2) fante citadini per fare le guardie in piaza, cioè 20 homini per porta.

(1) La fonte, ammirabile per le sculture di Niccola e di Giovanni Pisani e di Arnolfo Fiorentino; su di che vogliensi leggere certe mie osservazioni fatte per correggere il Vermiglioli. V. il Tom. VII, p. 441-445, dell'*Append.* all'*Arch. Stor. Ital.* (B.)

(2) Leggi: cento fanti, quanti appunto ne danno le cinque porte, a 20 per ciascuna. I Priori delle arti, dietro autorizzazione del Papa, avevano dato facoltà (8 luglio) a cinque cittadini di condurre alcuni fanti a guardia della città, crescendo i mali della peste (*Ann. Decemv.* 1430-31, fol. 28); per mancanza di denaro, e perchè i fanti forastieri volevano « la prestanza e la ferma per quattro mesi », richiedevano il governatore Domenico Capranica e il tesoriere Nicolò di Valle, i quali dimoravano alla Fratta, a toccare l'erario della Camera apostolica (*Ann.* cit., fol. 31). Come poco leali fossero i ministri papali si vide anche in questa bisogna; e si ascoltino i lamenti de' magistrati, col mezzo d'un ambasciatore, al Capranica (*Ann.* cit., fol. 34). « Considerato che per absenzia de li citadini per cagione de la mortalità è stato concieduto per lo dicto monsegnore et per lo Tesauriere che conducessero cento fanti a la guardia de la piazza, et che 'l Tesauriere a lo inderieto dicea non avere denaio per pagare li dicti fanti, et che se ponesse una prestanza a li cictadini, et esso li daría buone alocazione; unde per li dicti signori Priore fo mandato una voce viva a li predicti monsegnore lo Governatore et al Tesauriere, che ponendo la prestanza sería cagione de grande errore; per la qual cosa el Tesauriere scripse a certe mercatante che prestassero certe quantità de denari a la Camora per certo

A quisti di se partiero molti citadini per la morya, e andavano in contado.

Et anco in questi dì se fecero de molte brighe e omicidii fra li citadini per alcune loro differenzie.

Anco a quisti dì fece novità Lucca, Bolognia e nel Patrimonio Viterbo e Orvieto e altre terre, per el mal governo del Papa (1), e anco nella cità de Castello.

A quisti dì se disse como li Senese, Genovese e Luchese e il Duca avevano fatto lega insieme.

A questi dì Nicolò Picinino essendo condultiere del Duca in Lombardya, fu chiamato et eletto per concordare una differenzia quale è fra el comuno de Genova e il comuno de Savona, perchè ciascuno de loro volontà avevano remesso in Nicolò predicto, che quanto lui iudicasse fusse rato e fermo sensa veruna apellazione. Per tanto ditto Nicolò, per dare giusta sentenzia, chiamò et elesse per suoi avocati doi doctori peruscini; uno si fu meser Ibo de Nicolò de Giovagne de Fazio; l'altro meser Lorenzetto de P. S. Sanne: del che scrisse alli magnifici signori priori de Peroscia li piacesse mandarli dicto meser Ibo, però che meser Lorenzetto era in Lombardya con esso Nicolò: et così fu mandato (2).

tempo, e esso lo' darla buone alocazione: et li segnore Priore sentendo questo, credendo che 'l dicto denaio se volesse per li dicti fanti, fiero dare fiorini 250 a s. 90 a f., cum dire a li mercatanti che 'l Tesauriere lo' darla buone alocazione: et da puie abbiano li dicti segnore Priore saputo che 'l dicto Tesauriere à scripto a li dicti mercatanti non volerli alocare, perchè non l'ànno pagati a la Camora nè a sua instanzia; undi li fo scripto per li dicti segnore Priore, che li piacessi de aloeare li dicti mercatanti, como promesso aveva, et non n'aggiano facta resposta, se meravigliano molto. Et pertanto se recurre a la sua r.^{ma} segnoria, per non gravare le orecchie de nostro signore, operar si che li dicti mercatanti sieno alocati, et che non aggiano danno ec. ». (F.)

(1) Furono queste *novità* in quel tempo, ma non per la medesima cagione. In Lucca fu la cacciata che i cittadini stessi fecero del Guinigi; in Bologna (18 agosto) un tentativo fatto da due banditi per introdurre di segreto in città l'esercito della Chiesa (Ghirardacci, Parte III.ª MS.ª, lib. 30). Di minore importanza furono le altre commozioni delle città minori, provocate da banditi, o da qualche cittadino ambizioso; spesso occasionate, non mai sapute prevenire nè correggere da chi vantava il diritto di signoreggiare quei paesi. (P.)

(2) Dal Pellini (II, 319) e dal nostro A., sotto il 16 aprile dell'anno seguente, si rileva che Nicolò Piccinino domandò Ivone Coppoli e Francesco Mansueti. (F.)

Adì 2 de dicembre le gente delli Fiorentini essendo state un tempo in assedio a Lucca, per tanto li Lucchese stavano a mal partito; onde che Nicolò Picinino da Peroscia essendo conduttiere del comuno de Genova, venne per soccurrere li Lucchese et fornirli de victuaria; et venendo ditto Nicolò con la sua compagnya e con la victuaria, se puse de qua dal fiume alla cità de Lucca; et vedendo el ditto Nicolò che li nimici, cioè el campo dei Fiorentini, stavano con molto disordine, ordinò doi squadre delli suoi, e comandolli che devessino passare el fiume et andassino verso la cità, e che sensa tardare niente, subito intrasseno nella cità, e che essi stessino in ordine con quelli della cità; però che passando puoi ditto Nicolò et essendo molestato dalli inimici nel passar del fiume, essi con li fanti che erano nella cità glie dessono aiutorio e socorso. Et così le ditte doi squadre passarono il fiume, et intraro nella cità sensa veruno impedimento: di poi el ditto Nicolò avendo novamente notizia che 'l campo de li nimici stavano anco in desordine, el ditto Nicolò passò il fiume, facendo vista de voler combattere uno bastione; non però che esso passasse con tutta la sua compagnya, ma fece restare indrieto le bandiere con tre squadre, et questi non se adoperaro niente alla infrascritta rotta che sentirete. Sì che avendo passato el ditto Nicolò el preditto fiume, che li nimici non se ne aviddero, e considerando el loro disordine, fece mettere li elmetti in testa alli suoi soldati, et così in bataglia intrarono adosso al campo delli nimici; de modo che li nimici non podendo resistere, li fu forza de darse in rotta; et in uno stante glie tolsero 4 stendardi, et preseno molti signori e gran maestri: tra li quali ce fu preso el signor Nicolò dei Fortebracce, el signor Astorre da Faenza, Raniere del Frogia da Peroscia, e altri gran maestri, li quali non fuoro asegnati. Ma Ranaldo de Provenza, Garapello, Cattabriga e molti altri condottieri, se ne fugiro, e così scamparo via la notte, benchè tutti fuor menati pregioni in Lucca; ma ebbero bona sorte, perchè questa fu a 2 ore de notte e non se conoscevano l'uno l'altro: che si questo fusse stato de dì, non ne saria scappato niuno. Quelli che sono remasti pregioni in Lucca, Fornaino, Giovan da Ferrara, el conte Dolce, Giovan Malavolta, el Papa Camuso et altri condottieri, con più de 100 homini d'armi; benchè ne fuor presi più de 300, et fuor presi più de mille homini armati, e la ma-

gior parte con li elmetti in testa forniti d'argento, e de testieri de cavalli, e un grandissimo numero de cavalli, benchè magre fossero; et fuor menati in quello stante in Lucca tanti pregioni, et in quel subito ne fugirno tanti, che per voler passar presto el ponte, de modo che ditto ponte per forza se spezzò, et cadde nel ditto fiume molta gente, et anegarsene assai. Poi subito levar via la fortezza che avevano fatta per far che la strada fusse scigura; et per fina adì 23 de dicembre se ebbe Nicola, Carrara et più altri castelli, delli quali ne miseno tre a saccomanno (1).

Li conduttieri quali fuor prese pregioni: Fornaino conduttiere con lance 50, el conte Dolce 50, Batiste Bevelacqua 40, el Papa Camuso 50, Gotardo se anegò 40, Garapello 40, Ranaldo da Provenza 40, Guasparre delli Ubaldini 25, Nicolò da Bruscaleto 15, Giovan Malavolta 20, Pavolo da Roma 15, meser Sarno 50, Francesco da San Severino 50, Piero Torello 10, Cattabriga 40, Masso da Fiesole 25, el Todeschino morto 3, meser Fiderigo 80, Giovan da Ferrara 50, Belechino 50, Giannuzzo del Fiesco 25, Pavolo Colonda 50, Francesco Donzello 25, Luca da Castello 50, Guglielmo dal Reame, Andrea da Castello, el Grasso, Bartolomeo da Bergamo, el Pisanello, Ianino, Polmo, Boncio Casciata, Lippo da la Fara, Stefano da Castello, Jacomo Bartoluccio, Lionardo dal Borgo, Salvadore, Cola da Roma, Betto, Favilla, meser Giovanne, Usepio de Berardino, Cimarosto, Giovannagniolo da Capraneco, Pavolo de Contolo, Giovan Martinozzo, Antonello, Brunello, el Fiorentino, Todeschino, Coletto da Roma, Giovan da Cremona, Fechino, el Barbiere da Faenza, Frescarosa, Corazza, Paolere, el Vilanello, Cremonino, el cavaliere Afinato, Giorgio, Antonio, Arigo, el conte Capeglie, Pavolo da Montone, el Vilano, el Testa, Rampino, el Panarina, Antonello Schiavo, Ranaldo, Alisandro Scaramuccia, Giorgio Francioso, Giovan Biagio, el Piovano, Ettorre, Cantuccio, Tomasso Picino, Bartolomeo Picino, Francesco Roscietto, Antonello da Faenza.

(1) Questo racconto, ricco di particolarità non dette (ch'io sappia) dagli altri storici, è da confrontarsi con ciò che ne scrive il Cavalcanti nei cap. 9-15 del lib. VII delle *Istorie Fiorentine*. Prezioso è pure per certe biografie che sono ancora da farsi, il seguente elenco dei condottieri che in quel fatto d'arme rimasero prigionieri. (P.)

Li Priori, quali erano in offizio in questo tempo, cioè novembre e dicembre, sempre el capo de offizio stette in discordia con li altri Priori; però che quando li Priori fuoro publicati, el capo de offizio era andato a Fiorenza per conto del Laco; onde che el Notario qual fu publicato era morto, onde che li Priori mandarono per il dicto capo de offizio che tornase; de modo che esso non tornando così presto, refecero el notario, qual fu Agnolo de ser Agniolo dal Pantano. Per questo el capo de offizio alla sua tornata molto glie dispiacque, et cercò con ogni suo sforzo de levarlo; et vedendo a l'ultimo de non potere ottenere questo, ne fece gran querele per la cità, et non volse ricoltare (1) como era de usanza con li altri Priori. De questo fu fatto querela a Monsignore, quale stava a Montefalco per cagione de la morya; sì che Monsignore scrisse al ditto capo de offizio che entrasse in offizio con li altri suoi compagni, se non che glie faria quello che volesse lo statuto. Per questo soprastette alcuni dì che non volse intrare in offizio, et poi ce intrò, ma non volse mai essere d'acordo con li altri suoi compagni. El capo de offizio fu Piero de Filippo; Giovagnie de Paventino, meser Baldasarre de Fabrizio, e li altri compagni. Dipoi, finito che questi ebeno lo offizio, avendo saputo Monsignore la discordia stata fra di loro, mandò per el ditto Piero e per alcuni altri suoi compagni quali erano stati nel dicto offizio, che andassino da lui a Montefalco: et così andarono, et gionti che fuorono, li detti audenzia, et a tutti detti licenzia salvo che al dicto Piero; et così gli formò uno processo, qualmente esso era stato turbatore dello stato eclesiastico, e molte altre cose, sì che gli fece 14 articoli; e poi lo fe' mettere pregione nel cassaro de Montefalco. Et li compagni racontando dicta cosa alli citadini, subito feceno il consiglio, e mandaro a Monsignore doi inbasciatori, che fu Baglion de Fortera e Guido degli Oddi, e non fiero niente: poi arfiero conseglio, e remandarce meser Giapeco de Teveruccio e Agnolo de Barsetto, e manco fiero niente: di poi ce armandaro un'altra volta, e sì lo armenaro: credo che fusse la morte del Papa.

In questo anno el grano al più valse soldi 20 e 30 la mina.

(1) Raccogliersi, adunarsi. Più innanzi (sotto il 1.° gennaio 1431) è usato colla forma del neutro assoluto, ma colla significazione medesima. (P.)

1431. Adì primo de genaio intraro in offizio li Priori per doi mese; fu capo de offizio Oddo de Giapeco d'Oddo, e li compagnie: questi ancora furono poco d'acordo, perchè non ce fu messo nel ditto offizio el cambiadore (1), lo quale era per Borgnie; et per questo l'altro priore per la dicta porta non volse ricoltare la sera con li altri, e la matina non volse intrare in offizio; et così tardò per alcuni dì così, e poi entrò in offizio; et in quello offizio se stette sensa cambio.

Adì 12 de febraio, che fu el lunedì del carnevale, alle 22 ore in circa, se eclypsò et oscurò il sole in tutto; de modo che se fe notte, et el cielo mostrava le stelle, et li ocelli tutti se andavano a remporre como fanno per la notte, et ogni persona era spaventata e impaurita vedendo tal cosa. Ma prima che il sole oscurasse comenzò a ingiallire, cioè meza ora innante; et poi comenzò a poco a poco a scurare, et fatta notte certe altre segnie. Se disse che a circa 40 anni intravenne tal caso un'altra volta, e che poco de po' successe la morte del re de Francia; pure adesso se stima per questo la morte del Papa, però che se diceva che stava male; et alcuni altri dicevano che significava la morte de qualche gran maestro o vero signore, overo segno de pestilenzia.

Adì 19 de febraio, in lunedì a doi ore de notte in circa, morì papa Martino V, et se disse che morì de gocciola, però che el ditto lunedì dette audenzia, e segniò alcune suplicazione.

Adì 21 de febraio, che fu in mercordì alle 16 ore, venne la nuova in Peroscia della morte del Papa, et subito fu mandato per li fameglie e garsone dei Conservatore e Ricoltore, et per li libri loro, e fuor trovati contanti fiorini 533 in mano de Antonio da Pennino, quale era fancello de i Conservatore; et essendo retenuto in palazzo, mandò per Andrea de Mascio che era suo suocero: al quale glie dette le chiave de la cassa, et disseli che scansasse li ditti denari; et così fece el ditto Andrea secretamente. Per tal cagione el preditto Antonio fu messo in pregione, et anco Andrea ce fu retenuto, et rendette li ditti denari, et la sera fuoro lassati.

(1) Cioè uno de' priori per l'arte del Cambio, la quale era considerata tra le arti *grosse* o *maggiori*. (F.)

Adì ditto, cioè a 21 de febraio, li magnifici signori Priori feceno li Diece de la guerra, cioè doi homini per porta, li quali sonno questi: meser Rugiere e Guido degli Odde per P. S. Sanne; Teveruccio de Giulio e Nicolò de Ulisse per P. Borgnie; Nello de Pandolfo e Galiazzo de meser Bobio per P. S. Pietro; meser Giovanpetruccio (1) e Tancredo de Raniere per P. Soglie; Cherubino de gli Armanni e Carlo de Semone de Narduccio per P. S. Agnolo.

Adì 22 de febraio el comuno de Peroscia mandò ad Asese, a Betona, a Col de Mancia, a Gualdo de Catania, a Gualdo de Nocea, scrissero alla cità de Castello, a Castel de la Pieve et in molti altri luochi, confortandoli che stesseno fermi, e non se partisseno dalla servitù e devozione della sedia apostolica, et proferendoli aiutorio e denari.

Adì 23 del ditto mandaro li inbasciatori a Tode, quale fu Giovanorso e Buoncagno.

Adì ditto la Bastya de Asese se dette a Malatesta de Pandolfo de i Baglioni.

Adì ditto se aravve el cassero de Sigello d'acordo.

Adì ditto Col de Mancia se dette alli Fuligniate.

Adì ditto li Camorlenghi s'adunaro e refermaro li X della guerra per tutto el mese de marzo, e fecero che li denari spesi per la ditta cagione fusseno bene spese, et così podesseno spendere per lo advenire.

Anco adì ditto fuoro remandati li inbasciatori a castel de la Pieve, a Montone e alla Fratta, per cagione de li cassare de' dicti lochi.

Adì 3 de marzo fu arfatto e creato el papa, chiamato papa Eugenio quarto, el quale è veneziano.

Adì 6 de marzo li signori Priori fiero comenzare arsonare le trombette al ponere e a levare delli Priori a tavola.

Adì 7 de marzo, in Peroscia, se fe l'allegrezza de campane e fuochi per la creazione del papa.

Nel ditto mese se aravve el cassaro della Fratta, el cassaro de Castiglione Chiugino, el cassaro de Montone.

Anco nel detto mese se racomandò al comuno de Peroscia la Rocca Contrada.

(1) De' Montesperelli. Della stessa famiglia era Giovannorso, nominato più sotto. (F.)

Et anco se fece la prova della bombarda grossa fatta de nuovo, la quale fece mastro Pace da la Fratta giù in quelle stanzie sotto le volte nel campo della Bataglia, e nel provare se ruppe (1).

Adì 19 de marzo el comuno de Peroscia mandò sette inbasciatori a Roma al Papa, e con essi mandaro per compagnya 42 cavalli, cioè sei cavalli per uno: li inbasciatori sonno questi: Teveruccio de Giulio, meser Francesco dei Copoglie, Mariotto de Nicolò de Baglione, meser Giapeco de Teveruccio (2), Giovan Orso, Oddo de Giapeco d'Oddo e Giliuccio de Tomasso.

Adì 21 de marzo venne et intrò in offizio el podestà nuovo electo per el Comuno, quale era da Tode (3), et venne onorevolmente.

Nel ditto mese vennero in Peroscia li inbasciatori del comuno de Fiorenza, li quali givano al Papa: era una bella inbasciaria, et vennero con lo salvocondutto, e fuoro apresentati qui.

Anco del mese de marzo el comuno de Peroscia attese a cassare delle molte condannagione, e a rebandire delli condennati.

Anco, che li citadini fatti per (4) la morte del signor Braccio, tutte fuorono cassi e armandati in contado.

Anco se armise la livera del sale a denari x la livera, che prima valeva denari 15.

Adì primo de aprile intraro in offizio li capitanie nuovamente fatte: prima per Borgnie, Ranaldo de Mansueto, Nico de Pavolo de Pietro, Guglielmo de Bretoldo (5), Carlo de Semone de Narduccio e Sinibaldo da Ramazano.

Adì 16 d'aprile retornaro li inbasciatori da Roma, benchè ce ne restaro doi; cioè Oddo de Giapeco e Giliuccio de Tomasso. Perchè restassero non se disse.

(1) Il contratto (*cedula*) *bombarde faciende per magistrum Pacem Angeli*, si legge negli *Ann. Decemv.*, 1430-31, fol. 14. (F.)

(2) Dei Ranieri. (F.)

(3) *Magn. et pot. miles d. Petrus de Corradis de Tuderto* (*Ann.* cit., fol. 89). Li 13 ottobre i Priori delle arti decretarono (*Ann.* cit., fol. 137), *quod donentur arma Comunis domino Petro Corrado de Tuderto potestati*. (F.)

(4) Certo v'è scambio di lettere: forse *po'* per *dopo*. (F.)

(5) Nicolò Graziani e Guglielmo Ranieri. (F.)

Nel ditto mese se vense per le 35 fave, che se arbrusciasseno li registre del fuoco del 1425 in fino 1429, e che 1430 e 1431 se rescotesse (1).

Anco a questi dì retornò de Lombardia meser Francesco de Mansueto e meser Ibo dei Copoglie.

Anco nel ditto mese se fece gran tumulto in Roma, et se gridava: - Viva li Orsini e muoiano li Colondesi -; per tanto che uscirono fuora de Roma li Colondesi (2).

Anco nel ditto mese se disse che Nicolò Picinino da Peroscia aveva avuto quasi tutto il contado de Pisa. Et anco se disse che li Fiorentini avevano fatto sgomborare la cità de Pisa, et portata tutta la robba in la citadella; et chi non aveva sgomborato, li provisionati delli Fiorentini glie mettevano la robba a saccomanno.

Adì 21 de aprile retornaro in Peroscia li inbasciatori de i Fiorentini, li quali venivan da Roma, cioè dal Papa; et dice che ce ne restaro doi, et quasi tutti li inbasciatori se partivano sensa concludere niente, però che voleva terminare le cose col Principe (3) prima che concludesse cosa alcuna con li inbasciatori. Et el dì seguente li ditti inbasciatori mangiaro in palazzo con li signori Priori.

Adì 22 del ditto venne in Peroscia la inbasciaria della signoria de Venezia, con una bella e ricca cavalleria, quale andavano al Papa: la nostra Comunità li fece un bello e ricco presente; et stettero qui in Peroscia doi dì, et mandaro per lo salvo condutto al principe, se disse.

Anco se disse come el principe Colonda era andato con le suoi gente verso Roma, et che lì se era acampato.

A questi dì se disse como che li Senesi avevano rotto con li Fiorentini, et comenzarono guerra nuova, et che andava l'uno verso l'altro per azuffarse insieme.

Adì 6 de maggio se disse che in Nargnie era fatta novità et gridavano: - Viva el principe -; et fuorce morti 14 buoni citadini, tutti mercatanti, et molti feriti.

(1) Questa deliberazione presero i Priori li 4 aprile 1431 (Ann. 1430-31, fol. 74): *comburatio subsidii*. (F.)

(2) Vedi la no. 2 alla pagina seguente. (B.)

(3) Antonio Colonna principe di Salerno. Intorno agli aiuti recati al Papa dai Veneziani e Fiorentini per « dar la legge ai Colonnesi ribelli », vedi Muratori (Ann. 1431). (F.)

Adì 11 de maggio li Priori e Camorlenghi fecero ardere el registro del 1430 del sussidio (1), et fecero cassare ser Nicoluccio de Crescie, quale era stato molti anni sopra el registro, et fu scentecato per 5 camorlenghi.

A questi dì se disse che el principe Colonda era intrato in Roma con la parte dei Colondesi; ma le genti della parte dentro li rebuttaro fuora combattendo l'una e l'altra parte: in ultimo li Colondesi fuoro tutti robbati (2).

A questi dì se disse che in Cortona se era scoperto uno trattato contra el comuno de Fiorenza a stanzia delli figlioli del signor di Cortona: onde ce fuor presi de molti citadini, però che era un grosso trattato (3).

Adì 16 de maggio se disse che Nicolò Picinino era a campo ad Arezzo a lato a lato alla porta, però che ce era el trattato; ma se scoperse nante el tempo ordenato (4).

Adì 19 de maggio el comuno de Peroscia mandò li inbasciatori al Papa per capitolare e reformare li capitoli (5). Li inba-

(1) *Quod registrum subsidii comburatur.* (*Ann.* cit., fol. 93). (F.)

(2) Eugenio, che per opera degli Orsini era giunto al papato, si scoprì presto loro parziale, e avverso ai Colonnesi. Nè gli fu difficile provare che i nepoti dell' antecessore, Prospero Cardinale, Antonio principe di Salerno ed Edoardo conte di Celano, avevano fatto spoglio del tesoro ammassato dallo zio per valersene contro i Turchi, ed asportate ancora gioie e mobili preziosi del palazzo apostolico e di varii luoghi sacri. Primo contro cui Eugenio procedesse, fu il tesoriere Ottone; poi il vescovo di Tivoli; due camerieri d'onore di Martino; e più di 200 persone adoperate da questo Papa in varii ministeri ebbero a perdere la vita. Allora il cardinale Colonna uscì di Roma senza licenza del Papa, nè andò guari (23 aprile) che Antonio e Stefano con gran seguito di armati entrarono in Roma e presero due porte. Il Muratori, che racconta tutte queste cose (an. 1431), è anche la miglior guida per tutto ciò che meglio giovasse conoscere de' successivi fatti, sui quali ora vuol essere anche consultato il Litta nelle due famiglie *Colonna* e *Orsini*. (B.)

(3) Di ciò parlano il Machiavelli, nel lib. V delle sue *Istorie;* e il Bracciolì, cronista Cortonese inedito. V. Uccelli, *Stor. di Cortona*, pag. 77-78. (P.)

(4) Il Piccinino, partito da Staggia, era giunto in Arezzo li 12 maggio con 3000 fanti e altrettanti uomini a cavallo; ma scoperto il trattato, « si volse alle castella e prese Ciegglano, Ulivelo, Pantaneto, Battifolle e altri luoghi del contado: ove ebbe occasione di sfogar l'ira sua ». (Ammirato, lib. XX). E vedi più sotto il nostro A. (F.)

(5) Quali cose dovevano trattare gli ambasciatori innanzi al Papa sono dichiarate negli *Annali Municipali* (Ann. 1430-31, fol. 98 et seq.):

sciatori uno fu meser Giapeco de Teveruccio, e l'altro Baglione de Fortera.

A questi dì Malatesta de Pandolfo de Baglione fece impicare l'oste, quale faceva l'ostaria al ponte del Chiagio; perchè aveva tolto sei fiorini ad uno viandante che era arbergato con lui; lo qual viandante venne a Peroscia e disselo a Malatesta; et lui subito ce cavalcò, et menò con seco el ditto viandante, et feglie restituire li 6 fiorini, e puoi fece impiccare l'oste; et ogni homo lo laudò.

A quisti dì Nicolò Picinino se partì da Rezzo con 400 cavalli e fanti, et andò al Duca, e lassò pure el campo in quillo da Rezzo, et avevano presi alcuni castelli del contado d'Arezzo.

Adì 28 de maggio se disse come che Nicolò de la Stella de i Fortebraccie, quale era condutto dai Fiorentini, se era partito de quel de Fiorenza de rotta (1), et andò a campo alla cità de Castello, et fra pochi dì pigliò la magior parte del contado della dicta cità de Castello.

A quisti dì se disse come el conte Alberigo, capitano delle gente d'arme dei Senese, doveva far la truffa al comuno de Siena e al Duca, ad stanzia del comuno de Fiorenza e de Venezia; et essendo scoperta la cosa, ditto conte Albrigo fu preso et mandato pregione al Duca.

Anco a quisti dì se disse che Francesco de Nicolò Picinino da Peroscia, quale era conduttiere con la Chiesa con 200 lan-

De concessionibus factis per pp. Martinum; de potestatibus mictendis Perus.; de presenti potestate; de studio conservando; de rebellibus et exitiis; de gubernatore Perusii et Asisi simul; quod Asisium et castrum Plebis non concedantur in vicariatum; de thesaurario, conservatoribus et massariis Com. Perusii; de sindacatu Thesaurarii, Conservatorum et Massariorum; de offitialibus salarie; de nova Sapientia; de ordinamentis noviter factis; de bombarda que est in cassaro Gualdi; comitis Caroli de Fortebraccis; castri Bastite pro Malatesta; pro factis Cherubini; filiorum Fabritii; pro factis Piscine. Dovevano dire innanzi tutto che era ferma intenzione dei Priori « de stare sempre contenti a omne disposizione e volontà de la Santità sua, come sempre li.... antecessori del presente stato sonno state sempre in obedienzia de sancta Chiesa, nè mai ne deviano ec. ». (F.)

(1) Si partì da Arezzo, disgustato dei Fiorentini, senza licenza, « non potendo tollerare (scrive l'Ammirato, lib. XX), che così spesso eglino altri capitani gli preponessero ». (F.)

cie, doveva essere amazato a Folignie a stanzia e petizione dei Fiorentini; onde che tal cosa se scoperse, et ditto Francesco se ne fuggì con circa 6 cavaglie.

Adì 16 de giugno, in sabbato, Pesaro de Romagna fece novità, cioè miseno dentro per signore el legato della Marca, et dettonse alla Chiesa et cacciaro fuora el signore (1).

A quisti dì se disse come meser Iacomuccio Caldoro era venuto del Reame in aiutorio del principe; et in Roma ce era gran carestia, e valeva uno ducato la soma del fieno.

Anco a quisti dì se disse come l'armata dei Veneziane da una parte et quella dei Genovese e del Duca da l'altra, se erano affrontate insieme una sera adì 21 de giugnio (2); et subito che se furno azuffate per combattere, venne una terribile fortuna de vento con grandissima pioggia, de modo che fu forza ad una parte e a l'altra per quella sera lassare la battaglia e'l combattere; poi la matina arcomenzaro la bataglia: in ultimo l'armata dei Veneziane fu sconfitta e rotta; se disse che avevano perdute 22 nave e 28 galee, et fuoro morte e prese molte migliaia de persone.

Adì 4 de luglio, Berardino da la Carda, insieme con el figliolo de Raniere del Frogia da Peroscia, con molte fante delle terre del conte Guido, andaro a soccurrere la cità de Castello (3); onde che Nicolò de la Stella sentendo la venuta de quiste brigate, se levò da campo et andossene a stare a Montone.

A quisti dì passate venne la nuova come in Pisa se era scoperto uno trattato, et era ordinato de dare una porta de Pisa,

(1) Carlo Malatesti detto da Pesaro, e diverso (come altrove ebbi occasione di avvertire) dal famigerato Carlo da Rimini. Il Graziani tocca saviamente di quei fatti che riguardano la storia d'Italia e dello stato ecclesiastico, e tace di quelli che in quell'anno stesso ebbero origine dalle ambizioni e nimicizie particolari tra i varii soggetti di quella numerosa ma ormai decadente famiglia. Può consultarsi l'Amiani, *Memorie istoriche della Città di Fano*, I. 366-370. (P.)

(2) Leggi: di maggio; chi dice il 22, chi il 23. Vedi Muratori (Ann. 1431). (F.)

(3) Eugenio IV aveva commesso difendere la città di Castello a Guidantonio conte di Montefeltro, il quale elesse per suo luogotenente Berardino degli Ubaldini con circa quattro mila uomini tra fanti e cavalli. Osservò il Muzi (*Mem. civ. della C. di C.*, II, 6) che « per evitare la tirannia de' Fortebracci, s'incontrò quella del conte d'Urbino ». (F.)

et amazare Raniere del Frogia da Peroscia, el quale era alla guardia de Pisa; onde che essendo tal cosa scoperta, ne apicaro sei de quelli che usavano tal trattato, cioè tre in Pisa e tre in Fiorenza (1).

Adì 6 de luglio, in vienardì, tornaro li inbasciatori da Roma, meser Giapeco de Teveruccio, Baglione de Fortera, Oddo de Giapeco d'Oddo e Giliuccio de Tomasso; e recarono li capitoli come era capitulato col Papa, et comenza la sua signorya adì primo de maggio proximo passato, et glie se dà tutta la intrata e uscita ordinaria, e fiorini 8000, li quali fiorini 8000 sonno del fuoco.

Adì 18 de luglio se partì Berardino da la Carda con tutta la sua compagnia dalla cità de Castello, et andò ad Arezzo, et lassò la cità de Castello peggio che non la trovò: et quello che Nicolò de la Stella non podde togliere, lo tolse esso. Et ditto Nicolò de la Stella subito scorse con le suoi gente in fina alla porta de Agobbio, et prese de molti prigioni Gobbini.

Adì 13 d'agosto, in lunedì, venne in Peroscia per luocotenente del Legato de Peroscia meser Giovagnie Caffarello (2), quale legato se dice che el Papa fra pochi dì lo manderà.

Adì 29 d'agosto retornò in Peroscia meser Benedetto de Pavoluccio de Farrata de i Barzi da Peroscia, lo quale era stato un tempo ad abitare in Siena, però che se partì da Peroscia acorgendosi che lo stato lo avevano como che mezo suspetto. La causa del suo tornare si fu, che in quello che esso stanziava in Siena, notificò et dette adviso in Peroscia allo stato delli gentilomini de alcune cose apertenente allo stato: e fra l'altre cose li fece sapere che se deveva perdere uno castello grosso apresso el laco; e, como viddeno, era el Monte Fontegiano: sì che per questo et per altre cose che esso fece sapere, alcuni de questi gentilomini aconsentivano che esso retornasse, maxime meser Giovagnie de Petruccio, et Pietro

(1) Quantunque le *Mem. Istoriche della città di Pisa* del Tronci continuino fino al 1440, pure in esse non si fece alcun ricordo di questo trattato, che giudico esser quello medesimo ampiamente narratoci dal Cavalcanti nelle *Istorie Fior.*, Tom. I, lib. VII, cap. 20-22, p. 410-423. (B.)

(2) Giovanni Caffarello vescovo di Forlì, vicelegato pel cardinal Giordano Orsini. (F.)

de Giovagne de meser Crispolto, glie scrisse che esso retornasse, però che poteva retornare sicuramente: et quando ditto meser Benedetto tornò, gli andò incontro Ludovico del Boldro et alcuni altri cavalli, et andò a smontare alla casa sua; onde che passando per piaza, alcuni delli magnifici signori Priori staendo alle finestre dimandaro chi erano quelli cavalli, et li fu detto che era meser Benedetto. Per questo li Priori subito tutti se adunaro in capella, et dimandavano l'uno a l'altro si esso era tornato con licenzia de niuno del collegio de li signori Priori; et tutti resposeno de no, e che non ne sapevano niente; onde che subito mandaro per lui: et esso mangiando, lassò stare, et andò alloro; et el Priore de li Priori, quale era Sulpizio de Nello de meser Betto, glie dimandò per qual cagione esso era tornato. Et esso respose che Pietro de Giovagne de meser Crispolto glie aveva scripto che esso tornasse sicuramente, però che ogni homo ne era contento. Allora li Priori lo consegnaro al cavaliere del Podestà, et andarce tre delli Priori a farlo mettere pregione in la torre, e reportarse le chiave della pregione nel palazo. Onde che, sapendose questo per la cità, meser Giovagnie de Petruccio et alcuni altri adunarono una brigata de cittadini de i più grosse, et ce fu meser Rugiere, li quali andaro per parlare alli signori Priori de simil cosa: ma li signori avevano fatto serrare la porta del palazo, et fecero respondere che essi non davano audienzia nè in generale nè in particulare. Per questo li ditti citadini se n'andaro al podestà per farselo rendere; et esso respose che lui non avea le chiave della pregione, ma che l'avevano li signori Priori. Allora li ditti citadini se n'andaro al luocotenente del Governatore, et disseno el ponto come era stato: in fine con sua licenzia andaro con le scure e con le cette in mano, et ruppeno l'uscio della pregione e menarlo con loro, e non volseno che esso praticasse perfina che li Priori non uscirono de offizio, però che li Priori avevano deliberato de farlo pigliare et subito farglie tagliare la testa. Li Priori uno era meser Gregorio de meser Rugiere, Sulpizione de Nello de meser Betto, Baglione de Fortera, e li compagni.

A quisti dì, del mese de setembre, Francesco de Nicolò Picinino era venuto nel piano de Ronzano con 100 cavalli,

e fece del molto danno; dipoi partì e venne nel piano de Antrìa, e similmente fece molto danno alle vignie e al metuto. Se disse che esso era condutto con li Senesi.

A quisti dì se disse che el signor Nicolò de la Stella s'era acordato e condutto col Papa e con la Regina, con 400 lancie e 200 fanti e 50 balestrieri, et aveva fiorini 34,000.

A quisti dì fu fatto acordo e pace fra el Papa e 'l Principe, e similmente con la Regina, et fu capitulato che el ditto Principe sia obligato dare 200 lancie pagate ad ogni bisognio al Papa e alla Regina, et anco debbia dare al Papa fiorini 65,000, et che debbia lassare tutte le terre che el ditto Principe teneva dal Tevere in qua, et lassare Marino e Nargnie, con tutte le terre che teneva da Roma in qua.

Adì 13 de ottobre cadde una tela (1) de muro del Commno lì alla Cupa sotto la Sapienzia vecchia verso San Bartolomeo.

Adì 24 de ottobre Nicolò de la Stella partì del destretto della cità de Castello, et aloggiò con le suoi gente per la Teverina; cioè la persona sua al ponte San Gianne, e le suoi gente a Pretola al ponte Val de Ceppe e Pomonte: se disse che erano 1500 persone.

Adì 25 de ottobre la comunità de Peroscia mandò a presentare el ditto Nicolò, benchè esso facesse assai danno per el contado.

A quisti dì de novembre se disse come lo imperatore Sigismondo era intrato in Milano, in su uno carro con grandissimo trionfo (2).

In questo anno sempre valse el grano soldi 25 fina a 30 la mina, l'orzo soldi 30, la spelta soldi 15 e l'olio soldi 80 el mezolino, el vino libre 8 e 9 la soma. Ma perchè adì 15 de dicembre del ditto anno fu rencarato el grano fina a soldi 40 la mina, per questo fuor fatti li officiali de l'abundanzia aciò che el grano non rencarasse; ma fu assai peggio, perchè ogni homo celava el grano per venderlo alla venuta dello Imperatore; sì che non se trovava più grano da comparare. Allora

(1) Traslato notabile, ripetuto poco appresso, e di poi anche spiegato col modo equivalente *pezo de muro*. (F. — P.)

(2) Al 25 di detto mese Sigismondo prese in S. Ambrogio la corona di ferro. (P.)

ı ordinato che li ditti officiali ne mettessino ogni sabbato in iazza parechie some a soldi 40 la mina, ma li altri soldi 50.

1432. Del mese de genaio fu un grande piovale (1), e nel itto mese cadde el Ponte Felcino nel Tevere.

Item cadde una tela de muro della cità apresso san Barlomeo.

Item cadde un pezo de muro de la cità lì a San Benedetto ı la Cupa.

Del mese de febraio se comenzò a scarcare e levare li tetti elle case dove abitava el Vescovo, per acresciere e arefare de uovo la chiesa de Santa Maria dei Serve in Borgnie.

Adì 21 de marzo, finito l'offizio, fu messa la prima pietra al fondamento de la dicta chiesa, facendoci molte ceremonie, misela giù el Vescovo parato con molti religiosi, e fuorce li gnori Priori: el capo de offizio insieme col Vescovo la miseo giù.

Anco del ditto mese de marzo se disse che Nicolò de la tella avea tolte tutte le terre del Perfetto, et che el Perfetto s n'era andato a Siena (2).

Anco in quelli dì se disse che Bologna avea fatto populo, ioè tumulto (3), et che s'era ribellato dalla Chiesa ad istanzia el signor Galeazzo da Pesaro.

In quelli dì vennero inbasciatori Fiorentini, pregando el comuno de Peroscia li piacesse darli la tratta del grano; et così ı Comunità la concesse con questo intento, che essi inbasciatori prometessino de fare amazare Raniere del Frogia citadino

(1) Andazzo di pioggia: voce viva tuttora. (F.)

(2) Giova qui riferir le parole dell'inedito cronista Viterbese Niccola Iuzzo Speziale, che si trovò presente a que' fatti: «Avendo fatto trattato contra il Papa tutti li ghibellini, il prefetto de Vico, cioè Iacovo, era consentiente et mostrossi contra Viterbesi, et in più lati il detto Iacovo si trovò contra lo stato del papa: onde il papa li fece andare exercito per mare e per terra, et haveva fatto pigliare con un Pavolo Colonna molti Viterbesi, et ritrovaimi io alla battaglia, con salvarmi et pigliare uno pregione de uno — (qui il testo sembra scorretto) — contra quelli disordini de' Viterbesi; et tornando li fu tolto ogni cosa, et lui (il prefetto) — andò a Siena...... Per questo seguitò la destruzione del prefetto Iacovo de Vico, perchè si governò male ». (P.)

(3) *Far popolo*, frase sinonima di far *tumulto*. Non i filologi soli la icorderanno. (P.)

peruscino, quale era uscito e raspante, et avea la condutta in Fiorenza: et così fu promesso. Et tornati ditti inbasciatori in Fiorenza, fra pochi dì se disse che Raniere del Frogia era fugito da Fiorenza, e andato in Siena con forsi 8 cavaglie, però che se scoperse che esso dovea essere amazato, con tutta la sua compagnia.

Adì 30 de marzo, domenica dopo mezo dì, se conturbò el tempo con grandissimo vento, pioggia e neve; et durò la domenica, el lunedì e 'l martedì: tutti li piani se impelagaro per la gran pioggia, e la tempesta delli venti fu sì grande, che scarporì dalle raiche (1) e ruppe molti arbori da frutto e salvatichi, maxime delle olive, et per l'arie fuor visti de molti segni.

Del mese de aprile se disse che Nicolò da Tolentino, capitano delle gente d'arme della Chiesa, era gionto a San Gismondo sotto Marsciano con cavalli e fante, et dovia passare per lo contado nostro per gire a Fiorenza: dipoi cavalcò con furia fra el Peroscino e quel de Orvieto, onde che prese un castello de uno soldato de i Senese, et fece pregione la moglie e i figlioli del ditto soldato, e li Massari arseno el castello.

Adì 3 de maggio, sabato, fra le 22 e 23 ore, fuoro recate li ossa del signor Braccio da Montone, e fuor poste in San Costanzo, et fu notificato alli signori Priori e alli gentiluomini; onde che tutti li ditti gentiluomini et altri citadini se adunaro insieme, et fu fatto serrare li fondichi e botighe, et andaro incontra per fare onore al ditto corpo; li quali (2) erano in una cassa quale la portaro li citadini delli suoi in compagnía de circa 50 cavalli, tutti vestiti de nero; et fuorce tutti li ordini de religiosi, et 50 torchie denanze e derieto alla ditta cassa, e fu fatto sonare a morto tutte le chiese de Peroscia: et così li poseno a Santo Dominico, e lì ce fu ditto l'offizio de i morti; et ditta cassa coperta con uno palio de velluto nero, et sopra un palio imperiale de brocato d'oro el campo roscio. La domenica a mane fu coperta la ditta cassa con uno palio

(1) *Raica* per radice, vive ancora nelle campagne umbro-picene. Invece di *scarporire* oggi dicesi *scarpire*. (P.)

(2) Riferisce a *ossa*, detto di sopra, e fatto del genere maschile. (P.)

de velluto azurro, e brocato d'oro doppio, che valeva un gran prezzo, con le bande d'intorno con lo griffone e col montone; e così de sopra alla cassa con l'aste portate con le bande con le ditte arme con uno palio roscio e brocato d'oro, sopra ardendoce alla ditta cassa 8 torchie continuo, con 40 cavaglie coperte de zendado, con bandiere tutte gialle e nere, tutte con el montone. E in prima, uno stendardo con l'arme del Comuno, e lo scudo con l'elmetto, con el griffone d'argento relevato armato. Secondo, uno stendardo bianco con el leopàrdo, e con l'elmetto con un balzo d'oro, similmente armato como el primo. Terzo, uno famiglio tutto armato con lo stocco e spirone, con li cavalli coperti de tafetà, et li altre tre tutti coperti de zendado, gialli e neri, con el montone. Et così fra la nona e 'l vespro fuor portati li ditti ossa a San Francesco del Convento in questo modo, cioè: prima andavano questi ditti a cavallo, poi tutti li ordini de religiosi, de frati e monaci; poi 98 torchie grosse in aste; e poi la cassa, la quale la portavano li Consoli e doctori dello Studio, e 'l palio de sopra; e poi li citadini delli magiori con cento torchietti a canto alla ditta cassa; dipoi li Priori, et poi li citadini pure principali, e doctori, e molta altra gente assai. E in ultimo, fu fatto un bello sermone per mastro Agnolo del Toscano, frate de San Francesco, e di poi fu predicato per un mastro Francesco del ditto ordine. E adì ditto fu bandito che non se potesse aprire nisuno fondeco nè botiga, nè lavorare el lunedì perfina che non era ditto el sequio per l'anima de Braccio.

El lunedì a mane, adì 5 de maggio, fu cantato el ditto obsequio a San Francesco del Convento per l'anima de Braccio, lo quale fu morto adì 4 de giugno 1424; lo quale Braccio se disse che fu portato a Roma morto, e che fu sotterato nella strada fra Roma e San Lorenzo in un loco chiamato le Vignie, al tempo de papa Martino: onde che adesso Nicolò de la Stella, nepote de Braccio, conduttiere de papa Eugenio con cavalli e fante, staendo ditto Nicolò in Roma, fece ritrovare li ossa del ditto Braccio et feceli arbenedire: li rebenedisse papa Eugenio, et miseli in Roma con grande onore, però che prima erano scomunicate per bocca de papa Martino.

Del mese de giugno le gente de li Fiorentini, cioè Nicolò da Tolentino, con altre capitanie in campo, se azuffaro con le gente de li Senesi, cioè con Berardino da la Carda et altri

capitanie; onde che, si non era Micheletto, el campo delli Fiorentini era rotto: in ultimo Nicolò da Tolentino n'ebbe el meglio, benchè niuna delle parte se levò da campo (1).

Adì 24 de giugno venne nel Chiuscie el signor Nicolò da la Stella de li Fortebraccie, et pusese a campo alla cità de Castello de là verso el Borgo ad una chiesa chiamata Santa Catrina, et lì prese el suo stendardo. Per questa cagione el conte Guido da Urbino retenne molte some de mercanzia dei Peroscini che venivano dalla fiera de Rimino.

A quisti dì se disse che lo imperatore Sigismondo era a Lucca, e che li Fiorentini cercaro de farglie danno e vergogna, de cavalcare a Lucca e guastare Cardara. Dipoi se disse che lo Imperatore se era partito da Lucca et era venuto a Siena, dalli quali gli fu fatto grande onore, e lì stanziò quasi uno anno (2).

Adì 14 de luglio el signore Nicolò de la Stella passò per la valle de Pierla con le suoi gente, e robbavano ogni persona per la dicta Valle; poi aloggiò a l'Orsaia, però che le cose della cità de Castello se erano acordate con la Chiesa, e li uscite restarono de fuora.

A quisti dì se disse che el signore Nicolò cavalcò nel Senese, però che el Papa avea rotto con li Senese, et per questo el Papa scrisse qui al comuno de Peroscia che se rompesse con li Senese; el che non fu fatto: et el signor Nicolò vedendo questo, se redusse in castel de la Pieve, e aloggiò de fuore. Dipoi ditto signor Nicolò levò del molto grano del Chiuscie nostro, e remiselo in castel de la Pieve a sua petizione, et fece scrivere tutta la quantità del grano, e 'l nome de li patroni del ditto grano. Disse lo avea tolto perchè li Pero-

(1) Merita qui d'esser letto il cap. 44 del libro VII delle *Istorie* dei Cavalcanti. (P.)

(2) Sigismondo fu a Lucca il 31 maggio, e il 11 luglio a Siena. (F.) — *Corvara* e non *Cardara* deve leggersi nel testo. I Fiorentini, rispettosi in apparenza verso Sigismondo, lo giudicavano per altro parziale del duca di Milano, dei Senesi e dei Lucchesi loro nemici, cosicchè volevano impedirgli il passo alla volta di Siena. Da questa città Sigismondo scrisse ai Perugini, come lo mostrano i documenti che ritrovai in Perugia nell'Archivio del Comune. V. *Tre Lettere di Sigismondo imperatore ai Perugini ec.*, in *Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, pag. 431 e seg. (B.)

scini non glie aveano voluto dare la victuaria, et lì facevano guerra con lo Imperatore e con li Senese.

Dipoi se disse che el Perfetto avea preso Vetralla con più castelli del Papa, et era intrato dentro con più de 1500 cavaglie.

E più se disse che l'armata de li Genovesi era a campo ad Ostia contra del Papa, et in Roma non ce remaneva nisuno sì per ditta cagione, et anco per cagione del concilio; et tutti li cardinali et cortigiani se parteno de Roma; et la prima terra che se revoltasse contro del Papa si fu Tigole, nel quale ce intraro li Colondesi.

Del mese de agosto venne de la Marca el capitano Menecuccio da l'Aquila con la sua compagnia, et fecero massa col signor Nicolò de la Stella per gire alla impresa de Vetralla e puoi a Viterbo; et acamparse a Vetralla, la quale se era ribellata al Papa.

A quisti dì se disse che el Papa avea dato e concesso a Nicolò de la Stella el Borgo de San Sepolcro, per denare che devia avere el dicto Nicolò de sua condutta; et del mese de setembre proximo, ditto Nicolò pigliò la tenuta, cioè ce mandò 200 fante.

Adì 24 de setembre Lionello de li Michelotti nostro uscito, quale avea la condutta da' Fiorentini, subito chiese licenzia, e restava d'avere da essi fiorini 7000, et partisse senza denare, et montò a cavallo et intrò nella cità di Castello con 300 cavalli e 300 fante, a stanzia de chi non se sa (1). Per questa cagione qui se provedè de mandare fante citadini e forastiere alli castelli de quel de Castello, li quali teneva Nicolò de la Stella.

Adì 5 de ottobre qui in Peroscia fuor comandate fante citadini per comissione del Papa per mandarli a Viterbo, overo a Vetralla, benchè la magior parte ce andavano mal volen-

(1) Il Pellini afferma (II, 339), ma non sappiamo per quale autorità di scrittori antichi, che i Fiorentini entrati in sospetto della potenza del Fortebracci, ora padrone di Borgo S. Sepolcro, « mandarono a Città di Castello..... Leonello Michelotti....; ma per non essere scoperti e per non dare a divedere che da loro fosse fatto, diedero voce che Leonello mal sodisfatto di loro, perchè era creditore di quella Republica di più di 7000 fiorini, se ne fosse senza licenza partito, e da sè stesso e non da loro se ne fosse a' servigi de' Castellani andato ». (F.)

tiere; per tanto che alcuni se asentaro e andaro a stare ad Agobio per non ce andare.

Adì 16 de ottobre meser Rugiere andò al Borgo de San Sepolcro per luocotenente del signor Nicolò de la Stella.

Adì ditto meser Ibo de Nicolò doctore de legge andò a Roma a leggere in Studio, condutto dal Papa con fiorini 300 l'anno de salario.

Adì 15 de novembre, in sabato, fu mozo el capo a Brizio de Quatrocchie dal Monte Fontegiano, e a Biagio de Cecarello da Monte Cologniola, per cagion de stato: se disse che devevano dare el Monte a Raniere del Frogia nostro uscito. Et fra pochi dì el ditto Raniere del Frogia, partendose dal soldo de' Fiorentini, e passando per andare al soldo del conte de Urbino, et alogiando la sera apresso al Borgo de San Sepolcro, meser Rugiere intendendo questo, la notte se mise in ordine con tutti li fanti et circa 200 cavalli del signor Nicolò de la Stella, et asaltaro el ditto Raniere e li figli; onde ce morirono alcuni cavalli del ditto Raniere; et altro non occorse.

A quisti dì fu condutto col Papa Francesco de Nicolò Picinino nostro peruscino, con cavalli e fante, quale prima era condutto da' Senese.

Adì 9 de dicembre, nella cità de Castello uno podestà (1) mandato dal conte Guido de Urbino, però che esso ne era signore, dico che ditto podestà se innamorò della moglie de Barnabeo del Pasciuto, et seguitandola molti dì e mese, e vedendo non ne poteva avere niente, comandò che fusse preso el marito; et così lo fece mettere in pregione; et mandò a dire alla ditta donna, che esso non è per lassare el suo marito per fina che esso non aconsenterà alla sua voglia. Onde che questa donna mandò per li fratelli e per tutti li suoi parenti, cioè li parenti de liei e del marito, et li racontò tutto el sucesso. Per tanto determinaro che ella fingesse de aconsentire, e de dare la posta la sera al ditto podestà; et li fratelli e parenti de ditta donna, con tutti li loro amici, se miseno in ordine et armati se nascoseno in certe stanzie; et venendo la sera el ditto podestà, lei lo prese per la mano et abracciollo, et comenzò

(1) Era potestà a questi tempi nella città di Castello Lochino Lochini da Urbino pel conte Guidantonio. (F.)

a gridare ad alta voce, come essi avevano ordinato. Et subito li fratelli e parenti corseno presto e pigliaro el ditto podestà, et menaronlo denante alli Priori della cità de Castello, et con gran rumore gridando: – Viva la Chiesa et viva la pace –. Et così la ditta cità se ribellò al conte Guido, et li Priori mandaro qui in Peroscia, che li se mandasse uno homo del Papa, e per soccorso, però che essi se davano alla Chiesa e ribellavansi dal conte Guido; et subito ce fu mandato Francesco de Nicolò Picinino con la sua compagnia, come homo del Papa: poi retornò, perchè non bisognò.

Nel ditto mese de dicembre se disse che Nicolò Picinino nostro peruscino, condultiere del Duca de Milano, aveva dato una rotta alle gente de Veneziani nella valle del Bresciano, però che ditte gente de' Veneziane erano andate con victuaria per fornire la ditta valle; onde che ditto Nicolò Picinino se spense inanze con le suoi gente, et detteli una grandissima rotta, dove ce amazzaro più de 3000 persone (1).

Nel ditto anno el grano valse al più soldi 50 la mina, l'orzo soldi 35, el vino libre 9 la soma, l'olio libre 6 ½ el mezolino, la spelta al più soldi 20 la mina.

1433. Adì 11 de genaio, in domeneca, andò per podestà della cità de Castello Mariotto de Nicolò de Galiotto (2), mandato per lo signor Nicolò de la Stella.

Adì 11 de febraio Buoncagnio de'Buoncagnie mandò uno suo fameglio a Siena allo inperatore Sigismondo con lettere, e a meser Pauluccio de Farrata dei Barzi, che era consigliero di ditto inperatore: fu preso el ditto fameglio a castel de la Pieve e martoregiato. Per tanto fu scripto qui in Peroscia

(1) Questo numero fu da molti ingrandito, e dall' autore della Cronaca di Ferrara specialmente, come può vedersi sotto quest' anno nei Muratori. Ma il Sanuto scrive, che essendo entrato nella Valtellina il Provveditore Giorgio Cornaro, ai 27 novembre, con 700 cavalli e 1000 fanti, venutovi con intelligenza di que' popoli il Piccinino, e ottenuta la vittoria sui Veneti, « non poterono scampare de'nostri salvo che cavalli 300, e alcuni fanti e arcieri: il resto fu preso ». *Vit. Duc. Venet.*, in Murat., *R. I. S.*, XXII, 1031-1032. (P.)

(2) Mariotto Baglioni. Nicolò Fortebracci era entrato nella Città di Castello come luogotenente della Chiesa; ma non tardò a farsene signore, e incorse nella indignazione di Eugenio IV. (F.)

al luocotenente: per questo fu retenuto el ditto Buoncagnio per fina adì 7 de marzo.

A quisti dì se disse che le gente de Veneziane avevano aute doi rotte dalle gente del Duca in manco de sei mese (1).

Adì primo de aprile intraro in offizio li Capitanie del Contado: per P. Borgnie fu el Roscio del Peca, per P. S. Pietro Lodovico de Pietro del Propósto (2), per P. Sole Giovagnie de Raniere, per P. sant'Agnolo Lodovico de Filippo de Pellino, per P. S. Sanne Filippo degli Odde; e fuor fatti per sei mese.

Del mese de aprile, cioè a dì 2, fu reportato amalato dalla Cità de Castello meser Rugiero, e adì 8 del ditto morì el mercordì santo; et adì 14 se fe el corotto: onde ce fuoro undece cavaglie coperte de nero, ciascuno con la bandiera: et prima la bandiera del senato de Roma, el secondo con la bandiera del comuno de Bologna, e l'altre tutte con l'arme sua; e li famegli vestiti de nero con 200 contadini al corotto, e molte femine, e 30 paia de torchie grosse, et altri trenta alla bara; et fu fatto ditto obsequio in San Lorenzo.

A quisti dì, de aprile, andò per podestà de Milano Biagio da Calisciana, zeio (3) de Nicolò Picinino: se disse che se devia fare cavaliere a Milano.

A quisti dì el Papa fe scrivere al comuno de Peroscia che non se desse a Nicolò de la Stella nè a sua gente nè a suoi terre o castelli grano nè altra victuaria.

Anco a quisti dì se disse che el Papa fe'soldare 3000 cavalli e mandolli subito verso Vetralla per coglierce dentro Nicolò de la Stella (4): et el ditto Nicolò, sapendo questo, se partì con tutta

(1) Allusione di non facile intelligenza, perchè dagli ultimi di novembre (V. la pag. precedente, no. 1) al febbraio non erano corsi sei mesi, nè tanti nemmeno ne passarono fino al 26 di aprile di quest'anno 1433, in cui dai Veneziani coi Fiorentini insieme, fu novamente fatta la pace col duca di Milano. Il che si accenna anche dal nostro Cronista nella pag. seguente. (P.)

(2) Lodovico Baglioni. (F.)

(3) Zio. (P.)

(4) Il Fortebracci, essendo in grande contrasto con Eugenio IV, fu creato capitano generale pel Concilio di Basilea. Publicai una lettera, che si conserva in un codice della Laurenziana (*Acta in Concil. Basil.*, plut. XVI, cod. 13, pag. 76), nella quale egli si sottoscrive: *Nicholaus de Fortebrachiis sacrosancte Synodus sancteque Ecclesie capitaneus genera-*

a compagnia de cavalli et dentro lassò fanti alla guardia a terra, et andò verso Castelnuovo, et lì apresso fe suo mento, et poi sacchegiò Monte della Guardia, et poi se reò col campo al ditto Castelnuovo.

Adì 26 de aprile, in dominica, el signor Nicolò de la Stella se con 300 cavalli a Monte Biano, però che se ne fugiva: medì a mane gionse al Pian de Carpene, el martedì gionse Fratta e a Montone, cioè nel Faldo.

A quisti dì se disse che el signor Nicolò de la Stella avia e 3 castelli in quel de Agobbio, cioè nelle confine (1).

In quelli dì vinne al comuno de Peroscia uno cavalaio dato dalli Fiorentini, con la nuova come era fatta la pace ra con el duca de Milano: lo qual cavalaio fu vestito tutto nuovo.

Ancora in quelli dì se disse che el Papa era concordato lo Imperatore, et che lo Imperatore era partito da Siena a andato al porto de Talamone; e parlò al re de Raona (2), uale era in mare con grandissima armata; et non se fermiente, ma intrò in mare et andò a Corgnieto, et distato in terra andò a Viterbo, et lì fu riceputo con granmo onore; di poi se partì da Viterbo, et andò verso Roma incoronarse (3).

Et adì 20 de maggio lo Imperatore intrò in Roma, dove u fatto gran trionfi e festa (4).

Adì 30 de maggio fu una terribile grandine nel contado Peroscia, la quale incomenzò dal Laco et passò verso lo e Pilonaco e a San Biagio de la Valle, a San Martino

n un salvocondotto rilasciato da questo capitano il 27 luglio 1435 . *Decemv.* 1435, fol. 86) *pro volentibus accedere Asisium ad nundinas Indulgentiam*, continua a chiamarsi: *Nicolaus de Fortebraccis sacrosinodi et s. matris ecclesie capitaneus generalis et civitatis Asisii nator.* (F.)

1) S'accorda col cronista Eugubino (in Murat., XXI, 972). (F.)

2) Alfonso re d'Aragona. (F.)

3) Il Bussi (*Istor. di Viterbo*, p. 237) ci fa sapere che Sigismondo in Viterbo a dì 8 maggio, e che vi rimase otto giorni; ed aggiunse, cronisti patrii per esso consultati, rammentano che egli fu il primo arvi li schioppi, de' quali le sue genti per la maggior parte erano ti. (B.)

4) Il 21, secondo il Muratori. (B.)

in Colle, a Sant'Anea, poi andò a Casalina per fina a Tode; et fu sì gran tempesta, che alle vignie e al grano non ce rimase una fronde: et questo fu de notte.

Adì 31 de maggio, in domeneca de Pasqua rosata, el Papa incoronò lo Imperatore in Roma in San Pietro.

Del mese de giugno retornò Malatesta dei Baglione e Nicolò de Pavolo de Pietro e Oddo de Goro et altri compagni da Roma; et el ditto Malatesta aveva ottenuto che el Papa lo absolveva de tutto el censo che esso deveva pagare delle terre che lui teneva, et disse che glie le aveva refermate in terza generazione. Et fu fatto cavaliere meser Polidoro de Pellino de Cucco, et fatto gentilomo Oddo de Goro e 'l fratello, et fu fatto marchese de Civitella Nicolò de Tomasso de meser Francesco e Nicolò de Pavolo de Pietro.

A quisti dì se disse che el conte Guido da Urbino aveva fatto trieva col signor Nicolò de la Stella per 4 mese.

Anco a quisti dì se disse che Nicolò de la Stella se era partito dalla cità de Castello (1) et era venuto nel Chiuscie, et uscì a Castel de la Pieve, e andò verso Vetralla, et provvedette Vetralla e ditto Castel nuovo de tutto quel che bisogniava; e poi se ne venne a Santo Giemene e Amelia, et fece assai danno per quel viaggio. Per tanto che in quel de Tode e in Asese se stette in gran suspetto. Et con ditto signor Nicolò de la Stella ce era Bartolomeo da Gualdo e 'l conte Antonio (2): et a tutta volta glie crescieva gente, benchè se dice che li suoi inimici, cioè le gente del Papa, sonno assai più de essi.

Adì 8 de agosto se disse che Berardo da Camerino aveva fatto amazare el signor Giovagnie suo fratello e legato de la Marca, et fece tagliare la testa ad un altro fratello (3).

(1) Vari ambasciatori castellani si recarono al Fortebracci, il 2 febbraio 1433, per invitarlo ad entrare nella loro città. V'entrò il 18 giugno con grandissima pompa (vedi Pellini, II, 347), e ne partì il giorno appresso, lasciandovi Arrigo di Modigliano per suo luogotenenente. (F.)

(2) È il conte Antonio da Pontadera (*Hist. Senens.*, in Murat., X 46), già stato soldato del duca di Milano, e prima de' Fiorentini, per traditore lo dipinsero nella loro piazza con Nicolò Piccinini. Ammirato (lib. XIX e XX). (F.)

(3) Dal cronista Eugubino (in Murat., XXI, 97) si narra che Ber deliberò « di far morire il signor Giovanni in Camerino, e Pier

Adì ditto, essendo venuti in contesa li contadini del ca-
el de San Martino de i Coglie fra loro per conto de una fe-
ina, et adì 10 del ditto una delle ditte parte andaro alla fe-
a el dì de San Lorenzo a Monte Petriolo, dove lì ce era el
occio del Peca capitano per P. Borgnie, quale aveva cercato
e metter pace fra loro, e non ne volsero far niente. Per
nto el ditto capitano fece pigliare uno principale de essi, e
celo mettere in pregione; e poi mandò a Peroscia per el
valiere del Podestà, e mandollo a Peroscia pregione. Onde
e sapendose questo a San Martino, l'una parte e l'altra
ceno pace sensa altro mezano, e d'acordo insieme andaro
t aspettaro per la via quando el ditto cavaliere el menava, e
er forza glie artolsero el ditto pregione, et ferirono el cava-
ere e alcuni suoi sbirri, et remenaro el ditto pregione: et
l ditto cavaliere reportò a Monsignore e alli signori Priori
utto el sucesso; per tanto che li Priori determinaro de avere
dicti contadini nelle mano, e gastigarli como meritasseno, et
e fare sachegiare e scarcare el ditto castello; et così fu fatto.

Adì 15 de agosto fuor mandate 100 fante forastiere pagate
molti guastatori, et così robbarono e scarcarono el ditto
stello. Li contadini se erano partiti tutti prima che venis-
ero li soldati.

Adì 18 de agosto vinne la nuova qui in Peroscia che lo
mperatore era a Spolete, et che doveva venire qui in Pero-
cia. Per tanto fuorono eletti 10 homini, cioè 2 per porta,
erchè avesseno a provedere per farli onore.

Et adì ditto vennero lettere dal Papa, che venendo lo Im-
eratore in Peroscia, glie se donasse fiorini 1000 della Camora
a contanti.

Adì 22 de agosto fu bandito e notificato como lo Impe-
atore presto deveva venire in Peroscia, et che se atendesse ad
rdinare feste, et che le compagnie se mettesseno in ordine
er ballare; et fuor venti fiorini ... (1) per porta dal Comune

fece dal Patriarca in Recanati decapitare ». (F.) — Con molta luci-
ezza tutto quello che riguarda la morte di Giovanni e Piergentile Va-
ano, è raccontato dal Litta, *Famiglie celebri ec.* — *Varano di Came-
no*, Tav. II e III. (B.)

(1) Lacuna del codice. Venti, intendasi, per *vinti*, cioè stabiliti in
nsiglio che si spendessero. (F.)

per la festa, et che per tutto el presente mese se mettesse ferie et che ogni licenzia contra li debitore fusse suspesa per tutto el presente mese, e che ogni persona possa usare (1) per far festa et onore allo Inperatore.

Adì ditto fu coperto in piey della piaza con 20 panni de lana.

Adì ditto gionse lo Imperatore in Fulignie, onde el signor de Fulignie glie fece fare grandissimo onore: et lo Imperatore con le suoi mano fece cavaliere el signor de Fulignie e il suo figliolo: et anco el ditto signor de Fulignie fe far cavaliere meser Candido de Buontempo de Giovagne da Peroscia, quale stanziava a Fulignie, perchè non podeva stare qui in Peroscia.

Adì 24 de agosto lo Imperatore partì da Fulignie, e venne a Santa Maria degli Angioli e ad Asese.

Adì 25 de agosto, in martedì, lo Imperatore partì da Santa Maria degli Angioli, et venne verso Peroscia e uscì al ponte San Gianne; poi andò per la Stradella e uscì sotto Monte de Corno et venne in Peroscia, dove erano ordinate tutti li frate e preite e monaci, con tutta la chiercaria, in processione e parate con li reliquie, e fierse inanze per fina a San Gostanzo: poi li magnifici signori Priori e tutti li dottori coi bavaruoglie (2) al collo, e li studiante derieto a pieio, e tutti li citadini de conto a cavallo: poi cinque compagnye, cioè una per porta; quelli de P. Soglie con le grilande e'l gallo tutto de bianco, le sbarre roscie con la spera azurra; P. S. Pietro tutto giallo; P. Borgnie verde con la spera cilestra, e fu tenuta la più bella e più ricca de l'altre; et al gire et al venire sempre andaro ballando. Et ditto Imperatore

(1) Vedemmo altrove adoperato, e replicatamente, questo verbo per *conversare*, *trovarsi ove sia gente*, *venire e trattenersi fra le persone*. Il nostro cronista usa altrove nel senso stesso, *praticare*. Qui all' idea del trovarsi con altri e parlare, sembra si associi anche quella di adoperarsi, darsi moto affinchè una cosa abbia effetto. Più innanzi (sotto il 5 decembre), parlandosi di paese non proprio, *usare* esprime il poter liberamente andare e venire per esso. (P.)

(2) *Bavaruoli*. Voce ignota ai nostri vocabolari. Da certo modo proverbiale usato tra gli umbro-piceni, e dove ha luogo una tal voce (e più da questo passo di non difficile comprensione), può inferirsi che già significasse quelle strisce di rensa o di trina che oggi in Firenze si dicono *facciole*. (P.)

rò in Peroscia con moltissime gente fra le 23 e 24 ore, et
ra de lui fu portato un palio con le bande de grandissima
uta; et scavalcò al palazzo dove stava el signor Braccio
Montone, et era apparechiato el logiamento per lui; et
nò seco una bella baronya ad un tanto homo. Esso de la
rsona sua era bello signore et piacevole, et sempre abas-
a overo inchinava la testa a chi glie faceva onore. Et per
to quel dì se fece gran festa de ballare e sonare campane
legrezza (1).

Adì 26 de agosto, in mercordì, fu asettato in piè de la
za regalmente, dove fu posta la sedia del signor Braccio,
drieto ad essa ce era posto quel palio con lo quale fu coperta
cassa quando fuoro recate li ossa del signor Braccio: poi
rno atorno erano li banchi coperti de panne de razzo per
suoi baroni et anco per le donne. Poi, dopo mangiare, cioè
nte vespro, venne la persona sua a cavallo; poi smontò lì in
io de la piaza, et posese nella ditta sedia, e li suoi baroni
torno da un lato, e li citadini e donne da l'altro lato; et
donne e signori atendevano a danzare, et per piazza le com-
gnie con le liverei facevano feste et allegrezze. In questo
ne uno messo con lettere, comme la moglie de l'Imperatore
ea data una gran rotta alli Turchi, et che erano morte molte
igliaia de persone.

Alli 27 del ditto, quel dì non uscì de palazzo, ma dopo mezo
ce andaro su molte donne e citadini a danzare nella sala del
tto palazzo, dove li fu mandata una bella colazione.

Adì 28 del ditto venne lì in pieio de la piaza con li suoi
roni e donne e citadini, dove li fu fatta una bella colazione
moltissime minelli (2) de pinichiato dorato, con trasea (3)

(1) A questa occasione gli fu certamente offerto quel componimento terza rima di M. Fl. Cieco, che pubblicai (traendolo dai manoscritti lla Biblioteca comunale di Perugia) nell'*Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, m. VII, p. 440 e seg. (B.)

(2) *Minello*, diminutivo di *mina*, che tuttora è una misura del grano uivalente a due staia. In una matricola dell'arte de Pollaroli si legge: *ed nullus salaiolus.... vendat salem cum aliquo* minello *seu aliqua mensura que non sit capacitatis ad minus de quatuor partibus medie narti.* (F.)

(3) Questa *trasea* è certamente la *treggea* della Crusca, combattuta l Monti (scena 2.ª della pausa 4.ª della famosa commedia *I poeti dei imi secoli*), benchè il significato attribuitogli dall'Accademia sia con-

imperiale et altri confetti. Et partirse li ditti servitori con ditti confetti da Santa Maria del Mercato, con le trombe inanze alle compagnye che portavano ditti confetti; e poi retornaro in Santa Maria del Mercato, dove con festa miseno a sacco lo resto de ditti confetti. Ma prima la matina era cavalcato lo dicto Imperatore per P. S. Agniolo, e uscì per la Conca e andò a Monte Murcino, dove stette allo offizio; et lì fece cavaliere Agamennone figliolo de Giapeco de meser Francesco de gli Arcipreyte, et era bastardo: poi retornò ditto Inperatore per P. S. Sanne, e vinne in piazza, e uscì per el rembocco de la Salsa, e venne in Sopramuro, e intrò per lo remboco de glie Scudellare, e ritornosse in palazzo a mangiare. Poi, a dì ditto, la sera alle 22 ore, partì ditto imperatore da Peroscia, e uscì per la porta de Santo Antonio, e passò per el ponte Felcino; et quella sera aloggiò al ponte de Pattolo (1); et anco quella sera fuor fatte gran falone per allegrezza della dicta victoria auta contra de' Turchi.

Adì 29 del ditto, in sabato a matina, ditto Imperatore partì dal Ponte, et andò la sera ad Agobio e poi andò in suo viaggio.

Dipoi fu revisto el conto della spesa fatta per lo Imperatore alli deputati spenditori per la festa fatta per el Comuno: fu summato essere speso fiorini 1409, soldi 5, denari 4, sensa li salarii delli ditti homini deputati. Et ditta ragione fu reveduta e summata per 10 Camorlenghi, cioè doi per porta.

In quelli dì se disse come el signor de Pesaro aveva arauto Pesaro, et che avea cacciate e svaligiate le gente e partegiani della Chiesa; et amazzaro li principali, cioè Lionello dei Michilotti e Raniere del Frogia (2), nostri usciti. Se disse che avevano fatto un gran sacco.

fermato dal francese *dragée* (da cui forse deriva), e possa benissimo applicarsi anche all'antico esempio della *Cronaca* del Morelli. Gli odierni compilatori potranno, se lor piace, giovarsi della testimonianza offertaci dal cronicista Perugino. (P.)

(1) Nè altrimenti descrive l'arrivo dell'Imperatore in Perugia, la partenza e le feste fatte, il cronista Antonio de' Veghi. Anzi è chiaro, dal confronto fattone, che il Graziani tolse da lui parola per parola questa parte di cronaca, come gran parte della narrazione dal 1424 al 1491. (F.)

(2) Vedremo rammentato altre volte questo Raniere del Frogia; e tanto basti per avvertire che non morì in tale circostanza. (F.)

A quisti dì se disse che el signor Nicolò de la Stella (1) avea
eso Pontemolle de Roma (2), et che Roma era tutto sbarrato (3),
che ditto signor Nicolò era cavalcato per la Maremma de
oma, et avia predato del bestiame, circa 5000; et che poi
ditto signor Nicolò avea fatto rendere e restituire tutto el
stiame, e che ditto signore avea fatto redutto a San Giu-
ano fra Roma e San Lorenzo, ciò fra le Vignie, e che
ea prese de molti pregioni, et che in Roma se stava con
an suspetto e paura; e che el Papa e suoi cortegiani tutti
erano redutti in San Pietro; et anco che ditto signore avea
tto lassare tutti li pregioni.

A quisti dì, de ottobre, se disse che meser Prospero, cioè
onsignor de Colonda, era fugito de Roma vestito da villano
n le bestie, et era scampato; et che el Principe cavalcò a
oma, e prese pregioni e fece preda, et era in favore ad una
l signor Nicolò, et fece gran guerra al Papa.

(1) Niccolò Fortebracci. Perchè fosse detto della Stella, non è ben
rto, come può rilevarsi dalle *Istor. Fiorentine* del Cavalcanti, Tom. I,
373, 424-425. (B.)

(2) Odasi anche una volta Niccola di Iuzzo speziale, che così com-
ndia le azioni di questo condottiero. « Essendo Vetralla della chiesa,
et loro liberi per anni X, si ribellaro a dì 11 d'agosto (del 1432):
onde venne per lo Papa il signor Niccolò Fortebraccio, et accam-
oilli, et feceli molta guerra; et pigliòla et misela a sacco, et riscosse
utti li homini. Et stando lì non accordò col Papa, fece in porto alto (*sic*)
per il paese. Il Papa si sdegnò, e per refrenarlo et darli meta, fece
venire a esso il signore Michele da Cotognola, il quale accampò a
Castel Nuovo; et lo detto se ne uscì, et andò a Città di Castello, et
i fece copia di gente a piede et a cavallo, e condussela contra Miche-
e, et stettero più volte per fare battaglia. Il signore Niccolò se ne
andò a Sutro, et infocò il borgo et quasi prese la terra; poi andò
verso Roma, pigliò Ponte Molle, passò di là, prese parte de Cam-
agna et Tivoli, et a tutte le terre fece mala signoria ». (*Cron. Viter-
r MS.*). (P.)

(3) « .... e fu sbarrata Roma » scrive l'Infessura (in Murat., *R. I. S.*,
III, Par. II, col. 1125), aggiungendo che Nicolò Fortebracci si inol-
a far prigionieri sino alla porta del Popolo (25 agosto): corse tutto
Lazio, e per poco tempo tenne Ponte Molle, Ponte Salaro e Ponte
mentana. Li 7 ottobre occupò Tivoli, cacciandone il conte di Taglia-
zo; « e vedendo (così il cronista suddetto) esso Nicolò che Roma era
libertà, lo ebbe molto caro, e rassegnò Tivoli al Popolo romano a
21 giugno (1434) ». Vedi più sotto il Graziani. (F.)

Adì 29 de ottobre fu bandito a 6 trombe la fiera nuovamente principiata e venta fra Priori e Camorlenghi, e con conseglio delli citadini principali dello Stato; e dura per tempo de nuove dì, cioè 4 dì del mese de luglio e 5 del mese de agosto, libera e franca de bestiame e de ogni altra mercanzia.

A questi dì, de novembre, Sbaraglino del Corazza d'Asese manegiava un trattato in Asese, dove ce rechiese Francesco Dancio (1) da Monte Verde, el quale aconsentì de esser con esso: dipoi el ditto Sbaraglino se ne vinne in Peroscia et manifestò el ditto trattato; sì che subito Monsignore cavalcò ad Asese. Per tanto che el ditto Francesco ebbe suspetto e fugissene alla cità de Castello e a Montone, però che la moglie era da Montone. Allora Arigo da Mordigliano stava per luocotenente nella cità de Castello a stanzia del signor Nicolò de la Stella; al quale Arigo ditto Francesco glie notificò el tutto dell'ordine del trattato, e come esse devevano mettere fante nel cassaro da Sese. In questo Monsignore fece pigliare in Asese Semone e Antonio, fratelli del ditto Francesco, e feceli mettere pregione nel cassaro grande; onde che essi e li loro parenti mostrarono e facevano molte careze et onore alla fameglia del castelano, et pigliarono sì grande amicizia e pratica intrinsica con li famigli del ditto castelano, che detteno ordine de amazare el castellano et trare de pregione el ditto Semone e Antonio. Onde che adì primo de novembre, in domenica, Semone e Antonio, essendo d'acordo con li famegli del castellano, mandarono secretamente uno messo nella cità de Castello a Francesco loro fratello, qualmente esso fusse con Arigo, lo quale ordinasse de mandare qualche famiglio in Asese li quali fingessino cercare aviamento e che vedessino de aconciarse col castellano. Et così fu fatto; sì che per un modo o per un altro ce misero dentro alcun fante. Intra questo tempo, ditto Francesco et Arigo adunaro circa 150 fante et altretante cavalli, però che erano li lote grande e lo scuro, sì che non poddero andare così presto che non fussero sentiti: pure se condussero e non poddero far niente, et ebberce danno e vergogna, e retornarse a Castello.

(1) Francesco di Cheli da Monteverde, secondo il Pellini (II, 342). (F.)

In questo, ditto Simone e Antonio, li quali erano pregione el cassaro, amazarono el ditto castellano e il figliolo, e poi subito scrissero a Castello a Francesco loro fratello. Pertanto he questa cosa stava secreta, et non se ne sapeva niente in sese della morte del ditto castellano: vero è che se stava in aspetto per conto de li ditti pregione. Onde che, adì 4 del itto, Simone e Antonio mandaro uno famiglio alli Priori de sese e al Podestà et ad alcuno citadino de Asese, fra li quali e era el ditto Sbaraglino, a farli intendere per parte del caellano, che sensa manco alcuno subito andassero per fina lì a lui al cassaro, però che esso voleva pigliar partito de uello se devesse fare delli pregioni, li quali stonno nel casaro. In fine ce andaro tre delli Priori e el Colletterale, el avaliere e uno notario del Podestà, e certe citadini, tra li uali ce andò el ditto Sbaraglino del Corazza; et subito che uesto fuoro dentro, fuor messi in pregione, et subito levaro l rumore cridando: – Braccio Braccio –; et tutta quella otte sbonbardaro in Asese nelle case, et similmente el dì. er tanto li citadini de Asese se adunaro insieme, e fecero el onsiglio e determinaro per el miglior partito, a ciò che la terra on fusse disfatta, de mandare su nel cassero per sapere et ntendere quello che esse volevano da loro citadini, et a cui etizione essi facevano quello. Onde li fu resposto, che 'l faevano a stanzia del signor Nicolò, et che essi se acordassene con esso e presto; altramente questo sarìa la disfazione oro e della terra. Et fra quel tempo quelli del cassaro mandaro alli Folignate per parte del signor Nicolò, che li mandasseno gente; et così fu fatto. Per tanto vedendo li Ascisciane enirse gente adosso, deliberaro per il megliò de darli la terra; così tutti li citadini d'acordo gridaro: – Viva el signor Nicolò; – et subito mandaro a dire al capitano de quelle gente he venivano da Fulignie, che se retornassero indrieto, però he essi davano la terra al signor Nicolò, e che erano acordati con esso. Et così fu fatto d'acordo, e remaseno tutti in ace, et quelli del cassaro lassaro tutti li pregioni, escietto baraglino, che restò pregione: poi subito repararo et aconaro, a ciò che socurso non podesse gire al cassaro picolo, fuoro armandate in drieto parechie fante li quali fuor manati da' Peroscine.

Adì 10 de novembre, in martedì, fu bandito lo sgonboro, comandando a ciascuna persona, che per spazio de doi dì ogni persona abi sgomborato, notificando che grosse brigate devevano passare per il contado nostro peruscino.

Adì 11 del ditto se adunaro li Camorlenghi insieme per far conseglio, qualmente aveva mandato inbasciatori el comuno de Monte Falco al comuno nostro de Peroscia, che essi volevano essere sottoposti e figlioli obedienti del comuno de Peroscia, pregando li vogliano aceptare et darli consiglio et aiuto. Et così fuorono acettati, e furonci mandati fanti alla guardia della terra.

A quisti dì el signor Nicolò mandò qui in Peroscia inbasciatori, avisando li nostri gentilomini qualmente esso sempre era stato amorevole e effectionato loro, e che esse sempre hanno poduto disporre de lui, et che tanto magiormente potranno disporre per lo avenire ad ogni loro bisogno; et avisandoli como le cose de Asese sonno passate, e che se contentaria che se debia fare bona vicinanza insieme, et che non vogliano operare nè far cosa alcuna contra de loro. Andando la novella al Papa che le cose da Sese erano passate male, delibberò in tutto volere destruggere Asese e chi è dentro; et subito mandò per el Legato de la Marca per fare a loro guerra, scrivendoli che subito esso debia cavalcare. Et così fece, e vennesene perfina a Monte Falco et lì aloggiò; onde che sapendose qui in Peroscia la venuta del ditto Legato, se fece consiglio, e fu determinato de mandare inbasciatori a dirli che esso non venisse; però che tuttedoi li cassari erano perduti, et che essi non volevano far guerra con persona. Ce fu mandato Mariotto de Nicolò dei Baglioni e Carlo de Giapeco Bano. Se partì el ditto Legato, e argisse nella Marca, se disse.

In quelli dì fuor fatti li Capitanii nuovi per le porte: per P. S. Pietro, Baglione de Fortera; per Borgnie, Pietro de Giovagnie Crispolte; per P. Soglie, Giovagnie Orso da Monte Sperello; per P. S. Agnolo, Oddo de Giapeco d'Oddo; e per P. S. Sanne, Guido degli Odde.

Anco a quisti dì de novembre fuor fatti per le porte 10 Camorlenghi (1): per P. Borgnie, meser Francesco de Mansueto:

(1) Cioè i dieci dell'Arbitrio e della guerra, « con le facoltà solite a darsi, e particolarmente sopra l'armi e 'l condur soldati secondo l'opportunità ». Vedi Pellini (II, 360), che in luogo di Francesco di Mansueto, trovò Baldassarre Signorelli. (F.)

per P. S. Pietro, meser Francesco dei Copoglie e Mariotto de Baglione; per P. Soglie, Nicolò de Tomasso de meser Francesco e Tancredo de i Ranieri; per P. S. Agnolo, meser Agamenone de Giapoco e Bevegnate Tentore; per P. S. Sanne, meser Gregorio de meser Rugiere e Totto de meser Nicolò.

Adì primo de dicembre, in martedì a sera de notte, vennero in Peroscia li inbasciatori del concilio de Basilea, li quali volevano andare al Papa; et la ditta sera andarono alli nostri signori Priori, et expusero 4 ponte della inbasciata per la quale andavano al Papa. Et prima, che el Concilio vole refermare el Papa nel papato, con questo intento, che el Papa prima debia perdonare e far pace con ogni persona: el secondo ponto, che esso debia fare restituire e rendere tutti li beneficii a chi li avesse tolti o fatte tòrre: terzo, che esse promettono de fare che el Papa averà pace per sè, et metterà pace per tutta cristianità: quarto, che de l'altre cose se remette nel Concilio, et non volendo questo fare, che el Concilio procederà e farà altra determinazione.

Adì 5 de dicembre, in sabato, fu bandito lo sgomboro, notificando che uno grosso exercito deve passare per el nostro contado a cavallo e a piey; le qual gente erano del conte Francesco de Sforza a stanzia del Duca de Milano.

In quelli dì fu fatto lo acordo fra el nostro comuno de Peroscia e il comuno de Siena, e che perfina a qui chi aveva auto el danno se l'avesse. Et fuoro levate tutte le offese, e perdonate l'uno a l'altro ogni ingiuria, et fatto che se possa usare, però che prima ce erano le represaglie.

Dipoi a quisti dì, vinne el conte Francesco nella Marca con tutte le suoi gente, et fra poco tempo redusse tutte le terre de la Marca a sua obedienzia, e mise a sacco el Monte de l'Olmo; e il Governatore de la Marca se ne fugì per mare. Dipoi domandava a Berardo da Camerino la parte del signor Pier Gentile, el quale era legato de la Marca e fratello del ditto Berardo; quale Berardo lo fece amazare allo agosto passato. Dice che detto signor Pier Gentile fece testamento, et lassò suo erede el Duca de Milano; onde che ditto Berardo dette al ditto conte Francesco quanto glie dimandava, e restaro in concordia e remaseno amici insieme. Apco ditto conte Francesco intrò de mezo fra el ditto Berardo e il signor de Fuli-

gne, e feceli fare la pace insieme, però che prima erano inimici.

A quisti dì fu condutto qui in Peroscia Francesco de Nicolò Picinino con 500 cavalli et fante: et per darli la ditta condutta fu posta una prestanzia alli citadini de 6000 fiorini; e da poi se ne arposero più.

Adì 24 de dicembre se disse che bellamente se era artolto el cassaro de la Fratta al Papa, et messo el castelano a petizione del comuno de Peroscia.

Adì 26 de dicembre fuor mandate fante peruscini e cavalli a Monte Falco, però che se intendeva che el signor de Fulignie glie voleva movere guerra.

A quisti dì se disse che el signor Nicolò de la Stella ogni dì cavalca e scorre per fina sulle porte de Roma.

Adì 27 de dicembre andò per podestà de Asese meser Bartolomeo de Schiatto de P. S. Sanne, et Guido Morello andò per podestà de Monte Falco: fuoro mandate dai Priori e X.

Nel predilto anno el grano al più valse soldi 45 in 50 la mina, l'orzo soldi 35 la mina, la spelta soldi 20, el vino libre 8 la soma, e l'olio libre 7 el mezolino.

1434. Adì 6 de genaio, in mercordì, el comuno de Castel de la Pieve se dette libero al comuno de Peroscia; et mandaro nel cassaro Ludovico del Boldro.

Adì 7 del ditto el comuno de Peroscia mandaro inbasciatore al Duca de Milano meser Agamennone de Giapeco de meser Francesco (1).

E adì ditto mandaro inbasciatore al conte Francesco, Carlo de Giapeco Bano (2).

(1) Ricorda il Pellini (II, 363) questa ambasceria al duca di Milano « per averlo propizio a' disegni loro ». Ma veramente Agamennone degli Arcipreti andò con particolari istruzioni a Nicolò Piccinini in Lombardia; le quali istruzioni, registrate sotto il 3 gennaio negli *Annali Decem.* (an. 1434, fol. 1 e 2), publicai negli schiarimenti alla vita di quel condottiero (pag. 177 e seg.). I Priori dissero voler seguire gli avvisi del Piccinini, e aspettare le determinazioni del Concilio di Basilea: non essersi potuti intendere nè col conte di Urbino, nè col signor di Foligno, nè coi Todini, ec. — D'altri inviati a Nicolò Fortebracci nel gennaio 1434, si fa parola negli *Annali* cit., fol. 12. (F.)

(2) Al conte Francesco Sforza, ch'era sotto Montefiascone, fu ordinato dai Priori delle arti « che si mandassero a donare.....cinquecento fiorini d'oro in tanto argento ». (Pellini, II, 363). (F.)

Adì 15 de genaio li Todini se ribellaro dalla Chiesa, et dierse al duca de Milano, cioè gridaro: - Viva el conte Francesco -; et andarce 400 cavalli del ditto conte Francesco dentro in Tode, e cacciaro li amici del signor Nicolò de la Stella, et anullaro li ragionamenti che li ditti Todini avevano con lo ditto signor Nicolò.

Adì 22 se bandì el vienardì a sera, che subito se devesse sgomborare tutto el contado, perchè devevano passare assai gente a cavallo e a piey per el nostro contado.

A quisti dì se disse che le gente del conte Francesco erano in assedio a Monte Falco a petizione del signor de Fulignie.

Dipoi se disse che el ditto conte Francesco era vennto a Folignie et aveva auto Spolete, ma el cassaro non era ancora preso.

Adì primo de febraio qui in Peroscia se comenzaro a far le guardie, cioè una guardia per porta.

Adì 2 del ditto vinne qui in Peroscia lo inbasciatore de li Fiorentini, lo qual se chiama Ridolfo Peruzoglie (1), et era fiorentino; e venne per parte del comuno de Fiorenza con rechiedere el comuno nostro de Peroscia, che li piaccia de intrare in lega con essi, con promettere denare e gente d'arme assai: et che, si pure non vogliono intrarce, che essi stesseno a vedere, e che non capitulassero con altra persona, profferendoci aiutorio si altri ce molestassero.

Adì 11 de febraio tornò dal duca de Milano meser Agamennone, e portò buone nuove, se disse.

(1) Nelle *Istorie Fiorentine* dell'Ammirato (lib. XX) si legge il nome di Iacopo Salviati « mandato a Perugia..... per confortar quella città a mantenersi a devozione della Chiesa », in un momento che Eugenio IV trovavasi osteggiato da Nicolò Fortebracci e Francesco Sforza. Il Graziani non cadde in errore; chè in certe istruzioni date dai Priori a Ivone Coppoli e Mariotto Baglioni ambasciatori al Papa fuggito da Roma a Firenze, per giustificare la loro condotta coi Piccinini e collo Sforza nelle guerre della Marca, del Patrimonio e di Roma, si scrive (*Annali* cit., fol. 82): « Noi, vedendo el pericolo e la forza del dicto conte Francesco, facemmo rechiedere dal Governatore la signoria de Fiorenza se podessemo avere Nicolò da Tolentino, bisognando; e venne qui Ridolfo Peruzzi, con lo quale avemmo ragionamento per mantenerne en la devozione de sancta Chiesa e de la sua Santità de avere aiutorio da la comunità de Fiorenza; ma non se podette de quisto avere certezza veruna ». (F.)

Adì 19 de febraio Francesco de Nicolò Picinino cavalcò verso Milano là dal patre, però che Nicolò Picinino avea la condutta dal Duca.

Adì primo de marzo la comunità de Monte Falco mandò un bel palio a donare al comuno de Peroscia.

A quisti dì Nicolò Picinino venne al bagnio de San Filippo, et lassò in suo luoco a Milano Francesco suo figliolo; fu mandato inbasciatore a lui al ditto bagnio meser Agamennone e Mariotto dei Baglione. E adì 4 de aprile ce andò Malatesta con circa 30 cavalli per visitare el ditto Nicolò Picinino alli bagnie; e poi ce andò Carubino degli Armanni, pure a visitare el ditto Nicolò.

A quisti dì passate se ordinò una giostra in piazza per dare festa al popolo, e quello che era vencetore, che aveva lo onore della giostra, glie se donava quel palio che el comuno de Monte Falco avea donato al comuno de Peroscia.

A quisti dì del mese de aprile li Orvetani chiamaro per loro signore Nicolò Picinino, quando ditto Nicolò Picinino stava al bagnio de San Filippo (1).

Adì 10 de maggio, in lunedì, morì meser lo vescovo de Peroscia, et era nostro citadino, lo quale stava per stanzia a Santa Maria dei Serve, et lì fu sepelito; et fu determinato de spendere per farli onore fiorini 300. Glie fuor trovate contante fiorini 2914 in ducate, e fiorini 593 de moneta d'ariento, li quali erano nascosti in più luochi in pagnie (2) de lino de più sorte.

Adì 11 de maggio el comuno de Peroscia mandaro a Nicolò Picinino 100 fante pagate peruscini. Uno capitano de essi, cioè de 70 fante, fu Ridolfo de Fabrizio; l'altro, con 30 fante, fu Renzo de la Lita.

(1) Nel primo di maggio il Piccinini stava ancora a' bagni di S. Filippo: *qui nunc moram trahit ad balnea senensia* (*Annali* cit.). Quattro giorni dopo, i Priori gli raccomandavano il conte Ugolino da Corbara, dacchè « i suoi antecessore e antiche sempre sieno stati, e luie sia, amicissimi e benevoli del presente stato de la città de Peroscia ec. ». (F.)

(2) Nel MS. leggesi: « e pagne ». Ci suggerisce la correzione il cronista A. Veghi, che scrive: « erano nascosti in più luoghi in panni di lino e in lenzuoli ». (F.)

A quisti dì andò per inbasciatore al Papa meser Francesco de Copoglie e Tancredo de Raniere (1).

A quisti dì andaro Cinello de Alfano, Giovagnie Orso e Nicolò de Tomasso e alcuni altri a Camerino, per el figliolo del signor Braccio, e menarlo a Montone e lì lo lassaro.

A quisti dì in Roma li Romani fecero novità gridando: Viva el populo et viva la pace – (2); onde che per questo el Papa se ne fugì de Roma vestito da frate, con uno Cardinale, e imbarcosse e fece porto a Civita, e puoi andò a Pisa (3): puoi se partì monsignore degli Orsini con 3 cavalli, e fugì a uno suo castello; e in Roma fu preso el Camorlengo del Papa. In Roma ce rimase monsignor de Conte e un altro Cardinale, li quali se rencastelaro dentro in Castel Sant'Agnolo; e tutta la corte fu sbarattata, e chi gì in là, e chi in qua. A questa cosa ce se ritrovaro li nostri inbasciatori peruscini, cioè meser Francesco de Copoglie e Tancredo de' Raniere, li quali se retornavano a Peroscia (4), e fuor prese per la via essi e chi era con loro; pure essi fuor lassate, e li altri remasero pregioni, e chi robbate.

A quisti dì de maggio se disse che Nicolò Picinino, el conte Francesco, el signor Nicolò de la Stella, ciascuno de loro erano in campo con le suoi gente discosto un miglio o più l'uno da l'altro, e non se sa certo si sonno amici o inimici; et ciascuno de essi stava apresso a Vetralla.

(1) Le istruzioni date agli ambasciatori si leggono negli *Annali* cit. (c. 43), sotto il primo di maggio. In sostanza i Perugini raccomandavano ad Eugenio IV la pace col duca di Milano, *et pro tanto bono prebere aures, maxime cum idem capitaneus* (N. Piccinini), *qui se asserit ad omnia hec habere sufficientissimum mandatum, affirmet quod tota intentio dicti Ducis sit esse bonum servitorem et filium S. eiusdem D. N.* (F.)

(2) Il nostro Cronista, circa le cause di una tale rivoluzione, non è meno scarso di quel che sia l'Infessura medesimo; il quale è tuttavia da consultarsi pei nomi delle persone che la operarono, e per altre circostanze (in Murat., *R. I. S.*, Tom. III, Par. II, 1125-1126). (P.)

(3) Eugenio fu accompagnato dal cardinale di S. Sisto: « Entrò in Tevere in su uno schifo, poi entrò in una galera di Madama, e se ne venne a Livorno » Anonimo, *Istor. di Firenze*, in Murat., *S. R. I.*, XIX, 975. (B.)

(4) Vedi la no. 1, qui sopra. Questi ambasciatori, prima d'ogni altra cosa, devevano « offerire e supplicare a la Santità sua li piaccia venire in quista sua città (*Perugia*), considerato quanto el presente stato è tutto partegiano e a li servitii de S. Ecclesia ec. ». (F.)

A quisti dì li Romani mandaro al signor Nicolò de la Stella el gonfalone de Roma, et lo chiamaro per loro capitano generale, et andaro verso Roma esso e Nicolò Picinino.

Adì 11 de giugno el signor de Fulignie apresentò qui al comuno de Peroscia doi lioncelli, el maschio e la femina, et fuor messi nel palazzo dei Signori.

Adì ditto fuoro mandate dal comuno de Peroscia a Nicolò Picinino fiorini 5000; e per fina a qui fu reveduto che el Comuno glie avea dati in tutto fiorini 16,000.

A quisti dì li lioni usciro fuora del palazzo la mane per tempo nanze dì, e andaro verso porte San Sanne e capitaro posso Monte Morcino, e la mane li scontrò Ruberto de ser Francosco de Ferrolo, e sì ne amazò uno, cioè la femina, e l'altro fu arpreso e armenato.

A quisti dì de giugno se disse che el conte Francesco era a campo a Monte Fiascone, et de lì se era levato e venuto a Santo Giemene: et de qua era el signor Nicolò, et de là da la Nera stava Nicolò Picinino. Per questo nel contado peroscino se abreviava la estate.

Adì 23 de giugno, in mercordì, se disse che el Papa era intrato in Fiorenza, e con esso uno Cardinale, et fu receuto da' Fiorentini con grande onore (1).

A quisti dì de giugno vinne qui in Peroscia uno inbasciatore dal Papa, chiamato meser Alberto degli Alberte fiorentino (2), dicendo che el Papa dimanda più e più cose; et primamente li denare che fuoro trovate de meser lo Vescovo che morì de Peroscia, li quali denari fuor poste in deposito ad Alfano, a Fumagiolo, a

(1) Sono esatte le circostanze del fatto qui accennato: mancherebbe solo che la « galeazza grossa da mercato » sulla quale Eugenio fuggì da Roma, era stata per tale effetto mandata a Civitavecchia dai Fiorentini. Vedi i *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini* (Firenze 1840), pag. LIV. Neri Capponi fa intendere che quella galea era stata preparata a spese del Papa in Livorno, dov' egli sbarcò. (P.) — L'Anonimo da me citato nella pagina precedente, no. 3, racconta tutte le circostanze del magnifico ingresso che fece papa Eugenio in Firenze (col. 976-977). (B.)

(2) Eugenio IV annunzio ai Perugini l'invio di Alberto Alberti con lettera (*dat. Pisis*) del 19 giugno; e prima, da Civitavecchia (5 giugno), aveva partecipato la sua intenzione di passare in Toscana, confortandoli a persistere nella obbedienza alla Chiesa; poi (con lettera, *dat. Pisis apud Archiepiscopatum*, del 13 giugno) che aveva stabilito recarsi in Firenze. (F.)

Buontempo e ad Agniolo de Renzo: et questi li fece depositare Monsignore, et fuorono scritte per mano del Podestà, che li ditti denari se restituissero allo inbasciator del Papa o a chi a loro piacesse, purchè a petizione del Papa stessero; ma li ditti depositarii glie avevano pagate a petizione delli signori Priori che erano allora, cioè Giovagne de Baglioncello e li compagne, che fuor priori del mese de maggio e giugno: et a questo accedettero ancora li citadini, cioè con questo intento, che per tempo de uno anno se rendessero alli preditti depositarii o dal Comuno o dalle promesse, che fuoro circa LX citadini; delli quali ce ne fuoro retenuti alcuni per la ditta promessa.

A quisti dì de giugno Berardo da Camerino et uno delli figliuoli se disse che era stato amazato dalli citadini de Tolentino, in Tolentino (1); et tutti li citadini della ditta terra gridaro: – Viva la libertà –.

Adì 15 de luglio el comuno de Peroscia mandaro li inbasciatori al Papa in Fiorenza: fuoro meser Ibo dei Copoglie e Mariotto de Nicolò dei Baglione, con parechie cavalli.

A quisti dì de luglio questi tre capitanii, cioè Nicolò Picinino, el conte Francesco de Sforza, e 'l signor Nicolò fecero trieva per doi mese, e così per tutte le terre loro: per questo Lorenzo da Codogniola se partì in discordia dal conte Francesco, et intrò nella rócca de Spolete.

Ancora a quisti dì se disse che el signor Nicolò se era accordato con li Romani.

Adì 8 de agosto Nicolò Picinino venne in Peroscia, e scavalcò sul monte de porte Sole alle case de la Citadella, al quale glie fu fatto un grande onore alle spese del Comuno (2). Alli 10 del ditto, in martedì a mane, andò a mangiare con li signori Priori, la sera con Malatesta, e la matina sequente con Cherubino.

Adì 12 de agosto el ditto Nicolò Picinino cavalcò la matina con circa 150 cavalli sensa arme, e andò verso Santa Maria de gli Angioli e ad Asese, e andò verso el Faldo fra Montone e la Fratta. Fu fatto conto che erano spese per ditto Nicolò Pici-

(1) Vedi pag. 368, no. 3. (F.)

(2) Fu ordinato che si spendessero mille fiorini (*Annali* cit., fol. 92-93). (F.)

nino, da poi che venne da li Bagni fina a qui, circa 40,000 fiorini (1).

Adì 21 agosto fu mandato lo inbasciatore a Tode al conte Francesco per parte de la Comunità per sapere in que forma se devesse vicinare insieme.

A quisti dì le gente della lega de Fiorentini se adunaro insieme, et era a campo fra Imola e Castel Bologniese con gran multitudine de cavalli. Da l'altra parte erano le gente del duca de Milano, del qual Duca era principale capitano Nicolò Picinino. Onde che le gente de la lega essendo adunate insieme, adì 26 d'agosto le ditte gente de la lega mandaro a dire al ditto capitano generale, cioè a Nicolò Picinino, che la dominica, che sarà a 29 d'agosto, essi lo vogliano venire a trovare, e che esso se metta in ordine, e che esso sia valentomo. Lui glie respose, che essi venissero a loro petizione, e che siano li ben venute. Et fatta che ebbe ditta resposta, Nicolò Picinino fece chiamare e venire a lui tutti li suoi conduttieri, et così li prepuse innanze tutto el fatto, e disseli che quando loro se contentassero de fare la sua voluntà, che a lui gli dava el core de avere tutti li nimici pregioni. Per tanto che tutti li suoi conduttieri resposeno che essi erano preparati e disposti de seguire tutti li comandamenti suoi. E così fu deliberato. Di poi, adì 27 del ditto, ditto capitano Nicolò Picinino cavalcò con 800 cavalli, e andaro alla volta de un ponte de uno fiume, che è lì chiamato Rio Sanguinaio (2), et el ditto ponte era guardato dalle gente de la lega; et lì fece un poco de ponta per pigliarlo, e ultimamente vidde poterlo pigliare a sua posta: dipoi con le suoi gente uscì de la strada e callò giù verso el fiume, e andava a costa al fiume perfina che esso considerò dove potesse passare e guazare el ditto fiume; et veduto questo, se retornaro al campo, et

(1) Anche a tutti i castelli del contado si estese l'ordine di prestar denari, il 29 luglio 1434. A Deruta fiorini 180, a Papiano 200, alla Fratta 270, a Corciano 200, a Passignano 250, a Cibottola 210, a Panicale 200 ec. ec. (*Annali* cit., fol. 97). Li 16 agosto il Piccinini prometteva restituire, entro l'ottobre prossimo, 1500 fiorini ricevuti dal Comune in prestanza. (F.)

(2) Nella *Cronaca Bolognese* (in Murat., *R. I. S.*, XVIII, 652), si legge: « nella ghiaia del Sangonaro ». (F.)

de nuovo refece alli suoi conduttieri nuova monizione como prima, et tutti resposeno che essi erano desposti seguitarlo et obedirlo de tutto quello che esso comandava. Et lui subito comandò che tutti la matina sequente fussero in ordine armati e provisti. Dipoi, alli 28 d'agosto, in sabbato, el ditto Capitano chiamò Berardino da la Carda con la sua squadra, e comandolli che andasse a pigliare el ponte, et auto che avesse el ponte se mettesse dentro, et mosso che esso vedesse el campo de li nimici, che esso se retirasse e venisse de qua dal ponte sempre retirandose in drieto, meglio che lui podesse. Dipoi chiamò 800 uomini d'arme, tutti con li elmetti in testa, con le lance sulla cossa, e comandolli che andassero longo al fiume, e che facessino fare tante fascine che potessino passare de là dal fiume; et che vedendo el campo delli nimici commosso, che essi tutti animosamente se movessino, e con furia dessino dentro a tutta breglia, e che mai se fermassero perfina a tanto che essi non fusseno alle bandiere delli nimici; e che, gionte ad esse, furiosamente le buttassero a terra. Et come lui comandò, così fu da tutti obedito; et esso con la sua squadra se remise de qua dal ponte. Per tanto allora Berardino da la Carda andò e pigliò el ditto ponte come gli fu comandato, benchè fu combattuto alquanto. Per questo el campo delli nimici dette a l'arme, e con grandissimo rumore in bataglia glie tirarono adosso; et fu tanta la gente che glie andò adosso, che per forza glie convenne retirarse in drieto, de modo che glie fu forza de passare el ponte in drieto. Tra questo tempo li 800 homini d'arme passaro el fiume, et odendo el rumore grande della bataglia, se mossero con gran furia urtando alle spalle delli nimici, aterrando tutte le bandiere, seguitando perfina alla testa della bataglia. Da l'altra banda el capitano, cioè Nicolò Picinino, vedendo tutto el fatto come passava, lassò passare el ponte a molti de quelle gente della lega li quali seguitavano Berardino da la Carda, che già lo avevano molto mal condutto: allora se scoperse con le suoi gente in favore de Berardino. Pertanto che le gente della lega erano battuti dalli nimici denante e derieto, de modo che alle gente della lega aforzatamente gli convenne romperse e a darsi in fuga per scampare la vita: et così el campo della lega per forza fu tutto rotto, e messo a sacco tutto el loro cariaggio, et prese e morte molti capitanii e molta gente. Li capitanii pre-

gioni sonno questi, cioè prima: el capitano del comuno de Fiorenza, Nicolò da Tolentino (1); el signor de Faenza chiamato Astorre, Piergiovanpavolo (2), Guerriere da Marsciano, Cesaro da Martinengo, Giovagne Malavolta, Ghiberto da . . . . . (3), Micheletto da Venezia, Ludovico da Forlì, Giovagne del Mostarda.

Li conduttieri scampati sonno questi, cioè: el signor Guidoantonio (4); Gattamelata, lo qual fu ferito in una cossa.

Dipoi fu fatta la resegna, che fuor a botino 3000 cavalli e 300 homini d'arme, sensa li lassati, et 2000 fante a pie (5). Et

(1) Nicolò da Tolentino, annoverato tra i valenti capitani di quella età, poco tempo sopravvisse alla disfatta delle sue schiere, ucciso per ordine del duca di Milano o del Piccinino. Vedi intorno a ciò una nota del nostro collega Polidori nelle *Istorie Fiorentine* del Cavalcanti (I, 567). Non posso dimenticare la parte che i Perugini vollero prendere per la sua libertà, inviando un ambasciatore a Niccolò Piccinini: « Narrare come avendo noi inteso la rocta etc. e la presa del magn. capit. N. da Tolentino, essendo noi molto obligati a la magnificenzia sua per le grate proferte e amorevolezze mustrate de continuo a questo stato, ne parve debito scrivere a la magnificenzia sua (*N. Piccinini*), come sen certe el dicto excell. capit. è informato per nostre lettere, recomandando el prefato magn. capit. N. da Tollentino. Item non parendo ai prefati signori Priori e a li uomini de lo stato avere satisfacto solamente ne lo scrivere, considerato le ragione predicte, hanno deliberato mandar voce per la dicta materia, considerando quanto è affezionato al dicto magn. capit. N. da Tolentino el predicto nostro stato, e quante liberalissime proferte ne ha facto etc., offerendo la persona sua, li figlioli et omne sua facultà per defesa de quello, perchè se reputava perusciuo e como citadino del nostro stato etc. E però per parte de dicti magn. signori instantissimamente pregare esso excellentis. capitanio, che aggia etc., sichè per effetto esso magn. capit. N. da Tollentino conosca la intercessione de' dicti magn. signori etc. E anche ramentare a esso.....quanto sempre esso magn. capit. Nicolò da Tollentino ha parlato inverso la magnificenzia de esso eccellentis. capitanio ». (*Ann. Decemv.* 1434, fol. 125). (F.)

(2) Piergiampaolo Orsini che era capitano de' Veneziani. (F.)

(3) Lacuna del MS. Forse Tiberto Brandolini da Forlì. (F.)

(4) De' Manfredi. (F.)

(5) Secondo l'Ammirato (lib. XX), che questa battaglia descrive minutamente, furon 3500 i cavalieri prigioni, e 1000 i fanti: non più di 4 i morti, e 30 i feriti. Vedi la cit. *Cronaca Bolognese*, col. 651-52, e il Cronista di Gubbio (in Murat., XXI, 973), che fu nel numero dei prigionieri. (F.)

ata che ebbe la ditta rotta, el Capitano havve subito Castel Bo-
gniese, cioè che subito se aresero al ditto Capitano.

A quisti dì li Fiorentini avendo auta la ditta rotta, pen-
arono de far provisione de denare, et determinaro de ponere
na prestanza de cento milia fiorini alli populi de Fiorenza;
nde che Cosmo de Medici, lo quale era a confine a Padua,
appe questa cosa come se poneva questa prestanza, esso mandò
lli signori de Fiorenza offerendose de prestare li 100,000 fio-
ini, acciò che non se grasse (1) li populi: onde che sapendose
a proferta fatta per lo ditto Cosmo, la Comunità e chi reggeva
on ne volevano far niente: per questo nacque gran contami-
azione per el populo, et advenne che intrando in offizio in
uilli dì per priore certi amici del ditto Cosmo, deliberaro con
o aiuto del populo et de li loro amici de volere remettere el
itto Cosmo in Fiorenza; sì che la cosa fu molto disputa et
iscussa: ultimamente fu ottenuto che el ditto Cosmo retor-
asse con li amici suoi, et fuoro remandati a confine Ridolfo
eruzzi, con li suoi amici, a l'Aquila.

Adì 29 de agosto, in domenica, gionse la nuova in Fio-
enza, come le loro gente era state tutte rotte e li capitanie
rese: onde che sentendo questo, subito fecero consiglio, et fe-
ero li X della bailia, et incontinente mandarono a Pisa; et
ionto che fu el messo in Pisa, subito fu fatto uno bandimento
otificando per parte del comuno de Fiorenza, che tutti li Pi-
ani da 14 anni in su subito se devessino partire da Pisa su
ena dell'avere e de la persona.

Adì 18 de setembre venne qui in Peroscia la nuova che
l signor Nicolò de la Stella passava per el ponte de la Pie-

(1) Forse da correggere *gravasse*. È però da notare che vive in al-
uni luoghi il verbo *sgrassare*, nel senso del latino *grassor*, *aris*; dove
nche l'assassino da strada, e chi altrimenti ruba di molto, dicesi *sgras-
tore*. Dalla paroletta venendo ai fatti, diciamo non esserci noto quanto
ui accenna il Graziani, nè come offerta che fosse fatta da Cosimo (il
uale non ne parla ne' suoi proprii *Ricordi* pubblicati dal Lami e dal Fa-
roni), nè come condizione che fosse posta al suo ritorno, non essen-
ene alcun cenno negli scrittori fiorentini. La verisimiglianza però della
osa dovè forse altrove suscitare una tal voce, e il nostro Cronista dovè
riverla senz'altro appoggio che della pubblica fama. Nel Cavalcanti
esso leggiamo che il popolo di Firenze dolevasi del cacciamento di Co-
mo, per non esservi chi potesse, com'egli faceva, sovvenire co' suoi
anari il Comune. V. Tom. I, pag. 554. (P.)

tra, et usci a San Martino da la Fica, et la sera aloggiò al Ponte San Gianne con 300 cavalli utile, con la bandiera spiegata con l'arme de la Chiesa, et li fu apresentato dal nostro Comuno de cera e confette et altre cose. Dipoi, alli 19 del ditto, in domenica, se partì dal Ponte et andò ad Asese, che non ce era stato più da poi che fu suo.

Anco adì ditto venne qui nuova che el conte Francesco con la sua compagnia era partito da Tode et era venuto a San Gismondo.

Li Capitanii fatti adì primo de ottobre per el Contado: per P. S. Pietro, Vigie d'Appio; P. Soglie, Mateo de Rugiere; P. S. Agnolo, el Brunello de Giovagne; P. S. Sanne, Bertoldo de Gielomia; P. Borgnie, Giliotto de Sobalzo.

Ancora a quisti dì de ottobre venne nuova che Camerino era preso per el conte Francesco, et erance intrate dentro li nostre uscite, cioè Raniere del Frogia e Lionello de li Michilotte, et altre gente del ditto conte Francesco; et pigliaro tutto el resto dei signori che erano remaste, grande e picoli, e le donne loro, et miseno a sacco tutta la roba loro; et fra grandi e picoli ne amazaro x, però che li grandi li amazaro, e a li piccoli glie sbattero el capo nel muro, sì che de loro solo ne campò uno mamoletto picolo.

A quisti dì venne la nuova che el signor de Fuligne in persona andò con certi fante per scalare Monte Falco e toglierlo al comuno de Peroscia.

Anco a quisti dì, de ottobre, vinne la nuova che el conte Francesco era conduttiere con la Chiesa, et havve diece milia fiorini per assigurare Roma: e el Legato che fo de la Marca andò a Roma.

Anco a quisti dì de ottobre fu mandato a Fuligne uno bailio a meser Candido de Buontempo nostro peruscino, per parte del comuno de Peroscia, che fra 6 dì esso avesse sgomborato Fuligne e 'l suo contado, et andasse a confine o a Venezia o a Genua o a l'Aquila, sulla pena de doi milia fiorini. Esso, e Cinello de Francesco de Berardello de P. S. Sanne, se disse elessero de andare a l'Aquila; et questi fuor confinati (*perchè*) essi recettavano li uscite de Peroscia in Fuligne, se disse (1).

(1) Crede probabile il Vermiglioli, che il Bontempi (nipote del cardinale Andrea) fosse posto in bando perchè avverso alla fazione dei se-

Anco a questi dì venne nuova che el signor Nicolò con le suoi gente era partito da Monte Fiascone, et cavalcava verso Acquapendente, et scorreva con li cavalli per le terre del conte Francesco: se disse che el faceva perchè el signor Lione (1) aveva preso Roma per la parte Orsina: per questo se disse che el signor Nicolò predittu faceva tal cosa, perchè glie averano rotto trieva.

E a quisti dì de ottobre vennero in Peroscia inbasciatori da Santo Giemene chiedendo aiutorio, però che Nicolò Picinino partendose, disse al comuno de Santo Giemene che per ogni loro bisogno venissero al comuno de Peroscia, che li saria dato; et così glie fu dato, però che Michiletto ogni dì scorreva con li cavalli per la trieva rotta.

Anco a quisti dì, de ottobre, se comenzaro a far le guardie per Peroscia in piaza e alli mura e alle porte per suspezione; et fu comandato per lo contado e per tutto el tenitorio peroscino, che tutti li homini se rentrassero la notte nelle fortezze, e fare bone guardie.

Adì 31 de ottobre, in domeneca, el signor Nicolò menò moglie in la cità de Castello; et fecero molte belle noze e giostre; et Veragino de Binaldo de li Michilotte peroscino, quale era soldato del ditto signor Nicolò, ebbe l'onore de la giostra; et per questo fu apresentato da molti che erano alle ditte nozze, e anco dal comuno de Peroscia de molti fiorini (2).

...M. Ancor io ebbi occasione di ricordare come Sigismondo lo creasse cavaliere nel suo passaggio per Foligno. Da questa città, donde i Perugini lo vollero allontanato, passò all'Aquila, e di là a Siena, ove fu capitano del popolo. Nel 1448 si sposò a Pantasilea Trinci di Foligno. Fu in seguito splendido ornamento della corte di Pandolfo Malatesta signore di Rimini, cui servì in ufficio di segretario; e pare che di là si trasferisse presso di Borso d'Este in Ferrara. Rimane inedito nella biblioteca pubblica di Perugia un suo poema in terza rima, compiuto nel 1469, intitolato il *Libro del Salvatore*, dove passò da Foligno, ov'era presso le monache dette le Contesse. V. Battaglini, *Corte Letteraria di Sigismondo Malatesta signore di Rimini*, Par. I, p. 93. Vermiglioli, *Biografia ec.*, Tom. I, p. 239-242. *Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, p. 435. (B.)

(1) Leone Sforza. (F.)

(2) Negli *Annali Decemv.* (an. 1434, fol. 143), si legge: *Ordinamentum pro ensenio fiendo magn. capit. N. Fortebracci in eius nuptiis.* A Ludovica, figliuola del conte Francesco di Poppi, ora moglie del Fortebracci, i Perugini inviarono un ambasciatore (6 novembre), scusandosi di non aver preso parte alle feste nella città di Castello. (F.)

E adì 7 de novembre el ditto signor Nicolò se partì da la cità de Castello, e retornò ad Asese per stanzia.

Adì 9 de novembre venne la nuova come el populo de Roma era tornato in grazia col Papa e chiamatolo per signore; et qui in Peroscia se ne fecero falone per alegreza.

Adì 13 de novembre, in sabato, el signor Nicolò partì da Asese et cavalcò a Gualdo, et per el contado de Gualdo fece una gran preda e prese molti pregioni; e poi se retornò ad Asese.

E adì ditto quelli da Gualdo cavalcaro nel contado nostro verso el Poggio de Santo Ercolano, et fecero preda e pigliaro pregioni (1); onde che se levò el romore e corseno quelli da Sigello e da Fossato da l'altro canto; et così li colsero in mezo, et per forza li convenne lassare la preda e li pregione.

A quisti dì el signor Nicolò quasi ogni dì con le suoi gente andava per quel de Tode e per le terre suoi, pigliando pregioni assai, e predando, e reducendole a Coldemancio.

Adì 26 de novembre la gente del conte Francesco fece preda per quello de Marsciano, e pigliò 4 pregione e redussele a Ripabianca. Se disse che lo aveva fatto perchè uno da Marsciano se retrovò a pigliare la donna de Gattamelata con cavalli e muli carche de robba, dove ce erano 3000 fiorini, et el ditto da Marsciano era soldato del signor Nicolò.

A quisti dì, partendo da Fiorenza uno canceliere del conte Francesco per venire a Peroscia, certe soldati del signor Nicolò lo aspettaro lì alla Casa del Piano ad una ostaria, pigliaro ditto cancelliere et uno mamoletto da Tode, e menaronli pregione ad Asese.

A quisti dì passando un forastiere mercatante d'Agobbio lì alle doi Case, fu preso e toltoli 100 fiorini, e non se ne fe niente; et più che in nisuno luoco del nostro contado se podeva andare sicuro, però che erano prese e robbate da quelli delle terre del conte Francesco.

Adì 11 de dicembre fu una della magior graudine che fusse mai dentro la cità de Peroscia, secondo se disse.

(1) Delle scorrerie de' Gualdesi nel territorio perugino si parla in alcune istruzioni date dai Priori delle arti a Oddone di Goro ambasciatore al Fortebracci (14 novembre), le quali (e così altre del 7 e 19 novembre a Francesco Sforza) publicai negli schiarimenti alle gesta di quel condottiero (pag. 288 e seg.). (F.)

A quisti dì el conte Francesco mandò qui in Peroscia al omuno dicendo che glie mandassero doi citadini per confeire con essi alcune cose. Per questo se ne fecero più conselie, e in ultimo fu resoluto de mandarli.

Adì 12 de dicembre ce fu mandato al ditto conte Franceco meser Polidoro de Baglione e Tancredo de Ranicre, e reornaro adì 15 del ditto.

Adì 19 del ditto el signer Nicolò in Asese fe bugliare tre omini, cioè el patre con uno figliolo e uno nepote, perchè e disse che fu perchè ordinavano el tràttato per dare Asese l conte Francesco; e poi li fece apicare a lo spedale de Paete; e poi fece mozare el capo a Bartolomeo da Gualdo a astelnuovo, perchè voleva gire al soldo del conte Francesco.

Adì 21 de dicembre el comuno de Peroscia mandò inbaciatori al Papa a Fiorenza: ce andò Tancredo de Raniere e eser Polidoro de Pellino, e retornaro fra pochi dì con one nove (1).

Nel ditto anno el grano al più valse soldi 35 in 40 la ina, l'orzo soldi 35 la mina, la spelta soldi 19 in 20, el ino libre 6 la soma, e l'olio libre cinque el mezolino: ciò è a magior valuta del preditto anno.

1435. Adì primo de genaio, in sabbato, certe soldate del ignor Nicolò se erano remesse dentro in San Mateo in '. S. Agnolo de fuora de la porta per pigliare uno studiante a Camerino, chiamato meser Vangeliste, per rescuoterlo; et vevano indizia che ditto meser Vangelista deveva andare a San 'rancesco del Monte; et così lo pigliaro e menaronlo.

Adì 3 de genaio andò per podestà de Monte Falco Oddo e Goro de P. S. Sanne.

A quisti dì de genaio fuor fatte li cinque della cità, cioè no homo per porta: uno fu Malatesta de Pandolfo, meser 'rancesco de Copoglie, meser Giovagne de Petruccio, Cheruino degli Armanne e Guido degli Odde.

A quisti dì de genaio el comuno de Santo Giemene se riellò da Nicolò Picinino e dierse al conte Francesco per la 'hiesa.

(1) Quello che dovevano esporre al Papa in nome del comune di erugia, si legge negli Schiarimenti alla Vita del Fortebracci (pag. 292-93). F.)

Ancora a quisti dì le gente del conte Francesco pigliaro per forza Ripalbella e San Vito, e misonli a sacco, perchè Munaldo (1) signore de ditte luoche, non volse far patte con ditto conte Francesco (2).

Adì 13 de febraio el comuno de Peroscia mandò inbasciatori al Papa in Fiorenza: et anco mandaro inbasciatori al signor Nicolò in Ascse (3). Et tornaro dal Papa con bone nove.

Adì 20 de febraio fu bandito in Peroscia, come era fatto trieva per 30 dì, incomenzando adì 9 de febraio, con el conte Francesco e sua gente da una parte, e con el signor Nicolò e con suoi gente; et promettono de non offendere a niuna persona della cità, nè manco de tutto el contado: et così fu fatta trieva.

Adì primo de marzo intraro in offizio li signori Priori nuovi, quali sonno questi: Tancredo de Raniere, Carlo de Ghiotto de Raniere, Agnolo de Meschino, Semone de Pietro, Agnolo de Bartolomeo, Nere de Cecarino, Mateo de Semone, Begazino, Pavolo de Tancio, Borganello de Tomasso; e al dare della ricolta, non fuoro acettati quelli che fusseno debitore del Communo.

Anco a quisti dì fuor fatti li capitanii del Contado, cioè el dì che fuor fatte li Priori: per P. S. Pietro, Nicolò de Pavolo de Pietro; per P. Borgne, Seracino de Rusteco; P. S. Agnolo, Mariotto d'Agnolo; P. Soglie, Guerriere de Tancreduccio de Raniere; P. S. Sanne, Filippo degli Odde: e fu fatto el sacco per tre agnie e mezo.

Adì primo de marzo, Tancredo con li altri priori andaro in palazo alla messa de Monsignore, con lo quale ce era meser Francesco de' Copoglie, meser Gulino, meser Agamenone, meser Polidoro, meser Gregorio, e molti altri dottori et citadini de' principali con molta gente; et doppo lo offizio fu fatto cavaliere Tancredo ditto de Raniere; e poi intrò in offizio el priorato.

Adì 3 de marzo andò per capitanio in Siena meser Candido de Buontempo, con licenzia de li nostri gentiluomeni, però che esso era confinato.

(1) Monaldo Monaldeschi della Cervara. (F.)

(2) Il conte Francesco Sforza li 27 gennaio era a Todi, come risulta dagli *Annali Decemv.* (an. 1435, fol. 7). (F.)

(3) Negli *Annali* cit. (fol. 4, 5, 19, 35, 53) si leggono vari ricordi di ambascerie al Fortebracci, sotto li 14 e 27 gennaio, 19 febraio, 15 marzo e 2 maggio 1435. (F.)

Adì 4 de marzo el signor Nicolò perdette per tradimento ontechie, che sta in quillo de Asese su la montagna fra Asese Nocea e Gualdo: lo pigliaro certe da Gualdo, gente del conte rancesco; onde che sapendo el signor Nicolò tal cosa, subito cavalcò con le suoi gente, e arpigliollo per forza, et havve regioni quelli fante che ce erano dentro, che lo avevano preso stanzia del conte Francesco, et menolli tutti legati in Asese; da quello che fe el tradimento in Asese, li fece pettinare con pettene da la stoppa, e poi li fe' squartare.

Adì 6 de marzo fuoro eletti 20 buone homini per arfare sacco: per P. Borgne, Nicolò de ser Cola, Ruberto de Giaco, Giasonne de Francesco e Barnabeo de Pietro; per P. S. Pieo, Giapeco de la Tasciola, Fustino de Giovagne, Girollamo l Pallotta e Filippo de Giovagne; per P. Soglie, Mateo de ugiere, Bartolomeo de Giovagne, Pietragnolo de Guiccione 'l Prioruzzo; per P. S. Agnolo, Oddo de Giapeco, Agnolo de rtolomeo, Tomasso ditto el Ghezzo, e 'l Razzaio de la Con-i; per P. S. Sanne, Alisandro de Mateo, Agnolo de Semone, iovagne del Cepolla e Ranuccio piliciaio.

Adì 11 de marzo el signor Nicolò prese un castello in quel Gualdo chiamato Grello, et subito lo fe sachegiare, e poi lo ce abrusare, perchè lo prese per forza e non se volseno mai ndere.

Adì ditto vinne la nuova da Fiorenza, come el Papa avea eato nuovamente vescovo de Peroscia meser Andrea Giovae de' Baglione.

Adì 21 de marzo partì da Peroscia meser Giovagne Caffallo, che avea finito lo offizio, che stava per vecelegato de onsignore degli Orsine legato de Peroscia per la Chiesa: et mase meser Alberto de gli Alberti fiorentino.

A quisti dì Nicolò Picinino, capitano generale del duca Milano, vinne ai bagne a Petriolo con 300 cavalli.

Adì 4 de aprile partì da Peroscia meser Giovanne Viteleo, legato che fo de la Marca, patriarca de Alisandria, lo ale era stato 8 dì in Peroscia a refrescarse in palazzo con onsignor nostro, et andava per legato del Reame, et aveva mandato in queste parte dal Papa come la sua persona opria: et partendose sensa salvo condutto, glie fu fatta la orta da' Peroscini perfina a San Gismondo sotto Marsciano.

con cavalli et a piede, benchè andaro sempre con suspetto e paura del signor Nicolò, et era serrato el Ponte San Gianne e il Ponte Val de Ceppe con le guardie, e 'l Tevere era grosso, de modo che non se poteva guazare: per tanto che curseno 30 cavalli perfina a Ripabianca, et fecero preda e pregioni in quillo dì.

Adì 16 de aprile, le gente del conte Francesco partendose da Gualdo, pigliaro Galgata; onde che el signor Nicolò ce cavalcò subito con le sue gente, e repigliollo subito, perchè era el suo, e ce fece impicare sette homini.

Adì 25 del ditto, el vescovo nostro de Peroscia, cioè meser Andrea Giovanne de Baglione, arvenne da Fiorenza, e scavalcò in lo vescovato, et vinne parato con lo piovale; et fulli fatto grande onore de processione de citadini, de sonar campane delle chiese e del Comuno; e la Comunità glie donò un bello cavallo leardo, coperto de taffetà bianco, con glie scudette con li griffoni tutti bianchi; e poi se pose ditto vescovo a sedere nante alla porta del palazzo, con uno palio sopra, con le bande; et lì molta gente glie basciaro la mano, e lui li dava la benedizione.

A quisti dì de aprile quelli del castel del Coldemancia ordinaro uno trattato doppio in questo modo, cioè: andaro a Tode al conte Francesco, et disseno che essi se volevano dare a lui e aribellarse dal signor Nicolò; et così el Conte li dette fiorini 200, et compuserse del dì che esso devesse mandare a pigliarlo, che essi glie lo darieno. Dapoi essi propri da Coldemancio andaro ad Asese al signor Nicolò, al quale dissero tutto el fatto, come che el conte Francesco deveva venire a pigliare Coldemancio, e lui gli detti a essi fiorini 100.

A quisti dì, de aprile, el comuno de Peroscia fece comandare alle gente de Francesco figliolo de Nicolò Picinino, e al signor Nicolò, che fra tre dì devessino sgomborare la cità e 'l contado de Peroscia (1): et tutti se ne andaro su apresso el Ponte

(1) Oltremodo molesta ai Perugini era stata la presenza dei Fortebracci nelle terre dell' Umbria. Essi ne fecero lamento col Papa (li 3 marzo) e con Nicolò Piccinino (2 aprile), col mezzo di ambasciatori: le istruzioni, cavate dagli *Annali* municipali, si leggono negli Schiarimenti alla Vita di Nicolò Fortebracci (pag. 292-296). (F.)

Pattolo e alla Resena, et li stettero alcuni dì, et comenzaro a
etere el biado et a robbare alcuni.

Anco a quisti dì le gente del ditto Francesco partiro dalla
sena et aloggiaro al Pianello, et lì stettero perfina adì 4 de
aggio, et fiero gran danno de biado e de robba mobile, de
odo che ogni persona per paura se reducevano alle fortezze,
cendo bona guardia. Poi, adì 4 de maggio, el ditto Francesco
rtì dal Pianello, e aloggiaro nel piano de Betona con molti
valli; et spesso le suoi gente e quelle del signor Nicolò ven-
no in Peroscia per ogni loro abisogno, per pagne, per arme
altre cose.

Anco a quisti dì comenzò la moria in Peroscia.

Adì primo de maggio, in domeneca a sera, fu bandita la
ga fatta fra el Papa, el comuno de Fiorenza e el comuno de
eroscia (1). Del qual bandimento certi citadini de' grosse et
aco del contado ne fuoro mal contente.

Et per suspetto de quelle gente de Francesco e del signor
icolò, a quisti dì se attese a sgomborare el contado, maxime
er P. Soglie e per P. S. Pietro. Per questo in Peroscia se
forzaro le guardie; et fu bandito che tutti li citadini li
uali fussero andate per stanzia in contado, che per tempo de
e dì debiano retornare, alla pena de x fiorini.

A quisti dì, de maggio, se scoperse un trattato in Fiorenza
ontra del Papa, per pigliarlo o per amazarlo a stanzia del
apitano, cioè de Nicolò Picinino da Peroscia: onde che se
operse, e fu pigliato alcuno fiorentino e forastiere (2).

(1) Gli atti relativi alla lega tra Perugia e Firenze (stipulata con li-
enza del Papa, che ne scrisse al camerlengo di S. Chiesa) sono regi-
rati negli *Annali Decemv.* (an. 1435, fol. 57-60) sotto il 9 maggio. Le
truzioni date dai Priori delle arti a Polidoro Baglioni e Carlo di Giacomo
'Angelello, ambasciatori a Nicolò Piccinini (vedi la nota precedente),
ecano gli articoli della lega tra il comune di Perugia e quello di Firen-
e, oltre alcune considerazioni sulla condotta di Francesco Sforza. (F.)

(2) Di questo fatto pare che evitassero di parlare gli scrittori con-
temporanei, o quasi contemporanei, non essendone menzione in Neri
apponi, in Filippo Rinuccini, e nè anco nel Morelli. Il Cavalcanti,
he racconta la morte del principal colpevole tra i Fiorentini in questa
ongiura, non dice che si attentasse alla vita o alla libertà del papa,
a che soltanto volevasi migliorare lo stato della città, e che a tal fine
uo reo (Capponcino di Bastiano Capponi, secondo quest' istorico;
econdo altri, Bastiano di Capponcino) aveva portato una lettera a Nic-

Anco a quisti dì el conte Francesco de Sforza uscì a campo, e venne a San Gismondo con 3000 persone o più, a cavallo e a piedi. E adì 18 de maggio, el ditto conte Francesco levò campo e pusese a Pozaglie: dipoi, vienardì, che fu adì 20 del ditto, se levò e vennesene de qua dal Tevere scontra ai Bucareglie: poi, sabbato, che fu adì 21, se levaro e passarono el Tevere, e andaro verso el Chiascio, e fermarse a Costano sotto Brufa in quello de Asese nella proma del Chiagio.

A quisti dì fuor fatte li offiziali della Abundanzia, che facessino fare el pane per el campo, e comandare ai citadini che faccino el pane; et anco ne facessero fare del grano del Comuno. Et anco fu bandito per parte de Monsignore, che qualunche persona, citadino o contadino del contado peruscino, volesse comparare del grano del Comuno, gisse al campione, che glie se darà per soldi 40 la mina.

Adì 28 de maggio partì da Peroscia de furta parte Giovagne Alesse degli Alegii, ditto per sopranome Frontespizio, e menò con lui parechie compagnie; et così de notte tempo andò, con favore della parte dentro, in Asese, con dire che esso era uno comissario del Papa, et acostossi alla ròcca, et chiamò sotto voce el castellano, chiamato meser Giovagne Arigo da Fiorenza, et disseli pian piano, come che il mandava el Papa per conto de Asese, per dare scacco matto al conte Francesco; onde che el castellano da poco sel crese, et andò ad aprirglie la porta: et aperta che fu, subito esso Giovagne Alesse, con tutti li suoi che avea menati, con parechie della parte, se cacciarono dentro, et amazaro el castellano, quasi con tutta la sua fameglia; onde che la parte se levò, e sacchegiò la parte inimica. Per tanto che subito venne la nuova in Peroscia a monsignore, et consultandosi del tutto con li Priori, et così in nome de tutti mandaro in Asese a Giovagne Alesse tre citadini, con pregarlo et amonirlo che

colò Piccinino. Ne scrivono bensì con qualche lunghezza Giovanni Cambi (*Deliz. degli Erud. Tosc.*, XX, 203), e l'Ammirato, lib. XXI, sotto l'anno 1435, esprimendo anche il nome degli altri complici; che furono il vescovo di Novara (Bartolommeo Visconti) e un Riccio spagnuolo soldato, o Ricciardo di Valenza scrittore (secondo il Cambi); il primo de' quali fu sospeso *ad tempus* dal vescovado (V. l' Ughelli), e al secondo, come al Capponi, fu tolta la vita. (P.)

uardasse bene quel che esso faceva, però che el Papa e loro on erano per soportarlo. Glie respose con grande aroganzia, t bravando diceva: che esso non avea nisciuno per patrone he glie potesse comandare, et che a quelli che glie vorranno omandare, che li farà pentire. De la qual cosa ne fu biasemato da ogniuno. Dipoi in capo de 4 di vinne un breve alli 'riori, che ce se gisse a campo. Et così con tutto il populo e miseno in ordine e con li fante del contado: et prima igliaro tutti li suoi parenti, e poi gionti che fuoro ad Asese, Giovagne Alesse intendendo la novella, lui insieme con la arte defendevano la terra combattendo alli mura: pertanto he ce ne moriro molti peroscini nante che intrassero; ma n ultimo li nostri, perchè erano più, fuoro vencitori: e iiovagne Alesse retirandose in su la piaggia de la rôcca, se ortò da paladino, et ebbece parechie ferite mortale; e poi fu reso e la notte fu mandato a Peroscia, e la mane glie fiero nozare el capo in Sopramuro: et prima che se partissero, ravvero la rôcca, e confinaro el conte Francesco (1).

Quisti sotto scripte sonno li homini vacante de offizio fatte el mese de marzo 1435, però che se arfe' el sacco:

Per P. S. Pietro, e parofia de S. Pietro: Pietro del Tosto, laldasarre de Tomasso, Giovagne de Pietro de Lello, Fiorasante e Giovagne d'Agnolo d'Amate; — P. S. Pietro, parofia . Maria de Colle: Giovagne de Vicolo de Tinolo, Arcolano e Tinolo, Pietro de Belozo; — P. S. Pietro, parofia S. Stemo: Guasparre de Bartolo e Giapeco ditto el Riccio, lanare, ristofano de Mozapicio, Nicolò suo figliolo, Buongiovagne e Pavolello, Giapeco de la Masucciola, Lazaro de Galasso; — P. S. Pietro, parofia S. Savino: Cristofano de Vico de Tanio et suoi figlioli, Pietro Sodo, Marco de Ciocciolo e suoi glioli, Giovagne d'Agniolo de Donato, Giapeco de Martino e Bartolello, Senso de Bevegnate, Filippo de Senso e 'l figlio, Antonio d'Agnolo dal Pantano, Pietro Pavolo d'Antonio, uasparre suo figliolo, ser Agnolo dal Pantano, Arcolano 'Agnolino de Candela, Nicolò de la Cara, Toro de Tomasso, er Pietro de Mateo, Antonio suo figliolo, Ludovico, Pieriovanpaolo e 'l fratello de Berto de Sante, Andrea ditto Ro-

(1) Le ultime parole di questo paragrafo sono per noi, come furono Pellini (II, 382), oscurissime. (F.)

scetto, Bartolomeo suo figliolo; — parofia S. Croce: Zacaria de Mateo de Pino, Giobbe de mastro Giovagne; — parofia de S. Maria de l'Oliveto (1); — parofia de S. Silvestro: fra Nicolò de Berardino, Tomasso suo figliolo, Pietro de Nicolò, Altevigie de meser Giapeco, meser Giapeco suo figliolo, el fratello e suoi figlioli, Francesco de Pietro de l'Agnolella; — P. S. Pietro, parofia de Santo Pavolo: meser Giapeco de Batiste, Giovagne de Biancolo; — parofia S. Maria del Mercato: Giovagne de Nicolò de Cola, Aniballe d'Agnolo de Gualfredo, Antonio de Pennino, Urbano de Nofrio; — parofia de S. Sydero: Costantino, Pierantonio, Nicolò, Bistocco de Mateo de Pietro, Gniagne de meser Alisandro.

P. Borgne; S. Maria del Mercato: Buoncagno, Giovagne, Guasparre de Buoncagno, Guasparre de Bardino, Buontempo, Bartolomeo, Batiste de Buontempe: — parofia de S. Stefano: meser Francesco, meser Nicola, Bartolomeo de meser Dionige, Carlo de Giapeco de Graziane; — parofia de S. Biagio: Pietro de mastro Plino, Micalangelo de Grazia; — parofia de S. Agnolo: Fino d'Agostino de la Ghina, Agnolo de Pietro de la Torecella, Giovagne de Riguccio, Giapeco de Naso e'l figliolo, Antonio de Ludovico de Cencio, Nicolò d'Antonio de la Cecola, Guglielmo de Vico, ser Domeneco de Francesco; — parofia de S. Bartolomeo: Tantino del Priore, Antonio d'Agello: — parofia de S. Severe: Nere de Cecarino, Gostantino de Francesco de Ciucciolo, Alixandro, ser Batiste de Mateo de Datolo, Antonio de Francesco de Cantolo; — parofia de S. Giovagne Ritondo: Guasparre da la Coreggia, Buonaparte de Sepolino, Lucalberto de meser Francesco, Agnolo del Frogia, Andrea de Giovagne; — parofia de S. Gregorio: ser Guasparre de Nicolò, Cinello de Francesco, Pietro de Bevegnate, Benedetto, Piero, Giovagne de Goro.

P. S. Sanne; S. Maria de Franciolina: Severe de Francesco de meser Bartolo, Francesco de Berardello, Ludovico de Francesco de Picio; — parofia de S. Valentino: Raniere de ser Stefano, Fino de Pietro de Cino, Bartolomeo de Cecco, Giovagne de ser Nuccio, Guasparre de Francesco de ser Filippo, Pietro de Antonio, Buono de Ludovico de Mezo Ami-

(1) Così nel Codice; e sembra che manchino gli ammoniti appartenenti a quella parrocchia. (F.)

o; — parofia de S. Stefano: Betto, Tomasso de Pietro mercatante, Marco de Berardello, Mariotto de Matiolo; — parofia de S. Andrea: Giovagne de Andrucciolo de Datolo, Pavolo del Biuta da Bagnaia, Giorgio del Pucietta coiaio; — parofia de S. Croce: Tadeo de ser Andrea de ser Nuto, Rigolo de Tinolo con doi figlioli; — parochia de S. Tantolino: Dore de Pavolo, Bartolomeo de Puciarino, Francesco de Biagiolo, Tomasso de Nicolò con suoi figliuoli, Cristofano de Meo, Giovagne de olfo, ser Nicolò d'Agiello, Betto de ser Vico coiaio; — parofia de S. Maria de la Valle, per Borgne e per P. S. Sanne: Giovagne de Beccuto con tutte e' Beccute, Grazioso de Grazioso, Icaro de Francesco, Marinello de Benedetto, e li figlioli de Giapeco de Dinolo.

P. S. Agnolo, per S. Maria del Versaio: Agnolo Alberto de Pocciolo, Semone de Tobaldo, el figliolo de Tomasso Ciarante, el figliolo de Ludovico. — P. S. Agnolo, per S. Maria del Versaio: Guasparre de Amatuccio, Mateo de Pietro da la Torecella, Antonio suo figliolo, Niere de Giapeco de Parre, Lello de Tancio de Mastineglie, Tebaldo de Ludovico de Caneglie; — parochia de S. Maria del Versaio: Ludovico de Piero e Titto suo figliolo, Ranalduccio de Mateo, Bartolomeo de ser Lello, Bartolomeo de Giapeco de ser Nicolò, Bretoldo e Vannuolo de Nonuccio; — parofia de S. Donato: Tantino de Matiolo mercatante, Mateo e Piero de Pavolo da le Carte, Giapeco de Bartolomeo, Bartolomeo d'Antonio e Giovagne suo figliolo, Mateo de Pietro de Pino e Bartolomeo suo figliolo, Pietro de Pino, Baldasarre de Guasparre, Agnolo de la Nicola; — parofia de S. Fortunato: Ludovico de Pietro de Ghirarduccio, Stefano de Pavolo ditto Pannochia, Giapeco de Buccio, Gisberto de Francesco de Cinolo, Golino de Meo de Barognola, Andreano de ser Pellolo, ser Pellolo de Francesco: — parofia de S. Fortonato: Guido de Nicolò spiziale, Lascio e Nicolò de Biagiolo, Giapeco de ser Agnolo lanaio; — parofia de S. Isabetta e S. Cristofano: Giapeco de Matiolo del Colle, Buonacorso de Batiste da Montone, Mariano de.... esciaiolo, Arcolano de Pelestrino e 'l suo figliolo.

P. Soglie; parofia de S. Maria Nuova: Francesco de ser Nicolò, Nino e Parre e Cristofano suoi figlioli, Arigo e Teveruccio de Giovagne d'Arigo, Francesco e Senese de Massuccio,

Andrea de Nicolò, Nicolò de Mateo Cavaceppe, Guido dai Pagne vechie, Simione cartolaio de Niccio, Cristofano d'Arcolano fabro ditto Ranfo; — parofia de S. Antonio: Francesco d'Antonio barbiere e Bartolomeo, Antonio, Guasparre e Ludovico, Meo de Cola e Antonio suo figliolo, Agnolo, Nicolò e Consolo de Meschino; — parofia de S. Semone: Marco de l'Acerbo; — parofia de S. Lucia: ser Guasparre de ser Luca, ser Agnolo de Pavolello, ser Giapeco e Ludovico de ser Nofrio de mastro Gilio, Petrino d'Andrea de Goro; — parofia de S. Severe: meser Conte de meser Saco, Nicolò de Pietro merciaio, Filippo de Pietro de Cecarello, Cinello de Nicolò da Scagnano, Fiderigo de Semone et Semone suo figliolo, Giovagne, Giapeco e Nicolò d'Agnolo de Massolo.

P. Sole; parofia S. Giovagne del Fosso: ser Luca de mastro Mateo de Scovolo, Pietro de Stefano sartore, Pier Mateo de Pavolo, Pollito de Francesco de Finolo, Giovagne de Cristofano dai Pagne vechie, Giuliano de Mateo; — parofia de S. Fiorenzo: Cristofano de Francesco de Biancolo, Nicolò e Agnolo d'Agnolino scudelaio, Ugone de Pirro, Giovagne e Batiste de ser Agostino, Ulisse e Giapeco de Giovagne barbiere, ser Bartolomeo de ser Ruberto, Valentino de Nicolò; — parofia de S. Andrea: Alfano de Francesco, meser Gulino e meser Giapeco suo figliolo, Petrozo de Lario, Agnolo de Marchiorre.

Qui finiscano gli Amonite fatte del mese de marzo nel 1435, perchè se arfè el sacco, e sonno vacante de offizio.

Adì 28 de maggio vinne nuova qui che li Fabrianese avevano amazate, fra grandi e picoli, undece de li loro signori, a stanzia de chi non se disse (1); et tre ne camparo: li for trovati 70,000 fiorini, e circa 100 libre d'ariento.

Adì primo de giugno vinne nuove che el conte Francesco aveva levato el campo da Castelnuovo de quillo d'Asese, e non lo podde pigliare; dove se v'andò al ponte del Chiagio, cioè

(1) Il cronista Eugubino (in Murat., XXI, 974) non dice altro che i Fabrianesi « ammazzarono i loro signori vecchi e giovani ». Erano i Chiavelli, cioè Tommaso e i figli, Battista e Bolgaro: caddero uccisi il dì dell'Ascensione in chiesa. Guido, altro figlio di Tommaso, scampò perchè trovavasi soldato in Lombardia. Francesco Sforza, forse primo istigatore della congiura, mise presidio in Fabriano. Vedi Pellini (II, 383) e Muratori (Ann. 1435). (F.)

fra el ponte de Pitrignano e 'l palazo del Bianco alla proma del Chiagio dal canto de qua. Dipoi el lunedì, che fu adì 6 de giugno, el ditto conte Francesco levò campo et uscì a Ripa et callò verso el Tevere et aloggiò alla Resena, et fecero assai danno de grano: dipoi el martedì, che fu adì 7, se levaro e andaro verso la Fratta, et giro verso la cità de Castello, et puserse fra Castello e 'l Borgo, facendo continuo danno: et poi dette commissione a signor Lione che andasse alla guardia de Tode con 400 cavalli e 200 fante.

E adì 9 de giugno el signor Nicolò cavalcò verso Monte Falco, et menò seco li uscite de Monte Falco, et subito prese li borghi del ditto loco e pigliarce 150 pregioni, et menaro quanto bestiame che volsero, et aloggiaro nelli ditte borghi, però che el comuno de Peroscia l'aveva renduto al Papa nello acordo che fece el Papa con noi Peruscini.

E adì 15 de giugno el comuno de Peroscia mandò un cavalaio al Patriarca de qua sotta nel Patrimonio a notificarli, che venisse o mandasse a socurrere Monte Falco; onde che certi delle gente del signor Nicolò lo trovaro sotto Cerqueto, et detterli de molte bastonate, de modo che glie ruppeno un braccio, et tolsergli le lettere, e armandarlo a Peroscia.

A quisti dì venne la nuova che al Borgo de San Sepolcro uno forastiere aveva amazato Arigo da Mudigliano, quale era lì luocotenente del signor Nicolò; onde che nel Borgo se levò el rumore, gridando: - Viva el signor Nicolò -; e il conte Francesco che era poco de sopra aloggiato, ce curse, credendo che el populo del Borgo lo chiamasseno per signore, overo per volerce intrare per forza: ma glie venne fallito el pensiero, sì che se partì et andò verso Romagna.

Adì 17 de giugno meser Polidoro de Pellino de Cucco de Baglione andò per podestà de Fiorenza.

Adì 18 de giugno el signor Nicolò se levò da Monte Falco e tornò ad Asese.

Adì 29 del ditto, el signor Nicolò partì da Asese, et andò su verso Romagna con circa 600 cavalli e fante assai, per trovare el conte Francesco.

A quisti dì el comuno de Peroscia soldaro 200 fante citadini per guardia della cità, però che se era partita molta gente per cagione della morya.

Del mese de luglio, come che Monte Falco e quelle terre de intorno fuoro arprese per la Chiesa, arsero del molto grano nelle mete (1) per el contado de Fulignie: et così fo rotta guerra fra la Chiesa e 'l signor de Fulignie. Per la qual cosa el signor de Fulignie adunò gente, et fece molto danno per le terre de la Chiesa a lui vicini. Onde che, intendendo questo el signor Lione de Sforza, quale stanziava a Tode, che ce l'aveva lassato el conte Francesco, se mise in ordine con molta gente con cavalli e fante, et andaro a campo a Fuligne, et fecero assai danno. Pertanto che, adì 17 de luglio, el signor Nicolò dei Fortebraccie intendendo tal cosa, retornò de qua verso el Laco, et uscì al Ponte S. Gianne, et andò alla volta de Fulignie, et andò adosso al signor Lione e alle gente suoi, li quali erano acampati a Fuligne; de modo che ruppe el ditto campo, et prese pregione el signor Lione e mandollo nel cassaro d'Asese: et subito ditto signor Nicolò partì, et andò a campo a Monte Falco; de modo che adì 15 d'agosto prese Monte Falco mezzo per forza; onde che preso che ebbe Monte Falco, ditto signor Nicolò cavalcò verso la Marca, cioè verso la Valle de Seravalle, dove li era a campo a quei casteglie el conte Francesco e il Taliano insieme con esso. Pertanto che el conte Francesco (2) et ditto Taliano se partiro del campo con tutte le loro gente, cavalli e fante, et con furia se mosseno contra del signor Nicolò: da l' altra parte el signor Nicolò fece el simile, con furia spironando verso li nimici, venendo innante a tutte le suoi gente con la lancia arestata, et fecero una terribile e scura bataglia. In ultimo, el signor Nicolò remase morto con la magior parte delle suoi gente; e el resto delli suoi soldati, quelli che fugiro, camparo, e quelli che aspettaro, fuoro pregioni; e scampò el conte Carlo de Braccio e Francesco de'Raniere, con parechie cavalli che erano con ditto signor Nicolò; et questa rotta fo adì 23 de agosto. E il corpo suo fu portato in Asese da certe delle suoi gente, et li fu sepelito; e molti delli suoi soldati s'aconciaro con el signor

(1) Meta, coll' *e* stretta, è un cumulo di grano in paglia, cioè di molti manipoli (*griglie*, e più contadinescamente *greglie*). Rimane viva anche la voce *metullo*, che è una pertica conficcata nel terreno sulle aie per tenere attorno a sè la paglia e reggere il *pagliaro*. (F.)

(2) Non il conte Francesco, ma Alessandro Sforza si trovò a combattere contro il Fortebracci. V. Murat. (Ann. 1435). (F.)

Taliano. Dipoi el ditto, dato che ebbe la rotta, andò a campo ad Asese, et havve tutto el contado d'Asese, et stette a gran pericolo Malatesta de Pandolfo d'esser preso da certi nostri uscite che stavano con el Taliano, però che havve la caccia persina a Spello, sì che el cavallo buono el campò.

Dipoi divulgandosi la ditta rotta e la morte del signor Nicolò, tutte le terre che esso teneva fecero novità.

Adì 26 d'agosto, Monte Falco, quale se teneva per ditto signor Nicolò, se dettero alla Chiesa. Montone se dette al conte Guido de Urbino, benchè lo tenne poco, però che se detteno al conte Carlo (1). La Pergola, Feghino e l'altre terre se dettero alla Chiesa: Coldemancia, a Malatesta de Pandolfo.

El Patriarca, quale era giù nelle terre del Patrimonio, subito puse campo a Vetralla; dove ce usò gran crudeltà de homini e de donne, benchè fusse de la Chiesa. Se disse che esso el fece per vendicarse de certa inimicizia: et prese Vetralla, et prese pregione el Perfetto e 'l figliolo, e mandolli pregioni a Soriano. E adì 28 de setembre fece tagliare la testa al Perfetto in Soriano (2). Et poi ditto Patriarca andò a Fiorenza a parlare al Papa.

Del mese de ottobre venne in Peroscia el conte Carlo, al quale glie fu fatto un grande onore (3), benchè ce erano pochi citadini in Peroscia, perchè erano fugiti per suspetto de la morya.

E nel medesimo mese, el ditto conte Carlo andò a Fiorenza per parlare al Papa. El Comuno nostro mandaro con lui per imbasciatore meser Francesco de Copoglie e meser Francesco de Mansueto, et avvero el salvo conduttо per el conte Carlo dal Papa (4); onde che el Papa glie restituì Montone et ogni cosa,

(1) Il conte Carlo Fortebracci contava allora quattordici anni l'età. (F.)

(2) Il Muratori (an. 1435) ne parla, riferendosi al Petroni per esso pubblicato nel Tom. XXIV, *S. R. I.* (B.)

(3) Sotto il 17 ottobre negli *Annali Decemv.* (1435, fol. 114) trovasi una risoluzione dei Priori delle arti, *quod donentur comiti Carolo de Fortebraccis flor. D.* (F.)

(4) Le copiose istruzioni date agli ambasciatori, per affetto a Carlo Fortebracci, si leggono negli *Annali* cit. (fol. 111-12) sotto il 6 ottobre. Eugenio IV con sua lettera (*dat. Florentie*, del 22 settembre 1435) aveva significato ai Perugini d'insistere presso il conte Carlo, affinchè cedesse

et detteli fiorini 1500 l'anno de provisione, et dettegli la paga qui in Peroscia. Et così el Conte rentrò in grazia del Papa. Dipoi el Conte predetto partì da Fiorenza et retornò a Montone.

Del mese de ottobre Bologna fece novità gridando – Viva la Chiesa – (1).

Adì 24 de ottobre, el Papa havve la tenuta de i cassare d'Asese: ce fo mandato per luocotenente e podestà Pietro de Giovagne de meser Crispolto a stanzia del Papa.

A quisti dì el signor Lione fo tratto de pregione del cassaro, et fo menato a Peroscia, et fo mandato al Papa a Fiorenza.

Adì 17 de novembre el conte Francesco de Sforza gionse a Fiorenza al Papa con 300 cavalli: el comuno de Fiorenza glie fece grande onore et donolli fiorini 8000.

A quisti dì el conte Carlo se partì da Montone per andare a Siena: se disse che andò per sospetto del Patriarca; et quelli peroscini che andaro con lui, fuor messi in bando: uno fo Pietro Paulo de Mansueto e Raguccio de Bacone. Et ditto conte lassò per castelano de Montone Pocciolo de la Nera, per parte de Monsignore e del comuno de Peroscia e suo (2). Et a Siena ce era con gente Francesco de Nicolò Picinino.

A quisti dì se soldavano gente a petizione del Patriarca, cavalli e fante a piè, alla Panicaiola e per lo Materno, cioè 3000 cavalli e 3000 fante.

Et adì 22 de novembre el Patriarca vinne a Panicale, e fece mettere in ordine tutte quelle gente et adunare insieme. E adì 26 del ditto andò verso Montone, et intrato che fu in Montone, cacciò via Pocciolo che era castelano del cassaro, e

quanto indebitamente occupava di pertinenza della Chiesa: egli poi, conosciuta la sua innocenza e avuto riguardo alla sua giovanile età, sottrarrebbelo dai pericoli che lo minacciavano. (F.)

(1) Ciò avvenne al seguito della pace, i cui articoli furono segnati al 10 agosto, secondo scrive il Muratori an. 1435. (B.)

(2) Eugenio IV aveva conceduto Montone in vicariato al Fortebracci. Egli stesso commetteva ora al Vitelleschi, patriarca Alessandrino, di ricuperare quel castello? Anche al Pellini (II, 388) parve « dura cosa che gli fosse tolto di consenso del Papa, e, se senza, molto maggiore ». (F.)

misece uno de Santo Arcangelo de la Marca (1), e lassò per luocotenente Ranaldo de meser Sante (2). Dipoi che el Patriarca havve auto Montone, andò con le suoi gente verso el Borgo de San Sepolcro per pigliarlo; ma non fece niente, anzi ce recevve danno: onde che se partì e andò alle terre del signor de Pope. El Borgo fo per el comuno de Fiorenza, cioè recomandato, che prima era recomandato del Duca.

Li capitanei del contado publicati: Ranaldo de Mansueto, Sinibaldo de Pietro da Ramazano, Pietro Pavolo de Lodovico de Felippo, Antonio de Giapeco ditto Rosciolo, e Oddo de Pietro de Giuliotto.

A quisti dì venne qui la nuova che Genova se era ribellata dal Duca, et avevano fatto popolo gridando -: Viva la libertà -: et avevano assediata la citadella (3).

Ancora vinne nuova che Gaeta se era persa per el duca de Milano (4).

Adì 4 de dicembre meser Francesco de Copoglie andò per senatore de Roma.

Nel preditto anno el grano al più valse soldi 70 e 75, el calvigio (5), la mina; el vino libre 12 in 15 la soma; e l'olio libre 4 e 4 $\frac{1}{2}$ el mezolino; l'orzo soldi 30, e la spelta soldi 20 la mina.

1436. A quisti dì, de genaio, essendo tornato el conte Francesco da Fiorenza, andò a campo a Camerino, et aveva preso parte del contado; e quelli della terra non se volseno mai arendere, perchè non volevano stare sotto de luį, ma volevono essere sotto de la Chiesa. In questo el Papa mandò un inbasciatore al conte Francesco, che se levasse da la impresa

(1) Dovrà forse dire, della Romagna; per uno scambio inverso di quello, per cui già vedemmo posto nella Romagna, Pesaro. (P.)

(2) Ranaldo de' Sassirossi da Perugia. (F.)

(3) Questa sollevazione de' Genovesi contro il duca di Milano accadde il 12 dicembre 1435 per le ragioni che ciascuno può leggere in Muratori (Ann. 1435). (F.)

(4) Fu l'infante don Pietro, fratello del re d'Aragona, che s'impossessò di Gaeta nel finire del dicembre. (F.)

(5) Sembra significare quella specie più scelta del grano che dai Toscani dicesi *calvello* e *calvellino*. Oggi pronunciasi *calvigia* nella piazza perugina, e dicesi specialmente del grano dal territorio Castellano, che pesa meno del grano comune. (P. — F.)

de Camerino, perchè el vole per lui: ma esso non se volse levare, se disse; ma che lui fece lo acordo col comuno de Camerino, cioè glie dettero fiorini 500 et che mettessi uno podestà esso, e l'altro el Comuno; cioè uno sì e uno no: et così se levò da campo.

Anco a quisti dì se disse che el signor de Fuligne aveva data per moglie una sua figliola al signor Lione, et che adì 25 de genaio el conte Francesco e il signor Lione devevano essere in Foligne a sposarla; el qual parentado al Papa non piacque, se disse.

A quisti dì de genaio, prima che Camerino facesse acordo, el conte Francesco scrisse qui in Peroscia alli magnifici signori Priori, come esso aveva inteso che loro soldavano gente per mandarli a socurrere Camerino; et che facendolo, glie faranno dispiacere, et che advertiscano a quello che essi fanno. A quisto li Priori resposeno, che qui non se soldavano gente per socorrere Camerino nè altro loco, ma che essi hanno superiori, et che quanto dal loro superiore li sarà comandato, tanto li converria de fare.

Anco a quisti dì venne in Peroscia dal Papa uno vescovo de l'Ordine de S. Dominico, e smontò a S. Dominico, et de lì a pochi dì andò a stanziare a San Pietro a spese dello abbate (1); et dice che questo vescovo aveva el mandato dal Papa de privarlo della badia, et anco auctorità poterlo refermare, però che questo Abbate era stato acusato in corte che tractava male la badia: et così stando in S. Pietro regulò alcune cose, e fra l'altre fece e concesse che li monaci potessino portare la capuccia derieto, che prima andavano como fusseno scolari.

Anco a quisti dì fuoro casse le arme con la Biscia che stava scontra al palazo de monsignore, e pentoce l'arme del Papa.

Adì primo de aprile, capitane del Contado publicate per sacco: Nicolò de Ulisse de P. Borgnie, Ludovico de Pietro del Proposto de P. S. Pietro, Cinello d'Alfano commise in Borgaruccio de Nicolò Giovagnie per P. Soglie, meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite per P. S. Agniolo, e Francesco de Berardo de Corgniuolo de P. S. Sanne.

(1) Oddo Graziani. (F.)

Adì 17 de marzo el Patriarca con molta gente aloggiò al Ponte San Giagnie, et aloggiaro per tutto quel paese e in Casaglia: et questa è la prima volta che le gente d'arme aloggiassero in Casaglia alli nostri tempi, e per tutto faceano gran danno.

Adì 18 de aprile, alle 18 ore, se disse che el Papa se partì da Fiorenza, et andò verso Bologna per stanziare (1).

Adì 19 de maggio, in sabato, vennero lettere qui in Peroscia a Monsignore, che el Patriarca aveva data una rotta sotto Roma a meser Antonio da Ponte Levano e al Riccio, dove che tutti li pregioni parte ne fece amazare e parte impiccare; del che qui se ne fecero faloni per allegreza (2).

A quisto tempo preditto tutte le podestarie e altri offizii per le terre de la Chiesa se davano a' Fiorentini.

A quisti dì retornò Buoncagnio da Ancona', che fo absoluto, che era stato confinato.

Anco adì 19 de maggio vinne la nuova che Visse se era dato alla Chiesa: per questo subito ce cavalcò monsignore.

A quisti dì andò per senatore de Roma meser Polidoro de Pellino de Cucco de l' Oglio dei Baglione da Peroscia.

Adì 22 de giugno, in vienardì a notte, cadde la volta de la tribuna de l'altar grande de Santa Maria de' Servi.

Adì 23 de luglio, Francesco de Nicolò Picinino da Peroscia passò per lo contado nostro con molta gente a cavallo e a piedi, quale andava per socurrere la Matrice, che l'aveva assediata Antogniuccio da l'Aquila; et subito li fece levare campo; e fatto questo andaro a dannegiare in quello de l'Aquila.

(1) Entrò in Bologna il 22 dello stesso mese. (F.)

(2) Il Vitelleschi ottenne tale vittoria il 15 maggio. Antonio da Ponte Levano è forse il conte Antonio da Pontadera, altra volta nominato in questa Cronaca (vedi no. 2, pag. 368), e così è chiamato dal Muratori (Ann. 1436); dall' Infessura (op. cit., col. 1126–27) è detto conte Antonio Caldora. (F.) — Che fosse il Pontadera, e non altri, confermasi anche per queste parole di Niccola di Iuzzo Speziale: « Il Legato andò « in Campagna con molta gente a piede et a cavallo, et deliberò an- « dare contra uno tiranno chiamato Antonio da Pontadera, il quale « era capitano di gente d'arme, omo furibondo, et andolli a dosso, et « deliberò mettersi in laberinto. Bene fece provisione di cento homin « d' arme, gioveni et gagliardi, et delli cento sui cruciferi, et con quelli « lo ruppe et disfecelo ». *Cron. di Viterbo*, MS. (P.)

In questi dì nella facciata del palazzo del Governatore fu posta una pietra intagliata con l'arme della Chiesa, cioè de papa Eugenio, et fu casso el Biscione, cioè l'arme del duca de Milano.

Anco in questi dì de luglio, per magnificare la cità de Peroscia, fuor fatti molti consiglie dalli gentilomini della cità, et questi fuor fatti per trovare onde e que cosa se potesse fare che in Peroscia non mancasseno mai denare, e che la cità se mantenesse abundante: in ultimo fo veduto e determinato, che non ce era el megliore rimedio che ordinare l'arte de la lana se facesse in grosso nella cità. Et così fo resoluto; onde che fatta la ditta deliberazione con voluntà del Governatore, con suo consentimento fuoro electi x citadini, cioè doi per porta: et prima, Francesco de Mansueto e Nicolò de ser Cola, per P. Borgnie; meser Francesco dei Copoglie, Mariotto de Nicolò dei Baglione, per P. S. Pietro; meser Tancredo dei Ranieri, Francesco de Mateo, per P. Soglie; Oddo de Giapeco d'Oddo, Baldasarre de Cherubino degli Armanni, per P. S. Agnolo; Piero de Filippo, Alfano de Francesco, per P. S. Sanne. Et questi x homini avevano auctorità dal Governatore, dai Priori et Camorlenghi, et avevano arbitrio con el mandato, che quanto per li ditti x homini fusse fatto, tanto fusse rato e fermo, e quello se mandasse ad execuzione. Dipoi, adì 20 de agosto, el lunedì, fu fatto bando a v trombe, che niuno citadino o contadino o forastiere che sia, nè veruna altra persona de qualunque stato, grado o condizione se fosse, podesse mettere nè far mettere nisciuna sorte de panno de lana per vendere sensa licenzia e voluntà delli x homini electi sopra de ciò, sotto la pena de perdere i pagnie, et altra pena in arbitrio loro.

Adì 23 de agosto, in giovedì, fu fatto un altro bando con v trombe, che qualunque persona forastiere volesse venire a Peroscia per fare et exercitare qualunche exercizio de arte de lana, o de tenta, o de qualunche industria esso sapesse fare apartinente alla dicta arte de lana, possa venire esso con la sua famiglia a stare in Peroscia, et essere absente de ogni factione del Comuno e d'ogni altra cosa per tempo de x anni, esso e la sua famiglia.

Adì 28 de novembre, in martedì, fu sì gran pioggia e tempesta de vento in Peroscia e suo contado, che scarporì gran

quantità de arbori, e in alcuni luochi fece cadere case e mura de la terra, sì che fece uno danno grandissimo.

Capitanie del contado adì primo de ottobre, e in prima: meser Tancredo dei Ranieri, P. Soglie; Ranaldo de meser Sante, P. S. Agnolo; Piero de Filippo, P. S. Sanne; Gentile de Fabrizio dei Signorelli, P. Borgnie; Mariotto de Nicolò dei Baglioni, P. S. Pietro.

A quisti dì venne la nuova qui in Peroscia, che el conte Francesco de Sforza era tornato in grazia del duca de Milano: per questo el Papa non se fidava più del ditto conte Francesco, et el Duca similmente non se ne fidava più de lui (1); sì che el Papa e 'l Duca ordinaro secretamente de averlo nelle mano o morto o vivo. Onde che ordinaro che le gente de la Chiesa da una banda e 'l capitano da l' altra, cioè Nicolò Picinino da Peroscia, et devevano cogliere in mezzo el ditto conte Francesco con le suoi gente: ma al ditto Conte glie fu revelato tutto el secreto che era ordinato contra de lui; per tanto che esso subito se partì con le suoi gente et andò verso Bolognia, perchè la gente della Chiesa stavano sul Bologniese, et aveva le spie che el capitano Nicolò Picinino non era ancora venuto con le gente del Duca; sì che vedendose essere più forte che le ditte gente della Chiesa, se mise in ordine con tutte le suoi gente et gì adosso alle gente della Chiesa. Ma le gente della Chiesa credendose essere scigure, non credendo che el conte Francesco sapesse niente del loro ordinamento, non fecero provisione alcuna contra de lui nè diffesa alcuna; et così el ditto Conte ruppe tutte quelle gente de la Chiesa, e li capitanie fuoro tutti morti e presi; onde che fu un gran botino de homini, e de cavalli. Però una ne pensa lo ghiotto e l' altra el tavernaio: el Capitano vinne a tempo.

Intendendo el capitano Nicolò Picinino questa rotta, ceroò de fare altra impresa, et cavalcò con le suoi gente verso Fiorenza, perchè aveva el trattato in Pisa. Per tanto che sapendo tal cosa li Fiorentini, subito soldaro el conte France-

(1) Eugenio IV andava ora pienamente d' accordo col duca di Milano, e studiava il modo di ritogliere la marca d'Ancona al conte Francesco, cui l' aveva conceduta in vicariato. Nicolò Piccinini doveva sorprendere lo Sforza, che stava senza alcun sospetto a Ponte Polledrano, e farlo prigione il 24 settembre. Vedi Muratori (Ann. 1436). (F.)

sco per 15 dì, al quale glie davano mille fiorini el dì (1); per tanto che al Capitano non glie reuscì il pensiero.

A quisti dì venne nuova che Francesco Picinino, figliolo del Capitano, fece pigliare Bretoldo de gli Odde e tre altri condottieri: el perchè se disse che essi erano condutti con li Aquilani, et a stanzia de' ditti Aquilani volevano far la truffa al ditto Francesco e rompere le suoi gente.

A quisti dì fuor fornite de spianare le case dei Guidalotte, cioè le fè spianare e spazzare Malatesta de Pandolfo dei Baglione, che erano casaline lì nel colle de Landone, per farce fare li casamente per sè et anche la torre. Se disse che quando fo murata la dicta torre, ce fu fatto uno prallato (2) che pigliava uno nel petto e davali con uno coltello et amazavalo, sì como advenne quando lo Abbate dei ditti Guidalotti amazzò Biordo dei Michelotti, dil che essi (3) ne sono state morte e ruinate.

Adì 21 de dicembre, de vienardì, in San Pietro fu levato lo altare grande che era de fuore dalla tribuna, e nella tribuna era el coro, che adesso è fatto el coro dove stava lo altare: dove che nel ditto altare ce fo trovato el corpo de San Pietro Abbate in uno cofanetto, nel quale ce erano ossa; et sopra al ditto cofanetto ce era una tevola saracinesca (4), nella quale tevola ce

(1) Francesco Sforza, con sua lettera del 1.° decembre, registrata negli *Annali Decemv.* (An. 1436, fol. 159) e pubblicata dal Pellini (II, 398), significò ai Perugini com' egli s'era « nuovamente.... ricondotto con l' ill.ma lega delle signorie di Venezia e di Fiorenza con lancie mille et fanti mille, et capitano generale della detta lega, con più e più capitoli et convenzioni, tutti in augumento et esaltazione dello stato *suo ecc. Datum in castris ill.rum dom. lige apud Sanctam Iocundam.* Non è credibile che la condotta dello Sforza fosse per 15 giorni; piuttosto per 15 mesi, o 5 anni. V. la no. 1, pag. 415. (F.) — Insistendo il Graziani su questo prezzo della condotta dello Sforza in fiorini mille il giorno, giova avvertire che l'Ammirato pone invece per le due repubbliche ducati 200 mila l'anno; e il Cavalcanti lascia intendere che di questa somma si pagassero dai Fiorentini fiorini 9000 al mese. (P.)

(2) Così nel Codice, e senza dubbio invece di prelato. È chiaro come qui parlisi di una figura di legno o simile, che rappresentava così le sembianze come il delitto dell'abate dei Guidalotti. (B.)

(3) Cioè, i Guidalotti. (F.)

(4) *Tegole saracine* chiamansi tuttora quelle che sono più grandi assai delle ordinarie e che si conservano, se scritte, ne' gabinetti di antichità umbro-etrusche. Se ne trovano frequentemente presso Perugia, destinate un tempo a cuoprire i cadaveri non bruciati. (F.)

erano lettere intagliate che dicevano: – Queste sonno li ossa de Santo Stephano e de Santo Pietro Abbate –. E più ce fo trovato uno canestrello de scarza, che pareva fatto allora, nel quale dentro ce erano pure ossa, ma non ce era scripto de chi se fosseno: se stima pure che sieno de alcuni Santi. Ditte cose fuor trovate el dì de San Tomasso Apostolo, e andocce a vedere Monsignore e lo Vescovo nostro e li signori Priori e prelate, e citadini in quantità, e li monaci de la Observanza de San Benedetto, quali vonno vestite de negro poveramente, como quelli de Monte Morcino. Li quali ossa de San Pietro e de San Stefano, e li altri ossa, allora, in presenzia de tutta quella gente, fuoro messe in uno altare dirieto al coro, nel mezzo fra le colonde del ditto coro, e de là e de qua le inmagine de S. Pietro e de S. Pavolo arlevate.

A quisti dì, de dicembre, staendo pure el conte Francesco in favore de' Fiorentini con mille fiorini el dì, contra del capitano Nicolò Picinino, se scoperse che meser Antonio Cecoroscio, conduttiere del capitano (1), deveva fare la truffa al dicto capitano a stanzia del conte Francesco; onde che ditto meser Antonio se ne fugì, e la sua compagnia fo svaligiata, e certe suoi famegli fuoro apicati.

In questo predritto anno el grano valse al più soldi 50 la mina per fina in 55, l'orzo soldi 25, la spelta soldi 15, el vino libre 8 la soma, e l'olio libre 8 el mezolino.

1437. Adì 11 de genaio el comuno de Peroscia mandaro imbasciatori al Patriarca e portarli la offerta de fiorini 500: ce andò el generoso cavaliero meser Tancredo dei Ranieri in Roma.

Adì ... (2) de genaio in Spello se fe male, cioè una inbastia a Malatesta de Pandolfo dei Baglione: et così se amalò; onde che li fuor mandate per molte medicine in Peroscia e in Folignie. Ultimamente adì ... (3) de genaio, ditto Malate-

(1) Era un Petrucci, figliuolo di un Cecco Rosso: e questa nuova prodezza sarà da aggiungersi a quelle che di costui racconta il Cavalcanti in più luoghi del Tom. I, e in ispecie a pag. 339, 340, 363; e pag. 301, no. 1, del Tom. II. (P.)

(2) Lacuna del codice. (F.)

(3) Lacuna del MS. (F.)

sta (1) morì lì in Spello; dil che ne prese cattivo nome mastro Berardo (2) a petizione delli Foligniati: e se non che esso se ne fugì, Nello de Pandolfo lo voleva amazare lì in Foligne.

A quisti di de genaio venne la nuova che Spello, Canaia e la Bastya fiero conseglio, et chiamaro per loro signore Braccio (3), figliolo de Malatesta predditto.

Adì 26 de genaio, in sabbato alle 22 ore, fo arecato in Peroscia el corpo de Malatesta predditto, e fuor serrati tutti li fondechi e botighe in piazza, e molti signori e gentilomini e gentildonne se fiero incontra piangendo, et altre donne assai tutte scapigliate, et scontraro el corpo fra le doi porte, dove ce era Nello dei Baglione e Mariotto e tutto el resto dei Baglioni, et erace madonna Giapeca moglie del ditto Malatesta, e li figlioli e famigli, e Spellane e quelli da Canaia e quelli da la Bastya, homini e donne, facendo grandissimo corotto; et posero el ditto corpo in San Domenico, et lì lo lassaro, e li signori e li gentilomini tornaro a casa de Malatesta, e li altri a casa loro. La sera sequente fo portato el ditto corpo in San Francesco del convento, et lì fo sepelito in uno pilo.

Adì primo de febraio cadde una grandissima neve, però che nenguì (4) 6 dì e 6 notte, et lì fuora dalla porta de S. Gostanzo era alta la neve circa sei piey alla cima dei sambuci, lì a l'oscire della ditta porta a quella siepe.

Adì 2 de febraio, in sabbato, per voler fare la representazione della morte de Malatesta, venne in Peroscia el figliolo del signior de Fuligne, lo quale era marito della figliola de Malatesta predittto, con molti Fuligniate; et più ce vennero

(1) De' Baglioni, ed è il secondo che portasse il nome di Malatesta. Da costui cominciò veramente la potenza dei Baglioni in Perugia, per aver consigliato ai suoi concittadini la sottomissione a Martino V, dopo la morte di Braccio. (F.)

(2) Manca qualche parola nel codice. Sembra che maestro Berardo da Foligno « a petizione de' Folignati » avvelenasse (o fu creduto) Malatesta Baglioni. (F.)

(3) Braccio II Baglioni, del quale scrisse diffusamente il Vermiglioli nelle *Poesie inedite di Pacifico Massimi ascolano* ec. (Perugia, 1818, in-4.°). (F.)

(4) Dal verbo *nenguire*, per nevigare, che troveremo usato qui appresso altre volte. È notabile quest' idiotismo perugino, così prossimo al latino *ningere*. (P.)

molti Spellani, fra li quali ce ne erano 30 vestite de negro e alcuni de azurino: ce vennero anco da la Bastya e da Canaia molta gente, e per viaggio ne ebbero a pericolare assai per la neve. E perchè la domenica, cioè el dì sequente, se devè fare la dicta representazione, per questo se sgomborò la neve della piazza, et anco per la strada de San Francesco, per podere andarci col corrotto (1).

Adì 3 de febraio non se podde fare la ditta representazione, perchè la domenica a mane comenzò a nenguire terribilmente et cadde pure una gran neve; sì che fra questa e l'altra neve era una cosa stupenda, però che niuno antiquo se recordava aver mai vista la magior neve; et duraro li montoni che fuor fatte della neve un gran tempo. Anco per la morte della buona memoria de Malatesta fu ordinato che al lume de San Gostanzo da piè de la piazza perfina alle scale de Santo Ercolano, che non se sonassero trombe.

Adì 5 de febraio, in martedì dopo mangiare, fo fatto el ditto corrotto e representazione de la morte de Malatesta. Et in prima in S. Sydero fo ordinata una cassa alta più de cinque piey coperta de uno palio tutto figurato d'oro nel campo azurro e li bendoni con l'arme loro, escepto denante alla bara nelli bendoni, cioè drapeloni, nelli quali ce era penta la Nunziata, da piey San Francesco, da canto San Giapeco, da l'altro Santo Antonio, et el resto tutti con l'arme loro; cioè con la Bagliona. Dipoi, quella medesima mane, nella ditta chiesa de San Sydero lì in piey de la piazza ce fo cantata la messa grande, con alcune altre messe delli morti, et sempre da capo e da piey alla ditta cassa stetteno 4 torchie accesi perfina che fo fornito lo ditto offizio. Doppo pranzo fo posta la ditta cassa in piey della piazza denante alla ditta chiesa de S. Sydero. Dipoi venne lì tutte li famigli della casa loro a cavallo, cioè prima uno a cavallo tutto vestito de nero, e 'l cavallo coperto de roscio con l'ochio, et uno stendardo in mano pure con l'ochio; et questo era del comuno de Spello. Doppo questo, similmente un altro vestito de negro a cavallo con lo stendardo del comuno de Canaia, col campo roscio, con uno griffone bianco, con

(1) Qui significa qualcosa più che le vesti da lutto; ossia tutto quello che oggi direbbesi convoglio funebre. (P.)

una canna fronduta in fra le branche. Dipoi el terzo armato si era uno famiglio del ditto Malatesta, tutto armato de arme bianca, et tutti li altri famigli tutti con cavalli coperti con l'arme loro e con bandiere, tutti vestiti de negro, et andavano per la cità e borghi piangendo e stridendo sempre. Poi fu el corrotto dei contadini: prima quelli de Colle e dal ponte San Giagnie; poi quelli da la Bastia e quelli da Canaia, e puoi quelli da Spello, che erano più de 30, vestiti de negro et azurino. Da puoi le donne contadine, e puoi le donne citadine, e gli homini citadini quasi tutti, e puoi li signori Priori e lo Vescovo et altri Prelati; e fuoro serrate tutte le botighe; e inante alla cassa erano 30 paia de torchie grosse, et altri 30 paia de torchie picoli in mano a certi mammoli, et fo posata la ditta cassa tre volte in piazza, con grandissimi stridi e pianti de gentilomini e donne per tutta la piazza; e fuor vestite de casa propria loro 130 persone, e fuorci tutti li religiosi della cità.

Dipoi, el dì sequente, fu fatto lo obsequio per ditto Malatesta, e vestirse de negro citadini assai; fra li quali ce era el figliolo de Paulo e de Mateo de Pietro de Graziani, e doi figli del signor de Fuligne suoi parente, et certi altri che stavano qui a studiare.

Adì 6 de febraio, in mercordì, fo fatto un altro obsequio per l'anima del ditto Malatesta, al quale ce fo molta gente, et tutti li famigli de casa tutti vestite de negro, che fuoro circa 35; dipoi li Spellani, pure circa 35, vestite similmente de negro, e chi azurino; dipoi Nello e li figlioli de Malatesta e del signor de Fulignie, e molti altri citadini e parente loro, tutti vestiti de negro; e poi anco altri citadini fuoro vestiti, et anco molta gente de Canarese, e molti de P. S. Pietro, et anche de altra gente assai.

Adì 10 de febraio, in dominica, comenzò a nenguire, che fo la domenica del Carnevale, e durò perfina adì 8 de marzo el nenguire; sì che fra l'altra neve e questa, era una cosa maravigliosa de neve, e morivano animali e ucelli: et el Laco ghiacciò per tutto, che non se poteva rompere con le scure; tanto era grosso el ghiaccio: e non se poteva pescare nè pigliar pescio.

A quisti dì el campione de la carne, el quale sta in Sopramuro, fo tolto via e fattone uno uscio, cioè fu asettato

per farce i retagli de' panni che se faranno per el Comuno; e l'altro uscio, per andeto ai lavorante che lavorano lana del Comuno. E per lo campione della carne del Comuno sonno doi uscia della pesciarya, li quali se aconciano de nuovo.

A quisti dì, nel contado de Acquapendente, stando tre pastorelli a guardar bestie, e cianciandose insieme, dicevano fra di loro: – Provamo como se apicca l'uomo –. Et così d'acordo uno ataccò al collo a l'altro una corda, e l'altro lo piglia su 'n collo alzandolo da terra; et quello che gli aveva ataccata la corda al collo, legò l'altro capo de la corda ad una rama de una cerqua. In questo viene un lupo apresso a ditti pastorelli; pertanto che doi ne fugiro, e l'altro restò apicato. Onde che partito el lupo, quelli doi retornaro e trovaro el compagno apicato che era morto; sì che lo spiccaro, e poi lo soterraro. Et la dominica, come è usanza, el padre de quello morto andò a vedere el figlio, e portavali del pane; ma non lo trovando nella pastura, dimandò li suoi compagni de esso; et così examinando quelli, uno glie disse come la cosa era stata. Onde che quel padre sentendo la morte del figlio, subito pigliò quello pastorello che glie l'aveva ditto, e insegnato dove l'avevano sepelito, et con uno coltello subito lo uccise, e sparollo, e trassene el fegato e portollo a casa, et invitò el padre de quello che esso aveva ucciso a mangiare con lui, e detteglie mangiare del fegato del figliolo; et mangiato che ebbe, glie disse che quello fegato era de suo figliolo. Allora el padre dell'ucciso pigliò el padre dello impicato, et amazollo; e similmente la madre stridendo, amazò la madre dello impicato. Et così l'uno a l'altro, e l'altro a l'altro, se disse che perfina a l'ultimo dì de febraio, che fo manco de un mese, per la dicta cagione, fra homini e donne e redè, per questa cagione erano state morte circa 36 persone.

A quisti dì de marzo venne la nuova che el conte Francesco aveva dato una rotta al capitano Nicolò Picinino, et vevace preso el figliolo del signor de Mantua (1). Per questo

(1) Cose avvenute a Barga in Toscana. V. il Morelli, in *Delis. degli Erud. Tosc.*, XIX, 159; e G. Cavalcanti, II, 20-21. Lo stesso Morelli poi discorre intorno al soldo assegnato per la sua condotta allo Sforza

el Duca de Milano remandò per el dicto capitano; et così retornò a Milano: et el dicto conte era pure a stanzia de' Fiorentini con fiorini 1000 el dì de soldo.

Adì primo de aprile; Capitanie del contado tratte per sacco: Michiluccio de Semone, per P. S. Agnolo; Agniolo de Barzo ditto Barzetto, per P. Soglie; meser Francesco dei Copoglie, per P. S. Pietro; Carlo de Giapeco Bano, per P. Borgnie; Berardo de Berardello da Corgnie, per P. S. Sanne.

A quisti dì, de aprile, venne la nuova qui che le gente de' Veneziane erano cavalcate verso Milano contra alle gente del duca de Milano; onde che là fecero un ponte de legnio per passare l'acqua: ma de questo el Duca ne ebbe adviso, et fecelo

(V. no. 1, pag. 410): « A dì 23 di novembre 1436 si rifermò el conte « Francesco colla lega per anni 5, con mille lance et mille fanti, a fio« rini 12 per lancia, e fiorini 3 per fante, e fiorini 1000 di provisione « el mese la sua persona; della quale somma a' Fiorentini tocchi $\frac{3}{5}$ e « a' Veneziani $\frac{2}{5}$. Abbiamo di spesa el mese fiorini 34 mila. È impossibile « a durare » (pag. 157-158). Ma questi dati, respettivamente inesatti od erronei, non fanno che intralciare vie più la questione. Al Cavalcanti ed all'Ammirato ben più si accosta il Sabellico (*Istor. Venez.*, Dec. III, lib. III): « Io trovo nei commentari del Montano, essere stato assignato per sa« lario dello Sforza dugento e venti mila ducati, dei quali i Fiorentini « ne davano novanta mila, e 'l rimanente i Viniziani ». Ma ogni dubbio è chiarito pel seguente documento, che togliamo dai libri di Condotte dall'Archivio delle Riformagioni di Firenze (Clas. XIII, Dist. II, N.° 26, p. 18): « 1436, *Ind.* 15, *die* 31 *decembris. Magnifici etc.*, *conduxerunt « seu reconduxerunt etc. Ill. atque magnif. d. Franciscum Sfortiam vice« comitem Colignole et Ariane comitem*, *marchionem Marchie Anconi« tane et sancte romane Ecclesie gonfalonerium ad servitia et stipendia « lige predicte*, *cum* lance mille et fanti mille, per cinque anni conti« nui, incominciando il primo dì del presente mese di dicembre, et per « uno altro anno a beneplacito della detta lega, richieggendosi, secondo « la forma del capitolo intorno alla detta materia fatto, *et cum stipendiis, « presenti*, *provisione*, *pactis et capitulis contentis in capitulis de quibus « supra mentio facta est*, *per dictos tres notarios rogatis*, *sub dicta die « xxvij novembris etc. — Stipendium quoque et provisio dicti ill. comitis « pro predictis esse debet mense quolibet florenorum quatordecim millium « secundum capitula predicta. Et solvi debet per dictam ligam hoc modo; « videlicet: quando d. magnif. Comes esset citra Padum*, *comune Flo« rentie solvere debet pro lanceis* 600 *et famulis* 600, *et residuum per « Venetos: et sic e converso*, *quando esset ultra Padum*, *solvi debebitur « dicto comiti per Venetos pro* 600 *lanceis et* 600 *famulis*, *et residuum « a comuni Florentie etc.* ». (P. — B.)

ntendere al capitano Nicolò Picinino. Pertanto che el Capitano resto se spense inanze con le suoi gente, et arsero quel ponte, ciò che non potessino retornare li nimice indirieto: e puoi li iero al dosso, de modo che le gente de' Veneziane fuorono rotte, molte ne fuorono morte e presi (1).

A quisti dì l'abitazione de Collomata, dove stavano le moache, fu comenzata a guastare per raconciare S. Lorenzo, omo della terra; per tanto che adì 3 de aprile, in mercordì, on se uperse la chiesa el dì, ma la matina meser lo Vescovo isse la prima messa a l'altare grande, cioè la messa de lo pirito Santo, et data che ebbe la benedictione, comandò alli naestre che comenzassero a scarcare: e la prima cosa fo l'altar grande, dove ce fu trovato dentro uno cofanetto, nel quale e erano dentro molti reliquie, e doi sciucatoioglie salde, che on erano guaste nè tigniate niente.

Anco a quisti dì, de aprile, meser Baldasarre da Ufida se encastelò in Brudre (2), castello de Bolognia, per paura del conte rancesco. Pertanto che el ditto Conte ce andò a campo: al ine li homini del castello gliel diero nelle mano, e ditto conte o mandò pregione in la rôcca de Fermo; sì che intendendo l Papa che li homini del castello avevano fatto questo, ce nandò puoi nel dicto castello a stanziare Piergiovanpavolo con e suoi gente; pertanto che de lì a parechie dì pensò de meterlo a sacco; et così fece, però che li contadini del castello se erano molti de fuora, onde che quelli e le altre comuanze d'intorno ce l'arencastelaro et assediaro. Sì che intendendo el Papa questo, subito mandò per certi citadini de Boognia, et andate allui li fece subito tagliare la testa. Di poi intendendo el populo de Bolognia tal nuova, subito se levaro et andava ogni cosa a romore: se disse che el Papa se remise della citadella. In questo, sapendo el conte Francesco che el Papa aveva fatto sachegiare el ditto castello de Brudre per la ditta cagione, esso mandò a Fermo che fusse subito impicato

(1) L'esercito veneziano fu gravemente battuto dal Piccinini sull'Adda il 20 marzo. (F.)

(2) Budrio. Baldassarre da Offida, potestà di Bologna, per commissione del Papa adoperavasi copertamente a rovinare Francesco Sforza: compiutamente sconfitto (16 settembre 1436), si ritirò in Budrio. Vedi la *Cronaca Bolognese* (in Murat. XVIII, 657-58). (F.)

el dicto meser Baldasarre (1). E poi se disse, che el Papa se era uscito della citadella de Bolognia, e che se era partito secretamente con uno fameglio, et andato via a Ferrara per stanzia.

Adì 21 de aprile molti gentilomini e citadini peroscini cavalcarono, cioè circa 60 cavalli, et andarono a Pisa per la donna de Braccio de Malatesta alle suoi spese, perchè la ditta zita viene da Genova, et menò con seco molti Genovesi: la qual donna de Braccio ha nome Todorina (2).

Adì 26 de aprile, in vienardì, per lo aconcime de San Lorenzo fu scarcata la udienzia dei calzolari de sopra, e la udienzia dei fabri de sotto (3).

Adì 8 de maggio, in mercordì, che fo el dì de Santo Agnolo, venne a marito la donna de Braccio de Malatesta dei Baglione; e non se fecero nozze, nè manco se adunaro allora (4).

Adì 17 de maggio, in vienardì, fu posta e murata una pietra col griffone intagliato nel palazzo nuovo de magnifici signori Priori, perchè in quelli dì se murava el palazzo preditto. Et in quelli tempi se fece un gran murare in diversi luochi da' citadini, de modo che non se trovava più nè calcina nè matoni nè muratori per denari; se non che ce vinnero molti Lombardi: et como io ho ditto, se murava el palazzo nuovo dei Priori, S. Lorenzo, Santa Maria dei Servi, San Domenico, S. Francesco, le case de meser Raniere da Corgnie a rimpetto al palazzo dei Priori, el Campione, e molte altre case de citadini.

Adì 23 de maggio, in giovedì, venne a marito la moglie de Pandolfo de Nello dei Baglioni, quale era figliola de Cocco (5) da Siena, e non se adunaro insieme per parechie dì.

(1) Il signor Fracassetti (*Memorie storiche della città di Fermo*; Fermo, 1841) pone la costui morte nel 1436 (V. la no. 2 alla pagina precedente), e aggiunge che l'Offida aveva tentato di assassinare lo Sforza. (F.)

(2) De' Fregosi da Genova. (F.)

(3) Davasi in Perugia il nome di *udienza* o *seggio* al luogo ove radunavansi i *giurati* d'un'arte, per ogni deliberazione che riguardava il loro collegio, e a render ragione tra' contendenti. Non tutti i collegi delle arti avevano stabile udienza. (F.)

(4) Per riguardo alla memoria di Malatesta Baglioni morto pochi mesi innanzi. (F.)

(5) De' Salimbeni. (F.)

Adì 26 de maggio rentraro gli oscite de Orvieto, cioè la parte del Vescovo, chiamata la parte dei Muffate, e cacciar fuore l'altra parte, cioè li Mercorini (1).

Adì 2 de giugno se fece una giostra in piazza: la spesa la fece il rectore nuovamente fatto de lo Studio, chiamato meser Giapeco da Spolete; e quello che aveva l'onore della giostra guadagnava braccia 8 de velluto azurro figurato, e braccia diece de rosato. Li giostratori fuor questi, cioè: Ridolfo e Gentile de Fabrizio dei Signiorelli, Francesco de Nicolò de Tomasso da Monte Melino, Vigie de Nicolò, Piergiovagne d'Agnolo del Bisochetto, e Ranalduccio de Mateio.

A quisti dì venne la nuova che el campo dei Fiorentini era a Lucca, et havevano preso la magior parte del contado.

Anco a quisti dì de giugno venne la nuova che Spoletini avevano tolto Cerreto al comuno de Norscia, et per questo hanno comenzato guerra insieme (2).

Anco a quisti dì se comenzò a cavare li fondamenti della facciata nuova de Santo Lorenzo verso dove se vende la paglia nel cantone verso la piazza.

Adì 20 de luglio venne la nuova che Francesco de Nicolò Picinino, staendo a campo a Cerreto a petizione de Norscine, se levò da campo con le suoi gente, e con lui uno dei signori de Fabriano, e cavalcaro fina sulle porte de Fabriano, e menarse quantità de pregioni, et predaro quanto essi volseno; dipoi

(1) I Muffati in più antico tempo si dicevano Beffati, titolo di derisione dato a coloro che alla morte d'Ermanno dei Monaldeschi del Cervio (il ramo più potente) seguitarono la fazione di cui furono capitani i suoi figliuoli e discendenti, come i discendenti di Bonconte dei Monaldeschi (della Vipera) lo furono dell'altra che venne chiamata Malcorina o Melcorina. Tutto quello che il nostro Cronista racconta su questa fazione, ora ed in appresso, riesce utilissimo a sapersi, perchè le *Cronache Orvietane* raccolte dal Muratori e dal Gualterio non discendono a questi tempi. Debbo poi soggiungere che i Montemarte capitanarono per lunga pezza la parte Malcorina, e tra questi il Cronista medesimo cui spesso ci siamo riportati. V. il Gualterio, nel *Discorso preliminare al Montemarte* ec., Tom. I, pag. LV; e nelle *Annotazioni*, Tom. II, pag. 28. (B.)

(2) D'una guerra tra Norscini e Spoletini, i quali si contendevano il dominio di Cerreto, *quod a Spoletinis conditum fuit*, parla Severo Minervi (*De rebus gestis atque antiq. monum. Spoletii*, lib. I, MS.); ma non è chiaro se a quest'anno si riferisca, o ad epoca molto anteriore. (F.)

cavalcaro per fina sulle porte de Gualdo, et similmente fecero pregioni e preda, et aredusserse alla torre del Grande per alcuni dì: dipoi se levaro e andaro alla Gaifana, fra Asese e Gualdo, ogni dì predando.

Adì 22 de luglio, el dì de Santa Maria Madalena, fo fondata e messa la prima pietra, la qual fo consacrata per mano de Monsignore e de meser lo Vescovo et altre prelate (1) el fondamento del muro nuovo principiato per la chiesa de S. Lorenzo.

Adì 28 de luglio, fuor fatti li faloni per allegrezza della presa del Principe de Taranto (2), e per la rotta data al ditto Principe per el Patriarca.

Adì 21 de agosto, capitanie del Contado publicate per sacco per li sei mesi da venire; e prima: Galiazzo de meser Bobio, per P. S. Pietro; meser Polidoro de Pellino de Cuco dei Baglioni, per P. Borgne; meser Gregorio de meser Rugiere, per P. S. Sanne; Renzo de la Lita, per P. S. Agnolo; Nicolò de Tomasso de meser Teviere, per P. Soglie.

A quisti dì, de agosto, se fece gran guerra fra Veneziani con el duca de Milano, e anco fra Fiorentini con el comuno de Lucca, et anco la Marca, cioè Francesco Picinino, con le terre del conte Francesco. Per tanto che a quisti dì Francesco Picinino fe una cavalcata verso Fabriano e Gualdo, de modo che ebbe San Donato e la Senga (3) del contado de Fabriano, e remise nella Senga uno de quelli signori de Fabriano; ma un giorno vennero certi cavalli e fante del conte Francesco in adiuto delle terre suoi, et assediaro el ditto San Donato e la Senga: in ultimo el ditto signor de Fabriano se rese a patti, et così fu preso. Et anco se fa guerra de qua verso Norscia; sì che per tutti questi paese se fa gran guerra. Et ditto signor de Fabriano essendose reso a patte salvandose l'avere e la persona, così glie fo promesso; ma non glie fo observato niente, e mandarlo pregione nel Girone de Fermo, e li altri li menaro a Fabriano: a chi fu mozo el capo, e chi apicato.

Staendo Nello de Pandolfo dei Baglione in queste tempe per luocotenente in Orvieto, per comandamento del Papa cer-

(1) Pare che manchi qualche parola. (*I Compilatori.*)

(2) Giovanni Antonio Orsini. V. Muratori, an. 1436. (B.)

(3) Così più volte il MS., ma da correggersi Genga. (P.)

cava de metter pace fra una parte e l'altra, cioè fra el Vescovo, o vol dire fra li Muffate che erano dentro, e li Mercorini che erano fuora usciti; et staendo Nello preditto con molti giovani peroscini sensa suspetto, in questo li Mercorini con lo aiuto del Patriarca e volontà sua rentraro in Orvieto, che fu adì 11 de setembre de notte, che questi rentraro nello stato; dove che ce fuor morte de molti Orvetani, et anco ce fo morto Armanno de' Guidalotte peroscino, che stava in Orvieto, da uno nepote de Ludovico dei Michilozze pur peroscino, che rentrò con li Mercorini; e tutti doi erano raspante, benchè ce erano de molti altri peroscini uscite che volsero amazare el ditto Nello; ma lo campò uno ser Agniolo de lo Scosso da Peroscia de P. S. Agnolo, che era rentrato con li Mercorini, che continuamente reparava li colpi con lo adiuto de certi suoi compagni: pure non podde tanto fare che non ce fussero morti doi peroscini che stavano con Nello; et el resto de quelli giovani, insieme con Nello, tutti fuoro robbati. Onde che tornando el ditto Nello a Peroscia, andò a Monsignore e alli Priori, pregandoli volessero contentarse volere rendere buon merto al ditto ser Agnolo che aveva scampato lui con li altri peroscini: dil che ne fiero consiglio, et fu remesso el ditto ser Agnolo che fusse salvo e sicuro; et così se fece.

A quisti dì venne la nuova che el capitano Nicolò Picinino aveva data una gran rotta alle gente de' Veneziani.

Anco a quisti dì venne la nuova che el conte Francesco se era levato da Lucca, e lassatoce el signor Lione[1], et andato contra del duca de Milano a stanzia della signoria de Venezia, però che esso aveva dalla signoria fiorini 500 el mese, per cagione della rotta che esso dette al capitano Nicolò Picinino.

Anco a quisti dì venne la nuova che Francesco Picinino se scontrò con le gente del conte Francesco: erano fra l'una e l'altra parte circa 1000 cavalli; et così azuffandosi, combattero un bon pezzo: in ultimo le gente de Francesco Picinino ruppero le gente del conte Francesco, et fecero un bono butino.

Anco vinne nuova che el Patriarca aveva mandati molti cavalli ad Orvieto in aiuto dei Mercorine, perchè la parte dei Muffate ogni dì cavalcavano facendo quanto danno pote-

vano a l'altra parte; et quel podestà che stava dentro, se ne partì (1).

Anco a quisti dì, de ottobre, venne nuova che el capitano Nicolò Picinino aveva arauto una gran parte del contado de Bergamo per lo Duca.

Anco se disse che Francesco Picinino aveva arauto Seravalle per quelli da Camerino de la Marca.

Adì 18 de novembre li Canarese fiero un remoretto, et tolsero el cassaro, et una parte gridava: – Viva el comuno de Peroscia –; e parte: – Viva Braccio de Malatesta –. Per tanto che, venendo la nuova qui, subito ce cavalcò el ditto Braccio con li suoi famegli, e con molti giovani peroscini a cavallo e a piey; et prima andò alla Bastya, delli quali ne menò parechie, e gionti che fuoro a Canaia li quietò tutti; e poi ne fece apicare parechie. Per questo se ne fugiro circa 30 Canarese per paura.

A quisti dì, de novembre, fuor fatti molti consegli, cioè Priori, Camorlenghi e citadini, per fare restimare le possessione e terreni del contado de Peroscia per arfare li catrasti nuovi nell'armario: in ultimo fo resoluto e concluso che se chiamassero 10 citadini per porta; e prima per P. S. Pietro: meser Agniolo de Pariglio, Galiazo de meser Bobio, Mariotto de Nicolò Baglione, Borganello de Tomasso, Antonio de Nofrio, Guglielmo de Bino, Pietro Pavolo de Goro, Gostanzo del Macellaio, ... (2); — P. Soglie: Cinello de Alfano, Agnolo de Barzo ditto Barzetto, Guasparre de Nicolò, Cola de Restoro, Raymondo del Cornacchia, Ansideio de Semone, Guasparre Fosse, Antonio de Giapeco ditto Rosciolo, Giapeco de Munaldo, Manfredino de Tancio; — P. S. Agnolo: meser Benedetto de Tancio Capra, Oddo de Giapeco d'Oddo, Mariotto de Agnolo del Bisochetto, Lorenzo de Iacobbe, Consolo de Grigorio, Ludovico de Pellino, Antonio de Armanno degli Armanni, ... (3). De l'altre porte non ne farò menzione.

Adì 10 de dicembre vennero in Peroscia undece coppie e mezo de frate de S. Domenico de la Observanza: intraro

(1) V. la no. 1, pag. 419. (B.)
(2) Lacuna del MS. (F.)
(3) Lacuna del MS. (F.)

per P. S. Sanne, et passaro per piazza a coppia a coppia, et andaro de diretto a S. Domenico.

A quisti dì, de dicembre, venne nuova che el Taliano fa gran danno per lo contado de Camerino: et dicese che Francesco Picinino è in Camerino.

Anco a quisti dì se disse che lo Imperatore era morto (1).

Anco a quisti tempi se facevano de moltissimi furti de notte e de dì nella cità e nel contado; et non giovava far bandi de premiare chi li scopriva o palesava, nè cosa alcuna.

Nel preditto anno el grano al più valse 30 in 35 la mina, l'orzo soldi 15, la spelta soldi 8 in 10, el vino libre 8 in nove la soma, e l'olio libre 8 el mezolino.

1438. Adì 20 de genaio meser Francesco dei Copoglie andò per luocotenente de Riete per el Papa.

A quisti dì, de genaio, essendo venuto lo Italiano conduttiere del conte Francesco mandato dal ditto Conte per defendere li Marchegiani da Francesco Picinino, lo quale era condutto dal comuno de Camerino et trabussava (2) e scorreva per tutte le terre de la Marca; onde che ditto Italiano, con le gente che esso aveva menate e quelle che ce erano prima, fiero restrengere ditto Francesco in Camerino, et pigliò certe fortezze del contado de Camerino, e poi le dava nelle mano del signor de Fuligne. Per tanto che meser Alisandro e li altri conduttieri che erano venuti con lo Italiano, ne dettero adviso al conte Francesco de quello che lo Italiano faceva; onde che el conte Francesco scrisse al ditto Italiano dolendose fortemente, attento che esso aveva aquistate fortezze e castelli, e non le salvava per el ditto conte Francesco, anzi le metteva in le mano del signor de Fuligne: che questo non è sua intenzione, et che facendo così, farà cosa che glie dispiace. A quisto el ditto Italiano respose rescrivendo al conte Francesco, che quello che esso faceva lo faceva per biene e a buon fine; e che si così glie piace, sta bene; se non, che esso non intende avere a fare niente con lui. Intendendo el conte Francesco tale risposta, scrisse subito a meser Alisandro, che veduta la presente lettera, con bello modo vedesse de pigliare

(1) Sigismondo morì li 8 decembre. (F.)

(2) *Trabussare* è lo stesso che *trambustare* (verbo insolito, o non osservato); come *busso* trovasi talvolta usato invece di *trambusto*. (P.)

el ditto Italiano. Ma successe el caso, che quel messo che portava la lettera pervenne prima alle manò dello Italiano, nante che andasse a meser Alisandro; et lesse la ditta lettera, et intendendo il tenore de essa, se ne fuggì subito con le suoi gente et acostosse con Francesco Picinino, et ebbe la condutta dal comuno de Camerino (1). Et così el ditto meser Alisandro e li altri conduttieri se stavano al lor piacere per le terre de la Marca.

A quisti dì, de febraio, madonna Afrosina, madonna de Citerna (2), invitò a mangiare con liey Cristofano de Nicolò da Tolentino suo gienero, lo quale era soldato de' Fiorentini; et così mangiando lo fece pregione, a stanzia del duca de Milano.

Anco a quisti dì, de febraio, el papa Eugenio dette la possesione e la tenuta de Asese e delli cassari alli Fiorentini per fiorini 5000, quali Cosemo dei Medici aveva prestate al Papa (3).

Anco a quisti dì fuor mandate dal comuno de Peroscia fante del contado alli Spoletini contra del cassaro de Spolete, però che se diceva che quelli del cassaro ce volevano mettere lo Italiano (4).

Capitanie del contado cavate per sacco quali entrano in offizio adì primo de marzo; et prima: Pandolfo de Nello dei Baglione, P. S. Pietro; Guido Morello da Monte Sperello, P. Soglie; Baldasarre de Cherubino degli Armanni, P. S. Agnolo; Nicolò de Pietro de Tanolo, P. S. Sanne; Golino de Giovagne de meser Crispolto, P. Borgnie.

(1) Questi fatti voglion essere raffrontati colla Vita di Francesco Sforza scritta dal Simonetta (in Murat., XXI, 267). (F.)

(2) Di costei, e del suo parteggiare pei Visconti, parla il Cavalcanti (Lib. XIV, cap. 28), che pur la dice figliuola del conte Gioacchino da Montedoglio, e vedova di Bartolommeo da Pietramala. (P.)

(3) Vedi il Pellini (II, 417). (F.)

(4) Pirro Tomacelli abate di Montecassino teneva la rôcca di Spoleto, ove si rinchiuse con buon numero di soldati per l'odio che i cittadini avevano manifestato contro di lui, stancati delle continue violenze e de' troppo licenziosi portamenti. *Erat enim is Abbas*, scrive il Minervi (op. cit.), *vir ab omni prorsus virtute alienus, et ex propria sorore amitinos genuerat.* I mali gravissimi che patirono gli Spoletini, son narrati più sotto dal nostro A. (F.)

A quisti dì, de marzo, venne lo Imperatore de Costantinopoli con molta gente, e con esso venne el Patriarca (1): li quali dimandavano a papa Eugenio el concilio, et che esso vole essere unito con la Chiesa, con questo intento che lui vole nella sua corte cardinali, arcevescove et altri prelati, como che stanno nelli altri paesi de cristianità.

Anco a quisti dì venne nuova, che el capitano Nicolò Picinino veniva con molta gente a cavallo e a piei per combattere cità e castelli contra de Fiorentini; e con molte some de ingegnie e fornimenti de diverse cose da combattere cità o altre muraglie.

Adì 30 de marzo el signor de Fuligne mandò certe fante a Monte Falco; el perchè disse che esso lo aveva comparato dal Papa 7000 fiorini; onde che subito intrate li ditti fante, levaro el rumore, et così fu auto per lo signor de Fuligne.

A quisti dì, pure de marzo, essendo morto el lione, per quella spesa deputata della governa de esso fo ordinato, per onore del palazzo de Priori, doi mazieri con doi mazze fornite d'argento, li quali andavano denante acanto alli signori Priori quando escono de palazzo.

Perchè el concilio de Basileia aveva rechiesto papa Eugenio quarto che lui observasse la regolazione e li ordini fatti per lo concilio de Constanzia, como che già aveva promesso papa Martino suo antecessore; et non piacendoli de retificare et observare le constituzione e preditti ordine et fare nuovo concilio; nel qual concilio Ferrara, con lo apoggio e favore de Veneziani, fecē venire lo Imperatore de Constantinopoli e il Patriarca, e con esso tutti li prelati de Armenya, de Costanzia (2), de Vallachya, de Tribisonda, del Gran Cayro e Jacobitte, el Patriarca de Alisandria e molti altri prelate. E per più iustificazione, fece rechiedere el concilio de Basileia, che venisse al concilio de Ferrara, demostrando e verificando che el concilio de Ferrara era più vero e più utile e de magior necessità per la confermazione della fede, che non era quello de Basileia;

(1) Giovanni Paleologo imperatore de' Greci, e il patriarca di Costantinopoli, giunsero in Ferrara, l'uno il 4 marzo, l'altro agli 8 dello stesso mese. (F.)

(2) Il MS. ha in margine, di carattere però moderno, *di Costantinopoli*. (*I Compilatori.*)

e però el concilio de Basileia non fo obedito da l'altre nazione prenominate. Ce fuoro anche molti altri parlamenti; onde che al reverendo padre maestro Agnolo del Toscano da Peroscia, frate de Santo Francesco, glie fo commesso la devarietà de la fede; pertanto che lui parlò molto altamente, et fo molto comendato da ogni parte del concilio de Ferrara. In conclusione, fu resposto da quelli Greci, che essi remanevano contenti della determinazione del ditto padre, quando fusse in concordia con lo concilio de Basileia.

Adì 5 de aprile, lo Italiano e Francesco Picinino cavalcaro alli danni delli Todini, et pigliaro dodici castelli, fra li quali havvero Poggio de Colle: et per certe parole ingiuriose che dissero allo Italiano, lo miseno a sacco, et poi andaro a campo a Aqua Sparta (1).

Adì 6 de aprile vennero nuove e lettere in Peroscia dal capitano Nicolò Picinino, quale stava in Fiorenza, et avisava che se era fatto acordo fra el duca de Milano e il comuno de Fiorenza per mezanità del conte Francesco de Sforza: et così fo reconfirmato el parentado in fra el Duca e 'l conte Francesco. Per questa cagione se obligaro li Fiorentini de dare al conte Francesco fiorini 8000 el mese. Et mai più li Fiorentini fecero cosa che a loro fusse màgiore utile e magiore vergogna, perchè essi per lo grande spendere erano venute quasi in declinazione, et li usciti loro avevano fatto gran provedimente per rentrare in Fiorenza; per tanto che questo li guastò ogni loro ordine. Et in questo acordo li Fiorentini promisero de refare li danni et interesse al comuno de Lucca (2); et subito fatto

(1) Negli *Annali Decemv.* (an. 1438, fol. 35) si fa parola d'una ambasceria dei Perugini (sotto il 4 aprile) a Francesco Piccinini e Taliano Furlano, *commorantes in terris Spelli et Fulginei.* (F.)

(2) Su questo accordo, a cui certo i Fiorentini vennero di assai mala voglia, sono da vedersi Neri Capponi, G. Cavalcanti, il Machiavelli, e l'Ammirato, che così ne scrive le condizioni: « che a' Lucchesi rimanesse « libero il piano delle sei miglia; tutte l'altre castella acquistate da' Fio« rentini, alla repubblica fiorentina s'appartenessero, eccetto Ghiviz« zano » (VII, 265). Assai diversamente scrive di ciò il Beverini; ma con l'Ammirato conviene il Tommasi, che nomina anche taluni di quei luoghi e castelli, e dice *sanguinose* pei Lucchesi coteste condizioni medesime (in *Arch. Stor. Ital.*, X, 325). Del rimanente, è noto il desiderio antico ed intenso de' Fiorentini di farsi signori di Lucca, e che a tal fine avevano inviato Cosimo de' Medici, o egli stesso erasi per ciò fatto inviare a Venezia. (P.)

lo ditto acordo, glie mandaro da Pisa del molto grano. Et anco fatto che fo lo ditto acordo, quasi subito venne uno comissario per parte del Duca allo Italiano e a Francesco Picinino, quali stavano in quello de Tode, che se devesseno levar via dalla impresa de Tode: et così fecero, ma non però che lassassero li castelli che essi avevano presi. Et questa fu bona novella per li Todini, però che se sgomborava per paura delle ditte gente perfina ad Arezzo.

A quisti dì, de aprile, cioè adì 6 de aprile, nel dì de domenica, fu smurata una pietra quale stava nella facciata del palazzo dei Priori, nella quale ce erano certe breve; et questa fu smurata per una certa differenzia che era fra el figliolo de Nicolò Giovagnie de Borgaruccio e il comuno de Isola del Laco.

Dipoi, adì 12 de aprile, le ditte gente de Francesco Picinino e dello Italiano, con molti Norscini e Fuligniate et altri paesani, cavalcaro e scorsero per fina alle porte de Spolete; et questo fo per la differenzia fra li Spoletini e il castellano del cassaro de Spolete, però che el ditto castelano dimandava e diceva deveva avere dal Papa gran quantità de fiorini, e così un tempo lo aveva intertenuto in parole de domane in domane; per questo lo ditto castelano faceva guerra con la cità. In fine ditto Italiano e Francesco ce ebbero poco onore, però che gionse in adiutorio de Spoletine Baldovino de Nicolò da Tolentino, con gran brigata de cavalli 70, e però alloro convenne lassare la impresa.

Adì 17 de aprile Francesco Picinino se partì dallo Italiano, e venne in quello de Asese, cioè a Costano sotto Brufa, et con le suoi gente facevano gran danno alli biadi. Se disse allora che ditto Francesco era soldato dal Papa, e lo Italiano del Duca, benchè esso ancora stava con le suoi gente in quello de Spolete. Et perchè, como è ditto de sopra, era in differenzia el castelano del cassaro con li Spoletini, onde che ditti Spoletini mandaro fante forastieri e quelli del loro contado a guardare el passo della montagnia; et così avevano messe tre poste de guardie una posso l'altra, a ciò che socurso nè victuaria non intrasse nel ditto cassaro. E perchè lo ditto Italiano più volte se era provato e non aveva mai poduto avere onore della impresa de Spolete, se despose de cercar modo

de superarli, et ordinò col signor de Fulignie, con li Norscini e con le comunanze d'intorno malevole de'Spoletini, e tutti insieme se diero la posta, che in tal dì fussero in ordine; et anco mandò per Francesco Picinino, che anche esso venisse verso Spolete; lo quale subito cavalcò con le suoi gente verso lo Italiano.

Adì 7 de maggio, in mercordì, vennoro lettere qui a Monsignore e alli Priori, come el martedì a notte, che fo adì 6 del ditto, era stato preso e messo a saccomanno Spolete in questo modo: cioè, che li nimici andaro verso la montagnia, e scontrarse nella prima guardia che avevano messa li Spoletini, e trovarli a dormire: andando più inanze, trovaro la seconda, benchè poca diffesa feceno, però che fuoro tutti rotti e presi: et poi andaro più nanze, dove che tutti se miseno in fuga verso la cità, e le fantarie dello Italiano seguitavano dopo loro; de modo che intraro insieme li amici e li nimici dentro nella porta de Spolete, et così tutti li forastieri e citadini che stavano alla guardia della terra atendevano a fugire: onde che levato el rumore, usciro fuora tutti li fante che erano nel cassaro, e Baldino che era nella terra con 70 cavalli alla guardia de essa, fugì verso Terne con alcuni citadini. Per tanto che tutta la notte e tutto el dì sequente se attese a robbare e pigliare pregioni, che fuoro circa 1000 citadini pregioni (1); alli quali davano el martorio, e confessavano tutti li denari et oro e argento e cose de valuta che avevano soterrato in più luochi, che fu stimato uno numero infinito de fiorini retrovate, quali erano state nascosti e sotterate, et fo uno grandissimo botino: e la magior parte della robba fo portata in Folignie, et feceno traginare per fina le catene e portare le campane in Foligne con le trombe inanze: e le chiese e monasterie tutte fuoro robbate; e le donne, zitole e maritate, fuoro tutti sachegiate, vituperate e straziate. E dissese che Folignie se arempì della magior parte della ditta robba de Spolete. Se disse che intrò in Folignie quatordece milia some de robba de'Spoletini (2). Et per paura

(1) Scrive il Minervi (op. cit.): ....*et tunc Corradus* (de Trincis) *multos Spoletinos obnixius reluctantes, eorum urbem incendi, et quadringentos spoletinos pueros in captivitatem duci iussit.* (F.)

(2) Non valsero le istanze de' Perugini a salvare Spoleto da tanta miseria. Vari documenti, estratti dagli *Annali Decemv.*, si leggono negli *Schiarimenti* alla Vita di Francesco Piccinini (pag. 336 e seg.). (F.)

tutte le communanze d'entorno se proferivano; et Trieve (1) et alcune altre terre se diero a Francesco Picinino; et così fuoro salve. Et questo male se disse che advenne per la tardità et metter de tempo del nostro Papa de oggi in domane.

Adì x de maggio el conte Francesco venne con 2000 cavalli e 2000 fante, e fermosse a l'Olmo de Arezzo: et lì stette per alcuni dì, et mise a sacco un Castello fra Arezzo e Castiglione Artino.

Adì 20 de maggio la ciptà de Bologna, Imola e Forlì fecero novità e gridaro: – Viva el Duca e 'l concilio de Milano –; e cacciarò via la parte che era amica della Chiesa, et intrò dentro (2) per el Duca el Capitano, cioè Nicolò Picinino da Peroscia.

Adì 26 de maggio lo Italiano e Francesco Picinino vennero col campo verso Asese, e puserse sotto Santa Maria degli Angioli circa doi miglia, et lì stettero fermi doi dì; e poi se partiro e pigliaro la via verso el Pianello per gire in Lombardya, però che erano venuti doi comissarii del duca de Milano sollicitandoli che cavalcassero. Et questo fu lo scampo de Asese; et remase signore de Spolete lo Abbate (3), cioè el Castellano del cassaro.

Adì 30 de maggio Francesco Picinino e lo Italiano andaro verso la Pergola, et subito l'assediaro intorno.

(1) L'atto col quale i Trevani scesero a patti con Francesco Piccinini, del 14 maggio 1438, si conserva nell'Archivio municipale di Trevi: è disteso in 14 capitoli. In sostanza, quel capitano, *suo proprio et principali nomine*, *nec non nomine magnifici et excell. dom. Nicolai Piccinini sui patris*, veniva chiamato *dominus*, *protector et gubernator et defensor dicte terre Trevii*, *cui et quibus Comunitas dicte terre cum toto suo territorio et districtu se remittit etc.* (F.)

(2) Cioè in Bologna, per la porta di S. Donato. È noto (V. Ammirato, lib. XXI), di quali astuzie si servisse il condottiero, finto nimico dei Visconti e bugiardo amico del Papa, per occupare Bologna ed altre città di Romagna. Pubblicai (negli *Schiarimenti* cit., pag. 196-97) una lettera di papa Eugenio, del 3 aprile 1438, indirizzata ai Perugini, colla quale ordina che a Niccolò Piccinini, cui (dic'egli) *hactenus semper et magis in dies diligimus*, siano sborsati cinquemila fiorini. Il Capitano, non contento di questa somma, altri 5000 ne dimandava al Comune. (F).

(3) Di questo abbate Cassinense, qual castellano della ròcca di Spoleto, si fa menzione, sotto il 26 giugno, negli *Annali Decemv.* (Ann. 1438, fol. 84). (F.)

Adì 3 de giugno, el signor meser Alexandro venne de la Marca, et pusese fra Fossato e Sigello e Gualdo, et ogni male facevano, salvo che non pigliavano pregioni.

Adì 5 de giugno li homini della parte de sopre de Asese se partirono per suspezione, e vennoro in Peroscia, e chi a Spello e chi alla Bastya, e parte a Canaia.

A quisti dì, de giugno, qui in Peroscia se sta con suspetto, et onestamente se fanno le guardie e mettense le catene, però che el conte Francesco con le suoi gente sta pure a l'Olmo de Arezzo, e de qua verso Fossato e Sigello c'è el signor meser Alisandro fratello del conte Francesco con un grosso campo perfina a casa Castalda. Per questa se sta in suspetto. Dipoi el ditto meser Alisandro e il signor Giovagne se partiro, adì 8 de giugno, da Fossato, e vennoro sotto Santa Maria degli Angioli, et lì stettero tre dì; poi andaro verso el Pianello, e dal Pianello alla Branca in quello de Agobbio; et dove essi se ponevano, lì era vendegniato e battuto.

Adì 13 de giugno el comuno de Peroscia mandò inbasciatori al conte Francesco che stava a Castiglione Artino (1), e le gente suoi se stendevano perfina al Borghetto: et pure ha ottomilia fiorini el mese de soldo dai Fiorentini (2). Ce andò mariotto de Nicolò dei Baglione per P. S. Pietro, et Alisandro de Mateo de Francesco per P. S. Sanne.

A quisti dì de giugno li Asciscìane se diero al conte Francesco (3), et fuoro in concordia con li cassari, cioè la parte de sotto; ma la parte de sopra se va spassando de fuora.

(1) Negli *Annali Decemv.* non sono registrate le istruzioni date a questi ambasciatori. (V. Pellini, II, 424). (F.)

(2) Nel Tomo XV dell'*Archivio Storico Italiano*, ora sotto il torchio, tra gli altri documenti risguardanti l'antica nostra milizia, producesi a cura di un nostro collega l'istrumento di condotta tra il conte Francesco Sforza e le repubbliche di Firenze e di Venezia, in data del 19 febbrajo 1438 (stil. flor., e 1439 comune), in cui lo stipendio assegnategli viene fissato a fiorini d'oro 8500 mensili da pagarsi dalla signoria di Firenze, ed altrettanti da quella di Venezia. Di altri contratti intermedi tra questo e il citato alla no. 1 della pag. 415, non abbiamo notizia. (P.)

(3) Niccolò Piccinini prometteva, scrivendo ai Bettonesi (da Casalmaggiore, 18 giugno), che presto moverebbe contro lo Sforza, e ripiglierebbe Asisi, Todi e altre terre. « E se Cristo con tutti li santi l'aiu« tasse, io trovarò un S. Francesco, che è 'l più povero che ce sia, che

Adì 15 de giugno essendo li Norscini a campo a Cerreto, li fo più volte scripto per parte del conte Francesco e de Francesco Picinino, che li piacesse de levarse da quella impresa; e non volendone far niente, ce andò el signor Giovagnie (1) con certi cavalli e forsi mille fante, et asaltaro el ditto campo; e senza far diffesa, ce fuor presi 500 pregioni, et assai se ne anegaro nella Nera che muciavano (2), e molti ne fuoro morti.

Adì 23 de giugno venne la nuova qui che in Montone erano intrate cavalli e fante a stanzia del capitanio Nicolò Picinino e del conte Carlo de Braccio da Montone: et così fu presa la terra e 'l cassaro.

Adì 25 de giugno el conte Francesco se levò da Castiglione Artino col campo, e vinne a loggiare alla Panicaiola nel Chiuscie, e lì per li paesi d'intorno. E adì 26 se levò e venne al Ponte San Giagnie, et lì aloggiò intorno per tutto con tende e padiglioni. Et fu apresentato dal comuno de Peroscia de valuta de fiorini 100; et prima 6 some de pane, 5 some de vino, cioè parte nelli barili, e parte nelli fiaschi nelle ceste con vino perfetto, e doi some nelle ceste con confetti e cera.

E adì ditto, el ditto conte Francesco mandò in Peroscia, e fece comparare some 12 de lance tutte ferrate, e some doi de piconi e paglie (3) de ferro fatte a sua petizione. E adì 27 del ditto, el ditto conte Francesco levò el campo, et andò verso Asese con le suoi gente.

Adì 5 de luglio, circa 40 cavalli homini d'arme stavano a San Gismondo sotto Marsciano, li quali aspettavano Braccio de Malatesta dei Baglione da Peroscia, però che era condutto col capitanio, cioè con Nicolò Picinino con 25 lance; onde che uno certo Semonetto (4), conduttiere del Patriarca, lo

« me aiutarà ». Questa lettera del Piccinini, ed altre relative alle operazioni d'altri capitani nell' Umbria, si leggono ne' citati *Schiarimenti*, pag. 332-335. (F.)

(1) Fratello del conte Francesco Sforza. (F.)

(2) Foggivano. Vive tuttora il verbo *muccire* nelle campagne perugine con la più antica desinenza in *are*, e lo troviamo adoperato, sotto l'anno 1534, anche da un cronista Villani: « Tutta la città fece gran festa, e dicevano - Viva li Baglioni -; e la Staffa *mucciò* per porta S. Agnolo ». (F.)

(3) Pali. (P.)

(4) Nel margine è scritto: « conte di Castel di Piero ». Questo luogo appartenne un tempo al distretto Viterbese, siccome donato (secondo il

quale stava a Orvieto con 400 cavalli, intendendo che li ditti homini d'arme stavano fermi lì a San Gismondo, partì da Orvieto e andò verso Marsciano con le suoi gente; ma li Marscianesi vedendoli venire, comenzaro a sonare a l'arme; per tanto che li ditti homini d'arme se retiraro dentro in San Gismondo con certi Marscianesi li quali stavano a mietere, e il ditto Semonetto disse e fece dire più volte alli Marscianesi, che non dubitassero de cosa alcuna, che non venivano per conto loro nè del contado, ma che volevano pigliare quelli 40 cavalli che erano in San Gismondo. Fra questo tempo li Marscianesi mandaro a Cerqueto, a Papiano, a la Morcella e alli altri castelli d'intorno per aiutorio; de modo che se adunaro circa 300 homini, et andaro per aiutare quelli homini d'arme a San Gismondo; et pure Semonetto con piacevolezza diceva a quelli contadini: – Andatevene con Dio, e lassate fare fra noi soldati. – Ma quelli contadini respusono che li volevano defendere. Per tanto el ditto Semonetto fè mettere in ordine 60 cavalli, tutti con le lance in resta, e cacciarse fra loro; de modo che subito tutti li ruppero, e amazarne 35, e li Marscianesi fuoro pregioni, e circa 18 ferite. Et questo presto fo notificato al comuno de Peroscia, et subito ce mandaro fante forastieri e citadini; et mandaro al

Bussi) a quel comune sino dall'anno 1173. Fu infeudato da esso comune prima alla famiglia Gattesca, poi alla Bagliona (1306). Un Simonetto Baglioni conte di Castel di Piero viveva nel 1385 (Bussi, p. 214). Un postillatore moderno del nostro Cronista, darebbe al Simonetto del quale qui trattasi il cognome dei Simoncelli (V. sotto il dì 11 agosto dell'anno 1441). Nel terzo decennio del secolo 16.° quel castello era posseduto da un Piero o Pirro, come molti scrivono, che si trovò in molte battaglie date ai Fiorentini dai loro nemici; ed è tre volte nominato nella *Cronica di Firenze* di Fra Giuliano Ughi, ed una volta cogli appellativi di « viterbese », e di « nobile e grand'uomo in arme » (V. *Appendice* all'*Arch. Stor. Ital.*, VII, 202, 221 e 230). La somiglianza del nome fece che gli storici, o piuttosto i loro copisti o editori, scambiassero non di rado cotesto luogo con Castel San Pietro, vicino a Bologna. Non era certamente esatto il Giannotti scrivendo di sua mano nella *Vita del Ferruccio* « Castel Pietro »; ma non regge contuttociò la congettura ch'io stesso proposi nella nota relativa a quel passo, nè che non avessero il torto quelle stampe ove leggesi « Castel San Pietro ». Vedi *Opere politiche e letterarie* di D. Giannotti, Firenze 1850, Tom. I, pag. 50. (P.

Patriarca ser Agnolo de lo Scosso da Peroscia; si che chi havve el male, fu suo danno.

A quisti dì, de luglio, vinne nuova che li Norscini se erano acordate col conte Francesco, et avevano pagate fiorini 15,000, e remanevano censuarie al ditto Conte de pagare fiorini 700 l'anno e de restituire tutte le tenute de Cerreto. Et così el Conte se levò, et andò verso el Reame in adiuto del re.

Adì 13 de luglio el Patriarca prese Mucarone e miselo a sacco, e presece Giovagne Mucarone, et veniva a gastigare el signor de Fuligne (1); e poi prese San Vito e miselo a sacco; et a tutta volta ingrossava el campo.

Adì 19 de luglio ditto Patriarca venne a campo a San Venanzo, e mandò qui in Peroscia 1000 fiorini per soldare fante; e adì 30 del ditto prese el ditto San Venanzo e miselo a sacco. Dipoi andò a Gualdo de Catania e preselo a patte: et anco prese alcuno castello de la montagnia de Folignie; e puoi se acampò a Montechie per poder gire più sicuro a Folignie.

Adì 4 de agosto fo bandito lo sgomboro per lo contado, però che deveva passare Francesco Picinino con una grossa gente a cavallo e a piey, lo quale giva in adiuto del signor de Folignie contra del Patriarca.

Adì 8 de agosto Francesco Picinino intrò in Foligne. Per questo el Patriarca se retirò indrieto con le suoi gente; et esso andò verso Terne, et mandò Baldovino con le gente alla cità de Castello per guardia de Castello.

Adì 12 de agosto Francesco Picinino partì da Foligne, et aloggiò al Ponte San Giagnie con circa mille cavalli et 300 fante; e adì 13 del ditto, ditto Francesco se partì et andò verso la ciptà de Castello secondo inimico, et così al Borgo de San Sepolcro.

A quisti dì, de agosto, essendo el Patriarca in Riete e le suoi gente lì de fuora per lo contado, et essendo una certa differenzia fra li citadini de Riete, fo fatto un poco de remoretto; e li ditti soldati de fuora intendendo questo, se miseno in ordine et andaro per intrar dentro, e non poddero intrare

(1) Corrado Trinci era in buona intelligenza con Nicolò Piccinini nemico al Papa. (F.)

nella terra, ma intraro nel borgo e sachegiarlo, benchè prima era stato sgomborato tutto el buono.

A quisti dì, de agosto, venne nuova che el conte Francesco aveva messo a sacco Sassoferrato, et aveva con seco circa 6000 cavalli e 4000 fante (1).

Anco venne nuova che el Patriarca se era partito da Riete et andato verso Roma, et che aveva tratte 30 staggie da Riete et mandati a Orvieto.

Anco venne nuova che Francesco Picinino aveva messo a sacco una parte del Borgo de San Sepolcro, et aveva presi molti castelli del contado della cità de Castello.

E pure a quisti dì, de agosto, el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori al Borgo a Francesco Picinino: ce andò meser Francesco dei Copoglie, e Giovanne Orso da Monte Sperello da Peroscia (2).

Adì primo de ottobre entraro in offizio li Capitanei del contado: Sinibaldo de Pietro da Ramazano, per P. S. Sanne; Ranaldo de Rusteco da Monte Melino, per P. Borgne; Baldo de Mateo de meser Pietro dei Baldesche, per P. S. Pietro; Giovagne de Raniere de meser Teviere, per P. Soglie; . . . . (3), per P. S. Agnolo.

Adì 27 de setembre, in domínica, predicò frate Berardino in piazza, et anche predicò el lunedì: et predicò della ingratitudine, attento che noi sempre deveriamo rengraziare Dio più che li altri, però che tutte le altre terre de Toscana chi era gita a sacco e chi disfatta per le guerre, et che questa cità sempre se era salvata, e che in ogni modo noi eravamo ingrate a non emendarne delli peccati, maxime del pecato della sodomya.

Adì 29 de setembre se arfece el sacco. Per questo molti delli nostri gentilomini se ne mostravano molto mal contente, et fo comenzato un certo mormoryo, et fo armoscinato (4) el ditto

(1) Nel sacco di Sassoferrato, ove fu lo Sforza a dì 25 agosto, non mancarono le solite violenze ad uomini, donne e frati, « con grandissima crudeltà e disonestà ». *Cron. Riminese* (in Murat., XV, 935). (F.)

(2) Negli *Annali Decemv.* (Ann. 1438, fol. 106) si fa ricordo d'un'ambasceria a Francesco Piccinini, ma sotto il 29 settembre. (F.)

(3) Lacuna del MS. (F.)

(4) Corruzione di *rimuginato*. Sotto la prima forma vive ancora questo verbo in Perugia; e in altri luoghi non lontani anche il semplice *muscinare*, co' naturali suoi derivati. (F. — P.)

: molte mano; onde che per questo ne fuor fatte molti
fra de loro: in ultimo fu deliberato che non avesse a se-
Et fuor chiamate tre homini per porta, che arfacessero
:o; et prima: Carlo de Semone de Narduccio, Lorenzo
› de l'Armani *aliter* de la Lita, Antonio de Pacciolo,
. Agnolo; Giovagne de Raniere de meser Teviere,
de la Prosciola, Reale de Agniolo, per P. Soglie;
de meser Bobio, Pirro de Mateo de Pietro, el Boc-
a Cionchina calzolaio, per P. S. Pietro; Ranaldo de
›, Antonio de Nicolò da Monte Sperello, Alberto de
, per P. Borgnie; Totto de meser Nicolò, ... (1),
. Sanne.
isti dì, de setembre, Francesco Picinino partì dal Borgo
a Montone, et comenzò a far guerra alla cità de Ca-
dimandolli 5000 fiorini: et così glie li diero.
a quisti dì venne nuova che el conte Francesco aveva
gente alle stanzie a Tode, ad Asese e a Gualdo. La
a non piacque alli Peroscine, vedendose li soldati tanto
er questo stavano advisati e proveduti a fare acon-
mura della cità e li castelli del contado, e per le con-
omenzavano a rompere le strade, e asasinare chi pas-
r tanto che, partendose de qui uno forastieri (2) soldato
arca, lo quale era aloggiato una notte con sei cavalli
ate qui col Tesauriere, et partendose fu asaltato de là
io, et fuoro svaligiate e robbate de cavalli, de arme e
i, da certi soldati de Francesco Picinino.
9 de novembre, perchè Francesco Picinino aveva fatto
e al comuno de Peroscia che voleva se cacciasse Mon-
t chi de qua entro stava per la Chiesa, per questo
i li imbasciatori e mandati al duca de Milano e al ca-
cioè a Nicolò Picinino, e a Francesco Picinino suo
Li inbasciatori sonno questi: meser Francesco dei Co-
per P. S. Pietro; e Giovagne Orso de Pavolo da Monte
, per P. Soglie (3).

cuna del MS. (F.)
a tal Guglielmo *de Marra*, come si rileva dagli *Annali*

istruzioni che i Priori delle arti diedero ai ricordati amba-
leggono con altre negli *Schiarimenti* più volte citati (pag. 337-
)

A quiste dì, de novembre, el signor Lione de Sforza, fratello del conte Francesco, se era partito dai Fiorentini per gire a casa con 150 cavalli. Se disse che voleva intrare nella cità de Castello in aiuto dei Castellani; et pusese sotto Cortona ad aloggiare. In questo el Patriarca mandava in aiuto de'Castellani circa 150 cavalli, et aloggiaro una sera agli arberghe de Castiglione Artino. La matina el signor Lione inanze dì se mise in ordine con le suoi gente, e andaro aglie ditti arberghi, et amazzaro e svaligiaro tutte quelle gente del Patriarca, e pochi ne camparo.

A questi dì, de dicembre, cioè adì 5, fo fornito de scarcare tutta la loggia vecchia in capo de la piazza, che ce era el bolettino, la audienzia de la Taverna de sotto, et de sopra quella de li Sartori (1), per lo aconcime de S. Lorenzo.

A quisti dì, de dicembre, fo guasta la sagristia de San Lorenzo, et fo fatta de sotto a piano.

Adì 17 de dicembre fo scarcata una inanze porta de matone de molte agnie antiqua, alla intrata del palazzo del podestà per magnificenzia del ditto palazzo, e lì ce fo arecata la pietra del parapetto de la loietta del ditto palazzo, cioè pietre roscie con le colondette de pietre bianche.

A quisti dì fo arfatta de nuovo la porta apresso alle fonte de San Gostanzo.

Nel predetto anno el grano al più valse soldi 40 in 45 la mina; l'orzo soldi 20, la spelta soldi 10, l'olio libre 4 in 5 el mezolino, el vino libre 4 in 5, in 6, infina libre 9 la soma.

1439. Adì ultimo de genaio, qui in Peroscia fu fatta la allegrezza de sonar campane e de faloni la sera per la venuta del Papa in Fiorenza (2).

Adì 18 de febraio el comuno de Peroscia fece li imbasciatori per mandarli ad visitare el Papa in Fiorenza, li quali electi son questi; e prima: meser Giapeco de Teveruccio de Raniere, per P. Soglie; Mariotto de Nicolò dei Baglione, per P. S. Pietro; Baldasarre de Cherubino degli Armanni, per P. S. Agnolo.

(1) Cioè i seggi dell'arte dei tavernieri e di quella de' sarti. V. la no 3, a pag. 418. (F.)

(2) Eugenio IV rientrò in Firenze il 22 gennaio. (F.)

Ancora a quisti dì, de febraio, mandaro per inbasciatore al conte Francesco, Mateo de Rugiere dei Baniere; et era priore.

A quisti dì, de febraio, venne qui in Peroscia nuova certa che era fatta lega fra el Papa, el comuno de Fiorenza, e Veneziani e 'l conte Francesco (1).

A quisti dì li Priori e Camorlenghi reformaro certi ordini vecchie contra li giuderi del segno del petto (2) e del comparare el mosto e le derrate in piazza, che non le possano tocare con mano, e più altre cose contra li giuderi.

A quisti dì, de marzo, qui im Peroscia se sta con gran suspetto, e redopiavanse le guardie in piazza e soldar fante; e la notte se serravano le catene, e le porte se serravano più presto che al solito, e le chiave de le porte se reportavano sul palazzo dei Priori, e le aprivano e serravano li sei che stonno nel ditto palazzo; e fuor fatte bandimente, che nisuna persona potesse andar de notte sensa lume, excepto le guardie deputate e col nome, sulla pena de fiorini 10 e 10 strappate de corda.

Anco a quisti dì, de marzo, venne nuova che el comuno de Trieve se erano acordate col conte Francesco, et che similmente aveva fatto el signor de Folignie.

Adì 28 de marzo el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori al conte Francesco: ce andò meser Agamennone de Giapeco de gli Arcipreite per P. S. Agnolo.

A quisti dì, de marzo, fuor fatti li cinque de l'Arbitrio, cioè uno homo per porta, li quali electi sonno questi; et prima: meser Francesco dei Copoglie cavalieri, per P. S. Pietro; meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello doctore, per P. Soglie; Galiazzo de Felcino de gli Armanni, per P. S. Agnolo; Guido de Carlo de gli Oddi, per P. S. Sanne; meser Agnolo de Periglio doctore, per P. Borgnie.

(1) Veneziani e Fiorentini rinnuovarono l'antica lega tra loro, per difendersi dal duca di Milano, li 18 febbraio: Francesco Sforza entrava in essa come generale capitano. (F.)

(2) Nel maggio 1432 (V. Pellini, II, 338) fu ordinato, tra le altre cose, che li Giudei portassero un segno giallo e rotondo nel petto, affinchè fossero distinti da' Cristiani. La deliberazione è registrata negli *Annali Decemv.* (An. 1432, fol. 54); e fu confermata, con altre leggi e statuti sopra gli Ebrei, nel 1439 (*Annali* cit., 1439, fol. 72). (F.)

Li Capitanie del contado publicate de nuovo sonno questi: meser Tancredo de Raniere cavaliere, per P. Soglie; Michelucciò de Semone, per P. S. Agnolo; Biordo de Fioravante de gli Odde, per P. S. Sanne; Nicolò de Ulisse dei Graziani, per P. Borgnie; Pier Francesco de Valeriano, per P. S. Pietro.

Adì 15 de aprile el comuno de Peroscia de nuovo mandò li imbasciatori al conte Francesco: ce mandò meser Francesco dei Copoglie cavalieri, per P. S. Pietro; e Oddo de Giapeco de Oddo, per P. S. Agnolo: et andaro con 16 cavalli, et portaro un bello presente per parte del comuno de Peroscia, cioè un bello bocale, uno bacino e quattro bichieri d'ariento, et un bello gioietto (1), che tutte valevano un gran numero de fiorini: e pochi dì dapoi passò de qui la imbasciarya dei Senese, che andavano similmente al conte Francesco. Et adì 26 de aprile, giongendo li nostri inbasciatori al ditto Conte, trovaro che mandava a marito la figliola, che l'aveva data al figliolo del Duca (2). Et ditti inbasciatori menaro li trombetti e li bifari del palazzo del Comuno nostro, e fuoro recente assai benigniamente.

A quisti dì se disse che el capitano Nicolò Picinino avera data una gran rotta alle gente de' Veneziani, et fece anegare molti galeoni e molti altri presi et anegatoli (3).

Anco a quisti dì venne nuova che Semonetto, conduttiere del Patriarca, e meser Antonio Matto et el figliolo de Ludovico de Michelozzo da Peroscia, con molti nostri usciti, erano in quello de Orvieto, et cavalcaro per la Maremma de Siena, et predaro del molto bestiame de stima de 12 milia fiorini, e fecero molti pregioni; e reducevanse pure in quello de Orvieto.

Anco a quisti dì venne nuova che el signor de Foligne aveva data la figliola (4) per moglie al signor Lione, fratello del conte Francesco; et cosi fo pacificato con lo ditto Conte.

(1) *Gioiella* è in Iacopone ed altri. Se *gioietto* non è qui corruzione grafica di *gioiello*, è però voce perduta. (P.)

(2) Si desume dal Litta (nella *Famiglia Sforza*), che una Isolea, figlia del conte Francesco, si sposò, appunto nel 1439, ad Andrea Matteo Aquaviva duca d'Atri. (F.)

(3) V. Navagero, *Stor. Venez.*, in Murat., *R. I. S.*, XXIII, 1104. (P.)

(4) Marsobilia Trinci. Vedi Litta (*Famiglia Trinci*). (F.)

Anco a quisti dì venne nuova che el capitano Nicolò Picinino have auta e presa Codogniola, e poi la sachegiò, e abrusciolla.

Adì 3 de maggio el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori a Fiorenza al Papa: ce andaro questi, cioè: meser Polidoro de Pellino de Cucco dei Baglioni, per P. Borgnie; Francesco de Berardo de Corgniolo da Corgnie, per P. S. Sanne.

A quisti dì, de maggio, fuor fatti 100 fante pagate dal Comuno, et fuor mandati in alcuni luochi per lo contado.

A quisti dì arvenne Ludovico de Pietro del Proposto dei Baglioni, lo quale era stato per podestà de castel de la Pieve.

A quisti dì venne la nuova che el conte Francesco con le suoi gente cavalcava verso Lombardya per gire contra del capitano Nicolò Picinino; et quando fuor gionte lì a Cesena, Francesco Picinino con le suoi gente se miseno in ordine, però che stavano in Faenza, et andaro contra delle ditte gente del conte Francesco; onde che ne amazaro molte cavalli e fante del ditto Conte.

Anco a quisti dì venne nuova che Brescia era tornata in grazia del Duca (1).

Adì 14 de maggio, in giovedì a mane, rentraro li uscite de Monte Falco, et andavano sachegiando e robando le case de li loro nimici; e de lì a tre o 4 ore el figliolo del signor de Foligne con li suoi partegiani, lo quale era lì, se adunaro insieme, e comenzaro a gridare: – Muoiano li traditori –; et andaro verso quelli usciti che erano rentrati, e remandarli fuore; e molte ce ne fuoro morti e presi.

A quisti dì, de maggio, el Patriarca aveva condutte al suo soldo li oscite nostri de Peroscia, e facevano la massa a Orvieto. Se dice che vol gire a campo a Folignie. Onde che el comuno de Peroscia mandò imbasciatore al ditto Patriarca: ce andò Ranaldo de Rusteco da Monte Melino de P. Borgnie; e retornò el ditto imbasciatore con la risposta del ditto Patriarca dicendo, che li uscite de Peroscia li aveva soldati per mandarli nel Reame. Dipoi ditto Patriarca mandò in Peroscia per parecchie some de lance et altre arme per fornirse. Per questo in Peroscia ne fuor fatte molte parole; in ultimo deter-

(1) Solite voci le quali corrono in tempo di guerra. V. Muratori, an. 1439. (B.)

minaro, che non glie se desse; e fuor mandate nel campione del Comuno. Anco, per questa cagione delli nostri usciti, li signori Priori et molti citadini dello stato se adunaro insieme, et andaro a parlare a Monsignore, dicendoli: che essi vorrieno sapere si li debiano tenere per inimici, perchè de questo ne vogliano essere scicuri da li ditti usciti.

A quisti dì, de maggio, fu alzato el palazzo nuovo, et fuor armurate li archetti et bacini.

Anco a quisti dì, de maggio, qui in Peroscia fu fatto el capitolo generale delli frate de l'ordine de Santo Agustino; et erano venuti in gran numero de frati; et ogni dì andavano in processione, quando in una porta e quando in un' altra. Per tanto che domenica, che fu adì 24 de maggio e fu Pasqua rosata, fiero una processione generale, e cantosse la messa grande in capo de la piazza, e disserse per tutto atorno alla piazza gran numero de messe; et ditto che fu l'offizio, se predicò, et fo una bella e devota cosa; e stettorce li migliaia delle persone. Onde che el Comuno li apresentò denari contante: anco li mandò sei stangate (1) de capretti scortecati, sei quarti de vitella, otto overo diece castroni scortecati, doi ceste de bagini (2) e ceriege, confetti e cera, et una pianeta con li fornimenti da cantare la messa e la epistola e lo evangelio, che sonno de velluto cremosi, con l'arme del Comuno in esse, cioè col grifone a ciascuna: et anche fuoro apresentati da alcuni citadini de pane, de vino, de letti e de tutto quello che li bisognia.

A quisti dì, de maggio, essendose adunate molta gente in quello de Orvieto per el Patriarca (3) et partironse, parte andavano su per la Teverina, et parte andavano de qua verso la città de Castello. Se dice che vogliano fare el guasto al Borgo de San Sepolcro e a Montone.

Adì 9 de luglio se partiro dal Borgo 600 cavalli, però che el Patriarca aveva mandato per loro, et fier capo al Ponte Val de Ceppe e al Ponte San Giagne; et al Borgo ad ogni

(1) Per esprimere quantità quale può esser capita o portata da una stanga. In questo senso non è spiegato nei nostri vocabolari. (P.)

(2) Baccelli? (F. — P.)

(3) Sembra che manchino alcune parole. (*I Compilatori.*)

modo ce remase el campo. Et così ditti cavalli andaro al Patriarca, che stava a San Gismondo.

E adì ditto, el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori al Patriarca a San Gismondo: ce andò meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello dottore, per P. Soglie; e Ranaldo de meser Sante, per P. S. Agnolo.

Adì 13 de luglio el comuno de Peroscia mandò a presentare el Patriarca a Bevagnia, che stava lì a campo; glie mandò some 36 de robba fra pane, vino, cera, confette, poglie, papare: con lo ditto presente ce mandò 250 fante del contado: capitano de essi ce andò ser Agnolo de lo Scosso, e con esso lo imbasciatore delli Fiorentini (1) che era qui in Peroscia.

In questo venne la nuova che quelli de Collolungo avevano fatte patte con lo ditto Patriarca per mezo de Nello de Pandolfo dei Baglioni.

Anco a quisti dì, de luglio, el Patriarca havve a patte Bevagnia, Santo Racchio (2) et altri castelli de quel de Folignie; e poi se ne andò a campo a Foligne, et la persona sua fece logiamento a Santa Maria, che è forsi doi balestrate sopra a Foligne; e andarce a comuno li Spoletini, li quali fecero grandissimo danno, dico più essi che tutto lo resto del campo, de tagliare, ardere e sachegiare ogni cosa per lo contado de Foligne.

Adì 15 de luglio qui se fiero li faloni e sonaro campane per allegrezza della presa de Bevagna.

A quisti dì lo sopraditto imbasciatore de' Fiorentini pregò el Patriarca se volesse levare da quella impresa de Foligne. Dice che glie rispose, che si papa Eugenio fusse manco potente del signor de Foligne, che esso non se ne levarà mai (3).

(1) In una lettera di Eugenio IV (*dat. Florentiae*, del 15 giugno 1439) ai Priori di Perugia, si rileva che quivi trovavasi quale ambasciatore del comune di Firenze un Paolo da Diacceto. (F.)

(2) Sant' Eraclio. (F.)

(3) Il Dorio, nella istoria della famiglia Trinci (lib. IV. p. 230), fa ascendere le forze del Patriarca a circa 7000 cavalli e 5000 fanti; e tra' capitani e conestabili ricorda Simonetto Vitellesco, Antonio di Massoro di Bonfante della Fede da Foligno, cognominato Tartaglia di Massoro, Angelo dello Scosso, Melchiorre da Pittino, Ranaldo Orsini, il conte Averso dell'Anguillara, Paolo della Molara, Nicolò Vitelli, lo Sbardellato e Gentile figlio di Giovanni da Narni, Pietro di Tommaso Ranaldi da Bevagna. (F.)

Anco ditto imbasciatore parlò al Patriarca per parte del comuno de Fiorenza, dolendose perchè esso aveva soldati li uscite de Peroscia. Respose, che li Peroscini non bisogna che dubitano delli uscite, e che se manderanno via.

A quisti dì, de luglio, venne nuova che el capitanio Nicolò Picinino sappe che el conte Francesco era passato; onde che subito andò contra de lui, et così stava tre miglia de lugnie uno campo da l'altro, e ciascuno fermo.

A quisti dì de nuovo el comuno de Peroscia mandò inbasciatori al Patriarca: ce andò Mariotto de Nicolò dei Baglioni per P. S. Pietro; et como fo tornato, lo mandaro al Papa a Fiorenza.

Adì 19 de luglio meser Francesco de Copoglie da Peroscia de P. S. Pietro andò per podestà de Fiorenza.

Anco a quisti dì, de luglio, fo comenzato a murare lì a l'entrata de la porta de S. Lorenzo, cioè fuore de la porta, et comenzaro uno pergoletto da predicare con pietre concie bianche e rosce: et era un bello principio de porta.

A questi tempi fuor messi alli citadini et ancora alli chierici de molte imposte e prestanze, e fuochi e mezi fuochi, et altre gravezze, per pagare soldati e per altri bisogni della città, et anco per la fabrica de San Lorenzo.

A quisti dì del perdono se partiro tutti li scolari de Sapienza, perchè era morto uno scolaio de peste, et anco per la cità continuo ne va morendo qualcheuno.

El campo del Patriarca ancora sta a Folignie, e per le terre e castelli del suo contado, e che sonno del signor de Foligne; e li Spoletini fanno danno grandissimo de ardere, tagliare olive, arbori domestici e salvatichi, e vignie; et dicese che el Patriarca prima vole morire che lassare questa impresa, però che è nimico capitale del ditto signor de Folignie, cioè che ce era inimicizia a circa 80 anni con li suoi antichi, e che li antichi del Patriarca erano Foligniate, e fuorne morte doi dalli antecessori del signor de Foligne.

Adì 2 de agosto el Patriarca andò al perdono a Santa Maria degli Angioli con forse 500 cavalli.

A quisti dì, de agosto, venne la nuova che el conte Francesco aveva socurso Verona, et avevano fatto fatto d'arme: et ad Asese e per l'altre terre suoi se ne fece falone e grande allegrezza.

Adì 16 de agosto qui se fe la legrezza de sonar campane e fare faloni, perchè el Patriarca aveva preso Nocea e 'l cassaro a patte, et erace dentro uno dei signore (1) e la figliola, quale era moglie del signor Lione fratello del conte Francesco: e 'l patto (*fu*) de salvargli la persona e parte de la robba; ma non glie osservò niente, e preselo pregione.

Adì 26 de agosto fuor mandate le bombarde del Comuno al Patriarca, però che aveva mandato per esse; e portarle nelli carri con 4 paia de bufali, perchè voleva dare la bataglia a Foligne (2).

Capitanie del contado publicate, che entrano adì primo de setembre per sei mese da venire; et sonno questi: Renzo de Mateo *alias* de la Lita degli Armanni, per P. S. Agnolo; Tomasso de Pavolo del Cittello, per P. S. Sanne; Antonio de Nicolò da Monte Sperello, per P. Borgne; Gulino de Giovagne de Baglioncello da Monte Biano, per P. S. Pietro; el Riccio de Giapeco da Coromano, per P. Soglie.

Adì 8 de setembre, in mercordì alle 22 ore o circa, venne la nuova qui im Peroscia che el Patriarca aveva preso Folignie, et qui se ne fece allegrezza: et subito for sonate le campane de San Lorenzo, et la sera se fiero li faloni alle lumiere; et fo fatto bando che ogni persona serrasse li fondeche e le botighe, et che se atendesse a fare allegrezza. Et così fo fatto in Spello, Asese, Betona, Canaia, la Bastya e tutto el contado nostro. El modo per lo quale fo auto el ditto Foligne, si fo per tractato ordinato per li citadini Foligniate (3), cioè: meser Francesco de Brancuccio, meser Anetto

(1) Cesare figlio di Corrado Trinci. (F.)

(2) L'esercito del Vitelleschi strinse d'assedio la città di Foligno, secondo il Dorio (op. cit., p. 231), il 17 luglio. (F.)

(3) Il Dorio afferma che Giacomo Trinci, abate di Sassovivo « e 13 cittadini del consiglio de' nobili di Foligno », convennero secretamente di scendere a patti col Patriarca. Furon questi (e quattro erano priori del popolo): Atto Giovanni degli Atti (oggi Azzi), Francesco di Brancuccio degli Elmi, Nicolò e Guidone di ser Pietro Bici, Pier-Giovanni Ermanni, Marco Bacerotti (poi chiamati de' Flavi), conte Ianni di ser Berardo Cagni, il medico Giovanni di Simiolo da Roviglita, Gio. Cristoforo Merganti, Gaspero Varcannanti, Francesco della Fede, Gregorio Cagni, Nicolò Picchi de' Guidarelli. Il Pellini (II, 437) non riferì esattamente que' nomi, fidandosi nel Graziani. (F.)

et meser Abbate de Sassovivo, meser Nicolò de Vicie e 'l fratello, meser Piergiovagne de ...... (1), meser Bieneinteso de Sconciafesta, Ianne de ser Berardo, mastro Giovagne de Simiolo, Guasparre de Varcainnanze, Giovan Cristofano de Ludovico, Nicolò del Pica, e più altri citadini folignati. Tutti li nominati homini et altri citadini de Folignie davano ad intendere al populo, che tutto quello che el Patriarca faceva, solo lo faceva per amazare Giapeco canceliere (2), el quale era più che signiore: et questo Giapeco era molto odiato da tutte li Foligniate generalmente. Et con questo dire indussero a fare quelle cose che fuoro fatte. Et prima li preditti homini miseno dentro el Tartaglia da Foligne e Biagio da Castel del Piano con 400 fante, et intraro per la porta che li fo aperta dalli prenominate citadini; et gionte che fuoro in piaza, subito levaro el remore, et presto andaro al palazzo del signore; ma lui se ne fugì e recoverò in uno molino da olio, cioè in una cása che non ce era si non salsa (3): et lì fo preso e menato al Patriarca fuora de Foligne, cioè a Santa Maria, dove era lo suo logiamento: et fo preso el ditto Giapeco canceliere con doi suoi fratelli; e fo sachegiata tutta la robba del signore e del ditto Giapeco e de più altri citadini. In ultimo, el ditto Giapeco e fratelli fuoro occisi dalli citadini; e perchè li occisero li ditti citadini senza licenzia del Patriarca, pagaro al ditto Patriarca fiorini 4000.

Adì x de setembre el comuno de Monte Falco andaro con le chiave della terra al Patriarca; ma esso respose, che non voleva le chiave, ma che voleva el figliolo del Signore (4). Et essi fiero molte replicazione per camparlo. In ultimo, convenne che essi el menassero a lui in campo, et esso el mise col patre e col fratello, e mandolli tutti tre pregioni nella rócca de Soriano (5).

(1) Lacuna del MS. Vedi la no. 3, alla pag. precedente. (F.)

(2) Il cancelliere di Corrado, secondo il Dorio, era Benedetto Rampeschi: Giacomo era capitano, e della stessa famiglia. (F.)

(3) Sansa. (P.)

(4) Cioè Ugolino Trinci. (F.)

(5) Corrado Trinci e i figli, Ugolino e Cesare, terminarono in Soriano i loro giorni, strangolati per ordine di Eugenio IV. Vedi il Dorio (op. cit., p. 238), o il Litta nella *Famiglia Trinci*. (F.)

A quisti dì, de setembre, el comuno de Peroscia fece venire 6 paia de macene da far molini a secco, però che era determinato de fare otto molini per porta, per li abisogni et ccurrenzie che podessero advenire in alcuno tempo.

Adì 15 de setembre el Patriarca con le suoi gente partì a Foligne, e passò per el contado nostro, et andò verso Montone, et puse el campo dal canto de sopre, et lì fece el guasto danno grandissimo; e sbombardava fortemente. Dipoi ditto atriarca mandò nel contado nostro de Peroscia per molti conadini che gissero a lui. Se disse che li voleva per fare el uasto; onde che sapendose questo in Peroscia, fo notificato lli Priori, et subito ne fo fatto conseglio: et già li contadini rano gionte alla Fratta, et alcuni erano per camino che giano via. Per tanto che nel ditto conseglio fu consigliato e reoluto, che non ce se lassassero gire. Et così subitamente fu nandato alla Fratta alli ditti contadini che se retornassero ndrieto et andassero a casa. Et così feceno; et poi el Comuno nandò uno imbasciatore al Patriarca.

E adì 25 de ottobre el Patriarca partì da Montone con utta la sua gente; et allora che fu partito, li Montonese feeno bandire che qualunche persona o sbandito o altro maleatore che voglia far male o menare pregioni, che vengano a Iontone, che glie daranno recepto, et che abiano arbitrio de are ogni male in ogni loco, salvo che per le terre del conte e Urbino.

E adì ditto el Patriarca aloggiò al Ponte de Pattolo: et uella sera el Comuno lo mandò a presentare al ditto Ponte, ioè li mandò 30 some de robba, fra confette, cera, vino, pane biada; però che li Priori e Camorlenghi avevano vente 00 fiorini per farli onore. Et così ce andò ser Agnolo de lo cosso de P. S. Pietro. Dipoi venne nuova che el ditto Pariarca veniva qui in Peroscia per stanziare alcuni dì; per anto che nel palazzo de Monsignore fu fatto un bello aparebio: ma non venne, et el lunedì, che fo adì 26 del ditto, artì dal Ponte, et aloggiò la sera a Foligne, e da Foligne i a Spolete. Se disse che credeva avere el cassaro de Spolete.

A quisti dì, de ottobre, venne nuova qui che el capitanio licolò Picinino in Lombardya aveva data una rotta alle gente el conte Francesco.

Anco venne nuova che le gente della signoria de Venezia avevano auta una gran rotta a Ravenna per uno trattato doppio che fece el signor de Faenza, se disse: onde che ce morì molta gente.

Adì 18 de novembre vennero lettere qui a Monsignore et alli Priori, che el conte Francesco se era messo in ordine con le suoi gente per gire a foderare (1) Brescia. Per tanto che de questo ne ebbe aviso el capitanio generale del duca de Milano, cioè Nicolò Picinino da Peroscia; el quale comandò al figliolo del signor de Mantua, et a certe altri conduttieri, che andassero con 2000 cavalli contra alle ditte gente del conte Francesco. Et così andaro, et azuffarse insieme: in ultimo fu preso el ditto figliuolo del signor de Mantua, et rotte tutte le suoi gente. Fra questo tempo el capitanio Nicolò fece non so que giravolta: in fine esso con le suoi gente se cacciaro dentro in Verona per tractato insieme con la citadella (2); et tutta la robba che era adunata per foderare Brescia, e la robba dei giudere e delli mercatante veneziani che erano in Verona, tutte andaro a saccomanno, che fu per parechie migliaia de fiorini.

Adì 27 de dicembre, li Priori e Camorlenghi vensero fiorini 500 per armatonare la piazza, però che era venuta nuova che Monsignore che era qui in Peroscia, papa Eugenio lo aveva creato cardinale (3); e per farli onore, vensero ditti denari, et se ne fece grande allegrezza de sonar campane e de fare fuochi.

A quiste dì, de dicembre, venne la nuova che el capitanio Nicolò Picinino per forza de arme era stato cacciato de Verona (4), però che le gente del conte Francesco se uniro con li citadini, et azuffarse con le gente del ditto Capitanio; per tanto che ce morì de la molta gente da una parte e l'altra; fra li quali ce fo morto el nobile uomo Francesco de Berardo de Corgniolo da Peroscia, de P. S. Sanne.

(1) Vettovagliare. E vedi la nostra no. 2, a pag. 171. (P.)

(2) Siccome da quanto scrive il nostro Cronista non sarebbe possibile il farsi una giusta idea di quei fatti, così a chi voglia conoscerli gioverà consultare gli storici più famigerati, e in ispecie il Navagero, *Stor. Venez.*, in Murat., *R. I. S.*, XXIII, 1105-1106; ec. (P.)

(3) Alberto Alberti da Fiorenza. V. la no. 3, alla pag. 448. (F.)

(4) Verona era stata liberata dalle armi ducali li 20 novembre. (F.)

Anco a quisti dì venne nuova che el concilio de Basileia aveva electo nuovo papa, cioè el duca de Savoia, suocero del duca de Milano, e fo chiamato papa Felice; e che esso aveva fatti circa 30 cardinali, e tutti homini potenti de gran sangue, benchè ce elesse el figliolo de Munaldo da Ripalbella, vescovo de Orvieto (1).

Anco a quisti (*dì*), de dicembre, el Papa, o volemo dire le terre della Chiesa in le nostre parte, fecero trieva con le terre pure de qua per el Capitanio per cinque anni, excepto con le terre del conte Francesco.

Anco a quisti dì el signore de Urbino (2) ha principiata guerra nuova con el signor de Rimine dei Malatesta, e tolgonse le terre l'uno a l'altro, e fanno mortalissime guerre.

A quisti dì, de dicembre, se atende molto ad aconciare li mura de la cità, e cavigliare catene per le strade e rembocchi in Peroscia et altri treste (3) dove bisognia.

Nel preditto anno el grano al più valse soldi 40 in 45 la mina, l'orzo soldi 35, la spelta soldi 20, l'olio libre 6 el mezolino, el vino libre 12 la soma.

1440. Adì 23 de genaio, se fece bando in Folignie, che tutti li usciti de Peroscia e de Spello podessero sciguramente praticare et usare sensa suspetto alcuno in Foligne, et che niuno Spellano che non fusse uscito o ribello o bandito, non ce possa venire nè stare, nè in Foligne nè in suo contado; et che essendone trovato alcuno, sia licito ad ogni Fuligniato poterlo robbare, overo pigliare e rescuoterlo. Se disse che fecero tal bando contra li Spellani, perchè uno canceliere del signor de Foligne usava e praticava in Spello, et ordinaro de pigliarlo; ma lui se ne fuggì.

A quisti dì, de genaio, el Patriarca havve a patte el cassaro de Spolete; onde che lo Abbate, lo quale era dentro per castellano, avendo fatti patte de salvarse la robba e le persone, per tanto che partendose con la sua fameglia e con le suoie robbe, el Patriarca li mandò derietò, et fece pigliare ditto

(1) A tutto il 15 d'ottobre Felice V ebbe creati diciotto cardinali, come narrano gli storici della Chiesa. (B.)

(2) Qui nel codice si trova aggiunto, ma con errore nel nome: « chiamato meser Federico ». (F.)

(3) Così nel Manoscritto. (F.)

Abbate castellano (1) e con lui lo Abbate de Sassovivo, et mandolli pregioni in Civita Vecchia; et la robba fu per el ditto Patriarca.

Adì primo de febraio venne in Peroscia el Governatore nuovo (2), quale era arcevescovo de Napole, et era de l'ordine de Santo Agustino; et quando entrò in Peroscia, glie se fiero incontra moltissimi citadini a cavallo e a piedi, e scavalcò in Santo Agustino, et lì stette 12 dì, cioè fina che esso intrò in offizio.

E adì 6 de febraio el Comuno apresentò el Governatore vecchio, lo quale fo fatto cardinale; et ditto presente uscì del palazzo dei Priori, con le trombe e pifari innanze al presente. Et questo fo el presente; cioè doi bacini d'ariento, doi bocaglie e quattro piatelli grande pure d'ariento, dodece tazze, sedece scudellini d'argento et un bichiere de argento orato: tutte queste cose con li scudetti in mezzo con l'arme del Comuno, cioè el grifone bianco d'argento nel campo roscio; e fiorini 500. Et così ditto Governatore vecchio, quale era fiorentino de casa degli Alberti (3), se partì et andò a Fiorenza a pigliare el capello; et el Governatore nuovo intrò in palazo dove aveva da stare, lì in capo de la piazza.

Adì 19 de febraio fuoro publicate li capitanii nuovi del contado per li sei mese da venire, comenzando adì primo de

(1) V. la no. 4, pag. 424. — *Ipse vero Pyrrus abbas cum arcem Spoletinam.... Ecclesiae restituere nollet, captus a Legato fuit, ac diem extremum in carcere obiit, poenasque Spoletini excidii non immeritas dedit.* Severo Minervio (op. cit.). (F.)

(2) Gaspare *de Diano*, arcivescovo di Napoli. Di questa elezione il Papa diede avviso a' Perugini, con lettere da Firenze del 9, 10, 14 e 15 gennaio 1440. (F.)

(3) Alberto di Giovanni di Cipriano degli Alberti (non Alberto di Cipriano, come scrivono l'Orsolini e l'Ammirato), dopo essere stato vescovo commendatario di Camerino e governatore di Perugia per la Chiesa, fu tra i diciassette cardinali creati da Eugenio IV in Firenze ai 17 dicembre del 1439. Così leggesi nei Prioristi fiorentini; e la rettificazione antedetta circa il nome paterno, ritraesi da postille inedite del Baldovinetti al libro sopracitato dell'Orsolini (*Pontifices et Cardinales nationis florentinae*; Roma 1706, in 8.°), comunicataci dall'amico Bigazzi. L'Alberti morì agli 11 d'agosto del 1445 a Grotta Ferrata presso Frascati, e parte delle sue spoglie furono recate in Firenze e sepolte nel tempio di S. Croce. (P.)

rzo: meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite, per S. Agnolo; Francescone dei Tanoglie, per P. S. Sanne; ;azino de Conte da Petroia, per P. Borgnie; Lodovico de tro dei Baglione, per P. S. Pietro; Golino dei Bocoglie, P. Soglie.

Adì 3 de marzo meser Francesco dei Copoglie arvenne Fiorenza, lo quale ce era stato per podestà; e arecò doi ndardi, cioè uno del Comuno e l'altro de parte ghelfa; et vece molto onore: et andarli incontra molti citadini con trombe e pifari del palazzo, sonando.

A quisti dì, de marzo, el capitanio Nicolò Picinino da Pecia havve Bolognia, et dissese che lui era gonfaloniere e itanio de la Chiesa (1) electo da papa Felice nuovo ponti-, et electo per lo concilio.

E a quisti dì venne nuova qui che in Fiorenza erano state e lettere a papa Eugenio e scomunicazione per parte de a Felice: et papa Eugenio fece el simile, e fello bandire Fiorenza e in Arezzo (2).

A quisti dì, de marzo, el capitano, cioè Nicolò Picinino da oscia, andò a campo a Cesena, et subito havve una parte contado: onde che el signor de Cesena e de Rimino se sultaro insieme, et benigniamente andaro al ditto Capitano doi famegli; et el Capitanio, vedendo quella realità che i usarono, fece con loro questi patti, che el ditto signor de sena desse per staggio al ditto Capitano la rôcca de Cesena a rôcca de Monte Fiore e doi altri rôcche. Per tanto che i signiori e Piergiovan Pavolo se aconciaro con lo ditto pitano con 600 lance.

Anco a quisti dì, de marzo, per la venuta del Capitanio, li li signori, cioè Sigismondo da Rimine e 'l signor de Cea, se pacificaro col conte Guido de Urbino; et così fo bana la pace in fra de loro in Agobbio.

Adì 21 de marzo venne la nuova qui in Peroscia della sa del Patriarca in questo modo: cioè, che el papa Euio fece intendere per un breve al castellano de Castel it'Agnolo, che vedesse in qualche bel modo far pregione el

(1) Può vedersi il Cavalcanti, Tom. II, pag. 168 e 171. (P.)
(2) Vedi Raynaldi, *Annales Ecclesiastici ad an.* 1440, N.° 7. (B.)

ditto Patriarca. Et così fo preso in questo modo. Partendose el Patriarca da Roma con le suoi gente, con grandi triomfi per andare verso Corgnieto, et passando per el ponte de San Pietro in Roma, cioè passarono prima le suoi gente et cariaggie, et esso remase inderieto con li suoi preite e famiglie de casa; et apressandose al ditto Castello Santo Agnolo lì allato alla porta del ponte, uscì fuore el ditto Castellano con assai reverenzia al ditto Patriarca, pigliandolo per la mano e per la breglia del cavallo, et subito fu lassata cadere la porta cadetoia del ditto ponte, e 'l mettere delle catene fo tutto ad un ponto. Onde che ditto Patriarca, vedendo quisto, gridò, e volse far diffesa: in ultimo esso fo preso, e messo nel ditto Castello de Santo Agnolo. Allora el conte de Aversa e Ranaldo Orsino, quali erano conduttieri del ditto Patriarca, fecero un poco de romore; ma non podevano far niente, perchè ce era in mezo la porta serrata. In questo venne uno mandato de papa Eugenio (1), che quillo che è stato fatto è con comissione del Papa, e che esse stessero de buona voglia, chè se è fatto in benefizio de Santa Chiesa. Et così se quietarono, et andarono dove alloro piacque, con doi some de denare et 40 muli carchi de robba, et 50 corsieri del ditto Patriarca, e molte altre robbe; e lo Patriarca remase pregione.

E a quisti dì venne la nuova che el Patriarca era morto, chi disse delle ferite, e chi disse che fu decapitato (2).

A quisti dì, de marzo, venne nuova che el Capitanio aveva presa a patte la Scarparya in quello de Fiorenza.

A quisti dì Folignie fe' novazione per la presa del Patriarca, e gridaro: – Viva la Chiesa –; et subito cassaro l'arme del Patriarca.

Adì 9 de aprile passò el signor Michiletto con 800 cavalli, lo quale veniva de la Marca: uscì ad Asese, e passò a piei de

(1) Il messo, di cui parla il nostro A., recò lettera di Eugenio IV ai Priori (del 22 marzo), nella quale e' discorre della prigionia del Patriarca (avvenuta il 18 marzo), essendo nata discordia tra questi e Antonio Redo castellano del forte di Castel S. Angelo. V. Ammirato, lib. XXI. (F.)

(2) Può vedersi il Cavalcanti, *Istor. Fior.*, lib. XIV, cap. III, e quello che ivi è discorso intorno a tal morte nella no. 2, pag. 106. (P.) — Il Muratori, che ricorda gli storici Petroni, Bonincontri e lo stesso Ammirato (an. 1440), lo dice morto di ferite. (B.)

Betona, et usci in quello de Tode, però che andava al soldo de'Fiorentini. Dice che fece questa via per paura dei Bracesche, li quali stavano per stanzia al Borgo de San Sepolcro e a Montone, dubitando che non li asaltassero, se disse.

A quisti dì li Spoletini miseno a saccomanno el castello de Broyte (3); e molti de quilli de Broyte fugendo fiero testa, et trovaro una frotta de Spoletini che se argivano con la robba; per tanto che ne amazzaro una gran frotta, e artolsero quelle robbe.

A quisti dì Michiletto intrò in certi castelli de quillo de Tode, et acomunava la robba con li contadini dei ditti castelli.

Adì 12 de aprile vennoro nel contado nostro circa mille cavalli e mille fante delle gente del Capitanio, et aloggiaro al Ponte San Gianne e per Campo e per Piscille, togliendo pane, vino, carne, stramo, panni e ferramenti. Et non se dice perchè loro siano venute: el capo e principale de ditte gente si è Giovan de Sesto da Peroscia, e Francesco de Raniere de meser Teviere, e Ridolfo de Fabrizio da Peroscia, el figliolo del conte Guido, el figliolo del signor de Mantua, el figliolo de Berardino da la Carda, el Tartaglia da Torsciano, et altri conduttieri. E adì 13 de aprile levaro campo alle 22 ore et andaro verso el Laco, e fecero la currarya in quello de Cortona, et pigliaro 150 pregioni e del molto bestiame grosso e menuto, et la sera tornaro et aloggiaro a Monte Cologniola, al Pian de Carpene e per quelle contrade. La sera alle 20 ore o circa se sappe qui che ditti soldate avevano fatta questa currarya; onde che subito el comuno de Peroscia ce mandò tre inbasciatori, li quali sonno questi: Mariotto de Nicolò dei Baglione, Baldasarre de Carubino de gli Armanni, Guido Morello da Monte Sperello, peroscini. Li quali inbasciatori prepusero la inbasciata a quelli conduttieri per parte del comuno de Peroscia, lamentandose e dolendose de simil cosa, e del predare che essi avevano fatto; però che questa non è nostra intenzione de vicinare in questo modo. Per tanto che la matina se levaro de lì; parte ne gì verso el Borgo, e parte retornarono dove se erano partiti, et li fo artolta alcuna preda, e renduta a quilli da Cortona. E adì 14 del ditto fo fatto uno expresso bandimento, che

(1) Oggi Beroide. (P.)

non fusse persona alcuna de qualunche grado o condizione se sia, che de essa preda nè devesse nè potesse comparare cosa alcuna sotto la pena de fiorini 200. Anche, che niuna persona, citadino o contadino che sia, non lo' dovessi dare victuaria; anzi gridare e sonare la campana, secondo inimici, sotto la pena de la forca.

A quisti dì fuor fatti restituire tutto el bestiame che era suto comparato per lo contado nostro, e renderlo sensa denaio alli patroni delle bestie; et suo danno a chi comparò.

A quisti dì el Vescovo uscito de Orvieto (1) venne nel contado nostro con 1000 cavalli e 600 fante, et aloggiaro 4 sere verso la Teverina, togliendose de la robba da vivere per loro e per li cavalli; e poi se partiro.

A quisti dì el signor Michiletto se partì da quel de Tode, et andò verso Cortona e ad Arezzo con le suoi gente.

Anche a quisti dì el Capitanio se partì de quel de Fiorenza, e venne in quello de Arezzo e per quel contorno, facendo grandissimo danno.

El sopraditto vescovo de Orvieto, partito che fo del nostro Contado, se ne andò in quel de Tode, cioè a Ripa Bianca e per quello contorno, secondo inimico de' Todini, e pigliarce alcuno castello, e cavalcaro per fina a piei de la piaggia de Tode, facendo gran danno.

Adì 28 de aprile li Ascisciani, cioè li citadini e contadini, in dominica a notte, furaro la Torre de Ranca, in la quale ce era per castelano Guasparre Musso de P. S. Agnolo et uno suo nepote, non stante che prima li contadini del Palazzo del Fi' de Cagnio avevano asaltato a la strada e robbate bestie a molte persone.

A quisti dì el comuno de Peroscia mandò inbasciatori a Fiorenza, al Papa e alli Fiorentini. Li inbasciatori sonno questi, cioè: meser Francesco dei Copoglie cavalieri, per P. S. Pietro; meser Agnolo de Periglio doctore, per P. Borgnie.

Et anco mandaro inbasciatori a Roma al Patriarca nuovamente fatto (2); ce andò meser Polidoro de Pellino de Cucco dei Baglione, per P. Borgnie.

(1) Francesco Monaldeschi. (F.)

(2) Lodovico Scarampi Mezzarola padovano, patriarca d'Aquileia, che prima era stato medico e intimo familiare del Papa. V. Ammirato, lib. XXI. (F.)

A quisti dì, de aprile, el Capitanio venne in discordia de nuovo con el comuno de la cità de Castello; pertanto che li Castellani fecero consiglio, e fu vento a fave, che prima volevano morire, che darse al Capitanio. Onde che per la ditta discordia el Capitanio fe' levare da campo le gente che erano in quel de Tode, e fecele gire verso Castello.

El Capitanio danneggia con un altro campo in quello de Fiorenza, et insieme con lui erano li uscite de Fiorenza (1).

A quisti dì, de maggio, Baldovino venne in Asese con 300 cavalli e 100 fante, e misorce some 50 de grano, e poi cavalcaro e predaro in quello de Betona bestie bovine, et ogni dì predando carne per mangiare. Et anco predarono a Ripa e a San Gilio.

A quisti dì, de maggio, el signor Alisandro fratello del conte Francesco, scrisse qui alli Priori e a Monsegnior nostro, che glie ricrescieva che li Asciciani avessoro fatto cosa che li ricresciesse, e che questa non è intenzione del Conte nè la sua de vicinare se non bene, e che esso faria remettere la Torre de Ranca nelle mano del Comuno nostro. Et così dette buone parole.

E a quisti dì, quelli de la Torre del Ranca asaltavano e robbavano chi passava per quelli luochi.

A quisti dì venne nuova, che el Capitanio fa grandissimo danno qua su verso Anghiara, e per le terre dintorno: e a tutta via viene aquistando.

A quisti dì, de maggio, papa Eugenio e 'l comuno de Fiorenza mandò qui al comuno de Peroscia e alli nostri gentilomini, notificandoli si essi vogliono intrare in lega con loro, e tenere li amici per amici e l'inimici per inimici. Li fo risposto, che essi se consulteranno insieme, e manderanno la risposta. Per questo fuor fatti doi inbasciatori che andassero con la risposta. Ce andaro questi, cioè: meser Giapeco de Teveruccio dei Raniere doctore, per P. Soglie; Piero de Filippo de .... (2), per P. S. Sanne.

(1) Che i fuorusciti di Firenze seguitassero l'esercito del Piccinino, ne fa espressa testimonianza ancora il Cavalcanti, nel cap. 9 e 10 del lib. XIII. (P.)

(2) Lacuna del Codice. (F.)

Adì 9 de giugnio el Capitano venne alla Resena, però che deveva gire verso Folignie; et in quilli dì se aconciò con lui el figliolo del marchese de Ferrara, con 240 lancie. Et ditto Capitanio mandò a dire alli magnifici signori Priori et alli citadini, che esso voleva venire in Peroscia la matina sequente a pranzo, et che voleva stare alcuni dì con essi.

Adì 10 del ditto, in vienardì alle 20 ore, ditto Capitanio Nicolò Picinino venne in Peroscia per la porta de Santo Agnolo, e menò con esso 300 cavalli in ordine et bene armati, e con sei trombe innanze: et venne molto domesticamente et como citadino peroscino, e smontò et aloggiò nel palazzo dei Priori, e stette nella camora del Cambio et suggiro (1) tutti questi gentilomini como che lui volse: per tanto che la notte fo retenuto el Tesauriere (2) dal podestà. Dipoi, adì 11 del ditto, in sabbato a matina, li Priori e 'l capitanio insieme con li nostri gentilomini andaro a visitare Monsignore; et ragionato che ebbero un pezzo, determinaro che esso Monsignore andasse in fina a Fiorenza al Papa, et che exponesse da parte del Capitanio, offerendoli che si sua Santità vole essere libero e tornarse a Roma e stare sensa suspetto alcuno, bisognia che esso attenda allo spirituale, et non se impaccia delli fatti del duca de Milano nè de' Veneziani nè de' Fiorentini: et che quando lui sia contento de far questo, esso Capitanio glie vole restituire Bolognia, et quante terre, cità e tenute, perdute o ribellate, apartenente a Santa Chiesa; et anco se vole obligare a raquistarli tutta la Marca; e che tutto questo se obliga e promette raquistare a suoi spese: ma che quando sua Santità non lo voglia fare, che ditto Capitanio gli notifica, che se proverà de togliergli Roma o quello che lui potrà. Et così esso Capitanio inpuse a Monsignore (3).

(1) Di questa voce, che per sè sarebbe inesplicabile, ci suggerisce una buona correzione il Pellini ove scrive (II, 455): « gli aggirò di maniera che li fece dove volse cadere ». (F.)

(2) Michele Benini da Fiorenza. V. Pellini (II, 455, 460 e seg.) e Cavalcanti (*Stor. Fior.*, II, 137). (F.)

(3) Questo linguaggio imperativo del Piccinini fece scrivere ad alcuni storici (Ammirato, lib. XXI; Muratori, Ann. 1440), ch'egli avesse in animo di farsi signore di Perugia; e ad altri (Cavalcanti, op. cit., II, 137), che realmente raggiungesse il dominio della sua patria. Questo è falso;

Adì 14 de giugnio cavalcò monsignore nostro governatore, et andò verso Fiorenza per gire al Papa, et gì molto mal contento. Lo andaro acompagniare molti citadini; et gì con lui frate Lionardo (1), frate de l'ordine de San Domenico. Et al partire, el Capitanio de novo glie replicò la inbasciata che lui aveva de preponere al Papa.

A quisti dì fuor fatte li diece de l'Arbitrio, et uno ne elesse el Capitanio, che fuoro undece; et questi dieci fuoro eletti dalli Priori e Camorlenghi al governo e mantenimento de questa nobile e magnifica cità de Peroscia; alli quali glie concessero quello arbitrio che glie poddero concedere li Priori e Camorlenghi, et sonno chiamati li comissarii, li quali sonno questi: meser Ibo de Nicolò dei Copoglie doctore, Baldasarre de Cherubino degli Armanni, per P. S. Agnolo; meser Gregorio de meser Rugiere da Antogniolla cavaliere, meser Raniere de Berardo de Corgniolo, per P. S. Sanne; Ridolfo de Fabrizio dei Signiorelli, Ranaldo de Mansueto dei Buonrepose, per P. Bornea; meser Francesco dei Copoglie cavaliere, Nello de Pandolfo dei Baglione, per P. S. Pietro; meser Tancredo de Raniere dei Ranieri cavaliere, Giovanne Orso del Riccio da Montesperello, per P. Soglie. Et ditto capitanio Nicolò Picinino ce fo a farli li ditti.

El primo bandimento fatto per parte delli ditti X si fo, che a qualunche persona fusse posta la prestanza da pagarse in fra tre dì avesse dal Comuno a ragione de fiorini x per cento; e chi pagasse in fra 6 dì, avesse de utile fiorini 8 per cento; e chi pagasse in fra 9 dì, abia de utile fiorini 4 per cento; et quelli che pagassino da questo in puoi, non abia niente de

ma è credibile che il condottiero, scolaro del Fortebracci, chiudesse ambiziosi disegni nell'animo, e che a rovesciare il governo papale e abbassare la potenza de' gentiluomini lo stimolassero molti cittadini, e la fazione de' raspanti, e le bande armate de' fuorusciti. Aggiunge l'Ammirato, sull'autorità del Platina (*Vita Nerii Capponi*, in Murat., XX, 500), che il Piccinini lasciò in Perugia « un governatore a suo modo con dieci cittadini di balía ». Non abbiamo memoria nelle nostre cronache ch'egli lasciasse un governatore in Perugia: vero è che aggiunse un cittadino, di sua elezione, ai dieci dell'Arbitrio, come narra più sotto il Graziani, e che smunse denari dai cittadini pe' suoi bisogni di guerra. (F.)

(1) Leonardo Mansueti. (F).

utile. E adì 16 de giugnio mandaro le scriptarelle (1) a chi era imposta la prestanza con la quantità; e pagavase a boline (2) 40 fiorino, li quali se deponevano al banco de Agnolo de Pavoluccio e Ranaldo de Mansueto e li compagni, però che erano depositarie del Comuno. Et questi denari se coglievano per dare al ditto Capitanio. La udienzia delli dicti Diece si era nel palazzo dei signori Priori nella camera del Cambio.

A quisti dì passate el comuno de Peroscia mandò a presentare el Patriarca nuovo; cioè uno bacino d'ariento, uno bocale e doi coppe grande, pure d'ariento fino.

Anco a quisti dì passate, pur prima che cavalcasse Monsignore, el dicto Patriarca nuovo andò ad Arezzo in aiutorio de' Fiorentini con 1500 cavalli e 1000 fante.

Anco pure a quisti dì passate, nante che el Capitanio venisse a Peroscia, quelli de la cità de Castello feceno acordo con lui; ma da poi che ditto Capitanio venne qui in Peroscia, essi Castellani ruppero ogni acordo e ragionamento fatto, però che vinnero gente a cavallo e a piei che le mandavano li Fiorentini in favore delli Castellani, li quali fero guerra e 'l guasto al Borgo de San Sepolcro; onde che le gente del Capitano se levaro e vennero in qua.

Adì 15 de giugnio, in martedì a sera, circa a doi o tre ore de notte, al Capitanio cavalcò con quelli 300 cavalli che aveva menate qui in Peroscia, et andò verso Cortona credendola avere, però che ce aveva un trattato dentro: in fine non venne ad effetto, e mandò per più cavalli, et fece pigliare la montagnia dai fante a piei, et esso se pose da l'altra banda con la cavalaria, et aspettò tre dì: ultimamente se scoprì el trattato, et fuorne prese in Cortona 50 citadini (3). In questo le gente dei Fiorentini mandaro a dire al Capitanio, che se mettesse in ordine, però che volevano fare fatto d'arme con lui; et esso

(1) Un altro cronista dice: « mandaro li bollettini »; ed aggiunge: « a me Antonio di Andrea di ser Angelo dei Veghi di P. S. Agnelo mi fu imposto fiorini 25 ec. ». (F.)

(2) Bolognini. (F.)

(3) Può vedersi l'Ammirato, che nomina il principale rivelatore di quel trattato, e in quanto al numero de' congiurati, scrive: « Fur messe le mani addosso a molti de' colpevoli, essendo gli altri fuggiti ». (*Ist. Fior.*, VII, 298). (P.)

cettò, et fece spianare e rempire le forme e fosse dove bisogniava, credendose che essi venissero: ma li Fiorentini non volseno che se ne facesse niente, però che le gente dei Fiorentini erano 1800 cavalli e fantaria assai, e 'l Capitanio avera 2000 cavalli, e molta fantarya.

E adì 19 de giugnio, in domenica, el ditto Capitanio, intendendo che el trattato era scoperto, levò campo e vennesene al piano de Carpene nel contado nostro; e el lunedì andaro su per la valle de Pierola, e li cariaggi su fra Civitella Benazone e 'l Ponte de Pattolo: et così andaro a Castello e al Ponte da Orio.

Adì 20 de giugnio se fece bando, che ogni persona se metta in ordine e stia provisto con le suoi arme, a ciò che essendo richiesto subito vada dove glie sarà comandato.

Adì 22 de giugno fu preso el Tesauriere e messo nella pregione, et lì stette tre dì; et poi lo menaro nella citadella su nel monte de P. Soglie.

A quisti dì, quelli da Petrigniano se aribellaro da li Scisciane, et misorce dentro li oscite da Sese, et facevano guerra in fra de loro.

Anco a quisti dì, li Ascisciani chiamaro tutte quelli da Broyte, e detteno ad essi tutte le case e possesione de li loro oscite.

Anco a quisti dì, li Ascisciani fecero bandire, che non fusse persona alcuna della terra nè del contado de Asese che offenda nè dannifica in quello de Peroscia. Et non usava niuno Ascisciano in quello de Peroscia.

Et a quisti dì, li Ascisciani metiero tutto el biado de quillo de Petrigniano.

A quisti dì li Fiorentini mandaro a dire alli Cortonesi che non facesseno fare novità niuna nel contado de Peroscia.

Adì 25 de giugno, in sabbato, arvenne monsignor nostro Governatore da Fiorenza, e dissese che venne con buone novelle, e che el Papa e li Fiorentini volevano fare quanto che aveva ditto el Capitanio, et esser d'acordo con esso.

Adì 26 de giugno, ditto Monsignore cavalcò per gire a parlare al Capitanio, et andò con lui meser Francesco dei Copoglie e meser Giapeco de Teveruccio dei Raniere.

Adì ditto vennero in Peroscia li inbasciatori delli Senesi: et era una bella imbasciarya; li quali andavano per parlare al Capitano; e stettero tre dì in Peroscia, e poi cavalcaro per andare a parlare al Capitanio: el quale se dice che sta pure al ponte da Orio de lungo da la cità de Castello circa doi miglia, però chè aveva ragionamento con li Castellani, li quali erano per fare acordo col ditto Capitano.

Adì ultimo de giugno, in giovedì, vennero lettere qui in Peroscia, como el Capitano aveva auta una gran rotta dalle gente de la lega lì fra el Borgo et Anghiara, e che el Capitano se era retratto salvo; si non che el signor de Faenza (1) rataccò la meschia, benchè fusseno molti stracchi. In questo uscì fuora de Anghiara de fresco el signor Michele (2) con la sua gente, con una gran quantità de fante e con molti balestrieri Genovese (3); per tanto che aforzatamente fo preso el ditto signor Estorre, et corseno per fina alla porta del Borgo. Nella qual bataglia ce morì de molta gente. Per seguitare la cosa del Capitanio, dico che quando lui vidde le suoi gente rotte, esso se arestrense con 2000 cavalli, e gissene alla Mola de le terre del conte Francesco; e nante che ditto Capitano se partisse, disse a Francesco suo figliolo e al conte Carlo, che se recoverassero nel Borgo. Et così fecero: et era el remore grande per fina lì alle porte del Borgo; et nel fosso del Borgo pigliaro molti pregioni e molti citadini del Borgo; e fo tamanta la moltitudine de le gente, che non se podeva resistere. Se disse che fuoro 10,000 fante, sensa li homini d'arme: e morirce molti homini e donne e rede per la furia. El dì sequente, che fo in vienardì, de volontà del ditto Francesco e del conte Carlo, li Borghesi se diero alla Chiesa, benchè altro non podevano fare; e non se poderia

(1) Astorre Manfredi. (F.)

(2) Micheletto Attendolo. (F.)

(3) Il Cavalcanti ci fa sapere (lib. XIV, cap. 18) che i balestrieri mandati da Genova, furono quattrocento, e ch'essi giunsero in Firenze a dì 21 maggio. La vittoria de' Fiorentini ad Anghiari, è celebre nelle loro storie; e tra i contemporanei sono da leggersi Neri Capponi, Leonardo Aretino al fine de' suoi Commentari, e specialmente il Poggio, al principio del lib. VIII. Il nostro collega Fabretti pubblicò (negli *Schiarimenti* alla Vita di Niccolò Piccinini, pag. 249-276) un poemetto inedito sullo stesso argomento, tratto da un codice della Magliabechiana. (P.)

timare li cavalli e pregioni che fuor fatti, e cariaggi per-
i (1).

Per la ditta cagione qui in Peroscia la notte se fa una bona
uardia dalli citadini.

Adì primo de luglio el comuno de Peroscia armandaro per
Monsignore, lo quale se era fermato lì alla Fratta, però che
non poddero gire più inanze per amor de Castello; et così se
etornò in Peroscia nel palazzo. El dì sequente li Priori e li
omissarii, ovvero X, con altri citadini (2), e refermaro in
ignoria, como era prima; et esso aceptò volontieri, e li ditti
omissarii renunziaro el loro offizio.

Adì 2 de luglio Monsignore e li Priori fiero cavare de pre-
ione el Tesauriere con le ricolte, et posese a stanziare nel pa-
azo con Monsignore.

A quisti dì, quelli che erano ricolte del Tesauriere andarono
Monsignore a ciò che li cavasse de ricolta, però che intende-
ano che ditto Tesauriere aveva fatte molte laide cose e molti
nagaluffe, et aveva fatte certe truffarie in palazzo de Mon-
ignore. Per questo glie fuoro armesse li ferra alli piei, et stava
on una bona guardia.

Adì 3 de luglio, in domeneca a matina, fo ordinato uno
ran consiglio con molte discussione. In ultimo fo determinato
concluso, che questi nostri gentilomini erano fermamente
isposti de essere sempre fidele de Santa Chiesa (3). Et così

(1) Il Patriarca di Aquileia annunziò la vittoria al Castellano e ai
riori di Spoleto in questi termini: « Magnifici viri amici nostri caris-
imi. *Ad gaudium* ve significamo come questo dì circa le xx hore tro-
avasi in battaglia ordinata lo exercito de la Chiesa et de' Fiorentini, cum
icolò Piccinino et li suoi in campo, fra questo castello e lo Burgo de
an Sepolcro, et combattendo acremente l'uno contra l'altro circa tre
ore, noi *tandem* li avemo ropti et pigliati quasi tutti, et Nicolò pre-
etto cum pochissimi è scampato. *Gaudete itaque et exultate iusti, festum
unc diem beatorum Petri et Pauli celebrantes. Nos procedamus ad ulte-
iora*, cum ferma speranza de dare ad voi et ad li altri populi ecclesia-
tici pace et perpetua quiete. *Dat. in Burgo Anglarie die xxviiij iunii 1440,
ora xxiiij* ». (Da una copia del Mariotti). (F.)

(2) Sembra mancare *fuoro a lui*, o simile. (*I Compilatori.*)

(3) Gli atti dei Piccinini nella sua breve dimora in Perugia, con-
entiti o tollerati dai magistrati, dovevano naturalmente provocare a
degno l'animo del Papa, quanto riuscirgli grato l'omaggio dei cittadini

fo mandato a Fiorenza frate Leonardo de l'ordine de li Predicatori, cioè de S. Domenico, molto amico del Papa; et cavalcò subito et andò via.

Adì ditto venne la nuova che el Capitanio era alla Torre del Grande in quello de Gualdo con 3000 cavalli. Per questo se adunò subito un conseglio, et fuoro eletti tre inbasciatori, et incontinente li mandaro via al ditto Capitano; e la sera aloggiaro a Ripa, et lì stettero el lunedì, perchè non lo sapevano certo dove lui se fusse, et perchè se diceva che esso veniva a Peroscia: per questo mandaro inante doi cavalli per sapere certo si lui veniva o no. Li inbasciatori sonno questi, cioè: Nicolò de Tomasso de meser Francesco da Monte Melino, per P. Soglie; Mariotto de Nicolò dei Baglione, per P. S. Pietro; Oddo de Giapeco d'Oddo, per P. S. Agnolo.

Adì 6 de luglio retornaro li nostri inbasciatori dal Capitano, et lassarlo in quello de Asese, cioè a Valfabreca.

Adì 7 del ditto fuoro electi tre altri inbasciatori per mandarli al Capitanio, li quali retornarono la sera, però che non ce lo trovarono: et li fo ditto che esso era cavalcato verso Gualdo, et lì aspettava el signor Gismondo da Rimino. Li inbasciatori fuoro questi, cioè: meser Giovagnie de Petruccio da Monte Sperello doctore, per P. Soglie; Cherubino de Bartolomeo de gli Armanni, per P. S. Agnolo; Nello de Pandolfo dei Baglioni, per P. S. Pietro. Se disse che ditto capitanio Nicolò Picinino respuse alli tre inbasciatori de prima: che esso voleva venire a dar denare in Peroscia, e che provedessero denare assai; e che si de questo la Comunità e quelli gentilomini se ne contentano, sta bene; se non, che se ne scusava con essi; e che a lui glie conveniva servire chi glie dava li suoi denari; et che de questo glie ne dessero risposta. Et però glie fuor mandate li altri tre inbasciatori per farglie la risposta; et respusero per parte del Comuno: che el suo venire o no se remetteva in lui, e che facesse quello che ad esso piacesse.

Poi, adì 8 de luglio, el Comuno remandò li inbasciatori al Capitanio, cioè li predicti meser Giovagne de Petruccio,

che si dichiaravano fedeli di santa Chiesa. Eugenio significò sollecitamente ai Priori (con lettera del 6 luglio) il suo gradimento, esortandoli a perseverare nella obbedienza. (F.)

Cherubino e Nello de Pandolfo, con più citadini. La cagione e 'l perchè non se disse.

A quisti dì, de luglio, li Ascisciani pusero campo a Petrigniano, et vengono metendo el grano per lo nostro contado per fina li a piei de Ripa. Per questo ce fuor mandate li inbasciatori dal Comuno nostro; alli quali li ditti Scisciani li disse villania, dicendoli perfina traditori, chè in 8 dì avemo aute doi signiori; et altre parole.

Adì 8 de luglio venne in Perosia Carlo de Guido degli Odde per parte del Patriarca a dimandare passo e victuaria; e poi se retornò al campo, però che era soldato del ditto Patriarca; et venne con più de 30 cavalli.

E adì ditto el comuno de Peroscia mandò inbasciatori al Patriarca: ce andò meser Ibo de Nicolò dei Copoglie doctore, per P. S. Agnolo; Agniolo de Barzo dei Barze ditto Barzetto, per P. Soglie.

Adì ditto se comenzaro a fare le guardie per dicina in piazza et per li borghi, e la notte alle porte; et facevonla li citadini grossi.

A quisti dì, de luglio, venne qui in Peroscia uno comissario del Patriarca; et subito che fo gionto, andò a Monsignore, lo quale subito mandò per li Priori et per tutti li gentilomini grossi; et incontinente fo ordinato uno consiglio, però che ditto comissario del Patriarca dimandava la victuaria. Per tanto che, adì ditto, fu comandato per la cità che se facesse el pane, chi una mina, chi doi e chi tre, secondo la possibilità de le persone, per mandarle al Patriarca; però che lui era in campo nel Piano de Ronzano, e giù giù per fina a Ramazano, con circa 10,000 persone a cavallo e a piey: et vengano qui assai soldati per lo pane, ma sensa arme.

Adì 10 de luglio, in domeneca, venne in Peroscia el Patriarca con abito da cardinale, però che fo fatto cardinale per la rotta che dette a quisti dì passate al Capitanio: et se disse che quando el Capitanio ebbe la rotta, che ditto Patriarca mandò doi stendardi al Papa in Fiorenza, li quali avevano tolti alli nimici; uno con la insegnia del leopardo, e quello lo mandò ritto; e l'altro con la insegnia della biscia, che è del duca de Milano; et quella la mandò col capo de sotto: onde che apresentati che fuoro ditti stendardi al Papa, subito el

Collegio delli cardenali glie mandaro el capello in campo. Et così venne in Peroscia; et tutti li citadini, grandi e picoli, chi aveva cavallo, li andaro incontra; et intrò in Peroscia con lo palio sopra ad sè e con la processione; et smontò lì alla porta de S. Lorenzo, et intrato che fu dentro, et gì a l'altare, et de lì uscì fuore, et andò al palazzo de Monsignore nostro. Et fesse gran sonare de campane per allegrezza della sua venuta, et molti faloni se fiero la sera sequente in piazza, in Sopramuro e nel Monte.

Adì 12 de luglio el Patriarca se partì da Peroscia, et con lui ce andò Monsignore, et li fo fatta pure assai scorta de citadini de ogni qualità, Braceschi e Sforzeschi. Se disse che retornava a Montone, però che lì c'erano le suoi gente acampate per avere Montone.

E per la rotta che ebbe el Capitanio, per paura madonna Affrosina da Tolentino (1) se dette al Patriarca, lei e le terre suoi e la sua famiglia; e così fuor mandate a Fiorenza per stanzia.

A quisti dì el Patriarca e Monsignore fecero trieva con li Montonese per uno mese.

Adì 16 de luglio el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori a Fiorenza al Papa, li quali sonno questi, cioè: meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello, per P. Soglie; Nello de Pandolfo dei Baglione, per P. S. Pietro: e menaro con loro 20 cavalli, e retornaro con poche bone nove.

A quisti dì fuor fatti cinque citadini per scientecare el Tesauriere, cioè uno homo per porta; li quali sonno questi: Sulpizio de Nello, de P. Borgnie; Borganello de Tomasso, de P. S. Pietro; e li altri. Del quale Tesaurieri fuor porte alli dicti scientecatori 84 petizioni contra de esso.

A quisti dì venne nuova come che el duca de Milano devera essere tradito da certi suoi secretarii e consiglieri fidati, cioè che volevano liberare el conte Francesco et dargli nelle mano el ditto Duca. Per tanto che ditto trattato se scoperse, e lo Duca ne fece squartare tre, e otto ne fece decapitare (2).

(1) Chi fosse costei, e perchè dal nostro A. chiamata da Tolentino, vedi la no. 2, pag. 424. Sulla perdita delle sue terre, dopo la rotta del Piccinini, può vedersi Neri Capponi (in Murat., XVIII, 1196). (F.)

(2) Di questo fatto non è menzione negli storici Milanesi. (F.)

Anco venne la nuova che el Patriarca fo privato del patriarcato dal Papa, et che fece patriarca un altro Fiorentino nepote del Tesauriere nostro, lo quale era stato pregione. Per questo glie fo arenduto l'offizio de la tesaurarya (1). Et passati alcuni dì, vennero qui lettere scripte alli nostri gentilomini per mano de Michele Binini da Fiorenza tesauriere in Peroscia, per la quale notificava al Papa e al Patriarca, come che in Peroscia non erano più che quattro citadini fideli a Santa Chiesa; e per questo, si sua Santità vole tenere Peroscia et esserne patrone, che mandi qui una bona guardia de gente d'arme e de fante a piei, però che tutto el resto de li citadini sonno bracesche inimice de Santa Chiesa: et che li quattro citadini fidele de Santa Chiesa sonno questi, cioè: meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello doctore, per P. Soglie; Guido de Carlo de gli Odde, per P. S. Sanne; Pietro de Giovagne de meser Crispolto da Betona, per P. Borgne; Nello de Pandolfo dei Baglione, per P. S. Pietro. Per tanto che venendo le ditte lettere alli ditti nostri gentilomini, ne fecero in fra de loro più consigli. In ultimo se ne andaro a Monsignore, e fecero mandare per lo ditto Tesauriere; et così a lui proprio fecero confessare che meritava la morte. Et allora trassero fuori le suoi lettere: el primo fo meser Francesco dei Copoglie cavalieri, et disse sopra de quisto quillo che ce accadeva; et così li altri gentilomini de Peroscia.

A quisti dì venne nuova che in Montone erano intrate circa 300 fante in aiutorio dei Montonesi.

Anco venne nuova che el Capitano, cioè Nicolò Picinino, era gito a Milano al Duca, e che il Duca li fece uno grande onore, et havvelo molto a caro.

Adì 7 de setembre venne el conte Aversa conduttiere del Papa, et aloggiò al Ponte San Giagnie con 500 cavalli; e il dì sequente venne in Peroscia, et fece colazione nel palazzo dei signori Priori, et poi fu apresentato. Et poi, adì ditto, el preditto conte Aversa (*se partì*), et andò verso Folignie, et se acampò.

(1) Volle Eugenio IV, con sua lettera ai Priori (del 29 luglio), che il Benini continuasse nell'officio di tesoriero, ma ordinò (lettera del 6 settembre) all'Arcivescovo di Napoli, che fosse proseguita la incominciata sindicazione. Nel settembre gli fù surrogato altro tesoriere, di cui si parla in due lettere del Papa ai magistrati, l'una del 27 settembre e l'altra del 3 dicembre. (F.)

Et perchè se disse che li Foligniate non volevano obedire al Papa perchè volevano lo' fosse osservato quello che alloro fu promesso dal Patriarca vechio; et prima lo' promise, che essi Foligniate podessero eleggere el podestà dove a loro piacesse, e stare sensa governatore; et mo el Papa vole che essi stieno contenti con el podestà che esso manderà, et anco li vol dare el governatore: e per questa differenzia ce andò ditto conte Aversa col campo. Et li Foligniate vedendose li nimici acampate, levaro el remore per la terra, cioè el populo, e presero quelli principali citadini che miseno el Patriarca in Foligne, e arsonli le case; e il più fuoro contadini de la montagna e quelli del piano: de modo che li ditti contadini otennoro da li citadini, che delli sei priori che essi fanno, ce se ne faccino doi contadini; et così fo fatto.

Adì 27 de setembre venne qui in Peroscia el conte de Urbino, cioè el conte Guido, el quale smontò in casa de Rugiere dei Ranieri con molti famigli: et la matina per tempo andò alla prima messa a San Lorenzo, e poi subito cavalcò, che andava ai bagnie.

A quiste dì venne nuova qui che Lodovico de Michelozzo peroscino, raspante uscito de Peroscia per le parte, lo quale era delli principali e inimico de li gentilomini, staendo alle stanzie sotto Roma, doi suoi famiglie glie segaro le vene de la gola la notte: per questo ne fo fatta in Peroscia grande allegrezza.

Adì 28 de setembre cavalcò Monsignore nostro e 'l Tesauriere a Folignie per intendere e sapere per parte del Papa quello che li Foligniate vogliano fare. La risposta fo questa: che essi non vogliano più signiore, e vogliano che lo' sia ottenuto quello che lo' fu promesso, cioè pagare el censo al Papa: altramente, che prima ce cacceranno fuoco, e anderansi con Dio.

Li Capitanii del contado che comenzano el tempo adì primo de ottobre per sei mesi, li quali sonno questi, cioè: meser Francesco dei Copoglie cavaliere, per P. S. Pietro; Giovanne Orso da Monte Sperello, per P. Soglie; Galiazzo de Felcino de gli Armanne, per P. S. Agnolo; Oddo de Goro, per P. S. Sanne; Mateo de Giovagnie de Periglio, per P. Borgnie.

Adì 21 de ottobre cavalcò Braccio de Malatesta dei Baglione, et andò a Fiorenza al Papa, però che el Papa aveva mandato per lui: ce andò con esso Mariotto de Nicolò dei Baglione.

Adì 27 del ditto se bandì lo sgomboro, però che era venuta nuova che per lo contado nostro devevano passare le gente del Patriarca. E adì primo de novembre venne el Patriarca con le suoi gente, cioè la persona del patriarca aloggiò al Ponte San Giagne, e le suoi gente al Ponte Val de Ceppe, e per Casaglia e per Velegiemene; e robbavano e feceno assai danno. E li nostri gentilomini lo apresentarono de cera, confetti, vino e biada.

E adì ditto, ditto Patriarca levò campo. Se disse che lui andava a Roma, ma andò verso Folignie.

Adì 16 de novembre, in mercordì, venne in Peroscia el Patriarca, al quale glie andò incontra Monsignore, el Podestà e li signori Priori e tutti li citadini che avevano cavallo; e smontò e aloggiò in palazzo de Monsignore, et stette lì doi dì, et poi se partì. Se disse che lui andava verso Fiorenza al Papa. Et quando ditto Patriarca levò campo dal Ponte San Giagne e dal Ponte Val de Ceppe e da Casaglia, se n'andò a Folignie per asettare le differenzie che erano fra li citadini grossi con el popolo minuto e li contadini del Piano e de la Montagnia; et confirmò che delli 6 priori se ne faccino 4 citadini e 2 contadini.

A quisti dì, de novembre, venne nuova che avendo li Fiorentini uno trattato in Piombino contra del signore de Piombino, che lo trattavano li uscite de Pisa per arentrare in casa loro; et così ditti Fiorentini dettero la condutta alli ditti uscite de Pisa, et levato che ebbero el remore, in ultimo el signore de Piombino se diffese, et pigliaro pregione molti de' ditti uscite, e mandò a Siena per secorso et ebbelo: e poi fece decapitare molti de' ditti uscite de Pisa (1).

In questo preditto anno 1440 fuoro poste doi fuochi e mezzo per el Papa alla cità, che gettano circa 45,000 fiorini; e più de prestanza fiorini 10,000; la qual prestanza fu posta alla cità e al contado, et fuorono allocate nel fuoco del 1441: sì che

(1) Il Litta (*Famiglie Celebri* ec. — *Appiani di Pisa*, Tav. I), parla brevissimamente di ciò che in quest'anno si passò tra Iacopo II d'Appiano e i Fiorentini. Il Cesaretti (*Istoria del Principato di Piombino*, Tom. I, pag. 160), riferisce alcune memorie per le quali è fatto certo che Iacopo, al 27 novembre, erasi raccomandato perpetuamente al comune di Firenze. (B.)

fo veduto che fra li fuochi e la prestanza gettasseno fiorini 55,000.

A quisti dì Lello de meser Nicolò de meser Lello dei Baglione andò per podestà de castel de la Pieve, la qual terra sta sotto recomandata de Peroscia; e arvenne Pavolo de Lodovico de Filippo de Pellino de P. S. Agniolo.

Nel preditto anno al più valse el grano soldi 55 in 60 la mina, l'orzo soldi 50, la spelta soldi 32, l'olio valse al più libre 6 in 7 el mezolino, el vino libre 5 in 6 la soma. Et se fece una grande recoltura de grano; de modo che in tale luoco se racolse mine 30 de grano per una mina semenata; ma, benchè el grano quello anno fusse a vile prezzo, fo rencarato per la pioggia grande che fece de setembre e de ottobre, che sempre piovve.

1441. Adì 9 de genaio fo menato alla iustizia Luce de mastro Agnolo de porta Borgnie, per tre inganne che fece fare a diverse persone, cioè per tre contratti falsi che fece fare de donazione. Il quale fo scoperto in questo modo, et li fo tagliata la lingua e tutte doi le mano. Dico che Luce se concordò con una fantesca sua vicina, e disseli: - Si tu vol dire quello che voglio io sensa tuo preiudicio, io te voglio dare 5 fiorini -; et insegniolli quello che lei avesse a dire al notario e alli testimonii, et in nome de un'altra donna glie fece la donazione. Per tanto che quell'altra donna recorse al Podestà, che se chiamava meser Gostanzo Piamontese, et era uno terribile homo (1), el quale commise che la donna facesse citare ditto Luce; el quale comparse col contratto in mano. Et ditto Podestà volse vedere ditto contratto, e 'l mese e 'l dì che fo fatta questa donagione. Onde che la donna negava che mai glie fece donazione alcuna, e prese el termine a provare, e provò che lei quel dì che fo fatto el contratto, lei era fuora a cogliere la oliva, e 'l contratto era fatto in Santa Maria dei Serve: onde che Luce fo messo alla fune, e sensa darli martorio confessò questa e doi altre simile che aveva fatte fare, et per questo fo condannato in tre milia fiorine da pagarli in termine de' 10 dì. Onde che, passato el termine, ditto Luce fo

(1) Forse era quello stesso podestà che il 16 ottobre di quest'anno 1441 « fece abbruciare un prete perchè faceva l'alchimia, senza leggere la condannazione », come si legge in alcune memorie aggiunte alla cronaca MS. del Veghi. (F.)

menato alla iustizia in questo modo: prima glie ficcaro nella lingua uno uncinello de ferro, quale era legato ad uno spago, et legaro ditto spago de modo che lo teneva con la lengua de fuore; e fo menato su in una carretta fra doi muglie con una metria in capo. Et così legato, lo menaro giù nel Campo de la Bataglia; e per la via sospirava, sì che se stracciò la lingua: e gionto che fu, glie fuor mozze le mano e la lingua; et subito glie fuor messi quelli stroncichioni in doi poglie sparate per amor de lo spasemo. Poi una mano fo cavigliata su la porta del palazzo, e l'altra e la lengua sotto una pietra grande là a lo inchiostro de San Lorenzo a piey alle scale che va sulla camora de l'Arcepreite.

Adì 5 de febraio menò moglie Gostantino de Rugiere dei Raniere, quale era figliola del signor Ranuccio da Farnese; e fuor fatte assai belle nozze, dove ce fuoro invitate più de 60 donne e signori; et così andaro ballando le donne e la zita per fina lì al palazo dei Priori, e poi se retornaro a casa pure ballando. Et questo fu la dominica: el simile fiero el lunedì: el martedì se fece una giostra, et davase a chi aveva lo onore braccia 12 de velluto cilestro, et ce fuoro rotte più de 100 lance: e vennece el conte Guido de Urbino.

A quisti dì, de febraio, el comuno de Peroscia mandò li inbasciatori al Papa per doi effetti: primo, perchè meser Amideo de meser Bobio (1), nostro citadino, quale era vescovo de la città de Castello, fo citato dal Papa per uno breve, che lui andasse in Fiorenza a sua Santità; et subito che lui fu al Papa, lo fece mettere in pregione in Fiorenza, perchè voleva che esso renunziasse el vescovato. L'altra, per volere scampare ser Valentino de Pavolo de Giapeco de la casata de li Valentini, preso e in bando del capo per certe lettere che esso scrisse a Montone a ser Sebastiano canceliere del conte Carlo in la Fratta. Li inbasciatori sonno questi, cioè: meser Polidoro de Pellino de'Baglione e ser Giovagne de Rustico.

Capitanie del contado, quali entrano in offizio adì primo de aprile: Mariotto de Nicolò de Galiotto de' Baglione, per

(1) Sinibaldo degli Ubaldi. V. Pellini (II, 462) e il Muzi (*Mem. Eccl. della C. di C.*, III, 4 e seg.). Si conserva una lettera del Papa ai Priori delle arti (del 15 marzo 1441) poco favorevole alla riputazione di questo Vescovo. (F.)

P. S. Pietro; Agnolo ditto Barzetto dei Barze, per P. Soglie; Carlo de Semone de Narduccio, per P. S. Agnolo; Guido de Carlo degli Odde, per P. S. Sanne; Giovagne de meser Crispolto, per P. Borgnie.

Adì 30 de marzo fo comenzato a cavare per fare la citerna allato alla chiesa de Santa Maria del Mercato, dove ce fo trovata della molta pietra, et erano grandissime e belle; e fo cavata sotto piey 33.

A quiste dì passate venne la nuova qui che le gente del conte Francesco in Lombardya erano state rotte dalle gente del capitanio Nicolò Picinino, e preso el signor Giovagne, e molte altri conduttieri (1). Et Monsignor fece bandire qui in Peroscia, che non fusse persona che parlasse nè ragionasse de rotta del Conte nè del Capitanio, alla pena della lingua, et che ogni persona possa essere accusatore.

Adì 18 de aprile se comenzò el corrotto de la morte de Rugiere de Gostantino dei Ranieri (2); et andaro per la cità 25 famigli a cavallo tutti vestite con le bandiere, prima lo stendardo bianco con la croce roscia, et quello che lo portava era tutto armato como quando fu capitano de Veneziani, e puoi con l'arme loro. E adì 21 del ditto fo fatto el corrotto grande, e fuor vestite fra omini e donne 70 persone; et fo sepelito in Santo Lorenzo, et poste le bandiere nel coro. E adì 22 del ditto gli fo fatto lo sequio con tutti li ordini de' religiosi, che fu una cosa bellissima.

Adì 23 de aprile el Comuno mandò inbasciatori al Papa a suplicare a sua Santità, che le lite e cause che se fanno in Peroscia non se possano apellare in corte. La cagione perchè ce fo mandato, si fo per la lite de meser Buongiovagne de Batiste, e de Ranaldo de Rustico da Monte Melino, e del Vescovo Frequentino, e de Mariano de Antonio de Francesco de Nutolo. Lo inbasciatore fo ser Contolo de Francesco procuratore.

A quiste dì, de aprile, el Comuno fece armurare per tutta la cità dove bisognava che fusse guasto el muro; et fo armu-

(1) V. il Simonetta, *Vita di Fr. Sforza* (in Murat., *R. I. S.*, XXI, 299). (P.)

(2) Ruggero Cane Ranieri. Fu capitano de' Veneziani nel 1412: ed è ricordato con onore dal Cornazzano (*De re militari*, lib. I, cap. 8). Vedi la *Cron. Eugub.* (in Murat., XXI, 95), e il Pellini (II, 175). (F.)

rato lì a la scalella de S. Francesco, a la scalella de la Conca, e alle doi porte far fare le scale de pietra per gire alla bertesca.

A quisti dì venne nuova un' altra volta come el capitano Nicolò Picinino, staendo a campo a Brescia e volendo fare el guasto, li Bresciani glie dimandaro termine al Capitano, e che soprastesse de fare el ditto guasto per fina che essi lo notificavano al conte Francesco: fra questo tempo venne in socurso dei Bresciani con 16,000 persone; el Capitano ne aveva sette milia, fra le quale ce aveva 500 scoppiette, et ataccaro el fatto d'arme, e durò dalle 10 ore per fina alle 24; dove ce morì de moltissima gente de una parte e l'altra, e non ce fo vantaggio alcuno, se non che el Conte perse più homini assai: ma è ben vero che si non fusse stato lo adviso suo delli ditti scopietti, le gente del Capitanio sarieno state rotte (1).

Anco venne la nuova che il signor Alisandro, fratello del conte Francesco, aveva preso el figliolo de meser Iacomuccio Caldoro e rotte le suoi gente; de la qual cosa in Asese se ne fece allegrezza e faloni.

A quisti dì venne nuova che el Papa aveva fatto mozare el capo al signore de Folignie.

A quisti dì, de giugno, venendo da Siena uno conduttiere de Senesi, chiamato Antonio da la Serra, el qual voleva gire a Montone; onde che fuoro spente innanze de qua da Becchetequello certe cavalli e fante, e sì li tennero che non poddero passare.

Adì 2 de luglio, morì el figliolo de meser Ibo dei Copoglie de febre pestilenziale.

Adì 7 de luglio, morì meser Ibo preditto, al quale glie fo fatto un grande onore in San Lorenzo.

E adì 27 de luglio, morì meser Francesco dei Copoglie, che fu in giovedì, e la domenica se fece el corrotto in piey de la piazza, al quale glie fu fatto grandissimo onore con le bandiere: et prima lo stendardo del senato de Roma; el se-

(1) Vedi l'*Istoria Bresciana* di Cristoforo da Soldo (in Murat., XXI, 818 e seg.), che è piena delle azioni militari del Piccinini. (F.)

condo pure un altro stendardo de Roma, però che fo senatore doi volte; e poi doi stendardi del comuno de Fiorenza, e poi stendardi de Bolognia, e uno del comuno de Siena, e molti altri stendardi: et fo sepelito a Santo Francesco.

A quisti dì, de luglio, el Papa mandò in Peroscia, che glie se mandasse 8 citadini dei principali de Peroscia. De li quali ce ne andaro tre: el primo meser Tancredo dei Raniere, Nello de Pandolfo dei Baglione e Baldasarre de Cherubino de gli Armanne.

Adì 10 de agosto venne in Peroscia frate Berardino frate observante de San Francesco, e venne da Asese, et predicò in piazza nel pergolo nuovamente fatto, che sta a canto alla porta de San Lorenzo. E la prima predica che esso fece, predicò della iustizia e della assumptione della nostra Donna: e predicò ogni dì per fina adì 16 de agosto; e poi se partì.

Adì 11 de agosto venne la nuova che Semonetto era soldato della Chiesa, e che era cavalcato in quello de Siena, et che aveva fatta una gran preda e presi molti pregioni, et poi se era ritornato in Orvieto, però che lì faceva redutto.

Anco venne nuova che Ardizione del conte da Carrara, quale era condutto dalli Senesi, et stava a campo ad uno castello in la Maremma, chiamato Monte Marano; onde che Semonetto preditto assalì el ditto campo, e ruppelo, et amazzò el ditto Ardizione.

Dipuoi ditto Semonetto andò a campo a Fighino scontro a castel de la Pieve, de là da le Chiane, che lo tenevano li Senesi; onde che se adunaro de molti fante lì del paese, e fecero provisione de molte scopiette, e asaltaro la notte el ditto campo de Semonetto; e da l'altro canto usciro fuora quelli del castello; de modo che Semonetto havve una grossa rotta, e andosse con Dio.

Adì 22 de agosto venne in Peroscia frate Alberto da Sartiano de l'ordine de San Francesco de l'Observanza, al quale glie andò incontra el Vescovo, el Podestà e molti nostri citadini: et dicto frate Alberto menò seco certi inbasciatori de Etiopia e de Egypto; et uno dei ditti inbasciatori era patriarca, e gli altri erano pure gran maestri. Et andavano per inbasciatori a papa Eugenio in Fiorenza: et erano gente negre e

brutte (1). Et la matina sequente, ditto frate Alberto, che fo adì 25 de agosto, fece in piazza nel pergolo de San Lorenzo una notificazione, dove ce stette gran numero de citadini e Monsignore, el Vescovo e li Priori. Et disse come esso era andato per comissione de papa Eugenio per inbasciatore nelli paesi de Etyopia et in Ierusalem, et como che menava seco li ditti inbasciatori per refermare la fede de Iesù Cristo. Et durò ditto sermone tre ore; et disse che aveva messo tempo nel ditto viaggio .... (2) anni. E alla venuta de ditti inbasciatori fuor sonate le campane del Comuno al doppio; et vennero tutti a cavallo. Di poi, adì 24 del ditto, se partiro da Peroscia et andaro verso Fiorenza. Se disse che venivano più inbasciatori, che passavano per Romagnia, e che se aspettavano apresso a Fiorenza per andare insieme al Papa (3).

A quisti dì venne nuova como el signor de Rimine aveva rotto con el conte Guido de Urbino (4).

A quiste dì, de setembre, el Papa mandò qui uno comissario a questi che reggano, come esso voleva la tenuta dei cassare del contado; et così glie fuoro date.

Li capitanii del contado per li sei mesi da venire, quali entrano in offizio adì primo de ottobre, sonno questi, cioè: Ranaldo de meser Sante, per P. S. Agnolo; Antonio de Mateo de Francesco, per P. S. Sanne; meser Polidoro de Pellino dei Baglione, per P. Borgnie; Nicolò de Pavolo, per P. S. Pietro; Lello de meser Nicolò dei Baglione, per P. Soglie.

Adì 17 de ottobre, in martedì, fo bandito a 4 trombe e notificata la fiera de Omnia Sante, cioè per 8 dì innante et 8 dì da puoi la ditta festa; che qualunche persona volesse ve-

(1) E il cronista Antonio Veghi « Li detti imbasciatori erano gente nera e laide e male in arnese ». (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Qui si parla dei notissimi Giacobiti, che si unirono (abiurato l'errore di credere una sola natura in G. C.), nel Concilio di Firenze, alla Chiesa Romana. Eugenio gli aveva invitati per lettere scritte nel 1440 a Giovanni loro patriarca. Esso mandò in suo luogo un deputato, scusandosi dall'intervenire per la sua povertà e per le sue malattie. V. Raynaldus, *Annales Eccles.*, an. 1441, n.° 1; Fleury, *Histoire Ecclesiastique*, c. VIII, 161-165. (B.)

(4) V. la *Cronaca Riminese* (in Murat., XV, 939 e seg.). (F.)

nire alla ditta fiera, possa venire salvo e sicuro, non stante represaglie o debite de special persona: durante el ditto termine, ogni persona con ogni sua mercanzia sia franca e libera de ogni gabella, salvo che delli pagnie de lana non ce ne possano venire de nisciuna sorte: reservato ancora e non se intenda per li ribelli de Santa Chiesa, nè per li uscite del comuno de Peroscia. Nota quello che seguita qui de sotto, del mese de novembre, per vigore del ditto bando.

A quisti dì, de ottobre, venne la nuova che li Senesi avevano presa la tenuta de Fighino rimpetto a castel de la Pieve de là da le Chiane.

Adì 22 de novembre venne la nuova qui in Peroscia della pace fatta fra el duca de Milano e li Veneziani, e tornati amici el capitanio Nicolò Picinino e 'l conte Francesco (1). E de questo ne fo fatta l'alegrezzà in Fiorenza.

Adì 23 del ditto, el comuno de Peroscia mandò al Capitanio meser Mateo de Tino da Brufa, e Pietro Pavolo de ser Francesco, ad visitarlo e ralegrarse de l'acordo fatto.

A quisti dì, de novembre, el comuno de Peroscia mandò inbasciatore al Papa per aravere li contrasegni dei cassari, e per aravere li poderi del Chiuscie nelle mano del Comuno, e che el Comuno se vole obligare a pagarli fiorini ..... (2) l'anno de censo a sua Santità.

A quisti dì, più e più volte sonno stati chiamati li Camorlenghi dalli Priori per fare alcuni consigli per li abisogni della cità, e mai ce volseno andare; et disseno che mai se aduneranno, si prima non se ordina che ce possano venire li pagni forastieri de ogni ragione.

Anco a quisti dì, de novembre, Pazzaglia conestavele dei fante furò Monte Giove de quello de Orvieto; et chi disse che lo prese per forza: et auto, subito scrisse qui ai Priori adimandando victuaria, e che lui era lì a stanzia del capitanio Nicolò Picinino; ma el Comuno comandò che non lo se desse niente. Et perchè le gente del ditto Pazaglia avevano predato certo bestiame in quello de Orvieto, et spesso quelli

(1) Questa pace fu conchiusa il 20 novembre. (F.)

(2) Lacuna del MS. Il Comune obbligavasi per 500 fiorini all'anno: « il che, scrive il Pellini (II, 477), poco dopo fu ottenuto, et se ne ebbe la spedizione per lettere del Camerlengo per cinque anni ». (F.)

suoi fante le menavano a vendere qui in Peroscia; per questo fo bandito a 4 trombe, che nisciuna persona, de qualunche stato o condizione se sia, non ardisca de venire nè in cità nè in contado con veruna generazione de bestie quattro piey apredate, nè passare nè vendere, sulla pena della forca. Et questo bando andò per parte de Monsignore e dei Priori. E più che nè citadino nè contadino non ne possano comparare, sulla ditta pena.

A quisti dì fo cavato per fare uno pozzo in P. S. Pietro, de fuore da la porta de Marzo, a lato alla chiesa de Santo Ercolano; et cavato che fu e murato, fuor vente 30 fiorini da' Priori e Camorlenghi per la bocca del ditto pozzo.

A quisti dì venne la nuova che per el Chiuscie era passato un conduttiere del conte Francesco, chiamato el Ciarpelone, con mille cavalli; e dicesi che va per stanzia a Tode. E poi venne nuova che el ditto Ciarpelone andò a Orvieto, et li Orvetani subito lo feceno signore de Orvieto: e in quelli dì pigliò non so 12 o 15 oscite de Orvieto.

A quiste dì, de dicembre, vinne nuova come erano venute inbasciatori de più cità, in Fiorenza, al Papa, fra li quali ce era la inbasciarya de lo imperatore e del re de Francia in acto de visitare sua Santità; e da puoi notificandoli qualmente essi hanno più cità e terre che confinano con papa Felice, e che esse non vogliano stare in simile errore de fede; et che papa Felice ha ditto che, in quanto a questo, esso per la sua persona è contento che se venga allo effecto, e dechiarare chi è vero papa, o esso o papa Eugenio: e che tocando a lui de renunziare el papato e de essere deposto, che esso è contento; e che si tocca a papa Eugenio, anche esso se ne abi pacenzia; e che per venire allo effecto de questa cosa, che se elegga ciascuno de essi un terzo luoco: e per questo vorrieno ancora da sua Santità averne risposta, si esso se ne contenta (1).

A quiste dì, de dicembre, vinne la nuova come el capitano Nicolò Picinino è in Bolognia (2) con doi milia cavalli; e lo

(1) Può leggersi presso il Rainaldi (an. 1441, n.° 9) la legazione francese al papa, che si rifiutò di aprire un nuovo concilio in Francia, secondochè veniva proposto. (B.)

(2) Fu nel marzo dell'anno seguente che il Piccinini rientrò in Bologna, amico in apparenza di papa Eugenio. V. la *Cronaca Bolognese*

resto delle suoi gente stanno tutte alle stanzie; et che continuo solda gente.

Et anco venne nuova che c'è stretto parlamento per interesso dello acordo fra el Papa e 'l Capitanio: et molto ce se intermettano quiste nostri gentilomini.

In questo anno sonno state gran venti e tempeste, et anche gran pioggie e diluvii d'acque, maxime del mese de ottobre: però che adì 25 del ditto che fece uno exterminato piovere, che alacò la magior parte dei piane; onde che la sera de notte piovendo, se anegaro doi persone a cavallo; cioè uno lì a piei de la piaggia de Monte de Corno, che era a cavallo in una cavalla, e anegosse lui e la cavalla, quale era da San Martino in Campo; e l'altro per la strada della collina lì alla fonte de Buzago, che era a cavallo su in una bestia asenina, et perì esso e la bestia.

Nel predicto anno al più valse el grano 55 in 60 la mina perfina in 70, l'orzo soldi 15 in 17, la (*spelta*) soldi 8 in 9, l'olio libre 4 in 5 el mezolino, el vino libre 6 la soma.

1442. A quisti dì, de genaio, li Priori e Camorlenghi vensero 300 fiorini per lo aconcime de lo Spedalichio; et che fosse asente per 20 anni quelli che ce volevano stare ad abitare per lavorare li terreni.

A quisti dì venne nuova che il re Raniere de Napole (1) mandava per inbasciatore al conte Francesco meser Bianciardino de Allovigie, nostro citadino, per dimandar socorso; altramente glie conveniva de pigliar partito, però che esso non poteva più resistere al re de Ragona.

A quisti dì, de genaio, vennero lettere dal Papa de credenza a Monsignore nostro, notificandoli che circa lo acordo col Capitano, esso non se poteva aconvenire a quelli capitoli che esso Capitano vorria; ma che ditto Monsignore veda de essere con alcuni de questi gentilomini peroscini, cioè con quelli che paresse allui fusseno più al proposito, e mandarli al Capitano, e che fusseno de mezzo per tractare e per conclu-

(in Murat., XVIII, 646), e il lib. XXXII della *Istoria di Bologna* del Ghirardacci (Vol. MS.). (F.)

(1) Il MS.: *de Napoleone*. Ma correggesi per postilla marginale: « *alias* Renato d'Angiò ». (F.)

dere ditto acordo. Per tanto che Monsignore prese per partito de eleggiere meser Agamennone per tractare ditto acordo: et così mandò per lui, e disseli tutto el fatto; et sensa dirlo a più persona alcuna, el fece cavalcare, e mandollo al Capitano: et dette la senosa (1) che esso era andato al conte Guido, però che esso aveva ordinata una bella caccia. Ma advenne che comenzò a trapelare come lui era gito al Capitano. Per questo li nostri gentilomini a quelli che apartiene lo stato, intraro in suspetto, pensando che sensa quale (2) meser Agamennone non saria gito al Capitano. Onde che onestamente la notte miseno le guardie, et andarsene a Monsignore per sapere come le cose passano. Per tanto che Monsignore disse alloro el tutto. Et allora se comenzò a sapere per la città; onde che li nostri gentilomini, avendo intesa la cosa, per compiacere al Papa fecero tre inbasciatori per mandarli al Capitano; li quali sonno questi, cioè: meser Gregorio de meser Rugiere, Guido Morello da Monte Sperello, Ridolfo de Fabrizio dei Signorelli (3).

A quisti dì, pur di genaio, li castelli della città de Castello fecero otto inbasciatori per mandarli al Capitano.

Adì primo de febraio fo fatto el corrotto per Bartolomeo de Ranalduccio de P. S. Agnolo, lo quale morì essendo priore, cioè capo de offizio. Et fo fatto ditto corotto nella piazuola de S. Maria del Versaio; e li Priori e li Consuli levaro la cassa e portarla per fina al palazzo, e puoi la portaro li Camorlenghi per fina a San Francesco. E spese el Comuno fiorini 25, e non più.

A quisti dì arvenne da Fiorenza dal Papa Braccio de Malatesta dei Baglione, et recò una bolla che, veduta la presente, sia cassa e scancellata ogni condannagione fatta per quelli che ucciseno ser Francesco dicto ser Fatore. El primo condennato era el figliolo de Tomasso de Teo, macellatore de P. Soglie.

(1) *Sentore*, *intenzione*. Il senso è chiaro, come il vocabolo sotto tal forma più volte ripetuto dal nostro cronista; benchè di essa forma (oggi perduta), o formazione piuttosto, non apparisca ragion sufficiente. (P.)

(2) Senza cagione: modo ancor vivo in Perugia. (F.)

(3) Questi ambasciatori non recarono al Piccinini altro che parole di riverenza verso il Pontefice, e consigli di pace. Si leggono le istruzioni negli *Schiarimenti* alla vita di quel condottiero (pag. 227), come altre sullo stesso argomento (pag. 226 e 228). (F.)

E adì 28 de febraio andaro li imbasciatori al Capitano, cioè: meser Gregorio de meser Rugiere, e Ridolfo de Fabrizio, e Guido Morello, quali avemo ditto de sopra.

Adì 14 de marzo arvenne meser Agamennone de Giapeco dal Capitano; lo quale andò de genaio per comissione de Monsignore per interesso dello acordo fra el Papa e el Capitano.

E adì 24 de marzo retornaro li imbasciatori che andaro al Capitano adì 28 de febraio. La risposta non se sa.

Adì 29 de marzo, che fo el giovedì santo, fo armandato meser Agamennone al Capitano per interesso dello ditto acordo, et retornò con bone nove.

Li Capitanii del contado, quali entrano adì primo de aprile: Baglione de Fortera dei Baglioni, per P. S. Pietro; Guerriere de Raniere, per P. Soglie; Oddo de Giapeco d'Oddo, per P. S. Agnolo; Giliuccio de Tomasso de Tanolo, per P. S. Sanne; Golino de Giovagne de meser Crispolto, per P. Borgnie.

A quisti dì, de aprile, venne in Peroscia el Soldano (1) del Papa, e portò li capitoli fatti fra el Papa e 'l conte Francesco; e scavalcò lì al palazo de Monsignore. Per questo Monsignore mandò per quisti nostri gentilomini, e fuorcene assai mal contenti. In ultimo resposeno: che volevano li loro citadini e partegiani per amici e non per nimici; et che de ciò si non ne sono contenti, che essi non vogliano guerra con persona, et che li partegiani loro possano gire e venire a lor piacere, et darli passo e victovaria, come che a citadino. Partisse, et argissese a Fiorenza al Papa.

A quisti dì, de aprile, venne la nuova della morte de Ridolfo degli Odde, lo quale era al soldo del re de Ragona, et era morto nel Reame de infirmità.

Et anco venne nuova che Bretoldo de gli Odde, soldato del Capitano, era venuto nel Chiusce con 1500 cavalli, però che avevano el trattato in Monte Pulciano là alle Chiane; ma non glie tornò fatto, però che se scoperse: onde che, vedendo quisto, se ne andaro giù fra castel de la Pieve e Fighino; et lì metevano li grani.

(1) Giovanni Soldani è chiamato ambasciatore ai Perugini per parte del Papa in una lettera di questi (del 13 decembre 1441) ai Priori delle arti. (F.)

A quisti dì, de aprile, venne nuova che el Capitano continuo solda gente assai, et a tutta via dà denari in Bolognia: et dicese che ha in essere più de dodecemilia cavalli, sensa le fantarye (1).

Adì 22 de aprile el comuno de Peroscia mandò inbasciatori al Capitano (2): ce andò Baldasarre de Cherubino de gli Armanni.

Adì 14 de aprile el podestà mandò a giustiziare uno senese, quale era lavoratore de carbino (3) lì alla Pescaia: amazzò uno suo compagnio a tradimento con uno scorcello (4) lì alla Pescaia, e puoi lo traginò e bugliollo nel Tevere con una pietra al collo. Et quando lo menavano alla iustizia, lo miseno su in una carretta alta tre piei da terra con le ruote sotto, la quale la menava una cavalla, et in essa cè era legato el malefattore, et ligarli al collo quel sasso con lo quale aveva fatto afondare quillo che esso amazzò. Et così andò fina giù al campo: poi lì erano tre manigolde con le capuccie in capo; el primo glie dette con uno scorcello nella fronte 4 colpe; e l'altro glie tagliò le vene de la gola; e l'altro lo sparò e cavolli fuora tutti li interiori del corpo; e l'altro lo squartò: e un quarto fo apicato lì al trebio de Luciano, l'altro quarto de là dal Ponte San Giagnie, e lo resto nel campo de la Bataglia.

A quiste dì comenzò a venire una gran cavalerya mandata dal Capitano in quello de Castello; et subito comenzaro a mietere li grani e altri biadi, e non facevano pregioni, nè pigliavano castelli; però che dice che non avevano comissione de fare altro che el guasto alli biadi.

A quisti (*dì*) fo ordinato che li bandimenti se facessino in 4 luochi per la piazza: cioè uno in capo, doi in mezzo, e l'al-

(1) In tutto 14 mila persone, secondo il Ghirardacci (lib. cit.). Il Piccinini, assai onorato dai senatori e dal popolo, partì da Bologna li 8 maggio. (F.)

(2) Con intendimento di consigliare e stringere il condottiero ad un sollecito accordo con papa Eugenio. (F.)

(3) Càrpine o càrpino (*carpinus*), specie di legno duro e compatto (oggi nel contado perugino è detto *carpanaccio*), adoperato specialmente per denti alle ruote de' molini ad acqua. Da tal pianta deriva il nome di *Pian di Carpine* (V. pag. 110, no. 1) e ad altri castelli, *Carpina*, *Carpini*, *Carpinella*, *Carpineta* e *Carpineto*, tutti negli stati romani. (F.)

(4) *Scorcello* (da *scorciare*, come credo) usavasi un tempo in Perugia, ed oggi vive in altri luoghi nel senso di *accetta*. (P.)

tro in piey de la piaza; et in ogni luoco ce fo messa una pietra concia lunga piede 1 e larga mezo piè; et simile in Sopramuro.

Adì 8 de maggio arvenne Baldasarre de Cherubino dal Capitano con lo acordo fatto fra el Papa e 'l ditto Capitano: onde che per questo fuor subito sonate tutte le campane quel dì alla alegrezza, e 'l dì sequente la sera se fecero li faloni; et poi tornaro anco li altri inbasciatori dal Capitano.

A quisti dì, de maggio, tutte le gente del Capitano, cioè la cavaleria e li fante a piè, se vennero aprosimando nel contado nostro: cioè nel Chiuscie, Bretoldo degli Odde e 'l signor de Mantua (1), et andaro verso el Piegaio nel Materno; e Pazaglia con una grossa squadra de cavalli et fante, andò verso el Ponte San Giagnie; el Riccio de Castello, con un'altra squadra de cavalli e fante; e Pier Brunoro et altri contestabili de qua sopre, che ce erano prima, facevano gran danno de carne, e de grano in erba.

Adì 12 de maggio, in sabato, el grano valse soldi 40 la mina, e poi soldi 38 e soldi 36, però che ce fo del molto grano; per tanto che fo più quello che ce remase, che quello che fo venduto. La cagione de questo si fo, perchè fo fatto el bando che non fosse persona alcuna che portassero più grano a vendere al mercato de Montebiano, ma che lo recassero in piazza a Peroscia. Et questo se disse ne fo gran cagione che callasse el prezzo del grano. La farina del Comuno se vendeva libre 4 al bolognino.

Adì 22 de maggio tornaro li inbasciatori da Fiorenza dal Papa, cioè meser Agnolo de Pariglio (2) e Baglione de Fortera; e recaro una bolla papale, che non se possa arbandire niuno per omicidio fatto, che prima non se veda per Monsignore e per li Priori e per 50 citadini, cioè 10 per porta, che sono in tutto 61 fave, e le doi parte in concordia. Et questo fo fatto perchè se amazavano li homini, e in capo de pochi dì andavano per piazza.

A quisti dì le gente che erano de qua sopre a petizione del Capitano, vennero in giù, e fermarse nel piano de Betona verso el Chiagio, e parte a Costano. Per questo li Betonesi

(1) Cioè, Lodovico Gonzaga figliolo del marchese di Mantova. (F.)
(2) V. sopra, no. 1, pag. 325. (B.)

pagaro a ditte gente fiorini 400, a ciò che non metessero el grano.

A quisti dì, de maggio, continuamente s'è ditto che el Capitano viene de qua con dodecemilia persone, cioè cavalli e fante.

Adì 25 de maggio el Papa, col concistoro dei Cardinali, deliberaro de andare a Roma: e adì primo de luglio fo trasferito el concilio a Roma per tutto el mese de luglio proximo; et così fo determinato (1).

A quisti dì venne nuova che el conte Francesco è venuto nella Marca con la donna sua, et halla menata a Fermo; e per tutta la Marca è stata apresentata de molte e ricche cose; et tutte le ha messe nel girone de Fermo, che fuoro molte migliaia de fiorini.

Adì 28 de maggio el comuno de Peroscia elessero cinque citadini, cioè uno per porta, che avesseno arbitrio de provedere e de aconciare le stanzie per el Papa e per el Capitano, e de comandare alli citadini che ogniuno facci fare della farina, che bisogniando se possa dare del pane alla loro venuta.

Anco fuor fatte doi citadini per porta, che avessero albitrio de ponere le prestanze alli citadini. Et ditte prestanze quando le ponevano, stavano nella audienzia dei consoglie (2), et mandava ad uno ad uno per li citadini, et con piacevolezza la ponevano a chi 8, a chi 10, a chi 15, secondo la possibilità.

Adì ultimo de maggio, el Capitano venne in quello de la cità de Castello a Ponte Avorio sopresso la Fratta, e 'l vienardì el comuno de Peroscia ce mandò del pane, e li Priori e Camorlenghi avevano vento fiorini 300 per farglie onore. E alla sua venuta fo posto un fuoco de nuovo; che in questo anno sonno doi fuochi sensa lena; et più poste le ditte prestanze per la dicta venuta.

Intendendo quelli citadini partegiani grossi dentro della cità de Castello, che el ditto Capitano era lì apresso, et con

(1) Appartengono questi fatti al 1443. Eugenio lasciata Firenze nel 7 marzo, e fatta la via di Siena, città ove rimase per assai tempo, giunse in Roma ai 28 settembre, e ai 13 di ottobre aprì il Concilio. V. Muratori, an. 1443. (B.)

(2) Consoli della Mercanzia. (F.)

esso ce erano li uscite loro inimici, subito se partiro; et li populi che stavano dentro in castello, mandarono al Capitano li inbasciatori, recomandandose allui. Et esso li respose che esso non vole niente da loro, se non che fusseno de Sancta Chiesa, et che remettessino li loro uscite, che erano con lui.

A quiste dì se disse che el Papa aveva mandato a dire al conte Francesco che glie restituisse tutte le terre de Santa Chiesa, salvo quelle che ne ha el vicariato; se non, che esse le vole o per amore o per forza.

Adì 4 de giugno el Capitano se levò de quel de Castello con tutte le suoi gente, et andò verso Asese.

E adì 5 de giugno, in martedì a ora de terza, el Capitano venne in Peroscia con 200 cavalli, tutte disarmate, et intraro per P. S. Pietro; però che è 'l campo in quello de Asese acanto al Chiagio, cioè de qua, et colgono de campo dal ponte de Pitrigniano per fina al ponte de la Bastya, e non pigliano pregioni; anzi sul primo fuor pigliati alcuni e menati al Capitano nel campo, et esso li fece lassare; et vanno per quello d'Asese per pane e vino et quillo li bisogna per gli loro denari.

Adì ditto, gionto che fu el Capitano in Peroscia, smontò lì al palazo de Monsignore et andò su da lui, et con lui in sua compagnya era el figliolo del signor de Mantua, quale era suo conduttieri, et assai altri grandi homini signori; et visitato che ebbe Monsignore, montò a cavallo et andò su alla citadella, però che li era preparato per sua stanzia. E per fina che el Capitano stette in Peroscia, tutti li sbanditi usaro. Per fare lo acto qual se doveva fare per farlo capitano generale della Chiesa e darglie le bandiere, fo fatto un terrato sportato in fuore 10 piei in capo della piaza a lato a Santo Lorenzo, dalla porta per fina al cantone della Chiesa: ma perchè tutto quello dì piovve, fo fatto el ditto acto sotto la loggia: et tutto el dì venivano gente assai per pane e vino e quello lo' bisogniava a cavallo e a piey; e glie se dava sensa denaio.

E adì ditto, alle 21 ore, el ditto capitano Nicolò Picinino venne a cavallo da la citadella, e smontò al palazo de Monsignore; e poi vennero giù insieme Monsignore, li signori Priori e 'l Capitano; e con lui erano molti signori e gran maestri; et erace el comissario del duca de Milano, el comis-

sario del re de Ragona, el comissario del Papa, e molti nostri gentilomini e citadini con loro: et li sotto la loggia dove era preparato, fuor date al ditto capitano doi bandiere; una con l'arme de la Chiesa, cioè con le chiave bianche nel campo roscio; e l'altra con l'arme del Papa: ma prima fuor letti li capitoli fatti fra el Papa et esso, li quali li lesse el canceliere per vulgare; e la dicerya disse meser Agnolo de Periglio; et poi glie dettero le ditte bandiere, e poi se ritornaro tutti nel palazzo, e stetteno Monsignore con quilli gran maestri circa meza ora a ragionare. E poi ditto capitano montò a cavallo, et con esso quilli gran maestri, et con le ditte bandiere andaro da capo a piey la piazza; et di poi se ritornaro nella citadella alla sua stanzia, con molte trombe e pifare innanze sonando; et meser Agamennone de Giapeco portò la bandiera della Chiesa, e l'altra Iacomo de Galiano del Reame.

In quella sera, in piè de la piazza, uno bastardo de meser Tancredo de Raniere, chiamato Benedetto, menò un pugnio a Borgaruccio de Nicolò de Giovagne pure de Raniere per darglie nella faccia; ma lo colse nella berretta, e butogliela in terra: ma el ditto Borgaruccio glie gì adosso per darglie con uno stochetto, et ditto Benedecto fuggì; e non fu altro per quella sera. Ma el dì sequente, la sera, pure in piey de la piazza, per dicto interesso avendo parole meser Tancredo con lo ditto Borgaruccio, doppo molte parole meser Tancredo armise a bisignio (1) ditto Borgaruccio; onde che dicto Borgaruccio, dette al dicto meser Tancredo una urtata che lo fece cadere in terra, e puoi mise mano al coltello per darglie; ma le gente intraro de mezzo, e non fu altro: et questo fu el mercordì. Dipoi el giovedì, che fu adì 7 de giugno, fo bandito a 4 trombe da parte de Monsignore e del Podestà, che per tutto questo dì el ditto Borgaruccio sia uscito della città e del contado de Peroscia, alla pena de 50 fiorini, e che chi lo receptasse o li desse favore, caschi nella medesima pena.

Adì ditto, cioè adì 7 de giugno, vennero li imbasciatori delli Senesi al Capitano.

(1) Gli diè dello spurio o bastardo. La frase *armettere per*... vive tuttora in Perugia. Non così *bisignio*, dicendosi invece *biscio*. Ma *bisci-gno* è nel parlare d'altri paesi non lontani. (F.— P.)

E adì ditto el Capitano dette la senosa de voler cavalcare, et mandò via tutto el suo cariaggio; et poi esso montò a cavallo, et così ogni persona cavalcò per farglie scorta: poi se pentì, et ogniuno smontò.

Adì ditto se pagaro e diero denare del Comuno nostro al cancelieri del ditto Capitano, quali erano depositati nel fondeco de Nicolò e Pietro Pavolo de ser Cola. Et anco se pagaro li denari del comuno de Siena e del re de Ragona.

Adì 8 del ditto fuor mandati a Napoli li capitoli della pace fatta fra el Papa e il re de Ragona al ditto re: et prima, che ditto re de Ragona debia pagare fiorini 60,000, et che restituisca alla Chiesa la Campagna sotto Roma, e che fusse censuario della Chiesa.

Adì 10 de giugno, in domeneca a matina, levar campo le gente del Capitano, quali erano in quello de Asese e de Betona, et andaro in giù verso Tode, et aloggiaro a S. Gismondo pure in quello de Asese; et non fecero danno se non de grano, e assai.

Adì ditto cavalcò el Capitano, e partì da Peroscia solo con uno ragazzo: vero è che ogni persona andò con esso fina alla Teverina, e poi se allicenziò da tutti. El Comuno nostro mandò del molto pane a Marsciano e nel campo.

Adì 11 de giugno gionse al campo Pier Giovanpavolo e 'l signor de Mantova con circa 2000 cavalli et fante assai. Anco gionse nel ditto campo el conte Carlo, figliolo del signor Braccio da Montone, con circa mille cavalli e fante.

A quisti dì venne aviso che la persona del conte Francesco sta in Fabriano con 4000 cavalli.

Anco a quisti dì è venuta nuova che el re de Ragona ha preso Napole (1) e messela a sacco, perchè in altro modo non la podeva avere.

Anco a quisti dì, de giugno, circa 800 cavalli delle gente del conte Francesco cavalcaro a Fossato, et lì fecero gran danno de grano, cioè molto ne portaro e molto ne lassaro stare lì tagliato.

(1) Alfonso d'Aragona occupò Napoli il 2 giugno. Renato d'Angiò si chiuse in Castel Nuovo, da dove poco dopo partì, condotto da navi genovesi in Toscana. (Murat., Ann. 1442). (F.)

Anco a quisti dì le gente del capitano Nicolò Picinino fecero uno grandissimo danno per quello de Tode de mietere grano, e predaro moltissimo bestiame, e miseno a saccomanno tre castelli.

Adì 14 de giugno el conte Francesco mandò cavalli e fante per soccurrere Tode, e passaro per la montagnia de Betona. Ma intendendo el Capitano questo, subito ce cavalcò esso in persona, benchè fusse seguito da molte delle suoi gente; in summa, li gionseno e fuor tutti agoluppati (1) li fante et circa 250 cavalli.

A quisti dì, de giugno, se disse che el conte Francesco aveva mandato ad Asese cavalli e fante et farina.

Anco a quisti dì, de giugno, venne nuova che el conte Carlo del signor Braccio e 'l Tartaglia erano col campo a Santo Giemene.

Adì 14 de giugno, la sera circa a una ora de notte, vennero lettere del Capitano a Monsignore, notificandoli como li Todini glie avevano chiesto termine 3 dì per vedere si veniva soccurso dal conte Francesco; et che poi allicenziaro, uno conduttiere del ditto Conte chiamato el Ciarpelone, quale stava in Tode con circa 1000 cavalli, et così se era partito con lo salvo condutto del Capitano; e che per questa cagione erano tolte via le offese. Per tanto che la dicta sera in Peroscia se fece un gran sonare de campane, cioè la campana grossa e delle altre chiese, et la sera li faloni.

Adì 15 de giugno doi trombetta a cavallo con doi trombe fecero bando per parte de Monsignore e dei Priori e del magnifico capitano Nicolò Picinino, che ad ogni persona sia lecito, tanto a citadini quanto a contadini, che trovassero àlcuno homo d'arme o fante a piei fuora de strada, che ad ogni uno sia licito amazarli e robarli sensa veruna pena; et si non li volessero amazare, che li debiano menare e mettere nelle mano dei signori Priori; et quelli che li menasse guadagniano la robba loro. E questo bando fu fatto perchè erano rotte le strade, et alcune gente a cavallo e a piei robavano et uccidevano ogni persona che podeva manco de loro.

(1) *Avviluppato*. Così *gloppo* e *gluppa* in vece di *viluppo*, per corruzione di pronunzie provinciali. (P.)

Adì 16 de giugno el Capitano havve Tode e tutto el contado, et pagarono de molte fiorini. Et adì ditto se levò el campo, e miseno alcuno castello a sacco. Et venne el ditto campo fra Mònte Falco e Gualdo de Catania, lì acosta al fiume.

Adì ditto venne la nuova che el conte Francesco era a Gualdo de Nocea, con circa cinquemilia cavalli e 2000 fanti, et andò per pigliare Fossato, ma non l'havve; onde che tolseno del grano, et de lì se partiro e retornò a Fabriano.

Adì 18 de giugno, el campo del Capitano se levò, e pusese fra Foligne e Sestino e Palo, et dimandaro alli Foligniate fiorini 10,000.

Adì 19 del ditto, el campo se levò et andò a Scravalle e in quello de Camerino, per intrare nella Marca.

A quisti dì in Peroscia fuor fatte nuove electione per ponere le prestanze alli citadini.

A quisti dì (1), de giugno, s'è venduto el Laco a denar contante per l'anno 1443, per lo abisognio de denari, et fattone gran mercato, che fo venduto fiorini 6000. Et così fo venduta ancora la Salaia per lo ditto anno a denare contante.

A quiste dì fo bandito un fuoco nuovo, che sonno doi in questo anno; et se ne fa expressa execuzione.

Adì 22 de giugno Cristofano da Tolentino con le suoi gente essendo lassato dal Capitano a Tode, e che el Comuno nostro de Peroscia glie desse denare, se partì da Tode, e pusese a Costano longo el Chiagio in quello de Asese.

Adì 23 del ditto, Pazaglia conestavele fo preso, e messo nelle mano del Podestà per comissione del Papa e del Capitanio; et preselo ser Tiseo de Barigiano e ser Senso canceliere del Capitano: e quando lo volseno pigliare, la campana grossa sonò certi tocchi, però che era dato l'ordine che subito fosseno serrate le porte, a ciò non se podesse partire anco niuno dei suoi compagni; ma non fo facto tanto presto, che prima non scappassero via; et andarono a Monte Giove in quello de Orvieto, che era del ditto Pazaglia. El Comuno mandò Carlo de Semone de Narduccio per pigliare Monte Giove, e non lo podde avere: ce andaro molti citadini. Se disse che ditto Pa-

(1) « Adì 19 giugno ». Veghi, *Cron.* cit. (F.)

lia era preso perchè se scoperse che lui deveva fare la truf-
però che adì ditto aveva auti dal Comune mille fiorini, e vo-
a tornare a Monte Giove, e dar denare alli suoi compagni,
poi intrare in Asese per el conte Francesco. Et dicto Pazaglia
più strazio delle persone de quel de Tode, che mai facesse
a gente, per fina a vendere donne e zitole e garsonetti. Et
so che fo, subito fo mandato a notificarlo al Papa e al Ca-
mo.

Adì 25 de giugno fo comandato a molti citadini che fa-
sino fare el pane per mandarlo nel campo del Capitano;
anco che facessino fare la execuzione a quelli che non
vano pagato, et similmente del primo e del secondo fuoco.
E adì 26 del ditto fuor mandate delle molte some de pane,
cie et altre robbe acte alla guerra in Foligne, con la scorta,
ò che lì manderà el Capitano per essa victuaria. Et ditto
itano è a campo a Belforte; et dentro se dice che ce sonno
fanti forastieri, che ce li aveva mandati el conte Fran-
co per guardarlo. Se stima che ce morrà della molta gente
averlo: et dicesi che la persona del Conte era a San Seve-
o con circa tre milia cavalli.

E adì ditto intraro in Asese de furta parte (1) 200 cavalli
ndati dal conte Francesco in aiuto degli Ascisciani, et pas-
ano molti da Ripa e da San Gilio, li quali metevano giù
esso al Chiagio, nè pigliaro pregioni: onde che al remore
seno certi cavalli che erano in Ripa, et pigliaro pregioni
li loro.

Adì 27 de giugno el re de Ragona mandò un breve al Ca-
mo, cioè a Nicolò Picinino, in segnio de cordiale amore et
icizia. Et questa è la copia del dicto breve.

ALFONSUS DEI GRATIA REX ARAGONUM, SICILIE CITRA ET
RA FARUM, VALENTIE, HIERUSALEM, ONGARIAE, MAIORICA-
, SARDINIE ET CORSICE, COMES BARCHINONE, DUX ATHE-
UM ET NEOPATRIE, AC ETIAM COMES ROSSILIONIS ET CERI-
IAE (2).

(1) Furtivamente; modo che i lettori ricorderanno di aver trovato
be per lo innanzi. (P.)

(2) A correggere le troppo guaste lezioni di questa intitolazione ho
lo di una lettera originale d'Alfonso, dell'Archivio delle Riformagioni
irenze, Clas. XI, Dist. III, N.° 10. (B.)

Allo illustro magnianimo homo Nicolò Picinino nostro generale luocotenente dilecto, grazia et bona voluntà. (*L'*) eximia (*virtù*) et altre vostre preclarissime dote de l'animo vostro, delle quale al presente sete meritamente onorato, inducano noi a devere onorare voi e vostri descendenti del nome de casa nostra de Ragona e de nostra famiglia, e de l'arme la quale portamo. Et però, per tenore del presente nostro breve, Deo gratias, et de certa nostra essentia (*sic*) et expresso moto proprio, voi Nicolò predicto ornamo et eleggemo del nome e de nostra famiglia, como che de essa fossivo propriamente nato: onde per l'advenire voi e vostri descendenti qualunche fosse, de questo nome possiate e possino essere nominati, come propriamente fossivo o fossero nati de nostra stirpe regia.

E de sopra l'arme nostra la quale noi portamo, dei nostri maggiori per ragione ereditaria relicta, o con le vostre arme proprie mixta, o veramente sola sensa mixtione alcuna, secondo che ne l'arbitrio vostro piacerà, podiate portare como che noi e nostra stirpe come vostre proprie: le quale arme anco li vostri descendenti possano portare como è dicto; et così voi e vostri descendenti de nostra stirpe reputamo et eleggemo.

In testimonianza de ciò el presente breve avemo fatto fare con lo sigillo grande pendente de nostra maestà.

DATUM IN CASTRIS FELICIBUS CONTRA CARPENO, IN DIE VIGESIMA SEPTIMA MENSIS IUNII, QUARTA INDICTIONE, ANNO 1442, REGNIORUM NOSTRORUM ANNO VIGESIMO SEPTIMO, HUIUS VERO NOSTRI REGNI CICILIAE CITRA FARUM ANNO OCTAVO.

Dominus Nicolaus Picininus Aragonia, Vicecomes, Marchio et Comes, sanctissimi domini nostri Pape, sancte Romane Eclesie Capitaneus generalis, nec non utriusque Siciliae et Dal. (*sic*) *locumtenens generalis.*

A quisti dì, de giugno, venne la nuova qui come che Semonetto era passato per mezzo de Roma con circa 300 cavalli, et venuto nel Patrimonio; et non se sa de chi esso sia amico o inimico, benchè nel secreto se disse che veniva in aiuto del conte Francesco.

Anco a questi dì, de giugno, venne la nuova che el Papa el dì de San Giovagne deveva cantare la messa in Fiorenza, e che el lunedì deveva partire da Fiorenza et venire verso Roma; ma li Fiorentini determinaro de non lo lassare partire.

A quisti dì, como è ditto de sopre, li Fiorentini insieme con li Veneziani determinaro de non lassare partire el Papa da Fiorenza; et questo lo facevano in favore del conte Francesco et in disfavore del capitano Nicolò Picinino, a ciò che el Papa non potesse favorire nè aiutare el ditto capitano. Onde che el Papa vedendo questo, determinò de mandare uno cardinale in aiuto del Capitano, e che stesse continuo apresso de esso. Et li Fiorentini de questo remaseno contenti, e lassarlo partire; ma quando fu circa 8 miglia discosto da Fiorenza, glie mandaro derieto e fierlo retornare (1); et non vogliono che nè el Papa nè suo comissario possa partire da Fiorenza: et mandano gente assai al conte Francesco (2). Pure el Capitano è nella Marca col campo contra del conte Francesco, et fa grandissimo danno, et de dì in dì aspetta nel campo el re de Ragona in suo adiutorio; lo quale re se dice che ha auto ogni cosa nel Reame, et fatto patto con li Aquilani; et che el Papa glie ha reconfirmato tutto el Reame, et esso glie rende de censo l'anno fiorini sessantamilia l'anno al Papa. Se dice che el Capitano se mette in ordine per gire adosso al conte, et ruvinarlo o vero essere ruvinato.

Adì 4 de luglio, alle 19 ore, comenzaro a sonare le campane del Comuno alla legrezza, perchè era venuta nuova che el capitano aveva auto Belforte della Marca, lo quale se teneva per el conte Francesco; et aveva fatta gran provisione ditto

(1) Il Cavalcanti racconta ben altramente, e in modo assai più credibile, il contegno tenuto allora dai Fiorentini; e giova qui riferire le sue stesse parole: « Sotto dimostramento d'avere del Papa non piccola « compassione, con ravvolte parole cautamente gli negavano la partita; « e niente..... il papale proposito non mutavano .... Veggendo i gran « patrizii... la tanta pertinacità d'Eugenio, abbandonarono il parlare, e « presero più bestiale modo....Avvegna dio che feciono venire Agnolo « d'Anghiari alla Castellina, con gente d'arme assai; il quale facea sem« biante di volere prendere il papa nella sua partita, e menarlo prigione « al conte Francesco ». E aggiunge che il papa conosceva queste essere finzioni, e desiderava che i Fiorentini venissero alla violenza, perchè ne sarebbe prontamente seguita la sua vendetta. Ma fino a tal segno nè questi volevano condursi, nè il papa partì per allora da Firenze. (P.)

(2) « Io non veggo, scrive l'Ammirato (lib. XXII), che i Fiorentini avessero mandato genti in aiuto del Conte; ma per alcune memorie da diligenti uomini scritte, trovo che furono in questo tempo imposte dodici gravezze, le quali ascendevano alla somma di 180 mila scudi, perchè a' bisogni del Conte si sovvenisse ». Vedi più sotto il nostro A. (F.)

Conte per tenerlo, et avevace dentro una bona guardia de fante forastieri e de bombarde e balestre e scopietti, però che chiude el passo per intrare nella Marca: per questo aveva fortificato bene quel loco, a ciò che el Capitano non potesse passare. Et così lo prese a patti, salvandoli l'avere e le persone. El Conte se dice che è a San Severino, et non mandò et non se amise mai per socurrerlo (1): et auto che fo, se areseno più castelli; et in quello de Asese se arese la Torre de Ranca, Monteverde e più castelli; et quella sera in piazza e per tutta la cità se fiero li faloni.

A quisti dì se bandiscie per parte de Monsignore, e vendesse el fuoco de la cità e del contado sensa millesimo, però che se dice che questo s'è donato al Papa. Et sonno doi fuochi questo anno sensa le prestanze.

Anco a quisti dì venne nuova come el re de Ragona aveva dato una rotta nel Reame alle gente del conte Francesco; et aveva pregione el figliolo de Antogniuccio da l'Aquila. E el signor Giovanne fratello del ditto conte non se ritrova: se prosuma che esso sia intrato in mare, e scampato via (2).

Adì 6 de luglio, in vienardì, fo bandito uno homo per casa; cioè che la domenica proxima da venire che sarà adì 8 del ditto, per parte de Monsignore e delli signori Priori, che ogni homo tanto della cità quanto del contado de Peroscia siano in ponto con le arme, et che tutti la domenica a sera debiano retrovarsi al castello de Brufa, però che se aveva da andare a campo ad Asese. Et el sabbato fo bandito che non se possa tenere ragione nè a palazzo nè a'banchi de'Camorlenghi; et che ditto sabbato alle 20 ore, sonando la campana del Comuno e de San Lorenzo a l'arme, ciascuno debbia serrare fondichi e botighe, et che non se possa lavorare nè oprire durante la ditta guerra o impresa, alla pena de fiorini 10 per ciascuna persona non ce andasse, et che se intenda essere privato della civilità e de ogni offizio del Comuno; del che ne sarà fatto uno registo *perpetue rei memoriae* et expressa execuzione.

(1) Non si pose mai a volerlo soccorrere; *sese locis tutis continens*, dice il Simonetta, *donec majoribus auctus copiis, hostem apertis campis aggredi posset* (in Murat., *R. I. S.*, XXI, 315). (P.)

(2) *Iohannes cum paucis Ortonam se recepit*. Simonetta (in Murat., XXI, 318). Giovanni Sforza e Antonio Caldora furono sbaragliati dai soldati d'Alfonso il 28 giugno. (F.)

El ditto sabbato, alle 4 ore de notte, comenzò a sonare la campana del Comuno e de San Lorenzo a l'arme e al doppio; et Monsignore sul dì montò a cavallo, et con esso tutti li citadini a cavallo e a piey in ordinanza a porta per porta. Et così andar via per fina lì nel piano sotto Brufa de là verso Campagnia; et lì ogni porta se trasse da parte, et così in ordinanza se comenzaro ad aviare verso Costano: et la prima testa fuoro quelli de P. S. Agnolo; et ogni persona de porta in porta gionseno a Costano, el quale senza bataglia se areseno a patti facendo accordo. Et per tutto quello paese ce era del molto grano da mietere, però che lì per el paese ce era stato aloggiato Cristofano de Nicolò da Tolentino conduttiere del Capitano, lo quale havve dal Comuno nostro diciasettemilia fiorini, e mai ce fè si non danno per lo contado nostro; et anco dalli Betonesi havve 400 fiorini. Dipoi auto Costano, a cavallo a cavallo chi volse mangiare mangiò; sì che ad ogni modo havve de danno el contado de Costano per circa 200 fiorini de biado, de orti e de agresta. Et lì gionse Monsignore sensa ordine alcuno, con le bandiere et arme del Papa. Et poi, chi prese la via verso la Bastya, e chi verso Santa Maria de gli Angioli, e chi verso Castel Nuovo: et quelli che andaro verso Santa Maria, che erano a cavallo et anco a piey, fecero una currarya fina apresso ad Asese, et altro non fecero: et lì sappero che in Asese ce erano circa 200 cavalli et fanti pagati; per tanto che tutto quel dì chi in giù e chi in su, chi in là e chi in qua, sensa ordine alcuno; de modo che non se fece altro, se non che se havve a patti Petrigniano e certe altre fortezze. Et così ogni gente la sera se redusse insieme, et aloggiaro al palazzo del Boldro su lo Chiagio, rimpetto al palazzo del Fi' de Cagnio. El lunedì a mane se levò el campo, et andaro verso Petrigniano, e passarono el Chiagio, et andaro a Sterpeto, quale lo havvero per patti; e da Sterpeto alla Rocheciola, che similmente l'havvero per patti: et così havvero San Gregorio, el palazzo del Molino e molte altre fortezze, salvo Valfabrica e 'l palazzo del Fi' de Cagno; et così el lunedì a sera se aloggiò a San Gregorio. El martedì se levò el campo, et andaro al palazo del Fi' de Cagno, et de lì passarono el Chiagio, et quella sera aloggiaro al palazo del Boldro, dove se fo aloggiato la domenica passata. Per tanto che quel martedì a sera doi fanti se partiro

dal palazo del Fi' de Cagno sulle doi ore de notte sconosciuti, et vennero nel nostro campo, li quali avevano li vestimenti coperti de cannape verde per non esser vedute, et destramente se ne andaro dove stava la bandiera, et tolserla et levarla de l'aste; e uno de essi se la rivolse nel capo sotto alla berretta. Et quando questi se ne arvanno, lì alla proma del Chiagio se scontraro nelle scolte del ditto campo; onde che le scolte disseno: - Chi è là? - Et uno de quelli respuse: - Amice, amice; vo a bere al fiume -. Onde che la scolta lo volse conosciere; et vedendo simile vestimento, se fece ananze e pigliollo, e l'altro scampò via, e quello lo menaro al loggiamento; e li fu desaminato; de modo che confessò che esso era scolta de quelli del Palazzo. E nel ditto logiamento ce era una brigata de P. S. Pietro e de P. Borgne, li quali odendo che quello era scolta, subito lo legaro le mano dé rieto, et per aventura glie levaro la capelina del capo, et trovarono quella bandiera che avevano furata; et subito lo menaro così legato a Monsignore, et esso lo dette a Francesco de Raniere; e Ridolfo sel fere ponere in groppa con una gavezza al collo, e fiè legare ditta gavezza ad uno olmo, e poi dette de spirone al cavallo, et lì el lassò apeso. Et era un bel giovane con poca barba, però che io lo conoscieva prima e quando fu apeso. El mercordì a mane levaro campo, et andaro a Santa Maria degli Angioli: et lì Monsignore mandò frate Pietro de Tomasso da Peroscia della Osservanzia de S. Francesco in Asese; onde che poi venne uno ascisciano a parlare a Monsignore. Et finito el parlamento, Monsignore subito comandò che ogni persona se ritornasse a Peroscia. Per questo se stimava che le cose fusseno aconcie. Se stimava che nel ditto campo ce fusseno 6000 fanti e 500 cavalli, fra forastieri e citadini. Et ogni homo ne fu contento del decto accordo, però che se stava in suspetto del conte Francesco: et Peroscia armàse qui sensa persona; per tanto che fu biasimata tale andata.

Adì 14 de luglio arvenne el fratello del Pazaglia dal Capitano con lettere, credendo che fusseno de favore; le quale venivano al podestà, ma erano in contrario, perchè, letto che ebbe el Podestà le decte lettere, subito fece pigliare decto fratello de Pazaglia et mettere in pregione. E de loro più presto se ne fa mala stima che altramente, per amore dei Fio-

rentini: et si essi per questo morranno, se dice che non li fa morire altro.

Adì 15 de luglio arvenne Bretoldo degli Odde del Reame, et aravve la robba de Ridolfo suo fratello, che morì là giù. Et fece recare gli ossa del dicto Ridolfo, e mandolli a Santo Francesco.

Adì 16 de luglio venne in Peroscia uno arcevescovo nepote del re de Ragona, lo quale venne per mare a Talamone e a Siena, e da Siena a Peroscia: e adì 17 del detto cavalcò, et gì al Capitano. Se disse che glie recava denari assai: et qui in Peroscia fo apresentato.

A quisti dì venne un'altra volta la nuova che el Papa non se puoi partire da Fiorenza, però che li Veneziani e li Fiorentini non vogliano: ma el Papa con consenso loro mandò uno veneziano suo parente, lo quale avesse da stare in campo per la Chiesa con lo Capitano, e portavali 10,000 fiorini: ma essi lo fecero giogniere per viaggio, e fierlo retornare in Fiorenza (1).

A quisti dì venne nuova che el duca de Milano aveva fatto pigliare lo Italiano, et rotte e ruinate tutte le suoi gente, e messo a Ghirardello la robba sua et la sua donna e figlioglie.

A quisti dì Allovigie da San Severino deveva far la truffa al Capitano: onde che se scoperse, e fuggissene via; et andò in uno eremo. Et ditta truffa la faceva a stanzia del conte Francesco.

A quisti dì venne la nuova che li Fiorentini e Veneziani se sono scoperti in tutto contra del Capitano; et continuo soldano gente quante possano avere a cavallo e a piey, per mandarle al conte Francesco.

A quisti dì venne nuova che el re Raniere fuggito da Napoli è venuto in Fiorenza (2); perchè era stato rotto dal re de

(1) V. la no. 1, pag. 479. (B.)

(2) Vi giunse a dì 25 di luglio, secondo Filippo Rinuccini (*Ricord. Stor.*, p. LXXII). (P.) — Venne a Firenze, come scrive il Muratori (*Ann.* 1442) « a raccontar le sue disavventure al Papa, e a lamentarsi di lui, perchè avesse impedito al conte Francesco il recargli aiuto. Fu consolato con una bella investitura del regno di Napoli, che veramente venne a tempo al suo bisogno ». (F.) — Renato abitò in Firenze nella casa d'Ilarione dei Bardi, e per le spese della sua tavola gli furono assegnati dal pubblico 25 scudi d'oro il giorno. (B.)

Ragona. Per questo li Fiorentini poseno una prestanza alli loro citadini de 50,000 fiorini per aiutare ditto Raniere, acciò abia ad impedire el re de Ragona, e che non venga in adiuto del Capitano.

Adì 20 de luglio vennero lettere a Monsignore, come el Capitano aveva auto Sernano e la Mandola de la Marca, et sta col campo apresso al campo del conte Francesco; et dice che de dì in dì se aspetta el re de Ragona nel campo in favore del Capitano, et che li Veneziani e Fiorentini han mandata gente assai al Conte; de modo che esso è forte de gente quanto se sia el Capitano.

A quisti dì, certi cavalli e fante se partiero de quel de Orvieto, e vennero a Grepoleschieto; et si non che fuoro aiutati, lo mettevano a sacomanno.

A quisti dì venne nuova che el Conte non se ferma mai in luoco alcuno; et che le gente suoi tutte le ha messe dentro nelle terre e castelli alla guardia.

A quisti dì in Fiorenza fo fatto uno bando, che qualunche cortegiano se partisse da Fiorenza sensa licenzia e bollettino de gli Otto della Baylia, possa essere preso, rescosso e morto sensa veruna pena, si fusseno trovate discosto da Fiorenza più de 5 miglia. Et questo bando dice che fu fatto perchè uno Vescovo che mandò el Papa in campo al Capitano se partì da Fiorenza sconosciuto a piey con uno compagno, et andò a Siena, e da Siena venne qui in Peroscia adì 21 de luglio.

Adì 29 de luglio, in domeneca, fo bandito con quattro trombe per parte de Monsignore e dei Priori, che se comanda uno homo per casa, tanto nella cità quanto nel contado, et che se mettano in ordine con le arme, e siano aparechiate alla rechiesta de Monsignore e dei Priori. Et questo fu fatto perchè deveva passare Semonetto, el Ciarpelone e 'l conte Dolce (1), con doimilia cavalli e mille fante, in aiuto del conte Francesco; e che poi devevano venire su le gente della Chiesa, cioè meser Alfonso (2) vece patriarca, e Agnolo Roncone (3) con

(1) *Dulcius Anguillarianus ex gente Ursina*. Simonetta (in Murat., XXI, 319). (F.)

(2) Più sotto, e frequentemente, « messer Fons ». E vedi la no. 1, pag. 498. (F.)

(3) Il Simonetta (XXI, 339 e 358) lo chiama *Angelus Runco* e *Ronco*, e nell' indice generale del Muratori è detto *de Roncho*. (F.)

altri conduttieri, li quali venivano per unirse con li nostri con mille cavalli e ottocento fante, per tenere el passo al ditto Semonetto, el Ciarpellone e 'l conte Dolce, acciò non possano passare per adiutare el Conte preditto.

E adì 2 de agosto, allora quando giva el lume al perdono de santo Domenico, venne la nuova che ditto Semonetto e li compagni, con le loro gente, erano venute e scorrevano per tutta la Teverina, cioè de là e de qua dal Tevere perfina al Ponte San Giagne; et avevano presi circa 20 pregioni, fra li quali preseno 4 citadini delli nostri, che fuoro doi figlioli de Pietro Bianco, e Michalagnolo de Grazia dei Graziane, e Giorgio de Mateo de Puccio; e lo resto erano contadine: et predaro buove, vacche e piecore quante ne volsero; et la dicta sera aloggiaro longo al Tevere. E adì 3 del ditto, in vienardì, levar campo, et andaro verso Brufa e ai palazze de .... (1) e a Costano e a la Bastya; et aloggiaro quella sera alla Bastya vechia de là dal Chiagio, et lì se fortificaro longo el Chiagio.

E adì 4 del ditto, in sabato, meser Fons preditto, e quelli altri conduttieri del Papa, vennero et aloggiaro fra Betona e Rosciano longo el Chiagio, et fiero gran danno de agresta e de paglia per quel paese. Et quel medesimo sabbato fu determinato e bandito uno homo per casa nella cità, e fante per tutte li castelli del contado nostro, che ogni persona se debbia retrovare quello dì al Ponte San Giagne, e che non se possa uscire se non per le doi porte. Et facto el ditto bandimento, subito comenzaro a sonare le campane del Comuno e de S. Lorenzo al doppio e a l'arme; et fuor fatte serrare fondeche e botighe, et ogni homo andò via per le doi porte de contrada in contrada.

A dì ditto, cioè el sabbato e 'l vienardì, le gente de Semonetto e dei compagne diero la bataglia alla Bastya de Asese; per tanto che de quelli dentro e de quelli de fuora ce ne fuor morte e ferite assai: et dentro ce era Braccio e 'l fratello, con li loro famigli e con homini assai.

La domeneca a mane, che fu adì 5 de agosto, li nimici levaro campo, et andaro per la montagna nella Marca al conte Francesco. Et in Asese lassaro la preda e li pregioni.

(1) Lacuna del MS. (F.)

La ditta domenica le gente de la Chiesa, con li nostri citadini e contadini andaro, per asaltare el ditto campo delli nimici: ma intendendo che essi se erano partiti, fuoro allicenziati tutti li nostri. Et così quella sera ogni persona se arvenne a casa.

Anco la dicta domeneca el Comuno nostro mandò a presentare el ditto meser Fonse; et anco alle suoi gente mandò a donare 20 some de lance da cavallo e da fante a piey, tutte ferrate, et pane e vino e confetti.

Et più, la ditta domenica, tornaro de Fiorenza li nostri imbasciatori, cioè Guido de gli Odde e Ranaldo de Rusteco: non se disse que cosa essi portassino.

Anco la ditta domenica fu cavato de prigione Pazaglia e'l fratello, e fuoro lassati.

La dicta domeneca fu bandito uno homo per casa, et che el lunedì, cioè el dì sequente, ogni persona sia in ordine con le suoi arme; et quelli che non volessino gire, paga per tutto lunedì predicto fiorini uno (1); e non pagando, che quante dì durerà el ditto guerregiare, tanti fiorini debbia pagare. Et questo bando fo fatto per andare alli danni de Asese e del suo contado, et fuoro messe in ordine le bombarde et altri artefizii per combattere; ma el dicto meser Fons non ce volse andare con le suoi gente, et così non ce se gì.

Anco la ditta domeneca, che fu adì 5 de agosto, le dicte gente de meser Fons se miseno in ordinanza per lo piano de Tevere; et quanto grano che trovavano, lo robavano.

El lunedì, che fu adì 6 del ditto, feceno el simile, e portò via el grano e'l pagliolo: sì che le ditte gente per la loro venuta ce hanno robbati, uccisi, e puoi rescossi dei migliaia de fiorini; onde che è stato assai più el danno de costoro che quello delli inimici.

El lunedì a sera per tutto Asese se feceno grandi faloni; et questo fu perchè avevano auto nuova che el re de Ragona aveva

(1) Nelle carte originali dell'Archivio perugino: « cinque livere de denari ». Lo stesso ordine corse « a tucte le comunità, castelli, ville e luochi del contado de Peroscia, che.... debbiano mandare balestrieri e guastatori, con balistre, ronche e cepte da fare guasto ec. ». Vedi gli *Schiarimenti* cit., pag. 238-39. (F.)

fatto pace con el conte Francesco et anco parentado (1); sì che el Capitano resterà ingannato del socurso del re de Ragona. Et questo fo referito al Capitano.

Adì ditto venne la nuova che Pazaglia, subito che fo lassato, se argì a Monte Giovo in quello de Orvieto, che era suo: et subito gionto, fece una cavalcata per quello de Orvieto, e fece una gran preda e pigliaro delli pregioni. Di poi tornò, et misese lì al Ponte San Giagne, e lì se mise in ordine e fornisse de quello che glie bisogniava; et vienardì a mane cavalcò via con li suoi compagne realmente in ordino, con cavalli coperte de velluto et altri belli fornimenti. El fratello remase in Peroscia nel palazzo del podestà. Et dissese che tutto quello che esso aveva receuto, fo scripto da Fiorenza per farlo male acapetare.

Anco adì ditto, che fo adì 6 de agosto, venne la nuova che Agnolo Roncone se era partito da meser Fons, e retornosse in giù nelle terre suoi.

Adì 11 de agosto, in sabbato a mane, ditto meser Fons levò campo per gire verso el Capitano con tutte le suoi genti a cavallo e a piey, che erano per quelli paesi. E vada in quel ponto che merta, chè ci ha disfatto de grano: che non ce fusse mai venuto!

Adì ditto venne la nuova, e dicese certamente, che el Papa s'è aconvenuto alla voglia dei Veneziane e dei Fiorentini, e consente che a tutta via mandano gente a cavallo e a piey al conte Francesco contra del Capitano, el quale non ha più homo che lo adiuta derittamente, se non li Peroscini che lo aiutano de danari et d'altri fornimenti: et pure a questi dì el Comuno nostro glie mandò molte some de lance et altri fornimenti da guerra.

Adì 12 de agosto venne nuova che el Capitano ha auto Monte Fortino et anco el cassaro, lo quale lo ha auto per patti, però che el Capitano faceva le cave per minarlo.

Adì 13 del ditto venne la nuova che Belforte se è ribellato alla Chiesa et datose al conte Francesco, et ha amazato lo offiziale e cacciati via li fanti.

(1) Non fu altro che una vana promessa d'Alfonso. V. Murat., (*Ann.* 1442). (F.)

Adi 19 de agosto, sulle 22 ore, venne una lettera del campo del Capitano alli nostri gentilomini, notificando como che adì 11 de agosto verso la sera se incomenzò atacare la bataglia con li nimici, che fu in sabbato a sera; onde che tutta quella notte et tutta la domenecca e il lunedì per fina a vespro sempre una parte e l'altra con le arme indosso combattendo e scaramucciando l'uno con l'altro, et la domeneca feceno fatto d'arme, dove che ce morirono molti fanti a piey del conte Francesco et molti cavalli del Capitano. Et così quando erano nel più forte del combattere e della bataglia, uno Fiorentino comissario del Papa, avendo allora parlato col Capitano et anco col Conte li fece aboccare insieme, e abracciarse e baciarse: et così se pacificaro (1). Et subito andò bando nel campo del Conte et anco del Capitano, che ogniuno se tirasse da parte, e che non se offendesse più persona, et che ogniuno se pacificasse e facesse festa. Et così fo fatto nel campo de l'uno e de l'altro.

Di poi che fu fatta la ditta pace, perchè continuo lo inbasciatore del re de Ragona stava apresso del Capitano; et parlando ditto Capitano con esso, gli dette licenzia; et poi glie disse che per sua parte dicesse al Re, come che li Fiorentini una fiata el feceno pegniere, e che per la ditta pentura esso li aveva fatto spendere doi milioni de fiorini; et che similmente ha speranza de farne spendere quattro milioni al Re, et anco cacciarlo e togliergli el suo Reame, però che da lui è stato tradito et ingannato. Et qui subito gionta la ditta lettera, fuor sonate le campane del Comuno e de San Lorenzo, et fo bandito e notificato, come era fatta la pace, et erano levate via le offese per tutte le terre de santa Chiesa e del Capitano da una parte; e da l'altra parte el Conte similmente de tutte le suoi città, terre e castelli. Per questo la sera fuor fatti li faloni; et così mandaro a notificare alli Scisciani, e mandarce uno messo a posta.

La risposta che fecero li ditti Asciciani, si fo che disseno al messo: che 'l fosse el mal venuto lui, e chi ce lo mandava; e mancò per poco che non lo amazzaro, et disseno al messo: - Re-

(1) Fu opera di Bernardetto de' Medici, commissario della signoria di Firenze, non del Papa. V. Simonetta (XXI, 320) e Ammirato (lib. XXII). (F.)

torna con questa risposta, et dirai che ce honno disfatti del mondo, e poi ce mandano la pace! ma noi non volemo si non guerra —. Et con questo retornò el messo, et non volseno far falone nè altro.

A quisti dì, de agosto, se scoperse un tractato in Tode, che la parte dei Chiaravellesi devevano armettere in Tode el conte Francesco; per lo quale tractato ce fuoro presi alcuni citadini.

Anco a quisti dì vennero lettere in Peroscia dal Capitano, come era fatta trieva fra lui e 'l Conte per 8 mese per tutte le terre loro; e chi tiene tenga: benchè per tutto se era ditto che avevano fatta pace.

Anco a quisti dì, de agosto, essendo venute in Peroscia certi da Fossato, li quali erano venuti per el grano, e retornandose fuoro assaliti a la strada, de modo che fuor presi, loro e le bestie col grano, e menati in Asese.

Adì 19 de agosto, in domeneca, scrisseno gli Ascisciani al Comuno nostro, qualmente essi erano contenti che fosseno levate via le offese, et esserse boni amici. Pertanto li fo resposto: che se acettava, con questo che essi restituisseno li pregioni e preda che avevano presi la domeneca preditta; altramente, che non se intenda fusse levato niente.

Adì ditto vennero in Peroscia inbasciatori todini (1) notificando el ditto tractato, come le cose sonno passate, et che essi vogliano essere buoni vicini et amici del comuno de Peroscia; et follo' (2) fatto molto onore et apresentati: et mangiaro con li Priori el lunedì a mane onorevolmente.

Adì 20 de agosto, la notte che era lume de luna, meser Francesco da Carnaiola de quello de Orvieto adunò circa 60 cavalli e fante, e vennero fra el Piegaio e castel de la Pieve, e poi verso Paciano; onde che comenzaro a sonare li castelli a l'arme, et adunarse quelli de la Pieve e de Paciano e altre comunanze tutte insieme, et asaltaro le ditte gente: in ultimo, queste comunanze fuoro rotte, e fuorne prese assai pregioni, e predaro del molto bestiame. El remore era grande per tutto quel paese;

(1) Pietro di Corrado, Buonaccorso da Massa e Andrea di Francesco degli Atti. V. Pellini, II, 491. (F.)

(2) Il MS. *follo*; da intendersi: fu loro. (P.)

per tanto che certi nostri fante, li quali erano a campo con più paesani a Montelione, et odendo el remore corseno e scontrarse in queste gente de meser Francesco, e azuffarse insieme; de modo avendo ancora derieto gente assai, onde che per forza lo' convenne lassare del molto bestiame e pregioni. Et in questa zuffa ce fo preso dicto meser Francesco, e per bello modo fo lassato; et quelli da Montelione el securseno; e morirce de le persone assai de una parte e l'altra, e sfasciati circa 40 cavalli, e menati in castel de la Pieve più de 30 pregioni de li loro.

Adì 22 de agosto, el Comuno nostro mandò li imbasciatori al Capitano: ce andò meser Tancredo dei Ranieri e meser Agamennone de gli Arcipreite (1): e retornaro adì 29 del dicto; e non se sa niente.

Adì 23 de agosto, in giovedì, fo bandito per parte de Monsignore e dei signori Priori, che subito fatto el ditto bando, qualunche Ascisciano fusse nella cità o nel contado de Peroscia per tempo de tutto quel dì (2), e che da poi ad ogni persona sia lecito poterli robbare e rescuotere senza pena. Onde che ne fuor presi, per vigore del ditto bando, circa 150 pregioni: molti ne fuor presi nel contado nostro alli molini del Tevere che venivano a macenare, et dove che recavano in su la bestia mina 1 de grano, se argivano con mine 3 de farina, che la comparavano dai mugniari: anco ne fuor presi a Betona, a Canaia, a Spello, a Foligne e a la Bastya, che givano pure a macenare.

Adì ultimo de agosto, essendo stato capo de offizio nel priorato Nicolò de Tomasso de meser Francesco (3), la sera avendo le chiave delle pregione, andò sul tardo a casa; di poi se venne alla pregione, et trasse fuora uno don Nicolò da Preggio, lo quale fo preso e messo in pregione adì 22 de novembre 1428, lo quale ce era stato in dicta pregione agnie 13 e

(1) Delle istruzioni date agli ambasciatori, registrate negli *Annali Decemv.* (Ann. 1442, fol. 145, sotto il 23 agosto) notai questo: « *Item* recordate al Capitano se porte biene co lo Vice legato e con meser Alfonso, acciò che facciano buone e vere relatione ». (F.)

(2) È qui sottinteso od omesso: dovesse partirsi. V. Pellini, II, 492. (F.)

(3) De' Montemellini. (F.)

10 mese e 8 dì. Se disse che fo preso per conto de tractato (1). Et poi lo menò in porta S. Agnolo, et li fece uprire la porta e mandollo via: poi, la matina per tempo, el ditto Nicolò cavalcò et andò al Capitano, però che la matina sequente intravano in offizio li Priori nuovi.

Adì ditto venne nuova che el Capitano ha con seco sedecemilia persone fra cavalli e fante, et anco tiene una bella fameglia; et dice che fra cancilieri, famegli e ragazze de cancelieri, sonno 300 cavalli.

Adì primo de setembre li signori Priori nuovi feceno fare bando per parte loro, che qualunche persona insegniasse o mettesse nelle mano del Podestà el dicto don Nicolò, guadagna fiorini 200; et che qualunche persona glie desse ricetto per alcun modo, caggia in pena de fiorini 100; et non insegnandolo, quello caggia in pena de la vita. El capo de offizio si è meser Grigorio de meser Rugiere.

A quisti dì, de setembre, fuor fatte molti consigli de Priori e Camorlenghi per fare et ordinare el reggimento della cità: in ultimo fo determinato che s'arfacesse secondo che parla lo statuto. Et prima fuorono arempallottate doi sacche passate tutti li Priori, e fuor tratte doi pallotte, e l'altre fuorono arse. Et quisti 20 priori fuorono reserrati nel palazzo del Podestà adì 7 de setembre, et stetteno tutta la notte che non se acordaro: et prima per P. S. Sanne, che sonno questi: cioè Guido de gli Odde, Gostanzuolo de Mucio e Basileo del Castellano; — P. Borgne: Ranaldo de Rusteco, Golino de Luca Orso e Buongiovagne de Pietro; — P. S. Pietro: Nanne de Domeneco e li compagne; — P. Soglie: Pietro Pavolo ditto Squartera e li compagne; — P. S. Agnolo: Giapeco de Ciucciolo e li compagne. Et questi ebbeno da chiamare li insacolatori, quali sonno questi: per P. S. Agnolo: meser Agamennone de Giapeco, Francesco de Orso e li compagne; — per P. S. Sanne: Biordo de Fioravante de gli Odde, Andrea de Giapeco de Sciro, Arcolano de Giovagne de Tile e Batiste de lo Spirtato; — per P. Borgne: Ridolfo de Fabrizio, lo Sciucco, Meo del Seracino e Mariano de Nercolo; — per P. S. Pietro: Mariotto de Nicolò de Galiotto de Baglione, Bartolomeo de An-

(1) V. la pag. 332. (F.)

drea de Mascio, Pietro Pavolo de ser Bartolomeo e Antonio de Nofrio; — per P. Soglie: meser Tancredo de'Raniere, Liberato de Andrea; Guasparre de Raniere de Giordano e Adamo de..... (1).

E puoi fuoro chiamati tre citadini per porta per scientecare dicti insacoladore: per P. S. Agnolo: Galiazzo de Felcino, Cesaro de meser Agamennone e Ranaldo de meser Sante; — per P. S. Sanne: meser Galiotto de Guido de gli Odde e li compagne.

A quisti dì, de setembre, venne la nuova che el Capitano era venuto de qua verso Norscia; e le suoi genti se colgano per fina a Spolete e Foligne e Spelle; et ogni dì vengano cavalli suoi in Peroscia, et entrano per P. S. Sanne.

Adì 17 de setembre fo bandito con sei trombe d'ariento la lega fatta fra el comuno de Peroscia e castelli e terre de Nello de Braccio dei Baglione da una parte, et Tode, con suoi terre e castelli, da l'altra parte, per tempo de 40 anni; et esserse fidelissimi, et tenere li amici per amici de l'una e l'altra parte, e li nimici per inimici per cagion de stato; et che li Peroscini in Tode siano tractati como si fusseno Todini, et così li Todini in Peroscia.

Adì 18 de setembre, in martedì, venne in Peroscia el Patriarca, cardinale e camorlengo del Papa (2), e volse la scorta delli citadini nostri da Passignano a Peroscia: et così li andaro incontra tutti li citadini che avevano cavallo; e smontò in palazzo de Monsignore.

Adì 19 del ditto venne meser Fons per far la scorta al ditto Patriarca, lo quale andava al Capitano, e smontò pure nel palazzo de Monsignore.

Adì 20 del ditto, in giovedì a mane, cavalcò el ditto Patriarca et andò al Capitano, e con esso meser Fons: et anco volse la scorta dei citadini.

Adì 21, Pazaglia arvenne da Fiorenza con la sua donna molto bene in ordine.

(1) Lacuna del MS. (F.)

(2) Nel MS. leggesi: « el Patriarca, el cardinale, el camorlengo del Papa ». Lodovico Scarampi si dice *patriarca cardinale del titolo di S. Lorenzo in Damaso e camerlengo di S. Chiesa* in una sua lettera ai Perugini, del 21 maggio 1443. (F.)

A quisti dì, de setembre, el conte Francesco ordinò de far fare el cassaro a la Ripatransone; ma li terazane non se ne contentavano: se ribellaro dal ditto Conte e dierse alla Chiesa; per tanto che el Conte ce mandò el campo, et essi se areseno a patti al ditto conte, con questo che non ce se facesse el ditto cassaro. Et così intrato che fo dentro, gridò: - Sacco, sacco! - et così fo sachegiata tutta la terra (1).

Adì 27 de setembre el Capitano levò campo, e venne verso Gualdo de Nocea; et così fuor colte de fuora più de 60 Gualdese, e tutti fuor presi e menati al capitano; et quando el Capitano li vidde, lo ebbe molto a caro, et lo' fece molto onore; et puoi comandò che fussino lassati tutti, et retornarse a Gualdo: et gionte che fuoro, feceno conseglio con li altri Gualdesi tutti insieme; et così de comune concordia glie mandaro le chiave delle porte de Gualdo. Et così l'ebbe. Et dicese che nel campo col Capitano che ce erano assai imbasciatori delle terre della Marca.

Adì 28 del ditto el Capitano mandò in Peroscia per la victuaria, e che se mettessino in ordine le bombarde et altre arnese (2).

Adì primo de ottobre, capitanii per li sei mesi proximi da venire li quali entrano adì ditto; et sonno questi, cioè: per P. S. Agnolo, Baldasarre de Cherubino de gli Armanne; per P. S. Sanne, meser Gregorio de meser Rugiere; per P. Borgne, Gentile de Fabrizio de' Signorelli; per P. S. Pietro, Massuccio de Boconcione; per P. Soglie, Tancreduccio de Arigo dei Ranieri. Et così va dal pero al melo (3).

Adì ditto fuor mandati li uscite de Asese verso Asese, li quali erano in Peroscia, però che era ordinato un trattato in Asese a stanzia del comuno de Peroscia.

(1) Vedi Simonetta (XXI, 320). (F.)

(2) I Priori notificarono al capitano, per mezzo di ambasciatori (29 settembre), che « considerato quanto Asese sta negli occhi de ciascuno perosino », avevano provvedato « a la parte del paglie e picconi », e provvedevano « a la parte dei maestri per fare scale o bricoole ». *Annali Decemv.* (Ann. 1442, fol. 168). (F.)

(3) Andare dal pero al melo è modo proverbiale tuttor vivo in Perugia; e vale: poco o nulla conchiudere o mandare ad effetto. (F.)

Adì 2 de ottobre se scoperse el ditto trattato in Asese in sul fatto; onde che ne fuor morti e presi, e alcuni fuggiti, li quali erano della parte propria che reggeva.

Adì ditto venne in Peroscia la imbasciarya delli Todini, che fuoro circa 30 cavalli assai in ordine.

Adì 3 de ottobre, in mercordì a sera, alle 22 ore, el Patriarca venne in Peroscia con poche cavalli, et tutti sensa arme, lo quale veniva dal Capitano, e smontò lì al palazo de Monsignore; et andolli incontra Monsignore, el Podestà e li ditti imbasciatori de Todi, et molti nostri citadini, tutte le ditte gente sensa arme. E adì 4 del ditto partì da Peroscia el ditto Patriarca, lo quale andò verso Fiorenza: et li inbasciatori de Tode andaro con lui.

E adì ditto, certi dalla Torre de Ranca se provaro de togliere la dicta torre, perchè doi Peroscini li quali stavano lì per castelani, andaro per robbare certi mela; et si non fusse uno ragazzo che ce era dentro, la toglievano: et li ditti fuor presi e menati ad Asese.

Adì ditto se disse che Valfabrica e 'l Palazzo del Fì de Cagno se erano dati a Braccio de Malatesta dei Baglione.

Adì 5 del ditto fo bandito con 6 trombe per parte de Monsignore e dei Priori la guerra ad Asese, e che devesse andare uno homo per casa nella cità e nel contado, che la domenica venente, che sarà adì 7 del presente, ciascuno sia in ordine per gire con Monsignore in campo contra alli Ascisciani; e chi non volesse venire, o non podesse per scusa licita, debbia pagare per tutto el ditto dì de domenica libre 10; e non pagando, passato el ditto termine, e non andando, paga fiorini 10.

E adì 7 del dicto, in domeneca, Monsignore cavalcò, e con lui la sua fameglia, tutti sensa arme, e poche de altre gente, tutte gente bassa; cioè qualche povero artegiano e qualche contadino, con le capuccie in collo, et pane per tre dì et poca arme; et andavano mal contente.

E adì 8 del ditto ce cavalcaro alcuni de quisti grossi con molti citadini, e menaro molta gente, e con assai cariaggi con arme, pane, vino, carne e cose per vivere; et andaro via. Monsignore fece logiamento a Santa Maria de gli Angioli, el

campo a lato alla porta de Santa Chiara e lì atorno, dove ce fu fatto del molto danno de arbori domestici e salvatici per li fuochi la notte, e moriercene alcuni delli nostri. Et fecese assai parlamento fra Monsignore e li Ascisciani per fare acordo. Se disse che la discordia delli nostri citadini fece restare che non conseguì lo acordo, como quando ce se gì l'altra volta: e fra questo mezzo le porte de Peroscia sempre stetteno chiuse.

E adì 11 de ottobre, per la poca concordia delli nostri citadini, se levò el campo così alla sprovista subitamente, venendosene verso Peroscia; onde che molti sacomanni, li quali erano andate a far l'erba per le bestie, non sapendo che el campo fusse levato, et quelli de Asese vedendo questo, usciro fuora quelli cavalli e quelli fante che erano dentro, et preseno circa 15 de quelli sacomanni. E Monsignore retornò a Peroscia: et così chi la voleva in uno modo, e chi in un altro; e chi andò a Gualdo con li nostri citadini grossi, li quali andarono al Capitano, e chi per lo contado, e chi pagò la pena e chi no: ogni cosa con più desordine, sempre con poco onore della cità nostra, e manco de Monsignore. Et così tutti malcontenti se retornaro a casa; et sonno doi belle levate in pochi dì.

Adì 13 de ottobre, in sabbato, fo bandito che se metta in ordine ciascuno che glie sarà comandato per andare a Gualdo con mina una e meza de grano del Comuno, tanto se intenda a citadini quanto a forastieri abitante in Peroscia. Et fuor fatti 500 fante in la cità, cioè 100 per porta; et in contado 500 altri, tutti con le balestre; et fuor comandati per 8 dì, però che per 8 dì el Capitano li aveva dimandati. Et ditto Capitano aveva auto a patte anco el cassaro de Gualdo, non avendo auto ditto cassaro socurso alcuno. Et fuor mandati questi mille fante peroscini adì 16 del ditto. Li principali che andaro con ditti fanti, fu Nello de Pandolfo, Baldasarre de Cherubino de gli Armanni e Ridolfo de Fabrizio.

A quisti dì essendo andato alla guerra ad Asese Ruberto de ser Francesco de Ferolo, e non essendo persona in casa sua, glie fo robbata la notte la casa e portata via. Fu trovato che era stato don Agnolo de Marino, priore (1) de Santa Maria de la Val-

(1) Questa voce, insieme col precedente *don*, era stata cancellata nel MS., sussistendo tuttavia la prima lettera, alla quale fu soprapposta, ad

le, e li fratelli; però che avevano delle molte chiave contrafatte, et erano più ladri in compagnya; fra li quali ce era uno frate Cristofano dal Busco frate de San Fiorenzo, e uno don Marino piovano de San Savino del Laco, e più preite, et più citadini dei grossi, li quali se taceno per lo meglio. E questa cosa era durata più agnie: et avevano un libro de intrata e uscita de ditte furte; onde che fu stimato che gettavano, fra panni de lana e de lino e argenti, e altre cose de valuta, de fiorini quattromilia; e non ne fo preso altro che dicto don Agnolo, e trovaro che aveva messi parechie sacca de robba sul campanile della dicta chiesa, et anche sotto l'altare. Per tanto che ditto don Agnolo fo messo in gabia lì al cantone del palazzo del Podestà, con undece sacca de robba che aveva furate attorno alla ditta gabia, e con una ghirlanda de chiave contrafatte; e gridava el dì e la notte como uno matto (2). Et meser Prospero monsignor Colonda venendo in Peroscia, sentendolo gridare, per compassione lo chiese al Podestà (3) nostro per homo morto. Del che ne fo fortemente biasimato; et così glie campò la vita, benchè fu un gran pecato a camparlo (4).

A queste dì, de ottobre, se disse che el Conte aveva araute le terre che se erano date al Capitano nella Marca, et che tutte le aveva messe a saccomanno.

arte forse, un' *a*, quasi a significare parrocchia. Parimente cancellate trovansi qui appresso le parole *frate.... frate di S. Fiorenzo e uno don.... piovano.... preite et più.... dei grossi*; ma non si che non possano leggersi con certezza. (*I Compilatori.*)

(2) Questo Angelo di Marino, come narra il cronista A. Veghi, « adì 29 ottobre fu messo in una gabbia tonda, e con un funicchio fu tirato su nella cima del cantone del palazzo del Podestà, e vi stette due dì, e la notte era rimesso in prigione: e nella loggia di detto palazzo furono posti 11 sacchi di robba che avevano furata, e attorno della detta gabbia vi era una ghirlanda di chiavi contrafatte. Adì 10 novembre il detto D. Agnolo fu rimesso nella gabbia, e vi stiede due giorni ». (F.)

(3) *Al Podestà* è scritto di mano più moderna sopra la radiatura di altra parola, che agli esperti sembra essere stata *a Monsignore*. (*I Compilatori.*)

(4) Campò per poco; imperocchè il citato cronista Veghi scrive che « adì 28 gennaio (1443) don Marino fu rimesso nella gabbia...., e ci stette insino al dì primo di febraio, il dì e la notte: e in detto giorno fu cavato morto, e posto in piazza nel cataletto, e fu sotterrato nell'andito di S. Lorenzo, che va al chiostro ». (F.)

Adì 18 de ottobre gionseno in Asese 300 fante, fra li quali ce erano li provisionati del conte Francesco; onde che fra questi fante e quelli che ce erano prima, se intende che sonno 500 fante pagati, e 50 cavalli dentro in Asese. Pertanto li Ascisciani preseno partito de mandare questi loro soldati alli danni de Spello. Et cosi andaro via li ditti fante e cavalli, et intraro fina nel borgo de Spello, de modo che pigliarono circa 59 Spellani; e per ben che ditti Spellani fusseno colte sproviste, ad ogni modo se deffeseno assai bene, et fuorce feriti è morti de l' una e l' altra parte: et poi se retornaro ad Asese. Di poi intendendo li nostri Peroscini tal cosa, ciascuno montò fortemente in collera, et notificarono el tutto al Capitano: onde che subito scrisse qui a Monsignore e alli Priori e alli gentilomini, che per modo nisciuno circa le cose de Asese essi non accettano acordo nisciuno; però che questa vivanda delli fatti de Asese è sua, e vole che se metta a sacco, però che ha promesso de darla per mancia alli suoi soldati; et così vol fare.

Venne la nuova che fuor cagione della dicta cosa de Spello otto fameglie de Pandolfo de Nello dei Baglione, li quali se ne fuggiero da lui; però che ditto Pandolfo non li usava mai cortesia alcuna delle cose che essi guadagniavano e che portavano a casa; et dicevano che dicto Pandolfo voleva ogni cosa per lui. Per questo, partiti che fuoro, ditti famegli andarono ad Asese, e importunaro li Ascisciani che se mandasse a Spello, et che se facesse quello fu facto.

Adì 24 de ottobre, in martedì, fo bandito per parte de Monsignore e dei Priori, che ogni persona ydonea a portare arme se debbia mettere in ordine con la sua arme, o balestra o altro arnese acto a combattere; et che al suono delle campane del Comuno debbiano tutti andare nel campo overo exercito del capitano Nicolò Picinino contra alla cità de Asese, alla pena de libre 25 a quello che contrafacesse al predicto bando: e più, fo comandato per lo contado 200 contadini per porta, con balestre et altre arnese acte al combactere; et che se debbiano anco essi retrovare al suono della ditta campana in ordine, e andare nel ditto campo.

Anco fo messo in ordine bombarde e greglie (1) e gatte e verrettone et ogni altro arnese acto alla guerra, per mandarli in campo contra alla cità de Asese.

A quisti dì, li Ascisciani mandaro a Peroscia per lo acordo, et mandaro la carta bianca, e che volevano fare quello che voleva monsignore Governatore de Peroscia; onde che questo fo notificato al Capitano, lo quale fece questa risposta: che delli fatte de Asese non vole che se ne impaccia persona de acordo alcuno; et che, como ha ditto più volte, questa è sua vivanda.

Adì 25 de ottobre vennero in Peroscia de porte Borgne 200 fante del contado, con lance, manaie, cette, scorcine (2), balestre, bombarde et altre arnese acte alla guerra: capitano de essi si è Gentile de Fabrizio per la ditta porta per li ditti sei mesi, per menarli nel campo del Capitano.

A quisti dì, de ottobre, continuamente vengono delle gente d'arme del Capitano per tutto el contado nostro de porte Soglie e de porte San Pietro alla longa, et a presso alla cità; e vanno per le case e possesione dei citadini per aloggiare, e givano verso Asese.

Adì 25 de ottobre, in giovedì, fra le 18 o le 20 ore, gionse el Capitano alla cità de Asese con vintemilia persone a piei e a cavallo; et ditto Capitano veniva da Gualdo, però che aveva auta la terra e la tenuta del cassaro. Et subito che fo gionto ad Asese, se acamparo atorno atorno apresso alli mura per la montagnia, per lo piano e per la costa; et subito el Capitano lo fece notificare qui a Monsignore e alli Priori, come esso era gionto ad Asese et posto lo assedio. Et odendo questo, dicto Monsignore et li Priori feceno subito bandire: che ogni persona, cioè tanto citadini quanto contadini o forastieri abitante nella cità de Peroscia, che fusse persona ydonea a

(1) *Grillo* dicevasi anche una cannella piramidale di metallo con che gli artiglieri davano fuoco anche ai pezzi di focone troppo larghi. In questo significato credo l'usi il Cronista: non in quello diverso di che rendono testimonianza Giovanni Villani e le *Istorie Pistolesi*. (B.)

(2) Strumento più piccolo dello *scorcello* (V. la no. 4, a pag. 477). Non è voce morta, ma ristretta solo tra gli artefici che di esso strumento fanno uso. (P.)

portare arme, che la matina sequente al suono della campana ciascuno sia in ordine per andare contra alla cità de Asese, et anco vadano tutti li maestri da legniame, et che se debiano tutti retrovare nello exercito dello ill.mo Capitano Nicolò Picinino, alla pena de libre 25; et la ditta sera se fecero li faloni per la cità et contado de Peroscia.

Et così el vienardì, el sabato e la domenica e il lunedì, ogni dì se facevano bandimenti aspri, che se serraseno le botighe, e che se andasse nel ditto exercito.

El martedì, el mercordì, giovedì e vienardì, Monsignore e li Priori mandaro nel campo le bombarde, greglie (1), polvere da bombarde, saettime (2), mazapichi, mazamartelli (3), paglie de ferro e molte orione (4), per fare li castelli de legniame per andare alla muraglia.

Adì ultimo de ottobre venne in Peroscia el Patriarca con la scorta de 50 cavalli, lo quale veniva da Fiorenza dal Papa, e smontò al palazo de Monsignore.

Adì primo de novembre, in giovedì, el ditto Patriarca andò nel campo del Capitano a parlarglie per parte del Papa, et con esso andaro molti citadini a fargli la scorta in fina alla Bastia: el campo sta apresso alli mura de Asese, e la persona del Capitano aloggia a San Damiano al luoco dei frate de l'Observanza de San Francesco. Et la dicta sera el ditto Patriarca se retornò in Peroscia. Quel che se parlasseno non se sa.

A quiste dì continuamente el contado nostro è pieno de gente d'arme e de sacomanni (5) per aloggiare, e robbano ogni

(1) Mi par chiaro che questa voce debba qui togliersi nel significato di che parlava alla no. 1 della pag. precedente. (B.)

(2) Lo stesso che saettume, di cui usarono il Machiavelli e il Davanzati. *Saettime* è da aggiungersi al Grassi. (B.)

(3) Vocabolo del quale è chiara la formazione (mazza a martello), come ancora il significato. È da aggiungersi al Grassi, ed agli altri vocabolari. (P.)

(4) Oggi in Perugia: *arioni*; in Toscana, *stili*. (F.)

(5) La discretiva tra gente d'armi e saccomanni posta dal Cronista, mostra che i saccomanni, se non a questo tempo, almeno nella presente fazione, erano non soldati che rubavano o dispogliavano in campagna, ma o servitori dei cavalieri, o forse più veramente pedoni che si usava mandare pel foraggi sul territorio nemico. V. Grassi, *Dizionario Militare Italiano*, IV, 9-10. (B.)

persona, però che dicano che non sono pagate; e bisogna de paterse ogni cosa, et ogni dì cose nuove de robbare, e sforzare donne.

Adì 3 de novembre cavalcò el Patriarca, et andò un'altra volta in campo al Capitano, e puoi andò a Fuligne, e da Fuligne a Roma.

A quisti dì fu fatto bando, che li balestrieri contadini et citadini, et ogni altra persona acta a portare arme, debiano gire nel dicto campo (1). Et continuo se manda in campo legniame e ferramenti per bastione.

A quisti dì li nostri citadini, mercante e artegiani, usavano poco per piaza, e quelli che vorrieno biene vivere, per non gire nel ditto campo: et fanno la capa (2) delli homini in Peroscia, como de le bestie; e chi non vol gire, paga fiorini 1.

A quisti dì continuamente per tutto el paese stanno li sacomanni a robbare e asciscinare e sforzare ogni persona che passa; e non se puoi gire sciguro più in loco alcuno (3).

Adì 10 de novembre, in sabato, fo bandito in 4 luochi de la piazza per li trombetti del Capitano a cavallo con li pennoni con le biscie, dicendo da parte del Capitano: che non sia persona che ardisca de robbare per la cità nè per lo contado de Peroscia in veruno luoco, nè chi andasse a semenare, nè chi andasse al molino, overo in alcuno altro luoco per alcuna altra sua facenda, alla pena della vita a chi contrafacesse al predicto bando; salvo che dello stramo, lo quale ad ogni persona sia licito poterlo pigliare, et non lo lassando pigliare, possano essere offese sensa pena e sensa bando (4). Et questo piacque ad ogni persona, però che non se podeva andare a macenare, e non ce veniva più contadino, però che non

(1) Bandi di tal sorta in nome del Governatore e dei Priori delle arti uscirono ne' giorni 7, 8 e 9 di novembre: e si leggono ne' citati *Schiarimenti*, pag. 241-242. (F.)

(2) Fanno la scelta. Modo vivo in Perugia e in altri luoghi. (F. — P.)

(3) Di queste ruberie e violenze i Priori delle arti si lamentarono col Piccinini, cui mandarono ambasciatori (7 novembre) Pietro di Filippo e Ranaldo Mansueti. (F.)

(4) Questo bando è degli 11 novembre: e fu pubblicato nell'op. cit., pag. 244-245.) (F.)

podeva alcuno uscire fuora della cità nè fuora delli castelli che non fusse robbato, et non ce venivano più contadine con derrata.

A quisti dì continuamente se atende a mandare in campo lance e altre arnese da combattere e acte alla guerra, e ferramenti e legniami, e mandare fante, balestrieri contadini e citadini, e chi non puoi andare paga uno fiorino. E comenzarse a fare de belle scaramuccie, cioè li Scisciani con quelli del campo; et alcuna volta escono fuora et asaltano el campo, ma sempre retornano con poco onore.

Adì 13 de novembre, quelli del campo tresseno tre volte la bombarda grossa al cassaro picolo, et fece assai danno per la cità. Poi continuamente se comenzò a bombardare alli cassare de Asese.

Adì 20 de novembre, in martedì, fo bandito e notificato con 6 trombe per la cità de Peroscia, come che el capitano Nicolò Picinino aveva scripto a Monsignore e alli Priori, notificandoli che mercordì, cioè la matina sequente, che sarà a 21 del presente, como esso vole comenzare a dare la bataglia alla cità de Asese. Et allora fo bandito, che se serrasseno li fondichi e botighe, e non se lavorasse nè occulto nè palese, alla pena de libre 10; e che non se tenga ragione in palazo nè a veruno banco alla dicta pena. Item, se comanda per parte de Monsignore e dei Priori alli citadini e contadini, et anco alli forastieri abitante nella ditta cità, se debia mettere in ordine, et che al sonare della campana del Comuno sia armato per andare nel campo del Capitano, alla pena de libre 20 a quello che non ce andasse; et ogni persona ne possa essere accusatore.

E adì ditto, Monsignore e li Priori mandaro a dire al Capitano, che si lui poteva avere Asese per patte, che lui fusse pregato che lo faccia, et che alloro farà satisfazione grandissima; se non, che essi sonno contenti de quel che piace a lui. Et per fina a qui ce sonno morti più de vinte homini, e pochi ne sonno stati feriti che non sieno morti.

Adì 21 de novembre, ce fuoro armandati li imbasciatori al ditto Capitano; ce andò meser Agnolo de Pariglio e Giovagne Orso da Monte Sperello, per parte de Monsignore e dei Priori, pregandolo che lui vedesse de averlo d'accordo, si fosse possi-

bile. E alla tornata delli dicti imbasciatori fuor fatte li infrascripti bandi: cioè che la sera alle doi ore de notte sonerà la campana del Comuno, che ciascuno fusse in ordine per andar via. Et così comenzò a sonare.

Adì ditto venne la nuova che el signor Alisandro, fratello del conte Francesco, era intrato in Asese la notte, con 8 suoi famiglie secretamente.

Adì 26 de novembre fo comandato che se devesse pagare el mezzo fuoco del 1443, alla pena del doppio, per dare alli fante citadini che stanno in campo per le spese. Et continuo li frate de S. Francesco vanno dal Capitano alli Ascisciani per fare lo acordo, ma nè l'uno nè l' altro non volse fare niente. In ultimo, recomandaro al Capitano la chiesa e la robba de S. Francesco, che non gisse a sacomanno.

E lunedì comenzò a piovere, che fo adì 26 de novembre; et così el martedì, e 'l mercordì.

Adì 28 de novembre, in mercordì a sera, alle doi ore de notte in circa, le gente del Capitano ordinaro per dar la bataglia alla cità de Asese de sopra verso el cassaro; cioè Pazaglia e el Riccio conestavele, con li loro fante; e de sotto verso S. Francesco, Piergiovanpavolo con li nostri Peroscini, e le altre gente d' arme de sopra e de sotto; et così prima sensa strepito tutti andaro alla muraglia.

Adì ditto, alle 13 ore, le gente del Capitano intraro in Asese per uno botino sotto terra, lo quale principia sopresso el cassaro picolo verso le carcere, et fa capo dentro in Asese al mercatale sopresso i cassare; et lì Pazaglia, el Riccio da Castello e Nicolò Brunoro, con più de 300 fante, avevano badato a sgomborare el ditto botino, et segare alcuno palo de ferro che c'erano per l'erto, quali ce li avevano messi li Ascisciani a ciò che non ce se podesse intrare; et così ditto Pazaglia e li compagni feceno tanto che ce intraro con tutte le loro gente ad uno ad uno (1). Et intrati che fuorono, tutti reu-

(1) Anche il Simonetta (in Murat., XXI, 321-22) racconta che una parte dell' esercito dei Piccinini (circa mille soldati, egli dice) entrò in Asisi per un antichissimo aquedotto; e che questa via nascosta fosse insegnata agli assedianti *per hominem quemdam perditum, beati Francisci religionem habitu simulantem*. Il che forse fece scrivere al Corio (*Stor. di Milano*, parte V) e al Muratori, che il tradimento fosse opera « d' uno scellerato frate di S. Francesco ». (F.)

scirono dentro alli mura; et così andavano sensa fare romore alcuno, acostandose a lato alli ditti mura per non essere veduti, benchè lo scuro era grande quella notte, e piovicinava: ma accadde che uno de quilli dentro, passando con una torcia in mano arapicciata, et sentendo et vedendo gente, disse più volte: - Chi è là -. Infine glie fo resposto: - Amice, amice -. Et quello dalla torcia poco se delungò, che comenzò a gridare: - Arme, arme! su, su! che li nimici sonno dentro -. Onde che per tutta la cità se levò el remore grandissimo. Et Pazaglia e li compagnie sentendose essere scoperte, tutti saglirono sulli mura, gridando a quilli de fuora: - Scale, scale! dentro, dentro! - Et subito el Capitano sentendo quiste voce, fo lì a piei delli mura, e smontò da cavallo, e accapitò ad uno bugio de muro che lo avevano rotto li Asciscìani per avere la uscita per uscir fuore a scaramucciare, et de lì uscivano e intravano ad uno ad uno quando bisognava, però che le porte le tenevano serrate. Et intrato che fo el Capitano dentro, ce fece anco mettere el cavallo, et montò in esso, et subito comandò che el buco overo finestra fusse alargata, de modo che ce potessino intrare li cavalli: et subito fo fatto.

In fra quisto tempo, quelli fante forastieri de dentro e li citadini de Asese se miseno insieme in bataglia, et intrarono adosso alli fante intrati del Capitano. Fra quel tempo fo alargato e rotto el muro, et intrarono li cavalli del Capitano gridando: - Braccio, Braccio! - In ultimo alli fante e citadini de Asese li fu forza de restrengerse insieme, e retirarse sopresso al cassaro, benchè ditti fante forastieri de Asese erano circa 800. Et lì se arendiero tutti al conte Carlo de Braccio da Montone, et fuoro tutti salvi, che non li fu maculato niente.

Da l' altra parte, come era dato lo ordine, Piergiovanpavolo con assai delli nostri Peruscini andaro verso la porta de S. Francesco con le scale, et anco essi comenzarono ad intrare dentro. Et subito fu messo fuoco a tutte le porte, e scarcaro li repari che quelli dentro avevano fatti. In conclusione, ogni cosa per la cità subitamente fu messo a sacco; et tutti li citadini che fuoro trovati, tutti fuor fatti pregioni. Et ditto Piergiovanpavolo fece disegnio e fondamento in S. Francesco, et fece de molti pregioni quali erano rencoverati lì, et erace della molta robba delli citadini, quali se pensavano averla messa a salvamento;

ma li pensieri molte volte non tornano, sì che Piergiovanpavolo lì fece un bello botino.

El signor Alisandro, fratello del conte Francesco, el quale intrò in Asese l'altra notte secretamente, cioè adì 21 del presente, per confortare li citadini de Asese che non temessero de niente, che presto saria venuto el socurso, sentendo che li nimici erano dentro, se retirò nel cassaro grande con una brigata de Ascisciani, cioè de quelli de più conto.

Da l'altra parte, el cordoglio, lo strepito e li gridi delle donne e delle rede, Dio el sa! però che era uno stupore a guardarle tutte scapigliate: chi se squarsciava la faccia, chi se batteva el petto, chi piangeva el figliolo, chi el padre, e chi el fratello, ad alta voce gridando, chiedendo a Dio la morte; benchè prima che intrasseno o venissero li nimici, se ne erano partite alcune, che fo molto meglio. In questo li frate dell'Observanza, con licenzia del Capitano, con lo suo cancelieri, andavano per la terra; et dove ne era veruna, la toglievano, e tutte le radunavano in S. Francesco; et così ne salvarono assai. Dipoi, quando fu bene reschiarato el dì, molte de quelle donne chi volse andare fuore ad una cità e chi a l'altra per le terre d'intorno, solo per non sentire continuamente el remore delli soldati, li quali sempre gridavano: – Sacco, sacco! – benchè a tanto per tanto, da poi che el Capitano venne nel tenitorio de Peroscia, che fu adì 25 de ottobre, è pegiorato la cità e 'l contado nostro assai più che nella cità e contado de Asese, reservando la ruina delli homini e donne della cità.

Adì ditto, cioè pure adì 28 de novembre, retrovandose molti delli nostri citadini comandati al dicto exterminio e ruina, e la magior parte ce andarono per forza, se retrovaro a campare lo onore a molte e molte donne, e anco della robba; et così ce fuoro anco de quelli che feceno el contrario. Ma in vero, essi medesimi li Ascisciani se feceno del molto danno, e pegiorarsi assai: et averiano campata assai più robba; ma non se fidavano de' Peroscine, anzi se fidavano assai più de' forastieri; et così ne acapitò male assai, però che ditti forastieri li ingannavano. Ma dice bene el vero alloro quillo proverbio: quel che offende non perdona mai. Prima più volte avevano offeso el comuno de Peroscia, come se puoi vedere: et anco per fina che ce fo el campo ad Asese

al presente, sempre staendo sulli mura, dicevano a' Peroscini parole ingiuriose e villane, bravando e minacciandoli; et però forsi non se fidavano. Et si ne vole vedere experienzia chiara, staendo le donne loro nella ruina e sacco sopraditto, molti Peroscini se proferseno alloro de ponerle salve e sicure dove alloro piacesse, et similmente de scampar lo' la robba; e mai se volseno fidare.

Andarsene allora delle ditte donne Asciscìane circa 200 e più, con quelli fante forastieri che stavano dentro alla guardia de Asese; sì che de loro se fidarono, e delli Peroscini non mai.

Anco adì ditto, molte e molte donne con li figlioli e con la robba erano recoverate in Santa Chiara, et pure continuamente giva la cità a sacco; onde che capitò lì el Capitano, el quale vedendo lì tante donne e rede (1) recoverate, disso alle ditte donne, e specialmente alle monache de Santa Chiara, che lì non era più buona stanzia per loro, et che esse eleggesseno dove che loro volessino andare, che lui ce le averia mandate scigure; e nominandoli tutte le terre vicine d' intorno, fra le quale esso lo' proferse in ultimo de ponerle salve in Peroscia; ma quando esse intesero nominare Peroscia, le suore prima, e puoi le altre donne resposeno: – A Peroscia volemo che ce vada el fuoco –. Per tanto che odendo questa risposta, el Capitano subito disse: – Sacco, sacco –; et così andò ogni cosa a sacco, el monasterio con le monache, le donne e le rede; et erace della molta robba. Et così allora andaro a sacco li altri monasterii, et tutte le case dei citadini, e generalmente ogni cosa.

Et più, prima che el Capitano ce venisse a campo, più volte fu ragionato de fare acordo fra el comuno de Peroscia e li Asciscìani, et sempre con male resposte a chi ce entrava de mezzo, e che non volevano acordo, e per fina dire: che prima se mangiaràno li loro figlioli, che fare mai acordo con Peroscini. E non lo han demostrato solo con le parole de essere nimici de' Peroscini, ma con le opere anco più volte se sono provate a fare quanto peggio esse han possuto contra della cità e del contado de Peroscia. Et dicevano che

(1) Bambini. (B.)

Asese era finito de victuaria per più de uno anno, de grano assai e de vino e de altre robbe da vivere; e che essi non avevano paura. Et in vero, se disse che per forza d'arme tardo se saria auta, e che ce sariano morti delli homini assai: et anco ce avevano delli fanti forastieri pagati per guardarla; sì che non era maraviglia si essi non temevano cosa alcuna.

E adì ditto venne la nuova qui in Peroscia della presa de Asese; per tanto che subito fo ordinato un gran consiglio sopra de questa cosa de Asese; onde che ce fo alcuno che consigliò che saria bene de proferire al Capitano quindece milia fiorini, e scarcasselo. Et fo concluso de mandare cinque imbasciatori al Capitano: uno fu meser Agnolo de Periglio, Galiazzo de meser Bobio, el Barsetto de i Barzi, Mariotto del Bisochetto, Guido de gli Odde; et gionte che fuoro al Capitano, ditti imbasciatori prepuseno la inbasciata, offerendogli 15,000 fiorini. La risposta che fece el Capitano si fu: – Ben faremo, e ben diremo –; ma non volse aconsentire allora dello scarcare Asese (1).

Adì 29 de novembre, in giovedì, el signor Alisandro mandò a dire al Capitano, che glie vorria parlare, quando glie piacesse. El Capitano ce mandò uno suo canceliere, al quale dicto signor Alisandro glie disse che per sè medesimo non dimandava niente, ma che glie recomandava quelli citadini

(1) Si leggono negli *Annali Decemv.* (Ann. 1442, fol. 195), sotto il 29 novembre, le istruzioni date dai Priori delle arti agli ambasciatori: « Come la sua ill.ma signoria è bene informata che sempre quella città è suto lo scandolo de questa città, e che mo' è el tempo de levarce questa bastia denante a l'occhi, pregano e supplicheno la s. ill.ma signoria per parte de quista città et de lo stato, li piaccia volere fare che male più da essa questa sua città abbia sospecto; cioè quello che pare a tucta la Comunità si è de scarcarla, excepto le Chiesie. Et questa sirà in fra l'altre grazie la più singulare che la s. ill.ma signoria ce ha facte ». Il Piccinini si negò a quest'atto barbaro, cred'io, per gli ordini ricevuti dal Papa e dal Governatore di Perugia; imperocchè si conserva nell'Archivio municipale una lettera di Eugenio IV (*dat. Florentiæ*, del 21 decembre) ai Priori, nella quale dice di aver udito il progetto per mettere in sicuro le reliquie di S. Francesco di Asisi, e che sulla distrazione della città aveva dato ordini opportuni al Governatore e a Nicolò Piccinini suo generale. Il tesoro di S. Francesco, scrive il Corio (loc. cit.) « fu riservato et poi restituito per il mio genitore, il quale appresso il Piccinino era per il Duca ». (F.)

quali sonno recoverati lì nel cassaro con lui. Et intendendo questo, el Capitano glie mandò a dire allora che li facessi uscire fuora sopra alla fede sua, et che usasseno per tutto per la cità o dove essi volessino. Et così feceno; et andaro sicuramente per Asese, e dove li piaceva.

Adì ditto qui in Peroscia sonaro le campane del Comuno per la legrezza, et fuor fatti la sera li faloni alle lumiere del palazzo dei Priori.

A quisti dì el Capitano fe' fare sempre la notte bonissime guardie in Asese, benchè niuna porta non ce ha legniame da poterle serrare.

Anco a quisti dì el Capitano fece fortificare contra delli cassari, a ciò che alloro non se possa dar socurso, maxime al cassaro picolo: e mandò al comuno de Peroscia, che glie mandassino fiorini 600 per farce fare uno bastione. Portò li ditti 600 fiorini Gregorio de Nofrio.

A quisti dì continuamente se portava della molta robba de ogni ragione in Peroscia, e pregioni assai, benchè se disse che delle cento parte della ditta robba non n'era venuta una in Peroscia. E non posò mai la strada a quisti dì de caregiare la robba delli Ascisciani, cioè la portavano li sacomanni a le stanzie, et portavano per fina ai canestreglie et altre cose più vile; et ditti sacomanni se amazavano l'un altro per la via per la ditta robba, et chi più poteva la toglieva per forza a quillo che manco poteva. E anco menavano pregioni assai de uomini, donne e rede de tre agnie in su, che mai fo veduta la maggiore crudeltà; et anco menavano de picoli da colla. E li citadini de Peroscia ne rescosseno assai per l'amore de Dio; ma se ne sarieno rescossi più, se non che se ponevano troppo alto; et maxime ne fuoro rescossi delle rede de tre e quattro anni, et anco delle zitole. Et così continuamente ogni dì vengano ditti sacomanni con le robbe qui in Peroscia, e poi le vendano el sabbato e anco li altri dì in piazza e in ogni loco; e vendano callece, messali e libri, e de ogni sorte de robba: chi non le vol comparare per conoscenzia, chi sì e chi no; et anco ditti sacomanni armandano delle molte donne a casa loro, e molte ne vendevano a 15 ducate l'una, delle zitole. Et se vedevano straziare le zitole da 10 agnie in su, e altre femine, che mai se vidde la maiure crudeltà; e ad ogni

persona ne piglia cordoglio. Ne fuoro rescosse assai, chi per amor de Dio, e chi per fantesche.

E in Asese similmente è uno stupore a vedere quelle gran crudeltà: et tutte le chiese e monasterie andaro a sacco, salvo la chiesa de San Francesco, cioè la sacristya: ogni altra cosa per tutto Asese andò a sacco; e quasi tutta la cità è scarcata e guasta. Et contra alli dicti Ascisciani ce fu tutto el contado de Asese.

Et puoi fuorono recate in Peroscia per recordo le catene, che stavano atorno alla piazza e per la cità, e li ferra delle porte cadetoie (1) della dicta cità.

Et anco fu arsa in la piazza de Asese tutta la loro cancellarya, et armario dove erano le livere loro delli loro catrasti, e molte altre cose.

Adì 5 de dicembre se disse per certo che el signor Alisandro era uscito la notte secretamente del cassaro grande con uno pregione, e che era retornato nella Marca (2).

Adì 13 de dicembre el Capitano havve el cassaro picolo de Asese a discrezione del dicto Capitano.

A quisti dì venne la nuova a Monsignore e alli Priori nostri de Peroscia, cioè per lettere de Nicolò Picinino, qualmente el conte Francesco aveva perdute tutte le terre che esso aveva nel Reame: et più dava adviso dicto Capitano che el re de Ragona aveva preso ogni terra nel Reame, e che solo ce era restata in pendente l'Aquila, la quale non la possette mai avere per forza nè per amore. Ditto re de Ragona, vedendo non potere avere l'Aquila, pensò averla per andustria; et avendo esso auto notizia che nell'Aquila ce stava lì per stanzia uno mercatante Fiorentino (3), lo quale era molto intimo

(1) Più comunemente saracinesche. Porta caditoja non si trova nel *Dizionario Militare* del Grassi. (B.)

(2) Scrive il Simonetta (XXI, 322): *Alexander desperata Urbis salute, in arcem se recepit, unde postea noctu Guidone Assisino duce egressus per hostes ...., cum paucis pedestri itinere ad Franciscum re infeliciter gesta rediit.* (F.)

(3) Era Bernardetto de' Medici, rammentato anche nella no. 1 a pag. 496. Della sua ambasceria alla corte di Napoli, e delle soperchierie che nel recarvisi egli ebbe a patire in Roma, parlano l'Ammirato ed il Cavalcanti; il secondo de' quali fa di lui questo ritratto, assai somi-

de Cosmo dei Medici da Fiorenza, onde che lo dicto Re mandò per lo ditto mercante nell'Aquila, dicendoli che per bono effecto esso glie vorria parlare. Et così lo ditto mercante ce andò. Et quando el Re lo vidde glie se mostrò tutto benignio facendoli molte carezze, facendo con esso una liberalissima et stretta amicizia; et in ultimo glie disse: – Io so che voi sete cordiale amico de Cosmo, et perchè io so certo de questo, voglio con voi confidare e remettere uno interesso mio de grande importanzia; et so certo che per respetto de Cosmo el conte Francesco ve porta amore, et ha gran fede in voi. Per questo anderai al Conte con la salutazione che se apartiene dire ad esso per mia parte, et poi proferendoli per parte mia como io ho una figliola mia bastarda, et intendo che esso ha uno suo figliolo bastardo, et che piacendoli de fare parentado con me che io ne averò satisfazione; et che in quanto alla dota, sia remessa in voi –. El mercatante, odendo tal parole, come el Re remetteva nelle suoi mano et in lui el maneggio de tal parentado, lo ebbe per cosa gratissima, et disse de fare la imbasciata quanto meglio lui poteva e sapeva. Et questo el Re glie lo commise molto in secreto tal maneggio: onde che dicto mercatante montò a cavallo e andossene al Conte, quale stava a Fermo. E tutta questa astuzia e trama la ordinò el ditto Re per discostare e levare ogni apoggio del Conte da gli Aquilane et ogni speranza de socurso dal dicto Conte. Fra questo tempo el Re inportunava gli Aquilane quanto lui poteva con li inbasciatori, solicitandoli che loro vogliano con esso fare acordo con ogni loro satisfazione: altramente che lui ce vole spendere per fina la corona che esso porta in testa per averli per forza, e mettere a fiamma e a fuoco la terra con chi ce fusse dentro. Vedendo li Aquilani non aver bene el modo da defenderse e de contrastare con el Re sensa lo adiutorio del Conte, subito mandaro per socurso et aiutorio al dicto Conte: ma perchè esso era alle strette del parentado con el mercante, credendose che ditto parentado fusse per conclu-

gliante a quello che può ricavarsi anche dalle parole del nostro Cronista. « Era molto amorevole di Cosimo, ed era uomo leggerissimo a servire, « ed anche.... nettissimo (cioè d' intemerata probità).... Faceva una sua « bottega d'arte di lana .... Era molto sperto ed inservigiato; ed era « agevolissimo a dargli ad intendere ogni cosa » (II, 212-213). (P.)

so, e per non sturbarlo, respose alli Aquilane che esso non li poteva dar socurso, però che allora bisogniava ad esso; ma che lui li confortava che facessino acordo con el Re quanto meglio essi potessino. Et così tornato che fu el messo con la risposta del Conte, li Aquilane feceno acordo; et così el re ebbe l'Aquila.

El mercatante, avendo fatta la imbasciata del Re al Conte, et avendo auta bona risposta da esso, retornò con la risposta al Re verso l'Aquila; et gionto che fu glie disse come el Conte ne era contentissimo. Allora el Re respose al ditto Fiorentino, come anco esso è contento quando la ragione promettesse che simile parentado se potesse fare, cioè che uno sangue regale se confacci con simile qualità come che è el Conte. Et così el Re fece la beffa al ditto Conte; et con questa astuzia lui havve l'Aquila sensa combatterla e sensa fatica. Et nota che un'altra volta el dicto Re dette el nome e la senosa de dicto parentado, che fo alli 6 de agosto proximo passato, del che se ne fece allegrezza in Asese. Et per questo se sdegnò el capitano Nicolò Picinino con lo ditto re de Ragona, credendo fusse el vero.

A quisti dì de dicembre venne la nuova qui im Peroscia come certo el Papa viene a Peroscia, et sonno comenzate a venire le some de' cardinali, et prima de monsignore de Santa Croce (1) e de altri cardinali. Per questo sonno electi li citadini per le porte per provedere le stanzie e letti, e lena (2) e paglia e quello che bisogna a simile cosa.

Adì ultimo de dicembre venne da Fiorenza dal Papa uno presente al capitano Nicolò Picinino, come è usanza che el Papa de Natale dona tale presente al capitano e generale gomfaloniere della Chiesa; lo qual presente fo recato e mandato per uno vescovo: e lo presente fo questo, cioè; uno capèllo de pelo de bavaro foderato de armeline con tre bataglie, in esso uno Spiritusanto, cioè una palombetta de perne (3) grosse de pregio e valuta de fiorini 700. Et questo lo ditto

(1) Nel testo ✠. (*I Compilatori.*)

(2) *Lena*, per legna, è voce viva nel contado perugino. (F.)

(3) *Perle*. E il Maturanzio: « .... vestimente d'oro cum maniche de seta, brustate de ricchissime perne ». (F.)

vescovo lo dette in mano a meser Tancredo dei Ranieri. Et più una spada con la guaina de cremosi con la centura avolta in essa da capo a piei, tutta fornita d'oro, de valuta e pregio de fiorini 200. Et questa la puse in mano a meser Agamennone de gli Arcipreite; et questi lo portarono per fina alle doi porte, et lì li areseno al ditto vescovo, et poi el ditto vescovo portò el ditto presente ad Asese al ditto Capitano.

Nel preditto anno el grano al più valse soldi 90 in 95 la mina, l'orzo soldi 50 in 55, e la biada 40 in 45 la mina, l'olio libre 10 el mezolino, el vino libre 15 la soma e non se ne trovava.

1443. Adì 4 de genaio, in giovedì, retornò el Patriarca in Peroscia; et per la strada poco de là da Colle certe fameglie de Braccio de Malatesta asaltarono alla strada, e tolseno una valigie ad uno de quilli che venivano col ditto Patriarca; et tolseno anco certe altre cose. Per tanto che el Patriarca, e quilli che erano con esso, comenzaro a gridare, et corseno molti al ditto rumore: in fine ne fuor presi quattro, et subito li fece apiccare nella strada lì allo spedale de Colle, fra li quali ce fuoro doi nostri citadini e uno contadino et uno forostiere; et puoi ditto Patriarca mandò a dire a Braccio che glie remandasse la valigie, e quilli altri che fuoro a toglierla.

E adì ditto, la mane, sensa stendardo e sensa leggere condannagione, fu apiccato uno giù 'l Campo, però che aveva robbate certe cortegiane a quisti dì, prima che el Patriarca venisse da Fiorenza.

Adì ditto, la sera al tardo, venne in Peroscia el conte Carlo, figliolo de Braccio da Montone, e smontò a casa de Tancio de ser Filippo, lì alla via nuova, con poca gente, però che el figliolo del ditto Tancio è suo cancelieri.

Adì 5 de genaio, el castellano del cassaro grande de Asese fece patte col Capitano, che si in termine de tre dì non glie veniva socurso, che lui se saria areso e datoglie el dicto cassaro nelle mano.

Adì 11 de genaio arvenne in Peroscia Braccio de Malatesta, et andò a parlare al Patriarca; et disseli come lui aveva fatte apicare doi suoi famiglie che avevano tolta la valigie al ditto Patriarca.

A quisti dì Piergiovan Pavolo e Pazaglia passaro verso el Chiuscie apredando; et stette a pericolo che non mettesseno a sacco Panicale; et andarono verso el Patrimonio.

Adì 18 de genaio, la matina per tempo, cavalcò el Patriarca, et andò verso Asese per parlare al Capitano, per avere la tenuta del cassaro grande de Asese; e retornò la sera qui in Peroscia. Et così havve la dicta tenuta el Patriarca; e il castelano che ce era prima, partì con parechie fante che ce aveva con esso.

Per lo interesso de Asese, non è da maravigliarse si sonno pertinace et inimici de' Peruscini al dì de ogge, però che io ho trovato scripto in uno libro antiquo de più de 150 anni (1), che fra la cità de Asese e la comunanza de Canaia, per certi termini et fine fra l'uno e l'altro nelle tenute loro, e durando questa contesa e letigie alcuno anno, per tanto che ce occurseno de molte scandoli: in ultimo, sopra de questa cosa li citadini de Asese ne fecero più e più conseglie, de modo fu determinato nel dicto conseglio, che ce se andasse a campo e sottomettere la ditta terra de Canaia sotto la cità de Asese; et per mandare questa cosa ad execuzione, comandaro li dicti Sciscîani uno homo per fuoco, et feceno gente quanto potevano, et andarono a campo a Canaia. Et essendo li Canarese assediate e strette dalli Ascisciani, et vedendo de non potere resistere contra del ditto campo, adunarono el consiglio, nel quale determinarono e concluseno de recomandarse a chi poteva; et così feceno li inbasciatori, e mandarono alla cità de Peroscia, recomandandose alli magnifici signori Priori e gentilomini peroscini, che lo' piacesse de recevere la dicta comunanza de Canaia per figlioli e per loro recomandata. Onde che per lo dicto interesso ne fuor fatti più consigli, et ultimamente fo concluso e determinato de aceptarli per figlioglie; et sopra de questo fuor fatti inbasciatori, li quali andaro per parte del comuno de Peroscia nel campo delli

(1) Questa notizia può, se non erro, avvalorare il giudizio per me fatto della Cronaca del Graziani, nella mia *Proposta ai colleghi dell'Archivio Storico Italiano sulla compilazione di un volume di cose storiche perugine*, in *Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, pag. 540. Credo poi, che la sommessione di Cannaja, di cui qui si parla, sia quella del 1291 di cui nei *Brevi Annali* ec., pag. 58. (B.)

Ascisciani, notificando alli capitani et soprastanti de ditto campo, che lo' piaccia de levarse da quilla impresa; però che oggie li Canarese sonno figlioli del comuno de Peroscia, et che quello che se facesse ad essi, se reputarà se facesse al comuno de Peroscia.

Li ditti soprastante e capitani del ditto campo respuseno, che essi non intendeno de fare dispiacere niuno a' Peroscini, ma che quello che fanno si è per vencere la pugnia con li Canarese. Et non se volseno partire, anzi se ne ridevano fra de loro, e non li aprezavano niente; et così disseno.

Retornando li ditti imbasciatori a Peroscia con la risposta che feceno li dicti Ascisciani, et come che in ultimo avevano ditto che essi non aprezavano li Peroscini, subito fu adunato uno consiglio generale, al quale ce andaro tutti li citadini, et li fu exposto dalli imbasciatori la risposta che avevano fatta li Ascisciani: onde che fo concluso et determinato, che prima che se partisse el ditto consiglio, *omnino* ogni persona, cioè uno homo per casa, debbiano sequitare et obedire li capitanii e soprastante che saranno fatti et electi per dicto consiglio, alla morte e destructione delli dicti Ascisciani. Et così fuoro comandati li fante del contado, et fo fatto el bando, che ogni persona possa portare victuaria nel dicto campo de Peroscia sensa gabella e sensa pena alcuna. Et così fuor fatti li capitanii e soprastante del ditto oste, alli quali fu comandato che andasseno con le gente verso Canaia contra al campo delli Ascisciani; et che trovando che li dicti Ascisciani se fusseno levate dalla ditta impresa, che ad ogni modo li devessino seguire per fina alle porte de Asese, et lì acamparse, et non levare mai ditto campo per fina che essi non dimandasero misericordia. Et così fu fatto, cioè el campo delli nostri Peroscini andò verso Canaia col nome de Dio e de S. Ercolano e de S. Giorgio; et li Ascisciani intendendo che lo exercito peroscino lo' veniva adosso, subito levaro campo e tornarse verso Asese; et giongendo le gente peroscine a Canaia e trovando li Ascisciani esserse partiti, se renfrescarono lì alquanto, e poi per voce viva tutti gridavano: – Ad Asese, ad Asese –. Et così feceno, et acamparse lì apresso alle porte, dove li fo mandato dal comuno de Peroscia le bombarde et altre arnese da guerra. In ultimo, per forza o per amore,

lo' convenne a loro dispetto essere sotto della cità de Peroscia, como è conveniente cosa che li pulcini stiano sotto alla gallina. Et così per fina che essi fuoro buoni, lo' fo fatto buone domestichezze e fuor tractati da buoni figlioli: da puoi fecero como quelli che per lo troppo biene eschino del senno, e volseno trare la polvere adosso al compagnio, et ella stolzò (1) e dette nelli occhie a loro. Di poi più oltra trovai recordo e menzione nel ditto libro antiquo circa li fatte de Asese, che nel 1321 li ditti Ascisciani se ribellaro alla cità de Peroscia per cagione de alcuni citadini Ascisciani; onde che per questo loro aribellare el comuno de Peroscia ce gì a campo, e stette lì con lo assedio circa uno anno o più: in ultimo lo' convenne venire a misericordia per rabbia de forza, sensa reservo niuno de capitoli o patte; et fo intrato dentro in Asese per lo ditto oste de'Peruscini, dove che ce amazarono più de cento Ascisciani de quelli più captivi, e tutti quelli che tenevano la gara contra a la cità de Peroscia; et le case e la robba loro andaro a saccomanno; et subito fecero scarcare tutti li mura della cità intorno intorno, et anco tutte le fortezze quale erano nella dicta cità de Asese. Et questo fo adì .... (2) de aprile 1322. Et de questo ne fuor cagione alcuni citadini Ascisciani, li quali comenzaro a levare la pruova, e non volevano stare sotto della cità de Peroscia; et però ne fuoro castigati li captivi e li buoni.

Anco circa alli fatti de Asese io me ricordo de 50 anni in circa (3); e recordome che più de quattro volte, quando una parte e quando l'altra, cioè quando la parte de sopra e quando quella de sotta, se sonno messe a sacco l'un l'altro.

A quisti dì, de genaio, continuamente s'è fatto danno grandissimo nel nostro contado da quiste sacomanne, e robavano case e palazotte de' citadini e de' contadini, per fina a combattere li castelli, e ardeno case, e amazano e robano chi passa.

(1) *Stolzare* è voce viva in varie provincie nel senso di balzare e rimbalzare. Di altre modificazioni di significato, e della probabile origine di tal vocabolo, non è qui luogo di parlare. (P.)

(2) Lacuna del MS. Circa i fatti di Asisi qui narrati dall'A. per incidenza, vedi le pag. 62, 88 e 89 di questo volume. (F.)

(3) Ponga mente il lettore a questo luogo ove il Cronista parla di sè medesimo, come già fece anche altrove. V. pag. 490. (B. — F.)

A quisti dì, de genaio, se partì dal Capitano Piergiovanpavolo sensa licenzia: se disse che lui se era condutto con lo capitano delli Fiorentini (1), et gì verso el Patrimonio nelle terre del conte Francesco, et unisse con le gente del Ciarpelone.

A quisti dì se disse che alcuni principali de Orvieto, cioè delli uscite, fuorono presi da quelli dentro per tractato in uno castello che tenevano li dicti uscite.

A quisti dì Pazaglia andò con li suoi compagni in queste Maremme per furare uno castello, quale se chiama Scanzano, o vero che ce avesse el tractato dentro: infine ce entraro de notte tempo, e tutti quilli che intraro, chi fu amazato e chi pregione; et così se retornò sensa suono de trombetta, e argì a le stanzie. Onde che per la dicta cagione tutto el bestiame de' Peroscini, quale era nella dicta Maremma, fo tolto a petizione del dicto castello.

A quisti dì, de genaio, morì Baglione de Fortera de Baglione, patre de meser lo Vescovo nostro de Peroscia; et el mercordì, che fu adì 30, se fece el corotto, et li fo fatto grande onore.

Anco a quisti dì, de genaio, fuoro fornite le pilastre o vero colonde de San Domenico; le quale sonno sei, tre de là e tre de qua.

Anco a quisti dì, de genaio, venne la nuova che in Fulignie se era scoperto uno tractato, che alcuno citadino de Foligne voleva dare la terra al conte Francesco: onde che per questo fu tagliata la testa ad alcuni, e fra li altri ad uno ser Astorre, lo quale era stato fuora uscito al tempo del signor de Fuligne.

A quisti dì, pur de genaio, el Capitano mandò più volte per Cristofano da Tolentino, lo quale stava per stanzia a Tode. In fine esso andò a lui ad Asese; et gionto, el fece pigliare e mettere li ferre ai piey nel cassaro de Asese (2). Se disse che

(1) La repubblica di Firenze diede a Piergiovanpavolo Orsini il bastone del generalato, per mano di Francesco Gherardini, il 4 di febbraio. V. Ammirato (lib. XXII). (F.)

(2) Scrive il Berni (*Cron. Eugub.*, XXI, 91): « Adì 16 febraio 1442 (leggi 1443) Cristofaro da Tolentino, per sospetto, fu dal capitano Nicolò Piccinino messo nel cassero d'Assisi, ed io li ero cancelliere e se-

dicto Cristofano glie deveva fare la truffa et dare Tode al conte Francesco, et con esso uno cancelliere del Capitano et uno capo de squadra.

A quisti dì s'è amalato el Capitano in Asese per molti desdagi et affanni; de modo che se ne pensò più male che biene.

A quisti dì sonno andate circa 100 some del Papa e delli suoi cortegiani a Roma, e registri e bolle in esse de la corte, e a tutta via ne passano (1). Et pure el Papa sta in Fiorenza, et dicese che li Fiorentini non lo vogliano lassare partire per veruno modo. El Patriarca è in Peroscia, e non vole argire a Fiorenza.

A quisti dì, de febraio, venne la nuova che Pazaglia aveva messo a sacco Valfabreca, e che puoi giva a soccurrere Camerino, però che el conte Francesco con le suoi gente faceva del molto danno per lo contado de Camerino.

Adì 19 de febraio venne in Peroscia la imbasciarya del re de Ragona, quale andava al Papa a Fiorenza, e dapuoi andava al duca de Milano, se disse.

Adì 21 de febraio cavalcò el Patriarca per gire verso Roma, et fece la via per Asese per parlare col Capitano.

A quisti dì fuor menate pregioni nel cassaro de Asese Gentile da la Sala e Francesco da Carnaiola da Orvieto, quali fuor presi alli dì passati.

Adì 26 de febraio venne in Peroscia el Capitano, et menò con esso pochi cavalli, e smontò in casa de Nello de Pandolfo dei Baglione.

gretario insieme con lui. Mi costò quella novella più di 400 fiorini: e più vi sarei stato, se non fosse la tua signoria (*Federigo conte d'Urbino*), e forse vi avrei lasciato la vita ». Vedi anche la *Cronaca Riminese* (in Murat., XV, 943) che dice avvenuta la prigionia di quel capitano il 8 febbraio. (F.)

(1) Merita specialissima considerazione questo luogo del Cronista, per le vicende degli Archivi Vaticani. Già il Marini fu d'avviso che niente se ne trasferisse a Roma da Avignone prima del pontificato d'Eugenio. Vedi le sue *Memorie Istoriche degli Archivi della Santa Sede*, pag. 16-17; stampate a Roma per la tipografia Vaticana, nel 1825, a cura e diligenza dell'insigne card. Mai, che vi volle aggiunte le *Memorie Istoriche* (pure inedite) *della Biblioteca Ottoboniana* del Ruggieri. (B.)

Adì 27 de febraio fuorono menate in Peroscia li ditti pregioni, cioè Gentile da la Sala e Francesco da Carnaiola, e fuor messi nella citadella nel Monte.

Adì dicto el Capitano uscì de casa, e venne per piazza, et andò alla citadella sul Monte: et esso e Monsignore ragionaro insieme, como el bestiame non se puoi mandare a pasciere per li sacomanni che predano e robano ogni cosa, et se sonno date a mietere le stoppole per vendere in piazza a bolognini 5 la somella, e picola.

Adì 27 de febraio fo menato alla pregione del Comuno, la sera al tardo con lume de torchie, el ditto Gentile da la Sala e Francesco da Carnaiola.

A quisti dì, de febraio, venne la nuova in Peroscia, che el conte Guido da Urbino era morto (1) e sepelito.

Adì primo de marzo venne in Peroscia uno curriere da Ancona, et andava a Siena; et disse che adì 21 de febraio in Ancona fu preso el Podestà, che fu in vienardì, e il lunedì a mane glie fo mozzo el capo, però che faceva el tractato a petizione del conte Francesco (2).

A quisti dì, de marzo, venne in Peroscia el conte Carlo de Braccio da Montone, e smontò in casa de Braccio de Baglione.

Anco a quisti dì el comuno de Peroscia, con licenzia del Capitano, mandaro per le bombarde quale fuor portate ad Asese.

Adì 7 de marzo fo menato pregione in Peroscia Sinibaldo de Cristofano da la cità de Castello; e adì 8 del ditto, el Capitano el mandò pregione nel cassaro de Asese, però che ditto Cristofano era de gli uscite de Castello. El Capitano lo fece rentrare, e il merito che lui glie rendeva si fu che non faceva mai cosa che piacesse al Capitano.

Adì 9 de marzo meser Agamennone de Giapeco de meser Francesco de gli Arcipreite cavalcò e gì per signore e governatore della cità de Castello (3).

(1) Il 20 febraio. V. la *Cron. Eugub.*, XXI, 981. (F.)

(2) Può vedersene il racconto non breve nel Saracini, *Notiz. istor. della città d'Ancona*, pag. 257-258. Era quel podestà un Pietro Griffoni da Siena. (P.)

(3) Agamennone degli Arcipreti andò governatore della città di Castello per Eugenio IV. Revocò il bando ai Fucci e ad altre famiglie. Nel

Adì 10 de marzo vinne la nuova qui come el Papa era partito da Fiorenza e andato a Siena (1); benchè poco ne fuor contente li Fiorentini, ma per lo suo importuno lo lassaro andare.

Sonetti fatte in Fiorenza per la partenza del Papa, e poste alla porta del suo palazzo (2).

Folle chi falla per l'altrui fallire,
Folle chi 'l Picinin fa suo signore (3),
Folle chi spera posar (4) nel furore,
E posto a comandar cerca obedire;
Folle l'agnel pel pasto al lupo gire,
Folle dar fede a chi vive d'errore,
Folle chi brama 'l frutto e guasta 'l fiore,
Che fa 'l contrario l'effecto al desire;

27 giugno 1442 i Priori e il Consiglio di quella città avevano giurato di mantenere lo stato popolare *sub vera devotione s. matris Ecclesie*, *et sincera recomandatione ill.*^{me} *Florentine dominationis*. Vedi Muzi (*Mem. civ. della C. di C.*, II, 15 e 22). (F.)

(1) « Adì 7 gennajo (scrive Lionardo Morelli, in *Deliz. degli Erud.* « *Tosc.*, *XIX*, 172), partì di Firenze papa Eugenio. Fugli fatto onore « e spese ». Il medesimo afferma l'Ammirato, seguito anche dal Reumont (*Tavole Cronologiche della Stor. Fiorent.*). Ma il Muratori, allegando gli *Annali Senesi*, che ora trovano un sostegno anche nel nostro Cronista, dice che il Papa partito da Firenze il dì 7 marzo, giunse in Siena il dì 8. E veramente, sembra impossibile stando al detto del Morelli, che una cosa di tanto rilievo fosse potuta ignorarsi in Perugia per più di due mesi. (P.) — Aggiungasi l'autorità della *Cronaca Riminese* (XXI, 943). (F.)

(2) Il primo dei sonetti che seguono fu pubblicato recentemente nel Tomo II delle *Poesie italiane inedite di dugento autori ec.*, raccolte da F. Trucchi (Prato, 1846-47), sotto il nome di Antonio di Meglio, altrimenti detto Antonio Buffone. Crediamo bene di riportarne le varianti più notabili. Il secondo è inedito, e meglio ancora dell'altro mostra l'opinione che in Firenze avevasi sulle condizioni de' tempi, e il displacere che in essa città provavasi per la partenza del pontefice. (P.)

(3) « Folle il grande e 'l piccin farsi maggiore ». Dovrebbe però dire *al grande el piccin*. (P.)

(4) Così correggiamo con la stampa, avendo il nostro testo *passar*. E così nel seguente verso *El posto*. (P.)

Folle chi sopra 'l ver di sè presume (1),
E folle dir costante al pertinace (2),
Folle lassare el ben per l'ombra o fume,
O da nutriti in guerra sperar pace:
Può 'l lupo mutar pel, ma non costume;
E saggio è quel ch' a la ragion soggiace.
Follya sovrana face
Chi del fidato amico se diffida (3),
E del mendace ingannator se fida.

O puro e santo papa Eugenio quarto,
Per dio! vogli pensar quel che tu fai;
Che dove acenne andar vi troverai
Guerre, ruine, incendii e sangue sparto.
Deh! entra nel pensier, se de qua parte,
Quel che seguir ne può chiar vederai;
E qui sensa suspecto e spesa stai:
Misura sette e taglia una 'l buon sarto.
Per pruova sai com'è fidata Roma,
E qual sien li costumi dei Romani,
Che ben figlie de Troia inver glie noma.
Donque, tu capo e guida dei Cristiani,
Non mettere a pericol tanta soma,
Che dopo 'l mal nostri pentir son vani.
Greci, Etiopy et anco Rodyani,
Hai teco vincti in pace et in concordia:
Non cercar mo d'Italia la discordia.

Adì 12 de marzo, in martedì, cavalcò el Capitano, e partì da Peroscia in su la nona per andare a Siena al Papa: andò per P. S. Sanne, et alogiò la sera al suo palazzo che fo de Baldino, e la matina cavalcò via.

(1) Da due errate lezioni ricaviamo la vera. Il nostro legge: « Folle si sopra 'l ver da te presumi »; e la stampa: « Folle chi sul viver di se presume ». (P.)

(2) « Folle di contrastar il pertinace ». Così la stampa. (P.)

(3) Il testo Perugino avrebbe questa vana replicazione del concettò: « Chi de l' infido amico se raffida ». (P.)

A quisti dì, de marzo, venne la nuova che in Agobbio essendoce de molti Asciscìani, uomini e donne e rede, li quali era fuggite dalla ruina d'Asese, et stavano per stanzia lì in Agobbio; onde che essendo successa la morte del conte Guido da Urbino, se scoperse che li dicti Asciscìani facevano uno tractato per dare Agobbio al conte Francesco; pertanto che fuoro tutti cacciati via, picoli e grandi. Et così anco fuor cacciati li dicti Asciscìani da Fulignie per suspecto.

Essendo partito da Peroscia el capitano Nicolò Picinino, lassò capitano e suo luocotenente in queste parte e paesi el conte Carlo de Braccio da Montone; e lassoglie molta gente.

A quisti dì, el comuno nostro de Peroscia elessero quattro imbasciatori per mandarli al Papa; li quali sonno questi, cioè: meser Tancredo de Raniere, meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello, Nello de Pandolfo dei Baglione, meser Agniolo de Periglio, Baldasarre de Cherubino degli Armanni. Et andaro a 18 de marzo (1).

Essendo a quisti dì andata la nuova a Roma, come el Papa era partito da Fiorenza e andato a Siena, certi studenti e molti Romani ordinaro una bella festa; et fecero un bello apparechio in capo de la piazza, dove lì era uno papa con li cardinali, e in piey de la piazza lo imperatore con cavalieri e baroni. Et molti corrieri andavano da l'uno a l'altro portando novelle per la partenza del Papa; et lì ce era ordinato una Venere con un Cupido nella palma de la mano con l'arco in mano: dipoi se vedeva el Papa a cavallo andare verso lo imperatore; et lì in piey de la piazza el Papa incoronò lo ditto Imperatore. Et fatto questo, feceno gran feste e balli.

Adì 29 de marzo tornò in Peroscia el Patriarca, lo quale veniva da Roma, con tre suoi trombetti; et la matina sequente montò a cavallo, e andò via verso Siena al Papa.

Adì 7 de aprile tornaro li nostri imbasciatori dal Papa. Quello che essi avevano fatto, non se sa.

(1) Vedi Pellini (II, 505 e seg.) che riferisce le istruzioni date dal Comune agli ambasciatori. (F.)

A quisti dì venne la nuovà che se era scoperto come el Capitano doveva essere atossicato alli bagnie a petizione delli Fiorentini e del conte Francesco.

A quisti dì, de aprile, vennero lettere dal Papa proferendo al comuno de Peroscia e a quisti nostri gentilomini Asese e Gualdo, e che ne pagassero fiorini .... (1); della qual cosa ne fuor fatti più consigli.

A quisti dì, de aprile, venne la nuova come el Capitano era a campo a Monte Gabbione e a Monte Lione. Et de qui ce fur mandate le bombarde e polvere e saettime e guastatori.

Adì primo de maggio andò per podestà de castel de la Pieve el Riccio de Giapeco de Coromano.

Adì 14 de maggio venne el Patriarca da Siena, e pusece la prestanza adì 17, e poi se partì.

Adì 21 de maggio, in martedì, fo bandito con 4 trombe in la piazza in quattro luochi, per parte de Monsignore e delli Priori, che qualunche persona tanto citadino quanto contadino della cità de Peroscia fusse molestato o robbato o dannegiato o per alcuno modo offeso da quiste gente d'arme che sonno per questi paesi, sia licito ad ogniuno levare el rumore, et dare a l'arme li castelli, e radunarse le comunanze insieme, et con arme da offendere e da deffendere, tractarli como fusseno inimici, e che se possano amazzare sensa pena e sensa bando. Et questo bando fu fatto perchè ogni dì li ditti soldati e sacomanni robbano, feriscano, occidano li nostri contadini, et disfanno el contado nostro; e non se puoi uscire de castelli nè mandar fuora bestiame a pasciere, che ogni cosa tolgano; e non vengano più li contadini a Peroscia con le derrate nè con cosa alcuna: de modo che non se poteria dire nè stimare el gran danno che fanno per la cità e contado, como si noi fussemo loro schiave; sì che sonno venute in fastidio ad ogni persona: e pure a quisti dì passate preseno uno contadino de qua del Materno, e sì lo crucifisseno, e poi glie miseno una ghirlanda in capo de spine pungente, de modo che tutto el capo glie feceno

(1) Lacuna del MS. Scrive il Pellini (II, 507): « Ma perchè i *Priori delle arti* non si sentivano aver forza di danari da farlo, ancorchè più consigli vi si facessero, si risolverono nondimeno a non vi attendere ». (F.)

sanguenare, e puoi glie diero con una lancia nel petto como fu dato a Cristo. Et credo che avevano questa libertà perchè essi non erano pagate dal Capitano; et questo lo facevano anco per tutto el paese dove erano aloggiate fuora del contado nostro. Et più, oltra questo robbamento, ogni dì se pongano le prestanze, et li nostri gentilomini ce davano ad intendere, che come li ditti soldati erano pagate della loro paga, che esse se parteriano; et rescossa che fo la imposta et pagate che fuoro, ad ogni modo non se partiero, et erano governati dalli nostri contadini.

Adì 4 de giugno venne la nuova come el capitano Nicolò Picinino aveva auto Monte Lione e Monte Gabbione, et mandate tutte a sacco, excepto che fo salvato el conte Golino, con la sua famiglia e la robba sua e li suoi fante, et anche Carnaiola.

A quisti dì el Capitano mandò a soldare e pagare le gente suoi che teneva de qua per li nostri paesi, e comandò che tutti debbiano gire in campo a lui.

Adì 11 de giugno venne la nuova come Bologna aveva fatto novetà, e che se erano ribellate dal capitano Nicolò Picinino, et gridaro: – Viva el populo –; et preso Francesco Picinino. Et questo lo feceno solo per la occisione, robbarie et altre disonestà che ditto Francesco faceva e comportava che se facesse: pure anche se tiene la citadella per lo ditto Capitano (1).

Adì 12 de giugno fo lassato Gentile da la Sala e Francesco da Carnaiola, e mandate a Orvieto, però che le cose de Orvieto erano aconcie, e tenevase per la Chiesa.

A quisti dì el re de Ragona mandò per lo capitano Nicolò Picinino, et mandò sei galee al porto de Civita per lo dicto Capitano; et così andò, et inbarcosse con molta gente (2), et lo

(1) Vedi la *Cronaca Bolognese* (in Murat., XVIII, 670 e seg.). Il 7 giugno, a quattr'ore di notte, fu sonata la campana di S. Giacomo alle armi: cittadini e contadini, gridando – Viva il Popolo e le arti –, trionfarono dei soldati del condottiero. « Francesco fu menato sulla ringhiera del palagio, mostrandolo con grande allegrezza. Il popolo gridava: – Buttalo giù – ». Vedi Muratori (ann. 1443). (F.)

(2) Dopo che fu conchiusa la lega tra il Papa e Alfonso per cacciare dalla Marca il conte Francesco, « il Piccinino (scrive l'Ammirato, lib. cit.) andò a trovare il Re in Terracina per trattar seco del modo, che s'avea a maneggiare quella guerra: ove con grandi accoglienze e onori fu ricevuto ». (F.)

sdegnio che el Capitano ebbe con lo ditto Re era acordato, però che el Capitano sappe certo che la nuova che esso ebbe del parentado fra el Re e 'l conte Francesco non fu vero, ma fu una senosa che dette el Re ad arte per fare certi suoi effecti.

A quisti dì, de giugno, venne la nuova che le gente del conte Francesco erano curse con li cavalli fina a Nocea.

Adì 19 de giugno venne la nuova dal Capitano, notificando como era fatto lo acordo fra el Papa e 'l re de Ragona; del che subito in Peroscia se ne fece la legrezza de sonar campane e fare la sera li faloni (1).

Adì ditto fo fornito de murare el palazzo nuovo dei Priori e mierlare, el quale fu comenzato nel 1429; della qual fabrica ne fo soprastante don Gilio de Lapo de Servedio.

A quisti dì fu fornita de colare la bronzina (2) nuova de metallo, cioè la bombarda; e fu fatta nel Monte, nelle case de la citadella.

Adì 25 de giugno fu menato pregione Antonello da la Torre, napoletano, conduttiere del Capitano, lo quale aloggiava apresso alla Fratta; però che se scoperse che lui doveva dare la Fratta alli Fiorentini, et essi davano a lui diece milia fiorini, e le robbe che erano dentro. Et sapendose quisto nella Fratta, subito mandarono a notificarlo al nostro Comuno; onde che fu mandato per meser Agamennone, lo quale venne da Castello con 600 fante: et così ce andò lui e 'l capitano

(1) Alfonso, esperto trafficante, come lo dice il Muratori, dei suoi affari politici, aveva tenuto trattati d'accordo coll' antipapa (Felice) e col Papa nel tempo stesso. Voleva l' investitura del regno di Napoli per sè e pel figliuolo (bastardo) don Ferdinando, già dichiarato duca di Calabria. (B.)

(2) *Bronzina* potrebbe credersi il nome imposto alla bombarda di cui trattasi, se i nomi non si ponessero sol dopo che le cose sono finite di lavorare. Ma in Perugia si dà il nome di *bronzino* al mortajo piccolo per uso di pestare, purchè però sia fatto di bronzo. *Bronzo* dicesi in altri luoghi un vaso da tener acqua, simile ma un po' più stretto di quelli che si chiamano *mezzine*; nè in ciò guardasi alla materia della quale quel vaso sia fatto. Per questi traslati dell' uso, noi pensiamo che *bronzina* sia qui sinonimo di *mortajo*, ch'è, come tutti sanno, una specie delle bombarde, quando questa voce valeva a significare ogni genere di artiglieria. (P.)

Brunello (1), et de bel modo lo preseno, e menarlo qui in Peroscia, e dierlo nelle mano del Podestà.

Adì ditto, cioè adì 25 de giugno, el capitano Nicolò Picinino era tornato dal re de Ragona, et stava a campo ad Acquapendente e a Toscanella, et stavano per renderse al Capitano.

Adì ultimo de giugno venne nuova come el conte Francesco aveva auto Santa Natoglia, però che ce era stato a campo un pezzo, et dentro ce era Pazaglia; onde che presa, subito la mise a sacco; et ditto Pazaglia ce fo morto con 150 delli suoi soldati, benchè ce ne moriero anco assai de quilli del Conte.

A quisti dì venne la nuova che el Capitano aveva fatto tagliare el capo al conte d'Aversa, perchè foderava el Ciarpelone in Toscanella, che era inimico della Chiesa.

A quisti dì venne la nuova che el conte Francesco se era acampato a Tolentino; e si non se soccurre, se dubita che non se perda.

Adì 18 de luglio meser Golino de meser Giovagne (2) andò per podestà de Fiorenza.

A quisti dì essendo el Capitano a campo nella Marca e 'l Conte a Tolentino, el Capitano mandò qui in Peroscia per denare, fante e balestrieri, e non fo servito. Et così mandò a Camerino.

A quisti dì el conte Francesco havve Tolentino per patte, et similmente el cassaro (3), nel quale ce stava dentro per castellano Giovagne de Iacobbe Orso (4), e fo ferito de uno scopietto nel viso.

A quisti dì venne la nuova che el Capitano era gito a campo a Visse, quale se teneva per el conte Francesco; et che el re de Ragona è venuto nel campo del Capitano con assai gente a piey e a cavallo (5): et stavano atorno a Visse.

(1) Giovanni degli Scotti detto il Brunello. Pellini (II, 509). (F.)

(2) « Messer Golino di messer Giovanni, credo degli Arcipreti ». Pellini (II, 509). (F.)

(3) Lo Sforza pose campo a Tolentino il 6 luglio: ebbe la città il 21, e il 26 la rôcca. V. *Cron. Rimin.*, XV, 944. (F.)

(4) « Giovanni di Giacobbe, orefice perugino ». Pellini, II, 511. Onde pare piuttosto da leggersi: Iacobbe orfo. (F.)

(5) Tra cavalli e fanti, 24 mila uomini armati (Ammirato). L'Autore degli *Annales Foroliviensee* (in Murat., XXII, 222) portò il numero degli armati *ultra XXX millia*. (F.)

Anco a quisti dì, de luglio, è venuta nuova che li Pazagliesche han fatto un gran macello de fante de Pier Brunoro per la morte de Pazaglia.

Anco a quisti dì, li citadini e artegiani e contadini se lamentano in genere, et dicano che se desfà la cità, e che nè comuno nè gentilomini nè altra persona non ce remedia, et ogniuno lassa currere e aspetta el compagnio, et ogni dì bisognia pagar denare; et li grossi remborsciano: et così le cose vanno male per la cità e contado; et continuo rencara el grano.

A quisti dì venne nuova che in Fiorenza è bandita la lega nuovamente fatta fra Fiorentini, Veneziani, Bologniesi e 'l conte Francesco (1). Et dicesi che li Bologniesi stanno male, però che hanno la citadella per nimici; et anco de fuore ce sonno gente d'arme pure per nimici; et ogni dì se amazzano de' citadini e de' forastieri; sì che stanno male peggio che noi.

Adì 17 de agosto, in vienardì alle 22 ore, el Ciarpelone entrò nel Piegaio per forza. Questo Ciarpelone aveva la condutta col conte Francesco, et era partito da Toscanella che ce era stato per stanzia, et ha fatto in molti luochi gran danno; e vennesene alla Zeppa de Valiano, et lì stette alcuni dì per radunare gente a piei e a cavallo. Dipoi se disse che lui deveva gire a Fiorenza, e che li Fiorentini glie davano la compagnia de Piergiovanpavolo, lo quale era morto ad Arezzo (2), et che lo facevano loro capitano. El ditto Ciarpelone se partì el ditto vienardì dalla Zeppa de Valiano, e venne verso Pacciano, et uscì per lo Materno; et così de fatto se ne andò al Piegaio, et diero la bataglia: de modo che, como avemo ditto, per forza lo pigliaro e miserlo a sacomanno: et con ditto Ciarpelone ce erano certi nostri citadini, li quali scamparo l'onore alle donne che non fuoro vituperate, e anco le rede che non fuoro rescosse: et fecero un gran botino de li migliaia de fiorini.

(1) Bologna strinse lega colle repubbliche di Venezia e Firenze il 6 luglio. (F.)

(2) Al Monte San Savino, secondo Gio. Cambi, il quale parla altresì degli onori fattigli in Firenze, col portarsene prima il corpo « in sulla piazza dei signori », e poi dandogli sepoltura in S. Maria del Fiore (*Deliz. degli Erud. Tosc.*, XX, 242). (F.)

Dipoi, adì 20 de agosto, certe sacomanne del Ciarpelone andaro a Monte Gualandro; et quando fuoro lì apresso, trovaro delli contadini lì nell' aia, alli quali glie dimandavano da bevere; et così con esse intraro dentro in Monte Gualandro, e derieto da essi venivano più soldati; et intrate dentro, preseno quelli contadini. Et così tolseno el castello, et curseno al Borghetto et avverlo, excepto la torre; et si non fusse el sucurso, lo tenevano: et così fuor cacciati li dicti soldati. E li Cortonesi se mandaro scusando con lo nostro Comuno, dicendo quello non era stato fatto con loro volontà.

Et prima che se perdesse el Piegaio, fo notificato secretamente alli nostri gentilomini peroscini, da certi peruscini uscite de Peroscia che stavano al soldo col Ciarpelone, come nel contado nostro de Peroscia se devevano perdere certi casteglie. Per questo el comuno nostro mandò fante a Monte Lione e a Monte Gabbione alla guardia. Ma perduto che fu el Piegaio, se prese Monte Lione, et anco Monte Gabbione, sensa trarce bombarda: che ce stette el capitano Nicolò Picinino a campo, et prima che li avesse ce spezzò quattro bombarde; et mo se sonno arese per patte, e rentrocce el conte Golino (1) e li figlioli: e li nostri fanti che ce stavano alla guardia, se retornaro a Peroscia. Di puoi el ditto Ciarpelone havve le Macerete e 'l Colle de San Polo, et ogni dì d' intorno per lo paese daendo bataglie e predando castelli.

A quisti dì el comuno de Peroscia fecero bandire per tutta la cità, che ogni persona, o citadino o contadino o forastiere che sia, e che volessero soldo, andasseno alli signori Priori a farse scrivere, et sarónno biene pagati. Et così in questo modo per li castelli dintorno ce fo assai biene reparato.

E adì 17 de agosto, li Priori havvero (2) li Camorlenghi, et infine vensero che se potesse spendere fiorini mille: dove che li avessero non so.

Di puoi li ditti Priori chiamaro et elessono doi citadini per porta per provedere per la cità e contado, li quali erano chiamati li Dieci: per P. S. Agnolo, Ranaldo de meser Sante e Galiazzo de Felcino; per P. S. Sanne, Guido degli Odde e

(1) Ugolino conte della Corbara. (F.)

(2) Ebbero a sè, a fine di consultare. (P.)

Piero de Felippo; per P. Borgnie, Ranaldo de Rusteco e Ranaldo de Mansueto: e li altri per le altre porte. Onde che, fatte che fuoro questi diece (1) per porta, fu posta la prestanza, tutta alli arfete de bassa mano.

Adì 21 de agosto, in mercordì, vennero lettere alli magnifici signori Priori nostri, come San Severino con tutto el suo contado se erano ribellate al conte Francesco, et gridato: – Viva la Chiesa! – et fuor sonate le campane per allegrezza.

Adì 22 del ditto vennero lettere del capitano Nicolò Picinino, como Pier Brunoro se era partito dal conte Francesco, et aconciosse col Re per suo conduttiere, et li acrevve soldo. Se disse che lui se partì dal Conte, perchè esso aveva auto più de cinquanta milia fiorini de robba in San Severino, et che per salvarse la dicta robba se era partito; et più scriveva che per la Chiesa se è auta la Rôcca Contrada, e più altre terre e castelli de la Marca. E più vinne nuova che el campo della Chiesa è a Toscanella, et sonno circa 3000 persone a cavallo e a piei, et facevano el guasto, e mozavano vignie et altre arbori da frutti, però che era del Ciarpelone.

Adì 24 de agosto el Ciarpelone partì dal Piegaio, et dentro ce lassò la guardia, et andò per lo Chiuscie, e uscì nel piano de Cortona, et lì stette 4 dì. In questo fo fatto parlamento in Peroscia de dare al dicto Ciarpelone 2000 fiorini, et esso rendesse el Piegaio e 1000 some de grano de quello che c' era dentro; et così fo ordinato e resoluto, et mandaro al dicto Ciarpelone; et così se aravve el Piegaio e 'l grano, adì 29 de agosto. Et partiro dal Piegaio la guardia che ce aveva lassata el Ciarpelone, che erano 200 fante, e menarse li pregioni del Piegaio e li altri: le donne se salvarono chi volse, e li garzonetti li menaro per ragazze, et anco per rescuoterli, e lassarli a Cortona. E più, venne nuova che era arso castel de l'Oro e le Macerete dalli nostri.

Adì 27 de agosto vennero lettere, come se era dato alla Chiesa Racanata, e più terre della Marca, et arso tutto Monte Melone: el conte Francesco se era ritirato a Iegie e a castel del Piano. Per questo in Peroscia se ne fece la legrezza e sonaro le campane, e la sera feceno li faloni.

(1) Leggi: « questi diece, cioè due per porta ». (F.)

Adì ditto, cioè a'27 de agosto, venne la nuova che la citadella de Bolognia era persa per lo Capitano, et tutta la avevano scarcata e spianata, et era pregione el castelano (1).

A quisti dì, per la perdita de Monte Gualandro, ne fo scripto a Fiorenza alli signori de Fiorenza; li quali respuseno al nostro Comuno, dicendo che questa cosa non era stata de loro voluntà, et che essi lo vogliano fare arendere al comuno de Peroscia, ma non a colui che lo teneva prima. Et così fo mandato dal nostro Comuno per la tenuta de esso: ce andò Ranaldo de Rusteco, et aravvelo adì ultimo de agosto.

Adì 2 de setembre vennero lettere come se era auto Fabriano e più terre per la Marca; et dicese come el conte Francesco se è retirato in Fano con la persona sua per stanziare lì, e che tutte le suoi gente le aveva compartite e messe per tutte le terre suoi alla guardia.

Dipuoi venne la nuova come el Conte se era partito da Fano, et era intrato in mare, e non se sa dove esso sia andato (2); e non se tiene nella Marca per esso se non quelle terre che dentro ce aveva lassate le suoi gente.

Li capitanei del contado, quali sonno stati publicati per 6 mese da venire; et prima: per P. S. Agnolo, Ranaldo de meser Sante; per P. S. Sanne, Piero de Filippo; per P. Borgnie, Ridolfo de Fabrizio; per P. S. Pietro, Braccio de Malatesta; per P. Soglie, Guido Morello.

A quisti dì, de agosto, continuamente ogni dì giongano gente a cavallo e a pici nella Marca al re de Ragona (3).

(1) La fortezza di Galliera si arrese il 21 agosto. Francesco Piccinino, ch'era prigioniero, fu cambiato con Gaspero ed Achille Malvezzi, sulle rive del Panaro. Vedi la citata *Cronaca di Bologna* (XVIII, 672 e seg.), e il nostro A. sotto il giorno 14 settembre di quest'anno. (F.)

(2) Andò a Rimini a trovare Sigismondo Malatesta, allora suo collegato, e si scrive che con esso andassero anche i Veneti e Fiorentini ambasciatori. (P.)

(3) Alfonso d'Aragona annunziò ai Perugini le vittorie riportate sulle terre del conte Francesco: scrisse d'appresso a Rocca Contrada, il 5 settembre: *Spectabiles et magnif. viri plurimum nobis dilecti. Quia magnam de successibus S. D. N. et nostris voluptatem capitis, significabit M. V. nostro nomine dilectus et fidelis secretarius noster Georgius Cathala quod in Marchia gestum est, et comitatus, civitates, terras et castra, qui et que ad obedientiam S. sue, auxiliante Deo, pervenerunt, narrabit. Demum nos votis et desideriis vestris paratos exponet. Fidem igitur sibi plenam*

Adì 10 de setembre venne la nuova come meser Golino de meser Giovagnie era morto in Fiorenza, però che stava là per podestà; et remase podestà meser Giapeco suo figliolo.

A quisti dì venne nuova come el Papa viene a Peroscia: onde che per la sua venuta fo vento che se debbiano vestire de rosato li Priori e Camorlenghi a spese del Comuno, et anco vesteno Monsignore de fiorini 36 per la sua persona. E per quista cagione se vendano li registri del 1443. Et più, han fatto tre citadini per porta, quali abiano a provedere per fare onore al Papa.

E anco, adì 10 de setembre, el comuno de Peroscia e li nostri gentilomini detteno comissione a Piero de Filippo e alli altri capitani del Contado, che gissero quella notte a rechiedere li contadini da Mugniano, e che li menassero sul Chiuscie per pigliare o amazzare el signore de Canpe e meser Lizio (1) conduttieri del Capitano; li quali sonno stati tutto quisto anno atorno al Chiuscie, e robbano citadini e contadini e forastieri, et tolgano el grano del Chiuscie. Et così fiero, et trovaro prima ditto meser Lizio, lo quale se era partito et aloggiava quilla sera in quillo de Castelvieto; onde che li nostri el colseno allo improviso, et così lo ferirono a morte, et amazaro, e robbaro quasi tutte li suoi fante. El signor de Campo, quale era poco lontano, sentendo el rumore, fuggì via et andossene a Betona; ma tutta la robba andò in mala via.

Anco è venuta nuova come el conte Francesco è pure in Fano, e che lui aspetta gente assai a cavallo e a piei, et anco glie veniva da Venezia una nave con 500 fante, e che sul porto de Rimine ditta nave se affondò, et periro tutti (2). Per governatore della Marca ce sta monsignor de Capraneca.

A quisti dì fu bandito per Peroscia per parte delli signori Priori, che tutte le persone del Piegaio debbiano retornare

habebitis, tanquam nobis. (Da un autografo che esisteva presso il Vermiglioli). (F.)

(1) Ricorda il Simonetta (XXI, 357), ma *inter reliquos Sfortianos*, un *Litius Palaganus Tranensis ex praefectis equitum...., vir sane nobili loco natus, viribusque et corporis et animi insignis*, e che morì combattendo nel seguente anno. (F.)

(2) Non trovo di ciò menzione negli storici che intorno a tale materia possono consultarsi. (P.)

per stare nelle case loro; et quelli che retorneranno per spazio de otto dì, quilli siano fatte asente per tre agnie, e renderasse el grano che el Comuno recomparò dal Ciarpelone.

Adì 12 de setembre venne in Peroscia monsignor de Capraneca, quale è legato della Marca, et fu apresentato dal nostro Comune: el dì sequente se partì.

Adì 14 del ditto fo fatto provisione e comparata tutta la biada che veniva in piazza dalli soprastante, e polli e piccioni e cascio e ova, et feceno fare marzapani e altri confetti; però che se era auto aviso che el Papa era partito adì ditto da Siena, et aloggiò la sera a San Chierco, e lì stette la domeneca; e poi el lunedì cavalcò e venne via, però che aveva intendimento che quelli da Acquapendente, e quelli da Toscanella, et altre fortezze che erano a petizione del Conte, tutte se volevano dare alla Chiesa e apresentare le chiave al Papa et essere sempre fidele de Santa Chiesa: et così feceno; sì che per tutto se va sciguro, salvo nel contado nostro atorno al Chiuscie.

Anco fo mandato a Fiorenza per li rosati per li Priori e Camorlenghi, et fuor comparati e vennero: el Comuno nostro ne perdette molti fiorini, et era tal casa che era Camorlengho el padre con doi figlioli, e aspettavano tre mantelli de rosato; et li nostri gentilomini fecero un bello aparecchio, sì che el Comuno fece una grande spesa. El Papa non venne, e li nostri gentilomini partiro fra loro la robba comparata: el Comuno se n'avve el danno.

A quisti dì, pur de setembre, venne la nuova come el conte Francesco è renchiuso in Fano: el capitano Nicolò Picinino ce sta a campo, et così el tiene assediato.

A quisti dì retornò el Tartaro da Betona, quale era castellano della citadella de Bologna, e arecosse 4000 fiorini; et disse come glie fu forza de renderla, però che ce aveva dentro più de 40 famegli infermi, et che non ce aveva se non pane e acqua, e per la puzza non ce se poteva stare.

Anco a quisti dì è venuta nuova come el Capitano se è levato da Fano, e sta a campo a Rimine (1).

(1) Andò a campo nel contado di Rimino il 22 settembre. V. *Cron. Rimin.*, XV, 945. (F.)

Adì 27 de setembre, in vienardi, el comuno de Tode fece molta gente della cità, e del contado e forastieri, et andaro per togliere la Fratta de lo Vescovo, quale se teneva per lo conte Carlo, et questa Fratta è in quello de Tode: et prima mandaro quattro schiere; et gionte che fuoro, trovaro la porta chiusa, che non ce se poteva intrare se non per lo sportello: et doppo queste ne vennero 4 altre schiere; ma quelli dentro acorgendosi del fatto, subito serrarono le sportella: per tanto che li Todini se acamparo atorno alli mura, dove ce stettero el vienardì predicto. Dipoi, el vienardì, che fu el dì sequente, fu asaltato el ditto campo de' Todini in servizio del conte Carlo, da Giovan Malavolta, conduttiere del capitano Nicolò Picinino, el quale stava alle stanzie nel Chiuscie con gran numero de cavalli; sì che asaltando el ditto campo, lo miseno in rotta: dove fecero circa 800 pregioni, e guadagniarono robba assai, et curseno per fina su le porte de Tode; et in ultimo se ne vinnero e stettero nel borgo de Marsciano, et avevano 400 pregioni da rescuotere. Onde che per questa cagione qui in Peroscia fuoro fatte bande, che non fusse persona de qual sorte o condizione se sia, che ardisca de comparare veruna ragione de robba apredata o tolta in quello de Tode, sotto la pena che parrà alli signori Priori.

A quisti dì venne nuova come el duca de Milano e Veneziani han fatto lega insieme (1), e che li dicti Veneziani restituiscano al Duca Brescia e Bergamo.

Adì 8 de ottobre, in martedì, comenzaro a stanziare et abitare li studenti nella Sapienzia nuova, et ciascuno scolaro overo studente che vole stanziare lì, paga fiorini 40 per tempo de sette anni. Et ditta Sapienzia prima era una osteria, e chiamavase lo arbergo dal Leone; onde che meser Benedetto dei Guidalotte comparò ditto arbergo, et li ordinò e fece fare la Sapienzia (2).

A quisti dì, de ottobre, fu preso uno messo quale mandava el conte Francesco con lettere a Troylo, conduttiere già

(1) La lega fu conchiusa il 24 settembre. V'entrò anche il signore di Rimino. (F.)

(2) Di quest'istituto veggasi quel che ne scrissi nell'*Append. all'Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, pag. 446. (B.)

del dicto Conte, e a Pier Brunoro, li quali prima erano col Conte, et mo sonno conduttieri del re de Ragona, quale sta a campo a Fermo, et hanno gran condutta, e la lettera dice così: - Advisove come mo è tempo de fare quillo che è stato ragionato; et perchè voi avete tre milia persone, e il signor Alisandro è dentro in Fermo, uscirà fuore ad ataccare la zuffa con tre milia fante fra li suoi e 'l populo, et io me ne verrò giù longo la marina, e pensome che io me troverò sul fatto; sì che solicitate, però che non è da metter più tempo -. Et questo messo fu preso de notte da le scolte che mandava el Re. Onde che veduta el Re la presente lettera, fece mettere in ordine la sua compagnya, et puoi mandò per lo ditto Troylo e Pier Brunoro, et puseli la dicta lettera in mano, e puoi lo' disse che essi la leggessino; et subito letta, li fece pigliare e legare e mettere sotto buona custodia; e li Catelani subito miseno a sacco le robbe loro, et chi era sotto de loro, che el Re non podde far tanto et aiutare che non fusseno sacchegiati (1).

A quisti dì venne nuova come el capitano Nicolò Picinino se è retirato con le suoi gente a Monte l'Abate in quillo di Urbino, et che lì se era messo in fortezza.

Anco a quisti dì, de ottobre, venne nuova come el re de Ragona, cioè la persona sua, se è ritornato verso Napole, et ha lassate le gente allè frontiere (2).

Adì 10 de novembre, in domeneca, alle 22 ore venne nuova in Peroscia come che vienardì, che fu a 8 de novembre, alle 22 ore, fu rotto el capitano Nicolò Picinino, et che aveva perso tutto el cariaggio, et che esso era campato et erase retirato a San Donato in quillo de Fabriano, con circa tre milia cavalli. Nella qual rotta ce fu preso Braccio de Ma-

(1) Vedi il Simonetta e i *Giornali Napoletani* (in Murat., XXI, 338 e 1127). Li due condottieri, Troilo e Pier Brunoro da Parma, stettero per ben dieci anni prigionieri nella rócca di Setabia, del regno di Valenza. (F.) — Si consulti anche l'istorico da noi citato nella nota seg. (P.)

(2) Il re già da qualche tempo disposto ad accordarsi col Visconti e cessar dalla guerra contro lo Sforza, veniva lentamente operando la sua ritirata verso il Regno; e pare che in quei giorni si andasse trattenendo nelle vicinanze d'Ascoli e di Teramo. V. Bartolommeo Fazio, *De rebus gestis ab Alphonso I* ec., lib. VIII. (P.)

latesta dei Baglione, quale era al soldo del Capitano, et Giannino da Caravaggia conduttiere del dicto Capitano fu morto de uno scontro de lancia; et si non fusse che presto se fece notte, perchè era tardo quando se ataccò la bataglia, et anche el piovere che fece, che ciascuna delle parte se retrasse, non ne campava persona che non fusse stata morta o presa delle gente del Capitano (1).

A quisti dì venne nuova che Ruberto da Monte Alboddo, conduttiere del Capitano, non se retrovò alla ditta rotta, però che era alle stanzie, et che esso aveva data una rotta alle gente del Conte, et aveva guadagniati 200 cavalli.

A quisti dì, de novembre, vinne nuova come se erano revoltate molte terre, le quale se sonno date al conte Francesco per la rotta quale havve el Capitano.

Et per cagione della dicta rotta in Peroscia se sta in suspetto. Per questo se facevano le guardie e armettevano la notte le catene; et fuor fatti li X, li quali sonno questi, cioè: per P. S. Pietro, Nello de Baglione e Nicolò de Pavolo de Pietro; per P. Soglie, meser Tancredo de Raniere e meser Giovagne de Petruccio; per P. S. Agnolo, Baldasarre de Cherubino e Oddo de Giapeco de Oddo; per P. S. Sanne, meser Gregorio de meser Rugiere e meser Raniere da Corgnie; per P. Borgne, meser Agnolo de Pariglio e Gentile de Fabrizio Signorelli. Et questi avevano arbitrio de spendere fiorini nuove milia per bisogni della cità.

A quisti dì s'è ditto che el conte Francesco retiene Braccio de Malatesta, perchè arvole Cristofano da Tolentino dal Capitano; e lui non glie lo vole arendere, però che dice che dicto Cristofano l'ha preso perchè è ribaldo, e non lo ha preso in fatto d'arme.

Anco a quisti dì, de novembre, è venuta nuova come el conte Carlo de Braccio, con la forza sua e de'citadini de Ca-

(1) Le circostanze, e soprattutto gli antecedenti di questa rotta, accaduta, come scrive il Cambi, « tra Pexero e Fano », sono largamente narrati dall'Amiani, *Storia di Fano*, Tom. I, pag. 392-394. Seguì la battaglia in una valle presso a Monteluro (territorio di Pesaro), la quale prese per ciò il nome di Trebbio della sconfitta. Durò dalle sedici ore sino alla sera, concorrendovi anche ottocento cavalli mandati dai Veneziani. (P.)

merino partegiani, aveva armesso el figliolo del signor Giovagne in Camerino, et gridato: – Viva la Chiesa e 'l Signore –.

Adì 27 de novembre intrò el Capitano in Fabriano, dove ce fo fatto novità, et ce fo morto Piero de Scarabone e Giapeco, e alcuni feriti; e fuggiro tutti quilli che amazzaro el signore, e miseno a sacco nove case de' citadini, e alcuni mandati a confine, et cacciati tutti li uscite nostri che ce erano per stanzia.

Pure a quisti dì el Capitano va socurrendo le terre per la Marca, ma el conte ogni dì raquista terre, e chi sacheggia e chi no; sì che la Marca è a mal porto.

Adì 15 de dicembre, in domeneca, arvenne in Peroscia Braccio de Malatesta, lo quale era stato pregione alla ditta rotta del capitano Nicolò Picinino, però che fo abattuto e ferito nella cossa, e preso dai figlioli de Batiste da Panicale nostri uscite, li quali erano al soldo col conte Francesco: et dice che si non fusse el dicto Conte, che li ditti uscite lo averiano amazzato, e che con fatica lo scampò da essi; ma che dalli altre uscite havve buona acoglienza, et li mostraro carezze assai. Et disse ditto Braccio, che madonna Bianca donna del ditto Conte el fece lassare (1).

A quisti dì sempre el grano se manda e porta dalli nostri citadini e contadini per la Marca de terra in terra, cioè se manda a Fabriano per comissione del Capitano; et el Capitano e 'l Conte stavano e givano per tutte le terre scaramucciando e schirzandose insieme e disfacendo li populi.

Nel preditto anno, el grano al più valse soldi 90 in 95 la mina, et quillo che fa vendere el Comuno se vende soldi 65 la mina; l'orzo al più valse soldi 50 la mina, e la spelta soldi 25 la mina, e l'olio libre 9 ½ in libre 10 el mezolino; el vino caro; el mosto s'è venduto libre 5 la soma: si che ormai ogni cosa se vende più caro, e li soldate ce forniscano de disfare.

(1) Si conserva nell'archivio municipale di Perugia una lettera di Eugenio IV (*dat. Romae*, degli 8 decembre 1443), per la quale egli dice di approvare l'invio di ambasciatori perugini al conte Francesco per la liberazione di Braccio Baglioni, quante volte vi acconsenta Nicolò Piccinino. (F.)

1444. Adì 14 de genaio, essendo ferito Giapeco e Agnolo de Nicola Fabrianese alla novetà de Fabriano, como è ditto de sopra, alla intrata che fece el Capitano nella dicta terra de Fabriano, se retiraronο e recoveraro nel cassaro; et così se sonno state parechie dì nel ditto cassaro, et han fatto tanto con lo castellano con prometterli tremilia fiorini, che dicto castellano se contentò e aconsentì de dare la dicta rôcca al conte Francesco: et così lo mandaro a sequzione; et el primo che uscisse fuora del dicto cassaro si fu el dicto Giapeco e Nicolò, gridando: – Viva la Chiesa, e viva el conte Francesco –; et comenzaro a robbare. Onde che li citadini della parte contraria se miseno in ordine, et anco ce curseno quelli de Matelleca et altre persone; de modo che ditti citadini con questo socurso glie diero al dosso, et in ultimo li ruppeno: et esse recoveraro nel ditto cassaro. Et el populo, vedendo quisto, assediaro el ditto cassaro, et provarse de averlo per cave; ma venendo quisto a notizia al Legato de la Marca e al Capitano, subito ce mandaro, et fu comandato per bandimento: che non fusse persona che ardisse de offendere el cassaro de Fabriano, nè manco a veruno che fusse dentro; e similmente, che quilli del cassaro non debiano offendere veruno delli citadini della terra, alla pena della testa. Et così fo quietato e posto fine a tal cosa.

A quisti dì passate, Nicolò de Giovagne de Giriozzo Viteglie della cità de Castello, quale è gran citadino e ricco et molto amato dalli citadini, et essendo ribello della dicta cità de Castello, et essendo molto innanze col Papa, ottenne una lettera comandatoria dirizata a meser Agamennone e alli citadini, che veduta la presente lettera devessero remettere el dicto Nicolò, lo quale aveva promesso al Papa de stare pacifico e vivere da buono citadino. Et con la dicta lettera gionse alla dicta cità de Castello la sera a tre ore de notte, et bussando alla porta glie fo risposto; et subito fu notificato a meser Agamennone. Et sapendolo li partegiani contrarii, de furia andaro al palazzo de meser Agamennone, e tolsergli le chiave delle porte, e non glie volseno aprire: in fine el dicto Nicolò se partì e argì dove esso stanziava. Et per la dicta cagione la dicta cità de Castello gì a remore: in fine se quetaro, e non se fece altro.

Doppo questo, meser Agamennone, vedendo essergli tolta la libertà, e non potere fare a suo modo como soleva, prese partito de venire a Peroscia; et li citadini de Castello, acorgendose che esso se voleva partire, deliberaro de non lo lassare partire; et così andaro a trovare meser Agamennone, dicendoli che prima che esso parta vogliano essere pagate delle robbe che essi glie hanno date; e lui li respose, che quillo che esso ha tolto, l'ha tolto per lo Capitano, e che lo Capitano l'ha da pagare. Per tanto che mandarono al Capitano, et così avvero da lui parole generale; et li dicti citadini pure non vogliano che meser Agamennone se parta, e non glie vogliano dare licenzia. Et esso stava in gran sospetto, et continuo teneva le porte del suo palazzo serrate. In fine, un capo de parte de Castello, chiamato Giovan Liso de Bernardo (1), homo d'assai e bono, per concordarli, e per cessare qualche scandolo, et quisto fu el primo che consentisse de mettere el Capitano in Castello, se mosse et andò per parlare al Capitano. Fra questo tempo se levaro su le parte, et gridaro: – Viva la Chiesa –; de modo che la parte contraria vense; dove ce fu morto un capo de parte chiamato Iacomo. In questo, retornando ditto Giovan Liso, tornando dal Capitano et essendo lì apresso a Castello, sappe che dentro se era fatto rumore, e cacciata la parte sua, et morto el dicto Iacomo pure della parte, tornò inderieto. Et allora meser Agamennone fu armesso in officio più che non era prima; ma ad ogni modo non volevano li dicti citadini che lui se partisse da Castello; per tanto che esso mandò a Peroscia, e scrisse a questi nostri gentilomini, che ce mandassero uno imbasciatore per sapere quillo che vogliano dal dicto meser Agamennone. In fine ce fu mandato Ridolfo de Fabrizio, et prima che lui giogniesse, e retornò adì 26 de genaio (2).

(1) Degli Abocatelli. E questi era secondato da Nicolò Tarlatini e Giovanni Gatti. (F.)

(2) Agamennone degli Arcipreti stette fuori d'officio per poco più d'un mese. Aiutaronlo a ricuperare la sua autorità il comune di Perugia, Nicolò Vitelli e un Manfucci. Il Tarlatini, il Gatti e l'Abocatelli andarono in esilio. Nuovi capitoli furono stabiliti tra i Castellani ed Eugenio IV. Vedi Pellini (II, 523) e Muzi (op. cit., II, 15-16). (F.)

A quisti dì passate, essendo stato el conte Francesco a campo alla cità de Castello, et vedendo de non poterla avere, se levò da campo e tornosse a Fano, e mandò le gente suoi a cavallo e a piei alle stanzie; et anco ne mandò a la Ripa Transone, dove prima mandò uno forieri, dicendo a quella comunanza per parte del conte Francesco, che piacendoli ce mandaria 600 cavalli alle stanzie; e li terrazani respuseno che ne mandasse quante esso voleva. Et subito li dicti terrazani mandaro un messo al Capitano, notificandoli che si esso voleva mandarce delle suoi gente, che loro glie dariano ricetto e aiutorio. Et el Capitano subito ordinò 300 cavalli, li quali ce li mandò de notte tempo, et intraro dentro che non se ne sentì persona; et anco ce mandò delli fante. La matina vennero puoi le gente del Conte: el primo fu Balduino con circa 400 cavalli e fante, li quali giongendo alla porta, lo' fo aperta, e lassarono intrar dentro quanta gente alloro piacque, e puoi serraro le porte, e gridaro: - Braccio, Braccio! carne, carne! - In ultimo, ce fu morto el ditto Balduino con molti capitani; onde che fra li dicti capitani e de gente Fermane fuoro de numero de più de 200 fra morti e presi, e d'altre gente circa 100.

Adì 17 de febraio (1) fu amazato a Roma el cardinale de San Marco in casa sua, e robbata tutta la casa. Se disse che glie fuor trovati sessanta milia fiorini, et che lo avevano amazato li suoi fameglie.

A quisti dì, de febraio, fo maritata la figliola de Nello dei Baglione a Ruberto de Monte Alboddo, conduttiere del Capitano.

A quisti (*dì*) fu arfatto el sacchetto delli Diece, e fuoro publicate (2): per P. S. Agnolo, meser Agamennone e Pavolo de

(1) L'Infessura (in Murat., T. III, P. II, 1130) narra anch'egli la uccisione di Angelotto dei Foschi cardinale di S. Marco, per opera d'un suo cameriere, ma sotto il giorno 12 di settembre. (F.)

(2) Pei mesi di febbraio e marzo. I nomi di questi magistrati si leggono negli *Annali Decemv.*, da cui li trasse il Pellini (II, 526) con l'esattezza che manca nel Cronista; e furono i seguenti: per P. S. A., Agamennone degli Arcipreti e Paolo di Lodovico Pellini; per P. S. S., Pietro di Filippo degli Oddi e Lamberto di Berardo della Corgna; per P. B., Ridolfo di Fabrizio Signorelli e Antonio Montesperelli; per P. S. P., Braccio di Malatesta Baglioni e Oddo di Pietro Gingliotto de' Vibi; per P. S., Cinello di Alfano degli Ascagnani e Tancreduccio Ranieri. (F.)

Luduvico de Pellino; per P. S. Sanne, Piero de Filippo e Lamberto de Berardo; per P. Borgne, Ridolfo de Fabrizio e Antonio da Monte Sperello; per P. S. Pietro, Braccio dei Baglione e Nicolò de Pavolo de Pietro; per P. Soglie, Cinello de Alfano e Tancreduccio de Raniere.

Adì 4 de marzo fo bandito a 4 trombe per parte de Monsignore e dei Priori, che non sia persona alcuna, tanto citadino quanto contadino, che da poi che sarà fatto el presente bando non debbia nè possa impetrare offizio nè fancellato (1) d'offizio de Comuno, alla pena del doppio che getta lo offizio che impetrasse; et che qualunche persona avesse auto alcuna bolla de alcuno offizio, che per spazio de tre dì la debbia avere apresentata alli magnifici signori Priori, et da essi farla subscrivere; altramente quilla se intenda essere anullata, e non se possa exercitare per verun modo.

Adì 5 de marzo, meser Tancredo de' Ranieri fece mettere in ordine uno suo figliolo bastardo, e certe suoi famigli, et alcuni citadini de bassa mano suoi partegiani, cioè uno Barnabeo, uno Guidone e uno Mariano, armate tutte perfina alle scarpe de ferro, per amazzare meser Bartolomeo de Nicolò, Giovagne de Borgaruccio o el fratello, e sì lo guaitavano (2) nel rembocco deglie Scudelare lì a casa del ditto meser Bartolomeo: infine amazzaro uno loro carnale bastardo, chiamato Bartolaccio. La demostrazione che ne fu fatta dalla ragione, si fo che arsero la robba de Barnabeo, che fu stimata fiorini 37, e del ditto Mariano fiorini 5, e del ditto Guidone fiorini 7; e essi se ne fugiro a Panicale; e le ditte robbe fuoro arse in piazza; e meser Tancredo non uscì de casa per parechie dì, e puoi andò a stare a Panicale, chi disse a confine, e chi disse che andò de sua voluntà.

(1) Impiego secondario, o di aiuto in qualche offizio. Davasi in Perugia il nome di *fancelli* a certi officiali del Comune, « che con li conservadori della moneta o con li massari avevano cura de' danari, di libri e di scritture publiche ». Così il Pellini, II, 537 e altrove. Il *fanciello delli fuochi* è notato dal nostro A. (sotto il 27 gennaio 1489) tra gli offici del Comune. Anche la Camera apostolica aveva in Perugia i suoi fancelli, nominati spesso nelle carte di spese e pagamenti fatti. (F.)

(2) Questo verbo è abbastanza illustrato nei Vocabolari di Verona e di Napoli. Giova qui far noto com'esso viva tuttora in una parte della Marca, del pari che le frasi *far la guaita e stare alla guaita*. (P.)

El capitano Nicolò Picinino e 'l conte Francesco stonno ancora per la Marca, desfacendo li populi. El Capitano spesso manda a Peroscia che glie se mandano denare (1), et qui ogni dì se fanno consigli con danno del Comuno.

Adì 22 de marzo entrò qui per Governatore de Peroscia meser Marino del Perfecto, quale è de casa Ursina (2), et è protonotario.

Adì primo de aprile entraro in offizio li capitani del contado nuovamente publicati per li sei mese da venire; et sonno quisti: Per P. S. Agnolo, Mariotto del Bisochetto; per P. Borgne, Mateo de Giovagne de Pariglio; per P. S. Pietro, Bartolomeo de Andrea de Mascio; per P. S. Sanne, Guido de Carlo degli Odde; per P. Soglie, Marco de Filippo de Coromano.

A quisti dì è venuto de Lombardia Francesco de Nicolò Picinino con 800 cavalli, et è in campo (3).

Adì 19 de aprile el comuno de Peroscia mandò certi fante alla guardia delli castelli nostri che sonno alle confine, perchè se disse che Semonetto era in quillo de Fiorenza (4), e dubitavase che dicto Semonetto non furasse qualche nostro castello.

Adì primo de maggio Antonio de Monte Sperello andò per podestà de castel de la Pieve. E Gulino de Ruberto de Guidone gì per podestà de Cingoli de la Marca, quale ce lo mandò el Capitano per restoro della prigionya che dicto Gulino aveva auta per conto del dicto Capitano.

A quisti dì, de maggio, el comuno de Peroscia fece soldare 150 fante forastieri, e mandarli alle frontiere là longo el Laco (5).

(1) Eugenio IV aveva ordinato ai Perugini, il 2 febbraio, di pagare al Piccinini fiorini 8000, quali essi dovevano alla Chiesa nell'anno corrente. Altra lettera sullo stesso argomento ha la data del 26 marzo. (F.)

(2) Marino Orsini, la cui elezione il Papa notificò ai magistrati di Perugia, con lettera (*dat. Rome*) del 2 marzo 1444. L'Arcivescovo di Napoli doveva tornare alla sua Chiesa per sedarne le turbolenze. (F.)

(3) Passò « pel terreno di Cesena, che veniva di Lombardia con cavalli 600 e fanti 300 » il 10 aprile. *Cron. Rimin.* (in Murat., XV, 947). (F.)

(4) Era passato per Rimini il 7 marzo, ed entrato « in Toscana male in punto e con pochi cavalli ». *Cron. Rimin.* (loc. cit.). (F.)

(5) Negli *Annali Decemv.* (An. 1444, fol. 51), sotto il 22 maggio, trovasi un ordine di pagamento, di 22 fiorini, a Biagio da Castel del

E a quisti dì, de maggio, fuor mandate dal comuno de Peroscia molte maestri per scarcare Preggio, cioè de partirlo.

A quisti dì passate, alla intrata de maggio, passò de qui frate Berardino, lo quale aloggiò a Santo Francesco del Monte, et fo apresentato dal Comuno, et fu invitato che esso stesse qui per stanzia: infine se partì, e andò verso l'Aquila. Se disse che lui aveva el maneggio de lo acordo; et qui è venuta la nuova, como che gionto che fu dicto frate Berardino ne l'Aquila, se infirmò, et lì morì adì 20 de maggio, in mercordì a sera, in la vigilia della Scenzione; et morto che fu, fece de' moltissimi miracoli, et dice che el corpo suo gettava grande odore, et continuamente sana lebrosi, illumina ciechi, libbera attracti, et molti altri miracoli. Li Aquilani, vedendo questo, deliberaro de spendere cinque milia fiorini per farli onore. El Papa intendendo quisti suoi miracoli, mandò all'Aquila per avere el corpo suo; ma li Aquilani respuseno, che lo volevano per loro, e non glie lo volseno dare: ce andarono là de molti nostri Peroscini. Et qui in Peroscia per la sua memoria fu ordinato de fare uno bello offizio, et fu vento per lo Comuno fiorini 120 per spenderce; et così fu aconcio denante a San Lorenzo uno ponte, nel quale fu fatto uno altare, et lì la dominica a mane, che fo adì 14 de giugno, fo fatto el ditto offizio; e cantò la messa meser lo Vescovo nostro dei Baglione, dove ce fuoro tutti li religiosi che erano in Peroscia, et tutti havvero la cera overo facola; et lì erano moltissimi torchie acesi ordinati atorno ad una cassa coperta de bellissimi drappi. Et finito che fu el ditto offizio, comenzò a predicarse; lo qual predicatore se chiama mastro Alisandro dell' ordine de Santo Agustino, valentissimo giovene et dotto in sacra scriptura, in teologya e philosofia: et comenzò a predicare de la vita de frate Berardino; et disse como esso se fece religioso, che allora era de età de 22 anni, però che prima era studiante, et quando esso morì, che era de età de 64 anni; et così molto lo laudò

Piano, condotto dal Comune con 100 pedoni. E sotto il 28 agosto (fol. 92): *m. dd. Priores..... deliberaverunt..... vir probale fidei Blaxius de Castro Plani conestabilis conducetur, et pro conducta habeatur ex nunc ad stipendia predicte civitatis pro tuitione huius civitatis et comitatus cum 50 peditibus cum stipendio 100 flor. pro mense et ultra ad beneplacitum m. dd. Priorum et Decem consilii etc.* (F.)

como debitamente esso meritava, et continuamente lo nominava per santo, et che la vita sua era stata come la vita de Santo Francesco; et racontava li suoi gran miracoli che aveva fatti. Et al dicto offizio et predica ce fu Monsignore, li signori Priori, li doctori e studenti, et tutti li gentilomini e citadini de conto, e moltissime donne; et per far la spesa per fare dicto offizio, fu fatto pagare alli mercante per lo fuoco loro fiorini uno, e doi del 1445 per fare el numero de fiorini 120.

A quisti mesi passati se sonno fatte delle belle feste; e comenzaro quelli de P. S. Agnolo, che feceno la festa el dì de Santo Agustino. El primo dì de maggio tutti li gioveni de quilla porta feceno una compagnya tutte con le giorney roscie, et fo una ricca liverea. — P. S. Sanne, feceno la festa el dì de la Scenzione: feceno tutti le giornee de cilestro con le catene d'argento, e fuoro più de 80; e la mane, al lume, andaro a coppia a coppia derieto alla Spina; et se fece una bella festa. — P. Soglie, el primo dì de giugno, a la festa de Santo Fiorenzo; e fuoro assai, tutta la paroffia e contrada de San Fiorenzo, et tutti con le giornee bianche con la sbarra roscia. — Per P. S. Pietro, adì 11 de giugno, alla festa del corpo de Cristo, se vestirono tutte con le giornee gialle, e la maggior parte de seta, et fuor 130 de seta, et in tutto circa 250 persone, et andaro tutte al lume; et doppo mangiare fecero la storia del Minotauro quando fu morto; et fu coperta la strada del borgo de P. S. Pietro, cioè da San Domeneco per fina alla Madonna: e li frate de Santo Domeneco, la matina, fecero una devozione della natività de Cristo, dove ce fu molta gente. — P. Borgne, alla festa de Santo Giovagne, de giugno, se vestiro tutti con le giornee verde, et così tutto el vestimento, e la magior parte de seta; et fu una rica compagnia.

Adì 9 de giugno fo preso Antonello da la Torre conduttiere del Capitano al castel de Sterpeto, in quello de Asese: lo prese el conte Carlo de Braccio, el conte Giapeco figliolo del capitano Nicolò Picinino, e Braccio de Malatesta dei Baglione, per comandamento del Capitano, li quali vennero da Montecchie dove stava el Capitano, et fo mandato pregione nel cassaro de Asese; et dicto Antonello stava a Sterpeto, perchè el Papa lo aveva fatto conte de Sterpeto. Se disse che

deveva far la truffa a petizione de' Fiorentini, però che era Semonetto in quillo de Cortona con mille cavalli et molti fante a piei, et erace con lui el figliolo de Ludovico de Michelozzo, et li era stato un pezzo: per questo se stava in suspetto grande in Peroscia. E da puoi che ditto Antonello fo messo nel cassaro de Asese, fo menato al Capitano a Montecchie; et così ditto Capitano lo comenzò ad examinare, et dimandollo delli suoi tradimenti che lui ordinava; et in ultimo confessò ogni cosa, et molte volte dimandò perdonanza. El Capitano fece mettere un funicchio dalla cima della torre del cassaro de Montecchie, et fece ataccare altro capo del funicchio ad una torre lì de rimpetto, lo quale stava tirato: e puoi mise un altro funicchio a cavallo in quello, et con esso legaro el piei al ditto Antonello, et fecelo tirare su all'arie così ataccato per uno piei e con le mano legate derieto. Et lassù stentò e visse quattro dì; et la notte e 'l dì sempre gridava ad alta voce, et era disperato. Ma un frate de Santo Francesco della Observanza andò a parlare al Capitano, et glie dimandò de grazia de poterlo confortare de l'anima e del corpo, a ciò che esso non morisse disperato. El Capitano gliel concesse, e consentì che la notte el facesse posare per una finestra de quella torre. Et così fu confortato assai con gilebbe et altre confetti; e però visse tanto, et convertisse dalla disperazione; et dice che anche non moriva, si non che el Capitano fece mozare el funicchio, et cadde, et così morì (1). Se diceva che ditto Antonello era uno captivo homo da fare ogni male, et che esso deveva tradire el Capitano, e che deveva pigliarlo o veramente amazarlo o metterlo nelle mano del conte Francesco. Et come quisto Antonello fu preso, subito Semonetto se partì con tutte le suoi genti, et tutte le suoi robbe; e Sterpeto con ciò che ce era, e la sua compagnya e sua condutta, e sui cavalli e ragazzi, le dette a Braccio dei Baglione.

A quisti dì, de giugno, li Spoletini fecero novità; però che essendo castelano del cassaro de Spolete uno meser Beltramo parente del Papa, lo quale più volte alli mese passate

(1) Il Cronista Eugubino (XXI, 982), colla solita anticipazione d'un anno, e la *Cronaca Riminese* (XV, 948) accennano pur essi alla misera fine d'Antonello dalla Torre in Montecchio. V. pag. 531. (F.)

aveva cercato de farse signore de Spoleto, e li Spoletini non lo volevano aceptare per signore; et esso vedendo quisto, spesse volte faceva fare alcuna novità dalli famigli suoi con li citadini, facendoli spesso qualche superchiarya; onde che per quisto li Spoletini ne advisaro el Papa, come che dicto meser Beltramo se portava male de loro, et che essi per niuno modo non lo vogliano per signore. Sì che, intendendo questo el dicto castelano como li Spoletini se querelavano al Papa, subito mandò per uno fuorauscito capo de parte de Spolete con circa 50 fanti da Broite, et feceli intrare nel cassaro per despetto delli citadini; dipoi uscirono del cassaro con quilli della terra; in fine non fecero niente, però che quilli della terra corseno tutti con le arme, et per forza li remiseno nel cassaro, et alcuni ce ne fuoro morti e feriti. Sì che, sapendose quista cosa in Peroscia, Monsignore ce mandò el Tesauriere per pacificarli. Ma li Spoletini fra questo tempo feceno sgomborare tutto Spolete, salvo de pane e de vino; et essendo gionto el Tesauriere, fece tanto che se quietarono tutti, e non fu altro. In questo li ditti fanti da Broite, quali stavano nel dicto cassaro, sì se volevano retornare a Broite, et sì se miseno in ordine per partirse, e 'l Tesauriere andava con loro per far lo' compagnya; e li Spoletini vedendoli partire, glie curseno adosso gridando: - Carne, carne! - In ultimo ne amazzaro 36, dove ce fo morto un padre con doi figlioli, e per poco mancò che non ce fo morto el dicto Tesauriere; sì che fra li Spoletini e quilli da Broite, ce ne moriro più de 40.

Adì 29 de giugno retornò da Castello meser Agamennone, però che ce era andato per governatore de Castello meser Ludovico da Norscia (1).

Adì 19 de luglio el Rectore delli scolari fece fare in piazza una bella giostra, dove che ce giostrarono molti nostri citadini homini d'arme, et anco ce vinnero doi scudieri del conte de Urbino; et uno de' ditti scudieri ebbe lo onore della ditta giostra, e guadagniò un palio de velluto cilestro; et uno nostro citadino havve el secondo premio, che fu Buonafazio de meser

(1) Il Muzi (op. cit., II, 17 e 230) lo chiama Marino da Norcia, e nel 2.° semestre del 1444 pone per podestà un Piero Deleguardi, pure da Norcia. (F.)

lbo, quale guadagniò uno elmetto. Et in questa giostra ce fuoro rotte circa 200 lance.

Adì 21 de luglio, in martedì a sera alle 6 ore de notte, fu amazzato el Conte de Urbino (1) in questo modo, cioè: essendo cosa consueta nella corte del conte de Urbino de tener fiera nella ditta corte, onde che più de 200 Urbinese andaro la dicta sera a corte, et gionte che fuoro comenzaro a festegiare e tempestare. E il signore se era andato a dormire; et così cianciando, comenzaro ad urtare l'uscio della camera del signore per bugliarlo a terra; et esso se resentì e levosse in camiscia, e corse all'uscio, lo quale già era aperto per forza: e giongendo el dicto signore, uno delli dicti Urbinesi glie menò uno colpo per darglie sul capo, e lui volse reparare con la mano, sì che gionse el colpo tra li deta della mano: puoi glie radoppiò un altro colpo, e detteli sì gran colpo che glie spaccò el capo, et subito cadde morto in terra. E puoi pigliaro el ditto signore per un piede, et sì lo traginaro in sala dove era tutta la gente festegiando, che mai se ne avidde nè acorse persona; et gionti che fuoro nella dicta sala, gridarono: – Morto è il signore –. Et allora amazarono quattro altri: et non fu persona che respondesse parola in contrario. Et puoi curseno per tutta la terra sempre gridando: – Morto è il signore! Viva la Chiesa e viva el populo! – Et così fu morto el signore de Urbino, quale era figliolo del conte Guido, et con lui uno protonotario che era vescovo de Agobbio, e tre altri suoi amici (2). Se disse che ditti Urbinesi feceno quisto perchè in Urbino non aveva rispetto a persona; e che quando glie piaceva una giovene, o zitola o maritata che fusse, se ne voleva cavare la voglia. Et el conte Guido suo padre fo tutto el contrario (3).

(1) Odd'Antonio. Il citato Cronista di Gubbio (XXI, 982) parla di volo della sua morte, avvenuta il 22 luglio, *ob violatam pudicitiam feminarum*, come scrive l'Autore degli *Annali di Forlì* (XXII, 222); si ricorda che lasciò « debito di molta migliaia di ducati » al conte suo fratello « per soperchierie e trascurate spese, fatte in quel poco di tempo che egli aveva governato » (col. 983). (F.)

(2) « E con lui furono morti misser Manfredo da Carpi protonotario, e Tomaso di ser Guidicino da Arimino ». *Cron. Rimin.*, XV, 948. (F.)

(3) Questo racconto fu evidentemente scritto dal nostro Cronista secondo le voci che allora ne corsero in Perugia: ond'esso è non solo

E perchè el conte Guido, già signore de Urbino, se teneva per suo figliolo el signor Fiderigo, quale era figliolo de Berardino da la Carda (1), et dicto conte Guido alla morte sua glie lassò la signoria de alcune terre e castelli; et quisto signor Fiderigo era tutto de corte con lo figliolo del conte Guido signor de Urbino; et perchè al ditto signor Fiderico molto glie dispiaceva li modi che esso teneva, e per la grande scigurtà che aveva in esso, più volte con belli modi lo represe, però che li citadini de Urbino più volte se ne erano doluti e lamentati con quisto signor Fiderigo delli captivi costumi del signor de Urbino (2), però che era molto amato dalli citadini; e lui sempre respondeva che glie ne recrescieva, e che esso non ce poteva far niente (3). Et perchè quando successe el caso della morte de quisto signor de Urbino, el ditto signor Fiderico non era in Urbino, ma glie fu notificato el tutto; onde che subito cavalcò con li famegli suoi et venne ad Urbino; et gionto che fu, el castellano de Urbino el mise per lo cassaro (4).

manchevole, ma ancora inesatto in tutte le sue circostanze. Chi voglia saperne il vero, con le cagioni della congiura (della quale fu capo un Serafino Serafini, il quale ebbe non meno bella moglie, che animo intollerante del disonore), legga quello che ne scrive il Baldi, nel supplemento al libro 1.° della *Vita e fatti di Federigo da Montefeltro* (Roma 1824), Tom. I, pag. 189-197. (P.)

(1) L'Amiani (che ne allega assai buoni documenti), con altri scrittori de' paesi vicini ad Urbino, danno per fermo che Federigo fosse figliuolo dello stesso Guidantonio; e come tale egli fu chiamato e accettato in quella città per succedere al morto Oddantonio. Quella voce che il faceva creder nato da Bernardino degli Ubaldini, fu forse a bello studio diffusa o lasciata correre per salvar la fama di colei che al vecchio conte lo aveva generato. (P.)

(2) Oddantonio aveva avuto da Eugenio IV il titolo di duca; ma come questa concessione era solamente personale, così non passò per allora a Federigo suo successore. (P.)

(3) Ben altro ci è raccontato dal Baldi, e ripetuto ancora da altri: « Si narra che un giorno, ammonendolo e con gran carità esortandolo « a levarsi d'appresso coloro che potevano esser cagione della sua ruina, « egli che era guasto dalle prave suggestioni di coloro, ... salito in « escandescenza e posta la mano sulla spada, fosse per impugnarla con- « tro di lui: il qual atto sinistro..... risaputo per la città, dispiacque « a tutti, ed accrebbe l'odio della moltitudine verso coloro che la sua « gioventù scelleratamente depravavano ». (loc. cit., p. 196). (P.)

(4) V. il *Baldi*, loc. cit., pag. 194-195. (P.)

Onde che subito se sappe per la cità, et così se radunaro tutti li Urbinesi insieme, et determinaro e concluseno de chiamare el dicto signor Fiderico per signore. Et così fu fatto e chiamato signor de Urbino: et anco glie detteno la signorya per tutte le terre e castelli de lo stato; et esso aceptò e fu conte, et prese la signoria e la possesione anche de Agobbio; qual fece un poco de resistenza, e poi anche essi aconsentirono.

A quisti dì, cioè adì primo de agosto, el Brunello de Cherubino gì per luocotenente de Asese.

Adì 19 de agosto, in mercordì (1), essendo el campo della Chiesa e del Capitano in uno piano longo el fiume fra Macerata e Monte de l'Olmo, et similmente el campo del conte Francesco; et così stava uno campo vicino a l'altro, benchè el capitano Nicolò Picinino non cé era in campo, però che era andato in Lombardia; el campo de la Chiesa aveva prima presa la montagnia, et stavace alla guardia Agniolo Roncone e 'l fratello de Pazaglia. In questo, el conte Francesco fece mettere in bataglia le suoi fantarye, alle quale disse che andasseno a pigliare dicta montagnia; et Francesco Picinino, vedendo che li nimici andavano verso la montagnia, subito ce andò per advisare et confortare Agnolo Roncone e 'l fratello de Pazaglia como li nimici venivano. In questo, quelle fantarye del Conte gionseno alla ditta montagnia, et comenzarono a combattere; et similmente comenzaro atacare fatto d'arme nel piano; et feceno così grande sforzo de gente, che miseno in rotta el ditto campo della Chiesa; e chi fugiva in là e chi in qua: et così el conte Francesco remase victorioso e vincente, et feceno un botino grandissimo; et Francesco Picinino e Agnolo Roncone (2) e 'l fratello de Pazaglia remaseno pregioni del conte Francesco con molti altri, e molti retornarono qui in Peroscia come gente sconfitta. Et allora el ditto Conte aravve Monte de l'Olmo, e subito lo mise a

(1) Il nostro A. è esatto nella data, come l'autore degli *Annales Foroliviensee* (XXII, 222) e la *Cronaca di Rimino* (XV, 949), ai quali il Muratori (An. 1444) aggiunge il Sanuto (XXII, 1114-15). Errò il Simonetta (XXI, 355) scrivendo che la vittoria del conte Francesco accadde *eo die qui Veneris erat decimo Kal. septembres*. (F.)

(2) Il quale Agnolo Roncone « era sopra tutta la fanteria della Chiesa ». *Cron. Rimin.*, XV, 949). (F.)

sacco; et anco aravve più terre e castelli de la Marca sensa combattere. El conte Iacomo, figliolo de Nicolò Picinino, recoverò in San Severino. Per questo, essendo venuta la nuova qui in Peroscia el dì sequente, che fu el giovedì, li Priori e Camorlenghi el vienardì venseno fiorini 500, et così li mandaro a donare al ditto conte Iacomo in S. Severino (1).

Adì 24 de agosto, che fu el lunedì, venne la nuova come Camerino e San Severino se erano acordate col Conte.

A quisti dì, de agosto, el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori a Roma al Papa per conto della città, essendo successa la ditta rotta. Et in Roma ce era una gran moria: ce andò Baldasarre de Tancio de meser Filippo (2).

A quisti dì venne la nuova come le gente del Re e 'l castellano de Castel Sant'Agnolo, quali erano circa doi milia cavalli, erano andate a Fermo e a Ascole, et che lì avevano fatta una gran preda, e presi molti pregioni quante ne avevano volute; et che el conte Francesco se era retirato inderieto.

Adì 2 de setembre, el conte Iacomo del Capitano, e Braccio de Malatesta dei Baglione, se partirono da Gualdo et andarono ad Asese; et andaro in atto de visitazione; et visitando el castellano del cassaro grande, quale era Lorenzo de la Lita de gli Armanne nostro peruscino, che ce lo aveva messo el Capitano per fidato, et parlando dicto conte Iacomo e Braccio con esso, glie disseno che vorriano vedere Cristofano da Tolentino, quale era in pregione in su la torre: onde che subito ditto castellano mandò certi suoi famegli per lui, e doppo quelli famegli del Castellano ce andaro quattro ragazzi del conte Iacomo; et quando li ditti famegli menavano giù el ditto Cristofano, li ditti ragazzi saglirono nella torre maestra,

(1) Negli *Annali Decemv.* (Ann. 1444, fol. 91 e 92), sotto il 27 agosto, sono registrate due bollette di pagamento, ciascuna di 200 fior., *ad rationem bol. 40 pro quolibet floreno*, oltre 50 corbe di grano (fiorini 100) e 100 lance (fior. 30), a Giacomo Piccinini o al suo cancelliere, ch'era ser Cristoforo da Parma. (F.)

(2) Dagli *Annali Decemv.* (An. 1444, fol. 88) rilevasi che Baldassarre di Tancio e Cipriano di Gualtiero andarono (22 agosto), in nome del comune di Perugia, ambasciatori a Carlo Fortebracci, *et ad reliquos conductores; ..... ut illi domini conductores cum reliquiis exercitus sui starent in confinibus Marchie..... et in devotione Ecclesie.* (F.)

et gridavano ad alta voce dicendo: – Arrieto, arrieto –. Per questo se levò el remore grande nel cassaro, et anche nella terra; de modo che li terazzani, con alcuni fante che ce erano, andarono su verso el ditto cassero; e allora el ditto conte Iacomo disse al castellano, come glie conviene de lassare el ditto cassaro, e che togliesse le cose suoie, e che se partisse, et che quello che essi facevano lo facevano per buono rispetto: et el Castellano replicando più e più parole, in fine glie convenne uscire del cassaro, et poche cose ne cavò de esso. Dipoi el ditto conte Iacomo fece allora el ditto castellano luocotenente de Asese, che prima era el Brunello de Cherubino. El cassaro picolo non lo podde avere, però che quello castellano non se fidò de loro.

Adì 3 de setembre venne la nuova come el conte Francesco era a campo a Cingoli, e lì s'è disposto averlo; et dentro ce stava per podestà Gulino de Ruberto, peroscino, a stanzia del Capitano.

Adì 4 de setembre tornò meser Tancredo, però che era stato alcuni dì che non aveva praticato per conto de l'omicidio che lui fece fare, benchè era stato qui apresso alla terra ad uno luoco che se chiama Isorcie, che sta sopra a San Galgano; et tornato che fo, stette uno dì in casa che non volse praticare; e la domeneca, che fo adì 6 del ditto, la matina uscì de casa con molte persone, et andò a visitare Monsignore, e puoi andò alli Priori, e puoi alli Dieci, et poi andò per piazza, et praticava a suo piacere. Tra questo mezzo se tracciava (1) la pace con li suoi nimici.

Adì 9 de setembre el comuno de Peroscia mandò li imbasciatori al Patriarca, però che se aspettava che esso venisse qua a Peroscia; ce andarono questi, cioè: meser Tancredo dei Ranieri cavaliere, meser Agamennone de gli Arcepreite cavaliere, e Pietro de Giovagne de meser Crispolto. Et retornaro li ditti imbasciatori adì 11 de setembre.

Adì 14 de setembre, il dì de Santa Croce, venne qui in Peroscia el Patriarca, e non menò molta gente in Peroscia, però che tutti li mandò a Fabriano e a Fossato e a Gualdo:

(1) Così nel MS.; e non è errore, ma arcaismo. V. nei vocabolari *traccia* e *tracciare*. (P.)

et de qui lo' se manda del molto grano de quello del Comuno, per suspetto delle gente del conte Francesco: et dicto Patriarca andò in palazzo de Monsignore, e puoi andò a stare a San Benedetto dei Feriere.

A quisti dì venne nuova come el conte Francesco aveva aute per patte Iegie e Cingoli e più terre de la Marca.

A quisti dì arvenne ser Cipriano (1), quale lo aveva mandato el Comuno nostro in Lombardya al Capitano, per cagione della rotta nella Marca.

Adì 24 de setembre venne nuova qui come el conte Francesco aveva data una grossa bataglia alla Serra (2) de Fabriano, con bombarde e altre arnese da bataglia: in fine esso ce havve poco onore, e fuorce morte più de 20 persone delli suoi. Di puoi feceno patte per diece dì, però che le bombarde avevano guasti li mura, et dentro non ce era victuaria de pane nè de vino, nè acqua.

A quisti dì fo mandato del molto grano del Comuno e delli citadini nella Marca.

A quisti dì, quasi ogni dì, vengano o imbasciatori o prelati qui in Peroscia per parlare col Patriarca. Se dice in secreto, che se tratta la pace fra el Papa e 'l conte Francesco.

A quisti dì, de setembre, fu fatto comandamento per 6 notarie del Podestà e del Barigello e per li baylie (3), a tutti li citadini che pagano da tre fiorini in su, che per parte de Monsignore e del Podestà e del Barigello devessero aver pagato per tempo de uno dì el loro fuoco del 1445, sulla pena de fiorini 1000 per ciascuna persona che fusse desubediente al presente comandamento.

Adì 26 de setembre fuoro publicate li capitani del contado per li sei mese da venire, comenzando adì primo de ottobre; et prima: meser Agamennone de Giapeco de gli Arcipreite, per P. S. Agnolo; Mariotto de Nicolò dei Baglione,

(1) Cipriano di Gualtiero, di cui alla no. 2, pag. 555. (F.)

(2) Serra e Serra S. Quirico sono nel distretto di Fabriano. Qui si parla della seconda; e che una gagliarda opposizione vi trovassero gli Sforzeschi, lo dice anche il Simonetta (XXI, 359). (F.)

(3) *Balio* e *balivo*, per significare una specie di birri che facevano l'uffizio che oggi fanno i cursori dei tribunali, era voce viva al principio del nostro secolo. (P.)

per P. S. Pietro; Ludovico de Giovagne de Boldro, per P. Soglie; Pietro Pavolo de Mansueto, per P. Borgne; Andrea de Nîcolò Lungo da Monte Sperello, per P. S. Sanne.

Adì 29 de setembre vennero in Peroscia certe imbasciatori al Patriarca, et uno era lo inbasciatore del duca de Milano.

Adì primo de ottobre venne la imbasciarya dei Veneziani bene in ordine, e scavalcò a casa de meser Giapeco de meser Gulino, in piazza.

Adì 2 de ottobre venne in Peroscia lo imbasciatore del comuno de Fiorenza, e smontò in casa de Severe de Francesco de meser Bartolo fratello de Alfano.

Adì ditto venne in Peroscia lo imbasciatore (1) del conte Francesco, e smontò in casa de Lorenzo de meser Pietro. Et anco vennero più altri imbasciatori.

Adì 7 de ottobre, in mercordì, el Patriarca con tutti li preditti imbasciatori, e Monsignore nostro, e li Priori, e tutti li nostri gentilomini, fecero dire la messa de lo Spiritu Santo in Santo Lorenzo, e cantò la messa Andrea Giovagne de Baglione dei Baglioni, vescovo della cità de Peroscia; et ditta che fo la messa, el Patriarca con li ditti imbasciatori intraro in palazzo de Monsignore, e comenzaro el parlamento della pace e dello acordo. Et così stetteno in tale parlamento tutto el mercordì; et el giovedì a sera, che era circa doi ore de notte, fu concluso lo acordo, et feceno sonare subito la campana del Comuno e de San Lorenzo al doppio; et la matina sequente se fece la processione. Se disse che ditto acordo fu fatto con gran vantaggio del conte Francesco.

Adì 14 de ottobre se partì el Patriarca da Peroscia, lo quale andò verso Roma, e stette 9 dì in Tode, e puoi andò via.

Adì 19 de ottobre, alle 19 ore, comenzaro a sonare le campane del Comuno al doppio un' altra volta per la pace fatta, e alle 20 ore se bandì la ditta pace con 8 trombe e piphari per la piazza, tutti a cavallo: come ditta pace era fatta fra la Santità de nostro signore papa Eugenio quarto, per la Chiesa e suoi subditi e cità e terre da una parte, e 'l conte e marchese Francesco Sforza, con tutte suoi terre e cità; et che possano usare e praticare salvi e scicuri una parte con

(1) *Galeottus Agnensis Neapolitanus.* Simonetta (XXI, 360). (F.)

l' altra a loro beneplacito; et ciascuno atendesse a fare feste, allegreza e faloni (1).

A quisti dì arvenne meser Agnolo de Pariglio doctore, e Ranaldo de Rusteco da Monte Melino, li quali erano andati per imbasciatori al comuno de Fiorenza, per ragionare de far lega fra essi e 'l comuno nostro de Peroscia (2).

A quisti dì passate venne de Lombardya Nicolò Guerriere de meser Otto Buon terzo da Parma, e venne qui in Peroscia per parte del Capitano per tutte quille gente suoi che fuoro rotte nella Marca, e che tutte andassero in Lombardya; et così ogni persona va via.

A quisti dì, de ottobre, el Comuno nostro mandò li imbasciatori al Papa, pregando sua Santità che li piaccia che se revedesse la ragione fra l'intrata sua e quella del Comuno nostro (3): ce andò Ludovico de Pietro del Proposto dei Baglioni, e Carlo dei Copoglie, ciascuno de P. S. Pietro.

Adì 20 de ottobre venne la nuova qui in Peroscia, como era morto el capitano Nicolò Picininо da Peroscia, capitano generale delle gente d'arme della Chiesa et delle gente d'arme

(1) Che l'accordo tra Eugenio IV e Francesco Sforza seguisse il giorno 19 ottobre, cel dice anche il Cronista Riminese (XV, 949). Muratori (ann. 1444) scrive che fu fermato il 10 ottobre, e che il Papa si trovava in Perugia; il che non par vero, se vogliasi stare alle cronache e storie municipali, colle quali e col nostro A. concorda il Sanuto, che scrive (XXII, 1115): « il Papa mandò il cardinal Patriarca messer Luigi a Perugia con ampio mandato e sindacato di fare accordo col detto conte Francesco, dove erano già ridotti gli oratori della lega per trattar quello ». L'errore sarà del Simonetta (XXI, 359-60). Tancredo Ranieri e Mariotto Baglioni ebbero parte nelle trattative e conclusioni della pace. (F.)

(2) Cioè « per rifermar la lega che ancora finita non era ». Pellini, II, 535. (F.)

(3) Vuolsi qui avvertire che nell'archivio municipale della città si conservano due lettere di Eugenio IV ai Priori delle arti; nell'una (del 29 giugno 1444) si lamenta che avendo mandato due volte in Perugia Antonio Petrucci, chierico di Camera, per fare i conti tra la città e la Chiesa, questi non siensi mai fatti, e perciò ordina che gli si mandino in Roma due computisti; nell'altra (del 12 luglio) comanda che si ponga un fine alle dilazioni, non volendo menar buono il pretesto che le carte erano tenute da diverse persone. Le ragioni furono rivedute nel novembre, dal 1434 al 1444. Il Papa rimaneva debitore di oltre 892 fiorini. (F.)

del duca de Milano, et che quando lui andò al Duca era infirmo; onde che el ditto Duca lo mandò de là da Milano in una aiere buona et luoco dilectevole (1), a ciò che lui pigliasse conforto et allegrezza; et là morì de infirmità (2). Ditto Capitano era homo picolo de statura, et era zoppo, et era valentissimo guerriero, et homo de grande ingegnio, et aveva fama per tutto el mondo; et gran danno ne fo alla cità de Peroscia, però che dopo la morte sua Peroscia non ebbe mai più quillo ardire che aveva per prima. Del quale Capitano remaseno doi figlioli, ciascuno valente nella guerra: uno de essi fu chiamato Francesco Picinino, e l'altro è chiamato el conte Iacomo.

Adì 8 de novembre, in domeneca, venne in Peroscia el conte Carlo figliolo del signor Braccio dei Fortebraccie da Montone, lo quale veniva da Montone, e scavalcò a casa de Braccio de Malatesta dei Baglione e dei fratelli suoi consobrini. E adì 9 del ditto se partì. Se disse che era venuto a parlare a quisti nostri gentilomini, perchè fusseno de mezzo col Papa; e che lui se voleva aconciare con la Chiesa, se disse (3).

A quisti dì el conte Iacomo del Capitano e 'l conte Carlo, dimandaro in presto al Comuno nostro fiorini doi milia, e cento corbe de grano (4).

(1) Cioè nella villa di Corsico, cinque miglia distante da Milano (Bald., *Vit. di Feder. da Montef.*, I, 78). Molti storici poi si accordano a dire, che la rotta sostenuta a Mont'Olmo dal figliuolo, abbreviasse al Piccinino la vita. (P.)

(2) Il Cronista di Rimini (XXI, 949) scrive che morì « adì 15 d'ottobre a ore 24 in Milano ». Così il Diario Ferrarese (XXIV, 193), e Cristoforo da Soldo (XXI, 832), e gli *Annales Foroliviensse* (XXII, 222) il 22 ottobre. (F.) — Anche da ciò che scrive il Cavalcanti (II, 224), sembra raccogliersi che Niccolò, anzi che a Corsico, morisse nella città di Milano). (P.)

(3) E ciò fu vero, salvo il tempo; imperocchè sotto il 31 ottobre sono registrate negli *Annali Decemv.* (Ann. 1444, fol. 136) le istruzioni ricevute dagli ambasciatori che dovevano « recomandare li magnifici conte Carlo et Francesco Piccinini et conte Iacomo, Bertoldo degli Oddi, Pandolfo dei Baglioni e Carlo degli Oddi, e li altri nostri cittadini exercitanti lo exercitio de l'arme ec., considerato voriamo tutti li nostri fossero a le servizie della sua Santità e de S. Chiesa per debito e affectione dello stato; ec. ». (F.)

(4) Negli *Annali* cit. (fol. 141 e 150), sotto li 6 e 16 novembre, leggonsi la deliberazione e due mandati per 100 corbe di grano e per 300 fiorini *donatis Francisco et Iacobo Piccinini*. (F.)

Adì 10 de novembre andaro ad Asese le gente del ditto conte Iacomo e del conte Carlo, che erano circa quattro milia persone bracesche, e volevano denare; et così glie se daevano: li quali forniscano de disfare Asese, e ardere e scarcare e robbare, et vogliano gire in Lombardya.

A quisti dì fu liberato Francesco de Nicolò Picinino, quale era pregione: lo lassò el conte Francesco per parola del duca de Milano, et andossene ad Asese.

Adì 19 de novembre cavalcò Monsignore e quisti nostri gentilomini, et andaro alla Bastya de Asese, et lì venne Francesco Picinino lo quale stava in Asese, et ragionaro delli fatte de Asese; e puoi retornò dicto Monsignore con li altri Peroscini a Peroscia.

E adì ditto, la sera, Francesco Picinino venne in Peroscia, e menò poca gente, et tutti li nostri gentilomini glie andaro incontra, e anco el Tesauriere. Venne dicto Francesco sensa arme, cioè solo con la spada e pugniale; e smontò al palazzo de Monsignore, et andolli a parlare. Et li signori Priori e tutti li nostri gentilomini glie fanno carezze assai, e molto lo corteggiano (1); e la sera andò arbergo col Brunello de Cherubino de glie Scotte.

Adì 20 de novembre, la matina, mangiò con li Priori, e puoi andò a parlare a Monsignore; e parlato che ebbe con esso, montò a cavallo. Se disse che andava in Lombardya al duca de Milano; et dice che dimandò a Monsignore che se vedesse la ragione fra el Papa e 'l Capitano suo padre, et che quillo che lui devesse avere glie lo desseno; et che in quanto alli fatte de Asese, lasserà a chi piacesse a loro. Et così li nostri gentilomini ne sonno de mezzo; e adì ditto mandarono per la tenuta de Asese, e nel cassaro grande andò per castelano Nicolò de Tanolo dei Signiorelli, e nel cassaro picolo ce andò Ranaldo de Bartolomeo de Fino, e per governatore e rectore ce andò Ranaldo de Mansueto. Et partendo el ditto Francesco Picinino per gire in Lombardya, andaro con lui

(1) Negli *Annali* cit. (fol. 165), sotto il 13 decembre, leggesi: *Ordinamentum de cclxxxiiij flor. pro expensis factis pro convitando Franciscum Piccininum, pro honorando Legatum, et pro presentando Gubernatorem recessurum.* (F.)

circa tremilia persone a cavallo, e molti a piedi; et ditto Francesco e 'l conte Carlo remaseno nimici: el conte Carlo non vol gire più in Lombardya, però che nel colondello del ditto Francesco era più gente Bracesca, che nel colondello del conte Carlo: per questa cagione el ditto conte Carlo non vole che nella compagnya del ditto Francesco se remetta più nisciuno Bracesco, et che qualunche ce fosse nella ditta compagnya dicesse essere Bracesco, però che se lo recherà per nimico: et così el conte Carlo se remase a Montone, e Francesco Picinino andò in Lombardya; et ditto conte Carlo e Braccio de Malatesta dei Baglione cercaro de aconciarse col Papa.

Adì 22 de novembre el comuno de Peroscia mandò imbasciatore al comuno de Fiorenza per interesso della lega, quale se tratta fra Fiorentini e Peroscini: ce andò meser Tancredo de' Ranieri cavalieri.

A quisti dì, de novembre, venne la nuova come el conte Francesco staendo a Fermo, mandò per lo Ciarpelone, lo quale subito andò a lui bene in ordine; et gionto che fu allui, el Conte cacciò mano ad una coltella che aveva a lato, e detteli doi ponte, et poi subito lo fece pigliare e feceli mettere una zeppa in bocca, et con una calza sì e l'altra no, lo fece apicare (1); però che dice che el Conte aveva saputo che el ditto Ciarpelone glie voleva fare la truffa, cioè tradimento; et così ditto Ciarpelone imparò a suoi spese.

Adì 18 de dicembre andò a marito a Cesena la figlia de Nello dei Baglioni, e vennero circa 25 cavalli da Cesena per lei; et così la menaro a Ruberto de Monte Alboddo, suo marito, però che stanziava a Cesena.

Adì 19 de dicembre venne per governatore qui in Peroscia monsignore de Capraneca, chiamato per nome meser Domeneco, quale prima era legato de la Marca, al quale glie fu fatto grande onore; et più se era preparato de farne, ma per el tempo captivo non fu fatto; et stette sempre triumfalmente; et fu messo a partito e vento per lo Comuno nostro, e donato

(1) « E fu appiccato nel Girone di Fermo », li 29 novembre. *Cron. Rimin.*, XV, 950. (F.) — Per questo fatto il Conte è assai biasimato dallo storico Cavalcanti (II, 175), il quale però troppo se gli mostra avverso in ogni cosa. V. anche il Simonetta (in Murat., *R. I. S.*, XXI. 360-362). (P.)

al Governatore vecchio fiorini 100 (1), et bisogniò che se ponesse la prestanza per pagare li ditti 100 fiorini.

A quisti dì venne la copia de una lettera quale veniva de Babilonia, et un'altra apresso, che dice queste formale parole: – Universalmente a tutte le provinzie e cità de' Cristiane fideli. Sia noto e manifesto come noi maestri de l'Ordine de santo Iovanne Hyerosolimo avemo receute lettere dalli nostri exploratori quali tenemo nelle parte de Babilonia, che currente l'anno della natività de Cristo 1440, adì 2 de genaio, nelle extreme parte de Babilonia, in uno luoco chiamato Sardas Fugarabas, nella provinzia de Cortolixo, era nato de una certa vilissima donna uno fantino oscuro e tenebroso: del padre non se n'ha notizia. Questo fantino è de forma terribile e grosso, ma alto de comune statura; ha li occhie ardenti e lucidi come lucerna; et dicano dicti exploratori, che quando ditto fantino nacque era el tempo lucido e chiaro in ora de compieta; et che subito che fu nato, la chiarezza del giorno se convertì in tenebre oscure, et che per spazio de doi giorni el sole non aparve nelle parte de Babilonia; et che poi el sole pigliò alquanto de chiarezza, ma non tale come l'aveva prima. Anco fuoro vedute nella notte della natività sua certe stelle; e puoi aparve un fuoco grandissimo sopra alla casa dove era nato el fantino, e per spazio de tre ore ditto fuoco venne in terra da sè medesimo e ramortosse. El terzo dì doppo la sua natività, el tempo se fece tenebroso, e piovve pietre preciose; et quilla notte per fina al dì se vedevano serpenti terribilissimi per l'aria. Fu puoi dimandato ditto fantino della significazione de quille pietre preciose e de li serpenti: respose che le pietre preciose significano l'alegrezza del paradiso, e gli serpente significano morte perpetua. Ancora in essa notte, quando nacque dicto fantino, el magiore monte che fusse per quille parte se divise in doi parte, dove se scoperse una colonda de doi colori, cioè bianca e roscia, nella quale era scripto con lettere latine, greche e ebree e caldee: IN QUISTO MONTE VIENE L'AURORA MIA, E IL PRINCIPIO E LA FINE DEL MONDO. Anco per doi ore nante al nascimento de ditto fantino, dicano li nostri exploratori, che

(1) Vedi la no. 1, pag. 561. (F.)

udirono una voce come un gran tuono, et che fu sentita distante 300 miglia, et diceva: *preparate vos et accipite dilectum meum, et beati illi qui sequuntur verbum eius.* Anco, quando lui fu de età de doi mese, parlava come homini de perfecta età; et dicano ditti exploratori che andaro a vederlo, che esso anunziava e diceva sè essere figliolo de Dio; et che lui era perfettissimo in dechiarare ogni scienzia, e dechiarava la legge vechia et ogni ponto oscuro, e faceva molti miracoli, e resuscitava morti, e dechiara ogni profezia. Per tanto se prosuma per li nostri exploratori, che quisto sia Antecristo nato al mondo -.

Nel preditto anno el grano al più valse soldi 60 la mina, l'orzo soldi 25 in 30, e la spelta soldi 15 in 16, l'olio libre 7 el mezolino, el vino libre 6 la soma. E del grano ce ne venne assai de quillo de Castello, et era bellissimo grano.

1445. Adì primo de genaio, in vienardì, fo bandita la lega fatta fra el comuno nostro de Peroscia e il comuno de Fiorenza.

Adì 6 de febraio Monsignore havve la tenuta del cassaro picolo de Asese per la Chiesa, che prima se teneva a stanzia delli figlioli de Nicolò Picinino: ce stava per castelano Ranaldo de Bartolomeo de Fino da Peroscia de P. Borgne.

Adì 10 de febraio Monsignore havve la tenuta del cassaro grande de Asese: ce stava per castelano Nicolò de Tanolo de P. S. Sanne, et rese le chiave del dicto cassaro a Monsignore per la Chiesa, che prima se teneva a stanzia de Francesco Picinino.

E adì 11 venne in Peroscia Cristofano de Nicolò da Tolentino, quale era stato pregione nel ditto cassaro a stanzia del Capitano, e smontò in casa de meser Pulidoro de Pellino de Cucco dei Baglione, et lì stette parecchie dì de fermo, però che Monsignore lo aveva cavato del cassaro.

Adì 13 de febraio el Comuno donò al ditto Cristofano un bello cavallo morello.

Adì 22 del ditto arvenne monsignore Governatore nostro da Asese, e andargli incontra assai citadini.

A quisti dì, de febraio, monsignore nostro Governatore fece fare comandamento per tutti li luochi dove abitavano li Ascisciani, quali se erano partite da Asese, che dicti Asci-

sciani debiano retornare ad abitare in Asese alla pena de la vita.

Anco a quisti dì, de febraio, ditto Monsignore armise li uscite in Asese, excepto uno capo de parte.

A quisti dì Monsignore fece pigliare una Santuccia (1) indivina e faturaia, quale era da Nocea, et stava in quilli monte fra Asese e Nocea, et lì fu presa.

Adì 6 de marzo, in sabbato, fo arsa la ditta Santuccia indivina da Nocea giù al Campo de la bataglia, e volse pagare 200 fiorini si la volevano campare (2). Et quando andò a la iustizia, fu menata a cavallo in uno asino con la faccia voltata verso la groppa, e con una metria in testa, e con doi demonii, uno de là e l'altro de qua, che tenevano la ditta metria.

Adì 7 de marzo comenzò a predicare in piazza frate Iacobo della Marca della Osservanza de Santo Francesco, quale Monsignore fece venire dicto frate Iacomo et un altro predicatore per salute delle anime nostre.

Adì 20 del ditto, fuor messe tre preite nella gabbia: doi erano faturaie, che se raducevano con la dicta Santuccia, et l'altro fu preso nel monasterio de Santa Giuliana, però che erano fatti li bandi che non se potesse andare a nisciuno monasterio de donne; et stetteno tre dì nella ditta gabbia: dipuoi li doi preite faturai fuor condannati e messi in perpetua carcere; e l'altro monacaio fu condennato per sei mesi in carcere, e puoi pagasse fiorini 50, et così puoi fusse aliberato (3).

(1) *Santuccia* è il soprannome forse di quella infelice donna, dall'affettata santocchieria. In Perugia i santocchi oggi son detti *santocchioni*. *Fatturaia* è sinonimo di *fattucchiera*, perchè le fattucchierie si dissero in antico (testimoni i vocabolari, ed anche l'esempio allegato nella nota seguente), come oggi si dicono, *fatture*. V. ancora qui appresso, sotto il dì 20 dello stesso mese. (P. — F.)

(2) Nello Statuto perugino (lib. III, rubr. 102), contro coloro che « facciono le fature overo veneficie overo encantatione d'enmunde spirite a nuocere » era comminata la pena di 400 libre di denari. Se la persona condannata non pagasse tal somma « enfra diece di po la condannagione facta, degga essere arsa, si che muoia ». (F.)

(3) Il Veghi aggiunge: « e tra un anno non possa celebrare ». (F.)

Ditto Monsignore fece predicare doi valenti predicatori, uno in Santo Dominico e l'altro in San Francesco per salute de l'anime nostre; e annunziarono al populo per parte de Monsignore, che ogni persona se devesse confessare e comunicare alla Pasqua: altramente alla morte sua li corpi loro se faranno bugliare ai fossa; et alli preite e frate delle parochie se notificava che devessoro scrivere tutti quelli che non saranno confessate e comunicate, che loro li debiano cacciare della chiesa, e non li lassare stare alla loro messa; e non lo facendo ditti preite o frate saranno punite e correpti da Monsignore.

. . . . (1).

Adì 21 de marzo fo bandito per parte de Monsignore e delli magnifici signori Priori, con 6 trombe, la correptione delli vestimente delle donne, sì per reformazione delli statuti del comuno nostro de Peroscia, et sì per conservazione delli citadini; però che molti citadini non maritavano le figliole per non fare la spesa grande delli panni, vestimenti et eriedi (2) et grande dote; et molti giovani non volevano pigliare moglie per non fare la spesa grande delli vestimenti e altre portature che se usano de fare alle loro moglie; et era venuto in tanto, che era più el panno che se traginavano le donne per terra, che non era tutto el vestimento. Et questo lo voleva fare ogni arfetuzzo et omne zarzamaglia (3) che non avevano el pane per vivere, et facevano nè più nè manco che fanno li gentilomini.

Adì 22 de marzo fo bandito a 6 trombe per parte del Podestà, che ciascuna persona tanto citadini quanto contadini o forastiere, quali fusseno sbandite o condemnati della magnifica cità de Peroscia, possano venire e usare e praticare nella cità e contado de essa al loro piacere, ad onore e reverenzia della sanctissima resurrectione del nostro signore Iesù Cristo e della Santa Pasqua, a ciò che ogni persona possa pacificarse con li loro nimici, e che se possano confessare e comunicare: et questo se intenda principiare adì 24 de marzo, et dura per fina adì 7 de aprile; e che durante li ditti 15 dì se intenda

(1) Segue nel Codice una pagina in bianco. (F.)

(2) Così il MS.; certo nel senso di *arredi*. (P.)

(3) Voce oggi perduta, restando in questo significato *marmaglia*. (P.)

essere revocato et anullato ogni condennagione e debito, sì del Comuno e sì de special persona.

Dipoi Monsignore elesse li pacieri, cioè doi homini per porta, che avesseno cura de far fare le pace e concordare quilli che fusseno inimici. Li ditti homini electi sonno questi, cioè: meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite e Lorenzo de la Lita, per P. S. Agnolo; Guido de Carlo de gli Odde e Lucalberto de meser Francesco, per P. S. Sanne; meser Agnolo de Pariglio e Gentile de Fabrizio dei Signiorelli, per P. Borgne; Mariotto de Nicolò dei Baglione e Mariotto de Vinchiaro, per P. S. Pietro; meser Giapeco de Teveruccio dei Ranieri e Gregorio de Nofrio, per P. Soglie.

A quisti dì, per le prediche, et anco per comandamento de Monsignore, se sonno fatte de molte pace de omicidii e de grande inimicizie; e per le prediche de frate Iacomo de la Marca se sonno convertite de molte persone; e molti citadini e scolari e forastieri se feceno frate della Osservanza de Santo Francesco; e tra li altri meser Agamennone, che pare voglia pigliare Domenedio per li piey, ma non rende la roba altrui.

Adì 24 de marzo se comenzò a murare lì alla porta de San Lorenzo in verso la piazza de pietre conce e lavorate, e li gradoni oltra per la loggia a piey del campanile della ditta chiesa.

Li Capitani del contado, quali entrano in offizio per li sei mese da venire, sonno questi, et prima: Galeazzo de Felcino de gli Armanne, per P. S. Agnolo; Camillo de Bretoldo de Gielomya, per P. S. Sanne; Ruberto de Giapeco de meser Guido da Monte Melino, per P. Borgne; Giovagne de Macario da Deruta, per P. S. Pietro; e Giovagne Orso de Pavolo da Monte Sperello, per P. Soglie.

Adì primo de aprile fuoro rechiesti tutti li preite della cità e del contado, che venissero tutti in San Lorenzo ad udire la voluntà e comandamento de meser lo Vescovo: et radunate e congregate tutti, se serrarono le porte della ditta chiesa, e lì lo' fo predicato, e puoi fuoro examinate molto bene della dotrina et ignoranzia loro, e puoi della qualità delli loro citadini e contadini parochiani, et chi era confessato o no; et puoi andaro in processione da capo a piei la piazza. Predicò frate Giovagne da Napole, frate della Oservanza de Santo Dominico.

Adì 7 del ditto venne in Peroscia uno fratello del marchese de Ferrara (1), el quale veniva da Napole dal Re, et aveva una bella cavalleria, et aveva più de 20 fameglie tutte vestite ad una liverea, con molti cani, falconi e sparvieri; et smontò et aloggiò la persona sua in palazzo de Monsignore, et fu apresentato dal nostro Comuno, et li nostri gentilomini glie fecero grande onore; et el dì venente molti citadini glie feceno la scorta alla sua partita.

Adì ditto, Monsignore nostro, cioè meser Domeneco da Capraneca legato della Marca, montò a cavallo e andò ad Asese. Se disse che andava a Gualdo.

Adì 13 de aprile fo bandito con 4 trombe per parte de Monsignore preditto, che qualunche persona sapesse che persona alcuna facesse el mistiero o arte della sodomya, che lo debbia revellare alla corte; et lo accusatore averà fiorini 10 dalla Camera apostolica, et ogni persona ne possa essere acusatore.

Adì 14 ditto, fece l'ultima predica frate Iacomo de la Marca in piazza, et finito che ebbe de predicare, fu portato a braccio a Santo Francesco; et stato poco, cavalcò in uno suo asino, et andò verso Santa Maria degli Angioli; et molto populo glie andò derieto, homini e donne.

Adì 15 de aprile fo occiso meser Tancredo de' Ranieri de porte Soglie: lo occise meser Bartolomeo e Borgaruccio e Nicolò, figlioli de Nicolò de Giovagne de Borgaruccio dei Ranieri: lo occiseno lì a San Biagio a canto a Santa Maria dei Servi, et fu portato in casa de Nicolò de Ulisse, et lì forni de morire. Et questi lo occiseno però che a quisti mesi passati ditto meser Tancredo fece amazzare uno loro fratello bastardo, chiamato Bartoccio, nel rembocco de glie Scudelare

(1) Borso d'Este fratello del marchese di Ferrara. Il quale, in memoria delle onorevoli accoglienze ricevute, fece che i Perugini fossero considerati cittadini Ferraresi, come narra più sotto il nostro A. E negli *Annali Decemv.* è registrata una lettera del marchese Leonello, per la quale (così il Pellini, II, 543), dà avviso ai Priori delle arti « di avere ordinato a tutti i ministri suoi, che qualunque mercante perugino passerà per lo suo territorio con le merci, debba essere immune d'ogni gravezza di gabbella o pedagio ». Anche i Ferraresi ebbero la cittadinanza perugina. (F.)

ne l'uscio de casa loro, che sta nel ditto rembocco et eoglie su fina in piazza. Onde che, venendo in piazza la nuova del dicto meser Tancredo, se ne fece alcuna demostrazione. Et la donna sua subito uscì de casa, et venne giù per piazza currendo e gridando ad alta voce e piangendo, et andò a vederlo in casa del ditto Nicolò de Ulisse; et la donna sua arvenne su lamentandose de quisti gentilomini e del podestà. Allora el cavaliere del podestà andò a casa delli dicti, cioè de meser Bartolomeo e delli fratelli, e sgomboraro la loro casa de tutte quille robbe che ce trovarono, et tutte le mandaro in piazza, e fuoro arse tutte in piazza; benchè se disse che essi per prima avevano sgomborato e vendute le cose megliore. Et poi dicto meser Tancredo fu arecato et messo in casa dove esso abitava, cioè in piazza in casa de la Sapienzia vecchia. E adì 16 del ditto fo fatto el corotto, e fuor guasti tutti gli ordini fatti de nuovo; et fu fatto ditto corotto in mezzo de la piazza, et sì de torchie grosse e picoli, et sì de frate e de preite, e el corpo pure in piaza quando se fece el ditto scompiglio; e puoi fu portato el ditto corpo a sepelire a Santo Lorenzo, e nel pergolo fu fatta la orazione.

Adì 17 . . . . (1). e Mariotto dei Baglione (2) et retornaro. La cagione e il perchè andasseno e quillo avessino per risposta, non se sappe.

A quisti dì, de luglio, venne la nuova come el conte Francesco era a campo a Pesaro (3), e che gli fece dare la bataglia

(1) Nel MS. segue un foglio bianco, dopo il quale manca per lacerazione altro foglio. (F.)

(2) Leggesi nel Pellini (II, 546) che in que' giorni i Perugini mandarono Agamennone degli Arcipreti e Mariotto Baglioni in Todi per sedare un tumulto, « perciocchè presosi dal popolo le armi fu gridato libertà; .... ma quello che essi vi operassero e da che il tumulto cagionato si fosse, non ho potuto .... avere contezza alcuna ». Forse a questo fatto accennavano le parole del Graziani che in parte perirono. (F.)

(3) Pesaro in que' giorni era posseduta da Alessandro Sforza fratello del conte Francesco, che per lui l'aveva comprata da Galeazzo de' Malatesti. Prende adunque qui abbaglio il nostro Cronista; come anco gli anni o le appartenenze de' luoghi confonde in ciò ch' egli accenna intorno alle ribellioni de' castelli pesaresi. Fu bensì circa que' tempi minacciata piuttosto che stretta d'assedio la città di Fano, tenuta allora da Sigismondo Malatesti, che aveva abbandonata l'amicizia dello Sforza

per averlo; ma ce ebbe poco onore, e morirce assai homini; et molti castelli de Pesaro se erano ribellati, quali erano del signor Gismondo da Rimine, et datosi al dicto conte Francesco.

Anco a quisti dì, de luglio, venne la nuova come el conte Federico da Urbino, tractava la trieva con lo signor Gismondo, per cagione de certi navilii del re de Ragona che erano venuti, e che vanno robbando, e scurgano per tutto el mare (1); sì che per cagione della fiera facea la dicta trieva, benchè alla dicta fiera poca robba ce venisse.

Anco a quisti dì s'è ditto della novetà grande de Bolognia (2).

Anco a quisti dì, de luglio, venne la nuova come el conte Fiderico de Urbino, avendo sconclusa la trieva, fece una cavalcata per le terre del signor Gismondo, sì che ne levò preda e pregioni.

Adì 22 de luglio venne la nuova come el conte Carlo de Braccio se partì da Montone, fece una cavalcata per le terre del conte Fiderico de Urbino, e retornatose a Montone (3).

Anco a quisti dì, de luglio, venne la nuova della novetà de Ascole (4), et che essendo in Ascole doi fratelli carnali delli

suo suocero, per darsi a quella del re Alfonso e del pontefice. V. l'Amiani, *Notiz. stor.* già citate, sotto quest'anno 1445. (P.)

(1) Cotesti navigli, cioè sei galee, erano capitanate da un Bernardo da Villamarina, che entrò nel porto di Rimino il 10 giugno, secondo la citata *Cron. Rimin.* (XV, 950). (F.)

(2) Il popolo bolognese si levò contro i Ghiselieri e contro quei da Canedolo, uccisori di Annibale Bentivogli; e fu il 24 giugno. (F.)

(3) Intendi *ritornosse*. Così sotto il 22 febbraio 1446 *andatossene* per *andossene*; e in altri luoghi. — I magistrati perugini deliberarono subito (23 luglio) di mandare un ambasciatore al Fortebracci, fortemente lagnandosi della scorreria da lui fatta nelle terre del conte Federigo. « La sua magnificenzia (dicevano) deve essere avisata como noi semo en lega cum glie signori Fiorentini, e como la magnifica comunità de Fiorenza ha in prima nominato el m. conte messer Federigo loro recomandato, onde passando lui per lo terreno nostro ad offendere el terreno del dicto Conte, se puoi intendere e intendese essere rocta la lega nella quale volesse essere nominato, ec. ». Anche nel 27 luglio, per la stessa ragione, elessero un ambasciatore al conte Carlo, ed un altro *ad dominam Gentilem de Monteferetro*. V. gli *Schiarimenti* alla vita di Carlo Fortebracci, pag. 364 e seg. (F.)

(4) *Eius rebellionis iidem fuere auctores, quorum opera Franciscus antea urbem receperat.* Simonetta, XXI, 367. (F.)

principali, li quali tenevano parentado con Balduino (1); onde che el conte Francesco per suspectione mandò ad Ascole al signor Ranaldo suo fratello (2), che gli mandasse uno delli doi fratelli; et così dicto signor Ranaldo li fece comandamento. Per tanto che quisti subito andarono a parlare con Balduino de tal cosa; et per questo ditto Balduino andò al signor Ranaldo per sapere la cagione perchè el conte Francesco aveva mandato per uno delli suoi parenti; et esso glie rispose che non sapeva la cagione nè cosa alcuna; sì che Balduino disse alli suoi parenti che soprasedesseno, e che non ce andasseno. Et el conte un'altra volta armanda al signor Ranaldo che glie manda uno delli ditti; et essi de nuovo lo narraro al ditto Balduino; et lui li respuse alli ditti suoi parenti: - Sensa quale el conte Francesco non manda per voi: si c'è niente de suspetto, ditelo a me, e non andate; e si non c'è niente de suspetto, andate via scicuramente -. Et essi glie risposeno, che essi non avevano errato, e che non sapevano la cagione; ma che essi non se contentano de andarce. Et Balduino de nuovo andò a parlare al signor Ranaldo, dicendoli come esso se ne maraviglia, che si c'è cosa alcuna de suspetto, che glie se tenga celato; et benchè quisti glie siano parenti, e che si fusse suo padre e facesse cosa che preiudicasse al conte Francesco, che lui saria el primo ad amazarlo. Et similmente el dicto signor Ranaldo respose che non ne sapeva niente; et questi anche soprastettero, che non volsero andare. El Conte remanda la terza volta al signor Ranaldo, che sensa fallo glie manda uno delli ditti rechiesti: et questi essendo citati dal ditto signor Ranaldo che vadi uno de loro, recurseno de nuovo a Balduino; et esso li dimanda si c'è cagione de mancamento; et essi resposeno de no; ma che si fusse possibile, essi non vorriano andarce. Allora el dicto Balduino de nuovo andò al signor Ranaldo, dicendoli al modo usato. In fino, ditto signor Ranaldo disse a Balduino, che li mandasse sopra a la persona sua; et Balduino glie disse: - Promettetemi voi così? - Et esso de sì, e che andasseno sciguramente sopra de

(1) Balduino da Tolentino. (F).

(2) Rainaldo da Fogliano, fratello uterino di Francesco Sforza, come scrive il Simonetta, loc. cit. (F.)

sè. E Balduino glie rispose: – Io ne manderò uno de loro sopra de voi e de me –. Et lui disse: – Io so contento –. Allora Balduino andò alli suoi parenti, et disse: – Vada al conte Francesco uno de voi sciguramente, e non dubite de niente, che così me ha promesso el signor Ranaldo –. Et così andò uno delli doi fratelli; et andando gionse la sera a Iegie, et scavalcato che fu nell'osterya come se era ordinato, subito fu amazzato et morto. Andò la novella ad Ascole al fratello e a Balduino come la cosa era passata; et dice che disse Balduino: – Questo è stato fatto a me, et a me toca farne vendetta –. Et così glie dette la fede de voler fare. Et allora se partì quel suo parente fratello de quello ucciso, et andò rechiedendo tutti li suoi parenti et amici, e puoi se ne andò a Balduino, e disseli: – Ben, Balduino, voleteme osservare la promessa vostra de vendicare la morte de mio fratello? – Et esso rispose de sì. E lui disse: – E io voglio essere el primo: andiamo al signor Ranaldo, e facciamone rendere li contrasegni delli cassari: se lui ce li rendi, sta bene; se non, lo amazaremo –. Et così allora andaro al signor Ranaldo; et Balduino prima glie disse come el suo parente era stato amazato sopra alla parola sua; et disseli: – Questo è stato fatto a me, et però delli doi partiti pigliate l'uno: o voi ce rendete li contrasegni delle rôcche; altramente, el populo ha deliberato de amazarve –. Allora vedendo el ditto signor Ranaldo essere costretto, prese el partito e areseli li ditti contrasegni; e puoi subito lo amazaro, et puoi gridaro: – Viva la Chiesa – (1).

A quisti dì venne la nuova, come el conte Francesco è a campo alla Pergola, et che sta per arendersi, però che l'avera a mal partito (2).

A quisti dì el Patriarca gionse a Foligne, et subito ce andò monsignore nostro Governatore per visitarlo.

Adì 19 de agosto el Patriarca mandò qui in Peroscia per el Podestà nostro, e per 12 citadini, che andasseno a Foligne, però che voleva parlare con loro.

(1) *Hoc modo Asculum urbs nobilis levi bello momento proditione amissa, Pontifici etiam proditione restituta est.* Simonetta, XXI, 638. (F.)

(2) Assediò la Pergola il 9 agosto, e l'occupò il 22, come narra più sotto il nostro A. Vedi la *Cron. Rimin.*, XV, 951. (F.)

Adì 20 del ditto ce cavalcò el Podestà e otto citadini, li quali andaro a Folignie al Patriarca; ma non ce lo trovaro, però che era cavalcato ad Ascole.

Adì 22 de agosto el conte Francesco fece dare la bataglia generale alla Pergola, et fece scalare la muraglia con tre milia fante, et havece poco onore. Et poi fece una imbuscata con altre 3000 fante nel borgo, che quilli della terra non se ne aviddero niente, però che stavano imbuscate per le case del ditto borgo de la Pergola. Et poi fece finzione de levar campo, e fecero reducto posso uno poggio grande lì apresso alla Pergola, et dette ordine che stessino fermi e queti per fina che loro considerasseno che quilli dentro fusseno disarmati e stesseno a mangiare: et considerato che ebbeno che essi fusseno a mangiare, li ditti 3000 fante usciro tutti del borgo con le scale in spalla, de modo che non se ne accorse mai persona de quilli dentro, per fina che li nimici non fuoro su nelli mura. Et subito gionti, gridaro: - Conte, conte! carne, carne! - et feceno el cenno che era dato al Conte; lo quale subito uscì del poggio con tutto el campo, et intrarono dentro, et ogni cosa miseno a saccomanno.

Adì 28 de agosto, el dì de Santo Agustino, fu fatto cavaliere spiron d'oro meser Buoncagno de Giovagne de Marco dei Buoncagnie nella chiesa de Santo Agustino; dove ce fu Monsignore, meser Pulidoro de Pellino dei Baglione, meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite e meser Gregorio de meser Rugiere d'Antogniolla.

Adì 28 de agosto, el nostro Podestà per li 6 mese passati, quale se chiama meser Giovannantonio dei Lionelli da Spolete, recercando el nostro Comuno se contentasse de concedergli l'arme della nostra cità, et così glie fu concesso el Griffone rampante, benchè con fatica glie fu dato.

Adì 3 de setembre, el comuno de Peroscia mandò inbasciatori a Roma al Papa per interesso del sale, però che el Tesauriere voleva mettere el sale nero e renoso, e li citadini non lo volevano (1). Ce andò meser Pulidoro de Pellino dei Baglione.

(1) Si legge negli *Annali Decemv.* (Ann. 1445, fol. 57), sotto il 7 maggio, che gli ambasciatori dovevano pregare il Camerlengo e il Papa,

A quisti dì passati, in Roma per li caldi grandi s'è fatto menzione che sono morti più de x milia persone.

Adì 11 de setembre fu tagliata la testa a ser Batiste de la Andrea per lo stato, per che era raspante: glie fu mozzo in Sopramuro, e ci fu posto el panno roscio; et el manigoldo glie dette undece colpe.

Adì 12 de setembre se mise fuoco nelle case già de Baglione de Fortera lì in Sopramuro, dove ce se arse dentro della molta robba, sì della loro, sì anco assai de quella de Nello dei Baglione e de Braccio de Malatesta, e non se ne campò niente. Et anco in quilli dì se arse el monasterio de Santa Maria de Monte Luce, e el monasterio de Santa Lucya.

A quisti dì, de setembre, andando el Patriarca in la Marca, lassò meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite per luocotenente de Norscia.

Adì 18 de setembre meser Buoncagno dei Buoncagne andò per podestà de Fiorenza.

Adì 22 de setembre, in mercordì, morì Gentile de Fabrizio dei Signiorelli per P. Borgne; el giovedì se fece el corotto lì in piè de la piazza; et fo sepelito in San Francesco.

A quisti dì, de setembre, venne la nuova como li Peruscini sonno state fatte citadini de Ferrara, però che venendo el signor de Ferrara da Roma, e tornando a Ferrara, passò per Peroscia, et li fo fatto grande onore; et esso gionto che fu, fece tale effetto; e da poi qui fuor fatti citadini de Peroscia li Ferraresi (1).

Capitanii del contado, quali entrano per li mesi da venire: Francesco de Semone de Narduccio, per P. Soglie; Ludovico de Pietro dei Baglione, per P. S. Pietro; Nicolò de Ulisse, per P. Borgne; Lionello de Agniolo del Miccia, per P. S. Sanne; Baldasarre de Tancio, per P. S. Agnolo.

a rispettare le consuetudini e le convenzioni stabilite colla Chiesa sull'acquisto del sale buono, « però che el sale romanesco non é reputato buono sale, anze è più tosto nocivo e pericoloso a li nostre corpe; e per quisto el popolo non se ne contenta per nisuno modo; et facendose che el sale romanesco cie venisse, non se porria evitare che non venisse scandolo, ec. ». (F.)

(1) V. la no. 1, pag. 568. (F.)

Adì 16 de ottobre vennero lettere del Patriarca a Monsignore e alli signori Priori nostri, come la Roca Contrada de la Marca se era redutta alla obedienzia della Chiesa, ma che anco se tiene el cassaro; et scriveva, che glie se mandassero fante per tenerli alla guardia della terra, a ciò che el ditto cassaro non potesse aver socurso. Et subito glie fuor mandati 150 fante, cioè 50 della cità e 100 del contado. E adì 20 del ditto retornaro li dicti fante, però che se era auto el ditto cassaro (1).

Adì 24 de ottobre el Comuno nostro mandò imbasciatori al Patriarca per interesso del ditto sale. Ce andò Ranaldo de Rusteco da Monte Melino e Carlo dei Copoglie.

Adì 8 de novembre andò per podestà de castel de la Pieve Tancreduccio de Arigo dei Ranieri de P. Soglie.

A quisti dì venne la nuova como Iegie se era ribellato al conte Francesco et datose alla Chiesa. E quista non fu vera (2).

A quisti dì se lavoravano le volte de fuore de S. Domenico. Per questo glie fu concesso a quilli frati un tanto per cento delli fiorini che escono del Comuno.

Adì 27 de novembre vennero lettere del Patriarca a Monsignore, come Fermo de la Marca se era ribellato al conte Francesco e datose alla Chiesa, et fatto li patti de lo scarco del Girone de Fermo (3); et han renchiuso dentro nel ditto Girone el signor Alisandro fratello del conte Francesco; e la persona del ditto conte Francesco è a Fiorenza. Per questa cagione ne fo fatta allegrezza qui in Peroscia, e fuor sonate le campane del Comuno, e fierse li faloni (4).

Adì 19 de dicembre, in domenica, morì Cherubino de gli Armanne; et prima che lui morisse, se fece vestire da frate dell'ordine de Santo Francesco: et fecese el corotto in capo

(1) Le genti della Chiesa, con Sigismodo Malatesti ed altri condottieri, entrarono, il 15 ottobre, nella Roccacontrada: dopo due giorni ebbero il cassaro. V. *Cron. Rimin.*, XV, 953. (F.)

(2) La correzione fu posteriormente fatta, ma della stessa mano. (F.)

(3) Fortissima e rinomatissima rôcca, edificata nel 1236. Dottamente ne scrive il De Minicis, *Monum. di Fermo*, p. 36-37. (B.)

(4) Fermo insorse al 24 di novembre, alle due ore di notte. De Minicis, op. cit., p. 78. Al primo romore Alessandro e la famiglia si rifuggirono nella rôcca. Il Muratori (an. 1445) pose l'insurrezione al 26. (B.)

de la piazza, et fuor vestite molte persone; et el corpo nella bara vestito como è ditto sensa palio e sensa torchie in aste, et fuorce 60 torchietti senz'aste.

Adì 30 de dicembre se partì da Peroscia monsignore Capranica; et prima la matina stette alla messa a San Lorenzo; et odito che ebbe la messa lì sotto la loggia, glie fo donato per biene andata dal Comuno doi bacini d'ariento, et doi bocali grandi, pure d'ariento; et poi subito cavalcò via. Et questo in Peroscia fece un bello governo; et prima lui voleva che se vivesse bene e con lo timore de Dio, et anco arderizzò de molte persone che non volevano vivere bene, et faceva la iustizia; et fu homo da bene, e facevase temere.

Nel preditto anno el grano al più valse soldi 30 in 35 la mina, l'orzo soldi 16 in 20 la mina, e la spelta soldi 10 in 12 la mina, l'olio libre 7 el mezolino, el vino libre 7 in 7 ½ la soma.

1446. Adì 5 de genaio fu messa la Osservanza in Santo Agustino per parte del Papa. Ce andò a metterli in convento e a pigliare la tenuta ser Nicola de Agostino de ser Matiolo, quale allora era notario delli signori Priori: ce andò con tutti li donzelli e mazieri e li sei, et altri famegli del palazzo. E adì 6 del ditto se partiro circa 20 frate de quelli che ce stavano prima, e andaro verso Roma.

Adì 19 de genaio venne in Peroscia el governatore nuovo, quale era arcievescovo de Fiorenza e de Mantua (1), et soprastette quattro dì a Deruta per cagione del ponte captivo; e stette lì ditte quattro dì a spese del Comuno, dove che ce fu speso fiorini 100.

Adì 22 de febraio venne la nuova che se era auto el Girone de Fermo per la Chiesa, però che el signor Alisandro quale era dentro se arese per patte, et andatosene via. Se disse poi che dentro nella rócca ce erano più de doicentomilia fiorini, quali erano del conte Francesco. Onde che per la presa del dicto Girone fuor sonate le campane del Comuno e de San Lorenzo per allegrezza (2).

(1) Galeazzo Cavriani, che morì in Mantova sua patria nel 1466. (F.)

(2) Alessandro, ritiratosi entro il Girone, resistè fortemente fino al segno d'imprigionare, in una sortita, li stessi priori del popolo. Ma

Adì 25 de febraio la Batista della Capitania de porta Santo Agnolo strozzò uno garsonetto che aveva circa 12 agnie in casa del ditto garsonetto; et la dicta Batista diceva che se era apicato esso medesimo; e da poi che lo havve strozzato, disse la ditta Batista ai suoi figlioli: – Oggie ve ho fatte ricche, perchè io ho strozato Mateio –; però che la eredità dello ditto Mateio doppo la morte sua remaneva alli figlioli della ditta donna Batista. Per questa cagione fu presa la dicta Batista, e messa in pregione insieme con li suoi figlioli.

Adì 6 de marzo venne in Peroscia el capitanio del populo, el quale fu el primo capitanio che ce venisse a più de 100 agnie, et era da Norscia (1); e venne molto bene in ordine. Et li fu dato per stanzia le case de Santa Giuliana in Sopramuro apresso alle volte de Pace. Et fece lo offizio del capitanio e del Barigello.

Nel 1452 ce venne per capitanio meser Gentile da Fermo; et questo fu el secondo capitanio, e stettece per uno anno.

Nel 1453 ce venne per capitano Gozzone dei Gozzoni da Osmo; et questo fu el terzo, e stettece per 6 mese.

Nel 1453 ce venne per capitanio meser Agnolo da Fermo; et questo fu el quarto, e stettece li altri sei mese.

Nel 1454 ce venne per capitanio meser Francesco Cesarini romano; et questo fu el quinto, e stettece per sei mese.

per la costanza dei Fermani e per l'aiuto che loro venne da Giovanni Forlani, che dimorava colle sue genti in S. Angelo in Pontano, dovè provare strettissimo assedio e sì cruda la fame, da essere astretto a uccidere tutti i proprii cavalli. Pure i Fermani non conobbero, quando si arrese, le dure condizioni in cui egli si trovava. Uscito di Fermo, si riparò a Camerino presso i Varani suoi congiunti, ove andarono come statichi alcuni principali Fermani, essendochè si era stipulato che gli verrebbero pagati 10,000 fiorini d'oro. Il Girone fu poi consegnato, ad istanza dei cittadini, al popolo dal cardinale Domenico Capranica, d'ordine d'Eugenio IV, nel dì della cattedra di S. Pietro, per essere demolito. V. De Minicis, p. 78-80. (B.)

(1) Chiamavasi Pietro Tebaldeschi; e fu confermato per un altro semestre dal Papa. In tutto il secolo XIV i Perugini ebbero sempre un capitano del popolo. Vacò questo offizio durante il dominio dei Visconti, di Ladislao e dei Fortebracci, di Martino V ed Eugenio IV, eccetto che nel 1417. (F.)

Nel 1455 ce venne per capitanio meser Sante dei Viteglie da Corgnieto; et questo fu el sexto, et stettece per uno anno.

Nel 1456 ce venne per capitanio meser Antonio dei Fedelini Anconetano; et questo fu el septimo.

Adì 12 de marzo el ditto capitanio del populo, cioè el primo, se partì dalle case de Santa Giuliana, et li fuor concesse le case che erano de Spaca el fico lì in mezo alla piazza. E puoi alli altri capitani glie fuor concesse per stanzia le case che sonno delli figlioli de Berardo da Corgnie, rimpetto al palazzo nuovo delli signori Priori, quale ha la entrata per lo remboco dei pollaioglie.

A quisti dì, de marzo, venne nuova come fu scoperto el tractato, qualmente el signor Fiderico de Urbino doveva essere o preso o morto dalli Urbinesi a petizione del signor Gismondo da Rimine; et questo se ordinava con le mascare al carnevale; dove ne fuor presi cinque delli principali de Urbino (1).

A quisti dì, de aprile, continuamente s'è tratto del molto grano, e portase nella Marca, et a tutta via se ne cava; sì che ce ne sonno andate li centonaia delle corbe.

Adì 9 de maggio el Comuno nostro mandò inbasciatore in Lombardya a Francesco de Nicolò Picinino: ce andò Gostantino de Rugiere dei Ranieri de Porta Soglie.

Tutto el ditto mese de maggio quasi sempre piovve; e poi fu sì grande la brina, che seccò molto grano e molti arbori e vignie: poi adì primo de giugno venne una pioggia grandissima, et durò circa 3 ore; et fu sì terribile che alacò tutta la piazza, e intrava l'acqua per li fondechi, e menò via molti terreni, vignie e grani; e nel Ryo menò via le case e li molina da grano; e li mugniari che stavano nelli ditti molina, per campare, se spogliaro nudi, e notando usciro fuora; e caddero delle saette.

Adì 6 de giugno venne la nuova come le gente del conte Francesco avevano auto Sigello per tractato, ma non fu vero; ma è ben vero che se steseno per lo piano, et erano cinque milia cavalli e mille fante.

(1) Questi fatti sono più estesamente raccontati dal Baldi (*Vit. e fatt. di Feder.*, I, 74-75), ma riferendoli all'anno 1445. (P.)

Per questa cagione qui in Peroscia se comenzaro a fare bonissime guardie e a mettere le catene; et fu bandito per parte delli signori Priori, che qualunche persona conestavele volesse soldo, andassero a farse scrivere al canceliere del Comuno, et saranno bien pagate. Et così ne fuoro condutte e mandate alla guardia per li castelli.

Adì 8 de giugno le gente del conte Francesco vennero a Schifanoia e a Casa Castalda.

E adì 9 del ditto andaro per fina al Pianello, et lì se steseno per tutto quel paese; et mandò a dimandare qui al comuno de Peroscia passo e victuaria per gli loro denare, et che facendo questo, essi non faranno danno alcuno.

E adì 10 de giugno le ditte gente vennero verso Ripa, et così vennero per la campagnia e uscirono al Ponte nuovo, et lì se steseno per fina a Deruta, et lì feceno logiamento la sera. Et aloggiati che fuoro, el Conte in persona andò a dimandare alli homini de Deruta del pane e del vino per li suoi denari, o in dono, o per l'amore de Dio; e non ne podè avere niente in luoco alcuno per lo nostro contado, se non che fuor presi certi contadini delli nostri, alli quali poseno per taglia alloro discrezione pane e vino: altro danno non fecero (1).

Adì 11 de giugno levaro campo, e andaro fina al Morticcio in capo del piano de Tode, cioè de qua; e menarse le nave del Tevere. Et così el Conte andò a vedere si esso poteva far patti con li Todini; et così ragionando con essi, disseno li ditti Todini al ditto Conte, che si lui glie raquistava la Fratta, che tiene el conte Carlo de Braccio da Montone, inimico del comuno de Tode, la qual Fratta sta in quello de Tode, che li Todini lo fariano signore de Tode. Onde che el ditto conte Francesco passò el Tevere con le suoi gente, e acamposse alla ditta Fratta, e non la podde avere.

Adì 12 del ditto, el conte Carlo de Braccio partì da Montone con 400 cavalli e fante, et fece una cavalcata per fina alla porta de Agobbio, et amazzò molti homini, et fece molti pre-

(1) Sotto il 10 giugno, negli *Annali Decemv.* (Ann. 1446, fol. 64), trovasi un ordine de' Priori delle arti al depositario della pecunia pubblica, di pagare *Tommasso Ioannis de castro Diruti, per nos destinato ad castrum Deruti et ad campum comitis Francisci pro spione cum certis licteris comunit. dicti castri, sol. 50 den. pro salario et mercede.* (F.)

gioni, et predaro molte bestie grosse e menute; et poi se redusse in Montone. Se disse che uscì fuore tutto el populo de Agobbio, ma non fecero a tempo.

Adì 13 e adì 14, el ditto conte Carlo similmente andò a predare nel contado de Agobbio, e fece gran danno. Et poi per amore del conte Francesco cavalcò alla Fratta in quello de Tode per darglie socurso.

Adì 16 de giugno el conte Francesco levò campo et andò verso el Monte de la Peglia, là verso Orvieto, e poi passò giù per le terre del conte Dolcie e del conte Aversa, e per la Valdorcia, e non faceva danno alcuno; et poi acapitò alla Zeppa de Valiano, et lì stette per alcuni dì; et poi passarono e vennero nel nostro Chiuscie. Et ditto conte Francesco essendo gionto, come ho ditto, con le suoi gente nel Chiuscie, subito scrisse una lettera al nostro Comuno, notificando qualmente non se dubitasse niente de lui, però che esso voleva subito passar via. Dipoi el ditto Conte levò campo, e venne a Castiglione del Laco e al Borghetto e alla casa del Piano, et lì aloggiaro. E puoi levò campo, e uscì a Vernazano per la Val de Pierola, e a Sorbello; e puoi vennero per fina alla badya de San Salvatore; et per tutto el paese sempre portandose costumatamente.

Adì 19 de giugno, in domeneca, mastro Alisandro frate de l'ordine de Santo Agostino della Osservanzia predicò et notificò alle gente, come che la domeneca de Pasqua rosata, che fu adì 5 de giugno, papa Eugenio quarto disse la messa in San Pietro de Roma, et canonizò santo Nicola da Tolentino, frate de l'ordine de santo Agostino, quale ha più de cento anni che lui era morto; et allora, presente el collegio delli cardinali, li frate de Santo Agostino ne volsero le carte publiche. Et per la dicta festa ne fu fatta in Peroscia una bella processione con tutti li ordini; e andocce Monsignore e meser lo Vescovo e li signori Priori e li Disciplinanti e molti citadini.

Adì 23 de giugno el conte Francesco andò alla Resena, sopresso al Ponte de Pattolo, et poi se stese per lo piano de Agobbio (1). Et dicevasi che lì se aspettava el Patriarca con el

(1) Lo Sforza, che coi Fiorentini s'era poco prima vantato di fare miracoli, in fra gli altri di ridurre il Papa a pace per forza (Neri Cap-

campo della Chiesa. Dipoi venne nuova, come el comuno de Agobbio se era dato alla Chiesa (1).

A quisti dì venne nuova come el duca de Milano aveva arpreso Cremona, quale se teneva per lo conte Francesco (2); et ditto Duca ha el ditto Conte per principale nimico.

Adì 24 de giugno venne la nuova come el Patriarca è a San Gismondo sotto Marsciano con le gente della Chiesa, quale sonno circa dodece milia persone a cavallo e a piei; et vanno robbando e facendo ogni male, salvo che non amazano e non pigliano pregioni.

Adì 26 de giugno, el Patriarca levò campo, et la sera aloggiò con le suoi gente fra Torsciano e Rosciano e Betona, et molti ne vennero in Peroscia per quillo lo' bisogniava. Et el nostro Comuno mandò a presentare el dicto Patriarca. Et venne in Peroscia el signor Gismondo. E adì 28 del dicto, levaro campo e vennero al palazo del Fi' de Cagnio al Pianello, e per tutto quillo de Asese, sempre robbando e facendo ogni male.

Adì 28 de giugno venne la nuova come el conte Francesco era passato a lato a Montone, e che aveva parlato al conte Oddo (3) de Braccio da Montone, et che poi era tirato via verso Agobio et arivato a Caglie.

Adì 29 del ditto, el Patriarca levò campo et andò a Sigello e a Costaciano (4), sempre robando e facendo ogni male; et el

poni, in Murat., XVIII, 1201), indugiò troppo a prendere la via di Roma, ove l'attendevano molti e qualificati personaggi, cardinali e baroni. « Penò tanto a ire (osserva il cit. Cronista fiorentino), che il Papa si provvide di gente ». Gli fallirono i conforti di Cosimo de' Medici, e le speranze di entrare in Todi, e acquistare aderenti efficaci in Narni, in Orvieto, in Viterbo. Vedi Cagnola, *Storia di Milano* (nell'*Arch. Stor. Ital.*, III, 67). (F.)

(1) Dal Cronista Eugubino non si rileva che dallo stato del conte Federico si staccasse la città di Gubbio. (F.)

(2) Il duca di Milano desiderava toglier Cremona allo Sforza: la fece assediare nel mese di maggio; ma le sue genti furono sconfitte (28 settembre) dalle genti de' Veneziani, capitanate da Michele da Cotignola. Scamparono pochi condottieri del Duca, tra i quali Francesco Piccinini. V. Sanuto, XXII, 1221 e seg.; e Cagnola, op. cit., pag. 68 e seg. (F.)

(3) Leggi: « al conte Carlo ». Il conte Oddo morì trilustre combattendo, nel 1425. Vedi pag. 305. (F.)

(4) Così il testo, forse secondo la pronunzia perugina. Ma è da intendersi Costacciaro. (P.)

conte Francesco non faceva danno alcuno. Et poi dicto Patriarca levò campo, e intrò nella Marca e acamposse a Iegie; et continuo al dicto Patriarca glie gionge gente del re de Ragona.

Adì 2 de luglio, a ora de vespero, essendo un bello tempo, subito se mise un tempo captivo con vento e tempesta d'acqua, quale durò circa doi ore, che bisogniò de chiudere li fondichi e botighe che non ce se podeva stare dentro; e per lo contado spedò molti alberi domestici e salvatici; et fece gran danno de copertime (1), però che scoprì delle molte case. E adì 5 de luglio, su le 2 ore de notte, subitamente se levò una ruina de vento, acqua e grandene, con tal ruina, che ogniuno dubitava che finisse el mondo; et similmente, come el lunedì passato, spedò moltissimi arbori, et fece uno grandissimo danno de copertime; et cascaro molte saette, e amazavano homini e animali.

Adì 30 de luglio morì Elya giudeo, padre de Jacobbe de P. S. Agnolo; et per portarlo, per scigurtà delli altri giuderi che lo andavano a compagniare al loro soterradorio (2), lì apresso alla Trinitade de P. S. Pietro, dubitandose che non li fusse fatta la bataglia dalli garzonetti, Monsigniore ce mandò tutti li sbirri del Podestà e del Capitanio; et quando fu portato a sepelire, era de sera alle tre ore de notte: et essendo lì a piei della piaggia de qua sopra dalla Trinitade, se scoperseno lì parechie garsoni grandi per lo remboco de la strada de la porta del Pilo, et con li sassa glie comenzaro a fare una terribile bataglia, e con l'arme et con grandissime stridi gridando: – Carne, carne –, sì fortemente, che molti de quilli de Fontenuova se armarono, non sapendo que cosa fusse. In fine fu forza alla dicta famiglia e alli giuderi de ponere giù la ditta cassa, e dierse in rotta. E fuorce morte doi famiglie del Podestà, et ferite assai de quilli del Podestà e del Capitanio, et anco ce fuorono ferite molti giuderi. Et li ditti garzoni sonno quisti, cioè: Francesco e Berardo de Gulino de Ruberto, de P. Soglie; Giapeco de Oddo de Giapeco, de P. S. Agnolo; Mariotto, Pavolo e Francesco de Giovagne de ser Rufino, de

(1) Quelle cose di che i tetti si compongono. Notammo *copritori di tetti*, nell'*Append.* all'*Arch. Stor. Ital.*, Tom. VIII, pag. 39. (P.)

(2) È nel Firenzuola *sotterratorio*. (P.)

P. S. Agnolo; Nicolò de Bartolomeo de Pino, Stefano de Marino de ser Bacone, Giovagne del Bello ditto Cuccio, Antogniaccio de Piermateo de Agnolo de la Nonna, de P. S. Agnolo; Parisse de Nicolò, Carlo de Valentino, Lorenzo de Pavolo de Lapo, Semone de Saltasbarra, Antonio de Armanno.

E adì primo de agosto, in lunedì, li ditti garzoni fuoro sbanditi in piazza con 6 trombe, et messi in bando del capo, et che lo' se scarcasse le case e mozassorse le loro vignie, e tutti li loro bieni fusseno confiscate alla camora de Santa Chiesa, da parte de Monsignore e del Podestà e del Capitanio.

E a quisti dì fu preso uno delli dicti garzoni che amazaro li ditti sbirri, chiamato Francesco de Gulino; e fu preso nella cità de Castello, perchè era della Chiesa, e Monsignore scrisse a Castello che se mandasse el dicto pregione a Peroscia. Et tra questo mezo, suo padre mandò a Roma al Papa più volte et anche al Patriarca per ottenere de camparlo, sì che ce spese più de cento fiorini. Ma quando Monsignore mandò per lui a Castello, trovaro che lui era fugito della pregione e scampato via: per quisto qui subito fu preso uno suo figliolo, e stette più de uno mese in pregione.

A quisti dì venne nuova come el Patriarca ha preso lo Italiano e il suo figliolo a petizione del duca de Milano (1).

Anco a quisti dì venne nuova come el signor Alisandro, fratello del conte Francesco, s' è condutto con la Chiesa, e il Papa glie ha reconfirmato Pesaro in vicariato; et madonna Bianca, donna del conte Francesco, se è ritornata a Milano, et ha menato con seco el figliolo (2). Et anco, como el conte Francesco con le suoi gente è gito a campo a Urbino, però che ditto Conte se era sdegniato con lo signore de Urbino, et così

(1) Anzichè il Patriarca, lo « fe' pigliare il commissario del duca di Milano », il 28 luglio, secondo la *Cron. di Rimino* (XV, 955), e fu condotto prigione alla Rocca Contrada. (F.)

(2) Vedasi il Baldi, *Vit. Feder. Montef.*, I, 95 e seg., il quale al racconto soggiunge queste osservazioni, che ben ritraggono la natura di que' tempi: « Non ci par da tacere essere stata ferma opinione di molti, « Alessandro non aver tradito il fratello, ma... trovato via da giovar- « gli....., vedendosi che con questa cautela egli salvò se medesimo, la « città e le fortune sue, e... rimandò al fratello, ancorchè il Patriarca « si sforzasse di ritenerli, la moglie ed i figliuoli ». (P.)

stava con lo assedio atorno alli mura (1); e li Urbinese non glie vogliano mettere dentro, ma glie danno victuaria per lo sportello. Et dicese che el Patriarca sta con le gente della Chiesa a piei della piaggia de Urbino, quale è doi miglia apresso con 12 milia persone, et ogni dì vengano togliendo castelli de quillo de Urbino.

A quisti dì venne nuova come el conte Francesco ha mandate a Fiorenza settanta milia fiorini.

A quisti dì, de agosto (2), venne nuova come allo Italiano gli è suta tagliata la testa alla Rôcca Contrada de la Marca, a petizione del duca de Milano.

Anco a quisti dì, de agosto, venne nuova come una parte delli Cerretani, cioè quilla parte che atengano con li Norscini, fecero uno tractato in Cerreto contra l' altra parte che atengano con li Spoletini; onde che li Norscini se miseno in Cerreto con la loro parte amica, e la parte che atendevano con li Spoletini se strenseno insieme con lo aiuto de dicti Spoletini, et fecero tanto che intrarono dentro, che prima ne erano sute cacciate; e morircene più de cento persone, et otenne la parte delli Spoletini, e robarono e amazarono li loro inimici, et anco delli Norscini.

A quisti dì, Vigie de Appio de P. S. Pietro è gito per podestà de castel de la Pieve.

A quisti dì, de agosto, venne la nuova come le gente del duca de Milano erano a campo a Cremona, et sonno state rotte, et hanno receuto del molto danno (3).

Adì primo de setembre venne nuova come el signor Alisandro signor de Pesaro, fratello del conte Francesco, se è ari-

(1) Qui è confusione, perchè non il conte Francesco, ma invece le genti ecclesiastiche fecero una scorreria nello stato di Federigo, il quale non avea voluto seguire l' esempio di Alessandro Sforza. Scrivono che la città di Urbino corresse allora pericolo di essere occupata, benchè uno de' suoi castelli (Talacchio) sostenesse arditamente un assedio di venti giorni. V. *Baldi*, op. cit., lib. II, e *Amiani*, sotto l' ann. 1446. (P.)

(2) Il 15 agosto. Vedi la cit. *Cron. Rimin.*, XV, 956. (F.) — L'Amiani scrive che fu fatto decapitare, siccome convinto di alto tradimento, dal commissario del Papa, « nonostante la patente che (esso Taliano) aveva « di commissario di guerra del duca di Milano ». (P.)

(3) Vedi no. 2, pag. 581. (F.)

bellato dalla Chiesa, e pacificatose con lo conte Francesco (1).

A quisti dì, de setembre, s'è fatto parlamento de arfare el sacco nuovo e lo regimento della cità de Peroscia; et fuorono electi prima li 4 buoni homini per porta, delli più grossi, da Monsignore e li Priori e li Camorlenghi; li quali buoni homini sonno quisti, cioè: Renzo de Matco *alias* de la Lita, Buonaora de Nicolò, Pietro de Elmo pollaiolo e Biagio de Pietro tentore, per P. S Agnolo; meser Raniere de Berardo da Corgnie studiante, Leone de Guido de gli Oddi, Giovagne de Ludovico del Cepolla e Turpino de Gilio lanaio, per P. S. Sanne; Ranaldo de Rusteco da Monte Melino, Mariozo de Bartolomeo dai Veglie, Uliano de Guiccione da Monte Sperello, e Bartolomeo de Agnolo ditto de Bellalieva, per P. Borgne; Nicolò de Pavolo de Pietro dei Graziane, Pietro de Liberato caldaraio, Francesco de Pavolo de Naldino e Tomasso de Vico de Baldo, per P. S. Pietro; Antonio de Giapeco da Coromano ditto Rosciolo, Antonio de Meo *alias* de la Fiore merciaio, Grazioso de Pavolo de Casciatella e Gariagnie de Renzo, per P. Soglie. E lo ditto reggimento della cità è stato fatto per quattro agnie e mezzo; et tutti li offizii che hanno date li ditti insacoladore, nante che essi siano uscite de offizio, tutti se sonno sapute a chi gli han date in quartiere in quartiere, sì che per questa cagione se fa un gran bisbiglio per li citadini, et sta a periculo de qualche scandalo per la cità: et se dice che li ditti insacoladori la notte uscivano de palazo, et andavano per le case dei citadini facendo patte e contracti; et così vendevano li ditti offizii. Onde che venendo questa cosa alle orechie de Monsignore, volse provedere a tal cosa per li scandoli che ne potesseno advenire: et insieme con Monsignore ce fuorono molti citadini per reparare a quista cosa; sì che per acontentare più persone, cioè de quelli che non avevano auto offizio niuno, fuorono electi doi homini per porta ad arfare la gionta insieme con Monsignore, et anco ce fuoro li Priori. Et così in palazzo de Monsignore stavano 4 ore del dì, et

(1) Ebbe parte in questa pacificazione Federico conte d'Urbino. Vedi Muratori (An. 1446). (F.) — Dice il Baldi, che il conte Francesco, dopo avere inutilmente sfidato a battaglia le genti della Chiesa, « calò « ne' piani di Pesaro, ove si riconciliò, o fece mostra di riconciliarsi col « fratello ». II, 101. (P.)

fecero la gionta per uno altro anno, che viene ad essere in tutto per cinque anni e mezzo. Et li doi citadini per porta electi, sonno questi sotto scripti, et prima: meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite e Baldasarre de Cherubino de gli Armanni, per P. S. Agnolo; Guido de gli Odde e Venciolo de Berardo da Corgnie, per P. S. Sanne; meser Agnolo de Pariglio doctore, Ridolfo de Fabrizio dei Signiorelli, per P. Borgne; Nello de Pandolfo dei Baglione e Mariotto de Nicolò, per P. S. Pietro; meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello doctore, meser Giapeco de Teveruccio doctore, per P. Soglie. Et questi preditti ogni dì sonno su con Monsignore per interesso del ditto sacco fatto, et anche per volere acontentare ogni persona, però che chi aveva assai e chi niente.

Adì 9 de ottobre, in domeneca, Monsignore fece bandire con 4 trombe, che qualunche persona avesse comparato veruno offizio, o avesse fatto patto con alcuno insacoladore, che subito lo debbia revelare a lui, però che glie farà rendere li denari che avesse pagato, o vero de l'obligazione de la promessa fatta; et che possa esercitare lo offizio che glie fusse stato dato; et che de quisto ogni persona ne possa essere acusatore, lo quale sarà tenuto secreto.

Dipoi ditto Monsignore mandò per tutti li ditti insacolatori, et da tutti volse la ricolta de fiorini 300 per ciascuno. Et poi li disse, che vole che se retrovano quilli che ce avesseno fatta alcuna captivanza, semonya, et chi avesse tanti offizii della porta: et andandoce Grazioso de Pavolo de Casciatella, uno delli dicti insacolatori de porta Soglie, e non trovando ricolta, lo fece mettere nelle mano del Podestà. In fine se scoperse come el ditto Grazioso aveva fatta la ribaldarya per mezanità de Antonio de Meo ditto de la Fiore, e delli ditti insacolatori de porta Soglie. Et el Podestà examinando el ditto Antonio, però che aveva mandato per esso, lo quale sempre negò dicendo non essere vero: dipoi glie dette el giuramento, et giurato che l'ebbe, el Podestà glie reprovò come lui aveva giurato el falso; et per lo spergiuro dette la corda al dicto Antonio e a Grazioso: et così confessarono el tutto. Et anche fuorono retenuti alcuni altri per offizii tracte della porta contra allo statuto. Et stetteno li dicti citadini ad arfare el ditto regimento el dì et la notte per fina adì 21 de ottobre, et la ma-

tina fuoro publicati li Priori nuovi de quisto saco nuovo; li quali sonno questi, cioè: per li due mese, novembre e dicembre, Ridolfo de Fabrizio dei Signorelli capo de offizio per P. Borgne, Agniol Giovagne coda.

Adì ditto cavalcò Monsignore a Fuligne, perchè ce era suspetto de stato; onde che ne mandò fuora parechie a confine.

A quisti dì passate intraro in offizio li capitanii del contado per 6 mese, li quali sonno questi, cioè: Buonafazio de meser Ibo dei Copoglie, per P. S. Agnolo; Sinibaldo de Pietro da Ramazano, per P. S. Sanne; Antonio de Ciardelino, per P. Borgne; Oddo de Pietro de Giuliotto da Monte Vibiano, per P. S. Pietro; Antonio de Giapeco ditto Rosciolo, per P. Soglie.

Adì primo de novembre andò per podestà de Castel de la Pieve Arigo de Giovagne de meser Crispolto de P. Borgne.

A quisti dì, de dicembre, venne nuova come el conte Carlo de Braccio da Montone è partito con le suoi gente, et è andato in Lombardya in aiuto del Duca (1), però che esso s' è condutto con lui. Et nante che lui partisse, lassò madonna Iacoma, donna che fo de Malatesta dei Baglione, in suo luoco; et che si esso tornava de qua, che essa lo armettesse in posessione; e che non tornando, che essa ne fusse donna e madonna: et così disse alli Montonesi, che tenesseno lei en quillo luoco che si fusse la sua persona propria.

Adì 25 de dicembre la ditta madonna Iacoma andò a Montone per pigliare la tenuta e la signioria de Montone.

A quisti dì, de dicembre, venne la nuova come el Patriarca fece pigliare Iacomo da Gaivana, uno delli più famosi conduttieri che avesse ditto Patriarca; et chi dice che lo fe' pigliare a San Lorenzo, et chi alla Roca Contrada (2), et subito glie fece tagliare la testa: et fatto questo el ditto Patriarca montò a cavallo e venne a Fuligne, che ce era Monsignore nostro, et lì stette alcuni dì; et puoi cavalcò a Roma, dove stette alcuni altri dì; e puoi da Roma partì, et andò verso el Re a Napole.

(1) Il Cronista Riminese (XV, 957) trova il conte Carlo a Corigliano il 15 novembre, e il 17 a Savignano « con persone circa ottocento », volto alla Lombardia. (F.)

(2) Il Cronista citato (XV, 957) lo dice preso alla Roccacontrada il 17 novembre, e il dì dopo decapitato. (F.)

A quisti dì, de dicembre, venne la nuova come le gente del duca de Milano avevano auta la rotta a Cremona, et che presto le gente dei Veneziani se miseno in ordine, delle quale gente de' Veneziani ne era capitano generale Micheletto; et cavalcarono passando un certo fiume, et scurseno con li cavalli perfina apresso a Milano. Per questo vedendo el Duca esserli fatto tanta ingiuria, dice che fece mettere in ordine tutte le gente che erano in Milano a cavallo e a piei, et anco la sua persona propria con tutto el populo de Milano; et poi mandò la notte quilli che a lui piacque per via reversa (1), et fece guastare tutti li ponte dove erano passate li nimici; et poi el Duca innante con le suoi gente e con lo populo uscì de Milano, sempre tutti gridando: - Amazza, amazza -; et gionte che fuorono al campo delli nimici, detteno dentro con furia grandissima, non pigliando pregioni, ma sempre tagliando a pezzi quanti ne giongevano; et così ruppeno el ditto campo dei Veneziani: li quali, molti credendosi campare, fugivano inderieto, benchè sempre erano seguite dalle gente del Duca, et credendo passare el ponte lo trovavano rotto; onde che, vedendose la furia grande delli nimici che li tagliavano a pezi sensa misericordia, per forza se cacciavano nel fiume per campare, et così se anegavano: onde che fra li amazati e li anegati fuorono circa seimilia persone (2). Et dice che per la dicta cagione el conte Francesco se levò da campo da Gradara, che è in quello de Pesaro, dove ce era stato a campo molti dì (3), e morircene assai delli suoi; et così ce havve poco onore, benchè avesse bugliate a terra li mura del dicto Gradara, el quale lo possedea el signor Gismondo. Et così le gente del conte Francesco andaro verso Lombardya.

(1) Ove non sia qui errore di copista, *via reversa* potrebbe credersi un equivalente del latino *reverticulum*. (P.)

(2) In quest'anno, il 6 novembre, le milizie ducali ebbero una notevole sconfitta dal condottiero dei Veneziani. Il Duca atterrito dalla prepotenza delle armi nemiche, ricorse anche un'altra volta al valore dello Sforza. (F.)

(3) Cioè 42 giorni, dal 17 ottobre al 27 novembre. V. *Cron. Rimin.*. XV, 957 e seg. (F.) — Confessa anche il Baldi, che « parte per essere « quel castello ben fornito di fanti forastieri, e parte per l'asprezza del « verno ...., in 40 giorni d'assedio non vi fecero alcun profitto ». (P.)

Nel ditto anno el grano al più valse 40 in 50 soldi la mina, l'orzo soldi 16 in 17, la spelta soldi 9 la mina, e l'olio libre 7 el mezolino.

1447. Adì 26 de febraio venne la nuova come papa Eugenio quarto era morto el giovedì adì 23 del ditto, la matina alle 11 ore, e che era morto de gocciola: et visse nel papato anni 16 e 7 dì; et fina che visse, sempre la Chiesa è stata in guerra e in tribulazione, et disfatte molte cità e castelli, maxime nella Marca. Per cagione de quista nuova fuor fatte in la nostra cità li X de l'Arbitrio, li quali sonno questi, cioè: meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite, Baldasarre de Cherubino de gli Armanne, per P. S. Agnolo; Guido de gli Odde, Venciolo de Berardo da Corgnie, per P. S. Sanne; meser Agnolo de Pariglio doctore, Ridolfo de Fabrizio dei Signorelli, per P. Borgne; Nello de Pandolfo e Mariotto de Nicolò dei Baglione, per P. S. Pietro; meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello doctore, meser Giapeco de Teveruccio dei Raniere doctore, per P. Soglie.

E pure a dì 26 del ditto, nella preditta domeneca che venne la nuova della morte de papa Eugenio quarto, quella medesima domeneca dopo vespro, fo fatta la vista e lo ossequio in San Lorenzo della morte del dicto papa Eugenio; dove ce fu monsignore nostro Governatore, che era tornato la matina da Foligne; et anco ce fu meser lo Vescovo, e li magnifici signori Priori, e molti altri citadini, et tutti li ordini de' religiosi: et la bara in mezo de San Lorenzo coperta con un palio de velluto nero, con li bendoni della Chiesa con l'arme de papa Eugenio in essi, la quale arme si è una targia con lo campo azurro con una sbarra d'ariento con la croce; et fu sonato a morto per fina che se disse dicto ossequio.

Adì 27 del ditto, fu fatto lo offizio pure in San Lorenzo, e fuorce come è ditto de sopra (1): dove ce fu ditto el sermone in latino, quale lo disse meser Agnolo del Toscano de l'ordine de San Francesco, nostro peruscino, valente homo (2).

(1) Ellitticamente, per significare: ci furono quei medesimi che si sono detti di sopra. (P.)

(2) Vedi quanto di frate Angiolo, professore di filosofia nel Ginnasio perugino fin dal 1430, ne scrisse il Vermiglioli (*Biogr.*, II, 306 e seg.). (F.)

Adì ditto fu bandito, per fare fante forastiere, chi volesse pigliar soldo, che se facesse scrivere, che sarà bien pagato; quali li volevano mandare alla guardia dei castelli. Et per questo fu tratto de pregione Biagio da castel del Piano, conestavele.

Adì 6 de marzo fu fatta una processione da San Lorenzo a Santa Maria dei Serve, dove ce andò Monsignore e li Priori e altri citadini, con tutti li Ordini de religiosi, pregando Dio e la sua benedicta Madre che metta in cuore al collegio dei Cardinali che essi faccino electione de uno papa buono, lo quale abia da mettere pace per tutta la cristianità: però che li Cardinali intrarono in concistoro adì 4 de marzo per refare el papa.

Adì 8 de marzo venne la nuova in Peroscia come era creato el papa nuovo adì 6 de marzo (1), in lunedì, alle 20 ore, quale è chiamato papa Nicolò quinto: et questo era cardinale de Bolognia, et è da Serazano (2), de vile condizione, et in poco tempo era venuto in dignità; et elesse per sua arme l'arme della Chiesa, una targia con doi chiave d'oro con la metria sopra: et subito che gionse qui el messo con la nuova, fu fatta la legreza de sonare campane del Comuno e de San Lorenzo, et la sera li faloni sì in piaza, et sì alle lumiere.

Adì 14 de marzo el Comuno nostro mandò a presentare monsignore nostro Governatore, lo quale aveva fornito el tempo: glie mandaro doi coppe d'argento belle; lo quale subito auto el presente, cavalcò et andò via.

A quisti dì, de marzo, se scoperse un tractato in Asese, cioè uno fameglio del conte Francesco, a stanzia del dicto Conte, andò per aconciarse per fameglio con lo castellano del cassaro picolo de Asese, et era ordinato che quisto fameglio devesse mettere nel dicto cassaro 4 altri famegli, cioè 4 fanti de quelli del Conte preditto, li quali devevano amazare el dicto

(1) Oppure il 5 marzo, data che trovasi negli storici: ma, sì nel giorno in cui i cardinali entrarono in concistoro, sì in quello della elezione di Nicolò V, sono conformi alla narrazione del nostro Cronista il *Diario Romano* dell'Infessura (in Murat., T. III, P. II, col. 1131) e la *Cronaca Rimin.* (XV, 958 e seg.). (F.)

(2) Era nato in Pisa, come ne rende testimonianza Vespasiano nel *Commentario della Vita di esso papa Niccolò*, in Murat., *S. R. I.*, XXV, 269; e in Mai, *Spicilegium Romanum*, Tom. I, p. 24. (B.)

Castelano; et così quel fameglio, aconcio che fu con lo dicto Castelano, fu conosciuto che ello era della compagnya del conte Francesco, et subito fu preso et apicato in Asese.

Anco a quisti dì, de marzo, venne nuova come el signor Gismondo da Rimine e il conte Federico de Urbino hanno fatto acordo insieme (1): et così una parte e l'altra poteva usare a Fano e a Pesaro, e per tutte le loro terre.

Adì 23 de marzo el comuno de Peroscia con li gentilomini e citadini ordinaro de mandare li imbasciatori ad visitare el papa nuovamente fatto, et determinaro de mandare doi homini per porta, li quali sonno questi, cioè: Baldasarre de Cherubino de gli Armanne e Mariotto de Agniolo del Bisochetto, per P. S. Agnolo; meser Gregorio d'Antogniolla e Guido de gli Odde, per P. S. Sanne; Ridolfo de Fabrizio dei Signiorelli, per P. Borgne; Nello de Pandolfo dei Baglione, Nicolò de Pavolo de Pietro, per P. S. Pietro; meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello, Galiotto de Lello dei Baglione, per P. Soglie. Con li quali imbasciatori ce mandaro più de 60 cavalli e doi trombette del Comuno. Et tornaro li dicti imbasciatori adì 14 de aprile, e non portaro niente de buono per lo Comuno; e così se disse.

A quisti dì, de aprile, venne in Peroscia uno delli figlioli de Cosmo de' Medici da Fiorenza (2), el quale aloggiò in casa de Braccio de Malatesta; et fu apresentato dal nostro Comuno.

A quisti dì venne nuova come Braccio dei Baglione s'è condutto al soldo dei Fiorentini con 150 lancie e fante, et aveva de prestanza fiorini 50 per lancia.

Anco a quisti dì venne nuova come el Papa ha casso ogni persona, et che lui non vole guerra con persona.

(1) Gli 11 marzo fu fatta tregua tra il conte Francesco Sforza e Federico d'Urbino da una parte, e dall'altra Sigismondo signor di Rimini e Malatesta Novello da Cesena. V. Muratori (Ann. 1447). (F.) — Dice il Baldi che mediatore di questa tregua era stato il papa medesimo, che a tale effetto aveva mandato ad Urbino Giusto da Valmontone (Giusto de' Conti) suo cameriero. La qual circostanza sarebbe da aggiungersi alle scarse notizie che ci pervennero intorno a quel celebre rimatore. (P.)

(2) Piero de' Medici, il quale con altri andava ambasciatore al Papa in Roma, e al re d'Aragona in Tivoli. V. Ammirato, lib. XXII. (F.)

Anco a quisti dì, de aprile, venne in Peroscia el Tesauriere nuovo, et è cugniato del Papa, cioè marito de una sua sorella, lo quale è chiamato per nome meser Cesaro (1).

Li capitanii del contado, quali sonno intrati in offizio per li 6 mesi da venire, et intraro adì primo de aprile: meser Tancredo dei Ranieri cavalieri intrò lo scagno (2) per P. Soglie; Pavolo de Ludovico de Filippo, per P. S. Agnolo; Biordo de Fioravante de gli Odde, per P. S. Sanne; Alberto de la Gentilina, per P. Borgne; e Nicolò de Luca ditto Stronciolo, per P. S. Pietro.

A quisti dì, de maggio, venne nuova come el conte Carlo era fugito dal duca de Milano con circa 300 cavalli, et è andato nelle terre de Veneziani, però che el Duca el voleva far pigliare (3): e armasece Ridolfo figliolo de Malatesta, quale era suo paggio e suo nepote; e il Duca lo tiene e non puoi partire.

Adì primo de giugno venne in Peroscia per governatore meser ..... (4) da Racanata, al quale glie fu fatto onore; et el dì sequente venne el Podestà nuovo.

(1) Il Pellini (II, 560 e seg.) lo chiama « messer Cesare da Lucca ». (F.)

(2) Cioè eletto in cambio, in surrogazione d'altro capitano. *Scagno* e *scagnare* (cambio e cambiare) sono forme vive nel dialetto perugino, le quali (come abbiamo visto per molti esempi) si rincontravano costantemente nel casato de' *Buoncagni*, oggi correttamente *Buoncambi*. Leggeremo in Maturanzio: « ... el capitano Troilo Savello.... fu licenziato e *scagnato* con lo figliolo del signiore de Camerino ». In altre voci il linguaggio popolare si allontana in modo opposto dalla lingua colta, come in *guadagno* e *guadagnare*, che in Perugia e in Roma pronunciansi *guadambio* e *guadambiare*. (F.)

(3) Dal Sanuto (XXII, 1125) non si fa parola di fuga del conte Carlo, ma che si acconciò agli stipendi de' Veneziani, « vedendo la Signoria in guerra col conte Francesco ». Il Cronista Bolognese (XVIII, 683) dice che, nel maggio, « fuggì dal duca di Milano con 600 cavalli, e andò al soldo de' Veneziani; e questo fece perchè era nemico del conte Francesco da Cotignola ». (F.)

(4) Lacuna del MS. È Giacomo Venieri da Recanati, arcivescovo di Ragusi. I Perugini desideravano che un cardinal legato dimorasse nella loro città; ma tre Cardinali, invitati dal Papa a tale legazione, si ricusareno. Ciò appare da un breve di Nicolò V (*dat. Romae*), del 10 giugno 1447. (F.)

A quisti di cavalcò Braccio e li fratelli molto bene in ordine, et andarono a Fiorenza, se disse.

A quisti dì, de giugno, venne nuova come in Bologna è suto novetà, et han gridato: - Viva la lega! - (1).

A quisti dì venne nuova como Braccio dei Baglione era andato a Fiorenza, et li Fiorentini glie feceno grande onore, et mandaronlo a Bolognia (2).

Anco a quisti dì, de giugno, el conte Carlo de Braccio da Montone scrisse qui alli nostri gentilomini, come lui se è condutto con li Veneziani con 500 lancie, et è capitano generale de tutta la fantarya de Veneziani.

A quisti dì, de luglio, venne la nuova come la Santità de nostro signore, cioè papa Nicola, aveva auta la tenuta del cassaro de Spolete, nel quale ce mise poi per Castellano el nostro tesauriere, cioè meser Cesaro suo cugniato.

A quisti dì, de luglio, venne nuova come el re de Ragona è venuto a Tigole (3), et è in differenzia con li Aquilani.

A quisti dì andò per Podestà de Racanate Ranaldo de Mansueto de Borgne, et erace la peste.

Adì 27 de agosto morì meser Agnolo de Paríglio, doctore, de grasezza, et fo sparato dai medici, et trovarono che erano arcoperte li argnioni de grasso; et fu sepelito a Santa Maria dei Servi (4).

A quisti dì, de agosto, el conte Francesco se partì de la Marca. Se disse che lui era andato verso Milano (5).

(1) Stando alla citata *Cronaca Bologn.*, non accadde in quel tempo alcuna novità in Bologna. V. la nota seg. (F.)

(2) Bologna era continuamente minacciata dalle armi de' fuorusciti: una parte di questi, condotti da Gasparo Canedoli, entrò in Cento. « Inteso questo a Bologna, scrive il Ghirardacci (nel vol. III MS. dell'*Istoria di Bologna*, lib. XXXIII), tosto il Senato fece porre in arme Braccio Baglione con 200 cavalli (e fu questo mandato da' Fiorentini ad istanza del Senato), e Romeo Pepoli con parte del popolo, ec. ». (F.)

(3) Il re d'Aragona entrò in Tivoli il 9 gennaio, secondo l'Infessura (op. cit. col. 1330). (F.)

(4) Gli eruditi non erano concordi nell'anno in cui morì questo insigne giureconsulto, come si può vedere in Vermiglioli (*Biogr.*, II, 186 e seg.). (F.)

(5) Il 9 agosto lo Sforza passò per Rimino « con circa seimila persone tra a piè e a cavallo, e alloggiò a Santa Giustina, e insieme con

Anco a quisti dì, de agosto, venne nuova come era andato uno messo al Papa, cioè a papa Nicola, con la palma in mano, notificandoli come el duca de Savoia, cioè papa Felicie, era morto; ma non fu vero.

Adì 29 de agosto venne nuova e lettere da Riete, come el Papa aveva comandato al comuno de Riete, che per tre dì ogni dì debiano mandare nel campo del re de Ragona 100 some de vino. Et così fece comandare a tutte le altre comunanze d'intorno, che ce portasseno de ogni victuaria.

A quisti dì, de agosto, la comunanza de Fossambruno se dette al signor Gismondo da Rimine, che prima era del signor de Urbino. Per questa cagione el conte de Urbino mandò per aiuto al comuno de Fiorenza, e li Fiorentini glie mandaro doimilia fante per repigliare Fossambruno; et similmente con lo aiuto del signore Alisandro lo repigliò per forza, et così lo mise a sacco (1). Et questa è la guerra nuova principiata fra el signor Gismondo e il conte Fiderico de Urbino.

Li capitanii del contado quali entrano in offizio per li 6 mesi da venire, incomenzando adì primo de ottobre: Lello de Nicolò de meser Lello dei Baglione, per P. Soglie; Lorenzo de Iacobbe, per P. S. Agnolo; Oddo de Goro, per P. S. Sanne; Nicolò de ser Cola, per P. Borgne; Baldo de Mateo de meser Pietro, per P. S. Pietro.

A quisti dì, de ottobre, comenzò la morya qui in Peroscia, cioè comenzò prima in San Pietro, però che li monaci receptaro uno monaco amalato de peste, lo quale veniva de terre de suspetto de morya; ma esso campò. Et partisse lo Abbate con alcuni monaci; et de quelli che remaseno ne moriero parechie. Per questa cagione lo' fu fatto comandamento per parte de Monsignore, che essi non usassero più per la cità de Peroscia, et che loro stessino con le porte serrate.

lui andava madonna Bianca sua donna ». *Cron. Rimin.*, XV, 959. Secondo gli *Annales Forolivienses* (XXII, 223) passò per Forlì il 16 agosto. (F.)

(1) Le stesse cose (dal primo al 3 di settembre) narra la *Cron. Rimin.* (XV, 960), senza nominare il comune di Fiorenza. (F.) — Il racquisto di Fossombrone per parte di Federigo fu tanto rapido, quanto improvvisa e proditoria ne era stata l'invasione per parte del Malatesta. Il Baldi racconta minutamente, e non senza superfluità rettoriche, le circostanze di questo fatto, I, 103-111. (P.)

A quisti dì se partirono della cità molti citadini con la loro fameglia, et andavano per lo contado; et anco se partirono de molti scolari.

A quisti dì andò per podestà alla cità de Castello Galeazzo de Felcino, bastardo de Felcino degli Armanne.

A quisti dì, de ottobre, venne Semonetto in quillo de Cortona e per lo Chiuscie. Se disse che el comuno de Fiorenza el mandava a Cortona a stanziare per suspetto della venuta del Re; et de lì a pochi dì el ditto Semonetto se partì da Cortona, et gì al soldo del Re predicto.

Adì 11 de ottobre venne nuova come el ditto re de Ragona è venuto al piano de Orvieto, e che li Orvetani gli hanno fatto molto onore. Per questa cagione fo armandato per li citadini che stavano per lo contado, che retornassero tutti nella cità.

A quisti dì, de ottobre, venne nuova come el ditto Re se è fatto inante per fina a Monte Pulciano; e dicese che lui viene nimico de Fiorentini, et dimanda assai terre e ducate; et fa ardere lo stramo per tutto el loro destretto; et veniva al ditto Re victuaria assai dalli Senesi. Et venne qui in Peroscia uno comissario per parte del Papa e del Re, dimandando victuaria: del che ne fu fatto conseglio, e fu concluso che non glie se desse, però che questa cità è in lega con li Fiorentini. Se dice che ditto re de Ragona dimanda alli Fiorentini fiorini cento milia, et anco dimanda Pisa, Arezzo e el Borgo per la Chiesa; et così per fina a tutto ottobre el ditto Re è stato a Monte Pulciano sensa rompere guerra (1).

A quisti dì el Comuno nostro mandò li imbasciatori al Papa sì per respondere e scusarse circa lo interesso della victuaria, dicendo che si non glie se manda la victuaria, che questo non se fa per non volere obedire sua Santità e la maestà del Re, ma solo per essere costrette per vigore della lega quale è fra el comuno nostro de Peroscia e li Fiorentini (2):

(1) Vedi Ammirato, lib. XXII. (F.)

(2) Nicolò V, con lettera del 17 ottobre 1447 (la quale si conserva nel municipale archivio), notifica all'arcivescovo di Ragusi, di aver udito gli ambasciatori perugini: osserva che se questi negassero il passo ai soldati del re d'Aragona potrebbero andare incontro a qualche sinistro caso; e consiglia che si mandino ambasciatori e regali al detto re pel loro meglio. (F.)

ce andò Piero de Filippo; et anco andò perchè era venuto alla Torre del Grande, Sighinolfo nostro peruscino e raspante della parte de fore.

A quisti dì, a l'intrata de novembre, el Re havve Pomorancia, che è in quillo de Volterra; et poi se acampò a Volterra, ma non fece niente (1).

A quisti dì el Papa mandò qui in Peroscia uno suo Comissario, quale dimanda fiorini sei milia, che restava de avere de questo anno 1447. Et per pagarli fu posta una prestanza molto brutta dalli signori Priori; et fecero chiudere parechie fondichi per fare la exequzione. Et Nello delli Baglioni vedendo questo, mandò via el cavaliere del Podestà, e fece rendere le tenute che avevano tolte. E li dicti Priori che puseno dicta prestanza, erano al fine de l'offizio; quali erano questi, cioè: Giliuccio de Tomasso, capo de offizio, per P. S. Sanne; Francesco de mastro Pietro, coda, per P. Borgne; e Ludovico de Nicolò de Giovagne de Benedetto, cambio, per P. S. Pietro, e li compagne: et aquistavano una mala fama, si non fusse Nello. In ultimo, per pagare la dicta prestanza, fu determinato che molti della cità e molti del contado pagasseno el fuoco del 1448.

A quisti dì passate, el Re sempre è in campo, et ha fatta refare una terra guasta (2), et li arfatte case assai de legniame per potere campegiare la vernata.

Adì 30 de dicembre venne in Peroscia la matre de papa Nicola, quale era vechia, et era passata per Fiorenza et aloggiò in casa de Cosmo, et fu apresentata da Fiorentini e fattoli grande

(1) Al 10 di novembre furono occupate le Pomarance, e poste a sacco. V. Cecina, *Notizie storiche della città di Volterra*, p. 231. Negli storici Volterrani non leggo che Alfonso si accampasse a Volterra. Campiglia fu la terra ch'egli tenne assediata per lungo tempo, e che i Fiorentini difesero capitanati da Federigo principe di Urbino, d'onde levata l'oste, Alfonso discese alla Marina nella pianura di Baratti. Cesaretti. *Istoria del Principato di Piombino*, Tom. II, p. 7. (B.)

(2) Alfonso distrusse quasi tutte le case che erano fuori delle molte castella che a lui si arresero nel Volterrano, quali furono Castelnuovo, Sasso, Castello di Cornia, posseduto dai Rossi, Monteverdi, Montegemoli, S. Dalmazio, Querceto e Gello. Notano gli storici che non perdonò neppure agli edifizii nei quali si fabbricava il sale, il zolfo e l'allume e il vetriolo, onde mancò al comune di Volterra gran parte delle sue entrate. Cecina, op. cit., p. 232-233. (B.)

onore; e da Fiorenza fu portata a Siena nelle bastrece (1), quale de sopra erano coperte de un palio de veluto cilestro; e da Siena venne qui in Peroscia, et come intrò nel contado nostro glie fuoro coperte le bastrece de uno palio de velluto cremosi con el griffone. Et la prima sera aloggiò a Santo Arcagnolo del Laco, sempre alle spese del Comuno; e andarli incontra tutti li citadini de conto, e li fu fatto grande onore. Et aloggiò lei e la figliola in palazzo de Monsignore, pure a spese del Comuno; e fuor sonate le campane del Comuno e de San Lorenzo a la legrezza. Et dicta donna se chiamava Ceica per nome, quale era de picolissima condizione, et era suta fornaia a Serazano (2).

In questo anno el grano al più valse soldi 30 la mina, l'orzo soldi 14, la spelta soldi 9, el vino libre 10 la soma, e l'olio libre 5 el mezolino.

1448. Adì primo de genaio la ditta madre de papa Nicola fu apresentata dal nostro Comuno de doi bacini e doi coppe e doi belle salette (3), ogni cosa de argento tutte dorate.

Adì 5 de genaio venne in Peroscia uno frate Roberto da Leccie (4) de l' Ordine de l' Osservanzia de Santo Francesco, et

(1) Il vocab. Aretino del Redi ci dà *bastriga*, per fune (o altro arnese) da legare sopra il basto un barile. Qui è certo arnese, qual che ne fosse la materia o la forma, da fare che sopra il basto potesse stare comodamente una persona. Il Pellini, nel raccontare questa cosa medesima, rende il senso di *bastrece* con *ceste*. (P.)

(2) Andreola si disse la madre di Niccolò V, come lo attestano Giannozzo Manetti e un'iscrizione appostagli in Sarzana, riferita con poca fedeltà dall'Oldoini nelle giunte al Ciacconio, più correttamente dall'autore dell'*Elogio di Niccolò V* (P. Ildefonso da S. Luigi) nelle *Memorie di più illustri Pisani*, Tom. IV, p. 280. Quando transitò per Perugia era diretta alla città di Roma, d'onde ritornando, giunta a Spoleto, finì la vita. (B.)

(3) Si usa ancora in alcuni luoghi *saletta* per *saliera*, o vasetto da tenere in tavola il sale. (P.)

(4) In margine è scritto di mano più recente: « F. Roberto Caraccioli ». L'ottobre del seguente anno fu in Roma; e il giorno 13, ad istigazione sua, « andarono i garzoni ignudi frustandosi da Aracoeli per fina a S. Maria Maggiore, gridando sempre *misericordia*, perchè seguitava a morire gran gente ». Infessura (Tom. III, P. II, 1132). (F.) — Filippo di Cino Rinuccini (pag. LXXIV) ce lo fa vedere predicante in Firenze nel 1449, facendosi quivi il capitolo generale dei Frati Minori, e lo dice « uomo dottissimo e di santa vita e di grande reputazione ». (P.)

era de età de 22 anni; et venne per predicare quista quaresima, et comenzò adì 7 de genaio a predicare in San Francesco grande; e andavace assai gente, cioè citadini de magiore qualità e delli altri.

A quisti dì, de genaio, fuorono colte li denari per el Papa; et così glie fuoro mandati.

Adì 27 de genaio fu tratto de pregione don Menecuccio dal Monte Fontegiano, quale era stato in pregione anni 17, mesi 3 e dì 17, che fu preso per uno trattato qual fece nel Monte Fontegiano (1); et fu cavato de pregione perchè lo chiesi in grazia alla Comunità la matre del Papa.

Adì 3 de marzo, in domeneca, predicò frate Ruberto in piazza dove ce fuoro circa quindece milia persone fra citadini e contadini: et li homini e le donne pigliavano el luoco alle 5 e alle 6 ore de notte; et teneva la predica circa 4 ore. Et fece la predica della santa pace, et poi mostrò alle gente uno crucifisso, de modo che fece piangere ogni persona cordialissimamente, et durò circa meza ora el piangere e 'l gridare Iesu misericordia; et poi fe elegere 4 citadini per porta per far fare la pace.

Adì 29 de marzo, che fu el vienardì santo, recomenzò ditto frate Ruberto a predicare in piazza ogni dì, et el giovedì santo predicò della comunione, et invitò tutto el populo per lo vienardì santo; et nel fine della dicta predica della Passione fece quista representazione: cioè predicava in capo della piazza fuora della porta de San Lorenzo, dove era ordinato uno terrato dalla porta per fina al cantone verso casa de Cherubino de gli Armanne; et lì quando se devè mostrare el Crucifisso, uscì fuora de S. Lorenzo Eliseo de Cristofano, barbiere de porta S. Agnolo, a guisa de Cristo nudo con la croce in spalla, con la corona de spine in testa, e le suoi carne parevano battute e flagellate como quando Cristo fu battuto; et lì parechie armate lo menavano a crucifigere; et andarono giù verso la fonte intorno alle persone e per fina al remboco de gli Scudellare, e argiero su alla udienzia del Cambio, e argiero nella porta de S. Lorenzo, e intraro nel dicto terrato; et lì a mezo al terrato glie se fece incontra una a guisa de la Vergene Maria ve-

(1) V. la pag. 334. (F.)

stita tutta de negro, piangendo e parlando cordogliosamente quillo che accadeva in simile misterio della passione de Iesu Cristo; et gionti che fuoro al pergolo de frate Ruberto, lì stette un pezo con la croce in spalla, et sempre tutto el populo piangeva e gridando misericordia; e puoi puseno giù la dicta croce, e pusonce uno crucifisso che ce stava prima, e dirizaro su la ditta croce, et allora li stridi del populo fuoro assai magiori; e a piei della dicta croce la Nostra Donna comenzò el lamento insieme con S. Giovanni et Maria Madalena e Maria Solome, li quali disseno alcune stanzie del lamento della passione. E puoi venne Nicodemo e Ioseph ab Arimathia, e scavigliarono el corpo de Iesu Cristo, quale lo poseno in gremio della Nostra Donna, e puoi lo miseno nel monumento; et sempre tutto el populo piangendo ad alta voce. Et molti disseno che mai più fu fatta in Peroscia la più bella e la più devota devozione de questa. Et in quella mane se feceno sei frate: uno fu dicto Eliseo, quale era uno stolto garsone; Tomasso de Marchegino; Bino che stava con li Priori; el figlio de Bocco del Borgo de Santo Antonio; e meser Ricciere de Francescone de Tanolo; et molti altri se ne erano vestiti prima per le prediche de dicto frate Ruberto. Et in capo di 3 o 4 mese, el ditto Eliseo de Cristofano de P. S. Agnolo uscì de frataria, et retornò a l'arte delli barbieri, et è chiamato per nome Domenedio; et poi tolse moglie, et fu magior ribaldo che non era prima.

Anco ditto frate Ruberto predicando represe più e più volte, come non era onesto nè buono de tenere le bandiere nelle chiese, et che era pecato mortale a chi ce le poneva e a chi ce le teneva; et ce ne erano tante de ditte bandiere nelle chiese, che se tocavano l'un l'altro, maxime in S. Francesco; però che ogni volta che moriva uno gentilomo peruscino se usava de straginare le bandiere nel fare del corotto; et quando se sepeliva el corpo, se ponevano le suoi bandiere distese ad alto in quella chiesa dove era sepelito, e in alcune altre chiese principale; sì che per persuasione de dicto frate Ruberto, fuoro levate via da S. Lorenzo, da S. Agustino e da ogni chiesa, salvo quelle de Braccio da Montone, quale stanno in S. Francesco. Della qual cosa ne fu cagione che non fussero levate la sorella del ditto Braccio e moglie de Malatesta dei Baglio-

ne, chiamata madonna Giapeca. Le qual bandiere fuor levate, mercordì, che fu adì 27 de marzo, ditta che fu la predica, cioè dopo mangiare a San Francesco; et fuoro queste, cioè: le bandiere de Fabrizio dei Signiorelli, le bandiere de Berardo da Corgnie, le bandiere de Giapeco de meser Francesco degli Arcepreite, le bandiere de meser Francesco dei Copoglie, le bandiere de Felcino de gli Armanne, le bandiere de Ridolfo de gli Odde, le bandiere de Malatesta dei Baglione, le bandiere de meser Rugiere dei Raniere, le bandiere de Biordo dei Michilotti, quale fu signore. Et anco fu levata la statua del ditto Biordo, quale era a cavallo con una bachetta in mano, che stava nella capella sua de relievo su in uno terratello, et si lo miseno nel cimiterio, et era suto signore de Peroscia. Le bandiere che fuoro del signor Braccio da Montone, come ho ditto, non se levaro; anco ce stanno: et tutte le ditte bandiere stavano in San Francesco. In Santo Agustino fuor levate le bandiere che fuoro de meser Golino, e tutte le altre che ce erano. In San Lorenzo fuor levate quelle che fuoro de Rugiere dei Ranieri, et tutte le altre che ce erano in dicta chiesa.

Adì ditto, cioè adì 27 de marzo, ditta che fu la predica, se fece la processione con tutti li religiosi de Peroscia, dove ce andò Monsignore e li Priori e tutti li gentilomini e le donne, e generalmente ogni persona fina alle rede, sempre cantando letanye et alcune laude et orazione; et alcune donne ce andaro vestite de bianco; et andarono a S. Pietro pregando Dio che cessi la peste.

Adì 28 de marzo, el giovedì, andò la processione a Santo Francesco e a Santo Andrea in P. S. Sanne.

Adì 29 del ditto andò la processione a S. Fiorenzo e a Santa Maria nuova in P. Soglie.

Adì 30 del ditto andò a Santa Maria dei Servi, a San Savino e a Santa Giuliana.

Adì 31 del ditto andò la processione a Santo Agustino e a Santo Agnolo; et sempre ce andò tutto el populo con molta devozione, però che ogni persona era spaventato e impaurito per amore della morya. Et tristo chi se amala, però che per paura el padre e la madre lassa li figlioli, e ogniuno fugge. Et continuo la morya va tocando, et è sgomentato ogni persona.

Nel principio de dicta morya morirono tre delli signori Priori: uno si fu Pavolo de Lapo, l'altro Pavolo Piliciaio de P. S. Sanne, e l'altro Galiotto de Tobya; e tutti questi tre morirono priori, e fattoli grande onore con 25 fiorini de spesa dal Comuno.

Capitanii del contado quali entrano in offizio adì primo de aprile per li sei mesi da venire, et sonno questi, cioè: Renzo de Mateo ditto de la Lita, per P. S. Agnolo; Berardo de Berardello da Corgne, per P. S. Sanne; Golino de Giovagne de meser Crispolto, per P. Borgne; Nicolò de Pavolo de Pietro dei Graziane, per P. S. Pietro; Nicolò de Tomasso da Monte Melino, per P. Soglie.

Adì 7 de aprile, in domeneca, frate Ruberto predicò al modo usato, et fece una predica della santa pace, confortando tutti li citadini e contadini che stesseno in pace. Et così prese licenzia, lassando ogni persona con la pace, dicendo como Cristo disse agli Apostoli: – La pace sia con voi –. Et fuoro tante devote le suoi parole, che ogni persona fece piangere; et prima aveva rememorate tutte le prediche che esso aveva fatte in Peroscia, cioè de que materia esso aveva predicato e de que dì, tutti per ordine. Et quando lui desciese dal pergolo, ogni persona glie andava de rieto como fusse un santo, per fina lì a San Francesco. Et come havve mangiato, se partì da Peroscia, et prese la via verso P. S. Pietro, dove molta gente lo seguitava: et quando lui fu lì a Santo Gostanzo, se voltò in derieto, et dette la benedictione a tutte le gente, et comandò ad ogni persona che retornassero in derieto, però che era tanta la gente che lo seguivano, et sì stretta la gente, che non se poteva andare inanze, benchè ce erano parechie soprastante con li bastoni in mano per fare far largo, ma non giovava niente. Et una parte de ditta multitudine lo seguitaro, et lo acompagniaro per fina a Deruta, et un' altra parte lo seguitarono per fina a Tode, homini e donne; et lì predicò parechie dì, dove molti delli nostri Peroscini stettero sempre in Tode alle suoi prediche per fina che dicto frate Ruberto partì. Et chi glie poteva tocare la toneca o la mano, se teneva felice.

A quisti dì passate, venne la nuova como in Fiorenza circa 60 giovani de gran condizione et parte de vil condizione se sonno levate su, et han fatto una giura insieme con-

tra de quilli che vogliano stare pacifici e che vogliano ben vivere: onde che, per paura de dicti garzoni, Cosmo de Medici se partì de Fiorenza, e andò a stare in Valdarno con la sua famiglia. Et in capo de alcuni dì, dice che dicti garzoni andaro a casa de uno medico, quale era condutto e salariato dal communo de Fiorenza, et disseno como Cosmo de'Medici era tornato de contado amalato gravemente, et che subito sensa manco lo andasse a visitare. Per tanto el dicto medico se mise in ordine con le suoi veste, et andò via con circa 6 de quelli giovani; et quando fuoro ad uno ponte d'Arno, se scoprirono lì tutti li altri compagni che stavano alle poste, e ramortaro le torcie, et sì lo robbarono fina alla camiscia, et poi lo fiero corrompere tre volte al suo dispetto. Anco quella medesima sera, una parte de dicti giovani ribaldi andaro ad un preite della parofia con quattro torcie accese in mano, dicendo al dicto preite como Cosmo stava molto male, et che prestamente lo venisse a comunicare. E dicto preite se vestì con el camiscio, como è solito; et così andò via col corpo de Cristo; et como fuoro a l'uscio, dicti giovani ramortaro le torcie e remandarlo allo scuro con lo corpo de Cristo in mano. E più se disse che el cavaliere del Podestà, trovando el figliolo de Cosmo de notte, lo menò al suo dispetto in palazo et fierglie pagare la pena: per tanto che li dicti giovani se miseno in ordine, et pigliaro el ditto cavaliere, quale lo menaro a l'Arno, et lì lo spogliarono e fierlo subruzare (1), et poi lo legaro così nudo ad una colonda, dove ce stette per fina alla matina. Et dice che feceno de molte altre cose brutte (2).

(1) Tuffare nell'acqua: oggi *subrizare*; e dicesi di certi uccelli aquatici quando s'immergono interamente nelle acque del Lago di Perugia. (F.)

(2) Tutte queste nefande insolenze però non avevano, come oggi direbbesi, un carattere politico, a malgrado di ciò che al principio di questo racconto dice il Cronista; cioè che Cosimo de' Medici, quasi per sottrarsene, si assentasse dalla città. Esse non provano fuorchè i pessimi costumi della gioventù fiorentina, alla quale una falsa opinione condonava le azioni di tal fatta come scusabili leggerezze. Giovanni Cavalcanti, nella seconda *Storia*, ci è buon testimonio rispetto a que' tempi, come da giovani e da non giovani ancora, si commettessero fatti di gran lunga peggiori (cap. 76, 77, 79 e 80). Ed anche dopo il 1530, l'onesto e sapiente Giannotti lamentavasi di quella opinione de' padri, e de' suoi pessimi effetti sulla educazione e sulla moralità de' figliuoli; come può vedersi nel Lib. III, Cap. 18 *della Repubblica Fiorentina*. (P.)

A quisti dì, de aprile, se sonno fatte frate de San Francesco del Monte tutti questi sottoscripti, cioè: Carlo de Pavolo dei Merciari (1) dai Veli, el figliolo de Giovagne de Salve, Giapeco de Oddo e Batiste de Raniere del Grasso, Gostanzo de Scarlatto e Antonio de Luca de Pino d'Arezo, Antonio de Giovagne de Pietro de Corbanuccio e Rosato de ser Agnolo de Pocciolo, Giovagne de Andrea de Buontempe e Bartolomeo de meser Sacco, Giuliano de Grazia, Giovagne del Calzetaio, el figliolo de Antonio del Zitolo.

A quisti dì, de maggio, cioè adì primo, andò per podestà de castel de la Pieve Giliotto da Cantagalina.

A quisti dì, de maggio, fuorono eletti li Dieci, cioè doi homini per porta, perchè abiano cura e provedere la guardia della cità de Peroscia per cagione della morya (2). Sonno questi: meser Agamennone de Giapeco de gli Arcepreite, Oddo de Giapeco de Oddo, P. S. Agnolo; Guido de gli Odde, meser Raniere da Corgne, P. S. Sanne; Ridolfo de Fabrizio dei Signiorelli, Pietro de Giovagne de meser Crispolto, P. Borgne; Carlo de Carlo dei Copoglie, Guido de Malatesta dei Baglione, P. S. Pietro; meser Giapeco de Teveruccio dei Ranieri e Galiotto de Lello dei Baglione, P. Soglie.

A quisti dì, de maggio, fuor fatti li confinati della cità de Peroscia, fatti per li dicti X per cagione della morya, però che molta gente se partiva, e chi è andato a lugne e chi per lo contado (3).

(1) Una postilla marginale, di altra mano e meno antica, avverte che la famiglia de' *Merciari* si chiamò più tardi degli *Ughi*. (F.)

(2) Negli *Annali Decemv.* (An. 1448, fol. 33), sotto il giorno 20 aprile, si legge: ..... *M. dd. Priores et Camerarii..... possint expendi..... mille flor. ad rationem bol. 36, pro mense, idest pro quinque mensibus quinquemilia flor. etc. Summa dictorum V millia flor. expendi debeat pro peditibus, qui sint et esse debeant cives perusini, ad custodiam civitatis et platee continue manentibus, et etiam pro medicis in fisica et cirugia expertis et doctis, qui debeant sine alia mercede ..... mederi et assistere omnibus infirmantibus in dicta civitate nostra, ac etiam pro visitantibus infirmorum et seppellientibus defunctorum, qui appellantur libitinarii, vulgo* beccamorti. (F.)

(3) Nel consiglio de' magistrati, tenuto il 3 maggio, fu fatta osservazione: *peste vigenti, plurimos cives se absentasse a dicta civitate Perusii, propter timorem pestis. Ann.* cit., fol. 43. (F.)

Anco a quisti dì, de maggio, fuor poste le prestanze alli citadini e alli contadini, e non avevano el mandato de niente; quali li allocarono nel fuoco del 1449.

Adì 7 de giugno Monsignore andò a stare a Deruta per cagione della morya.

Adì 15 de giugno fuor condutti 250 fante citadini alla guardia della cità, cioè 50 per porta, tutti biene in ordine, a fiorini 3 per homo de paga el mese; et prima toccò a P. S. Pietro, et così seguitaro per porta.

A quisti dì fuor fatte più bandimenti per parte delli signori Priori, che qualunche persona fusse andato in contado per cagion de la morya con la sua famiglia, e quelli se infirmassino o che morisseno non possano retornare nè essere recate dentro alla cità, alla pena de fiorini 25 et tre strapate de corda (1).

Li capitanii delli dicti fante condutti hanno fiorini 25 (2) el mese per ciascuno capitanio, et sonno questi, cioè: Guido de

(1) Ecco il tenore del bando del 22 giugno 1448: « Per parte de li magnifici signori Priori e de li Diecie, a ciascuno cittadino, contadino o forestiere avetante in la città, borghe o suborghe de Peroscia, de qualunque stato, condizione o preminenzia siano, i quali se fossero partiti et asentate de la città per andare cum loro fameglia in qualunche luoco per lo contado per suspetto de moria, et Iddio el cesse, che non sia veruno che possa tornare nè essere arecato malato o morto in la cità dè Peroscia, sotto pena de fiorine cinquanta et de diece scosse de fune a qualunche contrafacesse, et a le guardie de le porte dove entrassero, caggiano in simel pena. Item, se fa comandamento per parte de li dicti magnifici signori Priori e de li Diece, che non sia verune cittadino, nè furustiere, nè soldati, nè generalmente veruna altra persona de qualunche grado o preminenzia sia, el quale ardisca nè presuma dal bandemento inante de dare nè fare impaccio nè recrescemento nè violentia alcuna contra de qualunque offitiale de meser lo Podestà e de meser lo Scienteco maiure, i quali andassero o facessero execuzione alcuna contra de qualunque persona in città o contado, a la pena de x fiorini e de x tratte de corda a qualunque persona che contrafacesse, sapendo che de ciò se ne farà expressa executione ». *Annali Decemv.* (Ann. 1448, fol. 62). (F.)

(2) Nelle carte dell'archivio: 20 *fiorini*. Così l'arcivescovo Ragusino, governatore, scriveva da Deruta (8 luglio). « Dechiaramo a te, ser Nicolo d'Agnolo de P. Sole, notaro de' Priore proxime passati, che dechiarimmo e statuimmo, che li quattro comissari overo capitanii de fante de la guardia de Peroscia avessero fior. xx per uno, a ragione de bol. XL per flor., et così voliamo ». *Ann. cit.*, fol. 50, 59 e 62. (F.)

gli Odde, Berardo de Berardello, P. S. Sanne; meser Agamennone de gli Arcepreite, P. S. Agnolo; Ludovico de Pietro dei Baglione, P. S. Pietro.

Adì 29 de giugno fuor finiti li fondamenti per refare le doi porte de nuovo giù in P. S. Pietro, cioè per refarle alla moderna, però che erano vechie e antique.

A quisti dì, de luglio, fu preso per suspetto de stato Gentile dal Monte Fontegiano del Laco (1): lo menò Lamberto de Berardo de Berardello da Corgne de P. S. Sanne, quale era capitanio delli fanti; e adì 20 de luglio glie fo mozo el capo al ditto Gentile.

A quisti dì venne nuova come el re de Ragona aveva uno trattato in Piombino, e non glie revenne, però che se scoperse, et fuoro amazzati molti homini della terra che facevano el dicto tractato. Per tanto che el ditto Re, vedendo la cosa essere scoperta, ce andò a campo et assediò dicto Piombino.

Questi qui nominati de sotto sonno li confinati fatti a quisti dì passati per li dieci electi de l'Arbitrio, quali li hanno confinati per suspetto de stato: et sonno questi, cioè; per P. S. Agnolo: Giapeco de Matiolo del Colle e Piergiovagne e Matiolo figlioli del dicto Giapeco, Berardino de Oddo e Giapeco de Luca dei Caciglie, Bartolomeo ditto dai Pegnie, Tito de Ludovico, Cecarello de Meo de Garogniola, Francesco de Tobaldo de Capella, Ludovico de Pietro de Ghirarduccio e Andrea de Pelestrino; — per P. S. Sanne: meser Filippo de Andrea, meser Nicola de meser Dionigie, Melo et Grazioso de Francesco de Berardello, ser Batiste de Mateo dei Datoglie con tre figlioli, ser Francesco e Raniere de ser Stefano, ser Guasparre de Lerro con li figlioli; — per P. Borgne: meser Buoncambio dei Buoncambie cavalieri, Bartolomeo e Batiste de Buontempo, li figlioli de Giovannello de Buontempo, Giapeco de Martino dei Buontempe, Pietro de Andrea dei Buontempe, Antonio de Ludovico de Cencio, Antonio de Urbano de Allovigie, Giovagne e Lancilotto de Ludovico de Pellino de Meza, ser Pietro de

(1) Di un trattato ordinato in que' giorni nel monte Fontegiano « per Antoniuccio de Luca della Lisa dal dicto luogo e per le suoi fratelle.... abitanti a Cortona », si discorre in due lettere dei Priori delle arti e dei dieci della Balia di Firenze a quelli di Perugia (8 luglio), registrate ne' cit. *Ann.* (fol. 68) e pubblicate dal Pellini, II, 570. (F.)

Mateo, ditto Pincaletto, e Antonio, Giovagne, Nicolò, Mateo e Francesco suoi figlioli, Michelagnolo de Grazia, Giovagne de Agnolo de Donato, Golino de Cecolo de Meza, Pierantonio de Mateo de Pietro dei Graziani, Giovagne de meser Alisandro dei Baldeschi, el Buono e meser Felice Antonio de Ludovico, Giovagne de Pavolo de Alberto, Gisberto de Gualfredo dei Tasse, Francesco e Giapeco de Agnolo del Caccia; — per P. Soglie: meser Conte de meser Saco, Piero de mastro Plinio, meser Giapeco de meser Golino, Bretoldo de Monuccio cartolaio, Pier Mateo de Pavolo, Filippo de Pietro de Nicolò, meser Antonio doctore e ser Giuliano de Pier Mateo, Francesco e Senese de Masuccio merciare, Arigo e Teveruccio de Giovagne de Arigo, Baldasarre de Guasparre de Carsuccio, Ludovico de Nofrio, Giapeco de Agnolo de Massolo, Antonio de Meo del Vestito ditto de la Fiore, Agnolo de Melchiorre dei Barse, el Vilano de Giuliano merciaio, Fabrizio de Cristofano de Ranfo.

Adì 15 de luglio venne la nuova como li Veneziani avevano auta una gran rotta dal duca de Milano (1).

Adì ditto venne la nuova como li Fiorentini avevano auta una rotta in mare e in terra dal re de Ragona, et che el signor de Piombino se era acordato con lo dicto Re (2).

A quisti dì, de luglio, fu preso Fante Aguzzo da la Rocheciola del contado de Asese per cagione de stato. Se disse che lui deveva dare la ditta Rocheciola alli uscite nostri de Peroscia. Et adì 27 de luglio glie fo mozo el capo.

La morya continuamente fa grande danno per la cità e per lo contado. Et nelli borghi che apresso alla piazza non

(1) Il duca di Milano era morto l'anno innanzi (13 agosto). Lo stato milanese continuava la guerra contro i Veneziani, la cui armata navale ebbe notevole danno sul Po, il 16 luglio. (F.)

(2) Ranaldo Orsini signor di Piombino, lunge dall'accordarsi con Alfonso, fece sempre una forte e bella difesa. V. Ammirato, lib. XXII. (F.) — Sono troppo certi i diritti che aveva sopra Piombino Emmanuele d'Appiano in esclusione della nepote Caterina, moglie di Rinaldo Orsini (V. Litta, *Famiglie celebri ec.* — *Appiani di Pisa*, Tav. I, aggiuntovi il Cesaretti, op. cit., Tom. II, p. 8). Alfonso accondiscese alle insinuazioni di Emmanuele quando si volse ad osteggiare Piombino, tanto più che si vendicava nel tempo medesimo dei Fiorentini protettori di Rinaldo. Del combattimento navale di cui parla il Cronista, vedi il Cesaretti, op. e Tom. cit., p. 12. (B.)

se abitano, et le botighe e fondechi sonno tutte serrate, et tutti li citadini vanno in contado (1).

E a quisti dì, de agosto, morì Giovagne de Salve a San Marco. Anco morì Ranaldo de Mansueto e la figliola. Anco morì Mastro Luca de Semone medico (2) e il figliolo, et molte

(1) E continuando la pestilenza in Perugia, come più sotto narra il nostro Autore, nel giorno 14 settembre 1448 fu pubblicato il seguente bando, registrato negli *Annali Decemv.* (Ann. 1448, fol. 91): « Al nome etc., per conseglio e ricordo del venerabel padre e religioso fratre Giovanni da Capistrano, predicatore nello Ordene Menore etc. Per parte del r.^{mo} signore meser Iacomo, per Dio grazia e de la apostolica Sede arcivescovo de Ragusa, de Peroscia etc. dignissimo governatore, e del r.^{do} in Cristo padre meser Andrea Giovanni del Baglione da Peroscia dignissimo vescovo, e de meser lo Podestà de la dicta città, e anco dei m. s. signori Priori de l'arte de la dicta città - se comanda a tucte e ciascuno religioso e clerico de qualunche ordene o regola si sia, staenti e abitanti nella città, borghi e suborghi di Peroscia, e anco tutti disciplinati e uomene acte sopra de ciò de qualunque Fraternita de la dicta città, tre dì continue, domane incomenzando al nome de Dio da mane, odente li suone de le campane, sieno nella chiesa di S. Lorenzo parati e in ordene a andare e fare processione nella dicta città, al luoche dove serà deliberato, a adorare e pregare devotamente Iddio per sua pietà e alta clemenzia se degne revocare omne mortifera peste, la quale fosse nella città o districto di Peroscia, e generalmente in fra tutto el populo cristiano, e che li piaccia conservar questo populo in ogne sanità e pacifico stato. Anco che ogne persona atta e idonea a degiunare, a ciò che le prece e orazione dei devoti e buoni religiosi sieno più exaudite, sia tenuto e degga degiunare li dicti tre dì cum cessazione de ogni mortal peccato, nei quali se faranno le dicte processione. Anco che non sia veruna persona nei dicte tre dì da mane durante le dicte processione possa nè degga tenere camere overo botighe aperte, nè amco lavorare oculto nè in palese, a la pena de x libre de danare da aplicarsi a la Camera apostolica, notificando che sopra de ciò se farà investigazione, e serà facta expressa exequtione ». (F.)

(2) Il 20 agosto era vivo ancora; chè si legge negli *Annali* cit. (fol. 80): *mandamus tibi* (al depositario delle pecunie pubbliche), *des et solvas — eximio et famosissimo artium et medicine doctori magistro Luce Simonis de Perusio flor. XX ad rat. XXXVI bol. pro quolibet floreno — eidem magistro Luce debitos per totum presentem mensem augusti et pro residuo sui salarii et stipendii et pro medicatura et visitatione infirmorum. — Item des et solvas — eximio artium et medicine doctori magistro Baldassari magistri Guiglielmi de Perusio flor. XV etc. — Item des et solvas — magistro Iohanni magistri Martini de Marsciano civi nostro medico in cierusia — conducto — pro tempore sex mensium inceptorum die 15 mensis iunii pr. pret. — flor. XV pro uno mense cum dimidio.* (F.) — Il di lui sepolcro vedesi tuttora in Santa Maria dei Servi

altre persone, le quale non ne fo menzione; et tutte morivano de peste. Et la morya è grande nella cità e nel contado. Per questa cagione se parti Monsignore da Deruta, perchè lì ce era comenzata la morya, et andò a stare a Marsciano.

Li capitanii del contado publicati, li quali entrano in offizio, adì primo de octobre, sonno questi, cioè per 6 mese: Piergiovagne de Agniolo de Nicolò, per P. S. Agnolo; Giovagne de Ludovico ditto del Cepolla, per P. S. Sanne; Ranaldo de Rusteco da Monte Melino, per P. Borgne; Golino de Giovagne de Baglioncello, per P. S. Pietro; Mateo de Giovagne de Peruzzo, per P. Soglie. Li priori publicati, quali entrano in offizio adì primo de ottobre per li doi mesi da venire, sonno questi, cioè: Lorenzo de Agnolo de Renzo capo, Giapeco d'Agnolo de la Giema, per P. Soglie; Felicie del Mencia, Ludovico de Giovagne racamatore, per P. S. Agnolo; Ricciere de Giovagne del Piasta, el Barbarotto barbiere, per P. S. Sanne; Giere de Nicolò e .... (1), per P. Borgne; Giovagne de Andrea de Mascio, Mateo de Rafaello, per P. S. Pietro. Et la matina quando entraro in offizio, andaro a messa alla Maestà de la Volta, per non intrare in S. Lorenzo, per cagione della morya.

A quisti dì, de setembre, morì de peste Ludovico de Giovagne racamatore, quale era uno delli signori Priori: et costò al Comuno fiorini 25. Anco morì Guasparre de Francesco de ser Filippo con 4 figlioli maschie, e chiuse la casa. Anco morì Troylo de Severe de Francesco de meser Bartolo nepote de Alfano, et pure morì de peste a San Polo. Anco morì Telle de Giovagne dei Ranieri a Rosciano.

A quisti dì, de setembre, venne nuova come el Papa aveva mandate doi Cardinali, cioè uno al Re, a ciò lui se levasse dallo assedio de Piombino; et così subito se levò, e andò verso Roma (2): e l'altro Cardinale lo mandò alli Fiorentini.

e consiste in una statua giacente in basso rilievo situata sulla parete della scala che dalla chiesa conduce alla sacrestia (Massari, *Saggio ec. sulle Pestilenze di Perugia*, p. 180). (B.)

(1) Lacuna del MS. (F.)

(2) Dopo molti assalti, il re d'Aragona sciolse l'assedio di Piombino, « considerando così la difficoltà d'insignorirsene, come perchè ne venia tuttavia il verno, quella della vittovaglia, oltre il mancamento delle sue genti che ogni dì erano ite diminuendo » (Ammirato, lib. XXII), per la fermezza d'animo dell'Orsini e pel valore dei difensori, cittadini e sol-

A quisti dì, de setembre, vennero lettere alli signori Priori e alli nostri citadini, della rotta e sconfitta quale hanno auta li Veneziani dal duca de Milano (1). Quale lettere dicevano, che azuffandose insieme l'uno e l'altro exercito per fare fatto d'arme, et prima che se azuffasseno, Francesco Picinino se partì con la sua compagnya con consentimento del conte Francesco, quale era conduttieri del duca de Milano; et dicto Francesco Picinino menò anco con seco certe squadre de le gente del conte Francesco, et fecero una giravolta ad uno colle quale era fra loro, et cavalcarono via dritto alli logiamente delle gente de li Veneziani, dove lì se fece una gran pugnia, et combatterono un pezzo prima che essi li rompessino: in fine el ditto Francesco Picinino li ruppe, et miseno a sacomanno tutti li logiamenti e pregioni e robbe e cariaggi e provisionati e provisioni de'Veneziani. Et da l'altro canto, el conte Francesco de nante e Francesco Picinino de rieto, sì che guadagniarono robba de sì gran numero, che non se potria estimare; et alcuni che avvero boni cavalli, scamparono via. Et secondo el tenore della dicta lettera, li pregioni de inportanzia sonno questi sotto scripti, cioè: Ruberto de Monte Alboddo, Gentile da Lionessa, Tobya da Monte Fosco, Ulisse da Valle segretario de'Veneziani, Guido Roncone (2), Pandolfo Paduano, Barnabeo comissario de'Veneziani, Galiotto da Pescara, Corso dei Corse capitano de tutta la fantarya, Ludovico Malvezzo (3), el Genero del signor Michele, Fabrizio de Nassa Squadruccio, Ra-

dati. (F.) — Quantunque nemicissimo d'Alfonso, pur tuttavia per tutto quello che riguarda la guerra fatta contro Piombino si vuol consultare, quasi di preferenza ad ogni altro, Antonio degli Agostini, nel poema che intitolò *Istoria dell'Assedio di Piombino del* 1448, e che il Muratori ha posto a stampa nel Tom. XXV, p. 319-370, degli *S. R. I.* (B.)

(1) Vedi la nota 1, pag. 606. — Questa sconfitta de' Veneti a Caravaggio, una delle più memorabili di questo secolo, per osservazione del Muratori (Ann. 1448), accadde il 15 settembre. V. la *Cronaca Bolognese* (XVIII, 690), il Simonetta (lib. XIII), il Sanuto (XXII, 1128 e seg.), Cristoforo da Soldo (XXI, 850 e seg.), Cagnola (nell'*Arch. Stor. Ital.*, III, 88 e seg.). (F.)

(2) Leggi: Guido Rangone, ricordato tra' prigionieri in questa rotta dalla *Cron. Bologn.*, dal Sanuto e dal Simonetta. Era capitano di 700 cavalli, come scrive Cristoforo da Soldo (XXI, 851). (F.)

(3) Ludovico Malvezzi « fu mandato in prigione per le mani di Francesco Piccinino ». *Cron. Bologn.*, XVIII, 690. (F.)

naldo Paduano provedetore de'Veneziane, Almorotto (1) Donato provedetore generale, Calvado nepote de Bartolomeo Coglione, Ianne . . . . (2), el conte Carlo dei Fortebracci da Montone, Rosso delli Rossi, Ghirardo Dandolo (3) provedetore, Alberigo Foscaro nepote del dogie de Venezia, meser Iacomo conductore de la signoria de Venezia (4). Et anco ebero pregioni circa otto milia cavalli, cioè gente d'arme dei Veneziani. Item, tutto el cariaggio, quali erano circa quattro overo cinque milia carre forniti (5). Item, ogni tenda e stendardo de San Marco e de Fiorentini; et ogni monizione della signoria de Venezia.

Adì 29 de setembre fu arpreso per el duca de Milano Bergamo, con tutto el Bergamasco e con tutta la valle. Item, fo arauto tutto el piano de Brescia. Et adì ditto, el conte Francesco passò per andare a campo a Brescia (6).

(1) Almorò (ossia Ermolao) Donato. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Nel MS. leggevasi erroneamente: *da Dolle*. — *Guido Rango, Gherardusque Dandulus, quos Franciscus Piccininus captivos haberet, ab eodem ut Mediolanensibus gratificaretur, mittuntur Mediolanum*. Simonetta, XXI, 478. (F.)

(4) Non può negarsi che molti errori ed equivoci non s'insinuassero in questo racconto del nostro Cronista, derivati forse dalle *lettere*, con troppa precipitazione o con poca diligenza scritte in quei giorni ai signori *Priori* di Perugia. Giova qui riportare quello che con maggior brevità, ma certo con esattezza maggiore, ne racconta il Sabellico: « Oltra « l'Attendulo (Michele o Micheletto da Cotignola), capitano di tutte le « genti, erano nel campo viniziano Lodovico Gonzaga, Bartolommeo « Coglione, il quale non molto prima era venuto a' Viniziani, Gentile « della Lionessa, Carlo Montone, Tiberto Brandolino, Giovanni Conte « romano, Guido Rangone, Alberto da Monte Alboddo, Cesare Martinengo, Niccolò Guerriero; e con questi dodici mila cavalli, e gran « numero di fanti ». Provveditore in campo per la repubblica era Gherardo Dandolo, e inviato straordinario per l'impresa di Caravaggio, Ermolao Donato. Il Machiavelli racconta una generosa azione e una saggia risposta usata dallo Sforza verso uno di quei provveditori, che stato già suo detrattore, venivagli allora innanzi con parole ed atti vigliaccamente paurosi. (*Istor. Fior.*, ediz. di Filadelfia, I, 361-362). (P.)

(5) « Il nimico (scrive il Sabellico, lib. cit.) ebbe gli alloggiamenti, « ne' quali v'erano grandissime ricchezze, e con questi due mila car« riaggi ». (P.)

(6) Occupò molte castella de' contadi di Bergamo e Brescia. (F.)

Adì ultimo de setembre meser Pulidoro dei Baglione andò per podestà de Pavia.

Adì primo de ottobre andò per podestà de castel de la Pieve meser Giuliano studiante del Feriere dei Baglione.

A quisti dì morì de peste Baldasarre de Francesco dei Cavaceppe; fo recato da Pila. Anco morì a quisti dì meser Conte de Nicolò de Pompeo. Anco morì Giovagne de Iacobbe Orso (1). Anco morirono molti citadini, e padri e madre, con li figlioli, che non ce remaneva persona in qualche casa.

Adì 2 de novembre venne per podestà meser Alisandro Zene da Venezia (2), et intrò in offizio con gran pompa, et menò con seco 25 cavalli, fra li quali ce ne erano 16 cavalli grossi da barde, con otto donzelli vestiti ad una liverea con assai bandiere; et menò una bella fameglia. E partisse meser Cechino da Spolete, uscito de Spolete, però che dice che fu principal cagione della ruina de Spolete (3).

Adì 29 de ottobre meser Giovagne de Petruccio da Monte Sperello andò a Roma, però che el Papa aveva mandato per lui; et così andò (4), et retornò adì 10 de novembre.

Adì primo de novembre, venne la nuova qui como el conte Francesco se era partito dalli Milanesi, et erase aconcio con li Veneziani (5).

A quisti dì, de novembre, Agnolo de Pavoluccio de Malsachetto e li compagni fuor condannati in corte, per conto della salaia, de fraude, in tre milia fiorini.

(1) Vedi no. 4, pag. 532. (F.)

(2) *Magnif. miles dominus Alexander Zenus de Venetiis*, come trovasi nominato qual potestà di Perugia in un consiglio del marzo 1449. *Ann. Decemv.*, fol. 40. (F.)

(3) *Anno domini MCCCCXLIV* Cicchinus a Campello, *gibellinae fattionis princeps, Spoletium tyrannide occupare tentavit, sed a populo superatus fuit, et exilio damnatus Eugenii IV tempore.* S. Minervio (op. cit. MS.). (F.)

(4) Andò quale ambasciatore del Comune, con istruzioni che sono registrate negli *Annali Decemv.* (An. 1448, fol. 101, sotto il 26 ottobre), circa la occupazione della Fratticiola del Vescovo fatta da Carlo Fortebracci, e circa alle spese gravi che occorsero ed occorrevano per cagione della pestilenza, notando che i Perugini erano creditori della camera apostolica per 1800 fiorini. (F).

(5) L'accordo tra lo Sforza e la Repubblica Veneta, concertato a mezzo ottobre, e tosto pubblicato, « fece rimanere estatico ognuno ». Muratori (An. 1448). (F.)

A quisti dì fuor cassi li fante che facevano la guardia in piaza, et solo se faceva la guardia la notte.

Adì 30 de novembre, de notte, cadde una torre dalli fondamenti lì ne l'arbergo del Re, apicciato con le case de Nello dei Baglioni; quale arbergo era dei Bocoglie lì incontro alla casa de meser Giapeco de Teveruccio dei Ranieri, lì in piei de la piaza. Et in quel luoco Nello predicto de nuovo ce refece lo arbergo, quale se chiama lo arbergo de San Marco; et comenzò ad arfare dicto arbergo adì primo de novembre 1454, et lì ce mise uno che se chiamava Piero Barbadoro.

Anco a quisti dì, de novembre, fuor mandati inbasciatori al Papa per conto della Fratteciola de lo Vescovo: ce andò Oddo de Giapeco de Oddo (1).

A quisti dì, de dicembre, non se fece la processione per la festa della conceptione della Madonna, però che aveva scripto el Papa che era ramo de eresya. Per questo Monsignore non volse che se facesse, onde che li Priori e Camorlenghi, per non perdere la facola, el dì de San Giovagne de giugno, che viene adì 24, la dilataro adì 26 de dicembre per la dicta processione. Per questo li dicti Priori e Camorlenghi ne fuor biasemati, che in dicto dì è usanza de andare a San Domeneco per dicta processione, e non ce andaro, ma mandaro a dire alli frate che ce volevano andare el sabato; et essi resposeno che non ce andasseno, però che avevano dicto l'offizio. In fine essi ce andaro, e menaro el preite con paramenti da dir messa, e retenero doi frate de Santo Dominico. Pertanto che se levaro su li borghegiani; e li Priori mandaro per el Cavalieri, e pigliaro uno de dicti borghegiani; e loro lo artolsero. Et così ne ebbe a uscire grande scandalo.

Nel dicto anno el grano al più valse soldi 30 la mina, l'orzo soldi 20, la spelta soldi 10; l'olio libre 4 el mezolino, el vino libre 7 in 8 la soma.

1449. Adì primo de genaio retornaro in Peroscia questi nostri doctori, quali erano confinati, et alcuni altri citadini; li quali sonno questi, cioè: meser Nicola de meser Dyonige, me-

(1) Le istruzioni si leggono negli *Annali* suddetti (fol. 116), sotto il 22 decembre: riguardano le cose dette nell'ultima ambasceria e i fuorusciti perugini che stanziavano in Orvieto. (F).

ser Conte de meser Saco, meser Filippo de meser Andrea, meser Antonio de Pier Mateo; questi son tutti doctori. E adì ditto comenzò a pratecare meser Buoncambio dei Buoncambie cavalieri, et intrò in offizio, però che esso era publicato conservatore. Et così comenzaro tutti a pratecare. Anco retornò meser Giapeco de meser Gulino, el Buono de Ludovico, Bartolomeo dai Pegni. Et per tutto el mese de genaio retornaro tutti li confinati, per grazia de Monsignore e de Braccio de Malatesta dei Baglioni, che glie feceno tornare sensa licenzia de quelli che li mandaro a confine. E a quisti dì passati è retornato meser Giovagne de Petruccio, quale stava per stanzia a Castiglion Fosco per paura della morya. Et anco retornaro più doctori per leggere, per non perdere el salario.

Nella festa della natività de Cristo, papa Nicola V publicò aver fatti 7 cardinali: el primo el suo fratello carnale (1): el secondo meser Latino delli Orsine: el terzo lo Arcevescovo de Avignione: el quarto lo Arcevescovo de Benevento: el quinto uno Ongaro: el sexto uno Todesco (2).

Adì 18 de genaio, in sabato, fu bandito in Roma con tre trombe, che la domeneca a mane, che sarà adì 19 del ditto, ogni persona dovesse andare nella chiesa de San Pietro ad udire la messa del Papa, cioè la messa de Santa Anastasya. Et finita che fu la dicta messa, andò parato con tutti li cardinali nella loggia o vero pergolo de Santo Pietro; et el suo dyacono da Evangelio fu monsignior de Colonda; el sodyacano dalla Epistola fu monsignior de Santa Maria Nuova. Et lì el Papa sedde per tribunale, et dette la benedictione; et uno Arcevescovo francioso lesse tutti li giubilei posti delli C e

(1) Non perchè stimasse il suo fratello, appetto agli altri cardinali, uomo di singolar virtù; anzi, come scrive Vespasiano (*Vitae CIII virorum illustrium etc.*, Romae, 1839: pag. 46) « non gli pareva, avendo fatti sette cardinali, uomini sì singulari, fare il fratello. Veduto questo, il collegio de' cardinali lo pregarono tanto, che con difficoltà fu contento di consentire di farlo cardinale ». S' intitolò cardinale di Bologna. (F.)

(2) Gli otto cardinali, non sette come scrive il nostro Cronista, furono, oltre il menzionato nella nota precedente: Latino Orsini, Antonio Cerdano filosofo e Teologo, Nicolò di Cusa « tedesco di nazione ma non di costumi », Alano cardinale d'Avignone, Giovanni Eboracense, Sbrigneo Cracoviense, Giovanni cardinale Eduense borgognone. V. Vespasiano (op. cit.). (F.)

delli L anni da San Pietro primo pontifice per fina a papa Nicola V; et poi lesse in vulgare el Iubileo quale era posto, et incomenza el dì della natività de Iesu Cristo del 1450, per fina alla natività de Iesu Cristo del 1451.

Adì 3 de febraio morì Carlo dei Copoglie cavalieri, e morì a Paciano de infirmità.

A quisti dì, de febraio, Nicolò de Tanolo et alcuni altri moriro de peste et anco morì Andrea de Pietro de Teveruccio.

Adì 19 de febraio venne in Peroscia meser Iacomo da Cortona, vescovo de Arimino, per provedere le stanzie per papa Nicola e per li Cardinali e per tutta la corte: lo scavalcò in palazo de Monsignore, et lì fu apresentato dal Comuno nostro e da alcuni altri citadini, però che è homo de grande stima. Et prima fu fatto consiglio de regolare li pregii del grano, del vino, della biada et de ogni altra cosa; et fuorono electi doi homini per porta per provedere le stanzie per la corte, e le stalle per li cavalli, et ogni altra victuaria.

Dipoi fuor fatti doi imbasciatori per mandare ad invitare el Papa che venga in questa terra: ce andò Ridolfo de Fabrizio dei Signiorelli, per P. Borgne; Ludovico de Pietro dei Baglioni, per P. S. Pietro.

Adì primo de marzo vennero lettere del Papa qui in Peroscia, cioè la risposta; dove sua Santità ringraziava molto questo Comuno e questi nostri citadini, dicendo che, avendose a partire, esso non eleggerà altra stanzia che la cità de Peroscia, e proferendose alli bisogni de questa cità.

A quisti dì, de marzo, caddero li casaline dove erano le case de Filippo del Priore dei Baglioni, lì alla Croce de Santo Ercolano, alla porta vechia dei Dadari, sotto l'ospitale della Misericordia.

Adì 20 de marzo venne in Peroscia per governatore meser Bartolomeo Rovareglie, arcevescovo de Ravenna (1).

(1) Bartolomeo Roverella ferrarese, arcivescovo di Ravenna, cardinale nel 1461. Il Mariotti (*Saggio* ec., pag. 328) lo dice governatore di Perugia dal 26 febbraio 1448, contro l'autorità stessa del Pellini (II, 575) da lui allegata. Di questa carica, ch'egli tenne in Perugia anche nel 1470 (Pellini, II, 704), non fa menzione alcuna Vespasiano da Bisticci nell'opera citata, quando scrive delle sue opere e delle sue virtù religiose (pag. 196-200). (F.)

Adì 28 de marzo venne qui in Peroscia el cardinale de Milano, quale veniva de Lombardya e andava a Roma: aloggiò in S. Pietro, e lì stette 4 dì; et fu apresentato dal Comuno nostro.

A quisti dì, de marzo, meser Buoncagnio dei Buoncambie nostro peruscino andò per senatore a Roma; et retornò adì 23 de dicembre con triomfo, et havve l' arme dai Romani (1).

Li capitanii del contado, quali entrano adì primo de aprile per li 6 mesi da venire, sonno questi, cioè: Oddo de Giapeco de Oddo, per P. S. Agnolo; Sciro de Nicolò de Sciro, per P. S. Sanne; meser Polidoro de Pellino dei Baglione, per P. Borgne; Carlo de Cinaglia per scambio del padre, per P. S. Pietro; Gostantino de Rugiere dei Raniere, per P. Soglie.

A quisti dì, de aprile, venne nuova como li uscite de Nargne arentraro in Nargnie con lo aiuto delli Ternani; et intrate che fuoro, comenzaro a robbare la parte contraria; onde che el populo se levò su in favore dell' altra parte; et dettero al dosso alli ditti, quali erano arentrate. In fine li supararo e remandarli de fuora, et amazarce circa 30 homini, e molti se ne anegaro, e a molti li fo mozo el capo, e molti apicati.

A quisti dì, de aprile, venne nuova come el conte Francesco con le suoi gente sta a campo apresso a Milano, et che tiene molto a destretto li Milanesi.

Et de lì a pochi dì, pure del ditto mese de aprile, venne nuova come el conte Francesco, essendo a campo a Milano, fo rotto dalli Milanesi, de modo che glie fu forza de levarse da campo, et andò nelle terre suoi. Et havve la dicta rotta, perchè Francesco Picinino se era partito dal ditto Conte con sette milia cavalli, et era intrato in Milano in favore delli Milanesi (2).

(1) Per questa testimonianza si confermano e chiariscono quelle che il Vitale ne avea trovate negli Statuti delle arti della lana e de' Mercanti di panni di Roma (*Stor. diplomat. dei Senatori di Roma*, I, 419). (P.)

(2) Carlo Gonzaga, capitano de' Milanesi, liberò Monza dall' assedio sconfiggendo que' Sforzeschi che erano comandati da Francesco Piccinini e Luigi del Verme. Lo stesso Piccinini e suo fratello Iacopo, ritornati all' assedio di Monza per comando del conte Francesco, v' entrarono sì, a mezzo aprile, ma come amici dell' armata milanese, per segreto accordo fatto colla reggenza! V. Muratori, Ann. 1449. (F.)

Adì 27 de aprile venne un cavalaio da Roma dal Papa, con una palmetta in mano; et gionto che fu denanze a Monsignore, gridò e disse: - Viva el Papa de Roma -; et disse come esso era creato cardinale (1). Della qual cosa in Peroscia se ne fece grande allegrezza.

A quisti dì passate, Galiotto de Nello de meser Nicolò de meser Lello dei Baglione comparò certe bieni e case in Betona e nel contado da Lorenzo de Agnolo de Renzo (2); la qual cosa non piacque a nisciuno da Betona, nè a Pietro, nè a Golino de meser Crispolto, nè alli loro amici. Per tanto che li dicti Crispolti, con loro parente e amici, se levaro su con alcuno da Betona, e ostaro che la dicta compra non fusse bien fatta; et per fina andaro in corte de Roma al Papa. In ultimo non fécero niente; et così fu la compra valida, però che Braccio de Malatesta e li altri Baglioni favorivano el ditto Galiotto; et così preseno la possesione.

A quisti dì, de aprile (3), el Papa se partì da Roma et andò a Colombara sotto Riete; et perchè in Riete ce muoiano delle persone de peste, per questa cagione el Papa fece provedere a Spolete e a Folignie.

Adì 13 de maggio el Comuno nostro mandò li imbasciatori al Papa; ce andarono questi, cioè: meser Agamennone de gli Arcepreite, per P. S. Agnolo; meser Raniere de Berardo da Corgne, per P. S. Sanne; e Guido de Malatesta dei Baglione, per P. S. Pietro.

Adì 20 de maggio venne qui in Peroscia monsignor de Benevento, lo quale veniva da Bologna, però che era legato de Bologna (4): et aloggiò in S. Pietro, dove ce stette otto dì;

(1) Così anche il Pellini (II, 575). Bartolomeo Roverella ebbe l'arcivescovado di Ravenna da papa Nicola e il cappello cardinalizio da Pio II (V. Vespasiano, op. cit., pag. 197); onde è da credere che qui il Graziani intenda parlare del precedente governatore (l'arcivescovo di Ragusa) che si trovava in Perugia anche il 19 marzo 1449 (*Ann. Decemv.*, 1449, fol. 45); oppure che abbia errato nel qualificare la prima dignità conferita allo stesso Roverella. (F.)

(2) Della famiglia da *Cantagalina*. L'avvertenza, di mano posteriore, è nel codice, confermata dal Pellini (II, 576). (F).

(3) Il Muratori (*An.* 1449) pone nel giugno la partenza del Papa da Roma. (F.)

(4) Astorre Spadinfaccia partì da Bologna li 28 aprile: « andò al Papa che era a Spoleti, e non tornò più a Bologna ». *Cron. Bologn.*, XVIII, 692. (F.)

et lì fu apresentato prima da Monsignore e puoi dal Comuno nostro.

Adì 19 de maggio el Papa intrò in Spolete: et continuamente lì in Spolete giongano imbasciatori tramontani, li quali vanno al Papa.

Adì 6 de giugno vennero in Peroscia li imbasciatori del re de Francia et de papa Felice che fu, cioè del duca de Savoia: uno aloggiò in casa de Baldo de Mateo de meser Pietro; e sonno Franciose: uno se chiama el patriarca de Loreno. Et l'altro aloggiò in casa de Golino Crispolte, cioè quel (*del*) duca de Savoia. Et esse, con li famigli e cavalli fuorono 80, et stetteno alle spese del Papa.

A quisti dì, de giugno, venne qui el signor de Camerino chiamato per nome Ridolfo, et era giovane; lo quale venne per vedere la sua madre che era bisoca de Santa Maria de Monte Lucie; et aloggiò in casa de Braccio dei Baglione, et fu apresentato dal Comuno nostro.

A quisti dì, de giugno, arcomenzò la morya in Peroscia, cioè in porta S. Agnolo; et moriro doi figlioli de Stornello, e un altro pure de dicta porta.

E adì 25 de giugno morì Antonio ditto Rosciolo da Coromano; et molti altri citadini morirono pure de peste a quisti dì.

A quisti dì, de giugno, madonna Giapeca, donna che fo de Malatesta dei Baglione, rendette la Fratteciola de lo Vescovo al Papa; quale Fratteciola sta in quel de Tode, e fecela fare Braccio da Montone, et mo era del conte Carlo de Braccio da Montone (1). Et dicta madonna Giapeca fece patto col Papa che non la rendesse alli Todini.

Anco a quisti dì, de giugno, Sforza de Malatesta dei Baglione fece una certa briga con Venciolo de Berardo da Corgne; et presto fecero pace per mezanità de Monsignore; et fina che non fu fatta, non usò Venciolo nè li suoi.

(1) Il Fortebracci militava allora nella Venezia. Negli *Annali Decemv.* (An. 1449, fol. 49), sotto gli 8 aprile, leggesi: *Mandamus — des et solvas Iacomuccio de Bergamo currerio nostro ituro cum litteris ad magn. comitem Carolum de Fortebracciis morantem Creme seu in comitatu Bressie.* (F.)

Adì 7 de luglio el Papa partì da Spolete per cagione della morya che ce incomenzò, et venne verso Foligne, et scavalcò lì a Santa Marya de fuora de Fuligne per pararse, però che voleva intrare pontificalmente. Et li molti giovani Fuligniate glie andaro incontra con le aste pente in mano. Et per togliere el cavallo del Papa fu fatta una briga fra li dicti Foligniati; de modo che ce ne fu ferito e morto uno: dove che per questa cagione el Papa non ce volse aloggiare più che una sera, et poi se partì, e detteli la maledictione e non ebbero el cavallo; et per essere arbenedette lo' costò doi milia fiorini.

Adì 8 del ditto, in martedì a mane, se partì el Papa de Foligne e andò a Castel Fiorentino (1), et chi disse a Seravalle. Et continuo la peste lo' va derieto; e de terra in terra ce remangano delli suoi cortegiani. Et così se ne andò a Fabriano.

Adì 16 de luglio la peste intrò qui in San Domenico, et sonno morti circa 12 frate. Et per tutto Peroscia fa gran danno, et anco nel contado; et dicesi che la peste è a Fiorenza e a Siena et per tutta la Italia.

A quisti dì, de luglio, morì meser Tindaro dottore, valente giovane, figliolo de Alphano de Francesco de meser Bartolo. Anco a quisti dì morì meser Giapeco de Teveruccio dei Ranieri, doctore. Anco morì Pavolo de Bartolomeo de Sesto (2) e Nicolò suo figliolo e la sua donna; et lassò alli frate de Santo Agostino mille fiorini. Et anco moriro molte altre persone, cioè homini e donne, pure de peste.

A quisti dì fu vento che se vendesse li registri del fuoco; al despetto delli camorlenghi.

A quisti dì, de luglio e d'agosto, fu comenzato a murare la facciata de San Lorenzo con pietre roscie e bianche; et fo uno mastro Melchiorre da Castello.

Adì 14 de setembre, in domeneca, morì Francesco de Nello dei Baglione al Ponte San Giagne pure de peste, però

(1) Così nel MS., certo erroneamente: forse Col Fiorito, nel territorio di Foligno. (F.)

(2) E nel margine, d'altra mano: « degli Scotti ». Così il Pellini, II, 579. (F.)

che era fugito per la moria, et con esso un figliolo de Senso calzolaio; et fo recato qui in Peroscia, e fu sepelito a S. Francesco. Anco a quisti dì morì Carlo de meser Bobio a Montebuono, et Baldo suo figliolo (1). Anco morì a quisti dì, ser Francesco de ser Sebastiano de P. Soglie.

E a quisti dì venne la nuova qui come era morto Roberto da Monte Alboddo, et morì in Monte Alboddo de sciesa (2); et la sua donna retornò qui in Peroscia, che era figliola de Nello dei Baglioni.

A quisti dì passate, Lamberto de Berardo da Corgne e Francesco de Ansengnia ne dettero al priore de Santa Croce giù in Santo Luca, e pelarglie tutta la chierca. Per questa cagione fuoro scomunicate de scomunicazione maiure per tutte le chiese; et usavano per tutto: non so si essi fuoro arbenedette.

A quisti dì venne nuova como è stata novetà in Bologna con grande omicidio de homini (3).

Li Capitanii del contado, quali entrano in offizio adì primo de ottobre per li 6 mesi da venire, sonno questi: Galiazzo de Felcino de gli Armanne, per P. S. Agnolo; Biordo de Fioravante de gli Odde, per P. S. Sanne; Ridolfo de Fabrizio dei Signorelli, per P. Borgne; Mariotto de Nicolò dei Baglione, per P. S. Pietro; Lorenzo de Agnolo de Renzo da Cantagalina, per P. Soglie.

Adì 7 de ottobre venne qui in Peroscia la palma della signoria de Venezia et lettere, notificando al comuno de Peroscia lo acordo e pace e lega in fra loro e 'l comuno de Milano, discludendoce el conte Francesco (4).

Adì ditto vennero lettere qui alli signori Priori, come el Papa se parte da Fabriano e viene qui in Peroscia. Per que-

(1) Bobio e Baldo dei Baldeschi. (F.)

(2) Morì in Lombardia, e nel mese di luglio, secondo il Cronista Riminese (Murat., XV, 964). (F.)

(3) Ai continui omicidi e violenze che si commettevano in Bologna attribuisce il Ghirardacci (lib. XXIII, del vol. III, MS.) la partenza del Cardinal legato. Nell'agosto fu scoperta una congiura contro Santi Bentivogli, per la quale alcuni cittadini perderono il capo. Vedi la citata *Cron. Bologn.*, XVIII, 692 e seg. (F.)

(4) Vedi quanto scrisse sapientemente il Muratori (Ann. 1449) intorno all'accordo a questi tempi stabilito tra Milanesi e Veneziani in pregiudizio dello Sforza. (F.)

sta cagione fu mandato nel contado per li citadini, che retornassero tutti in Peroscia.

Adì 9 de ottobre li Priori feceno chiamare li Camorlenghi, et venseno tre milia fiorini per fare onore al Papa.

Adì 10 de ottobre retornò in Peroscia Monsignore, quale se era partito per la morya: et era stato a Deruta e a Marsciano.

Adì 13 de ottobre fu occiso Nicoluccio dei Rocche de P. Soglie da Giapeco de Capoferrato e da uno suo figliolo e da un altro, lì alla porta de frate Ranieri; et curse per fina a casa, e in su l'uscio morì; perchè el dicto Nicoluccio aveva amazato Alisandro dei Caciglie.

A quisti dì, de ottobre, morì meser Mideo de meser Bobio, vescovo della cità de Castello: morì in casa de Galiazo suo fratello.

Adì 24 de ottobre morì meser Andrea Giovagne de Baglione dei Baglione, vescovo de Peroscia, che era tornato da Pasigniano amalato: lassò molte fiorini e molta robba.

A quisti dì, de ottobre, morì pure de peste Giliotto de Golino de Ruberto, con doi suoi figlioli, uno de 18 e l'altro de 19 anni.

A quisti dì venne nuova qui come li Spoletini se miseno in ordine et a comuno andaro a campo a Norscia; et gionte che fuoro, se azuffaro con li Norscini; et così ne fuor morti e presi dell'una e l'altra parte; et puoi arfeceno la pace.

Adì 27 de ottobre venne la nuova qui in Peroscia, come meser Giapeco da Cortona, vescovo prima de Rimino, fu fatto vescovo de Peroscia, quale vescovato lo aveva impetrato in Fabriano dal Papa. Et non fecero a tempo li nostri Peroscini, però che lo recercava el figliolo de Guido de gli Odde e l'Arcepreite, cioè meser Baldasarre de Fabrizio, e molti altri citadini.

Adì 14 de novembre el Papa se partì da Fabriano e venne a Gualdo, et lì aloggiò la sera; e adì 15 se partì da Gualdo e venne ad Asese, dove che ce andò Monsignore nostro Governatore e molti nostri citadini. Et adì 16 del dicto, in domeneca, el Papa fece dire la messa in San Francesco da Monsignore nostro. El comuno nostro de Peroscia ce mandò li imbasciatori; li quali sonno questi, cioè: meser Giovagne de

Petruccio da Monte Sperello, con 12 cavalli. Et per parte del Comuno nostro fece questo presente al Papa, cioè una bella nave d'ariento, et doi fiaschi pure de argento, de valuta de parechie fiorini. Et anco ce andò a portare el dicto dono el Canceliere e el messo delli Priori e li donzelli, con trombe e pifari e nacari, tutti a cavallo; et come gionseno alla porta de Asese, comenzarono a sonare, et andaro deritto a Santa Chiara, e lì se folsero (1) per fina che fu ditto el vespero in San Francesco; et puoi se ne andaro con lo dicto presente in mano per la terra, sempre sonando, per fina alla dicta Chiesa de Santo Francesco, et lì donaro el dicto presente al Papa. Et dice che li fece grata acoglienza, et mostrò de averlo molto caro.

E adì 16 de novembre, madonna Giapeca, sorella che fu del signor Braccio da Montone, moglie che fu de Malatesta dei Baglione, mandò a donare al Papa cento some de biada, cento paia de caponi e dieci vitelli: li mandò a donare al Papa da parte sua e de Braccio e de Carlo e de Guido e de Sforza e de Ridolfo suoi figlioli, quali remaseno del dicto Malatesta.

Adì 17 de novembre el Papa se partì da Asese, e andò a Spolete per visitare la sua madre, la quale stava lì per stanzia, et era amalata gravemente (2).

Adì 19 de novembre tornò Pietro Pavolo de Tantino mercatante, con li rosati, quale veniva da Fiorenza; chè li Priori e Camorlenghi avevano vento li mantelli de rosato per averli alla venuta del Papa: li venseno con questa condizione, che non venendo el Papa, essi se obligavano de pagare la perdeta delli dicti rosati: e scarcaro li dicti panni de rosato al fondeco del dicto Pietro Pavolo de Tantino. E a questo tempo erano Priori questi infrascripti, cioè prima, capo de offizio: Pietro de Giovagne de meser Crispolto capo, per Borgne; Bartolomeo de Luca era coda, per P. S. Pietro; Francesco de Nicolò de Tomasso cambio, per P. Soglie. E li compagni.

Li consoli de la Mercanzia fuoro questi, cioè: Guido de gli Odde, per P. S. Sanne; Pietro de Giovagne Crispolte, per

(1) Il contesto spiega da sè: si fermarono. A questo luogo non potrei non ricordare quel luogo del Firenzuola, fino ad ora non inteso, al mio credere: « O spugna nata dove il mar si folce ec. ». (P.)

(2) V. sopra, no. 2, pag. 597. (B.)

P. Borgne; Tomasso de Vico de Baldo, per P. S. Pietro; Lorenzo de Agnolo de Renzo, per P. Soglie; Severe de Francesco de meser Bartolo auditore, per P. S. Sanne; Nicolò de ser Cola, con li compagni camorlenghi delle arte.

Adì 26 de novembre fuor menati pregioni 11 homini eretici, a stanzia del Papa e de Monsignore: li menaro certi fante de Agnolo Roncone, e fuor messi nella pregione del Campo.

A quisti dì venne nuova como li Fiorentini hanno auto Castiglione de la Pescara per tractato; ma se teneva el cassaro, però che era ben fornito de victuaria.

Adì 24 de dicembre, per tractato rentraro li uscite de Orvieto in Orvieto, con el favore del castelano de Castel santo Agnolo de Roma, con 300 fante; et intraro per le ripe, e amazaro meser Arigo fratello de Gentile (1), quale Gentile era principale de Orvieto: era andato a Roma.

Adì ditto retornò meser Buoncagno, quale era stato per senatore a Roma; et ebbe grande onore.

A quisti dì venne nuova como la signoria de Venezia e li Milanesi insieme han soldata molta gente per far guerra con el conte Francesco.

A quisti dì, Semonetto andò per socurrere Castiglione de la Pescaia, e non giunse a tempo, però che l'avevano socorsa li Catelani; et esso fa guerra con li Orvetani.

In questo anno el grano al più è valuto soldi 25 in 30 la mina, l'orzo soldi 17 in 20, la spelta soldi 12 in 16, l'olio soldi 80 el mezolino, el vino libre 5 in 6 la soma.

1450. Adì 13 de genaio, in martedì, fu occiso Vigie d'Appio lì in piè de la piazza da Rusteco del Seracino da Monte Melino e da Raniere de Marinello, et fu per uno fraude de gabella; cioè uno lavoratore de Ranaldo de Rusteco, zeo del dicto Rusteco, aveva tratto contra bando certo grano, el dicto lavoratore; per questo Vige d'Appio e li compagni, che erano soprastante della gabella grossa, feceno pigliare el ditto lavoratore de Ranaldo; per questo vennero in parole el dicto Ranaldo e Rusteco con lo ditto Vigie, dove lì ce se imbattette el

(1) Gentile Monaldeschi della Vipera. Vedi la narrazione del Pellini, II, 579-80, intorno ai fatti d'Orvieto, desunte dal Manente e dal Monaldeschi. (F.)

dicto Raniere, quale era nimico del dicto Vigie: in fine glie dettero parechie coltelate, et fo reportato el ditto Vigie a casa sua, dove subito morì. Per questa cagione li offiziali del Podestà andaro a casa del ditto Rusteco per togliere le robbe suoi per ardere; in fine fu fatta protestazione alli dicti offiziali, defendendo che la dicta robba non era del dicto Rusteco. In fine ne fu arsa ad ogni modo de molta robba e panni del ditto Rusteco dalla corte e dal Podestà, e cofani e cassone e coltre et altre cose. Et per lo dicto omicidio fuor fatti certi consigli in palazo da Monsigniore con tutti li nostri citadini de magiore qualità, per ragionare si el ditto Ranaldo se devesse mettere in bando. In ultimo fu consigliato e determinato del sì. E adì 17 de genaio fu messo in bando el ditto Ranaldo con 4 trombe per lo avere e per la persona; et che veruna persona, tanto citadino quanto contadino, non lo possa receptare, nè dare aiutorio nè victuaria, su la pena de 500 fiorini chi contrafacesse al presente bando; lo quale andò per parte de Monsignore. E adì 28 de agosto del 1454, fu arbandito Rusteco predicto, che ebbe la pace dai figlioli del dicto Vigie. Et el predicto Raniere fo occiso a Urbino da uno dei Barse; et per questo Tadeo, fratello de dicto Raniere, amazzò Agnolo dei Barse; et pure se arbandì 1454.

A quisti dì, de genaio, se atende forte a scarcare e armurare de nuovo dentro in S. Lorenzo. El Papa paga per la dicta fabrica fiorini mille, el Comuno nostro fiorini mille, e li canonice fiorini 500.

A quisti di passate, andò per podestà Galiotto de Lello de Nicolò de meser Lello dei Baglione a Camerino.

A quisti dì, de genaio, fuoro scomunicati tutti quelli dal Ponte Val de Ceppe in San Lorenzo, per la presa de Monsignor de Benevento; lo quale fu preso in su la torre del ditto ponte alla guerra del signor Nicolò de la Stella (1).

(1) Ed oltre gli abitanti nella contrada di Val di Ceppi, fu scomunicato « Giovanni di Sesto degli Scotti, che di questi tempi in molto onorato grado di milizia a Giacomo Piccinino serviva: e ciò per una ingiuria che al tempo della guerra di Nicolò Stella detto de'Fortebracci aveva fatto in persona di Astorgio cardinale di Benevento, che nell'istesso luogo fu ritenuto e fatto prigione; per lo cui caso..... fu mandato dai magistrati al Papa Lodovico di Pietro Baglione, affinchè a nome della

A quisti dì passate, Pierantonio de Mateo de Pietro dei Graziani andò per capitanio de la Valle de Lamona.

A quisti dì, de febraio, la notte, quelli eretici che fuor messi nella pregione del campo a stanzia del Papa, et alcuni altri pregioni, ruppeno li ferra de una finestra ferrata dal canto derieto verso el Campo de la Bataglia; et perchè dicta finestra era alta, sdorscirono tutti li loro lenzuoli, e sì ne fecero fascie, et così de le coltre del letto, et con certo lino che lo' era stato dato a costare, ne fecero de ogni cosa uno funicchio, et a uno a uno givano giù per esso; et per la fretta de campare ogniunò voleva essere el primo; onde che ne andaro giù tre insieme; per tanto che la fune se stroncò, et caddero e moriro tutte tre.

A quisti dì, per cagione delli Romeri, quali passano e vanno per lo Gibileo a Roma (1), rencarò l'oro e la moneta. El ducato Veneziano grave vale bolognini 47 in bolognini 47, soldi 1: e puoi callò a bolognini 45 in bolognini 45 ½. El fiorino grave vale bolognini 44 ½; el de ponto (2) bolognini 43 ½; de sogiello a bolognini 42: e non se trova biene de cambiare, però che non se trova moneta, chè tutta va verso Roma al Gibileo.

Capitanii del contado, quali entrano in offizio adì primo de aprile per li 6 mese da venire, sonno questi, cioè: Galiotto de Nello de Pandolfo dei Baglione, per P. S. Pietro; Pierantonio de Giapeco de ser Munaldo, per P. Soglie; Lo-

città gli raccomandasse..... lo Scotto come uomo molto benemerito di S. Chiesa, e meritevole per lo suo molto valore e buone qualità d'ogni favore con gli uomini della sudetta villa di Val di Ceppi ». Pellini, II, 584. (F.)

(1) Trovo negli *Annali Decemv.* (Ann. 1450, fol. 30, sotto il 10 aprile): *Bullectinus pro dono dando Luce de Eugubio pro edificatione cuiusdam maiestatis, quam ipse D. Luca nomine comunis Perusii nuper construi fecit in quadam strata publica in districtu Eugubii ad dirigendos omnes adcedere volentes Romam, ut transeant Perusiam pro utilitate reipublice Perusii.* Un'altra persona era destinata *pro uno mense in interpretem in dicta strata ad demonstrandum iter versus Perus. omnibus peregrinis transeuntibus Eugubium.* (F.)

(2) Cioè il fiorino *di punto.* Intorno a questa denominazione, come anche a quella *di suggello*, vedi *Arch. Stor. Ital.*, Tom. IV, pag. 111 e seg. Il fiorino *grave* sembra equivalere al fiorino *largo di galea*, che valeva 14 o 15 per 100 più degli altri. (P.)

renzo de Iacobbe mercatante, per P. S. Agnolo; Michalagnolo de Nicolò Lungo, per P. S. Sanne; Nicolò de Ulisse dei Graziane, per P. Borgne.

A quisti dì, de maggio, venne qui in Peroscia el signor Buoso del conte Francesco, dove li nostri gentilomini glie donaro un bello cavallo, quale costò al nostro Comuno fiorini 100.

Adì 21 de maggio venne nuova qui como el conte Federigo signor de Urbino ordinò de far fare una bella giostra in Agobio nella piazza dalle suoi gente d'arme, et fece mettere la tela per mezzo per segnio de più verità, et fece venire tutte le suoi gente, come esso aveva ordinato. Et così una sera se partì da Gobbio con tutti li suoi cavalli e fanti, e portarono de molte some de scale da muraglia, et andaro con intenzione de scalare Montone, però che li Montonesi erano andati quasi tutti a Roma per lo perdono del Iubileo. In fine, quando essi fuoro nel fatto dello scalare, fuoro sentiti e scoperti, et quelli dentro dettero a l'arme; et così le gente del dicto conte Fiderigo lassaro le scale e retornarse in derieto predando el bestiame; e menaro 13 pregioni da rescuotere: onde che madonna Giapeca de Malatesta, cioè la moglie de Malatesta dei Baglione, presto mandò la novella qui in Peroscia. Per tanto che subito ce andaro de qui molta gente a cavallo e a piey per le terre del dicto Conte: et così se comenzaro molti ragionamenti de far pacie et restituire l'uno a l'altro; et stavano in debatto (1) delle ricolte, perchè el conte de Urbino era contento de darle, ma madonna Giapeca prometteva, e vole dare anche essa le ricolte per fina che lei era signora é patrona de Montone, ma non voleva essere tenuta nè obligata retornando el conte Carlo, però che la signoria saria poi del ditto conte Carlo: e per questo lei non voleva legare el conte Carlo alla ricolta sensa sua voluntà (2).

(1) Si noti questo antico franzesismo. Il senso è: stavano in discussione delle mallevadorie. (P.)

(2) Il 14 maggio 1451, (*Annali Decemv.*, fol. 55) i magistrati tennero consiglio *pro sindacatu ser Contuli pro firmanda tregua inter comitem Federicum et comitem Carolum*. E nel 16 ottobre (*Ann.* cit., fol. 124) leggesi: *Creatio ser Contoli in oratorem ad tractandam treguam inter comitem Urbini et comitem Carolum*. I capitoli della tregua

Adì 25 de maggio andò per governatore de Campagna de Roma meser Mansueto, quale poco prima se era doctorato; et retornò con gran vergogna, però che lui e la donna sua ce fecero de grande robbarye; et menò molte bestie carche de robbe male aquistate alla sua tornata (1). Per questa cagione el Papa ordinò che non ce potesse andare più peroscino a quello offizio. E a quisti dì el fratello del ditto meser Mansueto fu fatto priore de Santo Luca de P. S. Sanne, che sarà bene arivato el benefizio.

A quisti dì, de maggio, venne la nuova come era canonizato e chiamato per santo frate Berardino de quillo de Siena de l'ordine de l'Osservanza de San Francesco, quale morì a l'Aquila, et lì sta el corpo suo.

Dipoi venne qui in Peroscia frate Andrea da Santo Gemene, frate de l'Osservanza de Santo Francesco, el quale comenzò a predicare in piaza, et moltissima gente andava ad udire le suoi prediche. Et fece la prima predica della vita de Santo Berardino, e comenzò dalla natività sua che fece nel seculo, et anco dipoi che intrò nella religione; et disse como dicto Santo aveva predicato circa 40 anni, e della morte sua e delli miracoli che esso fece in vita e in morte.

Adì 28 de giugno, per la canonizazione de Santo Berardino fu fatta qui una bella e divota processione: et prima li disciplinati delle fraternite, e poi tutti li ordini de'frate li quali tutti haveno le candele. Anco ce andò Monsignore e li Priori, li quali ebbero le facole de libre 4 l'una, e li camorleaghi de libre 3: et andarce de molti citadini, e donne e picoli e grande, tutti con le candele in mano a loro spese. Et partirono da S. Lorenzo et andarono per fina a S. Francesco, dove li se fece uno notevole e bello offizio; et el Comuno nostro ce spese in la cera fiorini 200: et fu fatto uno pennone de taftà, nel quale ce fu pento Santo Berardino, et quello se porta in processione; et fu ordinato che la festa de dicto Santo Berardino

veggonsi registrati, sotto il giorno 18 dello stesso mese, negli Ann. cit., fol. 124-25, e l'istrumento della medesima nel foglio 136 (26 novembre). (F.)

(1) Particolarità taciute dal Vermiglioli ne' cenni biografici di Mansueto Mansueti (op. cit., II, 77 e seg.), professore di diritto nello studio perugino, e in quello di Siena nel 1460 o 1461. (F.)

se debia fare adì 20 de maggio, e che tutta la cera che se porterà, lassarla.

A quisti dì passati venne qui in Peroscia mastro Agnolo del Toscano, nostro peruscino, frate de l'ordine de Santo Francesco, quale è stato fatto generale al capitulo in Roma. Et fu apresentato dal nostro Comuno qui in Peroscia de cera, confette, biada e altre cose.

A quisti dì passate venne nuova come quilli de Castiglione de la Pescara avevano preso uno grosso castello de' Fiorentini (1).

A quisti dì, de giugno, comenzò a reuforzare la morya, la quale faceva gran danno. Et a quisti dì morì de peste meser Antonio de Piermateo, quale era alitterato e valente giovane, benchè poco innanze se era adoctorato. Anco morì meser Mateo da Brufa, cattivo homo. Anco morì Giovagne de Alisandro de Mateo de Francesco al Bagno. Anco morì Berardino de ser Bartolo de Cielle. Anco morì Sulpizio de Nello de meser Betto, quale era delli signori Priori.

Adì 3 de luglio, in mercordì, venne uno messo da Fiorenza avisando el nostro Comuno, como era fatta pacie fra el re de Ragona e li Fiorentini (2). Della qual cosa qui ne fu fatta grande alegreza e festa de sonar campane e faloni; et fo vestito el dicto messo de rosato, et gì per piaza e per la terra con le trombe innanze.

A quisti dì fu matonato di pietre concie denante alla porta del palazzo delli signori Priori, con pietre rosce e bianche commesse a compasso, et anco tutte le righe che vanno dal cantone del palazzo che va in P. S. Sanne, al cantone de la Mercanzya che li confina con lo palazo del Podestà. Et fo ordinato che nel ditto spazio sia libera ciascuna persona che fusse presa dalla corte, si quello fusse comdennato per la vita, et anco per debito, fugendo nel dicto matonato de pietra, pri-

(1) Cioè, secondo l'Ammirato: « i soldati del re Alfonso, i quali « erano al presidio di Castiglione, prenderono (*sic*) Gavorano, castello « de' Malevolti, gentiluomini Senesi, più per mala guardia che per al« tro » (ediz. 1824-27, Tom. VII, pag. 392). (P.)

(2) Questa pace fu fermata il giorno 29 giugno 1450 con quelle condizioni riferite dall'Ammirato (lib. XXII), e nelle quali « era stata la città di Perugia nominata » (Pellini, II, 586). (F.)

ma che la corte lo piglie, hanno auctorità e privilegio li signori Priori de liberarlo e difenderlo, et che in quel ponto non possa el podestà nè Governatore molestare el dicto malefactore per quilla captura.

Adì 11 de luglio, in sabato a mane, morì meser Baldasarre de Fabrizio dei Signorelli, arcepreite de Santo Lorenzo.

A quisti dì, de luglio, venne nuova come era fatto nostro arcepreite de San Lorenzo meser Raniere de Berardo da Corgnie, studiante non conventato.

A quisti dì se sonno partite e continuo se partono de molti scolari studiante forastieri per cagione della morya.

Adì 16 morì de peste Lorenzo de Nicolò de ser Cola.

Adì 22 de luglio morì Francesco de meser Dyonige. Anco morì Francesco de Nicolò de ser Cola, e uno suo fratello et uno suo figliolo; et anco morì Pietro Pavolo de ser Cola de Bartolino; et anco morì Nicolò de ser Cola fratello del dicto Pietro Pavolo, et facevano el fondeco de cambio apicciato col fondeco de meser Buoncagnio dei Buoncagne.

A quisti dì se disse che el conte Francesco era stato fatto duca de Milano (1).

Adì 26 de luglio . . . . (2).

SUPPLEMENTO SESTO (3)

1453. Adì 10 agosto, il padre maestro Angelo del Toscano perugino, generale dell'ordine di S. Francesco, donò alla Comunità no-

(1) Lo Sforza entrò solennemente in Milano, acclamato duca, il 25 marzo. (F).

(2) Lacuna del MS., dal 26 luglio 1450 all'agosto del 1487. (F.)

(3) Questo supplemento è cavato dalla *Cronaca perugina* inedita di Antonio di Andrea di ser Angiolo dei Veghi di P. S. Angelo (dal 1423 al 1491), la quale servì al Graziani per la sua compilazione. Il resto, cioè quelle parti che si vedono chiuse tra parentesi quadrate, abbiamo estratto da altra cronaca perugina inedita (sfuggita alle accurate ricerche del Vermiglioli), che ha per titolo: *Diario delle cose di Perugia* scritto da certo Villano Villani, et dal primo originale trascritto da un certo Ciancio Villani, dalla copia del quale si è trasportato queste nella forma che si vede *de verbo ad verbum*. La copia più antica, del secolo XVII e di mano (credo) di Girolamo Baglioni, esiste presso di me. (F.)

stra un'ognia di Grifone, la quale li era stata donata dal re di Francia; et alli 20 morì, e fu sepolto in S. Francesco.

1454. Adì 26 aprile, il nobile et egregio uomo messer Agamennone di Giacomo di messer Francesco delli Arcipreti morì, e fu vestito da frate di S. Francesco, e fu sepellito nella chiesa di S. Francesco.

Adì 8 aprile si fece frate di S. Francesco del Monte, Berardo di Francesco di Berardo da Corgnia; ma di maggio Venciolo con molti compagni lo ritrovarono in S. Girolamo di Gubbio, e lo tolsero per forza.

1455. Adì 12 aprile fu abrugiata nel Campo della Battaglia una vecchia fattucchiera.

Adì 30 maggio furono cavati gli occhi alla Bracciamonte del Miccia e moglie di Carlo dell'Abbate delli Graziani: e feceli cavare Lionello del Miccia degli Oddi suo fratello da Mariano funaio nel campo di S. Giuliana, e Leonello lo prese nel letto con detta Bracciamonte, e gli mise l'elezzione: - O vuole che io ti ammazza, o vuole cavare gli occhi a Bracciamonte -; e si risolvè Mariano di cavare a Bracciamonte gli occhi; e questo fu a Castel Vieto; e poi Leonello dette molte bastonate a Mariano, e dissegli che mai più entrasse nel nostro contado.

[Nel mese di giugno venne il conte Iacomo di Nicolò Picinino, e mise a sacco Cetona (1)].

(1) Nel febbraio del 1455 stanziava nel castello d'Asola, nel contado bresciano, soldato della signoria di Venezia, « la quale da lui si riputava ottimamente servita » (*Cron. Eugub.*, XXI, 990): pensò entrare nella Romagna e nella Toscana, o per proprio conto o in servizio del re di Napoli. I Bolognesi temevano della sua venuta, e aiutati dal duca di Milano stettero in armi. Iacopo Piccinini fu a Ferrara (27 aprile), e con circa 3000 cavalli e 1000 fanti entrò nella Romagna. Lo vediamo nel contado di Ravenna, il 4 maggio (*Cron. Bologn.*, XVIII, 716), e il mese seguente passare Montefeltro (*Cron. Eugub.*) ed entrare nella Toscana. Dissi altra volta (nella Vita di questo condottiero) per quali pretesti e' facesse guerra ai Sanesi, mettendo loro a sacco Cetona, occupando Sarteano ed altri piccoli castelli. Sulle prime i Fiorentini niegarono aiuto ai Senesi, « non essendo con quel popolo entrati in lega, anzi avevano cagione di desiderare la loro rovina per gli aiuti dati nelle guerre passate agli Aragonesi » (Ammirato, lib. XXIII); ma finalmente ed essi e il Papa e il duca di Milano colle loro genti, combattendo presso al fiume Fiore, strinsero il Piccinini a ritirarsi in Castiglione della Pescaia. Finirono i Sanesi col pagare 20 mila fiorini al venturiero. Alfonso d'Aragona desiderava che la lega « per levar via ogni disturbo » lo eleggesse suo capitano con provvisione di 100 mila scudi l'anno: il che

1456. Adì 6 di maggio, la sera dell'Ascensione, usciro in piazza a ballare circa 100 giovani amici degli Oddi, tutti armati con le spade alla cintura, gridando: - Oddi, Oddi! -; e poi andarono a S. Gregorio vicino alla casa di Vinciolo e di Teseo da Corgnia e del fratello, pur gridando: - Oddi, Oddi! -; e quelli da Corgnia uscirono fuori con l'arme, e ferirono molti, et un Campione bicarino degli Oddi, il quale morì adì 15 maggio (1). Il che intendendo gli Oddi, volsero andare a ponere il fuoco in casa di quelli di Corgnia; ma fu riparato, sebbene quelli da Corgnia stavano preparati, e perchè le cose si palesarono; e però Cesare e Iacomo di Agamennone fecero armare 200 uomini, et andarono a casa di quelli da Corgnia, in in lor favore; e messer Baldassarre con li suoi amici venne in piazza, e si pose a capo la strada di porta S. Susanna sotto il Palazzo. Andò anche Guido Morello con li suoi armati, e stava fermo in piazza per sospetto di mutazione di stato. Così vennero li amici delli Baglioni, e sempre stettero in piedi della piazza in favore di quelli da Corgnia e Guido di Teveruccio delli Signorelli, e mancò poco che non nascesse una novità d'importanza. Alla fine, per mezzo delli signori Priori e del Podestà (2) e del Capitano del popolo, e di messer Baldassarre delli Armanni, e di Nello e di Costantino delli Ranieri, e Cesare degli Arcipreti, si abassò il rumore, e fecero disarmare li loro amici; e finì il rumore alle 4 ore di notte. E perchè quelli da Corgne amazarono il Campione dalla parte delli Oddi, alli 5 luglio furono posti in bando; e sono questi: Venciolo e Teseo di Berardo da Corgne, il Mancinello di Bartolo, Giovanne di Luca di ser Saturno; fu impiccato in Asisi Giovanni di Begazzino; Giordano di

non ebbe effetto, secondo il citato storico, « mostratogli dal Papa come era cosa molto indegna, che tanti principi diventassero tributari d'un ladrone, il quale avea con ingiuste armi assaltato l'Italia ». Aggiunge il Cronista Bologn. (col. 716-17) che l'accordo del Piccinini coi Sanesi seguisse il luglio del 1456, e che avesse inoltre diecimila ducati dal Re e ventimila dal Papa. (F.)

(1) Gli odî tra i degli Oddi e quei della Corgna dovevano essere antichi, e ripetevano l'origine dall'ambizione in ciascuna di quelle due famiglie di ottenere i civili offici per la porta di S. Susanna, e procurarsi amici e partegiani per aver potenza a salir alto. Anche dalle feste religiose, come in questa occorrenza, pigliavano sovente occasione i cittadini a tumulti inconsiderati. V. Pellini, II, 632. (F.)

(2) Era podestà in Perugia Giacomo Cesarini romano, e per ordine di Nicolò V fu derogato allo Statuto in quella parte che negava tale officio a chi avesse qualche carica militare. (F.)

Francesco, detto Lista, morto; Renzo da Capua e messer Pier Filippo e Bernardo non furono in bando per mezzo di alcuni nostri cittadini (1).

Adì 4 giugno, il magnifico Braccio delli Baglioni si tolse per moglie la figlia del signor Bogio (2), nipote del conte Francesco duca di Milano, et ebbe per dote fiorini 8000.

Adì 5 luglio, il Papa mandò in Perugia 500 fanti; e questo per dar sesto all'insolenza di molti che vivevano a loro modo, e gli offiziali non potevano fare la giustizia (3).

1457. [Dell'anno 1457 (4) morì Nello di messer Pandolfo delli Baglioni].

Adì 12 novembre fu mozzo il capo a Marino di Giovanni da Ramazzano, detto da Preggio, perchè nel 1446 amazzò un don Andrea prete di S. Nicolò di Preggio con 4 altri; e lo pigliò Sante di Ranaldo di messer Sante, capitano del contado per P. S. Angelo, e gli fece mozzare il capo.

Valse il grano paoli 44 la mina.

1458. Adì 4 di maggio, in occasione che predicava fra Cherubino frate del Monte, monsignore governatore vescovo di Corneto (5) cantò la messa in piazza avanti S. Lorenzo, e comunicò tutti li religiosi e preti, e poi li signori Priori e li camerlenghi, e doppo il collegio dei dottori, e poi le fraternitadi; e fatta la comunione, andò la processione a Monte Luce, passando da S. Fiorenzo e da S. Simone, e

(1) Questo atto di parziale giustizia non piacque al Papa, che ne fece rimprovero ai magistrati con lettera del 12 agosto. Ritornarono poi tutti in patria, ottenutasi tra le parti la pace, nel novembre del seguente anno 1457. (F.)

(2) Cioè Anastasia Sforza. Toderina Fregoso era morta nel 1454. (F.)

(3) A richiesta di alcuni cittadini che quietamente volevano vivere, il Papa mandò soldati in Perugia, sotto la guida, come abbiamo dal Pellini (II, 634), di Giovanni Pazzaglia, di Pietro da Somma e di Antonello da Pisa. Varie lettere di Nicolò V si conservano nel municipale archivio, dirette a ricondurre la pace tra le perugine famiglie dissidenti, e toglier di mezzo le cagioni delle continue turbolenze; al che fu destinato Stefano da Novara, qualificato luogotenente dell'auditore della Camera. (F.)

(4) Si legge nella matricola della Mercanzia, tra i giurati per P. S. Pietro: 1457 *die 18 ianuarii mortuus est Nellus PanduLfi de Ballionibus*. Vedi, per altre notizie intorno alla sua morte, il Pellini, II, 638. (F.)

(5) Bartolommeo Vitelleschi, com'è chiamato dal Pellini (II, 638). Era stato governatore in Perugia anche nel 1454. Vedi Mariotti, op. cit., pag. 329 e 331. Un Sante Vitelleschi è chiamato capitano del popolo negli *Annali Decemv.* del 1455, fol. 57, sotto il primo aprile. (F.)

ritornò per S. Antonio: e durò tanto la gente, che quando il primo capo ritornò a S. Lorenzo, ancora non era finita di partire la compagnia dei Bianchi (1).

[Dell'anno 1458 fu fatta la fraternità di S. Maria Novella.

Adì 15 agosto, il conte Iacomo Piccinino da Perugia entrò in Ascesi (2), et ebbe la rócca di Spoleti: et Gualdo sta a patti].

1459. Adì 22 gennaro, il conte Giacomo vendè al Papa la città d'Asisi con li cassari; et il commissario del Papa era messer Giacomo Mucciarelli, quale fu tesoriero in Perugia; e per il conte Giacomo ci fu messer Picinino e messer Antonio di Gigliotto degli Acerbi, nostro cittadino e suo commissario; e restitui anco Gualdo e Nocera.

Adì 25 e 26, furono finiti di scapezzare li mantelli di rosato per Monsignore, Priori e Camerlenghi, e di pavonazzo per li altri; e furono scapezzati nel fondico di Benincasa di Francesco dalli quaranta provveditori deputati per la venuta del Papa.

Adì primo febraro venne in Perugia il papa Pio secondo; e gli andarono incontro in sino ad Asisi li nostri ambasciatori, e vennero per il ponte S. Gianni, e capitarono a S. Costanzo; e con il Papa erano cinque Cardinali: il Vicecancelliere (3) nepote di papa Calisto terzo, il rev. et ill. Prospero Colonnna nipote di papa Martino quinto, il cardinale Rotomagensi francese (4), il cardinale di S. Marco (5) nipote di papa Eugenio quarto, et il cardinale Filippo da Bologna (6)

(1) Queste dimostrazioni di pietà erano provocate dai terremoti che, dal 26 al 30 aprile, si ripeterono colla distruzione di molte fabbriche in Perugia e nella Città di Castello. Il Cronista Bolognese (XVIII, 725) reca la « copia di una lettera mandata a Bologna de' terremoti che furono a Città di Castello e in Perugia »; notando che le novelle di tali disastri giunsero a Bologna il 10 maggio « per una lettera mandata per messer Cambio De' Zambeccari, cittadino di Bologna, il quale dimorava in quel tempo per istanza nella città di Perugia ». (F.)

(2) Morto appena papa Calisto (8 agosto 1458), il Piccinini passò dalla Romagna nell'Umbria, e subito occupò Asisi per tradimento d'un Catalano che custodivane le rôcche. Vedi il Pellini, II, 644 e seg. (F.)

(3) « Il cardinal Roderico Lenzoli Borgia, che fu poi Alessandro VI, ed era allora vice cancelliere di S. Chiesa, nipote di Calisto III ». Così in una cronaca riferita dal Mariotti (op. cit., pag. 534) e da lui detta d'autore anonimo, ma che evidentemente è quella stessa che ora annotiamo. (F.)

(4) Nel MS. cit., secondo la pubblicazione del Mariotti: « il cardinal Guglielmo Estonteville Rodomangese, francese ». (F.)

(5) Nel MS. cit.: « Il cardinal S. Marco, cioè Pietro Barbo, che fu poi Paolo II, nipote di Eugenio IV ». (F.)

(6) Nel suddetto MS. « il cardinal Filippo Calendrino, vescovo di Bologna, fratello uterino di Nicolò V ». (F.)

fratello di papa Nicolò quinto. E se gli fecero incontro molti cittadini e li introdussero in S. Pietro, et ivi pranzò; e tra le 18 e 19 ore comparsero tutti li religiosi aparati, e parte delli disciplinanti con le palme di oliva in mano, e con essi ci vestirono molti mamoli con le palme in mano gridando: - Viva papa Pio -; e comparvero li fanti provisionati, e poi tutti li dottori ben vestiti con li bavaroli; et in S. Pietro il priore dei Priori dette in mano del Papa tutte le chiavi della città e delle prigioni e del palazzo; et il santo Padre glie le rendette nelle mani: e con esso vi erano tutti li Priori e Camerlenghi vestiti di rosato.

Ordine della processione fatta per condurre il Papa da S. Pietro in Palazzo (1). Andavano innanzi li disciplinanti, e poi li frati di tutti li ordini, cantando inni (2); e poi tutti li signori dottori con li bavaroli di pelli, e poi tutti li camerlenghi vestiti di rosato, e dopo di loro li magnifici signori Priori, pure vestiti di rosato, e poi vennero li stendardi: il primo portava innanzi a cavallo Carlo di Guido degli Oddi, con l'insegna del Papa: il secondo Braccio delli Baglioni, con lo stendardo dell'insegna della chiesa, cioè le chiavi: il terzo fu un armato con lo stendardo coll'insegna della croce bianca et il campo roscio: e da poi 12 cavalli coperti; e nell'ultimo cavallo ci si porta il corpo di Gesù Cristo con la lanterna e con la croce; e poi quattro scudieri del Papa a cavallo, e ciascuno portava un cappello roscio su le bachette: e poi veniva il santo Padre in una sedia ornata di un panno di broccato d'oro in cremesi, e lui vestito pontificalmente con il piviale di broccato cremisi, con la mitra in capo (3), e per tutta la via dava la benedizione, e di sopra gli si portava il baldacchino di broccato cremisi con li bendoni e con l'arme della Chiesa e sue (4), fatto a spese della Comunità nostra; e lo portavano li signori Priori, camerlenghi e dottori (5). E quando fu in piazza in-

(1) Tutto questo paragrafo fu pubblicato dal Mariotti (op. cit., p. 535-37) su miglior codice che non è il nostro. Noteremo le varianti. (F.)

(2) Nel testo suddetto. « Dopo la chiercaria andavano i dottori collegialmente colli bavaroli di pelli, e vestiti tutti di rosato, e poi tutti li camerlenghi, colli mantelli e capucci di rosato, e dopo di loro ec. ». (F.)

(3) Nel testo del Mariotti, qui si aggiunge: « portàto in sedia da al- « cuni suoi cubiculari. (F.)

(4) L'« e sue » non si legge nel testo cit. (F.)

(5) Aggiungasi col testo del Mariotti: « Li primi pigliarono il bal- « dacchino al mattonato di S. Pietro, dove trovarono sua Santità, e lo « portarono fino all'orto di Braccio Baglioni: dipoi fu preso dai consoli « e dagli uditori, e con loro sei dottori, e di mano in mano seguendo i « camerlenghi e li dottori, lo portarono fino al luogo dove smontò, che « fu a S. Lorenzo; e per la piazza, dov'era grandissima gente, facevan

contro al palazzo dei Priori, fu tolto e stracciato in un istante, benchè ci fusse il bando in contrario. E venivano appresso il Papa li Cardinali, et altri prelati e cittadini; e venivano alla sua guardia tre contestavoli con molti fanti: cioè Giovan Pazzaglia, Bartolomeo dell'Aquila e Giovan Francesco da Bagni; e gionto a S. Lorenzo visitò il santissimo Sacramento, e finita l'adorazione andò in palazzo dove stava il Governatore (1).

Adì 2 febraio benedisse le candele, e le distribuì alli signori Priori, camorlenghi, e dottori, e cittadini principali, nella sala a capo la scala; e di poi fu portato nella loggia, e di lì le buttò al popolo, che vi era in gran numero. La domenica andò a S. Agostino, et il mercoledì a S. Francesco a dare la cenere, e la domenica seguente consagrò S. Domenico e vi disse la messa.

Adì 3 febraio il signor Braccio delli Baglioni fece fare una bella giostra in piazza a selle tedesche, e pose per premio otto braccia di velluto celeste; et il premio fu ottenuto da Ridolfo di Malatesta (2). Fece venire in piazza un castello di legname nelle ruote, et è inficcato in un elefante di legname; e poi ci fece venire un carro in su le ruote, nel quale ci erano suoni e canti e molti instrumenti; e fu una bella festa.

Adì 5 venne il cardinale d'Avignone, et alloggiò in S. Antonio.

Alli 6 vennero gli ambasciatori del duca di Savoia, e adì 9 il Papa gli dette audienza nel palazzo dove stava il Papa.

Adì 10 venne il conte Federico signore d'Urbino con 70 cavalli, et il Papa gli mandò incontro un suo nepote con alcuni vescovi e tutta la famiglia di casa sua, e scavalcò a piedi delle scale del palazzo, et andò subito a bagiare li piedi di sua Santità (3), et ebbe grata audienza; et alloggiò in casa di Costantino delli Ranieri suo parente; et alli 15 si partì.

Adì 13 il magnifico signor Simonetto, conduttore delle genti d'arme di Fiorenza, e suocero di Ridolfo di Malatesta degli Baglioni, venne molto bene in ordine, e scavalcò et alloggiò in casa di Brac-

« far luogo colle mazze molti nostri gentiluomini; e la moltitudine delle « donne stava sulli terrazzi fatti avanti le botteghe. Quando il baldac- « chino fu in piazza incontro al palazzo ec. ». (F.)

(1) Era governatore di Perugia Giacomo Teobaldi, vescovo Feretrano. (F.)

(2) Ridolfo Baglioni, che fu padre di Giovan Paolo, ucciso da Leone X. (F.)

(3) Di questa visita che Federigo fece in Perugia al Pontefice, parlasi nei Commentari dello stesso Pio II, e nell'op. cit. del Baldi, II, 63. (P.)

cio, che li era andato incontro con molti altri, Adì 15 andò in palazzo a visitare il santo Padre.

Adì 17 fu fatto la giostra, che fecero fare li quaranta provveditori; e fu il prémio venti braccia di velluto cremisi, di valuta di fiorini 60; e l'ottenne Carletto, uomo d'arme di Braccio delli Baglioni, se bene si diceva che apparteneva al Gentiluomo di Agamennone degli Arcipreti.

Adì 19 febraro partì il Papa da Perugia, et andò con tutta la sua corte ad Isola Polvese (1); et alloggiò a S. Secondo a spese della nostra Comunità, et alli 20 andò verso Siena (2).

Adì 13 aprile monsignore Governatore andò con monsignore Francesco Piccolomini da Siena, nipote del papa Pio secondo, e con monsignore Giacomo (3) nostro vescovo di Perugia, e con Tartaglia da Foligni et Andrea Corso, contestabili delli fanti di santa Chiesa, quali stavano qui per stanza con li loro fanti in Sapienza vecchia; e come entrarono dentro, con bel modo subito li scolari furono cacciati, e lasciatici stare li detti fanti, e così ci stanno; e li scolari non hanno tratto fuora cosa alcuna delle loro robbe. E fu tenuto dai più per laida cosa; et in ogni modo lo studio era molto disviato, perchè tutti se ne andavano per amore del disdegno che ebbero del lume di S. Ercolano, perchè li detti scolari danno l'anno d'entrata al Comune 1000 fiorini, e rende grande onore (4).

(1) Una delle tre isole del Trasimeno. (F.)

(2) Lo stesso Pio II lasciò una descrizione del suo viaggio, come della sua dimora in Perugia, la quale si legge nel libro II de' suoi Commentari. Ne scrisse dottamente il Mariotti, nell'opera cit., pag. 528-545. (F.)

(3) Giacomo da Cortona, il quale « essendo stato alcuni anni adietro a quella dignità promosso, e non essendo mai alla sua residenza venuto, del mese di marzo (1456) vi venne ec. » Pellini, II, 631. Aveva atteso a civili negozi; e il 16 novembre 1449 giunse a Bologna quale governatore del Papa, non accettato per allora dai cittadini che colà governavano (Ghirardacci, lib. XXXIII, MS.), ma sì onorato dagli anziani, che il 23 novembre gli presentarono « fieno, biada, confezioni, cera, pernici, fagiani, capponi e malvasia » (*Cron. Bologn.*, XVIII, 694). Avute lettere dal Papa, il 16 decembre, « che non si partisse da Bologna, adì 21 di dicembre entrò in palazzo per governatore pel Papa, e gli fu fatto grandissimo onore, e andegli incontro la chieresia con tutti i reggimenti, e tutte le compagnie delle arti, e andarono a piedi fino ai Servi, dove Monsignore era andato » (*Cron.* cit.). Si partì per andare a Roma, il 4 gennaio del seguente anno, lasciando in Bologna « in luogo suo ser Giovanni da Terni tesoriere » (*Cron.* cit., col. 695). (F.)

(4) Vedi Pellini, II, 651. (F.)

Adì 4 maggio, Braccio Baglioni fece fare nell'orto suo incontro a S. Pietro una bella colazione di varie confezioni a circa 80 giovani e donne; e fra l'altre donne ci fu la bella Margarita, figlia di Antonio da Montesperello e moglie di Francesco di Pietro della Bottarda di porta Borgne; e fece ballare, e sonare vari instrumenti; e fece questa colazione per l'amore di quella donna Margherita, che amava grandemente.

[Adì 16 giugno andò a marito la figliola di messer Pandolfo Baglione a Sassoferrato].

Adì 1 decembre furono fatti vari consigli sopra l'arte della lana, e furono eletti due uomini per porta dalli Priori e camerlenghi (1); quali 10 uomini, con li Priori, fecero venire gli offiziali a lavorare insino da Fiorenza a ragione di 100 fiorini l'anno; e fecero ardere un panno bianco e certa quantità di lana pelata a Stefano lanaio in porta S. Angelo, in Sopramuro avanti l'Audienza, per non essere condotto bene.

1460. [Adì 9 febraio fuorono poste certe scritte agli usci di certi gentiluomini, che dicevano che si guardassero].

Adì 24 febraio il signore Braccio Baglioni fece fare (una giostra) in piazza fra 8 giostranti; et il premio l'ottenne Felice del Braca; e la fece fare per amor della Margherita da Montesperello.

[Adì 1 marzo fu fatto cardinale messer Alessandro da Sassoferrato, generale di S. Agostino.

Adì ultimo d'agosto fu fatto rumore in P. S. Pietro, et poi venne in piazza; ma Braccio immediamente il rimediò e quietò].

Adì 17 novembre furono amazzati in piazza messer Pandolfo e Nicolò suo figlio delli Baglioni, e Pietro Crispolti (2).

Adì 21 papa Pio secondo mandò in Perugia il cardinale Alessandro Oliva dell'ordine di S. Agostino per pacificare questi nostri gentiluomini e cittadini, avendo intesi gli omicidi di Pandolfo e suo figlio e di Pietro Crispolti.

Adì 22 mandò per li gentiluomini e cittadini, e li fece un bel sermone, e dimostrò la bruttezza del caso occorso, se ben credeva che non fosse stato senza qualche causa; e scusò assai Braccio; e

(1) La elezione di questi dieci cittadini fu fatta nel settembre: « quali indi a non molti giorni portarono ai magistrati alcuni capitoli fatti da loro in numero 38, che ben considerati e discussi forono ricevuti et approvati, et poscia anche per decreto del governatore e per breve del Papa confirmati ». Pellini, II, 653. Altri provvedimenti, a migliorare l'arte della lana, presero i magistrati nel secondo bimestre del 1461. (F.)

(2) Di questi omicidi, opera di Braccio e Ridolfo Baglioni, parla anche il Cronista Eugub., XXI, 999. (F.)

che il santo Padre non vi aveva potuto mandare magior commissario che un cardinale, nè persona che avesse portato magior amore che lui, poichè era stato nostro padre spirituale, nostro predicatore e confessore.

Adì 15 decembre, per mezzo del cardinale Alessandro Oliva, tra Braccio Baglioni e Cesare e fratelli d'Agamennone Arcipreti e Teseo da Corgnia e fratelli et Antonio e Matteo e li figlioli et altre persone che furono a dare a Pietro Crispolti, li quali non specifico, da una parte, e l'altra parte Golino Crispolti e li figlioli e nepoti, fu fatta la pace.

1461. [Venne il Patriarca in Perugia, et adì 10 agosto volse sapere chi aveva ritolto un prigione, et al cancelliere gli fu data una percossa nella gola. Gli fu detto che era stato Simone degli Oddi].

Adì 8 agosto 1461 fu abrugiato Parre d'Angelo da Prepo per avere usato con la nipote carnale, e la ingravidò.

Adì 14 settembre furono chiamati li Camerlenghi in palazzo, e vinsero gl'insaccolatori, e vinti furono mandati a pigliare; e per porta Sole furono questi: Rugiero di Costantino dei Ranieri, Averardo di Guido da Monte Sperello, Giacomo di Tomasso di Teo, Benincasa di Francesco da Catrano.

1462. Adì 10 aprile predicò in piazza più volte fra Nicolò dell'Ordine de'Frati Minori, dell'usura contro li giudei: perchè ne fu fatto il consiglio nel palazzo del popolo fra li Priori e camerlenghi, e fugli tolto ogni privilegio che avessero dal Comune d'imprestare ad usura; e fu deliberato di fare il monte per il Comune, e fu fatto (1).

[Adì 20 giugno venne la moglie di Braccio Baglione, che era milanese di gran sangue.

Adì 29 luglio venne il cardinal di Spoleti per legato (2)].

1463. Adì 22 gennaio 1463, fu impiccato uno per ladro da Mugnano.

Adì 4 febraio fu amazzato Pietro di Renzo e Giovanne suo figlio.

(1) Fu a persuasione di fra Michele (non Nicolò) lombardo, che i Perugini instituirono il Monte di pietà, che fu il primo in Italia; e se ne fa parola negli *Annali Decemv.*, del 1462. V. Pellini (II, 665) e Vermiglioli (*Biogr.*, I, 346 e nota 3), cogli scrittori da lui citati. Ebbe il suo principio nel febbraio 1463 con quelle norme che si leggono nel Pellini cit., II, 667. (F.)

(2) Berardo Eroli da Narni, vescovo di Spoleti, e cardinale di S. Sabina nel 1460. (F.)

Adì 10 fu amazzato Pierone di Chino di P. S. Susanna.

Adì 1 marzo fu mozzo il capo a Luchizotto, figlio di Menico fabro, per avere amazzato un suo zio consubrino per la robba; e lo fe' mozzare il Governatore.

Adì 10 detto fu amazzato Sante di Ranaldo di messer Sante da un suo fratello carnale, et il detto Sante nell'anno 1448 strozzò la sua moglie nel letto per niente.

Adì 19 fu impiccato uno da Camerino per ladro.

Adì 27 giugno, li Spellani fuorusciti fecero novità, perchè la mattina entraro in Spello, e presero la piazza e tutta la terra di sotto; il che sentendo Braccio, dette ordine che si guardasse S. Severino (1) dove si fa la fortezza, perchè avrebbe proveduto lui; e li fuorusciti gridavano: - Chiesa! - e li Bracceschi - Braccio! - Et ecco che Braccio essendo uscito di Spello, condusse gente della Bastia. Et essendosi sentita la nuova in Perugia, subito fu spedita gente, e ripresero la terra, e furono apiccati molti Spellani, e si tenne la terra per Braccio; e furono mandati ambasciatori al Papa, narrandoli la novità, che li dispiacque, e rifermò Spello a Braccio et alli fratelli (2).

[Adì 7 agosto il conte Iacomo Piccinino fu fatto capitano della Chiesa e del re di Napoli e del duca di Milano (3).

Adì 20 agosto morì il cardinale di Sassoferrato, e fu sepelito in S. Agostino di Roma].

1464. Adì 8 luglio il conte Giacomo Piccinino dalle sue conquistate terre (4) arrivò in Spello con molta gente, dove il signor Braccio e Carlo di Malatesta lo riceverono; il che avendo (*saputo*) li nostri gentiluomini, cittadini e capitani, andarono a Spello a incontrarlo per fargli compagnia a Perugia; onde alli 9 vi entrò per la porta di Fontenuova, e passò per P. S. Angelo per venire in piazza per smontare a casa di Braccio e delli fratelli. Adì 10 il conte Giacomo

(1) Cioè la chiesa di S. Severino. (F.)

(2) Vedi la narrazione del Pellini (II, 669-70), ove questi fatti sono con maggior latitudine e chiarezza esposti. (F.)

(3) Dopo aver combattuto per quattro anni nel reame di Napoli contro gli Aragonesi in servizio di Giovanni d'Angiò (V. Murat., Ann. 1460-63), il Piccinini si pacificò con re Ferdinando (non prima del 10 agosto 1463), coi seguenti patti: « passerebbe al soldo di questi: riterrebbe Sulmona ed altre terre da lui occupate, e gli sarebbono per un anno pagati 90,000 ducati d'oro per la sua condotta, cioè 30,000 dal Re, altrettanti dal Papa ed altrettanti dal duca di Milano » (Murat., Ann. 1463). (F.)

(4) Possedeva Sulmona, Civita di Penna, Francavilla, Civita di S. Angelo, il contado di Campobasso ed altre terre (Murat., an. 1465) che aveva occupate, come dicemmo nella nota precedente. (F.)

venne in piazza a visitare li signori Priori, accompagnato da tutti li cittadini nobili; e tutto il popolo si faceva innanzi per vederlo, perchè lui guardava con grazioso aspetto, e con atto benigno di capo salutava tutti (1).

Adì 11 cavalcò per P. S. Angelo con alquanti gentiluomini, e visitò una sua zia, e doppo andò a vedere il sito del cassaro, e di lì tornò a casa di Braccio.

Del mese di luglio cominciò la peste in Perugia con tanta malignità, che quasi tutto il popolo si dette a fuggire nel contado; la quale vi andò a trovarne molti, perchè nella città ne uccideva molti.

1465. Adì 20 di febraro fu amazzato Ascanio delli Baglioni mascherato, per avere voluto dare una bastonata ad un'altra maschera. Quelli che l'amazzarono furono Nicolò di Vige d'Appio, Mariotto dei Gregori di messer Nofrio, e Bartolomeo di Mario da Coromano. Niccolò fu preso in S. Angelo di Borgne da Braccio; Mariotto fu preso in casa di Sforza delli Oddi; e ambedue furono consegnati al Potestà.

Adì 10 giugno venne la nuova che il conte Giacomo Piccinino era stato preso per ordine del re di Napoli, e posto in Castelnuovo (2).

1466. Adì 19 gennaro fu un tempo dolce, che levò d'un subito le nevi dalli monti et ingrossò tutti li fiumi; et il Tevere crescè tanto, che coperse il Ponte Felcino et il Ponte di Pattolo, sollevando le botti nelle case: et il magnifico messer Cesare delli Arcipreti era ad un suo palazzo, et uscì fuori per fuggirsi; e non potendo andare inanzi, salì sopra un olmo, e l'acqua crescè 10 piedi su per esso, per modo che li bisognò salire in cima del medesimo: e guastò e scoperse molti molini, e fece altri danni.

(1) I magistrati avevano deliberato che per onorario convenientemente si spendessero 650 fiorini, 400 de' quali « in tanto argento lavorato per farsene alla partita un dono » (Pellini, II, 678). Iacopo Piccinini recavasi in Milano per unirsi a Drusiana figlia del duca Francesco Sforza, dal quale « ricevè sommi onori e carezze » (Murat., an. 1465). (F.)

(2) Non il 10, ma 24 di giugno, dopo una splendida accoglienza, il Piccinini fu imprigionato dal re Ferdinando, e nel carcere strangolato. Fu tale tradimento, che destò grande mormorazione per tutta Italia, « e n'ebbe incredibil vituperio non meno Ferdinando che Francesco Sforza, non si potendo cavar di testa alla gente che anche lo stesso Sforza avesse tenuta mano al tradimento; laonde si diceva da pertutto che il duca l'avea mandato alla beccheria, ed essere il re stato il suo boia ». Muratori, Ann. 1465. Vogliosi consultare i documenti intorno alla uccisione del Piccinini pubblicati dal Rosmini nella *Storia di Milano* (IV, 51-103). Alcuni cenni biografici di questo condottiero si leggono in un codice della Magliabechiana. (F.)

Adì 12 febraro fu amazzato uno scolare da Visse nella scuola di messer Baglione di Golino Baglioncello (1): con un temperino quando scriveva l'altro scolare li dette nella gola.

Adì 16 di febraro il magnifico Braccio delli Baglioni fece giostrare in piazza braccia 10 di velluto verde; et ebbe il premio Gabriello di Polidoro delli Baglioni.

Adì 19 ottobre monsignor Governatore, messer Gio. Battista protonotario delli Savelli, cantò la messa dello Spirito Santo in S. Lorenzo alla presenza del vicario del Vescovo, de' signori Priori, del magnifico Braccio, e di più altri gentiluomini e cittadini. E doppo la messa fu letta una lettera di papa Paolo secondo per il cancelliere del Comune, nella quale si notificava che il Papa aveva rifatto il reggimento del popolo della nostra città, e tutti per le mani di sua Santità furono cavati li capitani del contado.

Adì 15 decembre fu mozzo il capo a Nofrio di ser Nofrio, il quale amazzò la moglie, figlia di Venciolo d'Armellino, nel 1441. Adì 6 di febraio lo fece pigliare Venciolo, che era vestito come pellegrino in Sopramuro, e fu portato il corpo in S. Agostino.

1467. Adì 11 gennaio fu bandito come messer Barnabeo da Monte Falco, nuovamente fatto rettore dello studio di Perugia, faceva fare una giostra alli 8 di febraio, e dava per premio 16 braccia di velluto; et in detto giorno fece la colazione nel palazzo di monsignore; et il premio l'ottenne Armanno di Renzo della Lita delli Armanni.

Adì 21 novembre, Stamegnone di P. Borgne morì di paura. Quest'uomo aveva a pigione lo spedale di S. Alò, e stando la sera in detto spedale, contava denari, e voltandosi inanzi vidde venire una sturma di poverelli con le candele in mano, e ballavano; et infra di loro vi era un uomo grande, e li disse: – Mi conosci tu? Io sono S. Alò; e ti dico che tu dichi, che qualunque persona è stata causa che si guasta la casa mia e la voglia pigliare, non averà mai bene di figlioli nè di cosa che abbia –.

1468. Adì 10 ottobre incominciò la peste in porta Sole, e morsero molte persone, e si partirono molti studienti che erano venuti a studiare; et era un maraviglioso studio.

1469. Adì 14 gennaio venne l'imperatore Federico terzo, con gli ambasciatori veneziani, in Perugia, et entrarono nella città per P. Borgne circa a tre ore di notte; e gli andarono incontra tutti li religiosi parati con le loro reliquie, e tutti li cittadini e popolo a cavallo e a piedi; e tutte le strade erano piene di gente, con molti

(1) Di questo giureconsulto perugino, de' Vibi o Montebiani, scrisse il Vermiglioli, *Biogr.*, II, 393 e seg. (F.)

faloni e torcie et altri lumi; e da poche persone fu conosciuto in quella sera, perchè veniva con un papafico (1). Il detto Imperatore veniva da Roma, dove era andato per Foligno dal pontefice Paolo secondo, in prescia, con 700 cavalli; e vi era arrivato alli 24 decembre 1468, et alli 9 si partì et andò a Viterbo, Orvieto e Castel della Pieve. E la sera quando entrò nella nostra città, andava avanti a sua maestà un uomo con una spada ignuda nelle mani: e gli fu fatto un baldacchino di velluto cremisi di 27 braccia, e smontò al palazzo del Governatore; e la sua compagnia fu alloggiata nelle case delli cittadini, e li ambasciatori veneziani in casa di Braccio Baglioni; et il baldacchino fu riservato nel palazzo per buon rispetto.

Adì 15 detto, l' Imperatore con tutta la sua corte, andò all' offizio in S. Lorenzo, e finito l' offizio, fece cavaliere speron d' oro e conte messer Mariantonio di Pietro Crispolti, messer Baldo di messer Cola, messer Baglione di Golino. E quando uscì per ritornare al palazzo alle scale di S. Lorenzo, erano preparati due belli corsieri con coppette (2) d'oro, e con sopravesti di velluto cremisi e verdi, et il cancellieri della Comunità glie li donò per parte della medesima, e l'Imperatore li gradì benignamente; et era un bell'uomo, bianco, di età di 60 anni.

Adì 16 si partì di Perugia, et andò a S. Maria degli Angioli.

Adì primo febraro fu bandita una giostra per la domenica del carnevale, con il premio del baldacchino che fu fatto per l' Imperatore.

Adì 22 di decembre, fu amazzata la figlia di Carlo di Simone di Narduccio, moglie di Paolo Pietro dei Graziani. L'amazzò un bastardo di Carlo di Simone, e Gaspare bastardo, nipote di Mariotto del Bisochetto, con cinque altri compagni, a Pietrafitta; il che sentendo Paolo Pietro, Giacomo di Costantino e un altro, andarono in piazza, e trovarono Mariotto del Bisochetto, e li dettero sei ferite; e se non era Leone delli Oddi, l'amazzavano. E per questa causa ci fu fatto gran armamento in casa di Antonio delli Graziani et in casa di Mancino; e fu fatta la tregua per otto dì nel palazzo del Governatore, e ci furono tutti li cittadini per ricolta.

1470. . . . . (3).

(1) Dichiarato dai nostri Vocabolari; ma piacerà qui trovarne un esempio più antico di quelli del Malmantile e della Fiera. (P.)

(2) Errore, come sembra, di scrittura, per *coperte*, e nel senso di *coverte*. (P.)

(3) Lacuna del MS; e nel margine il copista notava. « Qui mancano molti mesi ». (F.)

[Adì 11 d'aprile cadde la torre di Vinciolo della Corgna con gran danno della casa].

Adì 14 agosto messer Trence, e Averardo di Guido Morello, con molti altri, amazzaro nella Branca Gostanzo del Barzetto.

1471. Adì 24 marzo, l'ill. signor Borso d'Este, duca di Modena e marchese di Ferrara, venne in Perugia con gran pompa, e menò da 150 muli coperti di velluto paonazzo cremesi, con 12 cavalli grossi, con redine, groppiere e pendenti di broccato d'oro, con 10 ragazzi e 31 vestiti di broccato celeste, con circa 500 cavalli, con molte persone da bene e dottori, vestiti di broccato d'oro e d'argento e di seta. Era con la persona sua il signor Giovanni suo fratello, il signor Diotisalvi fiorentino, ed il signor di Correggio, et altri gran maestri; e menò seco da 500 cani tra livrieri e bracchi, e 50 falchi (1); e smontò al palazzo del Governatore, e li fu fatto grande onore, et entrò per P. S. Pietro.

Adì 27 partì da Perugia per Roma, e fu accompagnato dal nostro Legato cardinale e da molti gentilomini, e nella partenza sua presentato dalla Comunità di quattro corsieri, doi con la coperta di broccato d'oro, e doi con la coperta di velluto cremisi; et il magnifico signor Braccio Baglioni donò al fratello del marchese un corsiero grosso, et un altro glie lo donò il nobile Gentiluomo Arcipreti.

Adì 28 aprile, il signor Gentiluomo di Agamennone ed il signor Pietro Giacomo delli Armanni ordinarono di porre li maggi per le calende di maggio per la Porta, et andarono da 300 persone e piantarono li maggi per la Porta, e tutti quelli della compagnia ballarono per la Porta, e poi andarono in piazza ballando; e poi fecero una cena fra tutti in S. Agostino, e pagarono 21 soldi per uno, e stettero allegramente; et in detta cena furono fatti gli offiziali per l'anno seguente.

Adì 15 maggio fu ordinato per li uomini di P. Sole di fare la compagnia del Domanio per la festa di S. Fiorenzo; e li offiziali furono: messer Matteo Francesco da Monte Sperello, Bernardino di Costantino dei Ranieri, e Nero di Guido Morello, et altri.

Adì 16 maggio, la porta di S. Pietro ordinò la compagnia del Sasso; e gli offiziali furono: Alberto di Mariotto delli Baglioni, Medeo di Carlo di messer Bobio, e compagni. E questo fecero per la venuta della moglie di messer Oddo di Carlo Baglioni, che è la figlia del signore di Camerino.

(1) Di tanta sontuosità, osserva il Muratori (Ann. 1471), Roma stessa, benchè avvezza a cose grandi, ebbe a maravigliarsi. V. Infessura (T. III, P. II, col. 1142). (F.)

Adì 25 maggio, la porta di Borgne ordinò la compagnia per la venuta della suddetta signora; e li offiziali furono: Guido detto Bagnone, Rustico di Saracino da Montemelino, e li compagni.

Adì 4 giugno si partirono da Perugia li cittadini e gentiluomini da cinquanta a cavallo, et andarono ad incontrare la suddetta moglie di messer Oddo, per nome Ringarda.

Adì 7 giugno arrivò la detta donna, e si fermò a S. Bevignato con 60 cavalli menati da Camerino; e lì andarono ad incontrarla la compagnia del Domanio e la compagnia del Sasso, facendo festa, e molta altra gente.

Adì 10 giugno, la compagnia di P. Sole fece una bella colazione in piazza in onore della moglie di messer Oddo, e vi furono molte gentildonne.

Adì 16 di giugno la compagnia del Sasso di P. S. Pietro fece in piazza una sontuosa colazione, pure ad onore della suddetta sposa.

Adì 24 giugno uscì fuori la compagnia di P. Borgne per la festa di S. Gio. Battista, et alli 4 luglio fecero una solennissima colazione in piedi della piazza, molto ricca di confetti, e fecero una bella credenza et una fonte che tirava vino; et il tutto fecero per onorare la suddetta donna.

Adì 28 luglio venne la nuova che alli 26 del detto era morto papa Paolo secondo; et in detto dì vennero lettere del collegio dei Cardinali al signor Braccio di Malatesta, che andasse a Roma alla guardia della medesima.

Adì 2 agosto venne la nuova che messer Stefano Colonna era entrato nella Penna (1), luogo del magnifico Cesare di Agamennone degli Arcipreti, per toglierla per sè. Adì detto, il signor Gentiluomo si partì da Perugia, et andò con 300 fanti in circa per soccorrerla. Adì 4 detto, anche si partì il signor Ridolfo Baglioni per detto effetto, e Nero di Guido Morello (2), e Cornelio di Teseo da Corgnia. Adì detto venne gente da Montone e da Città di Castello per aiutare il signor Cesare, et andarono con Nero. Adì 8 si partì il nobile Pietro Iacomo delli Armanni, e Bernardino di Cherubino del Brunello, et Armanno di Renzo della Lita, a cavallo bene in ordine, e menarono da 50 fanti per andare per riavere la Penna.

(1) Nel comune d'Amelia. Dal quale castello « avuto (come dicono) in dote da m. Agamennone degli Arcipreti con una gentildonna di casa Orsina, ch' egli ebbe per moglie » (Pellini, II, 712), gli Arcipreti si dissero Della-Penna, famiglia estinta in questi ultimi anni. (F.)

(2) « Guido e Neri Montesperelli ». Pellini, II, 712. (F.)

[Adì 9 agosto fu creato papa Sisto IV; e fu frate di S. Francesco, et lesse nel nostro Studio (1)].

Adì 10 venne la nuova che alli 9 fu creato papa Sisto quarto, che era nostro cittadino, e fu fatto quando facendosi il capitolo generale in Perugia, lui fu fatto generale di S. Francesco.

Adì 14 venne nuova che un commissario del Papa era entrato nella Penna ad istanza del Papa: il che sentendo il signor Gentiluomo e Cesare suo fratello e tutti gli altri gentiluomini che erano andati in loro favore, ritornarono in Perugia, con speranza di riaverla dal Papa.

Adì 13 settembre morì messer Filippo della Franca (2), dottore famosissimo.

1473. Adì 19 luglio fu amazzato Roberto di Pierantonio di Mario di Pietro, e fu alla ròcca loro; e l'amazzò Giapeco di Costantino dei Graziani et i suoi compagni, e Berardino dei Graziani.

Adì 6 detto, venne in Perugia un frate di S. Francesco, e fu preso in S. Maria Novella, che aveva furato l'anello che stava in S. Mustiola, il quale donò al nostro Comune di volontà del Vescovo; il quale anello si tiene essere stato della Beata Vergine Maria: et adì 7 agosto furono mandati ambasciatori al papa Sisto quarto, messer Baglione di Golino Baglioncello da Montebiano, dottore, e messer Gentile di Gentile Signorelli; li quali subito andarono a Tivoli dove era il Papa, e pregarono sua Santità che si contentasse il detto anello restasse in Perugia di volontà sua: ma perchè poi li Sanesi ne fecero querela al Papa, il Papa non voleva fare altra concessione, ma prometteva non innovare cosa alcuna. Adì 12 agosto venne in Perugia il vescovo di Chiugi, et andò in palazzo, che ci erano li Camerlenghi che facevano consiglio, e li volse parlare per il fatto dell'anello; e li fu risposto che bisognava si adunasse il consiglio di molti cittadini. Il che intendendo il vescovo, se ne andò con Dio (3).

(1) Notò il Vermiglioli (*Biogr.*, I, 354) che Sisto IV « mostrò sempre grande impegno per i perugini studi, ove gli avea professati egli stesso ». (F.)

(2) Filippo Franchi, che lesse nello studio di Pavia e in quello di Ferrara. In due lettere di Borso d'Este ai Perugini (del 1467) è chiamato « messer Philippo de la Franca ». (F.)

(3) Vedi pag. 177, no. 3. — Tutto quello che si narra dai Cronisti intorno all'anello così detto della B. V., ciascuno può leggere con maggior copia di notizie istoriche nel Pellini (II, 722-734). Vari opuscoli furono pubblicati in Perugia sulla storia del S. Anello, ch'è inutile ri-

Adì 13 agosto venne l'ambasciatore del comune di Siena, chiamato messer Bartolomeo, et andò in palazzo per avere audienza, e li fu risposto: essere tardi, ma che la mattina seguente li saria stata data risposta. Et adì 14 fu radunato il consiglio, e si adunarono da 800 persone, e mandarono per l'ambasciatore, et andarono molti cittadini a farli compagnia; e venuto in palazzo, li Priori lo messero in mezzo di loro, et espose l'imbasciata in nome del Comune; alla quale rispose il nobile uomo messer Matteo Francesco di messer Gioanne da Montesperello, e poi Antonio di Giliotto degli Acerbi; e l'ambasciatore disse non volere quella risposta.

Adì 15 fu mostrato al popolo quel santo anello della Beata Vergine.

Adì 16 ottobre furono fatti li Dieci per li bisogni che potevano venire.

Adì primo novembre fu mostrato in piazza il detto anello doppo vespero, e ci furono da 3000 persone.

Adì 3 di dicembre li ambasciatori nostri che erano in Roma sopra la cosa dell'anello, mandarono una lettera alla nostra Comunità; per il che si fece l'adunanza generale, e fu letta la detta lettera dal capo d'offizio; la quale conteneva che in Roma era stato risoluto o di vedersi di ragione da otto cardinali se si doveva rendere, o vero rimettere l'anello nelle mani del Papa. E fu risoluto nel consiglio che non si renda.

[Adì 8 decembre, papa Sisto mandò a Perugia a dire che voleva l'anello sopradetto, overo lo rendessero alli Sanesi. Gli fu risposto che lo volevano per Perugia; e se il Papa gli voleva far forza, che essi s'accosteranno a tal potenzia che gli difenderà dalli Sanesi].

Adì 14 decembre morse madonna Urbana bella, moglie di Fabrizio Crispolti da Bettona.

1474. [Adì 8 gennaro venne fra Pietro cardinale, e voleva che li Perugini rendessero l'anello alli Sanesi. Pertanto fu messo in ordine di rispondere, se non volevano renderlo, che li Sanesi volevano far guerra alli Perugini. Ma Dio volse che morissero li capi di tal cosa, che furono li due cardinali, cioè fra Pietro (1) e il car-

cordare. Noteremo solo che Giacinto Vincioli scrisse seriamente di questa reliquia al Muratori, e n'ebbe tale risposta, quale da tant'uomo, dotto insieme ed onesto, potevasi aspettare. V. la *Bibliografia perugina* del Vermiglioli. (F.)

(1) Fra Pietro, chiamato il cardinal di S. Sisto, morì il quinto giorno di gennaio 1474, e di veleno, come si ha dall'Infessura (Tom. III, P. II, 1144); onde sarebbe da correggere nella data il nostro Cronista. (F.)

dinale di Fano (1), nemici di questa città, perchè avevano ricevuti dalli Sanesi 15 mila ducati; e così è publica voce].

1475. Adì 8 aprile fu tanagliato e poi scannato e poi abrugiato un fiorentino, il quale aveva auto a fare più volte con la figlia sua.

[Adì 7 maggio fu messo a sacco Spoleti, e fu cagione la loro parzialità (2): et il cardinale di S. Pietro in Vincola fu duttore delle genti, nepote di papa Sisto, et il signor Giulio da Camerino, Braccio Baglioni e Sforza degli Oddi].

Adì 27 maggio furono messi un prete e un frate di S. Maria de' Servi nella gabbia, che fu posta doppo il palazzo del Podestà verso la casa di Pierfrancesco di Gelomia.

[Adì 24 giugno, il detto Cardinale condusse il campo a Castello per disfare messer Nicolò di Vitulotto (3).

Adì 4 luglio passò il signor Giulio (4), et andò contro i Castellani.

(1) Anche l' Infessura, nel luogo citato nella nota precedente, parla del Vescovo Fanese, annegato per fortuna di mare in quell'anno medesimo. Secondo le Memorie istoriche di detta città, governava quella chiesa sino dal 1445 il fanese Fra Giovanni Enrico De Tonsis dell'ordine de' Minori, il quale però nessuno indica come promosso alla dignità cardinalizia. Oltreciò l'*Amiani* (II, 31) ragionevolmente dubitò del tempo assegnato per la sua morte dall' Infessura (che ora il Graziani confermerebbe) per una iscrizione già trovata in Fano stessa, e che ci mostra superstite quel vescovo anche nell' anno 1476. Noi pure per tutto ciò dubiteremo che qualche errore od equivoco siesi insinuato su tal materia nel presente *Diario*, e fors' anche in quello dell' Infessura. Difatti, in una copia MS. di quest' ultimo, posseduta dal nostro collega Fabretti, in vece di *fanese* leggesi « vescovo *Favensis* », e di contro in postilla marginale: « Il vescovo di Faenza ». (P.)

(2) Accenna a questo fatto il Minervio (*De rebus gestis atque ant. monum. Spoletii*, MS.) colle seguenti parole: *Nobiles a Domo cum audita Placidi ab Ancaiano nece laetarentur, in plebis iram inciderunt, eorumque domus populari tumultu incensae sunt, et aliqui ipsorum trucidati fuerunt. Reliqui vero, qui fugam arripuerunt, a Iuliano cardinale S. Petri ad vincula, qui summus postea pontifex fuit, sub nomine pacis, Spoletium perducti fuerunt, ubi Venantius Varanus Camertii dominus, qui cum magno equitatu a Legato arcessitus aderat, exorto tumulto, uti secreto convenerunt, spoletinam civitatem praedae et excidio destinavit. Interfuere etiam multi ex vicinis populis, qui adversae factionis sunt, pluraque Spoletinorum bona diripuerunt.* (F.)

(3) Nicolò di Giovanni e nipote di Vitellozzo Vitelli. Vedi, oltre Roberto Orsi da Rimino che scrisse sull'assedio di Città di Castello (*de obsidione Tifernatum*), il Muzi, op. cit., II, cap. XIV. (F.)

(4) Giulio Varani. (F.)

Adì 13 detto fu mandata la bombarda grossa contra i Castellani.

Adì 16 detto passò il signor Giulio con 400 cavalli bene in ordine contro i Castellani.

Adì 1 agosto papa Sisto mandò molta polvere di bombarda per la detta guerra contra li Castellani; e la bombarda nostra non tirò se non tre botte, chè si ruppe; e fu adì 2 del detto.

Adì 26 detto passò il duca d'Urbino che veniva da Napoli, et andò in campo contro li Castellani (1).

Adì 31 detto, giunto il Duca preditto in campo, fu auta la città di Castello, e fu menato messer Niculò Vitulotto a Roma. Et nota che alla ditta guerra ce andò un uomo per foco].

Adì 18 agosto il Governatore mandò il cancelliero del Potestà con tutta la sua famiglia bene armata per sgombrare la bottega di Simone di Pascuccio, che era sotto la casa degli eredi di Felcino di messer Baldasarre di Cherubino; e giungendo Carlo di Cesare mentre il Cancelliere sgombrava, lo fece partire e li disse: – Va a Monsignore, chè non voglio si sgombri –. Il che sentito da Monsignore, rimandò l'istesso cancelliere, che ritrovò la bottega serrata, e la volle aprire, e li Armanni si fecero forte con li amici loro; e Carlo mandò via il detto cavaliero. E non si saria mai creduto che loro avessero avuti tanti amici e così pronti a servirli: ma se fossero stati nella città Cesare et il Gentiluomo Arcipreti, molto più amici sariano comparsi.

1476. Adì 17 febraro fu levata la campana grossa del Comune del palazzo dei signori Priori, perchè era rotta, per rifarla di nuovo; e li soprastanti e maestri a farla furono Antonio et Ercolano di Crescebene, caldaraio, a cottimo per fiorini 95.

Adì 26 luglio, era la peste e faceva gran danno. Adì 27 fu fatta la processione per placare l'ira di Dio. Adì 28 venne in Perugia un valente predicatore chiamato fra Bonaventura dell'ordine dei Servi, il quale predicando esortava il popolo alla confessione et alla comunione per placare l'ira di Dio, e che si andasse in processione 15 dì, e che si digiunasse tre dì; et adì 29 incominciò la processione, e prima di quella predicava.

Adì 25 agosto, papa Sisto quarto fuggì d'Asisi per rispetto della peste.

1477. Adì 10 aprile, fu ammazzato Iacomo di Costantino di Matteo di Pietro delli Graziani: l'occise Marco di Giuliano barbiere. La

(1) Quanto all'Urbinate, fu questa impresa di assai breve durata, perchè il Vitelli, veduto un tale accrescimento delle forze nemiche, non tardò ad arrendersi; come è detto nel seguente paragrafo. Vedi anche Baldi, op. cit., To. III, pag. 237-238. (P.)

causa fu, perchè lui aveva ammazzato il figlio di Pierantonio di Matteo di Pietro delli Graziani.

Adì 21 aprile ritornò in Perugia Tomasso di Angelo, che era stato in prigione a Siena per causa dell'anello della Madonna, e ruppe le prigioni e fuggì via.

[Adì 1 di maggio fu amazzato Griffone figlio di Braccio Baglione a Ponte Ricciolo in quello del duca d'Urbino, e fu riportato a Perugia].

Adì 7 il duca di Urbino mandò li suoi ambasciatori vestiti di nero al signor Braccio a condolersi della morte di Grifone (1).

Adì 14 luglio fu amazzato dalle sue sorelle Lorenzo di Biagio del Monte da P. Sole, e gli dettero trentasei ferite, e l'amazzarono di notte quando dormiva.

[Adì 17 ottobre, fu pigliato Cesare degli Arcipreti, e fu menato a Roma, e fu messo in Castel Sant'Angelo (2).

Adì 23 detto, fu fatta la guerra a Montone, e fu avuto dalla gente del Papa (3)].

1478. Adì 20 aprile furono eletti cinque uomini mercanti, uno per porta, li quali sono questi: Ghiberto di Bartolomeo Ghiberti, P. S. Pietro; Mariotto di Costanzo d'Angelo, P. Sole; Francesco d'Oddo, P. S. Angelo; Diamante d'Alfano, P. S. Susanna; Bacciolo Piero di Fumagiolo, P. Borgne.

Adì 8 maggio incominciò il capitolo generale di S. Domenico, e si stimava che vi fossero 1200 frati: alli quali adì 18 aprile furono

(1) Grifone Baglioni era stato ucciso « da un Bernardino luogotenente del signor di Sassoferrato », siccome scrive il Pellini, II, 757. (F.)

(2) Fu creduto che l'Arcipreti avesse parte in un trattato, pregiudizievole alla Chiesa e favorevole al conte Carlo Fortebracci, il quale si pensava ristaurare in Perugia il dominio braccesco (V. Pellini, II, 757), « quando per una lega nuovamente fatta fra i Fiorentini e i Perugini, conobbe il tentar questa impresa esser del tutto opera temeraria ». (Ammirato, lib. XXXIII, in fine). Sisto IV, nel gennaio 1477, aveva ordinato ai Priori delle Arti che non permettessero a quel condottiero l'entrata in Perugia: egli poi si adoprerebbe appresso i Veneziani, affinchè gli fosse continuata la condotta. (F.)

(3) A preghiera del duca di Urbino e di Carlo Malatesta (così in una lettera ai Priori delle arti, del 3 aprile) il Papa aveva permesso a Carlo Fortebracci di stanziare in Montone; il quale tuttavia accennava al dominio di Perugia, e molestava colle sue soldatesche (300 cavalli e 500 fanti) il territorio di Città di Castello. Vennero le genti della Chiesa, e da Montone lo discacciarono. V. Muzi, op. cit., II, 55-56. (F.)

vinti fiorini mille dalla nostra Comunità per poter fare il detto capitolo.

[Adì 26 giugno fu guasto Montone quasi tutto.

Adì 7 luglio passarono il duca di Calabria, il duca d'Urbino, il signor di Camerino, il magnifico Roberto (1), il signor Costanzio (2) et il signor Roberto et il signor Antonello da Forlì (3).

Adì detto passò l'ambasciatore di Francia, et andava a Roma per aiutare i Fiorentini (4).

Adì 25 detto passò il Prefetto (5) con molta gente.

Adì 8 agosto il conte Bernardino da Montone abbrugiò per vendetta un certo palazzo con circa 30 persone in esso.

Adì 13 detto fu riportato in Perugia il corpo di Oddo de'Baglioni, e fu amazzato in campo a Monteluco.

Adì 18 detto fu liberato Carlo di Cesare, che era stato pigliato ad istanza del Papa].

Adì 2 novembre fu detto che Carlo di Cesare delli Arcipreti s'era uscito di prigione dalla rècca di Todi.

1479. [Adì 1 maggio furono numerate 180 squadre de' cavalli delli Fiorentini per rispondere al Papa; e prima: il marchese di Ferrara squadre 30, il marchese di Mantova sq. 22, il conte Carlo da Montone sq. 7, il conte Bernardino da Montone sq. 3, Deifebo (6) sq. 2, il conte Nicolò Pitigliano sq. 4, il signor Giovanni Conti sq. 30, il signor di Correggio sq. 5, il marchese del Monte sq. 4, Bernardino da Todi sq. 3, il conte Ugo di S. Severino sq. 3, il signor Ridolfo da Mantova sq. 3, messer Nicolò Vitelli sq. 4, il figlio del conte Cola sq. 10, un signor del Reame sq. 4, il magnifico Roberto sq. 12,

(1) Roberto Malatesta signore di Rimini. (F.)

(2) Costanzo Sforza signore di Pesaro. (F.)

(3) Capitani delle armi di re Ferdinando e di Sisto IV erano li due primi nominati dal Cronista, Alfonso duca di Calabria e Federigo duca d'Urbino, i quali entrarono colle loro genti in Toscana nel mese di luglio. V. Ammirato (lib. XXIV) e Muratori (Ann. 1478). (F.)

(4) Filippo Argentone era venuto in Firenze in nome del re di Francia e un altro ambasciatore in nome del re Renato, « proferendo...... così di procedere unito insieme con gli ambasciadori de' principi collegati intorno a minacciar il Papa della disubbidienza se non si levava dall'arme, come di concorrere con le forze del suo regno per la quiete d' Italia se il Papa in quelle perseverava ». Ammirato, lib. XXIV. (F.)

(5) Al Principe de' Colonna, nel marzo 1472, era succeduto prefetto di Roma un nipote di Sisto IV « chiamato Leonardo da Saona », il quale « era uomo molto piccolo, e lo intelletto corrispondeva alla persona ». Infessura (Tomo cit., col. 1143). (F.)

(6) Deifobo dell'Anguillara. (F.)

Antonello da Forlì sq. 6, il signor da Faenza sq. 6, messer Giovanni Bentivogli sq. 7, il signor Brancaleoni sq. 2, et quello dalla Sassetta sq. 4.

Adì 5 giugno il conte Bernardino da Montone corse sino alla porta di S. Angelo, e ruppe in essa una lancia *pro forma*. Pigliò Passignano, Preggio e molti altri castelli (1); ma poco li tenne, perchè il Papa fece venire soccorso assai].

Adì 8 giugno venne nel contado di Perugia il conte Carlo con il figlio del magnifico Roberto da Rimini, e con li signori Costanzo del Gentiluomo e Carlo di Cesare degli Arcipreti, con circa 16 squadre di cavalli, e con una parte di dette squadre alla porta di P. S. Angelo, e li portarono fascine e botti per darci il fuoco. E subito fu proveduto, e tornarono indietro, e fecer prede e prigioni assai e gran danno; et alli 8 presero la Magione, Monte Colognola, la rócca di messer Piccinino, et altre fortezze (2).

Adì 12 detto si diceva che alcuni delli Arcipreti con loro aderenti volevano introdurre il conte Carlo in Perugia.

Adì 17 morì il conte Carlo in Cortona nella chiesa di S. Agostino con sospetto di veleno.

[Adì 27 detto, fu rotto nel piano di Monte Sperello il campo della Chiesa, con perdita di persone e robba (3).

Adì 5 luglio per la detta rotta furon guasti molti castelli delli nostri.

Adì detto cominciò la moria; e tuttavia si faceva guerra or a un castello, or ad un altro; e tuttavia veniva gente in campo della Chiesa, e tutta stava in Perugia].

(1) Cioè il Borghetto e Monte Gualandro; e questi castelli furono presi « in nome del conte Carlo (*Fortebracci*) ». Ammir., lib. XXIV. (F.)

(2) L'esercito fiorentino prese in quattro giorni più di 20 castelli del Perugino. « La qual cosa (scrive l'Ammirato, lib. cit.) diede tanto spavento a coloro che governavano quella città (*Perugia*), che mandarono ambasciatori a Firenze per ricercare la Repubblica di continuare nella vecchia amicizia. A che fu risposto, che ciò volentieri si farebbe ogni volta che essi deliberassero di aver amici e nemici comuni. Al che non avendo voluto acconsentire, benchè in privato avessero detto ad alcuni cittadini, che arebbono trattato in quel modo le genti de' Fiorentini, che farebbono quelle del Papa, cioè dar passo e vettovaglia, o negarla ad amendue gli eserciti, si partirono senza fare alcuna conclusione ». (F.)

(3) Combatterono da una parte Roberto Malatesta generale de' Fiorentini, e dall'altra Matteo da Capua e il Prefetto di Roma: i prigionieri « spogliati d'arme e di cavalli fur lasciati andar via ». Ammirato, lib. XXIV. (F.)

Adì 24 luglio fu incominciato il cassero di S. Angelo; e per la città si dice li gentiluomini non lo lasceranno fornire.

[Adì 30 detto si rifece il cassero di P. S. Angelo, e la città si fortificava, perchè volevano rimettere li Braccieschi da Montone.

Adì 12 agosto li Fiorentini corsero sino a Santo Manno con gran danno, et abbruciorno il castel di Chiusciana.

Adì 20 detto, partendosi il detto campo da quel di Perugia, furono arsi e guasti molti castelli (1); et tutto questo si stima fosse fatto per compiacenza del conte Bernardino, per vendicarsi del fatto di Montone.

Adì 8 settembre il conte Bernardino venne ad accompagnare le donne di S. Martino del Fico, perchè fu abbrugiato per pigliar il Côrso, et menolle insino a S. Gostanzo. Et in fra questo tempo fu fatto molto male per il contado; e fu appiccato il Côrso, che s'era fuggito dal campo delli Fiorentini; che stava in un altro campo appresso Fiorenza, sì della Chiesa, sì anco delli Fiorentini. E quelli della Chiesa hanno pigliato Poggio overo monte Imperiale di Fiorenza (2).

Adì 16 ottobre furo appiccati tre nostri cittadini per lo stato].

Adì 2 ottobre fu ripreso Lisciano dal figlio di Mariotto del Protonotario, con alcuni fanti della Chiesa: e ci furono presi Bartolommeo di Costantino degli Arcipreti e suoi compagni, che adì 16 detto furono impiccati nelle forche fuori avanti la porta della prigione del Sopramuro.

Adì 8 decembre morì il magnifico Braccio dei Baglioni, et adì 11 fu fatto il corrotto a piedi della piazza; e si vestirono da 60 uomini tra parenti e gentiluomini di nero, e 37 bandiere furono traginate per la cità e 7 stendardi, e furono appesi a S. Maria dei Servi.

1480. [Adì 20 giugno si partiro da S. Agostino i cavalli et i fanti, et andaro a smantellare Agello; e prima disfecero Schifanoia di Bernardino delli Ranieri; e molti altri mali han fatto.

1481. Adì 5 marzo fu principiato l'ospitale delli ammorbati, essendo priore dell'Ospitale della Misericordia il rev. padre maestro Antonio da Macerata, frate di S. Agostino.

Adì 18 giugno li forusciti mandorno a dire alli Baglioni che volevano entrare in Perugia. E per questo fu fatto un bando, che qua-

(1) Quando il duca di Calabria recava aiuto ai Sanesi, Roberto Malatesta cessava dal travagliarli, e « tormentava i Perugini. Fra l'altre volte, accostatosi una a Perugia (continua l'Ammirato, lib. cit.), e dopo aver preso e arso certe tenute con tre mulina e case e palagiotti vicini alla città, se ne tornò con 150 prigioni di taglia, con 500 capi di bestie grosse e molte minute ». (F.)

(2) Intendasi Poggio Imperiale presso Poggibonzi. (P.)

lunque persona avesse scale fuori, due miglia appresso alla città, le dovesse portar dentro.

Adì 6 luglio venne il conte Girollamo, nepote di papa Sisto quarto. Li furon fatte gran feste, con molte giostre e balli; et ogni Porta fe' la sua compagnia.

Adì 5 ottobre fu fatto rumore in piazza per il fare degli offizii al tempo del cardinal Savello, e ci furono assai travagli: pure li cittadini fecero a lor modo contro il Legato.

1482. Adì 8 febraio fu ammazzato Iacomo di Tomasso Tei, cognato delli Baglioni; e l'ammazzò Pompeo degli Oddi nella processione di S. Ercolano.

Adì 15 giugno morì Cesare degli Arcipreti in Castel S. Angelo, si disse, di flusso.

Adì 19 detto fu posto campo alla città di Castello dalli Fiorentini con messer Nicolò Vitulozzi (1).

Adì 20 detto il duca di Calabria prese Ostia (2).

Adì detto i Fiorentini con messer Nicolò entraro in Castello.

Adì 24 agosto fu rotto il duca di Calabria, e furon presi molti signori di quel campo (3).

(1) I Fiorentini nelle eventualità della guerra col Papa avevano accennato sempre alla Città di Castello: ora, per occuparla, diedero quanto più aiuto poterono a Nicolò Vitelli, il quale v'entrò sollecitamente, anzi che per combattimento, per opera de' molti cittadini che desideravano il suo ritorno, nulla ostante le severe precauzioni innanzi prese dagli officiali papali, da Gio. Battista Savelli legato, Mariano Savelli, Paolo Astancolli da Todi, Francesco di Gregorio di Perugia, Ardicino vescovo di Aleria, Francesco Maria vescovo di Viterbo. Erano col Vitelli, Gostanzo Sforza, venuto allora di Lombardia, e Bartolomeo Pucci commissario della Repubblica Fiorentina. V. Ammirato (lib. XXV) e Muzi (op. cit., 58-62). (F.)

(2) Il duca di Calabria, che aveva occupato Trevi, il 13 luglio entrò in Terraccina col favore de' Frangipani, non nella rócca, *quam non multo post a Castellano (qui Abbas et Foroliviensis erat) pro pecunia habuit* (Infessura, T. III, P. II, 1152). Fino dal 5 giugno erano giunte in Ostia sette galere del Re: per cui « il duca di Calabria si condusse et alloggiò in Marini, Grotta Ferrata e Borghetto con venti squadre di cavalli e tremila fanti » (*Diario di Roma* d'Autore anonimo, in Murat.. Tom. cit., col. 1072). La guerra che Sisto IV, unitosi ai Veneziani, faceva ad Ercole I duca di Ferrara, aveva provocato le ostilità delle armi aragonesi. (F.)

(3) Al Papa, travagliato dai progressi d'Alfonso duca di Calabria, i Veneziani mandarono Roberto Malatesta lor capitano. Questi unitosi a Girolamo Riario, sconfisse i soldati del Duca, il 21 agosto (non il 24), dopo lungo combattere « nel tenimento di S. Pietro in Forma presso a Velletri ». (*Diario Rom.*, cit., col. 1077). Vedi i cronisti citati da Muratori, Ann. 1482, e Ammirato, lib. XXV. (F.)

Adì 3 settembre ritornaro Carlo et il Gentiluomo e l'Abate degli Arcipreti, ch'erano stati un tempo fuorusciti.

Adì 8 detto morì il signor Roberto Malatesta da Rimino (1), et il conte d'Urbino Federigo da Feltro, signor d'Urbino (2).

Adì 29 detto ritornò il conte Angelo, figliolo del conte Iacomo da Perugia.

Adì 9 ottobre (*venne*) il conte Girollamo nepote di papa Sisto, e andò verso Castello].

1483. Adì 10 febraio, meser Stefano (3) nostro cancelliero portò da Roma una bolla del Papa che rifermava tutti li statuti, e che ogni causa si dovesse domandare alli banchi ordinarii: e poi venne un'altra bolla del Papa, che vuole la decima degli offizi, e la quarta delle patenti.

Adì 2 maggio fu fatto un consiglio perchè aveva domandato la decima il Papa, e fu difinito che per niente gli si pagasse (4).

[Adì 17 novembre fu cavato di Castel S. Angelo il cardinal Savello, il cardinal Colonna et un altro (5)].

Adì 21 decembre messer Nicolò da Castello aveva fermato il campo a Cilalba, et il signor Leone da Montesecco si faceva forte (6).

Adì 22 il signor Gentile Baglioni si partì da Perugia per andare con le sue genti a soccorrere Cilalba. Vi andarono anche il signor

(1) Roberto Malatesti morì « di febre in Roma (11 settembre) in casa del cardinale di Milano, e papa Sisto andò a visitarlo, e diedegli la estrema unzione..... E quasi tutta Roma (continua il cit. *Diario romano*, col. 1078) ne ebbe malinconia della sua morte, perchè era valentissimo homo ». (F.)

(2) Federigo di Montefeltro mancò non il dì 8, ma il 10 di quel mese; e sembra altresì che sette ore prima di morire ricevesse la notizia della morte di Roberto Malatesta, il quale era suo genero. Vedi Baldi, op. cit., III, 268. 281. (P.)

(3) Stefano Guarnieri. Vedi Pellini, II, 804. (F.)

(4) Nè fu pagata, come osserva il Pellini (II, 806), abbenchè per gli officiali pontifici « ciò fosse quasi una specie di ribellione ». (F.)

(5) I cardinali Savello e Colonna (e aggiungasi Mariano Savello) erano stati messi prigioni in Castello a Roma il 3 giugno, « per certe lettere che furono trovate che andavano al re Fernando, di un trattato che dovesse entrare in Roma il duca di Calabria (*Diario Romano* cit., col. 1071) ». Avverti il Muratori (Ann. 1482) che i Colonnesi, a differenza degli Orsini, non erano col Papa. (F.)

(6) Secondo le memorie Castellane era un Virile Virili che pel Giustini teneva forte Celalba. Camillo Vitelli, entratovi furtivamente, restò prigione, mandato poi a Roma con altri 18 e chiuso in Castel S. Angelo. Nicolò Vitelli assediò Celalba; ma nè le artiglierie, nè cave nè mine gli valsero ad espugnare il castello. V. Muzi, op. cit., II, 63. (F.)

Carlo di Cesare Arcipreti, et il Vicelegato venuto ultimamente. Venne anche un breve di sua Santità, nel quale comandava a questa Comunità, che dovesse comandare un uomo per fuoco per dare soccorso a Cilalba, e pregava in particolare gl' infrascritti gentiluomini: il signore Guido di Ridolfo Baglioni, Simone degli Oddi, Carlo di Cesare degli Arcipreti, Bernardino de' Ranieri; e tutti vi andarono. Venne poi la nuova che la gente della Chiesa l'aveva soccorsa, e che passò la cosa per ordine di messer Lorenzo da Castello e del signor Guido Baglioni e del signor Carlo degli Arcipreti.

1484. Adì 26 gennaio, il Vicelegato fece frustare Sciamanna, amico di Leone degli Oddi, e bollarlo per avere rubato, sebbene era nato nobile.

Adì primo giugno, che fu la festa di S. Fiorenzo, Filippo di Braccio Baglioni, con alcuni suoi amici, andò alla festa in P. Sole, e fece un ballo con le donne avanti S. Fiorenzo, e gli fu fatta una bella colazione alle donne che si trovarono in quel luogo; e per detta Porta vi posero l'arme dei Baglioni e l'arme della Corgna, e gridavano: - Baglioni, Baglioni! -

Adì 20 giugno, il magnifico signor Bernardino di Costantino dei Ranieri andò al Tevere a Pretola con tutti li amici suoi, assieme con li amici di Averardo da Montesperello, et arrivati dopo pranzo fecero molti balli; e li alloggiamenti erano tutti finiti di panni di arazzo; e la sera tornarono in Perugia, e fecero la via per Sopramuro per il rimbocco della Salsa, et andarono avanti 4 o 5 cavalli tutti coperti con tapeti belli, seguitando il signor Bernardino con li amici suoi, che erano da 400 persone, con molto bell' ordine.

[Adì 16 agosto morì papa Sisto quarto, e non ne fu fatta troppo demostrazione (1).

1485. Dell'anno 1485 fu fatta la piazza sotto le botteghe dello Spedale della Misericordia, che arrivano nel campo della Battaglia.

Adì 8 marzo si pacificaro gli Oddi con li Baglioni.

Adì 13 giugno ritornò Gio. Iacomo, figliolo del conte Iacomo, ch' era stato prigione a Napoli.

1846. Adì 13 giuguo fu fatta una gran battaglia tra gli Staffeschi e li Penneschi per la morte dell' abate degli Arcipreti, chè li Staffeschi non volevano sonasse a morto S. Fortunato].

Adì 15 giugno ser Benedetto di Piero notario di P. Borgne si rogò del contratto fatto fra gli Armanni et Arcipreti per le questioni successe fra di loro; e promessero per loro dieci amici per parte, che

(1) Sisto IV morì il 12 agosto. Per la sua morte non fecero i Perugini « troppo demostrazioni » per le ragioni addotte dal Muratori (An. 1484). (F.)

seguisse la pace per tempo di un mese, e con pena di diecimila scudi a chi delle due parti si moverà, e che niuno de'loro amici quali furono feriti a'dì passati, si moverà per detta causa.

[Adì 24 venne la nuova della morte di Boldrino, figliolo di Ridolfo Baglioni, che fu ammazzato e riportato a Perugia (1)].

Adì 26 agosto la città mandò ambasciatori al duca di Calabria, che passava per il nostro contado, essendosi fatta la pace tra il Papa, il duca di Milano et il re di Napoli et altri (2); et anche lo presentò di confetti, di cera, biada, paglia e vino. Fu presentato anche da molti nostri Perugini, e massime dalli signori Baglioni, e dal dottor messer Baldo di messer Cola dei Bartolini, che poi andò in campo a visitarlo (3).

Adì 2 settembre il signor Malatesta di Polidoro Baglioni et il signor Miccia di Lionello degli Oddi, essendo poco amici, si disfidarono a combattere; e l'ill.^{mo} signor duca di Calabria et il signor Virgilio Orsini, il signor conte di Pitigliano et il signor Iacomo da Trevigi, capitano delle genti d'arme del duca di Milano, li fecero condurre a S. Bartolommeo di Solfagnano, et ivi dal Duca fu risoluto quello si avesse a fare; cioè si facesse uno steccato con molte squadre armate e fanteria, ordinando che nessuna persona parlasse in favore nè dell'uno nè dell'altro sotto pena della forca; e fece mettere due padiglioni in detto steccato, uno da capo e l'altro da piedi, e dentro stavano quei signori armati con la lancia su la cossa; e sonata la tromba, corsero; et il Miccia diede un colpo a Malatesta, che non corse con il cavallo, ma aspettò animosamente, o che il cavallo non volesse correre o lui, non si sa; da poi cacciarono mano alli stocchi, e si menarono de' colpi assai. E veduto quanto era seguito, l'ill.^{mo} signor Duca buttò una bacchetta nello steccato a quelli signori, e feceli fare la pace e bagiare insieme; et ognuno ritornò al suo padiglione.

Adì 23 ottobre si ebbe nuova da Roma che nostro Signore aveva condotto a Roma messer Baglione di Felcino da Montebiano acciò leggesse in Sapienza, e li dette la prima lettura con provvisione di scudi 500 l'anno.

(1) Vedi più innanzi, sotto il 20 ottobre 1487, la cronaca del Graziani. (F.)

(2) La pace fu sottoscritta, ma « non comunicata ai cardinali, e dalla maggior parte di loro disapprovata » (Murat. An. 1486), gli 11 agosto. (F.)

(3) E il Villani: « Adì 26 agosto passò il duca di Calavria con 50 squadre di cavalli, e li fu fatto un bel presente dal comune di Perugia, et un altro pur bello dalli Baglioni ». (F.)

Adì ultimo di detto, papa Innocenzo ottavo mandò una lettera al Vicelegato, che facesse restituire da messer Lodovico di Ridolfo Baglioni, bastardo, a Pierantonio di Nicarello certa quantità di terreno a Marsciano, in vocabolo Caiano, che li possedeva ingiustamente, sotto pena di ribellione.

Adì 10 di decembre molti frati di S. Agostino, di S. Francesco, di S. Maria de' Servi e di S. Fiorenzo, andarono da un convento all' altro facendo la battaglia con la neve, e cominciarono li frati di S. Francesco a venire in piazza.

1487. Adì 26 maggio fu ferito messer Vincenzo di messer Antonio, famosissimo dottore di legge, da messer Matteo di messer Francesco; e lo ferì sul viso; e fu perchè fu messo per un cóncorrente ad una lezione, e facevano lite avanti al Vicelegato; e per questa ferita fu poi chiamato messer Vincenzo dal Fregio (1).

1487. . . . .
decto Giovagne del Gentilomo, fu messo per ribello, lui con li altri suoi seguaci, perchè retolse Ragnio da Pietra Melina al barigello lì al Campo de la Bataglia, che lo avevano preso alla Resena ne l'osterya delle erede del Gentilomo; la quale rebellione fu bandita per piaza a 4 trombe.

Adì 5 de agosto li nostri magnifici signori Priori dettero la matina mangiare a Nicolò Picinino terzo (2); et como ebbe mangiato, li donaro 50 ducate d'oro, e poi lo fecero acompagniare da la fameglia del palazo fina a casa sua in P. S. Agnolo.

Adì dicto, el dicto Nicolò Picinino terzo de notte tempo tolse la rócca a meser Picinino quasi per forza. Se disse che glie l'aveva tolta perchè non la teneva molto in ordine; de modo che ad ogni persona piacque assai che glie l'avesse retolta.

(1) Vincenzo Ercolani, detto del Fregio, professore di diritto canonico nello studio perugino, e in quello di Pisa nel 1516. V. Vermiglioli, *Biogr.* II, 2 e seg., e il Bini nella *Mem. della Univ. di Perugia*, I, 395 e seg. (F.)

(2) Nicolò Piccinini, di questo nome *secondo*, come scrive il Pellini (II, 837), figlio del conte Giacomo, era stato per qualche tempo tenuto prigione dal re di Napoli in Gaeta. (F.)

Adì 8 de agosto venne la nuova qui como che Bocolino da Osmo aveva renduto Osmo alla Santità de nostro Signore papa Innocenzio, et lui se andò con Dio con tutti li sequaci; et el Papa glie pagò tutti li suoi bieni, con questa condizione, che esso non ce rentrasse più in Osmo: et questo acordo se fe' per mezo della imbasciarya de Fiorenza (1); et per la santità de nostro Signore prese la possesione lo arcevescovo de Cusenza e meser Domeneco da Orio. Se disse che il Papa ce faceva fare la rôcca; et ditto Bocolino andò a Fiorenza, et ebbe onore assai.

Adì dicto, la comunità de Fuligne ordinò de mandare contra li Spellani per una certa differenzia quale avevano insieme per certe loro confine: sì che adì dicto vennero li Fuligniate nel destretto de Spello, et lì fecero insieme una scaramuccia, la quale durò circa doi ore in verso la notte; dove che ce fuoro feriti dell'una e l'altra parte, ma più de'Spellani.

Adì dicto venne una lettera alli nostri magnifici signori Priori da lo arcivescovo de Cusenza con molti ringraziamenti et molte offerte per li mille fiorini che avevano mandati per la expugniazione de Osmo, benchè non siano bisognati; et dicendo che non saria manco necessità de subvenire la Santità de nostro Signore al presente, perchè vole fare una rôcca in Osmo. Onde che, intesa la dicta lettera, se adunò el conseglio, et non fuoro il numero; et quelli che se adunarono non ne parlaro molto, de modo che non ne fu preso partito alcuno.

Adì 16 de agosto, in giovedì, fuor fatte le forche e letta la condennagione per impicare Pirro del Dainese de P. Sole per ladro, dalla corte del podestà, chiamato meser Polidoro dei Tiberti da Cesena; il quale, letta che fu la condennagione, se levò su del seggio, et disse: – Populo mio, io voglio che ad ogni persona sia noto –, et mostrò una lettera del nostro reverendissimo Legato, et uno bollettino del Vecelegato, dicendo al dicto podestà che lui facesse soprasedere la iustizia: per la qual cosa ditto podestà fece sua scusa, et disse che

(1) Cioè, per mezzo di Gentile de' Becci da Urbino, vescovo di Arezzo, che Lorenzo de' Medici aveva per tal fine mandato a Boccalino (de' Gozzoni.) Del costui carattere, e delle audaci imprese colle quali aveva occupato e studiò di conservarsi la signoria di Osimo, sino a ricorrere per soccorso ai Turchi, discorre con diffusa eleganza il Baldi, nella Vita di Guidobaldo I da Montefeltro, lib. II. (P.)

lui non poteva fare ragione nè iustizia; et poi comandò che il decto Pirro fusse remesso in palazzo nella pregione: et molto dispiacque ad ogni persona che esso non potesse gastigare li ribaldi, perchè a questi dì passati aveva iustiziati molti ladri e altri malefactori.

Adì 17 de agosto fuor vente fiorini 16 a soldi 90 fiorino per apresentare lo arcevescovo de Cusenza, però che se dice che deve venire in questa cità, il quale era stato alla impresa de Osmo.

Adì dicto venne la nuova qui, come che adì 11 del dicto, a ore 13, lo illustrissimo signor Vergilio Orsino de gli Orsine rentrò in Roma con circa 25 cavalli bene in ordine; et como esso fu alla Croce de Monte Mario, comandò a tutti li suoi soldati che nisuno gridasse: – Orso, Orso –, et così intrò quetamente; il quale era stato ribello de Santa Chiesa, et redusse il fatto suo con grande reputazione.

Adì dicto venne in questa cità lo arcevescovo de Cusenza, il quale veniva da Osmo, et glie se fecero incontra molti nostri gentilomini, et smontò al palazzo del nostro Legato. Et adì dicto la nostra Comunità lo fece apresentare de confetti, cera, polli e biada, de valuta de 16 fiorini a soldi 90 fiorino. Et adì 20 del dicto lo predicto arcevescovo de Cusenza se partì de questa cità per andare a Roma; et quella sera andò a stare a Spello, terra dei Baglioni; al quale glie fecero compagnya molti nostri gentilomini. Et qui in Peroscia fece uno gram segniare de suplicazione a beneplacito de questi nostri gentilomini. Et gionto che fu in Spello, el dicto arcevescovo de Cusenza comenzò a ragionare lo acordo fra li Spellani e Fuligniati, però che a tutta via una parte e l'altra stava in arme.

Adì 22 de agosto venne la nuova in questa cità, come che el magnifico homo Malatesta de Ridolfo dei Baglioni era morto nella rotta quale avevano auta li Veneziani dalli Todeschi (1). Se disse che lui se era anegato in uno fiume in terra todesca; nella qual guerra la signoria de Venezia ebbe una gran rotta,

(1) Nè il Sanuto, nè il Navagero, nè il Malipiero ricordano questo condottiero perugino; ma Agostino Barbarigo, doge di Venezia, partecipò ai Priori di Perugia la morte di Malatesta Baglioni, magnificandone il valore. (F.)

alla quale ce morirono uno grandissimo numero de persone de una parte e l'altra, ma molto più delle gente de' Veneziani; fra li quali ce morì el signor Ruberto da San Severino, e molti altri signori e condultieri.

Adì 24 de agosto se partì de Fuligne il vescovo de Cusenza, et andò a Spolete; e non podde concludere acordo alcuno fra Fuligniati e Spellani, ma comandò a l'una e a l'altra parte che mandassero doi overo 4 per parte a Spolete: pure fra questo mezo ciascuna delle parte stanno in arme.

Adì primo de setembre s'è dicto che a questi dì passate vennero doi breve, cioè uno al nostro Vecelegato e l'altro al Tesauriere, da parte della santità de nostro Signore, qualmente li inibiva che essi non possano segniare più suplicazione de omicidio nè de ladri, et che non se possa più rebandire persona si prima non è stato x anni fuora, nè manco se possa rebandire sensa quattro citadini del conseglio, una con li magnifici signori Priori.

Adì 5 de setembre andarono molti amici delli Baglioni in aiuto de'Spellani assai bene in ordini, perchè se intendeva che Fulignati facevano gente d'arme assai. Et adì dicto fecero una scaramuccia lì apresso a Fuligne apresso certe fornace fora da le Vignie, et de l'una e l'altra parte ne fuoro ferite assai, et morto uno da Spello.

Et adì dicto, qui in Peroscia, fu fatto conseglio in palazzo de li magnifici signori Priori, nel quale fu ragionato che se devesse far lega in tra noi e Fiorentini con li capitoli che ce erano primi, et anco agionti doi capitoli in satisfactione della Santità de nostro Signore, cioè uno che essi non possano receptare nè tenere nisciuno ribello de questa Comunità, nè manco possano recettare nisciuno sbandito de la vita apresso a x miglia. Et fu ordinato et vento che ce avesse andare per esserne rogato ser Agnolo del Conte. Et li dicti ragionamenti fuoro fatti con lo imbasciatori de' Fiorentini in Roma per mezzo de meser Antonio de Giliotto de gli Acerbi, como procuratore de la nostra Comunità.

Adì 7 de setembre fu fatto imbasciatore e comissario meser Pier Felippo da Corgne, che andasse a Foligne per parte de questa Comunità per intendere e concordare le differenzie che sonno in fra Spello e Foligne; et per suo compagno glie fu

dato il nobile homo meser Baglione de Golino Baglioncello: et ciascuno ebbe grande auctorità dal nostro Comuno de promettere per ciascuna delle parte, a ciò che la cosa abbi effetto, et che restano boni amici insiemi. Et così andarono li dicti imbasciatori a Spello e a Foligne con sei cavalli per uno.

Adì 8 del dicto, el nobile homo meser Pier Filippo e Berardo de Lamberto da Corgne andarono in aiutorio della casa dei Baglioni a Spello con parechie fante.

Et adì dicto ce andò il nobile homo Cherubino de Felcino de gli Armanni in aiuto de la casa dei Baglioni con circa 40 fante e tre cavalli.

Et adì 11 de setembre fu fatto lo acordo in fra li Spellani e Fuligniati, benché con fatiga se aconvinnero al dicto acordo. Et adì dicto retornaro li nostri imbasciatori, però che avevano fatto lo dicto acordo. Et anco retornò Cherubino de Felcino de gli Armanni con tutta la sua compagnya; et quando fuoro in piaza gridavano: – Staffa, Staffa –, con la tromba inanze. Et anco tornò Pietropavolo e Berardo da Corgne, et tutti li altri Peruscini che ce erano andati.

Et adì 12 de setembre fu ordinato el conseglio nel palazo delli signori Priori per intendere li imbasciatori mandati per le differenzie de Spello e Fuligne; et prepusero la cosa come era seguita, et tutti li ragionamenti occursi. Ma prima prepuse meser Pier Filippo, et meser Baglione confirmò el suo decto. Et così per lo magnifico Capo de officio fuoro rengraziati de quanto avevano fatto. Et per narrare la cosa come è passata dello dicto acordo, fu in questo modo: cioè prima li nostri imbasciatori volsero intendere bene ciascuna delle parte; et cosi ciascuna delle ditte comunità promisero distintamente remettere ogni loro differenzia nelli dicti imbasciatori, et subito fu fatta la pace unitamente in questo modo; cioè che la dicta pace se faceva per tempo de diece anni, con uno mese de disditta; et questa nostra cità prometteva per una parte e per l'altra; de modo che ciascuna delle parte remase satisfatta. Et poi li dicti imbasciatori sentenziaro che la comunità de Fuligne pagasse de gabella delli loro bieni fiorini 14 e soldi 21 de moneta de marca per questo anno, et similmente per lo advenire, per fina a tanto che non se dà altra sentenzia per la magnifica cità de Peroscia.

Et adì 17 de setembre venne in questa cità lo imbasciatore della comunità de Fuligne alli nostri magnifici signori, rengraziandoli della operazione quale avevano fatta in tra loro e la comunità de Spello; et anco parlò dicto imbasciatore al Vecelegato. Et adì dicto, dopo la visitazione, andò lo dicto imbasciatore al banco delli Alfani, et fece il deposito del dazio che lo' fo inposto che avessero a pagare per li terreni che hanno nel destretto de Spello, como che per li nostri imbasciatori fu sentenziato. Et adì 18 del dicto se partì lo predicto imbasciatore, il quale era aloggiato allo arbergo de San Marco; et la nostra Comunità fecero acordare l'oste (1) a loro spese.

Adì 19 de setembre fu fatto uno bando per parte de Monsignore a 4 trombe, che nisciuna persona, de quale stato o condizione se sia, che ardisca nè presuma de fare alcuna donazione a nisciuno gentilomo, stando in letigie e non staendo, alla pena de 100 ducate, et che notario alcuno non ne possa essere rogato sotto la dicta pena, et così alli testimonii che ce se trovassino; et oltra questo, el dicto notario se intenda esser casso della matricola de fatto: et anco che nesciuno iudice de palazzo non ne possa dare sentenzia si prima non conferisse la dicta lite con lo Podestà, overo con lo primo Colleterale, sotto la dicta pena, e della privazione de l'offizio del dicto iudice.

Adì dicto, el magnifico Guido Baglione scrisse una lettera qui alli signori Priori, et advisava qualmente doi Fulignate avevano feriti doi Spellane; per la qual cosa pregava questa Comunità che ce volesse reparare.

Adì 21 de setembre morì in questa cità el vescovo de la cità de Castello al presente nostro Vecelegato, et fu sepellito in San Pietro onoratamente. Se disse che aveva lassati assai denari.

Adì 25 de setembre venne in questa cità el vescovo de Viterbo per nostro Vecelegato (2).

(1) *Accordar l'oste* per *soddisfarlo*, modo giustamente riposto tra le eleganze toscane, potrà d'ora innanzi annoverarsi tra le proprietà dell'antico linguaggio nazionale. (P.)

(2) Frate Francesco Maria Scelloni, minore osservante. Mariotti, *Saggio* ec., p. 340, 343. (F.)

Adì primo de ottobre el famosissimo doctore meser Baldo de ser Cola Bartolini andò verso Roma, et con esso menava meser Berardo e meser Mariano suoi figlioli; et subito gionto che fu in Roma, aconciò el dicto meser Berardo col reverendissimo cardinale de Napole, et poi se ritornò in Peroscia.

Adì 16 de ottobre venne la nuova qui come meser Lorenzo (1) da la cità de Castello era stato amazato a prima porta apresso a Roma: lo amazò Pavolo de meser Nicolò Vitello da la cità de Castello con certi altri, et robarlo sino alla camiscia; et dice che oltra le ferite, glie avevano mozo el capo: poi fu reportato in Roma su in uno mulo; et della morte sua ne dolse a poche persone de questa cità, però che sempre fu poco amorevole de quista Comunità in ogni facultà che esso mai podde.

Adì 20 de ottobre retornò in questa cità el magnifico Guido Baglioni et Ridolfo suo fratello, con quattro loro figlioli; li quali tornavano dalle terre loro, che ce erano state più dì sonno per la guerra che fecero con Fulignati, che anco non erano mai tornati: et vennoro de notte per cagione de la morte de Malatesta; et vennoro per mettere in ordine per fare el corotto del dicto Malatesta, e de Orazio decto el Boldrino, figlioli del predicto Ridolfo dei Baglioni, però che se aspetta de dì in dì che siano recate li corpi o vero li ossa loro.

Adì ditto, in sabato, fuoro recate li corpi o vero li ossa del ditto Malatesta, et de Orazio decto el Boldrino, figlioli del magnifico Ridolfo dei Baglioni: cioè ditto Malatesta fu recato da le terre de la signoria de Venezia, il quale se anegò in uno fiume quando ebbero la rotta li Veneziani là in confine dalli Todeschi; et Orazio dicto el Boldrino fu occiso nel Reame alla guerra de Benevento, il quale era soldato del Prefecto: se disse che era morto valentemente più tempe sonno (2); onde che tutti doi li dicti corpi fuoro messi la dicta sera in Monte Luce in certe casse.

Et adì dicto vennero in casa de li Baglioni molte imbasciarye per condolerse della morte delli dicti figlioli del magnifico

(1) Lorenzo Giustini, il più ripotato nelle armi tra gli avversari dei Vitelli. (F.)

(2) Nel 1486. V. pag. 655. (F.)

Ridolfo: cioè lo imbasciatore del cardinale de Conte e de la comunità de Spolete, de Trieve, de Fuligne, de Monte Falco, de Asese, de Col de Mancio, de Gualdo, de Tode et de le loro terre; et li imbasciatori de li figlioli de meser Nicolò da la cità de Castello, del conte Nicola da Pitigliano e del signor de Santo Fiore, et de molti castelli de questa cità; et tutti stettoro in casa che fu del magnifico Braccio dei Baglioni, et fuoro molto bene veduti dalla casa loro.

Adì dicto fuoro mandati li imbasciatori alla signorya de Fiorenza da parte del nostro Comuno per ralegrarse della lega fatta in tra el nostro Comuno e Fiorentini (1). Ce andò el nobile homo Iulio Cesaro de gli Armanni, et il nobile homo Ridolfuccio dei Signorelli, con otto cavalli per uno in loro compagnya.

Adì 21 de ottobre fu fatto il corotto per la morte de Malatesta, e de Orazio dicto el Boldrino, lì in piei de la piaza: cioè prima se partirono da Santa Maria Monte Luce con tutte doi le casse con li corpi dentro; et denante alle ditte casse venivano doi stendardi con l'arme dei Baglioni et sedece bandiere tutte a cavallo, straginandole per terra; poi derieto alle dicte casse molti loro amici andavano gridando e piangendo: et quando fuoro gionti lì in piei de la piazza, posaro giù le dicte casse, et lì fu fatto uno bello corotto, et uno grande scompiglio de donne et homini: et poi andarono in San Domenico, et lì fu fatto un altro scompiglio: et poi fuoro sepelliti li dicti doi corpi in la loro sepoltura nuovamente fatta. Et poi fu fatto nella dicta chiesa uno bello sermone in exaltazione della casa dei Baglioni, et delle virtù del dicto Malatesta e del Boldrino;

(1) Importava assai alla Repubblica Fiorentina di mantenere buoni rapporti col principali cittadini di Perugia e co' Priori delle arti, per le ragioni addotte altra volta. E nell'anno innanzi aveva fatto pratiche con Ridolfo e Guido Baglioni « di riducer Perugia in libertà, i quali promettevano di farlo liberamente, quando così la comunità di Perugia, come i detti Baglioni fossero ricevuti in protezione della lega, e ad essi Baglioni per poter tenere alcun numero di gente d'arme in beneficio della lega fosse assegnata una provisione di 10 mila scudi l'anno ». (Ammirato, lib. XXV). Col mezzo de' Baglioni speravano operare il medesimo in Viterbo, e così in Asisi, Fuligno, Montefalco e Spoleti. (F.)

qual sermone lo fece meser Carlo de Antonio de Mateo, et ce fu gram populo (1).

Adì 30 de ottobre retornaro li nostri imbasciatori da Fiorenza; et adì ultimo del dicto fu ordinato el conseglio nel palazo delli nostri magnifici signori Priori, al quale ce andaro li predicti imbasciatori, et li reportaro come erano stati ben veduti della signoria de Fiorenza, demostrando grande allegreza, et che molto ne erano contenti della lega fatta in tra noi e loro; et disseno como erano stati apresentati dal dicto comuno de Fiorenza, et anco dal magnifico Lorenzo de Cosmo de Medici; et dissero como dicto comuno de Fiorenza ne volevano far fare allegreza per tutte le terre loro. Et adì primo de novembre fo fatta l'alegrezza in questa cità de faloni e sonare campane per la lega fatta fra noi e Fiorentini (2).

Adì 8 de novembre venne la nuova come el nostro reverendissimo Legato cardinale de Milano (3) ha renunzato la legazione de questa cità, et che era fatto governatore de questa cità el protonotario de Nigris.

Adì 12 de novembre fu fatto uno bandimento a sei trombe per parte del nostro Vecelegato e delli nostri magnifici signori Priori, che qualunche persona avesse comparate ter-

(1) Il Compilatore di questa cronaca o l'amanuense aggiungeva a questo paragrafo, accennando al Malatesta IV troppo famoso, e ad Orazio capitano delle Bande nere, le seguenti parole: « Nota adì.... de.... 1531 della morte de un altro Malatesta e Orazio pure dei Baglioni, alli quali fu fatto uno medesimo ordine alla morte loro ». (F.)

(2) In una lettera dei Priori di libertà e del Gonfaloniere di giustizia di Firenze, del 26 ottobre 1487, son notati i nomi di quelli che si vogliono compresi nella lega tra' Fiorentini e Perugini; e sono i re di Francia e di Napoli, i duchi di Milano e di Ferrara, i Sanesi, Bolognesi e Lucchesi, Galeotto Manfredi signor di Faenza, Niccolò Orsini, Gabriele Malaspina, Leonardo marchese di Fosdinovo, ec. (F.) — Alamanno di Filippo Rinuccini ci fa sapere, che in quel giorno medesimo (1 novembre), « essendo i nuovi signori in su la ringhiera per pigliare l'uficio », bandivasi solennemente in Firenze la « lega nuovamente fatta di consentimento del papa con la comunità di Perugia ». (*Ricordi Storici* ec., pag. CXLII). (P.)

(3) Ascanio Sforza. (F.)

reni da contadini overo da citadini rusticali (1), debiano fare la libra a loro spese per tempo de tutto il presente mese; et quello che non lo farà, recaggia la mità de quello terreno all'Ospitale de la Misericordia, et l'altra mità alla capella del palazo delli signori Priori. Et questo fu fatto per le fraude che se facevano contra alla Camera.

Adì 27 de novembre, la notte, fu fatta una gram bataglia alli officiali del Podestà e del barigello in piazza lì denante al palazo de li signori Priori, et durò circa meza ora, dove ce fuoro tratte balestre e scopietti. Et per suspezione se armarono tutta la casata de gli Oddi et alcuni altri, perchè dubitavano che la bataglia non seguisse peggio.

Adì 28 del dicto, el nostro Vecelegato fece chiamare certi gentilomini per condolerse della bataglia fatta la notte passata alli officiali, li quali gentilomini resposeno essere stato grande errore. In effetto fu determinato che chi avesse fatto il male fusse gastigato.

Nel presente mese e parte de l'altro se sonno fatti molti assalti, et ferite persone assai; per tanto che la brigata sta de mala voglia, pensandose che la cità fusse asettata, et ora se dubita che non torni allo stato de prima.

A quisti dì, de novembre, venne la nuova per lettere in questa cità, come che il signor Ludovico, zeio del duca de Milano, era morto (2).

Anco a quisti dì, del dicto, venne la nuova che monsignore Ascanio torna in Milano, et è partito de notte con pochi cavalli da Roma.

Adì 29 venne la nuova come la signoria de Venezia ha fatto pace con li Todeschi.

(1) Non voglio che passino inosservate queste voci del linguaggio legale dei mezzi tempi. I *cittadini rusticali*, di cui il Cronista, sono i *cives silvatici* degli Statuti pisani, o i *cives silvestres* di altri statuti, i quali anzichè fare taglia col comune della città, borghi e sobborghi, soggiacevano alle gravezze personali e reali come abitatori il Contado e il distretto. La Crusca manca fin ora di queste e simili voci, che pure accennano alle vicende delle nostre istituzioni politiche, non meno che a quelle del nostro volgare. (B.)

(2) Si avverte nel margine del codice, che tale notizia non fu vera. (F.)

Adì primo de dicembre, in sabato, li nostri magnifici signori Priori fecero conseglio per cagione de lo imbasciatore de Fuligne e de lo imbasciatore de Spello, per le differenzie delli loro confine. In effetto, li Spellani dimandano che se debiano mettere li termini; e li Fulignati dicano essere contenti, ma che vogliano che l'abia a terminare tutto il conseglio de la cità de Peroscia; e li Spellani dicano che se debia chiamare meser Pier Filippo da Corgne e meser Baglione de Golino Baglioncello delli nobili da Monte Vibiano, li quali fuor fatti imbasciatori prima per le decte differenzie. In effetto, per lo ditto conseglio non fu determinato niente, ma remasero che se vedesse de ragione.

Adì 2 de dicembre, in domeneca, el nobile homo e doctore meser Mariano de meser Baldo de ser Cola Bartolini fece una disputa publica nel palazo de Monsignore; alla quale ce fuoro moltissimi scolari e gran numero de altre persone, in presenzia del Vecelegato e de molti nobilisti (1); et fu tenuta una bella disputa: onde che quasi ogni persona teneva che decto meser Mariano fusse uno valente doctore, et che si lui ce vive sarà esciessivo non manco del suo padre (2).

Adì 13 de dicembre fuoro publicati li capitanii del contado, li quali sonno quisti, cioè: Gentile dei Signorelli, per P. Borgne; Francesco de Baldo, per P. S. Pietro; Rugiere de Gostantino dei Ranieri, per P. Soglie; Cipriano de Mariotto del Bisochetta, per P. S. Agnolo; Francesco de Alisandro, per P. S. Sanne. Et adì 15 del dicto, fuoro brigiolati (3) nel

(1) V. sotto il 2 gennaio del seguente 1488. (P.)

(2) Invitato a Pisa perchè vi leggesse nell'Università, preferì di impiegar la sua opera in patria, ove rimase come professore fino al 1500; stantechè a quel tempo andò in qualità di compagno del cardinale Pietro Suaglies, vescovo di Reggio in Calabria, in legazione pel Papa al Re d'Ungheria. Giulio II nel 1504 lo volle auditore della Ruota Romana, quindi internunzio apostolico presso Massimiliano I. Morì di soli quarantacinque anni nel 1509, ed ebbe tomba e titolo sepolcrale in S. Maria della Minerva. Si hanno a stampa le sue decisioni fra quelle della Ruota Romana. Di tutto questo dottamente e distesamente scrive il Vermiglioli, *Biografia* ec., I, 184-186. (B.)

(3) E più innanzi (29 maggio 1488) *impallottati*, cioè tratti a sorte i loro nomi scritti in cinque schede, che pare si dicessero *brisciogli*, come si ricava dallo Statuto del 1342 (lib. I, rubr. 37 e 76) e specialmente dalla rubr. 77 del libro I che tratta « de gli offitiagle a *brisciogli* da eleggere ». (F.)

palazo de Monsignore, per mano de sua signoria; e toccò per P. S. Pietro, a Rugiere dei Raniere; P. Sole, a Francesco de Alisandro; P. S. Agnolo, a Cipriano de Mariotto; P. S. Sanne, a Gentile dei Signorelli; P. Borgne, a Francesco de Baldo.

Adì 20 de dicembre fuoro publicati li magnifici signori Priori: Berardo de Lamberto da Corgne capo de officio, Gualfreduccio de Oddo de gli Oddi, Betto de la Graziosa, Severe de Guasparre, Giulio de Pierantonio dei Graziani, Tomasso de Spogliacristo, Golino de meser Giapeco, Orlivieri da Nocea, Oddo de Iacobbe orfo, ser Mariotto de Giovagne notario, ditto da la Calcina.

Et adì ultimo de dicembre, fu protestato alla signoria de lo Auditore, che non desse il giuramento a tre delli predicti Priori, cioè a Berardo, a Gualfreduccio et a Giulio sopraditti, per parte del Tesauriere, però che ciascuno delli dicti tre avevano certe condennagione: et non intraro nel dicto officio per fina che non ebbero casse le loro condennagione; et prima che le casassero, se n'andavano per la cità publicamente como li altri citadini.

A quisti dì, de dicembre, se partì el nostro Vecelegato vescovo de Viterbo, il quale aveva finito el tempo del suo officio.

Anco a quisti dì, de dicembre, certi spadaccini (1) della cità andavano publicamente con le spade in mano per piaza, et piazegiando andavano fina alle scale del palazo del Podestà; et erano circa 20 insieme. Se disse che erano quelli che ne derono alli officiali del Podestà a questi dì passati. La qual cosa molto dispiacque ad ogni persona.

Anco a quisti dì, de dicembre, fu bandito per la cità, che qualunche persona devesse avere cosa alcuna da Ludovico Bacialla, vada denante alla signoria del Capitanio, che sarà satisfatto. Et questo se fece perchè ditto Ludovico era stato retenuto in Roma per cagione de molte querele che erano state fatte contra de lui.

Nel predicto anno el grano al più valse soldi 37 in 40 la mina, l'orzo soldi 28 in 30, la spelta soldi 16 in 18, l'olio libre 5 el mezolino, et el vino libre 9 in 10 la soma.

(1) Mi pare da farsi osservazione a questa voce il cui uso vedesi qui avvalorato per esempio di scrittore più antico de' citati dalla Crusca e dal Grassi. (B.)

1488. Adì 2 de genaio fo ordinato de fare lo ossequio per la morte de meser Giovagne todesco studente, il quale fu amazato a questi dì passati da Mario da Catrano. Per la qual cosa se radunaro tutti li nobilisti (1) e studenti de questa cità, et anco ce fuoro li nostri signori Priori, et tutti li doctori e gentilomini de questa cità, con molti altri citadini, et tutti li ordini de religiosi; et quando fuoro per levare la cassa in Santa Maria del Mercato per portarla a Santa Maria dei Servi, nacque differenzia in fra li scolari, cioè in fra la Università, la Sapienza vechia e la nuova, per lo procedere, e comenzaro a volerse dare insieme, de modo che la dicta cassa non se podde levare; et li signori Priori se andaro in palazo, et ciascuno se partì. Dipoi, adì 5 del ditto, volendo fare un'altra volta el dicto ossequio, et però che de continuo li dicti scolari stavano in mala disposizione et quasi tutti erano in arme, fu fatto uno bando per parte de l'Auditore e delli magnifici signori Priori, che ciascuno devesse ponere già l'arme alla pena de 25 ducati e 4 tratte de corda, et che non se devesse fare lo dicto ossequio per fina che non viene altro da la Santità de nostro Signore papa Inocenzio.

A quisti dì, de genaio, venne in questa cità el signor Piero figliolo del marchese del Monte de Santa Maria, il quale venne per sposare la figliola de Semone de gli Oddi, et smontò a casa del dicto Semone de gli Oddi. Et così la sposò; al quale sposalizio ce andaro molti nostri gentilomini e citadini (2).

Anco a quisti dì, de genaio, li scolari de la Università, con tutti li nobilisti de quista cità, levarono el corpo de meser Giovanni todesco da Santa Maria del Mercato, e portarlo in Santa Maria dei Servi, senza frati, et fatto uno sermone e l'ossequio;

(1) Anche il Pellini fa uso di questa parola, senza altrimenti dichiararla; il che potrebbe far credere che a' suoi giorni fosse da tutti intesa. Nel Vocabolario della Crusca ristampato in Padova se ne dà la seguente spiegazione: *Professore di nobiltà*, *Che sta in sulla nobiltà*. Altri veda se possa adattarsi a questo come agli altri passi (specialmente a pag. 666. lin. 17) del nostro Cronista. (P.)

(2) Questo figliuolo del Marchese Ugolino fu condottiere d'armi molto rinomato pei suoi stratagemmi. Servì prima i Fiorentini nella guerra di Pisa, poi andò agli stipendii de' Veneziani. Morì nella battaglia di Ghiaradadda ai 14 maggio 1509. Il Litta ricorda che la di lui consorte ebbe nome Sveva. *Famiglie Celebri ec.— Del Monte S. Maria*, Tav. V. (B.)

et questo lo fecero la matina per tempo a l'alba del dì sensa torchie e sensa lume, et andarono tutti armati. Et questo fu fatto perchè non volsero che nisciuna delle parte sapienziane ce se trovassino. Se disse che la Sapienzia nuova se armarono tutti, e che stavano in secreto per favorire la Università, si bisognasse, contra alla Sapienza vechia.

A quisti dì, de genaio, el magnifico Ridolfo dei Baglioni mandò a marito la sua figliola, chiamata Lucrezia, maritata a Camillo de meser Nicolò Vitelli da la cità de Castello, e non ce fuoro fatte nozze per cagione de la morte de Malatesta e de Orazio, dicto el Boldrino, suoi fratelli. Et poi la matina sequente andò a marito con circa 24 cavalli de quilli del marito, et lei andò tutta vestita de negro con uno capelletto con uno pennachio, et molti amici delli Baglioni a cavallo glie fecero compagnya (1).

Adì 29 del dicto, menò moglie Silvestro de Baldo dei Baldeschi una Senese, la quale venne a cavallo vestita tutta de brocato d'oro, alla quale glie se fecero incontra assai nostri gentilomini et altri citadini.

Et adì dicto, menò moglie Giovanpiero de meser Baldo dei Bartolini una figliola de Pavoluccio de Agnolo Sozii; et andò a marito corottosa, perchè a questi dì passati era morta la sua matre; et andò acompagniata da molti gentilomini.

Adì 19 de febraio, che fu el dì de carnevale, et anco molti dì prima, se comenzarono a fare li mascari; et continuamente se portava l'arme publicamente, cioè arme inastate et balestre et ogni altra sorte de arme; de modo che non se ricorda persona che mai fusse fatta tale cosa: et così li sbanditi se vedevano publicamente andare per piaza. La qual cosa molto dispiaceva a quelli che vogliano ben vivere, maxime alli mercanti.

Adì 22 de febraio venne in questa cità el magnifico homo meser Maurizio da Genova (2), fratello della santità de nostro

(1) Non parlerò di Cammillo Vitelli perciocchè troppo noto. Dirò solamente che la Lucrezia sua consorte di cui qui si parla, è quella medesima alla quale Vincenzo Bagli, nel 1506, indirizzò l'opera del Boccaccio *De Mulieribus Claris*, secondo che scrive il Litta, *Famiglie Celebri ec.* — *Vitelli di Città di Castello*, Tav. IV. (B.)

(2) Maurizio Cibo, la cui elezione a governatore di Perugia fu annunziata da Innocenzo VIII ai Priori delle arti con lettera del 18 decem-

Signore, et venne per nostro governatore; al quale glie andaro incontra molti nostri citadini. Et adì 23 del dicto, el nostro Comuno mandò a presentare el dicto meser Maurizio; cioè uno bacino et uno bocale d'ariento de valuta fiorini 75, et anco cera, confetti e biada, de valuta fiorini 25; el quale bacino e bocale non volse aceptare, che lo remandò al Comuno, et retenne l'altre cose.

Adì dicto, fu fatto uno bandimento per parte del nostro Governatore a 4 trombe, che non fusse persona, de quale stato o condizione se sia, tanto privilegiate quanto li altri, non ardiscano de portare arme de veruna sorte alla pena de 4 ducate e 4 tratte de corda, intendendose dal dicto bando in derieto; e la notte se intenda reduplicare la dicta pena.

Adì 29 de febraio fu apicato Filippo de Pagliarino da Vicolo alle finestre del palazo del Podestà, perchè dicto Felippo aveva amazato el figliolo de Giapeco de Pacciolo; onde che tornato che fu in questa cità, fu preso in P. S. Pietro che se radeva; et subito, gionto che fu in palazo, sonaro la campana da la iustizia, et apicarlo alle finestre del Podestà, e stroncò el capestro et cadde in piazza; et poi fu reportato nel palazo del Podestà perchè non era fornito de morire, et fu apeso un' altra volta nella medesima finestra; et così stette doi dì, e poi fu levato. Per la qual cosa stette a gran pericolo che la cità non andasse a rumore, però che li Frustate (1) della Fraternita non volevano che fusse più apeso la seconda volta; de modo che se comenzò a fare ai sassa, et molta brigata se andò ad armare.

A quisti dì, de febraio, venne la nuova come che nella cità de Siena era scoperto uno tractato, cioè che certi populari devevano amazare certi gentilomini. Et se scoperse in questo modo: cioè che uno de dicti citadini lo notificò alla signorya, et per questa cagione el dicto citadino fu fatto cavaliere da spiron d'oro dalla signoria de Siena; anco glie donaro una bella collana d'oro, una bella veste, 200 ducati e uno podere, et fu fatto de conseglio de la signoria de Siena; sì che la sera era povero citadino, e la matina fu ricco.

bre 1487. Di tal carica prese subito il possesso Angelo da Sutri, dottore di leggi e auditore del Cibo, nominato nella lettera papale. (F.)

(1) Sinonimo di Battuti. (B.)

Adì ultimo de febraio venne la nuova come el magnifico Lorenzo de Cosmo de' Medici da Fiorenza era venuto in Arezo, et che lì aspettava certi signori; et di poi lì ce venne in Arezzo el conte da Pitigliano e il signor Ranuccio da Farnese per parlare al dicto Lorenzo de'Medici. Se stima che essi vogliano fare qualche guerra.

Et adì 3 de marzo passò per lo nostro contado el signor Virgilio de casa Orsina, et aloggiò alla Magione de Piano de Carpene, el quale pure andava in Arezzo per parlare al dicto Lorenzo de Cosmo de' Medici.

Adì 19 de marzo, el dì de Sam Ioseph, fu comenzata a guardare la dicta festa de San Ioseph, chè prima non se guardava; et ce fu fatto una processione, overo lume (1), con tutti li chierici e fraternite, con tutti li signori Priori e Camorlenghi, tutti con la cera della Comunità, de valuta 30 fiorini; et se partiro da San Lorenzo, et andaro in Santa Maria dei Servi, et poi retornò in San Lorenzo, lì alla capella de San Ioseph, et tutti ce lassaro la cera alla dicta capella. Et derieto al decto lume ce andaro de molte donne. Et la dicta festa fu guardata per la cità e per lo contado, chè prima non se ne faceva menzione alcuna (2). Et questo fu fatto per ordine de frate Michele lombardo, frate de San Francesco del Monte, cioè Zocolante (3), nostro predicatore, el quale era alitterato homo et aveva gram credito.

Adì 10 de aprile finì lo suo officio meser Polidoro dei Tiberti da Cesena nostro podestà, el quale ce era stato mesi 12, et fece uno bello officio, et ebbe lo stendardo; et fece de molte iustizie, et fu scienticato et fo assoluto (4).

(1) *Lume*, qui chiaramente usato come sinonimo di processione, spiega le frasi che altrove vedemmo, *andar il lume* (a qualche chiesa), *andar dietro al lume* (che troveremo qui appresso), ed anche quel luogo del *Supplemento sesto* (13 aprile 1459): « tutti (gli scolari) se ne « andavano per amore del disdegno che ebbero del lume di S. Erco« lano ». (P.)

(2) E d'allora in poi se ne *fece menzione* « per amor dell'anello della Madonna » tolto ai Senesi. Villani, *Cron.* cit., MS. Fu allora che il Comune vinse altri 300 fiorini per fabbricare la cappella di S. Giuseppe nel Duomo. (F.)

(3) Forse uno dei più antichi esempi che di tale denominazione potrebbero addursi. (P.)

(4) Comunque il Mariotti (*Saggio ec.*, pag. 321) giunto al 1424 stimasse inutile registrare nel suo libro pei tempi seguenti i potestà che

Et adì decto intrò in offizio per nostro podestà meser.... (1) da Agobio, et venne bene in ordine.

Adì 15 de aprile fo occiso Berardino de Pietro da Cortona, oste nel Versaio; lo occise Giovanpiero de Batiste de lo Spirtato, de P. S. Sanne. Per la qual cosa el nostro Legato mandò a cercare tutti li fachini che se trovavano; et poi sua signoria et li signori Priori, con lo bargello e tutti li officiali, andaro, et fecero scarcare la casa del decto Giovanpiero. Ce andò molta gente a vedere.

Adì 17 de aprile venne la nuova qui come era stato occiso el conte Girollamo nepote de papa Sisto (2).

Adì 10 de maggio meser Maurizio nostro legato andò a Tode, perchè la Santità de nostro Signore glie aveva agionto Tode nella legazione.

Adì 21 de maggio li signori conservatori de questa cità, cioè Filippo de meser Benedetto e Giovanpiero de meser Baldo Bartolini, fecero bandire le poste del Chiuscie como era consueto. In questo se fecero inanze Gismonde de Guido Baglione, Girollamo de Cesaro degli Arcepreite, Gostantino de Berardino dei Ranieri e Gentile de Felcino degli Armanni, et dissero che non debiano più bandire le dicte poste del Chiuscie, perchè le vogliano essi; et così turbaro el bandire, e non fu più bandito (3). Della qual cosa ne fu fatto gram caso, maxime alla signoria del Tesauriere.

Et adì 22 del dicto, quattro delli sopradicti gentilomini pigliarono quattro delle poste del Chiuscie.

furono in Perugia, noi siamo d'avviso che il lettore debba fare alcuna considerazione su questo e sul successivo paragrafo del Cronista, se non altro perchè rende testimonianza dell'uso sempre custodito dai Perugini (e fu di quasi tutti i nostri comuni) di scegliersi anche in questi tempi a quest'officio un forestiero, e di soggettarlo al sindacato. (B.)

(1) Lacuna del MS. (F.)

(2) Fu in Forlì il 14 aprile: e tutte le particolarità della congiura sono raccontate dal Bonoli, *Storia di Forlì*, lib. X (II, 233-37). Vedi anche la *Cronaca della città di Faenza* (pag. 244 e seg.) pubblicata dal Morbio (*Storie de' municipi italiani*). (F.)

(3) A questo proposito sono caratteristiche le parole dell'Infessura (Vol. cit., col. 1221): *Perusinos hoc ex eo fecisse, quod Papa stipendiariis Perusinis, quos ibi habebat, stipendia multa pollicebatur, introitusque dictae civitatis ad Urbem portabat, quod ipsi aequo animo pati nullo modo intendebant.* (F.)

Adì 24 de maggio venne una bolla che l'homo non se potesse apellare si non una volta, alla pena de scomunicazione e pena pecuniale; como apare in cancelarya.

Adì 28 del dicto, vennero in questa cità doi breve dalla Santità de nostro Signore: uno comandava che non fusse persona alcuna che desse aiutorio nè favore a Spello nè a Fuligne, et che quello che non obedisscierà al dicto breve, se intenda essere inimico et ribello de Santa Chiesa. Et così fece comandare ad Asese, a Monte Falco, a Spolete e a Trieve. L'altro breve comandava al Tesauriere, che sensa manco alcuno esso debia far bandire le poste del Chiusce, et che si persona alcuna lo impedisse, lo notificasse a sua Santità, et esso provederà.

Adì 29 de maggio fuoro publicati li Capitanii del nostro contado per li sei mesi da venire, et prima: per P. S. Sanne, Nicolò de Sforza de gli Oddi; per P. Borgne, Carlo de Nicolò de Ulisse; per P. S. Pietro, Guigliotto dei Baldeschi; per P. Sole, Giapeco de Pierantonio, morto; per P. S. Agnolo, Gentile de Felcino de gli Armanni. Et a quisti dì fuorono impallottati secondo l'ordine dato, e tocò intrare: P. S. Sanne per la P. de Borgne, Nicolò de Sforza; P. Borgne per P. Sole, Carlo de Nicolò de Ulisse; P. S. Pietro entra per P. S. Agnolo, Guigliotto dei Baldeschi; per P. Sole intrò Mario de Benedetto, per P. S. Pietro, in scambio de Giapeco sopraditto.

A quisti dì, del dicto, la ragione è andata al basso, et da alcuni mesi passati fina al presente se è visso malamente; et a tutta volta va de male in peggio, et li omicidiali usano per la città, et stanno in casa delli nostri gentilomini; de modo che ogni persona ne sta de mala voglia.

Adì ultimo del dicto venne uno breve dalla Santità de nostro Signore al nostro Vecelegato, el quale diceva che lui devesse comandare a questi infrascripti gentilomini che andassero a Roma denante a sua Santità per tempo de otto dì, sotto pena de la sua disgrazia. Li quali gentilomini sonno questi, cioè: Guido dei Baglioni, Ridolfo suo fratello, Gismondo de Guido dei Baglioni, Semone e Pompeio de gli Oddi, Agamennone e Girollamo de gli Arcepreite, Bartolomeo, Iulio Cesaro e Gentile de gli Armanni, Berardino de Gostantino dei Ranieri e Gostantino suo figliolo.

Et adì dicto, fu bandito a 4 trombe che nisciuna persona, tanto citadino quanto contadino, de qualunche stato o condizione se sia, ardisca nè prosuma de andare nè mandare aiutorio nè favore a Spello nè a Fuligne, alla pena de rebellione.

Adì dicto, venne uno breve del Papa alli nostri signori Priori, per lo quale concedeva fiorini 20 a soldi 90 per salario a ciascuno Priore; delli quali fiorini 20 li dicti signori Priori ne debiano fare una veste overo mantello de granosino (1) per ciascuno, longo sino al collo del piey, e che durante l'offizio loro non se debiano partire mai de palazo, sotto pena de scomunicazione lata sentenzia, intendendose per quelli che sonno in offizio al presente e per quelli che hanno a venire (2).

Adì dicto venne qui uno comissario del Papa con uno breve de sua Santità, el quale comandava alle chiese e spedali e fraternite la decima, sotto pena de scomunicazione lata sentenzia. Et questo dice che sua Santità el faceva perchè il Turco è venuto con certe vele alla Velona (3).

Adì 3 de giugno, Pompeo de gli Oddi e Iulio Cesaro de gli Armanni andaro a Roma per la citazione auta dal Papa a questi dì passati: li altri non volsero andare per ancora.

Adì 7 de giugno venne la nuova in questa cità come era stato occiso el signor de Faenza da uno suo cameriere a stanzia de meser Giovan Bientevoglio da Bologna (4).

(1) Così nel testo; e sembra da correggere *cremosino*, nel senso di cremisino; e fors' anche *granatino*, cioè tinto in grana. (P.)

(2) Questo breve, in data del 25 maggio, si conserva nell' archivio municipale. (F.)

(3) Scrive il Baldi (*Vit. Guidobald. I*, 87), che le galere turche sche avendo depredato i lidi della Sicilia, nel tornarsene cariche di preda alla Velona, minacciavano le riviere dell'Abruzzo e quelle dello stato ecclesiastico. (P.)

(4) Racconta il Ghirardacci, nella parte inedita della sua *Storia di Bologna* (lib. XXXVI), che « sendo madonna Francesca figliola di Giovanni Bentivogli adirata contro il marito, perchè poco conto ne faceva, si partì da Faenza, e venne a Bologna al padre, il quale avendo inteso i suoi lamenti e sue ragioni, la consolò assai, e molto si adoperò di riconciliarli assieme; e ciò fatto, la rimandò al marito in Faenza; e credendosi trovare il marito mutato, lo trovò come di prima poco a lei amorevole ec. ». La morte di Galeotto Manfredi signor di Faenza accadde l' ultimo giorno di maggio 1488, per vendetta di Francesca sua moglie

Et adì 8 del dicto, el predicto meser Giovan Bientevoglio era andato in Cesena, e gridato: - Duca, Duca! -; cioè preso che ebbe la terra, menò dentro certe gente d'arme, e parte ne lassò fuore della terra; et adì decto vennero 2000 vilani del decto contado de la val de Lamona, et andaro alla decta terra, et intrarono dentro, et amazaro meser Bergamino (1) conduttiere delle ditte gente del duca de Milano, et pigliaro e ferirono el decto meser Giovan Bentevoglio, gridando: - Marsoco, marsoco! - Et trovandose lì uno comissario de' Fiorentini (2), lo levaro delle mano delli dicti vilani, e mandarlo prigione a Fiorenza.

Adì 8 de giugno menò moglie Berardo de Venciolo da Corgne la figliola de Cesaro de gli Arcepreite, chiamata Pantasilea.

Adì 9 del dicto, menò moglie el magnifico homo Agamennone de Cesaro de gli Arcepreite la figliola de Sforza de gli Oddi.

Adì 12 de giugno molti nostri gentilomini se unirono insieme, cioè el magnifico homo Ridolfo dei Baglioni, la casa de gli Oddi, el magnifico Agamennone de gli Arcepreite, el magnifico Berardino de Gostantino dei Ranieri, el magnifico Bartolomeo de li Armanni, li quali fecero molta pratica et unione insieme; de modo che ogni persona se ne maravigliava, però che erano stati assai tempo poco benivoli insiemi. La cagione, se disse, per lo interesso del breve citatorio che avevano auto a questi dì passati. Et adì dicto determinaro de mandare Berardino dei Ranieri a Roma per lo dicto interesso. Et adì 17 del dicto, Berardino dei Ranieri andò a Roma alla Santità de nostro Signore papa Inocenzio.

Adì 20 de giugno fu fatto uno conseglio nel palazo de monsignore nostro Governatore, al quale ce andaro li nostri signori

che aveva « dato di ciò commissione ad un suo fidato familiare » (Ammirato, lib. XXVI). Fu creduto, sulle voci studiatamente sparse dai Fiorentini per politiche ragioni, che Giovanni Bentivogli fosse complice del delitto. V. Muratori, An. 1488, e la citata *Cronaca di Faenza*, p. 237 e seg. (F.)

(1) Giovan Pietro Bergamino, commissario del duca di Milano. (F.)

(2) Il commissario de' Fiorentini era Antonio Boscoli. (F.)

Priori, per ragionare dello interesso del mal vivere; però che non se conoscie più ragione, et molti omicidiali e sbanditi vanno per piaza publicamente con le spade sotta, facendo le piazate, e la corte non ce puoi provedere; et ogni dì se fa qualche assalto de ferire o fare qualche omicidio. In effetto, nel dicto conseglio fu molto biasimato el mal vivere de questa nostra cità; onde che fu concluso e giurato la morte e destructione de'spadaccini (1) et omicidiali, et fare che li omicidiali e ribelli non possono stare in questa nostra cità, e che li spadacini non abiano a portare arme; et essere una con la signoria del Vecelegato, et andare a pigliarli in casa de'citatadini o de'gentilomini, o dove fusseno nella cità. Et così ciascuno parlò largamente con molte altre promissioni. Che Dio sia quello che proveda al bisogno nostro.

Adì 21 de giugno, in sabato, fu fatto el bandimento a quattro trombe per parte della signoria del Vecelegato e delli magnifici signori Priori e delli homini del conseglio: che nisciuna persona, de qualunche stato o condizione se sia, ardisca de portare arme, sotto la pena che contiene nelli bandimenti fatti a questi dì passati. Item, che tutti li sbanditi e ribelli de questa cità debiano avere sgomborato la cita e il contado per tempo de uno dì. Item, che tutti li condennati debiano avere sgomborato la cità e il contado per tempo de quattro dì sotto la pena che contiene alli statuti, et che ciascuno se guardi de non errare, perchè se ne farà expressa exequzione sansa rispetto alcuno. Et quando meser Baldo de ser Cola Bartolini prese il giuramento, disse: – Io giuro questo essere una papolata –; quasi volesse dire che quelli giuramenti non s'osserveranno niente.

Adì 29 de giugno fu fatto conseglio pure nel palazo del Governatore, al quale ce andaro li nostri magnifici signori Priori e li homini del conseglio. Et in effetto fu ragionato, che il bandimento e giuramento fatto alli dì passati poco frutto aveva fatto. Onde che, finito il dicto conseglio la sera alle 23 ore, la signoria del Vecelegato, li signori Priori, li homini del conseglio eclesiastico, la signoria del Podestà et il Barigello, con

(1) Qui, ed anche sotto in più luoghi, in senso di sgherri. V. la no. 1, p. 667. (B.)

tutti li officiali, andarono per la piaza e per Sopramuro, e non pigliarono nisciuno, et fo tenuta fusse cosa ligiera. Et per spazio de poche ore li spadaccini furono in campo. Che Dio ce proveda lui, poi che li supriori non ce provedano.

Adì 5 de luglio se levò il remore in piaza per cagione che doi se volsero dare insieme lì in capo de la piaza. Per la qual cosa li nostri gentilomini se armarono, et stavano tutti ben provisti, avendo ciascuno de essi suspetto; et così non sapendo loro que se fusse, curseno tutti con li loro amici in piaza. Et questo comenzò la sera fra dì e notte: de modo che durò el dicto rumore quasi per fina alla matina. Al qual rumore certi spadaccini andarono gridando: – Moiano li quindice (1) –. Per la qual suspectione se partirono molti nostri gentilomini; et stavano de mala voglia una parte che ne restarono in questa nostra città. Et così de continuo se atende al mal vivere, et portase l'arme quasi publicamente; et così ogni dì la cosa va de male in peggio, si Dio non ce provede.

Adì 7 de luglio venne la nuova in questa città come il signor Francischetto, figliolo ligittimo del Papa (2), era aloggiato in Pasignano, el quale veniva da Fiorenza con parechie cavalli e fanti: per la qual cosa adì dicto el nostro Communo elessoro doi imbasciatori; cioè Cesaro de Pietro Crispolti et Rusteco de Seracino da Montemelino, quali li mandaro per onorare el dicto signor Francischetto in Pasignano; et li fu vento fiorini 30 per onorarlo.

Et adì 8 del dicto, li predicti imbasciatori advisarono il nostro Communo come il signor Francischetto voleva venire per stare qualche dì nella nostra città de Peroscia (3).

Et adì dicto, questi nostri infrascripti gentilomini andarono incontra al dicto signor Francischetto, cioè el magnifico Ri-

(1) « E furono più volte sentite queste voci: muoiano i quindici, o secondo altri, i cento quindici, intendendo degli uomini del consiglio novellamente fatto ». Pellini, II, 841. (F.)

(2) Il Cronista lo ripete anche poco sotto; ma ciò non sembra conforme a quello che scrissero gli storici. Vedi Fleury, *Hist. Eccles.*, lib. CXV, 144. (B.)

(3) Franceschetto Cibo veniva espressamente alla volta di Perugia per ricomporre gli animi dei cittadini alla quiete, come si legge in una lettera del Papa ai Priori delle arti, del 9 luglio. (F.)

dolfo dei Baglioni, el magnifico Girollamo de gli Arcepreite et el magnifico Gentile de gli Armanni; quali ciascuno de essi andò bene in ordine, maxime Ridolfo dei Baglioni, el quale andò molto onoratamente; et anco ce andò el magnifico Gismondo de Guido Baglioni, tutti de una compagnya.

Et adì dicto, se dette grande ordine in questa cità per onorare el signor Francischetto, et fatti li proveditori, però che se aspetta de ora in ora che venghi sua signoria in questa cità.

Et adì dicto, el magnifico homo Agamennone de gli Arcepreite et il magnifico Pietro Iacomo de gli Armanni se partiro de questa cità. Se disse che se erano partiti per suspectione: la cagione non se disse. Et adì dicto se disse che se erano assentati e partiti certi altri gentilomini de meza quadra. Et per fina adì dicto pure seguita il mal vivere, et sempre la notte se sta in arme, et de continuo li spadaccini et homini de mala sorte vanno con l'arme per piaza e per tutta la cità.

Adì dicto, che fu adì 8 de luglio, venne in questa cità el signor Francischetto figliolo legitimo de papa Innocenzio, et apresso de lui menava meser Giorgio de Santa Croce et meser Girollamo, figliolo del cardinale de Rovana; e con circa 80 cavalli, fra li quali ce era una squadretta de balestriere a cavallo; et molti nostri gentilomini glie andaro incontra, et smontò al palazo del nostro Governatore. Et tutti quelli gentilomini che se erano partiti, tornaro, parte con sua signoria e parte da poi.

Adì 9 de luglio, molti nostri mercatanti et arfeti andarono a biasimarse denanze al dicto signor Francischetto del mal vivere de questa cità, dicendo che qui non se conoscie più ragione nè iustizia, pregando sua signoria che ce vogli provedere: onde che sua signoria rispose animosamente alla proposta, et disse che stessoro de bona voglia, e che per spazio de tre dì esso vole avere rimediato e proveduto allo abisogno de tal cosa. Et così se partirono de bona voglia.

Adì dicto, alla venuta del dicto signor Francischetto, molti spadaccini hanno posta giù l'arme, et molti se sonno partiti de questa cità per suspetto della sua venuta.

Et adì dicto, el predicto signor Francischetto cavalcò per per la cità, et andò a spasso per P. S. Pietro sensa altri gentilomini: poi al tornare in su li fece compagnya el magnifico

Ridolfo de Malatesta dei Baglioni et Astorre de Guido dei Baglioni.

Adì 10 de luglio el signor Francischetto volse il conseglio delli nostri gentilomini delli primi, et furono questi, cioè: Ridolfo dei Baglioni, Semone de gli Oddi, Agamenonne de li Arcepreite, Bartolomeo e Pietro Giapeco de gli Armanni, e Berardino de Gostantino dei Ranieri. Quello che esso voglia non se sa. Dipoi dicto signore fece una piazata per piaza, et anco per Sopramuro, et poi ritornò in palazo.

Et adì dicto fuoro venti dal nostro Comuno fiorini 300 per apresentarli al signor Francischetto, et uno bacino et uno bocale d'ariento, cioè quello che non volse aceptare meser Maurizio (1) nostro legato; et così glie fu mandato el dicto presente al dicto signor Francischetto. Et se dice che esso spende fiorini 50 el dì, a spese del nostro Comuno.

Adì 12 de luglio el magnifico Guido dei Baglioni tornò da Spello, el quale ce era stato là molti dì, chi dice per suspectione de' Fulignati et chi dice per suspectione del Papa, però che non aveva obedito al comandamento che lui ebbe de andare a Roma; et visitato che esso ebbe el signor Francischetto, se ritornò a Spello.

Adì 13 del dicto, tutti li principali gentilomini de questa cità se radunaro nella audienzia de la Mercanzia. Se disse che ragionaro de unirse, et esserse amici e benivoli insieme in tra loro; et che anco ragionaro lo asetto della cità, et fare che se debia tenere ragione; et dice che chiamaro cinque homini populari, quali abiano a intendere le ragione de l'uno e de l'altro. Li dicti homini sonno questi; cioè per la casa dei Baglioni, Pietro de Baldasarre Coglie; per la casa de li Ranieri, Giapeco de Rosciolo; per la casa de gli Arcepreite, Crescienbiene de Semone; per la casa de gli Oddi, Ritilio de...... (2); per la casa de gli Armanni, Berardino de meser Buongiovanni.

Adì 14 de luglio se partì de questa cità el signor Francischetto, et andò adì dicto ad Asese. Se disse che deveva tornare presto per lo asetto de la nostra cità.

(1) Cibo. V. sopra, no. 2, p. 669. (B.)
(2) Lacuna del MS. (F.)

Et adì 15 del dicto, el predicto signor Francischetto se partì da Asese, et andò a Fuligne per asettare le cose de Fuligne e Spello (1).

Adì 16 de luglio, Andreano del magnifico Guido Baglione andò in Toscana, però che aveva auta la condutta dal signor Virgilio de casa Orsina con .... (2) homini d'arme, et partì da Spello molto bene in ordine.

Adì dicto fu messo a partito per la seconda volta li fiorini 200 per suplimento del signor Francischetto, il quale deve tornare in questa cità. Et fu perduto il partito, et fu ragionato che si lui torna, saria bene se facci le spese da lui medesimo.

Et adì 23 de luglio retornò il signor Francischetto in Peroscia, el quale veniva de Spolete. Se disse che veniva per cagione de lo asettamento de la nostra cità.

Et adì dicto venne la nuova qui come erano venute al Pontenuovo quattro squadre de cavalli del signor Francischetto: la cagione non se sapeva perchè fussero venuti; ma se prosuma che staranno alla guardia de questa cità.

Et adì 24 de luglio el signor Francischetto andò a cena con lo magnifico Ridolfo dei Baglioni in Santo Agnolo là su in porta S. Agnolo; et spesso andavano insieme a spasso per la cità.

Adì 26 de luglio, in sabato, comenzaro a venire in questa cità fanti assai bene in ordine. Se dice che sonno venuti per stare per favorire la ragione: et anco se ne aspettano più.

A quisti dì, de luglio, de continuo se ragiona et ordina de vedere si se potesse fare lo acordo in fra le case de questi nostri gentilomini, cioè delle cinque prime case (3); benchè se dubita che non se ne farà niente.

(1) Anche l'Infessura (Vol. cit., col. 1222) ricorda le discordie insorte tra Spello e Foligno, aggiungendo: *et cum Fulginates peterent auxilium ab Ecclesia et Papa, fuit eis denegatum, eo quod diceretur, dictos Fulginates fuisse causam dictae discordiae, quum id penitus negaretur.* (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Le cinque principali case o famiglie perugine erano quelle nominate dal Cronista, pag. 679, cioè de' Baglioni, degli Oddi, degli Armanni o della Staffa, degli Arcipreti o della Penna, e de' Ranieri. (F.)

Et adì 26 del dicto, vennero in questa cità li imbasciatori de'Fulignati, però che questo dì se deve dare la sentenzia della differenzia quale è fra loro e li Spellani per ordine del signor Francischetto figliolo del Papa.

Et adì 26 del dicto vennero li imbasciatori de li Spellani al signor Francischetto per odire la sentenzia che se deve dare fra loro e Fulignati.

Adì dicto, el signor Francischetto fece fare uno conseglio nel palazo del nostro Governatore. In effecto, se aspettava che lui desse la sentenzia dei Fulignati e de'Spellani; et disse volerla dare a Tode, et che ciascuna delle parte fusse amonita de portare là el mandato e le ragione loro; et a l'ultimo del conseglio dimandò licenzia a la nostra Comunità, e ringraziò quella de quanto li era stato fatto. Et così li fo risposto al bisogno: che si non li era stato fatto quanto sua signoria averia meritato, li avesse per scusati, pregandolo che sua signoria volesse soprasedere per alcuni dì più per rasettare le cose de questa cità. Et finito che fu il conseglio, el dicto signor Francischetto uscì de palazo, et quando fu lì in piei de la piaza, vedde uno ruffiano con l'arme, et subito lo fece pigliare dalli suoi fanti, et sua signoria personalmente glie andò derieto, e mandollo in palazo, et feceli dare la corda, de modo che spaventò molti spadaccini che portavano l'arme.

Adì dicto tornò in questa cità frate Berardino nostro predicatore de l'ordine dei Zocolante de San Francesco del Monte, et fece alcune prediche in piaza, et sempre predicava della unione e della pace, et confortò molto li nostri gentilomini alla unione et che se amassero insieme, et della unione de tutta la cità.

Adì 27 de luglio, la casa dei Baglioni fece uno bello presente al signor Francischetto de biada, poglie, cera, confetti e cascio; cioè 30 some de biada, cinque stangate de polli e paperi, 50 libre de cera, vinte scatole de confetti, otto torte de marzapane, e sei forme grande de cascio parmegiano; et fo tenuto bello presente.

Adì 28 del dicto fuoro bugliati in piaza certi polizuoli (1).

(1) Cioè piccole polizze, e certo contenenti motti satirici. (P.)

Adì dicto se partì de questa cità el signor Francischetto: se disse che tornava a Roma; et aloggiò la sera a Deruta.

Et adì ditto, el nobile homo Gismondo de Guido Baglione, et il nobile homo Gentile de Felcino de gli Armanni andarono col dicto signor Francischetto a Roma, perchè ebboro el comandamento da la Santità de nostro Signore, per cagione che avevano prese le poste del Chiuscie. Che Dio lo' dia bono viaggio!

Adì 28 de agosto morì Orliviere de Carlo Baglione in casa sua de infirmità, cioè visse otto dì, et in spazio de 4 dì perse il parlare.

Adì 9 de setembre se levò il rumore in Pasignano del Laco in fra la parte de gli Odde e la parte de la Corgna. La cagione et il principio si fo per doi che giocavano e vennero a questione; dove che ce fuoro ferite molte persone, maxime della parte de quelli da Corgne; et ce fu occiso il nepote de Bocaglio, quale lo amazzò Guido de Lione de gli Oddi: et finita che fu la scaramuccia, se andarono con Dio molti famegli della parte da Corgne, perchè la parte de gli Oddi ce avvero certi fanti forastieri; et poi ce fuoro robbate certe case della parte da Corgne. Se dubitava che la cosa fusse fatta a posta da quelli de gli Oddi, benchè alla dicta scaramuccia ce fu ferito el dicto Guido de Lione de gli Oddi.

Adì 10 de setembre el magnifico homo Guido dei Baglioni andò verso Roma alla Santità de nostro Signore. Et fra pochi dì ce andò Pietro Pavolo de meser Pier Filippo da Corgne, quali avevano auto comandamento dal Papa.

Adì 20 de setembre fuoro publicati li magnifici signori Priori, li quali sono questi infrascripti, cioè: Giulio Cesaro de gli Armanni, capo de officio, Antonio de Agnolo de la Macenaia, per P. S. Agnolo; Bartolomeo del Ciardolino, Alfano de Diamante, per P. S. Sanne; Ludovico de Giliotto, Guasparre de Giovagne, per P. Borgne; Severe de Bartolomeo, Pietro Pavolo de la Giliola, per P. S. Pietro; Nicolò de Pavoluccio, Corrado de mastro Domeneco dal Piegaio, per P. Soglie; ser Antonio de P. S. Agnolo, notario.

Adì 4 de ottobre, certi spadaccini della parte dei Raniere fecero uno asalto con quelli della parte de la Staffa; pure

non se fecero male. Et questo advenne per la poca ragione che se tiene in questa cità.

Et adì 5 del dicto se levò el rumore in questa povera cità, dove che se armarono tutti li amici e partegiani de' gentilomini. La cagione si fu perchè li amici delli Ranieri se azuffarono con quelli da la Staffa, overo delli Armanni, lì in capo della piazza, et batagliarono circa una ora; dove che al fine restarono feriti circa sedece fra l' una e l' altra parte: poi se levarono su molti gentilomini e citadini, quali intraro de mezzo; de modo che fu fatta la trieva per tre mese.

Adì 15 de ottobre revenne da Roma el magnifico Guido dei Baglioni et Gismondo suo figliolo, quale subito che lui gionse, andò ad visitare il Vecelegato.

Et adì dicto tornò pure da Roma il nobile Pietro Pavolo de meser Pier Filippo da Corgne.

Adì dicto venne la nuova come era morto in Roma el nobile homo meser Pavolo de Buoncambie (1), il quale era senatore de Roma. Se disse che lui morì adì 11 del dicto; al quale glie fu fatto grande onore etc.

Anco adì 15 del dicto venne adviso in questa cità, come il gram Turco aveva auta una gran rotta dal soldano de Babilonia, dove che ce morì de molta gente del Turco: se disse circa 5000 persone; et questa fu nel golfo de la Grecia (2).

Adì 24 de ottobre se levò il rumore in Pasigniano fra la parte de gli Oddi e la parte Corgniesca.

Et adì dicto fu fatto uno conseglio nel palazzo del Governatore, al quale ce andaro li nostri magnifici signori Priori et alcuni altri citadini; et in effetto fu preposto el rumore de Pasignano et il mal vivere de questa nostra cità, però che de continuo se atende a portare arme publicamente: onde che molti parlarono, et dissero il loro parere; fra

(1) Scorrettamente detto Paolo Buoncampi dal *Vitale* (op. cit., II, 476), che n'ebbe notizia dal Gigli, il quale dal suo canto non ne aveva recato alcun documento. (P.)

(2) Fu questa rotta ai 14 d'agosto: durò la battaglia l'intiera giornata, ed il Turco vi perdè quarantamila uomini. Tutti questi particolari gli abbiamo dal Malipiero, il quale scrive ancora che a Venezia se n'ebbe notizia in settembre per mezzo di lettere venute entro balle di cera. *Annali Veneti*, in *Arch. Stor. Ital.*, Tom. VII, P. I, p. 139. (B.)

li quali se levò su Iulio Cesaro de li Armanni, quale era capo de offizio delli Priori, et disse: – Io non parlerò como priori, ma como Iulio Cesaro –; et in effetto disse che tutto il male che aveva questa cità procedeva dalla Santità de nostro Signore; et che si sua Santità non provedeva, saria bene che il populo provedesse lui, come hanno fatto alcune cità nostre vicine. Pure ad ogni modo de continuo se atende a vivere male e a portare l'arme, maxime la casa dei Baglioni e de li Oddi e delli Corgnieschi; et molte inimicizie de particulari citadini ce sonno per la città, quali tutti praticano la piaza con l'arme publicamente; et quelli che vogliano ben vivere stanno de mala voglia, vedendo che il Papa non cura come questa cità se vada.

Adì 24 de ottobre, una parte de la casata de gli Oddi non praticaro la piaza, maxime li figlioli de Lione de gli Oddi, perchè avevano inteso che loro devevano essere amazati dalla casata dei Baglioni. Per la qual cosa adì ditto madonna Leandra, moglie de Semone de gli Oddi, et donna Isabetta, già moglie de Sforza de gli Oddi e figliola de Guido dei Baglioni, andarono a vedere alle case dei Baglioni si alloro erano venuti fanti forastieri; però che la casa de gli Oddi dubita forte de non essere offese da li dicti Baglioni. Et così non ce trovarono nisciuno forastieri: pure la cosa va suspetta per una parte e l'altra.

Adì 26 del dicto retornò il magnifico Guido dei Baglioni da Spello, et intendendo esso che le case de gli Oddi stavano ben proviste, per suspectione mandò per certi fanti forastieri.

Adì 28 del dicto se levò il rumore in piaza per cagione che doi citadini avevano auto parole lì in piei de la piaza; dove che ce corse molta gente armata, et subito se ataccò la parte dei Baglioni con la parte de gli Oddi, et anco ce sopragionse la casata da Corgne; et lì sotta al palazzo delli signori Priori, a capo alla strada che va in P. S. Sanne, ce fu fatta una grossa scaramuccia, nella quale ce fuorono ferite molte persone de una parte e l'altra; et ce fo morto de una spingarda Giuliano de Giovan Poltrone, quale era da la parte dei Baglioni; et da la parte de gli Oddi ce ne fuoro morte doi; et fu arsa la casa de Pavolo de Tancio, perchè in essa erano in-

trati certi fanti de quilli de li Oddi. In questo gionse lì Guido dei Baglione sens'arme con uno bastone in mano, et se mise in mezo lì de modo che fece tirare inderieto li suoi amici, tanto che fece cessare la scaramuccia, benchè con fatica li facesse distacare. Et così in ultimo fece fare acordo fra la casa de gli Oddi e li Corgnieschi; et fu fatta trieva per uno anno; però che una parte e l'altra remiseno nel dicto Guido ogni loro differenzia. Onde che adì dicto, atacata che fu la dicta scaramuccia, como de sopra havemo dicto, el magnifico Agamennone de gli Arcepreite, insieme con Girollamo suo fratello, se miseno in ordine a fare repari denante a casa loro con botticelle e tavole, et de continuo atendevano a mandare per li loro amici; poi la notte el dicto Agamennone parlò al predicto Girollamo suo fratello et alla Inocenzia sua matre, et disse: – Girollamo, io vorria sapere da voi la intenzione vostra, però che io voglio aiutare la casa de gli Oddi miei parenti –. Et Girollamo rispose: – Et io voglio aiutare li Baglioni, perchè me sonno zeie, et sonno più li Baglioni a me, che non sonno li Oddi a voi –. Et qui nacque differenzia assai fra loro. In effecto ditto Agamennone disse a Girollamo: – Abiate tempo a pensare et a resolverme per spazio de una ora –. Et esso aceptò; sì che la risposta si fo questa, cioè che la Inocenzia sua matre andò subito in Santo Antonio da Padua, et Girollamo predicto parlò con certi suoi amici; poi se mise in ordine, et andò in San Lorenzo in defensione de la casa dei Baglioni, et per sua salute; et lì ce fece portare certe code de spingarde (1). Da l'altra parte, adì dicto, Gostantino de Berardino dei Ranieri et Averardo de Guido Morello erano insieme

(1) La chiesa principale della città doveva servire di fortezza ne' tumulti e nelle guerre civili. Scrive il citato Villani: « Girolamo dalla Penna lasciò Agamennone suo fratello, e s'accostò alli signori Baglioni, e menò seco Silvio dell'Abate, Giovanni del Gentiluomo et li figlioli di Felcino della Staffa: et col favore et aiuto delli sopraditti Baglioni presero S. Lorenzo, e lo fortificarono con artigliaria assai, sì la chiesa, sì la loggia, sì il tetto del detto S. Lorenzo ». (F.) — *Coda*, per significare una specie d'arme da fuoco, è nel *Diario* del Sozzini (*Arch. Stor. Ital.*, II, 148). *Coda di spingarda* sembra significare una sorta di spingarde più corte dell'ordinario. Sono queste forse che si dissero anche, semplicemente, *code*. (P.)

con lo dicto Agamennone, quali de continuo atendevano a fortificarse nel monte de P. Soglie per aiutare la casa de gli Oddi.

Et adì 29 del dicto, Iulio Cesaro de li Armanni mise nel palazo delli signori Priori circa 40 fanti bene armati. Et così tutto quel dì una parte e l'altra fortemente se adiutava, stando ciascuna delle parte con grandissimo suspetto, benchè Guido Baglione molto se operava, sempre tenendo e reparando che non se atacasse la scaramuccia. Et li Oddi a tutta via se aiutavano a fare le sbarrate et a piantare spingarde. Pure ad ogni modo el magnifico Guido remediava, et fece tanto che refermò lo acordo in fra li Oddi e la Corgnia; et ogni cosa fu remesso nelle mano del dicto Guido dei Baglioni con la trieva de uno anno: ma non fu niente, perchè remase in pendente la differenzia quale era fra Agamennone e Girollamo suo fratello, chè dicto Agamennone non voleva che Girollamo andasse a casa sua con gente si non con li amici della casa, si prima non partisse con lui. Et così per quella sera Girollamo tornò in casa de Guido Baglione; sì che per questa cagione fu sturbato ogni acordo.

Poi, adì 30 de ottobre, in giovedì a matina, tutta la parte dei Baglioni venne in piaza, et parte in Sopramuro, et parte nella Cupa. In questo, el magnifico homo Ridolfo dei Baglioni tornò dalle terre suoi, et venne in Peroscia con molta fantarya, et apresso de sè menava Troylo da Bevagna, conestavele de fanti; el quale, subito che esso gionse, el dicto Ridolfo lo mise in San Lorenzo con molti fanti.

Poi, adì dicto, se ataccò la scaramuccia (1) in fra li Baglioni e li Oddi in doi luochi; cioè prima nella piazuola de gli Arate (2), dove che lì se azuffaro, de modo che ce ne fuoro feriti assai e prese, maxime de quelli della parte de gli Oddi; et anco ce arsero la chiesa de Santa Marya del Versaio, e certe altre case de la parte de gli Oddi. Da l'altra parte se ataccò un'altra scaramuccia nella Cupa, dove che lì fuoro prese per forza le sbarre che avevano fatte li Oddi, et lì ce ne fuoro feriti e morti de una parte e de l'altra. Et a tutta via li Baglioni stanno

(1) Si attaccò la scaramuccia « con spingarde, schioppetti, balestre et con molte altre armi ». Villani, *Cron.* cit. (F.)

(2) Oggi piazzetta di S. Maria degli Aratri o del Versaro. (F.)

armati in piaza, et de continuo li gioongeva gente in loro favore; et così a tutti li altri gentilomini.

Et adì dicto, la sera a ore 22, venne in questa cità el magnifico signore Maurizio, fratello del Papa, nostro legato; et passando, tutte quelle gente armate gridavano: - Chiesa, Chiesa -; et fu acompagniato dal magnifico Guido e da Ridolfo de Malatesta dei Baglioni e da Grifonetto de Grifone de Braccio dei Baglioni, per fina lì alle scale del palazo. Et al tornare che fecero in giù, Guido faceva tornare le suoi gente verso piei de la piaza, sperando per mezo del signor Maurizio dovere acordarse. Ma quando essi fuoro lì scontra al palazo dei signori Priori, fuorono gettate del dicto palazo certe pietre per ferire Guido e Ridolfo sopradicto; onde che veduto questo, incitò la parte de Guido de volere de nuovo atacare la scaramuccia con magiore impito e forza; de modo che si la notte non veniva, se prosumava che li Oddi andassero a ruina. Pure essendo venuta la notte, fuorono accesi in piaza molti fuochi et recati molti torchie da la parte dei Baglioni, con animo de volere dar dentro, et ruinare e cacciare la parte de li Oddi loro nimici. Da l'altra parte, li Oddi vedendo fare tale preparamento, et vedendo che alli Baglioni era venuta molta gente da le loro terre, la matina nanze l'alba tutti li dicti Oddi fugirono et andarse con Dio; et anco se ne fugì el magnifico homo Agamennone de gli Arcepreite, el magnifico Iulio Cesaro de li Armanni, Averardo de Guido Morello, el magnifico Gostantino de Berardino dei Ranieri: et tutti li sopradicti gentilomini menaro assai loro partegiani. Et la dicta matina fu restituito el palazo dei Priori al magnifico Guido Baglione. Di poi molti partegiani delli dicti Baglioni andarono alle case de li partegiani de li Oddi in P. S. Sanne, et robbarono molte delle dicte case, benchè ce andavano contra alla voluntà delli dicti Baglioni; onde che essi per obviare de questo robbare, fecero fare doi paia de forche, uno in capo de la piaza, e l'altro denante a casa de Semone de li Oddi. Poi fu bandito per parte del signor Maurizio et de lo stato, che nisuna persona ardisse de robare cosa alcuna alle case de li Oddi nè de li loro sequaci, alla pena de la forca. Et così tutto quello dì se stette con l'arme in piaza e per la cità; et alcuni non temono paura de le forche, et pure se va robando: la qual cosa molto dispiace alla brigata.

Adì primo de novembre fuoro scarcerati a gram furore tutti li pregioni in bando del capo.

Adì dicto li signori Camorlenghi, insieme con molti populari amici de li Baglioni, andarono con gram furore alla cassa dove stava el sacco fatto a Roma, e si ne cavaro tutte quattro le casse delli offizii, e puoi se portaro in piaza lì denante alla fonte de piazza, et poi abrusciarono tutto el dicto sacco de li officii, sempre gridando: – Baglione, Baglione –.

Adì 2 de novembre fuoro publicati li magnifici signori Priori a saputa, li quali subito intraro in officio; e li vechie non avevano fornito el loro offizio; et sonno questi, cioè: Cherubino de li Armanni capo de offizio, Giulio de Malavolta, per P. S. Agnolo; Berardo de Venciolo da Corgne, Mateo de Giovagne del Cepolla, per P. S. Sanne; Tomasso de Pietro Andrea, Arcagnolo dei Randoglie, per P. Borgne; Lorenzo de ser Cipriano decto Spirto, Pier Francesco de ..... (1) dicto Pagliccio, per P. S. Pietro; Agnolo de Cesario, Pier Mateo de Ceco, per P. Sole; e ser Gentile de Semone de Tancio, notario.

Adì 3 de novembre tornò in Peroscia el magnifico homo Berardino de Gostantino dei Ranieri, el quale non se trovò a questi dì passati alla novità. Se disse che lui non ce volse tornare per non se impacciare in fra li Baglioni e li Oddi.

Anco adì dicto tornaro molti gentilomini et altri citadini, li quali se erano partiti la notte prima della novità, et tornarono de voluntà de la casa dei Baglioni e de lo stato. Et sonno questi, cioè: meser Piriteo et Averardo da Monte Sperello, Giapeco Rosciolo, Cristiano de Bevegniate, Francesco de Sinibaldo, con molti loro partegiani et altri citadini; li quali tutti come fuoro tornati, andarono a visitare li Baglioni et a parlare con essi, li quali a tutti davano buone parole.

Adì dicto, el figliolo (2) del conte Iacomo de Nicolò Picinino repigliò Sterpeto, che già era de loro patre.

Adì 4 de novembre fuoro fatti li diece de la Guerra, overo de lo Arbitrio; et fuor fatti dalli signori Priori e Camorlenghi,

(1) Lacuna del MS. (F.)

(2) Leggi: « li figlioli », come nella Cronaca MS. del Villani, cioè Angiolo e Giovan Giacomo Piccinini. (F.)

con auctorità che li dicti X possano disporre ogni facultà del comuno de Peroscia per lo stato dei Baglioni; li quali sonno questi infrascripti, cioè: Guido de Malatesta dei Baglioni e Ridolfuccio dei Signorelli, per P. Borgne; Ridolfo de Malatesta dei Baglioni e meser Vincenzio de Golino da Monte Vibiano, per P. S. Pietro; Berardino dei Ranieri e Francesco de Nicolò de Tomasso, per P. Sole; Girollamo da la Penna de gli Arcepreite, Bartolomeo de gli Armanni, per P. S. Agnolo; el conte Agnolo del conte Iacomo Picinino, meser Filippo da Corgne, per P. S. Sanne; e ser Antonio de dom Nicola loro notario. Alli quali X dello Arbitrio fuor venti dalli sopradicti signori Priori e Camorlenghi fiorini vintacinque milia per mantenimento e bisogno dello stato per essi aquistato.

Adì dicto fuor fatti li imbasciatori per mandare alla Santità de nostro Signore, li quali sonno questi, cioè: meser Vincenzio de Golino delli nobili da Monte Vibiano, dicto meser Vincenzio Gobbo, et Batiste de Ranaldo de Rusteco, per notificare al Papa la novità sucessa in questa cità.

Adì dicto fu fatto el depositario del Comuno a saputa; et fu fatto Francesco de Galiotto de Oddo, per P. S. Agnolo.

Adì 5 de novembre andò el campo de questa cità alla sconfitta e destructione de' fuorausciti, cioè a Castiglione del Laco, perchè lì ce erano tutti li Oddi. Li caporali fuoro questi, cioè: el magnifico homo Ridolfo dei Baglioni, Girollamo de gli Arcepreite, Ludovico de gli Armanni, Giulio Cesaro de meser Pier Filippo, Averardo da Monte Sperello, e molti altri citadini: et era uno bello campo, et fecero alto alla torre del Borghetto, la quale se teneva per li Oddi, et subito l'ebbero; poi parte del campo andò alla Panicaiola. Et in Peroscia per fina adì dicto sempre se atende a robbare in P. S. Sanne le case de li amici de li Oddi, qual molto dispiace al populo: pure non se puoi più.

Adì 6 de novembre el conte da Pitigliano, capitano de' Fiorentini, andò nel campo dello stato de Peroscia per ragionare lo acordo in fra li Baglioni e 'l campo de li Oddi, quali stanno in Castiglione e nella rôcca; dove che con una parte e l'altra fece gram parlamento.

Et adì 7 de novembre se disse come che il conte da Pitigliano aveva acordato tutti li Oddi con lo campo delli Ba-

glioni; et fu capitulato in questo modo, cioè: che li Oddi devessero lassare Castiglione e levarse de lì, et che tutta la robba mobile che se trovasse delli dicti Oddi e loro seguaci overo amici fussero salve e sicure, et che lo stabile se remette nelle mano de la Santità de nostro Signore papa Inocenzio ottavo; con molti altri capitoli. Pure, per fina adì dicto, molte case sonno state robbate et ruinate in P. S. Sanne, maxime tutte le case dei Buomtempi.

Adì 12 de novembre retornò da Castiglione del Laco el magnifico Ridolfo dei Baglioni, e li altri gentilomini con li loro sequaci; et smontaro lì al palazo de li signori Priori, et li racontaro quanto era successo, et come avevano cacciati li Oddi da Castiglione Chiugino, e capitulato per mezo del conte da Pitigliano; benchè se disse che la ròca de Castiglione predicta la faceva guardare el predicto conte a cautela de gli Oddi, e per cagione che le promissione se osservassero.

Adì 14 de novembre el nobile homo Mariano dei Baglioni andò a Fiorenza alla signoria, mandato dal nostro Comuno: la cagione perchè non dessoro recepto alli fuoruscite.

Et adì 15 del dicto fuor fatti doi imbasciatori, et mandati incontra al nostro nuovo Legato (1), el quale se aspetta che venga domane; però che meser Maurizio nepote (2) del Papa se era partito de questa cità per le sopradìtte discordie. Li imbasciatori sonno questi, cioè: meser Baldo de meser Agnolo, e Ghiberto de Bartolomeo.

Adì dicto venne in lo castello de Deruta el reverendissimo cardinale de Siena per nostro legato, et lì el nostro Comuno lo fece onorare assai. Et adì 16 del dicto venne in questa cità, al quale glie andaro incontra molti nostri citadini: anco ce andò la processione, e li nostri signori Priori e Camor-

(1) Francesco Todeschini Piccolomini da Siena, che fu papa (Pio III. (F.)

(2) Oltre alle continuate testimonianze del nostro Cronista, che tante volte chiama Maurizio fratello e non nipote del pontefice, faremo osservare che in altri monumenti perugini egli vien detto *S. D. N. secundum carnem germanus frater*; ed il papa stesso lo dichiara suo fratello carnale in due brevi rammentati dal Mariotti, ed esistenti essi pure nell'Archivio pubblico di Perugia. *Saggio* ec., p. 344. (B.)

lenghi glie andarono in contro fina lì in piei de la piaza: et venne sotto al baldachino, et quando fu lì scontra al palazo dei Priori, subito smontò da cavallo, et andò a piei in San Lorenzo, et poi andò nel palazo del governatore.

Et adì dicto, el nostro Comuno mandò a presentare el dicto nuovo Legato de biada, cera, confetti, polli e fiaschi de vino.

Adì dicto venne la nuova come el signor Francischetto, figliolo della Santità de nostro Signore, aveva mandato uno suo comissario nel Chiuscie, con circa 40 fanti e certi balestrieri a cavallo. Se disse che pigliavano la possesione del Chiuscie per sua signoria.

Et adì 17 de novembre el magnifico Ridolfo Baglione ordinò uno bello mangiare, dove che ce fece convitare 33 persone, tutti homini de qualità: et questo mangiare lo fece in casa de Grifonetto de Grifone del magnifico Braccio dei Baglioni; et fu uno onorato pranzo.

Adì 17 de novembre el nostro reverendissimo Legato fece adunare el conseglio nel suo palazo, al quale ce andaro li Priori e Camorlenghi, et li diece de lo Albitrio, et assai altri citadini. In effetto .... (1).

Adì 19 de novembre tornò in Peroscia el nobile homo Gentile de li Armanni; et adì 20 la matina, come uscì de casa, andò a visitare li Baglioni in casa loro.

Adì 20 de novembre venne in questa cità Camillo Vitelli da la cità de Castello, el quale smontò a casa de li Baglioni, et li fu ben veduto.

Et adì 22 del dicto, el predicto Camillo Vitelli mandò a presentare el nostro Legato de biada, cera e confetti; et el dicto presente se partì da casa de Luttiere de Pietro Pavolo de Squartera, et fu un bello presente.

Adì dicto fu fatta la mostra de 200 fanti forastieri, fatti per la guardia de la piaza, et era una fiorita compagnya. Capo de essi era Troylo da Bevagna.

Adì dicto se disse che il nostro reverendissimo Legato aveva fatto comandamento a Giovan Iacomo e al conte Agniolo,

(1) Lacuna del MS. *In effetto* il Piccolomini disse a' magistrati « come egli era mandato dal Papa, perchè quietasse e riformasse lo stato loro: et esortatigli tutti all' ubbidienza, gli licenziò ». Pellini, II, 856. (F.)

figlioli del conte Iacomo, che sotto pena de rebellione debiano rendere e restituire Sterpeto, el quale a questi dì passati avevano tolto al conte de Sterpeto con le spalle et adiutorio de li Baglioni.

Adì 22 de novembre retornò in Peroscia el nobile homo Gostantino de Berardino dei Ranieri, el quale se partì la notte della novità de gli Oddi insieme con li dicti Oddi; et subito che gionse, andò a casa de li Baglioni como li altri fuorausciti che se erano partiti per la dicta novità. Et continuamente tutti li gentilomini de la nostra cità, tanto quelli che sonno contenti quanto li malcontenti, tutti vanno a cortegiare e far coda alli Baglioni, maxime a Guido e a Ridolfo.

Adì 26 de novembre el nobile homo Andreano de Guido Baglione tornò dal soldo del signor Virginio Orsini.

Adì 3 de dicembre venne la nuova come meser Giovan Bentevoglio da Bologna aveva fatti amazare assai persone in Bologna, maxime de la casa dei Malvezzi (1).

Adì 4 del dicto se refermaro li capitoli con la comunità de Castel de la Pieve. Et questo fu fatto perchè la comunità de Castel de la Pieve avevano presa la rôcca quando fu la novità de questa cità fra li Oddi e li Baglioni. El modo delli capitoli si è questo: et prima che el comuno de Peroscia non possa impedire grano a quelli da Castel de la Pieve, volendolo cavare per loro bisogno della cità o del contado, et che possano mettere li loro panni bigie per lo contado nostro de Peroscia; et li fu fatto grazia de cinque paghe quali pagavano per la rôcca. Et adì dicto fu fatto castelano del cassaro de Castel de la Pieve Tiseo de Giapeco de Tomasso de Tey, et fu fatto a saputa.

Adì 6 de dicembre retornò da Fiorenza el nobile homo Mariano dei Baglioni, el quale era andato per imbasciatore del nostro Comuno alla signoria de Fiorenza per fare levare li nostri fuorauscite che non stessoro nel contado fiorentino.

A quisti dì, de dicembre, li fanti soldati per la guardia della piaza intrarono in guardia nel palazo delli signori Priori,

(1) Per una congiura scoperta contro la vita di Giovanni Bentivogli e de' figli, della quale scrive largamente il Ghirardacci nella sua *Storia di Bologna*, lib. XXXVI (Vol III, MS.). (F.)

et ogni dì mutavano la guardia per la notte facendo la mustra in piaza.

Adì 12 de dicembre venne la nuova come il nobile homo Iulio Cesaro de gli Armanni fuorauscito . . . . . . (1)

. . . .

Nicolò de ser Cipriano, per l'arte de gli Scudelari; Ambrosio de Gostanzo, per l'arte dei Vasari; Vangeliste de Giovanni, per l'arte dei Capelli de lana; Berardino de Bartolomeo, per l'arte dei Battelana; Mariotto de Bartolomeo, per l'arte dei Matarazzari; Pelino de Piero, per l'arte dei Merciari de la tasca; Francesco de Salvuccio, per l'arte dei Petenari; Giapeco de Mariotto, per l'arte dei Ciabattieri; Giapeco de Antonio, per l'arte dei Zoccari; Pietro de Meo, per l'arte dei Pollaioli; Tomasso de Renzo, per l'arte de le Capelle de lino; Mariotto de Andrea, per l'arte de' Spadari; Andrea de Fiorenzo, per l'arte dei Ferrari; Modesto de Agnolo, per l'arte dei Cartolari; Latanzio de Giovagne, per l'arte dei Pentori; Agnolo de ser Piero, per l'arte dei Barlettari; Pietro de Antonio de Pacciolo, per l'arte dei Petraioglie; Girollamo de Menecuccio, per l'arte dei Funari; Francesco de Sciro dicto Scirello, per l'arte dei Cestari e Corbari; Bonifazio de Cristofano, per l'arte dei Piliciari; Pier Mateo de Marco, per l'arte dei Sellari; Ansideo de Giuliano, per l'arte dei Fornari; Semone de . . . . (2) cimatore, per l'arte dei Cimatori; Mariotto de Nestagio orfo, per l'arte de li Orfi; Ludovico de Filippo, per l'arte dei Cimatori (3); Girollamo de Giovanni, per l'arte dei Miniatori.

(1) Manca una carta nel Codice. Supplisce in parte il Pellini (II, 857): « Giulio Cesare della Staffa fuoruscito occupò verso la fine dell'anno la torre di Beccatiquello ch'è su le Chiani, et vi mise alcuni soldati alla guardia; il che intesosi in Perugia, fu subito dai Dieci dell'Arbitrio ordinato che vi si andasse, et ordinato un uomo per famiglia per la città; ma il cardinal di Siena legato non volle che si eseguisse quell'ordine, ma si contentò ben poi che vi si mandasse con buon numero di cavalli et fanti Camillo Vitelli, che l'anno seguente (come al suo luogo si dirà) vi andò, et in pochi giorni la ricuperò per accordo ». — E' pare che i cittadini più sotto nominati dal Cronista, per le varie arti, fossero i camerlenghi di quel tempo. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Vediamo qui due eletti per l'arte dei Cimatori: il che forse accadde per essersi col tempo riunita a quest'arte quella de' Conciatori de' panni di lana, come si vede nello Statuto perugino a stampa. (F.)

Nel predetto anno el grano al più valse soldi 45 in 50 la mina, l'orzo soldi 35 in 37, la spelta soldi 20 in 22, l'olio soldi 90 in 95 el mezolino, el vino libre 5 la soma.

1489. Adì 3 de genaio venne lo aviso in questa cità, como de nuovo se era principiata la guerra intra Spellani e Fulignati, però che certi Fuligniati avevano ferito uno Spellano; de modo che ogni persona se ne maravigliava, pensandose che li dicti Fulignati volessoro renovare la inimicizia quale prima avevano insiemi per cagione de li confini, che più volte hanno litigati e combattuti, sopra li quali ce era stata data la sentenzia terminata. Et adì 4 del dicto venne la nuova come li Spellani avevano amazato uno Fuligniato: per la qual cosa ciascuna de le parte sta in suspetto, et una parte e l'altra se mette in ordine.

Adì dicto, el magnifico Ridolfo Baglione andò in adiutorio de'Spellani, benchè de qui partì con poca gente de la cità.

Adì 5 de genaio li Foligniati vennero apresso Spello, et ferirono certi Spellani, et fecero alquanto de guasto in quillo de Spello, et arsero una certa villa sopresso Spello.

Adì 6 del dicto, el magnifico Ridolfo Baglione andò in quillo de Fuligne, et arse certé loro ville et fece danno assai, cioè fece gram guasto alli loro bieni, et prese certi pregioni; et de una parte e l'altra ce ne moriro assai, benchè li Fuligniati ne ebbero il peggio, con molta loro vergogna.

Adì 7 del dicto, li Spellani presero una torre, et arsero molte case nelle ville de'Fuligniati; nella qual torre ce presero 12 fanti, delli quali a doi tagliaro la testa, e poi le pusero alla porta de Spello, e li altri li amazaro.

Adì dicto, li nostri magnifici signori Priori andaro al nostro reverendissimo Legato, pregando sua signoria, per parte de questa Comunità e dello stato di essa, che facesse ribelli li nostri fuorausciti: onde che sua signoria rispose, per ora non glie pareva de atendere a fare ribelli, et così li menava a longo. Pure, a dì per dì li magnifici X de lo Arbitrio se trovano denante alli signori Priori per ragionare li abisogni della cità e de lo stato, con gram solicitudine; et anco spesso vanno al reverendissimo nostro Legato cardinale de Siena, solicitandolo che lui devesse fare ribelli li nostri fuorauscite.

Adì dicto, venne in questa nostra cità Camillo Vitelli da la cità de Castello con certa quantità de cavalli e fanti per lo abisogno de Spello, contra alla comunità de Fuligne.

Adì 9 de genaio el nostro reverendissimo Legato mandò uno comissario del Papa, et insieme con lo dicto comissario ce andò Camillo Vitello per trattare pace o vero trieva tra Fulignati e Spellani: onde che subito che gionseno li dicti comissarii, li Fulignati e Spellani levarono le offese; cioè una parte e l'altra. Et così se atendeva a ragionare lo acordo; benchè de una parte e l'altra ce ne sonno morti assai, ma assai più de Fulignati.

Adì 10 de genaio venne la nuova como parte de li nostri fuorausciti erano andati in Agobbio per consultarsi insieme et a far parlamento, però che là ce stava el magnifico Agamennone de gli Arcepreite: fra li quali ce andò meser Bertoldo de gli Oddi, Iulio Cesaro de li Armanni, meser Fabrizio de Semone de gli Oddi, meser Pier Mateo bastardo de gli Oddi, et certi altri. La cagione non se sapeva. Per la qual cosa de continuo in questa cità se atende a fare bone guardie per la piaza e per la terra.

Et pure de continuo li signori X dello Arbitrio vanno a sollicitare el reverendissimo Legato et li signori Priori per fare ribellare e confinare li nostri fuorausciti: pure se intende che il Legato non vole aconsentire per aribellarli, ma solo a volerli confinare.

Adì 18 de genaio meser Sinolfo da Castel Luttiere, chierco de Camera, et Camillo Vitello, comissarii per acordare li Fuligniati con li Spellani, tornarono in Peroscia; et dissero, qualmente avevano fatto fare trieva alle sopradicte comunità per tempo de tre mesi, con la disditta de sette dì. Et anco dissero el danno grande quale era stato fatto de una parte e l'altra, et delli morti assai et feriti de ciascuna parte, maxime de'Fulignati; et come erano state portate le teste de l'una e l'altra parte in cima de le lancie.

Adì 18 de genaio tornò in Peroscia Averardo da Monte Sperello, el quale se era partito de questa cità pochi dì sonno, se disse, per suspetto de non essere amazato.

Adì 19 de genaio venne in questa cità el conte da Pitigliano, capitanio delle gente de'Fiorentini, et el signor Ranuccio da

Farnese, li quali venivano da Roma; et fuorono onorati e ben visti da questa Comunità, et aloggiaro in casa de meser Pier Filippo da Corgne.

Adì 20 de genaio tornò in Peroscia el magnifico homo Berardino de Gostantino dei Ranieri, el quale se era partito a questi dì passati insieme con Averardo da Monte Sperello per suspectione; el quale tornò da Schifanoia.

Et adì 21 del dicto, fu assicurato el dicto Berardino et Averardo dalli Baglioni per mezo del nostro reverendissimo Legato e del conte da Pitigliano e del signor Ranuccio da Farnese, del comissario de la signoria de Fiorenza, del comissario del duca de Urbino e de Camillo Vitelli; et così ne fu fatto contratto per mano de ser Antonio de dom Cola per la dicta suspectione. Et lì li Baglioni promisero de non impedire la parte del sacco (1) del dicto Berardino e Averardo, nè nisciuno loro castello dove essi avessero interesso del loro stato.

Adì 22 de genaio li nostri magnifici signori Priori et li magnifici X de lo Arbitrio andaro in palazo al nostro reverendissimo Legato cardinale de Siena, pregando sua signoria che voglia confinare li nostri fuorausciti: onde che sua signoria intendendo la preposta della loro petizione, sua signoria respose molte parole assai amorevolmente verso questa cità; et in effetto disse, che prima che esso voglia segniare cosa alcuna, voleva prima la obedienzia della città; et prima voleva che se levassoro li fanti fatti per lo stato, et che sua signoria ce voleva mettere 200 fanti a suoi spese. Et vole ancora che se partano tutti li sbanditi. Et vole che se giura de osservare de fare mantenere ragione e iustizia, et non impedire a essa, et che non debiano receptare sbanditi. Et così fu da tutti li gentilomini dello stato giurato nel messale in mano del Legato, et promesso osservare quanto de sopra è stato dicto. Et doppo questo, sua signoria reverendissima segniò la suplicazione predicta. Et consentì a tutte queste cose infrascripte, cioè: prima consentì che se facessino li confinati, quali de sotto tutti per nome nominaremo, per tempo de cinque anni (2): Item, confirmò

(1) Intendi il sacco degli offici, cioè la partecipazione ai medesimi. (F.)

(2) Conservasi nell'Archivio municipale il decreto del cardinal di Siena, del 22 gennaio, contro i fuorusciti, tra' quali si vollero eccettuati Ni-

che li Priori se possano fare a saputa; Item, consentì che se potesse fare el sacco al modo antiquo; Item, consentì che se reponesse el fuoco de la cità al modo antiquo; Item, confirmò che se possano refare li X de lo Arbitrio per sei mese, e da quillo in puoi a beneplacito della Santità de nostro Signore; et affirmò ogni cosa che fusse stata fatta.

Li confinati fatti per li magnifici signori Priori e per li X de lo Arbitrio, e confirmati per lo reverendissimo Legato, sonno questi che sotto nominaremo; cioè prima: Semone de Guido de gli Oddi e Mariotto suo figliolo; Nicolò e Carlo de Sforza de gli Oddi, confinati a Tolentino overo a Camerino, a loro electione; Pompeio e Guido e Francesco e Pietro Martire de Lione de li Oddi, confinati al monte de Santa Maria in Gallo; Lionello de Agnolo del Miccia de gli Oddi, con tutti li suoi figlioli, legitimi e bastardi, e nepoti, confinati a Siena; Golino de Filippo de gli Oddi e li suoi figlioli e nepoti, legitimi e bastardi, confinati in Ascole; Gostantino de Filippo de gli Oddi, e li suoi figlioli e nepoti, legitimi e bastardi, et similmente Mariotto del Protonotario de gli Oddi e suo figliolo, confinati in Popy nel Casentino; Gualfreduccio e Francesco e Ludovico e Diomede de Oddo de gli Oddi, Ridolfo de Ridolfo de gli Oddi e Lorenzo Maria suo figliolo (1); Pietro Iacomo de gli Armanni, in Ancona; Iulio Cesaro de gli Armanni, in Faenza; Agamennone de Cesaro de gli Arcepreite, in Fiorenza; Pietro de Oddo e Carlo suo figliolo, confinati a Riete; Giovannello de Nicolò dei Buontempe, con quattro suoi figlioli, Fiderigo de Nicolò dei Buontempe e li suoi figlioli, e Marcantonio, Buontempo, Vincenzio e Camillo e Pavolo, figlioli de Agnolo dei Buontempi, confinati a Civita Nuova: Lorenzo de Mariotto del Bisochetta, con cinque suoi figlioli, confinati a Norscia; Alisandro de meser Agnolo de gli Eubalde, a.... (2); Benedetto de meser Tancredo con doi suoi figlioli, confinati a Norscia. Li quali confinati sonno fatti per spazio de cinque anni, et che da lì in su a beneplacito della Santità de nostro

colò di Gregorio d'Antignolla, Cipriano di Mariotto Bisochetti, Giovanni di Sinibaldo Ramazzani, Martinello di Giovanni Martinelli, e loro figli e nepoti. (F.)

(1) Pare che manchi il luogo del confine. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

Signore; et che quando li dicti confinati non osservassero le loro confine, se debiano li loro bieni confiscare alla Camera apostolica.

Et tutti li predicti confinati, e loro confine, et altre cose apartinente allo stato fuorono praticate, ordinate e concluse dalli imbasciatori e comissarii, li quali sonno questi, cioè: meser Dolce da Spolete (1) imbasciatore del duca de Urbino, meser Sante imbasciatore del signor Virgilio Orsino, meser Nicolò da Fiorenza imbasciatore de Lorenzo dei Medici, et Camillo de meser Nicolò Vitello da la cità de Castello; tutti homini de grande auctorità e de nobilissimo sangue. Li quali concluso che ebboro lo dicto ordine insieme con lo reverendissimo Legato et con li gentilomini dello stato, fuorono convitati tutti dalli magnifici signori Priori, et ad essi dato uno magnifico et onorevole pasto. Con molte offerte, como è solito, dalli prefati magnifici signori Priori se allicenziaro; et cosi ciascuno de essi alle loro case tornarono.

Adì 25 de genaio venne in questa cità meser Guasparre Biondo, chierco de Camera, comissario de certe gente d'arme e fanti; quali comparti in Asese, parte in Fuligne e parte in Tode. La cagione non se diceva; pure lo stato de questa cità ne ha preso qualche suspetto.

Adì dicto venne la nuova como Gualdo de Catana aveva fatto rumore, dove che ce erano state amazzate certe persone della parte ghelfa.

Adì dicto, in questa cità fuoro comandati 250 fanti, cioè per lo contado, 50 per Porta, per cautela de lo stato.

Adì 27 de genaio fuoro cavati li officii a saputa, li quali offizii sonno questi infrascripti; cioè prima: li officiali de la Guardia, li conservatori, li massari del Comuno, el podestà de Panicale, el podestà de Castiglione, el podestà de Marsciano, el podestà de Sigello, li officiali de parte ghelfa, el revedetore de le Mustre, e il fanciello de li Fuochi.

Li officiali de le guardie sonno questi, cioè: Guido de Tiseio da Corgne, per P. S. Sanne; Carlo de Nicolò de Ulisse, per P. Borgne; Mariotto de Alberto dei Baglioni, per P. S. Pie-

(1) « Dolce de' Lotti da Spoleti, auditore e vicario generale del Duca » (Baldi, *Vita di Guidobaldo primo* ec., Tom. I, pag. 91). (P.)

tro; Chirionne de meser Mateo Francesco, per P. Sole; Orsino de Bonifazio dei Copoglie, per P. S. Agnolo; ser Berardino de meser Giovan Batiste, loro notario.

Li conservatori sonno questi infrascripti, cioè: Silvio de lo Abbate de gli Arcepreite, per P. S. Agnolo; Pier Gentile de Camillo de Gelomya, per P. S. Sanne; Iacomo de Pietro da Santanea (1), per P. S. Pietro.

Li massari del Comuno sonno questi sotto scripti: Giovan Mariotto de mastro Rosato, Mateo de Semone, massari; meser Mariotto dei Buoncambie, consultore de P. S. Pietro; ser Rubino de Giapeco loro notario de P. Borgne. Podestà de Panicale: Bartolommeo de Giovagne dicto de Davite, de P. Borgne; podestà de Castiglione: Giovagne de Antonio decto Campanile, de P. S. Pietro; podestà de Marsciano: Leonardo del Roscietto; podestà de Sogello: Salvuccio de Francesco de P. Sole.

Officiali della parte ghelfa: Grifonetto de Grifone dei Baglione, per P. S. Pietro; Filippo de Berardino dei Ranieri, per P. Sole; Ercole del Gentilomo, per P. S. Agnolo; Ottaviano de Venciolo da Corgne, per P. S. Sanne; Pierantonio de Cesaro Crispolti, per P. Borgne; meser Marco de Ranaldo, consultore; ser Antonio de Giovagne, notario.

Revedetore de le Mostre: Giovagne de Antonello, e ser Giapeco de Paulino notario.

Fanciello delli Fuochi: Lorenzo de Agniolo.

Adì primo de febraio li nostri magnifici signori Priori e li X dello Arbitrio mandarono le notificazione de le confine alle case de li nostri fuorauscite, et una ne fu posta alla porta de San Lorenzo, e l'altra alla porta del palazo del Podestà.

Et adì 8 del dicto fuor mandate le notificazione in persona alli nostri fuorauscite per li bailye del Comuno; cioè Ciconya baylio fu prima dirizato ad Agamennone de gli Arcepreite, el quale stava a Castiglioncello, nelle confine del duca de Urbino, in quello de Agobbio. Et in effetto, quando el dicto baylio gionse lì alla stanzia sua e che fu intrato in casa, el dicto Agamennone fece serrare l'uscio della dicta casa, e poi cac-

(1) Cioè, Sant'Enea. (F.)

ciò mano ad uno coltello, et disse al dicto Ceconya: – Io te metto doi partite inanze; o tu vole mangiare la dicta cedula, o vole che io te amaza –. Onde che glie convenne de mangiare la dicta cedula, overo precepto; et poi glie fece togliere tutte le altre cedule che esso aveva, quale andavano alli altri, però che la magior parte de essi fuorausciti stavano in Agobbio. In effecto, dicto Ceconya se retornò in Peroscia, et reportò alli magnifici signori Priori tutto il sucesso de quanto gli era stato fatto da Agamennone. Della qual cosa se ne fece caso assai.

Adì 10 de febraio se partì meser Francesco Casale nostro tesauriere, el quale era stato in questa cità circa anni .... (1).

Et adì 12 del dicto, venne el tesauriere nuovo.

Adì 27 de febraio fuoro publicati li magnifici signori Priori a saputa, et mandò la pallotta el nostro reverendissimo Legato, cardinale de Siena, nepote de papa Pyo, quale pallotta la mandò nel palazzo del podestà. Li quali sonno questi infrascripti, cioè: Pietro Pavolo de meser Pier Filippo da Corgne, capo; Bartolomeo de ser Saturno per l'arte dei Bambacare, P. S. Sanne; Valerio de Piero de Filippo, coda; Carlo de Bartolomeo per l'arte dei Fornari, P. Borgne; Baglione de Silvio de Baglione per lo Cambio: Filippo de Antonio Buoncambie per l'arte de la Tenta, P. S. Pietro; Ridolfo de Mateo de Gostanzo per l'arte de la Lana, Giapeco de Antonio de Tomasso per l'arte dei Zocare, P. Sole; Daniello del Brunello de gli Scotte per li Bovattieri, Silvio de gli Arcepreite per l'arte dei Merciari de la tasca, P. S. Agnolo; ser Simone de Giovagne de la Cicolina, notario, P. S. Sanne.

Adì dicto, la notte se partiro da Chiusce una parte de gli Odde con certa quantità de fanti, et andaro per intrare in Panicale, però che ce avevano dentro el trattato, et non lo' revenne el tratto; et poi se retornaro in derieto, vedendo non potere fare niente.

Et adì 3 de marzo li dicti Oddi, la notte, andaro a Paciano per pigliarlo, però che ancora lì ce avevano il tractato de quelli dentro; et li fo rotto el muro, et dentro ce mi-

(1) Lacuna del MS. (F.)

seno certi fanti de quello de Siena, cioè ce li mise Filippo de gli Oddi.

Et adì 5 del dicto, Agamennone de gli Arcepreite pigliò Pietra Melina. Et adì 6 del dicto, el predicto Agamennone pigliò Civitella Benezone. Et adì 8 del dicto, Agamennone predicto e meser Bretoldo de gli Oddi pigliaro Castiglione de lo Abbate, et curseno con li fanti fino alla Fratta.

Adì dicto venne la nuova qui come li Baglioni, con molti fanti e con li loro amici, erano andati a Paciano a campo; et in favore de li dicti Baglioni ce gionsero certe gente de'Fiorentini; cioè el signor Ranuccio da Farnese e Camillo Vitelli, con fanti e cavalli, et il conte Ranuccio da Marsciano, et molti altri.

Adì dicto venne uno breve da la Santità de nostro Signore al nostro Legato, el quale comandava alli nostri fuorausciti, che debiano andare a confine sotto pena de rebellione.

Adì 9 de marzo el nostro reverendissimo Legato mandò li comandamenti a tutti li nostri fuorausciti, che, veduta la presente, debiano avere sgomborato el contado della cità de Peroscia, sotto pena de rebellione. Se disse che loro non volsero obedire, et che risposeno: che essi volevano tornare a casa loro.

Adì dicto venne adviso qui come Berardino de Gostantino dei Ranieri se era partito da Schifanoia, et era andato al duca de Urbino, però che esso aveva mandato per lui; et che ditto Berardino ce era andato de voluntà del nostro Legato e dei Baglioni.

Adì dicto fo mandato per comissario alla Colomella Monaldo Buoncambie, per provedere el campo da farse per andare a Civitella contra li nostri fuorauscite.

Adì dicto se partì de questa cità Pavolo de meser Nicolò Vitelli per fare gente per andare a campo a la Colomella e a Civitella Benezone contra alli nostri fuorauscite.

Adì 10 del dicto, Gismondo de Guido Baglione andò a la Colomella nel campo bene in ordine contra alli dicti fuorauscite.

Adì dicto venne la nuova in questa cità, come ad Agamennone de gli Arcepreite de mano in mano glie vanno fanti in suo favore, et de continuo se fortifica a Civitella Benezone e a Pietra Melina; dove che ce sta meser Bretoldo de gli Oddi,

Iulio Cesaro de li Armanni, e meser Agnolo del Miccia de gli Oddi.

Adì 11 de marzo el campo dei Baglione se levò da la Colomella, et andò a Solfagniano, et ebboro il castello a patti, benchè ce fu morto Patrigniano de Lippo dal Ponte de Pattolo, el quale ragionava lo acordo del dicto castello con quelli del campo: lo amazò uno da Solfagniano, quando stava al parlamento, con una verretta (1) nel petto.

Et adì dicto, el predicto campo dei Baglioni se disse che avevano guaste certi molini de la Ventia, e certi altri molini apresso Civitella Benezone.

Adì dicto, el campo quale stava a Paciano a stanzia de li Baglioni, andò alla torre de Bechetequillo, quale l'aveva presa a questi dì passati Iulio Cesaro de gli Armanni, et subito la assediaro; et lì ce menaro molti guastatori e fachini per farla scarcare o tagliare, et lì ce portaro molta artigliarya; et adì 13 del dicto havvero la dicta torre a patte. Se disse che ce erano dentro quattro persone che la tenevano a stanzia de li fuorauscite.

Adì 14 de marzo li fuorauscite pigliaro San Patrigniano, et li ce tolsero del molto grano et portarlo via.

Adì dicto venne la nuova come el signor de Matelleca era intrato in Civitella de Benezone, con certi cavalli e fanti, in aiutorio e favore delli fuorauscite.

Adì dicto, meser Sinolfo comissario del Papa andò a Civitella Benezone per parlare alli fuorauscite.

Et adì 15 de marzo, el ditto meser Sinolfo andò a Paciano per parlare alli fuorauscite, et confortarli che se debiano partire da Paciano, et andare alle loro confine. Et essi risposeno, che volevano tempo cinque dì a rispondere, però che volevano avisare li loro sequaci: onde che, adì 17 del dicto, ditto meser Sinolfo tornò in Peroscia, e reportò quanto era stato risposto dalli dicti fuorausciti. Per la qual cosa de continuo li dieci de lo Arbitrio vanno a palazo delli magnifici signori Priori per dare ordine che se cacciano li dicti fuorauscite del nostro contado.

(1) Antico esempio di questa voce registrata dalla Crusca, come dal Grassi. (B.)

Adì 17 de marzo, Giovan Pavolo de Golino de gli Oddi venne nel campo dei Baglione col salvo condutto del dicto campo, et intrò in Paciano per ragionare con quelli dentro lo acordo. La conclusione che essi facessoro non se disse.

Adì 18 de marzo, meser Sinolfo comissario del Papa se partì de questa cità, et andò a Fuligne per ragionare lo acordo fra Fuligne e Spello.

Adì 20 del dicto, Felippo de Golino de gli Oddi e Federigo Buontempe andaro a Civitella Benezone per parlare ad Agamennone et a Iulio Cesaro et alli altri loro sequaci: et così se partiro da Paciano et andarono col salvo condutto del campo dei Baglione e del comuno de Peroscia. Et parlato che ebbero, subito ritornarono a Paciano; però che li dicti fuorausciti risposeno, che essi non se vogliano partire de Paciano, et che essi vogliano vedere quello che ne deve uscire; et così confortarono tutti li loro sequaci che se tenessoro valorosamente da valentomini.

Adì 21 de marzo fu apicato Baldasarre da Paciano in Panicale, el quale era homo d'arme de Iulio Cesaro de gli Armanni, perchè se disse che aveva fatto el trattato a Paciano quando li Oddi pigliaro Paciano.

Et adì dicto fu apicato Nardo de Antonio da Panicale, pure perchè aveva voluto mettere li fuorauscite in Panicale; et fu apicato ad una finestra dove lui volse mettere li dicti usciti.

Et anco fu apiccato Semone de Piero Giotte da San Patrigniano, perchè aveva messo Agamennone de gli Arcepreite in San Patrigniano, et fece togliere certa quantità de grano de Francesco de Galiotto de Oddo.

Adì 22 de marzo el campo de la cità de Peroscia, overo delli Baglioni, el quale stava alla Panicaiola, andò a Paciano; onde che quelli dentro usciro fuora, et fecero una scaramuccia con quelli de fuora.

Adì dicto venne in questa cità Camillo Vitello da la cità de Castello, el quale veniva del campo de Paciano, et parlò con lo nostro reverendissimo Legato a lungo; et la notte sequente retornò nel campo li fuora de Paciano, però che li fuorauscite stavano dentro nel Castello.

Adì 22 del dicto, el campo de questa cità se partì da Solfagniano, et andò verso l'Asino, e fermosse lì.

Et adì dicto venne la nuova qui come li fuorauscite se fanno forte a Civitella Benezone con animo de volere combattere.

Et adì dicto, la bombarda grossa de Cortona venne a Paciano, in aiuto del campo de questa cità, per bombardare Paciano.

Et adì 24 del dicto venne la bombarda de Tode, pure per bombardare Paciano.

Adì 25 de marzo Felippo de Golino e Giuliano de Lionello de gli Odde, la sera de notte, vennoro a Monte Morcino, però che fuorono assicurati dal campo de questa cità: venivano da Paciano, et in loro compagnya ce venne el conte Ranuccio da Marsciano e Camillo Vitello; et la notte erano stati in Paciano per ragionare qualche acordo.

Adì 26 del dicto, la matina a bona ora, el nostro reverendissimo Legato andò a Monte Morcino, però che lì aveva fatte congregare Felippo de gli Oddi e Giuliano de Lionello et alcuni altri fuorauscite per ragionare lo acordo; et lì ce fece anco venire alcuni delli Baglioni, cioè el magnifico Ridolfo Baglione, e meser Pier Filippo da Corgne, e meser Vincenzio de Golino Baglioncello. Et così li fece aboccare insieme, et stettero a parlamento circa sei ore; et Monsignore tenne de continuo la guardia al Monte, però che non voleva che li potesse parlare altra persona alli dicti fuorauscite. Et adì dicto, dopo mangiare, el predicto Filippo de Golino de gli Oddi et Giuliano de Lionello de gli Oddi se partiro da Monte Morcino, et con essi ce andò Camillo Vitello. Se disse che andavano a Civitella Benezone per ragionare lo acordo con Agamennone de gli Arcepreite, e con Iulio Cesaro de gli Armanni, et altri loro seguaci, li quali sonno in Civitella.

Adì 27 de marzo, el nostro reverendissimo Legato se partì de questa cità, et andò a Civitella Benezone per parlare alli nostri fuorauscite; et poi se partì da Civitella, et andò al Ponte de Pattolo con li dicti fuorauscite, per ragionare lo acordo fra essi e li Baglioni. Et così poi subito mandò a Peroscia per lo magnifico Guido Baglione, per meser Pier Filippo da

Corgne e per meser Vincenzio de Golino Baglioncello, li quali andarono pure al Ponte de Pattolo, molto bene in ordine, acompagniati da fanti. Et così fu molto ragionato lo dicto acordo per mezzo del dicto Legato e de Camillo de meser Nicolò Vitelli. Et adì dicto tornò a Peroscia el nostro reverendissimo Legato, et con esso venne Giuliano de Lionello de gli Oddi bastardo; e, smontato che fu el Legato, dicto Giuliano se ne andò via a Paciano, et con lui sempre ce andò Camillo Vitello, e non parlò mai a persona. Et adì dicto tornò dal Ponte de Pattolo el magnifico Ridolfo Baglione con li compagni suoi, cioè tutti vennero in compagnya con lo nostro reverendissimo Legato.

Adì dicto venne la nuova in Peroscia come meser Fabrizio de Semone de gli Oddi era in Fuligne, et che aveva una bona condutta con Fuligniati.

Adì dicto morì Bartolomeo de ser Saturno, el quale era uno delli magnifici signori Priori cavato a saputa.

Adì 28 de marzo el nostro reverendissimo Legato, la matina, andò in campo lì a Paciano per ragionare lo acordo con quelli fuorausciti che stonno in Paciano, et vedere che andassoro a confine. El modo non se sa: pure sua signoria ce atende con gram solicitudine.

Et adì dicto, Iulio Cesaro de gli Armanni, e Filippo de Golino de gli Odde, se partì da Civitella Benezone per andare a Paciano al nostro Legato, però che esso aveva mandato per loro per ragionare el dicto acordo.

Adì 29 de marzo, Giovagne del Gentilomo fu preso, et fu messo pregione nella rôcca de la Bastya dei Baglioni. Et fu preso in questo modo, cioè: andando a spasso la signoria de l'Arcepreite dei Baglioni (1) a cavallo per la cità, et il sopradicto Giovagne andava pure a cavallo insieme con lui in compagnya; et quando fuorono al Ponte San Giagne, ditto Arcepreite lo consegniò nelle mano de certi suoi fanti, et la notte lo fece menare nella rôcca de la Bastya, et stette la cosa secreta per sino a l'altro dì. Onde che quando se sappe qui, la brigata molto se ne maravigliò de l'atto. La cagione non se sapeva.

(1) Troilo Baglioni, arciprete della Cattedrale (F.)

Adì 30 del dicto, venne adviso in questa cità dal nostro reverendissimo Legato, come che se era reauto Paciano per ordine de sua signoria d'acordo, per certe promissione fatte alli nostri fuorauscite. El modo ancora non è noto.

Et adì ultimo del dicto, el campo della cità, el quale stava a Paciano, se partì, et andaro a campo a Civitella Benezone, et fermosse a Solfagniano, dove che lì ce stava l'altro campo pure della nostra cità.

Et adì dicto, retornò in Peroscia el nostro reverendissimo Legato, el quale veniva da Paciano, però che lo aveva reauto d'acordo dalli nostri fuorauscite.

Adì dicto, meser Fabrizio de gli Oddi fece una certa quantità de fanti in Foligne, et andava molto bene acompagniato da Fuligniati.

Adì primo de aprile, lo Arcepreite dei Baglioni se partì da Peroscia, et andò a la Bastya loro, et tornò la mane sequente a bona ora.

Adì dicto, fu preso Alisandro de li Buoncambie, et fu preso sotto Monte Bagniolo per la via del Ponte de Pattolo. Lo pigliaro certi fanti de li nostri fuorauscite, quali lo menaro pregione a Civitella Benezone. Se disse che dicto Alisandro andava al Ponte predicto, el quale faceva portare una soma de pescio et confetti per onorare Camillo de meser Nicolò Vitelli, però che deveva venire aloggiare lì con cavalli e fanti: et ogni cosa glie fo tolto, e portato a Civitella; et anco glie tolsero 300 fiorini, quali portava per pagare le gente delli Baglioni, che stavano al Ponte de Pattolo. Et quelli che lo pigliaro, erano circa 20 fanti, li quali non passarono per lo ponte, ma passarono el Tevere sotto la chiusa del molino.

Adì 2 de aprile, meser Sinolfo comissario del Papa andò a Civitella de Benezone per ragionare acordo con li nostri fuorauscite, e che se abiano a partire e andare a confine.

Adì dicto, el nostro reverendissimo Legato fece certe parole de reprensione con Guido e con Ridolfo Baglione; cioè li represe per cagione della cosa sucessa per la presa de Giovanni del Gentilomo, quale dispiacque ad tutte le persone de la cità.

Adì 2 de aprile, se assentò alcuno nostro citadino per la presa de Giovanni del Gentilomo.

Et adì 3 del dicto fu fatto uno bandimento a quattro trombe, per parte del nostro reverendissimo Legato e delli magnifici signori Priori e delli X de lo Arbitrio, che qualunche persona se fusse asentato per suspetto de avere parlato overo praticato con li nostri fuorauscite, e non avesse maligniato contra del presente stato della cità de Peroscia, debia tornare per tempo de 6 dì; et non tornando fra il dicto termine, se debia tenere per suspetto.

Adì dicto, se partì de questa cità el magnifico homo Ridolfo dei Baglioni. Se disse che andava a Bevagna per asettare una certa differenzia.

Adì dicto venne la nuova qui, come Agamennone de gli Arcepreite e suoi seguaci se trovano in Civitella, et continuamente se fortificano de gente e de quello che bisogna.

Adì 4 de aprile, el nostro reverendissimo Legato andò a Civitella Benezone, con tutta quella gente che stava a campo a Paciano, per ragionare lo acordo con Agamennone de gli Arcepreite e suoi seguaci. In efetto, dopo lungo ragionamento, ditto Agamennone e li altri dettono Civitella a patte al dicto Legato; cioè fecero li capitoli, come a tutti quelli dentro glie se salvava l'avere e la persona, et che tutto il mobile delli dicti fuorausciti glie se devesse rendere. Et così dicto Agamennone se partì da Civitella Benezone, et con lui andò meser Sinolfo comissario del Papa per darglie la posessione de Pietra Melina, salvandoli similmente l'avere e le persone. Et così reseno el dicto castello nelle mano del dicto Legato; et poi dicto Agamennone se ne andò ad Agobio; et tutti li altri fuorausciti se erano partiti prima.

Adì dicto venne lo aviso come che Fuligniate e Spellane avevano rotto trieva: cioè, è proceduto da' Fuligniate, però che mozarono certe vignie, et ferirono certi Spellani.

Adì 6 de aprile se partì da Solfagniana Camillo e Pavolo de meser Nicolò Vitelli da la cità de Castello con tutto el loro exercito, quale avevano menato in favore de la casa dei Baglioni, et fecero grande dimostrazione per la dicta casa, et sempre de buona voglia.

Adì 8 de aprile el nostro reverendissimo Legato ebbe certe parole con li X de lo Arbitrio, perchè essi non volevano rendere el mobile alli fuorauscite, maxime li denari de Iulio

Cesaro de gli Armanni, quali erano deposti al banco de Cecco de Salvuccio, però che li Diece dicevano che prima volevano che li dicti fuorauscite andassoro alli loro confine.

Adì 9 de aprile el nostro reverendissimo Legato andò a Fuligne per rasettare le cose de' Fuligniati e de' Spellani; et quando esso partì pioveva. Se disse che non deveva tornare più a Peroscia, et che ce deveva venire un altro Legato.

Adì dicto, el nostro Comuno fece delli molti citadini del nostro contado; et questo lo fecero fare li Baglioni per aver denari dal Comuno.

Adì 10 de aprile el nostro Comuno mandò Rusteco de Seracino delli nobili da Monte Melino per imbasciatore alla comunità de Siena, pregando quella che vogli discacciare li nostri fuorauscite del loro contado.

Et adì 12 del dicto, el nostro Comuno mandò per imbasciatore Teveruccio de Giulio dei Signorelli allo illustrissimo duca de Urbino, pregando sua signoria che voglia discacciare li nostri fuorauscite del suo tenitorio e contado.

Adì 12 del dicto venne in questa cità Camillo Vitello, et aloggiò in casa de li Baglioni; et adì 13 del dicto se partì et andò a Fulignie al nostro Legato per ragionare lo acordo fra Foligniati e Spellani; onde che el dicto Legato se operò tanto, che refermarono la trieva per tutto questo mese.

Adì 13 del dicto, Agamennone de gli Arcepreite se partì da Gobio, et andò a Fuligne alla signoria del nostro Legato.

Adì 14 del dicto fu fatto bando da parte delli magnifici signori Priori e delli X dello Arbitrio della cità de Peroscia, che nisciuna persona ardisca de andare de notte con arme nè sensa arme, et che non se possa gire la notte sensa lume, alla pena de fiorini 10 et quattro tratte de corda.

Adì 16 del dicto tornò Teveruccio dei Signorelli, el quale era andato per imbasciatore al duca de Urbino per discacciare Agamennone e suoi seguaci delle terre e contado del dicto duca. In effetto el Duca rispose: esser contento che li dicti fuorauscite non possano stare in Agobbio et suo contado, ma che li vole confinare a Montefeltro sotto Urbino (1).

(1) N'è cenno ancora nel Baldi, il quale altresì lascia intendere che il Duca « scacciasse (parola da intendersi un po' diversamente da quel

Adì 20 de aprile tornò Rusteco de Seracino, el quale era stato per imbasciatori alli Senesi; onde che la signoria de Siena rispose non volere discacciare li nostri fuorauscite, ma che farà che essi non possano venire nè stare apresso alli confini della cità de Peroscia a 15 miglia.

Adì 21 del dicto, el nostro Comuno mandò per imbasciatore meser Vincenzio de Golino Baglioncello al nostro Legato in Fuligne per ragionare lo acordo de Fuligne e Spello.

Adì dicto tornò Gismondo de Guido Baglione da Solfagniano con circa 20 cavalli, tutti nostri citadini; et là aveva lassato una squadretta de balestrieri a cavallo, quali erano del signor Virgilio, cioè in Solfagniano, et el dì sequente ce ritornò.

Adì 22 de aprile li magnifici signori Priori e Camorlenghi vensero 20 del nostro contado per nostri citadini per far denari per lo abisogno de lo stato; intendendo quelli contadini che pagassoro da fiorini 4 in su, et pagano a ragione de fiorini C per chi paga fiorini 5, et da quello in su pagasse per rata de quillo più; con questa intenzione, che quelli che non volessoro essere per tutto lo offizio de questo priorato, non possano essere da puoi per li Priori nuovi da venire. Et fuoro 35 Camorlenghi che li vensero, et tutte fuoro fave bianche; quali fuor venti con *honoribus et oneribus consuetis*, cioè che ciascuno fusse obligato a fare la taza d'argento e la colectione.

Adì 23 de aprile Agamennone de gli Arcepreite andò a Fuligne per parlare al nostro reverendissimo Legato cardinale de Siena; però che dicto Agamennone aveva auto comandamento dal duca de Urbino de non potere stare in Agobio e suo contado.

Et a quisti dì, de continuo se intende che la comunanza de Civitella Benezone e del castello de Castiglioncello fanno bonissime guardie, et per suspetto non ce lassano intrare dentro persona; et dicano che tengono li dicti castelli a stanzia del Legato de Peroscia cardinale de Siena.

« che suona di per sè stessa) quelli particolarmente di loro che s' erano « ritirati ne' luoghi più prossimi alla città di Perugia ». (*Vit. Guidob. primo*, I, 87). (P.)

A quisti dì, del dicto, Gentile de Felcino de gli Armanni se partì de questa cità per andare a Roma.

Adì 25 de aprile Agamennone de gli Arcepreite se partì da Fuligne, et andò alla cità de Castello. Se disse che smontò a casa delli figlioli de meser Nicolò Vitelli, et che lì glie fecero molte carezze; et che sempre andavano insieme dicto Agamennone e Pavolo Vitello.

A quisti dì del dicto, in questa cità de Peroscia se vive con poca ragione; et da poi che fu la novità nostra, de continuo li spadaccini hanno seguitato el portare de l' arme publicamente per la cità, et li sbandite vanno per piaza e dove a loro piace. Per la qual cosa la brigata che vorria far bene sta de mala voglia; maxime spesso se fa qualche omicidio, et non c'è chi repara a cosa alcuna.

Adì 27 de aprile andò a Fuligne per inbasciatore meser Cristofano de Pier Mateo al nostro reverendissimo Legato per . . . . (1).

Adì dicto morì Girollamo de Biagiolo, el quale fu ferito a quisti dì passate da Lario de Galiotto de ser Lario, da Girollamo de Fabrizio Crispolte, e da Severe de la Sabba, lì a piei de le scale del Podestà.

Adì ultimo de aprile se partirono da Chiuscie tutti li Oddi e Iulio Cesaro de gli Armanni, et andarono a San Chirco in quello de Siena, però che li Senesi li fece fare comandamento che non potessoro stare in Chiusie.

Adì ultimo de aprile li Fuligniati e Spellani refermaro la trieva per sino a mezo maggio per mezo del nostro reverendissimo Legato cardinale de Siena: el quale con gram solicitudine spesso cavalca da Fuligne e Spello, e per le loro confine; et sta a longo parlamento con Ridolfo Baglione, per vedere si se puoi far pace et rasettare le ditte differenzie.

Adì 11 de maggio la Gostanza, donna del magnifico Agamennone de gli Arcepreite, se partì da Gobio, et andò a stare alla cità de Castello insieme con Agamennone suo marito, et lassò el suo figliolo a bayla in Agobio.

Adì 14 de maggio venne la nuova qui come el conte da Pitigliano aveva comandato per una sua lettera a Campanile, po-

(1) Lacuna del MS. (F.)

destà de Castiglione, che se devesse partire da Castiglione, perchè dicto Campanile aveva il castello in nome de li Baglioni e delli Oddi per sino che essi se acordavano.

Adì 15 de maggio vennero doi massari del castello de Civitella de Benezone alli magnifici signori Priori et alli X dello Arbitrio, et vennero perchè li aveva fatti assigurare el magnifico Girollamo de gli Arcepreite; et in effetto li dicti Priori et Dieci molto li represero delli loro errori de esserse rebellati a quisto stato, et de avere receptato Agamennone et suoi seguaci in Civitella. Ultimamente li fo promesso de perdonar lo', si essi mandavano qui in Peroscia otto delli loro per staggi, et che anco debiano pagare le loro factione como prima. Per la qual cosa li ditti massari pigliarono tempo de volere reportare alli homini del castello; et dissero volere essere sempre servitori della casa de gli Arcepreite, como sempre sonno stati, et non de altri gentilomini. Et per fina in ora non se sonno mai assicurati de uscire fuora del castello a lavorare li loro terreni e posessione: et questo lo facevano per suspetto del magnifico Gismondo de Guido Baglione, el quale sta alle stanzie al castello de Solfagniano, con le suoi gente, con buone guardie.

Adì 18 de maggio fu fatta la pace fra li Fuligniati e Spellani per mezo del cardinale de Siena nostro legato, el quale se operò grandemente con ogni sua diligenzia e solicitudine, et con esso Camillo Vitello.

Adì 19 de maggio Civitella Benezone, Pietra Melina e Castiglioncello se intende che fanno buone guardie, e non se vogliano arendere a questa Comunità, et stanno in suspetto, e non se fidano niente de Gismondo de Guido Baglione, el quale sta aloggiato in Solfagniano con circa 60 cavalli; et dicti contadini non lavorano li loro tereni; et così stanno tutti suspesi e de mala voglia, et dicano volere stare ad obedienzia del cardinale de Siena Legato della cità de Peroscia; et dimandano che lo' se osserva la loro asenzione fatta per lo dicto cardinale.

Adì 22 de maggio el nostro Comuno mandò meser Vincenzio de Golino Baglioncello per imbasciatore al reverendissimo cardinale de Siena nostro Legato in Fuligne; prima per ringraziarlo per parte de questa Comunità per la bona opera

fatta da sua signoria dello acordo fatto fra Fuligne e Spello; l'altra, pregarlo che sua signoria se vogli dignare de tornare per alcuni dì qua in Peroscia.

Et adì dicto fu fatta l'alegrezza per la pace fatta fra Foligne e Spello, la quale alegrezza fu fatta in Peroscia de faloni e sonare de campane, a prieghi et a compiacenzia del Legato.

A quisti dì, li signori Dieci de l'Arbitrio spesso vanno a palazo delli magnifici signori Priori per ragionare e solicitare lo abisogno dello stato, et solicitare el pagare del fuoco de la cità.

Adì 27 de maggio venne in questa cità el governatore nuovo, cioè lo arcevescovo de Mesina (1), il quale venne bene acompagniato, maxime dalli Baglioni.

Adì 5 de giugno revenne Camillo Vitello da Spello, però che era stato a ragionare et a concludere lo acordo fra Fuligne e Spello insieme con lo reverendissimo cardinale de Siena. Et adì 6 del dicto, predicto Camillo Vitello se partì de questa cità, et tornò alla cità de Castello; et li Baglioni parte glie fecero compagnya quattro o 5 miglia, et parte de loro andarono sino a Castello.

A quisti dì del dicto, la Leandra, moglie de Semone de gli Oddi, se partì de questa cità. Se disse che andava alli bagni, et a parlare a Semone suo marito.

Adì 8 de giugno venne a le Tavernele Iacomo Conti. Se disse che era soldato de'Fiorentini, et lì fu apresentato dal nostro Comuno.

Adì 9 del dicto se dettero le ricolte per li nostri gentilomini nella cità de Castello: le dettoro alcuni mercatanti de là; et essi vennero poi in questa cità per essere conservati sensa danno dalli nostri mercanti de fiorini 4000, per la robba tolta alli Oddi.

Adì dicto se disse che Agamennone delli Arcepreite se partì da la cità de Castello con la sua moglie, bene acompagniato da cavalli e fante, et andò alla Verna in quillo del Borgo de San Sepolcro (2).

(1) Pietro Luna arcivescovo di Messina. (F.)

(2) Se dell'Alvernia qui parlasi, dovea dirsi piuttosto: in quello di Arezzo. (P.)

Adì 12 de giugno el nostro Governatore mandò per tutti quelli che avevano tolte le robbe de' fuorauscite, et a tutti dette giuramento che debiano dire e revelare tutte le robbe tolte alli Oddi et alli altri fuorauscite; et asigniò il termine a rendere le ditte robbe, perchè la santità de nostro Signore vole che se rendano.

Et adì 13 de giugno, fuoro fatti li bandi a 4 trombe doi volte, per parte del nostro Governatore: che tutti li lavoratori de gli Oddi, de gli Arcepreite e delli Armanni, debiano per tempo de tutto domane comparire denante a sua signoria ad intendere la sua voluntà et intenzione, sotto pena de la sua disgrazia.

Adì 15 de giugno venne la nuova qui come la Santità de nostro Signore faceva scarcare la rôca de Sterpeto per ordine de meser Sinolfo, comissario de sua Santità.

Adì 21 de giugno, Gismondo de Guido Baglione se levò dal castello de Solfagniano con lo resto delle suoi gente, el quale era stato lì da poi che Agamennone andò a pigliare Civitella Benezone.

Adì 22 de giugno el conte da Pitigliano fu fatto capitano de la Chiesa, et prese el bastone (1).

Adì dicto, el nostro Governatore fece ritornare d'acordo a vera obedienzia de la cità tutti li castelli che se erano rebellati ad essa; et dissero volere essere buoni figlioli de questa Comunità, et dettero bone ricolte, et alloro fu perdonato per mezo del predicto nostro Governatore.

Adì 23 de giugno se conventò meser Mariano de meser Baldo de ser Cola, dove ce fuoro invitati tutti li gentilomini de questa cità, et fu tenuta una bella cosa. Se disse che a un tempo fa che non se conventò el più valente giovane: se stimava che venisse un altro meser Baldo. Et adì 28 del dicto fece una bella publica, dove ce fuoro tutti li gentilomini de questa cità et altri citadini alla colectione; et fu tenuto molto valente et alitterato homo (2).

(1) Non il 22, ma il 30 giugno, secondo l'Infessura (Tom. cit., col. 1226), Innocenzo VIII *publicavit universalem capitaneum Ecclesiae dominum Nicolaum comitem Pitiliani de gente Ursina, cui cum magno triumpho dedit sceptrum et vexillum Ecclesiae.* (F.)

(2) V. sopra, no. 2, pag. 666. (B.)

Adì 28 de giugno fuoro publicati li capitanii del Contado da la signoria del nostro Governatore nel suo palazo. Per la qual cosa se ne fece grande rebollire per la cità, maxime dalli Dieci de lo Arbitrio; et alcuni dicano che li dicti Dieci non vogliano che li dicti capitanii exercitano lo officio loro; li quali sonno questi: Berardino de Gostantino dei Ranieri, Filippo de meser Benedetto Capra, Benvegniate de Pietro Pavolo; Teveruccio de Giulio dei Signorelli, Mariano dei Baglioni. Se disse che li dicti capitanii erano fatti prima, et che li aveva fatti el cardinale de Siena, già nostro Legato.

Et a quisti dì del dicto, Berardino de Gostantino dei Ranieri renunziò el suo capitaniato alli signori Priori et alli Dieci de lo Arbitrio, et disse che ne facesse quello che a loro piacesse, et così ne fece rogare il notario.

Adì ultimo de giugno li nostri magnifici signori Priori et li Dieci de lo Arbitrio pusero le prestanze alli citadini, cioè fecero comandamento a questi citadini infrascripti, che devessoro prestare a questa Comunità certa quantità de danari: cioè, a Monaldo de Antonio dei Buoncambie, prestasse fiorini 100; Benedetto de Cinello da Scagniano, prestasse fiorini 100; Francesco de Gregorio de ser Nofrio, prestasse fiorini 100; Benvegniate de Pietro Pavolo, al presente capitano, prestasse fiorini 200; Filippo de meser Benedetto, al presente capitano, prestasse fiorini 300 de moneta peroscina, cioè a bologni-ni 40 fiorino.

Et adì 2 de luglio se disse che Monaldo e Benedetto e Francesco sopradicti hanno pagata la sopradicta quantità a parole, però che se dubita che per loro abiano dato il nome, et che sia una cosa fatta a mano.

Adì 5 del dicto se disse che Benvegniate predicto aveva renunzato il suo capitaniato, et pagò fiorini 200 per la prestanza.

Et adì 3 de luglio Filippo de meser Benedetto fu retenuto in palazo delli signori Priori, però che non voleva pagare li fiorini 300 de prestanzia, et fu messo in pregione nel palazo del podestà.

Adì 7 de luglio retornò in Peroscia Nicolò de meser Gregorio, el quale se ne fuggì quando se ne fugirono gli Oddi, et era stato ad Antogniolla; et subito che gionse, andò a visi-

tare li Baglioni; cioè quando venne andò a smontare a casa de Guido e de Ridolfo dei Baglioni.

Adì 9 del dicto, el magnifico Guido e Ridolfo Baglioni andaro a visitare el signor Virgilio de casa Orsina, el quale era venuto in quello de Tode con circa dieci squadre de cavalli. Se disse che se era partito dal soldo de Fiorentini, et andava a Bracciano.

A quisti dì, del dicto, meser Mariano de meser Baldo fu vento per consultore ne l'arte dei Calzolari, nella quale ce era stato prima meser Baldo suo patre, et dicto meser Baldo in quel ponto fu vento nella Mercanzia.

Adì 11 de luglio el signor Virgilio partì de quello de Tode, et andò verso Bracciano; et il magnifico Guido e Ridolfo dei Baglioni tornarono qui in Peroscia.

Adì dicto fuoro poste le prestanze a quattro altri nostri citadini; cioè a Betto de la Graziosa, fiorini 200 a bologni-ni 40; Berardino de Pier Giovagne, fiorini 100; Agnolo de ser Venturino, fiorini 150; Menecone de Antonio de Cola, fiori-ni 150. Et tutti sonno retenuti nel palazo delli signori Priori, et dicano che non hanno comodità de potere pagare: pure non se crede, e bisogna che pagano, perchè lo stato vole cusì.

Adì 22 de luglio venne in questa cità uno imbasciatore de' Fiorentini, el quale andava al Papa e al re de Napole, et aloggiò a l' osterya de Fruoseno. Et adì 23 del dicto andò a visitare li nostri signori Priori, et lo acompagniaro asai no-stri citadini. Et adì dicto questa Comunità lo fecero apresen-tare de biada, cera, confetti e polli. Et adì 24 del dicto se partì, et andò verso Roma.

Adì 2 de agosto venne in questa cità la magnifica donna moglie del signor Maurizio fratello de la Santità de nostro si-gnore papa Inocenzio; et quando venne glie andaro incontro tutte le donne dei Baglioni, et smontò a casa del Tesaurieri.

Adì 3 de agosto la dicta madonna andò in casa de Grifo-netto dei Baglioni, et lì glie fu fatta una bella colazione, et li fu fatto grande onore con balli e suoni. Et adì 4 del dicto, la dicta madonna moglie del signor Maurizio fu apresentata dal nostro Comuno. Et adì 5 del dicto la dicta donna se partì de questa cità, et glie fu fatta una bella scorta dalli Baglio-ni, cioè da tutti li gioveni.

Adì 9 de agosto el nostro Governatore mandò le cedole a tutte le donne dei fuorauscite, che vadano a mostrare le loro dote per tempo de 3 dì.

Adì 13 del dicto, cioè la notte passata, fuorono in questa cità doi cardinali, cioè il cardinale Orsino et il cardinal de San Giorgio (1); quali vennero sconosciutamente, et parlarono a longo con Ridolfo Baglione, et la matina se partirono per tempo. Et adì dicto, el cardinale de San Pietro in Vincola, cioè la notte passata, passò lì a Deruta con circa 70 cavalli.

Adì 18 de agosto Ridolfo Baglione andò a parlare al conte da Pitigliano, el quale era venuto in quello de Tode con pochi cavalli: veniva da Roma, però che era capitano de la Chiesa. Se disse che el dicto Conte glie fece gram carezze, et che fecero grande parlamento insieme de secreto; et poi se partirono da sieme; et el dicto Conte andò a San Gismondo ad una certa badya del prior de Roma per parlare al cardinal San Giorgio e al cardinale Orsino; et poi el dicto Conte andò a Tode, et Ridolfo Baglione se revenne a Deruta.

Adì dicto fu tolto el cavallo a meser Mateo Francesco quando el mandava a beverare: se disse che lo aveva fatto togliere Giovan Pavolo de Ridolfo Baglione: la cagione non se sapeva.

Adì 18 de agosto se partì meser Cristofano de Pier Mateo, el quale andò per imbasciatore a Fiorenza per lo abisogno de lo stato.

Adì 19 del dicto, el conte da Pitigliano capitano de la Chiesa fece ardere Gualdo de Catania e sachegiare, et anco ce fece amazare certe persone, et alcuni li fece menare pregioni in Tode.

Adì 23 de agosto, la notte, fu messo fuoco in casa dei figlioli de Galiotto de Lello dei Baglioni, et non se sapeva chi fusse stato. Et adì 24 del dicto fu fatto el bandimento, che qualunche persona revelasse chi fusse stato, avesse fiorini 100, e pagare de conte (2).

(1) Cioè: « *Raphaël nepos quondam domini comitis Hieronymi* ». Infessura, Vol. cit., col. 1229. (F.)

(2) Sembrano con questo modo indicarsi le idee: 'n contanti, e tosto. (P.)

Adì 25 del dicto vennero certi brevi; cioè uno al nostro Governatore, e l'altro alli signori Priori. Se dice che contengano in essi, qualmente la Santità de nostro Signore comanda che per termine de 6 dì se debia rendere la robba, il mobile e lo stabile, cioè per tempo de tutto questo presente mese, alli nostri fuorauscite . . . . (1).

Adì ultimo de agosto fuorono tratti li magnifici signori Priori a saputa; li quali sonno questi infrascripti, cioè: Filippo de Braccio dei Baglioni, capo, Francesco de Agnolo de Tono, per P. Sole; Francesco de Baldasarre de Petrino, Fiorenzo calzolaio, per P. S. Agnolo; Tiseo da Corgne, Ludovico de Bacialla, per P. S. Sanne; Agnolo de meser Baldo Periglio, Giordano de Baldasarre, per P. Borgne; Antonio de Valeriano, el Brunello de Batiste, per P. S. Pietro; ser Bartolomeo de ser Ruberto, notario, de P. Sole.

Adì ditto, el conte da Pitigliano capitano della Chiesa andò a campo ad uno castello chiamato Giove, con circa dieci squadre de cavalli et 200 fanti.

Adì 24 de setembre venne la nuova come meser Antonio de Giliotto de gli Acerbi era morto in Roma; el quale era secretario del Papa, et era uno reputato homo. Se disse che morì adì 22 del dicto, et che la fameglia del Papa fece grande onore al corpo suo.

Adì 24 de ottobre li signori Priori e Camorlenghi avevano vente a questi dì passati, che tutti li catrasti de questa cità e del contado se debiano arfare de nuovo, e reliverare (2) e stimare tutti li terreni con tutti li vocaboli.

Adì ultimo de ottobre fu fatto el bando a 4 trombe, per parte del Governatore, delli signori Priori e delli Dieci de l'Arbitrio, che nisciuna persona ardisca nè prosuma de portare arme alcuna tanto da offendere quanto da diffendere, tanto de dì quanto de notte, sotto pena de ducati 6, e sei tratte de corda. Et questo se fece per la poca ragione che se teneva; et li spadaccini de continuo vanno per la cità facendo superchiarya ora a questo et ora a quell'altro.

(1) Lacuna del MS. (F.)

(2) Allibrare di nuovo. (P.)

Adì dicto fu fatto un altro bando a 4 trombe, per parte delli magnifici signori Priori e delli Dieci de lo Arbitrio, qualmente se era determinato che se refacessero li catrasti: onde che se notificava ad ogni persona che fusse rechiesta da loro, li prestassoro obedienzia a questo bisogno, cioè a quelli li quali sonno deputati sopra de ciò, notificando che a questo dì anderanno fuora a mesurare.

Adì dicto fuoro publicati li magnifici signori Priori nuovi, tratti a saputa; quali sonno questi, cioè: el magnifico Girollamo de Cesaro de gli Arcepreite, Agnolo de ser Piero de Tancio, P. S. Agnolo; Alfano de Diamante de gli Alfani, Filippo de Antonio Ciencie, P. S. Sanne; Latino de meser Nicola, Ranaldo de Francesco de mastro Giapeco, P. Borgne; Monte de Gniagnione, Vestro de Cecarino, P. S. Pietro; Antonio de Mateo de Rugiere, Francesco de mastro Stefano dicto de la Misericordia, P. Sole; ser Ruberto de ser Nicola, notario, P. S. Agnolo.

Adì 7 de novembre andaro fuora li mesuratori per remesurare tutti li terreni del nostro contado (1).

Adì 22 de novembre venne aviso qui, come era stato occiso a Cortona Carlo de Giovanni del Cepolla dei Baglioni da certi Cortonesi; et la notte fu arecato el corpo suo qui, et fu sepelito in San Francesco.

Adì 5 de dicembre el nobil homo Giovan Pavolo de Ridolfo Baglione fece una dunanza nella chiesa de San Berardino, dove li se radunarono tutti li giovani de P. S. Sanne, et in effetto ditto Giovan Pavolo li pregò che facessoro la compagnya, perchè lui voleva menar donna; onde che tutti risposeno del sì e de bona voglia. Et così auta la risposta, se revenne in piaza: et quelli de P. S. Sanne fecero la dicta compagnya.

Adì 6 del dicto, Semonetto de Ridolfo Baglione fece una dunanza in San Domeneco, et lì ce andarono tutti li gioveni de P. S. Pietro; et dicto Semonetto rechiese de voler fare la

(1) Notiamo col cronista Villani che « adì 13 gennaio (1490) furono rifatti li catasti della città e del contado; et questo fu fatto per ritrovo delli Baglioni per guadagnare alcuni centinara di fiorini, poi che quelli signori avevano speso delli migliara per servizio del Comune ». Vedi più sotto (13 febbraio 1490) il Graziani. (F.)

compagnya per onorare Giovan Pavolo suo fratello, però che voleva menar donna. Et li dicti gioveni tutti resposeno de buona voglia.

Adì 7 de dicembre el magnifico homo Guido Baglione fece fare una dunanza de tutta la Porta de Borgne in Santa Maria dei Servi; et lì prepose et pregò li homini della Porta, che lo' piacesse de fare la compagnya per onorare Giovan Paolo de Ridolfo predicto quando menerà donna: et tutti risposeno de farla de bonissima voglia.

Adì 21 de dicembre se partì lo arcevescovo de Messina, nostro Governatore, molto in fretta. Se disse che la Santità de nostro Signore aveva mandato per lui: la cagione non se sapeva. Li fece compagnya Guido Baglione per fina lì a San Gostanzo.

Adì 22 del dicto fuorono bandite tutte le dunanze de consoli, auditori e camorlenghi, che el sequente tutti se debiano trovare alle loro audienzie deputate. Et questo fu fatto perchè la ragione non se conoscie, et ogni dì se amaza e robba, et guai a chi manco ce puoi! e non se atende si non a dare condizione alli spadaccini et omicidiali (1).

Et adì 23 del dicto fuorono fatte le dicte dunanze generale da tutti li camorlenghi alli loro lochi deputati; onde che per la signoria dei camorlenghi fu preposto, che con ciò sia cosa che quando se andarono con Dio li nostri fuorauscite pigliarono la rôca e il castello de Castiglione Chiuscino, ce andò el campo de questa Comunità per ordine del magnifico Ridolfo Baglioni; et in effetto el conte da Pitigliano ce se trovò, et fu fatto lo acordo con questi capitoli, che tutte le robbe che fuorono tolte overo robate alli dicti fuorausciti se debiano restituire e rendere a essi; et che fra questo mezo dicta rôcca la dovesse tenere el dicto conte da Pitigliano, et che renduta che fusse la dicta robba, el dicto conte devesse rendere la dicta rôca a questa nostra comunità de Peroscia; onde che per questo se è auto più volte comandamento da parte de la Santità de nostro Signore, che la robba mobile e stabile tutta se debia rendere alli dicti fuorauscite; et pure a questi dì passati el dicto conte ebbe uno breve dal Papa, che quando

(1) Cioè a far patti, a convenirsi con costoro. (P.)

fusse stata arenduta la robba alli fuorauscite, esso devesse arendere la rócca alla comunità de Peroscia; per la qual cosa questa Comunità mandò Ghiberto de Bartolomeo de Mascio per imbasciatore al dicto conte da Pitigliano; et esso rispose, aver auto un altro breve dal Papa, che esso soprasedesse per fina a tanto che sua Santità glie darà altro aviso. Et veduto questo, li Camorlenghi prepusero che saria bene scrivere a sua Santità, che li piacci volere fare restituire la dicta rôca a questa Comunità: et così fu risposto e concluso che se devesse scrivere aciò che questa povera cità se reposi, però che adì per dì se amaza e feriscie questo e quell'altro, et se fa ogni male, et non se cognioscie più ragione.

Adì ultimo de dicembre fuoro publicati li magnifici signori Priori nuovi a saputa, quali sonno questi: Batiste de Ranaldo primo mercante, Ludovico de ser Ambrogio per l'arte dei Calzolari, per P. Borgne; Berardo de Vico de Baldo, coda, Bartolomeo de Mariano, P. S. Pietro; Mariotto de Gostantino de Vico de Baldo, Cambio, Mariotto de Francesco dicto del Sozio, P. Sole; Agnolo de Lorenzo, bambacaio, Felcino de Galiazzo, per l'arte dei Calzolari, P. S. Agnolo; Antonio del Peroscino dicto Antonio Pulito, Berardino de Boco, calzolaio, P. S. Sanne; ser Berardino de meser Giovambatiste (1). Et adì dicto fuoro publicati li signori Camorlenghi a saputa.

El grano et altri biadi alli pregii usati.

1490. Adì 7 de genaio retornò el nostro reverendissimo Governatore da Roma.

Adì 10 de genaio entrò el podestà nuovo, chiamato meser Alberto dei Magalotte da Orvieto.

A questi dì, de continuo se amaza e feriscie questo e quell'altro, et atendese a robbare e a vivere male, e la ragione poco se conoscie; onde che per li citadini che vogliano ben vivere se sta de mala voglia.

Adì 13 de febraio fu fatto bando a 4 trombe per parte delli nostri magnifici signori Priori e delli X de lo Arbitrio: che ogni persona ponesse giù l'arme, et che non sia persona alcuna che ardisca nè prosuma de portare arme de veruna sorte, tanto da offendere quanto da diffendere, tanto de dì quanto

(1) Notaro de' Priori. (F.)

de notte, sotto la pena de libre 25 et doi tratte de corda, da aplicarse la mità alla Comunità e l'altra mità alli exequtori; et che lo dì sequente la famiglia delli Priori saria andata alla cerca. *Tamen* la brigata, vedendo el vivere tanto captivo, non hanno fede che la cità se rasetti. Item se fece bando: che qualunche persona, tanto citadino quanto contadino, alli quali glie fusse stato mesurato el suo tereno dalli mesuratori del Comuno, debia avere pagati soldi 16, cioè ciascuno per lo suo tereno; et non pagando nel dicto tempo concesso, debia pagare el doppio. Et questo se paga per la sua livera nuovamente a farse.

Adì 14 del dicto, fu fatto nuovo bando per parte delli magnifici signori Priori, delli X de lo Arbitrio e delli gentilomini del presente stato, che nisciuna persona de qualunche condidizione se fusse, che ardisca de portare arme nè de dì nè de notte, alla pena de libre 20 et doi tratte de corda, da aplicarse la mità de la dicta pena alla Comunità et l'altra mità agli exequtori.

Et adì dicto, el cavaliere del Podestà andò alla cerca per l'arme, et con esso ce andò la fameglia delli signori Priori; et l'arme fu comunamente posta giù. Che Dio sia pregato che abi a durare.

Et per fina adì dicto non se sonno fatti mascari per lo carnevale, ma vanno li gioveni per la cità con lo viso scoperto, bugliando le melarancie alle donne alle finestre (1).

Adì 21 de febraio se levò il rumore per la cità la sera al tardo; de modo che ogni persona prese l'arme, però che dicevano che li fuorauscite volevano tornare in Peroscia: et così tutta la notte se stette armato, et facevanse gram guardie per tutta la cità. Per la qual cosa li X de lo Arbitrio vanno spesso a conseglio nel palazzo delli signori Priori, benchè poco conferiscano con essi, et pare che poco se fidano; et lo stato dimostra stare in grande suspectione.

(1) Per questo passo può dimostrarsi l'antichità e la frequenza in Italia di quel giuoco, che in Pisa dicevasi *fare agli aranci*. Intorno a che vedasi la Commedia di D. Giannotti, intitolata: *Il Vecchio amoroso* (tra le Opere di questo autore, edite nel 1850, Tom. II, pag. 258 ec.). Dal vedersi poi praticato questo costume in due città aventi Studio, può dedursi che quel giuoco solesse farsi particolarmente dagli scolari. (P. — B.)

Adì 23 del dicto, alle 5 ore de notte, Camillo e Pavolo Vitelli vennero in questa cità allo inproviso con assai cavalli e fanti, quali erano loro gente; de modo che ogni persona se ne maravigliava, considerando essere gram suspetto: et smontaro a casa de li Baglioni, et le loro gente aloggiaro al Ponte San Gianni.

Adì 24 febraio venne lo aviso qui come Pavolo Orsino era venuto in la Magione, el quale era conduttiere de' Fiorentini, et aveva molta gente d'arme.

Et adì dicto el .... parlare a .... et and.... ce.... (1).

Adì dicto, li Baglioni alicenziaro alcuni fanti forastieri, benchè pure stanno in suspetto, et ogni notte per ordine se fanno le guardie.

Et la rôcca, overo el cassaro de Sant'Agnolo, pure se guarda et tiene per il Papa, et non se vogliano rendere allo stato. Se dice che sonno bene fornite de artigliarya e de victuaria; et non ce lassano intrare nisciuno.

Adì 26 de febraio fuoro apresentati, cioè da questo Comuno, el signor Pavolo Orsino in la Magione, et il magnifico Camillo e Pavolo Vitelli in Agello, de confetti, polli, pane e cera.

Adì 27 del dicto, la matina per tempo, andaro questi nostri gentilomini a Crociano, perchè avevano ordinato de fare lì uno parlamento .... (2) lo signor Pavolo Orsino, quale al.... Magione, et.... Vitelli, quali.... tutti adì ....

(1) Lacune del MS. per lacerazione d'una metà del foglio. (F.)

(2) Lacune del MS., come sopra. « E Paolo Orsini che era venuto, come di sopra si disse, alla Magione, abboccatosi prima con Guido Baglione, deliberarono che alli 27 di febraio amendue loro, e Camillo e Paolo Vitelli, Ridolfo Baglioni, m. Pietro Filippo della Corgna, m. Vincenzo Monte Biani, Carobino della Staffa, Girolamo della Penna, il conte Angelo Piccinini e Ridolfo Signorelli, dovessero nel castello di Corciano ritrovarsi e ivi radunarsi tutti. Paolo Orsino cercò con molte vive ed efficaci ragioni di persuader loro di voler prendere qualche onesto e convenevole accordo ço' fuorusciti: ma vedendo che non vi era inclinazione, fece prova d'indurli ad aver quelli meno che fosse possibile per nemici. Ultimamente si ristrinse a volersi contentare di rimettere Agamennone della Penna, e Pietro Giacomo e Giulio Cesare della Staffa; ma non fu nè anche ciò possibile ad ottenersi. Laonde finito il parlamento, ciascuno agli alloggiamenti si ritornò; e quei soldati che erano ad Agello, ad Antria e alla Magione, se ne tornarono tutti alle loro

Adì ultimo de febraio fuoro publicati li magnifici signori Priori nuovi a saputa, quali sonno questi, cioè: Ridolfo de Nere da Monte Sperello, Francesco de Barso, per P. Sole; Agnolo de Tito, Ibo de .... (1), lanaio, per P. S. Agnolo; Nicolò de Sciro, Agnolo de Antonio de Mateo, per P. S. Sanne; Mateo de Giere, Mariano de Berardo de Golino, per P. Borgne; Pietro Pavolo de Massolo, sartore, Agnolo del Partegiano, per P. S. Pietro; ser Ruberto de Ercolano del Froliere, de P. Sole (2).

Adì 4 de marzo venne in questa cità uno comissario de' Fiorentini (3), el quale se disse che era sopra alle gente d'arme de'Fiorentini. Aloggiò lì allo arbergo de San Marco.

Adì 5 del dicto vennero in questa cità 200 fanti circa da le terre dei Baglioni, tutti bene in ordine: intraro per Fonte Nuova, et andarono a casa de li Baglioni. Se disse che parte ne tornarono in derieto a casa loro, et parte ne remaseno qui in Peroscia. La cagione de la loro venuta non se sapeva.

Et a quisti dì, per continuo li X de lo Arbitrio vanno a far consiglio nel palazo dei signori Priori; et nelli loro consigli non ce vanno li dicti Priori, anzi se partano da la loro audienzia et dalle loro camere, perchè vedano che li ditti X non se fidano; et quasi a tutte l'ore li dicti X stanno in casa dei Baglioni; et quando li dicti Baglioni escano de casa, sempre li fanno coda insieme con li altri gentilomini e citadini, et menano innanze bone guardie (4).

Adì 6 de marzo venne in questa cità un altro comissario de'Fiorentini, chiamato Pier Filippo Pandolfini (5), et in sua compagnya ce venne el signor Pavolo Orsini, et Camillo e Pavolo

stanze in quel di Fiorenza ». Pellini, III, 5. Vuolsi qui notare col Machiavelli (*Istor. Fior.*, lib. VIII), che Lorenzo de' Medici « con stipendi e provvisioni manteneva suoi amici i Baglioni in Perugia, i Vitelli in città di Castello ». (F.)

(1) Lacuna del MS. (F.)

(2) Notaro de' Priori. (F.)

(3) Sforza Bettini, deputato più volte ambasciatore dalla Repubblica fiorentina, come si ha dall'Ammirato, lib. XXIV e XXV; ed è confermato anche dal Crispolti (*Storie di Perugia* MS., lib. I). (F.)

(4) V. la pag. 729, no. 1. (F.)

(5) Pier Filippo di Giannozzo Pandolfini. (P.) — Il Crispolti cit. lo dice « uomo dotato di singolare prudenza et destrezza nel trattar negozi ». (F.)

Vitelli. Se disse che andava a Roma, et smontò a casa de Fiderigo dei Baglioni, et glie se fece incontra Ridolfo Baglione con molti altri citadini. Et adì 7 del dicto, el predicto imbasciatore la matina per tempo andò a visitare el nostro Governatore (1) et li magnifici signori Priori. Et adì dicto, el nostro Comuno fece apresentare el dicto imbasciatore de biada, polli, cera e confetti. Et adì 8 del dicto se partì lo predicto imbasciatore de' Fiorentini, el quale andava a Roma al Papa per li interessi de la nostra cità.

Adì 9 de marzo fu fatto el priore de l'Ospitale de la Misericordia, chiamato frate Giapeco, de l'ordine de Santo Agustino, et ebbe 182 fave bianche (2). Li visitatori fuoro questi, cioè: Girolamo priore de San Severe e il priore de Santa Maria de gli Angioli. Li layci sonno quelli che erano prima, perchè non avevano anco finito lo officio loro. Li visitatori sonno questi, cioè: Amico de Pavolo de' Graziani, Cesaro Crispolti e Cristiano de Benvegniate.

Adì dicto, el signor Pavolo Orsino se partì con tutte le suoi gente, però che stava a le stanzie nelle ville del castello de Antrya; et tornò in quello de Fiorenza alle loro stanzie.

(1) Non sarà inutile il riferire a questo luogo le seguenti parole dell'inedito istorico perugino Cesare Crispolti: « Andò poi l'ambasciatore fiorentino a visitare il Governatore, al quale portò lettere di credenza della sua Republica, et parlarono lungamente insieme. Avendo l'ambasciatore inteso dal Governatore in che maniera si viveva allora in Perugia et i portamenti che si facevano al Papa, disse che la signoria di Fiorenza intendeva che per onore della Sedia apostolica si avesse da vivere con giustizia et onestà, et che vi avesse da essere riverenza et obedienza al Papa: et quando ciò si facesse, la sua Republica sempre sarebbe stata favorevole a' Baglioni; ma facendosi il contrario, essi non avrebbero mai auto da lei nè aiuto nè favore alcuno. Non dimorò molto questo ambasciatore in Perugia; ma partitosi per la volta di Roma, accompagnato dai Baglioni per sino al castel di Deruta, dove lo riceverono con molta splendidezza; indi, pregato da loro, se ne andò a Todi a trattare col conte di Pitigliano la restituzione della ròcca et castello di Castiglione. Il Conte gli rispose, che non poteva fare di non obedire al Papa. Al che replicò l'ambasciatore, che egli era in via per andare a Roma, e che sperava di far buon frutto appresso il Papa ». (F.)

(2) Credo si facesse la elezione dagli ascritti nella matricola dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia, *in qua sunt omnes et singuli rectores Ecclesiarum, Parrochiarum civitatis, nec non omnes et singuli doctores quorumlibet facultatum*. Mariotti, *Matricole delle Arti*, MS. (F.)

Adì dicto, se partì Camillo e Pavolo Vitelli, quali erano alogiati con le loro gente nel castello de Agello, et retornaro pure alle loro stanzie deputate in quello de Fiorenza.

Adì dicto, Ridolfo Baglione andò a parlare al conte da Pitigliano.

Adì 23 de marzo venne lo aviso qui, come Semone de gli Oddi se era partito da Piense de quello de Siena, et era andato a Roma.

Adì 23 de marzo venne un breve del Papa al nostro Governatore, nel quale conteneva che esso debia comandare a tutti li fuorausciti della cità de Peroscia, che debiano andare alle loro solite confine, quali a loro più tempi fa per lo Legato nostro passato cardinale de Siena li fuoro consigniate: et anco comandava che se debiano cacciare tutti li spadacini e quelli che non vogliano ben vivere, però che de continuo vanno publicamente per la piaza con le spade nude, et ogni dì vanno superando (1) questo e quell'altro.

Et adì dicto, el nostro Governatore mandò per li X de lo Arbitrio e per molti altri citadini. In efetto, li prepose inanze el tenore del breve, et come la Santità de nostro Signore comandava che esso facesse notificare alli fuorauscite de questa cità che andassoro alle loro deputate confine a beneplacito de sua Santità; et quando quelli non obedissero per tempo de 15 dì dopo la notificazione, se intendano essere ribelli de Santa Chiesa, et li loro bieni confiscati alla Camera apostolica. Item, che per quiete e pace della cità de Peroscia, se debiano cacciare tutti li spadacini etc., perchè la Santità de nostro Signore aveva auto notizia, che in questa cità de Peroscia se vive molto scorettamente, et chi amaza e chi feriscie, et praticano per piaza o dove a loro pare, et li contadini che vogliano fare omicidio vengano el più de le volte ad amazare in questa cità (2). Onde che, intesa la preposta e il tenore del

(1) Scambio o sinonimo di superchiando; come già a pag. 717, di questa specie stessa di malfattori: « facendo superchiarya ora a questo « et ora a quell'altro ». (P.)

(2) Nè solo in Perugia così scorrettamente vivevasi, ma nella stessa città di Roma i buoni lamentavano eccessi di tal fatta. *Ab illo die usque ad mensem iunii* (scrive l'Infessura, Vol. cit., col. 1226), *nihil actum est memoria dignum, nisi quod in Urbe continuo vulnera, occisiones*,

breve, tutti quelli che se trovarono lì presente dissero, essere ben fatto, maxime de mantenere la ragione e la iustizia.

Et adì 25 de marzo el nostro Governatore mandò 4 cavalari alli nostri fuorauscite, alli quali comandava per parte della Santità de nostro Signore, che per termine de 15 dì dopo la presente notificazione debiano essere andati alle loro confine; altramente, se intendano essere ribelli de Santa Chiesa, et li loro bieni confiscati alla Camera apostolica.

Adì dicto venne in questa cità el comissario de' Fiorentini, et con esso Camillo Vitello. Se disse che venivano da la cità de Castello, et vennoro molto in furia per uno tempo assai strano. El loro venire e la cagione non se sapeva.

Adì 27 de marzo tornarono li cavalari, quali andarono a portare le cedule de la notificazione delle confine ad una parte de gli Oddi, quali stavano a Chiuscie. Se disse che non avevano voluto aceptare le confine, et fecero assai parole con li dicti cavalari; de modo che dubitarono che non gli facessoro amazare per la via, et vennero con grandissimo suspetto.

Et adì 28 del dicto se partì Camillo Vitello de questa cità per uno cativo tempo. Et adì dicto se partì el comissario de' Fiorentine, et tornò verso Fiorenza.

Adì 29 de marzo el duca de Urbino se partì da Agobio per uno captivo tempo con parechie cavalli e fanti, et andò verso Roma. La cagione non se sapeva (1). Et adì dicto andò con lui Berardino dei Ranieri et Gostantino suo figliolo, et Averardo da Monte Sperello e Giovan Orso suo figliolo.

Adì 2 de aprile fu rotta la pregione del campo de la Bataglia la notte, et fugiro via tutti li pregioni che ce erano dentro. Se disse che fu rotta per ordine de Eurelio de mastro Semone, perchè ce era uno suo fameglio, quale lo fece pigliare Ludovico da Caravaggio, figliolo bastardo de Ridolfo Baglione. Et adì dicto fu preso decto Eurelio de mastro Semone in San Fio-

rapinae, et alia similia impune fiebant. E dopo aver narrate molte improntitudini d'uomini facinorosi, aggiunge: *Et hoc ordine vivitur hodie in Urbe* 1489, *sedente Innocentio VIII!* (F.)

(1) Di questo viaggio non è menzione nella citata opera del Baldi, che però di quel mese (adì 25) ricorda la nascita (da Giovanna sorella del duca) di Francesco Maria della Rovere, il quale fu successore dello zio nello stato di Urbino. (P.)

renzo da certi fanti, et fu menato nel palazo dei signori Priori: se disse che l'avevano fatto pigliare li X de lo Arbitrio per cagione de la dicta pregione.

Adì 3 de aprile fu fatto el bando a 4 trombe, per parte del nostro Governatore e delli magnifici signori Priori e delli X de lo Arbitrio, che ogni persona devesse porre giù l'arme, sotto pena de fiorini 5, e 2 tratte de corda.

Adì 5 de aprile venne lo aviso como li nostri fuorauscite stavano a Chiuscie, et hanno auto comandamento da la comunità de Siena che se debiano partire de Chiuscie, e che non possano stare apresso alli confine de Peroscia a 15 miglia. Se dice che per fina a ora se sonno partiti quasi tutti, et sonno andate più dentro verso Siena.

Adì dicto fu fatto bando un'altra volta, per parte del nostro Governatore e delli signori Priori e delli X de lo Arbitrio, che ogni persona, tanto citadino quanto contadino, debia ponere giù l'arme, sotto pena de libre 25 e doi tratte de corda, e stare uno mese in pregione. Item, che non se possa andare de notte sotto la dicta pena, portando arme. Et così la fameglia del Podestà va a la cerca per la cità, et con essi ce vanno 4 fameglie delli signori Priori: et fu posta giù l'arme.

Adì dicto, la matina a bona ora, se partiro la magior parte dei fanti che stavano in questa cità, et se fermarono a Santa Maria de gli Angioli de Asese; et lì de continuo ce ne giongevano più, et lì con essi ce era el magnifico Ridolfo Baglione, et non se sa que effetto se abiano a fare.

Et adì 6 de aprile se partì el conte Agnolo del conte Iacomo Picinino, armato de tutta arme, con lo cavallo bardato, et andò verso el Ponte San Giagne: se dice che va a trovare li dicti fanti.

Et adì 8 del dicto retornaro in Peroscia tutti li caporali de' dicti fanti con tutti quelli fanti che se erano partiti, et anco tornò el conte Agnolo. Se disse che non li era tornato el loro disegno.

Adì 12 de aprile el magnifico homo Agamennone de gli Arcepreite se partì da la cità de Castello et andò ad Agobio; et adì dicto se partì da Agobio, et andò verso Roma alle confine a lui concesse per la Santità de nostro Signore; et

lassò la Gostanza sua moglie con la moglie de meser Nicolò Vitello.

Adì 21 de aprile venne aviso che il duca de Urbino era partito da Roma, et tornava alle suoi terre. Se disse che il Papa glie fece assai carezze.

Et adì 22 del dicto tornò el magnifico Berardino dei Ranieri, el quale era venuto da Roma col duca de Urbino; et andò con lui in Agobio.

Adì 29 del dicto se partì de questa cità el magnifico Ridolfo dei Baglioni per andare a Roma, con parechie cavalli e fanti. Se disse che era partito a ponto de astrologya: et andò con lui Giovan Pavolo suo figliolo (1).

Adì dicto fuoro publicati li magnifici signori Priori nuovi a saputa; li quali sonno questi infrascripti, cioè: Pietro de Baldasarre Coglie, primo mercante, Giuliano de Gostanzo dicto Mazetta, P. S. Pietro; Silvio de Cinello dei Cinelli, Lutiere de Pietro Pavolo, P. Sole; Galiotto de Oddo, Ludovico de Anzelino, P. S. Agnolo; Giovanbatiste de ser Martino, Pietro Pavolo de Mateo Golielmo de Vico, P. S. Sanne; Berardino de Giapeco, Vincenzio de Giovagne, P. Borgne; ser Mateo de Corradino loro notario, de P. S. Pietro.

Adì 4 de maggio fu fatto il bando, per parte del Governatore e delli signori Priori e delli X de lo Arbitrio, che non se portasse arme.

Et adì dicto fu fatto un altro bando, che nisciuna persona ardisca de dare impedimento alcuno a nisciuno officiale, sotto pena de cinque tratte de corda, e della pena che se contiene nelli nostri statuti.

A quisti dì, de continuo li X de lo Arbitrio stanno nel palazo de li signori Priori et fanno consiglie; et quando vogliano ragionare cose secrete, danno licenzia alli signori Priori

(1) Secondo la narrazione del Crispolti (lib. cit.), fu a persuasione del Commissario fiorentino e coll'interposizione di Camillo Vitelli, che Ridolfo Baglioni si recò (con 25 cavalli) a « rendere obedienza al Papa, sotto la parola e sicurtà di Lorenzo de' Medici ». Forse per timore di mal capitare in Roma, dacchè con Guido suo fratello avesse tolto gran parte dell'autorità serbata ai ministri pontifici, partì « a ponto d'astrologia ». (F.)

che vadano per lo palazo; et essi remangano nelle loro camere per fina che hanno expedito quello che hanno da fare (1).

Adì 12 de maggio fu apeso Stefano da Preggio, el quale aveva amazati molti homini: lo apicaro alle finestre del palazo del Barigello.

Adì 18 del dicto fu arauta la rôca de Castiglione Chiuscino per la Comunità. Se disse che se aravve per ordine de Ridolfo Baglione (2). Et adì 19 del dicto fu fatta l'alegreza de faloni e sonare campane per la dicta rôca arauta.

Adì 3 de giugno, donna Gostanza, moglie del magnifico homo Agamennone de gli Arcepreite, se partì da la cità de Castello, et andò ad Agobio con tutte le suoi robbe.

Adì 7 del dicto venne lo aviso, como Agamennone de gli Arcepreite, Iulio Cesaro de gli Armanni e meser Bertoldo de gli Oddi erano fugite de Roma.

Adì 13 de giugno fu smurata una pietra della parete overo faciata del palazo delli signori Priori, cioè denante verso piaza, apresso dove che se pinge l'arme del Papa; nella qual pietra ce sonno sculpite queste parole infrascripte, *videlicet:*

Carolus imperator, Perusini status amator,
Has gratias dono egit, quas lapis iste tegit.

Et dentro nel ditto muro stava una casetta de piombo, nella quale ce erano le bolle del Laco e del Chiuscie con pendenti d'oro; el quale oro l'ebbe Guido Baglione: et anco ce erano

(1) Da questo passo, come da altri, chiaramente si vede che i Dieci dell'Arbitrio avevano preso tale autorità nell'amministrazione della cosa pubblica, da soprastare di fatto ai Priori delle arti. Non facevan essi che eseguire la volontà dei Baglioni (vedi pag. 723), che si confondeva colla volontà dello stato. La cacciata degli Oddi, consentita disgraziatamente dal Papa, fu strada a Guido e Ridolfo Baglioni per aggiungere quella potenza a cui salirono, con poca fortuna ed infelicissima fine, Giovan Paolo, Gentile e Malatesta IV. (F.)

(2) Il Papa aveva ordinato che la rôcca e il castello fossero consegnati a Roberto Tei per la comunità di Perugia; ma presto vennero in mano dei Baglioni, « mercè la grande autorità di Lorenzo de' Medici, che così volle *quelli* obligarsi, non curandosi punto della quiete di Perugia ». Crispolti, loc. cit. (F.)

molte altre bolle e patente (1). Et questa la fecero smurare li signori Priori e li X de lo Arbitrio per ordine de li Baglioni, per vedere certe bolle e scripture: et el dì sequente ce fu remessa la ditta casetta, et remurata la dicta pietra.

Adì 14 de giugno el nostro Comuno mandò uno bello et onorato presente al magnifico Lorenzo de'Medici alla Zeppa de Valliano, quando esso tornava dal Bagnio de San Filippo in quello de Siena.

Et adì 15 del dicto, el nostro Comuno mandò uno imbasciatore al dicto Lorenzo de Cosmo de'Medici. Ce andò meser Vincenzio de Golino Baglioncello delli nobili da Monte Vibiano. La cagione non se diceva. Et adì dicto, Taviano de Guido Baglione andò alla Zeppa de Valiano a parlare al dicto Lorenzo de Cosmo (2).

Adì 21 de giugno tornò da Roma el magnifico Ridolfo Baglione, el quale era andato per imbasciatore del nostro Comuno al Papa (3). Se disse che aveva auta una grata audienzia, et aveva ottenuto molte grazie da sua Santità; in tra le quale cavò Pietro de Felice, quale stava pregione in castel Santo Agnolo, e remenollo con lui in questa cità. Et menò la donna de Giovan Pavolo suo figliolo, e lassolla a Grafigniano; et dicto Giovan Pavolo tornò qui con dicto Ridolfo suo padre. Se disse che non se era ancora adunato (4), et che presto deveva

(1) Sulla iscrizione riportata dall'Autore, meglio che in qualche libro a stampa, e sulle bolle contenute in una *cassetta di piombo*, vedi il Crispolti (*Perugia Aug.*, lib. I, pag. 29). Narra poi lo stesso Crispolti nel suo volume MS., che « i cittadini per lo più restarono con disgusto in vedere che i Baglioni volessero nelle mani le dette bolle, nelle quali mai più nessuno potè vedere quello appunto si contenesse ». (F.)

(2) Scrive il Crispolti, che a Lorenzo de' Medici, che partiva dai Bagni di S. Casciano, i Baglioni mandarono Vincenzo da Monte Vibiano a Valiano, poi il figliolo di Guido a Fiorenza, « con molti argenti e robbe di gran valore ». (F.) — Lorenzo dei Medici soleva frequentare i Bagni di S. Filippo, come rimedio (secondo che scrive il Roscoe) ad una « sua cronica e forse ereditaria malattia ». *Vit. di Lorenzo de' Medici*, cap. VI. (P.)

(3) Di questa ambasceria lo stesso Innocenzo VIII scrisse ai Priori delle arti con lettera che si conserva nel municipale archivio. (F.)

(4) Il *congredi* dei latini, quando sta per indicare la congiunzione dei sessi; e significazione affatto nuova pe' nostri vocabolari. (P.)

menare la moglie in questa cità. Et adì dicto tornò Pietro de Felice de gli Arcepreite da Roma, el quale era stato pregione 37 mesi in castel Sant'Agnolo. Se disse che pagava ducati 500 de carline, cioè a ragione de carline 10 per ducato. Et fu sua ricolta (1) Bacciolo Fumagiolo.

Adì 26 de giugno retornò in Peroscia Averardo da Monte Sperello, el quale era stato assai tempo che non era voluto tornare, perchè aveva suspectione; et como fu gionto qui, andò a parlare al magnifico Guido et a Ridolfo Baglioni.

Adì 28 de giugno venne uno breve del Papa al nostro Governatore, el quale comandava che devesse publicare li signori Priori fatti per sua Santità (2). Et adì dicto fuoro publicati li dicti signori Priori dal nostro Governatore nel suo palazo in questo modo; cioè mandò per loro, et quilli che ce erano aceptarono; et sonno questi infrascripti, cioè: Rusteco de Seracino, capo de officio, Gentile de Francesco, per P. Borgne; Vincenzio de Meser Pietro, Bartolomeo de meser Francesco del Broglia, per P. S. Pietro; Francesco de Nicolò de Tomasso, Bartolomeo de Nicolò de ser Nofrio, per P. Sole; Luca de ser Nicolò, Inocenzio de Felice de gli Arcepreite, per P. S. Agnolo; Bartolomeo de Antonio del Ciardolino, Pier Gentile de Bartolomeo, per P. S. Sanne; ser Mariano de Petruccio, notario.

Adì 29 del dicto fuoro publicati li Camorlenghi nuovi fatte a saputa per lo stato, quali sonno questi: Berardo de Lamberto da Corgne primo consolo, Tiseo de Meser Baldo de ser Cola secondo consolo, Tarquino de Filippo Pirinello, Brunono de Antogniuccio, Carlo de Lorenzo primo auditore, Francesco de Salvuccio secondo auditore, Antonio de meser Baldo, Fiorenzo de Ciancione, Giovan Pavolo de Mariotto dei Riccieri, Carlo de meser Agnolo da Pasignano, Cristofano de Domenecco, Felice de Nanne dicto Cotozo (3), Pierlione de Biordo de gli Oddi, Bartolino de Vico speziale, Barnabeo de

(1) Più chiaramente che altrove, qui *ricolta* è usato per *sicurtà*. (F.)

(2) Dalla lettera pontificia, citata alla pagina precedente, no. 3, si apprende che i Perugini, o meglio i Baglioni, avevano sparlato di questa elezione fatta da Innocenzo VIII. (F.)

(3) Cotozzo, per significare la nuca, suona ancora nelle bocche de' Perugini. (F.)

Barnabeo dicto el Tato (1), Filippo de Valentino dicto el Monachia (2), Marco de Antonio, Giovan Batiste de Antonio Fumagiolo, Giovagne de Ranaldo, Ferrazzo de Mariotto dei Ferazuogli, Guiglielmo de Nicolò barbiere, Lorenzo de Giapeco Roscio, Gentile de Sulpizio, Nicolò de Bartolomeo dicto el Payno (3), Vincenzio de Giovan Poltrone, Mideo de Carlo de meser Bobio, Marsilio de Alegrino, Mateo Nicola dei Copoglie, Pier Gentile de Bartolomeo de Puccio, Antonio da Casalina, Giapeco de Nicolò de Fracassa, Ruberto de Agnolo, Guido de ser Tadeo, Pyo de Pietro Pavolo Trombetta, Pier Giovagne de Pier Giovanni, Semone de la Paciola, Golino de meser Giapeco, Ruberto de Mariotto, Ruberto del Boccio, Antonio de Rugiere, Mariotto de Cecco, Felice de Benedetto, Galiotto de Nicolò, Giovagne de ser Gregorio, Cristofano de Pietro Pavolo, Pietro de Semone, Buonacorso de Felice, Martino del Fatore.

Adì 6 de luglio se repuse el fuoco nuovo in questo modo, cioè: li magnifici signori Priori andarono nel palazo del Podestà, et sederono a banco, et fecero preponere dal collecterale del Podestà, et fu letto il breve mandato dal Papa, quale diceva che pareva a sua Santità che se devesse reponere el dicto fuoco. In effetto consigliò Gostantino de meser Andrea dicto Lurcio, cartolaio de P. Borgne; et disse in nome del populo: che se devesse fare uno scientico del Comuno, quale fu fatto allora, aciochè non se impedisse lo refare del dicto fuoco; et fecero scienteco ser Antonio de don Nicola, al presente notario dei X de lo Arbitrio; et così fu reposto el dicto fuoco con li ordini che comanda il nostro statuto; et fu sonata la campana del Comuno, e bandito il consiglio como se richiede.

(1) Questo soprannome non è ben chiaro nel MS. Ma ci rassicura nel fermarne così la lezione, il sapere che *tato* si usa in parte dell'Umbria e più nel Piceno, come sinonimo di fanciullo. Declinasi secondo il genere *tata*, se ne fanno i diminutivi *tatino* e *tatina*. *Tata* significò già padre nel buon latino; ed il medesimo significa nell'odierno parlare Romanesco. (F. — P.)

(2) Si dà questo nome in certi luoghi ad una specie di corvo. (P.)

(3) *Paino*, in Roma principalmente, ed oggi ancora in Toscana, significa un bellimbusto, un galante. (P.)

Adì 10 de luglio venero doi breve del Papa al nostro Governatore: uno conteneva, che qualunche persona devesse avere alcuna cosa da li nostri fuorauscite li facesse satisfare e pagare de tutti li debiti loro: l'altro breve conteneva che esso Governatore avesse auctorità de potere rebandire tutti li condennati della vita et in pecunia de ogni maleficio commesso da doi anni in là, *habita pace*, segniando le suplicazione per quel tanto che parerà al dicto nostro Governatore et al Tesaurieri.

Adì 11 del dicto, fu fatto comandamento a tutti li lavoratori de li nostri fuorausciti, per parte del nostro Governatore e delli magnifici signori Priori e delli X de lo Arbitrio: che non devessoro rendere nisciuno fructo delli loro beni sotto pena de 200 ducate. Et andaro a fare ditto comandamento li trombetta del palazo de li signori Priori.

Adì 18 de luglio fuor fatte le dunanze per far ragionamento per fare le compagnye delle Porte per quando menerà moglie Giovan Pavolo de Ridolfo Baglione; et per P. S. Pietro fu fatta la dunanza in Santo Ercolano; per P. S. Sanne, in Santa Marya dei Servi; et così tutte le altre porte nelle loro chiese: et tutti fecero li officiali; et per P. S. Pietro pagano fiorini 3 per uno per li officiali inanze tratto.

Adì 19 del dicto fu fatto el bando per parte del nostro Governatore e delli signori Priori e delli X de lo Arbitrio: che qualunche condennato de la vita o in pecunia che volesse rebandirse, avendo la pace, vada al dicto Governatore con la suplicazione, et sarà rebandito. Et questo se intende per quelli condennati prima de la novità. Et adì dicto fu fatto bando: che niuna persona ardisca de portare arme de niuna sorte, nè de dì nè de notte, sotto pena de libre 25, e doi tratte de corda, et stare uno mese in pregione. Et adì dicto fu fatto el bando: che tutti li comdennati da la novità de li Oddi in qua, se debiano partire della cità in termine de 3 dì; et quelli de prima debiano cercare pace o trieva per asettare el bando loro. Et così fu dato principio a tenere ragione; et la casa de' li Baglioni dicevano publicamente che se debia mutare vivere, e che non se abia a seguitare el mal fare, perchè è stato tanto el mal vivere, ch'è troppo.

Adì 22 de luglio fu mandato uno imbasciatore alla comunità de Fiorenza: ce andò meser Vincenzo de Golino da Monte

Vibiano, con sette cavalli. La cagione non se sapeva; pure li X de lo Arbitrio li dettero li ponti, e li signori Priori non ne sappero niente (1). Et adì 30 del dicto tornò el dicto imbasciatore da Fiorenza. Se disse che ce era andato per interesso de lo stato, et molto fu onorato da Fiorentini.

Adì dicto, fu bandito per parte de li magnifici signori Priori: che el palio, quale se deve currere de *Omnia-sante* per onorare la Comunità, è determinato che se debia giostrare adì 22 de agosto, et sarà de prezo de fiorini 55, con questi capitoli: cioè che sia lecito giostrare decto palio (2) ad ogni citadino peruscino, et ad ogni homo d'arme forastiere, et non ad altre persone.

Adì 30 del dicto se fece la dunanza per P. S. Agnolo in Santo Agustino, et fu preposto per li gentilomini de la Porta, come erano stati rechiesti per li Baglioni, che li volesse piacere de fare la compagnya una con le altre porte quando menerà moglie Giovan Pavolo de Ridolfo Baglione, che sarà adì 25 de agosto. In effetto, per li dicti homini della Porta fu risposto: che essi se remettevano nelle mano de la casa de gli Arcepreite e de li Armanni, e che loro facessoro electione de li homini secondo che lo' pare.

Adì ultimo de luglio fuoro apicate tre da Fermo, quali avevano amazato uno al Ponte San Giagne. Se disse che erano stati cinque fratelli, cioè tre carnali e doi consobrini: tre ne fuoro apicati e doi fugirono: uno fu apicato al cantone del palazo del Podestà, et doi apicati al ponte San Giagne. Se disse che lo avevano amazato per una certa inimicizia che avevano in fra loro.

Adì 10 de agosto venne lo aviso in questa cità, da Tode, dal figliolo del Conte da Pitigliano, come el Papa era morto. Per la qual cosa tutta la notte se fecero bone guardie per la cità. Et adì 11 del dicto venne lo aviso che il Papa era vivo;

(1) Dice il Crispolti che a questa ambasceria diedero cagione alcune lettere di Lorenzo de'Medici e della signoria di Firenze, per le quali si biasimava la licenza del vivere in Perugia e gli atti troppo arbitrari di quelli che maggioreggiavano tra' cittadini, con poca sodisfazione del Pontefice. (F.)

(2) *Giostrare* ha qui forza di contrastare, e *giostrare il palio* (nuovo pe' nostri lessici) è modo di molta eleganza. (P.)

onde che tutta la brigata stava suspesa. Et per questa cagione li X de lo Arbitrio mandaro per lo castelano del cassaro de Santo Agnolo, et sì lo retennero in palazo de li signori Priori, però che lo stato dei Baglione revoleva la posesione de la dicta ròca; ma non la poddero aravere: et el dì sequente el lassaro andare, perchè venne la nuova chiara che il Papa era vivo.

Adì 16 de agosto venne in questa cità uno comissario de la signoria de Fiorenza chiamato meser Nicolò, el quale aloggiò a l'Arbergo de San Marco (1). Se disse che veniva per interesso de lo stato dei Baglioni. Et adì 17 andò a visitare li signori Priori, et per lui ce andò tutta la fameglia del dicto palazo, et lì expose la sua imbasciata, et poi subito andò a visitare el Governatore nostro.

Adì 21 de agosto el nostro Comuno e li X de lo Arbitrio, per ordine de lo stato dei Baglioni, mandaro per molti massari de li nostri castelli per volere li staggi de li dicti castelli per loro scicurtà.

Et adì 27 del dicto fu arauto liberamente el castello de Castiglioncello de lo Abate, el quale era stato sempre ribello da poi che se partiro li nostri fuorauscite; cioè se aresero a patte al nostro Comuno. De la quale impresa ne fu comissario Ghiberto de Bartolomeo, et fuorce presi 14 pregioni. Et adì 28 del dicto fuoro menati li dicti pregioni in questa cità.

Adì ultimo de agosto fuoro publicati li magnifici signori Priori a saputa, et fu mandata la pallotta dal nostro Governatore, li quali sonno questi infrascripti, cioè: Teveruccio dei Signorelli, primo mercante, Pierantonio de Scarlattino, per P. Borgne; Ghiberto de Bartolomeo, Cambio, Lorenzo de Lana, per P. S. Pietro; Giapeco de Ludovico Cavaceppe, coda, Tomasso de Ulisse, per P. Sole; Ercolano de ser Guasparre, Martino del Fatore, per P. S. Agnolo; Antonio decto Pennachio, el Mancinello de ser Bartolo, per P. S. Sanne; ser Agnolo del Conte notario, de P. Borgne.

(1) Questo nuovo ambasciatore fiorentino, che dimorò circa un mese in Perugia, pare che esortasse i Priori e i Dieci dell'Arbitrio « all'osservanza di quanto era stato promesso da Ridolfo Baglioni al Papa » (vedi no. 1, pag. 728). « Non mancarono però alcuni di mormorare, osserva il citato storico, parendo loro che i Fiorentini si volessero arrogare il governo et riforma della nostra città, et che ciò non a loro, ma alla sede apostolica apparteneva ». (F.)

Adì primo de setembre el nostro Comuno e li Dieci de lo Arbitrio mandaro uno comissario a fare scarcare Castiglioncello de lo Abbate per comissione de lo stato dei Baglioni: ce andò Mateo Nicola dei Copoglie, et menò parechie fanti de questa cità, et assai ce ne andaro delle terre dei Baglione, et Camillo Vitello ce andò con circa 40 cavalli. Et adì doi del dicto venne certa nuova, che li fuorauscite erano andati per socorrere Castiglioncello; ma non fu vero. Per la qual cosa ce andò Marcantonio de Guido Baglione e Girollamo de gli Arcepreite, et solicitarono lo scarcare. Et adì 4 del dicto tornò ditto Marcantonio dei Baglioni e Girollamo de gli Arcepreite, et anco tornaro tutti li fanti, però che avevano scarcato tutto el castello. Se disse che fu scarcato perchè li contadini del dicto castello non avevano voluto obedire a lo stato.

Adì dicto, fuoro poste le prestanze ad alcuno contadino ricco et ad alcuno citadino rusticale (1); et alcuno fu messo in pregione, però che dicevano de non potere pagare. Et questo fu fatto per ordine de lo stato dei Baglioni.

Adì 6 de setembre fuor trovati per piaza molti bollettini, quali dicevano: - Morino li tiranni, Che ce dan cotanti affanni -.

Adì 18 del dicto, alcuni de quilli contadini che li fu posta la prestanza, pagarono la loro imposta molto de mala voglia: la quale imposta la miseno secondo la possibilità de le persone, et li fu dicto che sarieno state refatti dal Comuno col tempo. Se dice che questi denari se acattano per renderli a Lorenzo de'Medici.

Adì 23 de setembre morì lo eximio homo meser Baldo de ser Cola dei Bartolini, el quale era tenuto che fusse uno delli primi e delli valente homini de Italia in legge; et molti citadini se condolevano della morte sua, dicendo essere gram danno alla nostra cità della morte sua. Era homo vechio, et stette pochi dì amalato; et li fu fatto grande onore: fu portato da li doctore sotto al baldachino, e dalli scolari; et fu sepelito in Santa Maria dei Servi (2).

(1) V. sopra, no. 1, pag. 665. (B.)

(2) Baldo Bartolini, conosciuto col nome di Baldo Novello o Secondo. È dubbio se leggesse in Siena; certamente professò nello studio di Pisa. Secondo l'iscrizione che era in S. Maria dei Servi (chiesa demolita per edificarvi la Rócca Paolina), la sua morte cadde nel 22 di settembre. Esso era allora, giusta questo stesso monumento datoci dal Vermiglioli,

A quisti dì, fuoro rotte de molte botighe da li ladri: le rompevano con li tenevelli (1) la notte. Per la qual cosa la magior parte de le persone, quelli che hanno le botighe in piaza, stanno a dormire nelli fondichi e botighe per suspetto de li decti ladri dai tenevelli.

A quisti dì, de ottobre, la casa dei Baglioni de continuo fanno venire fanti assai del nostro contado, et balestrieri forastieri assai. La cagione non se dice; pure se prosuma che se facci a cautela de lo stato, perchè se dice che il Papa sta molto male.

Adì 23 de ottobre fu occiso da una balestra nel petto Berardino de Semone de Micheluccio, setaiolo de P. S. Agnolo, in questo modo, cioè: li figlioli de meser Baldo de meser Agnolo Periglio atacarono una certa briga lì in piei de la piaza con li figlioli de Valerio de Piero de Filippo Teie; onde che dicto Berardino uscì de la botiga per vedere la dicta briga, et fu diserrata una balestra per trare al figliolo de meser Baldo, et colse al dicto Berardino.

Adì 25 de ottobre el collegio dei Cardinali fecero allicenziare tutti li soldati che stavano nel nostro tenitorio peruscino, perchè il Papa stava male.

Adì 29 de novembre fu preso Mariotto bastaio de P. S. Sanne, el quale aveva rotte molte botighe con li tenevelli. Et adì 11 de dicembre ditto Mariotto fu apicato lì in capo de la piaggia del Campo.

Adì 20 de dicembre se partì de questa città la figliola de Ridolfo Baglione, moglie de Camillo Vitello (2), e tornò a Castello; quale era stata qui circa doi mesi.

Adì 21 del dicto fuoro publicati li magnifici signori Priori nuovi a saputa; quali sonno questi, cioè: Orsino de Bonifazio dei Copoli, capo, Agnolo de' Fantoze calzolaio, P. S. Agnolo; Ascanio de Severe de gli Alfani, Carlo de meser Agnolo da Pasignano, P. S. Sanne; Francesco de Pietro dei Randoli,

in età di anni ottantuno, mesi quattro e sei giorni. V. *Biografia* ec., Tom. I, p. 180. (B.)

(1) Nei dialetti umbro-piceni, *tenevello* vale il medesimo che *succhiello*. Ma per lo più è sinonimo di *trivella*, ossia succhiello assai grande; benchè nell'uso di Perugia non facciasi una tale distinzione. (P. — F.)

(2) Lucrezia. V. sopra, no. 1, p. 669. (B.)

Ciancio de Pietro de la Goga, P. Borgne; Mariotto de Golino docto del Lancia, Baldasarre de ser Pietro speciale, P. S. Pietro; Giovagne de Benedecto dicto de Pagliola bambacaio, Pierantonio de Massera dicto el Lavorante, P. Sole; ser Andrea de la Verde loro notario, de P. S. Agnolo.

Li Camorlenghi nuovamente publicati sonno questi, cioè: meser Mateo Francesco, primo consolo; Pellino de Pavolo de Ludovico, Fabrizio de meser Tindro, Cornelio dei Randoli, consoli; Carlo de Cinaglia, Pier Mateo Cavaceppi, auditori.

Adì 24 de dicembre fuoro aperte le porte de San Lorenzo, quale erano state serrate per suspetto: et in dicta Chiesa stavano sempre fanti, como si intorno avessoro lo assedio.

Nel predicto anno el grano al più valse soldi 30 in 35 la mina, l' orzo soldi 20 in 22, la spelta soldi 14 in 15, l'olio libre 4 in 4 ½ el mezolino, el vino libre 7 la soma.

1491. Adì 11 de genaio fu ferito el vescovo de Casciano lì apresso a Santa Maria dei Servi denante a casa de Rusteco de Seracino da Montemelino, el qual vescovo era mascarato: lo ferì Cesaro de Giapeco de Tomasso de Teio con certi suoi amici: andò ferito in casa de Guido Baglione. La cagione se disse che fu per uno beneficio che dicto vescovo aveva ottenuto dal Papa, però che era parente de sua Santità; el quale beneficio fu de uno zeio del dicto Cesaro.

Et adì 13 del dicto morì el dicto vescovo de Casciano parente del Papa nella casa de Guido Baglione. Et adì 14 del dicto fu scarcata una parte de la casa del dicto Cesaro per la morte del vescovo de Casciano. Et adì dicto fu portato el corpo suo, cioè del dicto vescovo, in San Lorenzo a una ora de notte con molte facole, et fu levato el corpo de San Silvestro. Et adì 15 del dicto fu fatto uno onorato ossequio per lo reverendissimo vescovo de Casciano in questo modo, cioè: prima fu levato il corpo de San Lorenzo, et portato in Santa Maria dei Servi; et per dolente (1) ce andaro la signoria de lo Arcepreite (2), Marcantonio de Guido Baglione, Giovan Pavolo de Ridolfo Baglione, vestiti tutti de negro; li rectori della Sapienza ve-

(1) *Dolenti*, e sembra detto nel senso di piagnoni, o in quello che sarebbe affatto nuovo, di gente che accompagna un mortorio. (P.)

(2) Troilo Baglioni. (B.)

chia e nuova, el capellano de lo Vescovo et otto suoi familiari de casa; el nostro Governatore, el nostro Vescovo, el nostro Tesaurieri et tutti li gentilomini de questa cità: et il corpo lo portaro li doctori sotto al baldachino, et intorno tutti li torchii de questa cità: et anco ce fuoro li nostri magnifici signori Priori, li Consoli et Auditori; et inanze andavano tutti li studenti e scolari. In effetto fu una cosa molto onorata. Et poi ce fu fatto uno bello sermone in sua laude in Santa Maria dei Servi.

A quisti dì, de genaio, uscì de pregione Giovagne del Gentilomo de gli Arcepreite, el quale stava ne la ròca de Asese.

Adì 28 de marzo fu preso per suspetto Alisandro de meser Agnolo Baldeschi, dicto Alisandro Cavo: fu preso a Santa Maria de gli Angioli, et anco ce fu ferito. Se disse che lo fece pigliare Marcantonio de Guido Baglione; et in questa cità lo menò pregione el cavaliere del Podestà: lo menò per mezo la piaza, e poi lo miseno in pregione nel palazo del Podestà.

Et adì dicto, anco fuoro presi per suspetto de lo stato dei Baglioni Berardino Buontempi, Giapecantonio de Fustino, e Mariotto dicto el Savello barbiere de P. S. Agnolo.

Adì dicto, venne in questa cità el signor Pavolo Orsino, el quale smontò a casa dei Baglioni, et poi andò a visitare el nostro Governatore e li signori Priori. Se disse che veniva da la Magione. Et adì dicto se partì et tornò alla Magione; al quale glie fece compagnya el magnifico Ridolfo Baglione con molti cavalli.

Adì 9 de aprile morì el nostro reverendissimo vescovo de Peroscia, chiamato meser Dyonige da Cortona, el quale era tenuto bona persona (1); et molto recrevve la morte sua al populo de questa città. La tenuta del vescovato e delli suoi beneficii la pigliaro li Baglioni (2); et al corpo suo fu fatto molto onore, et fu sepelito in San Lorenzo.

(1) Il Crispolti lo chiama « Vannucci da Cortona, il quale aveva ottenuto il vescovato, per essere creato arcivescovo di Nicea Iacano Vannucci suo zio ». (F.)

(2) Per la morte del Vescovo nacque dissensione tra Guido e Ridolfo Baglioni, dacchè l'uno volesse investito del Vescovato il figlio Gentile, « il quale era chierico di camera et aveva anni 25, et dava opera agli studi », e l'altro desiderasse tal mensa per Troilo suo figlio, arciprete della Cattedrale, « il quale possedeva ancora molti altri benefici ». Crispolti, loc. cit. (F.)

Et adì 19 del dicto, fu fatto vescovo de Peroscia meser Girolamo Barbano da Lucca, quale al presente è segretario del Papa (1).

Adì 24 de aprile fuoro publicati li magnifici signori Priori nuovi a saputa, quali sonno questi, cioè: Lorenzo Maria de meser Baldasarre de gli Armanni, capo de officio, Antonio de Agnolo de Meo, per P. S. Agnolo; Fabrizio de meser Tindro, secondo mercante, Lucido del Caccia, P. S. Sanne; Nicolò de Pietro Pavolo de Malespirto, Nicolò de Bartolomeo, dicto el Payno, P. Borgne; Pier Nicolò de Francesco de Lucarello, Pietro de la Bella maestro da legniame, P. S. Pietro; Vincenzo de Nicolò, *alias* de la Casandra, Bevegniate de.... (2) orfo, P. Sole; ser Fioravante de ser Piero de Tancio, de P. S. Agnolo.

Adì 8 de maggio venne in questa città uno comissario de' Fiorentini per stare alcuni dì.

Adì 15 de maggio, perchè se diceva che molta brigata faceva el trattato contra de lo stato dei Baglioni, molti citadini de questa città andarono a casa delli dicti Baglioni a dimandare miscricordia per avere essi inteso che per la città se parlava del tractato, e non lo avevano revelato alli Baglioni; et a tutti quelli che andaro a dimandare perdonanza fu perdonato (3).

Adì 17 del dicto, la notte, fu fatta una grande guardia, alla quale ce fu in persona Ridolfo Baglione con tutti li suoi figlioli e nepoti, e Girollamo de gli Arcepreite, e Cherubino de li Armanni, e la Corgna, et molti altri gentilomini; quali tutti comparirono con li loro amici in ordine bene armati; et la matina tutti se adunarono in piei de la piaza, et lì fecero uno bataglione; et poi se ne andaro in P. S. Agnolo, e poi se ne vennoro in P. S. Pietro; poi tornaro per P. Borgne, et andarono in P. S. Sanne; poi tornarono e passarono de nanze a casa de li Oddi, et vennero per la Maestà de la Volta, e rentrarono in piaza, sempre in ordinanza,

(1) Innocenzo VIII partecipò al magistrato di Perugia siffatta elezione con lettera del 18 aprile 1491. (F.)

(2) Lacuna del MS. (F.)

(3) Di questa congiura contro i Baglioni, ordinata dai fuorusciti e da molti cittadini con alcuni artefici senesi e del ducato di Urbino, i quali abitavano in Perugia, scrive il Crispolti nelle cit. *Storie* MS. (F.)

poi se fermarono lì in piey de la piaza, et tutti quelli che erano a cavallo curseno tutti ad una squadra insieme da capo a piei la piaza; et così ciascuno se tornò a casa con li suoi amici; et fu tenuta una superba cosa a vedere, perchè fu una grande armata a piede e a cavallo, e tutti bene armati come si avessino a combattere. Se disse che fecero questo per suspetto de li fuorauscite et del trattato.

Adì 18 de maggio se fecero grandissime guardie per la cità, et de continuo se fanno el dì e la notte: se stima che ce siano più de sei milia fanti forastieri, sensa quelli della cità: et non se apreno botighe, et de continuo ciascuno sta armato. Per la qual cosa la brigata sta de mala voglia, maxime vedendo el gram pericolo al quale erano state per lo trattato quale era ordinato. Se dice che ce era uno gram numero de persone a fare dicto trattato.

Adì 19 del dicto, tutta la notte se stette in arme, et anco el dì, perchè se diceva che li fuorauscite erano a Fuligne con molta gente d'arme (1).

Adì 21 del dicto venne in questa cità Camillo Vitello, e smontò a casa de li Baglioni. Se disse che veniva da Castiglione del Laco, però che lì stava a le stanzie.

Adì 22 de maggio, in domenica, fu fatta la mostra per tutte le porte de quista cità per ordine del magnifico Ridolfo Baglione, et tutti erano molto bene armati a pioio e a cavallo, et tutti andarono in piaza; et poi andarono nel Frontone de P. S. Pietro, et lì se miseno in bataglia a squadra per squadra, como si avessino a combattere con li nimici; poi se ne vennoro in piaza in ordinanza, et poi andaro in P. S. Sanne, et andarono per la strada vechia, e tornarono in piaza, et lì se fermaro circa una ora. Et nella dicta mostra non se armarono nisciuno delli amici de Berardino dei Ranieri; et fu una bella mostra de circa doi milia persone; et poi ciascuno tornò a casa sua.

(1) Da coloro che rivelarono ai Baglioni le determinazioni prese dai fuorusciti per rientrare col favore di molti cittadini in Perugia, fu detto, come ci fa sapere il Crispolti citato, « che Antonello Savello, con molta gente, era venuto a Foligno con animo di assalire gli Spellani, et che quelli di Asisi, cioè i Ghibellini, doveano assalire la Bastia per divertire gli aiuti che da questi due luoghi potevano venire al Baglioni ». (F.)

Adì 30 de maggio fu preso ser Golino de Mateo da Mantigniana, per comissione de lo stato dei Baglioni: la cagione non se sapeva, et subito ebbe la corda dal bargello del populo.

Adì ultimo de maggio, in martedì a ore 13, fu tagliata la testa a Giapecantonio de Fustino speziale de P. S. Pietro, et a Berardino de Bartolomeo de Buontempo, lì in capo de la piaza, perchè avevano ordinato el trattato per remettere li uscite in questa cità; et fuoro lassati stare così morti fina a mezo dì; et puoi fuoro portati a San Domeneco solamente con li homini de la fraternita.

Adì 6 de giugno, in lunedì a matina, rentrarono parte delli nostri fuorausciti in Peroscia per la porta de le Voltole, in P. S. Agnolo, cioè: meser Fabrizio de Semone de gli Oddi, meser Bretoldo de Lione de gli Oddi, et Gostantino dicto el Toso de Berardino dei Ranieri, e Ruberto de la Eva, quali se erano partiti da Agobio con circa 150 fante, e venuti la dicta notte; et intrati che fuoro, subito se ne andaro nel Monte de P. Sole, dove che lì ce amazaro Troylo da Bevagna, el quale era capitano della piaza, che stava alla guardia del dicto Monte; et anco ce amazaro Marcello da Roma, contestabile de fanti, con molti altri fanti che stavano alla guardia nel dicto Monte; et subito che ebbero preso el dicto Monte, meser Pier Mateo de gli Oddi subito andò in P. S. Agnolo, gridando: – Chiesa, Chiesa, e viva el populo –, sollicitando molto la brigata che andasse su. Ma ciascuno se stava in casa sua, e non se moveva persona, dicendo: – Que gente sete voi? – et esso diceva essere numero assai, et che era gionto el socorso alle porte, et che continuo venivano; pure le brigate se stavano a casa loro, e non se moveva nisciuno. Da l'altra parte, meser Fabrizio e meser Bretoldo subito andaro in casa de Girollamo de Cesaro de li Arcepreite, quale lo trovaro in letto, et dissero: – Con chi vole tu essere? – Et Girollamo rispose: – Voglio essere con voi –. Et presto se levò del letto e vestisse et fecese armare, et disse: – Io voglio andare a trovare li amici miei, et ha molti dì che io ve ho aspettato, et voglio che noi amazamo quisti tyranni traditori de li Baglioni –. Et uscì per l'uscio de rieto de casa sua, et menò seco Cione de Giulio de Malavolta de P. S. Agnolo, et andò verso la porta de frate

Ranieri, et voltò verso P. Sole, et andò a trovare li Baglioni, cioè Guido e Ridolfo che erano cursi in camiscia lì in pieio de la piaza perchè avevano sentito el rumore, non sapendo que cosa fusse, maxime che essi non stavano più in suspetto per avere presi quilli che scoprirono il tractato. In effetto, subito che li dicti Baglioni viddero el dicto Girollamo, lo abracciaro facendoli molte careze, et molto lo' crevve lo animo, et subito deliberarono de andare verso el dicto Monte; et animosamente se mossero gridando: – Amaza questi traditori –. Et presentarse su molto vigorosamente, cioè el magnifico Guido e Ridolfo Baglioni, benchè Guido andava inanze, et gionsero a casa del magnifico Girollamo sopradicto; dove che ce trovaro meser Bretoldo de li Oddi, et lì ce fu fatta una grande bataglia; et pigliarono la dicta casa a loro dispetto, et ce amazaro dicto meser Bretoldo e Mateo de Antonio de P. S. Agnolo. E puoi strensero su al Monte con tutti li figlioli de Guido e de Ridolfo sopradicti, e Girollamo de li Arcepreite, chi con le imbraciatoie et chi con le lancie, sempre inanze come paladini, continuo combatendo con meser Fabrizio de Semone de li Oddi e suoi gente. Ultimamente pigliaro el dicto Monte, et amazarce dicto meser Fabrizio con molti altri, el qual meser Fabrizio aveva assediato in San Severe Antonello da Bevagna con 200 fanti Spellani, benchè tutti fugirono: remase solo con tre, quali fuoro questi: Scoccia da Spello e Giovanne Antonio de Pier Tomasso da Bevagna; et avvero la bataglia a l'uscio de la Chiesa, e tennero la porta, che mai se volsero arendere, per fina a tanto che li gionse el socorso, quale fu Averardo da Monte Sperello e Semonetto de Ridolfo Baglione. Nella quale bataglia ne fuoro morti e presi delli detti nostri fuorausciti molti e molti; quali usciti tennero el dicto Monte circa doi ore, et sempre combatterono animosamente. Et meser Bretoldo e meser Fabrizio de gli Oddi fuorono straginati con molti altri et posti nella piaza; cioè meser Fabrizio e meser Bretoldo fuor messi lì scontra a Sancta Marya del Mercato, et parte delli altri scontra al palazo de li Priori, e parte scontra al palazo del Podestà, et molti ne remasero morti nel dicto Monte per li orti e per le case: in tutto ne fuoro occisi circa 60 et presi 42. El nome de quilli che se sappe delli nostri fuorauscite, sonno

questi, cioè: meser Fabrizio de Semone de gli Oddi (1), occiso nel Monte; meser Bretoldo de Lione de gli Oddi (2), occiso in casa de Girollamo de Cesaro de li Arcepreite; Mateo de Antonio de P. S. Agnolo, in casa del dicto Girollamo; Alisandro de meser Agnolo de Baldo e Pavolo del Gambetta de P. S. Agnolo fuoro li primi buttati per le finestre delli signori Priori, benchè dicto Alesandro era stato pregione circa tre mesi, quale el fece pigliare Marcantonio de Guido Baglione a Santa Maria de gli Agnioli de Asese. El preite de Baccio bastaio, de P. S. Agnolo, fu occiso. Agnolo de la Ninola, de P. S. Agnolo, apeso alle finestre del palazo. Giapeco de Pier Galeotto, de P. S. Sanne, apeso al palazo. Semone de la Gioliva, de P. S. Sanne, apeso a le dicte finestre. Carlo de Giovagne de Tino, de P. Sole, apeso alle dicte finestre. Eorelio de mastro Semone, de P. S. Pietro, apeso alla lumiera de'Priori. Bartolomeo de ser Cipriano, de P. S. Sanne, apeso alle finestre del palazo del Capitanio. Et anco ce fuoro apese altri nostri citadini e certi nostri contadini et molti fanti, quali qui non sonno nominati. In effetto, se afferma essere stati, fra li occisi, apesi e bugliati per le finestre, in numero più de 130 persone; et Antonio de la Eva de P. S. Agnolo fu apeso alle ditte finestre del palazo delli signori Priori. In questo, venne el socorso grande de gli uscite, in fra li quali venne Agamennone delli Arcepreite, Giulio Cesaro de li Armanni e Pompeo de gli Oddi, et parte del resto de li Oddi, con molti cavalli e fanti, quali venivano da Chiuscie de quello de Siena; et vennero alla porta de P. S. Agnolo, ma la trovarono chiusa, e non ce poddero intrare; et drieto ad essi venivano de quillo de Siena molta quantità de fanti. In effetto se retornarono in drieto, et andarono quello dì in quello

(1) Fabrizio degli Oddi era protonotario apostolico: « teneva vivendo l'arcipriorato di S. Luca, la Pieve de' Confini, S. Sabina, il benefizio del Prugneto et altri benefizi di minor conto ». Crispolti, lib. cit. (F.)

(2) Bertoldo degli Oddi, prelato, possedeva la badia di S. Salvatore della Fratta, « cosa di grande onore et utile ». Crispolti, loc. cit. *Abbatiam quamdam* (scrive l'Infessura, Vol. cit., col. 1237), *et beneficia omnia, quae habebant dicti Protonotarius et Rodulphus* (sic) *interfecti, incontinenti Papa contulit filiis alterius factionis, nescio si motu proprio, vel ad partis petitionem, absque tamen aliquo intervallo.* (F.)

de Agobio alle nostre confine: et Iulio Cesaro sopradicto, quando se apresentò alla porta de Peroscia, ce fu ferito in uno braccio da uno balestriere de Andreano de Guido Baglione.

Et adì dicto fu preso Gostantino dicto el Toso de Berardino dei Ranieri in Valiano, el quale aveva guasto uno piei, però che quando la matina li Baglioni amazaro meser Fabrizio e meser Bertoldo de gli Oddi, ditto Gostantino fuggì, et saltò lì alli mura de Santa Margarita et guastosse uno piei, onde che meglio che esso podde fuggì per Valiano, ma non poteva caminare: in questo lo trovò Andrea de Petrino vasaio, et sì lo prese; et Ridolfo Baglione ce cavalcò, e poi se lo mise in groppa, et poi lo examinò, et examinato che lo ebbero fu menato nel palazo dei signori Priori, et fu poi menato per lo uscio de mezo per lo palazo del Podestà; et sì lo menaro a capo alle botighe del dicto palazo del Podestà, et lì glie fu fatto uno cerchio de lancie, cioè fu messo in mezo de uno grande numero de homini armati, fra li quali ce erano tutti li gentilomini della cità, et per ordine de li Baglioni ad uno ad uno glie dettero uno colpo: et el primo che glie desse, fu Averardo da Monte Sperello, che era suo zeio carnale, el quale glie dette una stocata che lo passò da un canto a l'altro, et subito cascò in terra; et lì ciascuno glie dava el suo colpo, salvo Girollamo de gli Arcepreite che non glie volse dare. Et poi ditto Gostantino fu traginato in mezo alla piaza apresso meser Fabrizio e meser Bretoldo de gli Oddi, et lì lo lassaro stare.

Adì 8 de giugno fuoro levate via tutti li apesi e tutti li occisi che stavano in piaza, et fuoro portati allo Spedale de la Misericordia et messi lì in certe forme (1).

Et adì dicto fu mandato Camillo Vitello, el signor Pavolo Orsino e li figlioli de Guido e de Ridolfo dei Baglioni, con cavalli e fanti a Schifanoia de Berardino dei Ranieri; li quali gionti che fuoro, la sachegiaro, scarcaro et arserla. Poi se partirono et andaro a logiare a Ripa et a la Resena con uno captivo tempo. Et adì 10 del dicto se partiro et andaro a Civitella de Berardino dei Ranieri, et similmente la sachegiaro, arsero e

(1) Qui chiaramente *forma* nel generico senso di buca, fossa, cavità. V. la no. 2 a pag. 185. (P.)

scarcaro; e poi ce impicaro Batistaccio da Sancta Agata ad uno torione de Schifanoia.

Adì dicto, in Peroscia fu bugliato per le fenestre del Podestà uno fuorauscito de Gualdo.

Adì 11 de giugno retornò el campo de la cità de Peroscia, cioè el signor Pavolo Orsino, Camillo Vitello, el conte Ludovico da Marsciano, Andreano e Gismondo de Guido Baglione e Giovan Pavolo de Ridolfo Baglione, con cavalli e fante.

Adì dicto fu fatto uno bandimento a 4 trombe, per parte delli signori Priori e delli Dieci de lo Arbitrio del presente stato: che qualunche persona amazasse alcuno fuorauscito delli principali, come Pompeio e Filippo de gli Oddi, Pietro Giapeco e Giulio Cesaro de gli Armanni, o Agamennone de li Arcepreite, o Berardino de li Ranieri, abia ducati 200; et chi li desse vivi, ducati 300, quali sonno depositati al banco del Grasello; et anco che possa remettere uno fuorauscito a sua electa, overo uno condennato. Per la qual cosa certi se uniro insieme, et andaro ad Agobio per amazare Berardino dei Ranieri; ma, come volse Dio, fuorono scoperti e presi e squartati.

Et adì dicto fu fatto uno bandimento, pure a 4 trombe, per parte de li signori Priori e de li Dieci de lo Arbitrio: che qualunche persona parlasse overo scrivesse ad alcuno de li fuorauscite o loro sequaci, casca in pena de rebellione e de la perdita de tutti li suoi bieni, da aplicarse al nostro Comuno.

Adì dicto fuoro bugliati 4 per le finestre del palazo dei Priori, cioè uno schiavo (1), doi da Matelica et uno alievo de Iulio Cesaro de gli Armanni.

Adì dicto venne la nuova come il duca de Urbino aveva fatto bandire, che tutti li nostri fuorausciti sgomborassero la cità de Agobio e il contado per tempo de tre dì (2). Se disse che tutti se partirono.

(1) Si noti per la istoria della schiavitù tra i cristiani. (P.)

(2) L'Infessura afferma (loc. cit.) che il duca di Urbino aiutasse gli Oddi a ricuperare contro la prepotente volontà de' Baglioni la patria perduta; il che pare indubitatamente vero, quando siasi posto mente alla narrazione del nostro Cronista, che dice « partiti da Agobio con circa 150 fanti » Fabrizio e Bertoldo degli Oddi, Bernardino Ranieri e Roberto della Eva. Secondo lo stesso Autore del *Diario romano*, fu detto che anche il Papa, copertamente (*secreto tamen modo*), favorisse

E adì dicto se disse che Berardino dei Ranieri era partito da Agobio, et andato a Urbino per stare.

Adì 12 de giugno venne in questa cità el conte Nicola da Pitigliano, capitano de la Chiesa, et aloggiò in casa de meser Pier Filippo da Corgne; et venne con circa 40 cavalli, mandato da papa Innocenzio per asettare le cose de Peroscia (1). Et adì dicto el predicto conte da Pitigliano andò per fare scarcare li mura de Agello; et adì dicto tornò in Peroscia. Se disse che aveva fatto smantelare el dicto castello; et menò con lui 17 homini del dicto castello per staggi, quali fecero dare le ricolte allo Stato.

Adì dicto, se partì de quista cità Camillo Vitello, et andò alle suoi stanzie a Castiglione Chiuscino del Laco.

Adì 12 del dicto se partì de quista cità donna Penelope, figliola de Guido Baglione, e moglie de Iulio Cesaro de gli Armanni, al presente fuorauscito. La cacciò lo stato.

Adì 18 giugno fu fatto bando, per parte de li signori Priori e de li Dieci de lo Arbitrio: che qualunche persona avesse o tenesse veruna scala da x gradoni in su apresso alla cità doi miglia, la debia portare alla cità, sotto pena de 10 ducate e quattro tratte de corda, sensa replicazione alcuna; perchè li fuorauscite avevano mandato a dire che volevano tornare in Peroscia.

Adì dicto fuor fatte venire li fante del nostro contado, cioè li balestrieri, per farli stare nella cità.

Et adì dicto fuoro fatte grandissime guardie, et comenzarono a chiudere tutte le catene de la cità, sì perchè ce era el dicto conte da Pitigliano, sì anco perchè se ebbe nuova che li nostri fuorauscite erano a Sasso Ferrato e parte a Montechie nella Marca, et che facevano fante assai oltra quelle

il tentativo dei fuorusciti (*quum pars eorum...... plures promissiones habuisset ab Ecclesia, summoque Pontifice super reconciliatione et reversione ad dictam terram*). (F.)

(1) Con un conte da Pitigliano e con 40 cavalli, e nient'altro, Innocenzo VIII pretendeva rimediare alla insorta guerra civile, alla quale, anzichè prevenirla con utili consigli, aveva dato mano approvando l'esiglio degli Oddi! *Et non aliter providit, nisi quod incontinenti misit capitaneum Ecclesiae, Comitem Pitiliani, ad obviandum maioribus, quae fieri possent.* Infessura, loc. cit. (F.)

che avevano; et con esse ce era el fratello del vescovo de Casciano, el quale veniva per fare le vendette del fratello.

Adì dicto fuoro electi cinque scientici, cioè cinque citadini, uno per porta, quali facessoro lo inventario de tutte le robbe de quelli che vennero con li fuorauscite, et che dicti bieni se debiano pigliare per la nostra Comunità. Li citadini electi sonno questi, cioè: Vestro de Cecarino, per P. S. Pietro; Giapeco de la Misericordia, per P. Sole; Agnolo de ser Piero de Tancio, per P. S. Agnolo; Antonio dicto Pennachio, per P. S. Sanne; Pier Francesco de Pagliccio, per P. Borgne; e ser Mateo de Corradino, de P. S. Pietro, loro notaro.

Adì 21 de giugno se partì de questa cità el conte da Pitigliano. Se disse che tornava a Tode. Et dopo la sua partita fuoro remurate molte porte della cità: fra l'altre la portecella de Santo Agostino.

Et adì dicto se partì el comissario de' Fiorentini. Se disse che tornava a Fiorenza.

Anco adì 21 de giugno fu fatto el bando, per parte de li signori Priori e delli Dieci de lo Arbitrio: che non fusse persona alcuna che ardisse de andare fuora de casa dopo el terzo suono, con lume nè sensa lume, alla pena de x ducate e cinque tratte de corda.

A quisti dì, de giugno, fuorono electi 4 gentilomini, deputati per ponere le prestanze alli citadini. Quali gentilomini sonno questi, cioè: Mariano dei Baglioni, Teveruccio dei Signiorelli, Berardo de Venciolo da Corgne, Rusteco de Seracino.

Adì 21 del dicto fuoro publicati li capitanii del contado a saputa nel palazo del Governatore per uno anno. Quali sonno questi, cioè: P. S. Pietro, per li primi sei mesi ...... (1); P. Sole, per li primi sei mesi, Ludovico de Ridolfo Baglione; P. S. Agnolo, per li primi sei mesi, Cherubino de *li* Armanni; P. S. Sanne, per li primi sei mesi, Gismondo de Guido Baglione; P. Borgne, per li primi sei mesi, Rusteco de Seracino.

(1) Lacuna del MS. Si supplisce col Crispolti: « Orlandino di Monte Ubiano, oggi Vibi ». (F.)

Capitani del contado per li secondi sei mesi sonno questi, cioè: P. S. Pietro, ... (1); P. Sole, Francesco de Barso; P. S. Agnolo, Girollamo de gli Arcepreite; P. S. Sanne, Pietro Pavolo de meser Pier Filippo da Corgne; P. Borgne, meser Cesaro Crispolti.

Adì 27 de giugno fuoro ditte molte messe in piaza per rebenedirla; et fuoro fatte tre dì alla fila le processione, cioè fuoro fatti in piaza 35 altare, et ditte molte messe solemnemente. Et durò tre dì el dire de le messe et gire le processione. La piaza fu rebenedita dalli frate de Santo Dominico.

Adì dicto venne la nuova che li nostri fuorauscite, cioè una parte de li Oddi, sonno alla Torre de Pandolfo in quello de Orvieto, una parte a Chiuscie, et una parte a Matellica de la Marca. Se dice che ancora tenghino de fante assai.

Adì ultimo de giugno fuoro publicati li signori Priori nuovi a saputa, quali sonno questi, cioè: Ridolfo de Ridolfo dei Signorelli capo, Semone de Fumagiolo, P. Borgne; Tarquinio de Filippo de Pirinello, Teveruccio de Andrea, P. S. Pietro; Averardo da Monte Sperello, Barnabeo dei Barsette bastardo, P. Sole; Baldasarre de Ligiere de gli Armanni, Gentile de Ceciliano speziale, P. S. Agnolo; Giovanfrancesco dicto el Pignataio, Girollamo de ser Giovagne da Lochio (2), P. S. Sanne; ser Agnolo de ser Antonio de Puccio, loro notario.

Adì 14 de luglio fuoro messi a partito 2500 fiorini per mantenere lo stato Baglionesco, et fuoro vente con grande mormorazione. Et questo fu fatto per lo meglio.

Adì 16 de luglio fu fatto renunzare alli comperatori delli fuochi vechie, quali avevano comperati l'anno passato per fiorini 3400. Se disse che ditti fuochi montavano fiorini 1600 a soldi 90. Li dicti comperatori fuoro questi infrascripti, cioè prima (3): *Carlo de Cinaglia*, *Francesco di Oddo*, *Bacciolo di*

(1) Lacuna, come sopra. Leggi « Vincenzo di Pietro Baldeschi ». (F.)

(2) Forse *dall'occhio*, che è quanto dire *il guercio*; com'era detto dai contemporanei quel Malatestino, che Dante chiamò: « Quel traditor che vede pur con l'uno ». (P.)

(3) Qui termina il MS.; e non si può indicare il numero de' fogli mancanti. Quello che segue è supplito colla *Cronaca* MS. del Veghi, che pur essa ci abbandona coll'anno 1491, dopo aver registrati i nomi

***Fumagiolo**, **Monaldo di Antonio Boncambi**, **Ludovico Bacialla**, **Rustico di Saracino**, **Mariotto di Antonio di Lorenzo**, **Bernardo di Giovanni da Orvieto**; e questa renunziazione la fece fare **Adriano di Guido Baglione**.*

de' Priori delle arti, eletti *a saputa* il 2 novembre, e dei Dieci dell'Arbitrio nominati dai Priori il 4 dello stesso mese. La *Cronaca* del Villani va sino al 1496, senza offerire grande interesse storico, per riprendere col 1529: e gioverà nell'annotare le narrazioni del Maturanzio, dell'Alfani, del Bontempi e del Frollieri. (F.)

FINE DELLA CRONACA DEL GRAZIANI

E DELLA PAR. I.ª DEL TO. XVI.